

Fiore dei conversi. **Testo inedito di fine secolo XIV**

Andrea Ferrando



Edizioni
Ca' Foscari

Filologie medievali e moderne 36 Serie occidentale 31

e-ISSN 2610-9441

ISSN 2610-945X

Fiore dei conversi. Testo inedito di fine secolo XIV

Filologie medievali e moderne
Serie occidentale

Serie diretta da
Eugenio Burgio

36 | 31



Edizioni
Ca' Foscari

Filologie medievali e moderne

Direzione | Scientific direction

Eugenio Burgio (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)
Massimiliano Bampi (Università degli Studi di Trento, Italia)
Marina Buzzoni (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)
Alessio Cotugno (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)
Elisa Curti (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)
Cristiano Lorenzi (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)
Antonio Montefusco (Université de Lorraine, Nancy, France)
Samuela Simion (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Comitato scientifico | Advisory board

Gabriella Albanese (Università degli Studi di Padova, Italia)
Davide Bertagnolli (Alma Mater Studiorum – Università di Bologna, Italia)
Anna Cappellotto (Università degli Studi di Verona, Italia)
Chiara Concina (Università degli Studi di Verona, Italia)
Fulvio Delle Donne (Università degli Studi della Basilicata, Italia)
Elisabet Göransson (Lund University, Sweden)
Paola Italia (Alma Mater Studiorum – Università di Bologna, Italia)
Lino Leonardi (Scuola Normale Superiore, Pisa, Italia)
Rita Librandi (Università degli Studi di Napoli «L'Orientale», Italia)
Domenico Losappio (Università di Genova, Italia)
Laura Minervini (Università degli Studi di Napoli «Federico II», Italia)
Daniele Piccini (Università per Stranieri di Perugia, Italia)
Sif Ríkharðsdóttir (University of Iceland, Iceland)
Helena Sanson (University of Cambridge, UK)
José Carlos Santos Paz (Universidad da Coruña, España)
Lorenzo Tomasin (Université de Lausanne, Suisse)
Fabio Zinelli (École Pratique des Hautes Études - Université PSL, France)

e-ISSN 2610-9441
ISSN 2610-945X

URL <http://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni/collane/filologie-medievali-e-moderne/>



Fiore dei conversi
Testo inedito di fine secolo XIV

Andrea Ferrando

Venezia

Edizioni Ca' Foscari - Venice University Press

2026

Fiore dei conversi. Testo inedito di fine secolo XIV
Andrea Ferrando

© 2026 Andrea Ferrando per il testo
© 2026 Edizioni Ca' Foscari per la presente edizione



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale
This work is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License



Qualunque parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, memorizzata in un sistema di recupero dati o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo, elettronico o meccanico, senza autorizzazione, a condizione che se ne citi la fonte.

Any part of this publication may be reproduced, stored in a retrieval system, or transmitted in any form or by any means without permission provided that the source is fully credited.



Certificazione scientifica delle Opere pubblicate da Edizioni Ca' Foscari: il saggio qui pubblicato ha ottenuto il parere favorevole da parte di valutatori esperti della materia, attraverso un processo di doppia revisione non anonima (*open peer review*) sotto la responsabilità del Comitato scientifico della collana. La valutazione è stata condotta in aderenza ai criteri scientifici ed editoriali di Edizioni Ca' Foscari.

Scientific certification of the Works published by Edizioni Ca' Foscari: this essay has received a favourable evaluation by subject-matter experts, through a non-anonymous review (*open peer review*) under the responsibility of the Advisory board of the series. The evaluations were conducted in adherence to the scientific and editorial criteria established by Edizioni Ca' Foscari, using a dedicated platform.

I revisori sono | The reviewers are:

- Sara Ferrilli (Link Campus University, Roma, Italia)
- Giovanni Spalloni (Opera del Vocabolario Italiano, CNR, Italia)

Edizioni Ca' Foscari
Fondazione Università Ca' Foscari | Dorsoduro 3246 | 30123 Venezia
edizionicafoscari.unive.it | ecf@unive.it

1a edizione gennaio 2026
ISBN 978-88-6969-989-4 [ebook]

Progetto grafico di copertina: Lorenzo Toso

Volume realizzato con il contributo del DIRAAS e della Scuola di Scienze Umanistiche dell'Università di Genova.

Fiore dei conversi. Testo inedito di fine secolo XIV / Andrea Ferrando — 1. ed. — Venezia: Edizioni Ca' Foscari, 2026. — x + 578 pp.; 23 cm. — (Filologie medievali e moderne; 36, 31).

URL <https://edizionicafoscari.it/it/edizioni4/libri/978-88-6969-989-4/>
DOI <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-989-4>



Abstract

Fiore dei conversi is an anonymous poem in refrained sonnets (372 poems) dating back to the end of the fourteenth century and preserved in a single manuscript (Vatican Apostolic Library, Chig. M.IV.99). It recounts an allegorical journey among the stars and to Paradise undertaken by the protagonist while still alive, accompanied by a wise and faithful guide, often referred to as the *duca*. This work presents the critical edition of the poem: the first part (chapters 1-6) offers a general introduction to the text from a literary and linguistic perspective, and includes a codicological description of the manuscript. Within this section, one chapter is devoted to the influence of Dante's *Commedia* on the imagination, linguistic *usus scribendi*, and stylistic register of the anonymous poet. Furthermore, the study advances the hypothesis of a geographical localisation of the poem on the basis of several relevant linguistic features, whose presence suggests an origin in central Italy, particularly in Umbria. The second section of the work (chapter 7) contains the critical edition of the sonnets: each poem is preceded by an introduction summarising its content and followed by a commentary highlighting its most notable literary aspects. The poem may be considered one of the most interesting and innovative examples of the reception and reworking of Dante's masterpiece, the *Commedia*.

Keywords Poem in refrained sonnets. Dante's epigonism. Otherworldly journey. Medieval Umbria.

Ringraziamenti

Nel licenziare il presente lavoro mi è gradito rivolgere i miei più sentiti ringraziamenti a tutti coloro che hanno contribuito a vario titolo alla sua realizzazione. *In primis* esprimo la mia sincera riconoscenza al professor Marco Berisso, che ha sovrinteso ad ogni fase della stesura di questa edizione con grande professionalità e costante disponibilità. Sono inoltre molto grato al professor Antonio Montefusco, che ha incoraggiato e sostenuto la pubblicazione del testo in oggetto, al professor Eugenio Burgio, che, di concerto con gli altri membri del Comitato direttivo, l'ha accolto all'interno della presente Collana, e ai due revisori, la professoressa Sara Ferrilli e il professor Giovanni Spalloni, che mi hanno offerto preziosi consigli per apportare le necessarie migliorie. Accanto a costoro, rivolgo il mio pensiero di gratitudine al professor Duccio Tongiorgi, Direttore del DIRAAS (Università di Genova), che ha promosso e supportato fattivamente la pubblicazione del presente volume, e al personale di Edizioni Ca' Foscari, in particolare alla dottoressa Francesca Prevedello, che con solerte premura ha guidato e curato il lavoro redazionale conclusivo. Ai miei familiari e ai miei cari indirizzo infine i sentimenti della mia più profonda riconoscenza.

Sommario

Abbreviazioni	3
Nota introduttiva	7
1 <i>Un unicum</i>	9
2 Le vicende del poemetto	25
3 Il viaggio nell'aldilà: un percorso fisico e ascetico	33
4 Osservazioni linguistiche	51
5 Considerazioni metriche	73
6 Nota al testo	79
7 I testi	91
Bibliografia	559
Indice dei nomi	571

Fiore dei conversi
Testo inedito di fine secolo XIV

Abbreviazioni

acc.	accenti
agg.	aggettivo
antrop.	antroponimo
avv.	avverbio
cap.-capp.	capitolo, capitoli
combinaz.	combinazione
coniug.	coniugazione
coocc.	cooccorrenze
decl.	declinazione
denom.	denominativo
deverb.	deverbativo
dimin.	diminutivo
ditt.	dittologia
fasc.	fascicolo
fig.	figurato, figurativamente
imp.	imperativo
locuz.	locuzione
metapl.	metaplasmo
n.	nota
occ.	occorrenze
prec.	precedente
prep.	preposizione

pron.	pronome, pronomi
prop.	proposizione
son.	sonetto
sonn.	sonetti
sost.	sostantivo
sott.	sottinteso
succ.	successivo, successivi
v.-vv.	verso, versi
vezzegg.	vezzeggiativo

Abbreviazioni bibliche

I passi biblici sono citati dalla Bibbia *Vulgata*, consultata all'indirizzo: <https://www.sacred-texts.com/bib/vul/index.htm>.

<i>Apoc</i>	<i>Apocalypsis</i>
<i>Act Apost</i>	<i>Liber Actuum Apostolorum</i>
<i>CC</i>	<i>Liber Canticum Canticorum</i>
<i>Col</i>	<i>Ad Colossenses</i>
<i>1 Cor</i>	<i>Ad Corinthios I</i>
<i>2 Cor</i>	<i>Ad Corinthios II</i>
<i>Dn</i>	<i>Liber Danihelis prophetae</i>
<i>Deut</i>	<i>Deutetonomium</i>
<i>Eph</i>	<i>Ad Ephesios</i>
<i>Ex</i>	<i>Exodus</i>
<i>Gal</i>	<i>Ad Galatas</i>
<i>Hebr</i>	<i>Ad Hebraeos</i>
<i>Hiez</i>	<i>Liber Hiezechielis prophetae</i>
<i>Ion</i>	<i>Iona propheta</i>
<i>Gn</i>	<i>Genesis</i>
<i>Ier</i>	<i>Liber Hieremiae prophetae</i>
<i>Io</i>	<i>Evangelium secundum Iohannem</i>
<i>Iob</i>	<i>Liber Iob</i>
<i>Is</i>	<i>Liber Isaiae prophetae</i>
<i>Lc</i>	<i>Evangelium secundum Lucam</i>
<i>Lv</i>	<i>Leviticus</i>
<i>Mc</i>	<i>Evangelium secundum Marcum</i>
<i>Matth</i>	<i>Evangelium secundum Mattheum</i>
<i>Mich</i>	<i>Micha propheta</i>
<i>Os</i>	<i>Osee propheta</i>
<i>Prv</i>	<i>Liber proverbiorum Salomonis</i>
<i>Ps</i>	<i>Liber Psalmorum</i>

<i>1 Petr</i>	<i>Epistula Petri I</i>
<i>Ecl</i>	<i>Liber Ecclesiastes</i>
<i>1 Reg</i>	<i>Regum primus</i>
<i>2 Reg</i>	<i>Regum secundus</i>
<i>1 Io</i>	<i>Epistula Iohannis I</i>
<i>Rm</i>	<i>Ad Romanos</i>
<i>Sap</i>	<i>Liber Sapientiae Salomonis</i>
<i>Sir</i>	<i>Liber Iesu filii Sirach (Ecclesiasticus)</i>
<i>Tb</i>	<i>Liber Tobiae</i>
<i>1 Tim</i>	<i>Ad Timotheum I</i>
<i>Zac</i>	<i>Zaccharias propheta</i>

Abbreviazioni di classici latini

<i>Aen</i>	Virgilio, <i>Aeneis</i>
<i>Met</i>	Ovidio, <i>Metamorphoseon libri XV</i>

Nota introduttiva

Affrontare lo studio di un testo in antico volgare italiano, anonimo, inedito e trådito da un solo testimone può riservare talvolta qualche sorpresa, specialmente se si trasforma nell'impresa di disseppellire e sottrarre all'oblio che l'ha interessata per secoli un'opera che, indipendentemente dal suo valore estetico, rappresenta un testimone parlante – e rimasto muto per lungo tempo – di una forma di sperimentalismo pressoché unica nel suo genere. Lo scandaglio dei fondi delle biblioteche e degli archivi, in particolare dei loro interstizi inesplorati, nascosti o dimenticati, permette, infatti, il raggiungimento di determinati domini d'indagine che, se non sempre concedono il conseguimento di clamorose scoperte, forniscono spesso nuove acquisizioni utili alla comprensione e all'illuminazione dello spirito di un'epoca, o dell'andamento e delle implicazioni di un fenomeno culturale e – come nel caso in questione – specificamente letterario.

Il rinvenimento del codice e del poemetto in sonetti – attualmente formato da 372 poesie – oggetto del presente lavoro è stato reso possibile a partire dalla raccolta dei testimoni delle *Rime* di Fazio degli Uberti, eseguita da Cristiano Lorenzi per costituire i testi dell'edizione critica del poeta pisano da lui curata.¹ La segnalazione dell'esistenza – tra i più di centosessanta manoscritti che costituiscono

1 Si veda Fazio degli Uberti, *Rime*.

la tradizione delle rime ubertiane – di un codice conservato alla Biblioteca Apostolica Vaticana, con segnatura Chigiano M.IV.99, databile al tardo Trecento e sprovvisto di descrizione e di studi bibliografici, è stato l'indizio da cui si è originata la curiosità che ha dato vita all'indagine qui sviluppata e portata a compimento.

L'operazione di recupero e restauro del testo che si è voluto intitolare *Fiore dei conversi* è stata condotta a diversi livelli investigativi e ha preso le mosse, primariamente e necessariamente, da scrupolose e ripetute analisi delle fattezze del singolo manufatto che ne costituisce la sua tradizione, ineludibile passaggio che si è dimostrato fruttuoso – come si potrà vedere in seguito – anche per formulare un'ipotesi di delimitazione del perimetro culturale in seno al quale esso possa essere stato concepito e realizzato. L'approccio analitico all'insieme dei numerosi sonetti ha sin da subito portato in evidenza uno degli elementi più significativi che contraddistinguono la tipologia testuale della serie, e cioè che ciò che a prima vista si prestava ad essere interpretato come una miscellanea non organica di poesie di carattere religioso e moraleggiante si è rivelato essere, in realtà, un insieme di componimenti imparentati l'uno all'altro da un impianto narrativo piuttosto articolato e, per diverse ragioni, eccentrico e innovativo rispetto ai suoi modelli di riferimento.

I capitoli introduttivi di questo studio intendono fornire tutti gli strumenti ritenuti indispensabili per inquadrare il poemetto – e il suo testimone – nel contesto storico, linguistico e *lato sensu* culturale che può aver presieduto alla sua realizzazione, insieme agli accorgimenti assunti nel corso della restituzione della sua veste testuale. Segue quindi la sezione dei testi, nella quale ciascuna poesia viene presentata singolarmente, preceduta da un cappello introduttivo e da una nota rimica, e seguita da una fascia di apparato negativo e da un paragrafo di commento. Insieme all'attenzione per il singolo componimento si è mantenuto un costante riguardo nel mettere in evidenza le relazioni intertestuali presenti tra i sonetti, nonché quei rimandi intratestuali che legano tra loro, come gli anelli di una catena, i diversi testi, conformandoli in un unico e coeso racconto.

1 **Un unicum**

Sommario 1.1 Ipotesi sull'autore e sulla datazione del testo. – 1.2 Innovazioni ed eccentricità.

1.1 Ipotesi sull'autore e sulla datazione del testo

Il *Fiore dei conversi* è un poemetto in sonetti ritornellati realizzato presumibilmente attorno alla fine del sec. XIV, in cui il protagonista, che non rivela mai il proprio nome, narra il viaggio da lui compiuto, mentre è ancora in vita, nell'aldilà, sotto la guida e la scorta di una saggia guida, a cui spesso si rivolge con l'appellativo *duca*.

Nessuna informazione è pervenuta in merito all'autore dell'opera: il fatto non è così infrequente nella letteratura medievale e, dato il contesto in cui ci si trova – come meglio si dirà tra poco –, più che un semplice accidente dovuto alla trasmissione del testo, potrebbe essere il risultato di una strategia deliberata.¹ In ogni caso, diversi indizi di natura testuale invitano a identificare chi ha composto il poemetto con un individuo afferente al variegato universo religioso trecentesco.

Un primo suggerimento in tal senso si rinviene nell'affermazione contenuta nel sonetto CXLIX, vv. 14-16: «sì ch'io 'ntesi ben quel ch'ei dicieno | e qui lo pono in questi legier versi | per mi' essemplio e degli altri conversi»; l'io-narrante – che coincide con il protagonista dell'intera vicenda – afferma di voler trascrivere il testo dell'inno che ha appena ascoltato cantare dalle anime dei giusti che popolano

1 Per il tema dell'autorialità e dell'anonimato nei testi medievali cf. Delle Donne 2016 e i relativi e specifici rimandi bibliografici.

un giardino dalle fattezze di un *hortus conclusus* situato sulla Luna, affinché sia lui che gli altri *conversi* possano trarne un giovamento utile alla loro edificazione spirituale. Il tecnicismo adoperato designa una specifica categoria strutturata all'interno del monastero medievale, cioè chi vive presso un ordine religioso senza aver preso i voti e si adopera in mansioni di servizio. Questo elemento è sintomatico per capire qualcosa di più sull'autore del testo in questione, testo che si potrebbe allora considerare come il frutto del lavoro e delle riflessioni di un laico, o forse di un individuo in via di formazione per ricevere gli ordini sacri, come i numerosi e puntuali rimandi alle Sacre Scritture e a opere di natura esegetico-patristica, schiettamente teologica o più genericamente catechistico-dottrinaia sembrano lasciar intendere.²

Si è pensato pertanto di proporre l'intitolazione *Fiore dei conversi*, così da sottolinearne il possibile bacino di riferimento ideologico-culturale e, al contempo, la tipologia testuale: in quattro occasioni (CXXXVIII 16, CCXXX 6, CCXXXIII 2, CCCXVII 15) con il sostantivo *fior* viene indicata infatti nel poemetto la singola tessera testuale corrispondente al sonetto.³

Riguardo a una più precisa datazione del testo, si dovrà segnalare una possibile spia nel sonetto CCCII 1-4: «I' remirava pur la croce bella | du' se distese la cristi[a]na pianta, | che mill' e trecento cinque con ottanta | anni è stata sopra a questa stella», con cui l'autore si riferisce al germogliare del cristianesimo e ai benefici effetti da esso scaturiti per l'umanità, che da allora può aspirare alle mete celesti e alla vita eterna.

Questo riferimento all'anno 1385 – pur da trattare con cautela – si allinea comunque con gli esiti paleografici⁴ e pare potersi confermare anche sulla base del suo contenuto, un poemetto che è collocabile nel grande alveo dell'epigonismo dantesco trecentesco.

1.2 Innovazioni ed eccentricità

Originalità dell'invenzione narrativa e singolarità dell'aspetto formale sono indubbiamente i due tratti più significativi che contraddistinguono il *Fiore dei conversi*.

2 Cf. § 3.1.3 e 3.1.4.

3 La professoressa Sara Ferrilli, che ringrazio per l'osservazione, sollecita a interrogarsi sulla possibilità di intitolare il poemetto *Fiori dei conversi*, a motivo della presenza di una pluralità di componimenti. La scelta di optare per la forma singolare *Fiore* è stata tuttavia preferita con lo scopo di valorizzare – già a livello di intitolazione – la qualità poematica che contraddistingue la serie, mettendo in risalto il suo carattere macrotestuale. In tal senso il plurale *Fiori* avrebbe potuto risultare forse meno pregnante. Si aggiunga, inoltre, che il titolo scelto viene favorito anche in conformità con un altro contributo da me pubblicato sul medesimo testo, cf. Ferrando 2023.

4 Cf. § 6.1.1.

Il lavoro dell'anonimo autore, chiaramente collocabile, come anticipato, sul versante dell'epigonismo dantesco, sia per le tematiche che per lo spirito di fondo, costituisce una frangia estrema dello sperimentalismo trecentesco, tanto nel comportamento dinanzi alle *auctoritates* quanto per ciò che concerne la soluzione metrica adottata.⁵ L'atteggiamento di attiva rielaborazione dei materiali delle fonti ispiratrici e di marcata divergenza rispetto ai canoni rappresenta senz'altro la cifra significativa del testo.⁶

Infatti, se in termini di complessivo impianto narrativo il poemetto rientra a pieno titolo nel campo dei racconti di viaggi allegorici e di visioni inerenti la visita dei regni dell'oltremondo – sorti sulla scia della fascinazione esercitata dalla *Commedia* dantesca e aventi nell'enciclopedico e incompiuto *Dittamondo* di Fazio degli Uberti l'esponente più significativo –, per quanto riguarda taluni snodi delle singole vicende e per la sua impronta specificamente didascalico-dottrinarina esso presenta una spiccata inusualità.⁷

L'ambito che fornisce più numerosamente e più vistosamente gli indizi dell'unicità dell'opera è la configurazione della geografia dell'aldilà.

Il discepolo-protagonista e la sua guida – la quale assume su di sé le funzioni del Virgilio, ma anche, per certi versi, della Beatrice di dantesca memoria – non visitano direttamente tutti e tre i regni dell'oltremondo, ma soltanto due, i corrispettivi del purgatorio e del paradiso. Il mondo infernale riceve l'attenzione della scena soltanto mediante il racconto in flashback del *duca*-accompagnatore, che, avendo avuto modo, nel suo passato, di recarvisi personalmente, fornisce una dettagliata descrizione delle pene a cui sono sottoposti i dannati, così da instillare nell'animo del suo allievo – in procinto di intraprendere un cammino di conversione spirituale che possa liberarlo dalla schiavitù dei vizi – il terrore per le irrimediabili conseguenze del peccato e, al contempo, il desiderio di incamminarsi risolutamente sulla via delle virtù. L'estromissione dalle tappe del viaggio della discesa al regno ctonio – che di fatto resta estraneo all'esperienza diretta del pellegrino-narratore, il quale ne ha potuto personalmente immaginare i pericoli soltanto grazie a una visione avuta in sogno (XV) – potrebbe essere considerata come un modo per esorcizzare e allontanare – non soltanto dall'attenzione del protagonista dalla morale ancora malferma, ma anche da quella del lettore – il pericolo della dannazione eterna che la descrizione

5 Per un discorso più dettagliato inerente la metrica si rinvia sin d'ora al cap. 5.

6 Per questa questione cf. in particolare § 3.1.1.

7 Per un quadro di riferimento bibliografico sulla produzione dei poemi didascalico-allegorici di imitazione dantesca cf. Sapegno 1955, cap. 3: 114-41; si veda poi Tartaro 1972 e Ciociola 2001, cap. 3: 137-200 e cap. 5: 223-70. Alcune riflessioni aggiornate sul tema sono presenti anche in Itri, Mazzucchi 2022.

dell'universo delle tentazioni necessariamente evoca. Il tradizionale itinerario del viaggio allegorico è così reso mutilo della fisica presenza del primo regno, genericamente indicato come uno spazio sotterraneo (*sub terra*), privato della solenne articolazione delle cornici di impronta dantesca – fatto ancor più significativo se si considera che la *Commedia* ha un valore centrale nel poemetto – o di qualche altro genere di classificazione delle pene, e liquidato nell'intervallo di pochi sonetti (VIII-XX). Accanto al curioso espediente del racconto rapidamente 'riportato', la riflessione sulla colpa è altresì declinata mediante una più approfondita disquisizione sui sette vizi capitali. L'argomento è sviscerato attraverso la figura allegorica dell'*arbor vitiorum*, qui mutata nelle sembianze di uno spregevole cespuglio dalle sette fronde, la cui radice, ossia la superbia, ha attecchito rigogliosamente presso il giardino del protagonista, figurazione della sua anima.⁸

Sarà opportuno segnalare sin d'ora che tra le novità più forti rispetto al modello dantesco vi è la pressoché totale assenza di altri spiriti dell'aldilà – oltre al maestro – con la funzione di interlocutori: l'unico vero interlocutore del protagonista per tutto il corso del viaggio resta il *duca*. Alla sua voce si alterna, ma più raramente, quella di qualche rappresentazione allegorica; ma nulla si ritrova di quegli incontri e di quegli scambi di battute con le anime dei trapassati che, nel modello della *Commedia*, Dante riconosce nella

⁸ La raffigurazione allegorica dei vizi (ma anche delle virtù) secondo lo schema dell'albero conosce una lunga tradizione (sul tema cf. il fondamentale saggio di Ciociola 1989). La sua disseminazione, sia a livello iconografico che codicologico, è attentamente argomentata in Bolzoni 2002, cap. 3: 102-44, con una relativa copiosa bibliografia. Risulta alquanto interessante l'analisi che l'autrice conduce attorno alla presenza dell'immagine dell'albero e allo schema del settenario in alcune delle *Laude* di Iacopone da Todi (cf. Iacopone, *Laude*, 124 e ss.), repertorio al quale, *mutatis mutandis*, l'autore del pometto potrebbe aver facilmente attinto, in ragione di una contiguità di tipo geografico-linguistico (il sostrato culturale umbro), religioso e tematico (un'elaborazione parenetico-dottrinarica) che pare confermata anche dalla presenza di specifici rimandi testuali alla produzione del Tuderse sparsi in vari sonetti (cf. § 3.1.3). Si consideri inoltre, ai fini di questo discorso, Delcorno 2007. Oltre a questo principale canale, tra le altre plausibili fonti di ispirazione – vuoi grazie alla frequentazione diretta dei testi, vuoi grazie all'esistenza di un immaginario comune e consolidato – per la figura qui proposta, andranno almeno citate la *Summa virtutum ac vitiorum* del domenicano duecentesco Guglielmo Peraldo (William Perault) – opera strutturata sullo schema ad albero che godette di una straordinaria fortuna e diffusione (su cui cf. <https://www.mirabileweb.it/title/summa-de-vitiis-title/190712>) – e, in senso più generale, tutta la produzione costituita da sermoni e trattati di mano di religiosi e predicatori sorta sul tema: valga come esempio per tutti – oltre alla produzione esegetico-sermonistica del domenicano Domenico Cavalca – in particolare per il motivo del vizio-radice, il trattato di Iacopo Passavanti, *Specchio della vera penitenza*, soprattutto il cap. III, nel quale sono declinate diverse tipologie di superbia alla luce dei passi delle Scritture e della letteratura patristica che ha affrontato l'argomento, comune bacino di riferimento per chi si cimentasse a ragionare sulla questione. Per un quadro più ampio della percezione dell'importanza dei vizi cf. ad es. Casagrande, Vecchio 2000. Ringrazio il professor Claudio Ciociola per gli spunti di indagine e di riflessione che mi ha voluto suggerire per la stesura delle presenti considerazioni.

sua peregrinazione e che, con la loro presenza, contribuiscono a conferire al poema un profilo di marcata storicità.

Altro aspetto meritevole di attenzione è la struttura della seconda dimensione della narrazione, l'equivalente del tradizionale 'purgatorio'. Sarà doveroso segnalare innanzitutto che proprio quest'ultimo termine non compare mai: sono adoperati altri indizi che permettono di capire chiaramente che comunque di 'purgatorio' si stia trattando. Al lettore viene lasciato intendere che, una volta terminato il ragionamento sulle condizioni dei dannati e l'illustrazione delle sette colpe capitali, l'allievo e la sua guida muovono i loro passi in direzione di una 'salita', che nel corso della narrazione si noterà – seppur soltanto mediante qualche cenno sporadico – sempre meglio corrispondere al ripidissimo pendio di una montagna smisuratamente alta (*aspro monte*). In tal modo inizia a profilarsi l'orizzonte del purgatorio, la cui configurazione fisica non si limita alla vetta da scalare – benché spogliata, in analogia con quanto avvenuto per il caso dell'inferno, delle sue balze e delle sue cornici – ma assume dei contorni molto più ampi e – almeno secondo le conoscenze di chi scrive – del tutto inediti.⁹ Difatti, la trasformazione spirituale che interessa il narratore, propriamente il tempo del suo travaglio verso una nuova morale e della sua 'purgazione', non si compie nettamente nel corso della scalata della montagna purgatoriale, ma si estende all'attraversamento delle sfere celesti, che egli compie volando: insomma, anche i sette cieli che separano la terra dall'empireo, la dimora di Dio, concorrono attivamente alla conversione spirituale del protagonista e partecipano con i loro influssi in maniera determinante alla definitiva purificazione della sua anima.¹⁰ I confini del purgatorio tradizionale risultano così dilatati al perimetro di quella regione del cosmo che il modello per eccellenza del viaggio oltremondano, la *Commedia* dantesca, aveva definito come già pertinenza del terzo regno. Ma a stupire ulteriormente, e forse maggiormente, è la constatazione che in questa seconda zona della purificazione, corrispondente ai cieli dei sette pianeti dell'impianto cosmologico tolemaico, il Maligno possa esercitare ancora proficuamente i suoi influssi, nel tentativo di sottrarre al loro destino di beatitudine eterna le anime che stanno

9 È difficile stabilire se, a quali fonti e in quale misura l'anonimo autore potrebbe aver attinto per ideare la strutturazione 'anomala' del suo purgatorio. Si potrà forse ipotizzare che sia stato in parte tenuto presente quell'ampio immaginario scaturito attorno alle opere di san Patrizio e Iacopo da Varagine o alle teorizzazioni dei commentatori danteschi (come Alberico da Rosciate e Benvenuto da Imola). Per un panorama della genesi e delle forme della geografia purgatoriale si prenda in esame almeno Le Goff 2014.

10 I ragionamenti sulla natura delle influenze astrologiche si inseriscono nell'ampio dibattito culturale particolarmente caro alla sensibilità medievale a cui allude anche Dante in più occasioni, come ad es. in *Purg.* XVI 73-78 e XXX 109-111 e *Par.* VIII 85-135 e XXII 112 e ss.

adoperandosi con fatica per conquistarsi la salvezza. In tal senso il purgatorio, così come viene presentato nel *Fiore dei conversi*, è un regno in cui è vigente il potere delle tentazioni e in cui è ancora possibile scivolare irrimediabilmente verso l'abisso della perdizione.¹¹ Varrà la pena ricordare almeno un episodio in cui ciò risulta evidente. L'evento si compie mentre i due viandanti si trovano sul Sole: essi sono avvicinati da uno stuolo di spiriti maligni che, con fare lusinghiero, si propongono di mettersi al loro servizio e di adorarli. Il sacrilegio di vedersi tributati gli onori che spettano soltanto a Dio tuttavia non si compie, grazie al tempestivo intervento della guida, che difende il protagonista dalle insidie dei malvagi sopraggiunti e li mette in fuga.¹² Parrà di per sé, se non del tutto sorprendente, quantomeno insolito che un episodio del genere trovi spazio presso un corpo celeste che solitamente funge da scena per fatti di ben altro tenore.

Lo spirito di inventiva dell'anonimo autore, nondimeno, si spinge più oltre. Il contesto in cui esso trova la sua migliore espressione è quello della seconda delle due sezioni – montagna e zona celeste – in cui si può immaginariamente dividere il purgatorio del presente poemetto, cioè lo scenario dei sette cieli. In questa cornice, infatti, si assiste a uno stravolgimento del sistema di nominazione degli astri del tradizionale impianto cosmologico aristotelico-tolemaico in favore di una nuova coniazione dei nomi dei pianeti dettata da ragioni di ordine schiettamente ideologico. La motivazione per cui l'anonimo autore rifiuta gli appellativi con cui comunemente si era soliti indicare i pianeti consiste nel fatto che essi coincidono con i nomi di divinità pagane.¹³ È l'autore stesso a dichiarare, mediante

11 La soggezione ai pericoli del male per il regno in questione è esplicitata, oltre che in diverse allusioni disseminate nel corso della salita, in LXXIX.

12 Cf. CCLXIX-CCLXX.

13 Il problema era già stato discusso da Isidoro di Siviglia, *Etymologiae* III, LXXI, 21-22: «Has [planetas] Romani nominibus deorum suorum, id est Iovis, Saturni, Martis, Veneris, atque Maercurii sacrauerunt. Decepti enim et decipere volentes in eorum adulationem, qui sibi aliquid secundum amorem praestitissent, sidera ostendebant in caelo, dicentes quod Iovis esset illud sidus et illud Mercurii: et concepta est opinio vanitatis. Hanc opinionem erroris diabolus confirmavit, Christus evertit. Iam vero illa, quae ab ipsis gentilibus signa dicuntur, in quibus et animantium imago de stellis formatur, ut Arcton, ut Aries, Taurus, Libra et huiusmodi alia; hi, qui sidera perviderunt, in numerum stellarum speciem corporis superstitiosa vanitate permoti finxerunt, ex causis quibusdam deorum suorum et imagines et nomina conformantes» (cf. Isidoro, *Etimologie*); anche Dante affronta il problema della discrasia tra nominazione dei corpi celesti e principi della religione cristiana, su cui si sofferma in almeno due sedi, cioè in *Par.* IV 28-63, in particolare 61-63: «Questo principio, male inteso, torse | già tutto il mondo quasi, sì che Giove, | Mercurio e Marte a nominar trascorse» e VIII 1-12: «Solea creder lo mondo in suo periclo | che la bella Ciprigna il folle amore | raggiasse, volta nel terzo epiciclo; || per che non pur a lei faceano onore | di sacrificio e di votivo grido | le genti antiche ne l'antico errore; || ma Dione onoravano e Cupido, | quella per madre sua, questo per figlio, | e dicean ch'el sedette in grembo a Dido; || e da costei ond' io principio piglio | pigliavano il vocabol de la stella | che 'l sol vagheggia or da coppa or da ciglio».

le spiegazioni che il maestro fornisce di volta in volta al suo discepolo, che adottare quei nomi significa scegliere di rimanere all'ombra dell'ignoranza e rifiutare la luce della verità rivelata, predicata dalla vera religione, quella cristiana. Con l'avvento della storia della salvezza, iniziata con l'incarnazione di Cristo, risulta teologicamente inaccettabile continuare ad adoperare un sistema nominativo che ponga il suo fondamento sulle usanze e sulle credenze di una superata cultura pagana e sia, soprattutto, espressione di un'esecrabile idolatria: occorre rifondare i nomi dei pianeti per far sì che anch'essi siano manifestazione del progetto di redenzione messo in atto dall'unico vero Dio. Ecco che viene allora realizzata una sorta di riorganizzazione del cosmo in senso cristiano, attraverso una sistematica sostituzione degli appellativi di cinque dei sette corpi celesti del sistema astrologico tradizionale: così il nome di Mercurio è mutato in *Cherubbina*, quello di Venere in *Serafica*, quello di Marte in *Costantina*, quello di Giove in *Gioiosa*, quello di Saturno in *Pariella*. I soli nomi mantenuti, perché percepiti come non correlati a un discorso idolatrico, sono quelli della Luna e del Sole.

La coniazione dei nuovi nominativi è orientata da ragioni etimologiche piuttosto chiare: i nomi sostitutivi di Mercurio e Venere rimandano alle gerarchie angeliche dei Cherubini (*Cherubbina*) e dei Serafini (*Serafica*); l'appellativo che sostituisce Marte (*Costantina*) riprende il nome – e, per esteso, l'operato – del primo imperatore romano che si convertì al Cristianesimo e fu autore della *donatio*, Costantino; quello che prende il posto di Giove (*Gioiosa*) – mediante un richiamo di tipo paranomastico (GIOve/GIOiosa) – ricalca una proprietà tipica dell'astro, cioè infondere nell'anima la 'gioia', prepararla ad esperire quella letizia che si può godere soltanto in paradiso; infine, il nuovo nominativo di Saturno (*Pariella*) esprime il concetto della divina giustizia, che rende 'pari' ogni disegualianza, sana cioè ogni torto e assicura il trionfo della volontà di Dio.¹⁴ Si registra un numero esiguo di eccezioni in cui il nome pagano è accolto, ma ciò avviene in casi con accezione mitologica, per ragioni di metro e rima e, comunque, quasi sempre sulla scorta o in ossequio

¹⁴ Di séguito i passi in cui viene fornita una spiegazione sul motivo del rifiuto dell'appellativo pagano, per i quali si vedano anche i rispettivi commenti: per Mercurio cf. CLIII 1-5; per Venere CLXXV 1-4; per Marte, CCLXXXV 15-16; per Giove, CCCVII e per Saturno CCCXI 12-16.

all'autorevole lezione dantesca, secondo un principio di semplice *imitatio*.¹⁵

La vera e propria rivoluzione cosmologica e cosmografica architettata non interessa esclusivamente il sistema onomastico dei corpi celesti, bensì si estende anche a quei consueti connotati, o proprietà specifiche, che solitamente erano ad essi attribuiti, di fatto scardinandoli e apportandovi significativi cambiamenti, tanto più vistosi quanto più lontani dall'impianto dei cieli paradisiaci danteschi, che restano in ogni modo – come si avrà modo di provare – l'indiscutibile modello di riferimento. Il primo evidente allontanamento rispetto al canone si rinviene nel primo dei sette cieli che i due viandanti attraversano, cioè quello della Luna. Quest'ultimo è privato del suo valore di ricettacolo degli spiriti mancanti ai voti, ma è rifunzionalizzato in asilo delle anime dei giusti non battezzati e vissuti prima della venuta di Cristo. Esse si ritrovano rinchiusi in un *hortus conclusus* impenetrabile, facente funzioni del limbo dantesco,¹⁶ e intonano un inno alla virtù della Giustizia divina.

Ancora sulla Luna si rinviene un ulteriore elemento degno di considerazione. Si tratta del primo incontro del pellegrino con le diverse ipostasi delle virtù che – ora sotto le specie di regine intronizzate, ora sotto le sembianze di valorosi e temibili cavalieri – in qualità di ministre divine, presidiano la salita celeste che conduce al paradiso.¹⁷ Superato il giardino degli spiriti dei giusti non battezzati, infatti, i due viandanti si trovano sul cammino un'imponente figura armata, che si rivelerà essere la Provvidenza. Nel corso del viaggio

15 Si considerino i casi in cui la Luna è detta *Diana* (VI 5 e CLX 9) o quelli in cui il Sole è chiamato *Apollo* (LVI 6, CCL 1 e 7, CCLXXI 6, CCLXXIII 15, CCLXXXVIII 11) o *Febo* (LXXXI 2, CCI 12, CCXLIII 9, CCLXXXIX 7); e ancora si veda la presenza degli appellativi *Marte* (CCLXXXV 16, CCXC 7 e 16, CCXCIII 1, CCXCIV 1, CCC 16) e *Giove*, ora a significare il pianeta o la personalità mitologica (CXIX 9, CCLXIX 2, CCCVII 13, CCCVIII 2, CCCXXI 15), ora da intendersi come corrispettivo di 'Dio' (LIV 15, CLXXVII 7, CLXXXII 4 e 15). Si veda poi il caso di *Venere*, stella che è additata con diversi epiteti: *Ciprigna* (calco da *Par.* VIII 2), *Citerea* (da *Purg.* XXVII 95), *Vener*, *Venus*.

16 È a dir poco insolita la collocazione presso uno spazio celeste di un luogo destinato a ospitare le anime di coloro che, essendo vissuti e morti al di fuori del tempo della redenzione e della grazia sacramentale, sono destinati a vedersi esclusi dalla salvezza eterna. Se restano immutate le categorie dei suoi abitanti secondo il modello dantesco (cf. *Inf.* IV), questo limbo rivisitato trova, nondimeno, una diversa sistemazione nel nuovo ordinamento cosmografico, ed è pervaso da un'atmosfera ben diversa da quella che contraddistingueva l'anticamera dell'inferno in Dante.

17 Le imponenti figure, personificazioni delle virtù, sono una delle molte articolazioni della forte impronta allegorica che caratterizza l'intero poemetto. Il loro aspetto le inserisce nel solco del lungo e fortunato filone della giostra o combattimento tra virtù e vizi, diffuso tanto nel panorama letterario – per il quale valga come esempio per tutti il *Libro de' Vizi e delle virtudi* di Bono Giamboni – quanto nel repertorio iconografico-immaginario, per cui cf. ancora le suggestive considerazioni di Bolzoni 2002, 61-71. Si tengano in considerazione anche le forme con cui sono raffigurate le ipostasi delle virtù in Federico Frezzi, *Quadriregio*, in particolare IV, III e ss.

si imbattono ancora nella Magnificenza, nella Prudenza, nella Diligenza (o Amore-Carità) e nella Giustizia.¹⁸ Tra gli incontri che costellano il prosieguo del viaggio celeste si dovrà ricordare anche la presenza dell'allegoria della Natura. Essa, dotata di tre volti, viene rappresentata nelle vesti di un grande sapiente che detiene tra le mani dei volumi, identificati uno a uno come i testi delle sette arti liberali, gli *instrumenta* della sapienza medievale. Questa raffigurazione del mondo naturale e della sua indagine da parte delle varie branche della conoscenza umana non conosce altre attestazioni.¹⁹ Per mezzo di essa passa la completa rilettura del tradizionale cielo di Mercurio, spogliato della sua prerogativa dantesca di sede degli spiriti attivi per acquisire la gloria terrena: Natura siede difatti su di un astro che di Mercurio è il corrispettivo, la stella Cherubina, l'unica stella che, poiché sfreccia nel cielo e scompare immediatamente, i due pellegrini non raggiungono fisicamente, ma che osservano, investiti da una nuova felicità, mentre sono ancora sul suolo lunare.²⁰

La permanenza su Venere-Serafica, tappa successiva alla visita sulla Luna, riserva ancora qualche interessante novità di impianto. L'astro – come accadrà anche per le stelle successive – si configura come una sorta di 'navicella', che rapisce il pellegrino e la sua guida e li conduce, ruotando costantemente nel cielo, verso l'alto. Prerogativa di Serafica è mondanità l'anima di chi si trova immerso nella sua luce da ogni residuo di colpa e di predisporlo così all'accesso ai cieli superiori e all'incontro con Dio. La stella adempie a questa sua missione emanando un estenuante calore, che, ancorché induca più volte il protagonista alla perdita dei sensi, funge da salutare tormento (mediante di esso avviene, infatti, la purificazione dello spirito) nonché di ristoro dal gelido vento che, spirando sulla Luna, ha infreddolito i due viandanti. Tale ruolo di cintura ignea affidato a Serafica è da leggersi a tutti gli effetti come un'originale rivisitazione del dantesco muro di fuoco descritto in *Purg.* XXVII.²¹ Il rinnovamento spirituale qui ambientato manifesta i suoi benefici effetti dopo poco tempo, ossia nello snodo successivo del viaggio, che è l'approdo all'eden, il *Deliziano*. Dopo aver percorso tutta la propria orbita, difatti, Venere giunge vicino alle pendici di una

18 Dopo il ritratto di Giustizia, già figurata dalle parole degli abitanti del limbo come un'effigie dal volto dorato (CL-CLI) e in futuro descritta anche nelle fattezze di una maestosa regina che agisce sempre concordemente alla Diligenza (CCV), si incontreranno altre figure di cavalieri, allegorie di comportamenti coincidenti o strettamente riconducibili alla sfera delle virtù cardinali: la Provvidenza (CLIV-CLVIII), la Magnificenza (CLXVIII-CLXXI) e la Prudenza (CCXXI).

19 Sulla complessa questione della sistematizzazione e della rappresentazione delle arti liberali cf. Pegoretti 2024, in particolare 13-15.

20 Cf. CLII-CLIII.

21 Cf. CCIII.

nuova altura celeste, in prossimità della quale si ferma affinché il discepolo e il suo maestro possano lasciarla. È sulla sommità della nuova montagna, raggiungibile soltanto in volo, che sorge l'eden.²² Al di là dello scardinamento della consueta dimensione 'terrestre' del giardino delle delizie, non sito più in una zona remota o misteriosa del mondo, ma addirittura al di fuori dei suoi confini, ciò che colpisce è che la sua conformazione presenta una struttura che è mutuata dal modello del castello degli *spiriti magni* di *Inf. IV*. A individuare questa possibile fonte di ispirazione è la presenza di sette cerchia murarie²³ che preludono all'ingresso nel giardino, ognuna dotata di un nome frutto di uno specifico simbolismo e della pura fantasia dello scrittore: *Paraclito*, *Eli-vedere*, *Clemente*, *Saturato*, *Lunnuèl*, *Tellusàn* e *Rego*. Su ciascun muro è incardinata una porta, allegoria – ancora – di un atteggiamento virtuoso di cui l'anima che sale verso il paradiso deve appropriarsi: *Sobrietà*, *Castità*, *Pietà*, *Prudenza*, *Pazienza*, *Cortesìa* e *Nullità*.²⁴ Sarà opportuno far notare che al centro del nuovo eden viene collocato l'albero della vita, fatto significativamente procedere dalla – e corrispondere alla – virtù dell'Umiltà, perfetta antitesi della pianta dei vizi, che, come visto, germoglia dalla radice di Superbia.²⁵

Anche il cielo del Sole non è esente da qualche intervento di natura innovativa. Non più abitato dagli spiriti sapienti danteschi, questo spazio cosmico è predisposto ad essere una sorta di anticamera trasposta del paradiso. Nel corso del suo attraversamento l'allievo, mentre continua a disquisire insieme al proprio maestro sull'importanza delle virtù e sui dogmi della fede, riceve da quest'ultimo una dettagliata *descriptio* del regno divino. Come avvenuto per il caso del racconto del mondo infernale, anche adesso la guida pronuncia solennemente un discorso illuminante, fondato sulla propria singolare esperienza di trapassato cui è già stata concessa la possibilità di vedere con i propri occhi la dimora di Dio. Le sue parole concorrono a preparare l'anima del discepolo al grande e definitivo incontro che avverrà una volta raggiunta la meta del viaggio e a fargli pregustare le ricompense che attendono i invitati al banchetto

22 Il posizionamento dell'eden nell'organigramma terrestre (ma *lato sensu* cosmico) è un problema sentito e dibattuto nella temperie culturale del tempo, come dimostra anche l'attenzione che vi riserva, ad es., anche Fazio degli Uberti in *Ditt I* xi 7-28.

23 Risulta forse superfluo far notare la costante del numero sette, cifra polisemica di elevata risonanza simbolica – sia per quanto concerne la cultura biblica, sia per quanto riguarda la dottrina cattolica – ricorrente per tutta la durata del poemetto: sette sono le fronde della pianta dei vizi, sette i corpi celesti visitati, sette le mura e le porte da attraversare per accedere al Deliziano.

24 È opportuno chiarire che, se per l'immagine delle sette mura il presumibile modello è l'inferno dantesco, per quanto concerne la conformazione dell'eden l'ipotesi di riferimento è indubitabilmente *Gn 2*, cf. CCIX-CCXLII.

25 Per la figura dell'albero della vita cf. in particolare CCXII.

dell'eterna festa celeste. Insieme a questo elemento anticipativo-preparatorio, una seconda macro-novità che caratterizza il cielo del Sole è l'epifania della Trinità sotto forma di un triforme bagliore, nei cui abbacinanti splendori il protagonista, poco prima di cadere vittima di un mistico rapimento, scorge anche l'immagine riflessa del proprio volto trasfigurato, in un'evidente operazione di trasposizione, rimodulazione e ricontestualizzazione di *Par.* XXXIII.²⁶

Il nuovo cielo di Marte, ossia di Costantina, pur mantenendo una funzione assimilabile a quella della tradizione dantesca – come dimostrano, oltre che a un'esplicita ripresa di passi e motivi da *Par.* XIV, il suo essere asilo degli spiriti dei martiri e il suo infondere nelle anime la forza per difendere la fede in Cristo²⁷ – subisce una sorta di rilettura allegorica in un marcato senso cristianizzante. La stella è interamente costellata da croci luminose, tra le quali ne risplende una più grande e più splendente delle altre, su cui è impresso il *titulus crucis* I.N.R.I. Alla sua luce, così folgorante da indurre il pellegrino alla perdita dei sensi, sono associati vari effetti proficui per l'anima in via di redenzione: la facoltà di un retto discernimento, la tenacia per vincere gli ostacoli delle potenze avverse e la sollecitudine nel compiere le opere di misericordia.

Un'ultima variazione deve essere presa in considerazione per quanto riguarda la sistemazione astrologica e le consuete prerogative dei cieli e dei pianeti: si tratta dell'esatta inversione degli influssi di Giove e Saturno. Nei modelli precedenti – come in Dante – a Giove spettava la prerogativa di ispirare la giustizia e di indurre le anime alla pratica effettiva di questa virtù: qui a questo compito non attende l'astro corrispettivo di Giove, ossia Gioiosa, bensì Pariella, l'ultima delle sette stelle visitate dai due viandanti; viceversa, il tradizionale compito di Saturno, predisporre gli spiriti alla contemplazione, è proprietà di Gioiosa.²⁸

Persino le regioni più alte del cosmo non sono risparmiate dalle rivisitazioni della vena inventiva dell'anonimo autore, che le rinnova riformandone ora il valore allegorico, ora l'assetto spaziale.

Il primo dato considerevole concerne una nuova proposta interpretativa del significato delle dodici costellazioni zodiacali. Esse – illustrate ai due pellegrini una a una da un monologo *ad hoc* tenuto dal profeta Elia, custode di Pariella – sono collocate sullo sfondo della volta celeste, in una sorta di parete immaginaria che

26 La visione della Trinità si sviluppa nel ciclo di sonetti CCXLIII-CCLXXXV ed è costruita, oltre che sul principale ipotesto di *Par.* XXXIII, anche sulla base di altri prelievi del poema dantesco in cui si allude al dogma (come ad es. *Purg.* III 26 e *Par.* XIII 33-36).

27 Cf. CCLXXXVI-CCCVI.

28 Per le proprietà di Gioiosa cf. CCCVII-CCCXXI; per quelle di Pariella cf. in particolare CCCXXIII.

divide la regione dei sette cieli dei pianeti dalla dimensione del paradiso propriamente detto, sede di Dio. Seppure le loro fattezze restino quelle delle dodici figure mitologiche, nel poemetto la loro caratterizzazione subisce una rilettura in senso negativo, per mezzo della quale sono presentate come delle fiere malvagie, temibili servitrici delle potenze demoniache. Ognuna di queste dodici creature maligne cospira affinché le anime che cadono sotto la propria nefasta influenza possano smarrirsi e deviare dalla retta via della conversione e della purificazione che le condurrebbe al conseguimento dell'eterna beatitudine paradisiaca. Pertanto si adoperano per condizionare, mediante delle tentazioni che variano da costellazione a costellazione, il temperamento e le azioni degli individui: l'Ariete ispira l'ipocrisia; il Toro la durezza di cuore e l'inetitudine; i Gemelli la confusione dell'intelletto; il Cancro un'irrimediabile irresolutezza; il Leone l'accidia, la ferocia e la frode; la Vergine ogni forma di arrogante empietà; la Bilancia l'ingiustizia; lo Scorpione la perdita della ragione e del buon senso; il Sagittario ogni deriva dell'eloquenza priva di moderazione; il Capricorno la discordia e la codardia; l'Acquario l'indifferenza agli insegnamenti della fede e, infine, i Pesci la presunzione della sufficienza della sapienza umana ai fini della salvezza.²⁹ Il rinvenimento, in una zona così alta dei cieli, delle allegorie delle tentazioni e, in senso più generale, dell'operatività del male alle soglie del paradiso desta un qualche stupore, ma si inserisce nell'inedito disegno di riordinamento del cosmo e di allargamento dei limiti dello spazio e della durata della purgazione dei quali si è detto. Particolarmente interessante in questo settore è soprattutto il processo di moralizzazione della volta celeste, che si delinea come un breve compendio dei vizi più esecrabili, dalla cui pratica è doveroso guardarsi con intransigente vigilanza. Questa rifunzionalizzazione del valore simbolico delle costellazioni rappresenta una formula originale e unica, che costituisce quasi un caso a sé stante. Volendo mettersi alla ricerca di qualche antecedente che possa aver ispirato l'operazione in atto, si potranno trovare due casi a cui pare doveroso prestare attenzione. Si tratta del trattato astrologico *De imaginibus* di Pietro d'Abano e quello dell'*Officiolum* di Francesco da Barberino.

La prima opera risponde al tentativo di riassumere in un libro dal profilo iconografico – contenente 360 immagini, una per ogni grado del cerchio zodiacale – tutte le possibili influenze esercitate, sia a fin di bene che a fin di male, da ogni segno zodiacale entro il periodo calendariale che gli è proprio. Ogni figura presentata è commentata da una didascalia sottostante che intende esplicitare tutte le possibili diverse inclinazioni comportamentali in vario modo riconducibili al

29 Cf. CCCXXIX-CCCXLV.

segno in questione.³⁰ Il secondo testo è formato dalla parte residuale di un calendario moralizzato, posto all'inizio del libro d'ore che si è dimostrato essere stato realizzato su idea e per commissione del notaio e letterato Francesco da Barberino.³¹ A ognuno dei quattro segni zodiacali che sono pervenuti è abbinata – diversamente da quanto avveniva nella tradizione, che di solito prevedeva la raffigurazione dei lavori del periodo – la miniatura di un vizio: a marzo (in corrispondenza dell'Ariete) l'allegoria della *Tristitia*; ad aprile (Toro) la *Vanitas* e la *Laetitia*, da intendersi come svago improduttivo e abbandono al piacere; a settembre (Bilancia) la *Gula*; a ottobre (Scorpione) l'*Ebrietas*. Non si può affermare, ovviamente, che l'anonimo ideatore del poemetto in oggetto avesse presenti questi modelli; certamente, nondimeno, il loro impianto e la loro giustapposizione lascia intravedere l'esistenza di un'esigua – attestata in qualche caso sporadico – corrente interpretativa che individuava nelle costellazioni uno dei responsabili nefasti della perdizione del genere umano, nel cui solco la lunga serie di sonetti in questione può a buon titolo trovare inserimento.

L'ultimo atto della *renovatio* operante nel *Fiore dei conversi* si compie nell'estrema area siderale della geografia celeste prospettata.³² La suprema regione dei cieli non è strutturata secondo la tripartizione consacrata dal capolavoro dantesco – ossia il susseguirsi, dal basso verso l'alto, di Cielo delle Stelle Fisse, Primo Mobile (o Cristallino) ed Empireo – ma è di fatto uniformata in un'unica dimensione, pur sempre paradisiaca, alla quale viene attribuito il nome di *Cristallino*. Nel corso di tutta la narrazione questo appellativo (nei fatti assunto con l'esplicito valore sinonimico di 'paradiso', forse con l'intento di evocare il suo essere diafano e costituito di esclusiva sostanza luminosa)³³ è adoperato per

30 Per il trattato *De imaginibus* cf. *Astrolabium planum in tabulis ascendens continens qualibet hora atque minuto equales domorum celi moram nati in vtero matris cum quodam tractatu natiuitatum vtili ac ornato necnon horas inequales pro qualibet clima mundi*, cc. 44v-92v. Si veda poi Mariani Canova 2008, in particolare 480 e ss.

31 Cf. Mariani Canova 2015, in particolare 78-9. Dalle considerazioni della studiosa sulle altre parti sopravvissute del libro, si rileva che al mese di gennaio era associata la *Pigritia*. Cf. inoltre Sutton 2005 e Blume 2015, 173: «The calendar stood normally at the beginning of a book of hours. Together with the signs of zodiac we see here not the labors of the months as usual, but the personifications of vices. This is – to my knowledge – singular and we have to understand it as an attempt to place all the vices within a system which is combined with the cycle of the year. Every month has his specific vice, like drunkenness in November or sadness at the end of winter. So already the calendar is combined with an ethic, educational concept».

32 Si tratta dell'ultimo segmento narrativo, ossia dei sonetti CCCXLVI-CCCLXXII.

33 Cf. ad es. quanto affermato in *Cv* II III 7: «lo nono [cielo] è quello che non è sensibile [...] lo quale chiamano molti Cristallino, cioè diafano o vero tutto trasparente» (cf. Dante, *Cv*, 234).

riferirsi alla sede di Dio e al suo regno, cioè a quel luogo posto oltre le sfere dei sette cieli e da essi separato mediante la parete della volta celeste su cui sono collocate le costellazioni, e all'interno del quale può essere finalmente raggiunto dalle anime, così come accade anche al protagonista, il traguardo della felicità senza fine. L'accesso al paradiso è accompagnato nella narrazione da un evento eccezionale, segno visibile del completamento di quel lungo processo di radicale conversione e di intimo rinnovamento che attraversa tutto il racconto, ossia la trasformazione del pellegrino in una creatura celeste della più alta gerarchia angelica, quella dei Serafini.³⁴ In grazia di questa mutata sembianza, espressione dell'operare della Carità e immagine esteriore di un cambiamento interiore, egli può personalmente e direttamente partecipare della natura divina, sulla cui impronta e alla cui luce il proprio essere riceve una nuova forma e una nuova sostanza spirituale. All'acquisizione di una nuova veste e di una nuova natura fa séguito nel protagonista un totale annichilimento in Dio, che egli percepisce mediante un sentimento di indicibile appagamento mai esperito prima e attraverso il venir meno di ogni suo desiderio, sensazioni che si accompagnano a una perfetta corresponsione tra la propria volontà e quella divina.

Lo sposalizio mistico e l'unione-fusione tra l'io-narrativo e Dio, implicante la caduta della soggettività e l'accondiscendente e incondizionato abbandono all'agire divino sono elementi ricorrenti della letteratura mistica, di diversi trattati di stampo religioso incentrati sulla relazione amorosa tra Creatore e creatura,³⁵ e di grandissima parte della spiritualità francescana, in particolare della produzione di Iacopone da Todi. Alla base di questa coloritura mistica che integgia la parte conclusiva del poemetto potrebbero effettivamente collocarsi il repertorio figurale e le tematiche di opere di simile tenore, alle quali si accompagna ancora, seppur in maniera velata e sporadica, la patina scritturale, come si evince dalla presenza di qualche intarsio estratto e rimodulato dal *Canticum Canticorum*.³⁶

Accanto a tali elementi il tratto forse più rilevante che emerge dall'impostazione del nuovo paradiso è l'assenza della diretta *visio Dei* che Dante aveva posto ad epilogo del proprio percorso letterario e

34 Cf. in particolare CCCL. L'eccezionale metamorfosi fisica e spirituale viene preannunciata al protagonista dal suo *duca* già in CXIX 12.

35 Cf. Zambon 2007, in particolare la ricca introduzione in cui sono enucleati e commentati i temi dell'*excessus mentis* e dell'*unitas spiritus*, cioè del rapimento mistico e della perfetta unità del volere dell'anima con quello di Dio (cf. XLVI e ss.), così come quelli dell'annichilimento dell'io nell'amore divino e della conversione della mente (cf. LXV e ss.).

36 Si vedano in particolare i casi segnalati in CCCLII e CCCLVIII.

umano.³⁷ L'anonimo autore rinuncia alla descrizione delle fattezze di Dio e rifugge dal voler anche solo azzardare a provare a dare forma sensibile all'ineffabilità del Creatore: anziché delle figure intelleggibili ai sensi, si limita a tentare di restituire – per quanto possibile e per quanto comprensibile agli altri, in quanto personale e intima – la sensazione di felicità spirituale e di totalizzante appagamento che attraversa la sua anima, affidandosi agli strumenti e alle espressioni della riflessione mistica.

Innovazioni d'impianto, rimodulazioni tematiche, trasposizione e rielaborazione dei modelli, rivisitazioni e creazione di immagini nuove: indubbiamente alla penna dell'anonimo scrittore non mancava la forza dell'originalità e della fantasia, che, pur all'interno di un quadro culturale di riferimento piuttosto definito – quello dell'epigonismo dantesco e di una cultura di forte impronta dottrinario-catechistica –, lo ha guidato al confezionamento di una rilettura personale – e unica nel suo genere – del tradizionale percorso del viaggio allegorico nei regni dell'aldilà.

37 Come si è visto, la *visio Trinitatis* di *Par. XXXIII* subisce qui una sorta di anticipazione e dislocazione nel cielo del Sole, cf. *supra*.

2 Le vicende del poemetto

Si riporta la trama del racconto del poemetto.

Lamentando una condizione di miserevole reclusione nella prigione dei vizi e desiderando di esserne presto liberato, l'io narrante invoca, nell'apertura del poemetto, l'intervento divino. La necessità di cambiare vita e intraprendere la via delle virtù gli viene via via prospettata da un saggio maestro che lo esorta ad accogliere gli insegnamenti della fede e della retta morale, così da poter ottenere la salvezza che conduce al cielo (I-VIII).¹ Per convincerlo della bontà dei suoi consigli, il saggio sopraggiunto gli descrive le terribili pene che i dannati devono patire all'inferno, dal momento che in passato egli ha avuto la possibilità di scendere di persona nel mondo ctonio (IX-XX). Fortemente impressionato da quanto ascoltato, il discepolo invita la sua guida a recarsi presso il proprio giardino, affinché possa fargli mostra di uno spregevole cespuglio, dotato di sette fronde, che vi ha messo radici. Il maestro vi si reca e gli fa scavare la terra alla base della pianta, in modo che sia dissotterrata la radice. Su quest'ultima splende una scritta dorata, di cui il narratore-protagonista riporta il

1 La lacunosità del primo fascicolo del codice (per cui cf. § 6.1.2) impedisce per l'inizio del racconto la ricostruzione di una compatta e pienamente coerente vicenda narrativa, ma lascia talora scorgere il dialogo tra due voci, cioè quella del protagonista che invoca aiuto e quella del suo maestro che, comparendo sulla scena *in medias res*, lo invita sin da subito al ravvedimento.

testo. Mediante la stessa scritta, la radice si autodefinisce come la Superbia, origine e madre degli altri vizi.² La guida procede quindi a illustrare le caratteristiche delle sette fronde, figurazione ciascuna di una delle sette colpe capitali (XXI-XXXVIII).³

Le pronte e soddisfacenti spiegazioni ricevute invogliano l'allievo a porre numerose domande, così da accrescere la sua conoscenza della vera fede e, al contempo, soddisfare la sua curiosità. Sono quindi affrontate diverse questioni: la condizione *post mortem* delle anime, la collocazione fisica dell'inferno e del luogo deputato alla purgazione dei penitenti, la durata della pena, il valore delle indulgenze e del sacramento della confessione, l'autenticità della contrizione.

Il discepolo chiede poi che gli siano descritte le virtù che permettono di ottenere la benevolenza di Cristo e il maestro lo accontenta iniziando a parlare della fede (XXXIX-LIII). Dopo un breve *excursus* narrativo in cui sono riportati degli episodi allegorici – presumibilmente estratti dal vissuto del narratore-protagonista – inerenti le insidie e le difficoltà che si possono presentare sul percorso di chi è intento a convertirsi al bene (LIV-LVIII), è completata l'illustrazione della prima virtù teologale, la Fede (LXI-LXV), che avviene una volta che l'allievo ha ribadito la sua fedeltà al saggio compagno, al séguito del quale muove i primi passi sulla lunga salita che – come dichiara egli stesso, anticipando il tragitto in cui consisterà il suo viaggio – lo porterà tra le stelle e al cospetto di Dio (LIX-LX).

Nell'avviarsi sulla nuova strada, si sente avvilito da un sentimento di forte scoraggiamento, a tal punto che solo chi ha tanto sofferto per mantenersi fedele a Dio e alla causa della fede, come i biblici Giobbe e Tobia, potrebbe comprenderlo.⁴ Ma subito il maestro interviene a rincuorarlo, così che, vincendo il timore e le tentazioni fuorvianti, riacquisti la risolutezza e il vigore necessari alla salita (LXVII-LXIX). Ascoltati e accolti i consigli ricevuti, il protagonista rievoca alcune figure di animali, tra cui un cervo e un corvo, allegoriche

2 È questo il punto del poemetto in cui viene inserita la rimodulazione del son. sulla Superbia di Fazio (son. XXIV).

3 Non è rispettato lo schema ricorrente dell'ordinamento dei vizi (SALIGIA), che invece, come filiazioni della superbia, compaiono nella sequenza: gola, lussuria, invidia, accidia, ira, avarizia, vanagloria. L'immagine della pianta, diffusa dapprima a livello iconografico e in séguito testuale, ha importanti precedenti nella tradizione letteraria, quali per es. in Iacopone (che la attinge a sua volta da san Bonaventura), cf. Ciociola 1989 e Bolzoni 2002, cap. 3: 102-44.

4 Nel sonetto LXVI il poeta assume i panni dei due personaggi biblici e rivive i tormenti che contraddistinguono le loro vicende.

raffigurazioni degli atteggiamenti che devono guidare l'anima alla purificazione (LXX-LXXV).⁵

Improvvisamente si sente assediato da un dolore e da un calore indicibili, e si affida quindi alla sua guida per capire che cosa gli stia accadendo. Questi risponde che nel corso del viaggio sarà messo più volte alla prova e dovrà mostrarsi pronto a patire e superare molte difficoltà, tra cui l'attraversamento di uno fuoco estenuante, che saggerà la sua resistenza fisica. Subito, infatti, un terribile calore prende a tormentarlo (LXXVI-LXXIX). Inizia così una lunga querela, in cui il narratore, facendo proprie le accorate lamentazioni del patriarca Giobbe, manifesta tutta la sofferenza, fisica e spirituale, che la sua conversione, ormai incominciata, comporta: nell'incedere lungo il cammino, alle sue invocazioni si alternano le parole della guida, che lo incoraggia a combattere valorosamente contro la tentazione di abbandonare una salita così faticosa, e ad adoperarsi, sulla scorta degli insegnamenti evangelici e dei dogmi della fede, per acquisire tutte le virtù che gli assicureranno l'accesso al paradiso (LXXX-CIV).⁶

Una volta fornita risposta alle incalzanti domande dell'allievo, il maestro si sofferma a ragionare sulle qualità della seconda virtù teologale, la Speranza (CV-CVII), e ritorna a parlare della pianta dei vizi incontrata in passato,⁷ insistendo sulla natura della morte e sulla pericolosità di quel trapasso che avviene quando l'uomo non gode della grazia di Dio (CIX-CXV).

I due viandanti si intrattengono poi (CXVI-CXXII) su questioni ancora di natura escatologica: il destino dell'anima e del corpo dopo la morte, la speranza della salvezza e i premi eterni acquisiti dai salvati una volta raggiunto Dio. A completare il quadro delle tre virtù teologali si inserisce un ciclo di sonetti in cui la guida spiega, ancora

5 Si tratta rispettivamente dei sonn. LXX e LXXIV, nei quali il desiderio dell'anima umana di ricongiungersi al cielo è accostato nel primo alla rapidità della corsa del cervo e nel secondo alla prudenza del corvo. Una terza immagine di animale è presente in LXXII, sonetto di impianto politico inerente la discesa di Carlo IV di Boemia in Italia (1354-55), che non pare connesso al discorso narrativo.

6 I sonetti di questa sezione del codice si dispongono con un andamento piuttosto regolare: a testi che parafrasano passi del libro di Giobbe, in cui a parlare è il poeta (LXXX, LXXXIV, LXXXVI, LXXXVIII, XC, XCII, XCIV, XCVI, CII, CIV) si alternano testi che contengono esortazioni morali, nei quali a prendere la parola - e a rispondere alle lamentazioni - è il maestro (LXXXIII, LXXXV, LXXXVII, LXXXIX, XCI, XCIII, XCV, XCVII, XCVIII, XCIX, CI, CIII). La perdita di due poesie - avvenuta a causa della caduta di pressoché tutto l'inchiostro dei due testi vergati sull'attuale c. 42, cf. § 6.1.2. - tra gli attuali sonetti LXXXII e LXXXIII non compromette la continuazione dell'alternanza individuata.

7 In particolare nei sonetti CVIII, CIX e CX i due viandanti si soffermano a descrivere ancora le fronde della pianta dei vizi incontrata all'inizio del viaggio, elencando i nomi di ventun rettili che si posano a gruppi di tre su ciascuna di esse, allegorie dei nefasti comportamenti che ognuna delle sette colpe capitali ispira.

con rimandi alla Bibbia e alla trattatistica sacra, l'essenza e le forme della Carità,⁸ chiosando con alcune riflessioni sul valore dei dieci comandamenti, sulla trasmissione della colpa e sul significato del sacramento del battesimo e della redenzione (CXXIII-CXXXIII).

Con sua somma sorpresa, il discepolo si accorge di aver già raggiunto la sommità della salita e di essere sulla cima di un monte. Scruta quindi verso l'alto e scorge tre cieli, che rappresentano, come gli viene illustrato, tre diversi gradi della beatitudine: se vuole raggiungere la pienezza della gioia, che si consegue nel terzo cielo, dovrà procurarsi due chiavi, una dorata e una argentata, e attraversare le sette mura che circondano il paradiso.⁹ Al protagonista, risoluto a procedere, è ormai chiaro che sta per lasciare la terra e salire in cielo (CXXXIV-CXXXVI). Mentre parla con il suo maestro, è avvolto da una fitta nube: l'entità eterea estingue il calore che da lungo tempo lo tormenta e fa uscire da sé una voce e delle parole, mediante le quali si presenta e afferma di essere una manifestazione del potere divino¹⁰ (CXXXVII-CXLII). Non appena la nuvola si dirada e scompare, i due viandanti si rendono conto di essere stati trasportati sulla Luna.¹¹

Ancora incredulo per quanto avvenuto e intirizzito dal vento che soffia sul pianeta, l'allievo è rapito da una visione teofanica: egli vede quattro animali avvolti dalle fiamme, ciascuno con quattro volti e quattro ali, e una grande ruota, dentro alla quale girano quattro ruote più piccole interamente cosparse di occhi¹² (CXLIII-CXLVIII). Conclusasi la visione, i due viandanti riprendono il cammino e giungono presso un giardino circondato da un alto muro, sprovvisto di ingresso. Il narratore ode alcune voci che intonano un inno alla

8 Il sonetto CXXVI ritrae la terza virtù teologale secondo il modello formulato da Riccardo da San Vittore nel *De quatuor gradibus violentae caritatis* e qui rielaborato dall'autore attraverso la mediazione di Iacopone, come rivela la vicinanza tematica e linguistica di alcuni luoghi della poesia con la ballata *Amor de caritate*.

9 L'allegoria della *ianua coeli* è elaborata a partire dal passo evangelico di *Matth* 16 e dal modello della porta purgatoriale dantesca (*Purg.* IX).

10 Le parole che il poeta ode e vede fisicamente comporsi nell'aria mentre è avvolto dalla nube – presumibilmente sul modello dantesco di *Par.* XVIII 70-114 – sono riportate nel sonetto CXLI, testo con allusioni alla sapienza e all'onnipotenza di Dio mutuate da *Iob* 37 e 40 e da *Sir* 24. Secondo quanto emerge nel séguito, gli elementi naturali delle fiamme e delle nubi si connotano come forme sensibili della volontà divina, la quale ora tormenta il poeta per purificarlo e ora gli dà sollievo per concedergli la forza di procedere nel cammino.

11 Con l'arrivo presso la Luna si apre la sezione del racconto ambientata presso gli spazi celesti (l'espedito del volo potrebbe essere stato mutuato dalle vicende di Fazio e del geografo antico Solino, sua guida, descritte nel *Dittamondo*). Il narratore, ancora al séguito del suo maestro, continua la sua salita verso l'alto mediante il raggiungimento di sette astri e corpi celesti, che corrispondono, con specifiche variazioni – come visto –, ai tradizionali sette pianeti dell'impianto aristotelico-tolemaico.

12 I sonetti in cui si descrive la visione teofanica, ossia CXLV e CXLVII sono parafrasi di alcuni passi di *Hiez* 1.

Giustizia e, affascinato, lo trascrive puntualmente, mentre la guida gli illustra i pregi della virtù (CXLIX-CLI).

In cielo compare all'improvviso un grande bagliore che transita rapidamente e infonde al protagonista un'ineffabile letizia: si tratta della stella Cherubina, la quale custodisce in sé la Natura, che ha le sembianze di un anziano sapiente dai tre volti e tiene tra le mani alcuni libri, allegoria del sapere delle sette arti liberali¹³ (CLII-CLIII).

La contemplazione della stella è interrotta dalla necessità di riprendere il viaggio. Nondimeno, dopo pochi passi, i due viandanti si vedono interdetto il passaggio da un soldato a cavallo, che, posto a traverso della strada, incute loro un grande timore pur non compiendo alcun movimento. Le scritte presenti sulla bardatura del cavallo rivelano che il cavaliere è Provvidenza, virtù che combatte contro i tentativi dei vizi di distogliere l'uomo dalla via della salvezza¹⁴ (CLIV-CLVIII). Una volta superato l'immobile combattente e ripreso il cammino, il maestro spiega al suo allievo chi siano coloro che ha sentito inneggiare alla Giustizia, e lo invita, ora che sono più in alto rispetto a prima, a osservare dentro al giardino, perché adesso può finalmente scorgere le anime che vi risiedono. Lì dimorano gli spiriti dei giusti che vissero prima dell'avvento di Cristo, ai quali è interdetto il raggiungimento del cielo: a costoro apparteneva un tempo anche lui¹⁵ (CLIX-CLX). Il discorso tra i due personaggi si incentra poi nuovamente su questioni di natura dottrinale e catechistica, in particolare sui sette doni dello Spirito Santo e sulla definizione e il valore della preghiera (CLXI-CLXVIII). Giungono quindi su un pianoro, presso il quale incontrano una figura armata, assisa su un trono dorato e coronata d'alloro, che alcune scritte incise sulla borsa appesa al suo collo rivelano essere la Magnificenza (CLXVIII-CLXXIV).

Mentre entrambi sono ancora assorti a contemplare la bellezza di questa virtù, un bagliore compare in cielo e il narratore è pervaso da un caldo estenuante, al punto da credere di morire: come gli viene spiegato, ciò gli accade per effetto di Venere, astro che emana un calore così forte per purificare la sua anima da ogni peccato e renderla degna di entrare nel paradiso deliziano. Qui, infatti, la stella lo condurrà, dopo averlo fisicamente rapito e trasportato per tutta la volta celeste. Durante il lungo volo su Venere, sebbene i tormenti delle fiamme inducano più volte il protagonista quasi allo svenimento,

13 Non ho rinvenuto ad ora simili raffigurazioni allegoriche delle arti liberali nel panorama letterario precedente e coevo.

14 Per la rappresentazione allegorica delle virtù nelle vesti di cavalieri che giostrano contro i vizi, cf. ancora Bolzoni 2002, 62 e ss.

15 È chiara la derivazione della vicenda del *duca* da quella del Virgilio dantesco di *Inf.* IV: tuttavia, da questi egli si differenzia, poiché – come specificherà in seguito – da quel luogo fu liberato ed ebbe modo di raggiungere il paradiso, cf. CCLI e ss.

non si interrompe l'eloquio del *duca*, che disquisisce con il suo allievo di numerosi argomenti: l'amore di Cristo per l'anima, le proprietà del fuoco divino, il concetto di divinità, i dogmi dell'incarnazione e della Trinità, l'illustrazione – in vesti allegoriche di regine – di Diligenza, Giustizia e Carità (CLXXV-CCVIII).

Il narratore sta per perdere i sensi quando finalmente Venere giunge all'eden: il paradiso terrestre è circondato da sette mura e, per varcare le loro porte, egli viene munito di quarantadue chiavi, sei per ciascuna di esse. Nel corso del superamento delle mura i due viandanti si imbattono nelle rappresentazioni, in forma di simulacri, dei tre arcangeli – nell'ordine Raffaele, Gabriele e Michele – presso ciascuno dei quali rinengono una scritta, rispettivamente su un cartiglio, su una pietra e sulla spada del terzo angelo, per mezzo di cui sono fornite le indicazioni utili al prosieguo del cammino. Finalmente arrivati al centro del Deliziano, i due viandanti trovano l'albero della vita e si nutrono dei suoi frutti¹⁶ (CCIX-CCXXX).

Dopo la lieta sosta, che rinfranca i protagonisti della fatica sinora spesa, il viaggio riprende, così come il ragionamento sulla fede cristiana: tra le nuove disquisizioni, in parte dedicate al libero arbitrio, resta centrale il tema della Carità, accostato a quello della grazia divina (CCXXXI-CCXLII). Entrambi i pellegrini sono colti poi da un improvviso sonno, durante il quale il discepolo sogna di essere rapito da un'aquila e di venir trasportato verso l'alto.¹⁷ Quando si risveglia, sbalordito, si ritrova, con il suo maestro, sul Sole.

Ripresosi dall'evento sconvolgente, che ha generato in lui una grande paura, egli sente ancora più forte l'esigenza di conoscere e di fare proprie le verità della fede in Cristo. Il *duca* procede, allora, a parlare delle varie tipologie del timore e della virtù della Carità e, al contempo, lo esorta a osservare un chiarore che splende tre volte più degli altri, folgorante epifania del dogma della Trinità. Questi cade in estasi e, quando riprende i sensi, ode il canto del *Sanctus* risuonare per tutto il cielo. Si rivolge quindi alla sua guida, che ha già visitato in passato il paradiso, e gli chiede di ricevere informazioni sulla restante parte del viaggio. Il maestro descrive allora la festa celeste, con le bellezze che diletano i beati. Nel tentativo di raccontare l'ineffabile visione, il suo volto risplende di una luce accecante, che progressivamente riveste di splendore anche il discepolo.

D'un tratto, i due viandanti sono affiancati da un'entità che si manifesta in un denso vapore, da cui spira una voce che promette

16 Come già anticipato, la struttura delle sette mura attornianti il giardino dell'eden pare desunta dall'immagine del castello degli *spiriti magni* in *Inf.* IV. Varrà la pena sottolineare che, come nel caso dell'albero dei vizi, anche sulla radice dell'albero della vita, antitesi del primo, il protagonista ritrova una scritta, di cui restituisce il contenuto nel sonetto CCXXVIII.

17 L'episodio, in CCXLIII, si ispira ovviamente a *Purg.* IX 10-48.

loro la reverenza delle schiere angeliche. Il *duca*, turbato, reagisce con ira, coprendosi il naso e la bocca, e così invita a fare il suo allievo. Per motivare il suo insolito comportamento, spiega che, sebbene si trovino in cielo, sono ancora soggetti agli inganni del Maligno, disseminati per tutto il cosmo fino ai confini della sede di Dio. Ad averli appena avvicinati è stato, infatti, un angelo decaduto, che ha provato a distoglierli dal loro cammino (CCLXIX e CCLXX). Nel proseguire, mentre stanno ancora disquisendo sulla magnificenza del paradiso e sull'indicibilità delle sue meraviglie, i due protagonisti si ritrovano circondati da una nuvola di fiori, con i petali di alcuni dei quali il protagonista intreccia una corona e se la pone sul capo¹⁸ (CCXLIII-CCLXXXIV).

Dopo qualche attimo sulle sue spalle compaiono due ali: il maestro lo esorta a spiccare subito il volo sull'astro che splende accanto al Sole, Costantina, chiamato Marte dalla gente comune. La stella è interamente cosparsa di croci luminose, tra le quali ne emerge una, per dimensioni e luminosità, che riporta il *titulus crucis* I.N.R.I. Esse sono segno delle opere di misericordia e della sofferenza patita per la fede.¹⁹ Infatti, il compito di Costantina è infondere nell'uomo il desiderio di compiere quel bene che mantiene pura l'anima e fa ottenere la salvezza. Mentre il narratore è intento a leggere una scritta che rifugge nel cielo e annuncia la futura glorificazione di coloro che perdono la vita a causa della fede,²⁰ il suo sguardo è nuovamente catturato dalla croce più luminosa, la cui contemplazione fa sorgere in lui un'inesprimibile letizia.

Presto, tuttavia, la sua gioia è interrotta poiché il maestro gli comunica che è giunto il momento di dirigersi verso una nuova stella che già si scorge brillare su di loro. L'allievo allora, sentendosi alleggerito e ancor più degno di salire ulteriormente, agita le ali e si mette al suo séguito (CCLXXXV-CCCVI). Gioiosa, e non Giove, come il volgo è solito chiamarlo, è il nome del corpo celeste su cui ora si trovano i due protagonisti. Esso proietta sull'anima che sale in cielo, come quella del protagonista, cinque benefici raggi della sua luce, che corrispondono a specifici effetti e disposizioni d'animo: la quiete da ogni affanno, la compassione caritatevole verso il prossimo, la propensione a mutare vita secondo gli insegnamenti della fede, la conoscenza dell'arte poetica, della musica, delle Sacre

18 In CCLXXXII il poeta specifica che i petali del fiore scelto per formarsi la corona sono di tre colori diversi, rimando alle tre virtù teologali di cui ha lungamente disquisito con il maestro.

19 La natura delle croci luminose e del loro significato è descritta in CCXCII.

20 Si tratta del sonetto CCXCIV, ove, mediante la comparsa di una scritta presso la luce della stella, si allude al dogma della resurrezione della carne.

Scritture e delle opere dei Padri e dei Dottori della Chiesa²¹ e, infine, un'imperturbabile gioia che proviene da Dio (CCCVII-CCCXX). Acquisito nello spirito e nella mente un nuovo vigore, su invito del maestro, il discepolo si appresta a recarsi presso l'ultima stella che dovrà raggiungere prima di entrare nel cielo cristallino, cioè Pariella, l'astro che, erroneamente chiamato dai più Saturno, ispira nell'uomo la vera giustizia. Appena giunti, ancora volando, sul nuovo corpo celeste, il narratore e il suo maestro incontrano, al centro della stella, il profeta Elia, che gli si avvicina e chiede loro, con toni gravi e sospettosi, come gli sia stato permesso di giungere sin lì. Il protagonista risponde di aver intrapreso un lungo viaggio al fine liberarsi dal peccato e poter così vedere Dio. Il profeta se ne rallegra e, per meglio disporlo alla meta che lo attende, inizia un lungo discorso in cui descrive una a una le dodici costellazioni zodiacali che splendono sulla volta celeste. Ciascuna di esse è responsabile di un influsso maligno sull'indole umana e soltanto chi possiede una fede matura e salda, riesce a sottrarvisi (CCCXXI-CCCXL).

Infine, dopo alcuni accenni al tempo di rotazione della volta celeste²² e alcune esortazioni alla perseveranza secondo i dettami della fede, Elia invita i due viandanti a salire sulle sue spalle: essi obbediscono e, scalando il suo corpo e quello del patriarca Enoch – che gli è accanto e custodisce insieme a lui la stella di Pariella –, si immettono in un pertugio che compare sopra di loro, cioè l'ingresso del cielo cristallino (CCCXLI-CCCXLVI). Non appena accede con il *duca* alla nuova dimensione, il discepolo vive una sensazione di ineffabile diletto: ha infatti finalmente raggiunto la meta del suo viaggio, ossia la dimora di Dio. A dargliene conferma è il venir meno in lui di ogni desiderio, il provare una pace e un'allegria mai esperite e l'acquisire la consapevolezza che la sua volontà corrisponde, ormai interamente, a quella divina. L'intimità e la novità di quanto gli accade rendono vano ogni tentativo di comunicazione al suo lettore: non gli resta che godere dello stato di felicità eterna che Cristo gli ha preparato e che egli ha conseguito con la guida delle virtù e con il beneplacito della grazia divina (CCCXLVII-CCCLXXII).

21 Nel dettaglio, nei due sonetti CCCXVI e CCCXVII sono riportate le diverse tipologie di metro, ordinati e descritti in base ai loro piedi e ai loro nomi; in CCCXVIII sono elencate, in un libro che ha le medesime forme di quello dell'Apocalisse, le diverse tonalità delle note; infine, in CCCXIX sono nominati alcuni dei testi fondamentali della Bibbia, della letteratura patristica e della teologia, e alcuni dei loro autori.

22 Il sonetto CCCXLI – come già accaduto in CCCXIII – contiene al suo interno, mediante l'elenco ordinato di tutte le stelle visitate dal protagonista, lo schema riepilogativo delle diverse tappe del viaggio celeste, costituendosi anche come testo di raccordo delle vicende narrate.

3 Il viaggio nell'aldilà: un percorso fisico e ascetico

Sommario 3.1 I modelli letterari. – 3.1.1 Dante. – 3.1.2 Fazio degli Uberti. – 3.1.3 Iacopone da Todi e lo scenario umbro-mediano. – 3.1.4 La letteratura sacra ed esegetica: tracce di Tommaso d'Aquino. – 3.1.5 Fonti enciclopediche.

L'itinerarium lungo il quale si snoda il racconto del poemetto assume una duplice caratterizzazione: contemporaneamente all'ascesa fisica dei due viandanti, infatti, si compie un altro percorso, che è quello della radicale conversione spirituale del protagonista, a cui il taglio fortemente allegorico delle vicende narrate continuamente rimanda. L'obiettivo dell'edificazione alla morale cristiana del lettore viene così perseguito mediante l'espedito del racconto di una storia ambientata nell'aldilà, cioè, secondo quanto visto, attraverso il tradizionale schema del viaggio allegorico nell'oltremondo. Concorrono al confezionamento di questo prodotto e al conseguimento del suo fine ultimo vari espedienti, in particolare quello della riproposta e del riuso di materiali letterari, scritturali, esegetico-edificanti e genericamente enciclopedici, come messo in evidenza di seguito.

3.1 I modelli letterari

Seppur non molto esperto nelle tecniche della prosodia e di fatto non abilissimo nella scrittura letteraria, l'anonimo autore ha indubbiamente avuto modo di costruirsi – così come emerge dai testi – un bagaglio di letture e di studi, sulla base dei quali pare ragionevole supporre una sua collocazione all'interno dell'universo

religioso tardo-medievale: una conoscenza capillare delle Sacre Scritture – di sovente richiamate e parafrasate alla lettera – del catechismo e della dottrina cattolica, delle formulazioni della Scolastica – che hanno il loro culmine nella produzione teologica di Tommaso d'Aquino, la cui lezione, o acquisita per via diretta o per via mediata, come si avrà modo di vedere, resta in una qualche misura impressa nel panorama della formazione dell'anonimo scrittore – e della trattatistica religiosa sorta nel corso della temperie cristiano-medievale sembra condurre in questa direzione. Alle linee guida di questo retroterra ideologico e culturale si aggiungono tre importanti modelli letterari, piegati ciascuno alle finalità parenetiche che orientano il poemetto: si tratta delle opere di Dante, di Fazio degli Uberti e di Iacopone da Todi. Il Dante della *Commedia* rappresenta la primaria fonte di ispirazione per il nostro autore, che ne fa il principale ipotesto del suo lavoro. Le risonanze dantesche sono fondamentali sotto tutti i punti di vista, tanto per la concezione del poemetto quanto per la sua conformazione poematica e linguistica; in secondo luogo, la lettura e la rifunzionalizzazione di un sonetto della fortunata corona dei sette vizi capitali di Fazio – e di altre tessere testuali sparse che rimandano alla sua produzione – testimoniano un caso particolare della pratica di prestito e rimessa in circolo di materia letteraria in opere dai fini eminentemente parenetico-didascalici; infine, la produzione laudistica di Iacopone e le sue ricadute letterarie e linguistiche costituiscono degli elementi che rimangono presenti e operanti nel sostrato immaginativo, tonale ed espressivo dell'anonimo scrittore, e sono spie non secondarie per la piena e completa intelligenza del *Fiore dei conversi*, anche ai fini di una sua sistemazione in un più preciso orizzonte geografico-culturale.

3.1.1 Dante

L'impatto sorprendente e per certi versi sconcertante della novità dell'opera di Dante – e *in primis* e specialmente, come è ovvio, della *Commedia* – della grandezza della sua portata e della capillarità della sua penetrazione nella società e nella mentalità dell'Italia del sec. XIV è in un certo senso testimoniato anche da questo poemetto. Esso si configura come una rilettura del tutto personale del messaggio e della formulazione letteraria che sono alla base della principale, fondamentale ed estrema espressione del genio dantesco. I livelli a cui il 'fenomeno-Dante' agisce nel testo in esame sono molteplici: poematico, narrativo-tematico, linguistico, dogmatico-dottrinario e *lato sensu* culturale.

A fornire una prima conferma della grande parte avuta in questo testo dall'opera e dalla figura di Dante – a quest'altezza cronologica ormai definitivamente consacrata alla fama e all'esemplarità – sono

due esplicite citazioni del nome del sommo poeta, rispettivamente in XLVIII e CLXXXIX. Nella prima occorrenza egli viene nominato in quanto esempio di individuo salvato grazie alla mediazione dell'amata Beatrice, in un quadretto che intende celebrare il valore del legame amicale tra due spiriti uniti da una grande concordia; nella seconda – caso più calzante e utile al discorso ora sviluppato – il nome di Dante compare tra quelli dei più grandi uomini di fede nonché tra i sapienti che in ogni epoca della storia umana, dai tempi della Bibbia a quelli della contemporaneità, si sono adoperati e sforzati – seppur tutti invano – nel tentativo di restituire il senso del mistero divino: insomma, tra i più grandi protagonisti e teologi che furono animati dal desiderio e dall'urgenza di esprimere a parole quanto fosse possibile dire di Dio.

Non secondario è poi l'influsso esercitato dal grande poema. Se è quanto meno prevedibile che ogni viaggio allegorico-visionario scritto *a posteriori* della *Commedia* risenta in qualche misura della sua influenza, sia per l'aspetto formale, sia, pur con le differenze di sensibilità e di ideologia che ciascun caso presenta, per il contenuto – e basti pensare soltanto alle prove di grandi scrittori come Boccaccio e Petrarca, autori rispettivamente dell'*Amorosa visione* e dei *Triumphs*, o anche ai tentativi di imitazione (di fatto non riusciti) di Fazio degli Uberti (*Dittamondo*) e di Federico Frezzi (*Quadriregio*) – per quanto concerne l'opera in oggetto l'*imitatio* di Dante pare passare innanzitutto per il messaggio che vuole inviare: ammonire il lettore, guidarlo in questa vita al conseguimento di una condotta moralmente e religiosamente ineccepibile e, quindi, favorirne la salvezza nell'altra. Sembra questo il motivo cardine della ripresa e dell'impiego del capolavoro di Dante: l'utilizzo cioè della principale opera dantesca primariamente come grande manuale per l'ammaestramento morale dell'uomo e del cristiano medievale.

Uno dei primi piani su cui agisce l'esemplarità della *Commedia* è quello dell'impianto poematologico. L'ossatura del percorso narrativo e geografico prospettata dal racconto è a grandi linee sovrapponibile a quella del modello dantesco: un protagonista che racconta in prima persona la propria vicenda straordinaria nell'aldilà che ha raggiunto da vivo, con il proprio corpo; una guida che lo accompagna; tre i regni evocati o descritti, o effettivamente raggiunti, ossia un mondo infernale-ctonio, una montagna purgatoriale, un paradiso celeste; e, ancora, il contesto generale di una vicenda allegorico-didattica dalla portata esemplare. Essendo la quasi totalità del viaggio occupata dalla scalata della montagna del purgatorio e dal volo attraverso le regioni celesti, non stupirà che emergano in maniera quantitativamente più vistosa riprese, tematiche e stilemi del *Purgatorio* e del *Paradiso*. Nondimeno, la messa in circolo di elementi danteschi avviene attingendo liberamente e trasversalmente alle tre cantiche, attraverso il riuso e la rimodulazione di immagini ed

espressioni tipiche anche dell'*Inferno* (valga come esempio per tutti i luoghi testuali in questione, in CCCXXVIII, la scalata del corpo del profeta Elia da parte del discepolo e del suo maestro in procinto di salire nell'ultimo cielo, il Cristallino, patente emulazione di quella delle membra di Lucifero, compiuta da Dante e Virgilio in prossimità dell'uscita dall'inferno in *Inf.* XXXIV: una modellizzazione che è sintomo di un'evidente disinvoltura 'compositiva' dell'anonomo autore, che in questo caso non trova fuori luogo adottare per l'inscenamento della venerabile figura del profeta i paradigmi narrativi di ben altra figura, cioè del sovrano dell'inferno).

Ancorché costantemente presente in qualità di sistema di riferimento creativo, il modello della *Commedia* – come già dimostrato in precedenza – non viene recepito con un atteggiamento di inerme passività, ma, al contrario – e sulla spinta della sua stessa forza inventiva – esso funge da stimolo per originali interventi, maggiormente visibili – come si è già potuto notare – in particolare nell'architettura e nel riposizionamento di alcuni spazi dell'oltremondo: si ripensi ad esempio al nuovo limbo, al nuovo eden o all'inedita caratterizzazione purgatoriale dei tradizionali cieli tolemaici.

Quanto detto a livello di struttura del poema è valido, come anticipato, anche in termini narrativi: il racconto di cui si sostanzia il poemetto prende forma per lo più sulla scorta delle vicende del Dante *viator*: l'inizio del cammino sotto la tutela di una *scorta*, la fuga dai richiami delle tentazioni, il desiderio di emendarsi dai propri peccati, la salita della ripida montagna del pentimento, il volo attraverso i cieli con la prosecuzione del perfezionamento morale e, infine, il raggiungimento del regno divino.¹ Peripezie, imprevisti, incontri allegorici, atteggiamenti e reazioni del protagonista e del suo maestro dinnanzi a quanto accade nel mondo soprannaturale sono molto spesso memori del modello dantesco, così come l'andamento del quasi mai interrotto dialogo che i due viandanti intrattengono per tutto il corso della storia. Parrà forse superfluo specificare che anche alcuni topoi tipici del viaggio di Dante confluiscono di sana pianta nei versi di questo anonimo imitatore. Se ne ricordi nondimeno, a

¹ Per quanto concerne il profilo della *scorta*, merita di essere rimarcata una differenza sostanziale con la *Commedia*, ovvero il fatto che, come è già emerso, viene significativamente ridimensionato il ruolo assunto dalla figura femminile – Beatrice – nelle vicende narrate, forse anche nell'intento di evitare l'evocazione di quei connotati erotico-sensuali che le possono essere eventualmente associati. Infatti, nel poemetto è assente una vera e propria donna salvifica nel senso dantesco di guida spirituale: i suoi compiti e le sue prerogative si assommano qui nel *duca*. La sola figura femminile-salutifera che in parte supplisce all'assenza della donna-Beatrice è l'ipostasi della Sapienza-Filosofia, soccorritrice dapprima del *duca* stesso e poi del protagonista che, al principio del viaggio, si ravvede anche grazie al suo intervento (cf. i sonn. X, XIII, XXXIII e XXXV).

titolo esemplificativo, almeno qualcuno: l'aumento dello splendore del volto del *duca*, segno della sua beatitudine, ovviamente rimando alla lucentezza dello sguardo e del sorriso della Beatrice dantesca (cf., tra le molte ricorrenze, ad es. CCXL e CCLXIII); la perdita dei sensi, prossima a verificarsi o effettiva, e della caduta in estasi dinanzi a eventi soprannaturali sconvolgenti (CLXXIV, CXCVI, CCVIII, CCXLIX-CCL, CCXC, CCXCVI, CCCXLVI) e l'accrescersi dell'acume e della potenza dello sguardo del discepolo-pellegrino (ad es. CXXVI, CXLIII, CCLXI, CCLXXXVII) a mano a mano che si avvicina alla meta divina; e, ancora, si veda l'insistente richiamo al tema dell'ineffabilità delle sublimi realtà celesti e divine (ad es. CCLXVI, CCLXXI, CCLXXIII).

Insieme alla *Commedia* pare pertinente chiamare in causa anche un'altra opera - di discussa attribuzione dantesca - ossia il *Fiore*, la cui struttura metrica di insieme poematico di 232 sonetti è accostabile all'impalcatura su cui si regge il poemetto in esame. Seppur i due testi siano agli antipodi l'uno dell'altro in termini di profilo contenutistico e di intenti, sarà interessante individuare a livello meramente superficiale il ricorrere di alcuni simili *escamotages* formali, inerenti principalmente la tecnica di distribuzione del racconto sulle varie tessere narrative - rappresentate dai singoli sonetti - e l'utilizzo di specifiche concatenazioni tra testi adiacenti e di richiami interni tesi a consolidare la consistenza poematica dell'intera macrostruttura testuale.²

Merita qualche considerazione altresì l'atteggiamento formale del nostro anonimo nei confronti della lingua e della tecnica delle riprese testuali della *Commedia*. In un contesto linguistico dai tratti distintivi umbro-settentrionali - come si ipotizzerà più oltre, nel cap. 4 - la lingua e l'uso tecnico-specialistico delle categorie linguistiche di Dante penetra con un'alta carica di fascinazione e con forte incisività. Insieme alla riproposta di serie rimiche e singoli rimanti - fenomeni consueti per praticamente tutti i testi del bacino dell'epigonismo dantesco - si ritrovano nel poemetto numerosissimi calchi di *iuncturae*, sintagmi, locuzioni, clausole, espressioni, singoli versi, gruppi di versi, intere terzine e passi di varia lunghezza, ora marcatamente aderenti a precisi luoghi testuali della *Commedia*, ora più rielaborati, ma, ancorché sotterraneamente, sempre ben individuabili e riconoscibili. Di Dante è adottata, seppur in minima quantità e con esiti meno originali e meno felici, la tecnica di coniazione di nuove parole e il modo di costruire i rimanti per far suonare le rime: i neologismi che si rinvergono, in particolare, sembrano ideati sull'impronta e secondo i meccanismi del processo coniativo dantesco (cf. il censimento compiuto al cap. 4, al punto 58). Allo stesso

2 Cf. Il "*Fiore*" e il "*Detto d'amore*".

modo, il lettore che ha una qualche familiarità con il dettato della principale opera dantesca non fatterà a riconoscere nell'impianto di molte similitudini e perifrasi – e talvolta delle sentenze (cf. ad es. CCLIII) – presenti nel testo le movenze che scandiscono il ritmo delle equivalenti figure retoriche presenti nella *Commedia*.

Pertanto, anche il modo di lavorare con la lingua e con le sue categorie ha in Dante il suo basilare e paradigmatico punto di riferimento: l'imitazione del racconto e del messaggio dantesco pare non poter avvenire se non anche mediante una riproposta delle innovative e dirompenti soluzioni linguistiche e stilistiche in quel modello create e consacrate al successo.

Gli echi delle formule dantesche sono capillarmente disseminati per tutto il corso del poemetto: ai fini di restituire lo stretto legame di parentela con la *facies* linguistica dell'ipotesto, sono stati, per ciascun testo, in sede di commento – a cui si rinvia –, puntualmente evidenziati e sistematizzati.

Un'ulteriore prospettiva dai risvolti fortemente significativi mediante la quale Dante viene assunto a modello è quella della sua veste di poeta-teologo. La *Commedia* riceve qui una sua specifica collocazione e una sua chiara canonizzazione tra gli altri testi delle *auctoritates* della letteratura teologica: oltre che per gli aspetti di natura tecnico-narrativa sopra messi in rilievo, il poema dantesco costituisce un testo di riferimento anche per la formulazione e l'illustrazione didascalica di alcuni punti nevralgici della dottrina cattolica. Ricorrere a Dante per il nostro scrittore non significa, allora, soltanto lasciarsi ispirare e prendere le mosse dalla sua abilità tecnica di poeta, ma anche – e forse soprattutto – riconoscere nella sua poesia un affidabile, inappuntabile e quindi sicuro strumento di divulgazione dei dogmi della vera religione. Questa tipologia di utilizzo risulta ancor più degna di attenzione se ad avvallarla e giustificarla è un religioso, quale potrebbe essere, come si è accennato, lo sconosciuto autore del *Fiore dei conversi*.³ Il fenomeno dell'impiego della letteratura di Dante da parte di figure appartenenti al variegato mondo dei consacrati per scopi prettamente edificanti nel corso del Trecento costituisce un settore non secondario della sua ricezione, come anche testimoniato dall'esperienza, seppur posta *in limine* al secolo, del poema didascalico del *Quadriregio* di Federico Frezzi, domenicano e vescovo di Foligno dal 1403 sino alla morte, avvenuta nel 1416.⁴

³ Sulla presenza di tracce dantesche in opere e codici di religiosi cf. Baldelli 1997a, 17-18; inoltre cf. Giovè, Zamponi 1997 e Baldelli 1997b.

⁴ Per un simile fenomeno si consideri ad es. anche il caso del recupero e dell'inserimento di alcuni passi del *Paradiso* dantesco (in particolare la preghiera alla Vergine di *Par.* XXXIII) in testi del repertorio laudistico umbro, cf. Baldelli 1977, in particolare 74-7, e Santucci 2019.

Per avere un saggio di un simile impiego di Dante sarà sufficiente osservare le modalità nelle quali sono illustrate nel poemetto la Fede (LXI), la Speranza (CV) e la Carità (CXXVI): per ognuna delle tre virtù teologali (specialmente per la prima e la seconda, ma in qualche misura anche per la terza) – capitolo di primaria importanza del catechismo cattolico – vicino ai rimandi alle Sacre Scritture è sempre presente la formula definitoria ideata da Dante, riproposta quasi integralmente o attraverso inconfondibili rimandi, nelle sue allusioni ora attinte dal *Purgatorio* e ora, in maniera più consistente, come è ovvio, dal *Paradiso*; ugualmente, al periodare dantesco pare ispirato il modo in cui sono affrontate, dibattute e risolte determinate questioni di natura teologica: la possibilità per i corpi fittizi delle anime dei defunti di provare sensibilmente le pene infernali e purgatoriali (XIII), l'uscita dal limbo, con l'avvento di Cristo risorto, di alcuni spiriti eletti (XV), la possibilità spirituale di ridurre la durata o alleviare le pene inflitte alle anime dei purganti mediante le preghiere di suffragio e le opere di penitenza dei vivi (XL), l'enumerazione dei punti chiave della fede cattolica secondo le formule del *Simbolo apostolico* (LXIII), il dogma dell'incarnazione (LXVII) e la classificazione delle categorie di trapassati che abitano il limbo (CLIX).

Da queste considerazioni, e specialmente da quanto si avrà modo di vedere nell'analisi prospettata all'interno dei singoli commenti a ogni poesia, pare evidente come il poemetto trovi nel perimetro della fortuna dantesca la sua specifica collocazione letteraria, pur costituendo – come detto – per il riadattamento delle forme e per le rimodulazioni originali della materia ispiratrice un *unicum* che, a tutti gli effetti, fa parte per sé stesso.

3.1.2 Fazio degli Uberti

Anche con la produzione letteraria di Fazio degli Uberti, il principale degli epigoni di Dante – peraltro mai esplicitamente nominato nel poemetto –, il nostro anonimo autore dimostra di avere una certa familiarità. Più che del suo tentacolare e incompleto poema enciclopedico, il *Dicta mundi* – comunemente noto come *Dittamondo* –, di cui restano alcune memorie in termini di contesto, di tematiche o di rimandi a talune espressioni (memorie non numerosissime e sparse in maniera non sistematica nel corso della narrazione), ciò che catalizza l'attenzione dello scrittore è un settore specifico della produzione ubertiana, non casualmente quello più diffuso, ossia la corona dei sonetti sulle personificazioni delle sette colpe capitali. Questa parte della produzione delle rime di Fazio fu protagonista di una larga fortuna, come prova anche la loro diffusa circolazione manoscritta e l'attestazione di numerose situazioni di recupero

parziale – in particolare anche di un singolo testo del gruppo – in un nuovo contesto, come per il caso in questione.⁵ Insieme al meccanismo della concatenazione dei testi, l'anonimo autore adotta, come già sottolineato, uno soltanto dei sette sonetti – in una redazione caudata – e cioè quello intitolato alla Superbia (XXIV). Il riuso avviene mediante una rimodulazione dell'*incipit* – ossia la sostituzione della lezione *pianta* con *raica*, che permette di ricontestualizzare il sonetto ubertino in modo da inserirlo nel nuovo orizzonte narrativo e, contemporaneamente, rifunzionalizzarlo in una luce specificamente esegetico-scritturale (si pensi almeno ad Agostino, *De Civitate Dei* XIX 12 e, soprattutto, a Gregorio Magno, *Moralia* XXXI 45). Qualche altro breve frammento dei sonetti della stessa corona, a livello di minimo calco, si rinviene poi nei sonn. XXVIII e XXX, rispettivamente dedicati all'illustrazione della lussuria e dell'invidia.

L'intento moralizzatore del poemetto induce così il suo artefice a ricercare nel repertorio della letteratura coeva spunti che ben si possano prestare a una rilettura in chiave edificante: un riuso per così dire ideologico, che sembra lasciare appositamente in secondo piano la patina eminentemente letteraria del materiale di partenza.⁶

3.1.3 Iacopone da Todi e lo scenario umbro-mediano

Figura di spicco dello scenario culturale duecentesco e grande protagonista della stagione letteraria dell'Umbria dei primissimi secoli della letteratura italiana, come provato anche dalla sua larghissima circolazione manoscritta,⁷ Iacopone da Todi riveste un ruolo di rilievo all'interno del poemetto in esame (che pare essere, come si potrà argomentare in séguito, di provenienza umbra a sua volta) sia per ragioni specificamente letterarie, con la ripresa di temi e contenuti che echeggiano parte della produzione laudistica del poeta tudertino, sia per motivi di ordine linguistico, ossia mediante la presenza di alcune spie che paiono ammiccare velatamente, o spesso indirizzare direttamente, al forte espressionismo linguistico dei suoi testi.

Ancor più esplicitamente di quanto non accada per il caso di Dante, la figura di Iacopone è assimilata dall'anonimo autore anzitutto nella sua accezione di *auctoritas* teologica: «e 'l teologo

⁵ Cf. Fazio degli Uberti, *Rime*, 266-7, in particolare 266: «Ai sonetti sui sette vizi capitali arrise una straordinaria fortuna, specie quattrocentesca, che comportò la circolazione della corona, per lo più adesposta entro numerose miscellanee di natura religiosa»: il caso in esame costituisce proprio un esempio di questo fenomeno.

⁶ Tra le altre testimonianze della diffusa pratica del riuso di testi di impianto moraleggiante di diversi autori all'interno di corone di sonetti si veda ad es. Biancalana 2022.

⁷ Cf. per le laude ad es. Mecca 2007 e Mecca 2016; si veda inoltre Boschi Rotiroti 2007.

vero Giacomone» (CLXXXIX 13), segno che il suo comparire tra i modelli della presente opera è motivato *in primis* dal suo profilo di frate francescano.⁸ Ciò viene confermato dal contesto in cui è collocata la seconda occorrenza del suo nome (CCCXIX 13), ossia in un sonetto in cui *Giacopòn* compare nel novero dei più grandi autori di opere sacre ed esegetiche della tradizione giudaico-cristiana, insieme a David, Salomone, Geremia, Agostino, Gregorio Magno, Bernardo di Chiaravalle e Tommaso d'Aquino. Oltre al riutilizzo di topoi a sfondo religioso e morale desunti da un immaginario che presumibilmente alla produzione iacoponica faceva capo (quale il caso del settenario dei vizi capitali allegoricamente figurati come le fronde di un vile cespuglio in XXI-XXXIX, da potersi interpretare come filiazione dell'immagine già iacoponica dell'*arbor vitiorum*, oppure quello dell'albero edenico, allegoria dell'umiltà in CCXII), si possono rinvenire diversi elementi che testimoniano la presenza di un dialogo intertestuale con taluni passi del repertorio di Iacopone, mediante cui si può avere prova dell'impiego dei suoi testi, ancora sulla scorta di quanto segnalato già per Dante, quale strumento per il dispiegamento didascalico della dottrina cristiana.

Il primo caso che merita di essere segnalato è il sonetto CCXXVI, incentrato sull'illustrazione del dogma della terza virtù teologale, la Carità. Con lo scopo di formulare la natura della virtù secondo i termini espressi da Riccardo da San Vittore nel *De quatuor gradibus violentae caritatis*, l'autore tiene sotto mano un'importante lauda di Iacopone che aveva già a sua volta ripreso la materia del Vittorino, cioè la ballata *Amor de caritate*: tematica di fondo, contenuto teologico e veste linguistica sono chiara dimostrazione del ruolo di mediazione e del valore dogmatico riconosciuto al testo iacoponico.⁹ Allo stesso modo si possono ritrovare sparsi tra i sonetti diversi appigli, recuperi e reminiscenze di formule morali e teologiche iacoponiche quali la rappresentazione della figura dell'avaro e la requisitoria contro il vizio in questione (XXXVI), l'esposizione del dogma dell'incarnazione (LXVII), i toni lacrimevoli e di compianto per la compartecipazione alla passione di Cristo (CXCIV) e la meditazione sulla sua morte (LXXXIII, CXCIV, CCCXVIII), le parentesi per delineare il profilo del buon cristiano (XCI), la ripresa esegetica dell'immagine già scritturale dei tre cieli (CXIX e CXXXIII-CXXXIV), l'illustrazione dell'essenza e del significato della preghiera (CLXV), il topos dello spozalizio mistico tra l'anima purificata e Dio (CLXXX). Quest'ultimo elemento si connota di una particolare rilevanza soprattutto per quanto concerne la chiosa del poemetto. Come si è già avuto modo di evidenziare, nell'ultima parte del racconto avviene un ulteriore (l'ultimo) forte

⁸ Sul riuso teologico-profetico di Iacopone cf. § 3.1.4.

⁹ Per un approfondimento sulla lauda in questione cf. Mocan 2007.

scostamento dall'ipotesi dantesco a cui tutta l'opera è improntata, di fatto mediante la sostituzione della *visio Dei* con un'esperienza dai tratti esclusivamente mistici. Nell'architettura della parte conclusiva del poemetto, accanto al repertorio testuale e figurale della lunga tradizione della mistica cristiana medievale, un ruolo di primo piano va riconosciuto anche alle tematiche della spiritualità tipicamente iacoponica. Indubbiamente topoi quali la perdita dei sensi, il giungere sull'orlo del delirio, l'*excessus mentis*, il venir meno della categoria della volontà – ormai totalmente assuefatta e *in toto* corrispondente a quella divina – e l'annichilamento in Cristo-Dio (CCCXLVI, CCCXLIX e ss.), sebbene affondino le loro radici anche in un passato più remoto, paiono giungere all'anonimo autore attraverso il filtro della sensibilità e la lezione testuale di Iacopone.¹⁰

La presenza del repertorio delle laude di Iacopone traspare nel poemetto non soltanto attraverso prelievi di natura tematica, ma anche mediante alcuni intarsi testuali che conferiscono alla patina dei sonetti una coloritura linguistica vernacolare facilmente riconoscibile come tipica della temperie umbro-iacoponica. Così come per il caso della *Commedia*, anche per le laude di Iacopone, seppur in maniera quantitativamente minore, si riscontrano dei riusi di lingua nelle già enunciate modalità rimico-tecniche. Varrà forse la pena specificare che il settore della lingua poetica di Iacopone a cui l'anonimo attinge con più frequenza e, forse, anche nell'intento deliberato di lasciare qualche traccia della sua fonte è quello del lessico. A titolo esplicativo si possono riportare, in ordine di comparsa, alcuni esempi di vocaboli presenti nella lingua del Tuderte o specificamente denotativi del suo idioletto che sono trasmigrati all'interno dei versi del poemetto: *reprenta* 'rimprovero e ammonimento' (XXV 12), *scarporesce* 'fa uscire, scaccia' (XXXII 6), *cattivanza* 'maldicenza, malvagità, gesto spregevole, soggezione al peccato' (XVII 3, XXXIV 11, CVII 8, CXXVII 13, CCIII 16), *gloriare* 'accedere alla gloria paradisiaca' (LXIV 6 e CCCLXIV 3), *malsania* 'pazzia, delirio mistico' (XXXIII 12 e LXVI 4), *presumenza* 'presunzione, arroganza' (CV 1), *nichiltade* 'nullità, nullificazione' (CXXIX 11), *lucrar* 'ottenere una ricompensa spirituale' (CXXXII 12), *smesuranza* 'eccedenza incalcolabile e incontenibile, infinita' (CLXV 10), *pasmare* 'svenire, perdere i sensi e il controllo delle facoltà intellettive' (CLXV 11), *valura* 'valore, virtù' (CCLXXIV 7 e CCCLXI 8), *umanato* 'umano, proprio dell'uomo' (CCXCIV 8), *nudato* 'spogliato' in riferimento all'*expoliatio* ingiuriosa subita da Cristo (CCCX 15).

In conclusione, oltre alle laude, andrà citata un'altra opera di Iacopone che potrebbe aver avuto un qualche ruolo, per lo più a

¹⁰ Cf. Iacopone, *Laude*, XXXIX-LI e LVII-LIX. Per ulteriori analisi sulla figura e la spiritualità iacoponica cf. ad es. Montefusco 2006.

livello tematico-immaginario, nella stesura dell'ultima parte del poemetto, ossia quella dall'atmosfera e dalle tonalità mistiche, in cui viene inscenato l'arrivo del discepolo-pellegrino presso la dimora di Dio: ci si riferisce al testo in prosa latina del *Tractatus utilissimus*, in cui i consueti motivi dell'alienazione dell'anima, del suo lasciarsi interamente abitare dal Creatore e illuminare dalla sua luce e dell'estinzione della volontà individuale e della sua aderenza a quella divina sono ancora una volta riproposti.¹¹

Insieme e subito dopo la posizione assunta dall'opera di Dante, quindi, la poesia del frate-letterato tudertino, e delle sue laude in particolare, contribuisce in maniera decisiva all'elaborazione dell'intelaiatura tematica e ideologica – e in parte anche linguistica – su cui si edifica la struttura portante del poemetto.

Nondimeno, nel sistema di riferimento umbro coevo, oltre al contributo iacoponico, saranno da tenere presenti anche altre coordinate di tipo letterario-culturale, testimonianza di una specifica temperie, e almeno due in particolare: si tratta, cioè, delle opere di due figure che si possono supporre cronologicamente vicine all'anonimo autore, ossia il *Liber Saporecti* di Simone de' Prodenzani e il già menzionato *Quadriregio* di Federico Frezzi.

Le affinità con il testo citato di Prodenzani, il cosiddetto *Saporetto*, si fondano principalmente su ragioni di ordine formale. Ciò che permette un accostamento è il fatto che in entrambi i casi la materia della narrazione si articola in un consistente gruppo di sonetti – 184 nel caso del *Liber Saporecti* – quasi tutti uguali tra loro per struttura (domina lo schema metrico ABBA ABBA CDC DCD, cui si aggiungono componimenti dotati di una coda di un distico monorimo e qualche altra rarissima eccezione di schema) e che la trama del racconto sviluppa un percorso allegorico, secondo lo schema tipicamente medievale di cammino da una condizione di soggezione ai vizi a quella di pieno possesso di tutte le virtù, in diversi regni – quattro nel testo dell'Orvietano – corrispondenti ciascuno a una cantica: *Mundus placitus*, *Mundus blandus*, *Mundus tranquillus*, *Mundus meritorius*. Se le vicende del terzo e del quarto regno, inerenti rispettivamente questioni religiose (e dettagliatamente dottrinarie, nonché pratiche devozionali) e posizioni di apologia dell'ascetica cristiana, presentano alcuni tratti che possono suggerire un avvicinamento agli intenti parenetici del poemetto oggetto di questo lavoro, sicuramente da esso lo allontanano le tematiche che contraddistinguono la prima e la seconda parte del *Liber*, in cui si celebra la fastosità e la dilettevole spensieratezza della vita di corte del mondo pre-signorie, in uno scenario di festa e di invito al godimento dei beni mondani, che, come ricorda anche il titolo dell'altro testo del dittico provenzaniano a cui il

¹¹ Cf. Iacopone da Todi, *Tractatus utilissimus*.

Saporetto si accompagna, cioè *Liber Solatii*, rappresenta forse il tratto più distintivo della penna dell'Orvietano. Non è il caso di indulgiare sulla compresenza, in verità in forme esigue o appena rilevabili, di immagini simili tra il poemetto e l'opera di Prodenzani, così come sulle rispondenze linguistiche che manifestano la partecipazione a uno stesso contesto culturale e dialettale – *lato sensu* umbro – e che sono state comunque segnalate, talvolta nella loro natura di suggestioni e talvolta, in qualche sporadico caso, nella loro rilevanza rimica e vernacolare, nelle sedi opportune dei commenti.

Per quanto concerne il *Quadriregio*, opera di diverso respiro e di diversa e più alta matrice culturale, andrà rimarcato il medesimo atteggiamento di disinvoltata rielaborazione dei materiali della *Commedia*,¹² cioè di una maggiore libertà reinventiva rispetto al modello canonico e dantesco del viaggio allegorico oltremondano. Come accade nel *Fiore dei conversi*, anche nel *Quadriregio* la *Commedia* gioca un ruolo chiave non soltanto nella ripresa di luoghi narrativi, tematici e linguistici, ma anche nel settore specifico della definizione delle verità teologiche: anche nelle mani del vescovo Frezzi l'opera di Dante viene in un certo senso adoperata come manuale di dottrina cristiana. Ciò risulta particolarmente evidente nelle due situazioni sintomatiche dell'illustrazione della natura delle virtù, teologici e non, e del modo in cui vengono posti e discussi determinati problemi teologico-morali (per cui si veda specialmente il IV libro). Oltre che per questo aspetto, si può ribadire per il *Quadriregio* anche quanto già affermato per il poemetto in termini di ripresa delle tecniche dantesche, in particolare per l'impiego delle diverse categorie e potenzialità linguistiche. In merito, invece, all'impianto topografico, sarà opportuno rilevare la divergenza del poema frezziano dalla *Commedia*, fatto che ricorda la rivisitazione del ruolo e dei confini dei regni dell'aldilà operata dall'anonimo autore nell'insieme di testi in questione. Il vescovo Frezzi organizza un oltremondo quadripartito, attraverso le cui regioni l'io-protagonista, ora guidato da Cupido, ora da Minerva, compie e descrive il consueto percorso allegorico ed espiatorio-edificante ai fini del conseguimento della salvezza eterna: il regno dell'Amore, il regno di Satanasso, il regno dei vizi e il regno delle virtù. La rivisitazione è forse dettata, in parte secondo quanto accade altresì nel *Fiore dei conversi*, da ragioni di ordine didascalico, per cui si può forse comprendere l'operazione di amplificazione – o di riduzione e di parziale stravolgimento, come per il caso in esame – dei regni, criterio in base al quale si orienta la scelta dell'aggiunta o del taglio. In ogni caso, a rimanere centrale e degna di nota è la libertà con cui, in misure e secondo intenti simili, seppur mai identici, questi autori rimaneggiano l'ipotesto e ne adottano via via gli elementi che

12 Per un quadro generale dei rapporti tra l'opera di Frezzi e Dante cf. Bellomo 2020.

sono più funzionali e attinenti al loro discorso. Come per le situazioni precedenti, nel poemetto si rinvergono taluni topoi, figure, versi e luoghi testuali che ricordano passi del *Quadriregio*: là dove sono stati individuati e messi in evidenza, non si presume per essi un necessario o stretto legame genetico, ma semmai una più larga affinità tematico-stilistica che può essere motivata dall'appartenenza a un medesimo orizzonte di sensibilità e di formazione culturale.

3.1.4 La letteratura sacra ed esegetica: tracce di Tommaso d'Aquino

Tratto fortemente connotante del testo in oggetto è la presenza di una tramatura fittamente intessuta di rimandi all'universo del sacro e più specificamente alla letteratura che, nel corso della storia e del pensiero della Chiesa, ha contribuito in maniera determinante alla formazione della mentalità e della cultura cristiana. Se è forse superfluo dover tenere presente che nel Medioevo era diffusa una conoscenza non semplicemente o superficialmente generale dei testi sacri anche da parte di figure non propriamente dotte – le quali avevano molteplici e continue occasioni di ascoltare e vedere le parole delle Scritture e della dottrina – durante le cerimonie della vita religiosa e pubblica della loro realtà quotidiana (oltre alle letture personali e comunitarie, si pensi anche alle proclamazioni liturgiche, alle esposizioni mediante prediche e sermoni, alle forme di catechesi popolare) –, sarà il caso di specificare che per l'anonimo autore del poemetto il rapporto con questo repertorio è particolarmente stretto, per così dire privilegiato, e non si limita all'utilizzo e alla riproposta della parola biblica, ma si spinge alla ripresa del dettato di opere di carattere teologico-dottrinario ed esegetico, probabilmente meno accessibili in termini di reperimento e corretta comprensione a chi non gravitasse nell'orbita di un qualche ambiente ecclesiastico o di un ordine religioso, e non fosse culturalmente attrezzato alla loro piena intelligenza e interpretazione.

Il ruolo di grande protagonista in siffatto panorama è chiaramente ricoperto dalla Bibbia, letta e consultata, come è ovvio per l'epoca, nella versione latina della Vulgata. Strumento di lettura del reale, patrimonio collettivo di vicende, immagini, temi e problemi, «grammatica universale» (Matteo Leonardi) e garanzia di comunicabilità, di sicura ricettività e di rispetto della legge della vera dottrina, la Bibbia costituisce per l'autore del poemetto un ipotesto imprescindibile, nonché un ricco serbatoio narrativo, al quale attinge di volta in volta secondo le necessità del suo impianto poematico ed espositivo-dottrinario. L'Antico Testamento offre all'anonimo scrittore diversi spunti di ordine descrittivo e narrativo, sia per quanto concerne la caratterizzazione di alcune scene o ambientazioni dell'aldilà – come

nel caso della conformazione dello spazio e dell'atmosfera del giardino edenico, ideata secondo il modello della Genesi (CCIX-CCXXX), o dello scenario lunare, in cui si inscena una visione teofanica copiata dal Libro di Ezechiele (CXLV e CXLVII) – sia per quanto riguarda la ripresa delle vicende di alcuni personaggi, quali in particolare Giobbe (LXXX-CIV) – ma anche, seppur in minima parte, Giona (CCLXXXV) – le cui sofferenze e peripezie sono rivissute dal protagonista del poemetto in prima persona, nell'intento di equiparare la propria straordinaria esperienza nell'oltremondo – e più specificamente la tribolazione che egli sta attraversando nel corso della salita purgatoriale – a quella dei grandi personaggi del libro sacro che dapprima si scontrano e in seguito si riappacificano con Dio.

Insieme a questi due usi, che spesso avvengono mediante la parafrasi del passo o dei passi del testo sacro interessato – e alcuni sonetti, principalmente le rimodulazioni dal Libro di Giobbe e i prelievi dal Libro di Ezechiele, sono vere e proprie traduzioni aderentissime al dettato biblico, ripreso anche mediante precisi ammicchi morfologico-fonetici e qualche volta sintattici alla lingua della Vulgata –, si dovranno tenere presenti anche le numerosissime allusioni e riproposte di immagini, ora frammentate, ora ricombinate e fuse tra loro, sparse per tutto il corso del poemetto e appartenenti ad altri libri veterotestamentari, tra cui in particolare l'Esodo (cf. ad es. VII, XXXVII, CI, CIII, CXXVII, CCCXLVIII), ma anche il Levitico, il Libro dei Salmi, il Cantico dei Cantici e, in misura minore o minima, altri dei restanti.

Anche la materia del Nuovo Testamento è inserita con frequenza nella tessitura dei versi del poemetto, mediante le medesime tecniche sopra illustrate. Più che essere adoperati per fornire materiale a delle *tranche* di racconto, i libri della seconda parte della Bibbia fungono principalmente da fonti di precetti e massime, oltre che di immagini di un amplissimo e radicato repertorio, mediante cui prende corpo il carattere moraleggiante che connota l'intero macrotesto. Oltre alla posizione preminente dei quattro Vangeli, sono numerose le occasioni in cui nei sonetti si possono individuare dei rimandi testuali o figurativi in particolare alle Lettere di Paolo, i cui ammonimenti e la cui esegesi dottrinarie sono talvolta parafrasati e talvolta rimodulati o semplicemente evocati (cf. ad es. CXXII, CXXXII, CXXXIV, CCII, CCXXXII, CCXXXVIII, CCXLI, CCXLVI, CCLX, CCLXV, CCLXVIII, CCLXXIX, CCCXL, CCCLXIII) e all'Apocalisse, ovviamente tenuta in forte considerazione per il suo profilo di opera visionario-escatologica (cf. ad es. XLI, LIX, LXIX, LXXXIX, CIII, CCXXI, CCXXIX, CCLVI, CCLXII, CCXCVII, CCCXVIII, CCCXXXIII).

L'orizzonte della produzione teologica, esegetica e sermonistica, genere particolarmente vicino e intrinseco alla temperie culturale e religiosa che si presume costituisca il retroterra del poemetto, rappresenta senza dubbio uno dei capisaldi della formazione

dell'autore, come si può intravedere in taluni snodi testuali esplicitamente dedicati all'illustrazione di temi-cardine della dottrina cristiana. Classificazioni, elenchi e puntuali definizioni trattatistiche con cui è illustrata la materia catechistica in certi casi sono o potrebbero essere stati ispirati alle opere di alcune eminenti figure di santi e predicatori, sia nel novero dei padri della Chiesa, sia vissuti in epoche più vicine a quella dell'autore, nonché a lui coevi: oltre ai già citati Agostino e Gregorio Magno e ai frati e predicatori domenicani Domenico Cavalca¹³ e Iacopo Passavanti, andranno tenute presenti ad esempio le possibili tangenze con la produzione di religiosi quali Giordano da Pisa (cf. CCXLIV) o quella del predicatore francescano laico Ugo Panziera (cf. in particolare CXVIII). Gli scritti di questi autori potrebbero, ora in misura di una più plausibile contiguità testuale – messa in evidenza là dove la si è potuta individuare più nettamente – ora nei termini di semplici e più vaghe suggestioni, aver influito l'anonimo autore nelle forme e nei modi in cui viene esposta e declinata la materia della dottrina e nell'ampliamento del mosaico di immagini che si incontrano nel *Fiore dei conversi*.

Una trattamento riservato e in certo senso privilegiato in questa schiera di possibili o presunti modelli merita Tommaso d'Aquino, la cui lezione sembra non rimanere esclusa dal bagaglio culturale e specificamente formativo dell'autore.¹⁴ Infatti, il contributo teologico, trattatistico e innologico del *doctor angelicus* – a cui l'autore potrebbe aver attinto direttamente, o forse attraverso la mediazione di opere che ne veicolassero, traducessero e spiegassero i contenuti – pare rappresentare uno dei punti di riferimento per l'enunciazione e la trattazione specialistica di alcune questioni di capitale importanza della dogmatica cristiana, come sembrerebbe dimostrato dalla presenza all'interno del poemetto di un insieme – seppur non molto esteso – di tracce significative. La possibilità di scorgere dei richiami alle opere dell'Aquinate è fornita da alcuni sonetti intessuti di elementi sintomatici: parafrasi-traduzioni di minimi lacerti del passo del testo latino di riferimento, impiego di singoli vocaboli o gruppi di tecnicismi propri del lessico filosofico-teologico, calchi di formule, ripresa di aggettivi per la qualifica di determinate proprietà dell'ente divino e, infine, più generali indizi della rimodulazione di concetti e

13 Può forse essere utile, in merito alla circolazione delle opere di questo autore nel territorio umbro, tenere presenti le considerazioni di Baldelli 1971, in particolare 365-70 (*Codici toscani nell'archivio delle confraternite perugine dei disciplinati perugini*).

14 Si confronti, a titolo esemplificativo, lo studio sulle presenze e le risonanze tomistiche rinvenibili all'interno del *Quadriregio*, cf. Viganò 2020.

problemi tenuti presenti nello sterminato campo della riflessione di Tommaso, in particolare della *Summa Theologiae*.¹⁵

Com'è ovvio, il settore in cui si concentrano queste spie di possibile contatto e di derivazione dalla fonte è l'insieme delle parti del poemetto dall'impianto eminentemente catechistico. Si vedano più dettagliatamente: l'illustrazione del dogma dell'eucarestia in CI, intarsiato di possibili rimandi alla sequenza *Lauda, Sion* e all'inno liturgico a tema eucaristico *Sacris Solemnis*; sul medesimo tema il sonetto CIII, in cui si rinvergono dei tecnicismi teologici già esposti e argomentati negli stessi modi nel trattato attribuito all'Aquinate dal titolo *De venerabili sacramento altaris*; i richiami alle qualità del corpo glorificato in CXVIII, apparentemente esposti secondo i canoni della teologia della resurrezione argomentati ad esempio anche nello *Scriptum super Sententiis*; la discussione sul problema dell'acquisizione della salvezza e dei meriti per tutti gli uomini da parte di Cristo, modellata nei termini in cui la questione è posta da Tommaso nelle *Quaestiones disputatae de veritate*, in CCLXXV; infine, si tengano in considerazione i passi del poemetto in cui il dettato testuale pare suggerire la presenza di echi di punti specifici della *Summa Theologiae*, quali la definizione di *bene comunicativo* in CXXXI, il concetto di preghiera, all'interno del più ampio ragionamento sulla natura della virtù teologale della Fede in CLXV, la riflessione sull'essenza e le forme di manifestazione della grazia divina in CCXXXIV e l'illustrazione e la suddivisione delle categorie della Carità in CCXXXVII e CCXXXIX.

Sulla base di questi esigui ma interessanti indizi, il poemetto può forse essere letto anche come una singolare testimonianza della circolazione – una circolazione marginale, sotterranea, presumibilmente mediata da fonti secondarie –, dello studio meditato e del riutilizzo a scopo formativo ed edificante di alcuni frammenti dell'opera teologica di mano dell'Aquinate.

A corollario del quadro sulle presumibili fonti della letteratura sacra ed esegetica tracciato, non andrà taciuto un altro significativo versante su cui a tratti si sofferma l'attenzione dell'autore, e che in parte è già emerso da quanto si è sinora affermato: si tratta della presenza di testi dal carattere spiccatamente profetico-escatologico, al cui interno sono affrontate tematiche care al millenarismo medievale,¹⁶ quali la riflessione sull'approssimarsi della fine del mondo e sull'avvento dell'Anticristo (CIV 15-16, CCLXXIX, CCCIII, CCCIV) e la dura invettiva nei confronti della corruzione ecclesiastica

¹⁵ Sulla presenza della *Summa* e di altre *auctoritates* e fonti per la formazione di coloro che intendevano votarsi alla vita religiosa, quale parrebbe essere l'anonomo autore del poemetto, cf. Nebbiai 2005 e Frioli 2005.

¹⁶ Per una trattazione generale sul tema cf. almeno Rusconi 1979.

e della Curia romana (CCLXVII-CCLXVIII e CCCXXX). Tali elementi, più che costituire degli indizi di un'affiliazione dell'anonimo autore (o religioso) a tendenze eterodosse della spiritualità – fatto peraltro in forte contrasto con la presenza di prelievi scolastico-tomistici – e della politica contemporanea, andranno considerati come topoi – largamente diffusi nella cultura del tempo – di una affermata tradizione che ha illustri antecedenti, anche in alcune delle fonti e degli autori citati, quali, *in primis*, Iacopone e Dante.¹⁷

3.1.5 Fonti enciclopediche

Anche il repertorio enciclopedico svolge un ruolo rilevante nell'insieme delle possibili fonti del *Fiore dei conversi*. È ragionevole affermare che i raccoglitori di informazioni di cui si può comunemente disporre nell'epoca in questione possano aver costituito per l'anonimo autore un bacino a cui attingere in maniera più o meno sistematica per la ricerca di significati, definizioni, credenze, curiosità: dalle *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia al lessico-grammatica di Papias, dal *Catholicon* di Giovanni Balbi alle *Derivationes* di Uguccione da Pisa e dall'orizzonte dei bestiari (si ricordi ad esempio il *Bestiario toscano*, quello di *Gubbio*, o anche l'immaginario evocato nel *Tresor* di Brunetto Latini) a quello dei lapidari o degli erbari (si pensi ad esempio a quelli di Marbodo di Rennes o di Bartolomeo Anglico), le possibilità di scandaglio non sono indubbiamente poche e, in certe situazioni, come sarà messo in evidenza nei luoghi opportuni, chi scrive pare essersene servito ai fini di ricevere ispirazione per le immagini letterarie, allegoriche, naturalistiche o para-scientifiche che adopera all'interno della sua opera.

¹⁷ Cf. Pasquini 1981; si veda poi Montefusco 2015 e, per le tematiche di fondo Montefusco, Zanni 2015. Sulla fortuna, la memoria e il riuso in chiave profetica della figura e dell'opera di Iacopone, cf., tra gli altri, Lodone 2020; per quanto concerne il versante dantesco cf. Panno-Pecoraro 2020.

4 Osservazioni linguistiche

Si traccia di séguito l'analisi linguistica dei testi del poemetto, nella quale sono messi in risalto i fenomeni che permettono di formulare una più dettagliata ipotesi di localizzazione.¹

Grafia

1 occlusive:

la velare sorda è espressa sempre in *c* davanti a vocali non palatali, ma *ciaschun* LVI 2, *CXLV* 3, *ciaschuna* XXXIV 3; *chathelecto* CCCXVIII 9; *cho* CXXVI 7, ma altrove sempre *co'*, *come*; *schacchier* CCLVIII 15.

la velare sonora è espressa sempre con *gh* dinanzi a *e*, *i*, così in *neghligente* XLIV 3, *LXV* 13, *CCXX* 4 e così anche in séguito *neghligenti* CCCXLV 5.

il nesso labiovelare doppio o scempio è espresso con *-cq-*: *acqua*, *-rio* CCCXXXIX 1 e *-q-*: *aquistar* CXVIII 2, *aquisto* CCLXXV 3 e forme derivate; *pasquare* CCCXXXIX 6, ma *pascuare* XCVI 10.

2 affricate:

le affricate palatali sono normalmente rese in *c* per /tʃ/ e *g* per /dz/ davanti a *e*, *i*.

¹ Ciascuno degli elenchi di termini delle sezioni prospettate segue l'ordine alfabetico.

casi di *i* ridondante: *angiei* CCLXIX 14; *legiero* I 4, CLXXIII 13, CLXXXIV 5, -*i* CXLIX 15, CCCVI 1, CCCXXVII 6; -*ezza* CII 5, CVI 10, CXCVIII 9.

il grafema *ç* corrisponde all'affricata sorda /ts/ e alle alveolari sonore /dz/ e /z/ (elemento tipico di alcune grafie di testi castellani antichi).²

l'affricata sonora geminata /dʒ/ è resa in -*cg*- nel caso di *aflicgiar* XV 9.

3 la *l* palatale è per lo più espressa in -*lgl*-, ma talvolta in -*gl*-: *acoglençe* CCLII 8, CCLXIX 5; *asaglesce* CXCIX 6; *asutigliata* CLXXXVIII 1; *crudegliosa* XXXIII 14; *debigleçça* CVI 12, CXXXIV 11, CCLXXVI 13; *garuglioso* CCXXII 4; *gagliarda* CCCXXXVIII 16; *ndebiglesce* XXXII 3; *nuuiglecta* CXLII 2, CXCIV 9; *paglio* CXC 10; *pigliasse* CCVII 16; *poglendo* XCIII 15; *rogogliosa* CCCVII 6; *saglier* LXVII 2 e sue forme coniugate; *saglite* CCXXX 4; *sciogli* CCLVII 4; *simigliança* CCCXXIX 7, CCCXLVIII 2; *soglion* CCXLIV 6; *sutigleçça* LXII 2; *suegliando* CCLXXXIV 8; *terstiglione* XVIII 7; *uguagliar* LXV 14; *umigliato* CLXIX 8; *uogli* CCXXXVI 15, ma *uolgli* CCLIX 1;

4 la *n* palatale è solitamente resa con -*ngn*-, ma talora con -*gn*-: ad es. *benigno* CCXV 8, CCLXXXIV 9, CCCXII 10; *biçogna* CCXVI 5, CCC 15, CCCXI 12; *dedignando* CCCXXV 9; *depegnarin* CCLXXXII 8; *sdegno* CLXXXI 4, CCCIV 11; *signore*, -*ia*, -*eggiare* (in tutte le forme declinate e coniugate).

5 conservazione dei nessi grafici latini:

-*bs*-: *absente* CCCXXV 13; *absorta* CCX 14; -*o* CCCLXVIII 3; *consubstantiale* CXVIII 9; *nonobstante* CCLII 5; *obscura* XXI 1; -*o* CVIII 4, CCLXXIX 16; -*itade* VIII 6, XXXIII 4, CCCLVI 7 *substantia* CCLXXIV 2, CCXCIV 15; *substantialmente* CXCVIII 5; *substança* LXI 12, CIII 2, CVII 5, CXCVI 3; *substentar* LXI 13.

-*ct*-: ad es. *despecto* XII 15; *fructo* II 16; *intellecto* I 11; *tracti* VI 12; *tucta* VIII 1 e altrove.

-*gm*-: *augmentare* LXXVII 11, CCXCVII 4, CCCXV 11; *dragma* CXC 4.

h- iniziale: *homo* LXV 16, CXVIII 16, CLXXVIII 16, CXCIV 14, CCXXXVII 10, CCC 3, ma altrove sempre *omo*, *omini*; *honorança* CXXVIII 11; *honorar* CCCXV 10; *honore* XXVIII 6, CXXII 8, CXCIV 11, CCII 7, CCCLV 2; *hora* IV 3, LX 12, LXXVI 12, CXV 14, CXLV 1, CLXXVIII 16, CXCII 10, CCVIII 5, CCXIV 5, CCLXI 1, CCXCVIII 9, CCCXXII 12, CCCXXXVIII 6, CCCLXVII 2 e 10; *hostello* CLXIX 5; *humana* XVI 1, LXVII 9, LXXXV 1, CXXIV 1, CCCVIII 8, CCCLV 11, ma altrove *umana*; -*e* LXXXIII 15, XCIV 12; -*o* LXXI 10, XCV 11, CXXXII 8, CLXXI 9, CCCXXV 4; CCCLXVIII 4; *humanitade* CCCVIII 9, CCCL 4, ma altrove *umanitade*; *humanita* CCLXXIV 8, ma altrove *umanita*; *humanitate* CXLII 7; *humile* LVIII 6, LXXII 4, CXX 5, CCCXXIX 10; *humiliata* CCV 14; *humilita* CCXII 1, ma altrove *umilta*; *humilimente* CCXL 12; -*lmente* LXXXVII 6; *humiltade* CCCLXI 9; *humore* XXVIII 2, XXXIV 5, XXXVIII 15, CXXXII 8, CLXXXVII 6, CCXIV 13.

-*mn*-: ad es. *omni* CLIII 9; *ymni* CCCXIX 9 e altrove.

2 Sull'uso di *ç* per *s* intervocalica – presumibilmente sonora, come ipotizzato – cf. Agostini 1978, 14.

-ns-: *circumspecta* XCI 16; -i CCLXX 5; *conscentia* CCCLXVII 9; *conscentia* XXXII 10; *conspecto* XCV 14; *conspersi* XVI 3; *constante* LXXXVII 10, XCI 10, CCCXLIII 6, ma altrove *costante*; *constantina* CCLXXXV 15, CCLXXXVI 15, CCLXXXVIII 1, CCXCIII 15, CCCIV 2, CCCXXI 4, CCCXXIII 5, CCCXLI 3 e 15; *constellatione* CCCXXIII 11; *constrecti* XX 14; -o CL 10, CLXXX 1, CCCLXX 5; *constrenga* CLXXXIV 11; *constringe* CXCIX 6; *constructo* CCXV 16; *constumança* CCXIV 11; *constumi* CXCI 3, ma altrove *costumi*; *inconstante* XCI 3; *mensura* CCCLXV 13; *monstrate* CCXV 8; *monstruoso* XVI 10; *onstende* CCCXLVII 8, ma altrove *ostende*; *transcanbi* CCLXVIII 4, ma *trascanbiato* CXCV 14 e -ro CCLXXVII 8; *transcende* CCI 13, CCCLXVIII 10, ma altrove *trascende*; *transcendon* CCLXXIII 11; *transcorri* LXVII 14; *transfigurando* LXXX 10; *transformati* CCXCX 12 e 16; *translati* CLXII 7; *transporta* IV 10; *transuolando* CCXLVII 7; *sponsalitie* IX 7, ma *sposo* IX 7.

-ps-: ad es. *descripse* XXXI 2; *psalmucinazione* CCCXIX 5 e altrove.

-pt-: ad es. *concepto* CCCLXI 3; *descripte* CCCXXIX 8; *excepto* CCCXLIII 11 e altrove.

-ti- per le affricate e per la -c- palatale: *spetie* CI 4; *spetioso* CIV 4.

-x- in luogo di sibilante scempia o doppia, in luogo dell'affricata palatale sorda scempia o doppia o per rendere il nesso -sc-: *exir* LXXII 16, ma *esciria* CCX 13, *escir* CCXXVI 4.

5.1 scrizione pseudoetimologica: *hedificar* LXI 13; *houile* XLV 12, CXX 8, CCCXXXVII 2; *hodiati* CCXXXIX 16.

6 grafie latine medievali: *contepnere* CXXVII 5; *danpnaggio* CCCXXXVI 3; *danpneggia* IV 13; *danpno* XLIV 9, LVI 3, CLXXX 13, CCCXXX 16, CCCLIV 8; *alunpnuel* CCXXII 16, *solenpne* V 9, CLXX 5, CCCXXIX 3, CCCL 13.

7 altre particolarità: uso di y: *agathy* CCLVI 10; *canayn* CCLVI 11; *cayn* XXXI 4; *cypressi* LXXXI 5; *cypringna* CLXVI 14, CLXXV 4, CLXXVI 1, CLXXXIII 1, CCI 5; *cypringni* CXCVI 11; *cypringno* CCL 14; *cyrographo* CCXV 15; *cytherea* CXCIV 6; *dyapason* CCCXVIII 11; *dyapente* CCCXVIII 11; *dyana* CLX 9; *dyano* CCL 14; *dyatesaron* CCCXVIII 12; *effigye* CCLXIX 10; *elygiaco* CCCXVII 3; *loyca* CLIII 15 e CCCLXVII 14; *nynpha* CCVI 15; *phylos* XXXVII 16; *philosophya* V 7, XXXIII 10; *philosophya* CLIII 9; *que* (grafia attestata nell'antico umbro):³ LXI 5, XCIV 16, CVI 5, CXVI 10, CXXXVI 16, CLII 4, CXCVI 2, CCXXXVI 15, CCLXXXI 4, CCXCVI 12, CCLIX 11, CCCXLVI 14; *sathelya* CCXXIII 8; *seraphyca* CLXXV 3, CCCXLI 6; *sophya* XXXVII 15, LI 2, CCCXL 6; *ycaro* CLXXVII 10, CCLXXXVI 7; *yemosa* LIV 12; *ymaginar* CXXVI 10; *ymagine* CXXX 5; *ymni* CCCXIX 9; *ylare* XLIX 11; *ypocrate* CXCIII 3; *ypocresia* CCCXXIX 11; *ypocrite* CCLIX 6; *ysidero* CLXXXIX 15; *ysolecte* LIV 4; *ysopo* CXCIII 13; *ystoria* LXVI 2.

7.1 casi di y etimologica o pseudoetimologica per i nomi biblici o di origine ebraica: *Ely* CXXIV 12; *elya* LXXX 10, CI 14, CLXXXIX 5; *elyseo* CLXXXIX 4;

3 Cf. Rohlfs 1966-69, § 489.

elyvedere CCXVI 16; *malachya* CLXXXIX 8; *moyse* VII 12, XXXVII 5 e 14, CCCIII 10, CCCX 14; *moyresse* CLXXXIX 10; *ysac* CLXXXIX 10, *ysaia* CXCI 2.

Vocalismo

8 dittongamento

Le tipologie di dittongamento prospettate di séguito presentano comuni attestazioni – come è noto – nei dialetti antichi di Arezzo, Borgo Sansepolcro e Città di Castello.⁴

8.1 dittongamento in vocale tonica:

8.1.2 *e > ie*: *aiere* LXXI 2, LXXIX 2, CXLII 4, CLXXXVIII 13, CCXLV 7, CCCXXXI 6, CCCLIX 11; *astien* CLXI 1; *aviene* CCXL 6, CCCLXII 9; *biene* CLXX 5, CCI 4, ma altrove sempre *bene*; *chiero* I 1, CLXXVI 16, CCXIII 2, CCCLXII 11; *contien* CLXXIX 7, CCCXXX 2, ma *contene* XLVI 1, CLI 1, CXCVI 5, CCCXXXI 8; *conviene* LXXV 13, XCI 9, XCVII 4, CXVIII 4, CXLV 10, CLVII 13, CLXXVII 9, CLXXXI 7, CXCI 9, CCI 1, CCXLVIII 2, CCLIX 13, CCLXX 5, CCXCVIII 9, CCCXI 9, CCCXXVII 14, CCCXXVIII 6 e 8, CCCXXXII 13, CCCXXXVII 16, CCCXXXVIII 14, CCCLX 10 e 12, CCCLIX 1, CCCLXIV 8, ma *convene* II 5, CCXLVI 2, CCCI 10, CCCXXXI 5, CCCXLVIII 13; *derieto* CCXXI 8; *deviene* CCIII 4, CCXLI 3, CCCXXXII 6; *diviene* XXII 7, XXXV 15, CLXXIII 3, CLXXV 5; *drieto* CLV 5, CLXXXII 1; *indrieto* LV 7, CVI 4; *insieme* XXXV 9, XLVII 2, CXXXVII 8, CXL 16, CCVII 9, CCXCIII 9, CCCIII 9; *mantien* CCCVII 13, ma *mantene* CLI 5; *pensiero* XIII 8, XVII 5, XXXII 8, XLIII 3, XLVII 4, LVIII 16, LXII 16, LXXI 10, CXVI 11, CXXXIV 4, CXXXIX 16, CXLIV 7, CLXVIII 9, CLXXVI 5, CLXXXIII 9, CLXXXIV 4, CCIV 13, CCXXXV 4, CCLXI 10, CCLXIV 12, CCCXI 10, CCCXX 16; *-i* CXVI 6, CCXCVI 13, CCCVI 4, CCCXX 8; *piei* XII 4, LVI 5, LXVIII 16, LXXV 7, LXXXIX 7, CXXI 12, CXLIII 8, CLXXVI 1, CCLXXXVI 4, CCXCV 2, CCCII 13, CCCXVI 1, CCCL 14, ma *pè* V 1, XIV 10, L 14, LXXIV 14, LXXX 6, LXXXIX 13, CXIII 14, CLV 4, CCVIII 16, CCXVII 9, CCXXV 13, CCLXVI 15, CCCXXIV 2 e *pede* LXI 8, CXCI 10, CCXXXI 15; *Piero* I 5; *Pietro* CXCI 8, ma *petre* CII 12, CXIII 11, CXXVI 6, CCLIV 6; *teni* CCXXXII 10; *tiene* V 14, XXIX 6, XXXIII 11, XXXVII 15, XXXIX 14, CV 11, CVII 8, CXII 4, CLI 3, CLXVI 13, CLXXVI 14, CCXVIII 15, CCXXXII 10, CCLXII 13, CCCLVIII 3, ma *apartene* CCCXLVIII 11 e *tene* VII 4, XLVI 4, LXII 11, CXXXIX 13, CCXIV 15, CCXX 10, CCXLV 14, CCLIII 10, CCLXVIII 7, CCCXXXI 1, CCCXXXIV 9, CCCLVII 7, CCCLVIII 1; *triegue* LXXVIII 11; *viene* III 11, XV 1, XXXVI 1, XXXVIII 16, XLVII 7, LX 10, LXII 8, LXX 8, CVI 5, CXI 5, CLXXV 1, CCI 5, CCXXIII 14, CCLXX 3, CCLXXIII 5, CCXCVII 8, CCCV 13, CCCXIV 13; *vièn* CCXCVII 1; *vieni* LXIV 16, CXXXIV 15.

8.1.3 *o > uo*: *fuore* XXIII 9, XXVII 10, XXIX 13, XXXIII 3, XLII 1, LX 11, LXX 14, LXXII 1, XCVIII 8, CXXXVII 7, CXXXVIII 4 e 12, CXLVIII 12, CLXXXIV 2, CLXXXV 6, CCLXXXII 5, CCLXXXIV 15, CCXCIII 8, CCXCVI 9, CCCXXXIV 1, CCCXXXV 1,

⁴ Cf. Castellani 1972, 37-41; Castellani 2000, 365 e ss.; Seriani 1971, 65-6; Mattesini 2013, 49-52; Agostini 1978, 21-31.

CCCLVI 2, CCCXXXVII 1, CCCLXI 6, CCCLXX 16, ma *fora* XXXVII 6, LXI 3, CXCVI 14, CCVII 10, CCXIV 4, CCXL 3 e *fore* II 13, XXV 8, XXXI 8, LI 8, LIII 11, LXIX 13 LXXIX 2, C 16, CXVIII 13, CXCVII 4, CCII 2, CCXIII 2, CCXXVII 6, CCXXXVII 4, CCXLVIII 10, CCXCXVIII 11, CCCXIV 12, CCCXXXVIII 8, CCCXLVI 13, CCCLV 7, CCCLXVIII 2; *duole* LXXXIV 5, ma *dole* X 12, XLVI 3, CXLVIII 6, CLXXVII 6, CCLXXXVII 10, CCCXXXVIII 7; *duoli* LXVI 14, ma *doli* CLV 14; *fuoron* CVI 7, CCC 11, CCCLIII 12; *stuolo* LXXI 5, CCCXXII 4; *suoi* XXI 2, LVI 6, CCLXI 8, CCXCIX 2 e 6, CCCXII 4, CCCXVI 12, CCCXLV 9, ma *soi* XXXIX 14, XLIII 13 e altrove, nella maggioranza dei casi, sempre *su*;⁵ *suole* XI 10, CXXII 16, CXXVII 16, CXLII 1; *suono* CXXVII 15, CCLXXI 12 e 14, CCLXXXIV 7, CCCXXXVI 14; *-i* IV 12, CCXLII 11, ma *sôno* CCLVIII 4, CCCII 6, CCCIX 6.

8.2 dittongamento in vocale atona: *o > uo suonar* IV 12, ma *consona* CIV 5; *resona* CCCVIII 2, CCCXXII 12; *sona* CCCVIII 7, CCCLVIII 12; *sonando* CCLXXXIV 5; *sonare* CCL 5, CCLVIII 4, 11, 12 e 16, CCLIX 11, CCLXXXIII 15, CCCXIV 7; *sonava* CXL 11.

8.3 conservazione dei dittonghi discendenti:

8.3.1 *a > ai*: *bailia* CCV 14, *caigione* (sost. tipico del borghese e del castellano antichi) III 5, XXI 5, XXIX 4, LVIII 5, XCVIII 12, CXI 3, CLVII 13, CLXXXIV 9, CCLXXI 5, CCXCIII 10, CCCXXVI 15, CCCXLVI 15; *fraida* CCCXXXIX 14; *guaio* XXXVI 5; *legaigione* CCLIV 7; *mainera* CCCXVI 3; *raica* XXIII 13, XXIV 1, XXV 2, XXXIII 3, XXXIV 2; *raiche* LXXX 3; *raichie* LXXXI 11; *raigionare* LXIV 7, CX 13, CXXV 10, CCXLVIII 4 e sue forme coniugate; *raigione* (sost. tipico del borghese e del castellano antichi) III 1, XXVIII 6, LVI 4, LXXIII 14, CXI 12 e 15, CXLV 11, CL 3, CLXXIX 6, CCV 4, CCXXVIII 9, CCLIV 3, CCCXXXVI 11, CCCLX 5, CCCLXX 5; *raigionamento* XLI 1; *raigioni* LXIV 10, XCIV 7; *staigione* CCCIV 12.

8.3.2 *e > ei*: *preigione* (sost. tipico del borghese e del castellano antichi) III 4, LIX 8, CCCX 7; *preigionia* CCCXLVI 6.⁵

8.3.3 *o > oi*: *voita* CCXLII 16, CCCXXV 14.⁶

Il fenomeno è assente per tutte le occ. di *bono*, *core*, *foco*, *loco*, *omo*, *vol* e loro derivati.

5 Per i tipi *caigione*, *raigione*, *preigione* cf. Castellani 1972, 48; Castellani 2000, 400; Agostini 1978, 32; Mattesini 2013, 54.

6 Cf. Rohlfs 1966-69, § 110.

9 riduzione del dittongo *au* > *o*: *loda* CXVI 12, CLXXV 8; *lode* CCCXXV 7, CCCXXXIV 15, CCCLIV 12; *lodo* CCCVIII 15; *lodare* XXVIII 15, CXC 2, CCXXIV 7, CCCL 15, ma *laudati* CCCXIII 7; *godo* XV 16, CLXIX 6, CCLVII 8, CCLXXXVII 1 e sue forme coniugate, ma *gaudere* CXIX 5, CCLXXII 5, *gaudente* CCLVI 13, CCLXXV 8, CCLXXXVI 3, *gaudioso* CCXXII 8; *odo* XIX 1, CCLVII 1, CCCXLIX 10 e forme coniugate, ma *auditor* CCCXIX 14 e *-i* CCXXXVII 13; *Polo* CXCI 8.
riduzione dei dittonghi palatali: *piga* LXX 7, CX 14, CXXXVII 14, CLX 8; *pigare* CXXXVII 10, CCVII 5, CCXIV 3; *rempigar* CCXII 14; *spigate* CCLXXXVII 15, ma *piega* CLXXXV 13, CCXC 12; *repina* LVII 10; *repino* LXXI 3, ma *repiena* XCVIII 14, *repieno* CCLXXXI 6.⁷

10 assenza di anafonesi: *alonghi* CLVII 4; *congiogne* CCXXXVII 11; *congiognimento* CLXV 1; *congionte* CXXXIV 6, CCXXXVII 13; *consiglio* III 16, LXXII 15, CLXI 10, CLXIII 9, CCCLXIII 2; *depento* CCLXXIX 1; *finesca* CCCL 10, *-e* CXCIX 7, CCXX 8; *gionta* CXXXIV 9; *gionti* CVI 15, CCIX 9, CCCXLI 14; *gionto* XVII 5, XXXIV 7, CXLII 16, CCXXVIII 1, CCCLXVI 15; *longa* XC 5, CII 9, CXXX 4, CCXXII 12, CCLXXXII 13; *longhesso* XXXIV 1, CLII 13; *longhezza* CCLXXXVIII 9; *longo* IV 6, LIV 9, LXVIII 16, LXXXV 4, CCXXXVI 7, CCXL 10, CCLXV 5, CCLXXXIV 3, CCXCI 4, *lusenghe* CLV 13, ma *famiglia* CCL 7, *lingua* XXXIV 8, CXIII 6, CCXCII 3, CCCIV 14, CCCXI 8, CCCXXXVII 6 e 9; *ponto* CCXX 2; *regionte* CLXII 2, *spontoni* CCXLII 13, *spagne* CLXIV 16, ma *spigne* CLIX 10; *venca* CLXI 11; *vence* CLXIII 7; *vencendo* CXCVII 13.

11 trattamento di *e* del lat. volg. nelle particelle pronominali e avverbiali: alternanza di *me*, *te*, *se*, *ce*, *ve* e *mi*, *ti*, *si*, *ci*, *vi*; nelle preposizioni: *de*, ma *di*; è invece costante *in*; nei prefissi: *de-*, *des-*, *en-*, *ex-*, *re-*.⁸

12 tendenza *o* > *u* in protonia:⁹ *acumiatarse* CCII 5; *bumbarde* XIV 11; *bumbardelli* CCLVIII 15; *dulzura* CCCLXI 5; *luttando* LII 3, LXXVIII 15, *sbegutiti* LXXVIII 7; *scurrar* CCCLIX 7; *scurrando* LXVIII 12; *superchia* CCCXXXII 9; *-e* LXXXI 9; *suprir* XXVIII 3; *surise* XXVII 12, CVI 12; *sustentar* LXI 13; *sutile* IV 6, XLV 10, CXVII 10, CXVIII 11, CLXIII 11, CCXLI 1, CCLXIX 3, CCCXXXVII 3; *sutilino* CCCLXXI 7; *sutilmente* CLXXIX 5; *sutiltà* CCLX 11; *-de* CCCLVI 3; *voluntà* XIX 6, XX 2, XLV 7, CCXXXIII 12, CCCXLIII 10, CCCXLIX 15, CCCLXXI 4; *-de* XX 10, XLV 5, CXXIX 9, CCCLIX 9; si veda inoltre *voluntieri* XCVI 15, CCCVI 5.

13 mantenimento della *i* protonica: *diffirenti* XLVI 16; *diffirentia* XXXIX 5; *-e* CCCXVII 15; *-ia* XLV 11, CXV 3, CXXIII 15, CCCVIII 1; *litame* XXVIII 13, CCLIV 8; *mischini* CCLIV 13; *quistione* CCCXIV 1; *schigiali* CCLV 7.

⁷ Cf. Mattesini 1994, 524.

⁸ Cf. Castellani 1972, 39; Agostini 1978, 35-6; Mattesini 2013, 71.

⁹ Cf. Castellani 1972, 40; Mattesini 2013, 62.

14 sostituzione di *-er-* atono con *-ar-* nei futuri, nei congiuntivi, nei condizionali e negli imperfetti;

in sede postonica negli infiniti della 2^a classe:¹⁰ *afflicciar* XV 9; *aprender* CCLXV 10 e CCCLXIV 2; *battar* XIV 6, CCCLXV 8; *cogliar* CCXXVIII 2, CCCXXXIV 11; *comprender* CCCLXXI 2; *credar* LXI 10, XCVIII 9, CCXC 2, CCCXLII 2 e 6; *currar* CXXXIV 10; *discernar* CCCXL 14; *discendar* CCCLVII 16; *infundar* CCCXV 14; *intendar* X 6, CCCXLVII 16, CCCLXXII 3 e 7; *mettar* V 10, CXX 8, CCI 2, CCCXII 4; *mordare* LXXII 7; *movar* CCCXXIV 2; *perdar* IX 8, CXC 11, CCXLIV 9; *piangiare* XIV 7, LXXXVII 13, CXXXIII 15 e 16; *porgiar* CCCXXXVI 4; *prender* LXVIII 2, C 13, CLIV 12, CCXIX 3, CCCLXXII 16; *recevar* CCCLXIII 10, *ridare* CXVII 4, CLXIX 10; *rompar* CXII 8; *scandar* LXXXIX 1; *scegliar* CCXXIX 11; *scendar* CCVIII 14, CCCLVIII 9; *scernar* CCLXXVII 11; *sciogliarme* I 4; *scurrar* CCCLIX 7; *tangiar* CLXIX 14, CCLIII 8; *vinciar* LVII 3; *vivar* CCCXXIX 12.

nei sost. e negli agg.:¹¹ *Cerbaro* CXXXVII 6; *citar* CCLVIII 15, ma *citera* LXXVII 2; *lettar* XXIII 13; *maraveglia* CXLIII 7, CCL 6, CCLXXXII 5, CCCXX 6, CCCXLVIII 14, CCCL 10, CCCLVI 1, CCCLX 1 e suoi derivati; *naccar* CCLVIII 7; *pifar* CCLVIII 7; *povaro* CLXXXVI 13; *Sarapione* CLXXXIX 11; *zucarate* XXIII 9.

15 metaplasmi di coniug.: *bire* VII 7; *contenir* III 15; *delinquere* CXXIX 8; *tenire*¹² III 10, LXII 10, CVII 7, CXXVIII 4, CXXXVI 10, CCCXXXI 15, CCCXXXVII 6, CCCLIX 8, CCCLXI 7.

Consonantismo

16 sonorizzazione (lenizione) delle occlusive iniziali: *Ghiesa* LXIII 9, CCCIV 7; *biombo* CCXXIX 3 e intervocaliche:¹³ *fatiga* II 16, LXIV 14, LXX 2, LXXII 3, LXXIII 10, CX 12, CXXIX 13, CLIV 14, CLX 4, CCXI 2, CCLX 3, CCLXXXVI 4; *-ghe* LXVIII 15; *fatigosa* CXXXI 10, CLIV 14; *fiada* X 1, LXIX 7, CCXXXVII 3; *-e* LXXXII 1, CV 8, CXVII 6, CLX 9, CLXIV 13, CCVIII 1, CCCXXXVII 9; *miga* II 15, VII 8, XXI 3, XXX 11, LXXXIX 8, CXXXIII 7, CXCIX 11, CCVIII 8, CCXVII 16, CCXVIII 14, CCXLIV 14, CCLXXX 11, CCCXXVIII 12; *podestade* CXIX 2, CCV 11, CCCXV 5; *-te* CLXXXVII 7, ma *potestate* XLIII 15, CCCL 8.

17 scempiamento generale delle consonanti protoniche.¹⁴

¹⁰ Cf. Mattesini 2013, 61.

¹¹ Cf. Agostini 1978, 47-52.

¹² Cf. Agostini 1978, 92.

¹³ Cf. Agostini 1968, 132-5; Mattesini 2013, 64.

¹⁴ Cf. ad es. Agostini 1968, 143-5; Castellani 1972, 44-7.

18 caduta della *g* intervocalica davanti a voc. palat. *-j-* (*-gi-*, voc. + *gi* + voc. palatale):¹⁵ *daendo* ‘dando’ CXII 3, CCCXIII 15; *maieur* XXIV 15, CXVIII 1, CLXII 9, CLXXIV 10, CLXXXVIII 14, CCIV 8, CCVIII 13, CCXXI 5, CCXXXIX 5; *maiestro* XXIII 8, XXV 7, XXXIII 5, XXXV 2, CXXIII 5; *saietta* L 8, CCCXXXVII 10; *-e* XCIX 13; *saiettar* CXXI 2, *staendo* ‘stando’ XXXII 14, CCCXLVIII 15, *staesse* ‘stesse’ LXXXVI 3.

si consideri poi a parte il caso di *ariento*¹⁶ XC 1, CXXXV 10, CCCL 7.

19 palatalizzazione di *i-* iniziale (*g* + voc. palatale): *Giacopone* CLXXXIX 13; *giocundati* CCCXX 4; *gionto* (cf. *supra*) e derivati; *gire* e sue forme coniugate, ma *iace* CCCXXXIX 1, *iacente* LXIII 5; *giustizia*, ma *iustizia* CCVI 2, CCLXXIX 16, CCCLV 12.

20 raddoppiamento delle consonanti postoniche nei proparossitoni:¹⁷ *dubbita* CLXXXV 12; *dubbitar* CLXXVIII 9, ma *dubitar* CCIV 9, CCLXXXV 9; *dubbito* CLXXXIV 9, ma *dubito* CXCVI 16, CCLIII 9; *proddigo* CLVII 9 e 10.

21 palatalizzazione di *-l-* davanti a *-i* finale:¹⁸ *fargli* CXXI 14; *frategli* LVI 2, ma *fratelli* LXV 12; *gli* ‘li’ (c. ogg.); e di *-n-* davanti a */j/*:¹⁹ *Antogno* CLXXXIX 7; *stragne* CCXCII 2; *stragno* XVII 15 e CCXCII 2; *tegnamo* LIII 14.

22 passaggio *-gn->-in-*:²⁰ *ainelli* CCLXVII 14.

23 palatalizzazione di *-s-*: *assimborsciati* CLXXVI 5; *borscia*²¹ CLXX 10.

24 resa del nesso consonantico *-ks-* in *-ss-* in *lassare*²² e sue forme coniugate.

25 dileguo della labiodentale */v/*:²³ *arebbe* XXXVII 11, LXXXVI 5, XCIII 3, CLXXII 8, CCLXXXIII 6; *arei* LXXIX 11, CCCII 11; *arò* CCXXV 8; *auta* XLVI 10; *beuta* CCLXVII 8; *receuto*²⁴ CXII 7.

15 Cf. Rohlfs 1966-69, § 218; Agostini 1968, 137-8; Mattesini 2013, 66.

16 Cf. Serianni 1971, 105.

17 Cf. Mattesini 2013, 69.

18 Cf. Rohlfs 1966-69, § 220; Agostini 1968, 138-40; Agostini 1978, 60-1.

19 Cf. Rohlfs 1966-69, § 280.

20 Cf. Rohlfs 1966-69, § 259; Agostini 1968, 147-8.

21 Cf. Agostini 1968, 157.

22 Cf. Rohlfs 1966-69, § 225.

23 Cf. Rohlfs 1966-69, § 215.

24 Cf. Agostini 1978, 59.

26 i tipi *infiambato* XLIX 5; *infiambò* CXIV 1; *imfiambate* CXXI 13, ma *afiamma* XCVIII 11; *fiamma* CLXXXIV 6, CCXCIV 16, CCCXXII 7; *fiammeggia* C 16; *infiammando* CXCV 2 e *infiammata* CLXXVIII 5, CCCXXIII 11.²⁵

27 l'esito di *-lj-* > *-j-*: *angiei* CCLXIX 14; *mei* I 13, XVII 16, XXVII 7, XLIV 9, LXI 6, CVI 16, CXI 16, CXLIX 13, CL 7, CLXIV 7, CCXIV 8, CCXXII 5, CCXLVIII 16, CCLIII 7, CCXCIII 15, CCCXIV 1; *vòi* III 6, XLIX 16, LXIV 10, XCIX 1, CVI 16, CX 12, CXII 13, CXIII 4, CXXIX 4, CXXXIV 12, CLIV 5, CLIX 2, CLXXX 10, CXCIV 15, CCIV 12, CCXLIX 13, CCLXIII 15, CCCLV 4, ma *voglio* III 7, XXVII 15, XLV 2, LI 15, LXXVII 2, CXXV 7, CCLIX 14, CCLXXXIII 16, CCCXLVI 14, CCCXLIX 16, CCCLXIV 7, CCCLXXI 2.

28 assimilazione consonantica regressiva: *pensallo* CLVIII 8; *refrenallo* CLVIII 4; *'sperillo* CCXXIX 8.

Fenomeni generali

29 aferesi: *'state* XII 8, CXLII 2; *'sperienza* XXVII 7, CCXXII 7, CCCXLV 14; *'sperienza* CXIII 8, CLXI 3; *'sperillo* CCXXIX 8; *'verno* XIX 14.

di *i-* davanti a nasale + cons.: *'nterpetrare* LXVI 4; *'nverso* LVI 6; *'ncende* XLII 14; *'ntendi* LXXVI 2; *'ntesi* XLVII 1; *'nghiottendo* XXI 13.

29.1 aferesi sillabica di *loro* > *'ro* (forma attestata anche nell'antico aretino e nell'antico senese):²⁶ XX 11 e 12, XLI 11, XLIII 10 e 11, XLIV 12 e 13; LVIII 16, LXXXIV 7, CXLVI 3, CCLXIX 6, CCLXXXVI 8, CCCXL 15, CCCXXXIX 13 CCCLX 14.

30 prefisso *ar-/are-* in luogo di *re-* latino:²⁷ *aracquistarla* CXXXIII 2; *arafronta* CLXXXIII 6; *arapresentava* CCLXXXIII 2; *arapresenti* CXLIV 13; *areceve* CCCXXVI 3; *arecevesse* CCCXLIV 6; *arecolse* CCCXXVI 10; *arefiuta* XXII 6; *arefrena* XCVIII 12; *arempie* CCLII 4; *arenfresca* LXXXIX 12, ma *renfrescarne*

25 Cf. Castellani 2000, 401: «Si dovrà pensare a voci d'origine umbra, o che comunque risentano di condizioni di tipo umbro, con *mb* per reazione a *MB* > *mm* (il compianto collega Toni Reinhard parlava di «regressione profilattica»)? Ma forme con *mb* da *mm* (e *nd* da *nn*) si trovano anche nel toscano occidentale antico e moderno, per il quale una simile ipotesi è insostenibile. Mi sembra che la sola spiegazione unitaria, che possa valere tanto per le forme del toscano occidentale e del toscano orientale antichi (e moderni) quanto per le forme d'altre varietà popolari moderne, tra cui lo stesso fiorentino, sia quella d'una tendenza di *mm* e *nn* a dissociarsi – soprattutto se di nuova formazione (raddoppiamenti nei proparossitoni) – in *mb* e *nd*. Non si può escludere tuttavia che una determinata voce sia dovuta all'influsso dei vicini dialetti mediani: è il caso, forse, della voce *fiamba*, attestata anche in perugino antico e nei moderni dialetti di Arcevia e della Romagna meridionale».

26 Cf. Castellani 1972, 48; Agostini 1978, 82; si vedano inoltre Bianchi 1888, 27-8; Bertoni 1916, 133.

27 Cf. Agostini 1968, 161-2; Ugolini 1967, 517.

CCXXV 12, CLIV 11; *arentri* CCLXXXIV 15; *aresvegliava* CCXLIII 12; *areviene* CCI 8, ma *revien* XVII 15; *armane* LXXIV 10, CCCLXVII 16, ma *remane* CXXXII 8, CCXC 6, CCCXXXII 10.

31 prostesi di *a-*: *acaso* LXXIV 15; *aguardi* XCIII 12; *aralegra* XLVI 5; *-i* LXVII 1. di *s-* con valore intensivo: *sguardar* CCLXXXVI 5 e sue forme coniugate; *smunge* LIX 14.

32 sincope: *batismo* LXIII 16, CXXXIII 2, CLIX 8; *batismal* CXXXII 5; *biasmare* XXIII 12, CCCL 16; *biasmo* VIII 16, LXII 14, CXVI 12; *dritto* LXIV 9, ma *deritto* CXCIV 12; *deritte* CCCXXIX 4; *labrinto* CLXXVII 11; *medesma* CCCLI 1; *medesmo* XL 1, CXCI 16, CCXVIII 4, CCLXXV 14, CCCLXI 14; *merti* XLII 8, CV 4.

33 apocope: *co'*, *com'*, ma *come*.

34 epitesi di *-ne*: *sonne* I 15; *avampòne* CCXLVII 10; *ène* CLXXXI 5; *renovòne* CCXLVII 12; *sane* XC 13; *Sansonne* VII 11; *saturarène* CXLIV 12; *stane* XC 11; *torràne* CXLIV 14; *trovòne* CCXLVII 14.

del riflessivo: *danse* CCXCVII 3; *dovarìnse* CCLXXVII 3; *fanse* CCXLIX 11, CCLXI 1; *fésse* XX 16; *levavanse* CXLVII 8; *ponse* XLIII 13; *sonse* CXXXIX 2; *tengonse* CCLXVIII 12, CCCLX 13; *tense* CCCXXXIX 5; *tiense* CCCLVIII 3; *transe* CCXXXV 8; *viense* LXX 8, CCLXXIII 5; *vogliónse* CCLXX 9.

di *-e*: *Tabore* LXXX 11.

35 metatesi: *scalampar* CXIII 6 (variante di area aretina, umbra e amiatina);²⁸ *screnire* LXII 12.

36 registrazione grafica del raddoppiamento fonosintattico postonico: *accennòmmi* CCXIX 4; *acennònnne* CCCXXVI 8; *àmme* CCCLXV 3; *cantiròvve* CCCXXVIII 11; *ciarmòmmeli* XXVII 15; *contentari'mme* CXXIII 9; *converàmmme* CCCXXVIII 5; *demme* CXCI 9, CCLXXXVIII 3; *deri'tte* CLIX 11; *dimme* IV 9, LVIII 5, LXXVI 7, XCIV 14, CVIII 6, CXXIII 15, CXCI 14, CCXXV 4, CCLXIV 1; *diri'tte* CXCVI 9 e 12, CCXXXVI 13; *diròtte* LIII 15, LXII 16, CVIII 16, CCXIII 16, CCXVII 15, CCXXIII 16, CCXXV 12; *èmmme* CX 3, CCCLXVI 16; *faràmmme* LXXXII 14; *fàrillo* CCIV 5; *fésse* XX 16; *fomme* CCLII 13; *òlli* CXXI 16; *piaciari'mme* XXXIX 12, CCCLIX 14; *scorciòmmme* CCXCVI 7; *sòllo* CCLXXIII 16; *somme* LXVIII 9; *stròmmme* CCLXV 3; *torràcce* CCIX 10; *tra'mme* CXII 12; *vedròtte* CXIX 12.

Morfologia

37 articolo determinativo *el* ('l) per il masch. sing., ma *il* XC 9, CXLIV 10, CLXII 16, CLXXXIV 4; per il masch. plur.: oscillazione *i/li*, *gli*.

²⁸ Cf. GDLI s.v. *spalancare* § 1.

38 pronomi

38.1 pronomi personali: 3ª pers. sing. *ei/elli/ella*; *lui* con valenza di sogg.: XXVII 12, LXXI 6, CIV 9, CCXXIX 5, CCLXXX 10, CCCXII 2, CCCXXVI 8, CCCLXIII 6.

38.2 oscillazione del pron. personale *ce/ne*.

38.3 impiego della forma del dativo *gli* sia per il masch. che per il femm. sing.:²⁹ XXVIII 2, XXXII 5, XXXIV 5, CLXXXIV 3, CCCXXXIX 11, CCCLXIV 10.

38.4 possessivi: *mi'*, ma *mio* LXVI 9, XCVIII 16, CXII 10, CXXV 1, CXLII 5, CLV 16, CLXIII 7, CLXIV 4, CLXIX 10, CLXXIII 14, CLXXVIII 7, CXCIV 4, CCI 6, CCVI 11, CCXI 7, CCXVII 10, CCXLIII 12, CCXLIX 8, CCLXXVIII 1, CCCVI 15, CCCLXV 9, CCCLXVI 9, CCCLXIX 12, CCCLXX 14; *tu'*, ma *to* IV 2 e 6, LVIII 14, CCCLIII 13 e 14, *tue* XC 7, *tuo* LX 12, XCVII 8, CVIII 10, CXXI 12, CXXV 15, CCXL 5, CCLXXIX 5, CCCIX 15, *tuo*i CXXIX 2; *su'*, ma *sua* LXV 7, CLXXIX 10, CCXVI 4, CCXCIV 11, CCCII 11; *suo* XXII 16, XXXV 13, LXIV 11, LXIX 4, LXXXII 13, XCIX 10, CIII 12, CXXII 3, CXXVI 8, CLXV 3, CCXXXIII 9, CCXXXIX 14, CCLX 10, CCXC 12, CCXCVIII 2, *sue* XC 2, XCVII 10, *sui* CXX 13, CL 16, *suoi* (cf. *supra*).

38.5 interrogativi e relativi: *che*.

38.6 dimostrativi: *questo*, *testo* (forma caratteristica soprattutto dell'area aumbra).³⁰

38.7 indefiniti: *ciaschedun/ciascheduna*; *chevelle* 'qualunque cosa tu voglia, qualsiasi cosa' o 'alcunché, nulla' (forma tipica del senese e soprattutto dell'umbro antichi, con occ. in Iacopone)³¹ CCCLII 2, CCCLVIII 9, CCCLXVI 12; *chinche* 'chiunque' (forma rara attestata in testi trecenteschi di area tosco-orientale)³² CLV 8; *nisciun* (voce diffusa anche nel perugino antico),³³ *ognun*; *ognuna*; *onne* CCCLII 7 e CCCLVIII 9, *one* CCCLVIII 9; *onni* e *oni*; *qualunche*; *tramendoi* 'entrambi' XLIII 11, CCCXLV 11.

38.8 numerali: *dieci*; *diciassette*; *diciotto*; *dodici*; *doi* e *do'*,³⁴ *quindici*; *trecensettanta*; *tredici*; *vinti* CXLVIII 1, ma *vintadue* CXLVI 3, *vintaquattro* CXLVI 7, *vintacinque* CXLVI 1, CCCXLI 7; *vintasette* CXLVI 5; *vintanove* CXLVI 9, CLXXXII 16.

38.9 pronomi combinati:³⁵ *glile* LI 3, XCVI 8; *men* CCV 16, CCXIII 15, CCLXV 7, CCCXIV 8; *sen* XXII 5, XLVIII 6, LXXXIII 16, CXVIII 4, CXXXIII 11, CXLVIII 6, CLXXVI 6, CLXXVII 6, CLXXXVIII 16, CCXXVII 8, CCXXXVII 16, CCXLI 4, CCLXXXI 9, CCCXIV 16, CCCXXXVIII 6; *ten* LXXXV 15, CXXXIV 15, CXXXIII 6.

29 Cf. Rohlfs 1966-69, § 457.

30 Cf. Rohlfs 1966-69, § 496.

31 Cf. Rohlfs 1966-69, § 502.

32 Cf. le *Laude Mortara*.

33 Cf. Catanelli 1970.

34 Cf. Agostini 1978, 86.

35 Cf. Rohlfs 1966-69, § 466 e § 467.

39 ordinamento dei pronomi atoni:³⁶ accusativo + dativo: *la me* (ma altrove *me la, me l'ò, me l')*, *lo te* (ma altrove *te lo*), *gli m'à* 'me li ha'; accusativo + *ne*: *lo ne*.

40 desinenza *-che* in luogo di *-que* nella forma aggettivale *qualunque* CCXXIV 9, CCCLVIII 10.

41 desinenze verbali: 3ª plur. pres. ind. in *-onno/-ono*:³⁷ *stonno* XL 9, LXXXIV 6, CIII 3, CLVII 2, CCXIX 14, CCLXVII 11, CCXCIII 4, CCCXVII 14, CCCXXXV 1; 3ª pers. plur. perf. ind. *-aro* (fenomeno dell'antico borghese e dell'antico castellano):³⁸ *andar* CCXV 14; *ansegnaro* CCCLX 12; *cominciar* CXXXVII 11; *cesar* CXXXVII 10; *dissar* CXXXV 13; *feciar* CCLX 5, ma *fecer* LXXII 11; *gonfiar* CCLII 6; *intraro* CCCLX 11; *laborar* CXII 3; *mancaro* CLIX 7; *mitigassar* XLVII 14; *poddaro* CLXXXIX 2, CCXXXI 16; *portar* LII 9; *quetar* CCXCVI 15; *radicar* XXIX 15; *retornar* XLVIII 12; *scrissar* CCCXXXI 8; *spregiaro* LXVIII 13; *stillar* XXXV 11; *strinsar* XXXV 9; *volsaro* CLXXXIX 3.

perf. in flessione debole alla 1ª pers. sing.:³⁹ *apriei* CCXXI 9, CCXXVII 2; *arendiei* CLXXVI 8; *batiei* CCCLXXII 8; *diei* CCXCV 3; *disfiei* XVI 11; *fiei* X 13, CX 11, CCLIX 10; *sentiei* XXVII 4, CXL 9, CXLII 8; CC 6; CCXV 6, CCLXXXVI 6, CCCXX 12, CCCXXII 10; *udiei* XXIII 12, CXXIX 15, CXXXI 1, CCLI 5, CCXCVI 4.

forme forti in *-si*:⁴⁰ *cesi* XI 13, CLX 11 (secondo una flessione attestata nell'antico umbro); *volsi* CXXXVIII 11, CCLXIX 13.

condiz. in *-ia*⁴¹ e in *-ara* (fenomeno tipico dell'antico umbro):⁴² *alzàra* CXCIV 8; *formàra* CL 11; *lassàra* CCLXXXII 13; *trovàra* CCLXII 2; *refiutàra* CCCLXVI 7.

42 1ª e 3ª pers. sing. imperf. in *-ea*, ma *godeva* CXLVII 1.

43 singoli verbi: ESSERE 1ª pers. sing. e 3ª pers. plur. ind. pres. *so, sono, son*; 1ª pers. plur. ind. pres. *semo* CXXXIV 1, CCIX 1, CCXCVII 4; *simo* CCXCIII 2, ma *siamo*; 2ª pers. plur. ind. pres.: *sète* CCCXXVI 16, CCCXLII 12, ma *site*⁴³ LXXXIII 9; 3ª pers. plur. cong. pres.: *sin* CXXXI 8, CL 4, CLIV 1, ma per lo più

36 Cf. Rohlfs 1966-69, § 472 e § 475.

37 Cf. Rohlfs 1966-69, § 541; Agostini 1968, 170; Agostini 1978, 88-9.

38 Cf. Agostini 1978, 51: «Il passaggio ad *-aro* è invece particolarmente diffuso nei testi di Città di Castello [...] e Borgo Sansepolcro» e 91; Castellani 2000, 365-6; Mattesini 2013, 61.

39 Cf. Rohlfs 1966-69, § 574.

40 Cf. Rohlfs 1966-69, § 581.

41 Cf. Rohlfs 1966-69, § 593.

42 Cf. Rohlfs 1966-69, § 602.

43 Cf. Agostini 1978, 94; occ. anche in Merio Moscoli, *Ligiadro, adorno* 5: «voi sol site colui per qual io spero» (cf. Mancini, Reale, 1996).

sien; 3ª pers. sing. perf.: *fo/fu*; 3ª pers. plur. perf.: *fuor, fuoron*; fut. sempl.:⁴⁴ *sirò* IX 10, CLXXXIV 5; *sirai* CXVII 12, CXCI 14, CCXXXIII 5; *sirà* IX 14, XIV 2, LXVIII 5, CIV 16, CXV 3 e 5, CXVIII 10 e 12, CXXXI 11, CXXXVII 15, CLXXXIII 4, CLXXXIV 14, CXC 9, CCXI 4, CCXLVII 15 e 16, CCLXXIX 4, 10, 11 e 12, CCXC 1, CCXCI 15 e 16, CCXCIV 3, 9 e 11, CCC 1, CCCIII 15, CCCXXXIX 13 e 14, ma *fora* CCXC VII 16; *siremo* CXV 16, CLVI 7, CCXCIX 9, CCCIX 16; *sirete* LXXXIII 13; *siràn* CXVI 3, CCXCIV 12, CCXCIX 14, ma *siròn* CXXXI 3, CXLVIII 4, CLIX 6, CLXXXIV 8, CCXCIX 12; 2ª pers. sing. condiz. pres. *siristi* CXVI 15; 3ª pers. sing. condiz. pres.: *siria*, ma *fora* 'sarebbe, sarebbe stato' CCLIII 7, CCXCIII 15; 2ª pers. sing. imp. *sia* XXXI 12, LXXXVII 5; AVERE 1ª pers. sing. condiz. pres.: *ari* XXIII 11, CLII 10, ma *arei* LXXIX 11, CCCII 11 e *avaria* VII 2, CCXXI 7; 2ª pers. sing. condiz. pres.: *aristi* XLVIII 15; 3ª pers. sing. condiz. pres.: *ari* CLVIII 8, CCXC 11, CCCXVIII 8, ma *arebbe* (cf. *supra*), *avarebbe* LXVI 3, *avaria* CCXC 16; 3ª pers. plur. cond. pres. *avarien* CLXXXIII 11; POTERE⁴⁵ 3ª pers. sing. imperf.: *podeva* CCCLXXII 3; *podia* CLVI 9; 1ª pers. sing. perf.: *podd'i* CCLXXVIII 12; *podie* CLIV 4; 3ª pers. sing. perf.: *podde* (forma ricorrente in testi di area umbra)⁴⁶ LXVI 1; 3ª pers. sing. fut. sempl. *porrà* CCXV 15, XCV 12, ma *potrà* XCV 8, CCCV 4; 1ª pers. sing. condiz.: *potrei* CCCLII 1; 3ª pers. sing. condiz.: *potrebbe* XCIII 13, CLXXIX 3, CCCXLVIII 12, CCCXLIX 1; 3ª pers. plur. condiz.: *potrieno* CCX 3; DARE 3ª pers. sing. perf.: *de'* VII 9 e 11, XXV 13, XXIX 9, XLI 8, LXIII 6, LXXX 2, LXXXIII 8, XCIV 13, XCIX 16, CXXIII 4, CLXI 16, CLXXI 13, CXCII 9, CCLII 1, CCLXXIV 7, CCLXXXVIII 3, CCCXXVII 4, ma *dede*⁴⁷ CXC 13; perf. 3ª pers. plur. *dier* CCCXXI 13; GIRE 'andare', 1ª pers. sing. ind. pres. *gio* CXXV 8; 1ª pers. plur. ind. pres. *giamo* CLXXXIV 14; 3ª pers. sing. cong. pres. *già* LXXVII 4, XCVI 8, CCXXI 2; *genga* CLXXXIV 13; 3ª pers. sing. ind. perf.: *gi* LXIII 7, LXXVI 5, LXXX 10 e 15, CCXLVII 7, 1ª pers. plur. ind. perf.: *gemmo* (occ. della forma nei volgari assisano e spoletino del Trecento)⁴⁸ CCIX 8, *gimmo* CCXXVII 14; gerundio: *giendo* CX 11; TRARE 'trarre, estrarre' è il continuatore di TRAHERE, 1ª pers. sing. perf.: *trassi* LXXVI 4, CXLIII 7, CLVII 7, CCXV 16, CCXXVII 6; 2ª pers. sing. perf.: *tresti* LXXVI 4; 3ª pers. sing. perf.: *trasse* XI 10, LXXII 1, CX 16, CLX 1, CLXIV 10, CCXVI 3, ma *tre'* I 5, XIII 9, XLI 12, LXXX 14; VOLERE 3ª pers. sing. ind. imperf. *volie* LXXXVI 10.

44 desinenze dei sost. e negli agg. plur. femm. della 3ª classe in -e: *ale* XI 3, LXXXIX 2, CLXIII 16, CCXXXVI 14, CCXLIII 7, CCXLV 5, CCLXXXVI 2, CCXC 4, CCXCVI 5, CCCXXVII 4, CCCL 9, CCCLXV 8, CCCLXXII 8; *croce* CCLXXXIX 13;

44 Cf. Castellani 1972, 39.

45 Cf. Agostini 1978, 95.

46 Cf. ad es. *Stat perug 1342, Il conto di Corciano e di Perugia, Doc castell, Laude Mortara* e la produzione dei poeti perugini (cf. Mancini, Reale, 1996), cf. corpus OVI (ricerca per forme).

47 Cf. Agostini 1978, 93.

48 Cf. ad es. Santucci 1980, 247-51; Gambacorta 2003, 30-6.

felice CCCLX 13; *fronte* CCLVI 16; *grande* CCXLVIII 6; *luce* CCLI 7, CCCLIII 16; *mordace* XCIX 14; *nutrice* CCCLX 11; *pelle* CCCXLV 15; *rete* CCCXLII 8; *serpe* CVIII 7; *servitrice* CCCLX 9; *sorte* LXXXIV 14; *teme* CCCIII 12; *torre* CCCXXX 9; *veste* I 15 e CCLIV 5; *vuce* CCCIII 12.

45 oscillazione della desinenza *-emo/-amo* nella 1ª pers. plur. ind. pres.: *avemo* CXV 15, CXC VIII 11 e *abiam* CXXV 1, CLX 13, CLXXXVIII 2, CCXXVII 12, CCXXXV 6, CCXLIII 1, CCLXXVII 5, CCLXXXV 2, CCXC V 2, CCCXXVIII 15; *dovemo* LXIII 1, CCII 11 e *doviam* LXIV 6, CLXVI 6, CCLXX 14, CCLXXII 5; *podem* CCXXXIV 14, CCXLVIII 3 e *podiam* CCXXXIV 12, CCXC V 13; *semo* (cf. *supra*) e altrove *siam*; *vedemo* XL 3, LXXV 16, CVI 3, CLXXVIII 16, CCCIV 8 e *vediam* CI 16.

46 avverbi e congiunzioni: *anco*; *contra* LXVII 16, CL 11, CLXIX 7, CLXXI 5, CCXC VII 10, CCCXVIII 5, CCCXLIII 10 4, CCCXLIV 8, CCCLXIV 7; *denante* CLXXXII 15; *derieto*, *de fora*, *de fore*, *di fuore* (cf. *supra*); *doppo*⁴⁹ XXI 15, CXIV 15, CXXIX 15, CXXXIII 2, CCLXXXIX 5, CCXC VI 15, CCCII 4; *du'*, *fore* XXV 8, CCXXVII 6, CCCLV 7; *fuor* (cf. *supra*); *giusta* X 15, CLXVI 9; *giuso* XIX 10, CXLVII 3, CLX 3, CCXLIX 2, CCL 6, CCCV 10, CCCXXVII 9, ma altrove *giù*; *iusta* CCXXVII 1; *mo* XXIII 8, LXXX 16, LXXXI 12, LXXXVII 4, CVI 8, CXLIV 16, CXLVIII 7, CLIII 8, CLXXIV 7, CXC VIII 3, CCX 8, CCXIII 9, CCXXXIII 4, CCL 9, CCLV 16, CCLXX 15 e 16, CCLXXII 3, CCLXXXIII 13, CCCLII 5; *perfine* XXIV 12, LXXII 13, CLVII 15, CCCVIII 16, CCCXVI 14, CCCXXI 4; *po*⁵⁰ XVI 9, LXIV 16, LXXXIII 4 e 10, LXXXVII 9 e 12, CXIV 14, CXLII 3, CLXXXIV 14, CCXXV 15, CCXL 16, CCLXXII 13, CCCXXVIII 9; *quaigiuso* LX 16; *quasuso* CCIII 16; *sotta* CXLIX 8, ma altrove *sotto*; *suso* XIX 4, LX 15, CXXXII 13, CXXXIV 4 e 15; CCC 6, CCCVI 13, CCCXXVI 6, CCCXXXIII 14, ma altrove *su*; *tardo*⁵¹ XXII 8.

47 *si* ipotetico in luogo di *se*, per presumibile influsso latino.⁵²

48 preposizioni articolate per lo più di forma debole: *da lo*; *de lo*; *de la*; *de li*; *ne le*; ma *nella*, *nello*, *nelle*.

49 suffisso sostantivale masch. sing. *-ieri* in luogo di *-iere*:⁵³ *Guerrieri* CCCXXVIII 7; *imperieri* CCCVI 8; *legieri* CCCVI 1; *sentieri* CCCXXVIII 3; *sparvieri* XCVI 16.

49 Cf. Mattesini 2013, 69.

50 Cf. Agostini 1967-70, 152.

51 Cf. Castellani 1972, 51.

52 Cf. ad es. Baldelli 1971, 406; Mattesini 1992, 516.

53 Cf. Castellani 1972, 49; Castellani 2000, 418; Agostini 1978, 76.

50 forme che continuano i neutri latini in *-a* di genere maschile (fenomeno attestato nel perugino e nei dialetti umbri centro-settentrionali antichi):⁵⁴ *auguria* XXVIII 8; *benefizia* XLIX 6, CCV 7; *ferra* CCCXX 7; *dossa* CCXII 13; *passa* LXXXII 14, CCXXV 3.

51 metaplasmi di decl.: *saporo* LV 13; *sita* LXVIII 6; *ramo* CCXII 9, ma *rame* CLXX 9, CCLXXXII 15; *rudo* CCCXXVI 12.

Elementi lessicali

52 latinismi: *acaso* ‘caduto’ LXXIV 15; *adiuto* ‘soccorso’ XL 15, LIX 4, CXII 15, CLXXXIV 10, CLXXXV 7, CCXLII 3, CCXLIII 4; *decessa* ‘esaurisce, estingue’ XLIX 3; *dechetto* ‘ingannato’ XXIII 3, LIII 2, CCLII 11, CCLXVIII 16; *decettore* ‘ingannatore’ LXXIX 3; *demitte* ‘rimette, perdona’ CLXXXVI 11; *ede* ‘casa’ LXXX 8; *flendo* ‘piangendo’ LV 8; *fleto* ‘pianto’ CCLXXXIII 8; *fruvendo* ‘fruendo, godendo’ CXCIX 5; *gir* (<*gyrus*) ‘orbita celeste’ XCIV 4; *iemosa* ‘invernale’ LIV 12; *lugendo* ‘piangendo’ LXXVII 3; *nece* ‘morte’ XXXIII 14, LXXXVII 7, CLXXI 10; *nemo* ‘nessuno, alcuno’ CCIX 8; *nescendo* ‘senza sapere’ CXXI 10; *ònagro* ‘asino selvatico’ CCLXXXII 9; *pascuare* ‘pascolare’ XCVI 10; *polito* ‘elegante’ XI 1, CCLIX 2, CCCXXXIX 4; *polita* CLXVIII 12, CCXII 4, *politi* CCLVI 12; *revertendo* ‘nel tornare indietro’ CXLVI 16; *tabernacul* ‘tenda’ LXVI 9 (lat. biblico); *tetto* ‘ricoperto’ CCXLIX 2; *tuta* ‘sicura’ C 11; *succinerizio* ‘focaccia’ CI 13 (lat. biblico); *vi* ‘forza’ XLIV 9.

53 utilizzo di formule e sost. latini: *Ab extra* ‘dall’esterno’ XXXI 5; *ianua* ‘porta’ CCXIV 15; *ros* ‘rugiada’ CCLXXX 8; *Virago* antrop. ‘Eva’ XXXI 15.

54 grecismi: *Antropòs* ‘Morte’ LXXXI 6, CCXCIII 9; *’brizzo* ‘oro puro’ CCXIX 7, CCLV 8; *Geòs* ‘terre emerse, terra’ IV 10, VII 1; *geossa* ‘il pianeta terra’ V 15, CCCLIII 13, CCLXXIX 11; *phylòs* ‘amore, passione’ XXXV 8, XXXVII 16, LI 2; *sophia* XXXV 8, XXXVII 15, LI 2, CCCXL 6; *Theòs* ‘Dio’ IV 5; *Yskyròs* ‘Dio il forte’ LXXX 2.

55 forme di area mediana: *celaio* ‘cantina’ (con occ. del sost. in testi di area umbra)⁵⁵ L 10; *retaglio* ‘maldicenza’ CCIV 14; *schigiali* ‘cinture’ CCLV 7.

56 relitti nominativi: *pati* LXXIV 6.

54 Cf. Rohlfs 1966-69, § 368 e 370; Agostini 1978, 77; Mattesini 2013, 76 (cf. nota 152).

55 Cf. ad es. le occ. nel corpus OVI (ricerca per forme) nei *Conti assisani*; si vedano inoltre il *Glossario latino-eugubino* e Simone de’ Prodenzani, *Sollazzo, Gola* 8: «di buon vino in suo cellaio».

57 *hapax* e neologismi: *acuti* ‘rendi acuminata, appuntisci’ LVIII 4; *m’adottoro* ‘divengo dotto, esperto’ CLXX 6; *afastigiò* ‘nutrì’ CI 12; *alterizzava* ‘saliva verso l’alto’ CLXII 15; *alterizò* ‘sconvolse, sollevò da sé’ CCLXVI 5; *amenioso* ‘ameno’ XLVI 13; *s’alapeggiava* ‘bolliva come in una pentola’ XII 9; *ampresciosa* ‘antica, prima (?)’ CVII 7; *arpigliosa* ‘conficcata dai chiodi’ CXCI 8; *assimborsciati* ‘messi in borsa’ CLXXVI 5; *caripendeva* ‘consideravo, ritenevo’ CCLXXXIII 12; *caripendo* ‘reputando’ CCXV 2; *carismata* ‘di grazia straordinaria’ XCVII 2; *celestiarse* ‘salire in cielo’ L 14; *ciarmato* ‘incantato’ XXVII 12, XXXV 15; *ciarmò* ‘guarì’ XXVII 15,⁵⁶ CCCXX 14; *colpegiante* ‘colui che sferra colpi’ CLXXI 11; *colpegiar* ‘colpire’ XCXI 11; *colpegiati* ‘colpiti, feriti’ LXXVIII 5, CXXXIX 8, CCCXL 16; *crudegliosa* ‘crucele’ XXXIII 14; *disgabbia* ‘esce dalla gabbia’ VIII 2; *distrama* ‘scuce’ CCIII 13; *s’empilza* ‘mangia allo sfinimento’ XXVI 9; *felata* ‘empia, malvagia’ XCI 2; *fuca* ‘oscura, incomprensibile’ CXL 11; *grandinosamente* ‘pioggia con fitta grandine’ LIV 16; *ncatorciata* ‘avvolta’ CCX 7; *infesta* ‘sommovimento’ LXXXIII 5; *montegiar* ‘salire’ VIII 14, LX 13, LXXI 15, CXIV 6, CCLXX 11; *montigiare* ‘salire, scalare’ LXIV 13, LXXXIX 14; *Psalmucinazione* ‘Libro del Salterio’ CCCXIX 5; *rubiglio* ‘rovello, travaglio’ LXXXVIII 9; *scurlo* ‘colpo, sobbalzo’ VII 9; *setesca* ‘ne abbia sete’ CCCLI 14; *sfrindella* ‘perde consistenza’ CCXVIII 5; *sfucinare* ‘il rumoreggiare di una fucina’ XIV 6; *violanza* ‘violenza, forza brutta’ XXXIV 13; *zoppe* ‘zolle di terra’ XCVI 11.

58 dantismi e neologismi di stampo dantesco: *bronc[h]inosa* ‘con tronchi spogli, arbusti’ XII 2 (da *bronchi*, cf. *Inf.* XIII 26); *cesto* ‘cespuglio’ XXIII 5; *s’eventri* ‘divori, mettendosi nel ventre’ CCLXXXIV 16 (cf. *Par.* XXI 84); *s’inorta* ‘entra nel giardino, dimora in esso’ CLVI 8; *insituava* ‘si collocava, trovava luogo’ CXLIX 5 (sul modello di *s’indova*, cf. *Par.* XXXIII 138), *’ntuio* ‘entro in te’ CCLXXVIII 8 (cf. *Par.* IX 81); *redorrò* ‘mi ricoprirò d’oro’ CLXXXII 15; *osanni* ‘canti di giubilo’ CCLIV 12 (sul modello di *alleluiando*, cf. *Purg.* XXX 15); *sterro* ‘abbandono la terra’ CLXXXIV 5; *trametto* ‘mi pongo a metà tra due estremi’ CLVII 1; *trascambiato* ‘incoerente, infedele’ CXCIV 14; *trasdire* ‘restituire il senso attraverso e oltre le parole’ CXLIX 7; *trasvoglia* ‘desidera smisuratamente’ LVII 8 (sul modello di *trasumanar*, cf. *Par.* I 70); *Trigiro* ‘Tre cerchi luminosi in uno’ CCLII 13 (univerbazione a partire da *Par.* XXXIII 116: «de l’alto lume parvemmi tre giri»).

59 casi di sicilianismi (con impiego, in un contesto molto lontano e in una nuova accezione, di alcuni elementi tradizionali del lessico amoroso): *solazzo* XIII 15, CXCV 8, CCXL 1, CCLIV 2 e in ditt. con *gioco* (in posizione rimica) CXIX 15, CCCLXII 2.

60 casi provenzalismi (ancora in un’ottica di risemantizzazione in senso religioso, anche in posizione rimica): *alegrezza* LXXXV 9, CII 8, CXXII 13, CCLXXII 7, CCCLV 4, CCCLXI 14, CCCLXII 1; *desianza* CCXLII 2; *dulzura* CCLXI 5; *valura* CCLXXIV 7, CCCLXI 8.

56 Dal fr. ant. *charmer*, *charme*, cf. TLIO s.v. *ciarmare*.

Sintassi

Al fine di restituire il profilo del *modus scribendi* dell'anonimo autore può essere utile addurre anche qualche riflessione di ordine sintattico. Nell'insieme dei testi si alternano momenti in cui l'andamento della sintassi è più oscuro e intricato – specialmente nella prima parte del poemetto – a momenti in cui si fa più piano e scorrevole.

Si segnalano di séguito, a scopo esemplificativo, alcuni fenomeni che si sono ritenuti degni di una qualche attenzione in un'ottica ancora storico-linguistica.

61 casi di tema sospeso:

l' ch'al su' dire gli occhi retirava
su verso Giove, del bel orto escia
un sutil vento de la tenebria (CCLXIX 1-3)

62 dislocazioni

62.1 casi di dislocazioni a destra:

Già tempo fo ch'i' non l'ari' mai creso
che senza sensi se possa patire (XIII 1-2)

62.2 casi di dislocazioni a sinistra:

Sò che le penne che mi fuor donate
acqua né foco non le pò guastare (CCC 9-10)

E 'l ghiacci' al core che t'entra pei piedi
patirl' alquanto è ben cosa fina (CXLIV 5-6)

quelle nature, verròlle a biasmare». (CCCL 16)

63 casi di prolessi delle subordinate soggettiva e oggettiva:

Che questi serpi donin cruda morte
non altramente fatta che eterna
èmmè evidente (CX 1-3)

che amar Dio è sì dolze però
non se dè dir, da che labor non c'è (CXXIV 3-4)

Che dentro genti sien considerai (CXLIX 9)

Che pienezza de scienza, Caritate,
interpretata per lo cherubino
sia più volte ò diamantino (CCXXXVI 1-3)

64 casi di postposizione della subordinata relativa:

con gli altri non lo legghi ch'ella tenne (LXXXII 7)

Ad essa fummo, che stava a traverso (CLIV 15)

la nube me se mise, che l'ardore
à mitigato d'esta Citerea (CXCIV 5-6)

ur pulsavamo ch'agro urgea lì (CCVI 7)

la gente areca che nel mar annega (CCXC 14)

65 casi di costruzione di periodi per accumulazione elencativa delle proposizioni:

65.1 reiterazione del *che* dichiarativo (XC, CCXXXVI 1-11);

65.2 della congiunzione coordinante e (per paratassi):

ïo son quello che ben sò rimare,
vie destinguendo le virtù astrali
e 'l c[i]el ponendo a tutti li mali,
e la terra medela per saldare;
e, non me rigando, el fondo del mare,
tara facendo di su' animali;
e, non me dolendo, de gl'infernali,
l'abisso per lo tetro circolare;
e comportare la velocitate (CXLI 1-9)

65.3 della congiunzione negativa *né* (CXXVII, CXXX 1-4, CCCLV);

65.4 della congiunzione disgiuntiva *o*, *over*:

«Altra cos' è cantar per vanidade
over per refrenar qualche dolore,
o per cassare l'accidia dal core,
over per a[c]quistar qualch'amistade,
o anco per timor de podestade,
o per prego d'amico o de signore,
o per prezzo o per lascivo amore,
over per tranquillar l'umanidade;
ed altro è per Carità cantare,
o per li servi onorar de Dio,
o per concetta gioia augmentare;
over per temperar un gran desio (CCCXV 1-12)

65.5 della congiunzione ipotetica *si*:

e sopra questo me ce sogiogna
si io l'esca aveva concessa
ai corbacini, quando con essa
non glile dando, el corbo a lor già;
si 'l leofante me vorrà servire
– mi domandava – o meco pascuare
e tritando le zoppe me seguire;
e si io me dava a rescaldare
gli ova che lo struzzo lassa gire,
ben ch'ei non aggia penne da volare;
e s'i' con mi' saper fò voluntieri
piuma che possa volar lo sparvieri (XCVI 5-16)

66 ridondanze:

66.1 pleonasma della particella partitiva *ne*:

Ma chi de carcer salvo ne tre' Piero (I 5)

trovar lo mastro a cui molto ne cale (II 6)

de l'ubedir non ne sa far un che (XXXVIII 13)

l' ne sto 'n dubio or ch'e' foss'ei: forse
e' di gentili ne mangia vivanda (LXXXII 8-9)

D'occhi e penne non ne far dimanda (LXXXII 11)

sì che del colpegiante me ne ludo (CLXXI 11)

de star in croce sentone baldanza (CXCVI 7)

ché d'ubedirte più ne so contento (CCIV 3)

de la porta che non men domandasti (CCXIII 15)

e sò che 'l nome non te ne vien meno (CCXXIII 14)

66.2 ridondanze avverbiali:

ed or l'afermi mo sopra de questo (CCXXXIII 4)

66.3 ridondanze pronominali:

fin agli ainelli gli àn li còi pelati (CCLXVII 14)

Dati gli ò pomi vecchi e novelli
a questo figlio de la madre mia (CCCLII 9-10)

67 particolarità di costrutti sintattici e di impieghi verbali in costruzioni latineggianti:

67.1 costruito *opus est*:

gustar la via è opo, con la spene (II 8)

del bel chiavame che qui opo ce fa (CCXVII 2)

È longo tempo ch'i' viddi co' e che
al nostro scampo op' era (CCLXV 5-6)

si opo non ne fusse 'l fleto (CCLXXXIII 8)

67.2 costruzione del verbo *parcere* + dat.:

Ottimamente chi non parce spera
al su' defetto (CV 9-10)

67.3 impiego della forma riflessiva del verbo *credere*:⁵⁷

ch'i' me credëa che confessione (XLV 3)

I' me credëa che fusse de rame (CLXX 9)

I' me credëa ben che tu sapesse (CC 12)

67.4 impiego del verbo *dimandare*:⁵⁸

Tornata lena, el dimandai del nome (XXV 15)

e a dimandarlo grand' ardir me de' (CXXIII 4)

57 Cf. Brambilla Ageno 1964, 141-2.

58 Cf. Brambilla Ageno 1964, 48.

67.5 impiego del *ne* pleonastico comune con verbi di moto, tipico dell'italiano antico:

ché su ne vo con tanta legierezza (CVI 10)

Lui ne venìa senza preñar posa (CLIV 12)

Meco ten vieni suso passeggiando (CXXXIV 15)

Ben ne girà chi con Cristo è congiunto (CCLXXIX 14)

68 impiego del gerundio con valore di participio presente (LV, CXLI).

Dal quadro tracciato emergono distintamente alcuni fenomeni che rendono ragionevole situare la localizzazione del poemetto nella zona compresa all'incirca tra i centri di Borgo Sansepolcro e di Città di Castello, i cui dialetti antichi, come è noto, presentano una patina linguistica per diverse ragioni simile⁵⁹ (cf. ad es. i dati raccolti ai punti 8, 10, 14, 17). La consistente presenza di elementi che rinviano all'area umbra sembra suggerire la provenienza del *Fiore dei conversi* dai territori afferenti a quest'ultima realtà linguistica – e forse, più precisamente, ai territori dell'Umbria settentrionale – come si può verificare sulla base delle segnalazioni fornite ai punti 21, 26, 29.1, 30, 31, 34, 38.5, 38.6, 38.7, 41, 43, 47, 49, 50, 55, 56.

59 Cf. Castellani 2000, 366.

5 Considerazioni metriche

Sommario 5.1 Una soluzione metrica singolare. – 5.2 Ipermetrie e ipometrie.

5.1 Una soluzione metrica singolare

Tra gli aspetti che contraddistinguono in modo marcato il *Fiore dei conversi* spicca indubbiamente la sua forma metrica. Ci si trova, infatti, dinanzi a un poemetto in sonetti, sui quali la materia narrativa viene distribuita senza soluzione di continuità. Ai singoli componimenti è affidata, dunque, una funzione per così dire ‘strofica’.

Risulta alquanto singolare rinvenire all’altezza cronologica supposta per il testo in esame – il tardo sec. XIV – l’impiego di una simile soluzione metrica, specialmente se si considera che ci si trova nell’epoca del trionfo del capitolo in terza rima, consacrato dalla lezione di Dante e normalmente adottato dai suoi epigoni, e che, soprattutto, l’anonimo autore guarda al modello della *Commedia* sia dal punto di vista narrativo-tematico sia linguistico. La tessitura di un’intelaiatura poematica così particolare sarà allora da collocarsi in quell’ampio novero di sperimentazioni, metriche e non soltanto, che vedono la luce nel corso del Trecento, quali frutto di una temperie culturale in cui la poesia, dando forma a ogni espressione della realtà e della quotidianità, gioca un ruolo di primo piano.¹

¹ Cf. ad es. Balduino 1984 (si veda soprattutto il cap. «Premesse ad una storia della poesia trecentesca», in particolare 49-55).

Se a buona ragione si può parlare per questo testo di singolarità metrica, non sarà tuttavia lecito parlare di totale innovazione: basterà infatti citare i già menzionati casi del poemetto del *Fiore*, strutturato in 232 sonetti, o quello del *Saporetto* di Simone de' Prodenzani per comprendere come qualcosa di simile, seppure in toni e contesti diversi, fosse in realtà già stato sperimentato.²

Tutti i componimenti che costituiscono la lunga catena poematica osservano la struttura del sonetto caudato, in particolare del tipo ritornellato³ e dotato di un distico di endecasillabi a rima baciata:⁴ nel complesso, dunque, ogni poesia ha una lunghezza di sedici versi. Lo schema metrico osservato è quasi sempre il seguente: ABBA ABBA CDC DCD EE.⁵

Attualmente il poemetto assomma 5.952 endecasillabi (372 sonetti × 16 vv. ciascuno; assumendo l'ipotesi, più oltre prospettata, secondo cui in principio i testi fossero 400, il numero di vv. originari sarebbe stato 6400); la larghissima maggioranza di essi, ossia 354 sonetti (più del 95% del totale), risponde alla struttura dell'endecasillabo piano; una porzione minoritaria, cioè 18 sonetti (il 4,8%), è interessato integralmente⁶ o parzialmente⁷ da rime tronche (in vocale), per un totale di 265 versi; in soli 6 sonetti si

² Accanto ai testi citati, si potrebbe addurre qualche altro esempio di opere in cui la corona di sonetti è adoperata nelle sue valenze macrotestuali: si ricordi almeno il caso del canzoniere guittonian, per cui cf. Guittone, *Canzoniere*.

³ Cf. Beltrami 1991, 244. Per una sintetica trattazione delle forme dell'endecasillabo e del genere sonetto e delle sue possibili varianti cf. ad es. Inglese, Zanni 2021, 49-52 e 107-11 (cf. inoltre la relativa bibliografia).

⁴ Per la forma del sonetto ritornellato, con ritornello costituito da due endecasillabi, cf. ad es. Antonio da Tempo, *Summa*, 45-6, cap. XXXIII *De sonetis retornellatis et eorum forma*: «In superiori parte dictum est de repeto communi, nunc sequitur videre de *retornellato*. Et ad hoc sciendum est quod retornellatus sonetus fit duobus modis, uno modo cum duobus retornellis (qui possunt fieri septenarii et undenarii et duodenarii et alterius cuilibet numeri supradicti: sed solum subiciam exemplum de undenariis, quia satis bene ex hoc colligitur modus septenarius, qui habet colligi ex forma soneti); alio modo cum uno retornello. Et nota quod omnes formae sonetorum precedentium possent fieri cum retornellis. Sonetus igitur cum duobus retornellis debet diversificare rithimos retornellarum ab aliis precedentibus; qui retornelli debent esse tot sillabarum pro quolibet versu quot sunt alii versus precedentes. Et debent esse in fine soneti scilicet duo versus per se consonantes, ita quod sonetus reperiat esse sexdecim versuum, licet duo ultimi versus, idest retornelli, non dicantur proprie de soneto sed abusive quasi».

⁵ Si rilevano alcune eccezioni di schema in: LXXIV (AAAA AAAA BBB BBB CC), LXXVII e LXXXIII (CDD CCD), CXXXIX (AAAA AAAA BBB BBB CC), CXCV (ABBA ABBA CDC DCD BB) e CCLXVI (ABBA BAAB).

⁶ Sono i sonn. XXXVIII, LXXVI, LXXX, CXXIII, CXXIV, CXXVI, CCVI, CCVIII, CCXVI, CCXVII, CCXXV, CCXXVI, CCLXIV, CCLXV, CCCCLVII, CCCLVII. Si noti che in taluni casi i sonn. in rima tronca sono disposti in posizione adiacente, come a voler formare dei dittici (CXXIII-CXXIV, CCXVI-CCXVII, CCXXV-CCXXVI) o dei trititici (CCLXIV-CCLXV-CCLXVI).

⁷ Sono la rima C nel son. XVIII, la rima B nel son. CLVII, la rima E nel son. CCXXXVII.

rinvengono casi di rime sdrucchiole, per un totale di 11 versi;⁸ in sei casi di rime imperfette⁹ e, infine, in tre di rime frante.¹⁰

In questo panorama, sorprende l'eccezionale incidenza di rime tronche, la cui consistenza è degna di nota soprattutto se rapportata con quella minoritaria delle rime sdrucchiole.

Il tipo di versificazione che caratterizza il poemetto è il risultato del lavoro di una mano poco esperta in materia di prosodia. Sebbene sia costante – e talvolta colga nel segno – la ricerca formale di un verso che si adegui alle regole canoniche dell'endecasillabo, sono presenti numerosi casi di irregolarità (più del 5% del totale dei versi) – ragionevolmente spesso non attribuibili al copista – quali per lo più ipermetrie, meno frequentemente ipometrie, e non raramente endecasillabi con accento in posizione non canonica, specialmente in sede di quinta sillaba (fenomeno, quest'ultimo, non desueto nelle esperienze liriche dei primi secoli).

La restituzione critica della veste testuale è stata improntata a un atteggiamento di tipo ragionevolmente conservativo. Tuttavia, dato lo stato piuttosto scorretto di una percentuale considerevole di situazioni non canoniche, si è deciso di operare delle modifiche in tutti quei casi in cui gli endecasillabi originariamente problematici si prestavano, per mezzo di interventi non troppo invasivi – quali ad esempio minime integrazioni o espunzioni, inversioni, casi di *scriptio plena* (interventi che in ogni caso sono stati opportunamente segnalati a testo o in apparato) –, ad essere regolarizzati. Le situazioni, invece, di versi irrimediabilmente insanabili per scansione, anomalia di computo o ragioni di ordine sintattico, nei quali la correzione non è stata possibile o è stata ritenuta inopportuna, sono state raccolte in una tabella inserita nel prossimo paragrafo.

Nella confezione dei versi andrà sottolineato soprattutto un uso intuitivo, libero e flessibile della dialefe (in maniera ricorrente, fatto che rende la scansione prosodica, per così dire, molto 'dilatata')¹¹ e della sinalefe da parte dell'autore.

Nel cappello introduttivo di ogni sonetto si sono evidenziate le rime ritenute degne di nota.

8 Sono le rime E in XXVIII, A in CXXVII, C in CCLXXXVI, E in CCCXLII.

9 Sono le rime A in LXXXII, A in CXXXI, D in CLXXXI, A in CCXLII, B in CCL e C in CCLXXXVIII.

10 Sono le rime A in CXVII, E in CCXXIII e B in CCXXXIII.

11 Per una trattazione del fenomeno cf. Menichetti 1993, 347 e ss.

5.2 Ipermetrie e ipometrie

Si fornisce di séguito il prospetto dei casi di endecasillabi irregolari sui quali non si è intervenuti.

Endecasillabi ipermetri (+1)

III 16	vorri' consiglio, ch'e' non esca del core
IV 3	ora 'l discerno morale e ben virile
VI 2	verso Ciprigna, non far co' fé Teseo
XII 16	ma sopra doglia timor de pei c'è stanza
XV 4	in Tartara quella cruda e mala gente
XVIII 6	Farfarello, Votibeffa e Bocichione
XVIII 8	Fumigante, Dragonello e Sanguinazzo
XVIII 11	Paristrozza, Ventillato e Mutigòth
XXII 6	che prima par dolce. Si non s'arefiuta
XXIII 13	Raica trovammo con lettar indorate
XXIII 15	Lessi (ch'a guisa de vite a la radice
XXXI 6	ma dentro mostravan che livor seguisse
XXXII 3	pusillanimità sì la 'ndebigl[i]esce
XXXIII 5	diss'i': «Maiestro, siri' possibilitade
XXXVI 15	Chi de quest'erba, nutricandose, rode
XXXVIII 14	sdegnase tosto, sì tosto dir non sò
XLI 11	che dato 'ro sia quel loco per eschierno
XLI 12	e du' Macario tre' vita contenente
XLIV 5	tanto che morte non dà cotal anvito
XLIV 7	ve' loco de poso non molto lucente
XLIV 13	ché vento per foco e per fiumi 'ro stanno
XLV 5	ché chi se confessa non con voluntade
XLV 8	pei de l'inconfesso in dî de l'ira cade
XLV 10	che son tessute de fil molto sutile
XLVII 12	si lì gli amici se recognoscon mai
XLVIII 5	Le confederazion che fan li formici
XLIX 6	udendo che presta tanta benefizia
LIV 9	Piangendo mi doglio del longo camino
LV 15	Tremò ché viddi parer più de me forte
LVI 4	non avendo però niun de lor raigione
LVI 13	e 'l mar lo tempesta, epur ce fa ricorso
LVII 12	Sfòrzati, ce lice – dici – far rapina
LIX 5	Da questo emisperio non cadde 'l Dragone
LXI 4	se non s'empara, né 'mpara chi non crede
LXIII 3	concetto de Spirto, nato de quel giglio
LXIII 15	Per detto de pochi indotti piscatori

LXXVI 3	Co' scir lo posso, si nol dechiari più
LXXIX 1	Poiché dal caliginoso for esciti
LXXX 5	Tutto 'l bestiame che mi' pastor menò
LXXX 15	De Nabrucodonasor non gî sî su
LXXXV 11	In casa 'l te vedi con piacevolezza
XCV 12	di sacramenti, che fan l'anime belle
CI 6	gli angelici spirti, ch'àn forte mascelle
CVI 11	ch'a pena quasi m'acorgo del salire
CVII 15	l'astrato passa con quel raggio divino
CVIII 13	né più che tre serpi so in cadun remasti
CVIII 14	sî che son terzi de tre più che sessanta
CXV 15	a più soggetti, per quest'esser ch'avemo
CXXII 12	Da denti de crude fere gli retira
CXXII 14	cibandogli d'agro, con piatà gli mira
CXXXVII 15	Chi sé dispregia, tal fren gli sirà dato
CXLVIII 5	Sien gli anni Domini per disnove scinti
CLIII 5	Mercurio 'l dice chi 'n favole procura
CLVI 4	de canna fronduta, che vento trasporta
CLVII 8	nel turbo gl[i]eta, nel chiar pavida fiemi
CLXXIV 15	Ma, s'i' dovesse per eterno morire
CLXXV 14	Deridon però quella gente che canta
CLXXV 16	sperando che Cristo la refaccia santa
CLXXVIII 10	al nostro bisogno, si non la spregiamo
CLXXXIV 12	a darne volta da quel ch'ò conceputo
CLXXXIV 15	ché certo so che chi più l'un l'altr' amasse
CXCVIII 7	che s'i' per atempo dovesse abrusciare
CCVI 5	Era Serafica tanto volta già
CCVI 8	sî che metallo strutto tanto non fa
CCVII 10	avegna che l'una, repugnando, fora
CCVIII 6	abandonarte non ch'altro', ma me qui
CCVIII 10	sopr'esta stella che sempre monta su
CCVIII 15	ma, si tal caldo non desparti da me
CCXIV 3	contenta d'un cibo d'una qualitate
CCXVI 7	Modestia di sensi non con doppia fe'
CCXXIV 6	talor in forza, talor celato e piano
CCXXIV 9	L'offese perdoni per qualunque eccesso
CCXXX 9	De liber arbitrio quattro son gli stati
CCLXIV 2	du' t'areduci, ch'i' non te veggio più?
CCLXIV 5	Meco solevi vedere onni perché
CCLXIV 6	aciò ch'i' non fosse mal tratto quasù
CCLXIV 12	Che de più parti tu si' pensier me dà
CCLXV 8	ch'amor non pregio né speranza né fe'
CCLXVI 16	a ciò che vedi che 'l sommo ben non è
CCLXIX 11	cercar volea, ché m[e] t[r]e[m]avano i polsi

CCLXXII 2	non solamente cherubbica fattezza
CCLXXXV 10	de sangue, ché lì del lume se fa prova
CCXC 3	de quel che i marosi con asprezza offende
CCXCI 15	Sì che de certo chi non sirà vessato
CCXCIV 9	Ma, perché de luce l'om sirà refatto
CCXCVI 15	Doppo dispazio, quetar le corde sante
CCCII 3	che mill' e trecento cinque con ottanta
CCCII 9	sì forte raggiava dentro agli occhi miei:
CCCXI 8	intende a retroso tal lingua novella
CCCXVII 11	argolici e iambici senza difetto
CCCLII 3	de somma potenza, non comprendareste
CCCLVI 9	De misericordia non m'affetta 'l core
CCCLX 7	non tanto per uso, quanto per verace

Endecasillabi ipermetri (+2)

XVIII 7	Pelorcio, Rafacàn, Minargo e Terstiglione
XLVI 16	asa' diffirenti, ma pur de gloria pini
CCXVI 9	Pudicizia de mente, non sì tosto su
CCXVI 13	Dolcezza de spiro non più che messa giù
CCXX 15	È pien de desio chi Saturato passa
CCXXVI 16	C'è lì Rego, che 'l primo gir a l'orto fé
CCCIII 1	Non è sì dolc' emula né tanto lucente

Endecasillabi ipometri (-1)

XXI 12	Intesi ch'albor era già chiara
XXII 4	ch'ogn'orticello sì se n'amanta
XL 6	ne gl'incendî, ghiacci e tormenti
CII 3	terra con l'unghie fagli cavare
CLXXXV 11	però che 'l sonno non smanca lega
CCXIX 5	come la porta stava regisse
CCXXXV 10	Tigri, Pisòn con Giòn sovrano

6 Nota al testo

Sommario 6.1 Il testimone: descrizione codicologica e paleografica. – 6.1.1 Il manoscritto e la scrittura. – 6.1.2 La configurazione originaria e quella attuale del manoscritto. – 6.1.3 Numerazioni e lacune. – 6.2 Criteri di edizione.

6.1 Il testimone: descrizione codicologica e paleografica

6.1.1 Il manoscritto e la scrittura

Il codice, in pergamena, è conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, nel fondo Chigiano, con segnatura Chig. M. IV. 99.¹ Nel complesso il manoscritto è in buono stato di conservazione. Il supporto, di discreta lavorazione, stimabile per la contenuta disomogeneità cromatica tra lato pelo e lato carne,² rivela in alcuni punti segni di deterioramento, dovuti a macchie di umidità che hanno compromesso la lettura di alcune porzioni di testo.

Le dimensioni del codice sono straordinariamente piccole: cm 11 × 8,3, e sono solo in parte condizionate da operazioni di

1 La segnatura è presente nella parte interna del piatto anteriore, in alto a sinistra. Essendo, come detto, il manoscritto sprovvisto di studi bibliografici, si forniscono in questa sede gli elementi necessari per tracciarne un profilo generale. Sono molto grato alle professoresse Teresa De Robertis, Nicoletta Giovè Marchioli e Sandra Macchiavello, delle cui esperte consulenze mi sono avvalso per la stesura del presente capitolo.

2 La sostanziale uniformità riscontrata tra i diversi lati è comune a gran parte dei codici di età tardomedievale, poiché le tecniche di lavorazione della pergamena hanno raggiunto in quest'epoca un alto grado di sviluppo e di perfezionamento.

rifilatura, che hanno interessato soprattutto il margine superiore delle carte. Il disegno originario era presumibilmente orientato alla realizzazione di un manoscritto adatto a una lettura intima, meditata e personale, in consonanza con prodotti simili, contenenti tipologie testuali quali bibbie, libri d'ore, salteri.³ Le misure così contenute del codice e la sua generale essenzialità o, meglio, povertà decorativa suggeriscono – insieme all'intonazione prettamente parenetica e spirituale che denota il testo – una forte vicinanza all'impianto formale e alle funzioni di diversi manufatti librari confezionati in ambito francescano.⁴

Il manoscritto è attualmente composto di 187 carte; è corredato da sei carte di guardia (tre all'inizio e tre alla fine) in materiale cartaceo, privo di filigrana, che contengono l'indice dei sonetti in ordine alfabetico, realizzato da una mano moderna, databile al sec. XIX. L'autore di questo lavoro di indicizzazione, rintracciabile anche in altri codici del fondo,⁵ è forse da individuare in Giuseppe Cugnoli, bibliotecario, a partire dal 1873, del principe Mario Chigi Albani della Rovere, a cui è affidato il compito di inventariare e riordinare il ricco patrimonio librario chigiano.⁶

È assente il *colophon*, per cui non è possibile individuare il luogo e il tempo di composizione del manufatto.

La scrittura è una *littera textualis* molto approssimativa, oscillante per modulo e distanza tra lettere e tra parole, e collocabile alla fine del sec. XIV; ad eccezione della lettera *a*, sempre corsiva, essa rivela tutte le caratteristiche della *rotunda*.⁷ Il *ductus* è piuttosto disteso e arioso nei tratti e il testo è contrassegnato da un'altissima percentuale di abbreviazioni, spesso non regolari, difficilmente riscontrabile anche in testi in volgare.

3 Cf. Gumbert 2001 e Petrucci 1979, 137-56.

4 Cf. Giovè Marchioli, 2020, 120 e ss. e la relativa ricca bibliografia; cf. inoltre Giovè Marchioli 2005.

5 Al riguardo sono esemplificativi i sommari presenti, ad esempio, in Chig. I. VII. 251, Chig. I. VI. 208, Chig. I. VIII. 284 e Chig. I. VIII. 287, consultabili online, per le parti interessate, sul sito della Biblioteca Apostolica Vaticana, alla voce Cataloghi – Manoscritti all'indirizzo <https://opac.vatlib.it/mss/>.

6 Giuseppe Cugnoli (1824-1908), erudito, letterato e bibliofilo, fu dal 1856 scrittore in greco e latino presso la Biblioteca Vaticana e professore di eloquenza latina e italiana e di storia romana, cattedra ricoperta precedentemente dal maestro, il bibliotecario corsiniano Luigi Maria Rezzi. Nel 1873 prese servizio presso il principe Chigi con l'incarico di conservatore della biblioteca di quest'ultimo; nel 1884 partecipò alla commissione che eseguì i lavori di inventariazione e sistemazione della Biblioteca Vallicelliana. Membro dell'Accademia della Crusca, curò e pubblicò edizioni di opere letterarie ed erudite, biografie e testi didattici, cf. la voce curata da Alessandra Cimmino, in DBI, vol. 31, 338-42.

7 Ringrazio in particolare la professoressa Teresa De Robertis per la consulenza paleografica fornitami ai fini della datazione della *littera* in questione.

La compilazione del codice pare essere stata eseguita dalla mano di un solo copista – della quale si possono distinguere diversi ‘momenti’⁸ – con un’unica eccezione chiaramente riscontrabile a c. 179r, dove la scrittura, stesa apparentemente su rasura,⁹ pur assimilabile alla prima, appare più inclinata, spigolosa e compressa lateralmente. Si può affermare che entrambe le scritture, in virtù delle loro caratteristiche calligrafiche, siano state stese da mani coeve.

L’inchiostro è di tonalità nera e tendente al marrone nelle zone interessate da macchie di umidità. Le due lettere iniziali della prima parola di ogni sonetto sono in maiuscolo e vivacizzate con inchiostro rosso amaranto,¹⁰ impiegato anche per i capilettera delle quartine, delle terzine e del penultimo verso. La rifinitura cromatica, finalizzata a conferire al manufatto un qualche decoro formale e a movimentare la pagina, al fine anche di migliorare la leggibilità, è avvenuta presumibilmente dopo la stesura del testo, in linea con una prassi piuttosto consolidata.

Sono presenti alcuni elementi ipertestuali: brevi linee verticali molto sottili funzionali alla separazione delle parole, aventi la

8 Le differenze nello spessore del tratto, che distinguono l’aspetto della scrittura di alcuni sonetti da altri – talora riscontrabili tra testi di carte lontane tra loro, talora tra testi adiacenti – si possono giustificare con il consumarsi della punta della penna, o, forse, con un’ipotetica discontinuità temporale nella stesura, forse avvenuta tra interruzioni e riprese: tuttavia, un’attenta e trasversale osservazione di alcuni elementi grafici significativi, come quelli dei *titoli*, degli occhielli e della forma e dei criteri di utilizzo di alcune lettere (come per esempio la *ç*, la *g* e la *r*), pare confermare che ci si trovi dinanzi a un’unica mano. Lo stesso vale anche per le lettere iniziali decorate, che paiono sostanzialmente della stessa mano, fatte salve alcune minime scelte esecutive, date dalla compresenza di iniziali semplici o a risparmio.

9 La scrittura della seconda mano, tipicamente trecentesca, presenta maggiore qualità, ordine ed eleganza rispetto a quella principale. Andrà specificato che il sonetto in questione si inserisce pienamente, per ragioni di ordine tematico e narrativo, nella zona del ms. in cui si trova.

10 La prima lettera è interamente scritta con inchiostro rosso, mentre la seconda è soltanto filettata; cf. Maniaci 1995.

funzione di virgole;¹¹ un piccolo punto alla fine di ciascun verso che funge da *a capo*; un chiudiriga, in conclusione di ogni poesia, di fattura molto semplice.

I segni diacritici sulla lettera *i* paiono posti in un secondo tempo per il tratto molto sottile e di inchiostro diverso da quello del testo. Occorre già premettere che il testo è stato oggetto di una rilettura da parte di un anonimo revisore, il quale ha tuttavia eseguito un contenutissimo numero di correzioni – in genere integrazioni di brevissime porzioni di testo – svolte con un tratto sottile e con un inchiostro color nero brillante.

La tecnica di rigatura è a colore, alla mina di piombo, eseguita per tracciare uno specchio di scrittura che misura cm 8,3 × 6,5. Il testo è ripartito in 16 rettrici con interlinea di cm 0,5.

Il grafico rende immediatamente visibile la struttura della *mise en page*, tenendo pur sempre in debita considerazione che il valore delle misure è condizionato dalle operazioni di rifilatura.

11 I criteri di impiego delle virgole paiono assimilabili a quelli che presiedono alla resa testuale del codice trecentesco umbro che tramanda la produzione dei poeti perugini, il ms. Vat. Barb. Lat. 4036, per i quali cf. Berisso 2000, 9-31. Per il manoscritto in oggetto, oltre al consueto rinvenimento delle virgole ai fini di separare le parole e delimitare alcune lettere, come /e/ (copula), /a/ (ausiliare), ma anche /o/ (verbo o congiunzione) e in almeno qualche caso /da/ (verbo), sono degne di attenzione anche alcune evenienze dotate di uno specifico valore sintattico, nelle quali si può individuare l'intento del copista di segnalare i confini delle proposizioni e scandirne l'andamento. Si considerino le seguenti funzionalità e i relativi esempi di utilizzo delle virgole: 1) legare membri del medesimo sintagma separati dall'enjambement: XLIV 3-4: p(er) no(n) sapere o esser neghlig(e)n(te) | passato / troua un crudel partito; CCXXX 3-4: euelsa fu / che gir ce fe in tanta | penalitade / p(er)saglie etpiano; 2) ricomporre nuclei sintattici ed espressioni distribuite su più versi: CXXXIII 5-6: ma pur udir la tu chiara sente(n)ça | me piaciaria / si io asma(n)carla; CXLVII 7-8: sforça natura / et lordinatione || de dio / muta; CCXLVI 2-3: adextra etasinistra ne co(n)vne || passar / p(er) retrouar lo so(m)mo bene; CCLXXXV 9-10: No(n) dubitar p(er)chel te paia tinto | de sangue / che li dellu(m)e se fa proua; CCCXXVII 7-8: et q(uell)signo(r) che p(er) noi se fe dengno | salir i(n)croce / come sta uguale; 3) segnalare l'inizio di una proposizione e delimitarne il perimetro: XXXVIII 14: sdegnase tosto / si tosto di(r) no(n) so; CCCXXXIV 4: de se / ma non de lui / se gode et stolle; CCLXXXIII 7-8: etla caduca / ne siria impensa | carne / si opo no(n) ne fussel fletto; 4) in prossimità di alcune interiezioni: LXXVI 1: HEE / hii / hou ch(e) ta ferra si; 5) in situazioni di giustapposizione di sostantivi disposti a formare un elenco: CCLVI 9-15: Corai / cristalli / ancor lutopi diui | agathy / co(n) carebbe / et amatiti | sardon / diaspri / canayn gliolui | Co(n) litopaci et co(n) çafir politi | smiraldi / iacinti / et co(n) glialtri uiui | co(r) gnole / etdamatisti ben forniti | Decarbo(n)chi / ualasci / et diama(n)ti; CCLVIII 5-8: Tro(m)be / ta(m)buri / ciufil / sa(m)po(n)gnare | ci(m)bal / picchiare / staffe etcimabelle | pifar / etnacca(r) co(r)ni et ciaramelle | co(n) monacordi / et ben organicare. Per una trattazione più ampia e dettagliata del fenomeno interpuntivo in casi di testi volgari italiani cf. Coluccia 2008.

cm 0,8	cm 0,7	cm 1 / 1,5
	cm 2,0	

Dal grafico emerge chiaramente come lo specchio di scrittura appaia decentrato verso l'angolo superiore interno della pagina, in perfetta sintonia con le prescrizioni delle ricette di impaginazione, in particolare della cosiddetta 'ricetta di Monaco', nella quale i margini interno e superiore tendono ad avere misure simili, mentre quello esterno e quello inferiore si modellano di conseguenza, ma con la particolarità di essere più ampi rispetto ai primi due.¹²

6.1.2 La configurazione originaria e quella attuale del manoscritto

Il manoscritto presenta due cartulazioni in cifre arabe, collocate entrambe in alto nell'angolo a destra.¹³ La più antica - non sempre leggibile in quanto asportata dagli interventi di rifilatura - è attribuibile alla mano principale che ha vergato i testi e che provvede a cartulare un totale di 199 carte; la seconda, che presenta tutte le caratteristiche per essere assegnata all'autore che ha stilato gli indici (forse Giuseppe Cugnoni, come detto), numera un totale di 187 carte. In questa sede si fa riferimento alla numerazione moderna, sia perché

¹² La ricetta è stata scoperta tra le pagine di un manoscritto (a c. 199r) da Bernhard Bischoff: il codice, con segnatura Clm 7755, è conservato presso la Biblioteca statale di Monaco (cf. Bischoff 1984). Le prescrizioni di tale ricetta si diffusero ampiamente nel mondo latino, proprio in codici di età tardomedievale. Sull'argomento cf. anche Maniaci 2013 (si veda altresì l'indirizzo online <http://www.fupress.com/scrineum>).

¹³ Soltanto le prime quattro cc. presentano un'ulteriore cartulazione, in numeri arabi, posta in basso a destra.

fotografa l'attuale configurazione della raccolta, sia in ragione del legame con l'indice dei sonetti.

Già dal confronto tra le due numerazioni emerge una caduta complessiva di 12 carte, sebbene l'analisi della struttura dei fascicoli abbia evidenziato l'assenza di almeno un ulteriore foglio.

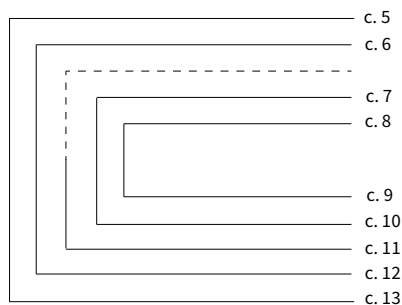
In considerazione del fatto che ciascun lato di ogni carta contiene un unico sonetto, la possibilità di comprendere in quali punti si siano verificate le cadute di carte o di interi bifogli non è agevolata dall'interruzione della sequenza testuale, ma soltanto dal mancato rispetto della regola di Gregory (nel ms. in questione osservata con regolarità). Un ulteriore indizio tuttavia è offerto dalla stessa fisionomia fascicolare che in origine era organizzata in quinioni (contenenti ciascuno 20 sonetti), come si desume dall'analisi sulla fascicolazione di séguito presentata.

Il codice consta di 20 fascicoli, di cui 15 (4, 6-9, 11-20) strutturati in quinioni, hanno mantenuto l'originaria fisionomia; i restanti 5 (1-3, 5, 10) hanno subito perdita di materiale.

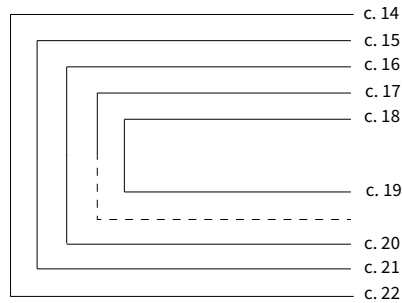
La struttura fascicolare del codice, che fa riferimento alla cartulazione di mano moderna, si configura attualmente secondo la seguente struttura: 1⁴, 2⁹, 3⁹, 4¹⁰, 5⁷, 6¹⁰, 7¹⁰, 8¹⁰, 9¹⁰, 10⁸, 11¹⁰, 12¹⁰, 13¹⁰, 14¹⁰, 15¹⁰, 16¹⁰, 17¹⁰, 18¹⁰, 19¹⁰, 20¹⁰.

Se ne fornisce ora una descrizione più dettagliata:

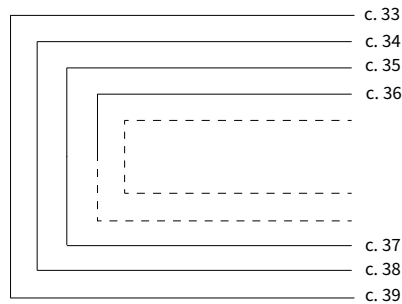
- 1°) consta di 4 carte (cc. 1-2); contenenti 8 sonetti; attualmente ciò che resta della primitiva fisionomia sono un bifoglio (cc. 1-2) e due carte non solidali, ma unite tra loro da una brachetta. Sono andati perduti dodici sonetti.
- 2°) consta di 9 carte (cc. 5-13); contenenti 18 sonetti; in origine un quinione: la c. 11 ha perso la sua solidale. Sono andati perduti due sonetti.



- 3°) consta di 9 carte (cc. 14-22); contenenti 18 sonetti; in origine un quinione: la c. 17 ha perso la sua solidale. Sono andati perduti due sonetti.

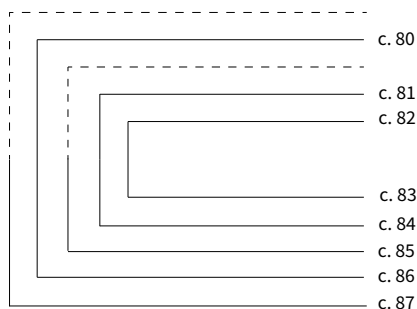


- 4°) consta di 10 carte (cc. 23-32); contenenti 20 sonetti; quinione.
5°) consta di 7 carte (cc. 33-39); contenenti 14 sonetti; l'ipotesi che sia caduto un intero bifoglio – quello centrale – e una carta che in origine era solidale con la 36 è corroborata da tre fattori: 1) tra c. 36 e c. 37 viene meno il rispetto della regola di Gregory; 2) la c. 35 è solidale con la c. 37; 3) la c. 36 ha perso la sua coerente. Inoltre le cc. 35 e 36 sono state oggetto di un intervento, forse a scopo restaurativo, in quanto unite per tutta la loro lunghezza da una sottile striscia di pergamena che le copre. Sono andati perduti sei sonetti.



- 6°) consta di 10 carte (cc. 40-49); presenti 20 sonetti; quinione; la c. 42, oggetto di un restauro, non è leggibile a causa della pressoché totale caduta dell'inchiostro su ambedue i lati.
7°) consta di 10 carte (cc. 50-59); contenenti 20 sonetti; quinione.
8°) consta di 10 carte (cc. 60-69); contenenti 20 sonetti; quinione.
9°) consta di 10 carte (cc. 70-79); contenenti 20 sonetti; quinione; a fine testo di c. 76v emerge un richiamo – So chai i(n) teso.250. – di difficile interpretazione; il manoscritto non tramanda tale stringa verbale, né una qualche numerazione corrispondente al numero indicato.

10°) consta di 8 carte (cc. 80-87); contenenti 16 sonetti; tra le cc. 79 e 80 viene meno il rispetto della regola di Gregory; il fascicolo è privo pertanto della prima carta del bifoglio iniziale di cui si conserva solo la coerente (quella finale, la c. 87); l'assenza della regola di Gregory si riscontra anche tra le cc. 80 e 81: tale carta in origine era coerente con c. 85. Sono andati perduti quattro sonetti.



- 11°) consta di 10 carte (cc. 88-97); contenenti 20 sonetti; quinione; le cc. 95v e 96r presentano delle macchie che compromettono la lettura di alcune minime porzioni di testo.
- 12°) consta di 10 carte (cc. 98-107); contenenti 20 sonetti; quinione.
- 13°) consta di 10 carte (cc. 108-117); contenenti 20 sonetti; quinione.
- 14°) consta di 10 carte (cc. 118-127); contenenti 20 sonetti; quinione.
- 15°) consta di 10 carte (cc. 128-137); contenenti 20 sonetti; quinione.
- 16°) consta di 10 carte (cc. 138-147); contenenti 20 sonetti; quinione.
- 17°) consta di 10 carte (cc. 148-157); contenenti 20 sonetti; quinione.
- 18°) consta di 10 carte (cc. 158-167); contenenti 20 sonetti; quinione.
- 19°) consta di 10 carte (cc. 168-177); contenenti 20 sonetti; quinione.
- 20°) consta di 10 carte (cc. 178-187); contenenti 20 sonetti; quinione.

I dati a disposizione non permettono di capire quando si siano verificate le perdite, che possono ascriversi a tempi diversi. In quanto alle ragioni, si può ritenere che le irregolarità nella struttura fascicolare in parte siano dovute alla pratica piuttosto frequente di lasciare le unità fascicolari slegate in momenti anche di molto posteriori

alla redazione finale del testo. Al riguardo si può riscontrare che il bifoglio iniziale di diversi fascicoli presenta un aspetto più consunto rispetto a quelli interni del fascicolo.

In conformità con altri codici del fondo Chigiano, il manoscritto è dotato di una copertina in cartone piuttosto consistente, rivestito in pelle color verde chiaro; è difficile stabilire a quando risalga l'operazione di rilegatura (ma si può forse ipotizzare ottocentesca). I piatti sono decorati da due sottili cornici rettangolari in oro, raccordate, ai quattro angoli, dagli stemmi della famiglia Chigi. Il dorso è contrassegnato da tre riquadri: nel primo, in alto, è raffigurato uno dei due emblemi dei Chigi, ovvero una stilizzazione di sei colli disposti a struttura triangolare e sormontati da una stella a sei punte; nel secondo, al centro, è inserita la scritta in stampatello CANZONI SPIRITVALI, sempre in color oro; nel terzo, in basso, un albero di quercia, richiamo al casato dei Della Rovere.¹⁴

La parte laterale e quella inferiore dello spessore del codice, lungo il taglio delle carte, ha una colorazione giallo vivo, tendente al dorato. La rilegatura è stata realizzata in epoca moderna, con un filo sottile color rosa, ed è molto stretta.

Allo stato attuale il manoscritto non riporta alcuna nota di possesso. Sono impressi a c. 1r due timbri: il primo è posto al centro del margine inferiore e ha forma di quadrato lobato; nella cornice una scritta recita 'Regia Biblioteca Chigiana Roma'; al suo interno vi è uno scudo crociato sormontato da una corona, alla destra del quale è raffigurato un albero di quercia, mentre alla sinistra vi è l'emblema dei sei colli sottostanti a una stella, simbolo dei Chigi; il secondo timbro ha forma ellittica: nella cornice compare la scritta 'Bibliotheca Chigi' e all'interno l'emblema pontificio delle chiavi sormontate da una tiara papale. Lo stesso viene riprodotto a c. 19r, al centro del margine inferiore, a destra di una scritta, 'R.B.C.', impressa da un timbro, posta trasversalmente al senso della scrittura e inserita in un rettangolo. A c. 61v si nota, al margine inferiore, la presenza di tre lettere racchiuse da due sbarre verticali: 'Abc'. Una situazione pressoché identica si rinviene a c. 108v (ove si legge anche una d).

14 Fu Papa Giulio II, al secolo Giuliano Della Rovere (1443-1513), a volere che lo stemma dei Chigi venisse inquartato con quello della propria famiglia. Filippo Bonanni, autore del trattato erudito sulle monete *Numismata Pontificum Romanorum quae a tempore Martini V usque ad annum M.DC.XCIX vel autoritate publica vel privato genio in lucem prodire* (pubblicato nel 1699, in 2 volumi, a Roma) a proposito della spiegazione della medaglia XLII (riportata a pagina 699), racconta: «De gentilitio Chisiorum stemmate hic exculpto innuere sufficiat, illud in quatuor areolas divisum esse, quarum duae sex montes aureos continent, quibus Sidus etiam aureum imminet in campo rubro; aliae vero in campo Cianeum quercum habent. Illam in praemium retulisse a Iulio II, affirmat Jo: Pilatius Augustinum Chisium, quem idem Pontifex maximi faciens omnibus Ecclesiae Thesauris praefecit, quos recta fide, et totius Orbis plausu tractavit».

In fondo all'indice, nell'ultima carta di guardia, si ritrova ancora un timbro, il medesimo riportato alle cc. 1 e 19.

6.1.3 Numerazioni e lacune

La condizione in cui versa attualmente il codice e la doppia numerazione delle carte permettono di dedurre alcune considerazioni sulle perdite che hanno interessato il manoscritto.

Andrà innanzitutto ricordato che un primo indizio che conferma l'effettiva perdita di materiale non è di natura strettamente codicologica, ma testuale: infatti, nel sonetto CCXXXIII l'autore allude a un precedente passaggio del poemetto con l'espressione: «Nel centesimo quadragesimo sesto l fior, s'i' ben recolgo, i' vi trovai» (vv. 1-2). Come si può constatare a partire dagli espliciti riferimenti intratestuali, egli sta in realtà alludendo all'attuale sonetto CXXIV, centoquarantaseiesimo componimento secondo la cartulazione antica del codice, la quale enumerava con '73' la carta su cui è vergato, che ora, proprio a causa della caduta di diverse carte, corrisponde a c. 63v.

La regolare presenza di quinioni lascia supporre che, originariamente, tutti i fascicoli del codice fossero di quella tipologia. Pertanto, dallo studio delle strutture fascicolari che non rispondono alla struttura del quinione si può dedurre che il manoscritto attualmente manca di almeno 13 carte e che, quindi – assumendo che ciascuna delle carte cadute, come tutte le altre, veicolasse due sonetti – il poemetto si articolasse, nella sua configurazione originaria, in almeno 400 sonetti (28 dei quali sono andati perduti: 26 scomparsi con le 13 cc. mancanti e 2 in principio vergati sull'attuale c. 42, ora illeggibile a causa della quasi totale caduta dell'inchiostro). Dall'analisi fascicolare si individuano le posizioni di 7 delle 13 carte mancanti. Le 6 restanti avevano come sede presumibilmente il primo fascicolo, ora composto di sole 4 carte: anch'esso avrebbe avuto, così supponendo, la medesima struttura degli altri. La marcata discontinuità narrativa che caratterizza i sonetti della sezione iniziale del codice sembra confermare questa supposizione.

Resta un problema posto dal confronto tra le due cartulazioni: la differenza tra quella antica e quella moderna indica, infatti, la caduta di 12 anziché 13 carte; quindi, secondo l'ipotesi sopra avanzata, nella costruzione della nuova numerazione non si è considerata la caduta di

una carta,¹⁵ sulla cui esatta posizione all'interno del codice è difficile potersi esprimere con sicurezza.

6.2 Criteri di edizione

Si elencano di séguito gli interventi operati sulla grafia del testimone per la restituzione del testo.

La grafia del testo è stata resa secondo le norme delle vigenti consuetudini grafiche. In particolare, sono stati assunti i seguenti accorgimenti:

- 1) scioglimento delle abbreviazioni e delle note tironiane: *et* > *e* davanti a consonante, *ed* davanti a vocale; *Xpo* > *Cristo*, *g(ra) tia*, *Ih(e)su*, *m*, *n*, *p(er)*, *p(re)*, *q(ua)n*, *q(ue)n*; (*ser*).
- 2) distinzione e normalizzazione di *u* e *v*.
- 3) è espunta la *h* etimologica per le forme del verbo AVERE (ò, ài, à, àn) e per le forme pseudoetimologiche; introduzione dell'*h* per le interiezioni (ad es. *aah*, *eeh*, *iih*, *ouh*, *uuh*).
- 4) la *-x-* è sciolta in *-ss-* o in taluni casi in *-s-*.
- 5) sono state normalizzate secondo l'uso corrente le grafie dei nessi consonantici latineggianti quali ad es. *cons*>*cos* e *trans*>*tras*; si mantiene la grafia della preposizione latina *sub* nei casi *sub figure* CI 10; *sub Luna* CCLXVII 2; *sub Marte* CCXC 7; *sub schieghi* XLII 13 *sub spetie* CI 4; *sub terra* XLI 6 e 10, CCCXXXIII 15 e nei casi *submessa* CCLXVII 7 e *subverscia* XC 8 e in altri casi di particolari latinismi (o nei rari grecismi).
- 6) regolarizzazione di *cu*, *cqu* e *qu* secondo la consuetudine odierna.
- 7) normalizzazione di *n* in *m* davanti a consonante labiale.
- 8) normalizzazione secondo l'uso moderno delle maiuscole.
- 9) resa di *y* con *i*
- 10) resa di *que* con *che*.
- 11) si assumono per gli omografi le seguenti distinzioni, apportate mediante l'utilizzo dei diacritici: *coi* (prep.) / *còi* (sost.); *cor* ('cuore') / *còr* ('coro'); *de'* ('diede') / *dè* ('deve'); *fe'* (sost.) / *fé* (verbo); *fo* ('fu') / *fò* ('faccio'); *leva* (sost., 'mano sinistra') / *lèva* (verbo); *perdon* (sost.) / *pèrdon* (verbo); *poi* (avv.) / *pòi* (verbo); *salse* (sost.) / *sàlse* (verbo); *sete* (sost.) / *sète* (verbo); *so* ('io sono, essi-esse sono') / *sò* ('io so, conosco') / *so'* (agg. possessivo); *sòn-sòno* (sost.) / *sono* (verbo); *temon* (verbo)

15 Si dovrà altresì considerare l'evenienza che la cartulazione originaria non abbia tenuto in conto la prima carta del primo fascicolo, che in diversi casi di codici non è occupata da alcuna porzione testuale, ma soltanto dall'intitolazione dell'opera o da alcune rappresentazioni grafiche. L'incompletezza della parte iniziale del manoscritto, nondimeno, non favorisce un chiarimento in tal senso.

/ *temòn* (sost.); *ten* (combinaz. di pron.) / *tèn* (verbo); *tien'* ('tieni') / *tien* ('tiene'); *toi* ('toglie, priva') / *tòi* ('prendi'); *torre* (sost.) / *tòrre* (verbo); *ven* (combinaz. di pron.) / *vèn* (verbo); *vien'* ('vieni') / *vien* ('viene'); *voi* (pron.) / *vòi* (verbo); *volta* (sost.) / *vòlta* (verbo).

- 12) le vocali finali segnalate dal copista con un punto sottoscritto sono state indicate con l'apostrofo, per indicare il fenomeno dell'elisione.
- 13) il trattamento delle vocali scempie e geminate è stato stabilito sulla base delle indicazioni fornite dal codice.
- 14) non sono segnalate le rime facili e desinenziali come *portato*: *mostrato* e con gli infiniti dei verbi, vista la loro alta incidenza.
- 15) si adotta il corsivo in tutti i componimenti che riportano il contenuto di una scritta o epigrafe che il narratore-protagonista incontra nel corso del suo peregrinare e nei casi di parole latine.
- 16) si segnalano tra parentesi quadre tutte le integrazioni.
- 17) l'apparato critico è negativo e raccoglie le lezioni ritenute scorrette o rifiutate.
- 18) si è preferito, in particolare nei non infrequenti punti in cui il dettato del testo risulta oscuro nel senso, fare ricorso al dirimente e chiarificatore strumento della parafrasi.

7 I testi



I

Pur desiderando una condotta moralmente e religiosamente irreprensibile, il protagonista imperversa in una situazione di peccato incresciosa, di cui si sente prigioniero; auspica quindi di ricevere un sostegno da Dio, per essere liberato e per intraprendere un cammino di conversione.

rima equivoca **2** lung[a] : **7** l'unga; rima ricca **15** vestito : **16** partito.

Al fonte superno esser sempre chiero,	
ma le mi' vogl[i]e stanno pur da lung[a],	
che m'an legato co' denari in punga	
e 'l sciogliarme da lor non m'è legiero.	4
Ma chi de carcer salvo ne tre' Piero,	
si gl'è 'n piacere, faccia ch'i' ce giunga,	
ch'oni ferita sana, pur ch'ei l'unga,	
ché co' Lete e Parnaso mai nol fiero:	8
ben temo, ché 'l palato non ò sano	
che da tal fonte prendesse bon gusto,	
ché l'intelletto mi' va pur pel piano.	11
Cercón alor me sa el chiaro musto	
e talor paglia rodo mei che 'l grano	
e 'l malfattor me piace più che 'l giusto.	14
E di doi veste sonne ben vestito,	
ché al mel curgo, d'aloè partito.	16

(c. 1r) **8** che Tholeth

1 *fonte superno*: 'fontana della somma salvezza'. L'immagine di apertura del poemetto si rinviene anche nella sua conclusione per indicare la raggiunta meta fisica e spirituale che corona il lungo e faticoso cammino, cf. CCCLXXII 11-13. Per l'accezione cf. *Par.* XXIV 8-9: «... voi bevete | sempre del fonte onde vien quel ch'ei pensa». ~ *chiero*: 'chiedo, desidero'. **2** *vogl[i]e*: 'i miei istinti'. Alla positiva intenzione di elevarsi moralmente si contrappongono pulsioni di segno opposto. Per la serie *lunga:punga:giunga* cf. *Inf.* IX 5-7-9. **3** *punga*: 'borsa', cf. TLIO s.v. 1 e si vedano ad es.: Iacopone da Todi, *O vita penosa, continua battaglia* 122: «la ponga a voitare», 'vuotare il sacco'; Monte Andrea, *Più soferir no-m posso ch'io non dica* 109: «Tal è 'l tesoro ch'io porto in mia punga»; Cecco Angiolieri, *Ogne mie 'ntendimento mi recide* 11: «a ch'i dena' mi trarrà de la ponga» e *Detto d'amore* 374 «O sed i' metto in punga». **4** *legiero*: 'facile'. **5** *chi*: Dio. Si allude all'episodio della liberazione di san Pietro dal carcere, cf. *At.* 12,7: «Et ecce angelus Domini astitit, et lumen refulsit in habitaculo: percussusque latere Petri, excitavit eum, dicens: 'Surge velociter'. Et ceciderunt catenae de manibus ejus». **6** 'se gradisce la mia supplica (*gl'è in piacere*), permetta che io raggiunga quel fonte!'. **7** *pur ch'ei l'unga*: il rito biblico dell'unzione è figura della riconciliazione con Dio, descritta sotto le specie di un unguento capace di sanare ogni ferita. **8** 'poiché non fui mai né presso il fiume Lete né sul Parnaso'. I due spazi della poesia classica evocata paiono

indicare rispettivamente, anche secondo il filtro dell'autorità dantesca (*Purg.* XXXI e *Par.* I), il lavacro spirituale e la poesia, nobili attività da cui il protagonista si è sinora tenuto lontano (*mai nol fiero*) a motivo della sua condotta deplorabile. ~ *Parnaso*: per il contesto proemiale cf. *Par.* I 16 e ss.. **9-10** 'Temo molto, dal momento che non ho un palato sano, tale da poter assaporare opportunamente (*prendesse bon gusto*) l'acqua di questa fontana'. L'io narrante esprime la sua inadeguatezza ad abbeverarsi alla fonte delle virtù e degli insegnamenti della morale. **11** *per piano*: 'incapace di ascendere al monte della virtù e relegato ancora nella pianura dei vizi'. **12-13** 'Allora il buon vino nuovo (*musto*) per me ha il sapore di quello andato a male (*Cercón*, cf. GDLI s.v. *cercón* § 2)'. Per la rima *gusto:musto* cf., in simile contesto, Iacopone, *Fugio la croce cà mme devora* 59-60: «Frate, 'l to stato è 'n sapor de gusto | ma eo c'ho bevuto, portar non pò' el mosto». ~ *paglia ... grano*: 'e spesso rosicchio (*rodo*) la paglia più volentieri (*mei*) del grano', ovvero 'sono più incline a nutrirmi di ciò che non sfama'. Cf. ad es. il *Fiore* CIII 4-5: «Ma della religion, sa · nulla faglia | i' lascio il grano e prendone la paglia» e Zuccherò Bencivenni, *Esposizione del Paternostro* 27: «che elli vede assai più paglia che grano», cf. corpus OVI (ricerca per forme). **14** *malfattor*: Satana, ma, per esteso, 'tutto ciò che pertiene il male'. **15** *doi veste*: la duplicità delle vesti è forse indicativa dello stato di accidiosa comodità in cui versa il protagonista. Si noti, tra l'altro, che l'immagine ritrae anche l'esatto contrario del precetto di *Mc* 6,9: «sed calceatos sandaliis, et ne induerentur duabus tunicis». ~ *sonne*: 'sono', con *ne* epitetico ridondante. **16** 'e pur avendo l'intenzione di medicarmi e guarirmi (*d'aloè partito*), continuo a ricorrere alle dolci e infette lusinghe mondane (*mel*)'.

II

Affinché il protagonista possa indirizzare la propria volontà al bene e distoglierla dal mal operare, è necessario che si lasci condurre da una guida esperta che lo solleciti nel corso dell'impervia impresa. A sorvegliare il cammino di purificazione sono evocate le virtù dell'Ingegno e della Prudenza.

rima ricca **10** *mesura* : **12** *chiusura*.

Natural cosa è appetir lo bene	
ed in istante de schifar lo male,	
sì che da noi naturati non vale	
esser descolti da queste catene.	4
Però co 'Ngegno e Prudenza convene	
trovar lo mastro a cui molto ne cale	
slegar. Ma prima come sa di sale	
gustar la via è opo, con la spene.	8
L'Ingegno è uno sfrenato amore,	
incondizionato e senza misura,	
che prend' al cerebro e sbragin' il core.	11
Prudenza è sì discreta chiusura:	
sagace e astuta, da canto de fore,	

aciò che l'ardor non esca dai mura;	14
ché qui senz'arte non se gusta miga	
el frutto che fa c[i]el senza fatiga.	16

(c. 1v) **13** astuta esagace

1 *appetir*: 'desiderare', cf. TLIO s.v. § 1. Per i rimanti *bene: catene* cf. *Purg.* XXXI 23-25. **2** *in istante*: 'subito', qui 'decisamente'. ~ *schifar*: 'schivare, evitare'. Si noti la matrice aristotelica dei vv. introduttivi. **3** *naturati*: 'da soli, con le sole nostre forze'. ~ *vale*: 'è possibile'. **4** *queste catene*: immagine dei vizi, cf. I 3-4. **5** Per l'accoppiamento cf. ad es. *Prv* 16,16: «Posside sapientiam, quia auro melior est, et acquire prudentiam, quia pretiosior est argento». **6** *mastro*: è 'l'artefice, il maestro', ossia la figura del *duca* che guiderà il narratore nel corso delle sue avventure. ~ *a cui ... slegar*: 'a cui interessa molto scioglierle'. **7-8** 'ma prima è necessario provare quanto sia duro il cammino, da compiere però con speranza'. ~ *come sa di sale*: cf. *Par.* XVII 58: «Tu proverai sì come sa di sale». ~ *è opo*: 'è necessario', lat. **11** *cerebro*: lat. e tecnicismo di tipo filosofico, cf. TLIO s.v. ~ *sbragin*: presumibilmente 'rende a brandelli, fa a pezzi', *hapax*. **12** *chiusura*: 'porta'. La virtù è infatti allegoricamente raffigurata sia in termini di porta, sia in termini di una fanciulla dotata di tre occhi, cf. CCXX-CCXXI. **13** *sagace e astuta*: sono due elementi distintivi della fisionomia di Prudenza, rievocati in CCXX-CCXXI. ~ *da canto de fore*: 'nello spazio immediatamente esterno al giardino edenico', presso cui essa è collocata, cf. CCXXI. Sul posizionamento della virtù cf. inoltre CLXXII 12-15. **14** *ardor*: ci si riferisce alla virtù divina che permea l'eden, cf. CCXXVII. ~ *mura*: ulteriore accenno alla struttura delle sette mura che circondano il paradiso terrestre, cf. CCIX e ss. **15-16** 'poiché non si gusta, senza ingegnarsi e senza faticare, il frutto della beatitudine celeste'.

III

Il protagonista intona un lamento amoroso: egli, ferito ora dall'amore divino che vuole redimerlo, si dice interamente assuefatto alla sua volontà. Si rivolge quindi al suo interlocutore invitandolo a fornirgli dei consigli a proposito della difficile situazione in cui imperversa, ovvero la tempestosa condizione dell'amante innamorato.

rima ricca **1** *raigion[el]* : **5** *caigione*.

Si sfarme voglia Amor, n'à raigion[e]	
e in mente farm'E[i] retornare,	
o molte salse darne a degustare,	
o vol di qua o nella su' preigione,	4
faccia su' voglia, ch'Ei n'à ben caigione!	
Del su' piacere vòime contentare,	
già de me nulla più voglio curare:	
sol Lui amare senza condizione.	8
Dici ch'Amore è incondizionato:	

non sò co' celato 'l possa tenere.		
Si acqua nol tuta, vien sì smesurato	11	
ch'a tutti i sensi lo fa parturire,		
ché, si non cresce sin che c'è del fiato,		
dici ch'a nulla pò tosto redire.	14	
Per contenir lo smesurato amore		
vorri' consiglio, ch'e' non esca del core.	16	+1

(c. 2r) **10** lo

1-2 *sfarmare*: 'distruggermi'. Il verbo ricorre in alcune attestazioni di canonico struggimento amoroso: Monte Andrea, *Oi doloroso, in dolor consumato* 15: «non sono asiso, – onde par ch'e' mi sfaccia»; Petrarca, *RVF, Perché la vita è breve* 31: «Dunque ch'i' non mi sfaccia»; Boccaccio, *Teseida* III 79 8: «e par che 'l cuore in corpo mi si sfaccia». L'amore cui ci si riferisce pare però essere quello divino, vista la connotazione moraleggiante con cui è denotato sin dal v. seguente. **2** *in ... ritornare*: 'farmi rinsavire'. **3** *molte salse*: nuova allusione al gusto, cf. l 10 e l 1 e 7. **4** *di qua*: 'per questa condizione in cui mi trovo ora'. ~ *preigione*: è la prigionia amorosa. **5** *Topos del servitium amoris*. **6** *su' piacere*: 'del piacere derivante dal sentimento che provo per Lui (per Dio)'. ~ **7** *curare*: 'preoccupare, affannare', lat. **10** *celato*: mantenere nascosto il sentimento amoroso per evitare che sia sciupato e disperso è topos cortese. Sull'applicazione di questo canone all'innamoramento divino, cf. ad es. Iacopone, *O Amore muto* 19-26: «Tale amore àn'e<m>posto silenzio a li suspire | e ss'è parato a l'uscio, no ne li larga 'scire; | drento i fa parturire, | che no se spanna la mente de quello ci à | sentuto. | Se se nn'esc'el suspiro, èscecen po' llui | la mente; | va po' llui vanianno, larga quel c' à 'n presente; | po' che se nne resente, | non pòte ritornare quello ch'avìa entenduto». **11-12** 'Se l'acqua non lo attenua, il sentimento amoroso degenera e si manifesta esplicitamente (*parturire*)'. ~ *tuta*: 'attenua, mitiga', cf. GDLI s.v. *tutare* § 2. ~ *smesurato*: 'incontenibile, smisuratamente grande', agg. di matrice iacoponica. La passione amorosa è raffigurata come un fuoco che arde l'anima e rischia di incenerirla se non è correttamente mitigato dalla ragione, rappresentata proprio dall'acqua. **13-14** 'e tu dici che, se non cresce fin che ne ha il modo (*sin che c'è del fiato*), può finire (*redire*) in un nulla di fatto'. La disposizione ad amare va alimentata nell'animo e non va dissipata, altrimenti rischia di essere sciupata e di esaurirsi miseramente. **15** *contenir*: 'mantenere, trattenere nella sua sede'. **16** *ch'e'* ... *core*: la preghiera conclusiva è la richiesta di un'indicazione per custodire e preservare il sentimento amoroso nel cuore, ossia sotto un più controllato esercizio del discernimento.

IV

Rivolgendosi al protagonista, chi parla – il maestro – lo loda per aver deciso di intraprendere la via dei buoni costumi; lo esorta altresì nel suo cammino di conversione, invitandolo ad esternare il suo stato d'animo, affinché egli possa opportunamente soccorrerlo e sostenerlo mediante i suoi insegnamenti.

rima ricca **6** *sutile* : **7** *stile*.

«Già per più tempi a l'almo mi' fo noto	
el viver to giustissimo e civile:	
ora 'l discerno morale e ben virile	+1
perché ài grave e prestissimo moto.	4
Ma – si el gran Theòs adempia toto	
el to desio, longo e ben sutile,	
el cor te compungendo con lo stile	
col qual l'à Maddalena o più devoto –	8
dimme si 'n c[i]el la tu' mente festeggia	
o in Geòs Ciprigna la trasporta,	
aciò che la mi' lira quel che [de]ggia	11
suonar te suoni, ché tra' frizza morta	
chi arco tira, né oste danneggia	
o per alzata o per costiera [...] corta.	14
Ben ch'io intesi ch'a le celeste base	
ciascuna figurata †[...]premase†».	16

(c. 2v) **10** tra(n)sporta **14-16** *La caduta dell'inchiostro provocata da una macchia di umidità impedisce una completa lettura dei vv.*

1 per più tempi: 'da molto tempo'. ~ **2** to: 'tuo'. **3** ben virile: 'proprio di un uomo maturo'. **4** grave ... moto: da intendersi come un riferimento all'ascesa che si sta per compiere verso il cielo. L'incedere veloce è da leggersi in una precisa valenza morale. Per la coppia moto:devoto cf. *Purg.* XXXII 107-109. **5** si: augurativo. ~ Theòs: 'Dio'. Intarsio grecizzante (come al v. 10 Geòs, che è *hapax*) per cui cf. corpus OVI (con occ. ad es. nel *Lucidario pisano*, nel *Volgarizzamento antico milanese dell'"Elucidarium"* di Onorio Augustodunense (area padana), in Iacopo della Lana, *Chiose alla Commedia di Dante Alighieri, Paradiso* (area lombarda), nel *Lucidario veronese* e nelle *Rime* di Francesco di Vannozzo). **6** longo: 'antico, di lunga data'. ~ ben sutile: 'acuto, vivido'. **7-8** 'con la medesima freccia con cui (fu colpita) la Maddalena, o in maniera ancora più forte'. Si esprime l'idea evangelica di una *contritio* da cui si originano ravvedimento e conversione. **9** si 'n c[i]el ... festeggia: 'se i tuoi pensieri si allietano delle verità celesti e, quindi, le contemplano'. **10** Ciprigna: la passione amorosa, naturalmente intesa. In antitesi al movimento di ascesa celeste e morale descritto nel v. prec., Venere è additata quale responsabile del legame pericoloso verso la terra (Geòs) e, per esteso, le passioni mondane. La stella, tuttavia, assumerà poi nella narrazione un valore opposto a quello consueto: accogliere in sé i due viandanti protagonisti del viaggio,

purificando lo spirito del protagonista da ogni passione e, volando attraverso il cielo, condurli presso il paradiso deliziano, cf. CLXXIV-CCVIII. **11-12** ‘affinché la mia lira possa suonare quello che ti è utile’ e metaforicamente ‘affinché le mie parole possano cogliere nel segno’. ~ *tra’ frizza morta*: ‘scaglia una freccia destinata a non colpire nessun bersaglio, che fallisce il tiro’, cioè ‘profonde invano i propri sforzi’. **13** *oste*: ‘nemico’, lat. **14** *per alzata*: ‘per aver puntato troppo in alto’. ~ *per ... corta*: ‘per insufficienza di forza, di gittata’. **15** *celeste base*: è la sede dei beati.

V

Il narratore racconta una visione avuta in sogno: assopitosi ai piedi di una montagna, presso una radura, ha avuto un’apparizione della gloria del regno celeste. Svegliatosi, non riesce a rimembrare nel dettaglio quanto ha veduto. Evoca infine Venere, alludendo alla dipendenza dai suoi influssi.

rima ricca **1** *smesurata* : **4** *figurata* : **8** *serrata*, **3** *aparia* : **6** *geometria*; rima equivoca **12** *s’ensegne* : **14** *’nsegne*.

A pè d’una montagna smesurata, a le fresc’ ombre silvestre dormia. Aperto ‘l c[i]el[o], chiaro m’aparia la su’ beltà, in mente figurata.	4
Svegliato, me scordai per quella fiata de tutta quantità la geometria, sì fortemente la Filosofia avia mi’ mente nel su’ cor serrata.	8
Apriso gl’era un solenne foco da Vener, che non molla mettar legne per [...] qualità del loco.	11
La mente ch[...]a ghiaccia non s’ensegne p[...]e po [...]lato gli parrebbe poco. perché del valor primo tien le ‘nsegne, e retornando in calda in geossa si sa de [...] perfin’ a gli ossa.	14 16

(c. 3r) **2** *silvestro* **11-16** *La caduta dell’inchiostro in più punti impedisce la lettura completa dei vv.*

1 *smesurata*: ‘smisuratamente grande’. **2** *silvestre*: ‘di un bosco’. ~ *dormia*: ‘dormivo’. **3** *Aperto il c[i]el[o]*: il cielo si squarcia e svela al narratore quanto contiene. **4** *beltà*: non andrà intesa soltanto in senso fisico, ma anche metaforico, in quanto sede di Dio. ~ *in mente figurata*: presumibilmente ‘in modo da essermi intellegibile’. **5-6** ‘Ridestatomì, non riuscivo a ripensare e a ricordare l’estensione (*geometria*) di quello spazio celeste incommensurabile, appena veduto in quell’occasione’. **7-8** ‘dal momento che la Filosofia si era impossessata della mia mente e la aveva intrappolata nel suo cuore,

non permettendole di pensare ad altro che a lei'. *Filosofia*: l'abbandonarsi totalmente all'arte della sapienza al punto da non essere più in grado di meditare le verità celesti sembrerebbe ispirato a quanto accade a Dante dopo la morte di Beatrice, cf. *VN* XXXV-XXXVIII. Cf. inoltre XXXV e ss. **9-10** *gl'era ... Vener*: come in Dante – cf. ad es. *Par.* VII, IX e X –, al cielo di Venere sono attribuite le origini delle passioni amorose, a cui il protagonista si sente soggetto, secondo anche quanto evidenziato nel son. succ. ~ *che ... legne*: 'che non smette mai (*non molla*) di rifornire di legna il fuoco della passione amorosa'. **14** *valor primo*: 'Dio'. ~ *tien le 'nsegne*: 'porta i vessilli, i segni', locuz. con alcune occ. nelle *Laude della Scuola Urbinate*, nei *Fatti di Cesare* e in Iacopo Alighieri, cf. corpus OVI. **15** *in calda*: fig. 'tra i tormenti', cf. TLIO s.v. ~ *in geossa*: 'sulla terra', grecismo e *hapax*. Al moto di ascesa sopra descritto si contrappone ora una discesa infera.

VI

Il *mastro* già invocato (II 6) esorta il suo allievo a imparare a governare le proprie pulsioni amorose. Egli si avvale di alcuni episodi della mitologia classica per mettere in guardia il discepolo dai pericoli che possono presentarsi a chi si lascia trasportare dissennatamente dalla passione dell'amore sensuale, rinnegando il valore della facoltà propria dell'uomo, il libero arbitrio.

rima inclusiva **1** *tira* : **4** *regira* : **5** *mira* : **8** *ira*, **3** *Orfeo* : **7** *feo*.

«Si l'animo gentil te stra' e tira verso Ciprigna, non far co' fé Teseo	+1
e poco varrebbe esser Orfeo, perché volubiltà l'almo regira.	4
Alza li ciglia ed a Diana mira, la qual se posa nel su' chiar alveo, non con quegli occhi che Ateòn feo, ché non cascassi poi nella su' ira.	8
Non valse ad Argo aver chiar vedere, mancò in tutto a Ercole la possa ed a Salomòn el su' gran sapere.	11
Quanti sien tratti a la tetra fossa per desiderio de l'uman piacere! La penna per stupor i' non ò mossa.	14
In tu' arbitrio sta l'esser felice, ben che in te non s'ia la radice».	16

(c. 3v)

1 *animo gentil*: cf. *Purg.* VI 79: «Quell'anima gentil fu così presta»; l'agg. sembra voler rimandare alla vasta tradizione della lirica amorosa volgare. ~ *stra' e tira*: ditt. sinonimica. **2** *Ciprigna*: verso Venere il narratore è condotto per sua inclinazione

naturale. ~ *co' fé Teseo*: il mitico personaggio (cf. *Aen* VI 392-397, *Met* VIII 152-176 e, inoltre, *Inf.* IX 54) è indicato quale esempio negativo per aver abbandonato Arianna, amante non ricambiata; *lato sensu*, la vicenda è richiamata per alludere alle possibili sofferenze discendenti dalla consumazione della passione amorosa. **3-4** 'e a nulla ti gioverebbero il coraggio e la risolutezza iniziali di Orfeo, dal momento che l'animo umano è soggetto a un continuo e volubile cambiamento di parere'. ~ *Orfeo*: altra figura del mito (cf. *Met* X 1-75), citato quale campione di coraggio, dal momento che fu disposto a scendere nel mondo ctonio per riavere Euridice. L'accostamento di Teseo e di Orfeo non sembrerebbe casuale se si pensa che entrambi vissero turbolente vicende amorose dall'epilogo tragico. ~ *volubiltà*: 'instabilità, mutevolezza d'animo', *hapax*. Cf. ad es. Cecco d'Ascoli, *L'Acerba* I VI 45: «quanta viltà l'animo vostro gira!». **5** *ciglia*: metonimia per 'occhi', cf. ad es. *Inf.* XXXIV 35: «e contra 'l suo fattore alzò le ciglia». ~ *ed a Diana mira*: esortazione a osservare la castità, virtù tradizionalmente associata alla divinità, come anche in *Purg.* XXV 130-132. **6** *chiar alveo*: l'allusione alla natura e specificamente allo specchio d'acqua è contestuale alle vicende del mito (cf. *Met* III 138-259) e alla consueta raffigurazione della ninfa, signora dei boschi e della caccia. **7** 'non con uno sguardo così tanto intriso di lussuria, come divenne quello di Atteone'. **8** 'Affinché tu non cada poi vittima della sua ira'. La conclusione tragica per Atteone del suo incontro con Diana è riproposta: è necessario guardarsi dalla lussuria. **9** *Argo*: è l'Argo Panoptes 'che vede tutto' (cf. *Met* I 668-688 e 713-723). Come Atteone, Argo è annoverato tra coloro che cedono alle lusinghe dell'*uman piacere*: il primo venendo sbranato, il secondo con la decapitazione per mano di Mercurio. **10** *Ercole*: protagonista di larga parte degli episodi di *Met* IX. ~ *possa*: 'forza prodigiosa'. Anche l'eroe greco cadde in rovina e si diede la morte, per via della gelosia della moglie Deianira (cf. *Met* IX 259-275). L'esempio si allinea con quanto l'autore sta cercando di dimostrare: anche coloro che si distinsero per grandi qualità morali o doti di altro genere furono vittime o degli inganni o dei piaceri. Per la coppia dantesca *possa:fossa* cf. X 15-16 e altrove. **11** *Salomôn*: figura testamentaria, sapiente per antonomasia (cf. *1 Re* 4,29-34 e 10,23-24), idolatrò le molte mogli di cui si era circondato, suscitando l'ira divina (*1 Re*, 11). **12** *tetra fossa*: l'inferno, *iunctura* ricorrente in X 16. **13** *uman piacere*: l'insieme dei peccati che procedono dalla lussuria. **14** *penna ... mossa*: possibile ricordo dantesco da *Purg.* XIX 49: «Mosse le penne e poi ventilonne». La *penna* a cui chi parla allude andrà forse intesa come 'ala', di cui, si deduce, il maestro dovrebbe essere dotato. L'espressione parrebbe comunque assumere un valore metaforico: egli non sarebbe rimasto minimamente scosso né stupito dal constatare la sconcertante familiarità dell'indole umana con i vizi che sono implicati da una pratica dell'amore deviata e sconsiderata. **15** Sull'importanza del libero arbitrio l'autore ritorna più volte: cf. CCXXX 8, CCCXXXII 3, CCCXXXIV 7. **16** All'uomo è data la possibilità di scegliere la propria felicità, ma si ribadisce che non ne possa trovare in sé l'effettiva origine (*la radice*), che è Dio. La rima *felice:radice* ricorre piuttosto frequentemente nel poemetto, cf. CLXXIX 3-7, CLXXXV 10-12, CCXXXVIII 9-11, CCCLI 2-3, CCCLXIV 12-14. Se ne segnala l'impiego in Dante (Cv), Niccolò de' Rossi e in Petrarca (RVF).

VII

Attraverso l'impiego di una metafora marina, il protagonista manifesta la propria risoluzione nel perseverare sulla retta via: la forza logorante dell'acqua che erode tutto non riuscirebbe nemmeno a scalfire la sua pietra preziosa, immagine della nuova vita moralmente orientata, che gli è stata data in dono da chi desidera la sua salvezza. Sono quindi richiamate le figure bibliche di Sansone, Mosè e Noè, le cui vicende si connettono simbolicamente al discorso intessuto.

rima inclusiva **1 circonda : 4 onda : 5 monda : 8 confonda, 9 scurlo : 11 urlo : 13 redurlo, 10 tremare : 12 mare, 15 arca : 16 barca.**

Tutta quel'acqua che Geòs circonda	
valor non avaria a 'ntenerire	
lo smiraldo che me volle largire	
chi sana tiene la rotta mi' onda.	4
Ben n'à la forza la su' ninfa monda	
che fa el diamante alliquidire,	
quantunque poca se ne possa bire,	
ben che tal miga tutto 'l mar confonda.	8
Per questa a la colonna de' lo scurlo	
- che tutto 'l mondo tèn e fé 'l tremare -	
el gran Sansonne, ch'al finir de' l'urlo;	11
e 'l gran Moisè per essa scise 'l mare,	
pur con la croce volendo redurlo,	
ch'a sicc[h]e piante se possa passare;	14
fece per lei el grande Noè l'arca,	
almen che dal mar se scampi con barca.	16

(c. 4r)

1 Geòs: 'Terra', cf. IV 10. L'affermazione sarà forse da ricondurre alla visione del globo terrestre basata sulla divisione tra terre emerse e acque, di ascendenza biblica, cf. *Gn* 1,9-10. Si rammenti ad es. che anche nell'impianto cosmologico dantesco le terre e le acque occupano emisferi diversi. **2** *valor*: 'forza, vigore'. ~ 'ntenerire': 'scalfire'. **3** *lo smiraldo*: alla pietra preziosa erano associati diversi poteri, come ricordato, ad es., nell'anonimo trattato *Libro de le virtudi de le pietre preziose* cap. VII: «Le sue proprietà son queste: di fare l'uomo che 'l porta adosso allegro e chiaro del cuore e di tutto il corpo; e specialmente de la vista delli occhi», cf. Narducci 1869, 134-35; è inoltre citata da Dante in *Purg.* VII 75 e XXIX 125; l'uso dantesco è analizzato, in un accostamento con la virtù della speranza, da Francesco da Buti, *Commento, Purg.* XXIX 121-132: «questa è la speranza la quale era verde come smeraldo». Anche nel testo in esame la pietra sembra assumere il valore allegorico di virtù della speranza, cui si connette inevitabilmente anche quella della fede: a colui che parla è stata infusa da una figura saggia e salvifica, presumibilmente da individuarsi nel maestro, cf. v. 4. **4** 'Colui che vuole riportare sulla retta traiettoria il mio peregrinare, ora disorientato'. Il percorso

del viandante – e per esteso la sua vita – viene paragonato a un'onda marina, destinata a infrangersi se non venisse deviata dal suo percorso rovinoso da un'entità superiore. **5** *su'* *ninfa*: sogg. Le ninfe nella mitologia antica erano divinità preposte al governo delle acque. ~ *monda*: 'smorzata, affievolita', per il continuo infrangersi delle onde marine. **6** *diamante*: da intendersi come immagine della durezza. Il potere della *ninfa*, capace di piegare anche le resistenze più ostinate, non è stato tuttavia sufficiente ad estinguere l'ardore del protagonista. ~ *alliquidire*: 'sciogliere'. Sono segnalate dal corpus OVI solamente due occ. del verbo nel volgarizzamento toscano trecentesco della *Legenda aurea* cap. 119: «Ché quelle voci entravano ne l'orecchie mie, e alliquidia la verità tua nel cuore mio» e cap. 149: «Al cui tempo la più alta parte di Roma arse per divina giustizia, e la mano manca d'oro di Jove alliquidio». **7-8** *bire*: 'bere'. ~ *tal*: la ninfa. ~ *miga*: 'mica'. ~ *confonda*: 'alteri, scompigli'. Oscuro il valore allegorico dell'affermazione. **9** La seconda parte del componimento si intesse di riferimenti a personaggi biblici – Sansone, Mosè e Noè – connessi tra loro, nelle vicissitudini dei quali l'acqua gioca un ruolo significativo, forse nell'intento di paragonare l'impresa del pellegrino a quella delle più eminenti figure testamentarie. ~ *questa*: è la forza, peculiarità dell'eroe biblico Sansone, che ottenne da Dio che da una roccia scaturisse dell'acqua, cf. *Iudc* 15,9-20. ~ *colonna*: allusione a un altro episodio dell'eroe biblico, cf. *Iudc* 16,29-30: «Et apprehendens ambas columnas quibus innitebatur domus, alteramque earum dextera et alteram laeva tenens, ait: 'Moriatur anima mea cum Philisthiim'. Concussisque fortiter columnis, cecidit domus super omnes principes, et ceteram multitudinem quae ibi erat: multoque plures interfecit moriens, quam ante vivus occiderat». ~ *scurlo*: 'colpo forte, scossone', *hapax*, probabile deverb. di *scorlare*, 'scrollare, scuotere'; si riscontra ad es. anche in testi di area veneta: nell'anonima *Arte d'amare di Ovidio volgarizzata*, ne *El libro Agregà de Serapiom*, nell'*Esopo veneto*, cf. corpus OVI. **10** *tèn*: 'impressiona, inquieta'. ~ *fé 'l tremare*: cf. Fazio degli Uberti, *Ditt II XXXI* 70-72: «Vedi là il pome, ove 'l cener fu miso | di colui che fé già tremare il mondo | più ch'altro mai, secondo il mio aviso». **11** *al finir*: 'in procinto di morire'. ~ *de*: 'emise'. **12** *scise*: 'divise', cf. *Ex* 14,21-22: «Cumque extendisset Moyses manum super mare, abstulit illud Dominus flante vento vehementi et urente tota nocte, et vertit in siccum: divisaque est aqua. Et ingressi sunt filii Israël per medium sicci maris: erat enim aqua quasi murus a dextra eorum et laeva». **13** *con la croce*: allusione al gesto di Mosè, che agita la verga sulle acque per farle aprire, cf. *Ex* 14,21. ~ *redurlo*: 'sottoporlo (al suo volere), comandarlo' ma anche 'ricomporlo, chiuderlo'. **14** *ch'a sicc[h]e piante*: 'cosicché a piedi asciutti', cf. ad es. *Inf.* IX 81: «passava Stige con le piante asciutte». **15** Cf. *Gn* 6,9.

VIII

La guida parla al suo allievo e gli annuncia di essere prossimo a illustrargli il mondo oscuro dei dannati: a tal fine sarà necessario soffermarsi, come una rondine, che, prima di spiccare il volo verso l'alto, si posa per radunare le forze.

rima inclusiva **2** *disgabbia* : **3** *engalabbia* : **6** *gabbia* : **7** *abbia*; rima ricca **9** *sedere* : **11** *cadere*.

«Intesi già che se dovien tarpare gli ucei chi troppo tosto gli disgabbia, ché per poca dolcezza s'engalabbia tordo, ch'al su' piacer non pò mucciare.	4
Strengeme questo doverte mostrare l'oscuritade de l'infima gabbia, aciò che poi i' a doler non m'abbia che per viltà volesse non parlare.	8
Non te sia grave alquanto qui sedere, ché rondin per posarse forza a[c]quista, e, senza quella, in mar porri' cadere, e, per voltar talor in val la vista,	11
prendese vento che doppia 'l potere al montegiar du' è la voglia mista.	14
E lo star nostro non sia ozioso perché è biasmo asa' vituperoso!».	16

(c. 4v)

1-2 'Ho già sentito dire che chi libera dalla gabbia (*disgabbia*) gli uccelli prima del tempo stabilito (*troppo tosto*) gli deve tagliare le ali'. ~ *se dovien*: forma impersonale, retta da *chi*. ~ *tarpare*: cf. il *Fiore* CLXVII 10: «Insin ch'ella no' gli ha tarpata l'ala» e Ventura Monachi, *Veggendo pur che l'arco di Cupido* 16: «forte sì, che d'Amor tarpa le penne»; altre occ. del verbo in Antonio Pucci, Boccaccio, Sacchetti, cf. corpus OVI. ~ *disgabbia*: è *hapax*, cf. GDLI s.v. *disgabbia*. **3** *per poca dolcezza*: 'per assenza di pietà'. ~ *engalabbia*: 'accalappia, mette in trappola', cf. GDLI s.v. *incalappiare*. **4** *mucciare*: 'scappare dalle mani, fuggire', cf. GDLI s.v. § 1; il verbo ricorre in testi di area pisana, come gli anonimi *Trattati di Albertano da Brescia volgarizzati*, *Liber. cons.* cap. 40: «Pensa dunque che sia utile mucciare la contensione» e le opere di Simone da Cascina e di Cavalca (*Rime*) (per i quali cf. corpus OVI) e in testi di area umbra, quali quelli di Iacopone, *O frate, brig'a De'* 30: «de mucciar de quello empiglio» e in *O Francesco, da Deo amato* 103-106: «Non so' messo per mucciare | 'nanti, vengo per cacciare | ch'e' tte voglio assediare | e a le terre aio atennato». **5** *Strengeme*: 'Mi preme'. Il maestro sente la necessità di illustrare al suo allievo quanta sia l'abiezione del regno della dannazione, in modo da poter ben temperare il suo spirito. ~ *mostrare*: la disquisizione avviene solo per via evocativa: i due protagonisti non si recano, infatti, fisicamente all'inferno, ma la guida si limita a proporre una descrizione inerente le pene che in esso

sono comminate. **6** *infima gabbia*: sinonimo di spazi infernali, cf. XIV 4, XVII 2 e LIX 8. **7** *doler*: 'provare rimorso'. **8** *per viltà*: 'per vigliaccheria, inettitudine'. **10** Dopo il *tordo* al v. 2, viene chiamato in causa un altro volatile, la rondine: nell'ermeneutica sacra è il simbolo, vivo e immediato dell'anima penitente, sulla scorta di *Is* 38,14: «Sicut pullus hirundinis, sic clamabo; meditabor ut columba»; cf. ad es. Raimondi 2008, 140, e inoltre *Purg.* IX 13-15. ~ *per posarse*: 'attraverso il riposo, grazie alla sosta'. **12-14** 'e dal volgere il suo sguardo alla valle, acquista la spinta (*prendese vento*) che raddoppia la forza per volare verso l'alta meta, a cui tende il desiderio (*voglia mista*)'. Come la rondine acquista la forza di salire verso l'alto dal guardare la valle in cui potrebbe precipitare, così il narratore dalla conoscenza della valle infera deve trarre l'insegnamento per non cadervi e per portarsi sulla via della virtù. ~ *montegiar*: 'salire, ascendere', *hapax*; il frequentativo (ricorrente in LX 13, LXXI 15, CXIV 6, CCLXXII 11 e nella variante *montigiare* in LXIV 13 e LXXXIX 14) è coniazione dell'autore, forse ripreso dal franc. *monter* o dal lat. med. *monticare*, cf. DELI 2 s.v. ~ *mista*: 'mescolata, congiunta'. Per la coppia *vista:mista* cf. *Purg.* I 32-34, XIV 73-75 e *Par.* XVIII 47-49, XXXI 76-78. **15** *star*: 'la pausa, lo stare fermi'. **16** 'è un comportamento davvero degno di riprovazione'.

IX

Le parole ascoltate dal maestro hanno trovato lieta accoglienza nel discepolo, il quale sente crescere ora in sé l'ardore necessario a salire verso l'alto, cioè ad emendarsi da ogni colpa. Si propone dunque di abbandonare ogni pigrizia e di seguire la sua guida con solerzia; ascolterà quindi con sommo interesse il discorso sul mondo infernale, così come al suo interlocutore piacerà esporlo.

rima inclusiva **1** *envita* : **8** *vita*; rima ricca **11** *aperto* : **13** *scoperto*.

«La tu' reprension tuttor m'envita al glorioso convito d'amore e tanto più me ce n'acende 'l core quanto la veggio d'onestà fiorita.	4
Ben che non siam ancor nella salita, nondimen sento re[n]frangar l'odore di sponsalizie de sposo d'onore, sì ch'i' desio perdar questa vita.	8
Mentre ch'i' t'aggio, rendome ben certo che de pigrizia non sirò compagno, ché a velocità sè ben aperto.	11
Saper sbrinava l'infinito lagno che de scoprirme già m'ài scoperto. L'udir non che grave sirà, ma bagno.	14
E 'l dir e 'l tacer al tu' desio stia, ch'i' veggio chiaro sempre curri 'n via».	16

(c. 5r) **13** descop(ri)lme

2 *convito*: è il banchetto celeste. **3** *acende 'l core*: l'immagine ricorre in qualche scrittore del Trecento alla cui produzione l'autore avrebbe potuto forse attingere: Cavalca, *Specchio di croce* cap. 33: «s'accende l'amore nel nostro cuore [...] ed accende il nostro cuore ad amore» e *Disciplina* cap. 1: «e accende il cuore il beneficio ricevuto»; in Boccaccio, *Filocolo* II 15: «m'accende nel cuore un ardore virtuoso» e III 17: «Niuna cosa m'accende tanto amore nel cuore». **4** *onestà fiorita*: nel corpus OVI si segnala la presenza del sintagma in Domenico da Monticchiello, *Teologia Mistica attribuita a san Bonaventura volgarizzata* cap. 2.2, commento al *Canticum canticorum*: «egli per la sua onestà fiorita niuna cosa toglie altrui». **5** *salita*: dopo il *montegiar* del son. prec., v. 14, vi è una nuova allusione al percorso di ascesa che verrà intrapreso. **6** *re[n]frangar*: 'rinfrancare, rin vigorire', *hapax*. **7** *sponsalzie*: 'nozze', cf. *Par.* XII 61: «Poi che le sponsalzie fuor compiute». ~ *sposo d'onore*: è Cristo. La definizione deriva dall'allegoresi nuziale del CC, secondo cui la sposa di Cristo è l'anima. **8** *perdar ... vita*: 'morire'. Per la prima volta il protagonista dichiara di essere ancora vivo: il topos, già dantesco, ricorrerà più volte, nell'intento di mettere in risalto la condizione di singolare eccezionalità. **11** *velocità*: 'procedere speditamente'. ~ *aperto*: 'disposto'. **12** *sbrinava*: 'desideravo, fremavo', *hapax*, cf. CCIV 15. ~ *lagno*: è il lamento dei dannati. **13** 'del quale hai già detto che mi parlerai'. ~ *scoprirme ... scoperto*: polittico e bisticcio, cf. VIII 5-6. **14** *bagno*: 'molle', quindi per traslato, 'lieve, leggero', ma anche 'motivo di contrizione, pentimento, che induce al pianto'. **15** *E 'l dir ... tacer*: cf. *Par.* XXI 46-47: «Ma quella ond'io aspetto il come e 'l quando | del dire e del tacer, si sta...». ~ *al tu' desio*: 'a tua scelta', in *sineresi*. **16** 'che io vedo chiaramente che tu vai veloce, quasi correndo su per la strada'.

X

La descrizione del mondo ctonio avviene mediante il racconto del maestro, che lo ha visitato. Prendendo le mosse da una perifrasi astronomica che delinea il momento della sua vita in cui avvenne la sua discesa agli inferi, accenna alla sua esperienza singolare: egli ebbe modo di vedere l'inferno e il luogo della purgazione; fu poi salvato da una benefica figura, un'*antica*, che lo sottrasse alle pene e lo condusse fino al Sole, tra i salvi.

rima inclusiva **2** *Granco* : **3** *stanco* : **6** *franco* : **7** *anco*; rima ricca **4** *perduto* : **5** *veduto*, **9** *antica* : **11** *fatica*.

«Vintuna fiada era già venuto
Febo a veder el mi' natal al Granco
ch'a lo ben far m'avea lassato stanco;
poi a la Libra me lassò perduto 4
e, da ch'i' ebbi gran parte veduto
(non senza prova, che fa intendar franco)
di desperati, mostro mi fo anco
loco du' era ciaschedun pentuto. 8
Ma, con piatade d'una bella antica,
dutto da lei, retornai al Sole,

in ciò mostrando lei molta fatica:	11
tanto mi dolse che ancor mi dole	
la stanza ch'i' ce fiei per quell'amica	
ch'i' ne restrensi al mi' asin le mole,	14
e resforzaime a giusta la mi' possa,	
per non reentrar in quella tetra fossa».	16

(c. 5v) 6 li(n)te(n)da(r)

1-2 *Vintuna* ... *Granco*: 'All'età di ventuno anni'. Perifrasi astronomica per indicare l'età di colui che narra: il maestro afferma dunque di essere nato (*el mi' natal*) nel momento in cui il Sole si trovava presso la costellazione del Granchio, ovvero nel periodo in cui cade il solstizio d'estate, tra i mesi di giugno e di luglio. L'indicazione temporale secondo criteri astronomici è già dantesca, cf. *Par.* XXII 109-111: «tu non avresti in tanto tratto e messo | nel foco il dito, in quant'io vidi 'l segno | che segue il Tauro e fui dentro da esso»; così in Fazio degli Uberti, *Ditt.* I 16-20: «Di nostra età già sentia la stagione | che a l'anno si pon, poi che 'l sol passa | in fronte a Virgo e che lascia il Leone, | quando m'accorsi ch'ogni vita è cassa | salvo che quella che contempla in Dio». **3** *ben fare* ... *stanco*: è forse un richiamo all'influenza negativa del citato segno zodiacale, cf. CCCXXII. **4** *Libra*: è la costellazione della Lira, alla quale nel poemetto si imputa la responsabilità di indurre le anime al traviamiento dell'ingiustizia, cf. CCCXXV. Presso di essa il Sole staziona all'incirca nei mesi di settembre e ottobre. ~ *lassò perduto*: 'mi lasciò sotto l'influenza di questo segno, che mi indusse alla perdizione'. **5-8** 'e, dopo che ebbi visto la maggior parte dei dannati (*desperati*) – non senza fare esperienza del peccato, che è la via più diretta per capire che cosa sia il male –, mi fu mostrato anche il luogo in cui era ciascuno di coloro che si sono pentiti'. **9** *con pietade*: 'grazie alla pietà usatami'. ~ *bella antica*: la figura di una donna che giunge in soccorso del protagonista ricorda *Inf.* II 94 e ss. e qui pare doversi identificare con la Sapienza-Filosofia, evocata come guida in XXXIII 10. Per il topos del soccorso portato dalla donna salutare, si tenga presente anche l'apparizione della Virtù in Fazio, *Ditt.* I 43-91. La definizione di *antica* ricorre poi in XIII 9 e CLX 1. Per la coppia *antica:fatica* cf. *Inf.* XXVI 85-87 e per *antica:amica* in *Inf.* XXX 37-39. **11** *molta fatica*: dovuta forse all'impresa di ricondurre chi parla verso il cielo. **13** *stanza*: 'il permanere, il fermarsi'. Così ad es. in: *Purg.* XIX 140: «ché la tua stanza mio pianger disagio»; Fazio, *Di quel possi tu ber* 23-24: «Ausonia pruvo, che per grande stanza | afflitta sono e ora in tua possanza» e Boccaccio, *Amorosa Visione* XL 14: «nostra stanza fia poca». **14** *restrensi* ... *mole*: espressione forse paremiologica per significare la ripresa di una condotta rigorosa, con valore di 'rinsaldare, consolidare il carico all'asino, disporsi a faticare di più'. È probabile che ispiri il passo l'immagine evangelica di *Mc* 9,41: «Et quisquis scandalizaverit unum ex his pusillis credentibus in me: bonum est ei magis si circumdaretur mola asinaria collo ejus, et in mare mitteretur». **15** *a giusta la mi' possa*: 'secondo le mie potenzialità'. Per la locuz. cf. TLIO s.v. *giusta*. **16** *tetra fossa*: il sintagma è già stato impiegato in VI 12 per indicare l'universo della dannazione. Colui che racconta, ovvero la guida, sostiene di aver visitato le realtà ultramondane dell'inferno e dello spazio della purgazione (vv. 5-8). Non sono specificati ancora propriamente i termini *inferno* e *purgatorio*,

ma, mentre il primo ricorrerà, del secondo non vi è traccia in nessuno dei sonn.: si rinvencono soltanto forme verbali che alludono alla proprietà purgante del secondo regno: *purgato* (XLII 7), *purga* (CLXXXVII 2, CL 12 e CLXXXVI 10).

XI

La testimonianza del maestro rinvigorisce le speranze del protagonista. Sebbene quest'ultimo non abbia mai esperito la discesa ctonia, ha molto peccato: è stato tuttavia sostenuto dalla grazia divina mentre era in balia dei fortuali nel mare delle colpe, potendo così evitare il naufragio e salvarsi. Risolto a perseverare sulla via del rimedio, incita il suo interlocutore a narrare e lo ascolta attentamente.

rima inclusiva **2 dottrinale** : **3 ale** : **6 male** : **7 divinale**.

«Certezza mi dà el tu' bel dir polito, né dubbio già che 'l s'ia dottrinale: perché pennute s' te veggo l'ale, credo che 'l c[i]elo te farà 'l convito.	4
Avegna che forte a tocar col dito io non s'ia testo s' gran male, ma pur la sapienzia divinale a me destrasse el sangue e l'appetito,	8
ch'essendo mi' barca con l'altre in mare, come far suole, la tempesta trasse. Salvo la m'ia, viddile afondare:	11
gli ucei al dorso e i pesci nelle casse sferzavan s' ch'i' cresi non campare: né più reentrarvi dissi, s'i' campasse.	14
Narra pur via si 'l c'è altro despetto, ché con cordoglio l'udir m'è deletto».	16

(c. 6r) **16** chei

1 polito: 'onesto, capace di ispirare virtù'. Simile accezione dell'agg. in Iacopone, santa Caterina, Girolamo da Siena e altri, cf. corpus OVI. **2** 'e non dubito che quanto tu stia dicendo sia conforme alla giusta dottrina della fede'. **3 pennute**: 'ricche di penne, piume'. L'immagine metaforica è atta a significare la disposizione d'animo del maestro, concorde alle virtù e alla volontà divina. **4** 'ti farà invitato del banchetto celeste'. **5** 'Sebbene io non abbia la forza sufficiente (*forte ... io non sia*) a provare e sopportare la sensazione di un male così grande', ovvero le prove della *tetra fossa* di cui il duca ha parlato. Per la coppia *dito:appetito* cf. *Inf.* V 68, X 129 e XXIX 26; *Purg.* V 3 e VII 52; *Par.* XXXII 57 e in *Purg.* XXVI 84. **7 divinale**: 'divina', *hapax*. **8** 'mi salvò – sviandomi dai miei malvagi e peccaminosi propositi – il corpo (*sangue*) e i desideri (*appetito*)'. **9 barca in mare**: ricorrente metafora per significare il concetto di 'vita'.

La sirma del son. contiene la descrizione di uno scampato naufragio. **10** *trasse*: ‘sorprese’. È l’allegoria del peccato che insidia l’uomo nel corso della sua esistenza. **11** La rotta di tutte le imbarcazioni, ad eccezione di quella del narratore la cui *barca* – cioè ‘anima’ – si salva, conferisce maggior valore alla sua caratura morale. **12** Sono ritratte due immagini tipiche della pesca: gli uccelli in cerca di cibo che circondano l’imbarcazione dall’alto (*al dorso*) e i pesci catturati (*nelle casse*). **13-14** *sferzavan*: ‘si agitavano convulsamente, davano colpi’; il verbo è prima attestazione dantesca, cf. VD s.v. *sferzare*. ~ *cresti*: ‘credetti’. ~ *né ... campasse*: ‘e giurai che non vi sarei mai più tornato, qualora fossi sopravvissuto’. ~ *campare ... campasse*: polittoto. **15** *dispetto*: ‘ingiuria, oltraggio’, qui anche ‘inganno, imprevisto’. **16** *cordoglio*: ‘profonda commozione’, cf. GDLI s.v. § 1.

XII

Il maestro dà inizio al suo racconto, enunciando le terrificanti pene a cui sono sottoposti i dannati: immersi nel fango, capovolti, menomati nelle membra, divorati da vermi, tormentati da insostenibili calori, impiccati, squarciati nel petto, immersi nel fango.

rima ricca **2** *bronc[h]inosa* : **6** *verminosa*, **10** *coperto* : **12** *aperto*.

«Gente vidd’i’ da bufale tirate per una costa tutta bronc[h]inosa, volto ’l petto nella terra fangosa, co’ i piei di sopra e con le man tergate.	4	
Molt’ altre viddi tutte minuzate. Tal gente v’era tutta verminosa che pur per gli occhi n’era sì copiosa che parien cuppi d’api nella ’state.	8	
Qual s’arustiva e qual s’alapeggiava e qual da serpi era sì coperto sol dai lor capi che non s’esembrava.	11	
Qual v’era apeso e qual denanti aperto, e qual nel rivo v’era che scialava e nel lion tal era mezzo offerto:	14	
conforto c’è mai nullo de speranza, ma sopra doglia timor de pei c’è stanza».	16	+1

(c. 6v) **1** *Pluge(n)te uiddi dabufule*

1 *Gente ... vidd’i’*: cf. XVI 1. ~ *bufale*: i primi dannati che compaiono sono curiosamente trascinati da dei bufali. Non si trovano per questa pena, a differenza di quanto avviene per le punizioni ritratte di seguito, i possibili corrispettivi archetipici nella lezione dantesca. **2** *bronc[h]inosa*: agg. denom. dal sost. di prima attestazione dantesca *branco* ‘tronco spoglio, aguzzo, spinoso’ o ‘arbusto’, cf. TLIO s.v. § 1 e inoltre VD s.v.; *hapax*; indica una ripa (*costa*) costellata di vegetazione secca e spinosa; il sost.

bronchi 'cespugli' compare in uno scenario assimilabile a quello qui descritto, ovvero la selva dei suicidi, in *Inf.* XIII 26: «che tante voci uscisser, tra quei bronchi». **3-4** *volto* ... *fangosa*: i peccatori sono capovolti, con il volto nel fango; è possibile ipotizzare che l'immagine sia ispirata a *Inf.* VI 37: «Elle giacean per terra tutte quante», in riferimento alla condizione dei golosi, sdraiati appunto nel fango maleodorante. ~ *co' i piei di sopra*: postura che può forse richiamare *Inf.* XIX 22-24: «Fuor de la bocca a ciascun soperchiava | d'un peccator li piedi e de le gambe | infino al grosso, e l'altro dentro stava». ~ *tergate*: 'sulla schiena', *hapax*. **5** *minuzate*: 'ridotte a pezzi, in frantumi'. A voler trovare una possibile immagine archetipica per la pena evocata in questo verso, verranno in mente gli scialacquatori danteschi, dei cui corpi le cagne infuriate fanno scempio, in *Inf.* XIII 128: «e quel dilaceraro a brano a brano». **6-8** Cf. il passo dedicato alla punizione degli ignavi in *Inf.* III 64-69: «Questi sciaurati, che mai non fur vivi, | erano ignudi e stimolati molto | da mosconi e da vespe ch'eran ivi. || Elle rigavan lor di sangue il volto, | che, mischiato di lagrime, a' lor piedi | da fastidiosi vermi era ricolto». ~ *verminosa*: 'ricoperta da vermi'. Il disfacimento del corpo a opera di vermi, adoperato quale visibile raffigurazione della distruzione operata dal peccato e dai vizi, ricorre già nella produzione veterotestamentaria per ritrarre la condizione dell'uomo lontano da Dio, cf. ad es. *Iob* 17,14: «Putredini dixi: 'Pater meus es; mater mea, et soror mea, vermibus'». Cf. le occ. dell'agg. in Giordano da Pisa e Passavanti, cf. corpus OVI (ricerca per forme). **7** *copiosa*: 'ricoperta', lat. **8** *cuppi*: 'vasi, recipienti', cf. TLIO s.v. *coppo* 1; qui varrà 'alveari'. ~ 'state': 'estate'. Si evoca in sede di paragone il frenetico e caotico agitarsi delle api (ancora di dantesca memoria) attorno al loro nido. **9** *arustiva*: 'si arrostita', metaforicamente 'era tormentato dal fuoco'; cf. Iacopo della Lana, *Commento alla "Commedia", Purg.* XXIII 28: «Quando questo fandisino s'arustia». ~ *s'alapeggiava*: *hapax*. Si segnala che nel *Glossario latino-eugubino*, per cui cf. Navarro Salazar 1985, 91 (F. 65 v., 187), si rinviene il lemma *lapeggio*, quale traduzione del latino *lebes*: «Hic lebes, -tis id est lo lapeggio», con il significato di 'pentola'. Il medesimo sost. ricorre anche negli *Stat perug* 1342, con valore di 'laveggio'. Se *lebes=lapeggio* è 'pentola in bronzo, laveggio', si può ipotizzare che il verbo *alapeggiarsi* sia denominale e coniazione dell'autore sul sost. *lapeggio*, con prostesi di *a-*; *s'alapeggiava* varrebbe dunque 'cuocersi, bollire come in una pentola', da considerarsi sostanzialmente come variante sinonimica di *arustirsi*. **10** La presenza di serpenti che si avvinghiano a dei corpi, ricoprendoli, evoca la punizione che affligge i ladri nella VII bolgia dell'VIII cerchio in *Inf.* XXIV 81-84: «e vidivi entro terribile stipa | di serpenti, e di sì diversa mena | che la memoria il sangue ancor mi scipa». **11** 'così tanto sommerso dalle teste dei serpenti che non si riusciva neppure a distinguere (*s'esembrava*)'. **12** e *qual denanti aperto*: 'e chi squarciato sul davanti del corpo'. La terribile visione ricorda il contrappasso inflitto ai seminatori di discordia in *Inf.* XXVIII 22-24: «Già veggia, per mezzul perdere o lulla, | com'io vidi un, così non si pertugia | rotto dal mento infin dove si trulla» e 29: «guardommi e con le man s'aperse il petto». **13** *scialava*: 'tentava di sfogare l'arsura', cf. GDLI s.v. *scialare* § 5-6. Si rinviene un'occ. del verbo anche in Prodenzani, *Sollazzo, Pertinacia* 47: «la bocca apre e a scialare», con valore di 'ansimare dalla sete'. Ambedue i significati calzano alla situazione descritta, anche se il secondo sembra forse più pertinente al contesto del *rivo*, in cui i peccatori paiono cercare ristoro. Questi ultimi richiamano i violenti contro il prossimo e i barattieri di dantesca memoria, immersi i primi nel Flegetonte

e i secondi nella pece delle bolge, rispettivamente in *Inf.* XII e XXI-XXII. **14** 'e alcuni peccatori erano per metà del loro corpo dati in pasto (*offerto*) a un leone'. **15** 'Non vi è possibilità di confortarsi con la speranza di essere mai liberati dalle pene'. **16** 'Ma più grande del dolore provato è il timore di precipitare in una condizione (*stanza*) ancora peggiore'.

XIII

L'allievo ribatte alle verità rivelategli dal maestro, affermando di aver ricevuto chiarimenti sul modo in cui i corpi fittizi dei defunti possano provare sofferenza una volta condannati; allude poi alla figura dell'*antica* – a cui il suo interlocutore si è riferito nei sonn. prec. – sostenendo di essere stato a sua volta da lei soccorso. Auspica infine che la narrazione possa proseguire.

rima ricca **2** *patire* : **7** *sentire*; rima inclusiva **3** *udire* : **6** *dire*,
9 *affanni* : **11** *inganni* : **13** *anni*; **12** *soggiorno* : **14** *giorno* (e derivativa).

«Già tempo fo ch'i' non l'ari' mai creso che senza sensi se possa patire e, ben che spesso l'avesse a udire, pur da dubbianza ste' 'l mi' cor offeso.	4
Ma, da che l'ebbi da te chiar inteso – che sol nol narri per udito dire –, sì ne so certo come per sentire ch'un sol pensier non c'è de contrapeso.	8
E quel'antica che te tre' d'affanni el mar per ordin me mostrò intorno, con ciò che 'l cinge, esser sol inganni,	11
ch'i' me redolsi del troppo soggiorno: piansi che tanti v'era vissuto anni, e del mi' orto, qual sia notte o giorno.	14
Ma pur al misero è alcun solazzo udir l'aflitto, com'al matto 'l pazzo».	16

(c. 7r)

1 *creso*: 'creduto', cf. Prodenzani, *Saporetto* 21 11: «per modo tal che creso non l'arei». **2** *senza sensi ... patire*: la problematica è affrontata già in *Purg.* III 31-33. **4** *cor*: 'pensiero, discernimento'. **6** 'che non lo racconti soltanto per sentito dire'. Il maestro è annoverato tra coloro che sono nello *status* di trapassati e vive, dunque, per esperienza diretta quanto va spiegando. **8** 'e non alberga in me alcun pensiero che possa contraddire a ciò'. Massima forse proverbiale, non attestata. **9** *antica*: ritorna la stessa figura, prosopopea della Sapienza, citata in X 9. Anche il protagonista afferma di aver avuto a che fare con lei e di essersi affidato al suo soccorso. ~ *tre*: 'trasse, condusse fuori'. Per l'immagine e il tema cf. CLX. **10** *el mar*: l'immagine marina,

così come poi si dipana nei vv. seguenti, potrebbe essere una metafora indicante i pericoli della vita, topos ricorrente in numerose occ. nel poemetto, cf. ad es. XV 13. ~ *per ordin*: 'su divino comando'. La Sapienza adempie al volere divino, come Virgilio soccorre Dante su ordine di Beatrice, cf. *Inf.* II 52-74. ~ *intorno*: 'in giro, da ogni parte', cf. GDLI s.v. **11** *ciò che l'cinge*: 'le terre emerse' e quindi, per esteso, 'la terra, il mondo'. **12** *redolsi*: 'provai lo stesso dolore per la seconda volta'. ~ *troppo soggiorno*: 'della mia troppo lunga permanenza in quella nefasta condizione'. **14** e *del mi' orto*: 'della mia nascita'. ~ *qual ... giorno*: 'per ogni momento, per ogni notte e ogni dì'. **15-16** 'ma soltanto per chi è davvero miserabile è un diletto udire chi si affligge, così come il pazzo prova piacere nel dare udienza al matto'. ~ *matto ... pazzo*: ditt. sinonimica. L'accostamento dei due termini è già in Iacopone, *Senno me par e cortesia* 11-12: «Chi pro Cristo ne va pazzo – alla gente sì par matto»; cf. inoltre Prodenzani, *Sollazzo, Ignorantia* 117-119: «Questo ò ditto a mio sollazzo | sol per ridere o godere; | fece Dio e 'l savio e 'l pazzo».

XIV

Il maestro riprende la parola e procede a descrivere ancora il mondo infernale, soffermandosi su delle scene a cui ha personalmente assistito: lo scontro tra creature di varia natura ai piedi di un castello, l'assedio dello stesso, la conseguente confusione generale. Sullo sfondo soprannaturale della vicenda si inscena infine il ritorno in vita di alcuni dei caduti nella battaglia e il sopraggiungere di draghi. rima inclusiva **1** *pace* : **5** *rapace* : **8** *capace*.

«I' pur dirò per darte testa pace, ben che 'l mi' dir sirà quasi negare che non se pò con calamo 'splicare el gran disordin d'infima fornace,	4
ché quel che v'è par un leon rapace. Sempre vi s'ode batter, sfucinare, piangiar con urli e forte blasfemare ché senz'intelletto è lo più capace!	8
Centauri viddi e fantacini armati, a pè d'un castello e far tagliata, grosse bumbarde trar gli asediati.	11
Poi quei de for tra lor incominciata ebber la briga, e quei ch'eran serrati gittar l'un l'altro for de la murata.	14
E tutti morti suscitar gli scorsi nudi, da draghi star trafitti e morsi».	16

(c. 7v) **5** q(ua)l **6** bacta(r) et sfucinare **8** ue lo

1 *pace*: 'risposta, soddisfazione'. Per la coppia *pace:fornace* cf. *Purg.* XXIV 137-141. **2-4** *infima*: cf. XXI 1. ~ *fornace*: l'immagine quale luogo di pena potrebbe essere desunto dall'episodio biblico dei tre giovani puniti dal re Nabucodonosor, in *Dn* 3. Si vedano inoltre per contiguità di figure alcune occ. in testi presupposti coevi: *Laude cortonesi*, *Madonna santa Maria* 29-30: «lesù Cristo, manda pace: | scampane da la fornace»; così in Boccaccio, *Teseida* X 107 7-8: «ma sempre te nell'eterna fornace | per donna chiamerò della mia pace» e nelle *Chiose* del passo citato: «[nell'eterna fornace]: cioè nel fuoco infernale», cf. corpus OVI (ricerca per forme). Più oltre nella narrazione il sost. assumerà anche valore di luogo della purificazione, cf. CCXCVI 12. ~ *'splicare*: 'spiegare'. **6** *battar*: 'battere chiassosamente, rumoreggiare'. ~ *sfucinare*: 'agitarsi come in una fucina', *hapax*, denominativo coniato dall'autore, per indicare l'insieme dei convulsi movimenti di una realtà turbolenta e in costante attività. **7** *piangiar con urlì*: possibile rimodulazione da *Inf.* III 22: «Quivi sospiri, pianti e alti guai», passo in cui Dante riporta quanto vede non appena varcata la porta infernale. ~ *blasfemare*: 'bestemmiare', cf. GDLI s.v. Altra possibile velata allusione dantesca, *Inf.* III 103: «Bestemmiavano Dio e lor parenti» e V 36: «bestemmian quivi la virtù divina». **8** *intelletto*: 'raziocinio'. ~ *capace*: 'abile, intelligente', cf. GDLI s.v. § 4. Ironico, per affermare che anche il più astuto tra i dannati è comunque privo di intelligenza; cf. ad es. Iacopone, *La Fede e la Speranza* 100-101: «né nulla me desplace, ché lla perfetta pace | me fa l'alma capace»; Giordano da Pisa, *Quar fior* 37: «Altressi è il più capace: vede insino al cielo»; Panziera, *Trattati* 12 cap. 6: «el suo eccellentissimo stato a capace intelletto in tertia persona notificando»; Cavalca, *Simbolo Apostoli* I 9: «e quanto più sottrae del proprio senno all'intelletto, tanto lo fa più capace, e degno dei divini intendimenti». **9** *centauri*: cf. *Inf.* XII 56. ~ *fantacini*: 'soldato semplice di fanteria', cf. GDLI s.v. *fantaccino*. **10** *tagliata*: 'fosso, trincea', cf. GDLI s.v. § 4; occ. del sost. in Guido da Pisa, *Fatti di Enea* cap. 51: «Ed eccoti, per questo incominciare una misera tagliata di gente» e cap. 54: «Fuggito Latino, la tagliata fu grande dall'una parte e dall'altra» e in Matteo Villani, *Cronica* I XXVII: «inanzi alla torre una tagliata in sulla schiena del poggio» e II 10: «feciono una tagliata dal ponte della porta di San Gallo infino alla costa di Montughi». **11** *bumbarde*: 'macchine da guerra per il lancio di proiettili', cf. GDLI s.v. *bombarda* 1. ~ *trar*: 'tirare, spostare'. Si prospetta uno scontro bellico, inscenato in una fortezza assediata. **12-14** Dopo la descrizione dei due schieramenti pronti a combattersi, la terzina ritrae un'inversione della situazione: lo scontro non avviene più tra assediati (*quei de for*) e assediati (*quei ch'eran serrati*), ma tra membri dello stesso gruppo. A regnare è un'inspiegabile confusione. ~ *murata*: le mura del castello in cui avviene la battaglia. **15** La voce narrante riporta un evento prodigioso: coloro che si erano azzuffati dandosi morte vicendevolmente riprendono vita (*suscitar*): una volta risuscitati, nella loro nudità, sono attaccati da dei draghi, che fanno scempio dei loro corpi. Al perpetuo rigenerarsi di questi ultimi corrisponde il perpetuo reiterarsi della pena e della sofferenza dei dannati, ancora di dantesca memoria.

XV

Sebbene impaurito e rattristato per quanto udito dal maestro, il protagonista non si perde d'animo; mette così a conoscenza il suo interlocutore di un suo sogno: trasportato nella città infera di Dite, ha avuto modo di provare quanto il maestro sta narrandogli. Chiarisce infine di essere ancora in vita, mentre si appresta nuovamente ad ascoltare.

rima inclusiva **1 mente** : **5 solcitamente**; rima equivoca **10 Dite** : **12 dite**.

«Error e gioia me vien nella mente per tu' tornata, che mi' prode fia, e per l'orribil modo che tenia in Tartara quella cruda e mala gente.	4	+1
Ma, pur pensando solcitamente la vita caduca ch'a ogn' or va via, timendo quella, ch'è cotanto ria, non trova loco mi' almo dolente.	8	
E per affliggiar più l'anima trista in un sopore tratto foi a Dite con timor grande di pena e de vista	11	
che parte provai de quel che me dite! Ma perché l'alma anc'ò in carne mista, non vidd'i' gente de qui esser uscite;	14	
sì che con festa e con gran tema t'odo, tristo per colpe, e per udirte godo».	16	

(c. 8r) **3** orribile

1 Per la serie *mente:gente:dolente* cf. *Inf.* XXVIII 5-7-9. **2** *tornata*: 'ritorno'. ~ *che mi' prode fia*: 'che mi sarà di così grande aiuto', cf. GDLI s.v. *pròde* 2 § 4. **3** *modo che tenia*: 'comportamento', cf. GDLI s.v. *mòdo* § 25. Ne è esempio l'impiego in Guittone, nei primi due versi di «Ver' la magio si vuole quasi tenere | simile modo, sì como laudare»; in Dante, *Cv* IV II 16: «E questo modo tenne lo maestro dell'umana ragione, Aristotile» e in *Inf.* X 99: «e nel presente tenete altro modo»; in Cavalca, *Specchio di croce* cap. 12: «Non piccola cura adunque debbe avere la creatura in tenere questa via e modo»; in Boccaccio, *Filos* III 65 3: «ed il modo di prima tutto tenne», nel *Ninf fies* 331 2: «vada innanzi a Diana, né che modo | i' mi debba tener, né ch'io mi faccia» e nel *Dec* III 3: «E avendo seco pensato che modo tener dovesse», ecc. Ulteriori occ. nell'*Ottimo*, Giacomo e Matteo Villani, Passavanti e altri. **4** *Tartara*: 'Tartaro', nel senso cristiano di 'inferno', *hapax*. ~ *cruda e mala gente*: chiaro richiamo ai dannati ritratti in XIV. Per la ditt. cf. Antonio Pucci, *Guerra tra' Fiorentini e' pisani* V 33 6: «la mala gente, cruda e disperata», cf. corpus OVI (ricerca per coocc.). **5** *solcitamente*: 'con rapidità, con fretta, con prontezza e alacrità'. **6** *vita caduca*: cf. ad es.: Cavalca, *Epistola di san Girolamo ad Eustochio volgarizzata* cap. 13: «passata questa breve vita, e caduca»;

Niccolò degli Scacchi, *O summo prince de l'eterno regno* 118: «in questa vita fragile e caduca»; santa Caterina da Siena, *Epistolario* lett. 39: «dalla signoria di questa misera e caduca vita» e lett. 55: «sopra le cose transitorie di questa tenebrosa e caduca vita»; Girolamo da Siena, *Epistole* 12 39: «et io in questa mortal vita caduca non odo se non lamenti con dolorosi guai», cf. corpus OVI (ricerca per coocc.). **8** *non trova loco*: 'non si dà pace'. Si segnalano alcuni esempi in cui l'espressione evoca una condizione di malessere emotivo: cf. l'anonima canzone, nelle *Rime della scuola siciliana*, *D'uno amoroso foco* 4-6: «languisco innamorando | und'eo non trovo loco | c'amore m'à conquiso»; Iacopone, *Fugio la croce* 5: «non trovo loco, cà la porto en core» e *Omo che po' la sua lengua domare* 110: «non trovo loco de far satisfanza»; Dante, *Così nel mio parlar vogli' esser aspro* 14-15: «Non truovo schermo ch'ella non mi spezzi | né luogo che dal suo viso m'asconda»; Cino da Pistoia, *Novelle non di veritate ignude* 3: «disio saver, sì ch'io non trovo loco»; Boccaccio, *Filos* II 100 3: «senza lasciarmi in posa trovar loco». **9** *affliggiar*: 'affiggere'. ~ *trista*: 'ancora sotto il giogo del peccato'. Per la serie *trista:vista:mista* cf. *Purg.* XIV 71-73-75. Cf. inoltre *Ps* 41,6: «quare tristis es, anima mea, et quare conturbas me?»; occ. poi in Dante, Cino da Pistoia, Petrarca. **10** *sopore*: 'sogno'. **13** 'dal momento che sono ancora vivo'. Il topos è dantesco, cf. ad es. *Inf.* XXIII 96: «e son col corpo ch'i' ho sempre avuto»; *Purg.* XI 43-44: «ché questi che vien meco, per lo 'ncarco | de la carne d'Adamo onde si veste», XIV 11: «nel corpo ancora inver' lo ciel ten vai» e XXIII 123: «con questa vera carne che 'l seconda». ~ *mista*: nel rispetto del dualismo anima-corpo. **14** Viene affrontato il tema già dantesco della liberazione dal Limbo – ad opera di Cristo risorto – di alcuni giusti vissuti prima della sua incarnazione, cf. *Inf.* IV 46-63, in particolare 48-50: «uscicci mai alcuno, o per suo merto | o per altrui, che poi fosse beato?». **16** Ripetizione in chiasmo dei concetti del v. prec.: preoccupazione per la condizione di peccatore (*tristo per colpe*), desiderio e letizia per il ravvedimento, sentimenti caldeggianti dall'ammaestramento della guida (*godo*).

XVI

Riprende la narrazione del maestro: tema del suo argomentare sono ancora le varie pene che sfigurano i corpi fittizi dei peccatori.

rima ricca **2 diversi** : **6 traversi**, **3 cospersi** : **7 copersi**.

«Viddi più gente con la faccia umana e tutto l'altro d'animai diversi, perché sì brutti fussero cospersi de foco ner pieni, che sì gli spiana.	4
Viddi altra gente con fattezza sana, salvo le facce, du' son sì traversi che gli occhi per timor con man copersi: nondimen venne la mi' alma vana.	8
Non sò quanto d'alquanti viddi 'l volto, con tutto 'l busto esser sì mostruoso ch'i' me disfieì per sì fatto acolto.	11

Alcun ce viddi, ch'essendo carnososo,
goder li viddi e star con riso molto,
e de l'orribil caso non pensoso. 14
Ma il vero de tal sentenza lasso
a Quel che vidde 'l nostr'ultimo passo». 16

(c. 8v) **3** co(n)spersi **9** so pol **12** poi carnososo **16** ultio(n)

1 *Viddi*: il verbo che enfatizza il senso testimoniale del discorso è ripetuto insistentemente cinque volte. ~ *dalla faccia umana*: 'dalla sembianza umana'. Gli episodi di metamorfosi di corpi e le ibridazioni di uomini e animali sono probabile prelievo da *Inf.* XXV. **2** *tutto l'altro*: 'il resto del corpo'. **3** *brutti*: 'dall'aspetto riprovevole'. ~ *cospersi*: 'cosparsi', lat. Cf. *Purg.* V 20: «Dissilo, alquanto del color consperso». **4** *pieni*: 'avvolti'. ~ *spiana*: 'tormenta, colpisce le loro imperfezioni'. Cf. *Purg.* XXVI 148: «Poi s'ascose nel foco che li affina». **5** *fattezza sana*: 'corpo normale'. Per *vana:sana* cf. *Purg.* VI 32-36. **6** *traversi*: 'sfigurati', con sovvertimento del comune aspetto fisico, *hapax*. **8** *venne ... vana*: sebbene il maestro abbia cercato di ripararsi dalla vista dell'orrendo spettacolo dei dannati, perde i sensi e sviene. Non si può non pensare ai due casi di svenimento di cui è protagonista Dante in alcuni dei momenti più drammatici del suo viaggio infernale: *Inf.* III 136 e V 142. **9** 'Non so ridire di quanti peccatori vidi il volto'. **11** *disfieì*: 'fui quasi morto, venni meno'. Nuova allusione alla perdita dei sensi. ~ *acolto*: 'accoglienza, ricezione', dantismo, cf. CCLXIII 14. **12** *carnoso*: 'grasso', cf. GDLI s.v.; non vi sono occ. dell'agg. nel repertorio poetico due-trecentesco. **13** *goder*: è la goduria deprecabile delle anime perdute. ~ *con riso molto*: sin dall'alto medioevo il riso – soprattutto se smodato – era considerato una manifestazione demoniaca, cf. ad es. Le Goff 2001, cap. 4 (*Ridere nel Medioevo*): 139-57 e cap. 5 (*Il riso nelle regole monastiche dell'alto Medioevo*): 159-74. **14** *caso*: 'stato, condizione'. Il sintagma è petrarchesco, cf. *Tr Mor* II 1: «La notte che segui l'orribil caso». ~ *non pensoso*: 'noncurante'. I dannati non manifestano preoccupazione per la situazione in cui versano, dal momento che hanno definitivamente perduto la facoltà di discernimento. **15** *il vero*: 'la verità su, la ragione di'. ~ *tal sentenza*: 'punizione, condanna divina'. **16** 'a colui che ha visto la mia morte (*ultimo passo*)'. ~ *Quel*: Dio, eterna e suprema entità che giudica e commina le pene. ~ *ultimo passo*: altra locuz. petrarchesca per indicare la morte, in *RVF*, *Solea nel mio cor* 3-4: «or son fatto io per l'ultimo suo passo | non pur mortal, ma morto, et ella è diva» e *Tr Mor* II 52: «Io avea già vicin l'ultimo passo»; cf. inoltre *Purg.* I 58: «Questi non vide mai l'ultima sera».

XVII

Compiaciuto di quanto ha potuto conoscere sull'inferno, il protagonista interroga il maestro per sapere nel dettaglio alcune questioni inerenti i dannati: la loro gerarchia, la possibilità per loro di provare sentimenti, i nomi dei loro raggruppamenti. Si affida quindi alla verace parola del suo saggio amico.

rima inclusiva **1** *certanamente* : **5** *mente*, **10** *coloro* : **12** *loro*; rima ricca **6** *caduca* : **7** *conduca*.

«Son satisfatto asa' certamente
del tristo modo de l'infima buca,
sì ch'i' ne prego Dio che 'n noi sì luca
che non siam misti fra sì mala gente. 4
Ma un pensier m'è gionto nella mente:
sì la masnada ch'è dal c[i]el caduca
min[i]stri son, ed àn chi lor conduca
a spattasar la bufera dolente; 8
over ancora si in sì bella stanza
provan le gioie che provan coloro
che questo mondo ebber in amanza; 11
e sì per nome se chiaman tra loro,
ché m'è evidente, in tal cattivanza,
esser un nome per oni lor coro. 14
Ma chi revien da sì stragno paese
ne sa mei dire che chi non ce scese». 16

(c. 9r) **1** I Son

2 *tristo modo*: 'l'infelice condizione', cf. XV 3. **3** *luca*: 'risplenda', cf. *Inf.* XVI 66, *Purg.* V 4, *Par.* XII 36. **4** *misti*: 'mescolati, annoverati'. **6** *masnada*: 'schiera'; termine presente anche in *Inf.* XV 41 e *Purg.* II 130. Si tratta degli angeli che, in quanto ribelli a Dio, furono precipitati all'inferno, cf. *2 Pt.* 2: «Si enim Deus angelis peccantibus non pepercit, sed rudentibus inferni detractos in tartarum tradidit cruciandos, in iudicium reservari». **7** *min[i]stri son*: 'ha dei ministri, dei condottieri', con costruzione del dativo di possesso lat. **8** *spattasar*: 'percuotere, colpire ripetutamente', cf. GDLI s.v. *spatassare*. ~ *bufera*: il sost. è un vocabolo di prima attestazione dantesca, a testimonianza dello stretto legame del poemetto con l'ipotesto della *Commedia*. L'immagine è infatti di ascendenza dantesca da *Inf.* V 31-33: «La bufera infernal, che mai non resta, | mena li spirti con la sua rapina; | voltando e percotendo li molesta». **9** *sì bella*: ironico. **11** 'di coloro che furono troppo legati alla vita terrena'. **12** *per nome*: richiamo al son. succ., che si sostanzia di un elenco di nomi di diavoli, chiamati a raccolta da Satana. **13** *cattivanza*: 'prigionia'; sost. in uso poetico in Neri de' Visdomini e Iacopone, in entrambi i casi in sede di rima. È poi in Prodenzani, *Sollazzo*, *Rapina* 53: «Noi sem fuor de cattivanza». **14** *coro*: specularmente alle gerarchie angeliche, quelle del regno ctonio sono immaginate possedere una loro puntuale classificazione. **15** *chi*: è il saggio interlocutore del discepolo, che, per la singolarità della sua storia e per la sua saggezza, richiama alla memoria il Virgilio dantesco. ~ *revien*: 'proviene, torna indietro'. ~ *stragno*: 'strano'. **16** *chi*: il protagonista, che non vi è mai stato.

XVIII

Sono elencati i nomi di diversi demoni infernali, pronunciati da Satana, loro capo, così come il maestro li ha uditi quando si trovava nel mondo ctonio. Anche costui fu chiamato a patire tra i diavoli, per espressa volontà dello stesso Satana.

rima C tronca; rima ricca **2** *Ciambraglione* : **7** *Terstiglione*, **10** *Bugifera* : **12** *Sortifera* : **14** *Litifera*.

«Gridava Satàn: ‘Venga qui Durazzo,		
Scuirfero, Cachìn e Ciambraglione,		
Velucula, Animella e Biforccone,		
Struzzaffaro, Leviatàn, e Grignazzo,	4	
Belzabù venga, Cagnetto e Tollazzo,		
Farfarello, Votibeffa e Bocichione,		+1
Pelorcio, Rafacàn, Minargo e Terstiglione,		+2
Fumigante, Dragonello e Sanguinazzo,	8	+1
Serpentin venga, Eliparo e Emigòth,		
Murmurello, Ugrnazzo e Bugifera,		
Paristrozza, Ventillato e Mutigòth,	11	+1
Scornazzo, Rodilosso e Sortifera,		
Palancalco, Spefugato e Boemòth,		
Cormalchìn venga, e tu ancor, Litifera!	14	
Prendete quello sì che con noi pata!’.		
Alor foi posto con meglior brigata».	16	

(c. 9v) **3** animella uelucula **5** extollaçço

1-14 Su richiesta del suo discepolo (cf. XVII 15-16), il maestro riprende a raccontare la sua visita all’inferno e descrive il momento del suo arrivo, quando Satana convoca i diavoli – membri della *masnada* evocata in XVII 6 – chiamandoli a rapporto affinché si occupino del nuovo sopraggiunto. Modello di questo episodio è soprattutto il passo dantesco in cui appaiono i nomi dei demoni che custodiscono la V bolgia dell’VIII cerchio dell’inferno, in particolare nel punto in cui Malacoda impartisce loro degli ordini: *Inf.* XXI 118-123: «‘Tra’ti avante, Alichino, e Calcabrina’, | cominciò elli a dire, ‘e tu, Cagnazzo; | e Barbariccia guidi la decina. || Libicocco vegn’oltre e Draghignazzo, | Ciriatto sannuto e Graffiacane | e Farfarello e Rubicante pazzo». Come si noterà, tuttavia, i diavoli del presente son. possiedono per lo più nomi diversi da quelli danteschi, per altro non attestati altrove, e frutto della fantasia dell’anonimo. **4** *Leviatàn*: cf. *Iob* 3,8 e 40,20 e *Is* 27,1. **5** *Belzabù*: tipico appellativo demoniaco, cf. *Inf.* XXXIV 127: «Luogo è là giù da Belzebù remoto». ~ *Cagnetto*: si richiama forse al dantesco *Cagnazzo*. **13** *Boemòth*: il nome sembra desunto dal biblico *Behemot*, citato in *Iob* 40,19 e descritto anche da Giovanni Balbi, *Cath* s.v. *Beemoth*: «Beemoth hebraice latine animal sonat bestia ignota est. Ideo autem Beemoth id est animal dyabolus dicitur, quia de excelsis ad terrena cadens, proprio merito animal brutum est factus. Ipse est Leviatan, id est serpens de aquis qui in huius seculi mari volubili

versatur astucia». **14** *Litifera*: forse da intendersi ‘portatore di liti, discordie’. **15** *quello*: come anticipato, Satana allude al maestro, giunto agli inferi. **16** *pata*: ‘patisca, sia sottoposto a pene’. ~ *meglior brigata*: ironico. Altro lemma dantesco in *Inf.* XXIX 130.

XIX

Il narratore ribatte al maestro, incitandolo a disquisire ancora in merito alla sua straordinaria esperienza. Dunque lo interroga: i dannati sono disposti secondo la colpa di cui si sono macchiati? Con l'inoltrarsi nelle profondità dell'abisso aumenta la gravosità del loro peccato? Chiede infine di parlare della possibilità che i tristi trapassati possano esercitare delle influenze sui vivi.

rima inclusiva **1** *diversi* : **8** *versi*.

«A quel ch'i' odo tutti son diversi,	
tutti abrancati da diversa pena,	
e parme udire che giamai non lena	
suso nell'aire dove son demersi;	4
ma si ne fuor[o] d'onni còr dispersi,	
o del mal fare àn volontà piena,	
o cresca colpa ch'al fondo gli mena,	
o dolce Filomena, fanne versi!	8
Per altra volta sò che tu cantasti	
che su de l'aire giuso nell'inferno	
van visitando quei che tu sdegnasti	11
e, ben che anco non avin dal Superno	
tanta possanza ch'al tutto se guasti	
la vigna del c[i]lelo al tempo de 'verno,	14
nondimen vengon, e fan meritare	
chi con essi lor[o] non vol cascare».	16

(c. 10r) **14** laui(n)gne

1 *tutti son diversi*: ‘vi sono dannati sottoposti a diverse pene’, come specificato in XII, XIV e XVI. **2** *abrancati*: ‘afferrati violentemente, ghermiti’, anche ‘sottoposti’. ~ *diversa pena*: in particolare si richiama a XII. **3** *lena*: ‘smorza, si mitiga, si allevia’. Occ. del verbo in Lapo Gianni, *Eo son Amor, che per mia libertate* 4: «sue greve pene deggiate lenare» e in *Stat perug* 1342 IV 135 16: «né a luie sia licito lavorare, semenare, coltivare e ennesse lenare sença licentia del comun de Peroscia» e IV 141 par. 13: «niuno scutigge overo presuma lavorare, tagllare, lenare». **4** ‘su nell'aria in cui sono sommersi’. ~ *suso nell'aire*: era diffusa la credenza che l'etere fosse pervaso da creature demoniache. Della loro presenza il protagonista e la sua guida avranno una prova nel corso della loro scalata celeste, cf. CCLXIX-CCLXX. ~ *demersi*: ‘immersi, sommersi’, participio adoperato quasi esclusivamente per indicare gli abitanti del mondo sotterraneo, come dimostrano le occ. in Boccaccio, *Esposiz Inf.* II par. 75: «in quanto non son demersi nella profondità

dello 'nferno» e *Inf.* VII par. 133: «in questa padule di Stige, la quale è interpretata 'tristizia', demersi bollono e in continua ira»; in Girolamo da Siena, *Epistola* 8: «Così e peccatori demersi ne l'amore di questa vita»; nella *Bibbia volgare*, *Lc* 10,15: «E tu, Cafarnao, [che] sei esaltata insino alli cieli, sarai demersa insino all'inferno», cf. corpus OVI. **5** *côr*: 'coro'. Altro riferimento alle gerarchie angeliche, dalle quali le creature dannate sono state estromesse (*fuor despersi*) in ragione della loro tracotanza. **7** *al fondo*: 'nell'abisso infernale'. **8** *Filomena*: apostrofe al maestro, appellato con il nome della protagonista del mito (cf. *Met* VI 412-674). ~ *fanne versi*: 'racconta'. L'espressione, che regge le interrogative indirette che si susseguono dal v. 5 al v. 7, è un invito al prosieguo della narrazione. Si noti il richiamo al mito anche per mezzo del sost. *versi*, che, oltre all'attività versificatoria, evoca il canto degli uccelli in cui le due sorelle protagoniste della nefasta vicenda, Filomena e Procne, furono trasformate dagli dèi, per essere sottratte alla furia di Tereo. **9** *Per altra volta*: 'In un'altra occasione', non specificata. ~ *cantasti*: è il verbo adoperato per indicare le disquisizioni della guida, ma anche per riferirsi ai componimenti che costituiscono la raccolta, cf. ad es. CCXXX 6. **10** *quei che tu sdegnasti*: sono i peccatori, irredenti, cioè coloro dai quali il maestro si allontanò quando lasciò l'inferno. **11** *van visitando*: cioè gli angeli ribelli, i dannati che si muovono tra l'etere e l'inferno. **12-14** 'Sebbene essi non abbiano mai ricevuto da Dio (*Superno*) un potere tale da distruggere il suo regno (*vigna del c[i]elo*) – e il suo operato – nemmeno nei momenti più difficili (*al tempo de 'verno*)'. La metafora è usata per indicare lo scontro tra le potenze inferie, che tentano continuamente di attaccare e deteriorare l'azione di Dio, in cielo e in terra, e le forze del bene, ed è costruita sul passo evangelico in cui Cristo paragona sé stesso alla vite e gli Apostoli – e per esteso i credenti e la comunità della Chiesa – ai tralci, cf. *Io* 15,4: «Ego sum vitis, vos palmites: qui manet in me, et ego in eo, hic fert fructum multum, quia sine me nihil potestis facere». **15-16** 'tuttavia riescono a sopraggiungere e fanno acquisire merito e salvezza a chi, sottraendosi alle loro tentazioni, non vuole cadere insieme a loro'.

XX

Il maestro si sofferma sull'intenzionalità del male compiuto dai dannati e sull'impossibilità che la loro colpa possa essere mai estinta. Allude in séguito in maniera enigmatica alla sorte di coloro i cui corpi non conobbero sepoltura dopo la morte: costoro dovranno attendere il giorno del giudizio universale per poter conoscere il loro destino. Infine rievoca la caduta dei cori degli angeli ribelli a Dio.

rima inclusiva **9** *terra* : **11** *deserra* : **13** *erra*; rima ricca **10** *voluntade* : **12** *cechitade* : **14** *neccessitade*.

«Sotto a oni peggio abituata
la mala volontà è in costoro,
sì che la macchia numquamai in loro
è per deformitade variata
ed è per pronità continüata
da tutto testo cattivato coro.

Ver'è che sempre non è un laboro	
l'opera loro sempre viziata.	8
Dico de quelli che non fuor con terra,	
ne quai cresce la rīa voluntade	
fin che 'l Giudicio non 'ro se deserra,	11
e sopra ciò 'ro cresce cechitade.	
Sì che con libertà ciaschedun erra,	
e non costretti da neccessitade.	14
E, ben che d'onni coro ne cadesse,	
sol un coro nel cadimento fésse».	16

(c. 10v)

1-6 'In questi dannati la volontà di compiere il male è avvezza a far fronte al peggiore dei tormenti, al punto che la macchia della loro colpa non può più (*numquam*) essere estinta (*variata*) nemmeno attraverso i più duri supplizi (*per deformitade*); ma, anzi, è incitata e perpetuata dalle sollecitazioni del coro dei diavoli che li tiene prigionieri di quelle terribili sofferenze'. ~ *cattivato coro*: cf. *Inf.* III 37: «Mischiate sono a quel cattivo coro». **7-14** 'È pur vero che ogni loro azione, per quanto ispirata da un comportamento peccaminoso (*viziata*), non sempre li induca a soffrire soltanto in questo specifico cruento modo (*laboro*, lat.). Mi riferisco ai dannati i cui corpi non ottennero sepoltura, gli scomunicati (*non fuor con terra*), nei quali è grande il desiderio di operare il male (*ria voluntade*), il quale cresce finché non saranno giudicati nel giorno del giudizio universale: fino ad allora essi saranno afflitti da una cecità che ottenebra i loro intelletti (*cechitade*). Così avviene che chiunque pecchi lo faccia liberamente, conscio di ciò a cui va incontro, e senza esservi costretto da alcuna necessità'. ~ *con libertà*: nuovo accenno al libero arbitrio, cf. VI 15-16. **15-16** *d'onni coro*: 'da ciascuno dei diversi cori delle gerarchie angeliche'. Ulteriore riferimento alla caduta degli angeli dal cielo, a cui l'autore ha fatto cenno in più occasioni a partire da XVII. ~ *un coro*: i diavoli, al contrario delle intelligenze angeliche, appartengono tutti a una medesima categoria.

XXI

Il protagonista richiede ulteriori delucidazioni in merito alla *gente* che popola il mondo infernale, al modo in cui, al variare della colpa, siano somministrate le pene. La sua curiosità si sposta poi sull'albero della conoscenza e sulle proprietà dei suoi frutti, capaci di infondere a chi se ne nutre la facoltà di discernere il bene dal male: esprime dunque il desiderio di poterlo vedere.

rima ricca **1** *fornace* : **5** *penace*, **3** *dispari* : **6** *repari*, **11** *intendo* : **13** *'nghiottendo*.

«Ciò ch'i' possa l'oscura fornace
– la qual incende li suoi fornaciari
in dolor grandi non miga dispari,

com'è la gente che va qui fallace –	4	
udir la caigion che sì fa penace,		
aggi' 'n desio, sol per ch'i' reperi.		
Par che de là a Dio sien poco cari		
gli alti sospir che qui con Lui fan pace.	8	
Si peso desparo alcun c'è, comprendo		
par ch'adivenga per colpa dispara.		
Non sò però ben s'i' ben me n'intendo.	11	
Intesi ch'albor era già chiara,		-1
li cūi frutti, a chi ne va 'nghiottendo,		
di mal e di ben scienzia presta amara,	14	
e morte dona poi doppio 'l sapere:		
sol per guardarme la vorri' vedere».	16	

(c. 12r) Si è operata un'inversione tra i sonn. di c. 11 e quelli di c. 12 nell'intento di ristabilire la corretta sequenza narrativa **4** ua de q(ui) **5** si la fa **8** sospiri

1-4 'Affinché io possa ascoltare la ragione che rende così penosa l'oscura fornace che tormenta con le sue fiamme i suoi abitanti, che si dolgono molto, e di che tipo siano le anime della gente peccaminosa che passa di qui'. ~ *oscura fornace*: è il luogo infernale in cui sono posti coloro che sono costretti a patire in ragione dei peccati che commisero in vita. ~ *fornaciari*: 'coloro che si trovano nella fornace'. ~ *dispari*: 'diversi, disuguali'. **5** *penace*: 'in grado di dare pena, sofferenza'. Occ. nelle *Laude cortonesi*, *Spiritu sancto*, *dolçe amore* 15-17: «Getteràl nella fornace | là uve son l'ardente brasce | e l'enfernal foco penace»; in Folgóre da San Gimignano, *Così faceste voi o guerra o pace* 8: «e ciascun soffia nel fòco penace»; in santa Caterina da Siena, *Libro della divina dottrina* cap. 127: «anco gli sarà fuoco penace se egli non correggerà la vita sua»; in Sacchetti, *Trecentonovelle* XLI: «Gli ambasciadori, sentendo alle spalle il fuoco penace per lo sollione». **6-8** 'Desidero saperlo, solo per redimermi. Sembra che Dio disdegni, da dove si trova, le profonde sofferenze che qui si attraversano per riconciliarsi con Lui'. ~ *ripari*: 'mi redima', cf. GDLI s.v. *riparare*. **9-10** 'Se vi è qualche diversità tra le tipologie delle punizioni (*peso*), comprendo che in questo luogo diventi una sola e comune (*par*) la sorte per colpe diverse'. Il ragionamento è teso a spiegare il modo in cui siano dispensate le colpe tra le diverse tipologie di dannati. Alle pene infernali, alla loro natura e alla loro somministrazione hanno alluso, infatti, i sonn. XIV-XX. **12** *Intesi ... chiara*: 'Ho saputo che esisteva già un albero molto famoso'. Con questo verso viene introdotta la figura – e la relativa disquisizione – dell'albero della conoscenza del bene e del male, ora, per mutate forme, divenuto un cespuglio, a causa della profanazione di Adamo ed Eva. L'espedito della derivazione della pianta è forse ispirato dal secondo albero che Dante incontra sulla cornice dei golosi sulla montagna purgatoriale, del quale è specificata la filiazione dall'albero della colpa, cf. *Purg.* XXIV 115-117: «Trapassate oltre senza farvi presso: | legno è più sù che fu morso da Eva, | e questa pianta si levò da esso» e *Purg.* XXXII 34-63. **14** *amara*: poiché, in quanto frutto della presunzione umana, una volta acquisita, dà la morte. **15** Cf. *Gn* 2,15-17: «Tulit ergo Dominus Deus hominem, et posuit eum in paradiso voluptatis, ut operaretur,

et custodiret illum: praecepitque ei, dicens: 'Ex omni ligno paradisi comede; de ligno autem scientiae boni et mali ne comedas: in quocumque enim die comederis ex eo, morte morieris'». **16** *guardarme*: 'per guardarmene, per starne lontano'.

XXII

Il maestro enuncia la metamorfosi di cui è stato oggetto l'albero della conoscenza, trasformato in un vile cespuglio velenoso, incapace di fruttificare. I suoi semi sono diffusi in ogni giardino e chi se ne nutre, si dannava. Anche nell'orto del narratore, ovvero nella sua anima, ha attecchito questa pianta: la sua radice ha nome Superbia e dal suo tronco si dipartono sette rami, allegorie delle colpe capitali.

rima ricca **10** *trovarai* : **12** *vedarai* : **14** *credarai*.

«Arbor fu già ed or è fragil pianta e germi fa de piccola valuta; moltiplicando è sì divenuta ch'ogn'orticello sì se n'amanta.	4	-1
Or non fa frutti, ma fronda sen schianta che prima par dolce. Si non s'arefiuta, l'anima cieca divien, sorda e muta, sì che mai tardo la retorna santa.	8	+1
Entra nell'orto de la tu' casella e la prim' erba che vi trovarai esser de certo or sappi ch'è quella.	11	
In su' radice tu ce vedarai sette figliole con la fronda bella: esser sì ree apena el credarai.	14	
Scalza la terra e nella barba mira, ché 'l nome süo scritto la regira».	16	

(c. 12v) **10** *trouirai*

1 *fu già*: l'albero che un tempo fu della conoscenza del bene e del male è stato sradicato da Dio dopo la cacciata dei progenitori e si è mutato in albero dei vizi, cf. XXIX 12-16.

2 *piccola valuta*: 'di scarso valore'. **4** *ogn'orticello*: fig. 'ogni persona, ogni anima'. ~ *amanta*: 'riveste'. **5** *schianta*: 'spezza'. Cf. *Inf.* XIII 4: «Non fronda verde, ma di color fosco». Per la coppia *pianta:schianta* cf. *Purg.* XX 43-45, XXVIII 116-120 e XXIII 56-58.

6-7 *prima par dolce*: all'aspetto ingannevole, sebbene attraente e dolce, delle fronde, il narratore allude anche nei sonn. succ. **8** *mai tardo*: 'mai più'. **9** *casella*: del vezzezz. si rinvencono alcune occ. in Andrea da Grosseto, *Trattati morali di Albertano da Brescia volgarizzati* III 11: «l'amore è sbandito de le casella de l'avarizia» e negli anonimi *Testi orvietani* (1339-1368), 1361: «la quale chasa sta nella piazza di Sancta Maria, apresso alla casella dell'opera», cf. corpus OVI. **11** *esser de certo or*: 'germogliare da una radice d'oro sicuro', cf. son. succ., v. 13. **13** *bella*: 'ingannevole'. **14** *ree*: 'malvagie', lat.

15 barba: 'radice', cf. ad es. *Ottimo Commento*, Inf. XXXI, proemio: «E però che questo vitio ha le suoi radici proprie fite nella superbia, barba di tutti li mali». **16** regira: 'avvolge'.

XXIII

Il protagonista conduce il maestro presso il proprio giardino, affinché possa insegnargli a non essere più ingannato dall'aspetto attraente della pianta che vi germoglia, come già accadde a Eva. Il cespuglio che trovano si dirama in sette fronde, all'apparenza ricoperte di una velatura zuccherina, che le rende invitanti all'appetito. Il *duca* invita il discepolo a scavare alla base della pianta: questi obbedisce, dissotterra la radice e intravede su di essa una scritta dalle lettere dorate, che riporta integralmente di séguito.

rima inclusiva **1** menai : **4** guai : **5** trovai : **8** ài, **15** radice : **16** dice;
rima ricca **9** zucarate : **13** indorate.

Con molti preghi 'l mi' dottor menai	
nel mi' giardin perché m'avesse cura	
ch'i' decetto non fusse co' la pura	
donna che poi fu chiamata guai.	4
Intrando dentro, gran cesto trovai	
con sette germi non di par altura,	
né di grossezza over di verzura.	
Disse 'l maestro: «Esto mo che l'ài».	8
Eran le fronde de fuor zucarate,	
ma tanto avolte che 'l ritto non pare.	
Credo che 'n bocca me n'ari' cacciate,	11
se non ch'i' l'udieï tanto biasmare.	
Raica trovammo con lettar indorate:	+1
disse 'l duca: «Non star pur a mirare».	14
Lessi (ch'a guisa de vite a la radice	+1
eran avolte) e tal sentenza dice:	16

(c. 11r) **10** apare **14** dixel mi duca

2 m'avesse cura: 'si prendesse cura di me'. **3-4** 'affinché io non fossi ingannato come la donna ingenua che fu poi chiamata *guai*'. ~ *decetto*: 'ingannato' lat., diffuso nel repertorio linguistico della produzione laudistica umbra, come segnalato anche da Mottesini 1992, 516. Cf. a tal proposito ad es. Iacopone, *Omo che pò* 37: «Non se nne trovò ancor chivel decetto» e Niccolò de' Rossi, *Lo sì e 'l no mettendo* 8: «che l'enemicho non vegna decetto». ~ *pura*: 'ingenua e sprovveduta', cf. GDLI s.v. *puro* § 10. ~ *donna* ... *guai*: perifrasi con cui si designa la progenitrice Eva: il suo nome in anagramma può generare la parola *vae*, che in latino significa 'guai'. Cf. Del Popolo 1997: l'autore cita un intervento nei medesimi *Studi* di Franco Mancini, dedicato al suddetto

anagramma: «resta plausibile come da Eva, per ulteriore scambio di lettere, possa ricavarsi la dolorosa, severamente ammonitrice interiezione VAE, quale rinveniamo in un *Antifonario* del Museo civico medievale di Bologna: 'Non viderunt et crediderunt. EVAVAE' [cioè: EVA, VAE!]. **5** *cesto*: 'cespuglio', dantismo, cf. *Inf.* XIII 142: «raccoglietele al piè del tristo cesto». **6** *altura*: 'altezza'. Per la coppia *cura:altura* cf. *Purg.* IX 67-69. **7** *verzura*: 'colorito verde', cfr GDLI s.v. **8** *Esto mo che l'ài*: 'È questo che ora hai dinanzi!', ossia 'Eccolo!'. **9** *zucarate*: 'come ricoperte di zucchero'. Per la duplice valenza della pianta cf. ad es. *Purg.* XXXII 43-45: «Beato se', grifon, che non discindi | col becco d'esto legno dolce al gusto, | poscia che mal si torce il ventre quindi». **10** 'così avvolte su sé stesse che nessuna appare dritta'. **11** *ari*: 'avrei'. **12** *biasmare*: 'biasimare, disprezzare'. **13** *Raica*: 'Radice', forma presente anche negli *Stat perug* 1342, l 13 33: «e da le raiche guastare tucte e ciascune chiuse» e IV 126 3: «e cavare da le raiche», cf. corpus OVI (ricerca per forme). **15** Per la coppia *radice:dice* cf. ad es. *Inf.* V 124-126 e *Purg.* XI 31-33.

XXIV

La Superbia si presenta come la radice della pianta dalla quale ogni vizio germoglia; chi si nutre delle sue fronde, disprezza Dio e non può che andare incontro alla dannazione. Sono sette le sue figlie, terribili fronde che più crescono quanto più il terreno è peggiore: con i loro effetti addolorano il mondo intero, privandolo di ogni virtù.

rima inclusiva **1** *superba* : **4** *erba* : **5** *acerba* : **8** *snerba*; rima ricca **10** *produce* : **14** *sduce*.

<i>I' so la mala raica e sì superba</i>	
<i>che germinai d'onni vizio 'l seme;</i>	
<i>non ama Dio, né serve né teme</i>	
<i>chi se nutrica d'alcuna mi' erba.</i>	4
<i>Ò sette figlie, ciascheduna acerba,</i>	
<i>per cui 'l mondo tutto piange e geme:</i>	
<i>in tutte su' gran cose e nelle streme</i>	
<i>mettan lor fronde, ché 'l bon valor snerva.</i>	8
<i>La lor altezza è quanto occhio deserra</i>	
<i>e ciascheduna sei foglie produce,</i>	
<i>tanto più crescon quant' àn peior terra.</i>	11
<i>Tal è che s'alza perfine a la luce:</i>	
<i>chi de lei gusta, al c[i]el move guerra,</i>	
<i>ma tosto cade, non sì poco sduce.</i>	14
<i>E, quanto più om s'alza a maiur pompe,</i>	
<i>giù traboccando asa' più se derompe.</i>	16

(c. 11v)

La trascrizione di questa redazione caudata del son. è presente in Fazio degli Uberti, *Rime*, 584. Si riporta di séguito il testo ubertiano secondo l'edizione di Lorenzi, al fine di permettere un puntuale confronto con quello in esame:

«I' son | la mala pianta di superba | che 'ngenerai di ciascun vizio
il seme; | e quel cotal non ama Iddio né teme, | che ssi notrica di
questa mi' erba. || I' sono ingrata, arrogante e acerba | per cui il mondo
tutto piange e geme; | i' son ne le gran cose e nelle streme | colei
che compagnia rompe e disnerba. || I' sono u-monte tra 'l cielo e
la terra, | che chiudo agli occhi vostri quella luce | che 'l sol della
giustizia in voi conduce. || Col sommo Bene sempre vivo in guerra | ver
è che quando regno in maggior pompe | giù mi trabocca e tutta mi
dirompe».

1 *raica*: immagine biblico-patristica della Superbia quale radice di tutti i peccati, cf. ad es. *Tb* 4,14: «Superbiam numquam in tuo sensu aut in tuo verbo dominari permittas: in ipsa enim initium sumpsit omnis perditio» e *Sir* 10,15: «quoniam initium omnis peccati est superbia» e Gregorio Magno, *Moralia* XXXI 45: *Radix quippe cuncti mali superbia est [...]* *Prima* autem eius soboles, septem nimirum principalia uitia, de hac uirulenta radice proferuntur, scilicet inanis gloria, inuidia, ira, tristitia, auaritia, uentris ingluuies, luxuria»; cf. inoltre Tommaso d'Aquino, *Summa Theol.* II^a II^{ae} q. 132 a. 4 e *Questiones disputatae de malo* q. 8. **2** *germinai*: 'feci germogliare'. **4** *nutrica*: 'nutre'. **5** *acerba*: 'crudel' cf. GDLI s.v. *acèrbo* § 2. **8** *snerba*: 'snerva, avvilisce', cf. Fazio degli Uberti, *Ditt* V XVIII 38: «ma quella terra diradica e snerba» e Niccolò de' Rossi, *Çovene donna* 47: «la fantasia, che mi spolpa e snerba» e *Crede tu, Amore* 8: «mi fu soave, et hor mi spolpa e snerba». **9** *deserra*: 'schiude', nel senso di 'riesce a vedere'. **10** *sei foglie*: cf. CVIII e CIX. **12** *s'alza*: 'si innalza, cresce'. ~ *perfine a la luce*: 'finché trova luce'. **13** Chi si macchia della colpa della superbia, pecca di tracotanza e viene meno a un pietoso rispetto di Dio. **14** 'ma subito precipita, così facendo deviare di molto dal retto cammino'. ~ *sduce*: cf. GDLI s.v. *sdurre* § 1; il rimante è in Cavalca, *Poiché sei fatto frate* 222: «Chi po' lui va, ajutal che non sduce» e in Antonio da Ferrara, *Levase el sol* 7: «non però men splendor da lui si sduce». **15-16** 'quanto più l'uomo si innalza superbamente con sfarzi e pompe, tanto più si procura la dannazione eterna precipitando nell'abisso infernale'. ~ *se derompe*: 'si distrugge', cf. TLIO s.v. *diròmpere* § 1.

XXV

Letta l'iscrizione sulla radice, il discepolo prova un grande timore e si ammutolisce. Tra sé e sé si consola per non essersi mai nutrito delle foglie della pianta velenosa. Il maestro afferra i suoi pensieri e lo esorta a non aver alcun contatto con le fronde dell'arbusto, per evitare ogni possibile contagio. Redarguito, il protagonista riacquista forza e chiede che gli siano illustrate le caratteristiche delle fronde. Il maestro dà quindi inizio alla sua dissertazione.

rima ricca **3 favella** : **7 novella**.

Poscia che letto ebb'i' tal tenore
de sì splendida raica esser sì fella,
manco me venne quasi la favella,
sì me strinse per paura el core. 4
Forte dicèa nel mi' interiore:
«Beato me, che non mangiai de quella!».
E 'l bon maestro, ch'udì tal novella,
ben che del petto non uscisse fore: 8
«Vi lèva la man da testa foglietta,
che poco più che tu la ve tenisse
t'intrarà 'n bocca e l'alma fari' 'nfetta». 11
L'onesta reprensà che 'l duca disse
fidanza me de' e la paura abietta
fece da me, che tanto me trafisse. 14
Tornata lena, el dimandai del nome
de quei germogli. Disse: «T'è il come». 16

(c. 13r) **11** i(n)trarati(n) **12** chel mi duca **15** lalena

1 *tenore*: 'scritta, messaggio', cf. GDLI s.v. § 4; il rimante in tale accezione è impiegato anche in Brunetto Latini, *Tesoretto* 1270-71: «che v'è scritto 'l tenore | d'una cotal sentenza», in Iacopone, *O coscienza mia* 19: «scritto ne porto el tenore» e in Dante, *Saper vorria da voi, nobile e saggio* 14: «in qual m'affermi, per simil tenore». **2** *splendida*: 'di bell'aspetto', in quanto dorata. ~ *fella*: 'empia'. **3** 'Mi mancò quasi la parola'. **5** *nel mi' interiore*: 'tra me e me', nel significato di 'animo, coscienza'. Cf. ad es. Matteo Villani, *Cronica* III LXXIII: «nondimeno nello interiore dentro era tra'lloro radicata mala volontà». **7** *novella*: 'ragionamento'. La guida precorre la domanda del suo allievo, in quanto riesce a intendere cosa egli stia pensando. **8** 'benché non ne parlassi ad alta voce'. Topos già dantesco, cf. ad es. *Inf.* XXIII 25-27: «E quei: 'S'i' fossi di piombato vetro, | l'immagine di fuor tua non trarrei | più tosto a me, che quella dentro 'mpetro» e *Par.* IV 10-12: «Io mi tacea, ma 'l mio disir dipinto | m'era nel viso, e 'l dimandar con ello, | più caldo assai che per parlar distinto». **9** *foglietta*: la parola compare in *Purg.* VIII 28: «Verdi come fogliette pur mo nate». **11** *infetta*: 'malata, infetta dal peccato'. Predicativo dell'anima anche in Quirini, *Ahi, gloriosa Vergene Maria* 5-6: «io racomando ad te l'anima mia | misera, inferma e da vil colpe infetta». **12-13** 'Il giusto rimprovero (*onesta reprensà*) che mi fece il mio maestro mi diede fiducia e allontanò (*abietta fece*) da me quella paura che mi aveva trafitto il cuore così intensamente'. ~ *reprensà*: 'rimprovero', lat. da *repensum* 'rimproverato, ripreso, criticato'. Cf. ad es. Iacopone, *Simo quasi caduti* 29: «Ne la maiur reprença». ~ *abietta*: 'lontana', da *abicere*, 'gettar via, avvilire', cf. GDLI s.v. *abietto*. **16** *T'è il come*: 'Eccoti la spiegazione'.

XXVI

Il primo dei vizi capitali enunciato dal maestro è la gola. Per ritrarlo sono evocati gli atteggiamenti tipici di colui che ne è affetto: ingordigia, ebrezza e conseguente assenza di controllo nell'esprimersi, fame insaziabile, ottenebrazione delle facoltà intellettive.

rima inclusiva **1 radice** : **4 pendice** : **8 dice**; rima ricca **15 freg[il]a** : **16 apregia**.

«Primo germe de superba radice
è 'l sclerato vizio de la gola:
stolta letizia su per esso vola,
asa' più rea ch'è 'penta in pendice. 4
Da ch'è ben pino, né vin né cervice
pò tracanar che gli 'nfreschi la mola.
Molto parlando, perché 'l cervel cola,
non sa le più volte quel ch'esso dice. 8
Mentre s'empilza, studia de far patti,
pur de rempir la su' sfondata barca.
L'om disonesta in tutti li su' fatti, 11
non sol con cesta la stalla se scarca;
sfusca la mente e fa versi matti,
perché l'umore 'l mezzo meno varca. 14
Tengo saggio chi tal erba non freg[il]a,
ché Dio non teme né virtù apregia». 16

(c. 13v) **1 Elp(ri)mo** **7 gli cola** **15 Ben te(n)go**

3 *super esso vola*: 'si dilegua rapidamente'. ~ *stolta letizia*: 'dissennato compiacimento'.
4 'in modo molto più malvagio di quanto lasci intendere la scritta sulla radice ai piedi della pianta'. **5** *Da ch'è ben pino*: 'Una volta che è sazio'. ~ *cervice*: 'bevanda fermentata simile alla birra', cf. TLIO s.v. *cervogia*; il sost. deriva dal latino *cervisia(m)*, cf. DELI, s.v. *cervògia*. Si rammenti l'astinenza dalle due bevande è sinonimo di evangelica rettitudine e purezza, cf. *Lc* 1,15: «erit enim magnus coram Domino: et vinum et siceram non bibet, et Spiritu Sancto replebitur adhuc ex utero matris suae». **6** *gli 'nfreschi la mola*: 'che possa inumidire la sua mola'. Il continuo e dissennato ingurgitare che contraddistingue colui che pecca di gola è paragonato all'azione della macina del mulino (*mola*). **7** *cola*: 'perde consistenza'. Cf. Iacopone, *Audite una 'ntenzione* 101-102: «lo naso sempre cola | como acqua de mola», *L'Intelligenza* XLVI 4: «e no la scalda fuoco e no la cola» e ancora in Fazio degli Uberti, *Ditt* III XXI 81: «che tanto chiara per lo monte cola». **9** *s'empilza*: 'si riempie a forza'; *hapax*, probabilmente desunto dal lat. *implere*, 'riempire, colmare, saziare'. ~ *patti*: 'accordi'. **10** *sfondata barca*: lo stomaco e – per esteso – il corpo del goloso sono paragonati a un'imbarcazione affondata. **11** *disonesta*: 'priva di decoro', cf. TLIO s.v. *disonestare* § 1. **12** 'non si svuota la stalla solamente servendosi della cesta'. Il v. sembra riportare un'espressione dal sapore proverbiale di senso non chiaro. ~ *scarca*: 'libera, svuota'. **13** *sfusca*: 'offusca',

cf. GDLI s.v. *fuscatto*. **14** 'perché l'umore non oltrepassa la metà del corpo', ossia 'si concentra soltanto in taluni organi'. ~ *l'umore ... varca*: ci si riferisce alla teoria antica e medievale degli umori (cf. ad es. *Regimen sanitatis* LXXXXVIII-XCVII), interpretando il vizio della gola come un liquido-umore che attraversa il corpo umano ed è in grado, a seconda del suo spostarsi attraverso gli organi, di influenzarne gli appetiti. **15** *tengo*: 'considero'. ~ *fregli[a]*: 'considera, dà lustro'; rimante ubertiano, cf. *Ditt* III II 63: «sì per li ricchi alberghi onde si fregia»; cf. inoltre Antonio Pucci, *l' priego la divina maestade* 115: «A noia m'è chi dinanzi mi fregia». **16** *apregia*: 'apprezza'. Cf. Antonio da Ferrara, *Credo di Dante* 204: «né de Dio teme né de virtù el merchio».

XXVII

Sedotto dall'aspetto attraente delle fronde, il discepolo ne stacca una e ne prova il sapore, dolce al gusto. Su invito del maestro, ne recide una foglia e dalla spaccatura esce un serpe, che gli morde la mano. Il saggio amico non è intimorito e sorride, poiché sa che non vi è pericolo: ha permesso che ciò avvenisse affinché potesse essere dimostrata l'ingannevole essenza dell'arbusto. Priva quindi dei denti il serpe, sana le ferite da questo provocate al protagonista e si appresta a narrare le proprietà della seconda fronda.

rima inclusiva **1** *vera* : **4** *era* : **5** *lumiera* : **8** *mera*, **2** *levai* : **3** *despicciai* : **6** *ài* : **7** *'mpararai*.

Mentr'e' dicèa cotal cosa vera, incredol quasi pian la man levai ed una fronda de qui despicciai: sol con li[n]gua sentiei che dolce ell' era.	4
Da che fornì el dir la mi' lumiera: «Frangi la foglia - disse - che tolt' ài: con 'sperienza mei la 'mpararai esser veneno e non cosa mera».	8
Vergogna e ardir el su' dir me porse: roppil' alquanto e 'l capo fuor tirato ebbe d'un serpe, ed in leva me morse.	11
Ma lui surise perch'era ciarmato; guat[ò] ormai ch'e' più nol metta 'n forse: sdentò la biscia ed ebbe me saldato.	14
Ciarmòmmeli e disse: «Dir te voglio la qualità del secondo germoglio».	16

(c. 14r) **11** tun **12** p(er)o chera

2 *levai*: 'alzai, allungai', lat. Cf. *Purg.* XV 13: «ond'io levai le mani inver la cima». **3** *despicciai*: 'staccai'. Il verbo specificamente riferito al gesto di staccare un frutto o un ramo da un vegetale, si rinviene in *Cv* IV XXVIII 4: «ma sì come uno pomo maturo

leggermente e senza violenza si dispicca dal suo ramo». **5** *fornì el dir*: 'iniziò a parlare'. ~ *lumiera*: 'luce', appellativo del maestro e rimante già dantesco, cf. *Inf.* IV 103, *Par.* V 105, IX 112 e XI 16. **6** *che tolt'ài*: 'che hai reciso'. **9** L'uscita di un serpente dalla foglia, per effetto del gesto del protagonista che la strappa, evoca il passo di Pier della Vigna, cf. *Inf.* XIII 55-78. **10** *roppil' alquanto*: 'ne infransi un piccolo pezzo'. **11** 'mi morse sulla mano sinistra (*leva*)'. **12** *surise*: 'sorrise'. Il riso del maestro, che tranquillizza e infonde serenità nel discepolo, ricorda quello delle guide dantesche, Virgilio e Beatrice, cf. ad es. *Inf.* IV 99: «e 'l mio maestro sorrise di tanto», *Purg.* XII 136: «a che guardando, il mio duca sorrise», *Par.* I 95: «per le sorrise parolette brevi», II 52: «Ella sorrise alquanto...», III 24: «che, sorridendo, ardea ne li occhi santi» e XXXI 92: «come pareva, sorrise e riguardommi». ~ *perch'era ciarmato*: 'poiché era incantato', *hapax*, «dal fr. *charmer* 'incantare, affascinare', dal lat. *carminare*, deriv. da *carmen* (da cui fr. *charm*, 'formula magica, incantesimo'); cf. rom. *inciarmare* 'incantare', sicil. *ciarmari* 'ammaliare, affascinare', cf. GDLI e TLIO s.v. *ciarmare*. **13** *quat[ò]*: 'guardò attentamente, controllò, fece attenzione'. ~ *ormai ... forse*: 'che, da quel momento in avanti, non ci mettesse più in difficoltà'. Per la locuz. cf. GDLI s.v. *fórse* § 6. **14** *saldoato*: 'rimarginato, cicatrizzato la ferita, la piaga'. **15** *Ciarmòmmeli*: 'Me li guari'.

XXVIII

La seconda colpa capitale analizzata è la lussuria: essa è in grado di rendere cieco l'intelletto e di indurre l'uomo alla pazzia, facendogli dimenticare il valore della ragione e dell'onore. Chi vi si abbandona, è privo di timor di Dio ed è vittima della superstizione; è incostante, inaffidabile, distratto e si nutre di ciò da cui l'uomo dovrebbe guardarsi.

rima ricca **2** *umore* : **3** *amore*; rima sdrucchiola **15** *femena* : **16** *semena*.

«Nella superbia germoglia lussuria,	
sequente a gola, che gli dà umore,	
ché per suprir el su' fallace amore,	
non è alcun ch'ei no i facesse ingiuria;	4
aceca la mente tanto va in furia,	
ché né raigion ve cape né onore;	
odia Dio che non vorria signore:	
con fature vive e con auguria;	8
sta incostante ad onni piccol vento,	
volta veloce più che presta mola;	
fossa non ve', né laccio né tormento	11
tanto inconsideratamente vola;	
d'onn[i] litame prende su' contento;	
quanto più s'empie, tanto men se sgola.	14
Molto è da lodar l'omo e la femena	
che nel su' orto questa non semena».	16

(c. 14v) **14** et q(uan)to

2 *umore*: ‘linfa vitale’. Ogni vizio viene alimentato dalla superbia. **3** *suprir*: ‘sopperire, supplire’, cf. GDLI s.v. *soprire* 1. ~ *fallace*: ‘ingannevole’, perché non generato da sentimenti sinceri, ma esclusivamente da un impulso fisico. **4** ‘in ciò non ci può essere fatto torto in alcun modo’. ~ *facesse ingiuria*: ‘facesse torto, mancasse di rispetto’, cf. GDLI s.v. *ingiuria* § 2. **5** Si apre la descrizione del lussurioso. **6** *cape*: ‘prende, trattiene, ha in sé’, lat. **7** Il lussurioso è affetto da tracotanza, cf. ad es. Passavanti, *Trattato della superbia* cap. 5: «e così non vorrebbe che Iddio fosse Signore». **8** *fature*: ‘stregonerie’. ~ *auguria*: ‘presagio, vaticinio’, cf. TLIO s.v. *auguria* § 1. Cf. ad es. Iacopone, *O papa Bonifazio, molt’ài locato* 75: «Pensavi per augurio la vita perlongare». **9** *incostante*: ‘insicuro, volubile’. ~ *piccol vento*: in metafora ‘a ogni lieve cambiamento’. **10** *presta mola*: ‘rapida ruota del mulino’. L’immagine è già dantesca, cf. *Par.* XXI 81: «girando sé come veloce mola». **11** *ve*: ‘vede, considera’. **13** ‘riceve soddisfazione da ogni cosa riprovevole, dalla più abietta immoralità’. **14** ‘quanto più si riempie tanto meno grida’. Il lussurioso, una volta sazio, perde la forza di inveire e gridare, trovandosi svilto nella sua consueta esuberanza. **15-16** *orto*: ‘giardino’, lat. Il distico esibisce un altro prelievo ubertiano, dal son. allegoria della Lussuria, *l’ son la scellerata di lussuria* 13-14: «oh, quanto è da lodar l’uomo e la femina | che fugge l’esca che per me si semina».

XXIX

Assediato dal dubbio di essere stato infettato dal veleno della pianta per il solo averla guardata, il discepolo è rassicurato dalla sua guida: si riduce nelle condizioni descritte solo chi elegge il proprio ventre a divinità. Il protagonista riprende quindi coraggio e chiede al maestro chi abbia piantato nel suo giardino un simile arbusto. Questi risponde che, dopo la cacciata dei progenitori dall’eden, esso ha radicato ovunque nel mondo. Annuncia poi di voler passare a parlare della terza colpa.

rima ricca **4** *diletto* : **8** *eletto*, **6** *agrava* : **7** *prava*; rima inclusiva **10** *orto* : **12** *morto* : **14** *torto*.

Un greve timor lo cor me fé infetto udendo che ‘l mi’ duca racontava che cotal germe la gente acecava si sol pur l’occhio ne prende diletto.	4
«Non timer – disse – né star sì suspetto e tien lo fren al cor, ch’ei non agrava se non la cruda genticella prava, ch’anno lo ventre lor per dio eletto».	8
Tanto mi de’ lo su’ parlar ardire ch’i’ dissi: «Chi adusse nel mi’ orto questa tal pianta a non lo consentire?»	11

«Quan' Adam fé quel ch'ei ne fu morto,
fuor del Delizian Dïo 'l fé gire;
svelse l'arbor che fo caigion del torto: 14
pel mondo radicar le fronde ferme,
che ciò produsse[r], con quest'altro germe». 16

(c. 15r) **14** et suelse

1 greve: 'grave, opprimente'. ~ *me ... infetto*: 'mi contagiò il cuore'. **3 acecava**: il narratore si riferisce a quanto il suo interlocutore gli ha riferito in XXVIII 5. **5 suspetto**: 'sospettoso, diffidente'. **6 tien lo fren al cor**: 'non cedere all'impulso, all'agitazione'. ~ *agrava*: 'tormenta', cf. GDLI s.v. *aggravare* § 2. **7 cruda**: 'cruale'. ~ *genticella*: 'gente', *hapax* con valore spregiativo. ~ *prava*: 'malvagia', lat. Cf. Fazio degli Uberti, *Ditt* V XXI 52: «Dato le spalle a quella gente prava». **8 Cf. Eph** 3,19: «quorum finis interitus: quorum Deus venter est: et gloria in confusione ipsorum, qui terrena sapiunt». **10 adusse**: 'condusse', ma 'piantò'. **11 a non lo consentire**: 'senza il mio permesso'. **13 Cf. Gn** 3,23: «Et emisit eum Dominus Deus de paradiso voluptatis, ut operaretur terram de qua sumptus est». ~ *Delizian*: il paradiso terrestre, il giardino 'delle delizie'. Appellativo dell'eden anche ad es. in Giordano da Pisa, *Pred* 2 *Gn* 7: «tu puoi fare uno paradiso, uno giardino nell'anima tua, migliore che lo deliziano» e in Sacchetti, *Michel mio caro, s'io raguardo bene* 11: «che pare il paradiso deliziano». **14 svelse**: 'sradicò', cf. GDLI s.v. *svellere* § 1. Il testo biblico non specifica lo sradicamento dell'albero della conoscenza del bene e del male: al contrario, Dio colloca i cherubini a custodire la via del paradiso terrestre, cf. *Gn* 3,24. L'*arbor* in questione per l'autore sarebbe stato rimosso da Dio dopo che i progenitori lo profanarono, disobbedendo alle indicazioni divine e cibandosi dei suoi frutti, cf. CCXXX. e inoltre *Gn* 2,9. **15 radicar**: 'misero radici'. ~ *ferme*: 'ben piantate' cf. GDLI, s.v. *fermo* § 7. **16 ciò produsse[r]**: 'generarono questa pianta'.

XXX

Invidia è il terzo, nell'ordine qui seguito, dei vizi capitali. Come nei casi prec., il testo consiste nell'enunciazione dei comportamenti di chi è afflitto dalla colpa: provare piacere per la sofferenza altrui e rammaricarsi per la gioia del prossimo; ingenerarsi di un odio viscerale che non risparmia nemmeno i rapporti fraterni; praticare l'ipocrisia e seminare discordia.

rima ricca **10 rampolla** : **12 cipolla**; rima inclusiva **11 codardo** : **13 dardo**.

«Supra la barba superba germoglia
Invidia, da Cupido nutricata,
che lite e discordia n'è semenata
del seme che produce la su' foglia; 4
gode vedendo star de mala voglia
la gente, sì dal foco è stemperata;

de l'altruï ben n'è sì sconsolata	
che dentro crepa tal ne sente doglia;	8
da frate a frate nullo fa riguardo,	
tanto è l'odio che dentro rampolla;	
a mormorar non sta miga codardo,	11
anzi v'è doppia quanto la cipolla	
e del mal dire porta seco 'l dardo:	
pur che trovi chi oda, mai non molla.	14
Chi non tra' l'erba tal de 'l su' giardino,	
perde sé, 'l mondo ed il regno divino».	16

(c. 15v)

2 *Cupido*: l'invidia è nutrita da Cupido, divinità che infiamma gli animi di desiderio e li induce alla brama del possesso. **5** *star de mala voglia*: 'essere in una condizione non voluta, stare male'. Ricorre il topos del godimento per il male altrui e quello dell'infelicità per la gioia del prossimo. ~ *mala voglia*: occ. del sintagma in Bartolomeo da San Concordio, *Ammaestramenti degli antichi latini e toscani* (1302-1308) dist. 6, cap. 2, par. 10: «quasi tutto 'l tempo della vita sua non si senti di mala voglia»; nell'anonimo testo trecentesco del *Trattato de' falconi ed altri uccelli di ratto* cap. 4: «Se addivenisse che per alcuna mala voglia l'astore non fosse di buono ardire»; in Dante, *Chi udisse tossir la malfatata* 9: «La tosse, 'l freddo e l'altra mala voglia». **6** *stemperata*: 'arsa, distrutta', cf. GDLI s.v. *stemperare* § 10. **8** 'nell'animo si tormenta sino alla morte tale è il dolore che prova'. **9** 'non ha riguardo neppure dei fratelli'. Altro calco ubertino, cf. *E io invidia* 5: «Da fratello a ffratel nonn ò riguardo». **10** *rampolla*: 'insorge', cf. GDLI, s.v. *rampollare* § 5. Cf. *Purg.* V 16: «ché sempre l'omo in cui pensier rampolla» e Fazio degli Uberti, *Ditt* V XX 28: «E come d'un pensier l'altro rampolla». **11** 'non gli manca il coraggio di mormorare', litote. ~ *codardo*: 'vigliacco, pusillanime'. **12** *doppia ... cipolla*: la doppiezza ipocrita dell'invidioso è resa con una metafora di forte concretezza. **13** *dardo*: 'freccia'. Il poeta ritrae il vizio come un arciere capace di scagliare le frecce della maldicenza, cioè di indurre il prossimo a criticare di nascosto. La personificazione di Invidia sembra dunque derivare, nella descrizione, da quella di Cupido, i cui strali amorosi sono però mutati in rozze frecce avvelenate dal peccato. **14** *non molla*: 'persevera'. **15** *tra*: 'toglie, estirpa'.

XXXI

Meditando sulle parole ascoltate a proposito del vizio dell'invidia, il discepolo osserva le fattezze delle foglie: la loro superficie è di un colore vivace, ma nei loro capillari scorre un terribile veleno, come si scorge da alcune di esse, trafitte vicendevolmente dalle punte aguzze di cui sono dotate. Il maestro riprende quindi il suo allievo che si dilunga nell'osservazione, invitandolo a non lasciarsi ingannare dall'aspetto delle fronde. Si approssima, infine, a descrivere la fronda successiva.

Considerava, mentre che 'l dottore	
la qualità de invidiā descrisse,	
che tal germoglio sì se convenisse	
a quei che de Cain tengon lo core.	4
<i>Ab extra</i> le fronde avien bel colore,	
ma dentro mostravan che livor seguisse,	+1
ch'alcuna lor punta l'altra trafisse:	
poi percotevan li germi de fore.	8
El me sguardava come padr' al figlio,	
con occhio onesto, ridente e grazioso,	
ben ch'el me parve farse grond' al ciglio,	11
e nella vista dir: «Sia valoroso,	
ché chi non mangia de cotal impiglio,	
da lui è morso tanto è rabbioso:	14
quel ne gustò che decesse Virago.	
Lassam de lui, ché del quarto t'apago».	16

(c. 16r) **11** pa(u)e con segno di espunzione sotto la e.

1 Considerava: 'Pensavo, riflettevo sul fatto che'. **3** se convenisse: 'fosse proprio, ben si addicesse'. **4** Cf. Gn 4. **5** *Ab extra*: 'Dal di fuori, dall'esterno', lat. **6** *livor*: 'colore scuro', tendente al nero, cf. GDLI, s.v. *livóre* § 3. **7** *punta ... trafisse*: le fronde sono appuntite e, essendosi trafitte a vicenda, hanno reso visibile esternamente l'oscura sostanza (*livor*), cioè la linfa, che le irrorà; il colore è segno del loro essere malvagie e infette. **8** 'poi le fronde si scuotevano e si scontravano nelle loro estremità'. **11** *farse grond'al ciglio*: 'accigliarsi', locuz. dal lat. *grundire*, 'grugnire', cf. GDLI s.v. *grondare* 2. ~ *al ciglio*: 'nell'occhio'. **12** *nella vista*: 'nello sguardo'. ~ *dir*: è retto da *parve*. Il maestro sta osservando, fissandolo attentamente e benevolmente, il narratore e, attraverso il suo sguardo, lo redarguisce. ~ *Sia valoroso*: 'Abbi coraggio, sii forte'. **13** *impiglio*: 'intrigo'. La contorta disposizione delle fronde è figura visibile dell'impaccio morale e spirituale in cui cade l'uomo che pratica i vizi. Cf. Fazio, *O sola eletta* 9: «Poi te ricorda che senza ogne impiglio». **15** 'di questo si nutrì colui che fu ingannato da Eva, ovvero Adamo'. ~ *decesse*: 'ingannò'. ~ *Virago*: Eva. L'epiteto della progenitrice è attinto da Gn 2, 23: «Dixitque Adam: 'Hoc nunc os ex ossibus meis, et caro de carne mea: haec vocabitur Virago, quoniam de viro sumpta est'». Questo appellativo di Eva ricorre nel *De contemptu mundi* di papa Innocenzo III (1161-1216), in cui viene data spiegazione del nome di colei che ingannò Adamo, l'VII: «Omnes nascimur ejulantes, ut nostram miseriam exprimamus. Masculus enim recenter natus dicit A, femina vero E: dicentes E vel A, quotquot nascuntur ab Eva. Quid est igitur Eva, nisi heu ha? Utrumque dolentis est interjectio, doloris exprimens magnitudinem. Haec enim ante peccatum *virago*, post peccatum Eva meruit appellari». L'opera fu volgarizzata da un anonimo autore del sec. XIV, che traduce il passo citato e si sofferma sul termine *virago*: cf. «*De contemptu mundi*» di Lotario Diacono volgarizzato, l 6: «Tutti nasciamo piangenti, acciò che noi esprimiamo la miseria della natura; però che il maschio di fresco nato dice: A, e la femmina dice: E; onde uno certo savio: «E diranno E ovvero A, tanti quanti nascono da Eva». Che cosa è dunque Eva, se none *heu* A, cioè *oi*? Aimè,

l'una e l'altra voce (è interiezione di dolente) che esprime grandezza di dolore. Onde innanzi al peccato *virago*, dopo il peccato meritò di essere chiamata Eva», cf. Levasti 1935, 81-105. Si veda inoltre XXIII 3-4. Cf. ancora l'impiego del sost. nell'accezione di 'donna', per alludere alla Prudenza, in Frezzi, *Quadriregio* IV IX 2: «quando si levò su quella virago». **16** *t'apago*: 'ti metto a conoscenza'.

XXXII

Il maestro procede con la descrizione dell'accidia e delle sue filiazioni: sua particolarità è il potere di distogliere l'uomo dal compiere il bene, relegandolo in uno stato di pigra inoperosità. La Disperazione assedia la mente dell'accidioso per far sì che la Coscienza non agisca. La Malizia, a sua volta, impronta i suoi pensieri al sospetto. A questa pessima disposizione d'animo si aggiunge infine una forte propensione a serbare rancore.

rima ricca **2** *cresce* : **6** *scarporesce* : **7** *empigresce*.

«Sopra superbïa l'acidia trista	
apresso invidia germina e cresce;	
pusillanimità sì la 'ndebigl[i]esce	+1
ch'a nullo ben fare ardir a[c]quista.	4
La tristizia in cor gli se ignista	
che santa letizia ne scarporesce,	
sì che la mente tanto n'empigresce	
che pur d'un bon pensier la non fa vista.	8
Desperazion su ci à fatta la cova	
ché Coscienzïa su' nati non morda,	
ma la Malizia, che non loco trova,	11
al mal pensar[e] ben tira la corda.	
In cor e in mente el rancor renova,	
aspetta tempo, staendo co' sorda.	14
Da grandi imprese veggo che l'om caggi	
pur ch'un poco de questa erba asaggi».	16

(c. 16v) **11** troua loco *con segni di inversione*.

1 *trista*: 'malvagia', lat. **2** *germina*: 'germoglia'. **3** 'la viltà la rende debole'. ~ 'ndebigl[i]esce: 'indebolisce'. **4** *ardir*: 'incoraggiamento, forza'. **5** *tristizia*: 'malvagità', lat. ~ *ignista*: 'accende', *hapax*, derivato forse dal lat. *ignis*, 'fuoco'. **6** *scarporesce*: 'fa uscire, scaccia'. Cf. TLIO s.v. *scarporire*, cf. ad es. Iacopone, *O frate, guarda 'l Viso* 55-58: «Vedete li pericoli, c'ò breve 'ncomenzate, | che 'n nascol l'omecidia, guastanse le casate! | Guardatevo a l'entrate, che non intr'esto foco; | se se cci se anida loco, no 'l ne pòi scarporire». **7** *n'empigresce*: 'se ne ritrova indebolita', in riferimento all'intellezione cf. GDLI s.v. *impigrir* § 6. **8** *fa vista*: 'finge'. Per la locuz. nel senso di 'far credere, fingere' si hanno diverse evenienze, ad es. ne *L'Intelligenza* CLXXXV 7-8:

«Poi intorno sue insegne e fece vista | partirsi e andonne ver' sua moglier trista»; in Dino Compagni, *Cronica delle cose occorrenti ne' tempi suoi* III 7: «feciono vista di saettarlo» e in Boccaccio, *Filocolo* II 71: «il re in atto fece vista di maravigliarsene molto», cf. corpus OVI (ricerca per coocc.). **9** su ... cova: 'il suo nido', cfr GDLI s.v. § 1. **11** che ... loco: 'che non ha mai requie, che è sempre in movimento'. **12** ben tira la corda: 'induce, fomenta'. L'espressione indica i tentativi della Malizia, altra personificazione, di guidare la mente al sospetto e alla diffidenza. **14** aspetta tempo: 'perde tempo'. ~ sorda: 'incapace di compiere ogni azione'. **15** caggi: 'possa precipitare'. **16** 'anche se assaggia solamente una minima parte di questa foglia'.

XXXIII

Ancora atterrito dalle malefiche potenzialità delle fronde, il protagonista chiede al maestro quale sia il cibo di cui è necessario nutrirsi per diventare come lui. Questi risponde che la via per essere saggi è la perseveranza nel bene e la pratica della vera sapienza. Il son. si conclude con l'oscuro racconto di un gigante, condotto alla rovina dai lacci delle stesse fronde qui descritte.

rima ricca **1** *qualitate* : **4** *oscuritade* : **5** *possibiltade* : **8** *fedelitate*;
rima inclusiva **2** *produce* : **6** *duce* : **7** *sduce*.

Udendo racontar la qualitate de quella pigra foglia che produce l'infata raica che di fuor traluca (dentr'è pina d'umor d'oscuritade),	4	
diss'i: «Maestro, siri' possibiltade mangiar alcun de cui tu fosse duce?».		+1
«Guarda ch'i' veggo ben ch'ei te sduce la dolz'aura de la fedelitate.	8	
Confidar non se vol d'alcuna guida, se non solo de la Filosofia, però che dentro tien la rocca fida.	11	
I' viddi già un fil de malsania legar gigante ch'a gli omin con grida nece donava crudegliosa e ria,	14	
e poi con queste fronde l'ucidea».		
Del quinto fusto poi cusì dicea:	16	

(c. 17r) **4** et de(n)tre

1 *qualitate*: 'proprietà'. **2** *pigra*: riferimento alla *foglia* dell'accidia, cf. son. prec.
3 *infata*: 'gonfio, tumefatto, inturgidito', cf. GDLI, s.v. *infato* § 1. ~ *traluce*: 'splende', cf. GDLI s.v. *tralucere*. La scritta che avvolge la radice è dorata e, pertanto, luccicante. Per la coppia *traluce:sduce* cf. *Par.* V 10-12. **4** *oscuritade*: 'peccaminoso, che induce al peccato'. **5** *siri' possibiltade*: 'potrebbe esservi la possibilità, potrebbe accadere di',

cf. Passavanti, *Trattato della superbia* cap. 5: «onde diventa l'anima, di sua natura e per grazia speziosa e bella, tutta enfiata, cieca». **6** 'Nutrirsi di quel cibo che rende come te'. **7** *suduce*: 'seduce', *hapax*. **8** 'la dolce brezza della fedeltà'. **9** *vol*: 'si deve, è opportuno'. **11** *fida*: 'fermamente, stabilmente'. ~ *rocca*: da intendersi come «strumento usato per la filatura a mano», cf. GDLI s.v. *rócca* 2. Il poeta crea un parallelismo tra l'azione del pensare e quella del cucire: la filosofia è l'attività che aiuta a mantenere il controllo della *rocca*, impedendo che la tessitura sia mal costruita. **12** *fil de malsania*: 'filo della follia'. A partire da questo verso viene riportato un episodio dal senso oscuro: il maestro racconta al protagonista di aver assistito a una scena singolare e terribile: un gigante, in preda alla follia (*malsania*), uccideva degli uomini con delle fronde simili a quelle dell'*arbor* che i due osservano. Il significato di questo racconto è forse rendere chiaro che la *malsania* dei vizi induce irrimediabilmente l'uomo tracotante alla morte non solo fisica, ma, principalmente, spirituale. **14** *nece*: 'morte', lat. Cf. Cecco d'Ascoli, *L'Acerba* III XII 15: «e se pur chade ne la trista nece» e in Neri Pagliaresi, *Leggenda di santo Giosafà*, pt. 4,33 v. 8: «Adàm, c'a sé e noi acquistò nece» (si cita l'occ. dal corpus OVI). ~ *crudegliosa*: 'crucele', *hapax*.

XXXIV

La quinta fronda della pianta è allegoria dell'ira. Il maestro ne descrive la pericolosità mediante i miserevoli effetti che provoca nel corpo e nei gesti dell'iracondo: perdita del senno, urla ingiuriose, deprecazioni, propensione alle liti, diffusione di falsità e maldicenze, assassini e violenze non soltanto verso di sé, ma, soprattutto, a danno del prossimo.

rima inclusiva **1 ira** : **4 martira** : **5 gira** : **8 tira**.

«Longhesso acidia ben ce cresce l'ira, sopra la raica curïosa e piena; smuccia el sangue da ciascuna vena e corre al core tanto che 'l martira;	4
sdeгна la mente, tal umor gli gira che tai parolle dà ch'altri vena. Spesso se sente gionto in tal pena ch'a malediciar Dio la lingua tira;	8
contende spesso, che l'à per usanza, dandose al Nimico tutto intiero; in dir vilania e oni cativanza,	11
non tasta vado né cura dir vero; gode d'uccidar e far violanza non tant'altruï, m'al su' corpo fiero.	14
Maleditto el dì e l'ora che ce nasce chi de quest'erba se nutrica o pasce».	16

(c. 17v)

1 Longhesso: 'Accanto'. **2** *curiosa*: 'singolare, strana', cf. GDLI, s.v. *curioso* § 5. ~ *piena*: 'rigonfia di linfa infetta'. **3** *smuccia*: 'scivola', cf. GDLI s.v. *smucciare* § 1 e Brambilla Ageno 1964, 38. Cf. Sacchetti, *La lingua nova* 272: «e smuccia in ogni buco». **4-5** *martira*: 'distrugge'. Come in XXVI 14, allusione alla fisiologia umorale: il sangue nell'iracondo fluisce interamente verso il cuore, affaticandolo a dismisura, e privando di sé gli altri organi vitali quali il cervello (*mente*), così che l'individuo che pratica il vizio perde il controllo delle facoltà intellettive. Per la coppia *martira:ira* cf. Inf. XXVI 55-57, mentre per *tira:martira* cf. *Purg.* XVII 130-132; *gira:martira:tira* è serie in Antonio da Ferrara, *Credo di Dante* 194-196-198, nella sezione del testo deputata alla disamina dei vizi capitali. ~ *gira*: 'va in circolo'. **6** 'pronuncia parole che avvelenano chi le ascolta'. Cf. ad es. Wenzel 1967, 58-60 e 191-94. **9** *contende*: 'disputa, discute, litiga'. ~ *usanza*: 'abitudine'. **10** 'abbandonandosi a Satana (*Nimico*) interamente'. **11** *dir vilania*: 'dire maldicenze, falsità'. Per la locuz. si hanno evenienze in testi di area settentrionale, specificamente veneta, ad es. nello *Statuto della confraternita di S. Giovanni Battista in Santa Sofia a Venezia del 1344* cap. 26: «o quella ch'avesse dita la vilania», e in area umbra, come nei *Capitoli dei Disciplinati di Sant'Antonio di Città di Castello e Riformagioni*: «o dicesse vilania neuna per veruno muodo», cf. corpus OVI. ~ *cativanza*: 'maldicenza, cattiveria, malvagità'. Il sost. si rinviene ad es. in Neri de' Visdomini, *L'animo è turbato* 5: «la grande cattivanza» e in Iacopone, *Amor diletto, Cristo beato* 20: «nel qual m'ha menato la mea cattivanza». **12** *tasta vado*: 'attraversa il corso d'acqua dopo averne misurato la profondità', cf. GDLI s.v. *guado*. Si indica l'assenza di prudenza propria dell'iracondo. **14** *fiero*: 'robusto', indice di prepotenza ed efferatezza. **16** *nutrica e pasce*: ditt. sinonimica; *pasce* è lat. da *pascere*, 'alimentare, nutrire'. Cf. *L'Intelligenza* CCCVII 8: «ché-ll'anima notrica e pasce 'l core» e Cecco d'Ascoli, *L'Acerba* III VII 19: «ivi se passce, ive se nutrica».

XXXV

Il protagonista ritorna a chiedere al suo interlocutore se e in che modo abbia potuto preservarsi dalle potenti insidie delle colpe capitali. Questi risponde di esserne stato vittima, ma di aver ricevuto soccorso dalla Filosofia, immagine della sapienza divina, che lo ha salvato dalla morte.

rima ricca **1** *inteso* : **8** *steso*, **10** *veritade* : **12** *summitade* :
14 *bontade*; rima inclusiva **3** *sai* : **6** *asai*.

Poscia ch'i' ebbi tal tenor inteso,
dissi: «Maestro, mangiastine mai,
ché lor propietà sì ben dir sai
e nondimeno non ne sè offeso?».
Luì che ebbe el mi' scurar compreso:
«Troppo – diss'elli –, figlio, non che asai,
ma non m'ancise, ché me ritrovai
du' *sophia* avia *philòs* steso:
e poi insieme se strinsar sì forte

4

8

ch'un non doï eran per veritade:	
stillar triaca per tutte su' porte.	11
Ella se stava su in summitade:	
'De l'esser suo chi vol fugir la morte,	
prenda – dicëa – d'esta mi' bontade'.	14
Si om ne gusta, ben divien ciarmato:	
da questo scampa e da quei ch'à a lato».	16

(c. 18r)

1 *tal tenor*: sono le parole appena ascoltate. Cf. XXV 1. La costruzione del periodo ricorda *Inf.* V 70: «Poscia ch'io ebbi 'l mio dottore udito». **4** *offeso*: 'infetto, colpito'. Per la coppia *inteso:offeso* cf. *Inf.* VII 109-111. **5** *scurare*: 'la mia condizione di ottenebramento', anche 'ignoranza a tal proposito', cf. GDLI s.v. *scurare* § 4. Si segnali che il verbo viene impiegato in senso figurato da alcuni autori toscani trecenteschi, quali ad es. Giovanni delle Celle (*Lettere*, XII: «nulla cura de' fatti del mondo puote sì scurare la tua mente») e Simone da Cascina (*Colloquio spirituale* I cap. 15: «vergognati di guastare o scurare la tua anima col peccato»). Lo si rinviene inoltre con diverse occ. nelle *Aggiunte agli statuti dei drappieri*, testo di area veronese della seconda metà del Trecento, per cui cf. corpus OVI. **6** *non che asai*: 'esageratamente'. **7** *ancise*: cf. ad es. *Inf.* V 61: «L'altra è colei che s'ancise amorosa». **8** *sophia ... philòs*: la parola latina di origine greca, *philosophia*, diviene oggetto di una singolare scomposizione in due segmenti, enunciati a ordine inverso: *sophia* e *philòs*, procedimento forse assimilabile a quanto sostenuto in *Cv* III XI 5: «E quinci nacque poi, ciascuno studioso in sapienza che fosse 'amatore di sapienza' chiamato, cioè 'filosofo'; ché tanto vale in greco 'philos' che a dire 'amore' in latino, e quindi dicemo noi: 'philos' quasi amore, e 'sophia' quasi sapienza: onde 'philos' e 'sophia' tanto vale quanto 'amore di sapienza'». È presumibile che all'amicizia (*sophia*) e all'amore (*philòs*) sia qui attribuita una funzione redentiva. Come avviene nel passo dantesco citato, l'anonimo autore scambia l'agg. *philos* per un sost.: «si dava a *philos* il significato di *amor* invece che *amicus*», cf. Dante, *Cv*, 461. **9** *strinsar*: 'si strinsero'. **10** 'dove la sapienza si era unita all'amore'. **11-12** *stillar*: 'emisero'. ~ *triaca*: 'antidoto, medicamento', cf. GDLI s.v. § 2; in particolare nella medicina medievale la *theriaca* era un farmaco considerato di elevato potere terapeutico contro il morso dei serpenti, cf. *Regimen sanitatis* XIII: «*Contra venenum*. Allia nux pyra raphanus et theriaca haec sunt antidotum contra mortale venenum». Si noti che il protagonista è stato morso da un serpente (cf. XXVII), figura dei vizi: il solo farmaco che può guarirlo è il mettersi alla sequela della vera sapienza. ~ *porte*: immagine forse desunta da *Prv* 1,19-20: «Sapientia foris praedicat; in plateis dat vocem suam: in capite turbarum clamat; in foribus portarum urbis profert verba sua, dicens». ~ *summitade*: 'su in alto, nel punto più alto'. Per la collocazione fisica della Filosofia, figurazione della sapienza divina, cf. *Prv* 8,2-3: «In summis excelsisque verticibus supra viam, in mediis semitis stans, juxta portas civitatis, in ipsis foribus loquitur, dicens». Per la prosopopea di Filosofia salvatrice dai vizi cf. anche Giamboni, *Libro I-II*. **13** 'chi vuole evitare la propria morte, della propria persona'. Cf. *Prv* 8,35-36: «Qui me invenerit, inveniet vitam, et hauriet salutem a

Domino. Qui autem in me peccaverit, laedet animam suam; omnes qui me oderunt diligunt mortem». **14** Possibile rimodulazione da *Prv* 9,5: «Venite, comedite panem meum, et bibite vinum quod miscui vobis». **15** *ciarmato*: «fatato», cf. XXVII 12.

XXXVI

Sesta colpa enunciata dal maestro è l'avarizia, accomunata all'ira per le scelleratezze che in suo nome sono compiute: ruberie, violenze, maledizioni, inganni, usura, spropositato accumulo di sostanze, pratica del peccato di simonia, arroganza dinanzi alla fede e alle sue verità.

rima inclusiva **3** *rapina* : **6** *taupina* : **7** *pina*; rima ricca **10** *tradimento* : **12** *piacimento*.

«Vien da superbia l'avarizia cruda,	
coi modi de l'ira, ché gl'è vicina:	
robba e tolle e sforza con rapina,	
arendar fa tal rascia che ce suda;	4
fura, dà guaito, però che l'è innuda	
d'onni virtude questa taupina;	
de falsi spregiuri tutta n'è pina	
e non s'arossa tal ci à fatta muda;	8
con dolze parolle ingannar procura,	
pur ch'ella possa, e far tradimento;	
dà a tragetto e presta ad usura,	11
ché d'inricchire à gran piacimento,	
e 'l far simonia stima ventura,	
ché d'altra vita non crede l'avento.	14
Chi de quest'erba, nutricandose, rode,	+1
né qui né altrove unquamai gode».	16

(c. 18v) **2** p(er)ch(e) **4** rasscia

1 *Vien*: 'Proviene, germoglia su'. **2** *modi*: 'forme, portamenti'. ~ *vicina*: la fronda simbolo dell'ira è, infatti, quella che precede l'avarizia nell'ordine della presentazione. **3** e *robba e tolle*: ditt. sinonimica per 'ruba'. Cf. l'anonima *Là dove sta legata la iustitia* 12: «chi sforza o robba o chi odiasse pace», in *Strofe inserite nell'«Allegoria del Buono e del Cattivo Governo» di Ambrogio Lorenzetti nel Palazzo Pubblico di Siena*, cf. corpus OVI (ricerca per cooc.). ~ *tolle*: 'prende, deruba'. ~ *sforza con rapina*: 'sottrae con la forza, con violenza'. **4-5** *arendar*: 'rendere, fuoriuscire'. ~ *rascia*: 'resina', cf. GDLI s.v. *ràgia* § 1. ~ *fura*: 'ruba', lat. ~ *dà guaito*: 'tende agguati'. Cf. GDLI s.v. *guaito* § 1 e l'anonimo volgarizzamento toscano trecentesco della *Legenda aurea* cap. 161: «vidde marangoni nel fiume porre guaito a' pesci» (si cita dal corpus OVI). Cf. inoltre, proprio in merito alla descrizione dell'avarico Iacopone, *La Superbia de altura* 61: «Rape fura enganna esforza» e ancora *Alte quattro vertute* 33: «tolle fura engannate e statte a

menaciare» e Frezzi, *Quadriregio* III VII 63-65: «sforzando, ruba altrui con onte ed asto. | Questa è che al furto ed alle forche mena | e fa l'usura e barattier ricetta». ~ *innuda*: 'nuda'. **6 taupina**: 'disgraziata', cf. GDLI s.v. *tapino*. Lo stesso epiteto è impiegato da Iacopone per additare l'anima che rischia di essere contagiata dal morbo dei vizi capitali, cf. ancora *La Superbia* 121: «Anema mea taupinella». **7 falsi spergiuri**: 'falsi giuramenti'. **8 arossa**: 'arrossisce per la vergogna'. ~ *muda*: fig. 'cambiamento, metamorfosi', cf. GDLI s.v. § 2. **9 procura**: 'fa in modo', cf. GDLI s.v. *procurare*. **11 dà a tragetto**: presumibilmente 'presta a credito', locuz. non attestata. **12 inricchire**: 'arricchirsi, accumulare'. Occ. del verbo in Andrea da Grosseto, Binduccio dello Scelto e altrove, cf. corpus OVI. **13 far simonia**: 'praticare la simonia'. ~ *stima ventura*: 'ritiene cosa da farsi', anche 'occasione favorevole di guadagno'. **14 avento**: 'la venuta', lat. **15 rode**: 'mangia, rosicchia', immagine animalesca che esprime bestialità. ~ *nutricandose*: 'saziandosi, appagando il proprio appetito'.

XXXVII

Il discepolo ripensa all'episodio biblico in cui Mosè invitò gli Ebrei, prossimi a fuggire dall'Egitto, a derubare gli egiziani (*Ex* 3). Si chiede, dunque, perché Dio ispirò un simile gesto, dal maestro appena condannato. Quest'ultimo risponde che quanto accadde in quella circostanza fu permesso da Dio per il conseguimento di un bene maggiore – la liberazione dalla schiavitù –, sebbene anche in quel caso i beni rubati divennero pericolosi oggetti di idolatria. Lo esorta pertanto a confidare solo nella vera Sapienza, unica via di salvezza.

rima inclusiva **9 ebbe** : **11 arebbe** : **13 encrebbe**; rima ricca **10 permise** : **12 commise**.

Quando 'l duca del sesto germe ditto ebbe la qualità, i' dissi allora: «Tu me dicesti che chi s'ennamora de scienza non è da tai germi afitto. Sò ben che Moïse, quando de Egitto col popul d'Israèl uscì de fora, disse: 'Ogn'om robbi e le femen' ancora', e pur fra i savi l'à Dio descritto».	4
Ed elli a me: «La gran voglia ch'egl'ebbe de liberar gli stolti quel permise, ché altramente tratti no i n'arebbe. Ma guarda al fin che, per l'or, se commise, che vitul diventò, ché sì n'encrebbe a Moïse che gran parte n'ucise. Tiente quel ver ch'i' dissi de <i>sophia</i> e de <i>philòs</i> , ch'a dir l'altro so 'n via».	11 14 16

(c. 19r) **10** premise **15** vero

3 *chi*: è il maestro, cf. XXXV. **4** *scienza*: 'conoscenza, sapere'. **7** 'disse: 'Ciascun uomo si appropri di qualcosa, derubandolo agli Egiziani; e così facciano anche le donne''. Cf. *Ex* 3,22: «sed postulabit mulier a vicina sua et ab hospita sua, vasa argentea et aurea, ac vestes: ponetisque eas super filios et filias vestras, et spoliabis Aegyptum». Nel passo biblico è Dio a istruire Mosè circa quanto dovrà riferire agli Israeliti; questi farà sue queste parole e riuscirà a convincerli della bontà della sua proposta. **9** *Ed elli a me*: locuz. dantesca. **10** *gli stolti*: gli Ebrei, costretti alla schiavitù in Egitto, simbolo della loro lontananza da Dio. **11** *tratti*: 'condotti alla libertà'. **12** *fin*: 'scopo, risultato', ~ *se commise*: 'si ottenne' cf. GDLI s.v. *commettere* 2. **13** *vitul*: 'vitello', lat. ~ *encrebbe*: 'se ne dispiacque, adirandosi' cf. GDLI s.v. *incrêscere* § 1. Il verso allude alla costruzione del vitello d'oro, realizzato da Aronne con l'oro degli Israeliti e da questi adorato come divinità, durante l'assenza di Mosè, in ritiro sul monte Sinai per ricevere le tavole delle leggi. Cf. le parole di Aronne in *Ex* 32,23-24: «dixerunt mihi: 'Fac nobis deos, qui nos praecedant: huic enim Moysi, qui nos eduxit de terra Aegypti, nescimus quid acciderit'. Quibus ego dixi: 'Quis vestrum habet aurum?'. Tulerunt, et dederunt mihi: et projecit illud in ignem, egressusque est hic vitulus». **14** *gran parte n'ucise*: disceso dal Sinai, Mosè sfoga la sua ira contro gli idolatri e fa uccidere circa tremila uomini: cf. *Ex* 32,25-28: «Videns ergo Moyses populum quod esset nudatus (spoliaverat enim eum Aaron propter ignominiam sordis, et inter hostes nudum constituerat), et stans in porta castrorum, ait: 'Si quis est Domini, jungatur mihi'. Congregatique sunt ad eum omnes filii Levi: quibus ait: 'Haec dicit Dominus Deus Israël: 'Ponat vir gladium super femur suum': ite, et redite de porta usque ad portam per medium castrorum, et occidat unusquisque fratrem, et amicum, et proximum suum'. Feceruntque filii Levi juxta sermonem Moysi, cecideruntque in die illa quasi viginti tria millia hominum». **15** *Tiente*: 'Tieni a mente, ricorda'. ~ *ver*: 'affermazione veritiera'. **16** *so 'n via*: 'sono prossimo'.

XXXVIII

Ultimo dei sette vizi capitali è la vanagloria, attitudine dell'individuo borioso a ostentare le proprie presunte qualità: smodata eloquenza, pertinace risolutezza, spinto esibizionismo, alterigia, superbia, tracotanza, irriducibile indisposizione all'obbedienza, sdegno.
in rime tronche.

«Vanagloria de la superbia uscì	
che presso a l'avarizia sempre va;	
de su' virtù gran parlamento fa:	
chi l'udisse non finirebbe 'l dì;	4
prima morria che non diria de sì:	
si ditto à no, sì pertinace sta	
e vol far mostra de quel che non à	
pur che piacere pensi a chi sta lì;	8
presume ch'a Dio paregiar se dè	
e senza lei nulla sa far né pò:	
ogn'altra cosa spregia for che sé;	11
volle partire el c[i]el sì stolta fo;	

de l'ubedir non ne sa far un che;		
sdegnase tosto, sì tosto dir non sò.	14	+1
A tanta altezza poco umor va su,		
sì che se fiacca e vien la cima giù».	16	

(c. 19v) **1** LAuanagl(ori)a **4** pu(r) chi **7** che la no(n) **13** ubedire

1 usci: 'derivò'. **3** *gran parlamento fa*: 'esibisce con magniloquenza e iperbolicamente le sue presunte virtù'. **4** *non finirebbe il dì*: 'morirebbe estenuato'. **6** *pertinace*: 'ostinata'. **7** *quel che la non à*: chi pecca di vanagloria, simula con inganni, mettendo in mostra anche ciò che non possiede. **10** 'e che, senza di lei, Dio non sa né può fare nulla'. **11** *spegia*: 'disprezza'. **12-13** Possibile allusione alla caduta dal cielo di Lucifero e degli angeli ribelli, cf. *Is* 14,11-12. **14** 'si sdegna immediatamente, se non ottiene subito ciò che vuole'. **15-16** *umor*: 'linfa'. Nuovo cenno all'anatomia umorale, cf. XXVI 14. Come la linfa attraversa la fronda sino alla sua sommità, donandole vigore, allo stesso modo il vanaglorioso si innalza sopra gli altri in ragione della sua presunta superiorità e ostenta ambizione e auto-compiacimento: tuttavia, la caducità e la vanità della sua gloria lo costringono presto a precipitare nel fallimento.

XXXIX

Conclusosi il discorso del maestro, il narratore afferma di aver ben compreso l'importanza dell'osservanza dei precetti della fede affinché l'anima non si danni. Riflette quindi sui modi di cedere ai vizi: talora si pecca di alcuni, talora di tutti. Infine si rivolge alla sua guida, pregandola di disquisire da ora in avanti sulla natura del luogo in cui coloro che si convertirono mondano l'anima dalle colpe commesse.

rima ricca **9** *stronca* : **11** *desbronca*.

«Si ïo ò ben la tu' parolla colta	
nell'alma mïa, el me par vedere	
che chi non legge ben el <i>Misarere</i>	
vada a l'inferno quando è de qui tolta.	4
Ed infra loro è diffirenza molta,	
ch'alcun superbia sfoglia col volere	
e chi con l'opra se ne tra' piacere	
e chi da spene la mente n'à sciolta;	8
e chi d'un germe qualche fronda stronca	
e chi tutte schianta, e chi de doi,	
ed altri tutti sette gli desbronca.	11
Ma piaciari'mme oramai che noi	
alquanto raigionammo de la conca	
che tien pentuti li cattivi soi,	14
sì con tai pene son però restretti,	
over non ànno tanti mali oggetti».	16

(c. 20r) 7 lopera

1 *parolla*: 'il senso del discorso, il suo significato'. ~ *colta*: 'compresa'. L'attacco echeggia *Inf.* II 43: «S'i' ho ben la parola tua intesa». **3** 'chi non è contrito e pentito opportunamente' e *lato sensu* 'chi non osserva la dottrina cristiana'. *el Miserere*: è il salmo 50 – che si apre con l'invocazione «Miserere mei, Deus» –, il più celebre dei salmi penitenziali. **4** *quando è de qui tolta*: 'nel momento in cui si muore'. **5** *loro*: 'le anime'. **6** *sfoglia*: 'priva delle foglie' cf. GDLI s.v. *sfolgiare*. **7** *tra*: 'ricava, ottiene'. **8** 'e chi ha la mente ottenebrata ed è senza alcuna speranza'. ~ *sciolta*: 'libera'. Allusioni alla confusione mentale generata dai vizi e alla conseguente perdita di esercizio delle facoltà della mente stessa sono in XXXII. **9-11** *stronca*: 'recide'. ~ *germe*: 'germoglio'. A ciascuna fronda corrisponde un peccato: vi è chi cade negli inganni di un solo vizio, chi di alcuni, chi di tutti. ~ *schianta*: 'stacca'. ~ *desbronca*: 'taglia i rami', cf. GDLI s.v. *disbrancare* § 1. **13** *raigionammo*: 'parlassimo, disquisissimo'. ~ *conca*: 'concavità della superficie terrestre, depressione', indicante l'inferno. Si anticipa il tema su cui si impernia la prossima discussione: la condizione *post mortem* delle anime, declinata nelle poesie seguenti (XL-LIII). **14** *pentuti*: 'finalmente consapevoli della gravità della loro colpa'. ~ *cattivi*: 'prigionieri', lat. **15-16** 'dal momento che sono sottoposti a pene così dure, o se, invece, possono ancora sperare di sottrarsi a un destino così atroce'.

XL

Il maestro apre la discussione in merito alla suddivisione delle anime nel mondo ultraterreno, la quale avviene in base al comportamento che esse ebbero in vita: è enunciata la canonica tripartizione secondo gli spazi dell'inferno, del purgatorio e del paradiso.

«In un medesmo loco son diverse l'opinioni de l'umane genti, sì co' vedemo d'un fatto contenti altri, ed altri con doglia dolerse;	4
così son lì molte anime sumerse, ne gl'incendi, ghiacci e tormenti.	-1
Alquanti crudi ve ce son dolenti, e alcun c'è glieto, alcun provederse.	8
Primi in inferno ston senza speranza, ma i mezzani son più presso a Dio per voglia de punir la lor fallanza;	11
gli ultimi pur vivono in desio. Mirando intorno si qualche pietanza lor sovenga per almo de qua pio	14
e per adiuto spesso mi crian noia. Salvo li primi tutti aràn poi gioia».	16

(c. 20v) 9 Ip(ri)mi 14 alor 15 miccian

1 *In un medesimo loco*: 'A proposito dello stesso argomento'. **3-4** 'Così come vediamo che per uno stesso fatto alcune persone gioiscono (*d'un fatto contenti*) mentre altre se ne dolgono'. ~ *con doglia dolere*: polittoto. L'accostamento si ritrova in Guittone, *O bon Gesù, ov'è core* 94: «chi non vol de la tua doglia dolere»; in Panuccio del Bagno, *Dolendo amico, di gravosa pena* 4: «(u' doglia amico, doler cosa è degna)»; in Dante da Maiano, *Lasso, merzé cherere* 8: «dogliosa doglia che mi fa dolere». **5** *lì*: nell'inferno. **6** *incendî ... tormenti*: la buca infera è il luogo in cui sono espriate in vari modi le colpe dei dannati. Si noti l'accostamento di due forme opposte di pena, *gli incendî*, cioè 'il fuoco' e *ghiacci*, 'il freddo', presumibile configurazione di memoria dantesca. **7** *crudi*: 'crudeli, malvagi'. Si tratta del primo dei tre gruppi canonici con cui sono classificati i defunti: i dannati (*crudi*), i salvati e i penitenti (al v. seguente). **8** *provedere*: 'provvede a pentirsi'. Si tratta delle anime di chi si adopera per ottenere la salvezza, come specificato più oltre; per il significato cf. GDLI s.v. *provvedere* § 12. **9** *Primi*: i dannati (*crudi*). **10** *i mezzani*: 'i secondi', cioè coloro che stanno 'in mezzo' tra i dannati e i salvati, ossia i penitenti. **11** *fallanza*: 'errare, colpa' nel senso di 'peccato'. **12** *gli ultimi*: i beati. ~ *in desio*: 'in paradiso, in Dio'. **13** *pietanza*: 'atto di pietà, misericordia'. **14** *Mirando*: 'i penitenti osservano'. ~ *almo de qua pio*: 'l'anima di un vivo timorato di Dio'. Sulla possibilità per i vivi di alleviare il peso della pena purgatoria ai defunti mediante preghiere di suffragio o gesti di penitenza si pronuncia già Dante, mentre si trova nell'Antipurgatorio, per mezzo delle parole di Manfredi (*Purg.* III 136-145), o, ancora più avanti, sulla cornice degli invidiosi, mediante il racconto di Sapia (*Purg.* XIII 124-129). **15** 'e spesso mi si rivolgono con insistenza per ricevere un aiuto'. Sovvengono ancora i numerosi episodi della *Commedia* in cui Dante si sente apostrofato da diversi dei personaggi che incontra, i quali cercano un contatto con lui o per essere soltanto ricordati nel mondo dei vivi o per tentare di ottenere un qualche sollievo che conceda loro una tregua. **16** Per la coppia *noia:gioia* cf. ad es. *Inf.* I 76-78 e *Par.* IX 35-37.

XLI

Il discepolo interroga il maestro circa la collocazione fisica dell'inferno: come ha ascoltato nel *Vangelo* e nell'*Apocalisse*, nessuno ha il potere di dare la salvezza all'uomo se non Dio stesso, tramite Cristo e la Chiesa. Egli sa che sotto terra vi è un luogo deputato alla punizione dei peccatori, l'inferno, ma ha anche letto che quello stesso luogo sarebbe da collocare presso il deserto ove l'eremita Macario si ritirava: invoca dalla guida dei chiarimenti.

rima inclusiva **2** *aferra* : **3** *guerra* : **6** *terra* : **7** *erra*.

«Tanto m'è grato 'l tu' raigionamento
ch'a dimandare desio m'aferra
du' sia il loco ch'ai morti dà guerra
tanto crudele e pene e pavento.
El Vangelista disse, com' i' sento,
non esser in c[i]l[el], né qui né sub terra
chi aprire pò al desio che non erra,

4

salvo chi chiavi de' d'oro e d'argento;	8	
sì che veder mi par, si ben descerno,		
esser sub terra abitatrice gente,		
che dato 'ro sia quel loco per eschierno;	11	+1
e du' Macario tre' vita contenente		+1
esser veduto, lì presso, l'inferno		
lessi, e con Cristo fo 'l primo cadente.	14	
Sta dubiosa mi' mente e suspesa,		
si la verità da te non ò intesa».	16	

(c. 21r) **3** fia

1 *grato*: 'gradito'. Cf. *Inf.* II 79: «tanto m'aggrada il tuo comandamento», Fazio, *Ditt* IV XXVI 1: «Tanto mi diletta il ragionare» e Merio Moscoli, *Tanto m'agrada el tuo luntan soffrire*. **2** 'mi prende il desiderio di chiedere'. Per la serie *afferra:guerra:terra* cf. *Inf.* XX 32-34-36. **3** *dà guerra*: cf. *Par.* XXV 6: «nimico ai lupi che li danno guerra». **4** *pavento*: 'terrore', lat. Per la coppia *pavento:sento* cf. *Inf.* XXIII 22-24. **5** *El Vangelista*: l'apostolo Giovanni. I vv. 5-6 rimodulano *Apoc* 5,3: «Et nemo poterat neque in caelo, neque in terra, neque subtus terram aperire librum, neque respicere illum». I medesimi versetti di *Apoc* sono passati al vaglio dalla letteratura patristica: cf. ad es., tra gli altri, Gregorio Magno, *Dialogorum* IV 44, in cui viene dibattuta proprio la questione della collocazione fisica del regno infero (*Vbi esse infernus credendus est*). ~ *com'i'* *sento*: 'da quello che ascolto e intendo'. **6** *qui*: 'sulla terra'. **7** *desio che non erra*: è la vita ispirata ai principi della fede e della morale cristiana. **8** *chi*: Dio. ~ *chiavi*: la figura delle chiavi preziose ricorre già in *Purg.* IX 118: «L'una era d'oro e l'altra era d'argento», a significare le due componenti necessarie all'ottenimento del perdono divino: la misericordia, rappresentata dalla chiave dorata, e la mediazione sacerdotale, figurata da quella argentea. Il passo del Vangelo al quale si allude andrà forse individuato con l'episodio in cui Cristo consegna metaforicamente a Pietro le chiavi del regno dei cieli, narrato in *Matth* 16,19: «Et tibi dabo claves regni caelorum. Et quodcumque ligaveris super terram, erit ligatum et in caelis: et quodcumque solveris super terram, erit solutum et in caelis». Dunque, il senso della quartina sembra quello di rimarcare l'esclusività di Cristo nel concedere la totale remissione delle colpe. Si noti quindi il calco del passo evangelico nella formula *chiavi de'*, eco di *dabo claves*. Un altro riferimento scritturale pertinente all'immagine evocata è poi in *Apoc* 3,7: «Et angelo Philadelphae ecclesiae scribe: 'Haec dicit Sanctus et Verus, qui habet clavem David: qui aperit, et nemo claudit: claudit, et nemo aperit'», in cui si ribadisce che soltanto Cristo ha il potere di 'aprire' e di 'chiudere'. **10** *abitatrice gente*: 'i dannati'. **11** *che dato 'ro sia*: 'ai quali sia assegnato'. ~ *eschierno*: 'per scherno, ludibrio' e, quindi, 'per punizione', *hapax*, denominativo di *eschernire*, cf. GDLI s.v. Si segnala un'occ. nel volgarizzamento toscano trecentesco della *Legenda aurea* cap. 111: «ad eschernie di cristiani si bagnava là dove Ciriaco battezzava», cf. corpus OVI. **12-14** 'e lessi che l'inferno fu visto lì vicino a dove Macario condusse una vita all'insegna dell'astinenza'. ~ *tre*: 'condusse, menò l'esistenza', cf. GDLI s.v. *trarre*. ~ *contenente*: 'in astinenza', per l'accezione dell'agg. cf. ad es. Andrea da Grosseto, *Trattati morali di Albertano da Brescia volgarizzati* II 37: «e i' ò saputo, ch'io non posso essere contenente, cioè casto, si non co l'aiudo di Dio», cf. corpus OVI. ~ *Macario*: dei diversi possibili Macario che popolano

la storia della patristica – l'Egiziano, l'Alessandrino, il Grande, di Gerusalemme – non infrequentemente scambiati e confusi l'un l'altro sin dai tempi più remoti, è probabile che si alluda qui al primo o al secondo, con cui si identificava il fondatore del monachesimo orientale, cf. Guillaumont 1975. Tra Macario d'Egitto e Macario d'Alessandria, ambedue protagonisti di una vita ascetica, sarà forse da individuarvi il secondo, dal momento che questi si ritirò in eremitaggio presso il deserto, in un luogo posseduto da demoni che infliggevano ai padri perpetue vessazioni, come si legge ad es. in Cavalca, *Vite* I 56: «però che in quel diserto avea tante demonia che nullo senza gran pericolo vi potea né andar, né stare, perciò quel luogo non era per ogni persona». Resta tuttavia il dubbio dell'identificazione effettiva della figura e della precisa vicenda. Varrà la pena ricordare che anche Dante nomina un Macario, in *Par.* XXII 49: «Qui è Maccario, qui è Romoaldo» e che le due figure sono protagoniste, sempre intente a combattere il Demonio e a operare miracoli, di vari racconti – oltre che in Cavalca, *Vite* e *Simbolo Apostoli* II 10 – anche in Iacopo da Varagine e in Passavanti. ~ e ... *cadente*: 'e che il primo a cadere (Satana, angelo precipitato dal cielo) viveva in principio al cospetto di Dio'. **15** *mente ... sospesa*: cf. *Par.* XXXI 57: «di che la mente mia era sospesa» e XXXIII 97: «Così la mente mia, tutta sospesa». Per la coppia *sospesa:intesa* cf. *Inf.* IX 19-21.

XLII

Pronta arriva la risposta del maestro: conclusa la vita terrena, le anime giungono presso una dimensione immateriale, in cui sono divise a seconda delle loro colpe e dei loro meriti. È opportuno adoperare molta cautela quando ci si esprime sulla sorte eterna dei trapassati. A tal proposito il protagonista chiama in causa il *Codice*, in ragione dei vari racconti che in esso ha letto sull'aldilà.

«Fuor de la vita grossa corporale	
loco agli spirti non è apropiato,	
ma solamente dè esser chiamato	
un esser decente immateriale,	4
il qual dà morte a chi c'entra mortale	
e dà speranza a chi è confessato	
e glorioso fa chi è purgato,	
pei merti però de l'Om celestiale.	8
Si esser gente sotto terra leggi	
esser peior de noi, però atende	
che a l'esser bono o no son de là seggi.	11
In Codice trovai ed in legende	
in ghiaccio † ba(n)ct(ro) † teschio e sub schiegg[i]	
starve gli spirti che 'l foco gli 'ncende,	14
parlar Satàn a faccia a faccia a Dio,	
non smancar pena né veder desio».	16

(c. 21v)

1 *grossa corporale*: ‘rozza, volgare’, agg. che qualificano in tono spregiativo la vita terrena, propria ‘di chi possiede ancora il corpo’. Per il medesimo tema cf. *Purg.* XXV 79 e ss. **2** *loco*: da intendersi come ‘condizione’. Ci si riferisce al momento immediatamente successivo alla morte, in cui i trapassati attendono di essere suddivisi a seconda della loro condotta. **4** *esser decente immateriale*: ‘uno stato conveniente, non fisicamente connotato’. È il ricettacolo delle anime trapassate, presumibilmente, data la sua inconsistenza fisica, uno ‘stato, una condizione, forse momentanea, alla quale fa séguito il giudizio, tramite cui avviene la ripartizione secondo le colpe – o i meriti –, come specificato ai vv. 5-7. Per la questione cf. ad es. Tommaso d’Aquino, *Summa theol.*, *Suppl.* q. 69 a. 1; può forse essere utile considerare anche Giordano da Pisa, *Prediche inedite* XII: «Unde li angeli et i demoni delle cose di questo mondo non curano, però che non ànno li cinque sensi corporali coi quali si prendono questi beni, ma sono spiriti invisibili, unde lo loro mondo conviene che sia invisibile. Et è lo loro mondo non questo cielo visibile che voi vedete, ma alcuno altro cielo di sopra invisibile, con ciò sia cosa che l’anime siano spiriti invisibili debbono avere luogo invisibile, però che dicono li philoçofi che lo luogo et lo locato denno essere d’una similitudine. Unde la cosa corporale de’ avere luogo corporale et la cosa incorporale luogo incorporale». Cf. inoltre CCLX. **5** *mortale*: ‘macchiato di peccati mortali’. **6** *confessato*: ‘pentito’, salvo per aver fruito del perdono divino mediante il sacramento della riconciliazione. **7** *glorioso*: ‘partecipe della gloria di Dio’. **8** *merti*: ‘meriti’. ~ *l’Om celestiale*: Cristo. Sull’insufficienza dei meriti umani e sulla necessità della grazia divina per l’ottenimento della salvezza si era già espresso Paolo, *Eph* 2,8-9. Cf. poi Giordano da Pisa, *Prediche inedite* XII: «Or come diventa l’omo così celestiale?» e «et diventa l’omo tutto celestiale». **9** *sotto terra leggi*: cf. son. prec. vv. 9 e 14. **10** *peior de noi*: sono i condannati. ~ *atende ... seggi*: ‘è stato stabilito che nell’aldilà vi siano appositi scranni sia per chi fu buono che per chi fu malvagio’. **12-14** ‘Ho letto sul Codice e in altre fonti che gli spiriti dannati al fuoco eterno sono anche nel ghiaccio [...] con teschi e schiacciati da grandi massi’. Per la dibattuta collocazione e sostanza dei regni oltremondani cf. ad es. anche Frezzi, *Quadriregio* IV XIX-XX in particolare IV XX 94-100: «‘Io lessi già che sta in altro loco | il purgatorio e ch’è parte d’inferno; | ed ora el veggio qui tra questo foco’. || Ed egli a me: ‘Colui, che ‘n sempiterno | mai non si muta ed ogni cosa move | e tutto l’universo ha ‘n suo governo, || ha qui il purgatorio ed anco altrove, | e nell’inferno puote dar gran festa | e fare il paradiso in ogni dove’. ~ *In Codice*: la raccolta di leggi giustiniana andrà latamente intesa come grande contenitore di storie e informazioni, forse anche nella semplice accezione di ‘libro’, cf. TLIO s.v. ~ *legende*: da considerarsi come l’ampio insieme delle letture a cui l’autore poteva accedere sulle disquisizioni in materia di fede e dottrina cristiana che circolavano copiosamente nel Trecento, frutto anche della riflessione di numerosi predicatori. Si potrà, tuttavia, segnalare che i sost. *ghiaccio* e *teschio* paiono voler rievocare la terribile scena che si presenta a Dante nell’incontro con il conte Ugolino in *Inf.* XXXIII. ~ *e sub schiegg[i]*: ‘sotto massi scoscesi’. Presumibile altro richiamo al paesaggio infernale dantesco, cf. ad es. *Inf.* XVIII 70-71: «Assai leggermente quel salimmo | e vòlti a destra su per la sua scheggia» e XXI 58-60: «Lo buon maestro: ‘Acciò che non si paia | che tu ci sia’, mi disse, ‘giù t’acquatta | dopo uno scheggio, ch’alcun schermo t’aia» e 124-126: «Cercate ’ntorno le boglienti pane; | costor sian salvi infino a l’altro scheggio | che tutto intero va sovra le tane». **15** *a faccia a faccia*:

‘in un confronto diretto, nell’eterna contrapposizione tra bene e male’, cf. TLIO s.v. *faccia* § 4.3.1. **16** *non smancar pena*: ‘e che la pena non diminuisce, non viene mai affievolita o interrotta’. Cf. ad es. Rustico Filippi, *Tutto lo giorno* 12: «E non mi manca pena, ched io saccia» e Francesco da Buti, *Commento al “Purgatorio”*, XXVI 127-135: «Puòsi rispondere, perchè s’abbrevi lo tempo, e non perchè si manchi la pena la quale non è male, anco è bene per ragione di iustizia».

XLIII

Acquisita la consapevolezza dell’irreversibilità della pena infernale, il protagonista si domanda se sia possibile per i peccatori pentiti diminuire il tempo imposto loro per purificarsi e se chi è in vita possa loro giovare per mezzo delle indulgenze; infine vorrebbe sapere se l’intercessione dei vivi sia così potente da far uscire un’anima dalle pene purgatoriali e ottenerle, nell’immediato, l’accesso alla libertà paradisiaca.

rima ricca **15** *potestade* : **16** *libertade*.

«Giù ne l’inferno, secondo ch’i’ ’ntendo, non c’è speranza de sgabiarse mai; ma un pensier de minuir lor lai per nullo modo esservi comprendo.	4
Or mi fa’ saggio chi sta per emendo, guida mi’ cara, ché sò che lo sai: minuiranno i cominciati guai, sol per venire lì mora traendo?	8
Over si ’l ben che speran pur da noi tempo ’ro sbatte o sbatte dolori, o veramente ’ro fa tramendoi?	11
E si de l’indulgenzie i tesori ponse aplicar qui agli amici soi, ché tempo racorci overo labori;	14
o si alcuna à tanta potestade che impunto tri’ l’alma a libertade».	16

(c. 22r) **2** no(n) ch(e)

2 *sgabiarse*: ‘uscire dalla gabbia, fuggire’; *hapax*. Per la serie *mai:lai:guai* cf. *Inf.* V 44-46-48 e *Purg.* IX 13-15; così *sai:mai* in *Purg.* XVII 91-93 e XXII 98-102. **3-4** ‘ma comprendo che in nessun modo vi possa essere una via, un modo per diminuire i loro lamenti’. Per la stessa tematica cf. XL. **5** *mi fa’ saggio*: ‘dimmi, chiariscimi’. ~ *chi sta*: ‘chi è prossimo, intento a’. ~ *per emendo*: ‘per emendarsi dai peccati, purificarsi’. **6** *sò ... sai*: polittoto del verbo già in Fazio degli Uberti, *Ditt* IV XIII 53: «Ben so che sai chi è, ché per Italia» e IV XVIII 106: «Ben so che ’l sai: dico Carlo Martello». Si ricordi inoltre e soprattutto il modello di *Inf.* XIII 25: «Cred’io ch’ei credette ch’io credesse».

7 *cominciati guai*: sono le pene inflitte alle anime non appena passate alla condizione di purgazione per loro prevista. **8** *sol per venire li*: 'per il solo fatto di essere stati posti in purgatorio'. ~ *mora traendo*: 'trascinando dei sassi'. ~ *mora*: il sost. indica in senso allegorico le pene purgatoriali che devono scontare le anime per purificarsi, cf. TLIO s.v. *móra* 2 § 1; il lemma è dantesco, cf. *Purg.* III 129: «sotto la guardia de la grave mora». **9** *l'ben*: sono le buone azioni che chi è in vita (*noi*, 'noi vivi', tra i quali è anche il narratore) può compiere a suffragio dei defunti. **10** *sbatte*: 'sottrae', cf. GDLI s.v. *sbatte* § 15. ~ *dolori*: le pene del purgatorio. **11** *fa tramendoi*: 'ha il potere di soddisfare entrambe le richieste', cioè la riduzione del tempo da trascorrere nel purgatorio e l'alleggerimento dalle sofferenze. **12** *tesori*: 'benefici'. **13** *aplicar*: 'trovare effetto'. **14** *racorci*: anacoluti. ~ *labori*: 'fatiche', lat. **16** *impunto*: 'opportunamente', cf. GDLI s.v. ~ *tri*: 'estragga, tiri via da lì'.

XLIV

Dopo aver accennato ancora a ciò che accade all'anima del pentito una volta morto, il maestro spiega che il procedere verso la salvezza è proporzionale al bene compiuto; chiarisce inoltre che le indulgenze hanno il potere effettivo di migliorare le condizioni dei vivi e dei trapassati.

rima inclusiva **3** *negligente* : **6** *gente*, **9** *danno* : **11** *anno* : **13** *stanno*;
rima ricca **15** *desposto* : **16** *'mposto*.

«Chi de qui passa confesso e contrito e non satisfa bene interamente per non sapere, o esser negligente passato, trova un crudel partito,	4	
tanto che morte non dà cotal anvito.		+1
Da che se schianta da la rïa gente ve' loco de poso non molto lucente;		+1
l'andar afretta, ma ben gl'è 'mpedito;	8	
co' più s'apressa, mei vi à, e men danno; ivi se pate, ben che gir è quale		
l'operazioni che de qua fatte àno:	11	
tributi e digiuni e orazion 'ro vale, ché vento per foco e per fiumi 'ro stanno		+1
navi, che tosto passan con men male.	14	
Nell'indulgenzie chi va ben desposto, a sé e ad altri pò aplicar lo 'mposto».	16	

(c. 22v)

1 *passa*: 'giunge, una volta morto. ~ *confesso e contrito*: ditt. delineante i momenti della penitenza così come rubricati dalla dottrina cristiana (*contritio cordis, confessio oris, satisfactio operis*). Cf. ad es. l'anonimo (area veronese) *O gloriosa donna beneeta*

277: «mo ben confesso, contrito e compunto»; *Officio dei Flagellanti di Santa Maria di Pomarance* (toscano): «facci quaresima una septimana e sia ben confesso e contrito»; *Ottimo Commento*, *Inf.* XVIII 28: «a chi contrito e confesso fu tratto dell'anno del giubileo»; Matteo Villani, *Cronica* VI XIV: «con piena rimessione di peccati e della pena a cchi fosse contrito e confesso»; Francesco da Buti, *Commento*, *Purg.* II 91-105: «ogniuno è assoluto da colpa e da peccato che va ben confesso e contrito a Roma», cf. corpus OVI. **2** 'e non dà piena soddisfazione alla divina bontà'. **3-4** *per non sapere*: 'per sua ignoranza'. ~ *o esser ... passato*: 'o per essere morto senza aver rimediato ai propri peccati, non in grazia di Dio'. **5** 'tanto crudele che la morte non procura un simile dolore'. ~ *anvito*: 'dolore, sventura'; occ. del vocabolo in testi di area umbra, cf. ad es. l'anonimo *Bestiario Moralizzato*, *Calandro è un ucel bianco e chiarito* 5: «a ssé recolie la doglia e l'anvito»; *Laudario urbinato*, *Mamma, lo planto ke-ffai* 7: «Fillo, e-nnon m'aio anvito, ke veio ke-tte voli partire» e *Tucti ne confortimo servire allegramente* 9: «castig[h]im nostra carne, ke-nn'avém grande anvito»; Iacopone, *O peccator, che te à ffidato* 15: «Testo è l'anvito, ch'eo n'aio»; *Plagne, dolente alma predata* 7: «Eo voglio plagnere, ché me n'aio anvito»; *Molto me so' adelongato* 43: «Comiatato, si mustro l'anvito» e altrove; nel capitolo *Piovete, cieli, di chiarezza fiumi* 475: «pur da costor ch'en voi l'anvito sciora», cf. corpus OVI. **6** *schianta*: 'allontana'. Cf. Rustico Filippi, Monte Andrea, Onesto da Bologna e in *Inf.* IX 70, *Purg.* XX 45, XXVIII 120 e XXXIII 58. ~ *ria gente*: *iunctura* diffusa per additare i peccatori, con evenienze in Giacomino Pugliese, Federico II, Chiaro Davanzati, Monte Andrea, Dante, Antonio Pucci, cf. corpus OVI (ricerca per coocc.). **7** *ve*: 'vede', anche nel senso di 'risiede, sta'. ~ *loco de poso*: 'un luogo di quiete', cf. XLVI 9 e XLVII 5. Vi andrà identificato una sorta di Antipurgatorio, in cui le anime dei pentiti sono raccolte nel tempo *post mortem*. Per l'incidenza dell'immagine cf. ad es. *Rime Mem Bol*, *Non posso plu coperire* 33-34: «che non trovo in alcun loco | che me sia poso o deporto». ~ *lucente*: 'luminoso'. La semioscurità dello spazio designato è forse indice della non pienezza della grazia. **8** *L'andar afretta*: 'Affretta il passo, l'incedere'. ~ *gl'è 'mpedito*: a frenare e temperare la fretta sarà la giustizia divina, che commina le pene purgatoriali per mondare gli spiriti. **9** 'quanto più si avvicina al luogo della purgazione acquista maggior forza (*mei vi*, lat.) e minore è il pericolo del peccato e della condanna (*men danno*)'. **10-12** 'qui si patisce, seppur il procedere (*il gir* di chi si purga) è proporzionale ai meriti (*operazioni*) ottenuti sulla terra (*de qua*, dai vivi) in loro favore (*'ro vale*) per mezzo di oboli (*tributi*), digiuni e preghiere'. Sono elencati i mezzi principali tramite cui si svolgevano i suffragi per le anime purganti. **13-14** L'intricato impianto sintattico indica presumibilmente una metafora con cui si intende giustapporre le anime dei purganti a delle navi che attraversano insidie tempestose (*vento*, *foco*) e riescono a superarle, senza naufragare (*con men male*). **15-16** *indulgenzie ... aplicar*: cf. XLIII 12-13. ~ *aplicar lo 'mposto*: 'giovare del beneficio derivante dalla richiesta dell'indulgenza'.

XLV

Il discepolo riprende la parola e rilancia il discorso: egli ha sempre creduto che confessione e contrizione coincidessero. Tuttavia, da quanto udito, gli è parso di intuire che tra i due concetti vi sia differenza; allo stesso modo riteneva che le persone come lui potessero godere largamente delle indulgenze e di aver assicurata la salvezza eterna.

rima ricca **1** *securtade* : **4** *qualitade* : **5** *voluntade*, **6** *operazione* : **7** *contrizione*, **9** *sentenzia* : **11** *diffirenzia* : **13** *indulgenzia*, **10** *sutile* : **14** *stile*.

«Da che m'ài data tanta securtade		
contar te voglio mi' oppinione,		
ch'i' me credëa che confessiõe		
e contrizion unesser qualitade,	4	
ché chi se confessa non con voluntade		+1
d'abandonar la mal' operazione		
- la qual volontà i' stimo contrizione -		
pei de l'inconfesso in dì de l'ira cade.	8	+1
S'io desnodo ben la tu' sentenzia,		
che son tessute de fil molto sutile,		+1
parme che 'l ponghi gran[de] diffirenzia.	11	
Ancor credea che quei del mi' ovile		
senz'alcun dubbio avesser indulgenzia		
in quantità de lo papale stile	14	
e, quan' se dice de colpa e de pena,		
senz'altro mezzo gir in gloria piena».	16	

(c. 23r)

1 *securtade*: 'sicurezza, convinzione', ma anche 'chiarezza'. **2** *oppinione*: 'pensiero, parere'. **3-4** 'ché io credevo che il confessarsi e il pentirsi fossero una cosa sola, di una sola sostanza (*unesser qualitade*)'. **5** *non con voluntade*: 'senza l'intenzione'. **6** *la mal' operazione*: 'le azioni malvage, il peccare'. La *iunctura* è frequentemente impiegata per delineare ogni gesto disdicevole e ovviamente anche i peccati in senso religioso: cf., tra gli altri, Dante, *Cv* I IV 8: «perché molti, diletlandosi nelle male operazioni, hanno invidia a' mali operatori» e *Ottimo Commento*, *Purg.* XVII 103-105: «ed e *converso*, quando hae male obiecto, ed ha troppa affectione o poca, è semente di mala operatione, meritan^{te} pena». **7** *contrizione*: cioè il riconoscere il male compiuto accanto al risoluto proposito di non peccare più. **8** *l'inconfesso*: 'colui che non si è confessato'. ~ *dì de l'ira*: è il *dies irae*, il giorno del ritorno di Cristo e del giudizio universale. ~ *cade*: metaforicamente 'è condannato'. **9** *desnodo*: ritorna la metafora dell'annodare tra loro i fili di un tessuto per indicare i ragionamenti di cui il maestro mette a conoscenza l'allievo, cf. XXXIII 11 e LI 1-2. **10** *son*: anacoluti. ~ *molto sutile*: 'assai pregiato e ricercato', cf. ad es. Antonio da Ferrara, *Donna l'ardente foco* 78-79:

«ma s'tu sguardi al filo | che me reten, com'è corto e sottile». **11** *che 'l ponghi*: 'che tu ponga tra loro'. ~ *grande differenza*: il divario sussistente tra *confessione* e *contrizione*. **12** *quei del mi' ovile*: non è dato sapere a quale *ovile*, cioè di quale categoria sia parte chi parla: potrebbe, come ipotizzato, trattarsi di un individuo prossimo a prendere i voti. L'archetipo della figura quale luogo nel quale ci si identifica, di ascendenza evangelica (*Io 10*), forse è *Par. XXV 5*: «del bello ovile ov'io dormi' agnello». **14** *in ... stile*: 'grandemente, abbondantemente', locuz. non attestata. **15** 'e quando si discute a proposito della dannazione o della salvezza', o anche 'per quel che concerne la possibilità di cadere tra i dannati o essere assunti tra i beati'. **16** 'senza la necessità di altro (*senz'altro mezzo*), siano destinati (*gir*) alla somma gloria, presso Dio'. Cf. ad es. *Cavalca, Simbolo Apostoli* l 23: «La seconda [stoltizia] si è ch'egli prepone la vana, falsa, e momentanea gloria alla piena, vera ed eterna». Se di religiosi si tratta, chi parla pensava che fosse sufficiente il loro statuto a stabilire, in una sorta di predestinazione, la loro sorte eterna.

XLVI

Il maestro, rispondendo alla domanda del suo interlocutore, espone i sei *gradi* della contrizione e fornisce per ciascuno di essi una definizione. Essa è la via privilegiata mediante la quale il peccatore può ottenere la partecipazione alle realtà divine.

rima derivativa **1** *contene* : **4** *tene*; rima ricca **3** *cativo* : **6** *meditativo* : **7** *contemplativo*, **12** *reconceduta* : **14** *veduta*.

«La contriziōn sei gradi contene:	
l'uno repugna al voler lascivo;	
l'altro se dole che fo già cativo;	
giustizia l'altro sforzandose tene;	4
el quarto s'aralegra con la spene	
el nostro cor e fal meditativo;	
con l'amor l'altro e 'l fa contemplativo;	
l'altro l'unisce con lo sommo bene.	8
El primo e 'l secundo loco di poso	
trovan, da poi ch'àn perdonanza auta	
per indulgenza o per star penoso;	11
al terzo e quarto, sì reconceduta,	
stanza in loco molto amenioso	
che dà de gloria spesso la veduta.	14
El quint' e 'l sesto fa gli omin divini,	
asa' diffirenti, ma pur de gloria pini».	16 +2

(c. 23v) **5** si ralegra con a *prostetica erasa* (cf. *LXVII 1*).

1 *gradi*: ‘gradini’, ovvero ‘momenti, fasi, articolazioni’ in cui è suddiviso l’evento del pentimento, letto come progressivo avvicinamento alla condizione ideale di cristiano, forse su suggestione delle numerose classificazioni operate dal vasto panorama della letteratura patristica, della sermocinazione e della predicazione, per cui cf. in particolare Passavanti, *Specchio penit* dist. quarta, cap. III («Ove si dimostra quali e quante sono quelle cose che c’inducono ad avere contrizione») in cui viene enucleata una ripartizione delle forme del processo di contrizione assimilabile a quello qui illustrato. Può aver funto da modello anche l’icastica immagine delle sei ali dei serafini (per cui cf. LXXXIX), così come quella dantesca della porta del purgatorio, alla quale si accede tramite *tre gradi*, cf. *Purg.* IX 73-102. **2** *repugna*: ‘disdegna, ha in orrore’. ~ *voler lascivo*: ‘mancanza di controllo della propria volontà’. **3** ‘si duole per aver ceduto alla malvagità’. **4** *sforzandose*: dopo aver acquisito coscienza del male compiuto, il peccatore penitente inizia a conformarsi, non senza fatica, ai dettami della nuova legge, giusta perché voluta da Dio. Per la coppia *tene:spene* cf. *Inf.* XI 109-111 e *Par.* XXIV 74-78; così per *spene:bene* cf. *Purg.* XXXI 23-27. **6** ‘e la facoltà del quarto gradino rende il nostro cuore atto alla meditazione di Dio’. **7** *contemplativo*: superiore alla meditazione del quarto grado è l’attività contemplativa, cf. anche CCCLIV. **8** *l’altro*: l’ultimo gradino permette l’accesso diretto alla dimensione divina e corrisponde alla rigenerazione del peccatore. **9** I vv. della sirma procedono a raggruppare in tre coppie i *gradi* sinora illustrati, al fine di identificare tre precisi luoghi diversi ai quali essi, a due a due, concedono l’accesso. Vi si dovranno individuare i tre momenti canonici descritti dalla catechesi cristiana in materia di confessione: *contritio cordis* (acquisizione di coscienza della colpa), *confessio oris* (ammissione esplicita dinanzi a un ministro di Dio), *satisfactio operis* (riparazione per mezzo delle opere buone). ~ *loco di poso*: ‘un luogo di quiete, pace’. È il primo spazio dei tre prospettati in cui merita di risiedere l’anima che ha salito i primi due gradini, soddisfacendo cioè le condizioni che essi simboleggiano. **10** *trovan*: ‘conducono a’. ~ *da che ... auta*: ‘una volta che i penitenti hanno ottenuto il perdono’. **11** *indulgenza*: cf. XLIII e XLIV. ~ *star penoso*: ‘per aver trascorso il tempo necessario nelle pene della purgazione’. **12** *si reconceduta*: ‘così l’anima restituita al suo candore’. **13** *stanza*: ‘dimora, soggiorna’, cf. GDLI s.v. *stanzare* § 1. ~ *amenioso*: ‘ameno’, lat. da *amoenus*, *hapax*. **14** *spesso*: non è ancora perfettamente immacolata la condizione di chi giunge al secondo luogo. **16** ‘ben diversi dalla loro natura iniziale, ma pieni soltanto di gloria divina’.

XLVII

Soddisfatto e irrobustito nelle sue credenze, il protagonista ragiona ancora sul graduale accostarsi dell’anima a Dio. Un pensiero poi gli sorge: dal momento che si reputa un peccatore, macchiatosi di molte colpe, dovrà trascorrere un lungo periodo nel mondo della purgazione: potrà ivi godere della compagnia di qualche suo amico, in modo da alleviare le pene purgatoriali?

rima inclusiva **2** *certainamente* : **3** *mente*.

Più non lo 'ntesi e molto me piace, e credolo cusì certamente che mentr' in pene consiste la mente d'un bon pensiero la non è capace.	4	
Da che in loco de reposo giace, meditar pò Iesù Cristo piacente, ch'a poco a poco vien l'amor fervente a cui Dio dona gloriã verace.	8	
«Ma per ch'i' penso in tal pene dovere per miei defetti starve pur asai, un altro punto ne vorri' sapere: si lì gli amici se recognoscon mai,	11	+1
e d'andar giunti si àn lì potere, ch'alquanto mitigassar i lor guai, ché più mi 'ncresce gli amici lassare che nelle pene mill'anni morare».	14	
	16	

(c. 24r)

2 *certainamente*: 'fermamente', cf. XVII 1. **3** *pene*: sono quelle purgatoriali; sost. chiave del componimento, ripetuto tre volte. ~ *consiste*: 'attraversa, è sottoposta'. **4** *bon pensiero*: 'di contemplare a dovere le verità celesti, in quanto tormentata dai benefici effetti della purgazione'. **5** *loco de reposo*: 'in paradiso'. **6** *piacente*: 'che procura gioia e letizia allo spirito', cf. GDLI. s.v. § 3. **7** *vien*: 'si accresce, diventa'. ~ *amor fervente*: il sintagma ricorre in alcune opere, pressoché sempre con allusione all'amore divino, cf. ad es.: Garzo, *Lauda di Santa Chiara* 269: «sì fu quell'amor fervente»; *Laude cortonesi, Troppo perde 'l tempo* 206: «Fervente amore, li dāi, Iesù»; Boccaccio, *Filos* IV 67 2: «potuto tor nel mio fervente amore» e *Teseida* IV 59 2: «ammaestrato da fervente amore» e altrove; Cavalca, *lo priego l'amore* 15: «di cielo in terra con amor fervente» e altri, cf. corpus OVI. Si veda anche *Par.* XXI 68: «ché più e tanto amor quinci sù ferve». **8** *a cui*: all'anima, la cui *mente* è tesa alla contemplazione. **10** *defetti*: 'peccati, mancanze'. **11** *punto*: 'delucidazione, chiarimento'. **12** *lì*: nel mondo della purgazione. ~ *recognoscon*: sullo sfondo vi è il tentativo di ricostruire le leggi che governano l'aldilà in confronto con le consuetudini del mondo terreno. **13** 'se è loro data la facoltà di procedere insieme (*andar giunti*)'. **14** *mitigassar*: 'attenuassero, attutissero'. ~ *guai*: 'pene, tormenti'. **15** 'ncresce': 'provoca dolore, sofferenza'. **16** *morare*: 'rimanere', lat., cf. ad es. l'anonimo (area pisana, 1270-1290) *Quindici segni del giudizio* 310: «e vorranovi dentro morare»; *Laudario urbinato, Tucti plangamo cun gran dolore* 97: «ma io non çe vollo molto morare»; Buccio di Ranallo, *Cronaca aquilana rimata* 210: «Allo Corvaro in Marsci, per plu sicuro morare» (si cita dal corpus OVI) e Iacopone, *O corpo enfracedato* 53: «Levat'emmaledetto, | cà non pòi plu morare» e *O Iesù Cristo pietoso* 139-140: «dicon: 'Questo en cor te puni | che tt'òp'è cun nui morare».

XLVIII

Risponde il maestro: non può darsi che due amici vivano insieme il tempo della pena. I legami che si intessono nel corso della vita terrena non sempre sono preservati immutati nell'aldilà: ciò è vero in particolare per chi stringe alleanze a fin di male. Seguono alcuni esempi di persone che vissero lontane durante il tempo della purgazione, tra cui la celebre coppia di Dante e Beatrice.

rima ricca **1 amici** : **5 formici**, **2 tormento** : **3 valimento**, **9 Beatrice** : **11 adiutrice** : **13 peccatrice**; rima inclusiva **6 vento** : **7 convento**; rima equivoca **15** : **16** : *porta*.

«Non è possibil mai che doi amici		
insieme stare possin in tormento,		
ché cotal nome à tal valimento		
che qui ed altro' gli omin fa felici.	4	
Le confederazion che fan li formici		+1
de là dal tumult le sen porta 'l vento,		
ma quei che per mal qui fanno convento		
de là non àn più capitai nimici.	8	
Si memorasse ben de Beatrice,		
quanto soccorso prestò al su' Dante,		
over de quel alma che fo adiutrice	11	
de Tecla, che ambe al c[i]el retornar sante,		
over de la scusa a la peccatrice		
da Magdalo dal su' nobil Amante,	14	
testa dimanda non aristi porta,		
però che seco poco peso porta».	16	

(c. 24v) **8 a(n)no**

3 tal valimento: 'un valore così importante', da intendersi in senso morale. Varie occ. del sost. tra cui: poeti della scuola siciliana (Giacomo da Lentini, Guido delle Colonne, Rinaldo d'Aquino, Federico II, Re Enzo), Bonagiunta, Brunetto, Guittone, Chiaro Davanzati, Antonio Pucci e altri, cf. corpus OVI (ricerca per forme). **4 qui ed altro'**: 'ovunque'. **5 confederazion ... fan**: 'stringono un patto di alleanza'. Per la *iunctura* cf. GDLI s.v. *confederazione*. ~ *formici*: per 'fornici', lat., da leggersi *lato sensu* come 'i peccatori', *hapax*. **6 de là dal tumult**: 'nel mondo ultraterreno'. ~ *vento*: immagine impiegata per indicare il carattere effimero e la temporaneità di ogni gesto umano. **7 per mal**: 'per operare il male, con fini di malvagità'. ~ *fanno convento*: 'si alleano, uniscono'. Si rinviene un'occ. di questa locuz. in Petrarca, *Rime disperse*, *Piegar le cime* 7: «Giudeo contra sua legge far convento». **8 de là**: 'nell'altro mondo'. ~ *capitai nimici*: 'nemici capitali' e, in senso metaforico, 'motivo di contesa, scontro'. L'espressione dei vv. 7-8 sta forse a significare che, chi trascorre la vita terrena a disseminare odio, dovrà rinunciare alle sue malvagie abitudini una volta trapassato, quando sarà intento a scontare le sue pene; la locuz. ricorre in Matteo Villani (*Cronica*), Passavanti (*Trattato della scienza*),

Boccaccio (*Esposiz*) e in altri. **9** *memorasse*: ‘tu ricordassi’. L’andamento sintattico dei vv. 9-16 ricorda *Purg.* XXV 22-24: «‘Se t’ammentassi come Meleagro | si consumò al consumar d’un stizzo, | non fora’, disse, ‘a te questo sì agro’». Si apre una breve catena di esempi, ripresi da varie fonti, a scopo argomentativo: due persone strettamente legate da amicizia non possono attraversare insieme i tormenti delle pene, come le storie delle vicende evocate rammentano. ~ *de Beatrice*: dichiarata allusione alla donna della *Commedia*. ~ *Dante*: per uno spoglio dei testi in cui viene citato l’autore della *Commedia* cf. Del Balzo 1889-1909, 3-4. Cf. inoltre CLXXXIX 16. **11-12** *quel alma* ... *Tecla*: se si tratta – tra le diverse figure di nome Tecla – di Tecla di Iconio; *l’alma* che l’avrebbe sostenuta nel suo cammino di conversione potrebbe essere quella di san Paolo, del quale la vergine fu seguace e discepola. Resta comunque dubbia l’effettiva identificazione con questo personaggio. ~ *che ... sante*: ‘entrambe ritornarono al cielo purificate’. **13-14** ‘se avessi a mente il perdono (*scusa*) concesso alla peccatrice di Magdala dal suo nobile Amante’. ~ *peccatrice ... Magdalo*: è Maria Maddalena, nella tradizione identificata, non correttamente, con una prostituta penitente che avrebbe trovato redenzione negli insegnamenti di Cristo, di cui fu discepola, cf. *Lc* 8,2-3, *Io* 19,25 e 20 e altrove. ~ *nobil Amante*: ‘Cristo’. La terza coppia di figure è di estrazione evangelica: come negli altri due casi si tratta di due *amici*, uno dei quali redime e uno dei quali viene redento. **16** *poco peso porta*: ‘non ha molto peso, è irrilevante’.

XLIX

Essendo assai interessato all’idea di amicizia, di cui sente infiammato il cuore e di cui conosce i grandi benefici, il discepolo ne chiede la definizione al suo interlocutore, che si accinge prontamente a soddisfarlo.

rima ricca **1** *desiderato* : **4** *tenebrato* : **8** *grato*, **10** *ferire* : **14** *conferire*; rima inclusiva **9** *arco* : **11** *parco* : **13** *incarco*.

«Più e più volte i’ ò desiderato	
la qualità udir de l’amicizia,	
la qual decessa rancor e sevizia,	
che tengon l’omo tutto tenebrato.	4
Ma or più che mai n’ò ’l cor infiammato	
– udendo che presta tanta benefizia	+1
e oni defetto frange per giustizia –	
udirten dire quanto te sia grato».	8
Lui che vedëa teso già ’l mi’ arco	
ed il brizaglio du’ volia ferire,	
con riso piacente, ilare e parco:	11
«Alza la frizza e non voler seguire	
el tu’ tirar, ché te sirebb’ incarco,	
si prima ’l primo nol vai a conferire.	14
Ma, per volerti alquanto consolare,	
alcuna cosa te ne vòì mostrare».	16

(c. 25r) **13** tirare **15** pu(r) p(er)

3 *decessa*: 'fa cessare, estingue', *hapax*, coniazione sul lat. *decidere*. ~ *sevizia*: 'sofferenza, angoscia'. Un'occ. del termine è in Matteo Villani, *Cronica* II LXI: «Chi crederebbe questa sevizia trovare tra' fieri popoli colle barbere nazioni». **4** *tengon*: 'costringono ad essere, rendono'. ~ *tenebrato*: 'nelle tenebre', moralmente inteso. Cf. ad es. Iacopo Alighieri, *Dottrinale* XLIV 22-24: «ch'al viver si costuma | di porto tenebrato | per colpa del peccato»; il *Laudario Magliabechiano* II. I. 122 di Firenze, *Sancto Agostin doctore* 29-30: «ch'è si desideroso | di noi menare al luogo tenebrato» (si cita dal corpus OVI); Guittone, *La planeta mi pare oscurata* 5: «Luna e stella mi par tenebrata» e *Purg.* XVI 3: «quant'esser può di nuvol tenebrata». **5** *infiambato*: 'infiammato'. **6** *presta*: 'concede, procura'. ~ *benefizia*: 'benefici', *hapax*. **7** *defetto frange*: 'distrugge ogni errore, sana ogni mancanza'. ~ *per giustizia*: 'mediante la giustizia'. Al ritratto dell'amicizia ideale si associa la virtù della mutua correzione. **8** 'di ascoltarti (*udirten*) nel raccontare quanto vorrai (*te sia grato*) a proposito'. Si noti il gioco fonico-ripetitivo del gruppo *dir* in *udir* e *dir*. **9-10** Cf. *Par.* XXVI 22-24: «e disse: 'Certo a più angusto vaglio | ti conviene schiarar: dicer convienti | chi drizzò l'arco tuo a tal berzaglio'». Per la coppia *arco:incarco* cf. *Purg.* VI 131-133. ~ *brizaglio*: 'bersaglio' ossia 'l'argomento su cui volevo andare a parare'; *hapax* (forse dal lat. mediev. *bresagium*). ~ *ferire*: 'puntare, colpire'. **11** *piacente*: 'compiaciuto'. ~ *parco*: 'misurato, contenuto'; ripresa di un agg. di prima attestazione dantesca, cf. TLIO s.v. § 1 e VD s.v. 1 § 1.1. **12** *frizza*: 'freccia', cf. IV 12. **13** *el tu' tirar*: 'ciò che stai scagliando'. ~ *che te sirebb' incarco*: 'dal momento che ti sarebbe di peso, ti recherebbe fastidio'. **14** 'se non lo colpisci subito, al primo tiro'. ~ *prima ... primo*: polittoto.

L

Il maestro delinea la virtù dell'amicizia, elencandone i benefici effetti tra gli uomini: essa rende quasi divini coloro che sono giusti; è un balsamo dinanzi allo scorrere del tempo e alle sofferenze. Chi combatte per preservarla, ottiene grandi meriti. Regina di tutte le altre virtù umane, concorre all'avvicinamento dell'anima al cielo.

rima inclusiva **2 terra** : **3 serra** : **6 guerra** : **7 erra**; rima ricca **10 retrova** : **12 prova**.

«La vera Amistà si è virtù perfetta,
che quasi dïi fa gli omini in terra,
però che 'l sommo ben gli stregne e serra
el cor, ché passion non vi se metta; 4
co' più invecchia più è giovinetta,
vita in morte e pace dà in guerra;
si sempre non cresce, fortemente erra
e annullata non è peior saietta. 8
Chi 'l tutto sprezza per questa virtute,
quest' e 'l tutto in su' celaio retrova;

d'anima e corpo studia la salute, tanto è forte che non perde prova.	11
Son senza lei tutte l'altre mute, né per celestiarne è chi 'l pè mova.	14
Atto non è a lei chi non se spoglia, con bei costumi, de tutta su' voglia».	16

(c. 25v)

2 *dii*: 'come dei, divini'. Per la serie *terra:serra:guerra:erra* cf. *Inf.* II 2-4-6, IX 104-106-108, XII 134-138, XVII 20-22-24, XX 32-34, XXVII 26-28, XXVIII 8-10-12, XXXI 119-121-123; *Purg.* VI 80-82-84, XV 110-112, XX 143-145-147, XXVIII 98-100-102; *Par.* II 50-52, XI 56-58, XVIII 125-127-129, XXV 2-4-6. **3-4** 'poiché Dio stringe e sigilla così saldamente il loro cuore in modo che nessuna passione fuorviante vi possa entrare (*non vi se metta*)'. **5** L'amicizia si rinnova e rinvigorisce quanto più è consolidata dal trascorrere del tempo, secondo la lezione aristotelica. **8** 'e non vi è peggior freccia di quella scagliata verso il nulla', forse massima proverbiale. ~ *saietta*: 'saetta, freccia', in connessione con l'immagine dell'arco designata già nel son. prec. **9** 'l tutto: 'ogni altra cosa'. Per la serie *virtute:salute:mute* cf. *Inf.* I 104-106, *Purg.* XVII 104-106, XXV 80-82, *Par.* VIII 98-102, XII 59-63, XIV 82-84, XVII 83-87, XXII 122-124 XXVIII 65-67, XXX 53-57, XXXI 79-84 XXXII 77-81, XXXIII 25-27. **10** *celaio*: 'cella', ma anche 'dispensa, cantina'. **11** *studia la salute*: 'ricerca la salvezza', lat. **12** *non perde prova*: 'non risulta mai sopraffatta in alcun gareggiamento, ottiene sempre la vittoria', locuz. diffusa in molte occ. in poesia: cf. ad es. Anonimo siciliano, *Del mio disio spietato* 69: «Ben cante – e perda prova»; Chiaro Davanzati, *La mia vita poi ch'è senza conforto* 36: «perder ne dovria prova» e *Madonna, di cherere* 19: «or non perda in voi prova»; *Laude cortonesi, Laudamo la resurrectione* 33: «ongn'omo perdarà la prova»; Amico di Dante, *Degli occhi della mia donna si move* 8: «ma poscia perdo tutte le mie prove»; Fazio degli Uberti, *Ditt* VI VIII 33: «quando il Giudeo perdé ogni sua prova»; Petrarca, *RVF, In quella parte dove Amor mi sprona* 78: «ov'ogni lacte perderia sua prova». **13** *tutte l'altre*: sott. 'virtù'. ~ *mute*: 'inoperose'. Possibile eco di *Purg.* XXV 82: «l'altre potenze tutte quante mute». **14** 'né vi è chi compia un solo passo per andare verso il cielo'. ~ *celestiarse*: 'farsi celesti', cioè 'salvarsì e divenire divino', *hapax*. **16** *con bei costumi*: *iunctura* piuttosto diffusa, attestata in Brunetto Latini, Chiaro Davanzati, Amico di Dante, Francesco da Barberino, nel *Novellino*. ~ *voglia*: 'condiscendenza al peccato'. Per *voglia:spoglia* cf. *Inf.* XIII 59-63 e *Par.* XV 8-12.

LI

Stupefatto e intento a meditare la grande sapienza della sua guida, il narratore viene redarguito: egli deve ora concentrarsi esclusivamente a conseguire il vero bene, cioè Dio, ed esternare ogni dubbio che gli sorge. Questi allora manifesta la difficoltà a comprendere fino in fondo tutte le affermazioni che ascolta: il suo maestro si ripropone dunque di scendere più nel dettaglio così da essere più chiaro.

rima inclusiva **11** *asecura* : **13** *cura*, **15** *dire* : **16** *ardire*; rima ricca **12** *frodo* : **14** *brodo*.

Ìo sguardava pur al bel tessuto
 che *philòs* e *sophia* avien filato.
 Dissi: «Per certo glil' avran donato»,
 del lavorar vedendol sì saputo. 4
 «Fèndite l'unghie – quand'ebbe veduto,
 disse –, ché 'l ruminar non è sol grato!
 Si dubbio alcuno t'è però fermato,
 gittal' de fore, ch'i' non starò muto». 8
 «El tu' lavoro – diss'i' – m'empaura.
 Si ben l'adocchio giù de nod' in nodo,
 da l'altra parte, tanto m'asecura 11
 che 'l segno passo su, si non me frodo».

Luì ch'avìa de me tenera cura:
 «Versa la carne – disse – con tal brodo! 14
 Ma mentre stiamo vogliote pur dire
 de su' ricchezza e forza ed ardire». 16

(c. 26r) **3** auaro(n)

1 *bel tessuto*: è l'incedere ordinato dei ragionamenti del maestro, già così additato in XLV 9-10. **2** *philòs* e *sophia*: cf. XXXIII 9-11 e XXXV 8. **3-4** 'Pensai: 'Sicuramente avrà ricevuto in dono una simile sapienza', vedendolo così esperto nell'esprimere le sue considerazioni'. ~ *saputo*: per la coppia *saputo:veduto* cf. *Purg.* XII 128-132. **5-6** 'Dividiti le unghie – disse quando ebbe inteso cosa pensavo (*ebbe veduto*) – poiché il solo ruminare non è sufficiente (*sol grato*)!', per traslato 'Sii integralmente puro!'. I due vv. parafrasano i passi di *Lv* 11,3-8 e di *Deut* 14,7-8. Il precetto biblico è ripreso in *Purg.* XVI 97-99: «Le leggi son, ma chi pon mano ad esse? | Nullo, però che 'l pastor che procede, | rugumar può, ma non ha l'unghie fesse», ove alla ruminazione è fatta corrispondere l'interpretazione della legge sacra e all'unghia divisa il discernimento tra il bene e il male. **7** *dubbio*: riguardo al concetto di amicizia declinato nel son. prec. ~ *fermato*: 'rimasto'. **9** *lavoro*: è il 'tessuto' (cioè il discorso sull'*amistà*) che il maestro ordisce grazie a *philòs* e *sophia*. **10** *adocchio*: 'guardo'. Tra le occ. del verbo si veda ad es. Onesto da Bologna, *Siete voi, messer Cin, si ben v'adocchio* e soprattutto Dante, *Doglia mi reca* 52: «ch'adocchia pur follia», cf. corpus OVI, e *Inf.* XV 22: «Così adocchiato da cotal famiglia», XVIII 123: «però t'adocchio più che li altri tutti» e XXIX

138: «e te dee ricordar, se ben t'adocchio», *Purg.* IV 109: «'O dolce segnor mio' diss'io 'adocchia», XXI 30: «però ch'al nostro modo non adocchia» e *Par.* XXV 118: «Qual è colui ch'adocchia e s'argomenta» e XXVIII 15: «quandunque nel suo giro ben s'adocchi». ~ *giù de nod' in nodo*: 'punto per punto'. **11** *da l'altra parte*: 'dall'altro lato del tessuto'. **12** *'I segno passo su*: 'oltrepasso ogni limite, sono eccellente nell'essere amico', per la locuz. cf. GDLI s.v. *ségno* § 68. ~ *frodo*: 'inganno'. **13** *tenera cura*: 'sollecita e affettuosa attenzione'. **14** L'immagine culinaria, di cui non vi sono altre simili attestazioni nei testi precedenti o coevi, racchiude la sollecitazione a esternare ogni persistente dubbio. L'esortazione ricorda le numerose occasioni in cui Virgilio e Beatrice invitano Dante a manifestare i propri desideri, cf. ad es. *Par.* XVII 7-9: «Per che mia donna: 'Manda fuor la vampa | del tuo disio', mi disse, 'sì ch'ella esca | segnata bene de la interna stampa». **15** *stiamo*: 'siamo fermi'.

LII

Come anticipato, la guida si diffonde nella spiegazione delle qualità di Amicizia, virtù personificata e connotata in senso religioso; essa è sinonimo di fedeltà e baluardo contro ogni possibile pericolo o dubbio: in suo nome Cristo portò a compimento il suo sacrificio. Per poter preservare la benevolenza di Amicizia, l'uomo deve talvolta attraversare e superare prove e sofferenze.

rima ricca **4** *ferita* : **8** *smarita*, **10** *Maria* : **12** *terria* : **14** *penuria*.

«La bona Amistà da sé è guarnita: tutte l'altre virtù van mendicando ché sola questa ferma sta luttando: de lance o dardi non teme ferita.	4
Questa dai vizî l'anima à spartita, e mobiltà in lei anichilando. Questa redusse Cristo, lacrimando, a consolar Maria, ch'era smarita.	8
In Galvàn questa fé portar la croce in collo a Iesu, figliol de Maria, per piani e monti, e 'l fé ir veloce.	11
Ma forse tal gioia ogn'om non terria, ché più ch'è non se stima, punge e coce: non à la morte sì gran penuria.	14
Pena d'inferno a questa non è tara, ma tal è con voglia e quella discara».	16

(c. 26v) **12** *lat(er)ria* **15** *Dapena con segno di espunzione sotto la prima a.*

1 *da sé è guarnita*: ‘si protegge, difende da sé’. Come le altre virtù incontrate nel séguito del viaggio (cf. ad es. CLIV, CLXIX e ss.), anche Amicizia ha i sembianti di un valoroso combattente. **2** *van mendicando*: ‘non hanno una stabile dimora, sono misere’, in antitesi alla condizione della titolare del son. **3** *ferma*: ‘sicura, risoluta’, allusione alla perseveranza della virtù. ~ *luttando*: ‘lottando’. **4** *lance o dardi*: ditt. frequente in vari autori, tra cui: Binduccio dello Scelto, Filippo da Santa Croce, Guido da Pisa, Francesco Balducci Pegolotti, Merio Moscoli, Matteo Villani, Fazio degli Uberti, cf. corpus OVI (ricerca per coocc.). **5** *spartita*: ‘definitivamente allontanata’. **6** *mobiltà*: ‘mutevolezza’, nel senso di ‘instabilità’, in antitesi con la qualifica *ferma* che contraddistingue Amicizia. ~ *anichilando*: ‘estinguendo, riducendo a nulla’. **7** *Questa*: ‘Amicizia’ come ‘legame affettuoso’, in anafora. ~ *redusse*: ‘indusse’. **8** Cf. *Io* 19, 26-27. **9** *In Galvàn*: ‘Sul Calvario’. ~ *questa*: nel senso di ‘amore per l’umanità’. **11** *ir*: ‘andare’, lat. ~ *veloce*: è sinonimo dell’abnegazione di Cristo. **13** ‘ogni uomo che non si stimi più di quanto in realtà sia, che non si penta ed emendi i propri peccati’. Il senso dell’affermazione è che il peccatore arrogante e superbo non può possedere in sé la virtù di Amistà, la quale induce all’umiltà e al sacrificio, sull’esempio di Cristo. ~ *punge e coce*: ditt. in Petrarca, *Rime disperse*, *Quel ch’ha nostra natura* 30: «Ch’assai più punge e coce». **14** *penuria*: ‘privazione’. **15** *non è tara*: ‘non vi è peso, misura’. Non esiste cioè una pena che si possa imporre per questioni di amicizia. Il sost. di impiego tecnico non è attestato nell’uso poetico coevo. **16** ‘la gioia dell’amicizia fa sopportare la penuria con piacere (*voglia*) e rende meno cara (*discara, hapax*) la morte’.

LIII

Il discepolo gioisce per aver finalmente compreso il vero valore di Amistà. Il maestro lo conforta, ricordandogli tutte le fatiche che ha sopportato in nome di Cristo. Il protagonista, tuttavia, vorrebbe essere ancora più saldo nella fede: pertanto invita la sua guida a illustrargli le virtù che si devono possedere per mantenere la divina benevolenza. Questi ribatte annunciando di voler incominciare dalla fede.

rima inclusiva **1** *omai* : **4** *guai* : **5** *ài* : **8** *sai*, **10** *amo* : **12** *Raigionamo* : **14** *tegnamo*; rima ricca **9** *dicesse* : **13** *neccesse*.

«Or so contento, or so contento omai che fin a ora stato son decetto, però ch’i’ credea che sol con deletto Amistà se tenisse o senza guai».	4
Ed elli a me: «Asa’ provato l’ài (calor e ghiaccio, doglie e despetto), e per l’Amico tanto sè deietto che aver peio dir, figliol, non sai».	8
Ben compresi che de Cristo dicesse. Infra me dissi: «Certo poco l’amo!».	
De for tacea, aciò ch’ei non restesse, e seguendo dicëa: «Raigionamo	11

de le belle virtù che son neccesse, ché senza lor l'Amico non tegnamo.	14
Diròtte primamente de la fede, ché ama male o spera chi non crede».	16

(c. 27r) **9** loco(m)p(re)si

1 *Or so ... or so*: reiterazione dell'esclamazione di sapore dantesco, cf. ad es. *Inf.* XIX 52-53: «Ed el gridò: 'Se' tu già costì ritto, | se' tu già costì ritto, Bonifazio?» e *Purg.* XXX 73: «'Guardaci ben! Ben son, ben son Beatrice». ~ *contento*: 'soddisfatto'. **2** *dechetto*: cf. XXIII 3. **3** *sol con delecto*: 'soltanto con gioia, allegria'. **4** *tenisse*: 'conservasse'. **5** *Asa' provato l'ài*: il maestro loda la consuetudine con Amicizia del suo allievo, in nome della quale ha attraversato varie fatiche. **6** *doglie e despetto*: 'dolori e offese', cf. *Inf.* XVI 52-53: «Poi cominciai: 'Non dispetto, ma doglia | la vostra condizion dentro mi fisse». **7** *deietto*: 'avvilito, umiliato', agg. ricorrente anche in Iacopone. **8** 'tanto che non sai, figliolo, dire cosa si potrebbe avere di peggio (*peio*)'. ~ *figliol*: tipico epiteto usato da Virgilio per Dante, altrove spesso ricorrente. **9** *Cristo*: l'Amico per il quale il protagonista ha sopportato patimenti e offese. **10** *Infra me*: 'Tra me e me, nella mia mente'. L'esclamazione è una confessione della tiepidezza della propria fede. **11** *de for tacea*: 'mantenevo il silenzio, non esternavo i miei pensieri'. ~ *aciò ... restesse*: 'affinché non si fermasse'. L'affermazione è da intendersi come una spia del camminare dei due protagonisti, che fa da sfondo al loro disquisire. Nei sonn. prec. emergono sporadiche e vaghe allusioni al cammino che scandisce la narrazione, come in VIII 9 e IX 4. **13** *neccesse*: cf. *Par.* III 77: «s'essere in carità è qui *neccesse*». **15-16** *primamente*: 'innanzitutto, prima delle altre virtù'. La scena ricorda *Ditt.* I III 64-66: «Dolce diletto e caro ancora m'è, | quando rimembro le sante parole, | che allor mi disse de la nostra Fè». Per *fede:crede* cf. *Par.* II 43-45, XIX 76-78 e XXIV 38-40. Il distico contiene la dichiarazione del prossimo argomento su cui si soffermerà il maestro, il tema della fede, che sarà affrontato nel son. LXI.

LIV

Il protagonista rievoca la vicenda di un suo travagliato viaggio marino: sorpreso da un violento fortunale, scatenatogli contro dalla Fortuna avversa, egli ha perduto tutte le sue imbarcazioni, ad eccezione di una: si trova così ad attraversare delle isole impervie, sospinto da venti burrascosi che minacciano il naufragio. Affranto, invecchiato e stanco, deve oltrepassare la terribile tempesta: l'inverno imperversa tremendamente con le sue burrasche e nessuno sembra voler sopraggiungere in suo soccorso.

rima inclusiva **2** *Fortuna* : **3** *una* : **6** *Luna* : **7** *cruna*; rima ricca **10** *tempestade* : **12** *temporalitate* : **14** *piatade*.

Avia in mar già molte barchette, ma lì è che me ci à messo la Fortuna ché solamente remasa me n'è una, con la qual passo l'aspre isolette.	4	
Ma, ricordando che più e più strette date m'anno i figli de la Luna, temo tornando verso porta cruna, dove lassaï mi' gioie e cosette.	8	
Piangendo mi doglio del longo camino, nell'alto mar posto in tempestade, antico e lasso, in micciol brigantino, nella iemosa temporalidade,	11	+1
perdute l'ancore, remi ed uncino; né pescio veggio che m'abbia piatade.	14	
Ben par turbato contro di me Giove, sì grandinosamente l'acqua piove!	16	

(c. 27v) **12** Etnella

1 Il componimento si regge su una marcata impostazione allegorica, secondo la quale la tempesta diviene sinonimo dei pericoli e della tentazioni del peccato che ostacolano il viaggio della vita umana verso la meta della salvezza. Per consonanza tematica, cf. *Fiore* XXXII e XXXIII (sonn. a loro volta dipendenti dal *Roman de la Rose*). **2** *Fortuna*: classica prosopopea della divinità. **4** *passo*: 'attraverso'. ~ *aspre*: 'anguste', per la loro conformazione e disposizione. **5-6** *strette* ... *m'anno*: 'mi hanno inflitto molte rotte, sconfitte', per la locuz. cf. GDLI s.v. *strétta* § 14. ~ *i figli della Luna*: dato il contesto, pare trattarsi dei venti. Cf. ad es. Cecco d'Ascoli, *L'Acerba* I VII 67-68: «Onde la Luna si como riceve, | da lei si forma vènti, acqua e neve». **7** *tornando*: 'mentre ritorno, mi appresso di nuovo'. ~ *porta cruna*: 'il passaggio stretto come una cruna'. L'idea del passaggio di un varco angusto e stretto – immagine di una selezione di ordine morale – di derivazione evangelica (*Matth* 19,24), è mediata da *Purg.* X 16: «che noi fossimo fuor di quella cruna». Per la serie *luna:cruna* cf. *Inf.* XV 19-21 e *Purg.* X 14-16. La locuz. potrebbe altresì costituire un toponimo, come pare suggerito dal *dove* del v. 8, del quale però non si rinvencono altre attestazioni. **8** *gioie e cosette*: 'i miei dilette e quanto possiedo', in senso metaforico i beni spirituali acquisiti con l'osservanza della fede cristiana, utili al conseguimento della salvezza (*porta cruna*), e abbandonati a causa delle insidie del Demonio, raffigurato dal fortunale. **9** *camino*: 'tragitto'. **10** *alto mar*: 'mare profondo', cf. ad es. *Inf.* XXVI 100: «ma misi me per l'alto mare aperto». **11** *antico e lasso*: 'vecchio e stanco'. ~ *micciol*: 'piccolo', *hapax*; la forma ricorre in CX 10. ~ *brigantino*: imbarcazione d'appoggio, cf. TLIO s.v.; è figura della fragilità della condizione esistenziale dinanzi alle insidie tese dalle tentazioni. **12** *iemosa temporalidade*: 'inverno', con agg. costruito sul lat. *hiems*, *hapax*. **13** *uncino*: 'amo da pesca', cf. GDLI s.v. **14** *che m'abbia piatade*: 'che provi pietà per me'. Tutto concorre alla rotta del protagonista, anche i pesci, che, indifferenti, non si curano della sua sventura. **15** *turbato*: 'sdegnato, adirato'. ~ *Giove*: è Dio, cf. ad es. *Purg.* VI 118: «E se licito m'è, o sommo Giove». **16** *grandinosamente*: 'con grandine, a dirotto', *hapax*.

LV

In prima persona il narratore racconta ancora un singolare episodio di viaggio, che si prefigge come meta la Terrasanta: mentre è in via, viene assalito da dei briganti che intendono ostacolare la sua strada. Disperato, scorge giungere in suo aiuto un leone dalla cute dorata che gli fa cenno di seguirlo, se vuole liberarsi dai suoi nemici. Il protagonista accondiscende e prova un gaudio ineffabile. La vicenda si conclude però infaustamente: il leone è percosso da un fremito così forte che il narratore lascia incidentalmente la presa della criniera, cade e si sente come morto.

rima inclusiva **4 via** : **8 avìa**, **9 oro** : **11 loro** : **13 sapore**; rima ricca **10 seguitasse** : **14 aiutasse**.

Essendo uscito de la terra mia,	
presi viaggio per voler andare	
a Terrasanta e lì abitare;	
ed andando non presto per la via	4
foi asalito da una compagnia	
de bruti, non lassando me passare,	
anzi indrieto me facien tornare;	
flendo dolente, né soccorso avìa.	8
Stando, venir leon con pelle d'oro	
viddi, cennando ch'i' lo seguitasse,	
ch'e' me trarà de le crude man loro.	11
Chinò la testa ch'ai crin m'atacasse	
e de tal gaudio me fé far sapore	
ch'altro non chiesi mai che m'aiutasse.	14
Tremò ché viddi parer più de me forte:	+1
lassar le trecce e pigliar la morte.	16

(c. 28r)

1-4 Come per il son. prec., il tema della narrazione è un viaggio insidiato dalle trappole del Demonio, qui figurato da un gruppo di briganti. L'episodio ricorda la parabola evangelica del buon samaritano, come avverrà più chiaramente anche in CCXXXI. ~ *Essendo*: si noti l'uso insistito del gerundio con valore di part. pres. (e più oltre *andando*, *lassando*, *flendo*, *stando*, *cennando*). ~ *terra*: 'città'. La formula d'attacco è calco della locuz. biblica ricorrente ad es. in *Gn* 12,1: «Egredere de terra tua». ~ *presi viaggio*: 'intrapresi un viaggio', locuz. diffusa, cf. ad es.: Anonimo siciliano, *Del meo disio spietato* 26: «a prender suo viaggio»; Cavalca, *Specchio di croce* 50: «per la quale lungo viaggio aveva preso»; Fazio degli Uberti, *Ditt V XXI* 27: «Solin si mosse e prese suo viaggio»; Petrarca, *Tr Et* 113: «Ciascun poi vedrem prender suo viaggio». ~ *a Terrasanta*: è la meta del pellegrinaggio, terreno e metaforico, che simboleggia la salvezza celeste. ~ *non presto*: 'non subito, ma a cammino inoltrato'. **5 compagnia**: 'gruppo'. **6 bruti**: 'malviventi'. ~ *non ... passare*: 'che non intendevano lasciarmi

proseguire'. **8** *flendo*: 'piangendo', lat. **9** *Stando*: 'Mentre ero lì costretto, fermo'. ~ *leon* ... *d'oro*: il leone potrebbe essere immagine di Cristo (cf. *Apoc* 5,5), dal momento che, nella situazione illustrata, pare assumere un ruolo salvifico. **10** *cennando*: 'facendo cenno'. **11** *trarà*: 'avrebbe sottratto, liberato'. **13** *saporo*: 'sapore'. **14** 'che non chiesi altro che mi desse aiuto'. **15-16** 'Emise un fremito così bruscamente che constatai che era molto più forte di me (*parer ... forte*): fui costretto a lasciare la presa della criniera e morii (*pigliar la morte*)'. Il tragico epilogo potrebbe essere figura dell'incapacità del protagonista di perseverare sulla ripida e faticosa via della salvezza e di non saper resistere alle tentazioni che fanno scivolare verso la dannazione e la morte eterna.

LVI

Il son. ritrae il furibondo scontro di due fratelli litigiosi, entrambi in torto. Nel loro contendere sono uno sopra l'altro: il primo in piedi, il secondo capovolto a testa in giù. La collera dell'azzuffarsi è tale che i due sono dimentichi persino del motivo per il quale sono in rissa. Il primo fratello vuole contemplare le verità celesti, il secondo, disinteressato a ciò, desidera soltanto solcare il mare continuamente, non curandosi delle gravi tempeste a cui va incontro. Nessuno saprebbe dirimere la loro intricata controversia.

rima ricca **10** *navigando* : **14** *anegando*, **11** *socurso* : **13** *recurso*.

I' viddi doi in una gran questione		
e son frategli ed in bataglia stanno,		
contrariando sempre se fan danno,		
non avendo però niun de lor raigione.	4	+1
L'uno in terra sempre li piei pone,		
de l'altro 'nverso Apollo li suoi vanno		
sì che avversando stan con affanno,		
scordando sempre loro opinione.	8	
Un vol mirar el sommo ben de surso,		
l'altro nel mar[e] vol gir navigando		
e questo piglia per lo su' socurso.	11	
D'andar in su niente va curando,		
e 'l mar lo tempesta, epur ce fa recurso		+1
e spesso molti ce vede anegando.	14	
Chi de ciascun l'affetto temperasse,		
non trovaria chi 'l signoreggiasse.	16	

(c. 28v)

1 *questione*: 'litigio, contesa'. La contesa tra due fratelli parrebbe richiamare il mito di Eteocle e Polinice, figli della relazione incestuosa tra Giocasta ed Edipo: tuttavia la caratterizzazione dei personaggi che segue si discosta dalle consuete rappresentazioni della vicenda. Volendo proporre una lettura allegorica, vi si potrebbe

raffigurare la contesa sul primato tra vita contemplativa e vita attiva: la prima sarebbe figurata dal fratello che pone a terra i piedi e ha lo sguardo rivolto verso l'alto; la seconda dall'altro fratello, capovolto rispetto al primo. In tal senso, si dovrebbe dedurre che il protagonista, nell'avviarsi sul cammino di conversione, viva ancora quel dissidio difficilmente sanabile – già argomentato al principio del poemetto – tra il desiderio di convertirsi e consacrare la propria esistenza alla contemplazione delle verità celesti e quello di rimanere al servizio della vita attiva secondo i costumi della mondanità. **3** *contrariando*: 'infastidendosi, irritandosi vicendevolmente', cf. GDLI s.v. *contrariare*. ~ *fan danno*: 'si provocano del male l'un l'altro'. **6** *suoi*: ridondanza. ~ *inverso Apollo*: 'verso il Sole', per esteso 'verso l'alto'. **7** *avversando*: 'combattendo', *hapax*. **9** *el sommo ben*: Dio. ~ *de surso*: 'dall'alto, dal di sopra'. **11** *questo*: 'il fratello'. ~ *per lo su' soccorso*: 'in suo aiuto'. **13** *l' mar*: allegoria della pericolosità del peccato nella vita terrena. ~ *recurso*: 'ritorno'.

LVII

Seppur ancora intento a combattere contro le diverse avversità che gli si presentano sul cammino, l'allievo si dice risoluto a proseguire: invoca quindi la luce della giustizia divina, affinché gli rischiari la strada durante la buia e burrascosa traversata del mare della vita, sommosso e turbato da fortunali che rischiano di condurlo alla rotta.

rima inclusiva **2** *terra* : **3** *guerra* : **6** *deserra* : **7** *erra*; rima ricca **10** *repina* : **12** *rapina*.

Paragonata è la mi' statera	
con la qual peso el c[i]el e la terra.	
Credo per ciò vinciar[e] oni guerra,	
pur ch'i' non vegga spenta mi' lumiera.	4
Mentr'è in alto, m'è luce da sera:	
per mar la barca m'ia se deserra	
tosto aportando, però che non erra,	
ben che Fortuna trasvoglia che pera.	8
Sò che non manchi per liquor d'oliva,	
ché tutta la tu' vigna n'è repina,	
né sabbato guardar, che la ne priva.	11
'Sfòrzati, ce lice – dici – far rapina	+1
d'esso sommo Rege che ci aviva,	
ché altramente forte se declina'.	14
Arturo sè, che vivo lume spandi:	
de sette ver[e] stelle t'enghirlandi.	16

(c. 29r)

1 *Paragonata*: ‘Ben bilanciata’. ~ *statera*: ‘bilancia’, a un solo piatto. Presumibilmente è allegoria della giustizia divina, virtù che guida alla salvezza, alle cui leggi il protagonista vuole conformare la propria condotta. **2** *peso* ... *terra*: ‘misuro ogni cosa in modo equo’. **3** *oni guerra*: fig. ‘la lotta contro i peccati’. **4** *mi’ lumiera*: ‘la luce celeste, che rischiera i miei passi’. È il chiarore emesso in particolare dalla costellazione di Arturo, a cui appartiene la stella polare, che illumina il tragitto notturno dei marinai. **5** *Mentr’è* ... *sera*: ‘Nel tempo in cui risplende in cielo, rischiera per me il buio notturno’. **6** *la barca mia*: usuale metafora della sortita della barca in mare aperto, qui adoperata per indicare l’inoltrarsi tra i pericoli della vita. Per il tema del viaggio marino irto di insidie cf. LIV. ~ *deserra*: ‘esce fuori’. **7** *tosto aportando*: ‘ma rientra subito in porto’, ossia ‘al sicuro, al riparo dai pericoli’. ~ *però* ... *erra*: ‘per questo motivo non si lascia ingannare, non cade nelle insidie’, anche ‘non affonda’. **8** *travoglia*: ‘voglia insistentemente’, *hapax*. ~ *pera*: ‘cada in sua balia, affondi’. **9-14** Il narratore si rivolge alla costellazione di Arturo (cf. v. 15), mitologico guardiano dell’Orsa rifunzionalizzato in guardiano del cosmo cristianizzato, e questi risponde con un invito a fruire senza contegno dei beni celesti che Dio prepara per chi lo ama. ~ *non manchi per*: ‘non ti manca’, locuz. non attestata. ~ *liquor d’oliva*: è l’olio, con cui poter tenere metaforicamente accesi gli astri, come fossero delle lampade: il protagonista confida nella duratura luce delle sue stelle, che sono figura della protezione divina nel corso del suo cammino. Cf. *Par.* XXI 115: «che pur con cibi di liquor d’ulivi». ~ *vigna*: presumibile allusione alla vicenda mitologica di Icaro-Arturo, responsabile della diffusione del vino tra gli uomini (tramandata da Igino, *Fab CXXX* e *De astr* II 4, e presente in Boccaccio, *Gen deor* XLI e in Fazio degli Uberti, *Ditt* V I-II), cui si sovrappone il rimando all’immagine evangelica già evocata in XIX 14. ~ *né sabbato* ... *priva*: ‘e non osservare il riposo del sabato, che ci priva del raccolto’. Eco del precetto biblico in *Lv* 25, 2-4: «Loquere filiis Israël, et dices ad eos: ‘Quando ingressi fueritis terram quam ego dabo vobis, sabbatizes sabbatum Domino. Sex annis seres agrum tuum, et sex annis putabis vineam tuam, colligesque fructus ejus: septimo autem anno sabbatum erit terrae, requietionis Domini: agrum non seres, et vineam non putabis». ~ *ce lice*: ‘ci è lecito, concesso’, lat. ~ *far rapina*: ‘depredare, fruire senza ritegno’. L’espressione ha valore positivo, dal momento che oggetto della *rapina*, cioè della fruizione senza misura è Dio (*sommo Rege*). ~ *aviva*: ‘dà vita’, lemma e rimante dantesco in *Purg.* XVIII 10, XXV 50, *Par.* II 140, IV 120, IV 120, XVI 28, XXIII 113. ~ *se declina*: ‘si precipita irrimediabilmente’, per esteso ‘si muore’. **15-16** *Arturo*: al significato allegorico della costellazione, seppur non esplicitato puntualmente, si ricorre anche in CCCXLV 3-4. ~ *spandi*: ‘diffondi’. ~ *t’enghirlandi*: ‘ti adorni’. Riferimento alla costellazione dell’Orsa maggiore. Cf. *Par.* IX 84: «fuor di quel mar che la terra inghirlanda». ~ *sette ver[e] stelle*: gli astri potrebbero assumere un valore allegorico, cioè quello delle tre virtù teologali e delle quattro virtù cardinali (ancora sulla scorta di Dante, cf. *Purg.* I 22-27), le cui luci guidano il cammino di conversione e di raggiungimento del cielo intrapreso dal pellegrino.

LVIII

Il discepolo si rivolge accoratamente al maestro affermando di volersi convertire ed esortandolo a vigilare sul proprio comportamento. Questi risponde sollecitandolo a liberarsi dall'ignavia, dall'ipocrisia e dalla discordia, che ancora dimorano nel suo animo.

rima ricca **2** *gentile* : **3** *stile*, **10** *nazione* : **14** *generazione*.

«Mora, ben ch'io el ca[m]po trasmuti
a te, dal qual non passa cor gentile
che trasfitto non s'ia da lo stile
che fabbricasti, e sempre l'acuti!». 4
«La caigion dimme per che non refiuti
chi l'opera tua fé sì umile,
over ad altro perché sè virile?
Atendi, stando, ch'e' non gli t'sc'aiuti». 8
In tal la veggio campo seminata,
ché non c'è frutto de tu' nazione:
sol la discordia c'è ben radicata. 11
Mostra seguire el tu' gonfalone
alcun che mai non vidde schierata,
vie da la lunga to generazione. 14
Lassam, ché se lassar non san per vero,
ma non 'ro venne già cotal pensiero». 16

(c. 29v) **6** se si

1 *Mora*: 'Potrei morire!', cong. potenziale. ~ *el ca[m]po* ... *te*: 'ponga il mio accampamento presso di te', in senso figurato 'io possa trovare riparo presso i tuoi retti insegnamenti'. Per la locuz. cf. TLIO s.v. *campo* § 5.4. Il verbo *trasmutare* potrebbe essere prelievo dantesco, cf. *Purg.* XXXIII 80, *Par.* III 60, V 55 e XX 53. **2-4** 'non vi è animo nobile (*cor gentile*) che lo attraversi (*passa*) e non rimanga trafitto dalla freccia (*stile*) che tu hai forgiato e che mantieni sempre acuminata'. Per mezzo di una metafora dalla coloritura militaresca, il poeta intende affermare che ogni uomo d'animo nobile che rimanga alla sequela degli insegnamenti del suo maestro non può non venire colpito dai suoi salutiferi dardi. ~ *dal qual*: 'presso il quale campo'. ~ *cor gentile*: *iunctura* di matrice guinizzelliana, adoperata in questa sede con il valore di 'nobiltà d'animo'. ~ *stile*: 'freccia'. Non si tratterebbe del dardo amoroso della tradizione, ma di una freccia in grado di infondere virtù e propensione al retto comportamento. Per l'immagine del colpo scagliato al cuore da una freccia appuntita si veda l'*incipit* del son. dantesco «De' tuoi begli occhi un molto acuto strale | m'è nel cor fitto, e oltre più d'un'oncia». ~ *fabricasti*: 'facesti, realizzasti'. ~ *acuti*: 'affili, mantieni acuminata', *hapax* e coniazione dell'autore. **5-7** 'Dimmi il motivo per cui ti pieghi (*non refiuti*) a chi ha sminuito (*fé sì umile*) il tuo operato e spendi altrove (*ad altro*) il tuo coraggio'. L'oscura affermazione contiene forse un richiamo a combattere colui che disprezza e umilia l'operato dell'uomo virtuoso, cioè il Demonio. **9-11** 'Io vedo la tua opera seminata in un campo

tale che non produce il frutto della tua buona discendenza (*nazione*), ma in cui mette radici esclusivamente la discordia'. È adoperata la metafora naturalistica (*frutto*, *radicata*) del campo infestato dalla discordia quale spazio dell'anima. L'espressione significherà presumibilmente che il buon frutto di cui Dio ha posto il seme nell'uomo non giunge a maturazione. **12-14** 'Colui che non assunse mai una posizione precisa, assai lontano dalla tua stirpe (*vie ... generazione*), manifesta l'intenzione di seguirti, di imitare il tuo atteggiamento'. ~ *seguire el tu' gonfalone*: 'essere alla sequela', qui in senso negativo; locuz. con valore metaforico per indicare un séguito: cf., ad es., Meo de' Tolomei, *Par die*, *Min Zeppa* 12: «tu porti 'l confalon degli sgraziati». ~ *alcun*: chi non si schierò mai. ~ *schierata*: 'schiera', ma anche 'posizione, pensiero', *hapax*. Probabile allusione al peccato di ignavia: già Dante si era servito di una simile immagine per illustrare la pena di coloro che in vita si macchiarono di tale colpa, cf. *Inf.* III 52-54: «E io, che riguardai, vidi una 'nsegna | che girando correva tanto ratta, | che d'ogne posa mi pareva indegna». **15-16** 'Tralasciamo ciò, poiché costoro non sanno abbandonarsi al bene, cioè scegliere per davvero, e non venne mai loro un simile pensiero'. La sentenza del distico conclusivo, incentrata ancora sull'incapacità di decisione della categoria di peccatori a cui sembra doversi ascrivere l'intero componimento, pare ricalcare l'esortazione rivolta da Virgilio a Dante dinanzi agli ignavi, cf. *Inf.* III 49-51: «Fama di loro il mondo esser non lassa; | misericordia e giustizia li sdegna: | non ragioniam di lor, ma guarda e passa».

LIX

Il maestro invita il suo allievo alla salita verso il cielo, per ottenere così la benevolenza di Cristo. Prima sarà necessario scendere verso le profondità in cui sono rinchiusi coloro che si ribellarono a Dio, dimora dei dannati: solo attraversando il *fondo* del cammino oscuro si può acquisire l'ardore richiesto a elevarsi tra le stelle. Deposti i gravami del peccato su per l'*aspro monte* della purificazione, presso il cielo sarà loro concesso di contemplare le meraviglie divine.

rima ricca **2** *amistade* : **3** *vilitade* : **7** *diversitade*, **15** *revestito* : **16** *appetito*.

«Salir in c[i]jel con Cristo se dispone	
chi cara tèn la su' bella amistade	
e non gli agrava su' gran vilitade,	
spendendo adiuto dal sommo Leone.	4
Da questo emisperio non cadde 'l Dragone,	+1
sì che descendi per trovar le strade	
che fatte fuor da la diversitade	
che sta renchiusa a l'infima preigione.	8
Chi passa 'l fondo de quel tetro calle,	
prende conforto vedendo le stelle	
asa' più chiare che da questa valle.	11
Poi ch'al c[i]jel giogne, vede cose belle,	

lassando 'l peso che gravò le spalle ne l'aspro monte du' smunge la pelle.	14
De l'avor bianco anco è revestito e 'l ben fruisce non prima appetito».	16

(c. 30r) **13** che gli **16** n(on)la

1 *Salir in c[i]el*: cf. *Purg.* l 6: «e di salire al ciel diventa degno». ~ *dispone*: 'prepara spiritualmente'. **2** *cara tèn*: 'dà valore, cura con attenzione'. ~ *amistade*: 'benevolenza'. **3** *gli agrava*: 'lo appesantisce, ostacola'. ~ *gran viltade*: 'grave inadeguatezza', occ. della locuz. ad es. in Monte Andrea, *Poi ch'io son sotto* 9: «se m'aucideste, saria gran viltate»; *L'Intelligenza* CXVIII 7: «E i suoi compagni per grande viltade»; Boccaccio, *Teseida* III 70 7: «donato s'è a questa gran viltate». **4** *sommo Leone*: Cristo stesso, assimilato al più forte degli animali già in *Apoc* 5,5: «Et unus de senioribus dixit mihi: 'Ne fleveris: ecce vicit leo de tribu Juda, radix David, aperire librum, et solve se septem signacula ejus'». **5** Cf. *Apoc* 12,7-9: «Et factum est praelium magnum in caelo: Michaël et angeli ejus praeliabantur cum dracone, et draco pugnabat, et angeli ejus: et non valuerunt, neque locus inventus est eorum amplius in caelo. Et projectus est draco ille magnus, serpens antiquus, qui vocatur diabolus, et Satanas, qui seducit universum orbem: et projectus est in terram, et angeli ejus cum illo missi sunt». Il drago, allegoria di Satana, precipita dal cielo con gli angeli suoi seguaci e la loro caduta dà luogo all'inferno (tema già affrontato in XIX 16, XX 15, XXXVIII 12). Cf. inoltre *Inf.* XXXIV 121: «Da questa parte cadde giù dal cielo». ~ *emisperio*: è quello astrale. **6** *descendi*: 'scendi (sotto terra, o nell'altro emisfero, quello boreale, in cui si collocano le terre emerse)'. ~ *strade*: 'le vie inferi'. **7** *diversitate*: è la turba ribelle a Dio, guidata da Lucifero, 'diversa' nel senso di 'perversa, avversa'. **8** *infima preigione*: presumibile rimodulazione dantesca, in *Par.* XXXIII 22: «Or questi, che da l'infima lacuna»; consueta definizione della zona infera: cf. VIII 6, XIV 4 e XVII 2. **9** *tetro calle*: 'oscuro cammino, l'inferno', cf. LX 6. Probabile mutazione del *tristo calle* di *Inf.* XXIX 69. Per la serie *calle:valle:spalle* cf. *Inf.* l 14-16-18. **10** Espressione di dichiarata ispirazione dantesca, in cui la visione delle stelle è sinonimo di superamento delle difficoltà e incitamento dell'ardore. Cf. in particolare *Inf.* XXXIV 139: «E quindi uscimmo a riveder le stelle»; così per la serie *stelle:belle:pelle* cf. *Inf.* l 38-40-42. **11** *chiare*: 'luminose'. ~ *che ... valle*: 'rispetto a qui'. **12** *cose belle*: cf. *Inf.* l 40: «mosse di prima quelle cose belle» e XXXIV 137: «tanto ch'ì vidi de le cose belle». **13** *peso*: 'peccato'. **14** *aspro monte*: la montagna purgatoriale, *aspra* per via delle pene che su di essa si devono attraversare. ~ *du' smunge la pelle*: 'presso il quale si depura la pelle'. Come si vedrà, a immagine dell'emendazione dello spirito, il corpo del protagonista trasuda mediante la pelle le sostanze adipose, in particolare cf. CCIX 6. ~ *smunge*: 'munge', *hapax*. **15** *avor bianco*: il biancore dell'avorio è simbolo di purezza e solidità della fede. Al suo colore, che rappresenta il candore per antonomasia, alludono alcuni poeti quali Sennuccio del Bene, *La bella aurora* 6: «nel suo bel viso di color d'avoro»; Petrarca, *RVF, Amor fra l'erbe* 11: «era a la man ch'avorio et neve avanza»; Antonio Pucci, *Quella di cui i' son* 45: «D'avorio paion suoi lattati denti». **16** *appetito*: 'gustato'.

LX

Il narratore si dice pronto a percorrere il mondo del peccato al séguito della sua guida e si prepara a emendarsi e ad affrontare le difficili prove a cui la giustizia divina vorrà sottoporlo. Ora che sa di essere fuori dall'inferno in cui si sentiva precipitato, può mettersi in cerca delle stelle di cui il suo maestro gli ha parlato. Sotto il comando di quest'ultimo egli potrà ascendere al cielo.

rima ricca **5** *offesa* : **8** *difesa*.

«Vedi ch'i' son desposto a la descesa	
e curgo prestamente per la valle.	
Avegna che tu me volti le spalle	
per la velocità - e non contesa -,	4
non è però da la viltade offesa	
l'anima mia per sì tetro calle,	
ché lo mi' legno a tutte le pialle	
de la giustizia fa nulla difesa.	8
S'i' dico vero, vedi già ch'i' cerno	
le belle stelle che me vien mostrando,	
usciti fuor, volando, de l'inferno.	11
Ora comincio al tūo comando	
a montegiare, sotto 'l tu' governo,	
me e mi' senno prima calpestando;	14
e credo che tu' dir me trarà suso	
con gioia, co' à fatto de quaigiuso».	16

(c. 30v)

1 i' ... *descesa*: risposta all'esortazione del v. 6 del son. prec. **2 curgo**: 'corro', cf. I 16. **3 me volti le spalle**: 'mi precedi'. **4 per la velocità**: 'per mantenere il passo lesto'. Cf. IX 11. ~ *e non contesa*: 'senza essere insidiata da maligne provocazioni'. **5-6 da** ... *l'anima mia*: cf. *Inf.* II 45: «l'anima tua è da viltade offesa». ~ *tetro calle*: cf. son. prec., v. 9. **7 lo mi' legno**: per esteso 'io, la mia volontà'. ~ *pialle*: 'piallature', *lato sensu* 'prove, penitenze', cf. TLIO s.v. *pialla*. **8 nulla difesa**: 'alcuna resistenza'. **9 cerno**: 'vedo distintamente'. Per *cerno*: *inferno* cf. *Inf.* VIII 71-75. **10 belle stelle**: cf. *Inf.* XVI 83: «e torni a riveder le belle stelle». L'affermazione contiene implicitamente la dichiarazione di un percorso negli spazi celesti che effettivamente i due protagonisti si approssimano a compiere. **11 usciti fuor**: richiamo linguistico e tematico ancora a *Inf.* XXXIV 139, cf. son. prec. v. 10. ~ *volando ... de l'inferno*: come si è notato, il narratore non partecipa a un'effettiva discesa ctonia, ma la vive attraverso il racconto del maestro, che ha visitato personalmente l'inferno, cf. XII-XX. Il protagonista vi si reca metaforicamente, in una dimensione onirica (cf. XV 10). Pare dunque strano che l'uscita dagli inferi evocata debba essere considerata come un fatto realmente accaduto: come detto, sarà da leggersi esclusivamente in senso figurato, in qualità di auspicio di libertà dal peccato e, quindi, intenzione di mondarsi dalle colpe. I due pellegrini hanno discusso

del mondo infernale, ma ora è il momento di spostare le loro attenzioni sulla salita che conduce al cielo. Per la coppia *inferno:governo* cf. *Inf.* V 104-108. **13** *montegiare*: cf. VIII 14. **14** 'Nuocendo a me stesso e alla mia ragione'. **15** *tu' dir*: è la parola del maestro a infondere nel narratore l'ardore dell'ascesa. Per *suso:giuso* cf. *Inf.* IX 53-57, XVI, 131-133, XXV 119-121, XXXIII 134-136; *Purg.* VII 56-58, XIX 68-72, XXII 134-138, XXV 113-117, XXXI 56-58; *Par.* VII 98-100, XXI 29-31.

LXI

Il maestro espone la definizione della fede, adempiendo a quanto già annunciato: questa virtù è indispensabile per essere graditi a Dio e poter contemplare le verità eterne. Essa vince in potenza l'intelletto umano e per suo tramite l'uomo può chiamarsi figlio di Dio; sostanza del regno celeste, è la via diretta al conseguimento di una morale irreprensibile e sicuro strumento di salvezza.

«Piacer a Dio non se pò senza fede		
né l'invisibil trovar chi lo 'gnora		
né d'ignoranza mai s'esce de fora,		
se non s'empara, né 'mpara chi non crede.	4	+1
L'occhio de l'intelletto con che 'i vede		
è la Credenza, ch'asa' mei lavora		
che 'l senso, però ch'ei non passò ancora		
el c[i]el là du' Credenza tèn un pede.	8	
Figliol de Dio siria chi lo credesse,		
ma nol pò credar chi se ne fa [n]degno,		
o ama quel che 'n c[i]el se disdicesse.	11	
Fe' è sustanza de sperato regno,		
a sustentar chi edificar volesse		
spirtual torre de grazia e d'ingegno.	14	
Formata fe' acerta ch'e' per bene		
sa paradiso, e per peccar le pene».	16	

(c. 31r) **12** de lo

1 *Piacere ... fede*: cf. *Hebr* 11,6: «Sine fide autem impossibile est placere Deo». Si riprende il discorso interrotto in LIII 15-16, in cui il maestro si diceva prossimo ad esporre la descrizione della virtù della fede. Presumibilmente il son. è stato dislocato rispetto alla sua posizione originaria, data l'intromissione di alcuni testi (LIV-LVII) incentrati su altre questioni. Per la coppia *fede:crede* cf. *Inf.* II 29 e *Par.* II 43-45, XIX 76-78, XXIV 38-40. **2** *invisibil*: 'il regno celeste, divino', cf. *Hebr* 11,3: «Fide intelligimus aptata esse saecula verbo Dei: ut ex invisibilibus visibilia fierent». **3** *ignoranza*: è la mancanza di conoscenza della dottrina. **4** *s'empara*: 'viene a conoscenza, comprende'. Cf. *Hebr* 11,6: «Credere enim oportet accedentem ad Deum quia est, et inquiringibus se remunerator sit». Anadiplosi del verbo *empara*, per cui per comprendere Dio, e

quindi credere, è necessario conoscere e viceversa. **5** 'i: 'egli', cioè 'l'uomo, colui che vuole credere'. **6** *Credenza*: 'Fede', in prosopopea. Per la medesima valenza semantica cf. *Purg.* XXII 77: «de la vera credenza, seminata» e *Par.* XXIV 76: «E da questa credenza ci convene» e 123: «e onde a la credenza tua s'offerse». ~ *mei lavora*: 'opera con più efficacia'. **7-8** *sensò*: l'intelletto umano. ~ *passò ... c[i]el*: 'oltrepassò, sorpassò, andò più in alto del cielo, della posizione'. Si postula la superiorità della fede sulle facoltà intellettuali umane. ~ *tèn un pede*: 'si colloca'. **9** Probabile eco di *Io* 1,12: «Quotquot autem receperunt eum, dedit eis potestatem filios Dei fieri, his qui credunt in nomine ejus». **12** Rimodulazione della definizione di fede dantesca in *Par.* XXIV 64-65: «fede è sustanza di cose sperate | e argomento de le non parventi». Il concetto, ripreso a sua volta da *Hebr* 11,1, è già anticipato al v. 2, dall'agg. sostantivato *invisibil*. **13** *sustentar*: richiamo fonico a *sustanza* del v. prec., 'sostenere, mantenere, dare forza'. Il verbo ricorre nelle sue più antiche attestazioni in san Francesco, *Laudes creaturarum* 21: «lo quale ne sustenta et governa»; Iacopone, *Audite una 'ntenzione* 58: «Altro cibo me dàne, si me vòl sostentare». **14** *spirtual torre*: 'la torre dello spirito'. Cf. ad es. Simone da Cascina, *Colloquio spirituale* l 6: «e, facendo questo, nella torre spirituale la compassione sarà ferma», (si cita dal corpus OVI). **15** *Formata fe*: 'Una fede consapevole, matura' ma anche 'irreprensibile'; *iunctura* iacoponica: *Anema, che desidera* 7: «Si vòl' volto bellissimo, aggi fede formata»; *O novo canto* 27-28: «Loco se canta (chi ben se nne amanta) | fede formata»; *Omo che pò* 62: «pareme la fede che è formata»; cf. inoltre ad es. Panziera, *Trattati* XI: «desiderando che la formata fede delle virtuose anime si spenda per temperatissimo modo» e Simone da Cascina, *Colloquio spirituale* l 14: «Fa' che la vesti di fede formata». ~ *acerta*: 'assicura, comprova'. **16** *sa paradiso*: 'ha conoscenza e consapevolezza della realtà del paradiso'. ~ e ... *pene*: 'e le pene derivanti dalla perseveranza nel peccato'.

LXII

Compiaciuto e grato della disquisizione della fede ascoltata, il discepolo chiede che gli sia spiegata la ragione per cui prima di possedere la vera fede è necessario conoscerne opportunamente i principi e le verità: si affida alla sua guida, poiché teme di non saper trovare da sé la risposta, o di sbagliare ragionamento. Il suo saggio maestro gli risponde, pronto a soddisfare la sua richiesta.

rima ricca **1** *quantidade* : **4** *Fedelitade* : **5** *qualitade* : **8** *libertade*,
2 *eccellenzia* : **3** *valenzia*; rima ricca **10** *tenire* : **12** *screnire*.

«De fe' m'ài mostra la su' quantitate
con sutigl[i]ezza e con eccellenzia,
e che Amistà perde su' valenzia
si non è cinta con Fedelitade.
Ancor vorri' saper su' qualitate,
però che prima aver se dè sc[i]enzia
ch'aver[e] se possa vera credenzia,
per cui l'amore vien con libertade:

4

8

sì ch'i' apprezzì quel ch'aprezzar deggio
e quel lassi che non degg[i]o tenere.
Da sé talvolta, sò, se tene 'l peggio: 11
cotesto aviso è da non screnìre.
L'esser morale senza ciò non veggio,
anzi è biasmo l'afirmato disdire». 14
«Ciò che mente ben t'afirmi 'l vero,
diròtte brevemente el mi' pensiero». 16

(c. 31v)

1 mostra: 'esposta, illustrata'. ~ *quantitate*: 'grandezza, importanza'. **2** *sutigl[i]ezza*: 'raffinatezza, in modo dettagliato'. ~ *eccellenzia*: 'il suo essere una virtù elevata, onorabile'. **3** *Amistà*: cf. LIII. ~ *valenzia*: 'valore'. Cf. *incipit* del son. prec. **4** *cinta*: 'coronata'. **5** *qualitate*: 'natura intrinseca, sostanza'. **6-7** 'poiché è necessario possedere la conoscenza prima che si possa avere la fede'. Presumibile altro riferimento al son. prec., in particolare ai vv. 3-4. **7-8** Solo dopo aver effettivamente compreso in che cosa consista la fede l'uomo può scegliere liberamente di amare Dio. L'espressione sembra un calco della massima patristico-scolastica «intelligo ut credam». Per la questione si veda anche Tommaso d'Aquino, *Summa Theol* II^a-II^{ae} q. 4 a. 1 co.: «Actus autem fidei est credere, qui, sicut supra dictum est, actus est intellectus determinati ad unum ex imperio voluntatis». **9** *aprezzi ... apprezzar*: polittoto. **11** *Da sé*: 'Ragionando da sé, facendo da soli'. **12** *aviso*: 'ammonimento'. ~ *screnìre*: 'schernire, canzonare, disdegnare', cf. GDLI s.v. *scremire*. **13** 'Diversamente da ciò non vedo come sia possibile adottare una condotta moralmente apprezzabile'. **14** 'anzi, è biasimevole negare quanto ho affermato'. **15** 'Affinché nella tua mente si affermi la verità'. **16** *mi' pensiero*: non si tratta semplicemente dell'opinione del maestro, ma della verità affermata dalla dottrina cristiana, cf. *Inf.* III 45: «Rispuose: 'Dicerolti molto breve'» e son. succ.

LXIII

Il maestro decanta gli articoli della dottrina cristiana, parafrasando linearmente il testo liturgico del *Simbolo apostolico* (*Symbolum Nicoenum Costantinopolitanum*): a partire dal dogma della Trinità ripercorre le vicende della vita terrena di Cristo; allude poi alla parusia e alla mediazione della Chiesa, al Giudizio universale e alla vita eterna. Con la riflessione conclusiva, in cui medita sulle origini della diffusione del Cristianesimo, cita il valore del sacramento del battesimo ai fini della salvezza.

rima inclusiva **6** piglio : **7** impiglio.

«Creder dovemo in Dio onipotente
in Iesù Cristo unico su' figlio,
concetto de Spirto, nato de quel giglio

+1

marin (sces'E' d'Abraàm e de su' gente);	4	
morto in croce, in tumulto iacente,		
al terzo dì de su' alma de' piglio		
al corpo, ch'al c[i]el g[ra] non d'altri impiglio;		
a giudicar ogn'om verrà possente;	8	
in Spirito Santo ed in Santa Ghiesa,		
in perdonar colpe e unirse li santi,		
suscitar tutti e far i giusti ascesa	11	
in vita eterna, du' son giochi tanti.		
Chi è colui ch'a ciò faccia contesa,		
vedendo 'l mondo già da tutti i canti?	14	
Per detto de pochi indotti piscatori		+1
pigliar batismo e lassar gli errori».	16	

(c. 32r) **4** ch(e) scese

1 «Credo in unum Deum, Patrem omnipotentem». Il son. parafrasa quasi integralmente le verità teologiche del Cristianesimo, così come ufficialmente diffuse dalla Chiesa nella professione di fede del *Credo*. Sono diversi gli autori che versificano i contenuti della fede, improntando la loro poesia, come nel caso in esame, a un chiaro intento edificante. Si vedano, ad es.: Giamboni, *Libro* cap. XVII; Zuccherò Bencivenni, *Libro dei dodici articoli della fede*; Quirini, *Io credo in un Dio Padre Onnipotente*; Cavalca, *Simbolo Apostoli* l. 14; Antonio da Ferrara, *Nel mio intellecto*; il volgarizzamento trecentesco fiorentino della *Leggenda aurea* e altri. Si consideri altresì la trattazione dantesca in *Par.* XXIV 130-154.

2 «Et in Iesum Christum, Filium Eius unicum». Per i rimanti *figlio: giglio* cf. *Purg.* VII 101-105.

3 «qui conceptus est de Spiritu Sancto, natus ex Maria Virgine». ~ *giglio*: 'Maria'. Il giglio è nella tradizione biblica simbolo di bellezza e purezza (cf. ad es. CC 2,2: «Sicut lilium inter spinas, sic amica mea inter filias»). ~ *marin*: appellativo mariano non attestato altrove.

4 'della stirpe d'Israele', con presumibile riferimento alla genealogia di Cristo, in *Matth* 1.

5 «crucifixus, mortuus, et sepultus». **6** «tertia die reurrexit a mortuis». ~ *de su' alma ... corpo*: 'legò indissolubilmente la sua anima al corpo'. Per la locuz. con valore di 'afferrare, impugnare' (ad es. nel *Fiore* IX 12) cf. GDLI s.v. *piglio* l. § 5. Come *giglio* e *figlio*, anche *piglio* è rimante in Dante: *Inf.* XII 105 e XXII 73 (in locuz.) e 75, XXIV 20 e 24, *Purg.* I 49 e III 64, *Par.* VIII 10. **7** *ch'al c[i]el g[ra]*: «ascendit ad coelos», allusione all'ascensione di Cristo. ~ *non d'altri impiglio*: 'da nessuno ostacolato'. **8** «inde venturus est iudicare vivos et mortuos»: è la parusia o seconda venuta di Cristo. ~ *possente*: della stessa connotazione si serve Dante per indicare Cristo risorto disceso agli inferi, *Inf.* IV 53: «quando ci vidi venire un possente».

9 «Et in Spiritum Sanctum, sancta Ecclesiam catholicam». **10** «sanctorum communionem, remissionem peccatorum», con inversione dell'ordine delle due formule. ~ *unirse li santi*: 'prendere parte alla comunione dei santi'. **11** «carnis resurrectionem». **12** «vitam aeternam». ~ *giochi*: con valore di 'festa, sollazzo, allegria'. **13** *faccia contesa*: 'opponga resistenza', locuz. in GDLI s.v. *contesa* § 5. **14** *canti*: 'parti, luoghi', cf. TLIO s.v. § 1.5.2.1. **15** *Per detto*: 'Attraverso la parola e, dunque, la testimonianza'. ~ *indotti*: 'semplici, non istruiti', cf. *Mc* 1,14-20 e *Matth* 4,18-20. **16** *pigliar batismo*: 'battezzarsi, diventare cristiani'. La locuz. ricorre in Pieraccio Tedaldi, *S'io veggo il d[i] ch'i' vinca me medesimo* 4: «o che 'l giudeo quando piglia batismo»; in Sacchetti, *Sposizioni di Vangeli* XVII: «e noi pigliamo il

santo Batesimo da la Santa Madre Ecclesia» e in Neri Pagliaresi, *Leggenda di Santo Giosafà* IX 13 6: «sì pigliaremo il lor santo batesmo», cf. corpus OVI (ricerca per coocc.). ~ *lassar gli errori*: 'abbandonare la via del peccato', nel senso di 'convertirsi al Cristianesimo'. Altra locuz. diffusa in opere morali, quali gli scritti di Boccaccio (*Filoc*, *Dec*, *Esposiz*), Villani (*Cronica*), Neri Pagliaresi, Francesco di Vannozzo e altrove.

LXIV

Illuminato dall'enunciazione degli *articoli* della fede, il protagonista desidera ora veder illustrato il dogma dell'incarnazione di Dio, per mezzo del quale l'uomo può aspirare alla gloria del cielo. Il maestro risponde incoraggiando il suo allievo a prepararsi a percorrere una strada faticosa: seguendo le orme dei suoi passi, potrà assicurarsi di non perdere la retta via.

rima inclusiva **1** *distinti* : **5** *tinti* : **8** *stinti*.

«Gli articuli de fede m'ài distinti sì ben ch'ormai più non sò d'errare: confesso tutto el tu' destro parlare ed i bei detti dai dottor depinti.	4
Ma de quel sangue che bagnati e tinti noï sïam, per cui doviam gloriare, vorri' alquanto teco raigionare, fin che i defetti miei fussar stinti».	8
Ed elli a me: «Ormai per dritto calle intrar cominci e vò che tu raigioni. Col peso sũo grava le tu' spalle!».	11
«Tu porti - diss'ì - troppo aspri speroni che montigiar mi fan, ch'ancor per valle fatiga me sirì gir, co' i rozconi».	14
E lui ch'entese la pochezza mia: «Vien' po' me - disse - né perdarai via».	16

(c. 32v)

1 *articuli de fede*: termine tecnico con cui si designa il compendio della dottrina cristiana, cf. son. prec. Molteplici i riferimenti nella produzione letteraria del periodo: nell'anonimo *Reggimento de' principi di Egidio Romano*, in Giamboni (*Libro*), in Iacopone (*La Veretate plange, Omo chi vòl parlare*), in Giordano da Pisa, Zuccherò Bencivenni, Cavalca, *Ottimo Commento*, Villani, Passavanti, Boccaccio (*Esposiz*), Sacchetti, Francesco da Buti, Simone da Cascina, Girolamo da Siena, Prodenzani (*Saporetto* 139: *L'articul de la fede po' ch'ài in cuore*), Frezzi (*Quadriregio* IV XV 106-157). ~ *distinti*: 'enunciati a uno a uno, chiaramente, ripartendoli'. **2** *più ... d'errare*: 'so di non poter peccare più'. **3** *confesso*: 'ammetto, riconosco come vero'. ~ *destro*: 'retto'. Cf. ad es. Antonio Pucci, *Cantari* II 20 6: «Dicendo: 'Padre mio - con parlar destro -».

4 *bei detti*: le riflessioni e le considerazioni dei padri e dei dottori della Chiesa sulla fede. **5** *quel sangue*: di Cristo. ~ *che*: 'dal quale'. Un'immagine simile per tematica ed endiadi si rinviene, per esprimere il dolore amoroso, in Petrarca, *RVF*, *S'io credesse per morte* 11: «ne l'altrui sangue già bagnato e tinto». **6** *gloriare*: 'ottenere la gloria della salvezza'. Rimante iacoponico, cf. ad es. *O Iesù Cristo pietoso* 72: «a gloriare». **8** *defetti*: 'mancanze, in termini di conoscenza della dottrina'. ~ *stinti*: 'cancellati, rimossi', rimante in *Purg.* XII 122. **9** *dritto calle*: 'sentiero dritto', per esteso 'retta via', forse anche come eco rimodulata di *Inf.* I 18: «che mena dritto altrui per ogne calle», è *iunctura* diffusa: Boccaccio, *Amor vis* XXVI 67: «E s'io volessi andar per dritto calle»; Petrarca, *Rime disperse*, *Da poi ch'io veggio* 11: «Acciò che 'l dritto calle». Per la serie *calle:valle:spalle* cf. LIX. **10** *raigioni*: 'mediti'. **11** *Col peso sùo*: l'espressione è da riferirsi alla 'fatica del sentiero' che i due protagonisti sono prossimi a intraprendere, percorso che ha un riscontro fisico nella loro ascesa e la cui asprezza è allegoria della complessa materia dottrinarìa su cui si confronteranno. ~ *grava*: 'appesantisci, carica'. **12-14** 'Risposi: 'Tu indossi speroni troppo aspri per incitarmi a salire così tanto che farei grande fatica a muovermi anche se fossi in piano (*per valle*), come accade a quei cavalli che sono sfiancati e sgraziati''. ~ *aspri speroni*: si tratta degli appositi strumenti in metallo innestati sullo stivale del cavaliere per incitare al galoppo il cavallo. ~ *montigiar*: cf. VIII 14. ~ *rozzoni*: 'cavallo sgraziato, bolso, fiacco', cf. GDLI s.v. *rozzòne*. Non si rinvencono attestazioni letterarie del termine nel periodo antecedente e presumibilmente coevo ai testi in esame. Prime occ. in Pulci, Boiardo, Bellincioni e altri. **15** *pochezza mia*: 'l'insufficienza del mio valore, la mia inadeguatezza'.

LXV

In risposta alle richieste dell'allievo, il maestro affronta il dogma dell'incarnazione: Cristo assunse la miseria della condizione umana affinché l'intera umanità potesse salvarsi, accettando umilmente il ruolo di servo in forza della sua immensa carità. Grazie al suo gesto ogni uomo può elevarsi alla beatitudine celeste e colui che lo disprezza perde la dignità di essere umano. Non deve sgomentarsi il peccatore pentito: la sua colpa non è più irreparabile da quando Dio si è incarnato.

rima ricca **1** *equiperanza* : **4** *ignaranza* : **5** *sembranza*, **2** *bontade* : **3** *viltade* : **6** *magnanimitade* : **7** *caritade*, **9** *albilmente* : **11** *magnamente*; rima inclusiva **10** *Elli* : **12** *fratelli* : **14** *vermicelli*, **15** *pomo* : **16** *omo*.

«Perché felicitade equiperanza
rechiede in tutto, la somma bontade
se mosse, vedendo la gran viltade
de li su' fanti, sol per ignaranza,
venne a loro in servil sembranza,
ch'atendessar a magnanimitade,
e per sua immensa caritade
suplì di servi tutta la mancanza.

4

8

Dunque beatitudin albilmente	
s'acquista da che Emanuel è Elli;	
avegna ch'operasse magnamente,	11
non men fa operar i su' fratelli;	
ma chi lo sdegna sta sì negligente	
ch'uguagliar non se pò ai vermicelli.	14
Non ce scamenti el fallir col pomo,	
né alcun altro da che Dio è omo».	16

(c. 33r) **3** uilitade

1 *equiperanza*: 'moderazione, giusta misura', *hapax*. **2** *somma bontate*: Dio, sintagma ricorrente, adoperato, tra gli altri, da Iacopone, Fazio degli Uberti, santa Caterina, Francesco da Buti, Simone da Cascina, cf. corpus OVI (ricerca per coocc.). **3** *se mosse*: 'agì, non restò indifferente, intervenne'. **4** *fanti*: con valore di 'figli'. ~ *sol per ignoranza*: la viltà degli uomini è imputabile principalmente alla loro mancanza di conoscenza delle verità della fede. **5** *servil sembranza*: 'nelle vesti di servo', cf. Mc 10,45: «Nam et Filius hominis non venit ut ministraretur ei, sed ut ministraret, et daret animam suam redemptionem pro multis». **6** 'affinché coltivassero la grandezza d'animo', ovvero 'fossero dedicati al bene'. ~ *attendessar a magnanimitade*: cf. ad es. Anonimo, *Tavola ritonda* XXVI: «si divisasse da loro nè che attendesse a magnanimitade» (si cita dal corpus OVI). **8** 'sopperì a tutte le mancanze dei più deboli (*servi*)'. È il ritratto del Cristo caritatevole. **9** *albilmente*: 'abilmente, facilmente', *hapax*. **10** *Emanuel*: 'Messia'. ~ *Elli*: 'Cristo'. **11-12** 'sebbene Cristo abbia operato con grandezza, nondimeno anche gli altri uomini (*i su' fratelli*) possono imitarlo in tutto'. **13** *sdegna*: 'disprezza'. ~ *negligente*: 'spregevole, degno di disprezzo'. **14** *uguagliar*: 'paragonare, assimilare'. ~ *vermicelli*: per l'immagine, che denota l'essere umano quale creatura insignificante e debole se sprovvista della grazia divina, cf. Ps 21,7: «Ego autem sum vermis, et non homo; opprobrium hominum, et abjectio plebis» e Iob 25,6: «quanto magis homo putredo, et filius hominis vermis?». **15** *scamenti*: 'sgomenti, arrechi preoccupazione e timore'. La forma con assordamento della velare è nell'anonima *Passione castellana* 387-388: «et pareano molto scamenti | li descepoli e dolenti» e in Francesco di Vannozzo (tosco-ven.), *O cor di doglia pieno e de martiri* 6: «perché scamenti, se sei vero amante?», cf. corpus OVI. ~ *fallir col pomo*: 'l'errare per via del frutto', quindi 'il peccato originale', cf. Gn 3.

LXVI

Il narratore si accomuna a Giobbe e Tobia, i due grandi personaggi biblici campioni di pazienza e resistenza: egli si sente logorato dall'angoscia per le sue colpe e rivive, unendole in un unico lamento, le medesime vicissitudini di dura sventura delle due figure elette da Dio a dare prova della loro fedeltà.

«Chi scrivar podde Ĵob con Tobia e deserrar la istoria per piano, forse che 'l core avarebbe sano a 'nterpetrare la mi' malsania!	4
Vermi me rodan notte con la dia, né altramente se macina 'l grano che li mi' ossa, e più torno vano co' più m'asforzo a far l'anima mia.	8
Sedeva già nel tabernacul mio l'Onipotente, con molti figlioli, cameli e fanti; ma, con vento rio, tolti gli m'à, ed à fatti violi	11
in me che passan i contrar de Dio; né so de sasso, che non senta duoli.	14
Da rundinini so stato cecato e Tobïolo va peregrinato».	16

(c. 33v)

1-4 'Colui che poté scrivere a proposito di Giobbe e Tobia (i loro libri nella Bibbia) e svelare nel loro senso gli accadimenti della storia, forse avrebbe la facoltà (*core sano*) di dare un significato (*'nterpetrare*) alla mia dissennatezza'. ~ *Chi*: pare che si tratti di un grande sapiente – e presumibilmente l'autore della Bibbia, fig. Dio stesso – dal momento che se ne esalta la capacità di sciogliere i nodi delle vicende storiche (*deserrar ... piano*). ~ *Ĵob con Tobia*: la vicinanza delle due figure è già messa in risalto proprio nel libro di Tobia, cf. *Tb* 2,12: «Hanc autem tentationem ideo permisit Dominus evenire illi, ut posteris daretur exemplum patientiae ejus, sicut et sancti Job». ~ *malsania*: lemma iacoponico, presente, tra le altre evenienze, in rima in *O Signor, per cortesia* 2: «manname la malsania!». **5** I vv. 5-14 racchiudono dei chiari rimandi alla vicenda di Giobbe, cui l'autore riserva una singolare attenzione (cf. LXXX, LXXXVIII, XCII, XCIV, XCVI, CII, CIV). ~ *me rodan*: 'mi divorano'. Immagine assunta a simboleggiare la corruzione morale e la putrefazione del corpo umano (*Iob* 7,5, 17,14, 21,26 e 24,20); in particolare l'espressione pare una rielaborazione di *Iob* 17,14: «Putredini dixi: 'Pater meus es'; 'Mater mea, et soror mea', vermibus». ~ *notte con la dia*: 'di giorno e di notte, sempre'. ~ *dia*: lat. **6-7** 'e il grano non è macinato diversamente da come ora sono frantumate le mie ossa'. ~ *più torno vano*: 'tanto più non ottengo nulla'. La locuz. *tornare vano-in vano*, con valore di 'fallire, ridurre a nulla' si riscontra in varie occ.: Carnino Ghiberti, *Poi ch'è sì vergognoso* 39: «or m'è fallita e son tornato in vano»; Iacopo da Montepulciano, *La Fimerodia* l 3 3: «vide il suo immaginar tornato vano»; Sacchetti, *Pelegrin sono* 56: «tornato è tutto in vano!» e *Non ha bisogno* 13: «e ciò che fatto fu tornò in vano», cfr corpus OVI (ricerca per coocc.). **8** co': 'quanto'. **9-10** 'L'Onnipotente ('Dio', ma per esteso 'la sua grazia, il suo favore') dimorava da tempo presso la mia tenda (*tabernacul*)'. ~ *sedeva ... tabernacul mio*: per la locuz. cf. *Os* 12,9: «Et ego Dominus Deus tuus ex terra Aegypti: adhuc sedere te faciam in tabernaculis, sicut in diebus festivitatis». ~ *figlioli ... fanti*: grande era la prosperità di Giobbe, cf. *Iob* 1,2-3: «Natique sunt ei septem filii, et tres filiae. Et fuit

possessio ejus septem millia ovium, et tria millia camelorum, quingenta quoque jugaboum, et quingentae asinae, ac familia multa nimis: eratque vir ille magnus inter omnes orientales». ~ *con vento rio*: nel racconto di uno dei messaggeri che recano a Giobbe notizia della sventura abbattutasi sui suoi figli, viene evocata la furia di un vento impetuoso, cf. *Iob* 1,19: «repente ventus vehemens irruit a regione deserti, et concussit quatuor angulos domus: quae corruens oppressit liberos tuos, et mortui sunt: et effugii ego solus, ut nuntiarem tibi». **12 fatti violi**: 'commesso violenze, danni', *hapax*. **13 in me**: 'contro di me'. ~ *i contrar de Dio*: 'gli avversari, i nemici di Dio'. **14** 'e non sono così di sasso da non sentire tutte queste sofferenze'. **15-16 so ... cecato**: l'accecamento per opera delle rondini è narrato in *Tb* 2,11: «et ex nido hirundinum dormienti illi calida stercora inciderent super oculos ejus, fieretque caecus» e ripreso ad es. in Brunetto Latini, *Tresor* 165, nel *Bestiario toscano* XXIV e altrove. ~ *Tobiolo*: è il figlio di Tobia, così identificato per distinguerlo dal padre, del quale, nella versione latina, portava il medesimo nome *Tobias*; il suffisso *-olo* è tipico della forma di diminutivo umbro per gli antrop., frequente ad es. nei nominativi dei poeti perugini come *Ceccolo*, *Maggiolo* (e anche nei patronimici: *Ceccoli*, *Nuccoli*, *Moscoli*). Per le occ. del fenomeno cf. Agostini 1967-70, 99-155. ~ *va peregrinato*: cf. *Tb* 4.

LXVII

Ragionando sul dogma dell'incarnazione, mediante la quale fu riscattata la colpa di Adamo e fu ottenuta la salvezza per l'intera umanità, la voce del maestro esorta alla contemplazione di questo mistero e al mantenimento di un comportamento adeguato a meritare i benefici che procedono dal sacrificio di Cristo.

rima ricca **11 var[a]mente** : **13 vilmente**.

«Or s'aralegri l'umana natura ché de saglir in c[i]l el gl'era vetato perché già più non avesse fallato, ché, nato, Cristo roppe li su' mura.	4
Venend' al mondo nella carne pura, più che non perse Adàm per su' peccato liberamente gli à mostro e donato, si già non falla per su' poca cura.	8
O creatura umana sconoscente, de[h], ché non guardi al tu' alto Fattore, che fatto s'è fattura var[a]mente?	11
Acìo che tu venghi in grande valore, in mezzo d'animali sta vilmente, e tu, superba, trascorri a furore.	14
Vogli' prima mille volte morire che contra 'l su' piacere più fallire!».	16

(c. 34r) **14** tra(n)scorri

1 Per la medesima tematica cf. LXV: a prendere la parola è ancora il maestro, che continua a disquisire sullo stesso argomento. ~ *umana natura*: 'il genere umano'. L'*incipit* pare un calco di un verso di Iacopone, *Fiorito è Cristo ne la carne pura* 2: «or se rallegri l'umana natura» (per cui cf. Iacopone, *Le laude secondo la stampa fiorentina del 1490*, 243-45); cf. inoltre Iacopo da Montepulciano, *Or si rallegri l'umana natura*, lauda sul dogma dell'eucarestia (in Sapegno 1952, 1094-95). **2** Cf. *Purg.* l.6: «e di salire al ciel diventa degno». **3** 'sebbene non avesse già più commesso peccati'. Possibile allusione ai giusti vissuti prima di Cristo e da lui liberati dopo la sua resurrezione, tema già di *Inf.* IV. **4** *nato*: 'mediante l'incarnazione'. ~ *roppe li su' mura*: 'infranse i limiti della natura umana'. **5-7** 'Assumendo le sembianze umane e incarnandosi, senza però conoscere peccato, ha rivelato e donato liberamente all'umanità più di quanto quest'ultima non avesse perduto a causa della colpa del progenitore Adamo'. ~ *carne pura*: cf. le occ. della locuz. nelle *Laude cortonesi*, *Alta Trinità beata* 41: «pura carne di lei prese»; nel *Laudario urbinato*, [... a] *meravella si dolea* 22: «e ccolpa non avea la carne pura»; in Cicerchia, *La Passione* 132 6: «Sanguinar veggio la suo carne pura»; Sacchetti, [*Capitolo de' Bianchi*] 301: «di carne pura il Creator creato» e altrove, cf. corpus OVI. Sull'accostamento tra Adamo e Cristo cf. *I Cor* 15. Per la serie *natura:pura:cura* cf. ad es. *Par.* XXVII 38-40-42. **8** 'a meno che non cada nel peccato a motivo della sua negligenza'. **9-11** La terzina si costruisce deliberatamente come una rielaborazione di *Par.* XXXIII 4-6: «tu se' colei che l'umana natura | nobilitasti sì, che 'l suo fattore | non disdegnò di farsi sua fattura». Si noti la ripresa dell'agg. *umana*, dei sost. *Fattore e fattura* (per cui cf. anche *Purg.* XVII 102: «contra 'l fattore adovra sua fattura») e del verbo *fare*. ~ *sconoscente*: 'irreverente, dissennata', cf. *Inf.* VII 53: «la sconoscente vita che i fé sozzi». **12** 'affinché tu raggiunga la condizione di piena virtuosità'. **13** *animali*: sono gli esseri umani, tra i quali Dio decide di incarnarsi, per renderli partecipi della salvezza; il termine ha chiaro valore dispregiativo, come in *Par.* XIX 85: «Oh terreni animali! oh menti grosse!». ~ *vilmente*: 'dovendone sopportare inevitabilmente la viltà'. **14** *trascorri a furore*: 'ti abbandoni all'ira', per esteso 'al peccato'; per la locuz. cf. ad es. Boccaccio, *Esposiz* VII 108: «in pazo e bestial furore trascorriamo», IX 34: «e fannoci dalla mansuetudine trascorrere nel furore» e IX 54: «a coloro avviene li quali nel furore iracundo trascorrono». Si serve di un'espressione simile Antonio da Ferrara, *Prima che 'l ferro arossi* 21-22: «chi v'ha così trascorsi | a furïar come fa el caldo sangue?». **15** *Vogli'*: 'Tu voglia', congiuntivo ottativo.

LXVIII

Il discepolo manifesta il desiderio di dirigersi in fretta verso l'alto, allegoria della nuova vita della fede, ma è ancora in preda delle tentazioni terrene che lo indirizzano verso il basso. Intende comunque perseverare nei suoi propositi per raggiungere il paradiso e poterne contemplare le amenità; indagherà i motivi che hanno determinato l'allontanamento dell'uomo da Dio: nessuna fatica o nessun ostacolo potrà distoglierlo dai suoi intenti.

rima ricca **1** *affetto* : **8** *defetto*.

«Forte sforzarse me sento l'affetto per preñar pace de superna vita, ma quanto più s'asforza a la salita tanto più 'n basso se vede deietto;	4
forse sirà perché altro rispetto, o altri troni stima over sita, ché falsa stimazion non è vestita da la giustizia, che non vol defetto.	8
Somme pensato de mutar partito e veder prima si ozio o riso se tèn lasù che qui non sia udito.	11
Scurrando andrò tutto 'l paradiso che 'l non saper part'è de l'infinito dolor per che sta l'om da Dio diviso.	14
Fatighe spregiarò e freddi e caldi del camin longo, ponendo i piei saldi».	16

(c. 34v)

1 affetto: 'desiderio, aspirazione', cf. GDLI s.v. § 3. **2 preñar pace:** 'ottenere la serenità e la quiete'. Cf. ad es. Guittone, *Lettere* XXXIII 25: «E prendere pace, agio e securtate, è aver quasi pegno d'eternal vita» e Boccaccio, *Ninf fies* 258 4: «sanza prender consolazione o pace»; altre occ. in Giovanni Villani, Sacchetti, Simone da Cascina. **3 salita:** non solo in senso metaforico l'emendarsi dai peccati, ma anche il fisico ascendere verso Dio, che si sta qui intraprendendo, cf. LX e ss. **4 deietto:** 'umiliato', cf. TLIO s.v. **5-6** 'La ragione del mio ritrovarmi umiliato forse sarà dovuta al fatto che il mio desiderio (*affetto*) dà valore (*stima*) ad altre cose meno rispettabili (*altro rispetto*) o ad altri idoli (*troni*) o si indirizza verso altri luoghi, situazioni, oggetti (*sita*)'. ~ *sita*: coniazione dell'autore, modellata sul *situs* latino, con metapl. di decl. per esigenze di rima. Il protagonista intende spiegare il motivo della sua fatica nell'intraprendere la ripida via della virtù, imputandone la colpa all'aver indirizzato sinora i suoi sforzi verso obiettivi sbagliati. **7 falsa stimazion:** 'il ritenere vero ciò che è falso, ingannevole'. **9 Somme pensato:** 'Ho ritenuto giusto'. ~ *mutar partito:* 'cambiare decisione', cf. ad es. Antonio Pucci, *Centiloquio* LXVI 101: «ma nel seguente muterò partito», (si cita dal corpus OVI). **10-11 ozio ... udito:** 'se in paradiso (*lasù*) si possano davvero trovare quella quiete, quel riposo e quell'ilarità che all'infuori di esso (*qui*) non si possono esperire'. Da un simile modo di intendere il regno beato il narratore verrà redarguito dal maestro, che lo inviterà a valutare attentamente e sospettare le ragioni del *riso*, cf. LXXI 16. **12 Scurrando:** 'Perlustrando'. **13-14 non saper:** 'non essere messi a conoscenza, il non poter esperire'. **15 spregiarò:** 'non terrò in considerazione, non mi lascerò ostacolare', cf. *Purg.* III 31: «A sofferir tormenti, caldi e geli».

LXIX

Viene ancora declinato il tema dell'incarnazione; dopo una breve introduzione in cui sono rammentate la nascita e la passione di Cristo, sono riportate le sue parole, secondo un discorso inventato dall'autore: le sue esortazioni hanno lo scopo di indurre l'uomo a disprezzare la carne e le tentazioni da essa derivanti; solamente attraverso l'osservanza dei suoi insegnamenti si può accedere al regno della vera beatitudine.

rima inclusiva **9** *Redentore* : **11** *ore* : **13** *fore*, **10** *scordi* : **14** *cordi*.

Piacendo a Dio incarnar de Maria,	
po' nove lune fésse a noi palese;	
l'ottava poi el bambinel cortese	
nel sangue suo lavò nostra malia;	4
scindendo su' carne quasi dicia:	
«Carne sdegnate, che fa molte offese,	
non sol l'una fiada, ma mille el mese,	
ché non ch'i' la sdegni, i' la gitto via.	8
Noto ve sia che me Redentore	
vogliate chiamare e non ve scordi,	
aciò ch'aparechiato a tutte l'ore	11
i' ve stia; ed in questi mi' esordi	
tengo tal norma, tra[e]ndone fore	
voi che con fede mundate li cordi.	14
Chi con amor me tèn fantino stretto,	
grande 'l farò nel mi' regno perfetto».	16

(c. 35r) **5** *ce dicia*

1 *de Maria*: 'attraverso Maria'. **2** *lune*: 'mesi'. Perifrasi astronomica per alludere alla gravidanza. ~ *fésse ... palese*: 'si manifestò a noi, nacque'. **3** *l'ottava*: l'ottavo giorno dalla nascita è il momento in cui la legge ebraica stabiliva il compiersi della circoncisione, sinonimo di purificazione. Cf. *Lv* 12,3: «Et die octavo circumcidetur infantulus». ~ *bambinel cortese*: 'Cristo'; *hapax*. **4** *lavò ... malia*: cf. *Apoc* 1,5: «et a Jesu Christo, qui est testis fidelis, primogenitus mortuorum, et princeps regum terrae, qui dilexit nos, et lavit nos a peccatis nostris in sanguine suo». ~ *malia*: 'malvagità'. Cf. *Fiore CXC* 2: «Che nessun uon malia farle potesse» e *CXCV* 12: «Se voi mi parlate di malia» e Cecco d'Ascoli, *L'Acerba* III L 7 «Resiste a la lunaticha malia» e 16: «Udropica malia e febre calde» e *LV* 8: «vale a la lunaticha mallia»; cf. ancora in prosa Cavalca, Filippo Villani, Francesco da Buti e Sacchetti. **5** *scindendo su' carne*: 'sottoponendosi alla circoncisione'. Cf. *Purg.* XI 103-105: «Che voce avrai tu più, se vecchia scindi | da te la carne, che se fossi morto | anzi che tu lasciassi il 'pappo' e 'l 'dindi'». Il verbo è di prima attestazione dantesca e di ristrettissima circolazione nel corso del Trecento, cf. corpus OVI (ricerca per forme). **6** Cristo parla in prima persona e predica la mortificazione della carne. **8** 'dal momento che io non solo la disdegno, ma proprio la tengo lontana

da me!». **10** *non ve scordi*: ‘non dimenticatelo’, ma anche ‘non discostatevi da questa verità’. **11-12** ‘affinché io sia ben disposto (*aparechiato*) verso di voi in ogni momento’. ~ *esordi*: ‘ragionamenti, argomentazioni’, cf. GDLI s.v. *esordio*. **13** *tengo tal norma*: ‘osservo e invito a rispettare un simile atteggiamento’. ~ *traendone fore*: ‘liberando’. **14** *voi*: si tratta dei penitenti, coloro che seguono i dettami della fede e si adoperano per la purificazione della condotta. ~ *mundate li cordi*: lat., possibile calco di *Matth* 5,8: «Beati mundo corde». **15** ‘Chi mi tiene avvolto a sé con amore, come si fa con un bambino’. L’allusione alla purezza puerile può essere ispirata a *Mc* 10,14-15.

LXX

Il protagonista racconta di aver veduto un cervo correre verso un cibo (*esca*) capace di soddisfare ogni desiderio, compresa la libertà eterna. Nondimeno la sua corsa muta direzione, a causa del sopraggiungere dei cacciatori. Il narratore – che conosce l’ardore che spinge il cervo a inseguire il suo cibo – non comprende il motivo del suo deviare e indugiare. Molti sono gli animali che desiderano quel cibo per saziarsene, ma pochi coloro che ne siano degni. Il maestro gli rivolge infine un invito: se rinverrà l’*esca* così ricercata, indirizzi coloro che sono indaffarati sulla retta via per raggiungerla.

rima ricca **1** *currendo* : **5** *comprendo* : **8** *aderendo*, **12** *desiderosi* : **14** *vigorosi*; rima inclusiva **9** *essa* : **11** *fessa* : **13** *remessa*.

«Cervio già vidd’i’ a l’esca currendo che tor pò sete, fame e fatica e dar liberta in eterna liga, pei venatori andar retroce[de]ndo.	4
Ch’elli retardi i’ non lo comprendo, però che grande andarvi gl’è briga, ché co’ più se monta, più giù se piga: lì per condotto viense aderendo.	8
Molti animali curgon su per essa, desiderando farsene gioiosi, ma pochi sono ch’avin l’unghia fessa.	11
Belan che gli altri sien desiderosi de su seguirli – vil gente remessa – ben che de fuor apai[o]n vigorosi».	14
«Si tu la prendi, de[h], fagline spia, e su lor metti per ritto la via».	16

(c. 35v) **15** *dee* **16** *lore*

1 *esca*: ‘cibo’, a cui viene attribuito un valore prodigioso, in quanto allegoria dei beni spirituali, cf. GDLI s.v.; cf. inoltre *Purg.* II 128: «subitamente lasciano star l’esca». Come anche i casi dei sonn. dedicati al corvo (LXXIV), all’aquila (CCXLV) e alla fenice (CCXLVII),

il componimento è a tema allegorico-naturalistico. **3** *in eterna liga*: ‘nell’eterna lega’, da considerare come l’‘insieme dei salvati’. **4** ‘Invertire direzione per andare verso i cacciatori’. ~ *venatori*: ‘cacciatori’, lat. L’affermazione allude, sulla scorta di una diffusa lettura cristologica dell’animale, al mito secondo il quale il cervo, durante le battute di caccia, una volta udite le voci dei suoi inseguitori, anziché fuggire, andava loro incontro, immolandosi, proprio come Cristo, offertosi spontaneamente al supplizio della crocifissione. Tra gli autori che riportano l’allegoria cf. Stefano Protonotaro, Carnino Ghiberti, Chiaro Davanzati (*Sí come il cervio*), Monte Andrea, Tommaso da Faenza, Cecco d’Ascoli. Ne dà notizia anche Brunetto Latini, *Tresor* 183: «Et neporquant la ou les veneors qui les chacent les tienent si cort que il se despere et ne cuide qui il puisse son cor jamas guarntir, il recule erriere corrant et batant cele part ou les veneors sont, a morir devant eaus plus legierment». **5** Il narratore si chiede il motivo per cui il cervo abbia deviato e deciso di indugiare con i cacciatori. Si può intravedere un parallelismo allegorico tra l’*esca* – immagine dei beni celesti procurati dalla fede – e i cacciatori, rappresentanti gli ostacoli, i peccati mortali che si frappongono tra il desiderio del bene e il suo effettivo conseguimento. **6** *grande ... gl’è briga*: ‘desidera fortemente, si industria con grande impegno e fatica’. **7** ‘quanto più si sale tanto più ripiega (*piga*) verso il basso’, cioè devia. **8** lì: ‘presso i cacciatori’. ~ *per condotto*: ‘attraverso un canale’. ~ *viense aderendo*: ‘giunge e si ferma, rimanendo vicino ad essi’. **10** *farsene gioiosi*: ‘ottenere la salvezza e la gioia da essa derivante, che è per chi assapora quel cibo’. **11** ‘sono pochi coloro che, essendo interamente puri (*avin l’unghia fessa*), possono ambire a ottenere il premio della salvezza eterna’. Cf. LI 5-6. **12** *Belan*: ‘Belano (questi ultimi animali, puri)’ fig. ‘si lamentano a motivo di’. ~ *altri*: sono gli animali ‘impuri’. Dietro il velo dell’allegoria si scorgono due gruppi di persone: i peccatori penitenti e gli uomini giusti da una parte, desiderosi di emendarsi e salire in cielo per poter godere dell’*esca* tanto desiderata, e i peccatori ipocriti, come specificato di séguito. **13** *de su seguirli*: ‘di seguirli nel procedere verso la loro meta’. ~ *vil gente remessa*: imprecazione contro gli l’ipocrisia di chi, pur essendo corrotto nell’animo, lascia credere di voler desiderare i beni eterni. ~ *remessa*: ‘pusillanime, pavida’, cf. GDLI s.v. *rimesso* § 4. **14** ‘sebbene all’apparenza sembrano forti’. **16** ‘e indirizzali su per la retta via’.

LXXI

Il maestro esorta il suo allievo a prestare attenzione alla grigia atmosfera che li circonda: l’aria impregnata di caligine è prodotta da un vento che si scatenò in cielo nel momento in cui avvenne la ribellione di alcuni angeli contro Dio. All’infuori del regno beato spira ovunque questo turbinio, che può entrare nella mente e nel cuore dell’uomo e prenderne possesso, inducendolo alla definitiva perdizione. Solo chi si affida al senno e alla rettitudine della coscienza può sperare di salvarsene.

«Non te maravegliar, o car figliolo,
che tutto questo aier caliginoso
veggo repino de quel impetuoso
vento che ‘n c[i]elo cominciò il dolo.

4

Questa è stanza del cattivo stuolo,
pertanto lui è qui valoroso:
chi al serrare non è ingegnoso
el cor e 'l cerebro, c'entra de volo; 8
da poi che 'n core tèn la signoria,
el su' pensiero fa parer umano,
giù traboccando l'om per la su' via; 11
ma, se 'l pò reperire non ben sano
cervello alcun, gli mostra con falsia
cose che l'omo come lui fan vano. 14
Però è senno in questo montegiare,
con riso però sempre suspicare». 16

(c. 36r)

1 Per la serie *figliolo:dolo:stuolo:volo* cf. *Inf.* VIII 65-67-69 e *Par.* XXV 52-54-56. **2** *aier caliginoso*: la locuz. – forse ispirata a un'immagine dantesca (*Purg.* XI 30: «purgando la caligine del mondo») – ricorre in alcune opere di commentatori della *Commedia*: l'*Ottimo*, Boccaccio (*Esposiz*), Francesco da Buti; si ritrova poi anche in Cavalca (*Simbolo Apostoli*). Cf. LXXIX 1-2. **3-4** *impetuoso vento*: il vento è allegoria della tracotanza, come si deduce in séguito. ~ 'n *c[i]elo* ... *dolo*: 'quel vento che si ingenerò con la colpa'. Il peccato evocato è la caduta degli angeli ribelli dal cielo. **5** *stanza*: 'dimora'. ~ *cattivo stuolo*: locuz. forse ispirata a *Inf.* III 37: «Mischiare sono a quel cattivo coro». Il luogo presso il quale si trovano i due protagonisti è detto soggetto alla presenza di spiriti demoniaci, che si celano nel vento e ne determinano il forte spirare. La credenza per cui gli angeli ribelli permeavano l'atmosfera caliginosa è presente ad es. in Cavalca, *Simbolo Apostoli* I 43: «Delli quali [angeli] lo Lucifero, lo quale sopra tutti era bello, e dotato di più singolari doni, ed eccellenze, insuperbi volendo salire alla equalità di Dio, e però insieme con quelli, li quali gli consentirono, cadde in abisso, ed in questo aere caliginoso sopra noi, dove Dio permette, che stiano ad essercizio delli giusti per tentarli, e provarli». A tali presenze, attingendo da Cavalca, allude anche Agnolo Torini, *Brieve collez* consid. XXV: «Però che, secondo il detto de' Santi, tutto questo nostro aere è pieno di maligni spiriti, i quali, invidiosi del nostro bene, stanno per impedire le anime, che non salgano ond'essi per loro difetto caddero» e – riprendendo Paolo, *Eph* 6,12 – in 53: «E però l'Apostolo dice: 'Non è la nostra battaglia con uomini, ma contro a' principi di questo aere caliginoso». **6** *lui*: il vento. **7** *serrare*: 'occludere' le vie, corporee e spirituali, tramite cui il vento può insinuarsi nell'uomo, arrecandogli i suoi effetti nefasti. **8** *el cor e 'l cerebro*: ditt. per indicare le sedi del discernimento e delle facoltà intellettive già adoperata in II 11. ~ *de volo*: 'in un soffio', ossia 'subitaneamente, velocissimamente', cf. GDLI s.v. *vólo* § 22. L'allegoria del peccato sotto forma di un turbino o vento che si addentra nel corpo e si impossessa della mente ricorre in Frezzi, *Quadriregio* III II-III. Non andrà ovviamente dimenticata la possibile immagine archetipica di *Inf.* XXXIV 46-52, in particolare 51-52: «sì che tre venti si movean da ello: | sì che Cocito tutto s'aggelava». **10** *su' pensier*: 'i pensieri e gli atteggiamenti che esso ispira'. ~ *parer umano*: 'sembrare naturali, giusti, legittimi'. Per la coppia *vano:umano* cf. *Inf.* X 103-105, XX 85-87 e *Purg.* X 22-24. **11** *giù*

traboccando: 'inducendo alla perdizione'. Cfr XXIV 16. **12-13** *reperire*: 'individuare'. ~ *non ben ... alcun*: 'una qualche mente non sana, non accorta'. ~ *con falsia*: 'con frode, ingannandolo'. Il sost. è usato come rimante da Federico II, Guittone (anche in rima con *segnoria*), Monte Andrea, Lunardo del Gualacca, Panuccio del Bagno e altri; cf. inoltre Iacopone, *L'omo fo creato* 310: «vencerello per forza o per falsia»; *Or odirite bataglia* 11: «Oî Nimico engannatore, como c'entre per falsia»; *Sopr'onne lengua* 131: «tutto sî è falsia». **14** *come lui*: 'come la demoniaca presenza che si cela nel vento'. ~ *vano*: 'irrecuperabile alla grazia, definitivamente perduto'. **15** è *senzo*: 'è necessario adoperare il buon senso'. **16** 'e perciò sospettare sempre di ogni forma di diletto'. ~ *suspicare*: 'sospettare, temere un pericolo imminente', cf. GDLI s.v. § 2. Il son. in esame anticipa un singolare avvenimento a cui i due viandanti assisteranno in séguito, in CCLXIX: essi saranno travolti da un *sutil vento* tenebroso, dal quale udranno provenire una voce che offrirà loro la sudditanza di alcune creature, falsi angeli; dinnanzi ad esso il maestro si allarmerà e reagirà con ira. Si porrà poi la mano sul naso per evitare di respirarlo (secondo quanto viene qui premonito, vv. 7-8) e il turbinio demoniaco si dileguerà istantaneamente.

LXXII

Il son. costituisce un inserto di tipo storiografico: si commemora, per mezzo dell'allegoria del leone, la discesa dell'imperatore Carlo IV di Lussemburgo in Italia (1354-'55) insieme alle controversie sorte con il comune fiorentino riguardo allo statuto che quest'ultimo dovette mantenere all'interno dell'assetto politico imperiale.

rima ricca **4** *sentenza* : **8** *penitenza*; rima inclusiva **10** *omo* : **12** *pomo* : **14** *domo*.

Trasse 'l leone fuor da sé Fiorenza,	
con doglia grave, ma per minor male:	
altra fatica d'alor sì sa quale	
chi vivo torna da mortal sentenza.	4
Redussel poi, per su' complacenza,	
ligato dentro a sé, per modo tale	
che rughiar pò, ma mordare non vale;	
né senza l'altro l'un fa penitenza.	8
Aperto 'l c[i]elo, nella mezza notte,	
viddero 'l segno del Figliol de l'omo:	
né pace fecer poi con Boemotte;	11
paceficati con lo vital pomo,	
mine spregiaro, perfine a le botte,	
citadin fatti de superna domo;	14
ben giudicando dal divin consiglio	
non escir cosa, se non per lo meglio.	16

(c. 36v)

1 *Trasse ... fuor*: 'Condusse fuori, fece uscire'. ~ *leone*: sotto le spoglie del felino sarà forse plausibile identificare, in linea con un'associazione allegorica diffusa, Carlo IV di Lussemburgo (1316-1378, imperatore dal 1346), che discese in Italia tra il 1354 e il 1355. A suggerirne l'identità è l'epiteto *Boemotte* (v. 11), desunto dal toponimo Boemia, regione di cui fu re dal 1347. Di un leone in lotta con Firenze, da relazionare proprio all'imperatore, detto *tedesco*, parla altresì Sacchetti, in *Ercole già di Libia* 16-24: «Fiorenza bella, la possa raccolta | vincesti del leon con alta testa, | che San Miniato porta per insigne; | la pelle ti coperse e non si figne | che 'l festi fiorentin ch'era tedesco, | recando il suo poder dentro al tuo cerchio; | onde per tal soverchio | di furioso è fatto mansueto | ed al tuo segno sta umile e cheto». ~ *Fiorenza*: il comune fiorentino è protagonista di una turbolenta pattuizione con Carlo IV circa la propria sistemazione sotto il rinnovato potere imperiale (cf. ad es. Matteo Villani, *Nuova cronica* IV, XLIX-LXXVI), a differenza delle altre città del settentrione della penisola e di diversi centri toscani (Pisa, Siena, Volterra, San Miniato), che si sottomettono obbedienti al sovrano tedesco.

2 *doglia grave*: 'grande e opprimente dolore'. Possibile allusione alla difficile trattativa diplomatica per tentare di evitare le ingerenze imperiali nella politica fiorentina. ~ *per minor male*: 'per scongiurare il peggio e accettare il male minore', ovvero evitare uno scontro aperto con le milizie imperiali. **3-4** 'da quel momento (*d'alor*) solo colui che sopravvive a una sentenza capitale emanata nei suoi confronti saprebbe quanto potrebbero essere grandi il dolore e la paura provati'. ~ *mortal sentenza*: 'sentenza capitale'. Il sintagma in poesia viene adoperato da Monte Andrea, *Aimè lasso, perché* 57: «Si crudele e mortal sentenza só' mm'à», nell'*incipit* di *Aimè lasso, a che mortal sentenza* e da Niccolò de' Rossi, *Magior senno seria* 62: «se vòl ch'io cessi la mortal sente[n]çça» e ancora in Frezzi, *Quadriregio* IV XI 161: «chiese il figliolo alla mortal sentenza». Mortale per la libertà di Firenze sarebbe stato in quest'ottica l'asservimento totale al potere del sopraggiunto sovrano. **6** *ligato*: nel senso di 'più incline a scendere a patti'. **7** *non vale*: 'non riesce, non ne ha la forza, la possibilità'. Metaforicamente indica l'impossibilità dell'imperatore di ridurre completamente Firenze al proprio potere, così come la forzata trattativa culminata in una serie di concessioni e privilegi accordati in via straordinaria al Comune toscano, cf. *Nuova cronica* IV LXXVI. **8** Possibile allusione al fatto che, per trovare un accordo, entrambe le parti in causa devono rinunciare a qualcosa. **9-10** *Aperto ... omo*: accenni a una concitata assemblea notturna tra Carlo IV e gli ambasciatori fiorentini compaiono ancora in Matteo Villani, *Nuova cronica* IV LXXII: «Questa li parve sconvenevole domanda, e no·lla volea consentire; e parendo questo a li ambasciatori dubbioso, tre ore o ·ppiù di piena notte tennono la contesa co' llui, e in fine, lo 'mperadore infellonito gittò la bacchetta ch'avea in mano per terra, e mostrandosi forte crucciato, giurò in alta boce per più riprese che ·sse inanzi ch'elli uscisse di quella camera questo non si consentisse pe' sindachi, che colla sua forza e de' signori di Milano e degli altri Ghibellini di Italia distruggerebbe la città di Firenze, dicendo che troppo era l'altezza della superbia d'uno Comune a volere soppoditare lo 'mperio. Li ambasciatori vedendolo così forte turbato dissono che troverebbono modo di venire a ·ffare di ciò la sua volontà; e però che·ll'ora era di fuori modo tarda, presono licenza per andarsi a posare, e per questa cagione ogni cosa rimase imperfetta in quella notte, e in quell'ora significarono li ambasciatori il fatto a' signori di Firenze, per avere il dì vegnente la risposta di buon'ora. Lo imperadore sentendo che ·lli ambasciatori aveno scritto al Comune di Firenze significando le sue parole, temette forte che Fiorentini non

si rompesono dalla concordia, e però la mattina per tempo, non atendendo che ·lli ambasciadori avessono risposta, mandò per loro, e usate molte savie parole intorno al movimento tedioso della notte, con dimostramento di grande amore in verso il Comune di Firenze, largamente acosenti ciò che ·lli ambasciadori avieno domandato; e oltre a ·cciò per sua liberalità, ove li ambasciadori li avieno promesso d'esseli stadichi per attendere la promessa del Comune, poco apresso fatta la concordia, disse ch'alla fede del Comune intendea di stare di questo e d'ogni gran cosa, e licenziò li stadichi, e rafferma tutta la concordia, inanzi che Firenze venisse la risposta: nondimeno il Comune avea risposto che per le dette cose non volea che ·lla concordia rimanesse; e questo fu a dì XX marzo del detto anno [1355]». ~ *segno ... omo*: è la croce. La valenza politica della figura pare confermata da Dante, nel passo in cui allude all'entrata in Firenze di Carlo di Valois, principio della sconfitta dei Bianchi in *Cv* II XIII 22: «E però dice Albumasar che l'accendimento di questi vapori [di Marte] significa morte di regi e transmutamento di regni, però che sono effetti della signoria di Marte. E Seneca dice però, che nella morte d'Augusto imperadore vide in alto una palla di fuoco; e in Fiorenza, nel principio della sua distruzione, veduta fue nell'aere, in figura d'una croce, grande quantità di questi vapori seguaci della stella di Marte»; cf. inoltre *Matth* 24,30: «et tunc parebit signum Filii hominis in caelo». ~ **11-12** 'dapprima si scontrarono con il sovrano di Boemia, poi trovarono un accordo'. ~ *vital pomo*: forse figura della pace che evita lo spargimento di sangue, metafora della vita. Cf. CCLII 9. **13** Rifiutando lo scontro armato, la trattativa fu condotta per via diplomatica. **14** *superna domo*: alla superba caparbietà dei fiorentini allude anche Villani. **15** *dal divin consiglio*: 'su suggestione del buon senso ispirato da Dio'. **16** *non escir cosa*: 'non doversi prendere una decisione diversa da quella assunta'.

LXXIII

In un tono esortativo, il maestro si rivolge al suo discepolo nell'intento di disporre il suo animo a salire in cielo: lasciare la superbia e divenire umile sarà il primo passo. Per quanto potrà, poi, dovrà sforzarsi di attenersi alle virtù, avendo sempre presente il valore fondamentale della grazia divina, senza la quale tutto il suo impegno sarebbe vano. Il rapporto che l'uomo deve instaurare con Dio è simile a quello tra due amanti, infiammati del desiderio del bene vicendevole.

rima inclusiva **1** *superba* : **4** *reserba* : **5** *acerba* : **8** *erba*; rima ricca **9** *universo* : **11** *diverso* : **13** *converso*.

«Non te pensare, anima superba, perché qui pata alquanto langore andar in alto du' son le maiore sedie, però ch'a l'umil se reserba.	4
Si la tu' vita sempre fusse acerba e onni peccato avessi in orrore, non v'andristi senza 'l divin amore, né qui 'l tu' grano siri' se non erba.	8
Sò ben: chi ama el re de l'universo	

pigro non sta, né pregia su' fatica.	
L'amato a l'amante non fu diverso;	11
quel che l'un vole l'altro non repliga,	
sì che, si l'ami, in Lui sta' converso.	
Pensar de te non è raigion nemiga.	14
Ad onni fornace scaldarse è degna,	
chi a l'universal mette su' legna».	16

(c. 37r) **11** già n(on)

2 *perché qui pata*: 'per il fatto che tu qui patisca'. ~ *langore*: 'sofferenza', lat. **3-4** *maiore sedie*: 'le più alte sedie, gli scranni del paradiso'. ~ *se reserba*: 'sono riservate'. In antitesi all'accusa di superbia con cui si apre il componimento, viene esaltata l'umiltà. **5** *acerba*: vale 'monda, immacolata, priva di colpa'. **7** Si postula la necessità della grazia divina ai fini della salvezza, tema ricorrente in tutto il poemetto. **8** Ciò che agli occhi degli uomini è prezioso (*grano*), cioè le opere che compie per ottenersi la salvezza, non possiede in realtà alcun valore (*erba*) per Dio se viene meno la sua grazia. **9** *el re de l'universo*: 'Dio'. Cf. *Inf.* V 91: «se fosse amico il re de l'universo». **11** Come fra due amanti, tra Dio e l'uomo si instaura una relazione di reciproca benevolenza e cura. È centrale il ruolo del termine *amore*, parola chiave che compare già in rima al v. 7, ripresa nei due sost. e poi ripetuta in veste di verbo al v. 13; le varie declinazioni del termine *amore* rimandano ancora a *Inf.* V. **12** 'ciò che l'amato desidera non gli è mai rifiutato dall'amante'. ~ *repliga*: 'replica, contraddice, oppone'. **13** *converso*: 'rivolto, dedito'. Possibile velato richiamo all'ipotetica figura dell'autore, cf. CXLIX 16. **14** 'La ragione non è contraria (*nemiga*) al pensare a te stesso', nel senso che il pensiero di Dio non è inconciliabile con l'amor proprio umano. **15-16** 'Chi rimpingua con la propria legna la fornace divina, è degno di scaldarsi a ogni altro focolare', ovvero 'chi si adopera per conseguire i beni celesti raggiunge la pienezza della dignità umana'. Per la rima *degnalegna* cf. *Purg.* XXVIII 112-114.

LXXIV

Mediante la metafora del corvo che assiste alla nascita dei propri piccoli e che, una volta rivestitisi di penne e ben cresciuti, insegna loro a volare e a non cadere nelle trappole, il maestro spiega che il cristiano deve guardarsi dalle insidie che gli si pongono sulla via, disprezzando i beni mondani in nome della fede: se cade nei loro agguati, è come il pennuto che viene catturato e non può abbeverarsi o pascersi del cibo desiderato.

quartine e terzine sono monorime; rima inclusiva **1** *nati* : **5** *addottrinati*, **9** *suspetto* : **14** *petto*; rima ricca **10** *soletto* : **11** *deletto* : **12** *rivuletto*.

«Quel animal che retarda a li nati,
fin che gli vede ben quasi nigrati,

poi ristorando, gli à sì nutricati ché 'n breve son pennuti e ben formati, e del volare sì addottrinati che tosto pari vengon ai lor pati. Ché non sien presi over alacciati molto più ch'altri son poi avisati. I' lo comendo del savio suspetto, ma più me piace, da ch'arman soletto quel che per fede despregia 'l delecto. Turbando l'acqua d'alcun rivuletto, e' poca prende al tempo ch'ei n'è stretto, né in verzura posa pè né petto; oblito 'l cibo: ma, si 'l trova acaso, prima ve piange e percotece 'l naso».	4 8 11 14 16

(c. 37v) **4** pen(n)uti son

1 *Quel animal*: è il corvo. Come indicato nei bestiari, il volatile non nutre i suoi piccoli appena nati e implumi finché questi non si rivestono di piume nere, segnale che accerta al genitore l'effettiva parentela. Dunque, inizia a prendersene cura per rimediare alla sua trascorsa inadempienza genitoriale, cf. ad es. Brunetto Latini, *Tresor* 157; il *Bestiario toscano* XII e, soprattutto, il *Bestiario Gubbio* XXXVI. ~ *retarda*: 'trattiene a sé', fig. 'tralascia le cure, non manifesta alcuna attenzione'. **2** *quasi nigrati*: 'quasi del tutto neri', in quanto ricoperti dalle penne, *hapax*. Cf. *Bestiario Gubbio* XXXVI. **3** *ristorando*: 'rifocillandoli, curandosene'. ~ *gli à sì nutricati*: 'li ha sfamati a tal punto'. **4** *pennuti*: 'una volta ricoperti di penne'. ~ *ben formati*: 'cresciuti in bell'aspetto, al termine dello sviluppo'. **5** *adottrinati*: 'resi esperti'. Al volo del corvo verso l'alto corrisponde quello dell'anima verso il paradiso. **6** *pari*: 'uguali'. ~ *pati*: 'padri'. **7** *alacciati*: 'presi al laccio, catturati', cf. TLIO s.v. *allacciare* § 2, con riferimento specifico all'attività dell'uccellazione. **8** *avisati*: 'messi in guardia, avvertiti'. **9** La seconda parte del componimento costruisce un parallelismo tra la figura del volatile e quella del cristiano, scansione testuale già adoperata anche nei sonn. del *Bestiario Gubbio*. ~ *lo comendo*: 'lo lodo'. ~ *del savio suspetto*: 'per il suo atteggiamento saggiamente sospettoso'. **10-11** 'e lo preferisco, dal momento che chi per la propria fede disprezza i diletti mondani, rimane solo'. È lodata la prudenza del corvo, che a sua volta educa alla prudenza i suoi piccoli. Il rispetto di questa virtù implica talora solitudine, condizione di minore tentazione. ~ *arman*: 'rimane'. ~ *soletto*: agg. dantesco, cf. *Inf.* XII 85, XVIII 94 e *Purg.* VI 59, XXII 127, XXIII 93, XXVIII 40. **12** *Turbando*: 'Sommovendo, agitando'. ~ *rivuletto*: 'ruscelletto', *hapax*. **13-14** *al ... stretto*: 'se in quel momento è costretto ad altro'. ~ *verzura*: 'prato, radura'. **15-16** *oblito*: 'dimenticato', lat. ~ *acaso*: 'caduto', *hapax*, lat. da *casus* con prostesi di *a-*. È Dio che nutre i piccoli del volatile con la manna, cibo caduto dal cielo, evitando la loro morte e provvedendo al pentimento del genitore (*ve piange*), figura di quello dell'uomo, cf. ancora *Bestiario Gubbio* XXXVI 5-11: «Dio li governa per la sua mercede

| di manna, k'è[ne] dolce oltra messura; | començano anerire, ed elli crede | ke lli siano
filioli per natura. | Alor se pente de la nigligenti | e forçase de fare a lor gran bene | per
ristaurare lo tempo passato».

LXXV

Il *duca* continua il suo discorso e ricorda che per poter ottenere la beatitudine celeste non è sufficiente rispettare i precetti dell'astinenza quaresimale, ma occorre impegnarsi costantemente, spogliandosi dei propri averi e distribuendoli ai bisognosi; così non basta mantenere il cuore al riparo dalle passioni, ma è necessario altresì predisporre la propria mente e orientare ogni pensiero a Dio.
rima ricca **5** *prestata* : **8** *montata*, **6** *arivi* : **7** *privi*.

«Tu ch'ài a Dio l'alma dedicata cantar cupi tra gli angeli ben divi: sol con quaranta giorni afflittivi non [e]stimare farla pur beata.	4
Pensa ch'ogn'ora che qui t'è prestata, t'è ché, currendo fortemente, arivi a Lui, non con piei – ma ch'E' te ne privi! – ché sol con l'amor se fa tal montata.	8
Già non ti basta solo te privare, distribuendo dai tu' ben mundani, né anco ti basta il tu' cor ligare, ché non se pighi per venti pur strani.	11
In mente t'ua convienti 'nsetare el sommo bono, senza ferro o mani.	14
Pochi del primo e men del secondo grado vedem; del terzo non respondo».	16

(c. 38r) **2** et ca(n)ta(r) **16** uedemo

3 *quaranta giorni afflittivi*: è la Quaresima, cf. ad es. *Ger* 51,2: «quoniam venerunt super eam undique in die afflictionis ejus» o *Lam* 1,7: «Recordata est Jerusalem dierum afflictionis suae». **4** *farla pur beata*: 'renderla così degna della beatitudine eterna'. **5** *prestata*: 'concessa da Dio'. **6** *currendo fortemente*: 'affrettandoti rapidamente'. **7-8** 'tu giunga a Lui, non soltanto con i piedi – anzi, che Dio ti eviti questa situazione! – poiché soltanto con l'amore si compie questa ascesa'. ~ *montata*: 'salita, ascesa'. Per il simile impiego del sost. cf. ad es. l'anonimo *Palamedés pisano*, l'*Ottimo*, Boccaccio (*Amor vis*), Giovanni e Matteo Villani, Francesco da Buti, cf. corpus OVI (ricerca per forme). **9** *te privare*: 'spogliarti di ciò che possiedi'. **10** *distribuendo da*: 'donando, distribuendo quello che hai'. Possibile riferimento alla parabola del giovane ricco, cf. *Matth* 19,16-22. **11** *il tu' cor ligare*: 'tenere a freno le tue passioni'. **12** *pighi*: 'pieghi, cedi'. ~ *venti pur strani*: 'a venti maligni', cf. LXXI e CCLXIX. **13** *'nsetare*: 'tessere' e

quindi 'irretire, trattenere'. **14** *sommo bono*: è Dio, locuz. in Fazio degli Uberti, *Ditt I* VI 91: «sempre sperando in Quel ch'è sommo bono» e V 28 17: «del tutto in Colui, ch'è sommo bono». ~ *ferro o mani*: si tratta degli indispensabili strumenti per tessere o cucire, l'uncino da cucito (*ferro*) e le mani che lo guidano. **15-16** *primo grado*: secondo la ripartizione tradizionale delle anime del mondo ultraterreno, si tratta dei dannati. ~ *secondo*: sono i penitenti. ~ *del terzo non respondo*: forse corrisponde a Dio, ineffabile. Probabile eco di *Inf.* VI 90: «più non ti dico e più non ti rispondo».

LXXVI

In un bizzarro accostamento di interiezioni e di esclamazioni, si inscena il dialogo tra l'allievo e il maestro. Il primo si sente pervaso da una strana sensazione che gli provoca dolore: ne chiede dunque ragione al suo *duca*. Questi, attraverso un criptico ammonimento, lo invita a mantenersi saldo. Il protagonista è confuso e il suo animo vacilla: il maestro gli comunica allora che il suo tentennare è dimostrazione della mancanza della fede, della quale non soltanto lui ma tutta la terra pare sprovvista.

son. in rime tronche: nel tentativo di ricondurre i metri all'interno del funzionamento canonico dell'endecasillabo, si introduce una proposta di scansione che considera le interiezioni talora bisillabiche (con dieresi) e talora come monosillabiche; in un senso e nell'altro non entrano mai in sinalefe.

«Eëh iïh!». «Ouh, che t'aferra sì?».	
«Chi 'l sa[p]ri' mai, si non lo 'ntendi tu?».	
«Co' scir lo posso, si nol dechiari più?	+1
Per l' <i>ouh</i> ch'ì' trassi quando tresti <i>iïh</i> ,	4
comprendo i' ben che dolor grande gî	
dentr'al tu' petto, ah, e quel che fu!».	
«Quel che ti pensi dimme, orsù orsù!».	
«Esser te credi <i>ooh</i> , <i>perché</i> cusì	8
<i>perché</i> , <i>perché</i> e <i>aah uuh</i> , de[h], forte sta'!».	
«Come star posso udendo dir <i>perché</i>	
ed ancor poi ce soggiognendo <i>aah</i> ?».	11
«Or ben veggio che 'n terra non è fe',	
più ch'altro asai testo contento m'à	
né <i>iïh</i> più curo né <i>aah</i> sol per te.	14
Intieramente a fe' compreso t'ò,	
per quel <i>eëh</i> e <i>oüh</i> over per <i>ooh</i> ».	16

(c. 38v) **7** or du or du **12** Hora

1 *Eëh iih*: il protagonista sospira. Per le interiezioni cf. ad es. *Purg.* XVI 64: «Alto sospir, che duolo strinse in 'uhi!'. ~ *Ouh, che t'afferà sì?*: 'Ouh, cosa ti prende?'. In risposta a quanto appena udito, il maestro chiede cosa stia accadendo. **2** Il narratore riprende: 'Chi mai potrebbe saperlo, se nemmeno tu lo comprendi?'. **3** Il maestro: 'Come lo posso sapere (*scir*, lat.) se non dici nient'altro?'. **4** *Per*: 'Grazie a, per mezzo di'. ~ *ouh*: l'interiezione è stata pronunciata dal *duca* nella sua prima battuta, per rispondere agli strani sospiri emessi dal protagonista. ~ *ch'i' trassi*: 'che io ho emesso'. ~ *quando tresti ihih*: 'non appena tu dicesti *iih*'. Si riferisce all'esclamazione dell'*incipit*. ~ *tresti*, 'tu hai emesso, sospirato'. **5** *dolor grande*: forse di tipo fisico, come si può dedurre dal v. seguente (*dentr'al tu' petto*), ma al contempo immagine di un malessere spirituale. ~ *gi*: 'entrò'. **7** Il discepolo invoca dal maestro una spiegazione su quanto gli stia capitando. Cf. *Par.* II 58: «Ma dimmi quel che tu da te ne pensi». **8-9** Le affermazioni pronunciate dal maestro sono di difficile decifrazione: si tratta di una serie di interiezioni alternate ad alcune parole di senso compiuto. Si intravede al termine della sua esclamazione un'esortazione, con imp. (*sta'*), a mantenersi saldo (*forte*). La fermezza può essere considerata come virtù necessaria a proseguire il cammino, senza lasciarsi piegare dai venti delle tentazioni che inducono a perdere la via. Cf. ad es. le esortazioni della guida Palla al protagonista del poema di Frezzi, *Quadriregio* II XVI 61: Ed ella a me: 'Sta' forte e col cor franco'. **10** L'allievo riprende ponendo una domanda: come può rimanere saldo (*star*) essendo preda di un grande dolore? ~ *star*: ripresa dell'invito presente nel v. prec. **11** 'e poi sentendovi aggiungere *aah?*'. **12** Gli ultimi cinque vv. possono considerarsi come la risposta del maestro che conclude e, forse, cerca di fornire una qualche spiegazione al bizzarro avvenimento. Il tema su cui si incentra la sua ultima affermazione è la fede, di cui si lamenta l'assenza sulla terra (*'n terra non è fe'*). Anche il suo interlocutore pare affetto da questa mancanza: ciò è stato dimostrato dal suo comportamento: infatti, dinanzi a una situazione in cui non era chiaro che cosa stesse accadendo, non ha saputo mantenersi 'forte, saldo' ed è caduto preda dell'incertezza. **13** Sembra che il pron. sia da riferirsi alla situazione appena descritta: il discepolo era nel dubbio; gli è stato chiesto di fidarsi di quanto gli veniva detto, sebbene non ne comprendesse il significato, ma non ha saputo farlo. ~ *contento m'à*: 'me ne ha dato prova, soddisfazione'. **14** 'né più mi preoccupu soltanto dei tuoi sospiri'. **15** *a fe' compreso t'ò*: 'ti ho reso edotto e mostrato, facendotelo comprendere, il significato della fede', cioè cosa dovrebbe significare l'abbandono incondizionato.

LXXVII

Attraverso un compianto desolato in cui commisera la propria condizione, il narratore medita gli avvenimenti della Parasceve – ovvero la passione e la morte di Cristo – che furono necessari alla salvezza di ogni uomo. Tutte le diverse anime della natura sono convocate a prendere parte al suo dolore, a non schernire il suo stato, ma a loro volta a contemplare il mistero del Dio crocifisso. Chi non si accosta a tale verità, mantiene il proprio cuore al servizio della mondanità e del peccato.

schema metrico delle terzine: CDD CCD; rima inclusiva e derivativa
5 *sostenne* : **8** *tenne*; rima ricca **15** *defetto* : **16** *infetto*.

«In questo angusto dì Parascevenne voglio vestir mi' citera a nero, sì che, lugendo, lassi 'l canto mero, destemperando tutte le su' strenne, ché 'l mi' Amore per mi' amor sostenne tanta acerbità e dolo intiero che de la vita quasi me despero, pensando che per me cotal via tenne. O sol, o luna, o stelle e ciò ch'i' veggio, o acque, o terra e quel che m'è celato, venite augmentar lo smesurato dolor ch'i' sento, ché ve ne recheggio, e, per piatà, non dite ch'i' vaneggio, ché ben vedeste forte Dio cruciato: festene piato, mostrando 'l defetto ai mondani, che àn lo cor infetto».	4 8 11 14 16

(c. 39r)

1 *Parascevenne*: 'Parasceve'. Nell'Ebraismo è il giorno di preparazione alla festività del sabato; nel Cristianesimo il termine è adoperato per designare gli eventi e la liturgia del venerdì santo (cf. GDLI s.v.), momento *angusto* perché inerente la passione e la morte di Cristo. **2** *citera*: 'cetra', lat. È lo strumento del canto poetico. ~ *a nero*: in segno di lutto. **3** *lugendo*: 'piangendo', lat., cf. GDLI s.v. *lùgere* § 1. Tra le altre occ. si vedano, ad es., Guittone, *Lettere* III: «Guai a voi ricchi, che qui avete vostre cosulassione, ché voi piangerete e lugierete» e Iacopone, *Lo pastor, per meo peccato* 38: «Vecchio surge! | ch'en cantare torni el luge che è fatto del senile». ~ *lassi 'l canto mero*: 'io abbandoni il canto felice'. **4** 'dimenticando, tralasciando tutti i benefici, le gioie (*strenne*) procurate dal cantare'. **5** *mi' Amore*: è Cristo. ~ *sostenne*: 'affrontò'. **6** *acerbità*: 'asprezza, durezza, crudeltà'. ~ *dolo*: 'inganno', ma 'malvagità', lat., in ditt. sinonimica con *acerbità*. **7-8** *me despero*: il narratore prova disperazione e vergogna meditando quale fu il prezzo pagato da Cristo per la sua salvezza (*per me*) e ha in odio la propria vita. ~ *cotal via tenne*: 'attraversò simili patimenti'. La locuz. indica atteggiamenti o scelte assunte. **9** *ciò ch'i' veggio*: 'tutto quanto riesco a vedere, tutto il creato'. Si apre l'accurata invocazione alle varie parti del cosmo, apostrofate quali entità senzienti, menzionate in uno sguardo che dalle altezze celesti progredisce verticalmente verso il basso, verso la terra e quanto essa contiene. **10** *celato*: 'nascosto', presumibilmente alla vista, ma forse anche all'intelletto, alle facoltà di comprensione. **11** *augmentar* | 'accrescere', lat. **12** *ve ne recheggio*: 've lo chiedo insistentemente, ve ne imploro'. **14** *forte Dio cruciato*: 'il Dio potente essere messo in croce, crocifisso', ma anche 'afflitto, tormentato', cf. GDLI s.v. *crucciato*. **15** *festene piato*: 'ne faceste lamentela, rimostranza'. È inscenato un *planctus naturae* in cui ciascun componente della creazione si affligge per la morte del creatore e al contempo si duole della malvagità umana. ~ *mostrando defetto*: 'facendo conoscere, con il proprio sdegno, l'errore, il peccato'. **16** *mondani*: 'l'umanità tutta'.

LXXVIII

Il *duca* instaura una metafora tra la militanza bellica e quella religiosa, che il cristiano deve intraprendere contro il peccato. Si lamenta l'imperizia e la tiepidezza dei *soldati* nuovi arruolati – metafora dei cristiani poco solerti – i quali non possiedono il necessario slancio per intraprendere e vincere gli scontri. Essi, a dispetto degli antichi combattenti, valorosi uomini d'armi, sono contagiati da una disonorevole mollezza. Il son. si chiude con l'esortazione all'anima devota del protagonista, affinché, liberatasi dall'inettitudine, acquisti il vigore atto a superare le impervie prove che la condurranno a Cristo.

rima ricca **2 sentiti** : **6 partiti** : **7 sbegutiti**, **9 paurosi** : **13 valorosi**,
15 Cristo : **16 tristo**.

«Quei che 'n milizia novi son trovati	
temon i colpi a non l'aver sentiti.	
Si da pavesi stanno ben copriti,	
non san però dar né ben tòrre i dati:	4
stanno a mirare pur i colpegiati.	
Dagli stindardi non se son partiti,	
ma stan per tepidezza sbegutiti	
e già per rèmor gli viddi mucciati.	8
Du' son gli antichi che non fuor paurosi,	
ma con desio cercavan la guerra?	
De triegue e patti erano sdegnosi,	11
col mar combatevan e con la terra,	
co' più feriti più eran valorosi,	
trionfo reportando a l'alta serra.	14
Dunque luttando, alma va', per Cristo,	
e cessa dal moderno modo tristo!».	16

(c. 39v) **3** et si **4** dare

1 milizia: 'esercito, servizio militare'. ~ **novi**: 'da poco, per la prima volta'. **2 a non l'aver sentiti**: 'per non averli mai esperiti, sentiti'. **3 pavesi**: 'scudi', cf. GDLI s.v. ~ **copriti**: 'coperti', forma sincopata già in Iacopone, *Amor diletto* 25: «Dòme ferite 'n ascus'e coprite» e in Giamboni, *Storie contra i Pagani di Paolo Orosio volgarizzate* V 17: «e la grandezza sua il detto sole avere coprito» (si cita dal corpus OVI). **4 dare**: 'colpire, attaccare'. ~ **tòrre i dati**: 'evitare e ricevere con valore i colpi ricevuti'. **5 colpegiati**: 'i feriti', *hapax*. **6 stindardi**: 'insegne, gonfaloni'. ~ **partiti**: 'scostati, allontanati'. Ulteriore immagine dell'inadempienza e della viltà dei soldati novelli, che non si gettano nel tumulto, ma restano a osservare lo scontro presso i vessilli del proprio schieramento, al di fuori della mischia. **7 tepidezza**: 'tiepidezza, scarsa intraprendenza, negligenza'; cf. *Purg.* XVIII 108: «da voi per tepidezza in ben far messo» e XXII 92: «e questa tepidezza il quarto cerchio». ~ **sbegutiti**: 'attoniti, inermi'. **8 rèmor**: 'troppo indugio,

dilazione'. ~ *mucciati*: 'costretti alla fuga', cf. ad es. Iacopone, *Molto me so' adelongato* 18: «da tal compagnia so' mucciato» e in Filippo da Santa Croce, *Deca prima di Tito Livio volgarizzata* IV 42: «E rimproveravagli, che egli s'era mucciato ed appiattato sotto l'ombra de' tribuni», cf. corpus OVI (ricerca per forme). **11** *triegue e patti*: ditt. con alcune occ. nel *Fiore CXXXIX* 14: «Sanza che 'n noi trovasse trieva o patti», in Giovanni Villani, *Cavalca*, Antonio Pucci e Antonio da Ferrara, *Longo silenzio ho posto* 86: «che a ti non varre' tregua né patti» e altrove, cf. corpus OVI (ricerca per coocc.). **13** 'quanto più erano feriti tanto più acquisivano e davano prova di valore' ma anche 'con coloro dei nemici che avevano riportato maggiori ferite dimostravano magnanimità'. **14** *alta serra*: 'accampamento, fortificazione', cf. GDLI s.v. 2; *alta*: fig. 'celeste'. **15** *luttando*: 'lottando', cf. LII 3. ~ *per Cristo*: il vero scontro da sostenere è con il peccato per garantire il trionfo della fede e quindi della propria salvezza. **16** 'e spogliati (*cessa*) della tristezza che ancora ti affligge'.

LXXIX

Il cammino dei due viandanti, nel frattempo, non si è fermato: il maestro annuncia che è stata finalmente superata la zona dall'aria caliginosa, allegoria della condizione peccaminosa, in cui lui e il suo allievo erano immersi. Dovranno tuttavia mantenere alta la guardia, dal momento che fino a quando non raggiungeranno il cielo saranno soggetti agli inganni del Maligno. Non trascorrerà molto tempo che ambedue saranno pervasi da un insopportabile calore. Il narratore ne percepisce subito la presenza e si intimorisce. Il suo *duca* lo conforta esortandolo a deporre ogni paura.

rima inclusiva **2 fore** : **3 decettore** : **6 calore** : **7 ore**.

«Poiché dal caliginoso for esciti	+1
aier noi siamo, non però de fore	
siam dagl'inganni de quel decettore,	
che fin al firmamento stan su siti.	4
Poco giremo più che asaliti	
sirem dal foco che à tal calore:	
mestier ce sia a tutte quante l'ore	
d'acqua di grazia esser rugiaditi».	8
Non più che ditto ciò, che d'una vampa	
sentieme qui tutto stemperare.	
Gridato areï: «Or chi me ne scampa?»,	11
se non ch'i' sapeva che 'l querelare	
atediava forte la mia lampa.	
Ma luï che s'acorse de l'afare:	14
«De ciò ch'i' posso te farò contento	
- disse -, ma lassa qui oni pavento».	16

(c. 40r)

1-2 caliginoso... *aiere*: 'aria densa di caligine', in iperbato. Per la locuz. cf. LXXI 2. La dichiarazione dell'*incipit* indica uno significativo snodo poematico, dal momento che segnala l'incedere del cammino dei due viandanti attraverso un nuovo spazio, differente dall'atmosfera infera in cui sino a tale momento si sono trovati, cf. in particolare X e ss. **3 decettore**: 'l'Ingannatore', cioè Satana, lat. **4 siti**: 'posti, collocati'. Richiamo narrativo alle vicende che si svolgeranno in CCCXXIX-CCCXL. **5 Poco giremo più**: 'Non avanza ancora molto'. **6 à tal calore**: 'promana un caldo così immenso'. Si tratta del calore emanato dalla sfera del fuoco, la cintura ignea che nell'impianto cosmologico tolemaico circonda il globo terrestre e lo separa dalla regione celeste. **7 mestier**: 'necessario'. ~ *a tutte quante l'ore*: cf. LXIX 11. **8 acqua de grazia**: è l'acqua della grazia divina. Il calore è figura delle benefiche e purificanti vessazioni attraversate dal protagonista in più occasioni del racconto e sarà talvolta mitigato da una frescura, altra manifestazione della bontà divina, che tormenta e al contempo sostiene nel cammino di conversione. La locuz. è adoperata per designare l'acqua quale ristoratrice e portatrice della divina grazia ad es. in Cavalca, *Specchio peccati* 1: «Che conciossiacosaché Cristo dica, che chi bee dell'acqua, cioè della grazia, la quale egli dà, non ha più sete» e «che chi ha troppa sete e desiderio de' beni di questo mondo non ha dell'acqua della divina grazia»; in *Simbolo Apostoli* II 20 (nel senso di umore sgorgato dal costato di Cristo): «perché Egli in croce percosso ci diede acqua di grazia» e in *A Dio eletta* 182: «D'acqua di grazia creavi tal vena»; altre occ. con medesima accezione anche in santa Caterina, *Livro della divina dottrina*. ~ *rugiaditi*: 'rinfrescati, come dalla frescura della rugiada', *hapax*. L'immagine rimanda alla scena del lavacro a cui Dante si sottopone in *Purg.* I 121-129. **9** Per la coppia *lampa:vampa* cf. *Par.* XVII 5-7. **10 stemperare**: 'prostrare, svingorire, avvilito (fisicamente)'. **12 querelare**: 'lamentarsi, dolersi'. **13 atediava forte**: 'annoiava molto'. ~ *lampa*: epiteto del *duca*, che irradia la luce della sapienza. **14 afare**: la titubanza del discepolo. L'atteggiamento del maestro ricorda i molti passi della *Commedia* in cui Dante riceve soccorso da Virgilio o da Beatrice senza averne manifestato il bisogno. **15 contento**: 'soddisfatto'. **16 pavento**: 'timore, remora'.

LXXX

Il protagonista fa propria la vicenda del patriarca Giobbe, messo alla prova da Dio e precipitato dalla condizione di prosperità in una dura abiezione. Elemento centrale su cui insiste è il calore di un fuoco che ha lacerato ogni bene che egli possedeva. La potenza delle fiamme, di natura divina, è messa in risalto da alcuni cenni a episodi veterotestamentari di cui esse furono protagoniste.

in rime tronche.

«Da che l'etereo igne s'acostò
a quella silva che Yskyròs me de',
giù fin le raiche deseccar la fé
tal fo il caldo che lì seco portò.
Tutto 'l bestiame che mi' pastor menò

4

+1

consumato à dal capo fin al pè.	
Per gran vento che sventillò da sé	
cadde mi' ede e mi' figli amazzò.	8
Questo tal foco, che destrutto m'à,	
el grande Elia trasfigurando gí	
sovra a Tabore, ché molto alto va.	11
Quest'è quel foco ch'ardendo altrosì	
quella fornace che in Caldea sta	
el grande Abramo tre' salvo de lì.	14
De Nabrucodonasor non gí sù su	+1
foco che questo non vada mo più».	16

(c. 40v) **3** fine a **6** a co(n)sumato **7** p(er)lo **9** che si **10** tra(n)sfigurando **16** elfoco

1 *etereo igne*: 'fuoco celeste', per traslato 'divino'. Il passo riprende *Iob* 1,16: «Ignis Dei cecidit e caelo». Come già in LXVI – ma anche nei sonn. succ., cf. in particolare XCII e XCIV –, il narratore si identifica con Giobbe. **2** *silva*: rimodulazione da *Iob* 31,12: «Ignis est usque ad perditionem devorans, et omnia eradicans genimina». ~ *Yskyròs*: è probabile che il termine sia da leggere come traslitterazione dell'epiteto greco di Dio, ovvero forma trapposta in volgare dell'agg. greco ἰσχυρός, che significa 'forte, potente'. Pare suggerire un'interpretazione in questo senso, soffermandosi sui diversi possibili nomi divini, Isidoro, *Etymologiae* VII, I, 3: «[...] quod alii Deum, alii etymologiam eius exprimentes ἰσχυρός, id est fortem interpretati sunt, ideo quod nulla infirmitate opprimitur, sed fortis et sufficiens ad omnia perpetranda», accezione ripresa anche dall'*Ottimo*, *Par.* XXVI 133-138: «e però Isidoro dieci nomi pone, per li quali appo li Ebrei la maestade divina suole essere chiamata; e immantanente di questi dieci nomi così scrive nel secondo capitolo del *de Proprietatibus* etc.: il primo nome è Schiros, cioè forte; il secondo Eloì; il terzo Eloë; l'agg. è adoperato nella *Septuaginta* – là dove la *Vulgata* avrà *Deus*, quindi come suo corrispettivo – in particolare in *Iωβ* 22,13; 33,29; 34,31; 36,22; 36,26; 37,5 e 10; l'impiego del termine andrà letto quale spia di legame tra il son. e l'archetipo biblico. Se ne segnali la presenza anche nell'inno del *Trisagion* («Ἄγιος ὁ Θεός, Ἄγιος ἰσχυρός, Ἄγιος ἀθάνατος, ἐλέησον ἡμᾶς» ovvero 'Santo Dio, Santo forte, Santo immortale, abbi pietà di noi', modellato sull'invocazione a Dio contenuta in *Is* 6,3 e *Apoc* 4,8) e con medesima accezione nei *Carmina burana*, 51 a 5-9: «Ayos | o theos athanathos, | yma sather yschyros! | miserere kyrios, | salva tuos famulos!»; cf. inoltre Uguccione da Pisa (*Deriv* I 97) e Giovanni Balbi (*Cath*), che riportano: «YSCHIROs grece latine dicitur fortis» e l'anonimo *Zibaldone da Canal*, testo mercantile veneziano trecentesco, in cui il termine ha valore di scongiuro apotropaico. **3** *deseccar*: 'seccare'. **5-6** *menò*: 'condusse'. Ancora eco di *Iob* 1,16: «et tactas oves puerosque consumpsit». ~ *dal capo fin al pè*: con variazione rispetto al testo biblico: il racconto narra che fu Giobbe ad essere colpito da un'ulcera maligna che lo rendeva dolorante, cf. *Iob* 2,7 «a planta pedis usque ad verticem ejus». L'espressione viene mutuata e applicata agli armenti. **7-8** *sventillò*: 'sventolò, emise, fece spirare', *hapax*. ~ *ede*: 'casa', cf. GDLI s.v. *ède*, lat. *aedes*. Per tragici eventi riportati – l'irruzione del nefasto turbinio, la caduta della casa, la morte dei figli – cf. *Iob* 1,19: «repente ventus vehemens irruit a regione deserti, et concussit quatuor angulos

domus: quae corruens oppressit liberos tuos, et mortui sunt». **10** *trasfigurando* gî: ‘fece trasfigurare’, con esplicita allusione all’episodio evangelico della Trasfigurazione (Mc 9,2-8, Matth 17,1-8 e Lc 9,28-36), che ha come protagonisti, oltre a Cristo, Elia e Mosè. Il fuoco divino assume una connotazione salvifica, come emerge dai prelievi scritturali addotti in séguito. **11** *Tabore*: è il monte Tabor. I passi evangelici sulla Trasfigurazione accennano a un generico *montem excelsum*, senza specificarne il nome. La tradizione già dal IV sec. ha voluto identificare l’altura con il Tabor. Sono diversi gli autori trecenteschi che lo citano espressamente quale teatro dell’evento soprannaturale: l’anonimo del *Lucidario pisano*, Giordano da Pisa, Bosone da Gubbio, Niccolò da Poggibonsi, Antonio Pucci, Francesco da Buti e altri, cf. corpus OVI. ~ *molto alto*: ‘verso l’alto, si spinge molto in su verso il cielo’. È ripresa la proverbiale altitudine del luogo della Trasfigurazione, nei Vangeli chiamato *excelsum*. **12-14** ‘Questo è quel fuoco che, ardendo anche in quella fornace della terra dei Caldei, fece uscire indenne da lì dentro (*tre’ salvo de li*) il grande Abramo’: ~ *Questo*: in anafora ai vv. 9 e 12. ~ *fornace* ... *sta*: la vicenda incentrata sulla miracolosa uscita di Abramo dalla fornace in cui era stato gettato, per essere ucciso, dal re idolatra Nimrod potrebbe rinviare a Gn 15,7: «Dixitque ad eum: ‘Ego Dominus qui eduxi te de Ur Chaldaeorum’», in cui il termine *ur* andrebbe interpretato non come la città della Caldea – regione geografica spesso identificata nell’esegesi biblica con Babilonia – ma come ‘calore’ e per esteso ‘fornace’, come autorizza a pensare la definizione del sost. *ur* in *Cath*: «Ur lingua caldaica ignis huius flama dicitur vel secundum Remigium ur interpretatur lumen vel ignis seu incendium huius fenestra. [...] Ignis enim lingua eorum ur dicitur»; cf. inoltre *Papias*: «Vr inde dicitur ignes inde uro is ustio ustor, ira, inde irascor, iratus, irascibilis, componitur iracundus, ira undans, ustus -ta -um, semiustus, bustum, notans ustum componitur aduro inuro comburo, componitur urtica: urna unde burnus uranus οὐρανός graece caelum, uranus ipsum firmamentum». Si veda poi ad es. anche l’anonimo *Trattato della Dilezione di Albertano da Brescia volgarizzato* II 15: «L’ira si dice da *ur*, che in lingua greca è dicere calore» (si cita dal corpus OVI). In tale accezione il sost. *ur* compare in CCVI 7. **15-16** ‘Il fuoco di Nabucodonosor non andò più in alto di quanto questo non faccia adesso’: ~ *Nabrucodonasor*: non sono attestate altre occ. della forma. Cf. *Dn* 3, in cui si narra la miracolosa storia del profeta Daniele e dei suoi sodali Anania, Misaele e Azaria, i quali, rifiutatisi di piegarsi al culto idolatrico del re Nabucodonosor, furono gettati in una fornace. Tuttavia, le fiamme che avrebbero dovuto incenerirli furono mutate da un messo celeste in un vento rugiadoso.

LXXXI

Dopo aver accennato alla sua età per mezzo di una perifrasi, il maestro illustra, mediante un’immagine dal sapore mitologico e biblico, lo scontro tra il bene e il male che ha riguardato anche la sua personale esperienza.

rima inclusiva **1 messi : 4 spessi : 5 cipressi : 8 essi**; rima ricca **15 ‘sperti : 16 coperti**.

«Trentotto cerchi al collo già messi
Febo à del serpe de la mi’ caverna:

illustrat'è da la luce superna, d'arbori circundata molto spessi.	4
Per ch'eran gomorei, quasi cipressi tutti, Ant[ro]pòs, de pīatà materna non 'sperta, con su' frizze gli squaderna; teme d'alquanti alori che stan tra essi,	8
nelle cui fronde, per superchie calde s'adombra e scalda con la lor corticcia. Fidato si ste' tra lor raichie salde:	11
si mo la frizza a loro non apiccia, spera mundarli e farli belli valde, sì ch'al Fattore giognarà lor triccia.	14
De molti colpi sono però 'sperti: da scudi turrion paion coperti».	16

(c. 41r) **3** illustrato **6** ant pos è in parte caduto, ma resta leggibile, il digramma -ro- **12** loro la mano del revisore integra la o finale in interlinea.

1-4 'Il Sole (*Febo*) ha già messo trentotto anelli (*cerchi*) attorno al collo del serpente della mia caverna, che è così investita da una luce sublime, pur essendo circondata da una foresta di alberi molto fitti'. ~ *Trentotto ... messi*: possibile allusione all'età del maestro, rappresentata dal numero di rotazioni del Sole attorno alla terra (*caverna*). L'affermazione di apertura, che pare richiamare allegoricamente lo scenario mitologico della lotta tra Apollo e il Pitone (cf. *Met* III 28 e ss), sembra voler inscenare lo scontro tra l'agire della grazia divina, rappresentata dal Sole-Febo, e l'agire del peccato, figurato dal serpe e dalla fitta foresta che ingloba la caverna, da leggere forse quale immagine della condizione di prigionia nel peccato di colui che parla. **5-7** 'La Morte, che non è affatto avvezza a provare compassione materna (*de pīatà ... 'sperta*), poiché gli alberi della foresta erano tutti malvagi e velenosi (*gomorei ... cipressi*), li scompiglia e li tormenta (*squaderna*) con le sue salutifere frecce, le sole che possano estinguerli'. ~ *gomorei*: l'agg., che delinea gli abitanti della biblica città di Gomorra, luogo di perdizione per antonomasia, pare rifunzionalizzato in senso figurato per indicare i peccati del maestro, che affollano la sua mente come gli alberi circondano e opprimono la caverna. ~ *cipressi*: gli alberi simbolo del lutto, qui, per esteso, del rischio di una morte che non avviene in grazia di Dio. ~ *Ant[ro]pòs*: 'la Morte'. Cf. *Inf.* XXXIII 126: «innanzi ch'Atropòs mossa le dea», Pietro Alighieri, *Chiose all'"Inferno"*, XXXIII 124-126: «Si che, figurativamente parlando, ragionevolmente innalzi al dare d'Antropòs, di loro così si può dire. Per la quale Antropòs, secondo la considerazione d'i pagani, la generale morte s'intende» e Boccaccio, *Gen deor* I V § 6: «*Atropos* autem, ab *a*, quod est *sine*, et *tropos*, quod est *conversio*, *absque* *conversione* interpretatur, eo quod omne natum evestigio, quod in terminum sibi presignatum venisse cognoverit, demergat in mortem, a qua nulla retro naturali opere *conversio* est». **8-10** 'La Morte teme di colpire con le sue frecce anche quegli allori che si trovano nella foresta, sotto le cui fronde trova un ombroso riparo (*s'adombra*) quando la calura è estenuante (*superchie calde*) e con le cui cortecce accende un fuoco per scaldarsi (*scalda*) quando sente freddo'. ~ *alori*: gli allori sono

le piante sacre ad Apollo, forse da interpretarsi come gli uomini buoni che possono stemperare la collera della vendetta divina che fa giustizia mediante la Morte, sua ministra. **11-14** 'Il serpente è rimasto sinora al sicuro dagli attacchi delle frecce (*Fidato*) tra le solide radici delle piante: se adesso il dardo infuocato lanciato dalla Morte non le raggiunge e non le infiamma (*apiccia*), esso mantiene ancora la speranza di far sembrare quelle stesse piante degli alberi puri e nobili – e non sterpaglie da estirpare quali esse sono (*spera ... valde*) –, così che l'inganno (*triccia*, cf. GDLI s.v. *triciare*) si manterrà fino al momento in cui opererà direttamente il giudizio divino (*Fattore*): ~ *apiccia*: la caduta di frecce infuocate evoca chiaramente la pioggia ignea che determina la distruzione di Sodoma e Gomorra, cf. *Gn* 19,24-25: «Igitur Dominus pluit super Sodomam et Gomorrhaim sulphur et ignem a Domino de caelo: et subvertit civitates has, et omnem circa regionem, universos habitatores urbium, et cuncta terrae virentia». ~ *valde*: 'molto', lat. Si noti l'attacco alla falsità e all'ipocrisia che sottende la terzina e l'indiretta invocazione dell'intervento celeste. **15** *'sperti*: 'esperti, capaci di parare'. **16** *turrión*: 'di enormi dimensioni', cf. GDLI s.v. *torrión*.

LXXXII

Il narratore racconta un allegorico episodio di caccia che ha come protagonista la divinità lunare Diana. Egli ha rischiato di cadere vittima della sua furibonda collera, ma è stato soccorso da un falco benigno, che ha distratto l'infallibile predatrice. Ripensando all'accaduto, egli teme di essersi sbagliato e aver scambiato Diana per un'altra cacciatrice: il maestro gli risponde allora di non preoccuparsi ulteriormente della questione. Infine, il discepolo invoca dal suo interlocutore delle delucidazioni sulle proprietà della virtù cristiana della speranza.

rima imperfetta **1** *revolve* : **4** *colse* : **5** *corse* : **8** *forse*; rima inclusiva **11** *dimanda* : **13** *manda*.

«Trecensettanta fiade se revolve	
Diana sopra a me, ché adivenne	
la infallace cruda; con su' penne	
co' istrice traendo, agli ucei colse.	4
Ecce un falcon ch'al mi' securso corse:	
àggione tema ch'ella con su' strenne	
con gli altri non lo legghi ch'ella tenne.	
I' ne sto 'n dubio or ch'e' foss'ei: forse	8
e' di gentili ne mangia vivanda».	
«Se non volante è, de quella lassa.	
D'occhi e penne non ne far dimanda:	11
né mai in terra con cibo s'abassa».	
«Si 'l dardo suo adesso non manda,	
faràmm gir a love in pochi passa.	14
Tu, che con fe' fin a qua m'ài menato,	
de spe, te prego, m'ostendi lo stato».	16

(c. 41v) **4** *istrice con punto di espunzione sotto la seconda i.*

1-3 ‘Diana si è aggirata su di me per trecentosettanta volte, tanto che è diventata esperta, infallibile e crudele con le sue frecce, così acuminate come se avesse, sempre presso di sé, nella sua faretra, gli aculei di un istrice; con esse venne a colpire gli uccelli (*agli ucei colse*)’. ~ *Trecensettanta fiade*: è ipotizzabile che la perifrasi, come nel caso del son. prec., indichi l’età anagrafica di chi parla, il narratore, cioè circa trentun anni, ovvero il numero di volte in cui il pianeta compie il proprio moto di rivoluzione; l’età pare confermata dall’altra perifrasi in CLXXXII 15-16. ~ *Diana*: dopo Apollo, evocato nel son. prec. dal *duca*, compare la sorella gemella Diana, divinità lunare e signora dell’arte venatoria. Per la coppia *adivenne:penne* cf. ad es. *Inf.* XX 41-45, *Purg.* II 35-37 e VIII 29-31, XXIV 58-60, XXVII 121-123, XXIX 104-108 e *Par.* XXVII 13-15, XXXII 80-82 e XXXIII 139-141. **5** *falcon*: altro protagonista della battuta di caccia, il falcone ha qui il compito di proteggere il discepolo dalla collera della divinità in cerca di prede. **6-7** ‘temo che essa con i suoi falsi annunci possa intrappolarlo insieme agli altri uccelli che ha già catturato’. ~ *strenne*: equivale al richiamo sonoro teso agli uccelli per trarli nel laccio e per ferirli con le frecce; lemma dantesco, cf. *Purg.* XXVII 119-120: «... e mai non furo strenne | che fosser di piacere a queste iguali». **8-9** ‘Ora, tuttavia, mi viene il dubbio che non fosse effettivamente la dea: infatti, essa si nutre (*mangia vivanda*) soltanto degli infedeli (*gentili*, cf. TLIO s.v. *gentile* 2 § 1)’. Diana sembra essere alla caccia di peccatori, cioè di coloro che non professano la vera fede, raffigurati dalle prede. In senso allegorico, il narratore legge questo inseguimento – in cui anch’egli potrebbe essere predato – come un monito a continuare con risolutezza il percorso di conversione che lo sottrarrà al pericolo di morte (e anche da quello di infrazione del rispetto della castità, di cui la dea è allegoria), come pare anche suggerito dalla chiosa del testo. **10-12** ‘Se la dea non sta sorvolando, non devi preoccuparti (*de quella lassa*). Non ti domandare nemmeno il perché delle sue perlustrazioni (*occhi*) e della forza delle sue frecce (*penne*): infatti, quando ha già catturato delle prede, non è solita abbassarsi al suolo’. **13-14** ‘Se Diana ora non scaglia più le sue salutifere frecce, io morirò in breve tempo (*faràmmе ... in pochi passa*)’. **16** *m’ostendi lo stato*: ‘illustrami le proprietà’. Dopo un intermezzo di diverse disquisizioni, il maestro risponderà alla richiesta ora ricevuta in CV.

I sonetti delle cc. 42r e 42v non sono leggibili (cf. § 6.1.2).

LXXXIII

La guida esorta tutti coloro che amano Cristo a meditare e celebrare la sua morte, indispensabile tramite per il conseguimento della salvezza. In grazia del suo sacrificio, all’uomo è aperta la via dell’eternità: chi si è trovato a dover attraversare ostacoli e sofferenze, è convocato all’unica vera consolazione, ovvero l’ingresso nel regno divino.

schema metrico delle terzine: CDD CCD; rima inclusiva **1** *feſta* : **5** *infesta*.

«Chi Iesù vol amar, venga a far festa nel su' trapassamento prezioso e vedarà tranquillo ed in poso el mar tornato, po' la gran tempesta;	4
ché de l'alta cità, con molta infesta, rotti so i muri e dentro 'l gioioso caval ce mise el Padre glorioso, ch'a tal fo cibo e a tal mal de' testa.	8
Venite, o voï che site affannati, stando po' gli scogli a le freddure notti asa' e giorni con arsurre,	11
a temperarvi ed esser consolati! Benignamente sirete accettati nella su' corte con bone pasture!	14
Uman creature, venite al regno de Dio, che di laude sen fa degno!».	16

(c. 43r) **8** de con punto di espunzione sotto la e **16** dalue

1 Cf. *Laude Mortara*, *Chi Iesù vole amare | con noi veng'a far festa*, altro ammicco al repertorio laudistico. Per la coppia *tempesta:festa* cf. *Purg.* VI 77-81. **2** *trapassamento*: 'morte'. ~ *prezioso*: poiché viatico alla redenzione e all'eternità. **3** *poso*: 'a riposo, in quiete'. **4** *gran tempesta*: tra le diverse occ. del sintagma, cf. *Purg.* VI 77: «nave senza nocchiere in gran tempesta». Il contesto può avere tra i suoi archetipi l'episodio evangelico della tempesta sedata in *Mc* 4, 35-40. **5** *alta cità*: la Gerusalemme celeste. ~ *infesta*: 'dirompente sommovimento', *hapax*, forse deverb. da *infestare*, qui con connotazione positiva, cf. TLIO s.v. **6-7** La metafora bellica designa lo stravolgimento operato dalla risurrezione: la città celeste, inaccessibile e inespugnabile prima dell'incarnazione, è ora stata conquistata all'uomo dal sacrificio di Cristo, che permette all'intera umanità di entrarvi (*de l'alta cità ... rotti so i muri*). Per contiguità di immagine cf. LXVII 4. Come gli Achei ebbero Troia per mezzo del cavallo di legno (*Aen* II), così i cristiani ottengono l'accesso al regno divino mediante Cristo. **8** 'che si fece cibo per tutto ciò e porse la testa, offrì la vita, a un male simile'. Riferimenti rispettivamente al sacramento dell'eucarestia e alla crocifissione di Cristo. Per la coppia *festa:testa* cf. *Purg.* XXIX 130-132 e XXX 65-67. **9** *affannati*: l'apostrofe, come l'invito al ristoro del v. 12, pare echeggiare *Matth* 5,5: «Beati qui lugent: quoniam ipsi consolabuntur». **10-11** Le figure dei pescatori che conducono una vita faticosa presso i litorali (*po' gli scogli*), dovendo sopportare il rigido clima notturno (*freddure*) e la calura diurna (*arsure*), sono forse evocazione dei primi discepoli di Gesù, che svolgevano quella professione, come narrato in *Mc* 1,14-20. La sollecitazione pare echeggiare *Mc* 1,17: «et dixit eis Jesus: 'Venite post me, et faciam vos fieri piscatores hominum'». **14** *bone pasture*: 'buone vivande', *lato sensu* 'accoglienze', ma anche 'appagamento, nutrimento spirituale', cf. TLIO s.v. *pastura* § 2.3. **16** 'il quale si rende, per i suoi benefici, davvero degno di ogni lode'.

LXXXIV

Il narratore, ancora identificandosi con Giobbe, lamenta una condizione di estrema abiezione: ha dovuto assistere alla morte dei figli e agli inganni della donna amata; si sente come divorato da vermi affamati; i suoi amici sono intenti a praticare i vizi e hanno la vista dell'intelletto offuscata; non gli resta che desiderare con ogni sua forza la morte, per mezzo della quale potrà assumere una nuova umanità, in una condizione di assoluta libertà da ogni vincolo mondano.

rima inclusiva **1 nati** : **5 affannati**.

«Poi che son morti li mi' dolze nati	
è la mi' gonna tutta quanta scisa,	
la donna mia co' stolta conquisa,	
roso da vermi so sì afamati;	4
più ch'altro mi duole che affannati	
li mi' amici ston a far recisa,	
perché eresìa non 'ro sia divisa	
e sol la nebbia gli à così cecati.	8
Prima ch'i' mangi dentr' a me suspiro	
e con desio desio la morte	
senza la qual om non pò esser viro.	11
Si sopra terra non se studia forte,	
più aspra asa' che crudel martiro	
è questa vita, con tutte su' sorte!	14
Ben siri' meglio a non esser nato	
che peiorare lo nativo stato».	16

(c. 43v)

1 morti ... nati: cf. *Iob* 1,19, cf. LXVI 9-13. **2 Cf.** *Iob* 1,20: «Tunc surrexit Job, et scidit vestimenta sua». **2 gonna**: sost. di prima attestazione dantesca, cf. VD s.v. **3** 'e mia moglie è vinta (*conquisa*), soggiogata dal male come una persona stolta'. L'affermazione allude ai cattivi consigli che la moglie di Giobbe dà al marito, suggerendogli di abbandonare la propria integrità morale e lasciarsi morire, cf. *Iob* 2,9-10: «Dixit autem illi uxor sua: 'Adhuc tu permanes in simplicitate tua? Benedic Deo, et morere'. Qui ait ad illum: 'Quasi una de stultis mulieribus locuta es: si bona suscepimus de manu Dei, mala quare non suscipiamus? In omnibus his non peccavit Job labiis suis'». **4 roso**: 'divorato, consumato'. Cf. LXVI 5. **5-8** 'ciò che più mi addolora è che i miei amici si stringano in un pericoloso laccio, affinché l'eresia mai si allontani da loro: la nebbia dell'intelletto li ha resi così ciechi'. Si allude a una situazione di controversia tra varie figure, chiamate *amici* e divise tra loro dall'*eresia*, da intendersi presumibilmente nel senso generico di 'discordanza, dissenso'. ~ *li mi' amici*: probabile riferimento a *Iob* 2,11-13, in cui si narra la venuta presso Giobbe di tre suoi amici, sopraggiunti per visitarlo, a motivo delle sue sventure: Elifaz il Temanita, Bildad il Suchita, Zofar il Naamatita, i quali cercano di consolare il protagonista per

mezzo di diversi discorsi di risposta ai suoi lamenti, ma anche suscitandone talvolta lo sdegno e la collera: cf. ad es. *Iob* 13,1-5, 16,1-5, 19,1-5. ~ *ston a far recisa*: non è chiaro il significato della locuz. che forse vale 'si scontrano, dibattono aspramente'. Gli amici di Giobbe sopraggiungono, si rammaricano per la sua condizione e si disperano con lui (cf. *Iob* 2,12: «Cumque elevassent procul oculos suos, non cognoverunt eum, et exclamantes ploraverunt, scissisque vestibus sparserunt pulverem super caput suum in caelum»). **9** Cf. *Iob* 3,24: «Antequam comedam, suspiro». **10** *con desio*: 'con desiderio insistente', in polittoto. L'invocazione della morte nel Libro di Giobbe è assai frequente ed è espressa con formule diverse, cf. ad es. *Iob* 3,11-16 e 20-21 ecc. **11** *viro*: 'pienamente umano, in quanto trapassato e potenzialmente capace di vedere Dio'. **12** *sopra terra*: 'nel corso della vita terrena'. ~ *se studia forte*: 'si sforza molto, ci si ingegna'. Per la locuz. cf. ad. es. Boccaccio, *Dec* I 1: «Aveva oltre modo piacere, e forte vi studiava, in commettere tra amici e parenti e qualunque altra persona mali e inimicizie e scandali». **13** *crudel martiro*: 'feroce sofferenza'. Per il sintagma cf. ad es. in Gianni Alfani, *Quanto più mi disdegni* 8: «ch'accende il pianto di crudel martire»; Dino Frescobaldi, *Un sol penser* 30: «e dò lor forza di crudel martiri»; Lapo Gianni, *O morte* 52: «perché sostegni – sì crudel martire»; Quirini, *Se il bel aspetto* 6: «e chi mi fa sentir crudel martiro»; Cino da Pistoia, *Sì mi stringe l'amore* 34: «a così forte e sì crudel martire» e *l' trovo 'l cor feruto* 14: «ch'al punto è giunto de' crudel martiri»; Sacchetti, *Battaglia delle belle donne* II 27 8: «ch'ogni crudel martiro gli è diletto» e *Con sì alto valor* 29: «e d'esser con martir crudel regina». **14** *sorte*: 'casualità', ma anche 'sventure'. **15-16** Ancora un concetto diffuso in *Iob*, cf. ad es. 3,10-13 e 16. ~ *peiorare*: 'peggiore, far precipitare nell'inosservanza della fede, nella lontananza da Dio'.

LXXXV

Il maestro affronta il tema della morte e risurrezione di Cristo. Il narratore è invitato a non rammaricarsi, dal momento che Cristo stesso ha ottenuto per ogni uomo la possibilità dell'eternità. Questa consapevolezza è data al cristiano mentre è ancora in vita, affinché ne tragga conforto e felicità e possa così emendarsi da ogni *durezza* che risiede nel suo cuore.

rima ricca **2** *infinita* : **7** *unita*, **9** *alegrezza* : **13** *durezza*.

«O creatura umana non t'avilire		
mo che te vedi esser infinita!		
Poi che da morte sè tornata a vita,		
certo non ài più donde languire!	4	
El tu' diletto l'altro dì morire		
volle, perché tu no i fusse rapita.		
Oggi a la carne l'alma à unita,		
sì che mai più non se pò partire.	8	
E per darte conforto e alegreza		
prima che passi lo te fa sapere.		
In casa 'l te vedi con piacevolezza:	11	+1

chiuse le porte, te vene a vedere	
perché descacci dal cor la durezza	
che l'aspra morte gli fé retenere.	14
Perché più goda Lui, ten dà novelle	
e per essempl mangia teco 'l melle».	16

(c. 44r)

1 Prosegue la tramatura liturgica già dei sonn. prec. In LXXXIII tema centrale era la morte di Cristo, ora se ne celebra la resurrezione. **2** *infinita*: 'destinata all'eternità'. **3** 'Dal momento che sei ritornata in vita'. La continuità della vita dopo la morte è topos centrale della dottrina cristiana. **4** *donde languire*: 'motivo di rattristarti'. **5** *tu diletto*: è Cristo. ~ *l'altro di*: è il venerdì santo, tempo della commemorazione della morte di Cristo. Cf. inoltre LXXVII. Gli indicatori temporali vorranno significare una relazione di concatenazione e sequenzialità dei diversi momenti liturgici evocati. **6** *no i ... rapita*: 'non gli venissi sottratta'. Il rapimento mistico è segno di comunione tra il mondo divino e chi, ancora sulla terra (*creatura umana*), merita di assaporarne le ricompense. Per il concetto cf. ad es. *Par.* XXVI 59: «la morte ch'el sostenne perch'io viva». **7** *Oggi*: si tratta della festività della Pasqua di risurrezione, momento nel quale Cristo, risorgendo, riunisce corpo e anima, divisi dalla morte. **8** *partire*: 'scindere, dividere'. **10** *prima che passi*: 'prima che tu muoia, mentre sei ancora in vita'. **11** *In casa 'l te vedi*: 'lo ritrovi presso la tua dimora'. La metafora dell'ingresso di Cristo presso la casa del cristiano indica la presenza spirituale di Dio nell'intimità dell'animo umano. **12** *chiuse le porte*: nell'intento di preservare il clima di intimità dell'incontro, immagine forse tratta da CC 5. ~ *vedere*: 'visitare'. **13** *dal cor la durezza*: 'ogni peccato dal cuore'. L'immagine, già di memoria testamentaria per indicare la lontananza dell'uomo da Dio (ad es. *Job* 41,15, *Is* 63,17, *Zc* 7,12, *Matth* 19,8, *Mc* 10,5 e 16,14), ricorre in numerose occ. nella letteratura delle Origini, cf. corpus OVI (ricerca per coocc.). **15** 'affinché tu possa maggiormente godere di Lui, Egli stesso, Dio, fa sì che tu possa avere conoscenza (*novelle*) della sua grazia'. **16** A suggello della visita di Cristo presso la dimora del cristiano, viene posta una scena di convivialità. L'alimento prescelto è il miele, nella tradizione biblica simbolo della dolcezza per antonomasia: cf. ad es. *Prv* 24,13: «Comede, fili mi, mel, quia bonum est, et favum dulcissimum gutturi tuo».

LXXXVI

Il son. parafrasa alcuni versetti del cap. 6 del Libro di Giobbe. Come il patriarca, il narratore è costretto a sopportare una dura penitenza, ben maggiore di quella richiesta dalle colpe di cui si è macchiato. Il dolore provato è tale che alla sua anima non resta altro da fare che sfogarsi in uno struggente lamento, sebbene egli non sia in cerca di commiserazione. Egli si nutre ora soltanto di querele, sinora rifiutate risolutamente: a costringerlo a ciò è l'impervia condizione in cui si ritrova, per cui non desidera altro che porre fine alla sua sofferenza.
rima ricca **1** *calamitade* : **4** *avversitade* : **5** *gravitade* : **8** *piatade*.

«Grande sostengo qui calamitade che, si a le bilance fusse apesa – da l'altra parte staesse l'offesa per la qual merto tal avversitade –, arebbe asai più de gravitade. Però da doglia è sì forte presa l'alma dolente ch'a querela è scesa: non però dico che m'abbi piatade. [Or] cibo m'è fatto quello che prima l'anima mia non volie toccare. O qual sirebbe sì 'nsensata lima, com'io che volesse asaggiare cibo sciapito, over fare stima de quel che morte dona nel gustare! Ma questo è chiaro che a l'afamato dolce gli fa l'amaro degustato».	4 8 11 14 16

(c. 44v)

1-5 'Sopporto qui una gravosa sciagura, tale che, se fosse posta su di un piatto di una bilancia – e se sull'altro (*da l'altra parte*) vi fossero (*staesse*) messe tutte le mie colpe –, essa avrebbe un peso ben maggiore (*asai più de gravitade*) di queste ultime'. Cf. *Iob* 6,2: «Utinam appenderentur peccata mea quibus iram merui, et calamitas quam patior, in statera!». **6** *presa*: 'messa duramente alla prova, angustata'. ~ *doglia* ... *presa*: per la locuz. cf. ad es. Panuccio del Bagno, *La dolorosa noia* 84: «a cui non prende doglia e pena monta»; Dante, *Tre donne intorno al cor* 38: «doglia e vergogna prese» e in *Purg.* XXXI 69: «e prenderai più doglia riguardando»; Fazio degli Uberti, *Ditt* II XVI 102: «ma pur di ciò gran doglia presi»; Sacchetti, *Quel Dio d'amor* 13: «e s'io non veggio lei, doglia mi prende» e altrove. **7** *alma dolente*: cf. XV 8. ~ *querela*: 'lamento, doglianza', ma anche con valenza di 'protesta, rimostranza', lat. ~ è *scesa*: il moto di discesa sembra designare il venir meno di un atteggiamento virtuoso e il sopraggiungere di uno stato di abiezione. **8** *che m'abbi piatade*: 'che Dio possa usarmi compassione, commiserarmi'. Pur cedendo all'esigenza insopprimibile del lamento, il patriarca resta inamovibile nei suoi propositi, cioè si mantiene intimamente fedele a Dio e non vuole sottrarsi alla condizione della prova in cui è stato posto. **9-10** Cf. *Iob* 6,7: «Quae prius nolebat tangere anima mea, nunc, prae angustia, cibi mei sunt». ~ *volie*: 'voleva'. Per la coppia *prima:lima* cf. *Inf.* XXVII 7-9 e *Purg.* XV 11-15 e in *Così nel parlar mio* 22: «Ahi angosciosa e dispietata lima». **11** *lima*: 'tormento, affanno, assillo'. Cf. GDLI s.v. § 9. **12-14** 'Come se io volessi mangiare un cibo insipido (*sciapito*) o apprezzare con piacere (*nel gustare*) ciò che uccide'. L'espressione è traduzione da *Iob* 6,6 «aut poterit comedi insulsum, quod non est sale conditum? aut potest aliquis gustare quod gustatum affert mortem?». Si noti che la seconda parte della poesia si incentra sull'area semantica del nutrirsi, tema delle domande retoriche del testo biblico. Il cibarsi di affanni procura un tormento insensato (*'nsensata lima*), pari a quello di colui che assume consapevolmente vivande prive di sapore e dà grande considerazione a ciò che tutti rigettano. ~ *morte dona*: nel senso di 'uccidere'

la locuz. ricorre in vari autori, tra cui ad es. Chiaro Davanzati, *l'aggio cominciato* 14: «a cui mi piace posso donar morte»; Monte Andrea, *Nel core ag[gl]io un foco* 26: «morte ·m donasse»; Rustico Filippi, *Madonna, quando eo voi* 10: «perch'io donare a me morte non voglio?»; Iacopone, *Plagne, dolente alma* 19-20: «O lesù Cristo avissi altra morte | che me donassi che fusse plu forte!»; Boccaccio, *Ninf fies* 84 4-5: «che tu le seguitassi, con lo strale | morte ti donerebbe...». **15-16** 'Ma è chiaro che a chi è affamato anche ciò che è amaro pare dolce', da intendere come legittimazione delle lagnanze.

LXXXVII

Il discepolo è invitato dal maestro a meditare sull'episodio evangelico della peccatrice perdonata (*Lc* 7,36-50), affinché possa, come lei, usufruire dei benefici della fede. In secondo luogo è esortato a ripercorrere gli ultimi eventi salienti della vita di Cristo, scanditi secondo la loro precisa consecuzione: crocifissione, deposizione, morte, resurrezione.

rima ricca **2 peccatrece** : **6 prece**.

«O anima fedele, entra per via e cerca Cristo con la peccatrece, prima com'ella escì de la fece. Forse mo 'l trovi, si vai du' la già.	4
In casa de Simon va' e sia pia, con lacrime umilmente gli fa' prece. A te verrà poi e torrà la nece e non desdegnarà tu' osteria.	8
Va' a la croce po' Lui acompagnare, costante sta' e non te departire, che 'l vedaraï poï sconfigare;	11
o po' al sepulcro te Lui seguire e piangiar forte over lamentare. Ve' che per te Esso volse morire!	14
Ne l'orto sta' e sguarda ben d'intorno, ch'ei resuressirà al terzo giorno».	16

(c. 45r) **10** co(n)sta(n)te

1 fedele: il cristiano. **2 la peccatrece**: è la figura protagonista del passo evangelico di *Lc* 7,36-50: Gesù è invitato a mangiare presso la casa del fariseo Simone, ove incontra una donna («peccatrix») che si prostra ai suoi piedi, gli lava i piedi con un unguento e glieli asciuga con i suoi capelli. **3** 'cerca di capire in che modo ella si liberò davvero dalla sozzura dello spirito'. ~ **fece**: il termine che indica gli escrementi designa la condizione di immoralità e di abiezione dei costumi della peccatrice. Per la coppia *prece:nece* cf. Cecco d'Ascoli, *L'Acerba* III XII 13-15. **4-5 du'**: è la *casa di Simon*, teatro della scena evangelica

(«domum pharisaei», cf. *Lc* 7,36). ~ *sia*: 'sii', imp. **6** *con lacrime*: cf. *Lc* 7,38: «lacrimis coepit rigare pedes ejus». ~ *prece*: 'suppliche', lat. **7** *torrà la nece*: 'ti priverà della morte', cioè 'ti concederà la salvezza'. Per il sost. cf. XXXIII 14. **8** 'non avrà a sdegno, sosterrà anche presso la tua osteria'. Il luogo conviviale evocato varrà come sinonimo di 'casa, dimora', in cui si risiede abitualmente. Si rinviene nel corpus OVI una sola occ. del sost. in Iacopo Alighieri, *lo son la morte* 114: «Ché presto vengo alla tua osteria». **9** *croce*: il cammino del Calvario. **11** *sconficare*: 'liberare dai chiodi'. Cf. ad es. l'anonimo toscano *Laudario di Santa Maria della Scala* 64: «mercé, or mi 'l venit' a sconficcare»; l'anonimo *Pianto della Vergine* cap. 2: «Or s'apparecchiano a sconficcallo de la croce», «quelle cose, le quali eran bisogno a sconficare e a llevare il nostro signore Gesù Cristo de la croce», «poi Nicodemo sconficcò l'aguto de l'altra mano» e «Ma poi che altro servizio no gli possiamo fare, sconficheremol de la croce»; Cicerchia, *Passione* 223 3: «c'a sconficcar Iesù era mestiero» e 225 1: «La destra man Nicodemo sconficca»; Neri Pagliaresi, *Leggenda di Santo Giosafà* pt. 5,37 1: «E sconficcollo de la croce poi» (si cita dal corpus OVI). **12** *sepulcro*: tomba in cui fu deposto il corpo di Cristo. **15** *orto*: cf. *Io* 19,41: «Erat autem in loco, ubi crucifixus est, hortus: et in horto monumentum novum, in quo nondum quisquam positus erat». **16** *resurrexirà*: 'risorgerà'. Cf. 1 *Cor* 15,4: «et quia sepultus est, et quia resurrexit tertia die secundum Scripturas».

LXXXVIII

Intessendo il proprio discorso ancora di rimandi al libro di Giobbe, il protagonista si dice stremato per il calore che lo ha investito a tal punto da sentirsi morire. Si rivolge quindi al suo maestro, invocandone l'aiuto: questi, che è riuscito a guidarlo con il suo esempio attraverso i pericoli del cammino sin qui svolto, lo saprà anche sostenere nella presente prova, così da condurlo al cielo.

rima inclusiva **10** *liquefatto* : **14** *fatto*.

«Sento lo spirito sì attenuato	
che sol mi manca l'alta sepultura,	
né per ch'i' parli fuggo tal arsura	
né per tacere so dal dol lassato;	4
si da te, veggio, non so adiutato,	
ne qual ò posta tutta la mi' cura,	
scampar[e] non penso questa calura	
sol perché nube m'abbia bagnato.	8
Asa' magiur rubiglio a passare	
è quest'incendio che m'à liquefatto	
che il periglio del transito mare!	11
Ma quel esemplo che qua su m'à tratto	
spero che me farà da ciò scampare,	
mo sì co' già per lo passato à fatto,	14
e su in c[i]lelo me trarà con festa,	
du' magiur foco sta e non molesta».	16

(c. 45v)

1-2 *atenuato*: 'indebolito'. Cf. *Iob* 17,1: «Spiritus meus attenuabitur; dies mei breviabuntur: et solum mihi superest sepulchrum». ~ *alta*: 'profonda', lat. Si delinea l'irrimediabilità di una cupa morte. **3** *per ch'i' parli*: 'per il fatto che io parli'. ~ *tal arsura*: allusione alla sfera del fuoco verso la quale il narratore si sta approssimando nella sua ascesa verso l'alto (cf. LXXIX), nonché sinonimo della purificazione dello spirito, come accadrà anche su Venere, cfr CLXXIV e ss. **4** *per tacere*: 'per il fatto che serbi il silenzio'. ~ *dol*: cf. LXXIX 9-11. Né il parlare né il tacere riescono a sollevare il protagonista dal senso di mancamento che l'ha pervaso. **6** *cura*: con valore di 'fiducia' o anche 'protezione, tutela'. **7** *scampar[e]*: ricompare il medesimo verbo, associato all'immagine del caldo insopportabile, adoperato in LXXIX 11. **8** 'per il solo fatto di essere stato lavato, bagnato da una nube'. Non si ritrova nei sonn. sinora incontrati alcun richiamo a una *nube*. Il caso successivo in cui essa verrà citata sarà in CXXXVIII 1, tuttavia in un mutato contesto. Come si chiarirà in séguito, essa è, insieme al calore, manifestazione del benefico tormento divino che temprava lo spirito e il corpo del protagonista per renderlo atto all'ingresso in paradiso. **9** *rubiglio*: 'rovello, travaglio, tormento', *hapax*, presumibile coniazione sul lat. *rubellus*, 'rossiccio, rossastro' e 'rosso di stizza'. **11** *mare*: 'il mare attraversato'. Più che al luogo fisicamente connotato, di cui non sembrano esservi precisi rimandi all'interno della narrazione, andrà metaforicamente inteso quale 'mare del peccato', immagine ricorrente. **15** *in c[i]lelo*: esplicita dichiarazione di percorso spirituale e fisico. ~ *trarà*: 'condurrà'. **16** *magiur foco*: è il fuoco divino, cf. ad es., il ciclo dei sonn. su Venere, in CLXXIV e ss. ~ *non molesta*: più specifiche allusioni alle qualità delle fiamme divine sono in CCIII 10-16.

LXXXIX

Il son. prescrive le qualità che il buon cristiano deve possedere per poter ascendere al regno celeste, figurate dalle sei ali del serafino, di cui è invitato a sua volta a munirsi: le due rosse sulle mani infondono l'amore incondizionato; le due verdi sul capo alimentano e accrescono la speranza nel cammino; le due bianche sui piedi purificano l'anima e la liberano dal peso delle sue colpe. Accanto ad esse, la grazia divina si conferma quale fondamentale viatico all'acquisizione della vita beata.
rima inclusiva **2** *ale* : **3** *male* : **6** *scale* : **7** *uguale*.

«Chi scandar vol in c[i]lel col Pelicano,
siria bisogno ch'avesse sei ale,
ed altramente saglirebbe male,
ché 'l divin adiutòr gli siri' vano. 4
Rossa porti una ad onni su' mano,
do' verdi al capo per fermar le scale;
do' bianche ai piei per veder uguale,
però 'l camino non è miga piano. 8
Le rubel fanno amar senza rispetto
e li su' nati per lo su' amore

dan le smiralde per sperar diletto,	11
ch'aura prende ch'arenfresca 'l core;	
le chiare dal pè scotano l'infetto	
ch'al montigiare non portin gravore.	14
Poi per grazia a la su' petizione	
in c[i]jel gli farà far seco ascensione».	16

(c. 46r)

1 *scandar*: 'ascendere, salire'. Cf. *Par.* VIII 97: «Lo ben che tutto il regno che tu scandi». ~ *Pelicano*: è Cristo, tradizionalmente identificato con il palmipede. Cf. ad es. *Fisiologo* 4, Brunetto Latini, *Tresor* 166, *Bestiario toscano* XXIX, e il *Bestiario Gubbio* XL. **2** *siria bisogno*: 'avrebbe bisogno'. Per la locuz. cf. GDLI s.v. *bisóño* § 5. ~ *sei ale*: archetipo di questa immagine è il passo in cui il profeta Isaia descrive i serafini nella visione del trono di Dio, *Is* 6,2: «Seraphim stabant super illud: sex alae uni, et sex alae alteri; duabus velabant faciem ejus, et duabus velabant pedes ejus, et duabus volabant». Il testo biblico parla di ali sul volto, sui piedi e sul dorso e non, come qui, sulle mani. Le *ale* evocate in questa sede sono adoperate quali corrispettivi visibili delle tre virtù teologali, come si evince dai vv. successivi. Andrà ricordato che la questione delle ali dei serafini, del loro numero e della loro lettura anagogica – per cui si consideri Alano di Lilla, *De sex alis Cherubim* e su cui si sofferma anche Bonaventura da Bagnoregio, *Itinerarium* 3 – costituì un problema esegetico rilevante, affrontato anche da Dante in *Purg.* XXIX 94-105 – in un brano inerente le allegorie veterotestamentarie con cui si identificavano le prefigurazioni degli evangelisti – e in *Par.* IX 76-78, in cui allude ancora alla consueta rappresentazione dei serafini. Per l'ermeneutica dei passi danteschi citati cf. ad es. Iacopo della Lana, *Commento* e Francesco da Buti. Accanto al passo di Isaia, il Libro di Ezechiele e l'*Apocalissi* di Giovanni costituivano problema per le loro non univoche considerazioni in proposito (cf. *Ez* 1,5-11 e *Apoc* 4,8). Per la ricorrenza dell'immagine cf. CCCL. **4** *adiutòr*: 'sostegno, soccorso', lat. da *adiutorium*. **5** *Rossa*: il colore della Carità. La cromia delle tre coppie di ali suggerisce la loro identificazione con le tre virtù teologali, come già in *Purg.* XXIX 121-129. **6** *per fermar le scale*: 'per mantenersi saldo lungo l'ascesa'. La virtù della Speranza ha il compito di rinverdire e confermare continuamente l'ardore di chi intraprende il faticoso percorso della salita al cielo. La presenza di una scala e il rimando a delle ali, quindi a presenze angeliche, pare desunta da *Gn* 28,12: «Viditque in somnis scalam stantem super terram, et cacumen illius tangens caelum: angelos quoque Dei ascendentes et descendentes per eam». Per consonanza di tema cf. CCCLVIII 1-4. **7** *uguale*: 'adeguato, in grado di sostenere la visione celeste'. **8** *piano*: 'in pianura', ma fig. 'semplice, non faticoso'. **9** Le due terzine sono dedicate alla spiegazione delle facoltà infuse dalle sei ali di cui il cristiano si deve ammantare. ~ *rubel*: 'rosse', lat. da *rubellus*. ~ *rispetto*: 'timore, contegno misurato'. Per l'accezione e per il ricorrere della rima con *defetto* cf. Iacopone, *O mezzo virtuoso* 19-21: «So' <a>preso d'iracundia, vedenno 'l meo defetto; | la pace mustra e 'nsegnose ch'e' so' de mal enfetto; | pacificato e iroso contra lo meo rispetto». **10** e *li su' nati*: si tratta dei figli del *Pelicano*, ovvero i fedeli. ~ *per lo su' amore*: 'in grazia del suo sacrificio'. **11** *le smiralde*: sono simbolo della Speranza. Si intravede un rapporto di stretta connessione tra la Carità e la Speranza:

dal sacrificio sommo dell'amore incondizionato, ovvero la morte di Cristo, si genera la speranza della salvezza (*per sperar diletto*) in coloro che gli sono fedeli. Anche in Dante il verde evoca la speranza e il suo rinnovarsi, cf. *Purg.* III 135: «mentre che la speranza ha fior del verde» e, per il colore delle vesti angeliche, VIII 28-30: «Verdi come fogliette pur mo nate | erano in veste, che le verdi penne | percosse traean dietro e ventilate». **12** *ch'aura prende*: 'così ché si genera una brezza'. Il prendere forma di una *brezza* pare essere dovuto alla sensazione di serenità ispirata dalla speranza, a cui si tenta di conferire una connotazione sensibile. ~ *arenfresca*: 'rinfresca', fig. 'conforta', *hapax*. **13** *le chiare*: sono le due ali bianche. ~ *scotano*: 'scuotano'. ~ *l'infetto*: 'la colpa, la macchia del peccato', equiparata a costituente malsana del corpo allegorico figurato. cf. Francesco da Buti, *Commento, Purg.* II 37-51: «la quale grazia li conduce con l'ali de la fede, la quale si dice bianca perché dè essere la fede pura». **14** *al montigiare*: 'nel corso della salita'; verbo con variazione della voc. tematica di *montegiare*, cf. VIII 14. ~ *gravore*: 'gravezza, pena, afflizione', cf. GDLI s.v.; occ. della locuz. in Stefano Protonotaro, *Assai cretti celare* 52: «de lo gravor ch'io porto». **15** 'Per concedere poi grazia alla sua richiesta'.

XC

Il protagonista si rivolge al suo interlocutore recitando alcuni versetti estrapolati dal Libro di Giobbe (cap. 28) in cui il patriarca si interroga sulla provenienza della vera sapienza, ne espone alla lettera alcuni passi e manifesta reverenza timorosa per il loro contenuto. In conclusione invoca il suo maestro affinché non lo abbandoni allo stremante calore che l'ha avvolto.

rima inclusiva **10** *tira* : **12** *martira*.

«Si me rencordo ben, ben l'ariento à i prìncipi de le vene sue, ed anco a l'oro ben se trova el du'e el sia conflato con acrescimento.	4
Ma quest'alquanto mi dona pavento e longame il collo come grue, ben che ver trov'i' le parolle tue: che terra subverscia el foco ch'i' sento,	8
da la qual già me nasceva il pane; che sapienzia d'occulti se tira e non de terra, che suave stane,	11
ed anco più che 'l foco me martira; che 'l mi' ucello ben la via non sane, ché de te perdo, imbagliando, la mira.	14
Crudo me fìa, si tu 'l pensi fare, sol qui con nube me cotto lassare».	16

(c. 46v)

1-4 'Se ricordo bene, l'argento ha dei luoghi in cui si forma (*principi de le vene sue*) e anche per l'oro vi sono spazi in cui si raffina, così che si accresca il suo valore (*con accrescimento*)'. Cf. *Iob* 28,1: «Habet argentum venarum suarum principia, et auro locus est in quo conflatur». ~ *rencordo*: 'ricordo'. Occ. del verbo nei *Doc castell.* ~ *el du'e*: 'il dove, il luogo', con -e epitetica (così *grue*, v. 6). ~ *el*: 'esso, l'oro'. ~ *conflato*: 'fuso', cf. GDLI s.v. *conflare* § 1. Il verbo, che echeggia il *conflatur* del testo biblico, è anche dantesco, cf. *Par.* XXXIII 88-90: «sustanze e accidenti e lor costume, | quasi conflati insieme, per tal modo | che ciò ch'i' dico è un semplice lume». **5** 'Ma tutto ciò mi spaventa molto'. Ci si riferisce alle immagini elencate nei vv. 8-14: si tratta di ancora di prelievi testuali da *Iob*, che costituiscono nel cap. 28 l'elogio della sapienza e il modo in cui conseguirla. **6** 'e mi allunga il collo come a una gru'. **8-9** 'Il fuoco che io sento sconvolge (*subverscia, hapax*) la terra, dalla quale traevo il mio nutrimento'. Cf. *Iob* 28,5: «Terra de qua oriebatur panis, in loco suo igni subversa est». **10-11** 'la sapienza si ricava (*se tira*) da luoghi segreti e non dalla terra'. Cf. *Iob* 28,18: «Excelsa et eminentia non memorabuntur comparatione ejus: trahitur autem sapientia de occultis». I rimanti *tira* e *mira* sono in *Inf.* XXIV 113-115, *Purg.* XIV 146-150 e XIX 64-66; *tira*: *martira* in *Purg.* XVII 130-132. ~ *che suave stane*: cf. *Iob* 28,13: «Nescit homo pretium ejus, nec invenitur in terra suaviter viventium». **13** *ucello*: cf. *Iob* 28,7: «Semitam ignoravit avis, nec intuitus est eam oculus vulturis». Si instaura un parallelismo tra l'*ucello* che, pur vedendo ogni cosa dall'alto, non conosce la *via* da percorrere per trovare la vera sapienza, nascosta e irraggiungibile, e il protagonista, che a sua volta non sa quale strada intraprendere per raggiungerla. Possibile rimodulazione da *Iob* 28,23: «Deus intelligit viam ejus, et ipse novit locum illius». ~ *sane*: 'sa, conosce'. Cf. *Iob* 28,21: «Abscondita est ab oculis omnium viventium: volucres quoque caeli latet». **14** *ché ... mira*: 'dal momento che io perdo, a causa del fuoco che mi sconvolge (*imbagliando, hapax*) la vista'. **15** *Crudo me fia*: 'Sarà per me atroce'. **16** *nube*: cf. LXXXVIII 8. ~ *cotto*: 'stremato a tal punto da sentirsi cotto per il calore', cf. LXXXVIII 9-11.

XCI

Il maestro elenca gli atteggiamenti morali da cui l'anima del perfetto cristiano deve astenersi (evocando indirettamente, tra le diverse forme di traviamiento, anche i corrispettivi vizi capitali) e quelli che deve osservare con diligenza per poter accedere al paradiso. Solo attenendosi alla morale predicata potrà sperare di salire al cospetto di Dio.

rima ricca **12** *tremolante* : **14** *simulante*, **11** *sufferire* : **13** *garrire*, **15** *suspetta* : **16** *circunspetta*.

«Chi vol salir in c[i]el non sia altera,
cruda, superba, felata, sdegnosa
ed incostante, pigra o dubbiosa
né anco avara o dura co' fera;
ma savia segua la real bandiera;
franca, benigna sia e valorosa,
pacifica, modesta e graziosa,
onesta e pura con alegra cera.

4

8

Esser conviene a sì alto salire solicita, acorta e ben costante, trattevole, piatosa e sufferire;	11
non bugia o co' fronda tremolante, infedele, retrosa con garrire, bugiarda, iniqua e simulante	14
né invida o perfida, né sospetta; ma cortese, servente e circunspetta».	16

(c. 47r) **2** felata ne **3** i(n)co(n)sta(n)te **10** co(n)sta(n)te

1 Si noti la somiglianza di *incipit* con LXXXIX, dal tono precettistico. Per consonanza di contesto cf. Iacopone, *Anema, che desiderì*. La disposizione dei vari comportamenti evocati assume un andamento chiastico o, più genericamente, alternato: la prima quartina e la seconda terzina riportano atteggiamenti deplorabili; la seconda quartina e la prima terzina, al contrario, contengono le virtù di cui si auspica l'attuazione; il distico conclusivo si divide a sua volta in due parti: il primo verso, incatenandosi alla seconda terzina, continua l'elenco di condotte immorali; il secondo si ricollega all'altro gruppo, designando dei portamenti orientati alla giusta morale. ~ *altera*: 'altezzosa, superba'. Invito a non praticare il vizio della superbia (e in séguito le altre colpe capitali). Il genere femminile è da riferire all'anima, che delle virtù prefigurate diviene la sede. **2** *felata*: 'malvagia, empia', *hapax*. Cf. *Purg.* VI 62: «come ti stavi altera e disdegnosa». **3** *incostante*: vi si può leggere, insieme all'agg. *dubbiosa*, un'allusione all'ignavia. **4** *dura co' fera*: 'spietata, insensibile come una fiera'. **5** *real bandiera*: 'lo stendardo reale', per traslato 'le insegne divine, l'insegnamento della vera dottrina'. **6** *franca*: 'libera, audace, risoluta'. **7** *modesta*: 'dedita alla moderazione, discreta', così come 'casta, continente'. ~ *graziosa*: 'gentile, delicata, raffinata'. **8** *con alegra cera*: 'serena, allegra in volto'. Il sintagma di memoria stilnovista ricorre con medesima accezione in Chiaro Davanzati, *Novella gioia* 14-16: «quegli è[n], che de l'afanno | alegra cera fanno, | e 'l mal punto non pare». **10** *solicita*: 'sollecita a compiere il bene'. **11** *trattevole*: 'docile, mite'. Cf. l'anonimo *Tesoro di Brunetto Latini volgarizzato da Bono Giamboni* (testo di fine Duecento di area fiorentina) VI 24: «Ma l'uomo ch'è trattevole al suo compagno come si convene» e nell'*Ottimo, Par.* VIII 97-112: «se l'uomo non fossi in terra animale civile, cioè trattevole, ragionevole e cittadinoesco», cf. corpus OVI. ~ *piatosa*: 'capace di commiserazione'. ~ *sufferire*: l'infinito è retto da *conviene* (v. 9). **12** *bugia*: 'bugiarda', da *bugiare*, 'dir bugie, mentire', cf. GDLI s.v. *bugiare* 1. ~ *fronda tremolante*: altra immagine che concorre a definire l'incostanza cui conduce la colpa, l'instabilità morale che deriva dal peccato. Per la scena richiamata, sebbene qui mutata da una connotazione negativa, cf. *Purg.* XXVIII 10-12: «per cui le fronde, tremolando, pronte | tutte quante piegavano a la parte | u' la prim'ombra gitta il santo monte». **13** *retrosa*: 'ritrosa, schiva', ma anche 'scontrosa, avversa'. ~ *con garrire*: 'incline al malevolo chiacchiericcio'. Diverse occ., tra gli altri in Iacopone, Semintendi, Cavalca, Boccaccio, Francesco da Buti, Giovanni Villani, Sacchetti, Antonio Pucci, cf. corpus OVI (ricerca per forme). **15** *invida*: 'invidiosa, malevola, ostile'. **16** *cortese*: 'ben disposta'. ~ *servente*: 'servizievole'. ~ *circunspecta*: 'attenta, guardinga, prudente'.

XCII

Il narratore dà resoconto del prosieguo del viaggio: il maestro lo interroga, ponendogli le medesime domande che Dio rivolge a Giobbe nel cap. 38 del libro biblico.

rima ricca **1** *dimandava* : **4** *solidava*, **10** *preparete* : **12** *generate*, **15** *parlare* : **16** *osolare*; rima inclusiva **3** *veracemente* : **7** *mente*.

Acinti i lumbi, el me dimandava:	
du' era quan[do] Dio onnipotente	
fundò la terra o veracemente	
sopra qual base sì la solidava;	4
e 'l mar con gli uscì chi ben lo serrava	
quand'elli procedèa ben fervente;	
o nell'abisso chi mise la mente	
o in qual via la luce abitava;	8
e si nei tesori io so intrato	
de grandin e neve, che preparete	
nel tempo fuor de l'oste ben armato;	11
e chi è quello che à generate	
piove e rogiade ed il ghiacciato,	
chi quasi petra à l'acque sodate.	14
E su seguiva con lo su' parlare,	
onde più cominciavi ad osolare.	16

(c. 47v) **10** etdeneue

1 *Acinti i lumbi*: 'Cintosi la veste ai fianchi'. Cf. *Iob* 38,3: «Accinge sicut vir lumbos tuos: interrogabo te, et responde mihi». ~ *el*: il *duca* ricopre il ruolo assunto da Dio nell'episodio di Giobbe in questione. Come per i sonn. prec. di simile tramatura biblica, si consideri, oltre la ripresa tematica – qui inerente l'invito implicito a non ridurre ai limiti della sapienza umana l'opera dell'intelligenza creatrice divina –, la puntuale ripresa linguistica del testo sacro. **2-3** *era*: 'io fossi'. Cf. *Iob* 38,4: «Ubi eras quando ponebam fundamenta terrae?». **4** *solidava*: 'consolidava'. Cf. *Iob* 38,6: «Super quo bases illius solidatae sunt?». **5-6** *uscì*: 'varchi, porte'. ~ *serrava*: 'chiudeva, sigillava, conteneva in dei confini'. ~ *ben fervente*: 'impetuoso, baldanzoso'. Cf. *Iob* 38,8: «Quis conclusit ostiis mare quando erumpebat quasi de vulva procedens...?». **7** Cf. *Iob* 38,16: «Numquid ingressus es profunda maris, et in novissimis abyssi deambulasti?». **8** Cf. *Iob* 38,24: «Per quam viam spargitur lux, dividitur aestus super terram?». **9-11** Cf. *Iob* 38,22-23: «Numquid ingressus es thesauros nivis, aut thesauros grandinis aspexisti, quae praeparavi in tempus hostis, in diem pugnae et belli?». **12-14** *ghiacciato*: 'ghiaccio'. ~ *sodate*: 'rese solide'. Cf. *Iob*, 38,28-30: «Quis est pluviae pater? vel quis genuit stillas roris? De cuius utero egressa est glacies? et gelu de caelo quis genuit? In similitudinem lapidis aquae durantur, et superficies abyssi constringitur». **15** *su seguiva*: 'procedeva oltre'. **16** *osolare*: 'stare in ascolto', cf. GDLI s.v. § 1.

XCIII

In tono esortativo la voce del *duca* illustra ancora la disposizione d'animo propria di chi desidera salire in cielo, servendosi della metafora del viaggio: prontezza e determinazione nella scelta, fermezza e coraggio nel cammino, umiltà e attenzione nel soccorrere i bisognosi, costante consapevolezza della totale dipendenza da Dio, che deve essere atteso come fa una sposa fedele con l'amato.

rima inclusiva **1 sera** : **4 schiera** : **5 mera** : **8 era**; rima ricca **6 valorosa** : **7 irosa**.

«Chi gir vol tosto, non cominci a sera,	
ché vana andata fari' o noiosa,	
e ne l'angoscia non arebbe posa,	
né forse giri' du' è l'alta schiera;	4
e nel camino l'alma stia mera,	
senza paura e su valorosa,	
non fraudolente over irosa,	
pensando chi la fo quando non era;	8
[e] si qui guata, non arà ardire	
coi so' minori esser arrogante	
e lor defetti non vorrà punire;	11
aguardi bene che in uno istante,	
si Dio volesse, potrebbe perire!	
E sempre Luï veggase davante,	14
e ben sé pogl[i]endo, come chi aspetta	
lo sposo, perché l'abbia più accetta».	16

(c. 48r)

1 *Chi ... vol*: cf. XCI 1. ~ *a sera*: 'quando è troppo tardi'. Riferimento metaforico all'arco della vita, nel significato di 'soltanto nella vecchiaia, quando ormai il tempo scema'.
2 *andata*: 'cammino'. Cf. ad es. *Inf.* II 25: «Per quest'andata onde li dai tu vanto» e *Purg.* XII 99: «poi mi promise sicura l'andata». ~ *noiosa*: allusione ai peccati capitali, qui all'accidia, più oltre all'ira (*irosa*) e alla superbia. **3** *posa*: 'sosta, requie'. **4** *giri*: 'arriverebbe'. ~ *alta schiera*: 'il paradiso, la schiera dei beati'. **5** *camino*: oltre il senso letterale di 'via, percorso', raffigura 'la vita, l'esistenza terrena'. ~ *stia mera*: 'si mantenga pura'. Possibile eco del comandamento. **8** 'tenendo a mente cosa fosse quando ancora non era stata creata', cioè nulla. **9** *si qui guata*: 'se considera ciò'. ~ *non arà ardire*: 'non oserà'. **10** *so' minori*: 'chi è più debole'. **11** *defetti*: 'mancanze, errori'. **12** *aguardi*: 'Sia ben attenta'. **15-16** *pogl[i]endo*: 'mantenendosi monda, pura'. ~ *chi aspetta lo sposo*: il tema dell'attesa vigilante dell'amato indirizza alla parabola delle dieci vergini, in *Matth* 25,1-13 nonché al repertorio di immagini del CC. ~ *accetta*: 'gradita'.

XCIV

Nuovamente riproponendo le interrogazioni rivolte da Dio a Giobbe (cap. 38), il *duca* invita il suo interlocutore a meditare la magnificenza della natura, per mezzo di uno sguardo che contempla il firmamento, la terra, la sapienza umana, gli animali e anche quanto sfugge alla ragione classificatrice dell'uomo.

rima ricca **1** *adunare* : **5** *retornare*.

Disseme: «Pensi poter adunare le chiare stelle Pliade chiamate – ben che sien Carro da più nominate – e 'l gir' d'Arturo poter discipare?	4
O mane e sera far retornare, che son da l'omo sì desiderate? O le raigioni del c[i]jel asignate over porristi fulgori mandare?	8
Vedesti te già con esperienza tutto coperto d'acque impetuose? Or[a] me di' anco: chi sapienzia nelle umane viscere repose,	11
e chi al gallo de' intelligenza? Dimme de Dio le secrete cose!	14
E 'l biscanto del c[i]jel, chi 'l fa dormire?».	
Così andavam né io sapea che dire.	16

(c. 48v)

1-4 *adunare*: 'radunare, raccogliere insieme'. ~ *ben ... nominate*: la confusione tra le costellazioni dell'Orsa e quella delle Pleiadi non è attestata altrove. ~ *gir*: propriamente 'l'orbita, il movimento celeste', lat. da *gyrus*. ~ *discipare*: 'disperdere'. Cf. *Iob* 38,31: «Numquid conjungere valebis micantes stellas Pleiadas, aut gyrum Arcturi poteris dissipare?». **5-6** Cf. *Iob* 38,32: «Numquid producis luciferum in tempore suo, et vesperum super filios terrae consurgere facis?». ~ *desiderate*: la mattina (*mane*) e la sera del rappresentano il tempo – e, *lato sensu*, la vita – che l'uomo vede continuamente scorrere nell'impossibilità di trattenerlo. **7** *ragioni*: 'le leggi, gli ordinamenti'. ~ *asignate*: 'stabilite, attribuite'. Cf. *Iob* 38,33: «Numquid nosti ordinem caeli, et pones rationem ejus in terra?». **8** *mandare*: 'scagliare'. Cf. *Iob* 38,35: «Numquid mittes fulgura, et ibunt, et revertentia dicent tibi: 'Adsumus'?». **9-10** *con esperienza*: 'per averlo già esperito'. Cf. *Iob* 38,34: «Numquid elevabis in nebula vocem tuam, et impetus aquarum operiet te?». **11-13** Cf. *Iob* 38,36: «Quis posuit in visceribus hominis sapientiam? vel quis dedit gallo intelligentiam?». **14** Rimodulazione da *Iob* 11,5-6: «Atque utinam Deus loqueretur tecum, et aperiret labia sua tibi, ut ostenderet tibi secreta sapientiae». **15** *biscanto*: 'canto, cantilena', indica forse la melodia emanata dai corpi celesti nel corso della loro rotazione, cf. C 5; propriamente è, in una

composizione musicale polifonica, la voce superiore a quella guida, cf. TLIO s.v. 1. ~ *dormire*: ‘sostare, interrompere’. **16** Cf. *Iob* 39,34: «Qui leviter locutus sum, respondere quid possum?».

XCV

Il maestro disquisisce sulla festività liturgica della Pentecoste: lo Spirito Santo, discendendo sugli uomini, li ricongiunge a Dio e li libera dalle avversità, dalle paure e dai peccati. Esso, figurato dal sacro crisma, è la nuova manna; per suo mezzo l’intelligenza umana si spoglia delle falsità e l’uomo può vedersi sollevato alla gloria celeste, divenendo egli stesso divino.

rima inclusiva **1** *Pentecost[e]* : **4** *oste* : **5** *soste* : **8** *coste*, **15** *omo* : **16** *pomo*; rima ricca **2** *revestito* : **7** *partito*.

«Or t’aparecchia in questo Pentecost[e]	
de Spirto Santo esser revestito,	
che te farà a l’alta possa unito	
e al senno, ch’è d’ignoranza oste.	4
In tutte avversità trovarai soste	
si sarai unto de liquor sì olito;	
timor o noia per nisciun partito	
potrà dormire più fra le tu’ coste.	8
De ciò figura tenne quella manna	
che nutricò el popul d’Israelle.	
Questo è quello che ’l senso umano sganna	11
di sacramenti, che fan l’anime belle.	+1
Questo è quel che fa cantar <i>Osanna</i>	
’nanzi al cospetto de l’alto Emanuell[e].	14
Questo è quello che Dio fa de l’omo,	
ch’è quasi brutto pel vetato pomo».	16

(c. 49r) **14** alco(n)specto

1 *t’aparecchia*: ‘apprestati, preparati spiritualmente’. ~ *Pentecost[e]*: la festa cristiana celebrata cinquanta giorni dopo la Pasqua, in cui si commemora la discesa dello Spirito Santo, sotto forma di fiammelle, sugli Apostoli, cf. *Act Apost* 2,1-11. **3** *alta possa*: ‘il sommo potere’, ovvero ‘Dio’. Cf. ad es. Antonio da Tempo, *Prego a l’alta possa*. Seppur con altro significato, cf. *Par.* XXXIII 142: «A l’alta fantasia qui mancò possa». ~ *unito*: ‘indissolubilmente congiunto’. **4** *senno*: ‘il buon senso, il buon ragionamento secondo la fede’. **5** *soste*: ‘tregua’, ma anche ‘cessazione, tranquillità’. **6** *liquor sì olito*: ‘di un unguento così profumato’, cf. GDLI s.v. *aulire*. **7** *partito*: ‘decisione’. **8** ‘potrà più trovare riparo (*dormire*) presso di te (*fra le tu’ coste*)’. ~ *coste*: ‘fianchi’. Per sineddوحة l’intero corpo umano, figurato quale albergo di gioie e dolori, cf. ad es. in *Inf.* XVII 14: «lo dosso e ’l petto e ambedue le coste», XXXI 48: «e per le coste giù ambo le

braccia» e XXXIV 73: «appigliò sé a le vellute coste». **9-10** *De ciò*: ‘Di esso, dello Spirito’. ~ *figura tenne*: ‘fu simbolo, raffigurazione’. Per la locuz. cf. GDLI s.v. *figura* 23. ~ *manna* ... *Israelle*: ‘la manna che sfamò il popolo ebreo’. Allusione a *Ex* 16,13-16. La manna prefigura nel versante veterotestamentario la discesa dello Spirito Santo avvenuta con la Pentecoste. Il parallelismo intende accostare specularmente le due forme di epifania del divino, quali differenti accadimenti di una medesima realtà. **11** *Questo*: è lo Spirito Santo. Si noti la triplice anafora del pron., che designa una sorta di *climax* ascendente della condizione dell’uomo salvato: disinganno dal peccato, purificazione che conduce verso la sede dei beati e, infine, reale metamorfosi dell’uomo stesso in Dio, con sostanziale corrispondenza delle due nature. ~ *sganna*: ‘disinganna, fa ricredere’. **12** *di*: partitivo. ~ *anime belle*: *iunctura* in Dante, *VN* XXIII 17-28, *Donna pietosa e di novella etate* 83: «Beato anima bella, chi te vedel!»; in Cecco d’Ascoli, *L’Acerba* I IV 46: «de l’alme belle, figurate e pénte»; in Petrarca, *RVF*, *L’avara Babilonia* 12: «Anime belle et di virtute amiche»; in Sacchetti, *Festa ne fa il cielo* 63: «per veder questo tra l’anime belle». **13** *cantar Osanna*: per la ripresa dell’espressione ebraica e poi cristiana di giubilo e acclamazione cf. *Purg.* XI 11: «fan sacrificio a te, cantando osanna» e XXIX 51: «e ne le voci del cantare Osanna» e *Par.* XXXII 135: «che non move occhio per cantare osanna». **14** *cospetto de l’alto*: possibile calco su *Sir* 35,8: «et odor suavitatis est in conspectu Altissimi» o 39,6: «et in conspectu Altissimi deprecabitur» o *Lam* 3,35: «in conspectu vultus Altissimi». ~ *Emanuel[e]*: è il nome del Messia in *Is* 7,14 e 8,8 e in *Matth* 1,23. **15** *Dio fa de l’omo*: ‘rende l’uomo come Dio’. **16** *bruto*: ‘una fiera, un animale malvagio’. ~ *pel vetato pomo*: ‘per essersi nutrito del frutto proibito’. Cf. *Gn* 3.

XCVI

Come già avvenuto (cf. XCII e XCIV), il maestro esorta il discepolo alla riflessione, ponendogli le medesime domande rivolte da Dio a Giobbe (capp. 38 e 39): tema centrale è la sapienza creatrice divina, celebrata per mezzo della bellezza del mondo animale.

rima inclusiva **2** *leonessa* : **3** *remessa* : **6** *concessa* : **7** *essa*.

«Siri’ mai tanta la tu’ cortesia	
che cibo dessi a la leonessa	
quando per tema in antro remessa	
coi leoncini?» luï me dicia;	4
e sopra questo me ce soggiogna	
si io l’esca aveva concessa	
ai corbacini, quando con essa	
non glile dando, el corbo a lor già;	8
si ‘l leofante me vorrà servire	
– mi domandava – o meco pasquare	
e tritando le zoppe me seguire;	11
e si io me dava a rescaldare	
gli ova che lo struzzo lassa gire,	
ben ch’ei non aggia penne da volare;	14

e s'i' con mi' saper fò voluntieri
piuma che possa volar lo sparvieri».

16

(c. 49v)

1 *cortesìa*: 'nobiltà d'animo, di sentire'. Si noti la risemantizzazione in senso moraleggiante e religioso di un termine tradizionale del lessico amoroso (così altrove in CLXXXII 13, CCXXXII 13, CCXXXIII 16, CCLXXVI 1, CCCLXV 6 e CCCLXXI 1). **2-4** *tema*: 'timore, paura', lat. ~ *remessa*: 'nascostasi, ritirati'. Cf. *Iob* 38,39-40: «Numquid capies leaenae praedam, et animam catulorum ejus implebis, quando cubant in antris, et in specubus insidiantur?». **5** *sopra*: 'inoltre'. ~ *sogiogna*: 'aggiungeva'. **6-8** *esca*: 'pasto'. ~ *non glile dando*: 'senza darglielo, sprovvistone'. Cf. *Iob* 38,41: «Quis praeparat corvo escam suam, quando pulli ejus clamant ad Deum, vagantes, eo quod non habeant cibos?». **9** *leofante*: corrispettivo del *rhinoceros* biblico, cf. *Iob* 39, 8-10: «Numquid volet rhinoceros servire tibi, aut morabitur ad praesepe tuum?». **10** *pasquare*: 'pascolare', *hapax* e lat. da *pascua*, 'pascolo, prato' e 'pastura'. Trasposizione di un'affermazione che in *Iob* è riferita a un altro animale, l'ònagro o asino selvatico, cf. *Iob* 39,8: «Circumspicit montes pascuae suae». **11** *tritando*: 'frantumando', propriamente 'arare e dissodare la terra', cf. GDLI s.v. *tritare* § 5. ~ *zoppe*: 'le zolle di terra', *hapax*, presumibilmente dal lat. med. *coppa*, 'taglio, sezione', per cui le 'zolle' sarebbero le 'parti, sezioni del terreno', cf. GMIL s.v. Cf. *Iob* 39,10: «Numquid alligabis rhinocerotam ad arandum loro tuo, aut confringet glebas vallium post te?». **12-14** Cf. *Iob* 39,13-14: «Penna struthionis similis est penni herodii et accipitris. Quando derelinquit ova sua in terra, tu forsitan in pulvere calefacies ea?». Il v. 14 parafrasa il primo dei tre versetti, ponendo al posto della figura dell'airone (*herodius*) e di quella dello sparviero (*accipiter*) una più generica affermazione: il testo biblico esplicitava una specifica differenza tra le ali dei diversi pennuti, mentre nel passo in questione l'autore si limita ad affermare che le ali dello struzzo non lo rendono atto a volare. **15-16** *sparvieri*: 'sparviero'. Cf. *Iob* 39,26: «Numquid per sapientiam tuam plumescit accipiter, expandens alas suas ad austrum?».

XCVII

Come in XCV, il maestro ragiona sul valore della festività della Pentecoste. Apostrofando il suo allievo come *anima cara*, gli prescrive i comportamenti necessari per accogliere degnamente lo spirito divino che in questa occorrenza discende sugli uomini: purezza, libertà dalle passioni e dai desideri fuorvianti, perseveranza, fermezza; quindi chiosa esortandolo a far corrispondere ogni sua aspirazione al *piacer* divino.

rima ricca **10** *vorrìsti* : **12** *contrìsti*.

«Anima cara, che desii d'avere
in questa santa carismata dia
el divin raggio che te faccia pia,

la casa netta te convien tenere;	4
disposta sta' ad onni su' piacere,	
lèva le spine da te per la via	
e munda 'l core, ch'Elli non verria,	
s'El ce trovasse alcun tuo volere.	8
Si la Fortuna qualche volta vòlta	
le rote sue e tu altro vorristi,	
sappi non bene sè anco desciolta	11
dal gran Nimico, poi che te contristi.	
Guarda pur ben che non te sìa tolta	
la recordanza là unde venisti!	14
Così essendo al su' piacer disposta,	
onni di teco farà Pentecosta».	16

(c. 50r)

1 *Anima ... desii*: l'attacco ricorda l'*incipit* della lauda iacoponica *Anema, che desidera andare ad paradiso*. **2** *carismata*: 'di straordinaria grazia', *hapax*, desunto forse dal lat. eccl. *charisma* 'dono, grazia', cf. GDLI s.v. *carisma* § 1. ~ *dia*: 'giorno', nel senso di 'celebrazione, ricorrenza della Pentecoste', lat. **3** *el divin raggio*: secondo *Act Apost 2*, lo Spirito Santo discese sugli Apostoli sotto le specie di alcune fiammelle, per cui, in accordo con il senso scritturale, la locuz. sembra aver valore di 'luce infuocata'. ~ *pia*: 'timorosa di Dio', lat. **4** *casa netta*: 'la casa pulita', allegoria dell'anima, che deve preservarsi al riparo da ogni macchia del peccato. L'immagine della cura della dimora può essere stata desunta da *Io 2,17*: «Recordati sunt vero discipuli ejus quia scriptum est: 'Zelus domus tuae comedit me'», a sua volta ripreso da *Ps 68,10*: «Quoniam zelus domus tuae comedit me». **5** *piacere*: 'desiderio, richiesta'. **6** 'liberati delle spine mentre vai per la via', per traslato 'purificati dalle colpe mentre sei ancora nel cammino'. L'archetipo di questa immagine è forse da individuare, per consonanza di tema, nei passi *Prv 15,19*: «Iter pigrorum quasi sepes spinarum» e *Os 2,6*: «Propter hoc ecce ego sepiam viam tuam spinis», in cui le figure delle *spine* sulla *via* stanno a significare gli ostacoli posti all'uomo dal male e dal peccato nel suo incedere nella vita. **7** *Ellì*: è il *divin raggio*, cioè lo Spirito Santo. **8** *alcun tuo volere*: 'ancora la resistenza della tua volontà' e dunque la non totale assuefazione a quella divina. **9-10** *Fortuna*: classica prosopopea. ~ *qualche volta vòlta*: 'certe volte fa ruotare', con *annominatio* come in LXXXIV 10. Cf. *Inf.* I 36: «ch'i' fui per ritornar più volte vòlto». Per l'immagine della dea e del suo simbolo, cf. *Inf.* XV 95: «però giri Fortuna la sua rota». ~ *altro vorristi*: si insiste ancora sulla mancata perfetta corresponsione tra la volontà umana e quella divina, segno più evidente del peccato. **11** *desciolta*: 'svincolata'. **12** *gran Nimico*: 'Satana'. Altra eco dantesca, cf. *Inf.* VI 115: «quivi trovammo Pluto, il gran nemico». ~ *contristi*: 'rattristi, avvillisci'. **14** *recordanza*: 'il ricordo', cf. ad es. Iacopone, *O Iesù Cristo pietoso* 15-16: «fatta te fo recordanza | che tu fussi confessato». ~ *là unde venisti*: 'a proposito della tua provenienza, la tua origine, che è Dio'.

XCVIII

Il *duca* continua il proprio *canto* al fine di ottenere il definitivo ravvedimento del suo allievo. Ciò che ora più gli preme è metterlo in guardia dall'ipocrisia e dalla falsità che sempre la accompagna. A muovere le sue parole è la divina carità, che lo incalza nel corso del cammino e mantiene vivo l'ardore dell'ascesa.

rima ricca **1 moneta** : **4 planeta**; rima inclusiva **9 vaglia** : **13 travaglia**.

«Già preveduta la mala moneta	
che se comporta sotto falso manto,	
me move oni dì a farte canto	
Colui che move ciaschedun planeta,	4
nel qual se cognosce quanto m'asetta	
per Lui lassarme, avegna che 'l vanto	
non è comendato, prima che spanto	
de fuor non s'ia quel che dentro feta.	8
Non credar però che tal foco vaglia	
el caldo temperar, ché non à lena,	
ché me s'afiamma men[o] che de paglia.	11
Ma per altra caigion si l'arefrena	
la Carità che tanto mi travaglia	
che vacua pare la ponga repiena.	14
Chi tempo spera per aver desio,	
non se ricorda d'onni detto mio».	16

(c. 50v)

1-4 'Colui che muove ogni pianeta, sapendo già che un tesoro malvagio (*mala moneta*) si accumula (*comporta*) sotto il tuo falso mantello, mi sprona (*me move*) in ogni momento (*oni dì*) a rivolgermi un canto di ravvedimento'. L'oscura perifrasi indica forse l'atteggiamento di Dio, che richiama i peccatori dal traviamiento. ~ *falso manto*: la figura del mantello connotata negativamente sembra richiamare gli ipocriti in *Inf.* XXIII, rivestiti da cappe dalla duplice fodera, dorate esternamente e plumbee all'interno. Qui il *manto* è da intendersi come copertura ingannevole che schermo un'intima malvagità, propria del peccatore. Per la coppia *manto:vanto* cf. *Inf.* XXXI 64-66. ~ *Colui che move*: 'Dio', nell'accezione aristotelica di 'motore' del cosmo. La definizione pare, anche in ragione del contesto astrologico evocato, eco di *Par.* I 1: «La gloria di colui che tutto move»; cf. anche *Purg.* XXV 70: «lo motor primo a lui si volge lieto» e *Par.* XXXIII 145: «l'amor che move il sole e l'altre stelle». **5** *asetta*: 'assetta, infondendo in me il desiderio di Lui'. Per la coppia *moneta:assetta* cf. ad es. *Par.* XIX 119-121. **6-8** *per Lui lassarme*: 'affinché io mi abbandoni a Lui'. ~ *avegna che 'l vanto ... feta*: 'sebbene non sia prudente o raccomandabile (*non è comendato*) compiacersi troppo (*vanto*) fino a quando non viene mostrato apertamente (*spanto de fuor*) ciò che si ha dentro (*quel che dentro feta*)'. ~ *spanto*: 'sparso, effuso', cf. GDLI s.v. 1 § 1. ~ *feta*: 'si genera, si crea', cf. GDLI s.v. *fetare*. Ivi, come nel corpus OVI, è segnalata una sola

occ. antica del verbo nei *Proverbia pseudoiacoponici* 131: «ovu feta l'aquila et altr'ovu la pica»; possibile suggestione da *Purg.* XXV 68-69: «e sappi che, sì tosto come al feto | l'articular del cerebro è perfetto». Il *duca* sembra voler affermare che, sebbene egli si senta effettivamente 'assetato' di Dio e desideri immergersi completamente in Lui, si deve comunque guardare continuamente dal facile compiacimento e sorvegliare attentamente la propria condotta. La bontà delle intenzioni (*quel ... feta*), se si rivela e si manifesta negli atti (*spanto de for*), è la sola garante della sintonia tra il volere umano e quello divino. Nuovo parallelismo tra 'l'interno' e 'l'esterno', 'la realtà della sostanza' e 'l'apparenza'. **9** *tal foco*: da relazionare all'*asetà* del v. 5. ~ *vaglia*: 'abbia il valore, la forza'. **10** *el caldo temperar*: 'smorzare – o accrescere – il calore'. Si specifica che il fuoco in questione non possiede le medesime qualità materiali di quello terrestre, essendo dell'ardore dell'animo, infuso e temperato da Dio stesso. ~ *lena*: 'soffio, fiamma', cf. GDLI s.v. 1 § 1. **11** 'poiché mi può bruciare (*me s'affiamma*) meno di quanto possa fare con una pagliuzza', ovvero 'per nulla'. L'incapacità di bruciare e provocare dolore propria del fuoco di natura divina è già descritta in LXXXVIII 16. **12** *altra caigion*: 'l'imperscrutabile volontà divina'. ~ *arefrena*: 'trattiene, smorza'. **14** 'tanto che sembra vuota (*vacua*, lat.) la borsa (*ponga*, cf. l. 3) che in realtà è piena'. Si torna ancora sulla discrepanza tra apparenza ed essenza. **15-16** *tempo spera*: 'spera di avere a disposizione molto tempo, dilazona'. ~ *aver desio*: 'per indirizzare i propri desideri verso il vero bene'.

XCIX

Per mezzo di una metafora bellica (come già in LXXVIII), il maestro sollecita il suo discepolo a battersi valorosamente nell'agone di chi milita per la fede in Cristo, disprezzando ogni forma di agio e di mollezza, che irretiscono i nemici della vera religione. Quando ci si trova a combattere per Dio, è opportuno trovare coraggio e perseverare caparbiamente nello scontro, senza scendere a patti o tramare vili insidie e scorrettezze.

rima inclusiva e derivativa **4** *carzamaglia* : **5** *maglia* : **8** *emmaglia*;
rima ricca **11** *sufferire* : **13** *coprire*, **12** *audace* : **14** *mordace*.

«Si Cristo vòì trovar, entra 'n bataglia	
e non a mensa de soavi cibi,	
come fan oggi farisei e scribi	
ed iscqua[r]ci lor vil[e] carzamaglia.	4
Arco non ànno, né scudo né maglia,	
se non per ferir l'Agno - <i>male sibi!</i> -	
né altra carità che 'mangia e bibi'	
per niun dì in rete lor s'emmaglia.	8
Si 'n campo sè con Cristo, non fugire	
e col Nimico suo non tratar pace,	
ma briga colpegiar e sufferire!	11
Fa' che piacente sìa ed audace,	

de tosko tu' saiette non coprire,	
né penetrando sien troppo mordace,	14
ma fatte sieno come fu la lancia	
del Greco che ria e bona de' mancia».	16

(c. 51r) **4** çarçamaglia

2 *mensa de soavi cibi*: la condizione agiata prospettata cela anche un indiretto riferimento ai vizi dell'accidia e della gola. **3** *farisei e scribi*: le due categorie, rappresentanti l'osservanza rigorosa della religione tradizionale e al contempo la cieca intransigenza nei confronti della buona novella evangelica – in cui si dovrà forse riconoscere una celata polemica contro le vigenti gerarchie ecclesiastiche –, evocano l'accidioso atteggiamento di chi rifiuta la sofferenza per la giusta causa della fede. È probabile che il richiamo al loro lauto banchettare sia desunto da *Matth* 23,14: «Vae vobis scribae et pharisei hypocritae, quia comeditis domos viduarum, orationes longas orantes! propter hoc amplius accipietis iudicium». Per il riferimento alla contemporaneità (*oggi*) cf. *Inf.* XXVII 85: «Lo principe d'i novi Farisei». **4** *iscqua[r]ci*: 'squarci, laceri, dilanii', *hapax*. ~ *carzamaglia*: 'calzamaglia', nel senso di 'calzoni', di uso medievale, cf. GDLI s.v. *calzamaglia* § 2. **5** *maglia*: abbigliamento proprio dei combattenti, tecnicismo, cf. GDLI s.v. 1 § 1. **6** *l'Agno*: ossia Cristo, cf. *Io* 1,29: «Altera die vidit Joannes Jesum venientem ad se, et ait: 'Ecce agnus Dei, ecce qui tollit peccatum mundi'». ~ *male sibi*!: 'male a loro!', plausibile formula lat. deprecativa, secondo i modelli *male sit aut vertat* oppure *male esse alicui*, cf. LTL s.v. *male*. **7-8** 'né con la loro rete si può raccogliere (*s'emmaglia*) mai (*per niun di*) altra forma di carità che il *mangia e bevi* (*bibi*, lat.)'. La metafora della pesca con le reti è forse ricordo evangelico, antitetivamente riproposto per criticare aspramente l'atteggiamento dei farisei e degli scribi del suo tempo: chi con una rete volesse raccogliere i frutti prodotti dalla loro morale, non vi troverebbe altro che degli incitamenti alla lascivia e alla gola. **9** *campo*: 'campo di battaglia'. **10** *Nimico*: il Maligno. **11** *briga*: 'adòperati, ingéggnati', imp. ~ *colpegiar*: 'colpire senza sosta', *hapax*. **12** *piacente*: 'avvenente', ma in senso spirituale, quindi 'virtuosa'. ~ *sia*: 'tu possa essere'. **13** *tosco*: 'veleno'. ~ *saiette*: 'frecce'. ~ *coprire*: 'intingere sulla punta'. **14** *penetrando*: 'configgendosi' e quindi 'ferendo'. ~ *mordace*: 'affilate, taglienti', cf. GDLI s.v. 1 § 2. **15-16** *del Greco*: è Achille. ~ *de' mancia*: 'diede colpo'. Il sintagma è in Cecco Angiolieri, Dante e Antonio Pucci, cf. corpus OVI (ricerca per coocc.). Si allude al mito della lancia di Achille, capace di risanare con il suo secondo colpo le ferite inferte con il primo; cf. *Inf.* XXXI 4-6: «così od'io che solea far la lancia | d'Achille e del suo padre esser cagione | prima di trista e poi di buona mancia».

C

Il maestro osserva le stelle del nono cielo e mette in luce la melodia e la quiete che da esso promanano. Auspica quindi che l'ardore che sospinge lui e il suo discepolo permetta di impetrare la sospirata ricompensa della gioia paradisiaca. Non essendo bastevole la retta disposizione della volontà, è necessario altresì invocare la grazia divina, che non disdegna di effondersi sull'uomo peccatore. Invoca infine una nube che possa stemperare l'incendio del desiderio che avvampa nei loro cuori, così che non ne siano travolti e sopraffatti nei sensi.

«Quel'intima quiete che sbernare fa le destinte stelle in nono coro, non travagliando l'un l'altra de loro con melodìa che 'l c[i]el fa posare,	4
ponga in pace el nostro biscantare, e 'l foco commutando in fin tesoro, tirando nostra vista in su' lavoro, ché sol ce plasmò a ta[l] giubilare.	8
Un fior soletto non fa primavera né il c[i]el bello fa pur la Ciprigna, né senza capo va tuta la schiera;	11
sì che, da poi che 'l Sommo non dedigna senza il melle prenda nostra cera, su' mel prendiam che senza cera aligna!	14
Entri la nube ne l'ignito core, che più fiammeggia che 'l foco de fore!».	16

(c. 51v) **3** altro

1-2 *intima quiete*: 'quiete intrinseca al cielo'. È designata un'atmosfera di serenità e imperturbabilità, sinonimo dell'approssimarsi alla grazia divina. ~ *sbernare*: 'cantare', cf. GDLI s.v. *svernare* e *Par.* XXVIII 118: «perpetüalmente 'Osanna' sberna». Il verbo suggerisce la presenza di una forte relazione con il canto dantesco citato, dedicato all'illustrazione delle gerarchie degli angeli all'interno del nono cielo, detto Primo Mobile o Cristallino: le *destinte* ('adorne, pregiate', cf. GDLI s.v. *distinto*) *stelle* del *nono coro* e l'invocata quiete che da esse promana rappresenterebbero proprio le intelligenze angeliche nella loro sistemazione celeste. Si noti anche che la coppia *coro:loro*, oltre ad essere presente in *Purg.* XXIX 41-45, si rinviene proprio in *Par.* XXVIII, ai vv. 92-94. **3** 'non facendole sovrapporre vicendevolmente' e quindi 'disponendole saggiamente, ordinatamente'. È assai probabile che l'autore intenda alludere al concetto filosofico dell'immutabilità dei corpi celesti e al contempo – forse più specificamente per il caso in questione – alla loro fissità, assumendo il *nono coro* quale definizione sinonimica di 'cielo delle Stelle Fisse' e per esteso di 'paradiso'. **4** *melodìa*: il suonare dei cieli paradisiaci è altro topos dantesco, cf. ad es. *Par.* XXI

58-60; ve ne sono richiami anche in *Par.* XXVIII 119-120. In questo caso, nondimeno, accanto al significato letterale, il sost. assume anche valore allegorico per indicare Dio: il fatto che la melodia implichi la sosta del moto del cielo (*che 'l c[i]jel fa posare*) sta forse a suggerire che in essa vada identificato il soddisfacimento dell'ardore che solo la grazia celeste può concedere. Dunque sia la *quiete* evocata in apertura sia la *melodia* sarebbero da leggersi quali epiteti figurati di Dio. **5** *ponga in pace*: 'acquieti', ma anche 'guidi, accompagni'. Cf. ad es. *Purg.* XXI 17: «ti ponga in pace la verace corte» e XXVII 117: «oggi porrà in pace le tue fami». ~ *biscantare*: 'cantarellare, canticchiare', qui anche 'discorrere di Dio e delle verità della fede', cf. TLIO s.v. Per la forma cf. ad es. Prodenzani, *Saporetto* 20 5-6: «Solazzo nel principio fe' dimoro | con tenoristi e 'l biscantar sostenne». **6** 'trasformando il fuoco della bramosia in un tesoro prezioso'. Al fuoco etereo si è già alluso in XCVIII 9-14. L'espressione contiene l'augurio di veder corrisposto alla volontà dei protagonisti (*foco*) il compenso tanto sospirato (*fin tesoro*). **7** 'conducendo il nostro sguardo nell'intimità del suo agire'. **8** *plasmò*: 'creò', lat. ~ *a ta[l] giubilare*: 'per godere di questo giubilo', ossia la condizione di imperitura gloria dei beati. **9** Massima dal sapore proverbiale, cf. *Cv* I IX 9: «ché, sì come dice il mio maestro Aristotile nel primo dell'Etica, 'una rondine non fa primavera'». **10** *bello*: 'sereno'. ~ *Ciprigna*: è Venere. Cf. IV 10. **11** *tuta*: 'sicura', lat. **12** *dedigna*: 'disprezza', *hapax*, lat. **13-14** 'dal momento che Dio non ha disdegnato assumere la natura umana (*nostra cera*) e sopportarne la sofferenza conseguente (*senza melle*), così è per noi molto conveniente godere della dolcezza dei suoi benefici (*su' mel*), che ci sono concessi senza alcun dolore (*senza cera*)'. ~ *senza il melle*: 'senza alcuna dolcezza', quindi 'con amarezza'. ~ *prender nostra cera*: 'assumere la nostra natura umana'. Per l'accezione del termine *cera* cf. *Purg.* XVIII 38-39: «sempre esser buona, ma non ciascun segno | è buono, ancor che buona sia la cera» e *Par.* VIII 127-128: «La circular natura, ch'è suggello | a la cera mortal, fa ben sua arte» e XIII 67-68: «La cera di costoro e chi la duce | non sta d'un modo». Viene qui affrontata la riflessione sul dogma dell'incarnazione. ~ *su' mel* ... *aligna*: 'godiamo del suo miele, che si forma senza cera!'. Il poeta si serve della metafora del miele (il prodotto più pregiato delle api) e della cera (il risultato, meno apprezzabile rispetto al primo, della secrezione degli insetti) per indicare i benefici umani e la sofferenza divina connaturati all'evento salvifico dell'incarnazione. **15** Nuova allusione a una nube, da intendersi quale 'refrigerio' proveniente dal favore divino, come si comprenderà meglio in séguito, cf. ad es. CLXXVIII. ~ *ignito*: 'infuocato', cf. *Par.* XXV 27: «ignito sì che vincèa 'l mio volto». **16** *fiammeggia*: verbo di prima attestazione dantesca, cf. TLIO s.v. *fiammeggiare*. ~ *foco de fore*: insieme al fuoco allegorico che incendia il cuore, indica le fiamme della sfera del fuoco che stanno per avvolgere i due personaggi, come già in LXXIX.

CI

La voce del maestro innalza un'invocazione a Dio, decantandone l'incarnazione. L'assunzione delle sembianze umane da parte di quest'ultimo è la condizione prima affinché l'umanità possa ottenere la salvezza eterna: chi gusta del cibo da Lui offerto e non si lascia irretire dal peccato, può ascendere tra le stelle. Come sfamò con la manna gli ebrei in fuga dall'Egitto, così ora Dio può, mediante l'eucarestia, saziare tutti coloro che desiderano fruire dei suoi doni.

rima inclusiva **2 pecorelle** : **3 elle** : **6 mascelle** : **7 stelle**; rima ricca
10 coperto : **14 'sperto**.

«O alta Sapienzia ch'encarnasti,	
per darte in cibo a le tu' pecorelle,	
aciò che orror non avessar elle,	
sub specie d'alcun frutto t'occultasti.	4
Tu sè quel pane che, desiando, apasti	
gli angelici spirti, ch'àn forte mascelle.	+1
L'om che te gusta va su tra le stelle,	
si non ce mesce venen ch'a sé 'l guasti.	8
Quel pomo sè che dà eterna vita,	
che sub figure già fu ben coperto,	
e manna sè d'onni sapor fornita,	11
ch'afastigiò gli 'ngrati nel deserto;	
e quel succinerizio ch'a salita	
Elia stanco fece tanto 'sperto.	14
Donace luce da che t'asagiamo,	
ch'a noi presente, sempre te vediamo!».	16

(c. 52r)

1 *O alta Sapienzia*: apostrofe a Dio. ~ *encarnasti*: 'ti sei fatta carne'. Per il dogma dell'incarnazione, tema portante del componimento, cf. son. prec., vv. 12-14. **2** *in cibo*: ricorre la metafora di Dio quale cibo salvifico per gli uomini, desunta dall'immaginario dell'ultima cena, cf. ad es. *Matth* 26,20-30. ~ *pecorelle*: vezzegg. di memoria e prima attestazione dantesca, cf. *VD* s.v. *pecorella* e *Inf.* XXIV 15, *Purg.* III 79 e, in particolare, per l'allusione ai fedeli, *Par.* XXIX 106. La figura del gregge per indicare il popolo dei cristiani è già in *Io* 10,11: «Ego sum pastor bonus. Bonus pastor animam suam dat pro ovibus suis» e 15: «Sicut novit me Pater, et ego agnosco Patrem: et animam meam pono pro ovibus meis». Cf. CCCXXXVIII 5 e CCCLII 7. **3** Cf. *Io* 10,5: «Alienum autem non sequuntur, sed fugiunt ab eo: quia non noverunt vocem alienorum». **4** *sub specie*: 'sotto la forma'. La locuz. latina pare echeggiare le formule della trattatistica filosofica e teologica circa il tema dell'incarnazione, per cui cf. ad es. – per l'allusione alle due forme di manifestazione dell'incarnazione nell'ottica sacramentale, cioè il pane e il vino – Tommaso d'Aquino, *Lauda, Sion, Salvatorem* 37: «Sub diversis speciebus» e 42: «sub utraque specie». ~ *d'alcun frutto*: 'di un frutto'. È il frutto della vite, l'uva, simbolo

del sangue di Cristo. ~ *occultasti*: ‘celasti’, lat. **5** *Tu ... pan*: calco sulle parole di Cristo stesso, cf. *Io* 6,48: «Ego sum panis vitae» e 51: «Ego sum panis vivus, qui de caelo descendi». ~ *desiando*: ‘infondendo desiderio di te’. ~ *apasti*: ‘sfami, sazi’. Cf. *Inf.* XVIII 107: «per l’alito di giù che vi s’appasta». Si noti la variazione semantica del neologismo dantesco, che qui perde l’originaria accezione di ‘impastare, invischiare’. **6** *gli angelici spirti*: l’immagine di Cristo che si fa pane degli angeli sembra essere un nuovo velato richiamo all’inno dell’Aquinata, *Lauda, Sion* 63: «Ecce panis Angelorum», già attinta dal repertorio scritturale, cf. ad es. *Ps* 77,25: «Panem angelorum manducavit homo; cibaria misit eis in abundantia» e *Sap* 16,20: «Pro quibus angelorum esca nutritivi populum tuum, et paratum panem de caelo praestitisti illis sine labore, omne delectamentum in se habentem, et omnis saporis suavitatem». Non stupirebbe la sottile e parziale presenza di intarsi del testo liturgico, composto dal Santo nel 1264 su commissione di papa Urbano IV, proprio in occasione dell’istituzione della liturgia del *Corpus Domini* e forse presente all’autore, che lo adopera per consonanze semantiche. Per le stesse ragioni si veda, ancora dell’Aquinata, *Sacris solemnii* 21: «Panis angelicus fit panis hominum». Accanto alla ripresa liturgica, si dovranno ricordare anche le occ. dantesche in *Cv* I 17: «Oh, beati quelli pochi che seggono a quella mensa dove lo pane delli angeli si manuca! e miseri quelli che colle pecore hanno comune cibo!» e *Par.* II 10-12: «Voialtri pochi che drizzaste il collo | per tempo al pan de li angeli, del quale | vivessi qui ma non sen vien satollo». **7** *tra le stelle*: ‘in paradiso, presso Dio’. Oltre al valore metaforico, si dovrà probabilmente scorgere nell’espressione un riferimento all’effettivo viaggio oggetto della narrazione. **8** ‘se non mescola a te, suo cibo, del veleno che lo conduca alla morte’. **9** *pomo*: ‘frutto’. Al frutto biblico che aveva determinato la caduta dei progenitori si contrappone il frutto della riparazione, che è Cristo. **10-12** *sub figure*: ‘sotto forma di simboli’. Sono le manifestazioni divine narrate nell’Antico Testamento. ~ *coperto*: ‘nascosto’. Pur essendo presente nella sua essenza, solo per mezzo di Cristo Dio si rende effettivamente visibile. ~ *manna*: cf. *XCV* 9. ~ *fornita*: ‘dotata’. ~ *afastigiò*: ‘sfamò, risollevò’, *hapax*. ~ *gli ngrati*: sono gli ebrei, così denominati in quanto dubitanti di Mosè e del suo operato, cf. *Ex* 16; cf. anche le parole di Cristo in *Io* 6,49-50: «Patres vestri manducaverunt manna in deserto, et mortui sunt. Hic est panis de caelo descendens: ut si quis ex ipso manducaverit, non moriatur». Per i possibili parallelismi con il passo in questione cf. Tommaso, *Lauda, Sion* 67: «In figuris praesignatur» e 70: «datur manna patribus». **13-14** *succinerizio*: ‘alimento cotto sotto la cenere’, qui ‘companionico’, equivalente del *pan*, *pomo* e *manna* dei vv. prec.; è lat. biblico da *subcinericius*, cf. *GDLI* s.v. *succenericcio* § 1; cf. *1 Reg* 17,13: «Ad quam Elias ait: ‘Noli timere, sed vade, et fac sicut dixisti: verumtamen mihi primum fac de ipsa farinula subcinericium panem parvulum, et affer ad me: tibi autem et filio tuo facies postea’». Per l’episodio dell’assunzione in cielo del profeta Elia (*salita*), cf. *2 Reg* 2,11: «Cumque pergerent, et incedentes sermocinarentur, ecce currus igneus, et equi ignei dividerunt utrumque: et ascendit Elias per turbinem in caelum». ~ *stanco*: ‘ormai anziano’. Già Dante si era soffermato sull’episodio biblico, cf. *Inf.* XXVI 34-39. **15** *luce*: dell’intelletto. ~ *da che t’asagiamo*: ‘dal momento che ci nutriamo di te’, per traslato ‘dal momento che fruiamo il sacramento eucaristico’. Possibile suggestione ancora da Tommaso, *Lauda, Sion* 72: «Tu nos pasce, nos tuere». **16** *a noi presente*: ‘effettivamente

presente con il tuo essere presso di noi', riferimento alla transustanziazione delle sostanze del pane e del vino. ~ *te vediamo*: forse ancora ispirato ancora a *Lauda, Sion* 73: «Tu nos bona fac videre».

CII

Il *duca* si rivolge al suo allievo con le medesime affermazioni che Dio pronuncia nel suo dialogo con Giobbe (*Iob* 39) per mostrargli la magnificenza della creazione, opera delle sue mani. Sono ricordati il cavallo e l'aquila, simboli della fierezza e del vigore necessari per affrontare ogni tipologia di battaglia. Conclusa la riflessione, annuncia al protagonista di voler disquisire ulteriormente, mentre procederanno nel cammino, sul sacramento dell'Eucarestia.

rima ricca **3** *cavare* : **6** *levare*, **4** *fierezza* : **5** *legierezza* : **8** *alegrezza*,
10 *atenda* : **12** *destenda*, **15** *sacramento* : **16** *andamento*.

«Dona, si pòi, al caval fortezza,	
sì che terrore mostri per le nare,	
terra con l'unghie fagli cavare	-1
ed agli armati curga con fierezza.	4
Ed anco dona tanta legierezza	
ch'al tu' comando se possa levare	
l'aquila, e possa l'esca mirare	
che gli aquilini n'abbin alegreza.	8
Odori la bataglia da la longa,	
ed al conforto de li duci atenda,	
desiderando che tosto s'agionga.	11
Infra le petre su' cova destenda,	
over in arduo el su' nido ponga	
ed al cadaver presta sede renda.	14
Or retorniamo al ditto sacramento,	
che gl[i]eti ce farà nell'andamento».	16

(c. 52v)

1 Cf. *Iob* 39,19: «Numquid praebebis equo fortitudinem». **2** *per le nare*: 'attraverso le sue narici', ossia 'per mezzo del suo nitrito', cf. *Iob* 39,20: «Numquid suscitabis eum quasi locustas? gloria narium ejus terror». Come avviene per l'aquila, il cavallo è descritto all'interno di una metafora bellica. **3-4** Cf. *Iob* 39,21: «Terram ungula fodit; exultat audacter: in occursum pergit armatis». **6-8** Cf. *Iob* 39,27: «Numquid ad praeceptum tuum elevabitur aquila, et in arduis ponet nidum suum?» e 29: «Inde contemplatur escam, et de longe oculi ejus prospiciunt». **9-10** Cf. *Iob* 39,25: «Ubi audierit buccinam, dicit: 'Vah!', procul odoratur bellum: exhortationem ducum, et ululatum exercitus». **11** 'desiderando che lo scontro sopraggiunga presto'. **12-14** Cf. *Iob* 39,28-30: «In petris

manet, et in praeurptis silicibus commoratur, atque inaccessis rupibus. Pulli ejus lambent sanguinem: et ubicumque cadaver fuerit, statim adest». ~ *pulli*: gli *aquilini*.
15 ditto *sacramento*: l'Eucarestia.

CIII

Il maestro illustra il sacramento dell'Eucarestia e l'evento della transustanziazione, così come formulato dalla dottrina cattolica, intessendo il suo discorso di rimandi ai termini specifici della riflessione teologica maturata attorno al tema.

rima derivativa **1** *consecrata* : **8** *sacrata*; rima inclusiva **2** *vino* : **7** *divino*.

«Ne l'Eucaristia in altar consecrata è la sustanza del pane e del vino mancata e gli accidenti ston a pino del color, sapor e forma pesata.	4
Visibil forma sì c'è computata, la verità del corpo peregrino e la bontà con lo verbo divino, sì ch'è sacramento e cosa sacrata.	8
Quest'è l'agno che fo dat'in figura a Moïse ch'a vesper s'immolasse; è quel agno che fa l'anima pura	11
a chi nel sangue s'io se lavasse; è quel agno che l'universo cura, che l'om fa Dio, sì de Lui gustasse	14
con gusto spinto che da Lui scende, ch'a fe' e spe e ad amor l'acende».	16

(c. 53r) **4** et sapor **6** et la **7** co(n)lo *con o finale aggiunta in interlinea*
9 Queste uer **11** et e **13** et e **15** desp(irt)o

1 La presenza di alcuni tecnicismi del linguaggio teologico-scolastico rimanda alla catechesi cattolica, di ampia diffusione, sulla questione del dogma della transustanziazione eucaristica, affrontata da numerose opere di carattere esegetico, tra cui ad es. il trattato creduto di Tommaso d'Aquino, il *De venerabili sacramento altaris*, che affronta il complesso e delicato argomento. L'opera può essere forse considerata all'origine della definizione dei termini atti alla sistemazione teologica del sacramento centrale della fede cristiana e qui adoperati. **2-4** *sustanza ... pesata*: 'viene meno la sostanza originaria del pane e del vino, ma le qualità esterne (*accidenti*) del colore, del sapore e del peso (*forma pesata*) restano invariate (*ston a pino*)'. Cf. ad es. *De venerabili* XI: «Tertium, quod mutatur in corpus Christi tota substantia panis, ita tamen quod manent accidentia panis» e XII: «Tertium mirabile, imo mirabilissimum signum in consecratione sacramenti altaris est, quod mutatur in corpus Christi tota substantia

panis: sic tamen quod manent panis accidentia, idest color, sapor et hujusmodi, Christi corpus circumstantia et nostris sensibus objecta». Si noti in quest'ultimo passo anche l'allusione all'*altare*, ripresa nell'*incipit*. Sarà forse utile ricordare che la ditt. aristotelico-scolastica *sustanza e accidenti* è in *Par.* XXXIII 88: «sustanze e accidenti e lor costume». **5** *Visibil*: 'Sensibile'. ~ *computata*: 'compresa'. **6** *verità*: 'tutto ciò che concerne realmente'. ~ *peregrino*: 'caduco, effimero'. **8** *sacramento e cosa sacrata*: 'sia ciò che rende santi, sia ciò che è santo in sé stesso'. **9** *Quest'*è: cf. XCV 11. **10** *vesper*: 'sera', lat. Cf. *Ex* 12, 5-6: «Erit autem agnus absque macula, masculus, anniculus: juxta quem ritum tolletis et haedum. Et servabitis eum usque ad quartamdecimam diem mensis hujus: immolabitque eum universa multitudo filiorum Israël ad vesperam». **12** Espressione mutata da *Apoc* 1,5 (cf. LXIX 4) ma anche da 5,9: «et cantabant canticum novum, dicentes: 'Dignus es, Domine, accipere librum, et aperire signacula ejus: quoniam occisus es, et redemisti nos Deo in sanguine tuo ex omni tribu, et lingua, et populo, et natione'». **13** 'che si prende cura dell'universo'. ~ è *quel agno*: anafora. **14-15** *Descriptio* dei poteri dell'agnello mistico. ~ *che l'om fa Dio*: 'che rende l'uomo come Dio'. Cf. XCV 15. ~ *gustasse ... spirtò*: 'si nutrìsse, con il giusto piacere (*gusto*), delle vivande spirituali che sono elargite dall'agnello'.

CIV

Il *duca* fa ancora proprie alcune espressioni contenute nel libro di Giobbe (cap. 40) per esortare il narratore a mondare la sua anima nel corso dell'ascesa celeste. Questi si dice confuso e incapace di cogliere il vero significato delle parole ascoltate. Nondimeno il maestro prosegue il proprio sermone.

rima equivoca **1** *tona* : **4** '*Tona*; rima ricca **5** *consona* : **8** *persona*, **10** *stimazione* : **14** *contradizione*.

«Sì come Dio la tu' voce tona, fa' che t'adorni con tutta bellezza e, si tu pòi, lèvate in altezza, più specioso che 'l figlio de 'Tona;	4
e, si braccio simil[e] te consona, nel tu' furore i superbi sprezza, onni arrogante metti a bassezza e lodarò alor la tu' persona».	8
Con tai parolle lui me confundia, strando da me oni stimazione che fatta fin a qui de me avìa.	11
Seguiva nondimen nel su' sermone de la fortezza che se donaria a chi volesse far contradizione	14
a Leviatàn, quando scatenato sirà, ben ch'ora sìa cominciato.	16

(c. 53v)

1 *tona*: 'tuona'. È rimante dantesco, cf. *Par.* XXIII 97-99 e XXXI 73 e *Io sono stato* 6-7: «e fa come que' che 'n la tempesta sona, | credendo far colà dove si tona». Cf. *Iob* 40,4: «Et si habes brachium sicut Deus? et si voce simili tonas?». **2-3** Cf. *Iob* 40,5: «Circumda tibi decorem, et in sublime erigere, et esto gloriosus, et speciosus induere vestibus». **4** *specioso*: 'bello, adornato, splendente', lat., cf. GDLI s.v. § 1. ~ *'Tona*: antrop. non attestato, forma aferetica del nome di Latona, dea greca e madre dei gemelli Apollo (il *fiwgljo* qui evocato, divinità solare) e Artemide. L'esortazione del maestro al v. 3 (*lèvate in altezza*) e l'accento alla proverbiale bellezza del dio paiono confermare l'allusione. **5** Cf. ancora *Iob* 40,4. **6-7** *Iob* 40,6: «Disperge superbos in furore tuo, et respiciens omnem arrogantem humilia». **8** Cf. *Iob* 40,9: «Et ego confiteor quod salvare te possit dextera tua». **10** *strando*: 'tirando fuori, estraendo, portando via', ma anche 'stravolgendo, sovvertendo'. ~ *stimazione*: 'opinione, considerazione'. Il protagonista si interroga sul significato delle affermazioni criptiche del suo maestro, che in realtà vogliono stimolare in lui il ragionamento. **12-16** *de la fortezza*: 'sulla forza, audacia'. Cf. *Iob* 40,20-28, in cui si descrive la forza che Dio concede ai suoi fedeli per combattere e sconfiggere il male, raffigurato dal Leviatano. ~ *quando ... sirà*: 'quando sarà totalmente libero di imperversare'. ~ *ben ... cominciato*: 'sebbene ora abbia già incominciato a sommuoversi, liberarsi'. Il richiamo al presente (*ora*) indica forse le forme di degenerazione della contemporaneità, prime manifestazioni dell'orrore che vivrà il mondo con la liberazione del mostro biblico, figura della distruzione del maligno, alla fine dei tempi.

CV

Il son. costituisce la risposta del maestro alla richiesta avanzata in passato dal narratore in merito all'illustrazione della speranza (cf. LXXXII 15-16). Questa virtù, ritratta quale la via più certa per poter accedere alla grazia divina, ha il potere di infondere nell'uomo la resistenza alla tentazione e di sollevarlo nelle avversità. Colui che non è indulgente con il proprio peccato potrà, con il suo ausilio, godere presto della beatitudine celeste. L'esortazione finale è un invito a mantenere vigile la facoltà del discernimento per non lasciarsi irretire dagli inganni del peccato.

rima ricca **1** *presumenza* : **8** *Clemenza*.

«Speranza è virtù, senza presumenza,	
d'esser ben certo per grazia divina	
de possedere beatitudin fina,	
merti premessi d'onni su' valenza.	4
Questa virtù non perde su' potenza	
per tentazion quanto vol sia pina,	
anzi più spera quant'è più meschina;	
sa che doi fiade non coce Clemenza.	8
Ottimamente chi non parce spera	
al su' defetto, quanto vol picino,	

né senza pannelle tien su' lumiera.	11
D'onni gran vizio, tanto ne sia pino, sper uscir tosto, da che vogl' intiera dentro gl'è 'nfusa dal voler divino.	14
Chi peccar vole e spera paradiso, quando nol pensa, è dal demon deciso».	16

(c. 54r) **16** ne daldemo(n)

1-4 Cf. *Par.* XXV 67-69: «'Spene', diss'io, 'è uno attender certo | de la gloria futura, il qual produce | grazia divina e precedente merto». ~ *presumenza*: 'presunzione'. Cf. Iacopone, *O vita de Iesu* 22: «speranza, presumenza, piena de vanetate». ~ *beatitudin fina*: è la salvezza eterna, *iunctura* corrispettiva della dantesca «gloria futura». ~ *merti* ... *valenza*: 'acquisiti i meriti di ogni suo valore, di quanto da essa procede'. **5** *potenza*: 'efficacia, potere d'azione'. **6** 'per quanto la tentazione vuole essere forte (*sia pino*)'. **7** 'al contrario, più si conferma e corrobora (*spera*) quanto più è sventurata, afflitta, colpita da avversità (*quant'è più meschina*)'. È adottata, secondo un meccanismo già impiegato per la trattazione sulle sette colpe capitali, la prosopopea della virtù, ritratta per mezzo degli atteggiamenti propri dell'uomo speranzoso. **8** 'sa che la Clemenza non si può consumare due volte'. Non è chiaro il senso dell'affermazione: forse vale 'sa bene di non dover provocare troppo con la sua condotta la clemenza di Dio'. **9-10** 'In maniera irreprensibile, pienamente adeguata (*Ottimamente*) pratica la virtù della speranza colui che è intransigente con ogni proprio peccato, anche con il più insignificante (*quanto vol picino*)'. ~ *picino*: qualifica talvolta adoperata nella trattatistica esegetica per denotare i peccati di più lieve identità, cf. ad es. Bonvesin de la Riva, *Laudes de Maria virgine, Eo Bonvesin dra Riva* 258: «Confessa i soi peccai, li grang e i picenin»; l'anonimo *Lucidario pisano*, II q. IV: «dunqua est maggiore cosa a fare uno picciolo peccato che tucto lo mondo»; simili occ. in Giordano da Pisa, Bartolomeo da San Concordio, Cavalca, Panziera e altrove, cf. corpus OVI (ricerca per forme). **11** 'e non possiede una lampada priva di stoppino', ovvero 'ha quanto necessario, si comporta rettamente'. ~ *panelle*: è una «sorta di stoppaccio o di cencio che, imbevuto di olio, era usato un tempo come mezzo di illuminazione», cf. GDLI s.v. *panèlla* 2 § 1; tecnicismo in testi di carattere pratico in uso tra mercanti e in registri, cf. ad es. *Doc prat* 1275, *Doc sen* 1277-82, *Stat pis* 1304, *Doc orv* 1339-68, *Stat fior* 1355 e in Balducci Pegolotti, *Pratica*, cf. corpus OVI (ricerca per forme). **12** *tanto ne sia pino*: 'per quanto ne sia sottomesso'. **13** *sper*: 'speri, confidi'. ~ *vogl' intiera*: 'il pieno desiderio della purificazione, della conversione'. **14** *dentro*: 'nel suo animo, nella sua coscienza' ma anche 'nelle sue azioni'. **15-16** 'Chi persevera nel peccato e al contempo spera di aver accesso al paradiso, se non esercita il pensiero, si trova in balia del Demonio e del suo volere'. Per il tema del libero arbitrio cf. ad es. VI 15.

CVI

Procede il cammino su per il monte della purgazione: il narratore ammette di non aver mai ascoltato decantare le proprietà della Speranza e di esserle, quindi, estraneo. Si sente però rinfrancato dalle parole del suo maestro, che alleviano la fatica della salita: questi lo conforta e gli annuncia che giungerà un momento in cui ogni sua debolezza sarà estinta. Il protagonista invoca quindi ulteriori delucidazioni sulla virtù.

rima ricca **4** *voltando* : **5** *tentando*.

«A poco a poco tu me vai tirando col peso d'Adàm su per l'aspro monte, ché molti ne vedem con bassa fronte non esser al mezzo, indrieto voltando.	4	
Questo sperar con che me vien tentando non intrò mai sì chiaro nel mi' fonte né mai tai cose più me fuoron conte: pensa mo tu co' ne sò gir parlando!	8	
Sento però la virtù del tu' dire, ché su ne vo con tanta legierezza ch'a pena quasi m'acorgo del salire.	11	+1
Surise dicendo: «Tu' debigl[i]ezza lassarai tutta nel nostro transire quella muraglia che mostra vaghezza».	14	
«Ma fine a tanto – diss'i' – che siam gionti, questa speranza vòl che mei me conti».	16	

(c. 54v) **2** aspro con r aggiunta in interlinea **5** Ma q(ue)sto **9** Ben se(n)to **12** la tu

1-2 *tirando* ... su: 'sollevando, conducendo'. ~ *col peso d'Adàm*: 'con il mio corpo', quindi 'mentre sono ancora vivo'. Per il topos cf. *Inf.* XXIII 96; *Purg.* III 5, V 25-27 e 33, XIV 11 e XXVI 12; *Par.* II 37 e XXXI 89-90; a risaltare il legame con la fonte è la locuz. con cui si allude al corpo umano, eco dei passi *Purg.* IX 10: «quand'io, che meco avea di quel d'Adamo» e XI 44: «de la carne d'Adamo onde si veste». ~ *aspro monte*: importante primo segnale con cui si profila nettamente l'intrapresa della salita della montagna purgatoriale, secondo grande scenario – dopo quello ctonio, soltanto evocato e non visitato – in cui prende luogo la narrazione, cf. LIX 14 e CXXX 16. **3-4** 'così aspro che vediamo molti non essere nemmeno a metà della strada (*non esser al mezzo*) e già voltarsi indietro, rinunciando a procedere nell'ascesa, a testa bassa. ~ *bassa fronte*: cf. *Purg.* V 90: «perch'io vo tra costor con bassa fronte», ove si rinviene la serie *monte:fronte:conte*, vv. 86-88-90, attestata anche in *Inf.* I 77-79-81, XVII 31-33, XXIV 17-21, XXVI 53-55-57, XXXIII 29-31-33, *Purg.* II 56-58-60 e III 44-46. **5** *sperar*: cf. CV. ~ *tentando*: 'mettendo alla prova, sollecitando a un fine positivo', cf. GDLI s.v. *tentare* § 7. In tal senso si veda *Purg.* XVI 136: «O tuo parlar m'inganna, o el mi tenta». **6** *sì chiaro*: 'così limpidamente'. ~ *nel mi' fonte*: 'tra i miei

pensieri, nella mia mente'. In qualità di sinonimo di 'conoscenza, sapere' l'immagine è in *Par.* XXIV 57: «l'acqua di fuor del mio interno fonte». La figura del fonte ritorna nelle zone liminari del poemetto, in I 1 e CCCLXXI 12. **7** *conte*: 'raccontate'. **8** 'pensa tu adesso come ne so parlare mentre proseguiamo il cammino (*gir*)!', ironico. **9** *virtù*: 'beneficio'. **10** 'salgo senza alcuna fatica'. Cf. *Purg.* IV 91-93: «Però, quand'ella ti parrà soave | tanto, che sù andar ti fia leggero | com'a seconda giù andar per nave». **11** *ch'a pena*: la difficoltà nel percepire il procedere del cammino e la sua fatica, implicata dalla levità del corpo che è sinonimo della purificazione in atto, è topos dantesco, rinvenibile nel transito tra alcuni cieli del terzo regno, cf. ad es. *Par.* VIII 13: «lo non m'accorsi del salire in ella» e X 34-36: «e io era con lui; ma del salire, | non m'accors'io, se non com'uom s'accorge, | anzi 'l primo pensier, del suo venire». **13** *transire*: 'attraversare'. **14** *muraglia*: le sette cerchia murarie che circondano l'eden, cf. CCIX-CCXXX e in particolare CXX 7. ~ *mostra vaghezza*: 'rende visibile e appaga ogni desiderio'. Riferimento al giardino edenico e all'albero della vita, cf. CCXXVII-CCXXIX.

CVII

Rispondendo alla richiesta del protagonista, il maestro ritorna a illustrare la virtù della Speranza: essa, che ha eletto a sua dimora il cielo stellato, non si preoccupa di preservare sé stessa, ma si cura esclusivamente di sostenere e rinvigorire l'animo dei giusti che, non godendo ancora della visione di Dio, vivono nella sua attesa. Disprezzando quanto di mondano distoglie lo sguardo umano dalle verità eterne, la Speranza riveste l'uomo di una luce divina e lo conduce alla contemplazione del cielo.

rima inclusiva e derivativa **9** *mondo* : **11** 'mmondo.

«Un Senno intiero guida la Speranza,	
quella che in siderato c[i]el se posa,	
el qual descerne sì maravegliosa	
abitazion: non sa per su' possanza,	4
sì che de sé relinque la sustanza	
e non presume per sé altra cosa	
poter tenir, se non quel'ampresciosa	
carcer, che tien la prima cattivanza;	8
né 'n luce spera d'astri né del mondo,	
sì che natura in tutto à derelitta,	
principal quello ch'è a sé più 'mmondo.	11
In una luce spera sì profitta,	
ben che di tutta om non sia giocondo;	
l'aluma sì che 'l Sol men lume gitta,	14
l'astrato passa con quel raggio divino	+1
e scorge ciò ch'è dentro in Cristallino».	16

(c. 55r)

1 *Senno intiero*: 'Un'intelligenza piena, completa'. Cf. Bonagiunta Orbiccianni, *Similmente onore* 37-38: «Cannoscensa si move | da senno intero»; Anonimo, *Tenzone con Monte Andrea, Umilmente faccio* 7: «Ciò è [dritta] conoscenza e senno intero» e Antonio Pucci, *La reina d'Oriente* II XXV 8: «ripara tu, che ha' 'l senno tutto intero», cf. corpus OVI (ricerca per coocc.). **2** *siderato*: 'stellato', lat., *hapax*. ~ *se posa*: 'si pone, risiede'. L'identificazione della virtù con un astro è di ascendenza dantesca: cf. la raffigurazione delle quattro virtù cardinali (*Purg.* I 22-24) e delle tre virtù teologali (*Purg.* VIII 89-90) e, inoltre, *Purg.* XXXI 106: «Noi siam qui ninfe e nel ciel siamo stelle». **3** *descerne*: 'sceglie, individua'. **4** *abitazion*: 'dimora'. ~ *non ... possanza*: 'non conosce da sé'. **5** *relinque*: 'abbandona, tralascia'. **7** *ampresciosa*: presumibilmente 'antica, prima', lat. da *priscus*, *hapax*. **8** *carcer*: 'prigionia', forse da identificare con il limbo di dantesca memoria. ~ *prima cattivanza*: 'l'antica soggezione al peccato'. Cf. TLIO s.v. § 1.1. L'immagine può forse essere desunta da *1 Petr* 3,19: «In quo et his, qui in carcere erant, spiritibus veniens praedicavit». **9** 'Non spera nel chiarore delle stelle né in quello del mondo', in senso metaforico 'Non si affida né agli influssi celesti né ad altre influenze mondane'. Per la coppia *mondo:giocondo* cf. *Inf.* IX 43-45, *Purg.* XXXI 107-109, *Par.* XXII 128-130 e XXXI 110-112. **10** *natura*: 'il mondo, la mondanità'. ~ *derelitta*: 'abbandonata'. È coppia dantesca *derelitta:gitta* da *Par.* XII 113-117. **11** 'mmondo': 'disdicevole, inappropriato'. **12** *luce ... sì profitta*: 'una luce così vantaggiosa', allegoria della presenza divina, la sola nella quale Speranza ripone la sua fiducia. **13** 'sebbene l'uomo non possa dirsi beato esclusivamente per suo tramite', dal momento che è necessaria anche la grazia divina. **14** *aluma*: 'illumina e fa risplendere'. Presumibile dantismo da *Purg.* XXIV 151, *Par.* XX 1 e XXVIII 5. L'uomo speranzoso è una persona 'luminosa', che riceve luce dalla virtù e la irradia a sua volta. **15-16** *l'astrato*: 'il cielo stellato', *hapax*, modellato sul sost. *astro*. Nella geografia paradisiaca dantesca il cielo delle Stelle Fisse è quello che, ascendendo, precede il Cristallino. ~ *raggio divino*: la luce emanata da Speranza è di natura divina e, per mezzo della sua mediazione, la vista dell'uomo è potenziata al punto da poter sostenere la visione di Dio. Nell'impianto poematologico quest'ultimo cielo *Cristallino* sarà identificato con la sede di Dio, cf. CCCXLVI e ss.

CVIII

Rinfrancato dalle parole della sua guida, il narratore quasi dimentica la fatica che compie per scalare la *ripida montagna* della purgazione. Non viene mai meno il suo desiderio di sapere: ora chiede che gli sia fornita una spiegazione in merito alle fronde velenose della pianta che cresce nel suo giardino, presso cui ha già condotto il suo *duca*. Questi gli comunica che su ciascun ramo di quell'arbusto malvagio vi sono tre serpi, allegoria a loro volta, come ogni fronda, di comportamenti esecrabili.

rima inclusiva **1 curo** : **4 oscuro**, **2 volte** : **6 travolte**.

«Mentre tu dici, vedi ch'ì non curo la ripida montagna senza volte. Le vestigie dagli occhi ce son tolte per non le praticar e per l'oscuro.	4	
Fin che giognam a questo nobil muro, dimme de quelle fronde sì travolte, sì quelle serpe ch'anno in lor recolte son d'una specie o è alcun più duro».	8	
«Tu sai, figliolo, quando me menasti nel giardin tûo, trovammo la pianta: sette mal nate su ce noverasti.	11	
De fronde ognuna quattro e do' s'amanta, né più che tre serpi so in cadun remasti, sì che son terzi de tre più che sessanta.	14	+1
Perché la via non te dia troppi lai, diròtte i nomi e tu lì t'essorrai».	16	+1

(c. 55v) **4** no(n) se **8** spetie

2 *senza volte*: 'senza mutare direzione, svoltare', ma anche 'senza voltarmi indietro' e quindi 'senza alcun ripensamento', cf. GDLI s.v. 1. **3-4** *vestigie*: 'tracce', lat. Sono le orme impresse nel tratto di strada già compiuto. ~ *tolte*: 'cancellate, eliminate', come si spiega immediatamente dopo, a motivo di non averle ricalcate a sufficienza (*per non le praticar*) e per via del buio imminente (*per l'oscuro*). Anche in questo 'purgatorio', come in quello dantesco, si alternano la luce del dì al buio notturno. **5** *nobil muro*: la *muraglia* già evocata in CVI 14. **6** *fronde*: i sette rami che si dipartono dalla pianta dei vizi, cf. XXIII 9-10. ~ *travolte*: 'attorcigliate su sé stesse'. **7** *serpe*: all'inizio del racconto il protagonista è stato morso da un serpente, cf. XXVII. ~ *in lor recolte*: 'posti su di esse'. **8** *specie*: 'tipologia'. ~ *duro*: 'spietato, letale più degli altri'. **9-11** Cf. XXIII. ~ *mal nate*: 'malvagie figlie della Superbia', cf. XXIV 5-8. ~ *su*: 'nella sua chioma'. ~ *noverasti*: 'numerasti, contasti'. **12** 'Ognuna delle figlie della pianta si riveste (*s'amanta*) di sei (*quattro e do'*) rami più piccoli'. **13** 'e in ciascuna fronda non vi sono collocati (*remasti*) più di tre serpi'. **14** 'così che in tutto i serpenti sono tanti quanti quel numero equivalente a un terzo di sessantatré (*terzi de tre più che sessanta*), cioè ventuno'. La perifrasi stabilisce il numero di rettili appostati sulle fronde della pianta della superbia, che sono allegoria, data la loro tradizionale connotazione negativa, del Demonio e delle sue molteplici manifestazioni. **15** *lai*: 'preoccupazioni'. **16** *lì t'essorrai*: 'potrai esprimere la tua opinione su quanto avrai ascoltato'.

CIX

Il maestro elenca, ripartendoli in base alla loro collocazione, i nomi dei ventuno rettili che giacciono sulle sette fronde della pianta dei vizi. Essi sono allegorie delle infauste filiazioni delle sette colpe capitali.
rima ricca **1** *fronde* : **8** *gronde*; rima inclusiva **9** *tiro* : **11** *martiro*.

«Al primo fusto sta a le doi fronde un gran ramarro e poi lo scorzone a l'altre doi ed a l'altre 'l biscione, sì che nascosi fan le foglie tonde;	4
sirena a l'altro e cicolo s'asconde, col politico che 'n fra lor se pone; angue a l'altro sta e lo scorpione e 'l torto còlubro: e' nuoce con gronde;	8
aspido al quarto, basalischio e tiro, murenul in l'altro, idria e cicigna con venenosa bava dan martiro;	11
brancuta al sesto ben forte ci aligna e règul che ai corna fa regiro de vipera, che in questo germe g[h]igna;	14
drago e serpente sta e cucudrillo a l'altro, per chi lì tange a inghiuttillo».	16

(c. 56r) **8** che nuoce

1 *Al primo fusto*: 'Sul primo ramo', secondo l'ordine di comparsa nel ciclo di sonn. dedicati alle colpe capitali (XXII-XXIX), il vizio corrispettivo del primo ramo è la gola, cf. XXVI. ~ *a le doi fronde*: come specificato nel son. prec., su ogni fronda sono appostati tre animali, i quali si appoggiano ciascuno su due rami più piccoli che dalla fronda stessa si diramano. A ogni vizio sono quindi associate tre figure di rettili, generiche allegorie di atteggiamenti viziosi che producono nefaste conseguenze in chi li pratica. Per il contesto, anche enciclopedico, affiora alla mente il fulmineo elenco di serpenti che tormentano i ladri in *Inf.* XXIV 85-87: «Più non si vanti Libia con sua rena; | ché se chelidri, iaculi e faree | produce, e cencri con anfisibena». **2** *ramarro*: rettile appartenente ai Lacertidi, di dimensioni maggiori della lucertola. Il sost. è prima attestazione dantesca, cf. VD s.v. ~ *scorzone*: «serpente velenoso di colore scuro», cf. TLIO s.v. **3** *a l'altre doi*: 'sul terzo e quarto ramo della prima fronda'. ~ *a l'altre*: 'sul quinto e il sesto'. ~ *biscione*: 'biscia', generico rettile. **4** *nascosi*: 'mimetizzati', immagine dell'ambiguità. ~ *fan le foglie tonde*: 'fanno sembrare le foglie rotonde, per come vi si sono disposti sopra (anziché *avolte*, affusolate, come descritte in XXIII)'. **5** *sirena*: dell'esistenza di serpenti detti *sirenes* parla Brunetto Latini, *Tresor* 136: «Et a la verité dire, il a en Arrabe une maniere de blanz serpent que l'en apele serenes, qui corrent si merueilleusement que li plusor dient que il volent; et lor venin est si tres cruel que se il mordent aucun home, il le convient devier aïnces que il sente nelle dolor». ~ *a l'altro*: è la seconda fronda, allegoria della lussuria, cf. XXVIII. ~ *cicolo*: forse 'piccolo serpente', cf. TLIO s.v. *ciccolo*. Se è da intendersi come un serpe, non è chiaro a quale animale si faccia riferimento. **6** *politico*: presumibilmente altra creatura assimilabile al serpente, *hapax*. **7** *angue*: genericamente 'serpente', lat. ~ *a l'altro*: l'invidia, terza fronda, cf. XXX. ~ *scorpione*: l'aracnide è annoverato tra gli altri animali considerati riprovevoli per la sua consueta connotazione negativa. **8** *torto còlubro*: 'il serpente contorto', lat. ~ *con gronde*: 'con il suo gocciolio velenoso', cf. GDLI s.v. § 4; lemma mutato da *Par.* XXX 88-89: «e sì come di lei bevve la gronda | de le palpebre mie,

così mi parve». **9** *aspido*: serpente velenoso, a volte da intendersi anche come vipera, cf. GDLI s.v. *àspide* § 1. ~ *al quarto*: è l'accidia, cf. XXXII. Come per altri rettili citati – in particolare *aspido*, *basalischio*, *vipera*, *draco*, *cucudrillo* – cf. Cecco d'Ascoli, *L'Acerba* III XXXII-XXXV. ~ *basalischio*: cf. Brunetto Latini, *Tresor* 140: «Basilisque est [li] rois de serpenz». La coppia aspide-basilisco ricorre in *Ps* 90,13: «Super aspidem et basiliscum ambulabis, et conculcabis leonem et draconem». ~ *tiro*: per questa tipologia di serpe, custode dell'albero del balsamo, cf. *Bestiario Gubbio* LXIV. **10** *murenul*: murena, pesce dal corpo serpentiforme, *hapax*. ~ *in l'altro*: è il quinto ramo, l'ira, cf. XXXIV. ~ *idria*: cf. *Tresor* 131: «lors vien un autre poisson qui a nom ydre, c'est calcatrux. [...] Et sachiez que calcatrux, ja soit ce que ele naist en eue et vit denenz le Nil, il n'est mie poissons, ainz est un serpent d'eue». ~ *cicigna*: è un serpe cieco, cf. TLIO s.v. **11** *dan martiro*: 'provocano sofferenza'. **12** *brancuta*: *hapax*, presumibilmente è un serpente acquatico, dotato di branchie. ~ *al sesto*: l'avarizia, cf. XXXVI. Per la coppia *alligna:ghigna* cf. ad es. Antonio Pucci, *Centiloquio* XLIV 56-58: «La sua venuta qui più non alligna | ed a Bordella tornò colla corte; | qual cardinal ne piagne e qual ne ghigna», cf. corpus OVI (ricerca per coocc.). **13-14** *règul*: «rettile favoloso, considerato il re dei serpenti; basilisco», cf. TLIO s.v. *règolo*. ~ *ch'ai ... regiro*: 'che si aggroviglia attorno alle corna della vipera'. ~ *vipera*: cf. ad es. Cecco d'Ascoli, *L'Acerba* III XII 49: «È venenoso vipera serpente». **14** *g[h]igna*: 'ride malevolmente', cf. TLIO s.v. *ghignare*. **15** *drago*: «sorta di grande rettile mitologico alato, che sputa fuoco», cf. TLIO s.v. **16** *a l'altro*: ultimo, per apparizione, dei vizi è a vanagloria, cf. XXXVIII. ~ *tange*: 'tocca, sfiora', lat. ~ *ad inghiuttillo*: 'per divorare, inghiottire chi avanza la mano'.

CX

L'allievo è ora pienamente consapevole della malvagità dei serpenti di cui ha udito i nomi; propone dunque un nuovo argomento di discussione al suo maestro, cioè la morte, così da capire in che cosa essa consista effettivamente. Mentre prosegue ininterrotta l'ascesa del monte, il suo interlocutore si appressa a soddisfarlo e pronuncia una *sentenza* che il narratore trascrive fedelmente.

rima ricca **2 eterna** : **6 sterna** : **7 lanterna**.

«Che questi serpi donin cruda morte	
non altramente fatta che eterna	
èmmè evidente, chiara mi' lucerna!	
Non sò si son l'oppinïon mie torte,	4
ma i' vorri' saper quanto fia forte	
el crudo colpo che la carne sterna,	
per modo tal ch'a la solar lanterna	
più le su' luci la non ce trasporte».	8
Così m'andava raigionando seco	
su per lo monte con micciola briga,	
come già fiei, giendo sol con meco.	11
«Trar te vòl - disse - de testa fatiga	

poscia ch'ì cerno che 'l raigionar teco	
la cima d'esto monte te se piga».	14
Sì co' veretta quando se discocca,	
tal sentenza trasse de su' bocca:	16

(c. 56v)

1 *cruda*: 'crucele'. Per la serie *forte:morte:ritorte* cf. *Inf.* XXXI 107-109-111; così per *morte:sporte:forte* cf. *Purg.* VI 14-16-18, XV 107-109-111 e XXXIII 50-52-54. **2-3** *lucerna*: appellativo del *duca*, già adoperato da Dante per apostrofare san Pier Damiani, in *Par.* XXI 73: «'lo veggio ben', diss'io 'sacra lucerna». Ancora di stampo dantesco sono *eterna:lucerna* da *Purg.* I 41-43 e *Par.* XXI 73-75; così *lanterna:lucerna* da *Inf.* XXVIII 122-124. **4** *opinion mie torte*: 'scorretto il mio parere, la mia credenza errata a motivo di un fraintendimento'. Per la coppia *forte:torte* cf. *Par.* XIV 110-112 e XVII 77-81. **6** *sterna*: 'sferra', lat. da *Par.* XI 24: «lo dicer mio, ch'al tuo sentir si sterna». **7** *solar lanterna*: la *iunctura* pare ispirata a *Par.* I 38: «la lucerna del mondo». **8** *ce trasporte*: 'faccia giungere sino a noi'. **10** *micciola briga*: 'poco affanno, difficoltà, fatica'. Per l'agg. cf. GDLI s.v. *mìcola*, cf. LIV 11. **11** 'come già ho fatto, andando solo (*sol con meco*)'. Possibile rimodulazione da *Purg.* XXII 123: «girando il monte, come far solemo». **12** *Trar te vò*: 'Ti voglio sottrarre, liberare'. **13-14** 'poiché constatato (*cerno*) che grazie al nostro disquisire (*'l raigionar teco*) la vetta di questa montagna purgatoriale si piega verso di te (*te se piga*), ti si avvicina', fig. 'procedi più speditamente verso la cima'. **15-16** *veretta*: dardo di uso medievale, cf. GDLI s.v. *verréta* § 1. Per la metafora della freccia scagliata da un arco cf. XLIX 9-10. ~ *discocca*: 'scaglia'. Per l'immagine cf. *Cv* II IX 5: «e molte volte, nel dirizzare di questa linea, discocca l'arco di colui al quale ogni arme è leggiere». Per la coppia *bocca:socca* cf. *Inf.* XXV 92-96, *Purg.* VI 130-132, XXV 17-19, XXXI 14-16.

CXI

Il maestro risponde alla domanda sulla natura della morte: essa ha le sembianze di un semplice sospiro, per mezzo del quale l'anima, una volta che il corpo dismette le funzioni vitali, esce dalla propria sede materiale e ritorna alla sua essenza spirituale. Mentre è in vita, l'uomo ritiene erroneamente che morire comporti necessariamente un'aspra sofferenza, ma, se ragiona e vive rettamente, non può che riconoscere di essere in torto. Chi ben adopera la ragione e teme giustamente il peccato, meglio si adegua alla volontà divina, unica via che assicura all'uomo la salvezza.

rima inclusiva **1** *suspiro* : **5** *spiro*.

«La morte non è altro ch'un suspir[o],
breve quantunque più dir se podesse,
ma son diverse le caigion impresse
ch'essend'e' dolce fan pater martiro;

4

ché, congelando 'l sangue, vien lo spiro
in su' essenzia e, come i' non sapesse
che morte mai in creatura stesse,
né più né manco ci aduce 'l pensiro. 8
Mentre om vive, ch'aspra sia la morte
crede e quel più che più à intelletto
è: co' più è vivo tanto gl'è più forte. 11
Ma la raigion, che à ogn'om subietto,
mostra tuttora la lucrata sorte,
sì che 'l timor gli 'nduce pel defetto. 14
Chi megl' intende, è per raigion men rio,
perché soporta mei l'ordin de Dio». 16

(c. 57r) 4 chesse(n)della

1 *altro ch'un suspir[o]*: la definizione fornita dal *duca* si rifà all'immagine dell'anima che viene esalata dalla bocca una volta abbandonato il petto, sua sede, come testimoniato anche da molte rappresentazioni iconografiche medievali. Cf. Petrarca, *Tr Mor* II 51: «che altro ch'un sospir breve è la morte?». **2** 'più breve di quanto si possa dire'. **3-4** 'ma sono altre le motivazioni per cui, pur essendo essa dolce, si sopportano (*pater*, lat.) le sofferenze'. **5** *congelando 'l sangue*: accenni al decorso del processo fisico della morte. **6-8** 'e io non saprei dire in che modo la morte potrebbe mai risiedere in una creatura in vita, né alcun ragionamento (*pensiro*) potrebbe condurci a una soluzione'. ~ *in su' essenzia*: 'nella sua propria sostanza'. **9** *aspra*: 'crudele'. Per la serie *morte:forte:sorte* cf. *Inf.* III 46-48-50 e *XX* 89-91-93. **10** 'e quel qualcosa di più che meglio ha compreso durante la sua esistenza è che quanto più è vivo tanto più è forte'. **12** *subietto*: 'soggetto al suo volere'. Si noti la rimodulazione, in contesto mutato, da *Inf.* V 39: «che la ragion sommettono al talento». **13** 'mostra in ogni momento la ricompensa (*sorte*) che si ottiene a un caro prezzo (*lucrata*, *hapax*)'. **14** 'così che la ragione gli induce paura per il peccato e il male (*defetto*)'. **15** *intende*: 'comprende e si atteggia conseguentemente'. ~ *per raigion*: 'grazie alla ragione'. La ribadita centralità della ragione è un cenno al tema del libero arbitrio più volte trattato, cf. ad es. VI e CCXXX. **16** *ordin*: 'legge'.

CXII

Ragionando su quanto udito dal maestro, l'allievo constata che i più celebri oppositori della fede, credendo di fare un torto ai propri nemici uccidendoli, in realtà li beneficiarono, dal momento che la morte, accesso alla nuova realtà in Dio, è più dolce della vita. Ciò di cui si deve avere timore è semmai la mancanza della fede. Il protagonista chiede quindi lumi sulla tipologia più temibile di morte: una volta che sarà illuminato in proposito, si adopererà per scamparla.

«Adunque veggio ben che per sciocchezza
Nerón, Masenzio, Decio e Daciano
daendo morte laborar invano,
da che la tien più che vita dolcezza, 4
ché sol l'infermità dona gravezza
non ai zelanti l'alto Dio sovrano,
ch'àn receuto 'l cor sì forte e sano
ché rompar non lo pò l'altrui durezza. 8
Sì che pertanto tu me fai vedere,
Grazia mïo, che morte del letto
è quella che l'om più dovri' temere. 11
Ma, si 'l te piace, tra'mme de suspetto:
qual sia la più aspra vò' i' sapere,
sol per non stare a timor subietto, 14
ché con l'adiuto de l'Onnipotente
i' me ci aconciarò devotamente». 16

(c. 57v) **11** lon con punto di espunzione sotto o **13** fia

1 per sciocchezza: 'inutilmente' o 'per assenza di consapevolezza'. **2** Sono elencati alcuni nomi di illustri persecutori dei cristiani e fautori del paganesimo, i quali credettero di poter reprimere per mezzo di morti violente il diffondersi del nuovo credo. Come per la definizione della morte fornita nel son. prec., si intravede anche nella prima quartina di questa poesia un riferimento, per impostazione del parallelismo e dei personaggi evocati, a Petrarca, *Tr Mor* II 41-45: «[...] Poi mosse in silenzio | quelle labbra rosate, infin ch'i' dissi: | 'Silla, Mario, Neron, Gaio e Mezentio, | fianchi, stomachi e febris ardenti fanno | parer la morte amara più ch'assentio». ~ *Nerón*: imperatore romano dal 54 al 68 circa, è ritenuto responsabile dell'incendio di Roma del 68 d. C., che forse avrebbe fatto appiccare al fine di realizzare la propria *domus*, e della cui origine egli accusò i cristiani, potendoli così condannare a morte. ~ *Masenzio*: imperatore romano dal 306 al 312, è evocato in quanto promotore del recupero del culto pagano e antagonista di Costantino, primo imperatore cristiano, da cui fu sconfitto nella battaglia del Ponte Milvio, il 28 ottobre 312. Si noti che tale personaggio si sovrappone – o confonde con – al *Mezenzio* del testo petrarchesco, sovrano etrusco ideatore di terribili supplizi, secondo quanto sostenuto da Virgilio in *Aen* VIII 481-488. ~ *Decio*: imperatore romano dal 249 al 251, anch'egli promotore di un ripristino della religione tradizionale, costrinse tutti i suoi sudditi a compiere sacrifici alle divinità reggenti lo Stato. ~ *Daciano*: da identificare presumibilmente con il proconsole romano di stanza presso la penisola iberica e l'Aquitania, sotto i regni di Diocleziano e Decio, agli inizi del IV sec., distintosi per aver condannato al martirio diversi cristiani; è menzionato nelle anonime *Leggende sacre del ms. Ashburnham* 395 (testi trecenteschi di area settentrionale), nei racconti dei martiri Vincenzo (XXIII) e Giorgio (XXVI); compare anche nel volgarizzamento toscano della *Legenda aurea* cap. 112, S. Lorenzo, cf. corpus OVI; questi è talvolta confuso e scambiato con l'imperatore Decio. **3** *daendo*: 'condannando'. ~ *laborar*: 'si adoperarono, faticarono', lat. **5** *infermità*: 'malattia'. ~ *dona gravezza*: 'appesantisce, avvilisce'. **6** 'non a coloro

che nutrono zelo verso Dio', *lato sensu* 'i non credenti'. ~ *alto Dio sovrano*: il sintagma è ad es. in Guinzelli, Cavalca, Pulci e nel *Laudario magliabechiano*, *Nova stella apparsa*. **7** *receuto*: 'ricevuto'. **8** *rompar*: 'infrangere' fig. 'desistere dai loro propositi'. ~ *durezza*: metaforicamente 'crudeltà'. **10-11** *Grazia mïo*: *duca*, così chiamato anche in CCLXIX 15, CCLXXX 4, CCCLII 2 e CCCLVII 11. ~ *del letto*: 'per malattia, infermità'. **12** *tra'mme de suspetto*: 'portami fuori, liberami dal dubbio'. **14** *subietto*: 'sottoposto', lat. **16** *aconciarò*: 'disporrò, confermerò', cf. TLIO s.v. *acconciare* § 1.

CXIII

Annunciando di prelevare la propria definizione anche dalle formulazioni di alcuni *autori*, il *duca* soddisfa la richiesta del suo allievo: la morte *più aspra* è quella provocata dalla perdita della ragione e della morale, che induce irrimediabilmente alla dannazione eterna.

rima ricca **4** *referire* : **5** *aprire*, **9** *sprezza* : **11** *durezza*.

«Tu m'ài inquisito ch'i' te debbia dire

la più acerba ed angosciosa morte

e, recercando le sentenzie acorte

degli autori, vò' 'l te referire.

4

Tutto 'l mi' core te se dè aprire

e de mi' lingua scalampar le porte.

Quella che cerchi sacci esser più forte,

ma sol la 'sperienza el pò sentire.

8

Onni morire questa morte sprezza

ch'ogn'altra pena la su' pena avanza,

de petre e ferro vince la durezza,

11

e 'l senno sprezza e moral ornanza.

De tutte creature per bellezza

el pè non movari' a lor istanza.

14

Asorbe spese volte chi la vole,

sì che non pregia ciò ch'è sotto 'l Sole».

16

(c. 58r)

1 *inquisito*: 'richiesto'. **3-4** *sentenzie ... autori*: 'le acute considerazioni dei più eminenti personaggi'. L'attingere dalle definizioni di illustri figure ricorda quanto avvenuto per il caso petrarchesco, cf. CXI e CXII. ~ *vò' 'l te*: 'te lo voglio'. **6** *scalampar*: 'spalancare'. **7** *Quella che cerchi*: la morte *più aspra*. ~ *sacci*: 'sappi', cf. Rohlf 1966-69, § 283. **9** 'Questa morte disdegna ogni altro modo di morire'. **10** *avanza*: 'oltrepassa, supera'. **12** *moral ornanza*: 'il buon costume, l'ornamento, la purezza della morale'. È *hapax*, costruito sul modello di *ornanza*, lemma dantesco che suona con *avanza* in *Inf.* IV 74-78. **13-14** *De tutte ... istanza*: 'Questa morte non muoverebbe un solo passo (el pè) per soddisfare la richiesta (istanza) di purificazione e redenzione (bellezza) delle

creature'. **15** *Asorbe*: 'Attira fatalmente'. **16** *ciò ch'è sotto 'l Sole*: 'ciò che di buono la vita possiede'. Possibile calco della locuz. biblica *sub sole*, cf. ad es. *Sir* 1,14: «Vidi cuncta quae fiunt sub sole» e altrove.

CXIV

Una perplessità sorge nella mente del protagonista, il quale la comunica istantaneamente al suo maestro: come è possibile sottrarsi al timore delle difficoltà che operare il bene spesso comporta? Inoltre, dopo il giorno del Giudizio, l'anima ritornerà effettivamente nel corpo? Il maestro è invitato ad esporre la verità in proposito.

rima inclusiva **1** *mente* : **4** *abilmente*, **9** *terra* : **11** *guerra* : **13** *erra*, **15** *ira* : **16** *spira*.

Un piacer alto m'infiambò la mente de l'onesto parlar de la mi' guida. Intra me diss'i: «Si el ce s'anida, cacciar nol ne potrò poi abilmente»,	4
e, s'el tacèa, chiar m'era evidente ch'al montegiar el mi' cor se desfida, stando smarito fra sì fatti grida. Diss'i: «'L men rìo prende 'l sapiente.	8
Si 'l villan che 'l seme gitta per terra temesse perché parte è uccellata, con fame arìa poì magiur guerra».	11
Con ciò mi' mente ebbi rinfrescata. «Si 'l mi' sperare – gli dissi – non erra, alma po' morte in corpo fia tornata	14
è santa sempre doppo 'l dì de l'ira: e de su' qualità anco me spira».	16

(c. 58v) **14-16** *La lettura della parte incipitaria dei vv. è parzialmente compromessa dalla presenza di una chiazza d'umidità.*

2 *de l'onesto parlar*: 'per il veritiero discorso'. Cf. *Inf.* II 113: «fidandomi del tuo parlare onesto». **3** *el*: si tratta dell'*alto piacer*, cioè la compiacenza per le belle parole udite. ~ *anida*: 'addentra, prendendovi stabile dimora'. **5-6** 'e se egli taceva, mi era chiaro che il mio cuore avrebbe perso fiducia nel proseguire il cammino verso l'alto'. **7** *grida*: sono i pensieri dubbiosi che balenano in mente al discepolo. **8-11** 'L ... *sapiente*: 'Colui che è saggio sceglie ciò che meno gli arreca dei danni (*men rìo*)'. La massima, dall'andamento proverbiale, è come un'esortazione a saper sempre cogliere, nelle più varie vicissitudini, ciò che porta beneficio: 'Se il contadino (*villan*), che sparge i semi sul campo, avesse timore per il raccolto solo perché una parte di essi viene beccata dagli uccelli (*uccellata*), dovrebbe poi affrontare una guerra peggiore con la fame'. Come il seminatore, protagonista della parabola evangelica (*Matth* 13,1-23, *Mc* 4,1-20

e Lc 8,4-15), non teme la perdita di parte delle sementi per via delle razzie degli uccelli, ma persevera in vista del bene futuro – la mietitura –, allo stesso modo il credente non deve rammaricarsi per i pericoli che ostacolano la sua ascesa, bensì mantenere sempre presente il fine ultimo delle sue fatiche. **12** *rinfrascata*: ‘ravvivata, alleviata’. **13** *‘l mi’ sperare*: ‘ciò in cui credo e spero’, ovvero gli insegnamenti del Cristianesimo. **14-15** ‘l’anima alla quale, dopo il giudizio universale, è concesso di ritornare ad abitare il proprio corpo, è sicuramente salva (*santa*)’. ~ *‘l di de l’ira*: cf. XLV 8. **16** *me spira*: cf. *Par.* I 19: «Entra nel petto mio, e spira tue»; cf. inoltre Prodenzani, *Saporetto* 108 13: «Prègote, donqua, dichiarando spira» e Frezzi, *Quadriregio* I XII 33: «e della sua beltá ancor m’insegna».

CXV

Soddisfacendo il suo allievo, il *duca* precisa che non tutte le anime si salvano: enuncia quindi la divisione fra i salvati e i dannati nell’oltremondo, dipingendo fulmineamente le rispettive condizioni. Allude quindi, nel disegno presieduto da Dio, alle forze ordinatrici della natura: quest’ultima spoglia l’uomo delle incombenze del mondo e lo restituisce alla sua essenza di creatura in cerca del suo *Fattore*.

«Gran parte è del saver l’adimandare,	
ma sappi che in ultima sentenza	
grande fra tutti sirà diffirenzia,	
ch’ogn’om starà secondo l’operare.	4
Chi qui veloce sirà a lo ben fare,	
statua bella e delicata essenzia	
arà e chi scorre in lascivienza	
brutta persona e loco da penare.	8
Or siam da Dio mediante natura,	
la qual fa tutte le su’ cose sceme	
per magnificar l’essenzia pura.	11
Da Lui sirem poi senz’altruì seme,	
sì che de quince non arem più cura,	
sì co’ de là ora labor ce preme	14
a più soggetti, per quest’esser ch’avemo;	+1
sol al Fattore per quello siremo».	16

(c. 59r)

2 *ultima sentenza*: è il giorno del giudizio universale, così appellato anche da Cavalca (*Vite*), Villani, Boccaccio (*Esposiz*), Francesco da Buti e Sacchetti (*Trecentonovelle* X), cf. corpus OVI (ricerca per coocc.). **3-4** *grande ... diffirenzia*: la diversità delle sorti è ispirata al passo evangelico sul ritorno di Cristo, cf. *Matth* 25,31-46. ~ *starà secondo l’operare*: ‘riceverà o premio o punizione sulla base della propria condotta in vita’. È smentito quanto creduto dal protagonista, cf. son. prec. **5** *veloce*: ‘sollecito, solerte’.

6 statua: 'immagine, impronta'. Nell'aldilà i salvi sono pensati assumere sembianze di mirabile bellezza. Si dovrà intravedere nella fisicità dell'immagine proposta anche un'allusione celata alla resurrezione della carne. ~ *delicata:* 'fine, leggera, leggiadra'. ~ *essenzia:* si tratta della sostanza dello spirito nello stato postmortale. **7 scorre:** 'scivola, cade'. ~ *lascivienza:* 'lascivia', *hapax*. **8 brutta persona:** in antitesi alla *bella statua* dei buoni, ai dannati spetta una deturpazione del fisico. **9 Or:** 'Adesso', quindi 'In questa vita'. ~ *siam da Dio:* 'proveniamo, siamo stati creati da Dio'. Cf. ad es. *1 Io* 4,6: «Nos ex Deo sumus» e 5,19: «Scimus quoniam ex Deo sumus: et mundus totus in maligno positus est». Per consonanza di tema e per la riflessione sulle proprietà delle creature opera di Dio, l'espressione pare evocare le parole di Beatrice in *Inf.* II 91-93: «l' son fatta da Dio, sua mercé, tale, | che la vostra miseria non mi tange, | né fiamma d'esto 'ncendio non m'assale». ~ *mediante natura:* 'attraverso la mediazione e gli espedienti della natura, della contingenza del creato'. Per la coppia *natura:pura* cf. *Par.* V 98-100 e XXIX 71-73; inoltre, per la serie *pura:cura:natura* cf. *Par.* XXVIII 38-40-42. **10** 'che fa mancare, riduce al nulla tutto mediante la morte'. ~ *fa ... sceme:* cf. ad es. in *Par.* XX 136: «ed ènne dolce così fatto scemo» e XXXI 126: «e quindi e quinci il lume si fa scemo». **11** 'per risaltare la purezza dell'essenza prima di ogni creatura'. **12 Da Lui sirem:** 'Staremo, dimoreremo presso Dio'. ~ *senz'altrui seme:* 'senza l'interferenza di alcun'altra influenza'. Per la coppia *preme:seme* cf. *Inf.* XXXIII 5-7 e *Par.* XII 95-99. **13 non ... cura:** 'non avremo più alcuna preoccupazione'. **14-15 de là:** 'nel mondo'. ~ *labor ... suggeriti:* 'la fatica (*labor*, lat.) ci costringe a badare a più affanni, imbarazzi (*suggeriti*)'. ~ *per quest'esser ch'avemo:* 'a motivo di questa condizione in cui ci troviamo'. **16** 'Grazie alla nuova condizione che avremo (*per quello*) saremo dediti soltanto alla contemplazione del nostro creatore (*Fattore*), Dio'.

CXVI

Acquisita la conoscenza della condizione dei trapassati, in special modo del bene che attende coloro che saranno salvi, il narratore ringrazia il maestro per avergli instillato la sua dottrina e aver così rimosso ogni suo dubbio. Questi risponde di poter vedere i suoi desideri celati e l'ardore che lo guida nella salita, proprio delle anime che temono Dio: intende pertanto continuare a fornirgli il suo prezioso sostegno per il restante cammino.

rima inclusiva **1 possa** : **4 ossa** : **5 discossa** : **8 remossa**, **10 trasporta** : **12 porta** (e derivativa).

«Certo me rendo che dir non se possa	
la quantità del ben che li beati	
aràn da pòi che siràn tornati	
gli spirti loro ai lor propi ossa.	4
Ma sì ben ài su' qualità discossa	
che tutti i mi' pensier son quìetati	
e son de quantità certificati	
ch'onni dubianza gli n'arai remossa».	8

«I' veggio ben du' 'l tu' arco percote,
diletto amico, e che ti trasporta:
àn tal pensier molte alme devote, 11
asa' più che biasmo in sé loda porta,
e però quanto l'ingegno mi' pote,
l'anima tua ne farò acorta. 14
S'i' ciò non fessi, siristi biasmato
ed infra gli 'nfedeli collocato». 16

(c. 59v)

1 *Certo me rendo*: per la locuz. cf. IX 9. Per la coppia *possa:ossa* cf. *Inf.* XXXI 56-60, *Purg.* XX 56-60 e *Par.* XX 107-109. **2** *beati*: sono i salvati di cui il *duca* ha parlato nel son. prec. **6** *pensier ... quïetati*: 'ogni mia preoccupazione a proposito non ha più ragione di sussistere'. **7-8** 'e i miei pensieri sono resi sicuri del grande bene che si può ricevere una volta morti (*quantità*, v. 2), così che non vi è più posto nella mia mente per alcun dubbio (*dubianza*)'. **9** *arco ... percote*: 'dove intendi andare a parare'. Cf. *Par.* IV 58-60: «S'elli intende tornare a queste ruote | l'onor de la influenza e 'l biasmo, forse | in alcun vero suo arco percuote». Per la metafora dell'arco cf. ad es. XLIX 9-10. **10** *che ti trasporta*: 'ciò che ti sospinge nella tua ascesa'. **11** *tal pensier*: 'pensieri', ma anche 'stati d'animo pari al tuo'. ~ *devote*: 'timorose di Dio, zelanti'. **12** 'e questo tuo atteggiamento è certamente più degno di lode che di biasimo'. Il protagonista ha compreso così a pieno le parole del maestro che non prova il bisogno di ulteriori chiarimenti, come affermato nei vv. 5-8. Sebbene ciò sia sintomo della sua attenta e buona disposizione a capire, si sbaglia: il *duca* dovrà ancora a lungo renderlo edotto di molti fatti. ~ *biasmo ... loda*: cf. *Purg.* XVIII 59: «merto di lode o di biasmo non cape». **14** *anima*: 'intelletto'. **15-16** 'Se io non facessi ciò, tu saresti giudicato male e collocato tra i condannati (*'nfedeli*), in quanto non riceveresti i corretti ammonimenti'.

CXVII

Il maestro si rallegra pensando a quando il suo allievo sarà accolto nella gloria celeste: il suo aspetto sarà trasfigurato e diverrà splendente come il Sole. Leggiadro e luminoso, sarà purificato da ogni sua colpa, dopo aver attraversato, senza subire alcuna lesione, lo spazio della purgazione. Le fatiche dell'ascesa che la guida prova saranno riscattate dalla visione beatifica di cui il suo allievo sarà protagonista.

rima franta e inclusiva **1** *veder te* : **4** *aperte* : **5** *mover te* : **8** *erte*.

«Gran festa me dà sperando veder te
in c[i]elo star sì gloriosamente
che più che 'l Sole te vedrò splendente,
rìdar la faccia con le luci aperte; 4
e più che fulgur lieve a mover te

che, cento fiade o più, incontenente a veder me verrai, de presente, si mille miglia fussi de mill'erte;	8
e più che raggio che per vetro passa, sutile a trapassar oni serrato, ché mi' intenzion non te fia cassa.	11
Senza passion sirai conservato in loco anco che tormenti amassa, ché ciò pensando so letificato.	14
Pena ch'i' porti qui non mi dà noia, sperando te mirar in tanta gioia».	16

(c. 60r) **9** uetro(n)

1 festa: 'gioia'. **2 c[i]elo:** anche in senso spirituale, 'paradiso'. **3 più che 'l Sole:** come altrove, su ispirazione dei molti passi paradisiaci danteschi, la condizione beatifica è espressa mediante la lucentezza delle anime. **4 ridar:** 'ridere'. ~ *luci aperte:* 'occhi spalancati'. Il riso e la luce negli occhi sono già tratti dei beati danteschi, cf. ad es. *Par.* III 23-24: «... nel lume de la dolce guida, | che, sorridendo, ardea ne li occhi santi» e 42: «Ond'ella, pronta e con occhi ridenti», X 62: «che lo splendor de li occhi suoi ridenti» e XXII 126: «aver le luci tue chiare e acute». **5** 'e ti vedrò guizzare rapido (*lieve*) più di un fulmine'. Cf. *Purg.* V 37-40: «Vapori accesi non vid'io sì tosto | di prima notte mai fender sereno, | né, sol calando, nuvole d'agosto, | che color non tornasser suso in meno», XIV 131: «forgore parve quando l'aere fende» e *Par.* XVIII 34-36: «Però mira ne' corni de la croce: | quello ch'io numerò, lì farà l'atto | che fa in nube il suo foco veloce». **6 incontenente:** 'all'istante, subito', cf. GDLI s.v. *incontanènte*. **7-8** 'mi verrai a raggiungere (*veder me*), in un solo momento (*de presente*, come se tu fossi presente là dove mi troverò io), anche se fossi in realtà lontano mille miglia di mille alture (*erte*)'. ~ *veder me:* si noti il gioco delle diverse anadiplosi delle locuz. *veder te* (v. 1) e *te vedrò* (v. 3). ~ *mille miglia:* cf. *Par.* XIX 80: «per giudicar di lungi mille miglia». ~ *erte:* 'salite, pendii, declivi', cf. GDLI s.v. *érta* 1 § 1; altro lemma dantesco, cf. *Inf.* I 31: «Ed ecco, quasi al cominciar de l'erta». L'istantaneità dello spostamento dell'anima beata – con la sorta di ubiquità che ne consegue – ammicca, seppur genericamente, alla questione della sede fisica dei beati in *Par.* IV 28-63. **9-11** 'e tu potrai penetrare (*non te fia cassa*) i miei pensieri (*intenzion*) non meno di quanto un raggio di luce capace e avvezzo (*sutile*) ad attraversare da parte a parte ogni luogo chiuso e oscuro (*serrato*) riesca a oltrepassare un semplice vetro trasparente'. ~ *raggio ... vetro:* cf. *Par.* II 88-90: «e indi l'altrui raggio si rifonde | così come color torna per vetro | lo qual di retro a sé piombo nasconde» e XXIX 25-27: «E come in vetro, in ambra o in cristallo | raggio resplende sì, che dal venire | a l'esser tutto non è intervallo». La possibilità, nella dimensione paradisiaca, di avere contezza di quanto le altre creature pensano è ripresa in particolare da *Par.* XI 19-21: «Così com'io del suo raggio resplendo, | sì, riguardando ne la luce eterna, | li tuoi pensieri onde cagioni apprendo», ma cf. anche IX 20-21: «[...] e fammi prova | ch'i' possa in te refletter quel ch'io penso» e ancora XV 61-63: «Tu credi 'l vero: ché i minori e ' grandi | di questa vita miran ne lo specchio | in che, prima che pensi, il pensier pandi». **12 passion:** 'sofferenza'. ~ *sirai conservato:* 'riuscirai

a sorpassare indenne'. **13** *amassa*: 'esaurisce'. Dovrebbe trattarsi, *lato sensu*, della dimensione purgatoriale, nella narrazione in oggetto trasferita nello spazio celeste degli astri i quali, *in itinere*, rendono degno il protagonista dell'ingresso nell'empireo. **15** *Pena*: 'Qualsiasi pena'. ~ *porti*: 'debba sopportare'.

CXVIII

Il *duca* si intrattiene sulla possibilità di trasmettere l'effettivo senso della condizione dei beati, affermando di poterne fornire qualche indicazione, sebbene il primato e l'efficacia dell'esperienza restino le vie privilegiate per catturarne l'essenza. Procede poi a differenziare i *premi* che attendono l'uomo presso il cielo, secondo una classificazione ricorrente anche nei *Trattati* del predicatore Ugo Panziera.

rima ricca **1** *narrare* : **4** *mostrare*.

«Maiur labore è certo narrare vita beata che ad a[c]quistarla, ma, pur volendo alcun impararla, convien che parte sen possa mostrare.	4
Sustanzialmente beatificare l'omo se pote, ché pò reguardarla senz'altro mezzo, e ferma usarla ad onni su' parer l'alma pò fare.	8
Anco è il premio consustanziale, perché 'l corpo sirà chiarificato, sutil, veloce, senza patir male.	11
De spezial candor sirà ornato l'omo de fore per accidentale premio, ch'a tutti lo farà più grato:	14
e ciò per grazia de bontà divina, ché co' più om la nota più s'afina».	16

(c. 60v) **10** p(er)o chel

1 *labore*: 'fatica', lat. ~ *narrare*: 'restituire il senso, tramettere il contenuto'. **2** *vita beata*: la condizione di chi vive in paradiso, cf. *Par.* XXI 55: «vita beata che ti stai nascosta». ~ *che ad a[c]quistarla*: 'che condurla, viverla'. **3** *impararla*: 'giungere a una sua piena conoscenza'. **4** *parte*: 'una qualche misura'. ~ *sen possa mostrare*: 'possa essere illustrata e, quindi, compresa'. **5** *Sustanzialmente beatificare*: le definizioni delle modalità mediante le quali l'uomo può accedere alla salvezza e fruire i 'premi' celesti potrebbero essere state attinte dalla predicazione del francescano laico Ugo Panziera (ca. 1260/70-1330, cf. la voce curata da Isabella Gagliardi in DBI, vol. 81, 50-52), in particolare dai *Trattati* I cap. 7: «El premio della meritoria virtù in salute in via e in patria è grande, maggiore e maximo secondo la perfectione della virtù. Il quale premio in via e in patria si può in tre differentie distinguere. El primo e

maggior si è substantiali. El secondo consubstantiali. Et il tertio accidentale. El primo substantiali della sopradecta virtù in via si è la perfectione de l'habito: la quale continuamente cresce per lo virtuoso acto». **6-8** *reguardarla ... mezzo*: 'riconoscerla e, quindi, ottenerla, conseguirla senza nessun'altra occorrenza'. ~ e ... *fare*: 'e così l'uomo può rendere la propria anima risoluta (*ferma*) e disposta (*usarla*) a compiere ciò che quella vita prevede (*ad omni su' parer*)'. **9** *consustanziale*: cf. Panziera, *Trattati* I 7: «El consubstantiali si è l'adornamentatione che ne' sentimenti si seguita della mala innata e acquisita per li vitii operati disposizione a peccare. L'accidentale si è li spiritali sentimenti nell'anima e alchuna volta nell'anima e nel corpo in via dati. In patria el premio substantiali si è il perfetto guiderdone che alle tre virtù divine si risponde: cioè sono Fede, Speranza e Charità. El quale guidardone si è Idio in Dio. [...] El premio consubstantiali in gloria sono le quattro dote del corpo glorificato e le quattro virtù cardinali per l'infrascripto ordine rispondendo con alcune circostantie le quali a questo premio si seguitano. Le quattro virtù cardinali sono queste: Iustitia, Fortezza, Prudentia e Temperantia». [...] Queste quattro gloriose dote con le loro circostantie infrascripte dipendono dalla glorificazione dell'anima e del suo substantiali premio. [...] L'anima gloriosa è in patria in tutto el suo glorioso corpo: e la sua gloria a tutto el corpo comunica per uno ghusto di sì glorioso sentire. [...] Le dote del corpo glorificato e i loro gloriosi sentimenti sono all'anima premio consubstantiali: e al corpo premio substantiali». **10-11** I quattro attributi corrispondono alle quattro categorie teologiche del corpo glorificato, *claritas, subtilitas, agilitas* e *impassibilitas* elaborate sulla base di *Sap* 3, per cui cf. ad es. da Tommaso, *Super Sent*, lib. 4 d. 49 q. 2. Sul medesimo tema cf. inoltre ancora Panziera, I cap. 7: «La perfecta iustitia rende al creatore e a sé medesimo e a tutte le creature ciò che è loro di ragione. Adunque non ritenendosi l'huomo alcuna cosa indebita nulla cosa el può debitamente gravare. Et però a questa virtù somma corporale leggerezza si risponde: la quale è agilitas chiamata. La seconda è fortezza. La perfecta fortezza si exercita in volontà e in acto di volere pene per lo divino amore sostenere. Onde degnamente al suo corpo eterna e immortal fortezza in paradiso se gli dona: la quale è impassibilitas appellata. La tertia si è prudentia [...] La prudentia assottiglia l'huomo nelle cose temporali donando le presenti per le future. [...] Onde la prudentia sottilmente esercitata è al suo corpo perpetua sottilità senza nulla grossezza in patria acquistata: la quale è subtilitas nominata» e ancora cf. Frezzi, *Quadriregio* IV XVI 7-12: «Ed egli a me: 'A due cose pon' cura: | una è ch'ognun ritornerà in vita, | ché non va a morte, ma per sempre dura, || e che de' buon la carne rivestita | será immortale ed arà l'altre dote, | che fia impassibil, lieve e fia polita» e 134-42: «Ed anco noterai un'altra cosa: | che ogni dote, che 'l corpo riceve, | gli vien dall'alma sua, ch'è gloriosa; || sí che l'esser sottile, illustre e lieve, | non l'ha 'l corpo da sé, se ben pon' mente; | ch'egli è da sé oscuro, grosso e grieve. || Ma, quando fie rifatto risplendente, | dall'anima verrà quello splendore | e 'l mover, che farà subitamente». **12** *spezial candor*: 'di un singolare splendore', secondo Panziera «El premio accidentale del corpo glorioso si è nella varietà degli oggetti de' sentimenti nella creata corporale natura gloriosa [...] e corpi gloriosi variano nelli odori, nelle voci, nelli splendori, nelli instrumenti e in corporali bellezze e in molte altre cose». **13-14** *accidentale premio*: cf. ancora I cap. 7: «El premio accidentale del corpo glorioso si è nella varietà degli oggetti de' sentimenti nella creata corporale natura gloriosa. [...] Tutto el premio di patria che è accidentale al corpo è accidentale

all'anima» e l cap. 8: «El premio accidentale de' sancti in paradiso si è il gaudio che del proprio e comune activo e passivo amore infra i sancti parturito si genera per queste quattro ragioni [...] Primo ratione *dispositionis* [...] Secundo ratione *actionis* [...] Tertio ratione *dilatationis* [...] Quarto ratione *multiplicationis* [...]». ~ *ch'a ... grato*: 'che sotto ogni aspetto diverrà ammirevole'. **15** cioè: 'tutto ciò avviene'. Per la coppia *divina:afina* cf. *Par.* XX 137-139. **16** *nota*: 'vede, percepisce con la mente e con l'intellezione'. ~ *afina*: 'purifica'.

CXIX

Secondo il medesimo tono augurale presente in CXVII, il *duca*, continuando a disquisire, si rallegra nell'immaginare il suo compagno assunto in paradiso: il pensiero di vederlo maestosamente annoverato nel culmine delle gerarchie angeliche lo colma di piacere. Nel felice reame il protagonista sarà libero, splendente e in tutto armonizzato all'amore divino. Le pene e i tormenti dell'ascesa che egli pure deve affrontare svaniscono dinanzi alla speranza di vedere il suo allievo godere dei beni celesti.

rima ricca **1** *vedere* : **4** *possedere* : **5** *gaudere*, **2** *podestade* : **3** *maiestade* : **6** *libertade* : **7** *chiaritade*.

«Alegrome pensando de vedere	
la tu' persona in tanta podestade	
e su a la divina maiestade	
star te vedrò, su' regno possedere	4
e coi beati tutti a gaudere,	
con santa e con perfetta libertade	
co' cherubbin lustrar tu' chiaritade,	
ché ciò sperando andar mi' fa volere.	8
Non già sì bello fu Vener o Giove,	
perché 'l tu' viso passa lo Stellato,	
nel Cristallino vede cose nove.	11
Co' i serafin vedròtte rubricato,	
tanto veloce veggo che ti move	
Amor, per reveder chi t'à amato.	14
Onni tormento m'è solazzo e gioco,	
sperando su veder te in cotal loco».	16

(c. 61r) **15** q(ui)me

1 *vedere*: si vedano le numerose reiterazioni del verbo, per conferire maggiore sensibilità e percettività alla visione immaginifica. L'affinità del componimento con CXVII è data da prossimità di *incipit*, costrutti sintattici e contenuto. **2** *persona*: nella duplice fattezze di anima e corpo. ~ *in tanta podestade*: la condizione dei beati glorificati, cf. son. prec. **4** *su' regno possedere*: cf. *Matth* 25,34: «Tunc dicet rex his qui

a dextris ejus erunt: 'Venite benedicti Patris mei, possidete paratum vobis regnum a constitutione mundi'. **5** *gaudere*: 'esultare', lat. **6** *santa e perfetta libertade*: presumibile rinvio a *Par.* XXII 64-66: «lvi è perfetta, matura e intera | ciascuna disianza». **7** *lustrar tu' chiaritade*: 'rifulgere la tua lucentezza', consueta connotazione dei beati. **8** *andar mi fa volere*: l'accrescersi del desiderio imprime una spinta decisa e celere all'ascesa, secondo quanto accade in diversi momenti del *Par.* quale ad es. Il 19-21: «La concreata e perpetua sete | del deiforme regno cen portava | veloci quasi come 'l ciel vedete». **9** *Vener o Giove*: l'astro e il pianeta più importanti del cielo, dopo il Sole. La bellezza dello splendore dell'anima beata supera quella emessa dagli astri più luminosi della volta celeste. Per la coppia *Giove:move* cf. *Inf.* XXXI 92-96, *Purg.* VI 116-118 e *Par.* XVIII 95-99 e XXII 141-143, mentre per *Giove:nove* *Inf.* XXXII 112-114. **10-11** *viso*: 'sguardo'. ~ *lo Stellato*: 'il cielo delle Stelle Fisse'. ~ *Cristallino*: o Primo Mobile, soprastante lo *Stellato*, posto immediatamente prima dell'empireo. È presentata la consueta disposizione aristotelico-tolemaica dei cieli; cf. ad es. Iacopone, *Sopr'onne lengua* 270-276: «Sopre lo fermamento, | lo qual sì è stellato, | d'onne vertute ornato; | e sopr'el cristallino | ci à fatto mutamento; | 'n puritate passato, | terzo celo à trovato | ardor de serafino». ~ *cose nove: iunctura* in *Inf.* XIV 7: «A ben manifestar le cose nove» e *Par.* VII 72: «a la virtute de le cose nove». **12** *serafin ... rubricato*: 'ti vedrò annoverato (*rubricato*, *hapax* lirico) tra le schiere dei serafini'. Effettivamente il protagonista, nel suo ingresso in paradiso, sarà mutato in una creatura della più alta gerarchia angelica, cf. CCCL. Le allusioni alle due somme intelligenze angeliche, i *serafin* e i *cherubbin* (v. 7), fanno memoria dell'assetto ricordato da Beatrice a Dante in *Par.* XXVIII 98-99: «disse: 'I cerchi primi | t'hanno mostrato Serafi e Cherubi». **13-14** ~ *ti move Amor*: 'Amore (cioè Dio) ti spinge, attirandoti a sé'. La raffigurazione dell'amore divino quale motore dell'universo e polo di attrazione dell'anima è calco di *Par.* XXXIII 145: «l'amor che move il sole e l'altre stelle». ~ *per ... amato*: 'per ritornare presso Colui che per primo ti ha amato, creandoti'. Il tema del ritorno della creatura a Dio è topos già dantesco, presente ad es. in *Inf.* XVI 83: «e torni a riveder le belle stelle». **15** *tormento*: le fatiche profuse nel cammino e quelle che il *duca* e il suo discepolo dovranno ancora affrontare. ~ *solazzo e gioco*: ditt. assai diffusa a partire dai Siciliani (Giacomo da Lentini) e in Iacopone (cf. *O papa Bonifazio*, *molt'ài locato* 20) e nei toscani (Dante da Maiano, Cecco Angiolieri, Cino da Pistoia, Boccaccio), cf. corpus OVI (ricerca per coocc.). Cf. inoltre CCLXII 2. **16** *sperando su veder te*: cf. CXVII 1, con cui il son. in esame condivide anche la struttura del distico conclusivo.

CXX

Il maestro avanza alcune riflessioni sulla sapienza divina e sui temperamenti di coloro che, in quanto insensibili e superbi, rifiutano i suoi benefici. Chi, pur mantenendosi nel peccato, pretende di entrare in paradiso, non fa altro che condannarsi alla pena eterna, escludendosi da sé dal regno beato. Il giusto si adopera, al contrario, alla diffusione del verbo divino, il quale non è fallace né destinato alla corruzione del tempo, come invece accade alla sapienza umana.

«Si alta Scienza prende cor donnile e sdegni tenga, lite e pessimezza, tanto gli vale quanto à gentilezza cui non punge lo cortese stile.	4
Alto volare e non esser umile altro non è che tornar a bassezza, però che l'arte perde su' fortezza né trar né mettar pò greg' in ovile.	8
El saver santo fa tacer altrui, fasse parlar con tal saver la gente: chi queste cose non fa tramendui al su' piacer saver stimi niente.	11
Col cor la scienza tutti i fatti sui rode, lassando reposar el dente, ché poi che l'uscio la parolla passa vento la 'mporta né tornar la lassa».	14
	16

(c. 61v)

1-4 'Se l'alta, divina sapienza si addentra (*prende*) in un cuore vile, codardo (*donnile*, *hapax*) e non vi caccia lo sdegno, il desiderio di contesa e il disprezzo (*pessimezza*, *hapax*), può trarvi un giovamento pari (*tanto gli vale*) a quello che otterrebbe da colui che, privo di ogni nobiltà (*gentilezza*), non si lasci trafiggere (*punge*) dal dardo (*stile*) della cortesia, ossia nessuno'. Il maestro intende affermare che la predisposizione spirituale individuale è strettamente necessaria al conseguimento della salvezza: in caso contrario la grazia divina non trova terreno fertile per compiere le sue opere. Si noti che il perfetto temperamento e la nobiltà d'animo che l'uomo ideale possiede, evocati antifrasticamente mediante la descrizione dell'individuo non cortese, sono delineati per mezzo di un lessico di memoria stilnovista: *cor*, *vale* (che ricorda la virtuosità, il *valore*), *gentilezza*, *cortese*, *stile*. **5** *Alto volare*: 'Voler raggiungere le altezze celesti', espressione da leggersi sia in senso fisico, sia metaforico. ~ *non esser umile*: 'continuare a peccare di superbia e presunzione'. **6** *tornar a bassezza*: 'fallire nell'impresa, condannarsi agli abissi della dannazione'. **7-8** 'l'ingegno umano perde la propria forza e non ha modo né di togliere (*trar*) né di far entrare (*mettar*) le pecore del gregge nell'ovile', ossia 'non ha facoltà, con le sole proprie forze, di estromettere o far accedere al regno celeste'. La figura delle pecore nel recinto, assimilabili a coloro che sono alla sequela di Cristo, è di ascendenza evangelica, cf. *Io 10*. **9-10** 'La sapienza, conoscenza divina, l'unica vera e inconfutabile, mette a tacere ogni altra presunta forma di sapere e agisce (*fasse*) in modo che chi voglia diffonderla (*gente*) ne abbia la possibilità'. **11-12** 'Colui che non osserva questi due principi (*tramendui*, ossia la battaglia contro il falso sapere e la diffusione di quello divino), deve rendersi conto (*stimi*) che non acquisisce nulla (*saver ... niente*) che lo possa avvicinare a ciò che rende piacere (cioè Dio, la sua fruizione)'. **13-14** 'La conoscenza umana logora (*rode*) il cuore, la facoltà del discernimento e quanto di buono da esso procede (*tutti i fatti sui*), anche senza agire apertamente, ma subdolamente (*lassando ... dente*)'. Il logorio delle elucubrazioni della scienza umana, a differenza della sapienza celeste, opera

latente per inibire e quindi distruggere le capacità cognitive e razionali dell'individuo.
16 *vento la 'mporta*: 'spazza, porta via', cf. TLIO s.v. *importare* 3. Per il tema cf. *Iob* 6,26: «Ad increpandum tantum eloquia concinnatis, et in ventum verba profertis».

CXXI

Compiaciuto dei ragionamenti e del desiderio che guida il maestro a procedere speditamente lungo il cammino, il protagonista si dispone a tacere definitivamente, perché teme che il suo incessante domandare possa infastidire il suo saggio compagno. Per due giorni il dialogo si interrompe e il *duca* osserva insospettito il suo allievo, finché non riprende di sua iniziativa a parlare. Il narratore si perita quindi di riportare le sue affermazioni, trascrivendole diligentemente.

rima ricca **1** *tirava* : **5** *agrava*, **4** *reguardav[a]* : **8** *scaldava*; rima inclusiva **2** *forte* : **3** *porte* : **6** *orte* : **7** *Morte*.

I' ben sapëa ch'altro non tirava	
la scorta mia a saiettar sì forte	
che la mi' cura, però che a le porte	
del mi' castel più volte riguardav[a].	4
Infra me diss'ì: «Forse che gli agrava	
tante dimande che fra noi so orte».	
Desposim' al tacer fin che la Morte	
bevesse 'l sangue che 'l cor mi scaldava.	8
Così andammo su ben doi giornate:	
el me sguardava nescendo ch'avessi.	
Né ben saliti avamo doi arcate:	11
«El tacer tuo m'à i piei più lessi	
che d'esto monte l'arene infiambate,	
sì che tu lenti fargli pòi e spessi».	14
Pian pian da sé disse alquanti versi.	
I' gli recolsi ed òlli qui dispersi:	16

(c. 62r)

1 *ben*: con valore asseverativo. ~ *tirava*: 'spingeva, muoveva'. **2** *scorta*: 'guida', lemma dantesco e appellativo di Virgilio in *Inf.* XII 54 e 100, XIII 130, XVII 67, XX 26 e *Purg.* XVI 8. ~ *saiettar sì forte*: 'procedere così celermente'. Si rinviene un'occ. del verbo nelle *Laude Mortara, Chi lesù vole amare* 109-111: «A me ciascun vidente | a saiettar l'un prese | et io incontinente | inbroccai 'l pavese», cf. LXXXIII 1. Per i rimanti consuonanti con *forte* cf. CX 1. **3-4** *cura*: 'la preoccupazione di me, della mia causa'. Il solo motivo che incita il *duca* a mantenere lesto il passo è la dedizione benevola e premurosa verso il suo allievo. ~ *però ... riguardav[a]*: 'dal momento che presidiava instancabilmente gli ingressi della mia fortezza'. Il narratore paragona la propria anima – e la propria salvezza – a un *castel* di cui il suo maestro è il custode e il difensore. **5-6** *Infra me*: 'Tra me e me, senza parlare'. ~ *agrava*:

‘si è affaticato, si sente tormentato, annoiato’. ~ *orte*: ‘sorte’. Cf. *Purg.* XVIII 4-6: «e io, cui nova sete ancor frugava, | di fuor tacea, e dentro dicea: ‘Forse | lo troppo dimandar ch’io fo li grava’». **7-8** *Desposim*: ‘Mi disposi a, imposi di’. ~ *fin ... scaldava*: ‘sino alla morte, per sempre’. Ipostasi della Morte, assetata di sangue. **9** *doi giornate*: è il solo generico accenno a una misura temporale in tutto il racconto. **10** *nescendo*: ‘senza capire (lat.)’. **11** ‘e non avevamo ancora compiuto un tragitto pari a due arcate quando mi disse’. ~ *arcate*: unità di misura, «distanza equivalente a quella percorsa da una freccia scoccata da un arco» cf. TLIO s.v. *arcata* § 1. **12** *m’à ... lessi*: ‘mi ha reso il passo più affaticato e lento’. Il rispettoso silenzio osservato dal protagonista, timoroso di tediare e appesantire l’incedere della guida, ha sortito l’effetto contrario. **13** *arene*: più che propriamente ‘spiagge’ vale ‘terreno sabbioso’ o, più genericamente, ‘pendii’. Si vedano i cenni alla scalata della montagna purgatoria in LIX 14, LX 12, LXXI 15, CVI 2, CX 10 e 14, CIX 6. ~ *infiambate*: ‘infuocate’; le fiamme sono evocate al fine di ricordare il calore che i due viandanti hanno affrontato *in itinere*, cf. LXXIX 6, LXXX, LXXXVIII, XC 8 e 12, XCVIII 9 e C 6 e 16. ~ *spessi*: ‘veloci’. **15** *da sé*: ‘tra sé e sé’. **16** *òlli ... dispersi*: ‘li ho riportati’. ~ *qui*: ‘nel testo seguente’.

CXXII

Il preannunciato discorso della *scorta* ruota attorno al prototipo di uomo saggio: è tale colui che si industria per rendersi degno di dimorare in cielo, sgravando la sua anima dal peso dei peccati; vive gioioso e non teme né la morte né la malvagità; imita Cristo e lo serve nei fratelli, essendo sempre disposto a soccorrerli nell’ora del bisogno e a sottrarli dalle insidie del maligno. È mirabile chi possiede la vera saggezza, perché vive con letizia e si indirizza risolutamente verso la patria celeste.

rima derivativa e inclusiva **2** *procura* : **3** *cura*, **15** *deserva* : **16** *serva*; rima ricca **5** *giocondo* : **8** *secondo*.

«Savio è quel che signoreggia 'l mondo		
e sopra 'l c[i]elo de firmar procura		
el solio sùo, mediante la cura		
del quel che lieve fa el su' gran pondo.	4	
Gode vivendo e mor più giocondo,		
ché animosità nel savio dura.		
Non pate scelo infra li su' mura,		
onor se fa seguendo Adàm secondo;	8	
vedendo di su' fratri la pochezza,		
su gli renfranca con su' dolze lira		
ed al bisogno con molta prontezza.	11	
Da denti de crude fere gli retira,		+1
servando lor in pace ed alegrezza,		
cibandogli d'agro, con piatà gli mira.	14	+1
Cosa non è che al savio deserva,		
che 'l c[i]el gl'è amico e la terra serva».	16	

(c. 62v)

1 *signoreggia*: 'domina, esercita dominio', cioè 'tiene a bada le passioni mondane ('l mondo)'. ~ *mondo:pondo:giocondo:secondo* sono rimanti danteschi; cf., tra le molte occ., *Inf.* XI 41-43-45 e *Par.* XXV 35-37-39. **2-3** e ... *el solio sūo*: 'e si adopera per assicurarsi un seggio in paradiso'. Stretta opposizione tra terra e cielo, sedi dei due opposti regni della dannazione e della salvezza. **4** 'di ciò che rende leggero, vanifica il suo grave peso', ossia la fede che monda i peccati. L'identificazione del peccato come un peso che grava lo spirito ('*l su' gran pondo*) è anche in *Purg.* XI 25-26: «Così a sé e noi buona ramogna | quell'ombre orando, andavan sotto 'l pondo». **5** *Gode vivendo*: cf. ad es. *Par.* XXIII 133: «Quivi si vive e gode del tesoro». ~ *mor più giocondo*: 'muore felice, sereno'. Allusione all'imperturbabilità del sapiente, non intimorito dalla morte, che per lui è porta del cielo. **6** *animosità*: 'coraggio', in forza della sua fede. Cf. TLIO s.v. § 2. Per la coppia *dura:mura* cf. *Inf.* IV 107-109 e XVIII 8-10. **7** *scelo*: 'calamità, sciagure', lat. da *scelus*; il sost. si rinviene nell'anonima *Cronaca volgare* isidoriana, testo tre-quattrocentesco di area abruzzese: «Ello quale Nerone, tra l'altre soi sclerationi, et tre grandissime sceli comise», cf. corpus OVI. ~ *li su' mura*: metafora militare per raffigurare l'anima del sapiente, inespugnabile dagli attacchi dei vizi. **8** *seguendo Adàm secondo*: 'mantenendosi alla sequela di Cristo'. Per il parallelismo antitetico tra Adamo e Cristo, già evocato in LXVII 5-7 cf. *1 Cor* 15, in particolare in 15,45: «Factus est primus homo Adam in animam viventem, novissimus Adam in spiritum vivificantem»; cf. inoltre Sacchetti, *Sposizioni di Vangeli* XLII: «E nota che, quando vedi la croce col teschio a piede, è solo perché il legno de la croce, ove fu crucifisso il secondo Adamo, nacque sul teschio e sul corpo del primo Adam». **9** *fratri*: 'fratelli nella fede', lat. ~ *pochezza*: 'meschinità, propensione al mal fare'. **10** *su gli renfranca*: 'li rincuora, li rinvigorisce'. Indurre al ravvedimento i peccatori e consolare gli afflitti sono azioni annoverate tra le opere di misericordia spirituale, così come la pronta vicinanza ai sofferenti (v. 11). ~ *dolze lira*: 'con il dolce suono della sua dottrina', cf. CXLII 10 e CCL 5. **11** *prontezza*: 'disponibilità, solerzia'. **12** *crude fere*: le bestie feroci, allegorie dei peccati più gravi e insidiosi. ~ *gli retira*: 'li sottrae'. Per la coppia *lira:tira* cf. *Par.* XV 4-6 e XXIII 98-100. **13** *servando*: 'mantenendoli, conservandoli'. ~ *pace ... alegrezza*: la pace divina e la gioia dell'ascesa al cielo. **14** *cibandogli d'agro*: 'nutrendoli con cibi aspri'. Per l'immagine di lunga tradizione cf. ad es. *Par.* XVII 116-117: «ho io appreso quel che s'io ridico | a molti fia sapor di forte agrume». ~ *con piatà gli mira*: 'li osserva con sguardo pietoso, commiserante'. **15** *deserva*: 'offenda, arrechi danno', cf. GDLI s.v. *disservire* § 1.

CXXIII

Rincuorato dalle esortazioni del maestro sulla saggezza, il discepolo riprende a porre domande con ardore: appagato da quanto già udito in merito alle virtù della fede e della speranza e ad altri *misteri*, desidera che gli venga ora dispiegata la carità, apportatrice di ogni bene, insieme al modo in cui possederla nel proprio animo.
in rime tronche.

Molto me piacque el parlar ch'esso fé, che me facea come vento gir su, ché compresi che i' non taciaria più e a dimandarlo grand' ardir me de'.	4
Diss'i': «Maiestro, m'ài ditto de fe' e i misterî del nostro amor Iesù – sì che in errore non posso gir giù – confirmato con chiarissima spe.	8
Contentari'mme udir de Carità, che già intesa per virtù grande l'ò, e che per lei oni gran ben se dà; e come avere tal virtù se pò,	11
che del cor propio l'anima destra', talor vivendo è lì meno ch'altro'.	14
Su' diffirenzia dimme altrosì, sì la notte dà lume come 'l dì».	16

(c. 63r) **3** che li **5** tu mai **8** et co(n)firmato **16** etsi

1 *parlar*: 'discorso'. **2** *come vento*: 'rapido come il turbinio di un vento'. ~ *gir su*: le proprietà benefiche delle parole del maestro concorrono a sospingere fisicamente il suo allievo verso l'alto. **3** *non taciaria più*: 'non avrei più mantenuto per nessuna ragione il silenzio'. Cf. CXXI 5-8. **4** *a dimandarlo*: 'a porgli domande'. **5** *de fe'*: cf. LXI. **6** *misterî*: si tratta di tutte le questioni di pertinenza religiosa codificanti il credo cristiano che il *duca* ha illustrato costantemente nel corso del cammino, in componimenti di carattere strettamente dottrinario quali ad es. LXIII e ss. **7** *gir giù*: 'andare giù, cadere' e quindi 'rimanere irretito'. **8** *con chiarissima spe*: 'con l'illustrissima speranza'. Cf. CV. **9** *Contentari'mme*: 'Mi accontenterei, gradirei sommamente'. ~ *Carità*: terza delle tre virtù teologali. **10** 'che ho già sentito essere una delle più grandi virtù'. Qualche accenno generico alla carità è presente in alcuni sonn., quali LXV, LXXXIX e XCVIII, ma per lo più da intendersi come sinonimo di Dio o sua manifestazione. Ora viene analizzata propriamente nelle sue sembianze di virtù teologale. **11** *se dà*: 'si può ottenere'. **13** *destra*: 'distacca, separa'. La Carità è virtù soprannaturale che comporta una sorta di *excessus mentis* nell'individuo, implicando un allontanamento dell'anima, attratta da Dio, dalla propria sede naturale, il corpo (*cor*, in *sineddoche*). **14** 'e che, quindi, l'anima nel corso della vita (*vivendo*) sia talvolta meno da una parte che da un'altra'. Il repentino spostamento dell'anima, fuoriuscita dal corpo e proiettata verso Dio, comporta un suo peregrinare incessante, tale per cui non si può rinvenirla in una precisa e fissa posizione fisicamente delimitabile. Per la questione cf. CCLXIV-CCLXV. **15** *diffirenzia*: 'tutto ciò che la contraddistingue'. **16** 'così che la notte emani luce come se fosse il giorno', ossia 'così che ciò che ora mi è oscuro, sconosciuto, possa divenirmi chiaro e comprensibile'.

CXXIV

Il maestro procede all'esposizione della fenomenologia della Carità: in quanto virtù che procede direttamente da Dio e che lo coinvolge personalmente, nessuno può affermare che sia arduo o che sia semplice praticarla. L'uomo davvero caritatevole è colui che si sforza di perdonare chi lo ha oltraggiato, affinché questi, sentendosi benvenuto, possa convertirsi. L'autentica carità, amare Dio e amare come Dio, profusa cioè gratuitamente, è quasi più di una virtù, perché supera anche i più ammirevoli comportamenti umani.

in rime tronche.

«Umana virtù Carità non è:	
ch'ardua sia dire l'om non la pò,	
che amar Dio è sì dolze però	
non se dè dir, da che labor non c'è.	4
Ma, quando 'l savio fa gran forza ad sé	
in far carità co' 'l nimico so',	
perché s'amendi del mal che gli oprò,	
alor è virtù questo amor che v'è:	8
amar l'amico è abil pur asa',	
perché radoppia el ben che tu gli di',	
che fra gl'ingrati amor mai non sta.	11
Ma chi per Dio stesso amasse Eli,	
gira sopra natura, che nol dà,	
né virtù nostra volò perfin lì.	14
Amar per prezzo è men che la virtù:	
senza la passa mille volte più».	16

(c. 63v) **1** lacarita **4** dire **6** co(n) lonimico **7** chelgliopero **14** ali **16** etse(n)ça

1 *Umana ... non è*: la sublimità dell'atteggiamento caritatevole vince anche le più pregevoli virtuosità proprie dell'uomo, configurandosi come una proprietà che, in quanto precedente e infusa direttamente da Dio, è a tutti gli effetti dono divino. **2-4** 'l'uomo non può affermare che sia arduo praticare la carità, né per ciò si deve dire che sia facile (*dolze*), per il solo fatto che non ci sia una fatica concreta (*labor*). **5** *savio*: figura centrale già in CXXII, sinonimo di 'perfetto uomo di fede'. ~ *ad sé*: 'su di sé, contro i propri istinti'. **6** *co' 'l nimico so'*: 'verso il suo nemico, chi lo offende e lo oltraggia'. Cf. il precetto evangelico in *Matth* 5,44: «Ego autem dico vobis: diligite inimicos vestros, benefacite his qui oderunt vos, et orate pro persequentibus et calumniantibus vos». **8** *alor è virtù*: l'autenticità della carità è comprovata dal suo prendere forma in una situazione sfavorevole per chi la esercita. **9** *abil pur asa'*: 'del tutto facile, naturale', cf. *Lc* 6,32-33: «Et si diligitis eos qui vos diligunt, quae vobis est gratia? nam et peccatores diligentes se diligunt. Et si benefeceritis his qui vobis benefaciunt, quae vobis est gratia? Siquidem et peccatores hoc faciunt». **10** 'è ulteriore prova (*radoppia*)

della benevolenza che tu affermi di provare nei suoi confronti (*gli di'*): **11** *gl'ingrati*: sono i peccatori, che provano amore solo verso coloro che li beneficano, cf. ancora *Lc* 6,32-33. ~ *sta*: 'risiede, prende forma'. **12-14** 'Ma chi amasse Dio in quanto Dio (*Dio ... Eli*), cioè direttamente nella sua essenza, oltrepasserebbe ciò che è concesso alla natura umana (*gira sopra natura*), fatto che non è possibile (*che nol dà*): infatti la nostra virtù, per quanto grande, non raggiunse mai simili altezze (*nostra virtù ... li*)'. ~ *per Dio ... amasse*: possibile allusione alla regola d'oro, cf. *Matth* 22,37-39: «Ait illi Jesus: 'Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, et in tota anima tua, et in tota mente tua. Hoc est maximum, et primum mandatum. Secundum autem simile est huic: Diliges proximum tuum, sicut teipsum'». ~ *Eli*: uno degli appellativi ebraici di Dio. **15** *per prezzo*: 'in cambio di una ricompensa'. **16** *senza*: 'gratuitamente'. Cf. *Lc* 6,35: «Verumtamen diligite inimicos vestros: benefacite, et mutuuum date, nihil inde sperantes: et erit merces vestra multa, et eritis filii Altissimi, quia ipse benignus est super ingratos et malos».

CXXV

Il narratore, constatando di vivere una singolare situazione di privilegiata e solitaria ascesa verso il cielo, esprime ancora il proprio desiderio di esperire quanto sia grande l'amore che Dio prova per le sue creature: grato per questa sublime affezione, non intende rivolgere ad altro che a Lui tutta la propria dedizione. La suprema carità divina, la sola virtù a presiedere al suo cammino, sarà l'argomento delle prossime interlocuzioni, ovviamente secondo quanto di essa la mente è in grado di comprendere.

rima ricca **9** *caritade* : **11** *qualitade* : **13** *quantitade*.

«Noi non abiam nimici al parer mio con cui possiamo carità usare, ma andiam soli, sol per contemplare quanto che n'ama la bontà de Dio.	4
Sol vedi chiaro che cercar disio questo saver, ch'i' 'l possa ringraziare, ché, s'i' 'l mi' nome voglio interpretare, ad altro offizio ch'a questo non gio.	8
Sì che, pertanto, d'altra caritade non è da raigionar per questo monte quanto se possa de su' qualitade.	11
Per renfrescarne gittamen in fronte, però ch'i' stimo ch'a su' quantitade nostr'intelletto non ce trova ponte.	14
L'informar t'io mi porrà 'l bersaglio: i' l'arco tirarò quantunch'i' vaglio».	16

(c. 64r) **11** de la **13** cha la

1-4 *nimici*: ‘nessuno che ci abbia qui offeso’. Rimando al precetto evangelico evocato al son. prec. (v. 6). ~ *contemplare*: nel valore di ‘fare esperienza, provare’. **5** *chiaro*: ‘palese, evidente’. Cf. *Purg.* IV 76-77: «‘Certo, maestro mio’, diss’io, ‘unquanto | non vid’io chiaro sì com’io discerno» e *Par.* VI 20: «vegg’ io or chiaro sì, come tu vedi». **6** *questo saver*: ‘questa conoscenza’, cioè la presa di coscienza della qualità dell’amore divino, cf. vv. 3-4. ~ *ch’i’ l’ possa ringraziare*: ‘affinché io possa rendere grazie a Dio per un simile dono’. **7-8** ‘perché, se io voglio conoscere le origini della mia identità (*mi’ nome ... interpretare*), non posso dedicarmi ad altro (*non gio*, non posso andare verso altro) che a questa occupazione (*offizio*, lat.) della conoscenza di Dio’. **9-11** ‘Pertanto, mentre continuiamo a salire sul pendio di questa montagna (*per questo monte*) non resta che affrontare (*raigionar*) tutto ciò che si può dire delle proprietà (*qualitate*) di questa suprema forma di carità, quella divina, tralasciando tutte le altre’. A partire dai diversi atteggiamenti caritatevoli cui si è accennato nel son. prec. – verso il nemico, verso il prossimo e verso Dio, quindi il perdono paziente, la benevolenza, il reverenziale timore – viene ora posta al culmine di tutte le possibili manifestazioni della carità la relazione amorosa intrinseca che sussiste tra Dio e le sue creature, quella di cui il narratore si fa testimone con la sua vicenda, cf. vv. 4-8. ~ *per questo monte*: la montagna purgatoriale, come in CX 10. Per la serie rimica *monte:fronte:ponte* cf. CVI 3-4. **12** *renfrescarne*: ‘mantenere presente, vivo il concetto di carità’. Come un atleta affaticato invoca refrigerio e sollievo dai suoi sforzi, così il discepolo chiede al suo maestro di infondere e preservare nella sua mente (*fronte*) la dottrina della carità, così da ottenere il conforto necessario per intraprendere il restante cammino. Per consonanza di immagine e riprese verbali cf. *Purg.* XXVII 49-50: «Sì com’ fui dentro, in un bogliente vetro | gittato mi sarei per rinfrescarmi». **13-14** ‘poiché ritengo che la nostra intelligenza non riesce a trovare la via (*ponte*) per comprenderne la grandezza’. **15-16** ‘Quanto mi vorrai trasmettere (*L’informar tūo*) mi offrirà l’occasione di centrare il bersaglio: io tenderò l’arco, approfondendo tutte le mie forze e le mie capacità’. ~ *bersaglio*: cf. XLIX 9-11.

CXXXVI

Alludendo alla formulazione già enunciata da Riccardo da San Vittore e ripresa da Iacopone da Todi, il *duca* dipinge la carità come un fuoco che incendia il cuore, sottoponendolo ad estenuanti prove, per mezzo delle quali le facoltà intellettive e di discernimento sono sospese. Travolto da questo ardore, chi ama secondo carità riceve importanti benefici, come l’acquisizione di una vista in grado di contemplare le verità celesti e il perpetuo accrescimento del desiderio di incontrare Dio.

in rime tronche.

«Foco d’amor la Carità me sa
ch’arde ed incende ’l cor uman, però
che lo destempra: lui fugir non pò;
vera non è si conumar nol fa;

mentre s'anulla e sì languido sta,	
stride co' petre che infocate so,	
sì che il du' o 'l che o 'l chi o el co'	
de l'esser suo a mente più non à,	8
né dar misura né dir com'è lì;	
po' che lo imaginar fugito gl'è,	
e del su' star non à né no né sì,	11
deinde è stratto a quel Ben che è,	
ché chiar gli fa veder la nott' e 'l dì	
el su' desio e nol ve' sol da sé.	14
Dàgli a saver de ciò che giamai fu	
e con desio el fa desiar più».	16

(c. 64v) **1** UN foco **4** etuera **11** stare

1-4 *Foco d'amor*: la tradizionale associazione del sentimento amoroso alla fiamma che tormenta e consuma l'animo pare ripresa – come la teoria della carità che sottende l'intero componimento – dalla definizione fornita da Riccardo da San Vittore nel *De quatuor gradibus violentae caritatis* 6: «Nonne tibi corde percussus videtur, quando igneus ille amoris aculeus mentem hominis medullitus penetrat, affectumque transverberat, in tantum ut desiderii sui aestus cohibere vel dissimulare omnino non valeat? Desiderio ardet, fervet affectu, aestuat, anhelat, profunde ingemiscens et longa suspiria trahens». La teoria riccardiana sembra però ricevuta dall'autore attraverso la mediazione di Iacopone, come rivela la vicinanza tematica e linguistica di alcuni luoghi del son. in esame con la parte incipitaria della ballata *Amor de caritate* 2-9: «Lo cor tutt'ho partuto, et arde per amore. | Arde et encende, nullo trova loco | non pò fugir, però ched è legato, | sì sse consuma como cera a ffoco, | vivendo mor, languisce stemperato | demanda de poter fugire un poco, | et en fornace trovàsse locato. | Oimè, e o' so' menato a ssi forte languire?». Non andrà lasciato in secondo piano l'accostamento tra ardore caritatevole e calore igneo ricorrente in Dante, in particolare in *Par.* XXVI 15: «quand'ella entrò col foco ond'io sempr'ardo». Per il sintagma *foco d'amor* cf., oltre che *Purg.* VI 38 e VIII 77, soprattutto *Purg.* XXVII 94-96: «Ne l'ora, credo, che de l'oriente, | prima raggiò nel monte Citerea, | che di foco d'amor par sempre ardente». Per l'accostamento tra il sost. *carità* e il verbo *ardere* cf. ad es. *Purg.* XV 57: «e più di caritate arde in quel chiostro» e *Par.* III 69: «ch'arder pareva d'amor nel primo foco» e XXII 31-32: «Poi dentro a lei udi': 'Se tu vedessi | com'io la carità che tra noi arde». Allo stesso modo la ditt. *arde et incende* è già nel repertorio poetico duecentesco, cf. Rinaldo d'Aquino, Bonagiunta Orbicciani, Guittone d'Arezzo, Carnino Ghiberti, Chiaro Davanzati e altri. ~ *me sa*: 'mi sa di, credo che sia'. ~ *destempra*: 'scioglie, distrugge', cf. GDLI s.v. *distemperare*. ~ *vera ... nol fa*: connaturata all'amore per Dio è la sofferenza che esso comporta, come postulato dal Vittorino, § 4: «Attendo ad opera violentae caritatis et invenio quae sit vehementia perfectae aemulationis. Ecce video alios vulneratos, alios ligatos, alios languentes, alios deficientes; et totum a caritate. Caritas vulnerat, caritas ligat, caritas languidum facit, caritas defectum adducit. Quid horum non validum? Quid horum non violentum? Hi sunt quatuor ardentis caritatis gradus», tema poi ripreso in Iacopone 11-16: «'Nanti ch'e'

llo provedesse, demandava | amare Cristo, credendo dulzura; | en pace de dolcezza star pensava, | for d'onne pena possedendo altura. | Provo tormento, qual non me cuitava | ch'el cor sì me fendesse per calura». **5** *s'anulla*: 'si riduce a nullità (per l'effetto potente della carità)'. ~ *languido*: predicativo chiave del lessico del Vittorino e di Iacopone, cf. *supra*. **6** 'emette stridori come pietre che, urtandosi vicendevolmente, generano scintille'. Sono le pietre focaie. Possibile altro prelievo mutuato dal Tuderte, cf. vv. 39-42: «<'m>prima la preta porrianse amollare | c'Amore, che me tene in sua bailia | Tutta la voglia mia d'Amor si è enfocata, | unita, trasformata; chi li tollarà Amore?» e 116: «e vo stridenno per te abbracciare». **7-9** 'così che (il cuore, metonimia per 'l'uomo') non riesce più ad avere consapevolezza (*a mente più non à*) del luogo (*il du'*), della sostanza (*il che*), dell'identità (*il chi*) e della forma (*el co'*) del proprio essere, né formulare alcun giudizio (*dar misura*) né rendere ragione e spiegazione della propria condizione (*dir com'è li*)'. L'estatica perdita di sensi conseguente dall'investimento della carità divina è presente ancora in Iacopone vv. 83-84: «Vedendo tal bellezza, sì so' tratto | de for de me, non so' dove portato», vv. 96-98: «[la mente] de sé memoria nulla pò servare, | ormai a sé plu dare voglia nulla né cura, | de po' perde valura, de sé onni sentore» e v. 138: «[...] perdo tutto sentore». Per l'utilizzo sostantivato degli avverbi e dei pronomi cf. *Par.* XXI 46: «Ma quella ond'io aspetto il come e 'l quando». **10-11** 'Dal momento che ha perduto la facoltà di trattenere i pensieri nella mente (*imaginar*), non sa più dire con certezza (*non à né no né sì*) dove si trovi, quale sia il proprio stato (*del su' star*)'. Cf. ancora Iacopone, vv. 125-129: «L'Amor m'à preso, non saccio o' e' me sia, | que e' faccia o dica non pòzzo sentire. | Como smarrito sì vo per la via, | spesso trangoscio per forte languire». **12** *deinde*: 'in séguito', lat. ~ *stratto*: 'tirato, condotto verso', cf. TLIO s.v. *strarre*. ~ *quel Ben che* è: Dio, cf. *Ex* 3,14: «Dixit Deus ad Moysen: 'Ego sum qui sum'. Ait: 'Sic dices filiis Israel: 'Qui est, misit me ad vos'» e *Io* 8,58: «Dixit eis Jesus: 'Amen, amen dico vobis, antequam Abraham fieret, ego sum'». **13** 'così che quel Bene sommo appaga il suo desiderio donandogli una vista così luminosa che lo rende capace di vedere di notte come se fosse giorno'. Il potenziamento della vista del cuore, simbolo dell'accresciuta facoltà di discernimento acquisita dall'anima per volere divino, è uno dei primi effetti implicati dalla relazione amorosa con Dio-Carità, descritti anche nella ballata iacoponica *Amor de caritate* 81-82: «Bellezza antiqua e nova de po' ch'eo t'ho trovata, | o luc'esmesurata de sì dolce sprandore!». **14** 'e il cuore non potrebbe ardere a raggiungere (*nol ve'*) con le sue sole forze (*sol da sé*) quell'oggetto ultimo di ogni suo desiderio (Dio)'. Come altrove, si puntualizza il ruolo determinante della grazia divina nel conseguimento della *visio Dei*. **15** 'Gli dà conoscenza di ciò che non è ancora accaduto (*de ciò che giamai fu*), gli permette di antivedere il futuro'. **16** *fa desiar più*: 'accresce la sua brama'. Cf. ancora il trattato riccardiano, cap. 14: «Quartus itaque violente caritatis gradus est quando aestuantis animi desiderio iam omnino nichil satisfacere potest. Hic gradus, quia humanae possibilitatis metas semel excessit, crescendi, ut ceteri, terminum nescit, quia semper invenit quod adhuc concupiscere possit. Quicquid agat, quicquid sibi fiat, desiderium ardentis animae non satiat». ~ *desio ... desiar*: polittoto.

CXXVII

Il narratore espone la dottrina dei dieci comandamenti (sulla base di *Ex* 20,2-17 e *Deut* 5,6-21), considerandoli come la forma più diretta per poter accendere il *foco* della carità divina. Il *duca* ribatte che, pur essendo necessario aderire ai precetti della legge biblica, ciò non è sufficiente. Il duro piglio del maestro intimorisce il discepolo e gli fa tremare il cuore.

rima ricca **1** *acendere* : **4** *aprendere* : **8** *stendere* (e sdrucchiola con **5** *contènnere*), **10** *desiderare* : **12** *vituperare*.

«A voler – dissi – un tal foco acendere basta ad adorar l’eterno Padre, e santificar su’ feste legiadre, ed il su’ nome invan non aprendere;	4
né i precetti unquammai contènnere de nostro padre o de nostra madre, e man legarce, ché le non sien ladre, né per ucidar le possiamo stendere;	8
e custodirse per non far mecc[i]anza, e l’altrui cose non desiderare né spergiurarse in testimognanza	11
né donna altrui voler vituperare, ch’al mi’ parere è gran cattivanza ed a te sò che simile n’apare».	14
«Non basta» me response con un suono, ché ’l cor mi tremò co’ suol far per truono.	16

(c. 65r) **15** ne

2 *adorar l’eterno Padre*: nella tradizione cattolica, il primo dei dieci comandamenti, cf. *Ex* 2,2-5: «Ego sum Dominus Deus tuus, qui eduxi te de terra Aegypti, de domo servitutis. Non habebis deos alienos coram me. Non facies tibi sculptile, neque omnem similitudinem quae est in caelo desuper, et quae in terra deorsum, nec eorum quae sunt in aquis sub terra. Non adorabis ea, neque coles: ego sum Dominus Deus tuus fortis, zelotes, visitans iniquitatem patrum in filiis, in tertiam et quartam generationem eorum qui oderunt me». Le leggi mosaiche sono oggetto di componimento poetico ad es. anche in Antonio da Ferrara, *Credo di Dante* (154-180) e in Prodenzani, *Saporetto* 136. **3** Cf. *Ex* 20,8: «Memento ut diem sabbati sanctifices», terzo comandamento. **4** Cf. *Ex* 20,7: «Non assumes nomen Domini Dei tui in vanum», secondo comandamento. **5-6** *contènnere*: ‘disprezzare’, lat. Cf. *Ex* 20,6: «et faciens misericordiam in millia his qui diligunt me, et custodiunt praecepta mea» e 12: «Honora patrem tuum et matrem tuam, ut sis longaeus super terram, quam Dominus Deus tuus dabit tibi», quarto ammonimento. **7** Cf. *Ex* 20,15: «Non furtum facies», settimo precetto. **8** Cf. *Ex* 20,13: «Non occides», quinto comandamento. **9** *mecc[i]anza*: ‘azioni malvagie, maltrattamenti’, ma presumibilmente con il senso

di 'atti impuri, adulterio'. Cf. *Ex* 20,14: «Non moechaberis». Cf. GDLI s.v. *mescianza*.
10 Cf. *Ex* 20,17: «Non concupisces domum proximi tui, nec desiderabis uxorem ejus, non servum, non ancillam, non bovem, non asinum, nec omnia quae illius sunt», decimo comandamento. **11** Cf. *Ex* 20,16: «Non loqueris contra proximum tuum falsum testimonium», ottavo comandamento. **12** Cf. ancora *Ex* 20,17, nono comandamento. ~ *vituperare*: 'offendere, mancare di rispetto'. **13** *gran cattivanza*: 'gesto assai spregevole', sintagma in Neri de' Visdomini, *L'animo è turbato* 4-6: «non pò tener celato | la gran cat[t]ivanza | lo mio cor che pesanza – tien sovente». **15** *con un suono*: 'in tono severo, con fare da rimprovero'. **16** *ché ... truono*: 'come è solito fare quando è colto d'improvviso dal fragore di un tuono'. Cf. ad es. Petrarca, *RVF, Lasso, ben so* 6: «et già l'ultimo dì nel cor mi tuona». Per la coppia *suono:truono* cf. *Purg.* IX 139-141 e *Par.* XXI 140-142; così anche lo scuotersi del cuore a causa della paura può forse essere fatto risalire a Dante, ad es. *Inf.* I 15: «che m'avea di paura il cor compunto».

CXXVIII

Adducendo delle precisazioni al motivo dell'insufficienza del rispetto dei dieci comandamenti ai fini della salvezza, il *duca* enuncia altri comportamenti che il cristiano ideale deve adottare: mortificazione del corpo, purezza dei pensieri, disposizione alla sofferenza per la fede, osservanza della sobrietà e dell'umiltà, disprezzo della mondanità, predilezione della povertà, pazienza e benevolenza verso il prossimo, fuga dalla colpa di accidia.

rima inclusiva e derivativa **6** *insana* : **7** *sana*; rima ricca **9** *sobrietade* : **11** *umi[li]tade* : **13** *povertade*, **10** *costante* : **14** *istante*.

«Non basta, no, pur legge custodire la qual a gente fo data mundana ché, si non fusse d'esta vita vana la pena, a pena la vorrin tenere.	4
Chi vol bandiera de Iesù seguire, non sparammi questa carne insana, ma in giustizia, con la mente sana, stia parato a oni mal soffrire;	8
viva in delizie con sobrietade, nelli despregi magno e ben costante; in onoranza segua umi[li]tade,	11
aprezzi 'l mondo men d'un vil bisante e, diffamato, goda in povertade e l'universo s'apropi in istante;	14
usi con tutti come fusse solo e sol se guardi d'accidioso dolo».	16

(c. 65v) **5** baldiera

1 *Non basta*: ripresa di CXXVII 15. ~ *legge*: quella mosaica, appena esposta. ~ *custodire*: 'osservare, rispettare nell'esercizio concreto'. **2** *gente ... mundana*: in iperbatò; allusione a *Ex* 19-20. ~ *mundana*: agg. che allude alla condizione di esilio e di peccato degli israeliti, ma anche alle insidie che tormentano in ogni tempo la vita terrena dell'uomo. **3-4** 'perché la gente del mondo non si premurerebbe di osservarla (*a pena ... tenere*) se non ci fosse una punizione per gli atti malvagi che si compiono in questa vita vana'. Il rispetto della legge è spesso giustificato negli uomini più dal timore della pena che dal proposito di non commettere scelleratezze. ~ *vana*: 'caduca, effimera'. ~ *la pena, a pena*: bisticcio fonico. **5** *bandiera ... seguire*: 'essere alla sequela, imitare'. Per similarità di locuz. cf. Cavalca, *Simbolo Apostoli* II 12: «gran vergogna torna al suo ministro di essere impaziente nelli predetti casi, e non voler seguire la bandiera della Croce». **6** *non sparammi*: 'non preservi, non risparmi dalla mortificazione', da *sparamiare*, cf. GDLI s.v. *sparmiare* § 1. ~ *insana*: 'ammorbata, macchiata' dalla colpa del peccato. **7** *in giustizia*: 'rivolto con i pensieri verso la giustizia divina e ciò che essa comporta'. ~ *mente sana*: 'pensieri mondi'. Cf. *Purg.* VI 36: «se ben si guarda con la mente sana». **8** *parato*: 'pronto, disposto', lat. ~ *mal*: le pene che chi crede deve essere disposto ad affrontare. **9** *in delizie*: 'nelle situazioni favorevoli'. ~ *sobrietade*: virtù cara all'autore, che la trasforma nel primo requisito (*porta*) da possedere per poter accedere all'eden, cf. CCXIV. **10** *despregi*: in antitesi alle *delizie*, vale 'se disprezzato, nelle avversità', cf. TLIO s.v. *dispregio* § 2. ~ *magno*: 'magnanimo, ammirevole, virtuoso', lat. ~ *ben costante*: 'risoluto, irremovibile nelle sue posizioni, non in balia dei venti del peccato'. **11** *in onoranza*: 'con onore, irreprensibilità'. ~ *segua umi[li]tade*: 'abbia a modello l'umiltà, sia umile nei modi'. **12** 'dia alla mondanità minor valore di quello che possiede un misero bisante'. ~ *bisante*: moneta coniata a Bisanzio, sinonimo di scarso valore, cf. TLIO s.v. 2. **13** *diffamato*: 'spogliato di tutto'. ~ *povertade*: anche questa virtù ricorre, in veste di chiave di una delle porte del paradiso deliziano, quale qualità fondamentale per l'ascesa al cielo, cf. CCXXVI 9. **14** *l'universo s'apro*: 'faccia suo tutto ciò che esiste', nel senso metaforico di 'forte della povertà sia signore, e non servo, di quanto è nel mondo'. ~ *in istante*: 'immediatamente, subito'. **15** *Usi*: 'Si atteggi, si comporti', cf. GDLI s.v. *usare*. ~ *come fusse solo*: 'come se si trattasse di sé stesso', cf. CCXXIV 13. Possibile allusione alla cosiddetta *regola d'oro*, presente in *Lv* 19,18: «Non quaeras ultionem, nec memor eris injuriae civium tuorum. Diliges amicum tuum sicut teipsum. Ego Dominus» e ripresa ad es. in *Io* 3,34: «Mandatum novum do vobis: ut diligatis invicem: sicut dilexi vos, ut et vos diligatis invicem». Per la coppia *solo:duolo* cf. *Inf.* XVII 46-48. **16** *accidioso dolo*: 'frode dell'accidia', con *dolo* lat.

CXXIX

Felice per quanto ascoltato, il protagonista si sente esortato dal suo maestro a predisporre a tutto ciò a cui Dio vorrà sottoporlo, non esclusa la morte del corpo: egli, sebbene sia dapprima titubante per la stranezza della richiesta, si fida della sua guida e si rimette completamente alle sue indicazioni e al suo volere; nulla lo impaurisce di ciò che lo separa dalla meta verso cui è diretto: la patria celeste. L'evento della morte suscita nondimeno in lui un solo timore: con il venir meno del corpo anche l'anima si estingue? Su ciò interpella il saggio amico, affinché sciogla il suo dubbio.

rima ricca **2 sbrana** : **6 strana** : **7 grana**, **9 voluntade** : **11 nichiltade** : **13 citade**.

«Per più bel modo non se porri' dire».	
«I membri tuoï tutti quanti sbrana,	
ché non pur basta dar a Dio la lana,	
si ancor pelle non gli vò largire».	4
«Da che te piace, 'spongom' al morire.	
De[h], qual penuria esser vol più strana?	
Ben sò però che frumento non grana	
s'umor de terra nol fa delinquere.	8
Eccome tutto in tu' voluntade:	
l'anima e 'l corpo posto t'ò inante;	
tornar disposto so in nichiltade:	11
e 'l gran desio su me tra' le piante,	
senza fatica, verso la citade	
che tu me di' che l'anime fa sante;	14
ma doppo vita udiei che l'alma manca:	
col ver, per Dïo, duca, me renfranca!».	16

(c. 66r)

2 membri tuoï: 'il tuo corpo'. ~ *sbrana*: 'smembra, lacera, dilania', anche con valore figurato di 'mortifica'. Cf. *Col* 3,5: «Mortificate ergo membra vestra, quae sunt super terram»; simile richiamo nel son. prec. vv. 5-6. **3-4** 'Non è sufficiente dare a Dio la semplice lana se non sei disposto anche a cedergli (*largire*) la pelle più pregiata', cioè non basta ingraziarsi Dio esclusivamente con dei buoni propositi o con rette intenzioni: è necessario anche compiere delle opere ed essere disposti ad abbandonarsi completamente a Lui. Il darsi a Dio contempla anche affrontare la morte, appuntamento di duro passaggio per ogni uomo. **5 Da che te piace**: 'Dal momento che lo desideri'. ~ '*spongom*' *al morire*: 'sono anche disposto a morire'. **6 penuria**: 'privazione'. ~ *strana*: 'inusuale, difficilmente accettabile'. **7 frumento**: nel senso proprio di 'pianta, vegetale'. ~ *non grana*: 'non si trasforma in grano', per esteso 'non porta frutto', cf. TLIO s.v. *granare* § 1. **8 umor de terra**: 'l'acqua del terreno', *lato sensu* 'l'umidità'. Cf. ad es. Restoro d'Arezzo, *Comp* II 6 2 1: «trovamo che le virtudi

del cielo colle sue intelligenzie [...] avere mosso le specie de li germolli, e tratto su l'umore de la terra» e Il 6 3 1: «E troviamo adoparare la virtude del cielo e la sua intelligenza quasi similmente e-lle plante; ché quando ella trae l'umore de la terra e portalo su per la pianta». ~ *delinquere*: 'morire', o propriamente 'marcire, disfarsi', *hapax*, lat. e metapl. di coniug. di *delinquere*, 'venire meno, mancare'. Come il seme che, per portare frutto, deve morire, così il narratore è disposto ad abbandonarsi alla morte per rinascere a vita nuova. L'immagine è, anche per mezzo di evidenti rispondenze lessicali, di dichiarata ascendenza evangelica, cf. *Io* 12,24-25: «Amen, amen dico vobis, nisi granum frumenti cadens in terram, mortuum fuerit, ipsum solum manet: si autem mortuum fuerit, multum fructum affert». **10** posto t'ò inante: 'ho posto in balia della tua volontà'. **11** 'sono disposto a ritornare ad essere nulla, all'inconsistenza'. ~ *nichiltade*: lemma iacoponico, cf. ad es. *O vita de lesù* 52: «la mea nichilitate ch'è menor ca neiente» e *Sopr'onne lingua* 341-344: «Alta nichilitate, | tuo atto è tanto forte, | che <o>pre tutte porte | et entr'ello 'nfinito». Il protagonista allude alla condizione di annullamento in Dio che vivrà una volta raggiunta la meta del suo lungo cammino, cf. CCCXLVI e ss. **12** gran desio: *iunctura* dantesca, cf. *Inf.* VI 83: «ché gran disio mi stringe di sapere», *Purg.* IV 29: «del gran disio, di retro a quel condotto» e XI 86: «mentre ch'io vissi, per lo gran disio» e *Par.* VII 54: «del qual con gran disio solver s'aspetta». Il sost. chiave *disio* e l'immagine in cui è inserito sono attinti da Dante, come si evince dalla scalpitante volontà di proseguire nell'ascesa e, al contempo, di accrescere la conoscenza, propria di molti passi danteschi, specialmente in *Par.*, tra le cui occ. cf. ad es. I 83, II 40, VII 121, XIV 132, XX 77, XXIV 132, XXX 70, XXXIII 143. ~ *piante*: 'piedi'. Per la coppia *piante:sante* cf. *Par.* VII 139-141. **13** citade: è la Gerusalemme celeste, figurazione del paradiso in tali sembianze già in *Apoc* 21 e poi nella teologia agostiniana. **15** doppo vita: 'dopo la vita terrena, con l'evento della morte corporale'. ~ *manca*: 'viene meno, svanisce, perde la sua essenza'. Sulla medesima tematica già Dante si era espresso, cf. *Inf.* X 13-15: «Suo cimitero da questa parte hanno | con Epicuro tutti suoi seguaci, | che l'anima col corpo morta fanno». **16** ver: 'la verità, l'effettivo chiarimento della questione'. ~ *renfranca*: 'liberi dai dubbi e rendi saldo nella verità'.

CXXX

Il maestro risponde celebrando, con un elenco di immagini in litote, l'inscindibile legame che unisce l'anima al suo Creatore e nega la mortalità della stessa. Dio, come un amante ardente di desiderio per l'amata, pensa incessantemente all'anima dell'uomo, la corteggia e la veglia senza mai allontanarsene. Misero è colui che si crede abbandonato dallo sguardo divino e non si adopera infaticabilmente per rendersene sempre più degno.

rima inclusiva **1 stella** : **4 ella** : **5 bella** : **8 novella**, **2 gronde** : **3 onde** : **6 nasconde** : **7 fronde** (e ricca con **2**), **9 crediamo** : **11 diamo**, **15 pensa** : **16 dispensa**.

«Né forza de c[i]lelo over de stella,
né fondo d'inferno o de su' gronde,
né larghezza de mar con tutte l'onde, 4
né longa terra con ciò che è in ella,
guastar porrieno l'immagine bella
de l'alto Dio in noi, ché la nasconde,
e tutto 'l dì de frutti, fior e fronde 8
gli manda, per saper de lei novella.
O stolti, miser, c[i]lechi, si crediamo,
per non vederLo, non esser veduti
da Lui, che senz' Esso passo non diamo! 11
Ma guai a noi, si recognosciuti
puliti e mondi da Lui non siamo,
vestendo pelle devenendo bruti. 14
Lassa de ciò e del gran Signor pensa,
per l'aspro monte du' gli don dispensa!». 16

(c. 66v)

1 forza: 'influsso, predisposizione innata'. ~ *stella*: 'corpo celeste'. **2-4** *fondo d'inferno*: 'profondità dell'abisso infero', sede del sommo male. ~ *gronde*: se il sost. è da intendersi come 'gocciolo, stillicidio', come già in CIX 8, si dovrà dedurre che nell'immaginario del poeta il *fondo* del regno dei beati è concepito secondo l'impianto dantesco, cioè come lo spazio in cui si forma il lago ghiacciato del Cocito. ~ *larghezza*: 'vastità'. Per la serie rimica *onde:nasconde:fronde* cf. *Par.* VIII 53-55-57 e XII 47-49-51. ~ *longa*: 'immensa'. Le immagini della maestosità e della in conoscibilità di Dio paiono ispirate da *Iob* 11,8-9: «Excelsior caelo est, et quid facies? Profundior inferno, et unde conosce? Longior terra mensura ejus, et latior mari». **5-6** *guastar porrieno*: 'potrebbero avvilire, condurre alla dannazione'. ~ *l'immagine ... noi*: l'impronta prima che Dio imprime nelle sue creature, ciò che le rende quindi più simili a lui, è l'anima, la qualità specifica dell'uomo, cf. *Gn* 1,27: «Et creavit Deus hominem ad imaginem suam: ad imaginem Dei creavit illum [...]». ~ *ché la nasconde*: 'perché Dio custodisce, protegge l'anima da ogni male'. **7** *de ... fronde*: il tricolon, che indica le tre fasi dello sviluppo vegetale, esposto e *contrario*, ha diverse ricorrenze in Bonagiunta, Carnino Ghiberti, Boccaccio, Sennuccio del Bene e Petrarca; andrà anche rammentato l'impiego dantesco, a significare i tempi di crescita di una relazione affettiva intensa, cf. *Par.* VIII 55-57: «Assai m'amasti, e avesti ben onde; | che s'io fossi giù stato, io ti mostrava | di mio amor più oltre che le fronde». **8** *novella*: Dio è dipinto alla stregua di un innamorato, che omaggia la sua amata e arde impaziente di avere notizie di lei. Per *bella:novella* cf. *Par.* X 109-111. **10** 'se crediamo, per il solo fatto di non vedere fisicamente Dio, di non essere visti e, quindi, protetti da Lui!'. ~ *vederlo ... veduti*: polittoto. **11** *passo non diamo*: 'non riusciamo a compiere un solo passo', fig. 'non possiamo fare nulla'. Per la locuz. *dare il passo* cf. GDLI s.v. *passo* § 24. **12** *recognosciuti*: 'considerati, ritenuti'. **13** *puliti e mondi*: ditt. sinonimica. **14** 'e cioè se, mentre siamo in vita (*vestendo pelle*), pecciamo a tal punto da meritare di essere annoverati tra i dannati (*devenendo bruti*)'. **15** *Lassa*: esortazione di memoria dantesca, cf. LVIII 15. ~

de ciò: il fatto che l'anima *manchi* con la morte, come temuto dal narratore, cf. son. prec., v. 15. ~ *del ... pensa*: 'concentra la tua attenzione sul nostro grande Signore'. **16 aspro monte**: cf. LIX 14 e CVI 2. ~ *gli don*: le ricompense che il giusto riceve da Dio per la sua condotta.

CXXXI

Intendendo schiarire un dubbio sull'interpretazione di un passo delle Sacre Scritture, il protagonista interroga il maestro circa la trasmissione della colpa tra le generazioni degli uomini: è veritiero che la condotta malvagia dei genitori possa far condannare anche i figli alla punizione eterna? Che cosa accade all'uomo che ha vissuto sempre rettamente, ma muore proprio mentre è in peccato mortale? La guida prontamente soddisfa le sue richieste: al di là delle ipotesi degli uomini, la decisione ultima spetta al giudizio divino.

rima imperfetta **1 padre** : **4 strade** : **5 rade** (e inclusiva) : **8 ladre**;
rima ricca **9 cativo** : **13 comunicativo**, **15 'ntenzione** : **16 operazione**.

«Udieĩ che talora mangia 'l padre uva che lega a figli li denti: siròn adunque in eterno dolenti chi le paterne rie fugge strade?». 4
Response: «No, ma sappi che son rade le creature ch'àn pravi parenti!». 8
«Ancor pognamo che ne sien scontenti, che, si son ladri, ch'elle non sin ladre; e chi molto ben fa e poi cativo se parte d'esta vita fatigosa, siràgli sempre de gloriã privo?». 11
«Sì ben – me disse –, ma la gloriosa bontà del bene comunicativo non patirã finir fetidosa 14 l'opera de quel cui la 'ntenzione fo santa nella bona operazione». 16

(c. 67r)

1-2 Il tema della trasmissione della colpa è ripreso da *Ier* 31,29: «In diebus illis non dicent ultra: 'Patres comederunt uvam acerbam, et dentes filiorum obstupuerunt'» e da *Hiez* 18,2: «Quid est quod inter vos parabolam vertitis in proverbium istud in terra Israël, dicentes: 'Patres comederunt uvam acerbam, et dentes filiorum obstupescunt?'». Si notino le coppie rimiche di prelievo dantesco: *denti:parenti* (*Inf.* III 101-103), *denti:dolenti* (*Inf.* XIII 127-129, XXI 131-135 e XXXIV 55-57) e *contenti:denti* (*Purg.* XXIV 26-28). **3 dolenti**: 'dannati'. **4** 'coloro che fuggono dalle strade malvagie percorse dai loro genitori, antenati?' e quindi si incamminano sulla retta via. **5 rade**:

‘disperse, irrimediabilmente perdute’, cf. GDLI s.v. *rado*. Per la coppia *rade:strate* cf. *Purg.* XVIII 77-79. **6** *pravi parenti*: ‘malvagi, depravati genitori’, lat. L’affermazione del maestro pare asserire che difficilmente l’uomo di buona indole discende da una stirpe malvagia, e che chi è reo o di ascendenza rea raramente riesce a ravvedersi da sé. **9-11** ‘Cosa accade a chi vive tutta la vita terrena rispettando i principi della fede e compiendo il bene, ma poi muore (*se parte ... fatigosa*) mentre si trova in peccato mortale? Sarà (*siràgli*) comunque privato per sempre della gloria del cielo, cioè non potrà salvarsi?’. ~ *vita fatigosa*: cf. Petrarca, *RVF*, *O passi sparsi* 7: «O faticosa vita, o dolce errore» e *Amor*, *Natura* 8: «più ne la vita faticosa et vile». **12** *Si ben*: il maestro ribadisce che la morte sopraggiunta in condizione di peccato mortale induce alla dannazione: tuttavia, l’ultima sentenza spetta al giudizio divino, non avaro nel dispensare misericordia e grazia. **13** *bene comunicativo*: sinonimo di ‘Dio’, designato sotto le specie del sommo bene che si rende visibile, manifesto, che ‘si comunica’. Possibile accenno alla rivelazione, attuata per mezzo dell’incarnazione di Cristo. Il potere della salvezza da questi ottenuta è in grado di riscattare, come meglio specificato di séguito e nel son. succ., l’intera umanità dalla macchia della colpa originale. Una simile definizione del *bene* divino ricorre anche in Tommaso d’Aquino, *Summa Theol* I^a-II^{ae} q. 112 a. 3 arg. 3: «Praeterea, bonum est communicativum sui; ut patet per Dionysium, in IV cap. de Div. Nom. Sed bonum gratiae est melius quam bonum naturae. Cum igitur forma naturalis ex necessitate adveniat materiae dispositae, videtur quod multo magis gratia ex necessitate detur praeparanti se ad gratiam». **14-16** ‘la gloriosa bontà divina non sopporterebbe (*patiria*) che l’opera di colui che ebbe buone intenzioni (*la cui ... santa*) nel compiere il bene (*nella bona operazione*) andasse in rovina (*finir fetidosa*)’. ~ *fetidosa*: ‘maleodorante, repellente, nauseante’, per esteso ‘esecrabile, degno di disprezzo’, *hapax*.

CXXXII

Ripensando a quanto appena udito, il discepolo valorizza ancor di più l’incarnazione di Cristo, per mezzo della quale l’umanità è liberata dalla colpa di Adamo. Per tramite del sacramento del battesimo, Dio richiama l’uomo alla purezza originaria e gli permette di riacquisirla attraverso la penitenza. Il Signore non desidera altro che la salvezza delle anime, ma non può impedire loro di peccare, dal momento che a tutte è concesso l’esercizio del libero arbitrio.

rima ricca **5** *amore* : **8** *umore*, **12** *mercede* : **14** *concede*.

«Con ciò sia vero ch’asa’ s’i maiore
è ’l don de Cristo, per su’ passione,
che lo peccato del primo patrone,
co’ non s’iam sciolti da oni dolore.
La grazia batismal, che per amore
Lu’ ce dona, munda le persone
e non natura, sì che contagione
pur ne remane ne l’uman umore.

4

8

Volse così, vedendo la fiera
del cor nostro, che perdari' la fede,
a poco a poco, de tanta larghezza; 11
anco[r] che giustamente gran mercede
lucrar possiamo suso in altezza,
le pene per amor qui ne concede. 14
De certo vol che siam senza defetto
e lassace cader per bon rispetto». 16

(c. 67v) **9** fierazza

1-4 'È perciò vero che è molto più grande il dono che ci ha fatto Cristo, attraverso il sacrificio della sua passione, del peccato del progenitore Adamo (*primo patrone*), anche se non siamo completamente liberati da ogni sofferenza'. Il concetto è modellato sulla riflessione paolina in *Rm* 5. **5-7** *grazia batismal ... persone*: 'la grazia che si riceve con il sacramento del battesimo rende puri (*munda*) gli uomini, ma non la loro natura, cioè la condizione umana, ancora macchiata dalla colpa di Adamo'. ~ *contagione*: nel senso tecnico di 'contagio, infezione'. **8** *uman umore*: la colpa originale non è soltanto una macchia dell'anima, ma anche come uno stigma del corpo. Come già in XXVI e ss., riferimento alla teoria degli umori elaborata dalla medicina antica, ippocratica e galenica, e diffusa nel Medioevo, secondo cui la diversa combinazione dei liquidi corporei concorre alla definizione del temperamento individuale. Sulla presenza di un umore malvagio indice della condizione di peccato dell'uomo, cf. CCXIV 13. **9** *Volse così*: ricordo dantesco da *Inf.* III 95-96 e V 23-24: «vuolsi così colà dove si puote | ciò che si vuole, e più non dimandare». ~ *fierazza*: 'tracotante brama di indipendenza e di cieca autonomia, superbia'. **10-12** *perdari'* ... *anco[r]*: 'perderebbe progressivamente la fiducia persino nella sua tanto grande magnanimità'. Per la coppia *laghezza:altezza* cf. *Par.* XXV 29-31 e XXX 116-118. Dio ha lasciato impressa nell'uomo l'impronta del peccato originale. **12-14** 'e sebbene noi possiamo, secondo giustizia, ottenere la grande ricompensa che egli ci riserverà presso il paradiso (*suso in altezza*), Dio ci concede, per amore, di diventarne pienamente degni già qui, attraverso la penitenza che osserviamo'. L'idea per cui la possibilità di patire i supplizi purgatoriali derivi da una concessione della grazia divina è in Dante, ad es. nelle parole di Forese in *Purg.* XXIII 70-75. ~ *lucrar*: cf. Iacopone, *Che fai, anema predata* 44: «Paradiso pòl lucrare». Per la coppia *mercede:fede* cf. *Par.* XI 110-114 e XX 104-108; per *fede:concede* cf. *Inf.* II 29-31, così *mercede:concede* in *Par.* XXXI 51-54. **15** *senza difetto*: 'spiritualmente immacolati'. **16** 'e permette che noi pecciamo (*cader*) per rispetto della nostra libertà'.

CXXXIII

Il discepolo si domanda ora se sia possibile riacquisire l'innocenza una volta perdutala. Sa chiaramente che la via più diretta è quella della penitenza; tuttavia, brama di ascoltare ancora il suo saggio maestro in proposito, per non cadere nell'errore di ritenersi così perfetto da non sentirne la necessità. L'interlocutore lo invita a sospettare di coloro che si ritengono giusti e a praticare frequentemente il sacramento della riconciliazione.

rima ricca **4** *penitenza* : **5** *sentenza*, **9** *credesse* : **11** *vedesse* : **13** *podesse*, **10** *pentimento* : **12** *sacramento* : **14** *comandamento*.

«Avegna ch'altri perda l'innocenza doppo 'l batismo: per ara[c]quistarla trovase modo? Prego me ne parla! Intesilo già ch'è la penitenza, ma pur udir la tu' chiara sentenza me piaciariä - si io a smancarla venisse, miga sol per retrovarla -, ché me pentiei e parmene star senza».	4
«Suspetto i' avari' de chi credesse bisogno non aver de pentimento più che de quel che certo sen vedesse. Fo ordinato che tal sacramento iterare dal fedel se podesse, e non sol ciò, ma gl'è comandamento. Perfetta cosa è piangiar i passati e non far più da piangiar i peccati».	8 11 14 16

(c. 68r)

1 *Avegna ch'altri*: 'Sebbene tutti'. ~ *innocenza*: la condizione dell'infante, la cui natura è macchiata dalla colpa originaria, ma la cui volontà è ancora ignara del peccato. **2** *batismo*: il primo sacramento, per mezzo del quale l'uomo è liberato dal peccato originale e restituito alla dimensione della purezza. ~ *ara[c]quistarla*: 'riacquisirla'. **3** *Prego ... parla*: 'Ti prego di parlarmene!'. **4** *Intesilo*: 'Ho già inteso che (quel modo)'. Predicato con incapsulatore anaforico clitico. ~ *penitenza*: concorre alla salvezza del peccatore l'opera di penitenza, concetto esposto già nel son. prec., vv. 12-14. Per la coppia *sentenza:penitenza* cf. *Inf.* XI 85-87. **5** *tu' chiara sentenza*: 'la tua parola retta e indubitabile, che non dà adito a fraintendimenti'. **6-7** 'non soltanto per ritrovare l'innocenza, ma anche nel caso in cui mi trovassi, una volta riacquistatala, a perderla di nuovo (*a smancarla*, cf. GDLI s.v. *smancare*)'. **9-11** Per il confronto tra l'umiltà di chi si riconosce peccatore e la supponenza di chi si presume giusto, cf. *Lc* 15,7 e la parabola del peccatore e del pubblicano in *Lc* 18,9-14. ~ *più ... vedesse*: 'certamente più di colui che se ne guarda, ovvero si comporta come se non ne avesse bisogno'. **12** *Fo ordinato*: a stabilire la norma del *sacramento* della riconciliazione è la dottrina cattolica. **13** *iterare*:

‘ripetere’. Il maestro si premura di specificare che l’evento della riconciliazione tra il peccatore e Dio, reso possibile mediante il sacramento, può ripetersi più e più volte, in ogni momento cioè in cui l’uomo ne provi l’esigenza: erra dunque il suo interlocutore se crede che per aver perso la purezza in una sola occasione l’anima sia definitivamente dannata. **14** Non soltanto è possibile ricorrere più volte al sacramento, ma è dovere per il buon cristiano praticarlo assiduamente. È Cristo stesso a comandare con perentorietà il perdono e la remissione dei peccati, cf. *Io* 20,22-23. All’interno della vasta produzione omiletica e sermonistica che riflette sul sacramento della confessione, sulla sua legittimità e sulle sue implicazioni, cf. ad es. Passavanti, *Specchio penit* dist. quinta. Anche Dante insiste su una larga accondiscendenza al perdono in *Purg.* IX 127-129. **15** *Perfetta cosa*: ‘Ciò che è meglio in assoluto’, cf. *Inf.* VI 106-108: «Ed elli a me: ‘Ritorna a tua scienza, | che vuol, quanto la cosa è più perfetta, | più senta il bene, e così la doglienza». **16** ‘e comportarsi in modo tale da non doversi più rattristare a motivo dei propri peccati’. ~ *piangiar i peccati*: oltre alle molte occ. della locuz. per cui cf. corpus OVI, si veda *Par.* XXII 106-108: «S’io torni mai, lettore, a quel divoto | trionfo per lo quale io piango spesso | le mie peccata e ’l petto mi percuoto».

CXXXIV

Giunto sulla sommità del monte che da diverso tempo sta scalando, il protagonista osserva verso l’alto e scorge tre cieli: data la loro lontananza, si domanda come sia possibile raggiungerli e quali siano le anime che in essi dimorano. Sentendosi finalmente disposto ad ascenderli, chiede lumi al suo maestro. Questi si dispone, quindi, a illustrarne la natura e le particolarità.

rima ricca **1** *chiaramente* : **8** *prestamente*.

«Tanto su iti sem che chiaramente veggo tre c[i]eli sopra questo monte: né scala però ce veggo né ponte, ché andar suso ce possa la gente.	4
Saper vorrïa el su’ conveniente, qual alme ad essi c[i]eli son congiunte e ’l modo del salir ancor me conte: s’i’ podesse, giri’vi prestamente!	8
Nei pïei mïei gionta v’è franchezza, ch’a currar me darò, si tu ’l concedi. Partita se n’è oni debigl[i]ezza!».	11
«Figliol – response – vòl che tu me credi: per salita gir volse con gravezza, fin che ’n sul piano posto non te vedi.	14
Meco ten vieni suso passeggiando: de quei tre c[i]eli andarim toccando».	16

(c. 68v) **8** che si

1 *iti*: 'saliti', lat. Significativo snodo narrativo, in cui si annuncia il raggiungimento della sommità della montagna purgatoriale. **2** *veggo*: 'intravedo, distinguo'. Il fatto che il narratore rivolga il proprio sguardo e la propria attenzione alla volta celeste dopo aver scalato il monte della purgazione può considerarsi come una rimodulazione di quanto accade a Dante ormai prossimo a lasciare il secondo regno, cf. *Purg.* XXXIII 145: «puro e disposto a salire alle stelle». ~ *tre c[i]jeli*: l'immagine archetipica della tripartizione dei cieli è presumibilmente desunta da Paolo, 2 *Cor* 12. Il modello prospettato viene ripreso ad es. da Onorio di Autun (*Scala coeli* e *Scala coeli minor*), Riccardo da San Vittore (*Prologo al De Trinitate*) e Iacopone (*O amor de povertate, Fede, spen e caritate, La Fede e la Speranza*). Quest'ultimo in particolare concepisce il tradizionale modello allegorico della tripartizione dei cieli come una figurazione dei tre momenti della progressiva conformazione dell'anima a Dio: l'anonimo autore, come emerge più chiaramente nel son. seguente, pare attingere da tale impostazione e formularne una simile riproposta. Per la coppia rimica *ponte:monte* cf. *Inf.* XVIII 29-33 e XXIV 19-21 e *Purg.* XIX 38-42. **3** *scala ... ponte*: cioè nessun mezzo fisico. **5** *el su' conveniente*: 'ciò che concerne tali cieli, la loro disposizione, il loro significato'. **6** *congiunte*: 'poste, collocate'. **7** *me conte*: 'mi illustri, descrivi'. **8** *giri'vi prestamente*: 'mi affrettarei senza alcun indugio per raggiungerli'. **9** *franchezza*: 'vigore', non soltanto in senso fisico, ma anche metaforico: il protagonista possiede ormai una disposizione d'animo più adatta a salire negli spazi celesti, cf. TLIO s.v. § 3.2. **10** *currar*: 'correre'. ~ *me darò*: 'mi occuperò interamente, con ogni sforzo'. ~ *si tu 'l concedi*: come avviene nella *Commedia*, ogni singolo gesto del pellegrino può compiersi dietro approvazione del saggio accompagnatore. **12** *vòl*: 'desidero fortemente'. **13** 'è stabilito (*volse*) che si proceda (*gir*) lungo la salita con pena e con affanno (*gravezza*)'. Più volte il protagonista ha manifestato la sua fatica nel corso del suo incedere su per il monte purgatoriale, cf. ad es. in LXXX e ss. **14** 'fino a quando non raggiungerai una zona pianeggiante', presso cui sarà possibile un riposo momentaneo, cf. CXLIX 5. **15** *passeggiando*: cf. ad es. *Par.* XXXI 46: «su per la viva luce passeggiando». **16** *andarim toccando*: 'ne parleremo e li raggiungeremo'.

CXXXV

Il *duca* procede a fornire al suo allievo una spiegazione circa la tripartizione dei cieli, specificando, come gli è stato richiesto, quali anime li popolino rispettivamente: nel primo di essi vi sono gli spiriti di coloro che hanno lasciato la vita terrena e devono ancora liberarsi definitivamente degli influssi mondani; nel secondo si collocano le anime dei penitenti che esortano i loro prossimi ad adoperarsi per la salvezza; nel terzo, il paradiso, dimorano i beati. Risoluta e ferma deve essere la volontà di chi intende entrare nel regno celeste.

rima inclusiva **3** *piglia* : **7** *inciampiglia*; rima ricca **12** *cominciamento* : **14** *mutamento*, **15** *intrare* : **16** *deserrare*.

«Nel primo c[i]lelo sta chi abandona
la bella Cèrres con su' bella figlia
e sol da loro l'opportuno piglia,
che tèn la bona terra, bella e bona.

Ma nel secondo sta chi ben sperona
pel su' fratello, ch'è più belli ciglia:
spregiando ciò ch'egli à, ché inciampiglia
l'om tanto ch'ei ne perde la persona. 8
Nel terzo non vi s'entra senza chiavi,
ben lavorate d'oro e d'ariento,
sì che l'orata sempre non s'agravi. 11
Con qual d'esse s'abbia cominciamento
con do' parole nol dissar i savi,
ché fan de port' in porta mutamento. 14
Sette port' à e chi comincia [a] intrare,
grande esercizio à del deserrare». 16

(c. 69r) **15** po(r)ti

1-2 *chi ... figlia*: 'l'anima di colui che lascia la vita terrena (*Cèrres*) e le sue attrazioni (*su' bella figlia*)'. ~ *Cèrres*: Cerere, divinità tutelare della vita e della fertilità, è assunta a significare l'esistenza terrena dell'uomo; la *bella figlia*, Proserpina, è allegoria delle stagioni *lato sensu*, ossia dell'alternarsi di tutte le vicissitudini della vita terrena. Chi abbandona le passioni figurate da Cerere e Proserpina, merita di accedere al *primo cielo*, che si configura allora come lo spazio in cui poter fruire una prima forma di felicità ultraterrena. Si tratta tuttavia di una beatitudine imperfetta, visto che ve ne sono altre due, a seguire, che permettono di esperire quella gioia in maniera più intensa, rappresentate cioè dal *secondo* e dal *terzo* dei cieli. ~ *bona*: trivializzazione o ripetizione. **3** 'e trae da esse solo quanto è necessario (*l'opportuno*, quindi nulla di superfluo). Il primo grado della salvezza consiste, secondo la presente classificazione, nel saper conferire il giusto valore ai beni terreni, senza desiderarli o possederli smoderatamente. Anche Dante ricorda il mito ovidiano, cf. *Purg.* XXVIII 49-51: «Tu mi fai rimembrar dove e qual era | Proserpina nel tempo che perdette | la madre lei, ed ella primavera». Per la serie di rimanti *figlia*; *piglia*; *ciglia*, variamente combinati, cf. ad es. *Purg.* XI 107-109 e XXVIII 113-117 e *Par.* XXII 134-138. **4** *tèn*: 'regge, governa'. ~ *la terra*: Cerere è antica divinità romana dei campi e del grano che essi producono. **5** *sperona*: 'combatte, mette a rischio sé stesso'. Cf. ad es. Fazio degli Uberti, *Ditt* VI VIII 34: «la quinta tanto il tempo suo sperona». Il secondo cielo ospita le anime che godono di una beatitudine maggiore: sono coloro che non solo hanno rifiutato il male, ma si sono adoperati in favore dei loro prossimi, non curandosi di mettere a repentaglio o di perdere quanto possedevano. **6** *ch'è più belli ciglia*: 'che possiede occhi più lucenti'. Come altrove, la bellezza – e indirettamente la lucentezza – degli occhi, è specchio di un più alto grado di beatitudine. **7-8** *spregiando ... à*: 'disprezzando quanto è in suo possesso'. ~ *ciò ... persona*: 'i quali beni posseduti sono di impedimento (*inciampiglia*, *hapax*) alla salvezza dell'uomo a tal punto che lo inducono alla perdizione eterna (*ne perde la persona*)'. ~ *perde la persona*: 'morire', fig. 'dannarsi'. Per la locuz. cf. GDLI s.v. *persona* § 27. **9** *terzo*: nell'impianto narrativo del poemetto è il paradiso deliziano, l'eden. ~ *senza chiavi*: l'immaginario della *ianua coeli* è elaborato a partire dal passo evangelico di *Matth* 16 e dal modello della porta purgatoriale dantesca di *Purg.* IX. **10** *lavorate*: 'forgiate, fabbricate'. ~ *d'oro e d'ariento*: cf. XLI 8. **11** *l'orata*: 'la chiave

dorata'. ~ *sempre non s'agravi*: 'non ne riceva mai un eccessivo peso, oltraggio'. Al fine dell'apertura della porta, ossia dell'ottenimento della salvezza, è necessario il concorso di ambedue le chiavi. **12** *s'abbia cominciamento*: 'si debba iniziare ad aprire'. **13** *con do' parole*: 'in modo chiaro e diretto'. Come ad es. in CCXIII ricorre il tema della miseria della sapienza umana. **14** 'dal momento che le chiavi per accedere al paradiso non sono sempre le stesse, ma cambiano di porta in porta'. Anticipo della narrazione di CCXIII e ss. **15** È il Deliziano, cf. CCXII 7-8. **16** *esercizio*: 'lavorio'.

CXXXVI

Ragionando ancora su quanto appena ascoltato, il narratore riflette sull'esigenza di liberarsi da ogni influsso che non sia quello divino, così da poter accedere al paradiso. Infatti, sa bene che chi ignora la grazia celeste non potrà fruirne i benefici. Essendogli ora chiaro a chi spetti l'accesso al cielo, chiede al maestro che cosa effettivamente accada alle anime destinate alla salvezza.

rima ricca **10** *giustificato* : **14** *peccato*.

«I' penso ben che tu me dichì 'l vero,	
che qual vol sia ch'ami questa terra	
si salir crede a la celeste serra,	
senza dubbio gli fallarà 'l pensiero	4
e si l'influenzia de c[i]el, che fa altero	
ladro e baratier, dal cor non sferra,	
de far aspetti a sé stesso guerra,	
non che per divin farse sia mai mero.	8
Che l'Ignoranza in c[i]el possa gire	
e tenir scettro ben giustificato	
per nisciun modo lo posso sentire;	11
star in solio de pacifico stato,	
si Carità nol ce fa su salire,	
stimo ch'a dirlo è grave peccato.	14
Chi vada in c[i]elò vedi ch'ò compreso,	
ma che gli avegna non m'ài anco steso».	16

(c. 69v) **8** d[iuin] *integrazione posteriore a fine verso* **12** et star

2 *qual ... terra*: 'chiunque diriga tutto il proprio amore su ciò che è sulla terra'. Sembra che il poeta alluda agli abitanti del primo cielo delineati nel son. prec. (vv. 1-4) per mezzo della parafrasi mitologica. Si consideri ancora il frequente riuso di coppie rimiche dantesche, quale *terra:guerra* ad es. da *Inf.* II 2-4, IX 104-6, XVII 20-2, XX 32-4, XXVII 26-8, XXVIII 8-10, XXXI 119-121. **3** *a la celeste serra*: 'in paradiso'. **4** *fallarà 'l pensiero*: 'si sbaglierà di molto'. Cf. GDLI s.v. *pensiero* § 15. **5-6** *l'influenzia de c[i]el*: come meglio visibile nel ciclo di sonn. sulle costellazioni dello Zodiaco (cf. CCCXXIX e ss.), nel poemetto le influenze celesti sono di segno negativo. ~ *che fa altero ... baratier*: 'che rende l'individuo protervo o ladro o

barattiere nell'indole'. Ladri e barattieri, coloro che fanno illecito commercio in forza degli incarichi civili cui sono preposti, sono due categorie di peccatori puniti rispettivamente nella settima e nella quinta bolgia dell'ottavo cerchio dell'inferno dantesco. ~ *sfera*: 'scaccia, allontana'. **7** 'egli, cioè l'uomo, si aspetti che quella influenza nefasta del cielo scateni contro di lui una terribile guerra'. **8** 'altrimenti non sarà mai degno di divenire come Dio'. **9** *Ignoranza*: come avverrà per altre virtù, anche l'indifferenza nei confronti della fede e l'inosservanza dei suoi precetti è oggetto di prosopopea. **10** *giustificato*: 'liberato dal peccato', cf. TLIO s.v. L'atteggiamento personificato da Ignoranza non può ottenere gratificazione e riconoscimenti presso il regno celeste, al contrario di altre virtù, come la Magnificenza (CLXVIII-CLXXI), la Diligenza e la Giustizia (CCV), incoronate da Dio come regine. **11** *sentire*: 'credere'. **12** Cf. ancora ad es. la raffigurazione di Magnificenza, intronizzata su una *cattedra* in CLXVIII. ~ *pacifico stato*: è ancora la condizione di imperturbabile pace propria del cielo. Il sintagma è adoperato in testi di natura politico-documentaria per designare la condizione di non belligeranza, cf. ad es. *Stat Pis 1304*, *Stat sen 1309-1310*, *Stat perug 1342*, nella *Cronica* di Villani e altrove, cf. corpus OVI (ricerca per coocc.). **13** *Carità*: sinonimo di 'Dio' e del rigido e non sovvertibile ordinamento celeste. ~ *noi*: si intende l'Ignoranza. **14** *Chi*: sono le varie categorie di anime a cui è concesso l'ingresso presso il regno celeste, argomento delle presenti disquisizioni a partire da CXXXIV. **16** *steso*: 'illustrato'.

CXXXVII

Sollecitato dal protagonista a parlare dell'aldilà, il maestro torna a riflettere sulla condizione futura del giusto e, più genericamente, anche sulle diverse possibilità del destino che attende le anime nell'aldilà. Mette quindi in guardia il suo interlocutore dal peccato di tracotanza, affinché possa pienamente godere della ricompensa eterna che Dio ha predisposto per i beati.

«Tre stati 'l savio muta 'n questa vita:	
nel primo purga e trita la terra;	
bon seme nell'altro stato vi serra;	
nel terzo ben se pasce a la pulita.	4
Dal vulgo è lodata prima partita;	
Cerbaro dentro a l'altra s'aferra,	
e di fuor poi gli sogiogne guerra	
con lui insieme la gente smarita.	8
Già i giganti questo terzo freno	
cresar pigar, sperand' in lor fortezza,	
né quasi cominciar ch'ei venner meno,	11
ché fabricato fo con tal vaghezza	
e temprato de sì dolze veneno	
che non lo piga già se non dolcezza.	14
Chi sé dispregia, tal fren gli sirà dato,	+1
che è la qualità del terzo stato».	16

(c. 70r) **5** lap(ri)ma **13** te(m)perato

1-4 *Tre stati*: si tratta dei tre momenti in cui si articola il passaggio dalla morte – mediato dal giudizio – alla resurrezione, esposto per mezzo della metafora agreste della preparazione del terreno (v. 2), della semina (v. 3) e del raccolto (v. 4). La triplice progressione dalla morte alla vita nuova è presente anche ad es. in Cavalca, *Disciplina* cap. 1: «Tre sono gli stati degli uomini in questa vita, cioè carnale, animale e spirituale. Carnale è l'uomo freddo senza calore di carità; Animale è l'uomo tiepido; perciocché parendogli aver lasciato il mondo e la frigidità del peccato, e facendosi a credere che questo a lui basti, non si sollecita di migliorare, nè di diventare ben fervente. Spirituale è l'uomo fervente ed esperto, al quale per lo grande fervore, non pare di far niente. Dobbiamoci dunque sollecitare, che poichè abbiamo rinunziato al mondo, e siamo partiti dallo stato di frigidità del peccato, dobbiamo sollecitamente procedere e cercare di pervenire al terzo stato del fervore dello spirito». ~ *savio*: colui cioè che riconosce le sue colpe e si adopera per emendarsene. ~ *purga e trita la terra*: 'ripulisce dagli ingombri più grandi e raffina il terreno'. Cf. ad es. Petrarca, *RVF*, *A qualunque animale* 27: «lassando il corpo che fia trita terra». ~ *altro stato*: il secondo. ~ *serra*: 'ripone, sotterra'. Il buon seme affidato alla custodia della terra diventa immagine del corpo sepolto e, più generalmente, della condizione della morte. ~ *se pasce a la pulita*: 'si sazia e si delizia con il raccolto'. ~ *pulita*: *hapax* derivato da *pula*, cf. TLIO s.v. **5** 'l più (*vulgo*) credono che sia bene godere esclusivamente e dissennatamente della vita terrena (*prima partita*)'. **6** *a l'altra*: la seconda *partita* ('condizione') che segue la morte, il momento del giudizio, appunto. ~ *Cerbaro*: il canino giudice infernale (cf. *Inf.* VI) raffigura il giudizio per antonomasia. ~ *s'afferra*: 's'avvinghia', cf. TLIO s.v. *afferrare* § 1.1. Si noti la continuità di immagini tra il *bon seme* sotterrato e il regno ctonio del male. **7-8** 'e poi dal mondo dei vivi (*di fuor*) sopraggiunge lì presso di lui la schiera della gente destinata alla dannazione (*smarita*) la quale accresce ancor di più il generale tormento'. **9-10** L'episodio mitologico dei giganti che attraversa la seconda parte del son. – e ricorre anche altrove, in particolare in CCCVI – funge da esortazione a rifuggire il peccato di tracotante superbia tradizionalmente in essi identificato, come già in *Inf.* XIV e XXXI e *Purg.* XII. ~ *questo ... fortezza*: 'credettero di poter forzare (*pigar*) la legge che separa il regno celeste dagli altri sottostanti (*terzo freno*) e sperarono di poterlo fare soltanto in ragione della loro forza fisica'. **11** 'e non ebbero nemmeno incominciato l'impresa che subito dovettero desistere'. **12-14** 'poiché il luogo del terzo stato fu ideato (*fabricato*) da Dio con un desiderio (*vaghezza*) così grande e regolamentato (*temprato*) da un fatale e dolce ordinamento che non vi si può accedere (*non lo pigia*) se non con la giusta disposizione d'animo e con il favore della sua grazia'. **15** *tal fren gli sirà dato*: 'raggiungerà la condizione della salvezza'.

CXXXVIII

Il protagonista vive improvvisamente una nuova situazione: viene avvolto da una nube che lo priva della vista e non si renderebbe nemmeno conto che il calore che da diverso tempo lo accompagna finalmente si è placato se non fosse per le parole del *duca*. Questi sorride benevolmente e lo aiuta a orientarsi.

rima inclusiva **1 coperto** : **4 certo** : **5 'sperto** (e ricca con **1**) : **8 erto**;
rima ricca **2 vedìa** : **7 udia**, **3 acorgia** : **6 porgia**, **9 departisse** : **11 sentisse**.

Avieme già la nube sì coperto	
el viso tutto, ch'altro non vedìa;	
però per vero i' non m'acorgia	
che fuor del foco i' fusse de certo.	4
Se non per voce, i' non era 'sperto	
del temperato caldo che porgia,	
né ben schiariva, se non ch'i' l'udia	
quel che condotto m'avëa sì erto.	8
Fra me dicëa: «Si 'l se departisse,	
come farei così desolato?»,	
ma non vols'i' però ch'esso 'l sentisse.	11
Dopp' un soriso, fuor ebbe scoccato	
cose ch'i' credo che se convenisse	
a quel che tacito ebbi pensato.	14
Per non me ne scordar qui le segnai,	
nel fior primevo che tu trovarai:	16

(c. 70v)

1 Si apre con questo componimento il secondo e più ampio quadro narrativo del poemetto, che trova ambientazione presso gli spazi celesti. Dopo il racconto, evocato mediante le parole del maestro, sulle pene infernali e l'ascesa del monte della purgazione, effettivamente compiuta anche dal protagonista, la scena si sposta ora tra i corpi celesti, come risulta evidente già dal son. succ. La nuova dimensione viene raggiunta repentinamente, con un cambio improvviso di scena. ~ *la nube*: sporadici accenni a una nube sono già stati inseriti in LXXXVIII 15, XC 16 e C 15: nei passi citati la *nube* pare comunque già possedere, come qui, l'accezione di sollievo concesso da Dio al pellegrino per superare i tormenti del caldo. Il primo approdo alla realtà del cielo fa memoria di *Par.* II 31-33: «Parev'a me che nube ne coprisse | lucida, spessa, solida e pulita, | quasi adamante che lo sol ferisse». **2** *ch'altro non vedìa*: è sottratta al narratore – e al suo racconto – la possibilità di ricostruire che cosa stia realmente accadendo intorno a lui. **4** *fuor del foco*: 'fuori dalla sfera del fuoco'. In più occasioni nel corso della salita il discepolo ha sottolineato l'estenuante calore sofferto, cf. ad es. LXXIX e ss. o XCVIII. Per la coppia *certo:erto* cf. *Par.* III 4-6. **5-8** 'Se non fosse stato per le parole udite dal maestro (*voce*), io non mi sarei reso conto (*'sperto*) che la nube aveva provveduto

(*porgia*) a temperare il caldo sinora provato, né avrei visto più limpidamente in tutto ciò (*schiariva*) se non fosse stato per averlo sentito dire da colui che mi aveva condotto così in alto. Forte è il senso di smarrimento, dovuto a una sorta di perdita dei sensi. **9** *Fra me*: già altrove il protagonista riporta i propri pensieri, cf. ad es. CXIV 3. ~ *departisse*: 'allontanasse'. **10** *desolato*: 'solo'. **11** Già in CXXI il narratore si è detto timoroso di rivelare al suo maestro tutti i suoi pensieri e i suoi dubbi, per evitare di annoiarlo con il suo continuo domandare. **12-13** *fuor ... cose*: tra i vari passi danteschi in cui ricorre il verbo cf. *Purg.* XXV 17-18: «lo dolce patre mio, ma disse: 'Scocca | l'arco del dir, che 'nfino al ferro hai tratto». ~ *se convenisse*: 'che erano strettamente attinenti'. **14** *tacito*: con valore avverbale, 'tacitamente, silenziosamente'. Il topos del riconoscimento da parte della guida dei pensieri del suo discepolo non espressi a parole è dantesco, cf. ad es. *Inf.* XIX 36-39: «E io: 'Tanto m'è bel, quanto a te piace: | tu se' signore, e sai ch'i' non mi parto | dal tuo volere, e sai quel che si tace»; cf. XXV 7-8. **15** *qui le segnai*: 'le trascrissi di qui di séguito'. **16** *fior primevo*: 'poesia successiva'. Si rinviene anche altrove questa forma di deittico testuale, cf. CCXXX 6, CCXXXIII 2, CCCXVII 15. ~ *primevo*: cf. Boccaccio, *Teseida* II 5 4: «tornato nella tua età primeva?».

CXXXIX

Il discorso del *duca* annuncia quanto accadrà in séguito al protagonista presso Venere. Questo astro benefico ha il potere di infondere in chi lo raggiunge la risolutezza, nonostante le difficoltà, a operare il bene e il desiderio della salvezza. Soltanto chi sa discernere la vera letizia tra le forme ingannevoli di diletto e riesce a preservare puro il cuore, può sperare di ricongiungersi al cielo.

quartine e terzine sono monorime; rima ricca **1** *intrati* : **4** *girati*, **6** *contristati* : **7** *adiutati*, **9** *poveretto* : **13** *stretto*, **10** *deletto* : **14** *intelletto*.

«Quei che 'n serena stella so intrati	
e ben in essa sonse trasformati	
notte non curan, ché gli à luminati	
che 'ntorn' al Sole sempre gli à girati;	4
e, si talora la gli à desfidati	
e per meglio ancora contristati,	
d'altri non voglion esser adiutati,	
si ben da morte fusser colpegati.	8
Or qual sirebbe mai sì poveretto	
che per conforto prend' alcun deletto,	
sì 'l su' piacere da lui è abietto!	11
Onni sapore trova con defetto	
e fin che torn' a quel ch'ei tene stretto,	
el qual gli aluma tutto l'intelletto.	14
Pianga mentre ch'è quasi giù remaso:	
d'ogn'altro pensier tenga 'l su' cor raso».	16

(c. 71r) **2** tra(n)sformati **15** che con punto di espunzione sotto la e **15** Pia(n)ga ben

1 *serena stella*: è Venere, cf. CLXXV 3. ~ *so intrati*: il maestro spiega che cosa accada a chi riceve gli influssi della stella benigna. **2** *sonse*: 'si sono'. ~ *trasformati*: come tutti gli altri corpi celesti presso cui i due protagonisti si recheranno nel corso del loro volo verso la meta, anche Venere possiede la facoltà di infondere una specifica qualità virtuosa nell'animo del protagonista, così da iniziare a predisporre il suo animo all'incontro con Dio. L'influsso di ciascuno dei sette astri benefici del viaggio celeste concorrerà infatti al raggiungimento di questo fine. **3** *notte non curan*: 'non si preoccupano qualora sopraggiunga la notte e perdano la vista della luce'. Alla *notte* della vista andrà corrisposta, allegoricamente, anche la condizione del peccatore. ~ *gli à luminati*: 'li ha irradiati con il suo splendore'. **4** 'e li ha trasportati nel suo movimento rotatorio attorno al Sole'. **5** *desfidati*: 'privati di fiducia, indotti al sospetto'. **6** *per meglio*: 'per un fine ancora migliore'. **7-8** 'Non permettono che nessun altro li soccorra, qualora si trovino nel bisogno, nemmeno se fossero colpiti (*colpegiati*) dalla morte'. Venere esercita un influsso di natura divina, per cui chi si affida ad essa non necessita di nessun altro sostegno. **10-11** 'che considera erroneamente i diletti mondani come fonte di conforto, soltanto perché soffre a causa di una qualche mancanza'. **12-13** 'Non sa apprezzare nulla di ciò che di buono (*sapore*) lo circonda, finché non riesce a ottenere nuovamente quello che più gli è caro (*quel ... stretto*)'. **14** *alluma tutto l'intelletto*: ironico, per affermare in litote che il possesso dei beni terreni, anziché illuminare l'intelligenza, la ottenebra, inducendola alla dimenticanza del cielo. **15** *Pianga*: 'Si penta'. ~ *mentre ch'è ... remaso*: 'finché è in vita, finché ne ha il tempo'. **16** *pensier*: è ogni preoccupazione che distolga la mente dalla salvezza dell'anima. ~ *raso*: 'libero', cf. GDLI s.v. 1 § 10.

CXL

Mentre il protagonista riflette sul senso di quanto udito, la nube si fa più estesa ed emana un fresco vento. Il *duca* si avvicina all'entità eterea – dotata di intelligenza e facoltà di parola – e dialoga con essa, come se stesse stipulando un accordo. Dalla nuvola escono poi delle espressioni melodiose di senso oscuro, che il discepolo non comprende. Nonostante ciò, egli, estremamente stupito, ha voluto trascriverne il testo, che appone di séguito.

rima ricca **1** *ruminava* : **5** *donava*, **2** *destese* : **6** *cortese*,
10 *concordanza* : **12** *baldanza*; rima inclusiva **9** *duca* : **13** *produca*.

Mentre ch'i' tai parole ruminava,
la placida nubetta se destese
tanto ch'i' vidi la guida palese
che come nube 'l freddo temperava.
Grande stupore però me donava,
non sol pel gesto su' tanto cortese

4

né anco perché ce fusse pavese	
al caldo e al freddo che cominciava,	8
ma ché sentiei lei parlar col duca	
e loro opiniare concordanza:	
sonava in parolla però fuca.	11
Gl[i]eta mostravan nel parlar baldanza:	
e, aciò che frutto altrove produca,	
de tal melodia segno qui la stanza	14
che de la nube usciva con sono.	
Al mi' potere insieme la compono:	16

(c. 71v)

1 *ruminava*: 'meditavo'. Cf. *Purg.* XXVII 91: «Sì ruminando e sì mirando in quelle».

2 *placida*: la mitezza e la dolcezza proprie della *nubetta* (il vezzeggiativo è *hapax*) sono un segno del suo essere manifestazione del divino. Per le sue fattezze essa sembra ispirarsi alla «circolata melodia» dantesca, cf. *Par.* XXIII 94-111. ~ *se destese*: 'si fece più rarefatta'. **3** *palese*: 'chiaramente, distintamente'. Per la coppia *palese*:*cortese* cf. *Par.* XII 109-111. **4** 'la quale guida riusciva a mitigare il freddo come già aveva fatto la nube'. Il potere del maestro, uguale a quello dell'entità eterea (cf. CXXXVIII 6), andrà letto a sua volta come visibile prova di una sua superiorità morale e intellettuale. Il mutarsi repentino del calore provato in freddo e viceversa (v. 8) è un evento che si ripeterà anche in altri astri (ad es. nel tempo della permanenza presso Venere, cf. CLXXIV e ss.) ed è la manifestazione visibile del processo di progressiva purificazione spirituale di cui il narratore è protagonista. **6** *gesto* ... *cortese*: il fatto che la nube si sia diradata e abbia facilitato la visuale dei due viandanti, fino a poco prima da essa stessa compromessa. **7** *pavese*: 'scudo', ossia 'riparo, difesa'. **9** *sentiei*: 'udii'. La scena della guida che si avvicina sola alla nube e tratta con essa fa memoria delle molteplici occasioni in cui, nella *Commedia*, Virgilio precede Dante e si reca a conferire con i guardiani delle diverse regioni dell'aldilà per vedersi assicurato il consenso a proseguire: si pensi ad es. all'incontro con i diavoli presso la città di Dite (*Inf.* VIII), a quello con Catone (*Purg.* I), o ancora a quello con l'angelo alla porta purgatoriale (*Purg.* IX). **10** 'e discutere, come per stringere un accordo'. ~ *opiniare*: si rinviene nel corpus OVI una sola segnalazione per il verbo, in Restoro d'Arezzo, *Comp* II 8 12: «E fuoro tali savi che diceano e opiniavano che lla terra era scoperta da l'acqua». **11** *sonava*: 'promanava un canto'. ~ *fuca*: 'oscura, incomprensibile', *hapax* dal lat. *fuscus* (così ad es. *sfusca* in XXVI 13, *afusca* in CCXLIX 16 e *fusca* in CCXCIV 15). Per il tema cf. *Inf.* III 10: «Queste parole di colore oscuro». **12** *Gl[i]eta* ... *baldanza*: 'Una lieta sicurezza, fiducia reciproca', in iperbato. Il clima di serenità in cui si svolge il dialogo è un altro indizio della novità dell'atmosfera celeste. **13** *frutto*: 'benefici spirituali'. ~ *altrove*: 'anche per altre persone, per il lettore'. Altro topos affiancabile al desiderio di Dante di comunicare a tutti il senso della propria esperienza, cf. *Purg.* XXXII 103-105, *Par.* XVII 127-129 e XXVII 64-66. **14** *stanza*: 'i versi, il testo'. **16** 'La ricreo (*compono*) mettendo in campo tutte le mie capacità (*potere*)'.

CXLI

L'entità eterea pronuncia delle parole che echeggiano alcune immagini prelevate dal libro biblico di Giobbe (*Iob* 37 e 40) sull'onnipotenza divina. La nube assume quindi i tratti di una manifestazione sensibile della Sapienza creatrice di Dio, il quale ha impresso nelle bellezze della natura il sigillo della propria grandezza.

rima inclusiva **1** *rimare* : **5** *mare*, **3** *mali* : **6** *animali*, **15** *pomo* : **16** *omo*; rima ricca **9** *velocidade* : **11** *frigididade* : **13** *iniquidade*.

*Îo son quello che ben sò rimare,
vie destinguendo le virtù astrali
e 'l c[i]el ponendo a tutti li mali,
e la terra medela per saldare; 4
e, non me rigando, el fondo del mare,
tara facendo di su' animali;
e, non me dolendo, de gl'infernali,
l'abisso per lo tetro circolare; 8
e comportare la velocidade,
senza mi' moto, del corso del Sole,
che 'l tutto scalda, e la frigididade 11
del serpente che tutto 'l mar ingole,
sperando, nella su' iniquidade,
aver Giordano anco tra le mole. 14
Gusta più tanto el superno pomo
e per me quanto più se lassa l'omo. 16*

(c. 72r)

1 *îo*: a prendere la parola è la nube stessa, che interloquisce con la guida. Nel disegno poematico essa si profila quale prima apparizione del divino, precedente tutte le altre che si incontreranno nel corso del cammino (quali ad es. le personificazioni delle virtù). ~ *rimare*: 'investigare, vedere nell'intimo', cf. GDLI e GLI s.v. Il sost. si rinviene in tale accezione nello *Stat perug* 1342, III 205 2: «Anco la podestà e 'l capetanio siano tenute mandare de le loro fameglie a cercare e rimare se alcuno en la cità e borghie saiecta, pallocta e balestra», cf. corpus OVI. La profondità di sguardo e la conoscenza intima delle leggi che presiedono al funzionamento del cosmo e della natura umana è tratto tipico del Dio veterotestamentario, cf. ad es. *Iob* 37-40, *Ps* e *Amos* 9. **2** *vie*: 'ancora, molto', rafforzativo. ~ *destinguendo*: 'differenziando'. È la sapienza divina a distribuire e differenziare le diverse influenze che gli astri esercitano sull'indole umana. Simili immagini di raccordo tra l'intelligenza divina e la natura, che ne è specchio, sono forse attinte – seppur con minor aderenza testuale di quella riscontrata ad es. in LXXX e ss. – da *Iob* 37-39, in cui Dio stesso si rivolge allo sventurato per invitarlo a riflettere sull'opera della creazione. **3** 'e sono io che contrappongo il cielo a tutto ciò che di male esiste'. ~ '*l c[i]el*': 'la grazia divina'. **4** 'e io sono il rimedio (*medela*, cf. GDLI s.v.) per ricomporre (*saldare*) le fratture della terra'. **5-8** 'e sono colui che ben sa scandagliare,

senza bagnarmi o ferirmi (*non me rigando*), il fondo del mare – ma potendo comunque discernere bene le varie tipologie dei viventi (*animali*) e dei dannati (*gl'infernali*), senza provare alcuna compassione (*non me dolendo*), e muovermi nell'intorno (*circolare*) del tetro abisso'. ~ *tara facendo*: 'valutare, soppesare'. Possibile rimodulazione di *Sap* 11,21: «sed omnia in mensura, et numero et pondere disposuisti». ~ *rigandome*: cf. GDLI s.v. *rigare* 1. ~ *circolare*: verbo di prima attestazione dantesca, cf. VD s.v. Per la possibile derivazione di alcune immagini cf. la raffigurazione della Sapienza divina in *Sir* 24,8: «Gyrum caeli circuivi sola, et profundum abyssi penetravi: in fluctibus maris ambulavi». **9-14** 'e sono colui che posso decidere (*comportare*, cf. TLIO s.v. § 1.1), pur rimanendo immobile (*senza mi' moto*), la velocità del corso del Sole, che scalda ogni cosa, e la freddezza di quel serpente che ingoia tutte le acque del mare e che spera, nella sua immensa malvagità, di poter divorare (*aver ... tra le mole*) anche il fiume Giordano'. ~ *serpente ... ingole*: allegoria di Satana, il Leviatano ha le sembianze di mostro marino sulla base di *Iob* 40,18-20: «Ecce absorbebit fluvium, et non mirabitur, et habet fiduciam quod influat Jordanis in os ejus. In oculis ejus quasi hamo capiet eum, et in sudibus perforabit nares ejus. An extrahere poteris Leviathan hamo, et fune ligabis linguam ejus?». Per altri richiami al Leviatano cf. *Is* 27,1 e *Amos* 9,3. ~ *mole*: 'fauci', per l'accezione cf. XXVI 6. Gli *adynata* elencati concorrono alla celebrazione dell'onnipresenza e dell'onnipotenza divina. **15-16** 'Quanto più l'uomo acconsente ad abbandonare (*lassa*) sé stesso attraverso di me, tanto più egli potrà gustare del frutto del cielo (*superno pomo*)'. Il distico conclusivo suona come un invito a liberarsi dal passato del peccato e a disporsi al rinnovamento della grazia, che la nube ha facoltà di favorire. ~ *se lassa*: l'abbandono dell'uomo a Dio quale piena attuazione della salvezza è tema ricorrente nel poemetto, specialmente nella sezione conclusiva, cf. CCCLXVI e ss. ~ *pomo*: consueta raffigurazione ora della colpa (cf. ad es. LXV 15 e XCV 16) ora della ricompensa eterna (CI 9 e CCXLVI 16).

CXLII

Dissoltasi la piccola nuvola e, con essa, le melodiose parole da essa proferite, il protagonista, scosso dall'eccezionalità di quanto accaduto, è confortato e rassicurato dalla sola presenza del maestro. Egli, desideroso di raccontare la sua esperienza e di ascoltare ancora il suo saggio compagno, si ingegna a proseguire la narrazione della sua singolare vicenda.

rima ricca **2** 'state : **6** *securtate* : **7** *umanitate*, **11** *saputo* : **13** *conceputo*.

Come per Sole se suol consumare
alcuna nuvigl[i]etta nella 'state,
vidd'i' così, po' le parolle ornate,
in aiere chiaro questa ritornare.
Del mio confortio tutto l'afare
erame noto, ché tal securtate
ne ricevëa mi' umanitate

4

ché tutta la sentiei fortificare.	8
Ma, nondimeno, per non parer muto	
ed anco per udir la dolze lira	
– che comparar a lei non ò saputo –	11
movo lo spirto che dentro me spira	
né possol tenere tal conceputo,	
si ben volesse, né voler me tira,	14
dicendo parte de lo mi' concetto,	
del freddo che m'è gionto già al petto.	16

(c. 72v) **11** co(m)perar

1 *per Sole*: 'a causa del calore del Sole'. ~ *se suol consumare*: 'è solita dissolversi'. **3-4** 'e così vidi, dopo che quelle parole adornate si erano dissolte, che quella nuvola si ritramutava in aria'. ~ *parole ornate*: 'parole composte con arte', riportate nel son. prec.; cf. *Inf.* XVIII 91: «Ivi con segni e con parole ornate». La scritta sonante emanata dalla nube, che svanisce rapidamente nell'evanescente trasparenza dell'aria con quest'ultima, pare essere una rivisitazione originale di quella che appare a Dante nel cielo di Giove, cf. *Par.* XVIII. **5** *confortio*: 'conforto', benevolo epiteto del *duca*, sul modello di *Par.* XVIII 7-8: «Io mi rivolsi a l'amoroso suono | del mio conforto», così come poi in Fazio degli Uberti, *Ditt.* III XIII 2: «più cose e più mi disse il mio conforto». ~ *afare*: 'valore, qualità, forza morale e intellettuale', cf. TLIO s.v. 1 § 2. **6** *securtate*: rassicurazione morale ma anche con valore concreto, sul prosieguo del cammino. **7** *mi' umanitate*: 'la mia persona, la mia anima'. **8** *fortificare*: 'rendere più stabile nel discernere'. **9** *non parer muto*: 'per non sembrare incapace di raccontare' e quindi 'per far sì che rimanga qualche traccia della mia esperienza'. Ricorre ancora il topos dantesco dell'esigenza del dire. **10** *la dolze lira*: sono le verità e gli insegnamenti del maestro, cf. *Par.* XV 4: «silenzio puose a quella dolce lira», ove si rinviene la serie *lira:spira:tira* (vv. 2-4-6). **11** *comparar*: 'imitare'. Per i richiami linguistici cf. *Par.* XXIII 100: «comparata al sonar di quella lira». Andrà notato che il poeta riprende da Dante proprio il passo in cui si dichiara l'impossibilità di descrivere e riprodurre le armoniose melodie paradisiache e in cui viene, tra l'altro, evocata l'immagine della nube, squarciata da un tuono. **12** *movo*: 'emetto, manifesto'. Anche questo verso nasconde dei calchi danteschi, da *Purg.* XXIV 52-54: «E io a lui: 'l' mi son un che, quando | Amor mi spira, noto, e a quel modo | ch'è ditta dentro vo significando» e XXV 71-72: «sovra tant'arte di natura, e spira | spirito novo, di virtù repleto». **13** *possol tenere*: 'lo posso trattenere in me, tenere soltanto per me'. ~ *tal conceputo*: 'ciò che ho visto prendere forma in me, nella mia anima'. L'immagine della concezione presso il grembo di uno spirito ricorre ancora in *Par.* XXIII 103-105: «Io sono amore angelico, che giro | l'alta letizia che spira del ventre | che fu albergo del nostro disiro». **14** *né voler me tira*: 'né la mia volontà mi spinge verso ciò'. **15** 'dicendo anche solo una parte di ciò che ho potuto comprendere (*concetto*)'. **16** *freddo*: a contraddistinguere la parte seguente della narrazione è un clima di generale freddura, che si contrappone al calore provato sinora dal discepolo nel corso dell'ascesa. Essa andrà letta, così come

il caldo – secondo quanto lasciano intendere alcune allusioni distribuite nel corso della narrazione – quale una manifestazione della grazia divina, che accompagna e sollecita il procedere del protagonista.

CXLIII

Sorpreso e smarrito per sentirsi pervaso in tutte le membra dalla sopraggiunta freddura, il protagonista si rivolge al maestro in cerca di soccorso. Questi lo invita a guardare con attenzione verso il basso: il discepolo, stupefatto, si accorge di essere giunto sulla Luna, la quale è interamente costellata di astri lucenti e risplende nel proprio centro come il Sole. La magnifica visione suscita un nuovo entusiasmo nel narratore, in particolare per via delle molteplici sfumature cromatiche di cui la superficie lunare si tinge.

rima ricca **3** ardore : **7** stridore; rima inclusiva **4** sfaccia : **5** faccia.

«Part'ei sentir com'i' ò la gran ghiacci[a], cara mi' guida, o manca[r]me 'l calore? Ché, non che tanto sentir possa ardore, ma par che acidia il cor mi sfaccia».	4
«China giù – disse – alquanto la faccia!». In tutto dato m'era al mi' duttore. Con maraveglia trassi uno stridore: «Par che Luna sotto i piei ce giaccia!».	8
Dentro a sé eran migliaia stelle, e 'l Sol nel centro ce se dimostrava che non parien le sidere sì belle.	11
O quanto forte me maravegliava, vedendo 'l Sole con tante facelle star nella Luna, e non m'embagliava!	14
Bianca e buia già mi solse parere, gialla ed azurra or me par vedere.	16

(c. 73r)

1-2 'Mia cara guida, ti pare sentire, come accade a me, un così grande freddo? Come è accaduto che sia venuto meno in me il caldo che sino a poco fa mi tormentava?'. *Part'ei* ... ò: qui nel senso di 'essere reso parte di un accadimento'. Per la locuz. cf. GDLI s.v. *parte* § 53. ~ *manca[r]me 'l calore*: già da CXXXVIII 4 il narratore dichiara di non essere più perseguitato, almeno momentaneamente, dal forte calore provato, cf. CXXXVIII. Per la serie *ghiaccia:sfaccia:faccia: giaccia* cf. ad es. *Inf.* XXII 61-63, XXIII 29-31 e XXXII 35-37.
3-4 'Perché, seppur io continui a provare un desiderio così forte dell'ascesa, mi sembra che l'accidia mi distrugga l'animo'. ~ *il cor mi sfaccia*: locuz. diffusa, cf. Iacopone (ad es. *Amor de caritate* 85: «lo cor se struge como cera sfatto»), Niccolò de' Rossi (ad es. *Serore*, *y' mi blasmo* 13: «de tòre quella che lo cor mi sfaçe»), Boccaccio (*Teseida* e *Ninf fies*) e

altri, cf. corpus OVI (ricerca per coocc.). **5** Cf. *Purg.* XI 73: «Ascoltando chinai in giù la faccia». In ragione dell'esortazione e del contesto, la scena si costruisce sul modello di *Par.* XXII 124-132 e XXVII 77-87. **6** *dato*: 'abbandonato fiduciosamente'. ~ *duttore*: 'saggio e autorevole conducente', lat. **7** *trassi uno stridore*: 'emisi un grido'. **8** 'Sembra proprio che la Luna ci stia sotto i piedi!'. La stupita esclamazione del narratore, che afferma di trovarsi fisicamente sulla superficie lunare, lascia intendere che il compito della nube che li ha appena avvolti sia stato quello di trasportare i due viandanti presso questo corpo celeste. La Luna fungerà da sfondo alla vicenda dell'ascesa sino al sopraggiungere di una nuova stella, Cherubina, cf. CLII. **9-11** *ce se dimostrava*: 'si rendeva a noi ben visibile, distinguibile'. ~ *sì belle*: 'tanto luminose quanto in realtà erano'. Per la figura di un numero incalcolabile (*migliaia*) di stelle all'interno della Luna, insieme al Sole che, posto al centro, ne vince lo splendore, cf. *Par.* XXIII 28-29: «vid'i' sopra migliaia di lucerne | un sol che tutte quante l'accendea». Per la serie *stelle:belle:facelle* cf. LIX 9-11 e *Purg.* VIII 89-91. **12** *forte*: 'grandemente'. **14** *non m'embagliava*: 'non mi abbagliava, accecava'; *hapax*. Ulteriore richiamo a un topos dantesco, inerente in tal caso il privilegio di poter fissare lo sguardo nel Sole senza riceverne fastidio nella vista, cf. *Par.* I 54: «e fissi li occhi al sole oltre nostr' uso». **15** *Bianca e buia*: 'In alcuni punti di colore bianco, in altri nero'. L'allusione alle macchie lunari pare essere un ulteriore dichiarato punto di contatto con *Par.* II 46-105. Si vedano, per l'agg. *bui*, i vv. 49-51: «Ma ditemi: che son li segni bui | di questo corpo, che là giuso in terra | fan di Cain favoleggiare altrui?». ~ *mi solse parere*: 'era solita apparirmi'. **16** *gialla ed azurra*: alle consuete sfumature cromatiche lunari, che comunemente appaiono a chi la osserva dalla terra, sono sostituite nuove coloriture, visibili solo da chi gode dell'eccezionale beneficio, come il protagonista, di giungere e sostare sul pianeta.

CXLIV

Il *duca* illustra al discepolo le bellezze del cielo lunare, invitandolo a osservare in lontananza il mondo. Provvede quindi, come richiestogli, a fornire la spiegazione del sopraggiungere del freddo che da poco ha pervaso il narratore: la freddura costituisce la facoltà propria della Luna, la quale, per mezzo di essa, rimuove dalla mente i pensieri vani. Potranno ambedue liberarsene soltanto dopo che, sospinti dal vento lunare, giungeranno presso Mercurio, tappa successiva del loro viaggio.

rima ricca **2** *azurina* : **7** *strina*, **12** *saturaràne* : **14** *torràne*.

«Non te maravegliar, ché 'l ver tu vedi
in questa prima planeta azurina,
col Sol mediante oni coselina.
Ci apar giù 'l mondo e qui è 'l c[i]el, du' riedi. 4
E 'l ghiacci' al core che t'entra pei piedi
patir! alquanto è ben cosa fina,
ché oni van pensier toi questa strina,
ch'è parte de liberta che tu chiedi. 8

Mira che siam da lunga da le genti ed al disnare ce mancò il pane: senz'altro cibo fa' che te contenti.	11
Questa tal Ninfa ne saturaràne fin ch'a Mercurio tu t'arapresenti, ch'alquanto questo freddo ce torràne.	14
Vento de Luna che ce retenia ce spegne mo su per ripida via».	16

(c. 73v) **15** Eluento

1 *Non te maravigliar*: ingiunzione più volte ricorrente nella *Commedia*, cf. ad es. *Purg.* III 29, IX 72, XIV 103, XV 28, *Par.* III 25, V 4, XXVII 20. ~ *'l ver*: 'ciò che è realmente'. Il maestro conferma che i colori percepiti dall'allievo sono quelli reali della superficie lunare e, quindi, in metafora, che solo chi si trova presso il cielo può penetrare in profondità la verità. **2** *prima planeta*: la Luna, il primo dei corpi celesti visitati dai due viandanti, nonché il primo che si incontra salendo il cielo, per cui cr. *Par.* II 29-30: «'Drizza la mente in Dio grata', mi disse, | 'che n'ha congiunti con la prima stella'». ~ *azurina*: cf. son. prec., v. 16. **3** 'con il Sole posto al centro (*mediante*) di tutte le stelle che lì si trovano (*coselina*)'. **4** *giù 'l mondo*: la situazione evoca i passi in cui Dante, su invito di Beatrice, sempre più prossimo alle sommità del cielo, volge lo sguardo a contemplare la misera *aiuola* del mondo, cf. *Par.* XXII 124-154 e XXVII 76-87. ~ *qui è 'l c[i]jel*: forse ricordo di *Par.* XXII 7: «mi disse: 'Non sai tu che tu se' in cielo?». ~ *du' riedi*: 'presso cui finalmente puoi fare ritorno'. È la convinzione del cristiano secondo cui l'anima, così come il corpo, in quanto opera del Creatore, dal cielo provenga e ad esso sia destinata a ricongiungersi dopo l'esilio della vita terrena. **5** *pei piedi*: 'attraverso i piedi', che il protagonista poggia fisicamente sulla Luna, cf. son. prec., v. 8. È la risposta alla domanda posta al son. prec. **6** *patirl' alquanto*: 'riuscire a sopportarlo anche solo per poco tempo'. ~ *fina*: 'ardua, difficile', cf. GDLI s.v. *fine* 2 § 18. **7** *toi*: 'toglie'. ~ *van pensier*: come il Lete e l'Eunoè nell'eden dantesco, anche qui alle componenti naturali sono allegoricamente associate facoltà di influsso o di redenzione dell'anima umana. Cf. ad es. *Purg.* XXXIII 68: «li pensier vani intorno a la tua mente». ~ *strina*: 'freddo pungente, gelo', cf. GDLI s.v. L'individuazione del freddo quale elemento tipico della Luna ricorre nella trattatistica scientifica antica, cf. ad es. Restoro d'Arezzo, *Comp* II 2 4: «cum stelle calde e secche, come Mars lo quale, secondo che ponono li savi, è suo amico, e non avesse altro contrario d'altre stelle fredde, come Venere e la luna, e l'altre, avaremmo calore smesurato e parrea ch'ardesse tutta la terra», Cecco d'Ascoli, *L'Acerba* I VII 55-60: «De tute humidità la Luna è matre: | quando si mostra di sua luce piena | quatro fiate, il mare par che latre; | fra iorno e nocte, sì como ne' carte, | in alto e in basso così l'acqua mena. | E ciò te dico per scientia et arte». **8** *liberta*: 'salvezza'. Ciascuna stella contribuirà parzialmente alla progressiva purificazione spirituale del pellegrino a mano a mano che egli procederà verso l'alto. ~ *che tu chiedi*: locuz. dantesca, cf. *Inf.* XXIII 79 e XXIV 136, così la serie *riedi: piedi: chiedi* in *Par.* XXI 95-97-99; cf. inoltre *Purg.* I 71-72: «libertà va cercando, ch'è sì cara | come sa chi per lei vita rifiuta». **9** *da lunga*: 'lontano', cf. GDLI s.v. *lunga* § 8. ~ *da le genti*: 'dal mondo'. **10** *disnare*: 'pranzare'. Il corpus OVI segnala occ. della forma del verbo

soltanto in area settentrionale (nei dialetti antichi milanese, genovese, toscoveneto., padovano, veneziano). Essendo lontani dalla terra, i due protagonisti non possono adempiere alle normali ritualità e consuetudini della vita quotidiana. **11** 'e devi accontentarti così (*fa' che te contenti*), senza sperare di poter assumere altro cibo'. **12** *Ninfa*: appellativo mitologico della Luna. ~ *ne saturaràne*: 'ci sazierà', lat. A soddisfare la sensazione di fame che investe il protagonista sarà la Luna stessa. **13** *a Mercurio*: cf. CLIII. ~ *t'arapresenti*: 'ti presenterai dinanzi, giungerai'. **14** Accenni ai tentativi di ridurre il freddo lunare sono in CXLIX. Cf. ad es. *Purg.* XIX 1-2: «Ne l'ora che non può 'l calor diurno | intepidar più 'l freddo de la luna». **15** *Vento de Luna*: la freddura emanata dal pianeta assume ora le forme di un benefico turbino. ~ *ce retenia*: 'quasi ci immobilizzava, inibendo il nostro procedere'. **16** *spegne*: 'spinge', cf. GDLI s.v. *spingere* 1. Cf. CXLIX 1-4. ~ *ripida via*: la verticale salita attraverso il cielo.

CXLV

Ripreso il cammino, nelle medesime forme in cui si manifestò al profeta Ezechiele, al discepolo appare una visione divina: egli vede quattro animali avvolti dalle fiamme – ciascuno con quattro volti e quattro ali – allegoria dei quattro evangelisti. I loro attributi, come il narratore stesso si premura di spiegare, sono figura di otto doni concessi all'uomo che ottiene la salvezza eterna.

rima ricca **1** *vedere* : **5** *resedere*; rima inclusiva **3** *dati* : **6** *fidati*.

Deletto sento ora de vedere	
i quattro animali infocati,	
ché quattro volti a ciascun son dati	
e quattro penne veggo ognun aver[e].	4
A la lor destra cerno resedere	
faccia d'omo e de leon fidati;	
a la sinistra di lor quattro lati	
de bo, e de sopra d'aquila tenere.	8
Considerai in ciò che otto effetti	
esser convien ne l'om vittorioso:	
usar raigione e pronto nei detti;	11
grave nel gesto e nel veder famoso;	
intenda ed ami quel che più delecti;	
poi 'l possegga e vivane gioioso.	14
Ben vidd'i' mano star sotto lor penne,	
che è virtù superna che gli tenne.	16

(c. 74r)

1 *vedere*: 'contemplare', dato il contesto teofanico. **2-4** Il racconto di Ezechiele si apre con il riferimento a una tempesta, dalla quale l'autore potrebbe aver tratto ispirazione per l'immagine della nube presente nella narrazione a partire da

CXXXVIII; cf. *Hiez* 1,4-6: «Et vidi, et ecce ventus turbinis veniebat ab aquilone, et nubes magna, et ignis involvens, et splendor in circuitu ejus: et de medio ejus, quasi species electri, id est, de medio ignis: et in medio ejus similitudo quatuor animalium. Et hic aspectus eorum, similitudo hominis in eis. Quatuor facies uni, et quatuor pennae uni» e 13: «Et similitudo animalium, aspectus eorum quasi carbonum ignis ardentium, et quasi aspectus lampadarum: haec erat visio discurrens in medio animalium, splendor ignis, et de igne fulgur egrediens». La riproposizione della materia della *visio* ezechieliiana è funzionale a un evidente intento didascalico e dottrinario, ossia l'illustrazione, secondo la più antica tradizione cristiana, della simbologia biblica dei quattro autori dei Vangeli. **5-8 cerno**: 'riesco a intravedere, distinguere', cf. TLIO s.v. *cèrnere* § 1.1 ~ *resedere*: 'esservi'. ~ *fidati*: 'di aspetto non temibile, degno di fiducia'. Cf. *Hiez* 1,10: «Similitudo autem vultus eorum, facies hominis et facies leonis a dextris ipsorum quatuor, facies autem bovis a sinistris ipsorum quatuor, et facies aquilae desuper ipsorum quatuor». Per il ricorrere della figurazione cf. *Apoc* 4,7: «Et animal primum simile leoni, et secundum animal simile vitulo, et tertium animal habens faciem quasi hominis, et quartum animal simile aquilae volanti». Alla raffigurazione degli animali celesti secondo il dettato ezechieliiano fa ricorso, seppur con una denunciata differenza, anche Dante, in *Purg.* XXIX 88-105. **9 Considerai in ciò**: 'Dedussi a partire da questa visione'. ~ *otto effetti*: il poeta formula un inedito e originale abbinamento tra i quattro volti di ciascuno degli esseri che gli appaiono e – come pare doversi dedurre – delle loro quattro ali e gli otto benefici concessi all'anima che raggiunge il perfetto stato di grazia (*om vittorioso*). **11 usar raigione**: il pieno esercizio della ragione andrà associato al volto umano. ~ *pronto nei detti*: 'rapido e sicuro nell'esprimersi, nel saper argomentare con dimestichezza', facoltà allegorizzata forse dal leone. **12 grave nel gesto**: 'fermo, risoluto, irremovibile nelle sue azioni'. Tale *effetto* sarà da far discendere dal *bo*, il bue, come pare anche suggerire l'agg. *grave*. ~ *nel veder famoso*: 'eccelso per le sue capacità di vedere'. L'acume dello sguardo, reso atto a penetrare e sostenere la vista delle luci celesti, ovviamente da leggersi anche in senso allegorico, sarà da riferirsi all'aquila. L'aumentare della potenza e della profondità della vista in relazione all'ascesa verso Dio è già topos dantesco. **13-14** Dopo i primi quattro effetti, più direttamente associabili alle immagini raffigurate dai quattro volti, sono elencati altri quattro comportamenti virtuosi, da legare presumibilmente alle quattro ali (*pennae*) di cui ciascun animale è dotato. ~ *intenda*: 'comprenda nella sua intelligenza' e quindi 'conformi sé stesso a', quinto *effetto*. ~ *ami*: 'adori', sesto *effetto*. ~ *quel ... delecti*: 'ciò che più gli arreca diletto', Dio. ~ *'l posseggia*: 'lo renda proprio, lo interiorizzi', settimo *effetto*. ~ *vivane gioioso*: 'se ne compiaccia, vivendo esclusivamente di Lui', ottavo *effetto*. **15** Cf. *Hiez* 1,8: «Et manus hominis sub pennis eorum, in quatuor partibus: et facies et pennas per quatuor partes habebant».

CXLVI

Il narratore scorge sul disco lunare diversi numeri, che ha già avuto modo di vedere sui libri, senza mai comprenderne l'autentico significato. Egli, senza fornire una specifica chiave di lettura, afferma che tali cifre, le quali si muovono e si dispongono in una precisa sequenza, furono dettate da Cristo al momento della sua resurrezione, così che chi volesse, potesse testimoniare l'evento prodigioso.

rima inclusiva **2 Luna : 3 aduna : 6 acomuna : 7 una;** rima ricca : **9 diciassette : 13 suressette.**

Quel cinque e vintacinque che lì pare con tredici, e con do', in questa Luna, e vintadue e dieci 'ro s'aduna, trenta e diciotto ce se fan mostrare;	4
sette e vintasette acompagnare, quindici e quattro sì ce s'acomuna, e vintaquattro e dodici ed una, vintuna e nove ce se fan novrare,	8
e 'l vintanove ed anco 'l diciassette: già le vidd'io non sì belle in scola, né ben l'entesi da ch'ì l'ebbi lette.	11
Questi segnali d'esta lata mola fé segnar Cristo quando suressette, per dar notizia a chi n'avesse gola.	14
Con l'aur numero curgon quei sequendo, dai diciassette ai cinque revertendo.	16

(c. 74v)

1-9 Il susseguirsi dei numeri nasconde indubbiamente una valenza allegorico-esoterica, che sfugge. Il comparire delle cifre sul disco lunare (*in questa Luna*) lascia supporre che la loro disposizione contenga un messaggio intellegibile a chi ha la volontà di farsi messaggero della resurrezione di Cristo (v. 13), presumibilmente proprio a chi ha scelto la vita consacrata (*chi n'avesse gola*, v. 14). Il testo è forse intriso però anche e soprattutto di indicazioni astronomiche e calendariali, per cui i numeri in questione dovrebbero anche leggersi come indicazioni precise sulla posizione dei pianeti o delle costellazioni. Si specifica, nondimeno, che né la trascrizione in grafemi né uno studio delle possibili relazioni algebrico-cabalistiche, bibliche, calendariali e simboliche tra le cifre aiutano a individuare una singola pista così da sciogliere il nodo interpretativo. Forse si potrebbe pensare che la perifrasi contenuta nel son. si riferisca, seppur oscuramente, a un canto, come potrebbero lasciar intendere le espressioni *scola*, indicante l'apprendimento della tecnica canora, e la formula *avesse gola*, che rappresenterebbe in quest'ottica l'azione, appunto, del cantare. Restano tuttavia numerosi dubbi che impediscono una lettura chiara e univoca del testo in esame. **10** *sì belle in scola*: 'insieme, vicine, in gruppo'. Cf. inoltre *Inf.* IV 94: «Così

vid' i' adunar la bella scola». L'espressione potrebbe altresì alludere al possesso, da parte dell'autore, dei rudimenti della cultura scientifica del tempo. **11** 'né compresi a pieno il loro significato quando le lessi sui libri'. **12** *segnali*: da intendersi forse con l'accezione di 'segno zodiacale'. ~ *mola*: nell'accezione sinonimica di *rota*. Il disco lunare è assimilato alla mola di un mulino. È lemma dantesco, impiegato per raffigurare la corona degli spiriti sapienti in *Par.* XII 3: «a rotar cominciò la santa mola» e l'anima danzante di Pier Damiani nel cielo di Saturno, in *Par.* XXI 81: «girando sé come veloce mola», cf. inoltre XXVIII 10. **13** *suressette*: 'risorse'. Cf. TLIO s.v. *surressire*. **14** *n'avesse gola*: 'avesse vivo desiderio di farsene testimone', per la locuz. cf. GDLI s.v. *gola*. **15** *aur numer ... curgon*: cf. ad es. l'anonimo trattato veneziano trecentesco *Zibaldone da Canal*, al capitolo *Devixon de le parte de li dí naturalli* (c. 46v): «L'ano del la luna si à IIJ^cLIIJ dí e ponti IIJ^o, e sapie che l'aureo numero coreva quando sta raxion fo fata per VIIJ secondo la sancta gllexia, ciò si fo in MIJ^cLXXX ani et in quella fiada ch'è l'aureo numero che chore per l'ano si è in quello dí la luna prima et in quello dí ella par novella in ponente». Il numero aureo era adoperato per calcolare la *patta* (cf. CXLVIII 9-11), la quale a sua volta si utilizzava per il calcolo dell'età della luna. ~ *sequendo*: 'uno dietro l'altro'. **16** *dai diciassette ai cinque* 'dal primo all'ultimo'. ~ *revertendo*: 'tornando indietro', lat. da *revertor*.

CXLVII

Prosegue la visione teofanica di tramatura ezechieliana: il discepolo si allietta nell'osservare una grande ruota che si muove presso le creature incontrate, le quali abbassano le loro ali non appena si ode una voce che proviene dall'alto. Nella ruota egli riesce a scorgere altre quattro ruote più piccole, costellate da occhi, che sono immagine della presenza dello spirito divino. Il protagonista riconosce in esse la figurazione allegorica dei quattro sensi delle Sacre Scritture, che si appresta quindi a illustrare.

rima inclusiva **2 animali** : **3 ali** : **6 spirtali** : **7 cotali** (e ricca); rima ricca **10 intendimenti** : **12 sentimenti**.

Godeva ancora vedendo la rota,	
la quale stava presso agli animali,	
che abassavan giuso le lor ali	
udendo voce sopra de lor mota.	4
Quattro rote in quella se denota,	
d'occhi pien tutte de vita spirtali,	
ché spirito de vita era in cotali:	
con gli animali levavanse a iota.	8
Chiaro per questo la Santa Scrittura	
me se mostrò con quattr' intendimenti:	
el literal, che per fede ce cura;	11
il morale, che frena i sentimenti;	
con alegorico, che alma fa pura,	

e l'anagogico, che ne contenti.	14
In vista eran quasi come mare:	
talor ce pere chi pensa notare.	16

(c. 75r) **6** spiritali **11** literale **13** lalma

1-8 *Godeva ancora*: 'Continuavo ad allietarmi'. ~ *rota*: è la *mola* del son. prec., v. 12; cf. *Hiez* 1,15-21: «Cumque aspicerem animalia, apparuit rota una super terram juxta animalia, habens quatuor facies. Et aspectus rotarum et opus earum quasi visio maris: et una similitudo ipsarum quatuor: et aspectus earum et opera quasi sit rota in medio rotae. Per quatuor partes earum euntes ibant, et non revertebantur cum ambularent. Statura quoque erat rotis, et altitudo, et horribilis aspectus: et totum corpus oculis plenum in circuitu ipsarum quatuor. Cumque ambularent animalia, ambulabant pariter et rotae juxta ea: et cum elevarentur animalia de terra, elevabantur simul et rotae. Quocumque ibat spiritus, illuc, eunte spiritu, et rotae pariter elevabantur sequentes eum: spiritus enim vitae erat in rotis. Cum euntibus ibant, et cum stantibus stabant: et cum elevatis a terra, pariter elevabantur et rotae sequentes ea, quia spiritus vitae erat in rotis». ~ *mota*: 'proveniente, udita'. ~ *se denota*: 'si scorgono'. L'ermeneutica patristica individua nel rapporto tra la ruota più grande e quelle più piccole il rapporto tra l'Antico e il Nuovo Testamento, cf. ad. es. Gregorio Magno, *Homiliae in Hiezechielem prophetam* VI-VII. ~ *con ... a iota*: 'come gli animali, anche le ruote si alzavano allo stesso modo'. ~ *a iota*: locuz. non riscontrata altrove, sarà forse da leggersi come corrispettivo della più comune *a iosa*, 'molto, in grande abbondanza', ma anche 'convulsamente'. **9** Come in parte avvenuto già in CXLV, il componimento ha una struttura 'bipartita': alla descrizione dell'evento visionario cui è dedicata la fronte, fa séguito la spiegazione del suo significato nella sirma, dal carattere didascalico. ~ *Santa Scrittura*: da intendersi propriamente nel suo valore testuale, innanzitutto di libro da interpretare. **10** *mostrò*: 'rivelò, rese visibile, comprensibile'. ~ *quattr' intendimenti*: oltre agli autorevoli esponenti che avevano determinato, con il contributo della loro riflessione teologica fondata sulle argomentazioni della patristica, il definitivo affermarsi dello schema quadripartito nell'interpretazione della Scrittura, avvenuto sostanzialmente tra la fine del XII e l'inizio del XIII sec. – si pensi almeno a Tommaso d'Aquino –, si ricordi anche la trattazione fornita da Dante in *Cv* II I, in cui se ne estende l'applicabilità a ogni tipologia testuale. Nel vasto repertorio di immagini sorto attorno alla visione teofanica ezechieliiana si può ricordare ad es. anche l'interpretazione allegorica fornita da Gioachino da Fiore, nel cui *Liber figurarum* (tav. XV) è presente una figurazione del cocchio divino nelle cui ruote minori sono indicati i sensi della Scrittura e le corrispettive *intelligentiae*: *historica*, *moralis*, *tipica*, *contemplativa sive anagogica*. **11** 'il senso letterale, mediante il quale otteniamo la conoscenza della materia della fede'. ~ *ce cura*: 'promuove e assicura il nostro apprendimento'. **12** *frena i sentimenti*: 'modera le passioni, educa a governarle'. **13** *alegorico*: per penetrare il senso della verità, ammantato dalle apparenze del reale. **14** *anagogico*: il *sovrasenso*, escatologico, consistente nell'esposizione 'oltre la lettera' di un testo sacro finalizzata a rendere patente la sua connessione con la sfera del divino. ~ *ne contenti*: 'possa dare pieno soddisfacimento al nostro desiderio di sapere'. **15** *quasi*

come mare: cf. in *Hiez* 1,16: «quasi visio maris». **16** ‘spesso vi annega (*pere*) chi ha la pretesa di sapervi nuotare’. Chi pensa di poter attingere con le sole proprie forze intellettuali alla totale comprensione della verità rivelata, è destinato a fallire.

CXLVIII

Ancora presso il cielo lunare, il protagonista enuncia, in una perifrasi matematica, il tempo in cui si suddividono i giorni quaresimali tra i mesi di marzo e di aprile e il modo in cui calcolare la *patta*, ossia l’età della luna, secondo una metodologia diffusa nel Medioevo.

rima ricca **10** *darai* : **12** *gittarai* : **14** *trovarai*.

«A l'intrar de marzo el più de vinti,	
e por in aprile el minor se vole,	
e nel sequeute primo dì del Sole	
siròn dì quadragesimali stinti.	4
Sien gli anni Domini per disnove scinti:	+1
per ch'un gli manca, del scemo sen dole.	
Pensa mo tu, senza più far parole,	
che far se vole per averle pinti.	8
Si saper vòli quanta fia la patta,	
a l'aur numer tant' u[n]dici darai	
quanti 'n quel anno su' curso n'acatta.	11
Tutti li trenta fuor ne gittarai;	
giugnice poi i giorni che s'amatta	
in oni mese che te trovarai.	14
Di calendi da marzo ce fa' colta,	
ed avaraï nova luna volta».	16

(c. 75v) **4** li di

1 *l'intrar*: ‘l’inizio del mese’. ~ *el più de vinti*: ‘la parte maggiore di venti, venti più uno’. Il poeta divide i quaranta giorni quaresimali in due frazioni, affermando che una quota di essi superiore al numero venti, per l’anno in questione – del quale non è fornito alcuno specifico riferimento – si colloca all’interno del mese di marzo: con l’iniziare del periodo di tempo designato da quest’ultimo, dunque, è già trascorsa più della metà dei giorni della Quaresima. **2** ‘si deve porre la quantità minore nel mese di aprile’. **3** *primo dì del Sole*: forse è il giorno della resurrezione, cioè Pasqua, momento in cui si conclude la quaresima. **4** *stinti*: ‘esauriti, finiti’. **5** Il procedimento da seguire per il calcolo dell’età della luna descritto si riscontra anche ad es. in Balducci Pegolotti, *Pratica della mercatura*: «<E> di nicistade alcuna volta sapere il corrente della luna a mercatanti, cioè la patta della luna di ciascheduno anno per sè, e truovasi per questo modo: parti gli anni domini di quello anno che vuogli sapere in 19, e ciò che rimane partito in 19 si vi giugni suso uno, e quando ve l'ai giunto, la somma multiprica per 11, e lo moltiplicamento che monta parti in 30, e ciò che rimane partito in 30 quello sarà concorrente o volemo

dire patta della luna e tutto quello anno. Veramente se partendo in 30 gli anni domini non ti rimanesse niente, allora come giugni agli altri anni a rimanente che rimane partito per 19 giugni suso uno, allora in quello anno di 30 che non rimanesse niente dei scemare uno del rimanente partito in 19, e poi moltiplicare per 11, e la somma del moltiplicamento che monta moltiplicato per 11 parti in 30, e ciò che rimane tanto fia il concorrente o vero patta della luna di quello che vorrai sapere. E poi che 'l sai d'uno anno, per sapere l'uno appresso giugni in sul numero della patta 11 e avrai la patta dell'anno appresso, e se la somma giuntovi su 11 fusse più di 30 lascia il 30, e ciò che rimane tanto fia la patta della luna di quell'anno che vorrai sapere». ~ *scinti*: 'divisi'. **6** 'si addolora per il fatto che gliene manchi uno'. **8** *che ... vole*: 'che cosa gli occorra fare'. ~ *per ... pinti*: 'per riottenere l'intera unità'. **9** *patta*: 'l'età della luna', cf. TLIO s.v. **10** *darai*: 'sommerai'. **11** *quanti*: 'tante unità quante'. ~ *n'acatta*: 'ne raccoglie, ne riceve', cf. TLIO s.v. *accattare* 1.4. **12** *fuor ne gittarai*: 'metterai da parte', quindi 'sottrarrai'. **13** *i giorni che s'amatta*: 'i giorni in cui si tiene il segno, il conto', cf. TLIO s.v. *amattare*. **15** *ce fa' colta*: 'considera nel calcolo'. Cf. TLIO s.v. **16** *volta*: 'computata, ottenuta'.

CXLIX

Infreddoliti dal clima lunare, i due viandanti si muovono rapidamente per proseguire il loro cammino, sospinti da un vento emanato dalla stessa Luna. Raggiungono quindi un pianoro, presso cui si imbattono in un giardino circondato da un alto muro. Il narratore ode un canto di voci festanti e, curioso, accosta le orecchie alle pareti per poter discernere le parole pronunciate dagli abitanti di quel luogo. Essendovi riuscito, si è premurato di trascriverle qui, affinché possano essere di giovamento, oltre che a sé stesso, anche a tutti coloro che, come lui, sono *conversi* e si incamminano sulla via della vera fede.

rima inclusiva **15 versi** : **16 conversi**.

Sì per lo freddo che Ninfa ne dava ratti giavàm per rescaldarn' alquanto, sì pel vento che, dal postremo canto, su fortemente sì ne spattasava.	4
Giugnemm' al piano du' s'insituava un orto che de mur faciese manto, ch'a non trasdir[e] dargli se pò vanto, ché sotto a quello nullo 'l paregiava.	8
Che dentro genti sien considerai asa' devote, pel canto che dieno, e novamente uscite de guai, perché sospiri nel cantar traieno.	11
Al mur l'orecchie per mei udir posai, sì ch'io 'ntesi ben quel ch'ei dicieno e qui lo pono in questi legier versi, per mi' essempro e degli altri conversi:	14 16

(c. 76r) **3** etsi

1 *freddo*: dopo l'intermezzo visionario dei sonn. CXLV-CXLVIII, riprende la narrazione, con accenni alle contingenze delle freddure lunari, come specificato a partire da CXLIII. ~ *Ninfa*: la Luna. **2** *ratti*: 'rapidi, molto velocemente', lat. **3** *vento*: cf. CXLIV 15-16. ~ *dal postremo canto*: 'da dietro', ovvero dal verso opposto a quello verso il quale i due protagonisti si stanno dirigendo. Il vento lunare soffia alle loro spalle. ~ *canto*: 'angolo, estremità'. Cf. ad es. *Inf.* IV 115: «Traemmoci così da l'un de canti», IX 46: Quest'è Megera dal sinistro canto» e XVII 126: «che s'appressavan da diversi canti». **4** *spattasava*: 'spingeva molto vigorosamente', cf. XVII 8. **5** *piano*: il cammino celeste continua ad essere configurato per mezzo dell'immagine della scalata di un erto pendio, alternato a pianori, come emerge da vari accenni quali ad es. quelli in CLII 5 e CLIV 6. ~ *s'insituava*: 'si collocava, ubicava', *hapax*. **6** *orto*: 'giardino', lat. ~ *faciese manto*: 'si ammantava, era circondato'. Cf. GDLI s.v. *manto* 1 § 18. Per la coppia *manto:vanto* cf. *Inf.* XXXI 64-66. **7** 'tale che non è possibile narrare della sua bellezza mediante le parole'. ~ *trasdir[e]*: 'dire, restituire il senso di qualcosa per mezzo del dire, delle parole', *hapax*. ~ *dargli ... vanto*: cf. *Inf.* II 25: «Per quest'andata onde li dai tu vanto». **8** *sotta*: 'rispetto a, al cospetto di'. ~ *paregiava*: 'raggiungeva le sue fattezze'. **9** *genti*: 'anime'. Sost. dantesco per designare i gruppi di anime nell'aldilà. **10** *devote*: 'assuefatte alla volontà divina'. Cf. *Purg.* VI 91: «Ahi gente che dovresti esser devota». ~ *pel canto che dieno*: 'in ragione del canto che le loro voci innalzavano'. Il canto è chiaro indizio della condizione di beatitudine, come accade già in Dante, che lo elegge ad atteggiamento tipico di gran parte delle anime dei salvi del secondo e nel terzo regno, nonché dell'atmosfera che li pervade. **11** *novamente*: 'appena, da poco'. ~ *uscite de guai*: 'liberatesi, sfuggite ai tormenti del peccato'. L'immagine dei peccatori pentiti e da poco ammessi nel novero dei salvi sembra evocare il gruppo di anime trasportate dall'imbarcazione guidata dall'angelo, che Dante incontra presso la spiaggia dell'Antipurgatorio, cf. *Purg.* II 37-54. **12** *suspiri*: il canto degli spiriti dell'orto è costellato di sospiri marcati da un senso di liberazione e di scampato pericolo. Il binomio costituito da *guai* e *suspiri* si rinviene, per designare il limbo, in *Purg.* VII 28-30: «Luogo è là giù non tristo di martiri, | ma di tenebre solo, ove i lamenti | non suonan come guai, ma son sospiri». Come emergerà più dettagliatamente in CLIX e CLX, proprio una realtà assimilabile al limbo dantesco sarà l'*hortus conclusus* che inizia ad essere delineato. ~ *traieno*: 'emettevano'. ~ *suspir ... traieno*: cf. ad es. Dante, *Voi che savete* 12: «trae li sospiri altrui fora del core». **13** *posai*: 'accostai, avvicinai'. **15** *pono*: 'trascivo'. ~ *legier versi*: 'parole chiare, ben comprensibili'. **16** *esempio*: 'continuo far memoria del mio ravvedimento'. ~ *conversi*: il tecnicismo pare riferirsi a una specifica categoria religiosa, per cui cf. TLIO s.v. 2 § 1: «Chi vive presso un ordine religioso senza aver preso i voti, svolgendo per lo più mansioni di servizio». Per l'accezione di 'convertiti, desiderosi di cambiare vita', cf. *Purg.* XIX 116: «in purgazione de l'anime converse».

CL

Le parole del canto intonato dagli spiriti dell'orto costituiscono un inno alla virtù della Giustizia: essa infonde coraggio, onestà e consuetudine alle buone opere. Chi la pratica, quanto più si trova in gravi avversità tanto più sa come meglio comportarsi. Questo retto comportamento allena la coscienza alla rettitudine e al discernimento nell'agire proprio e in quello del prossimo.

rima inclusiva **3** *rende* : **7** *aprende*; rima ricca **9** *eccesso* : **11** *processo*, **10** *infetta* : **12** *perfetta* : **14** *affetta*.

<i>Beato chi de Giustizia se veste,</i>	
<i>perché con prode dal mal se defende;</i>	
<i>altutto di su' fatti raigion rende</i>	
<i>né cose ingiuste dà, perché sin cheste.</i>	4
<i>Più vene al senno co' più à moleste,</i>	
<i>perché 'l gran foco per vento s'acende</i>	
<i>ed arbor ventillata mei s'aprende;</i>	
<i>né brine teme chi sprezza tempeste.</i>	8
<i>El giusto non commett' alcun eccesso,</i>	
<i>ma, si costretto da natura infetta</i>	
<i>fusse, formàra contra sé 'l processo,</i>	11
<i>sì che, purgato, fa l'alma perfetta;</i>	
<i>così nel frate ch'à 'l fallo commesso</i>	
<i>quel ch'e' perse tal giustizia affetta.</i>	14
<i>Giustizia non pò far di fatti altrui</i>	
<i>chi giustificati non à li sui.</i>	16

(c. 76v) *Al di sotto del testo del son. è vergata una scritta che recita So chai i(n)teso.250., che parrebbe una sorta di richiamo interno al poemetto. Non esistono, tuttavia, componimenti né stringhe testuali che riproducano tali parole; non è inoltre utile a sciogliere il dubbio l'indicazione numerica, che non ha nessuna rispondenza all'interno dell'attuale configurazione del codice* **10** *co(n)strecto* **16** *a ben*

1 La presenza di una melodia cantata dagli spiriti dell'oltretomondo andrà considerata come un rimando ai diversi episodi della seconda e della terza cantica dantesca, in cui sono riportate le parole pronunciate in canto dalle anime dei salvi, cf. ad es. *Purg.* II 46 e ss., VIII 13 e ss., XXVII 80 e ss., XX 136 e ss., o *Par.* III 121 e ss., X 76 e ss., XXIII 128 e ss. e altrove. Come accaduto già per altri casi (cf. ad es. il ciclo dei sonn. sui vizi capitali), il son. delinea la virtù mediante l'elencazione delle qualità e degli atteggiamenti che contraddistinguono chi la mette in pratica. ~ *veste*: 'assume su di sé', ossia 'pratica, persegue'. **2** *prode*: 'vantaggio, beneficio', cf. GDLI s.v. 2 § 1. ~ *mal*: 'insidie che inducono al peccato'. **3** *altutto*: 'completamente', cf. GDLI s.v. ~ *raigion rende*: 'sa fornire una giustificazione, una spiegazione plausibile'. Per la diffusissima locuz. cf. corpus OVI (ricerca per coocc.). **4** 'commette ingiustizie (*cose ingiuste dà*)

anche nel caso in cui gli siano richieste'. **5** 'Quanto più si imbatte in terribili avversità (*co' più à moleste*) tanto maggiore è il suo ricorrere all'uso del suo buon senso (*Più vene al senno*)'. **6** *s'acende*: non soltanto 'si origina', ma anche 'si rafforza, s'ingrandisce'. Il parallelismo tra il crescere delle fiamme alimentate dal vento e l'irrobustirsi della virtù potrebbe essere ispirato a *Par.* I 34: «Poca favilla gran fiamma seconda». **7** 'e si appicca molto meglio a un albero la cui chioma si lascia facilmente attraversare dai venti (*ventillata*)'. **8** 'e colui che è così forte da poter disprezzare le tempeste, non ha certo timore dell'innocua brina'. **9** *eccesso*: propriamente «comportamento disdicevole o immorale», cf. TLIO s.v. § 2. **10** *natura infetta*: 'dalla sua condizione di peccatore, macchiato, come ogni uomo, dalla colpa originaria'. **11** *formàra ... processo*: 'porterebbe sé stesso a giudizio, come se fosse a un processo'. La locuz. tecnica, adoperata non casualmente, dato il contesto, per il suo taglio specificamente giuridico, ha occ. in Villani e Boccaccio, cf. corpus OVI (ricerca per coocc.). **12** *purgato*: 'una volta purificato, emendato da ogni peccato'. L'epiteto si contrappone all'agg. *infetta*, creando una giustapposizione di termini dal sapore medico-curativo. ~ *perfetta*: 'pura, degna di Dio'. **13-14** 'allo stesso modo, questa giustizia ripara e riscatta amorevolmente (*affetta*) il bene non compiuto dal prossimo (*fratel*) che ha commesso del male'. **15** *di fatti altrui*: 'del comportamento delle altre persone, delle loro azioni'. **16** *giustificati*: 'vaghiati alla luce di una coscienza retta'.

CLI

A corollario di quanto cantato dagli spiriti dei giusti, il maestro adduce alcune riflessioni ancora incardinate sul tema della giustizia. Essa è detta ricettacolo di ogni altra virtù e diretta manifestazione della volontà divina per il bene del consorzio umano. Attraverso di essa si mantengono l'innocenza e la pace e si può scacciare il peccato. La Giustizia può scrutare l'intimità dell'animo e affliggere chi non si attiene ai suoi insegnamenti. Coltivarla significa onorare Dio e amare il prossimo.

rima ricca **1** *contene* : **5** *mantene*, **10** *delitto* : **12** *aflitto* : **14** *relitto*.

«Onni virtù Giustiziā contene:	
ben lo dimostra 'l su' visin dorato.	
Legge divina è che tien legato	
l'umana società in oni bene.	4
L'innocenza per lei se mantene,	
onni reame sta con lei fidato.	
Giustiziā reprende sì 'l peccato	
che 'l peccatore riempie de spene;	8
gran tara fa nella correziōne,	
gli animi sguardando nel delitto,	
le circostanze e chi son le persone;	11
benignamente à il peccante aflitto,	
a fallo oculo oculata repressione,	
ma 'l fracido membro à da sé relitto.	14

A Dio rende gloria ed onore,
utile a sé, ed al prossimo amore».

16

(c. 77r) **4** sotietta

1 Per ulteriori allusioni e per lo spazio che ancora ad essa è riservato nella narrazione, per mezzo del suo ritratto, cf. CCV. ~ *contene*: 'assomma, possiede in sé'. **2** *visin dorato*: segno di derivazione e appartenenza alla sfera del divino. Il particolare, rifunzionalizzato per il contesto in esame, potrebbe essere stato desunto dalla descrizione del Veglio di Creta, in *Inf.* XIV 106: «La sua testa è di fin oro formata». **3-4** 'È l'insieme dei precetti dati da Dio a costituire il collante virtuoso della società umana e a determinare l'esistenza di tutto ciò che di bene in essa esiste'. ~ *legato*: 'unita'. **5** *innocenzia*: 'ciò che vi è di puro, immacolato, ancora esente dall'infezione del peccato'. **6** *fidato*: 'sicuro', perché retto da una virtù divina. **7** *reprende*: 'rimprovera' e quindi 'scaccia, estingue', cf. GDLI s.v. *riprendere* § 17. **8** 'a tal punto che colui che era peccatore riacquista la piena speranza della salvezza'. Come nel son. prec., viene rimarcato il carattere riparatore della giustizia divina. **9** 'opera un meticoloso e ponderato discernimento nel momento in cui deve correggere la condotta altrui'. ~ *gran tara fa*: 'valuta'. Per la locuz. cf. GDLI s.v. *tara*. Cf. LII 15 e CCCXXII 7. **10-11** Sono elencati i criteri a cui si attiene il giudizio formulato dalla Giustizia: le intenzioni (*animi*), la tipologia di azione (*delitto*), le circostanze, i soggetti (*persone*). **12** à: 'tratta'. ~ *afritto*: 'pentito'. **13** 'e riserva un'imperscrutabile forma di penitenza (*repressione*) a coloro che compiono peccati malvagi', cioè 'più è grave la colpa, più temibile è la punizione'. ~ *oculto ... oculto*: polittoto e chiasmo. **14** 'e ha allontanato (*relitto*, lat.) da sé ciò che è infetto e deteriorato'. Compito di Giustizia è purificare l'anima, azione metaforicamente ripresa dal gesto della rimozione di quella parte insana del corpo che può favorire la diffusione della malattia tra i membri ancora sani. **15** *rende ... onore*: locuz. presente in Guittone, Giordano da Pisa, Ugo Panziera, santa Caterina e altrove, cf. corpus OVI (ricerca per coocc.). **16** *utile a sé*: dal momento che la sincera devozione a Dio è condizione indispensabile per la salvezza. ~ *ed ... amore*: 'e nutre amore nei confronti del suo prossimo', così come indicato dal noto precetto evangelico di *Matth* 22,39.

CLII

Spinti dalla curiosità, i due viandanti percorrono il perimetro del muro del giardino degli spiriti che cantano, nell'intento di individuare una via d'accesso e poter così vederne gli abitanti. Improvvisamente appare un immenso chiarore nel cielo, che si avvicina celermente: il *duca* esorta il suo discepolo a fissare in esso il suo sguardo e gli annuncia che quel bagliore avvolge in sé un vegliardo di singolare sapienza. La luce corre via frettolosamente e l'allievo, attonito, chiede ragione dell'accaduto.

Non lassavam però, per ch'ei dicesse,
de circundar el mur, per ritrovare
si porta fusse a poterve intrare
per mirar dentro che gente vi stesse. 4
Ben che l'andar alquanto su pendesse,
molestia nulla parienne portare,
con tante maravegl[i]e ne l'andare
che no i se dari' fe' per chi 'l porgesse. 8
Verso de noi luce n'aparia
ch'i' ari' creso fusse stato 'l Sole,
se non che sopra 'l capo ne lucia. 11
«Mirar la stella dentro ben se vole
longhesso 'l core!». Sì ratta venia,
trapassò mentre ch'ei fé tai parole: 14
«Un mastro v'è con libri chiari e divi». 16
«Que cosa è questa? Or la me descrivi!».

(c. 77v) **15** Um ma stro

1-4 'Mentre continuava a parlare, non smettevamo (*lassavam*) di camminare lungo tutto il muro, per scoprire se vi fosse un accesso e per eventualmente varcarlo, al fine di guardare di che tipologia fosse la gente che vi era dentro'. Cf. *Inf.* IV 64: «Non lasciavam l'andar, perch'ei dicessi». ~ *per ch'ei dicesse*: il discorso sulla giustizia. Oltre che linguistico, il prelievo dantesco si fa anche tematico, dal momento che la quartina presenta la medesima situazione dei passi in cui Virgilio e Dante sono alla ricerca delle informazioni e dei varchi per poter proseguire nel loro incedere: cf., tra gli altri, ad es. *Inf.* XXIII 135 e ss. e *Purg.* XIX 40 e ss. **5** *andar ... pendesse*: 'il cammino per procedere si facesse più ripido'. Per l'accezione di *pendere* cf. ad es. *Inf.* XXXIV 132 e *Par.* XI 45. Progressivamente i due viandanti si elevano verso l'alto e abbandonano la regione lunare, per addentrarsi, come apparirà più chiaramente nel séguito, verso nuove entità astrali. Il giardino in cui dimorano gli spiriti inneggianti alla giustizia divina è invece presso il cielo della Luna, come specificato in CXLIX 1-4. **6** *molestia*: 'disagio, peso, affaticamento'. ~ *parienne portare*: 'ci sembrava di dover sopportare'. Ulteriore ammicco al topos dantesco già impiegato, cf. ad es. CVI 10. **8** 'che non sarebbe forse bene prestare fiducia a chiunque ce ne facesse richiesta', ossia 'sarebbe forse bene mantenere un atteggiamento di cautela e sospetto'. Possibile allusione ai fatti di CCLXIX-CCLXX. **9** *luce n'aparia*: il sopraggiungere di uno splendore che avanza rapidamente (v. 13) verso i protagonisti andrà letto come una ennesima rifunzionalizzazione da Dante, in particolare dalla scena in cui il poeta insieme a Virgilio scorge l'approssimarsi di un bagliore alla spiaggia dell'Antipurgatorio: cf. *Purg.* II 16-18: «total m'apparve, s'io ancor lo veggia, | un lume per lo mar venir sì ratto, | che 'l muover suo nessun volar pareggia». **10** *ari' creso*: 'avrei creduto', cf. XIII 1. Per la serie *Sole:vole:parole* cf. *Purg.* XIII 65-67-69 e XXI 101-103-105 e *Par.* IX 83-85-87, XI 50-52-54 e XX 29-31-33. **11** 'se non fosse stato per il fatto che il Sole già splendeva (*lucia*) sopra di noi'. **12-13** 'È opportuno (*se vole*) guardare bene all'interno di questa stella'. ~ *longhesso 'l core*: 'proprio nel suo centro'. La ragione di tali esortazioni,

presumibilmente pronunciate dalla guida, si chiarisce nel son. succ., v. 2. Si potrà intravedere in queste parole l'eco dei passi in cui Virgilio guida lo sguardo di Dante, cf. ad es. *Purg.* X 118: «Ma guarda fiso là, e disviticchia» e XIII 43: «Ma ficca li occhi per l'aere ben fiso». ~ **14** *trapassò*: 'proseguì oltre, per un'altra traiettoria'. **15** *chiari e divi*: 'lucenti e divini'.

CLIII

Il *duca* soddisfa la curiosità del suo allievo: la stella luminosissima appena transitata, chiamata Cherubina, ospita al proprio centro la Natura, la quale possiede le sembianze di un sapiente maestro. Essa è dotata di tre volti e ha tra le braccia sette libri, che sono ciascuno allegoria di una delle sette arti liberali.

rima inclusiva **4** *cura* : **5** *procura*; rima ricca **10** *ponderoso* : **14** *retroso*.

«Questo dottore si è la Natura,		
la qual in mezzo sta d'esto planeta,		
che se suscrive Cherubbina gl[i]leta,		
che tutto 'l mondo regge con gran cura.	4	
Mercurio 'l dice chi 'n favole procura.		+1
Le tre chiar facce l'ignorar gli veta:		
in su' lettura molto va descreta,		
però che gente mo poco gli dura.	8	
Filosofia à da onni faccia;		
ed è quel libro che è sì ponderoso		
Rettorica, e Musica à tra i braccia,	11	
con Verso bello, pulito e gioioso;		
quel, pien de specchi, degli astri s'empaccia;		
Geometria è scritto a retrosò;	14	
quel è Loïca: dà quei doi serpenti;		
quel è Gramatica: à vene currenti».	16	

(c. 78r) **16** cha uene

1 *dottore*: 'sapiente, maestro'. **3** *suscrive*: 'si chiama', cf. GDLI s.v. *soscrivere* § 1. ~ *Cherubbina*: il nuovo nome con cui è ribattezzato Mercurio viene coniato sul sost. che designa la gerarchia angelica dei cherubini, considerata, nell'esegesi della tradizione cristiana, la detentrica della vera sapienza e della somma intelligenza; i cherubini, infatti, hanno in dote la perfetta conoscenza di Dio. Cf. ad es. Tommaso d'Aquino, *Summa Theol.* I^a q. 108 a. 5 arg. 5: «nomen autem Cherubim imponitur a scientia», I^a q. 108 a. 5 ad 6: «Cherubim habent excellentiam scientiae» e I^a q. 108 a. 6 co.: «Cherubim vero supereminenter divina secreta cognoscunt». Se ne consideri inoltre, ancora a titolo esemplificativo, la definizione contenuta in un'opera enciclopedica quale il *Catholicon* di Giovanni Balbi: «et interpretatur plenitudo seu multitudo sciencie

quia illi angeli vicinius positi Deo divina sciencia amplius ceteris inferiorum ordinum pleni sunt»; cf. infine *Par.* XI 39: «di cherubica luce uno splendore». **4** *regge*: ‘governa’, lat. **5** ‘Chi, sbagliando, presta attenzione (*procura*) alle menzogne, sostiene che sia Mercurio’. Come per gli altri casi in cui il nome pagano dell’astro è sostituito, si fornisce una precisa spiegazione sulle ragioni dell’operazione. **6** ‘Il fatto di possedere tre volti sul davanti del capo gli impedisce di essere ignorante di qualcosa in alcun modo’. ~ *tre chiar facce*: il fatto che il volto di Natura – immagine della filosofia e della conoscenza, come specificato al v. 9 – sia tripartito può essere, oltre che un rimando alla Trinità, un invito a considerare la sapienza umana, nelle sue diverse declinazioni e discipline, come manifestazione e prosecuzione di quella divina. **7-8** ‘la Natura è molto saggia, precisa e accorta (*descreta*) nelle sue esposizioni, dal momento che al giorno d’oggi (*mo*) i più non riescono ad adeguarsi al suo ritmo’. **9-16** Sono elencate le sette arti liberali, figurate sotto le specie di alcuni libri. ~ *Verso ... gioioso*: Dialettica. ~ *quel ... s’empaccia*: ‘in quel libro che è pieno di figure luminose (*specchi*) ci si sofferma a disquisire sulla natura dei corpi celesti’. È l’Astronomia. ~ *a retroso*: ‘sul di dietro, dall’altro lato’. ~ *Loica*: da assimilare all’Aritmetica. ~ *dà quei doi serpenti*: non è chiaro da dove possa essere stata ispirata o attinta e che cosa significhi esattamente quest’associazione. ~ *à vene currenti*: ‘è viva e in movimento, forte’. Altra allusione di oscura decifrazione.

CLIV

Mentre osserva la stella Cherubina che, allontanandosi, ha infuso in lui una letizia indicibile, il discepolo riceve dal suo *duca* alcune indicazioni sul prosieguo del viaggio: alla sommità della scalata, essi raggiungeranno una stella che metterà a dura prova il protagonista, provocando una vera e propria trasmigrazione della sua anima dal suo corpo. Intimorito da ciò, l’allievo si mette subito alla ricerca di una fonte di ristoro, per potersi preparare a quanto lo attende; tuttavia, è richiamato dal suo maestro, il quale nota sulla via una figura a cavallo, che pare voler intralciare il loro passo.

rima inclusiva **15** *traverso* : **16** *verso*.

I’ me voltava pur per revedere la bella Cherubbina trapassata, la qual m’aveva sì letificata che per nulla me ne podie tenere.	4
«Andiam pur su, ch’i’ te vòl far sapere che trovarem a sommo la montata stella che l’alma t’arà scorporata, si tu non mostri più forza e potere».	8
Alquanto m’embiancai e presi ardire su per la via molto delitosa: per renfrescarme die’me a currire.	11
Lui ne venìa senza preudar posa. «Aspetta – disse –: non porrai transire	

quella figura tanto fatigosa».	14
Ad essa fummo, che stava a traverso, sopr' un cavallo. Scritti 'n cotal verso:	16

(c. 78v)

1 *revedere*: 'continuare a osservare'. **2** *trapassata*: 'appena passata oltre la nostra posizione'. Cf. CLII 14. A differenza di quanto accade per gli altri corpi celesti, i due viandanti non si recano fisicamente su Cherubina, ma ne osservano soltanto il rapido passaggio nel cielo. **3** *letificata*: 'allietato', con consueta manipolazione desinenziale. **4** 'a tal punto che non potei (*podie*) trattenere in me nemmeno una minima parte di quella letizia'. Topos dantesco dell'ineffabilità della bellezza paradisiaca, cf. ad es. due passi estremi della cantica, ossia *Par.* I 7-9 e 22-27 o XXXIII 106-108. **5** *pur su*: 'ancora più in alto'. **6** *a sommo la montata*: 'nel punto più elevato della scalata di questo monte celeste, al suo culmine'. Come si inizia a definire in CXLIX, la continuazione del cammino si imposta secondo una nuova ascesa assimilabile, seppur nel nuovo contesto celeste e con metodi di salita differenti, alle fattezze della già scalata montagna purgatoriale. **7** *stella*: come si vedrà, è Venere, cf. CLXXIV e ss. ~ *scorporata*: 'fa fuoriuscire dal corpo'. La sola attestazione della forma del verbo si rinviene in Neri Pagliaresi, *Leggenda di santo Giosafà* 5 20 6: «ch'era ap[p]iccata, però si lo scorpora», cf. corpus OVI. L'*excessus animae*, figura altra dell'*excessus mentis*, allude a quanto accadrà al protagonista in CLXXVI. **8** *forza e potere*: 'resistenza e giusta predisposizione'. **9** *m'embiancai*: 'impallidii', verbo già dantesco (cf. *Par.* VII 81, VIII 112 e XII 87), in particolare adoperato nell'accezione di 'diventare bianco' in *Purg.* IX 2: «già s'imbiancava al balco d'oriente». ~ *presi ardire*: 'mi feci coraggio', locuz., cf. TLIO s.v. *ardire*. I due atteggiamenti antitetici convivono nello stesso v. per ritrarre l'insorgere del timore nel discepolo e la sua immediata e pronta reazione. **10** *delitosa*: foriera di salvezza. **11** 'iniziai a cercare di corsa un luogo presso cui potermi ristorare'. ~ *currere*: 'correre', cf. v. 13. Quanto detto lascia già intendere che l'evento dell'*excessus animae* avverrà e si manifesterà nel divampare di uno smisurato e intollerabile calore, cf. ancora CLXXIV e ss. **12** *ne venia*: 'continuava a procedere'. ~ *prender posa*: 'fermarsi, sostare', cf. CCIX 3. **13** *Aspetta*: ingiunzione già in Dante, cf. *Inf.* XVI 13-14: «A le lor grida il mio dottor s'attese; | volse 'l viso ver me, e 'Or aspetta» e XXIII 80-81: «Onde 'l duca si volse e disse: 'Aspetta | e poi secondo il suo passo procedi'». ~ *transire*: 'oltrepassare', lat. **14** *figura*: come si dedurrà più oltre nella narrazione, cf. CC 7-8, è da identificarsi con la Provvidenza, ritratta allegoricamente come un cavaliere, cf. son. succ. e CLXXIII 5-8. ~ *fatigosa*: 'affaticata', cf. CLXXIII 8. **15** *Ad essa fummo*: 'La raggiungemmo'. ~ *che ... traverso*: 'che era messa di traverso sulla strada'. **16** *sopr' un cavallo*: la figura in questione possiede i connotati di un combattente a cavallo. ~ *Scritti ... verso*: 'Aveva su di sé delle scritte che recitavano così:'.

CLV

Il narratore trascrive i versi che legge sulla bardatura del cavallo montato dal cavaliere, il quale, come si evincerà, è allegoria della militante e perseverante tenacia che guida la Provvidenza. È la stessa virtù a prendere la parola e a intessere un discorso metaforico in cui elenca i propri atteggiamenti distintivi: impavida combattività, determinazione, disprezzo della mondanità, fermezza nel guardarsi dalle lusinghe e dalle trappole del peccato.

rima ricca **1** *battaglia* : **5** *gentaglia*, **10** *brando* : **12** *lucrando*; rima equivoca **3** : **6** *dura*.

<i>Molto sicura vo a la battaglia,</i>	
<i>pronta ed armata e senza paura,</i>	
<i>infin' al fine, mentre che la dura,</i>	
<i>dal capo al pè coperta de maglia.</i>	4
<i>Drieto non volto come fa gentaglia,</i>	
<i>anzi me ficco du' che l'è più dura,</i>	
<i>quan' con asta e quando con la scura</i>	
<i>fero ed amazzo chinche m'embaglia.</i>	8
<i>Elmo e corazza fatti son per punta,</i>	
<i>ché non ce segna né dardo né brando.</i>	
<i>Soletta vo e, dagli altri disgiunta,</i>	11
<i>i' non aprezzo el mondo lucrando,</i>	
<i>ché da lusenghe non s'ia defunta,</i>	
<i>e da li doli me ne vo guardando.</i>	14
<i>Per mal essempla o per bon vedere</i>	
<i>d'un pel non muto el mio parere.</i>	16

(c. 79r)

1 La virtù di Provvidenza (cf. CLXXIII 7-8), è ritratta sotto le vesti allegoriche di un cavaliere armato. Il tipo di accostamento conosce vari precedenti testuali (cf. ad es. Giamboni, *Libro*), e iconografici (cf. Bolzoni 2002, 61-71). ~ *battaglia*: è lo scontro intrapreso a danno dei vizi. **2** *pronta*: 'addestrata', cf. TLIO s.v. *pronto*. Per la serie *paura:dura:scura*, cf. ad es. *Inf.* I 2-4-6. **3** 'fino alla sua conclusione e per tutta la sua durata'. **4** *maglia*: cf. XCIX 5. **5** *Drieto non volto*: il voltarsi all'indietro, da intendersi come l'atteggiamento vile di chi indietreggia e diserta, indica l'ipocrisia e la remissiva debolezza morale che ammorba coloro che dovrebbero combattere contro i vizi in favore delle virtù. **6** *ficco*: 'getto nella mischia'. ~ *dura*: 'cruenta, atroce'. **7** *scura*: 'scuri'. **8** *fero*: 'ferisco, procuro gravi lesioni', o 'uccido', in ditt. sinonimica con *ammazzo*. ~ *chinche*: 'chiunque'. ~ *m'embaglia*: 'mi si scaglia contro, si frappone', *hapax*. Cf. XC 14. **9** *Elmo e corazza*: sono puntualmente richiamate con i tecnicismi militareschi tutte le componenti del vestiario del cavaliere. ~ *fatti ... punta*: 'sono adatti a parare, rimanendo illesi, i colpi sferrati dalle armi appuntite'. Sono rimanti di derivazione dantesca *punta*, *disgiunta* e *defunta*, cf. ad es. *Inf.* XXIV 41-45, *Purg.* XXXI 2-6 e *Par.* XXVI

7-9. **10** *ce segna*: 'riesce a scalfire, piegare, lasciare un minimo segno'. **11** *Soletta*: cf. LXXIV 10. ~ *disgiunta*: 'in disparte, separata'. L'irraggiungibile superiorità morale della virtù implica un suo solitario isolamento. **12** *el mondo*: 'la mondanità, le sue ingannevoli promesse'. ~ *lucrando*: 'nell'intento di conseguire un guadagno, un vantaggio', cf. CXXXII 13. **13** 'in modo da non cadere tra gli inganni delle lusinghe ed esserne poi uccisa (*defunta*)'. **14** *doli*: 'inganni', lat., ma qui anche generalmente 'colpe, peccati'. **15-16** 'Indipendentemente dal verificarsi di un fatto malvagio (*mal esemplo*) o virtuoso (*bon vedere*), io non muto mai (*d'un pel*, cf. GDLI s.v. *pélo* § 16) il mio giudizio'.

CLVI

Alla vista del severo cavaliere, il maestro impallidisce per il timore e, con lui, anche l'allievo, che inizia a tremare. Subito, tuttavia, la saggia guida riprende coraggio, comprendendo che lo stesso cavaliere è allegoria delle difficoltà che essi dovranno ancora superare *in itinere*. Essendo la figura incontrata su di un pendio scosceso, alla sommità di un dirupo, i due si devono ingegnare per sorpassarla. Una volta riusciti nell'impresa, il narratore si premura di trascrivere le frasi che legge sull'altro lato della bardatura e le riporta fedelmente.

rima inclusiva **15** *arte* : **16** *parte*.

Impalidir sì viddi la mi' scorta		
- non sò per teme[r] o per 'sporse a morte -		
ch'i' cominciai a tremolar più forte		
de canna fronduta, che vento trasporta.	4	+1
Poi con riso disse: «Or te conforta:		
questa ne mostra a quante gran torte		
messi siremo, prima che le porte		
ne sien aperte du' vita s'inorta».	8	
Sotto 'l caval passar non se podia,		
ché la coperta che 'l teneva adosso		
a guisa de maglia a terra giù già,	11	
con coda al muro, con zampe sul fosso,		
sì che sovr'esso ir ne convenia.		
«Adiuta - disse - per salir so mosso».	14	
De là passammo con forza e con arte		
e tal lettura sta a l'altra parte:	16	

(c. 79v)

1 *Impalidir*: anche Virgilio, all'inizio della discesa infera, perde colore in volto, cf. *Inf.* IV 13-14: «'Or discendiam qua giù nel cieco mondo', | cominciò il poeta tutto smorto». Per *scorta*, *trasporta* e *conforta* cf. ad es. *Inf.* VIII 125-129 e XIV 86-88, *Purg.* I 19-21 e VII 97-99 e *Par.* XXI 23-25. **2** 'se per il solo temere cosa sarebbe potuto accadere o per la

consapevolezza di potersi anche esporre alla morte'. Cf. *Inf.* XXXI 109: «Allor temett' io più che mai la morte». **3** *tremolar*: verbo di impronta dantesca, cf. *Purg.* I 117, XII 90, XXVIII 10 e *Par.* XXV 80. **4** L'immagine del tremare come una canna percossa dal soffiare del vento ha forse un suo archetipo in *Matth* 11,7 e *Lc* 7,24: «Quid existis in desertum videre? arundinem vento agitatam?». ~ *fronduta*: 'ricca di foglie', cf. TLIO s.v. *fronduto* § 1. **5** *con riso*: il ridere contrassegna la ritrovata sicurezza del *duca*, in antitesi all'inconsueta paura appena provata. Si rammenti che esso è tratto distintivo della Beatrice dantesca nel corso del viaggio paradisiaco. ~ *Or te conforta*: cf. *Purg.* X 91-92: «ond'elli: 'Or ti conforta; ch'ei convene | ch'i' solva il mio dovere anzi ch'i' mova». **6** *torte*: 'raggiri, inganni', cf. GDLI s.v. *tórta* § 2. Sono diversi i momenti di prova che i due viandanti dovranno fronteggiare prima di raggiungere la meta, come il timore di scivolare nell'abisso e dover compiere nuovamente il cammino (CLXII), il sopraggiungere di mendaci creature angeliche ingannevoli (CCLXIX-CCLXX) o il sottrarsi all'influsso nefasto delle costellazioni zodiacali (CCLXXIX-CCCXL). **7-8** *porte*: allusione alle sette porte che i protagonisti dovranno attraversare per addentrarsi nel paradiso terrestre, cf. CCIX-CCXXVI. ~ *du' vita s'inorta*: 'di quel luogo presso cui la vita fiorisce'. ~ *vita*: per metonimia l'albero della vita, piantato da Dio al centro del paradiso deliziano, cf. CCIX 4 e CCXXVIII. ~ *s'inorta*: 'si pone dentro al giardino' oppure 'sorge', *hapax*. **9** *podia*: 'poteva'. **10** *coperta*: è la bardatura montata sul cavallo. **11** Cf. son. prec., v. 4. ~ *già*: 'andava'. Il fatto che la bardatura del cavallo penda giù fino a toccare il suolo impedisce al protagonista e alla sua guida di passarvi sotto. **12** Il cavallo su cui siede Provvidenza è fermo di traverso sulla strada e ha alle sue spalle (*coda*) il ripido pendio del monte che sale (*muro*) e davanti a sé un burrone (*fossa*). **13** *ir*: 'salire, montare', essendo le altre vie, sotto il cavallo, alla sua destra e alla sua sinistra, impraticabili al passaggio. **14** *Adiuta*: 'Aiutami!', lat. ~ *mosso*: 'pronto'. Per la serie *adosso:fosso:mosso* cf. ad es. *Inf.* XVIII 110-112-114. **15** *De là*: 'Dal lato opposto'. Presumibilmente i viandanti si trovano ora presso il fianco destro dell'animale. **16** *lettura*: come sul primo fianco del cavallo si leggevano delle scritte, così accade anche sul secondo. ~ *a l'altra parte*: 'dall'altro lato'.

CLVII

Come in CLV, il son. riporta le parole scritte sul lato destro della bardatura del cavallo di Provvidenza: la virtù si auto-racconta, alludendo, ancora mediante immagini metaforiche, alla propria lungimiranza, alla propria moderazione e anche alla propria buona imprevedibilità. Essa può opporre il suo benefico potere alle negative influenze astrali che inducono gli uomini al travimento.

la rima B è tronca; rima inclusiva **1** *'stremi* : **5** *remi*; **11** *mosse* : **13** *remosse* (e derivativa); rima ricca **10** *deventare* : **12** *stare*.

*In mezzo me trametto fra gli 'stremi
e ston nel mi' esser tutte le virtù:
sguardo al come, al quando ed al du'
la mi' possa alonghi over la scemi.*

<i>Per poco vento ò ordinati i remi e, quan' scilocco spira, callo giù l'ampie vele, ch'a iosa trassi su; nel turbo gl[i]eta, nel chiar pavida fieni.</i>	8	+1
<i>Nullo avaro proddigo far posse, né pò 'l proddigo avar diventare, né l'insensibil aira mai se mosse.</i>	11	
<i>Non pò l'iracundo insensibil stare, però convien, tutte caigion remosse, lassar gli 'stremi chi vol me cusare.</i>	14	
<i>Perfin' al c[i]elo vola mi' possanza, ch'opposi planeti a su' arroganza.</i>	16	

(c. 80r) 7 lampie mi

1 *trametto*: 'pongo in mezzo', *hapax*. ~ *gli 'stremi*: non soltanto concretamente il muro e il fosso, tra i quali Provvidenza si pone a cavallo (cf. son. prec., v. 12), ma anche, in senso morale, ogni forma di sregolatezza. Per i rimanti '*stremi, remi e scemi*' cf. *Purg.* XII 5-9 e XXII 46-48. **2** *virtù*: 'buoni e retti atteggiamenti'. **3-4** 'e considero ponderatamente il modo (*come*), il tempo (*quando*) e il luogo (*du*) in cui la mia forza (*possa*) debba accrescersi (*alonghi*) o diminuirsi (*scemi*)'. **5** *ordinati*: 'sistematici secondo la disposizione appropriata'. La metafora marinaresca è funzionale al ritratto della prudenza di Provvidenza, che assume le sembianze di un marinaio lungimirante, il quale, non appena nota che inizia a spirare un vento foriero di fortunali (*poco vento*), predispone l'imbarcazione ad affrontare i marosi. L'immagine richiama i luoghi del poema dantesco a sfondo simile, in particolare, per l'impiego di termini tecnici del gergo, cf. *Inf.* XXI 7-15. **6** *scilocco*: forma già dantesca, cf. *Purg.* XXVIII 21: «quand'Èolo scilocco fuor discioglie». ~ *callo*: 'calo, abbasso', cf. copus TLIO s.v. *callare* 2. **7** *a iosa*: cf. CXLVII 8. **8** *turbo*: 'buio, oscurità', ma anche 'di notte'. ~ *gl[i]eta*: 'serena'. ~ *chiar*: 'alla luce, al chiarore del giorno'. ~ *pavida*: 'timorosa', lat. La Provvidenza si comporta sempre al contrario di quanto il senso comune potrebbe lasciar presupporre. Cf. *Par.* II 148: «conforme a sua bontà, lo turbo e 'l chiaro». **9-10** *proddigo*: 'scialacquatore'. ~ *far posse*: 'divenire, mutarsi in'. Si noti il chiasmo tra le coppie di contrari ai vv. 9 e 10. Le terzine ritraggono, per mezzo dei binomi di alcuni agg. e dei loro rispettivi contrari, l'impossibilità per le persone che praticano i vizi, di imitare Provvidenza. **11** *insensibil*: 'immobile'. Anche questa sorta di *adynaton* andrà inteso come modo per insistere indirettamente sull'eccezionalità dell'agire della Provvidenza. **12** *insensibil*: 'quieto, sereno'. Si noti la reiterazione dell'agg., già al v. 11, replicato nell'intento di rimarcare l'andamento in anadiplosi della prima terzina già stabilito dai termini *avaro* e *proddigo*. **13-14** 'perciò è necessario che chi mi vuole definire, avere contezza di me (*cusare*), messa da parte ogni possibile rimostranza o titubanza (*tutte caigion remosse*), non prenda in considerazione alcun eccesso (*'stremi*)'. ~ *cusare*: cf. TLIO s.v. 1. **15** *vola*: 'si estende'. **16** 'poiché contrapposi i pianeti e i loro benefici influssi all'insolenza di una regione del cielo'. L'affermazione si spiegherà come un'allusione a quella sezione del racconto (CCCXXIX-CCCXL) in cui i viandanti raggiungono la volta

celeste, ossia la parte esterna del cielo cristallino in cui dimorano le superbe *ferè*, le dodici costellazioni dello Zodiaco che possiedono ciascuna il potere di instillare nel temperamento umano una specifica propensione al peccato.

CLVIII

Leggendo le iscrizioni con cui è adornata la *coperta* del cavallo, il narratore ha compreso che esistono sette pianeti in grado di rallentare, con la loro presenza, il moto rotatorio del cielo Primo Mobile o Cristallino. Ritorna quindi a pensare ai connotati di Provvidenza e del suo palafreno, in particolare delle molte scritte che ne adornavano la bardatura. Rivolgendosi poi al maestro, chiede che gli sia illustrato il senso di quanto ha appena letto e visto.

rima ricca **5** *vasallo* : **8** *pensallo*; rima inclusiva **6** *gravosamente* : **7** *mente*, **12** *vino* : **14** *indivino*; rima equivoca **15** : **16** *porta*.

Nella lettura ch'à 'n capo 'l cavallo, comprendëa che 'nver[so] l'oriente tirassar c[i]el che va ver l'occidente sette planeti, sol per refrenallo.	4
Lo su' aspetto par de vil vasallo, ch'era carcata sì gravosamente de tante cose che retrar mi' mente non ari' possa mill'anni pensallo.	8
Ben m'ostendëa su' gran signoria che c[i]el e terra à al su' demino; l'armi del mar ancor con seco avia, misceva l'acqua nel posente vino.	11
«Si non m'aiuti, cara guida mia, sai ch'a l'interpetrar non indivino».	14
«Mirra ben – disse – ciò ch'adosso porta: parte pel tutto t'aprirò la porta».	16

(c. 80v) **3** locel **16** de pa(r)te

1-4 'Dalle scritte (*lettura*) che il cavallo ha sopra la sua bardatura (*'n capo*) ho compreso che sette pianeti tiravano (*tirassar*) verso oriente il cielo che si dirige verso occidente, nell'intento di frenare il suo celere movimento (*sol per refrenallo*)'. ~ *'nver[so] l'oriente ... occidente*: la perifrasi designa il cielo Primo Mobile o Cristallino, ossia quello che ruota più velocemente di ogni altro e imprime ai cieli sottostanti il suo movimento, sulla cui natura si diffonde già Dante in *Par.* XXVII-XXIX, oltre che in *Cv* II XIV. Per la direzione del suo moto, cf. ad es. Restoro d'Arezzo, *Comp* II 4 1 e in particolare 2: «adonque s'elli è uno movimento del cielo, lo quale move tutto da oriente a occidente, lo quale è chiamato primo [...] E questo movimento è mestieri che sia quello del sole colli altri planeti». Nell'inedito e originale impianto astrologico architettato, ad esso viene fatto corrispondere l'empireo,

sede di Dio (cf. CCCXLVI e ss.) e le costellazioni zodiacali che sono poste al suo esterno. ~ *sette planeti*: l'informazione pare doversi leggere come una precisa indicazione della conformazione cosmologica configurata, dal momento che il viaggio prevede la sosta – o un loro transito nel cielo – su sette corpi celesti, astri e pianeti, prima del raggiungimento della meta: dopo la Luna e Cherubina, già raggiunte o comparse sulla volta celeste nelle vicende precedenti, i due viandanti raggiungeranno Venere, il Sole, Costantina, Gioiosa e Pariella. ~ *refrenallo*: il compito dei sette pianeti è inibire gli influssi nefasti delle costellazioni zodiacali che si situano nella parte esterna del cielo cristallino; alla credenza secondo cui i pianeti frenassero il movimento eccessivamente rapido del cielo delle Stelle Fisse – che è qui fatto corrispondere al *Cristallino*, unico tra i cieli dell'astrologia tolemaica e medievale esplicitamente menzionato – allude, confutandola, ancora Restoro d'Arezzo in *Comp II* 4 3: «E fòro tali savi che ne rendiero e assignaro altra loro cascione, e disaro che li pianeti andavano enverso oriente a retardare lo movimento che facea l'ottava spera da oriente a occidente, la quale sarea andata troppo ratto». **5** *su*: 'del cavallo'. ~ *vil vasallo*: 'umile e sfruttato servitore'. **6** 'appesantita così smoderatamente'. **7** *de tante cose*: alle dimensioni e alla ricchezza della bardatura si è già fatto riferimento a partire da CLVI. Oltre al peso del cavaliere, ossia della figura di Provvidenza, infatti, il palafreno deve sopportare anche la pesante *coperta* su cui il protagonista rinviene, come si dice nell'*incipit*, numerose scritte con importanti informazioni circa il suo viaggio. ~ *retrar*: 'trattenere in modo da poter poi ridire'. ~ *mente*: 'memoria'. **8** 'non avrebbe la forza di ripensarle nemmeno se avesse a disposizione mille anni di tempo'. **9** *ostendëa*: 'mi si mostrava', lat. Il sogg. è Provvidenza. ~ *signoria*: 'magnificenza'. **10** à ... *dimino*: 'ha in suo potere'. Per la locuz. cf. GDLI s.v. *dimino*; cf. CLVII 15-16. **11** *l'armi del mar*: sono i *remi* e le *vele* citati nel son. prec, vv. 5-7. Si definisce l'illimitato potere della Provvidenza, che impera in ogni dove. **12** La diluizione del vino con l'acqua o altre bevande era raccomandata già nei prontuari medici antichi ed è ripresa in quelli medievali, cf. ad es. *Regimen sanitatis* I e XVI. Si veda poi CXCIX 15. Il gesto indicherebbe una sorta di cura ed è forse segno di rettitudine. **14** *interpretar*: 'decifrare quanto vedo'. **15** *Mirra*: 'Guarda', verbo di prima attestazione dantesca, cf. VD s.v. *mirrare*. **16** 'attraverso quanto ti dirò (*parte*) avrò modo di spiegarti tutto (*t'aprirò la porta*)'. Il maestro allude a quanto affermerà in séguito (cf. CLXXIII) per illustrare il senso allegorico della figura a cavallo incontrata, della quale sinora non ha fornito alcuna interpretazione.

CLIX

La guida riprende a parlare dell'*orto* presso cui il discepolo ha udito il canto intonato alla giustizia divina: sebbene non possa condurvi il suo allievo, intende comunque metterlo al corrente su chi siano i suoi *abitanti*. Essi sono i grandi sapienti della storia e gli infanti che morirono senza essere battezzati, perciò ancora macchiati dalla colpa originale. Tra costoro era annoverato un tempo anche il *duca* stesso, che ha molto ammirato quegli spiriti giusti, ma impossibilitati a conoscere la salvezza. rima inclusiva **1** *menarti* : **4** *carti* : **5** *Arti* : **8** *arti* (ed equivoca), **2** *abitanti* : **3** *tanti*, **10** *spigne* : **12** *digne* : **14** *igne*; rima ricca **9** *concestoro* : **13** *costoro*.

«Poi che qua entro non posso menarti, non vòì però che 'gnori gli abitanti, quei che de l'alta Regina fan tanti scritti sì sono nel Levita i carti.	4
Sappi che quei de liberali Arti giaccian qua entro, né siròn mai santi, e quei che mancaro – essendo già infanti – senza batismo, e al peccar fuor arti.	8
I' viddi già qua oni concestoro. Se non ch'altra cura forte me spigne, più ordinato deri'tte 'l fatto loro.	11
Quando foi fatto d'este anime digne beatificava tutti costoro, che non provar el sotterresto igne.	14
Più volte vi venne una nubetta: portavasen – credo – un'anima eletta».	16

(c. 81r) **1** mana(r)ti

1 *qua entro*: come si deduce dal racconto, il deittico indica l'orto presso il cui muro i viandanti sono giunti (cf. CXLIX), senza riuscire a trovarne l'ingresso (cf. CLII 1-4). Del luogo sono finalmente descritti i connotati, che lo accomunano per funzioni e atmosfera al limbo dantesco (cf. *Inf.* IV). ~ *menarti*: 'condurti'. **2** *'gnori*: 'resti all'oscuro su chi siano'. ~ *gli abitanti*: sono coloro che intonano il canto alla giustizia, cf. CL. **3** *alta Regina*: Giustizia, cf. CXLIX-CL. **4** 'quanti sono i numerosi precetti (*carti*) contenuti nel Levitico'. **5** *Sappi*: possibile eco di *Inf.* IV 33: «Or vo' che sappi, innanzi che più andi». ~ *quei de liberali Arti*: dato il contesto, la definizione pare voler designare i grandi sapienti, *lato sensu* considerati – ossia i maggiori esponenti, del mondo pagano o genericamente non cristiano – di tutte le discipline che concorrono alla crescita della conoscenza umana. Come nel limbo dantesco si rinvenivano le più eminenti figure dell'antichità, così qui il poeta pare voler alludere ai dotti che perseguono il sapere disgiuntamente dalla luce della Rivelazione. Si noti che l'autore separa questi ultimi dalle allegorie delle discipline che essi professano, celebrate, al contrario, in senso positivo in CLIII. **6** *né siròn mai santi*: il riferimento all'impossibilità della salvezza cristiana per gli spiriti dell'orto, è desunto chiaramente da quanto spiegato da Virgilio in *Inf.* IV 40-42: «Per tai difetti, non per altro rio, | semo perduti, e sol di tanto offesi, | che senza speme vivemo in disio». **7-8** *manaro*: 'morirono'. ~ *essendo ... batismo*: seconda categoria di abitanti già nel limbo dantesco, cf. ancora *Inf.* IV 34-36: «ch'ei non peccaro; e s'elli hanno mercedi, | non basta, perché non ebber battesimo, | ch'è porta de la fede che tu credi». ~ *arti*: 'costretti, necessariamente compromessi'. Il rimante è dantesco, cf. *Inf.* XX 86 e *Par.* II 96 e XXVIII 64. **9** *I' viddi*: il *duca* si avvia a raccontare la sua diretta esperienza che lo lega al luogo in oggetto. ~ *concestoro*: 'adunanza di anime', che ricorda quella numerosa descritta da Dante presso il castello degli *spiriti magni*. **10** *altra cura*: la preoccupazione di procedere speditamente. ~ *spigne*: 'spinge, urge'. Il mancato diffondersi della guida richiama il tipico atteggiamento di Virgilio che sottrae Dante a ogni inutile indugio nel corso del viaggio, cf. ad es. *Inf.* III 51: «non ragioniam di

lor, ma guarda e passa». **11** *più ordinato*: 'più diffusamente e precisamente'. ~ *deri'tte*: 'ti direi, illustrerei'. ~ *fatto*: 'condizione'. In realtà altri accenni più specifici all'identità e allo stato degli abitanti di questo *orto*-limbo sono presenti in CLXXV 9-16. **12** *fatto*: 'incluso, annesso', su calco di *Inf.* IV 39: «e di questi cotai son io medesimo». Come il Virgilio dantesco, anche il *duca* è ritratto nelle vesti di un pagano dall'eccezionale statura morale, degno di essere eletto a guida dell'anima nel suo percorso redentivo. Le informazioni sulla figura del saggio accompagnatore si accrescono,aggiungendosi a quanto egli stesso ha raccontato di sé al principio del poemetto, cf. X e ss. A differenza di quanto accade a Virgilio, nondimeno, al *duca* sarà concessa la visione beatifica, cf. CCCXLIX 1-2 e CCCLX 5-8. ~ *anime digne*: verso gli spiriti del giardino, pur non trattandosi salvi, è mantenuta una rispettosa deferenza, palesemente memore dell'atteggiamento virgiliano e dantesco in *Inf.* IV. **13** *beatificava*: 'consideravo come i più felici, partecipi del maggior grado di beatitudine'. **14** 'per il solo fatto che non fecero mai esperienza delle fiamme inferi'. ~ *sotteresto*: 'che è al di sotto della terra, ctonio, infero', *hapax*. ~ *igne*: 'fuoco', lat. **15-16** *vi venne*: 'sopraggiunse'. ~ *nubetta*: le anime destinate al giardino dei giusti vi accedono, secondo quanto il *duca* racconta della sua esperienza, tramite una nube. Sarà utile ricordare che anche il narratore è stato avvolto da una nuvola al principio del suo viaggio celeste (cf. CXXXVIII e ss).

CLX

Il protagonista si rallegra per quanto accaduto al suo maestro, il quale, potendo uscire dall'*orto* delle anime giuste, si è recato in suo soccorso e lo ha guidato sino ad ora sulla via del ravvedimento. Ripensa quindi alle lunghe peregrinazioni e alle prove superate e rende grazie a Dio per avere ora la forza di vincere coraggiosamente i suoi peccati senza provare più timore verso di essi.

rima ricca **1** *antiga* : **4** *fatiga*, **3** *certamente* : **6** *brevemente*.

«De qua ti trasse dunque quella antiga	
ch'al mi' diporto fece tal presente.	
Giuso per questa piaggia certamente	
credo te dusse con poca fatiga.	4
A stimar questo me ne toi la briga	
nostra venuta tanto brevemente,	
ché 'nanzi a noi venne molta gente:	
pers' àn la via e giù in val dan piga.	8
Vintatré fiade celata s'è Diana	
nel camin nostro e, quan' cominciai,	
non cresi in tanto uscir de la piana.	11
Terra cercata con pene e con lai	
abiam, e del mar la cupa fontana,	
e le fureste coi bruti silvai:	14
unde rengrazio Dio ch'i' so a poso,	
e del peccare non più pauroso».	16

(c. 81v) **4** poco

1 *De qua*: 'Da questo luogo', cioè il giardino delle anime dei giusti. ~ *trasse*: 'condusse fuori'. ~ *quella antiga*: è la Filosofia, donna salutare per mezzo della quale il maestro ottenne ravvedimento e salvezza, cf. in X 9. **2** 'che mi fece un così grande dono (*presente*), accrescendo la mia gioia (*diporto*)'. Come Virgilio fu chiamato dal Limbo da Beatrice, su richiesta della Vergine e di santa Lucia (cf. *Inf.* II), allo stesso modo il *duca* fu inviato al discepolo bisognoso grazie alla mediazione di Filosofia-Sapienza. **3** *Giuso*: il luogo presso cui si trovava il narratore, vittima dei vizi quale è al principio del poemetto. ~ *piaggia*: 'versante montuoso', cf. TLIO s.v. § 1. **4** *dusse*: 'condusse, guidò'. ~ *con poca fatica*: per il fatto che la strada era percorsa in discesa, cioè verso il mondo dei vivi, la terra. Si noti che con il ricorrere della figura dell'*antica* sono riadoperate le medesime parole – e rime – con cui è stata presentata in X 9-11, come *antica:fatica* e *duto/dusse*. **5** *stimar*: 'considerare, dedurre'. ~ *toi la briga*: 'toglie l'impaccio' e quindi 'mi induce'. Cf. TLIO s.v. *briga*. **6** 'il fatto che il nostro procedere fino a questo luogo (*nostra venuta*) sia stato straordinariamente rapido'. La pregressa esperienza del maestro, a sua volta guidato dall'*antica*, ha facilitato l'ascesa del protagonista e ha evitato ogni possibile smarrimento. **7** '*nanzi a noi*': 'prima di noi'. ~ *molta gente*: coloro che sono morti prima del narratore. Il v. ricorda *Inf.* III 55-57: «e dietro le venia sì lunga tratta | di gente, ch'i' non avrei creduto | che morte tanta n'avesse disfatta». **8** *giù in val*: lo scendere a valle è sinonimo di caduta nel peccato, oltre che allusione alla zona fisica specifica con cui è stato definito l'inferno, cf. LIX-LX. ~ *dan piga*: 'battono in ritirata'. Per la locuz. della metafora militaresca cf. TLIO s.v. *piega* § 2.6. **9-10** 'La Luna (*Diana*) si è già oscurata (*celata*) ventitré volte da quando abbiamo incominciato il nostro viaggio'. La perifrasi astronomica indica un periodo di tempo corrispondente a ventitré mesi, accennando al numero di volte in cui la Luna è scomparsa ha completato le sue fasi. La durata del viaggio pare confermata dal confronto tra LXXXII 1-2 e CLXXXII 16, in cui l'autore dichiara la sua età. **11** *cresi*: 'credetti'. ~ *in tanto*: 'in così poco tempo'. ~ *piana*: 'valle infera'. **12-14** *cercata*: 'attraversata', cf. TLIO s.v. *cercare* § 1. ~ *cupa fontana*: immagine allegorica raffigurante la perdizione del peccato. ~ *foreste*: come per il caso marino, i soli lontani richiami a una *silva* – però spogli di rilevanza narrativa – sono in LXXX. ~ *bruti silvai*: 'brutali selvaggi, fiere', *hapax*. Sono le tentazioni del peccato. **15** *a poso*: 'in quiete, esente dalle tribolazioni della colpa'.

CLXI

Prendendo le mosse dalle ultime affermazioni dell'allievo, il maestro espone i sette doni dello Spirito Santo.
rima inclusiva **11** *disputi* : **13** *sputi*.

«Chi sol per timor s'astien de peccare
a Dio non à perfetta reverenzia,
né de piatà mai ebbe 'sperienza
chi sol pel creato sta a lacrimare;
saper asai e non lo adoperare

4

non à 'l convento de natural scienza;	
né sol per portar terra sa valenzia,	
si anco 'l c[i]elo non pò comportare;	8
non sol per saper legge e statuti	
sa bon consiglio, e non quetarse alfine;	
né perché altri venca nei disputi	11
intende, chi 'gnora cose divine;	
né ben se gusta perché amar se sputi,	
ma chi asaggia l'eterne cucine;	14
po' che Eva, far sé a Dio eguale	
stimando, se de' a operar male».	16

(c. 82r) **12** le cose **13** lama(r)

1 *sol per timor*: 'osservando soltanto il timore'. Il *duca* sviluppa il suo discorso a partire dallo spunto fornitogli dalle ultime parole dell'allievo: il suo aver tirato in ballo il concetto di generica 'paura' diviene per il maestro l'occasione per affrontare un nuovo argomento teologico, quello dei sette doni dello Spirito Santo, esposti nell'ordine inverso rispetto al modo in cui sono presentati nella fonte, *Is* 11, 2-3: «Et requiescet super eum spiritus Domini: spiritus sapientiae et intellectus, spiritus consilii et fortitudinis, spiritus scientiae et pietatis; et replebit eum spiritus timoris Domini». ~ *s'astien*: 'si trattiene, evita'. **2** *perfetta reverenzia*: 'fiduciosa devozione'. **3-4** 'né, allo stesso modo, chi solitamente si lascia commuovere semplicemente dalla condizione di debolezza e precarietà di tutte le creature (*pel creato*), certamente non fece mai vera esperienza dell'autentico sentimento di pietà'. **5-6** 'chi possiede una grande sapienza (*saper asai*) e non è capace di adoperarla a dovere, non ottiene il riscontro (*convento*) del suo sapere dalla realtà'. È il dono della scienza: soltanto un'applicazione effettiva nei fatti reali può comprovare la bontà del sapere e del suo corretto utilizzo. **7-8** 'né si può avere la fortezza (*valenzia*) di sopportare le vicissitudini della vita se non si è ancora disposti ad accettare (*comportare*) la volontà del cielo'. **9-10** 'né è utile cercare il buon consiglio nella conoscenza della legge e degli ordinamenti (*statuti*), se poi non si riesce a dirimere (*quetarse*), alla fine, una semplice controversia'. **11-12** 'e non è vero che chi non si interessa e non è a conoscenza di quanto riguarda Dio (*cose divine*), ne divenga edotto per il solo fatto che assista ai dibattiti in cui se ne discute'. ~ *altri venca nei disputi*: 'uno tra due abbia la meglio in un dibattito'. La formula allude alle *disputationes* medievali, ossia le accese discussioni universitarie in cui si dibattevano spinose questioni, per lo più di ordine teologico o filosofico, per mezzo del confronto verbale tra due dotti che argomentavano, ciascuno persuasivamente, tesi tra loro contrastanti. ~ *intende*: verbo chiave che identifica la perifrasi con il dono dell'intelletto. **13-14** 'né si può assaporare a pieno una pietanza per il solo fatto di non avere in bocca un gusto amaro (*amar se sputi*), ma è necessario, per saziarsi veramente, nutrirsi soltanto alla mensa del cielo (*l'eterne cucine*)'. Nella metafora culinaria di questi vv. è presente un ammicco all'ultimo dono ancora non chiamato in causa, la sapienza, che non consegue mediante la sola fuga da ciò che devia, ma per lo più per grazia divina. **15-16** 'dal momento che Eva, credendo di poter rendere sé stessa uguale a Dio, si mostrò accondiscendente al peccato (*operar male*)'.

CLXII

Improvvisamente, concluso il suo discorso, il maestro assume una postura di orante raccoglimento. Si rivolge poi al discepolo e gli comunica che entrambi sono appena sfuggiti a un terribile pericolo, che avrebbe potuto determinare l'interruzione del loro viaggio e la ricaduta al principio del cammino. Disorientato e impaurito, il narratore percepisce ancor di più la necessità e il valore della sua conversione. La saggia guida si dispone infine a riprendere le sue spiegazioni.

rima ricca **1 stese** : **4 cortese**; rima inclusiva **2 regione** : **3 fronte** : **6 onte** : **7 monte**.

Apena finì 'l dir ch'e' gli occhi stese verso il c[i]elo, con le man regione. Parïeme negli atti de la fronte udirli dire: «Sol, Dio, sè cortese!».	4
Ver' de me poi cruda voce mese: «Apena campati siam ch'a nostr'onte non fommo traslati a piè del monte con luci spente che tu' vedi acese».	8
Maiur paura non credo ch'avesse la mogl[i]e de Lot quan' se retorse, che subitamente statüa fesse, com' ebb'io, quan[do] lui me porse cotai parole, ed a 'mendar me desse.	11
«Questo tal fallo nol mettes' in forse con zel» me disse, e poi s'alterizzava, ed il su' dir così me rafirmava:	14
	16

(c. 82v) **6** siamo **7** tra(n)slati

1-4 regione: 'congiunte'. ~ *atti de la fronte*: 'espressioni del volto'. La *iunctura* è petrarchesca, cf. *RVF, Tacer non posso* 53: «a l'atto de la fronte et de le ciglia». ~ *Sol ... cortese*: 'Solamente tu, o Dio, sei degno di onore'. Il raccoglimento in preghiera del maestro viene descritto sul modello dei gesti compiuti dall'anima devota che intona il *Te lucis ante* – episodio di cui si riprende anche la struttura sintattica – in *Purg.* VIII 10-12: «Ella giunse e levò ambo le palme, | ficcando li occhi verso l'oriente, | come dicesse a Dio: 'D'altro non calme'». Per la coppia rimica *fronte:monte* cf. CVI 2-3. **5 cruda voce**: 'parole dure, severe'. ~ *mese*: 'emise'. Cf. *Purg.* XIX 34-35: «Io mossi li occhi, e 'l buon maestro: 'Almen tre | voci t'ho messe!'. **6 campati**: 'scampati'. ~ *a nostr'onte*: 'con un danno per noi irreparabile'. **7 fommo traslati**: 'saremmo stati riportati forzatamente, precipitati'. ~ *a piè del monte*: 'all'inizio della nostra ascesa', cf. LIX-LX. **8 con luci spente**: 'con gli occhi non più illuminati dalla luce', ossia 'sicuramente morti'. Il *duca* riferisce al suo allievo che un fatto molto grave sarebbe potuto avvenire negli istanti appena trascorsi, ma non rivela la natura dell'evento. Si dovrà intendere che

i due viandanti, come apparirà più chiaramente in séguito, sebbene presso il cielo, siano ancora soggetti alle tentazioni del peccato, le quali, se assecondate, potrebbero determinare il fallimento della loro impresa: l'unico modo per sfuggirvi è affidarsi a Dio mediante la preghiera, tema che, non casualmente, attraverserà i sonn. seguenti fino a CXLVII. **10-11** *la mogl[i]e ... fesse*: accenno all'episodio biblico in Gn 19,26: «Respiciensque uxor ejus post se, versa est in statuam salis». L'assimilazione del protagonista a un personaggio mitico o biblico viene desunta chiaramente da Dante, che adopera in sede di paragone molti parallelismi di simile tenore. **12** *porse*: 'rivolse'. **13** *'mendar me desse*: 'mi adoperassi per correggere la mia condotta'. **14-15** 'Questa paura ingannevole del peccato (*fallo*) non potrebbe farti dubitare di qualche pericolo (*forse*) se la tua fede (*zel*) fosse ferma e irreprensibile'. ~ *mettess' in forse*: cf. XXVII 13. ~ *zel*: 'fede, fervore religioso', cf. GDLI s.v. *zelo*. ~ *s'alterizzava*: 'riprendeva a salire', *hapax*, forse da *altero*, nel senso di 'alto, che si eleva', cf. TLIO s.v. § 1. **16** *rafirmava*: 'confermava nel credere, infondendomi la sua sapienza'.

CLXIII

Secondo le medesime modalità espositive di CLXI, il *duca* illustra ancora i sette doni dello Spirito Santo. Il suo discorso si intesse di esortazioni a discernarli correttamente, in modo da non confonderli con comportamenti che ingannevolmente potrebbero ad essi assomigliare. Essi costituiscono un viatico fondamentale per il conseguimento della perfetta morale: solamente chi dimora in cielo li possiede già nella loro totalità.

rima ricca **1** *pauroso* : **5** *retroso*; rima inclusiva **9** *guarda* : **11** *sguarda* (e derivativa), **15** *morale* : **16** *ale*.

«Non à bon timor oni pauroso,	
che è un di doni de Spirto de Dio,	
né chi è miser per caso alcun rio,	
possede core dolce e piatoso;	4
non per saper alcun ritto e retroso	
è savio, ma chi sa l'alto desio;	
né chi 'l mondo vence al parer mio	
è forte, ma Chi 'l sangue su' sdegnoso;	8
né bon consiglio à chi pur se guarda,	
ma chi con pace regge ben sé stesso;	
né sol intende chi sutile sguarda,	11
ma chi in c[i]elo à l'intelletto messo;	
non pur ben sape chi sente mostarda,	
ma chi sapora lo spirto concesso.	14
Vaglian asa' però a l'om morale,	
ma non le pregia chi 'n c[i]el batte l'ale».	16

(c. 83r) **2** *delospirto* **13** *lamosta(r)da*

1 'Non tutti coloro che dicono di aver paura (*oni pauroso*) fanno esperienza del timor di Dio (*bon timor*), che è salutare'. Per il tema cf. ad es. Cavalca, *Specchio peccati* VIII. **3-4** 'né è detto che chi sia caduto in disgrazia (*miser*) per aver commesso qualche gesto malvagio (*per caso alcun rio*) possedga necessariamente un cuore dolce e compassionevole'. **5-6** 'né è davvero saggio colui che riesce a distinguere il 'dritto' dal 'rovescio', quanto invece chi nutre il desiderio del cielo (*sa l'alto desio*)'. ~ *saper ... retroso*: espressione dal tono colloquiale e proverbiale, per riferirsi al dono della 'scienza'. **7-8** 'né chi ha la forza di sconfiggere il mondo intero è forte, ma solo Colui che dispreggiò il proprio sangue'. ~ *'l mondo vence*: calco di *1 Io* 5,4: «Quoniam omne quod natum est ex Deo, vincit mundum: et haec est victoria, quae vincit mundum, fides nostra». ~ *Chi*: Cristo. **9** *chi pur se guarda*: 'chi pensa solamente per sé e si affida soltanto a sé stesso'. **10** 'ma colui che è capace di dominare le proprie passioni'. **11-12** 'né riesce a capire solamente colui che ha uno sguardo acuto (*sutile*), ma chi ha rivolto tutta la sua mente alle verità celesti'. ~ *l'intelletto messo*: esplicita citazione del dono spirituale. Cf. ad es. Dante, *Messer Brunetto* 8: «prima che 'n intelletto altrui si metta». **13-14** 'non è sapiente colui che si nutre di ciò che è mondano (*mostarda*), ma chi assapora lo spirito che Dio elargisce con grazia (*concesso*)'. ~ *sape*: riferimento alla sapienza, primo dei sette doni. La forma epitetica può leggersi come un ennesimo ammicco a Dante, cf. *Purg.* XVIII 56 e *Par.* XXIII 45 e XXVIII 72. **15** *Vaglian*: 'Tutti tali doni arrecano valore'. ~ *morale*: 'che insegue la retta morale e le si adegua'. **16** *non le pregia*: 'non le apprezza più', ma anche 'non sente più il bisogno di conseguirle', dal momento che le possiede già. Per lo stesso tema cf. CCCLXXII 9-11. ~ *batte l'ale*: 'vola'. Cf. *Inf.* XXVI 2: «che per mare e per terra batti l'ali» e *Par.* XI 3: «quei che ti fanno in basso batter l'ali!».

CLXIV

Consapevole di essere scampato a un grave pericolo, il narratore ringrazia Dio per aver posto al suo fianco un fedele accompagnatore. Si rivolge quindi ai lettori, affinché, come lui, si impegnino con ogni forza per raggiungere la salvezza eterna. Le parole così incisive del suo *duca* lo hanno liberato dal timore con cui la sua viltà lo aveva legato: si domanda ora in che cosa consista la vera orazione, la cui pratica gli viene tanto suggerita.

rima inclusiva **1 Dio** : **4 mio** : **5 desio** : **8 io**; rima ricca **2 fidele** : **3 crudele**, **9 biltade** : **11 viltade**.

«Quanto obligato è, Signore Dio,
a Te, chi trova sodal ben fidele,
ch'i' son campato da caso crudele
per tu' bontà e del compagno mio!
Voi che cercate l'eterno desio
non vi renresca de levar le vele;
cercar, per l'alto mar ch'è mei che mele,
per un consorzio, come ò fatt' io».

4

8

Non fo più 'l zel che fusse la biltade
del su' parlar, ché subito mi trasse
del timor che m'adusse mi' viltade 11
aciò che altra volta i' non fallasse:
«Si tu' non ori ancor molte fiade
a tai cose verrai ed a più basse» 14
«Che è orar che tanto 'l me comendi?»
«Òsola – disse –: mo forse l'aprendi» 16

(c. 83v) **16** che mo

1 *obligato*: 'tenuto a un sentimento di doverosa gratitudine'. ~ *Signore Dio*: formula di diretta corrispondenza del sintagma «Dominus Deus» di molte dossologie latine.
2 *trova*: 'ha la grazia di incontrare'. Per la coppia *fidele: crudele* cf. *Inf.* II 98-100.
3-4 Cf. CLXII. **6** *levar*: 'alzare'. Diffusissima immagine dell'intraprendenza della ricerca come viaggio marino, forse memore dell'Ulisse dantesco, qui invertito di segno.
7 *cercar*: 'perlustrare', cf. CLX 12. ~ *alto mar*: cf. LIV 10. ~ *mei che mele*: 'che è più dolce del miele'. In antitesi alla consueta associazione del dato equoreo con qualcosa di irrimediabilmente nefasto, si pone un'atmosfera di quiete marina, forse riconducibile al Dante di *Purg.* (ma anche di *Par.* I 113), per significare il viaggio dell'anima che si ricongiunge a Dio. **8** *consorzio*: 'compagnia, guida, presenza fidata', cf. TLIO s.v. § 1.
9-10 'Non fu più grande lo zelo di quanto non fosse l'utile bellezza delle sue parole'. ~ *zel*: in nesso esplicito con CLXII 14-15. **11** È quanto narrato in CLXII. **12** *fallasse*: 'cadessi nell'inganno', cioè nel lasciarsi ancora intrappolare dalla paura, fatto che denota scarsa fiducia in Dio. **13** *ori*: 'preghi, raccogli in preghiera', lat. **14** *tai cose*: da intendere come 'provare timore, disperarsi, credersi perduto senza motivo'. ~ *più basse*: 'ben peggiori'. **15** *comendi*: 'solleciti, consigli, raccomandi'. **16** *Òsola*: 'Ascolta', imp., cf. XCII 16.

CLXV

Soddisfacendo la richiesta ricevuta, il maestro espone il significato del gesto della preghiera, secondo alcune formule che echeggiano la definizione presente nella dottrina di Tommaso d'Aquino: essa è un ricongiungersi a Dio dopo l'allontanamento originato dal peccato; un elevarsi al suo cospetto; una corresponsione totale al suo amore; un ricordare perpetuo la sua bontà e un riconoscersi continuamente creature peccatrici, bisognose del suo perdono.

rima ricca **1** *congiognimento* : **4** *mutamento* : **5** *levamento* : **8** *sentimento*; **9** *amare* : **11** *pasmare*.

«L'orazion è un congiognimento
con lo immenso eternal Desio,
mediante però lo spirto suo pio,
che non receve alcun mutamento;

4

over che 'l è un alto levamento	
l'om mediante, de la mente a Dio;	
tacito e brev' è sì che 'l serpe rio,	
che seco sta, non n'abbia sentimento;	8
over che l'è un cordiale amare	
el creator con tanta smesuranza	
che sol[o] per ciò pensi de pasmare;	11
over[o] che l'è una rencordanza	
del sommo bene in onni su' afare,	
facendo d'onni onta smeticanza;	14
over che l'è un continüo dire:	
Signor, perdona al mi' gran fallire!».	16

(c. 84r)

1-2 *L'orazion* è: la definizione della preghiera che il son. contiene si colloca all'incirca a metà del gruppo di testi che sono attraversati da questa tematica, CLXII-CLXVII. ~ *congiognimento*: 'ricongiungersi, unirsi'. Le diverse formulazioni del concetto di preghiera elencate sembrano corrispondere a dei lacerti testuali compresenti nelle argomentazioni sulla fede proposte da Tommaso d'Aquino, che attinge a sua volta alla patristica, in *Summa Theol* II^a-II^{ae} q. 83 a. 1 arg. 2: «Praeterea, Dionysius dicit, in III cap. de Div. Nom., *ante omnia ab oratione incipere est utile, sicut Deo nosipsos tradentes et unientes*. Sed unio ad Deum per amorem fit, qui pertinet ad vim appetitivam. Ergo oratio ad vim appetitivam pertinet». **2** *immenso* ... *Desio*: Dio. **3** *pio*: 'pietoso, caritatevole'. **4** 'che non può ricevere alcuna perturbazione (*mutamento*)', cf. *Summa Theol* II^a-II^{ae} q. 83 a. 2 arg. 2: «Sed animus Dei est immutabilis et inflexibilis». Per l'immagine del regolare spirare dello spirito, indizio della sua essenza soprannaturale, cf. *Purg.* XXVIII 7: «Un'aura dolce, senza mutamento». **5-6** *alto levamento* ... *Dio*: cf. *Summa Theol* II^a-II^{ae} q. 83 a. 1 a. 2: «Et secundum hoc etiam Damascenus dicit quod oratio est ascensus intellectus in Deum». ~ *l'om mediante*: 'per mezzo dell'uomo e della sua volontà'. ~ *over che 'l è*: anafora, come ai vv. 9, 12 e 15. **7** *tacito e brev'*: 'scaltramente silenzioso e rapido', con sugg. *congiognimento*. **8** *seco*: con l'uomo. ~ *sentimento*: 'sentore', quindi 'non se ne accorga'. **9** *cordiale*: 'con tutto il cuore'. Cf. *Deut* 6,5: «Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo». **10** *con tanta smesuranza*: 'illimitatamente', lemma iacoponico, associato anche al gesto dell'amare mistico, cf. TLIO s.v. *smisuranza* § 2. **11** *pasmare*: 'svenga, ne sia così tanto travolto al punto da perdere i sensi'. Altro lemma presente in Iacopone, ancora adoperato nel contesto della relazione amorosa Dio-uomo, cf. *Amor de caritate* 247-249: «Amore, Amore, forte m'ài rapito, | lo cor sempre se spande per amare, | per te voglio pasmare, Amor, ch'eo teco sia» e 289: «Pensa ch'eo vo pasmando, Amor, non so o' me sia». **12** *rencordanza*: 'un mantenere sempre presente nella coscienza'. **13** *in onni su' afare*: 'in ogni circostanza in cui l'uomo si trova'. **14** 'potendo così porre un rimedio (*facendo smeticanza*), dimenticandole, a tutte le occasioni in cui ha offeso Dio (*onni onta*)'. ~ *smeticanza*: presumibilmente deverb. con prostesi intensiva di s-, da *meticare* cf. GDLI

s.v., *hapax*. **16** *fallire*: 'cedere deliberatamente al peccato'. L'invocazione sembra ispirarsi a *Purg.* XI 16-18: «E come noi lo mal ch'avem sofferto | perdoniamo a ciascuno, e tu perdona | benigno, e non guardar lo nostro merto».

CLXVI

Rassicurato e ancora più consapevole del valore della preghiera, il discepolo avanza la richiesta di ulteriori delucidazioni, affinché possa conoscere a pieno la *forza* e il *potere* dell'orare: finché ha tempo di vivere, vuole approfittare di questa occasione per avvicinarsi a Dio. Il *duca* risponde esortandolo a servirsi della preghiera come strumento indispensabile per affrontare la prossima tappa del cammino e riuscire così a sopportare la difficile prova a cui dovranno sottoporsi presso la stella sulla quale stanno per recarsi.

rima ricca **2** *cadere* : **3** *vedere*; rima inclusiva **9** *possa* : **11** *ossa*
13 *fossa*.

«Comprendo certamente che l'orare ottimo sia a non voler cadere, sì che in quanto ne posso vedere alcun non possa senza lei stare.	4
Mostrato m'ài con lo tu' parlare quant'orazion doviam cara tenere: or la su' forza over il potere udir vorrìa, per più lei amare.	8
I' me despongo giusta la mi' possa; d'onni tu' detto non lassar la iota, fin che lo sangue me batte sopr' ossa!».	11
Luì che ebbe mi' parola nota: «Tien' gli occhi aperti: qua c'è peior fossa, quan[do] Ciprigna t'ardarà la gota,	14
ché, si l'orazione non te scampa, tutt' ardarai sì gran mena vampa!».	16

(c. 84v)

2 *ottimo*: 'perfettamente confacente'. ~ *non voler cadere*: 'evitare il peccato'. **4** *alcun*: 'nessuno di coloro che tengano alla salvezza della propria anima'. **7** *forza* ... *potere*: ditt. sinonimica. **8** *amare*: 'avere a cuore' e quindi 'praticare più consapevolmente e più frequentemente'. **9** *giusta la mi' possa*: cf. X 15. **10** *detto*: 'ragionamento, discorso'. ~ *non lassar*: 'non dare per scontato, non lasciare implicito'. ~ *iota*: 'nemmeno la minima parte', cf. GDLI s.v. § 4. **11** 'fino a quando il sangue pulserà nelle mie membra', ossia 'finché resterò in vita'. **12** *nota*: 'compresa'. Per la coppia *nota:gota* cf. *Inf.* XV 97-99 e XX 104-106 e *Purg.* XXXI 38-40. **13** *Tien' ... aperti*: 'Vigila attentamente'. ~ *peior fossa*: 'un ostacolo, pericolo ben grande', da intendersi in senso metaforico, come

si dedurrà nel séguito della narrazione. Per la coppia *possa:fossa* cf. *Purg.* XIV 47-51 e XVIII 121-123. **14** *Ciprigna*: la prossima stella su cui i viandanti si soffermeranno, cf. CLXXIV e ss. ~ *t'ardarà la gota*: 'ti scaldere la guancia', con sineddoche per indicare in realtà il corpo nella sua interezza. **15** *scampa*: il mantenimento di un atteggiamento di fiduciosa devozione a Dio durante le dure prove dell'ascesa sarà necessario al protagonista per il prosieguo del suo cammino. **16** *sì gran mena vampa*: 'tanto è grande e alta la fiamma che la stella emana'. Per il rimante dantesco cf. LXXIX 9.

CLXVII

La guida riprende a decantare le potenti facoltà della preghiera, che permettono all'individuo di divenire simile a Dio: restituzione del candore dell'anima, potenziamento dell'intelletto, comprensione del mistero della Trinità, ingresso nel paradiso e visione beatifica, soddisfacimento di tutti i desideri e perdita di ogni urgenza della vita terrena.

rima ricca **1** *pentimento* : **5** *conoscimento* : **8** *elemento*, **3** *satisfazione* : **6** *cognizione* : **7** *ordinazione*.

«Areca l'orar l'om a pentimento,	
con cor contrito, ed a confessione,	
in aspra vita à la satisfazione;	
stingue le colpe, perbande talento,	4
schiera la mente al su' conoscimento,	
de Trinità gli dà cognizione;	
sforza natura e l'ordinazione	
de Dio muta in onni elemento;	8
fin sopra 'l c[i]elo mostra le bellezze,	
a reverire strenghe 'l bel Fattore,	
nei sentimenti mette lor dolcezze	11
che stupidi divengon per fervore;	
unisce l'alma con quelle fattezze,	
sì che de sé non pregia più l'onore;	14
grazioso fa l'om giusto e beato,	
angelico, santo e deificato».	16

(c. 85r) **1** orare

1-3 *cor contrito*: cf. *Ps* 50, 19: «cor contritum et humiliatum, Deus, non despicias». ~ *in aspra vita*: 'per mezzo di privazioni e sofferenze salutifere'. Sono richiamati i tre canonici gradi della confessione, come in *Purg.* IX 94-102: *contritio cordis* (*pentimento*), *confessio oris* (*confessione*) e *satisfactio operis* (*satisfazione*). **4** *stingue le colpe*: 'cancella i peccati'. ~ *perbande*: 'preserva e accresce', *hapax*, forse da *bandare*, cf. GDLI s.v. 1. ~ *talento*: plausibile richiamo alla parabola evangelica, cf. *Matth* 25,14-30. **5** 'dispone la mente, illuminandola, a una piena conoscenza di sé'. **6** *Trinità*: il potenziamento dell'intellezione

per mezzo della preghiera favorisce anche la comprensione delle verità dei dogmi, di per sé non accessibili alla mente umana. **7-8** 'fa forza, modificandolo, sul normale corso dei fatti naturali e può giungere addirittura a indurre Dio a mutare le sue consuete disposizioni nell'ordinamento del creato (*in omni elemento*)'. Si noti l'iperbolica serie di implicazioni che dal gesto dell'orazione vengono dedotte, nell'intento di misurarne la potenza. **9** *mostra le bellezze*: cf. *Purg.* XIV 149: «mostrandovi le sue bellezze etterne». **10** 'induce con fermezza (*strenghe*) ad avere la dovuta reverenza verso Dio'. ~ *Fattore*: epiteto di Dio già dantesco, in *Inf.* III 4, *Purg.* XVI 89 e *Par.* VII 31 e 35. **11-12** 'infonde nei sensi la dolcezza di quelle bellezze celesti (*lor*), così da renderli come inibiti, tanto ardente è il desiderio (*fervore*) di raggiungerle'. **13** *fattezze*: le divine bellezze paradisiache, con le quali l'anima si vuole congiungere in una sorta di sposalizio mistico. **14** *non ... onore*: 'si spoglia di ogni altra umana ambizione'. **15** *grazioso*: 'pieno della grazia divina'. **16** *deificato*: 'uguale a Dio'. Si noti la climax.

CLXVIII

Ancora meditando sulla convenienza della pratica dell'orazione, il protagonista si propone di fruire quanto più potrà dei doni che essa lascia acquisire. Insieme al suo maestro giunge quindi a un pianoro, presso il quale incontra una figura elegante, assisa su di un trono, con delle ferite sul fianco sinistro e una spada affilata impugnata nella mano destra. Ciò che attira maggiormente il narratore è però una sacca che essa indossa, appesa al collo e adornata con delle scritte, che, come di consueto, si perita di riportare nei dettagli.

rima inclusiva **1** *disponesse* : **4** *scorgesse* : **5** *piacesse* : **8** *esse*;
rima ricca **10** *salita* : **12** *polita*.

Qual siri' quel che non se disponesse	
abandonare tutti i sentimenti	
per tal virtù che fa gli occhi lucenti,	
sì che 'n imperio ciò che c'è scorgesse?	4
Or me dispongo, sì a Dio piacesse	
poter impir i mi' desii currenti,	
ché tal virtù me recaria ai denti,	
che ne dà tante, e starme con esse.	8
Per mi' pensier non lassavam l'andare	
tanto che fummo al pian de la salita,	
ove trovammo in catedra posare	11
una figura più ch'altre polita,	
che dal sinistro se faceva svenare;	
con destr' in punta tèn spada forbita	14
ed un marsupio, a col, aperto e pieno,	
con scritte intorno, e così dicieno:	16

(c. 85v)

1 *se disponesse*: 'si premurerebbe'. Il son. si apre con una domanda retorica che è parte delle deduzioni del protagonista attorno al concetto della fede. Si può forse intravedere nell'attacco una costruzione della similitudine di impianto dantesco, cf. ad es. *Inf.* I 55: «E qual è quei che volontieri acquista», *Par.* XXIII 14: «fecimi qual è quei che disïando» e XXXIII 58: «Qual è colüi che sognando vede» e altrove. **2** *tutti i sentimenti*: 'tutte le sue altre occupazioni, attenzioni, accorgimenti per attenersi alla fede e alla morale'. **3** *occhi lucenti*: figurazione dello stato di grazia, di derivazione dantesca, cf. ad es. *Inf.* II 55: «Lucevan li occhi suoi più che la stella». Per il sintagma cf. ancora *Inf.* II 116: «li occhi lucenti lagrimando volse». **4** *imperio*: l'empireo, cf. *Par.* XXXII 117: «di questo imperio giustissimo e pio». **5** *dispongo*: è la volontaria assuefazione alla grazia divina, cf. v. 1 e CLXVI 9. ~ *si*: augurativo. ~ *piacesse*: 'possa piacere', ottativo. **6** *impir*: 'dare piena soddisfazione, corrispondere'. ~ *currenti*: 'così urgenti', ma anche 'presenti'. **7** 'tanto che, se potessi, metterei sotto i denti questa stessa virtù, per assicurarmi di possederla'. ~ *recaria ai denti*: il gesto di marcata voracità designato esprime desiderio e ferma risolutezza. Cf. *Par.* IV 1-3: «Intra due cibi, distanti e moventi | d'un modo, prima si morria di fame, | che liber' omo l'un recasse ai denti». **8** *ne dà tante*: 'permette di raggiungerne, attraverso di sé, molte altre'. La meta del cammino, contestualmente all'approdo al regno di Dio, corrisponde con il conseguimento e al superamento di tutte le virtù da parte del protagonista, cf. CCCLXXII. ~ *starme*: 'trovare pace definitivamente'. **9** *Per mi' pensier*: 'Nonostante questi miei pensieri, nel frattempo'. ~ *non lassavam l'andare*: cf. CLII 1. **10** *pian*: come l'orto dei giusti, sorta di limbo, anche qui il nuovo luogo viene collocato su di un pianoro, a conferma che anche la salita dello spazio celeste è assimilata a una sorta di pendio, quale quello purgatorio. **11** Per consonanze d'immaginario cf. ad es. Frezzi, *Quadriregio* IV III 37-39: «la Temperanza con belli atti sui | io trovai quivi e con tanta maièsta» e 43: «Ella stava a sedere in una sede». **12** *polita*: 'elegante', lat. **13** *sinistro*: sott. 'fianco'. ~ *svenare*: nel valore di 'trafiggere'. Il gesto che offende la *figura* osservata dal narratore è da considerarsi forse come allegoria delle avverse circostanze che minano il comportamento virtuoso di cui essa è personificazione, come pare deducibile anche dal son. succ., v. 14. **14** 'nella mano destra invece impugna (*tèn*) una spada ben lucente nella punta'. ~ *forbita*: 'liscia al tatto, pulita alla vista', specificamente riferito alle armi, cf. TLIO s.v. *forbito* § 1.2. **15** *marsupio*: 'piccola borsa'. Cf. TLIO s.v. ~ *a col*: 'appeso al collo'. **16** *intorno*: 'sulla stoffa della borsa'. Medesima presentazione di Provvidenza, cf. CLIV 16.

CLXIX

La scritta sul *marsupio* svela l'identità della *figura* intronizzata: costei è la Magnificenza, virtù che si regge sull'imparzialità e prova più piacere quanto più dona. Paladina della verità, parteggia sempre per chi è umiliato, non desidera nulla di quanto il mondo le può offrire, né si affligge per le avversità, ma, al contrario, gode della sua celeste imperturbabilità.

rima inclusiva **1 bello** : **8 rebello**.

<i>Magnificenzia so che 'n pace e in bello tengo l'eccelso e glorioso trono. Smenticata del mi' comodo sono, non più al ricco fò ch'al povirello.</i>	4
<i>Nulla viltade sta nel mi' ostello, tanto più godo quanto che più dono. Contra del vero con nisciun mi pono e l'umigliato essalto, rebello.</i>	8
<i>Onni prosperità ch'è sotto 'l c[i]lelo ridare non farien l'animo mio e non l'atristarien l'avverse un pelo.</i>	11
<i>Nulla offensa me togl[i]e el desio, tanto costante sto e con tal zelo che tangiar non mi pote colpo rio.</i>	14
<i>Onni merore con tal viso porto sì come prendo piacere e conforto.</i>	16

(c. 86r)

1 bello: 'guerra', lat. Secondo quanto annunciato nel son. prec. e secondo uno schema di *militia* delle virtù in cui rientrano anche Amistà (cf. LII), Provvidenza (cf. CLIV e ss.) e le altre personificazioni, la Magnificenza assume le sembianze di una valorosa combattente, nonché regina in trono, cf. son. succ. Tra i molti che riflettono sul valore della virtù cf. Tommaso d'Aquino, *Summa Theol* II^a II^{ae} q. 134 a. 1-4 e Dante, *Cv* IV XVII 5.
2 tengo: 'continuo a occupare, indisturbata'. ~ *trono*: la regale rappresentazione della virtù può forse essere ispirata ai seggi delle anime trionfanti nell'empireo dantesco, in particolare alla loro sistemazione all'interno della candida rosa, cf. *Par.* XXX 82 e ss.
3 Smenticata: 'Dimenticata'. Cf. CLXV 14.
4 'non mi comporto diversamente verso il ricco da come faccio verso il povero'.
5 ostello: fig. 'anima, morale'. Per la coppia *bello:ostello* cf. ad es. *Par.* XV 130-132 e XVII 68-70.
6 Cf. *Act Apost* 20,35: «Omnia ostendi vobis, quoniam sic laborantes, oportet suscipere infirmos ac meminisse verbi Domini Jesu: quoniam ipse dixit: 'Beatius est magis dare, quam accipere'». **7** 'Non mi alleo (*pono*) con nessuno che sia nemico della verità'. **8** 'ed esalto chi è umiliato, rovesciandone la sorte (*rebello*)'. ~ *umigliato essalto*: possibile eco del *Magnificat*, cf. *Lc* 1,52: «Deposuit potentes de sede, et exaltavit humiles». **9 prosperità:** 'ciò che i più hanno in considerazione', con accezione sprezzante. **10 ridare non farien**: 'non potrebbero dare alcuna gioia o un qualche compiacimento'. **11** 'né le avversità lo potrebbero turbare (*l'atristarien*) affatto (*un pelo*)'. Cf. CLV 16.
12 offensa: 'imprevisto, onta'. ~ *togl[i]e*: 'smorza'. **14** 'che nemmeno l'attacco sferrato con più violenza possibile (*colpo rio*) mi può minimamente sfiorare (*tangiar*)'. **15 merore:** 'afflizione', cf. TLIO s.v. *merore*. Cf. ad es. *Laude Mortara*, *A! anima meschina* 93: «or torno 'n grave lucto – et in merore» (si cita dal corpus OVI). ~ *con tal viso porto*: 'sopporto con il medesimo atteggiamento'. **16 prendo:** 'reagisco dinanzi a'.

CLXX

Mentre il protagonista contempla affascinato la bellezza di Magnificenza, il maestro lo spinge a mantenere vigile la sua attenzione e a scalare il trono della virtù, così da poter vedere da vicino la borsa che essa ha appesa al collo. Obbediente, il discepolo scala l'imponente figura della virtù e legge sul verso del *marsupio* una sentenza, che, come di consueto, riporta fedelmente nel séguito del suo racconto.

rima inclusiva **2 oro** : **3 aloro** : **6 adottoro** : **7 innamororo**.

Non è men bella in vista la figura	
- con tutto 'l seggio ch'era de fin oro,	
la qual in testa avie serto d'aloro -	
che de la punta fusse la scrittura.	4
«Guardavi biene con solenne cura	
- disse coluī per cui m'adottoro -	
ché i' per me asa' me n'innamoro,	
ch'apen' in corpo l'anima me dura!».	8
I' me credëa che fusse de rame	
la bella borscia ch'al petto tenia,	
se non ch'ei disse: «Vòlta l'altro stame!».	11
Al sommo grado de su' tron salia,	
vòlsila presto, ché v'avie gran fame,	
ben ch'onni parte recercai in pria,	14
e de la scritta retrassi la copia.	
In cotai versi è sentenza propia:	16

(c. 86v)

1-4 'La figura di Magnificenza non è meno bella a guardarsi (*in vista*) - insieme al suo trono dorato e alla corona (*serto*) d'alloro che aveva posta sul capo - di quanto non fosse la scritta sulla borsa'. ~ *punga*: è il *marsupio* descritto in CLXVIII 15. Per l'accezione cf. I 3. Come già accaduto per il caso di Provvidenza, anche in questa occasione il narratore viene a conoscenza delle tipicità della virtù per mezzo della lettura di alcune epigrafi che egli legge sui rispettivi paramenti, riportate in ambedue i casi da almeno due sonn. ciascuna (per Provvidenza CLV e CLVII e per Magnificenza il son. prec. e il succ.), ad essi integralmente dedicati. **5** *solenne cura*: 'meticolosa attenzione', sintagma in Boccaccio, *Teseida* IX 22 7: «e mise cura solenne in Arcita» e XII 51 2: «quella mattina con solenne cura». **6** *m'adottoro*: 'divengo saggio a mia volta', *hapax*. **7-8** *me n'innamoro ... dura*: l'evocazione dell'*excessus animae* è sinonimo della partecipazione del *duca* alla descrizione della virtù, che sente profondamente radicata in sé. **10** *borscia*: per l'immagine della borsa appesa al collo cf. Milani 2017. **11** *Vòlta l'altro stame*: 'Capovolgì la borsa e osservane l'altro lato'. ~ *stame*: 'filo, ordito' (cf. GDLI s.v. § 1), ma qui 'borsa', costituita di tessuto e non di metallo (*rame*) come il protagonista credeva. **12** *salia*: 'salii'. La scalata della figura di Magnificenza da parte

del narratore lascia intendere che essa abbia dimensioni colossali, come già il veglio di Creta dantesco, cf. *Inf.* XIV 94-120. **13** *fame*: ‘desiderio’. **14** ‘sebbene prima guardai attentamente (*recercai*) in ogni altro punto della figura’.

CLXXI

L'illustrazione verbale della Magnificenza letta dal discepolo conclude la rappresentazione avviata in CLXVIII: la virtù si presenta come una regina incoronata dalla divina bontà; il suo volere non può in alcun modo essere ostacolato né dalle contingenze né dalla Fortuna, che non ha su di essa alcun potere; chi osa sfidarla, si procura la morte. Svelando infine il suo nome, Magnificenza lamenta di essere poco desiderata e ricercata dagli uomini.

rima inclusiva **1** *poso* : **4** *reposito*.

<i>Ne l'increato solio me poso,</i>	
<i>ben che creata so e so regina,</i>	
<i>per dolce dono de bontà divina</i>	
<i>e per fugir diletto e riposo.</i>	4
<i>Contra mi' voglia 'l mar impetüoso</i>	
<i>onda non batte né destilla brina,</i>	
<i>e la Fortuna sempre me s'enchina</i>	
<i>dal lato calvo come dal peloso.</i>	8
<i>Un osso umano porto per scudo:</i>	
<i>chi lo percote se n'a[c]quista nece,</i>	
<i>sì che del colpegiante me ne ludo.</i>	11
<i>L'altr'armadur è tal che chi la fece</i>	
<i>a prova la mi' de' de mangan crudo</i>	
<i>ed infra gli altri me celar me lece:</i>	14
<i>Magnificenzia so da l'om chiamata,</i>	
<i>ben che da pochi s'ia ritrovata.</i>	16

(c. 87r)

1 *increato*: attributo di Dio, adoperato per segnalare a sua volta l'origine divina della virtù. ~ *solio*: ‘trono’, lat. **2** *ben che creata so*: la Magnificenza si presenta come una creatura divina. Non è chiaro cosa si intenda rimarcando la contrapposizione tra la natura della virtù (*creata*) e quella del suo seggio (*increato*): forse si vuole ulteriormente specificare che la virtù possiede fattezze umane, assimilabili a quelle delle altre creature. ~ *so regina*: ancora una caratterizzazione di tipo bellico, di attiva e militaresca intraprendenza, come detto al v. 4. **4** *fugir diletto*: locuz. in Cecco d'Ascoli, Quirini, Boccaccio, Cavalca, Passavanti e Fazio degli Uberti, *Ditt* IV XXII 16: «Ogni mondan diletto qui si fugge» e IV XXVII 14: «così fuggendo li dilette e l'ozia». **6** *onda non batte*: cf. *Purg.* I 101: «là giù colà dove la batte l'onda». ~ *destilla*: verbo di forte impronta dantesca, cf. *Inf.* XXX 97, *Purg.* XV 95 e *Par.* VII 67 e XXXIII 62. Si noti l'antitetico

accostamento di due fenomeni atmosferici rispettivamente immagine della violenza e della delicatezza della natura, forse ispirato anche da *Purg.* XXI 43-54. **7-8 Fortuna**: l'impossibilità d'azione di Fortuna dinanzi alla volontà divina è già topos dantesco, cf. *Inf.* XV 94-96: «Non è nuova a li orecchi miei tal arra: | però giri Fortuna la sua rota | come le piace, e 'l villan la sua marra». ~ *dal lato calvo ... peloso*: rappresentazione classica della dea, calva in una parte del capo e capelluta nell'altro, simbolo della sua inafferrabilità. **9 osso umano**: non si rinvencono altre figure di virtù nell'immaginario presumibilmente coevo armate in modo similmente macabro. **10 nece**: cf. XXXIII 14. **11 colpegiante**: 'di colui che osa sfidarmi sferrando colpi'. ~ *me ne ludo*: 'me ne prendo gioco, lo derido', lat. e sost. di prima attestazione dantesca, cf. VD s.v. *ludere*. **12 L'altr' armadur**: 'La restante armatura, corrazza'. ~ *chi la fece*: è la bontà divina. **13** 'me la fabbricò (*la mi de'*) a prova di una feroce macchina da guerra (*mangan*, cf. TLIO s.v. *màngano*). **14** 'così che mi sia permesso di confondermi tra gli altri combattenti'. ~ *lece*: 'è concesso', lat. e dantismo, ad es. in *Par.* I 54. **16 ritrovata**: 'riconosciuta'.

CLXXII

Mentre è ancora intento ad ammirare, stupefatto, Magnificenza, il discepolo scorge sveltare in lontananza, dalla sommità del pianoro su cui è giunto, una grande montagna. Si domanda quindi se lì si possa intravedere Prudenza. Il maestro soddisfa la sua curiosità: la cima che egli osserva è il paradiso delizioso, lo spazio edenico circondato da sette mura che può essere raggiunto solo in volo. Il narratore chiede dunque perché la Prudenza non sia, come le altre virtù, al di fuori dell'eden.

rima ricca **6 vedute** : **7 cadute**, **12 speculando** : **14 volando**.

Vidd'i' 'l mi' duca star tutto destratto a contemplar magnifica virtute. «Con atti – disse – non fa 'n c[i]el salute chi a trovar costei non è adatto».	4
I' conte[m]plava ben oni lor fatto, ché 'n ripa stavam de cento vedute. Diss'i': «De qui chi facesse cadute arebbe del dalfino scacco matto!».	8
Una montagna da terra levata bella in vista vidd' iò, mirando si qui Prudenzia fusse intagliata.	11
«Quel è 'l Delizian che speculando vai, che de sette muri à cerchiata, che sol per dono ce se va volando.	14
Prudenz' è lì, che qui per trovar miri». «Per ch'ella non sta qui prego me spiri!».	16

(c. 87v)

1 *destratto*: ‘assorto’. **2** La terna *virtute:vedute:salute* è in *Par.* XIV 80-82-84, XXXI 80-82-84 e XXXIII 23-25-27. **3** *con atti*: ‘semplicemente con le azioni’. ~ *fa ... salute*: ‘ottiene la salvezza eterna’. Presumibile calco della locuz. latina *salvum facere*, assai diffusa nella Sacra Scrittura, in particolare in *Ps.* **4** *trovar*: ‘riconoscere’. Cf. son. prec. v. 16. ~ *adatto*: ‘capace, in grado’. **5-6** ‘io osservavo attentamente ogni gesto (*fatto*) del maestro e della virtù, dal momento che ci trovavamo in un punto del pendio assai alto (*ripa*), dal quale si potevano avere innumerevoli vedute (*cento vedute*)’. **7** *facesse cadute*: ‘decadesse, precipitasse verso il basso’, cf. TLIO s.v. *caduta* § 2.3.1 **8** ‘riceverebbe dal delfino uno scacco matto’. ~ *delfino*: la presenza del cetaceo lascia pensare che il discepolo abbia sotto lo sguardo la vasta distesa delle acque marine del globo terrestre, che egli osserva da una prospettiva celeste. Il timore della caduta dall’alto ricorda lo stato d’animo di Dante sulla settima cornice della montagna purgatoriale, nonché la prudenza di Virgilio, cf. *Purg.* XXV 118-120: «Lo duca mio dicea: ‘Per questo loco | si vuol tenere a li occhi stretto il freno, | però ch’errar potrebbesi per poco’». ~ *scacco matto*: la metafora della mossa conclusiva gioco degli scacchi è utilizzata per raffigurare la morte, cf. TLIO s.v. *scacco* § 2.2. Altre occ. dell’immagine in Boccaccio, Cavalca, Tommaso di Giunta e Antonio Pucci. **9-10** *terra*: il pianeta terrestre, cf. son. succ. vv. 1-2. ~ *levata*: ‘che si innalzava’. ~ *vista*: ‘nell’aspetto’. Cf. *Inf.* XXVI 132-135: «poi che ’ntrati eravam ne l’alto passo, | quando n’apparve una montagna, bruna | per la distanza, e parvemi alta tanto | quanto veduta non avèa alcuna». **11** *Prudenzia*: virtù di valore centrale nel poemetto, cf. II 12-14. ~ *intagliata*: ‘raffigurata’, mediante una forma rappresentativa assimilabile a quella delle altre virtù incontrate, allegorizzate ora sotto le spoglie di combattente (Temperanza), ora sotto quelle di regina (Magnificenza). **12** *Delizian*: cf. XXIX 13. ~ *speculando*: ‘fissando con lo sguardo’, cf. TLIO s.v. *speculare* 1 § 1. **13** *sette ... cerchiata*: ‘circondato da sette cerchia murarie’, cf. CCXII 7 e *Inf.* IV 106-108: «Venimmo al piè d’un nobile castello, | sette volte cerchiato d’alte mura, | difeso intorno d’un bel fiumicello». Una struttura simile si rinviene anche nell’impianto del limbo ideato da Frezzi, *Quadriregio* II III-IV. **14** *volando*: sarà Venere a condurre nell’eden i due viandanti, cf. CLXXIV e ss. **15** ‘Prudenza, che tu cerchi di vedere (*per trovar miri*) presso questo sito, si trova lì presso quel giardino delizioso’. **16** *me spiri*: ‘di spiegarmi’.

CLXXIII

Il *duca*, rispondendo, afferma che chi incontra Prudenza, può considerarsi già salvo: per quello non si può trovare prima dell’ingresso del Deliziano, a cui essi non sono ancora giunti. Molti la confondono con la temibile Provvidenza, già rinvenuta a cavallo del suo palafreno. Solo nel momento in cui avrà accesso all’eden il discepolo potrà aver chiaro ciò che ora non riesce ad afferrare appieno.

rima inclusiva **10** *io* : **12** *Dio* : **14** *mio*.

«Non è Prudenza qua da quel giardino
che sopra terra vedi sublimato,
ché chi la trova ne divien beato:
qua c’è tal bon che non sirà mai fino.

Giù nel principio del nostro camino
 noi relassammo dal sinistro lato
 la Provedenza in caval frenato,
 la qual se stava pur a capo 'nchino. 8
 Dicon Prudenza chi molto non vede;
 ma chi l'avesse vista ben com'io,
 perduta d'ella n'avarien la fede. 11
 Ma spero certo che 'l piacerà a Dio,
 ch'ai su' fedeli grazia concede,
 che chiar vedrai tutto 'l parlar mio, 14
 ché, si potrem tre porte là passare,
 noi vedremo tutto 'l su' afare». 16

(c. 88r) **4** et q(ua)

1-2 *qua*: 'al di qua, al di fuori'. ~ *quel giardino* ... *sublimato*: il Deliziano. **3** 'poiché chi la incontra e la riconosce come tale (*trova*), riceve la beatitudine celeste'. Alla prudenza è riservato nella narrazione un ruolo di preminenza e di maggiore considerazione, anche in ragione del suo essere virtù cardinale. **4** *tal bon*: poiché Prudenza è viatico all'eden, di cui costituisce una delle porte, il *bon* evocato sarà la riacquisizione della purezza originaria, perduta con la caduta dei progenitori. ~ *non* ... *fino*: 'eterno'. **5-8** *nel principio* ... *cammino*: si riferisce alla ripresa del cammino dopo la sosta presso l'orto-limbo lunare, cf. CLIV 4. ~ *sinistro lato*: cf. CLVI. ~ *la Provedenza*: si chiarisce l'identità della virtù-cavaliere in cui i protagonisti si sono imbattuti, cf. CLIV-CLVIII. ~ *a capo 'nchino*: 'con il capo piegato verso il basso, in atteggiamento meditativo'. Cf. TLIO s.v. *chino* § 1 1.1. Così è ritratta la virtù in CLVIII 5-8. **9** *Dicon Prudenza*: 'La confondono con Prudenza'. ~ *molto*: 'acutamente, correttamente'. **10-11** *fedè*: 'fiducia'. Il maestro alla prima vista ne è rimasto spaventato, così come il suo allievo, cf. CLVI 1-4. **14** *chiar vedrai*: cf. ad es. *Purg.* IV 77: «non vid'io chiaro sì com'io discerno» e *Par.* VI 20: «vegg'io or chiaro sì, come tu vedi». **15** *là*: presso il Deliziano. ~ *tre porte*: Prudenza è allegorizzata nella porta della quarta cerchia muraria che attornia l'eden (cf. CCXI): una volta oltrepassate le tre precedenti, i due protagonisti riusciranno a raggiungerla. **16** *tutto 'l su' afare*: 'tutto ciò che la concerne'.

CLXXIV

L'attenzione dell'allievo è catturata dall'improvviso riflettere in cielo di una luce che si avvicina rapidamente, accrescendosi ed emanando un grande calore. Se dapprima egli è rincuorato dal suo sopraggiungere, che mitiga la freddura che la Luna gli aveva instillato nel corpo, presto se ne sente estenuato: quel calore diviene infatti un insopportabile e inarrestabile fuoco. Anche se duramente messo alla prova dalla nuova contingenza, si ripropone di non desistere e di proseguire con fermezza.

rima ricca **9** *tormento* : **13** *ardimento*.

Vidd'i' levare in parte d'oriente una favilla sì ch'a poco a poco venne crescendo smesurato foco, sì che m'avampa de qua in occidente.	4	
Essendo ghiaccio non ne foi dolente, ché prima festa me prestò e gioco. «Oimè dolente, mo che sì me coco, ché per l'ambascia non me sta la mente!	8	
Consumo con desio e con tormento e pato maiur pena s'i' pur penso com'esto foco devenghi despento.	11	
Si m'abandono, deverrà sì 'mmenso che forza mi torrà ed ardimento, ch'a contradire non ce sirà 'l senso.	14	
Ma, s'i' dovesse per eterno morire, disposto sono a non contradire».	16	+1

(c. 88v)

1 *levare*: 'sorgere'. ~ *parte d'oriente*: cf. *Purg.* XXVII 94-95: «Ne l'ora, credo, che de l'oriente, | prima raggiò nel monte Citerea». Per la serie *oriente:occidente:dolente:mente* cf. le varie occ. ad es. in *Inf.* VI 44-46, IX 32-34, XXVIII 5-9, *Purg.* I 20-22, VI 2-6 VIII 11-15 e altrove. **2-3** Oltre alla figura dell'angelo sulla spiaggia antipurgatoriale di *Purg.* II, già alla base dell'apparizione della stella Cherubina (cf. CLII 9-11), l'immagine della *favilla* che si evolve in un grande fuoco sembra essere derivata da ancora da *Par.* I 34: «Poca favilla gran fiamma seconda» e da XXIV 145-146: «Quest'è il principio, quest'è la favilla | che si dilata in fiamma poi vivace». **4** *m'avampa*: 'mi infiamma, mi accalora', in senso figurato e fisico. ~ *de qua in occidente*: 'qui a ponente, dalla parte opposta, dove mi trovo adesso'. Cf. *Purg.* XXVI 5 e XXVII 63 e *Par.* VI 71. **5** *Essendo ghiaccio*: 'Essendo io infreddolito, freddo come il ghiaccio'. Il protagonista è stato presso il rigido ambiente lunare ed è rimasto esposto al suo vento gelato, cf. CXLII e ss. ~ *non ... dolente*: 'non ne ricevetti alcun fastidio'. **6** *prima*: 'dapprima, in un primo momento'. ~ *festa ... e gioco*: 'mi accolse calorosamente, facendomi festa'. La dittologia è in Boccaccio e Sacchetti, cf. corpus OVI (ricerca per coocc.). **7** *Oimè dolente*: cf. *Inf.* XXVII 121: «Oh me dolente! come mi riscossi». ~ *coco*: 'cuocio, consumo'. Di lunga tradizione la serie *foco:gioco:coco*, già in Giacomo da Lentini. **8** *ambascia*: 'affanno' fisico, ma anche 'sofferenza, afflizione', cf. TLIO s.v. ~ *non me sta la mente*: allusione all'*excessus mentis*, di dantesca memoria, cf. ad es. *Purg.* VIII 15, *Par.* XXIII 43-44, XXX 27 e XXXI 57. **9** *con desio e con tormento*: il discepolo si sente attraversato da due sentimenti antitetici: un forte desiderio, un'attrazione per l'ascesa e la purificazione che l'astro simboleggia e, al contempo, un estenuante senso di sfinimento fisico comportato dal caldo che esso promana. **10-11** 'e soffro ancor di più (*maiur pena*) al solo pensare che questo fuoco non possa in alcun modo essere attenuato, e men che meno spegnersi del tutto'. **12** *m'abandono*: 'mi lascio svenire, perdo i sensi e il controllo', in mistico deliquio. **13** *torrà*: 'priverà di, annienterà in me'. **14** 'e non avrà alcun senso provare a opporgli una qualche resistenza'. Se si lascia cadere in uno stato di incoscienza,

il protagonista rischia di essere interamente ustionato e, quindi, annientato, dal calore: il fatto ricorda quanto avviene a Dante nel cielo di Saturno: Beatrice evita lì di sorridere, perché la lucentezza del suo riso ridurrebbe il poeta in cenere, cf. *Par.* XXI 4-12. **15-16** ‘Ma, se anche dovessi per questo essere condannato alla dannazione eterna (*per eterno morire*), accetto di non opporre alcuna resistenza (*contradire*) al diffondersi di questo fuoco che mi pervade’.

CLXXV

Il maestro spiega che la stella che si approssima è Venere, la quale li solleverà ancora più in alto nel cielo; il discepolo si dovrà preparare a sopportare il terribile calore che essa emana, per mezzo del quale potrà essere purificato e finalmente liberato da ogni sua colpa: ciò avverrà per volere di Dio. Nel salire, il protagonista avrà finalmente modo di vedere chi siano coloro che abitano l'*orto* incontrato sulla Luna, ossia i giusti pagani che vissero prima della rivelazione cristiana.

«Questa sidera che vien sì benigna,	
tolti da terra, su pel c[i]el ne mena:	
chiamar se fa Serafica serena,	
ben ch'altri Vener dica e chi Ciprigna.	4
De comportar su' caldo ormai t'engigna!	
Perdarai questa ed oni altra pena	
per lei, ed arà libertade piena,	
e loda Dio, ché la non ce dedigna!	8
Levati siam sopr' esta tal murata	
e siam fidati sopra questa stella.	
Si saper vòli chi dentro è, or guata:	11
tutta è gente pulitica e bella,	
la setta de Platòn è quella ornata,	
né d'altro loco pensa né favella:	14
Deridon però quella gente che canta,	+1
sperando che Cristo la refaccia santa».	16 +1

(c. 89r) **11** de(n)tro ce

2 tolti: ‘sollevati’. ~ *terra*: è il suolo lunare. Su di esso, dove ancora si trovano, i due viandanti hanno osservato il passaggio della stella Cherubina e si sono imbattuti nell'*orto* inaccessibile, cf. CXLIII e ss. ~ *su pel c[i]el*: ‘su verso l’alto’. **3 serena**: l’agg. è epiteto di Venere, già così evocata in CXXXIX 1. **5 comportar**: ‘accettare incondizionatamente’. Cf. TLIO s.v. *comportare* § 1. ~ *su' caldo*: l’associazione al calore è già in *Purg.* XXVII 95-96: «... Citerea, | che di foco d’amor par sempre ardente». ~ *t'engigna*: ‘ingegnati, adoperati’. **6 questa**: fig. il fisico penare dovuto al calore estenuante. ~ *pena*: ‘peccato, colpa morale’. **7 per**: ‘dimorando in lei’. ~ *libertade*

piena: somma beatitudine. Cf. *Purg.* I 71: «libertà va cercando, ch'è sì cara». **9** *Levati*: 'Innalzati in volo'. ~ *tal murata*: il muro dell'orto degli spiriti che inneggiano alla virtù della divina giustizia, cf. CLIX. **10** *siam fidati*: 'rimaniamo fiduciosi, ben speranzosi'. **11** *vòli*: 'vuoi, desideri'. ~ *guata*: 'osserva'. Anche Dante si reca con gli altri poeti su un punto alto del castello degli *spiriti magni* per poter vedere gli abitanti del limbo, cf. *Inf.* IV 115-117: «Traemmoci così da l'un de' canti, | in loco aperto, luminoso e alto, | sì che veder si potien tutti quanti» e anche *Purg.* VII 88-90: «Di questo balzo meglio li atti e ' volti | conoscerete voi di tutti quanti, | che ne la lama giù tra essi accolti». **12** *pulitica*: 'moralmente retta', cf. TLIO s.v. *politico* § 1.2.1 Il maestro descrive, come aveva anticipato in CLIX 11, gli abitanti di questa sorta di limbo, ovvero persone moralmente ammirevoli, ma prive della luce della fede e, quindi, non destinate alla salvezza eterna. **13** *la setta de Platòn*: la struttura presentata è ispirata al castello degli *spiriti magni* di *Inf.* IV. ~ *ornata*: possibile spia di connessione con *Inf.* IV 73-78: «'O tu ch'onori scienzia e arte, | questi chi son c'hanno cotanta onranza, | che dal modo de li altri li diparte?». || E quelli a me: 'L'onrata nominanza | che di lor suona sù ne la tua vita, | grazia acquista in ciel che sì li avanza». **14** Sono anime dalle qualità positive e ammirevoli, ma intente esclusivamente a pensare a ciò che è immanente e le riguarda da vicino (*loco*), cf. CLIX. **15-16** 'Si prendono perciò gioco (*Deridon*) di tutti coloro che intonano inni di preghiera (*canta*) e che sperano che Cristo possa ritornare e concedere loro la grazia della salvezza (*la refaccia santa*)'. I sapienti antichi, consapevoli della loro mancata ammissione al regno della salvezza, osservano con distacco gli altri giusti che sperano in una redenzione futura che a loro non sarà concessa (cf. CXLIX-CL). L'amara riflessione sulla condizione dei vissuti *ante Christum* e sulla loro impossibilità di ascendere al paradiso, nonostante la loro irreprensibilità morale, è un rinvio evidente alla vicenda virgiliana in *Inf.* IV 40-42; cf. inoltre *Purg.* XXIII 64-66: «Tutta esta gente che piangendo canta | per seguitar la gola oltra misura, | in fame e 'n sete qui si rifà santa».

CLXXVI

Il protagonista si sente attraversato fisicamente dal calore di Venere, come se fosse avvolto da insolubili lacci, ma, anche se potesse, non vi si sottrarrebbe: al fisico penare che mette a dura prova la resistenza del suo corpo corrisponde un accrescersi della gioia dell'anima, in via di purificazione, che supera il dolore percepito. Confidando nel salutare potere dell'astro, si abbandona incondizionatamente a quanto esso vorrà fare di lui.

rima inclusiva **2 posso** : **3 mosso** : **6 osso** : **7 fosso**; rima ricca **15 abbandono** : **16 perdono**.

«Stretti me son sì da Ciprigna i piei
con su' legami che star più non posso.
Ogn'altro loco è dal mi' cor mosso,
da che legato i' son da costei;
assimborsciati tutti i pensier miei

4

sì che sen sente carne fin a l'osso.	
Ma, pur che morto non me gitti 'n fosso,	
contento so, da poi ch'i' m'arendiei.	8
Ecco deletto, ecco grave pena	
che, s'i' podesse, non vorri' scampare	
e sentome svembar a vena a vena.	11
O c[i]leca luce, o glorioso penare,	
che gioia dona e dolor non lena,	
e quel che tien da quel se fa cercare.	14
Ecco, nelle tu' man i' m'abandono	
presso che morto, né chi[e]ro perdono».	16

(c. 89v)

1 *Stretti ... piei*: come la freddura lunare aveva invaso il corpo del protagonista (cf. CXLII e ss.), così anche il calore purgante di Venere lo pervade, risalendo dai suoi piedi, e lo fa sentire in catene come un prigioniero. **2** *star*: 'resistere'. **3** *loco*: fig. 'altra possibile preoccupazione'. ~ *mosso*: 'scacciato'. **5** *assimborsciati*: 'messi nella mia sacca', fig. 'interiorizzati, penetrati nel profondo della mia coscienza', *hapax* da *borscia*. ~ *pensier*: 'risvegliarsi della coscienza'. **6** 'tanto che ne percepisco la presenza, attraverso la carne, fino alle ossa'. **7-8** 'Ma, piuttosto di arrendermi e finire quindi gettato in un fosso come un cadavere (*morto*), persevero nel mio patimento, dal momento che decisi io di abbandonarmi totalmente (*arendiei*) alla volontà di questa stella'. ~ *morto ... fosso*: cf. *Purg.* XXVII 15: «qual è colui che ne la fossa è messo». ~ *da poi ... arendiei*: cf. CLXXIV 12-16. **9** *deletto ... pena*: la giustapposizione di coppie di sost. antitetici, come ai vv. 12-13, è volto a significare la duplicità della sensazione che vive il protagonista e che contraddistingue il suo stato d'animo nel corso della permanenza su Venere, cf. CLXXIV 9 e CLXXX 8-16. **10** 'che, anche se ne avessi la possibilità, non me ne vorrei sottrarre (*scampare*)'. **11** *svembar*: 'squartare, dilaniare', cf. GDLI s.v. *smembrare*, non solo in senso figurato, ma anche come indicazione di una precisa sensazione fisica. ~ *a vena a vena*: 'una vena alla volta'. L'immagine rende ancora più atroce l'azione del dilaniamento, con possibile ispirazione da *Purg.* IX 102: «come sangue che fuor di vena spiccia» o XI 138: «si condusse a temar per ogni vena». **12** *c[i]leca*: 'accecante'. ~ *glorioso*: 'glorificante, atto alla glorificazione'. **13** *gioia dona*: 'allietta la mente', è il *deletto* (v. 9). ~ *e ... lena*: 'e non risparmia (*lena*) la sofferenza fisica (*dolor*) necessaria per procurarselo'. **14** 'e accresce continuamente in colui che investe (*quel che tien*) il desiderio di sé'. La luce dell'astro, controfigura del potere redentivo della penitenza, asseta di purificazione chi vi si sottomette volontariamente per emendarsi dalle proprie colpe. **15** Cf. quanto afferma Dante rimettendosi interamente alla guida di Virgilio in *Inf.* II 34-35: «Per che, se del venire io m'abbandono, | temo che la venuta non sia folle». **16** *morto*: si insiste sul parallelismo, figurazione dello sfinimento provato. ~ *né chi[e]ro perdono*: 'e non ho nemmeno la forza di chiedere perdono per la mia incapacità di mantenermi vigile'.

CLXXVII

Dentro a Venere entra improvvisamente un'aquila, le cui piume si incendiano per il grande caldo. L'uccello invoca quindi Dio e ottiene di essere salvato dalle fiamme e dalla morte. Quanto avviene è una figurazione di ciò che accade all'anima del protagonista, il quale trae dall'evento alcune considerazioni: chi vuole intraprendere il viaggio celeste della salvezza, deve innanzitutto invocare l'aiuto divino, quindi lasciarsi guidare dalla moderazione e non peccare né di presunzione né di viltà.

Nella Serafica viddi già intrata un'uceletta, girando il Sole tanto che, come la natura vole, la piuma per calor fo divampata.	4
Col becco solo erase apiccata a l'amorosa stella, ch'e' sen dole, e per su' scampo l'alto Giove cole: credo che ne scampasse consolata.	8
Convien nel volo l'uccella esser parca, Dedalo - e non Icaro - imitando, che del labrinto uscì senza barca.	11
De nohier viddi che givan vogando, perir la cocca, ch'era troppo carica; d'altri, per poco gir, forte dubbiando.	14
Per molto orgoglio viddi alcun perire e, per viltà, chi dè cacciar, fugire.	16

(c. 90r) **8** ne credo che **14** etdaltri

1 *Serafica*: Venere. Cf. CLXXV 3. **2** *uceletta*: il valore allegorico dell'aquila, immagine di rinnovamento spirituale, è illustrato già nel diffusissimo repertorio dei bestiari. ~ *girando*: 'volando verso, in sempre maggiore prossimità'. **3** *la piuma ... divampata*: per il tema di ampia diffusione, cf. l'archetipo biblico di Ps 102,5: «[...] renovabitur ut aquilae juvenus tua» e il *Bestiario toscano* XXXV: «l'altra natura si è che quando ella è invecchiata sí ssi briga di ringiovanire in cotale mainera, ch'ella vola tanto alto in aiere quant'ella può, sí che lo calore che è in aire sí l'arde e strina tutte le penne, e quando ella se trova dirissata sopra una fontana, e quella vi si lassa cadere dentro, e voltasi sottosopra tre volte, et in cutale mainera si muta e si rinovella. [...] E anco si intende che quando homo è invecchiato indeli peccati, si conviene che ssi rinovelli per confessione e per contritione e per penitentia, che ssi chiama uno altro baptismo, sença lu quale nullo homo si poe salvare. Or in questa mainera conviene che homo si rinovelle sí como fae l'aquila». Cf. inoltre CCXLV. **6** *amorosa stella*: Venere. ~ *che sen dole*: 'tanto che se ne addolora'. **7** 'e supplica (*cole*, lat.) Dio (*alto Giove*, cf. LIV 15) affinché la scampi dalla morte'. **8** 'e credo che riuscisse a sopravvivere, consolandosi per il pericolo sfuggito'. **9** Il secondo tempo del componimento contiene una sorta di spiegazione di ciò che viene presentato nelle quartine: l'aquila incendiata,

secondo un topos già diffuso nel repertorio dei bestiari medievali, si fa immagine della trasfigurazione dell'anima che vuole ascendere al cielo; come l'*uceletta* si incendia al calore del Sole, così lo spirito del narratore si lascia attraversare dai calori di Venere. ~ *nel volo*: non solo quello fisico del volatile, ma anche quello dell'anima. ~ *parca*: 'moderata, temperata', cf. GDLI s.v. *parco* 1 § 1. L'anima deve quindi compiere i suoi passi verso la patria celeste con grande moderazione, per evitare di lasciarsi trascinare dall'impeto e fallire nell'impresa. **10-11** *Dedalo ... imitando*: 'prendendo a modello la morigerata prudenza di Dedalo e non il fare rischioso di Icaro'. Quanto potrebbe accadere all'aquila e all'anima è speculare al tragico epilogo del giovane nel racconto mitologico evocato, cf. *Met* VIII 183-262. **12-13** 'Vidi affondare (*perir*) l'imbarcazione guidata da alcuni nocchieri che incitavano i rematori (*givan vogando*), poiché era appesantita oltre la sua portata massima'. Dopo quello mitologico, si presenta un ulteriore esempio di nefasta rotta, dovuta ancora all'assenza di moderazione. ~ *cocca*: «bastimento veloce e leggero», cf. TLIO s.v. 2. **14** 'vidi altri che procedevano di poco o di nulla nel loro cammino (*per poco gir*) dal momento che erano assaliti da grandi dubbi e timori (*forte dubbiando*)'. All'opposto di chi intraprende il viaggio con eccessiva spavalderia si pone chi è privo del sufficiente coraggio per affrontarlo. **15-16** *molto*: 'eccessivo'. ~ *e ... fuggire*: 'e invece altri che, per viltà, fuggivano da coloro ai quali dovevano dare la caccia'.

CLXXVIII

Il protagonista sente ancora il proprio animo pervaso dalla nube che lo ha avvolto, la quale si accresce nella sua mente e nel suo corpo. Egli percepisce, insieme al persistente calore, un venir meno delle sue forze, dei suoi desideri e delle sue paure, ma soltanto un grande piacere. Lo illumina quindi il *duca*: Venere li soccorrerà in ogni necessità e infonderà nella sua mente una letizia mai esperita. La prova che ora devono superare farà loro acquistare una grande ricompensa.

«Ben che la nube sia asutigliata,	
sì che da noī non se pò vedere,	
nondimen ïo me la sento avere	
in core ed in mente radoppiata,	4
che, ben che tale stella s' ñfiammata	
me scaldi sopra tutto 'l mi' potere,	
non trovo però nel mïo volere	
timor, né cosa che non m'è s' grata».	8
«Non dubbitar che più che noi è presta	
al nostro bisogno, si non la spregiamo.	+1
Per essa il nocello de la testa	11
e il sapore delitterà; tiramo	
oglio de petra oramai per questa,	
e de le spine i fiori cavamo!	14
Dio Adamo, Eva ed il serpente	
ora vedemo ne l'omo vivente».	16

(c. 90v)

1 *nube*: cf. CXXXVIII 1-2. ~ *asutigliata*: 'diradatasi nella sua fisica consistenza', a tal punto da non potersi più percepire con la vista. **4** *radoppiata*: 'fattasi più fitta'. La nube, insieme al calore dell'astro, è uno degli agenti che dà forma sensibile alla purificazione in atto nel protagonista. **6** *sopra ... potere*: 'oltre ogni limite della mia possibile resistenza fisica'. **8** *cosa ... grata*: si inizia a prospettare la condizione della perfetta beatitudine che si invererà con il concludersi del cammino, ossia la totale corresponsione della volontà umana a quella divina. **9** *presta*: 'sollecita'. **11** *nocello de la testa*: fig. 'la mente, la sede dell'intelletto'. Per *nocello*, propriamente 'parte commestibile della noce', cf. TLIO e GDLI s.v. **12-13** *sapore*: 'il gusto'. ~ *delitterà*: 'ti si colmeranno di diletto'. La stella ha il potere di infondere gradevolezza alla mente e ai sensi. ~ *tiramo ... petra*: 'ricaviamo dei benefici attraverso le fatiche'. Possibile allusione a *Deut* 32,13: «ut sugeret mel de petra, oleumque de saxo durissimo». ~ *per questa*: 'attraverso i patimenti che ci impone la stella'. **14** 'ed estraiano i fiori dalle spine', fig. 'e traiamo quanto può darci giovamento da questo tormento, ricaviamone la parte migliore'. La metafora floreale, contenente – come la precedente – l'esortazione a cogliere ciò che di bene e di eccezionale vi è nelle avversità, può forse essere in qualche modo apparentabile a CC 2,2: «sicut lilium inter spinas, sic amica mea inter filias». **15-16** 'Ora ci apprestiamo a considerare come nell'uomo vivente coesistano il bene (*Dio*), la soggezione alla tentazione (*Adamo, Eva*) e il male (*serpente*)'. Come si evince anche dalle argomentazioni del son. succ., il *duca* si appresta a ragionare sulle potenzialità e le fragilità della natura umana.

CLXXIX

Appropriandosi di alcuni elementi della lettera di san Paolo ai Romani (*Rm* 7-8), il narratore constata di vivere ancora in uno stato di contraddizione tra ciò che la sua mente desidera e quanto egli si sente suggerito dai suoi istinti: chiede quindi come sia possibile sanare questo dissidio. Il maestro espone allora la condizione di dualità propria di ogni uomo: questi ha in sé sia la propensione al peccato, sia quella alla salvezza: alla sua volontà spetta indirizzare ogni sua azione, sforzandosi di conseguire i beni celesti.

rima inclusiva **1** *legge* : **5** *relegge*, **2** *contradice* : **6** *dice* (e derivativa) : **7** *radice*.

«Nei membri miei veggo altra legge
ch'a legge de mi' mente contradice:
potrebbe dunque esser l'om felice
mentre che ambe in sé stesso regge?». 4
«Chi sutilmente nell'omo relegge,
doi parti avere su' raigion ne dice:
l'una coi bruti contien su' radice,
contemplar l'altra pò l'eterne segge. 8

El sommo bene l'una, mediante
la grazia sua, eligere pote;
l'altra il male dà sé in istante. 11
Queste doi parti che or te son note
non ne so io però ge[r]minante,
se non per l'atto al qual le son mote; 14
sì che, per l'atto su' a l'Increato,
l'omo è ditto felice e beato». 16

(c. 91r)

1-2 Cf. *Rm* 7,23: «video autem aliam legem in membris meis, repugnantem legi mentis meae, et captivantem me in lege peccati, quae est in membris meis». **3** *felice*: 'moralmente corretto'. **4** *regge*: 'ha in sé'. Per la coppia *legge:regge* cf. ad es. *Inf.* I 125-127 e *Purg.* I 89-91. **5** *relegge*: 'scruta attentamente'. **6** 'si rende conto (*ne dice*), grazie alla propria facoltà razionale, che l'uomo è composto da due parti'. ~ *doi parti*: 'due componenti'. Riferimento al dualismo anima-corpo. **7** *l'una*: si tratta della propensione ad accondiscendere alle tentazioni che inducono al peccato, rappresentata dalla debolezza del corpo. ~ *contien su' radice*: un'espressione simile, in contesto opposto, è presente in *Purg.* XI 33: «da quei c'hanno al voler buona radice?». **8** *contemprar*: 'condurre alla contemplazione effettiva'. ~ *l'altra*: 'la disposizione al ben fare, l'anima illuminata dalla grazia'. ~ *eterne segge*: 'il paradiso', immaginato come il consesso dei santi. Presiede forse a questa concezione il modello dantesco della candida rosa dei beati. **9** *l'una*: è la *parte* che guida l'uomo alla sua salvezza. **10** *sua*: del bene divino. ~ *eligere*: 'scegliere di conseguire'. **11** *l'altra*: la *parte* malvagia. ~ *dà sé*: 'procura all'individuo'. ~ *in istante*: 'immediatamente'. **12-14** 'Di queste due parti, che ora comprendi, non conosco però l'origine prima (*ge[r]minante*), se non per il fine ultimo al quale esse sono indirizzate (*atto ... mote*)'. L'oscura affermazione pare alludere al principio del libero arbitrio. **15-16** 'Così che l'uomo è detto felice e beato se conforma i suoi gesti alla volontà di Dio, che non è stato creato in quanto principio di ogni cosa'. ~ *Increato*: epiteto delle persone divine della Trinità che ricorre, oltre che nella professione di fede del *Symbolum* («genitum, non factum»), anche nella sermonistica di diversi religiosi o autori coevi, quali Quirini, Panziera e Cavalca.

CLXXX

Come uno sposo geloso, Cristo sta conducendo il protagonista presso il proprio talamo, facendo esaurire in lui ogni desiderio. Ogni fatica che quest'ultimo deve sopportare per compiacere i sentimenti del divino amante si muta in un diletto e nulla potrebbe convincerlo a non corrispondere questo amore: sente infatti venire meno i propri sensi per le pene che deve sopportare, ma, consapevole che tutto dipenda dalla volontà divina, accetta con piacere ogni supplizio che gli verrà inferto.

rima ricca **4** *grido* : **5** *strido* : **8** *rido* (e inclusiva).

«Costretto m'à sì Cristo nel su' nido,
ch'altro non posso talamo trovare,
e da mi' mente stratto fo l'andare
poi che mi prese col dolze su' grido; 4
sperar mi tolse, né de questo strido,
né perché perdo lo fedele afare;
pena sì grande mal posso portare,
e con gran doglia de tal morte rido. 8
Quest'è diletto, quest'è grave affanno,
ché, si me sciogl[i]e, non me ne vòl gire;
fugendo, li mi' sensi con lui vanno. 11
Ghiaccio, foco, sanifico languire,
che stentar fai e non te ne par danno:
con chi t'unisci, de sé fai uscire! 14
Morte me da' prima che tal tormento,
si vòli, se no remango contento». 16

(c. 91v) **2** t(ro)uaue **12** O ghiaccio

1 *Costretto*: 'Condotta quasi con la forza'. ~ *nido*: 'presso di sé, alla sua sequela'. Le forme in cui viene declinato l'innamoramento mistico fanno memoria di alcuni topoi iacoponici, come già in CXXVI. **2** *talamo*: 'dimora piacevole e sicura'. Sono le nozze mistiche tra l'anima e Cristo, lo sposo. **3** 'e dalla mia mente fu rimossa (*stratto*) ogni possibilità di allontanarmene (*andare*)'. **4** *prese*: 'catturò'. ~ *dolze su' grido*: 'con il suo dolce richiamo'. La metafora ornitologica raffigura l'evento dell'innamoramento come un'uccellazione, in cui Cristo è colui che attira la preda e l'anima è il volatile che cade nelle sue trappole. **5** 'esaurì ogni mia speranza, ma non con questo vocio di richiamo, bensì con il suo travolgente amore'. ~ *sperar me tolse*: 'mi privò, adempiendoli, di tutti i miei desideri'. **6** 'né per il fatto che io perda la fiducia di sopravvivere a quanto mi stia accadendo (*fedele afare*)'. **7-8** 'e, seppur io possa difficilmente sopportare una sofferenza così grande, mi rallegro della fine a cui sono stato destinato'. Il laccio in cui il protagonista è caduto (*tal morte*) è stato teso da Cristo, quindi è sinonimo di salvezza, buona sorte. **9** Cf. CLXXVI 9 e ss. **10** 'anche se mi lasciasse libero di andarmene (*sciogl[i]e*), non lo vorrei fare', cf. CLXXVI 10. **11** *fugendo* ... *sensi*: ricorre il topos dell'*excessus mentis*, esplicitato al v. 14. **12** *Ghiaccio, foco*: ancora un'antinomia di sensazioni, date rispettivamente dalla *nube* e da *Venere* che tormentano beneficamente il pellegrino. ~ *sanifico languire*: 'sofferenza che porti alla salvezza'. **13** *stentar*: 'penare terribilmente'. ~ e ... *danno*: 'e sei consapevole di non arrecare in realtà alcun danno a chi tormenti'. **15-16** 'Preferirei ricevere la morte prima di un simile supplizio, se così tu vorrai, ma, anche se tu mi vuoi lasciare in vita, non esprimo alcuna lamentela'. Per le tematiche di fondo cf. CLXXVII e CLXXVIII.

CLXXXI

Il maestro canta l'amore che lega l'anima del fedele a Cristo e ne illustra i tratti; si sofferma quindi sui pericoli che insidiano questa relazione, per lo più derivanti dalle tentazioni del corpo, soggetto ai piaceri materiali. Ragiona infine sulla verità di fede per mezzo della quale ha preso forma l'amore divino verso l'uomo: l'incarnazione di Cristo e la sua consustanzialità alla natura di Dio Padre.

rima ricca **9** ornato : **11** 'ncarnato, **10** puerile : **12** virile (e imperfetta : **14** fallire).

«L'anima ch'è de Iesu 'nnamorata presenti non refiuta dal su' sposo, ma il corpo, ch'è molto noïoso, sdegno se ne fa alcuna fiata;	4
ed anco ch'e' molto ène infestata dal su' volere cupido e goloso; operando, convien che a retroso vada, con Iesù e su' brigata.	8
In creatura vidde Dio ornato el semplice conlegio puerile, quan[do] de nostra massa fo 'ncarnato.	11
E chi ben l'ama lo fa sì virile ch'essend' in corpo vede l'Increato;	
Luì n'è specchio senz'alcun fallire:	14
fagli tutt'ora più chiaro vedere, pur che amando lo voglia tenere».	16

(c. 92r)

2 *presenti*: 'omaggi, corteggiamenti e profferte amorose'. **3** *noïoso*: 'foriero di problemi', in quanto più incline alle tentazioni. **5** *infestata*: 'maauguratamente influenzata'. **7-8** 'nelle sue azioni è conveniente che si discosti dall'influsso del corpo (*a retroso vada*) e si muova, invece, al séguito di Cristo e dei suoi discepoli (*brigata*)'. **9-10** 'Il semplice gruppo di fanciulli vide Dio sotto le specie di creatura quando egli decise di incarnarsi nelle nostre sembianze (*nostra massa*)', ossia 'Dio, in Cristo, conobbe la condizione della fanciullezza, come ogni uomo'. **12-14** 'e chi lo ama degnamente nella sua natura di uomo (*lo fa sì virile*) vede, attraverso la sua carne (*in corpo*), le sembianze di Dio padre, all'origine di ogni creazione: il figlio (*Lui*) ne è lo specchio senza alcuna differenza (*fallire*)'. La consustanzialità di Cristo con Dio Padre è tema centrale in *Io* 1,18: «Deum nemo vidit umquam: unigenitus Filius, qui est in sinu Patris, ipse enarravit». **15-16** 'Il figlio, Cristo, permette all'uomo sin da ora di vedere più chiaramente le realtà celesti, purché questi, non venendo meno all'amore per Lui, voglia rimanergli fedele (*lo voglia tenere*)'. ~ *chiaro vedere*: cf. CLXXIII 14.

CLXXXII

Il protagonista, osservando il firmamento e i pianeti con le loro varie e contrapposte influenze, si appella alla stella che lo sta conducendo verso l'alto del cielo, Venere, grazie a cui sta mondanandosi dai suoi peccati. Gli effetti salutariferi del suo calore hanno fortificato il suo corpo e lo hanno reso atto a salire sul Sole: quando raggiungerà questo nuovo astro, potrà godere dei suoi benefici per procedere ancora più in alto, fino ad arrivare al cospetto di Dio.

rima inclusiva **1** *ciglio* : **8** *conciglio*, **6** *regni* : **7** *stregni*.

La stella ch'al sol va drieto e da ciglio in c[i]el me raggia già in tutti i segni; de Marte e de Saturno viddi sdegni, ma l'alto Giove roppe lor periglio.	4
«O nobil Venus, o chiar fresco giglio, che oni langor curi du' tu regni, ch'i' te receve, senza noiar, stregni e del su' grano trai oni conciglio.	8
Tu sola sè la dolze spene mia; grazie a Dio, che non me ne tole, ché per lo c[i]elo vo per ritta via.	11
Fortificati gli ossa e le merole m'ài, e disposto, per tu' cortesia, ché retrovar intendo l'alto Sole.	14
De lui me redorrò denante a Giove, che tolti tre tori m'à e vintanove».	16

(c. 92v)

1 La perifrasi è modellata su *Par.* VIII 10-12: «e da costei ond'io principio piglio | pigliavano il vocabol de la stella | che 'l sol vagheggia or da coppa or da ciglio». **2** *raggia*: 'fa brillare, splendere', cf. GDLI s.v. *raggiare* § 1; verbo dantesco in numerose occ. ~ *in tutti i segni*: 'tra tutti gli astri e i pianeti del firmamento'. **3-4** *sdegni*: rappresentano le contingenze della vita materiale, le cui avversità (*Marte*, simbolo di ogni guerra e tormento) e la cui finitudine (*Saturno*, lo scorrere melancolico e inesorabile del tempo) sono state superate dal protagonista grazie all'intervento di Giove, che ha scongiurato, con la sua posizione, il pericolo di una congiunzione astrale non propizia. Infatti, nella manualistica astrologica la congiunzione di Marte e Saturno è considerata motivo di turbamento e origine di disavventure umane, cf. ad es. Orlando 1976, 57-59. ~ *alto Giove*: cf. CLXXVII 7. **5** *giglio*: epiteto attinto dal repertorio mariano. **6** *langor*: 'patimento, dolore'. ~ *regni*: 'eserciti la tua influenza'. Venere è al contempo responsabile del benefico stato di prostrazione e di sollievo del protagonista. **7** *noiar*: 'fare del male, offendere, far definitivamente perire'. ~ *stregni*: 'stringi', cioè 'tormenti'. Cf. CLXXVI 1-4. **8** *trai*: 'estrai'. ~ *grano*: fig. 'animo'. ~ *conciglio*: propriamente 'residuo della trebbiatura del frumento', fig. 'ogni colpa',

cf. TLIO s.v. **9** *dolze spene mia*: cf. ad es. Guittone, *Doglioso e lasso* 14: «se non redite, dolce spene mia». **10** *che ... tole*: 'che non me ne priva'. **11** *per ritta via*: è l'ascesa verticale attraverso gli spazi siderali. **12** *merole*: 'midollo', in sineddoche 'le membra', cf. GDLI s.v. *merólla* § 1; cf. Iacopone e Fazio degli Uberti, *Ditt* I XIV 88: «Rotte le funno l'ossa e le merolle». **13** *cortesía*: 'gentile bontà'. **14** *l'alto Sole*: 'il Sole, che splende alto nel cielo'. Si tratta della tappa del viaggio successiva a Venere, cf. CCXLIII e *Purg.* VII 26: «a veder l'alto Sol che tu disiri». **15** *De lui*: 'Del suo splendore'. ~ *redorrò*: 'rivestirò come di oro', *hapax*. ~ *Giove*: Dio. **16** 'poiché esso, il Sole, mi ha già sottratto trentadue tori'. La perifrasi indica l'età del narratore, nato sotto il segno del Toro: 'per me il Sole è già transitato trentadue volte nella costellazione del Toro'. Il numero designato è di poco superiore a quello delineato in LXXXII 1-2, in cui l'età era fatta corrispondere all'incirca ai trent'anni: la durata del viaggio in corso equivarrebbe, quindi, a quasi due anni.

CLXXXIII

Il maestro invita il discepolo a non sottrarsi ai bagliori di Venere: se cadesse dalla stella, precipiterebbe in mare e annegherebbe. Traccia quindi il cammino che ancora resta da compiere, citando alcune tappe: il prossimo corpo celeste su cui si recheranno sarà il Sole; poi incontreranno Prudenza e in séguito l'esercito dei segni zodiacali. L'allievo dovrà rimuovere dalla sua mente ogni pensiero vano, così da poter salire ancora più velocemente. Con l'invocazione a Venere chiude infine il suo discorso.

rima inclusiva **2** *tramonta* **3** *onta* : **6** *arafronta* : **7** *pronta*; rima ricca **15** *prova* : **16** *trova*.

«Si nel c[i]elo te gira la Ciprigna, guardati bene quando la tramonta, ché ti farebbe 'l mar non piccol' onta prima che trovi quel'arbore digna.	4
Su ver' lo Sole firmar ben t'engigna, con quella ch'à tre occhi t'arafronta; lassi Bilance e quell'armata pronta, e chi misce acqua in botro de vigna.	8
Si per far questo t'agrava 'l pensiero, fa' quanto pòi ché da te lo snervi, ché presto diverrai e sì sincero	11
ch'avanzarai currendo li cervi. O stella, ch'onni 'ncarco fai legiero ed onni 'nfermo sani e sì 'l conservi!	14
Serva di tu' servi, ma faine prova: oggi mal va, ché non vi se ne trova».	16

(c. 93r)

1 *gira*: 'trasporta ruotando su sé stessa'. **2** *quando la tramonta*: ossia con lo spuntare dell'alba, quando la lucentezza della stella è vinta da quella del Sole. Il discepolo, che vi è sopra con il suo corpo, deve guardarsi dal caderne. **3** *mar*: già più volte evocato nella sua veste di spazio fatalmente pericoloso, in particolare, per il timore di precipitarvi dall'alto, cf. CLXXII 7-8. **4** *arbore digna*: è l'albero della vita, cf. CCLVII e ss. **5** 'Disponi il tuo ingegno (*t'engigna*) a trattenerti (*firmar*) presso il Sole'. Cf. son. prec., v. 14. **6** *quella ... occhi*: è Prudenza, cf. CCXXI 3-4. **7-8** *lassi*: 'non ti curare di, oltrepassa'. ~ *Bilance e quell'armata pronta*: si tratta delle costellazioni dello zodiaco, stelle che indirizzano sull'indole influenze negative, nel poemetto ritratte come un esercito (*armata*) che il protagonista dovrà fronteggiare, cf. CCCXXIX-CCCXL. ~ *chi ... vigna*: 'chi mescola l'acqua con il grappolo (*botro*, lat.), cioè il vino, della vigna'. È la costellazione di Arturo (e al mito di Icaro), già menzionata in LVII e poi evocata in CCCXLV 3-4. **9** *per far questo*: 'per percorrere questo cammino'. ~ *t'agrava l'pensiero*: 'cresce in te la preoccupazione'. **10** *snervi*: 'si allontanano, estingua'. **11** *presto*: 'rapido nell'incedere, nell'ascesa'. ~ *sincero*: 'purificato, mondato'. **12** *avanzarai*: 'supererai'. Per la corsa del cervo, figura della velocità per antonomasia, cf. LXX. **13** Non solo in senso figurato, ma anche fisico, comportando Venere una fatica che prova il corpo, cf. CCIX 5-6. **14** *onni ... conservi*: 'e risani ogni malato e lo mantieni sano'. Cf. le invocazioni conclusive rivolte da Bernardo alla Vergine in *Par.* XXXIII 34-36: «Ancor ti priego, regina, che puoi | ciò che tu vuoi, che conservi sani, | dopo tanto veder, li affetti suoi». **15** *Serva ... servi*: è il caritatevole servizio di purificazione che la stella opera in chi vi si sottopone. Si noti il politoto. ~ *ma faine prova*: 'sebbene di essi metti a dura prova la resistenza'. **16** *non ... trova*: 'non si trova nessuno disposto a lasciarsi guidare per correggere la propria condotta'.

CLXXXIV

Confortato dalle parole del maestro, il protagonista medita ancora sulla propria ascesa celeste e sulla purificazione in atto, che gli permetterà di rinnovarsi in anima e corpo così da poter accedere al paradiso. Nessuna avversità che potrà capitargli avrà il potere di sottrarlo al suo destino di salvezza. Il suo *duca* fedele, ora davanti a lui per guidarlo, ora dietro per spronarlo, non lo lascerà mai solo e gioirà nel vederlo proseguire verso la desiderata meta.

rima inclusiva **2** *terra* : **3** *guerra* : **6** *serra* : **7** *erra*.

Pace mi dono sol per ch'io spero aver più gioia fuor de la mi' terra, pel foco che fervendo gli dà guerra, non che l'incendio, ma pur il pensiero.	4
Ma, si me sterro, sirò più legiero ed atto a star du' fiamma mi' serra, e, si non falla el detto che non erra, doï siròn in uno esser intiero.	8
Altra caigion non dubbito ch'avenga, che me bisogni recever adiuto,	

né ch'altro morbo mai me costrenga	11	
a darne volta da quel ch'ò conceputo.		+1
Luï che sò esser più forte genga:		
si 'nsieme non giamo, sia po' venuto:	14	
ché certo so che chi più l'un l'altr' amasse,		+1
contentarisse che prima n'andasse.	16	

(c. 93v) **11** co(n)stre(n)ga

1 *Pace mi dono*: 'Mi rasserenò, acquieto'. Per la locuz. cf. GDLI s.v. *pace*. **2** *fuor ... terra*: 'all'infuori della condizione terrena', cioè 'in cielo'. **3** *foco*: in antitesi a quello venereo, benefico e purificatore, il fuoco che tormenta la terra, cioè l'umanità, è quello delle discordie e del peccato. ~ *ferendo*: 'ardendo indomabilmente', lat. da *fervere*, ma anche dantismo, cf. ad es. *Par.* XXI 68, XXIII 113, XXIX 141 e XXX 2. **4** 'non soltanto per il fatto che vi sia un reale incendio, ma soprattutto perché è la mente ad esserne interessata'. **5** *sterro*: 'mi allontano dalla terra, la abbandono per salire in cielo', *hapax*. ~ *più legiero*: in quanto purificato nello spirito e nel corpo, cf. CCIX 5-6. **6** *du' fiamma mi serra*: cioè all'interno della stella di Venere. **7** *falla*: 'inganna, mente'. ~ *detto*: 'la rivelazione, la verità', in senso proverbiale. ~ *che non erra*: locuz. dantesca, cf. *Inf.* II 6: «che ritrarrà la mente che non erra» e XXVIII 12: «come Livio scrive, che non erra». **8** *doï ... intiero*: 'tutto ciò che è diviso si ricomporrà in unità'. Viene postulato il principio di unicità dell'essere, dell'unione tra anima e corpo, concepito come condizione ideale ai fini di una piena fruizione di Dio. **9-12** 'Sono certo che non si presenterà alla mia mente alcun pensiero contrario o avverso (*caigion*) che mi faccia fuorviare al punto da dover essere soccorso (*recever adiuto*), né un qualche impedimento fisico (*morbo*) che mi possa distogliere da quanto ho compreso e intendo raggiungere'. ~ *darne volta*: 'distogliermi, deviarli'. Altra locuz. dantesca, da *Purg.* VI 151: «ma con dar volta suo dolore scherma» e XXIV 140: «montare in sù, qui si convien dar volta». ~ *conceputo*: cf. CXLII 13. Si ribadisce la risolutezza nel continuare il cammino intrapreso, così come il totale coinvolgimento tanto a livello intellettuale quanto fisico del protagonista. **13** *Luï*: il *duca*. ~ *forte*: 'valoroso, provato'. ~ *genga*: 'venga avanti'. **14** 'se non possiamo andare di pari passo (*'nsieme*), venga dopo di me, mi segua (*sia po' venuto*)'. **15-16** 'dal momento che sono certo che chi ama più il prossimo che sé stesso, sarebbe più contento (*contentarisse*) nel vedersi sorpassare da quest'ultimo (*prima n'andasse*)'.

CLXXXV

Il maestro riprende la parola e illustra le qualità del *foco divino*. Esso concede che due fedeli amici lo attraversino senza dividerli e gli permette di prestarsi aiuto vicendevole nella prova. Solo chi decide di abbandonare la propria vita terrena può avere la certezza di essere libero da ogni impedimento alla salvezza che essa contiene. La morte è la porta della vera felicità: chi la attraversa affidandosi a Dio, può godere dei beni che egli riserva per l'eternità.

rima inclusiva **9** *slega* : **11** *lega*; rima ricca **12** *radice* : **14** *pendice*.

«Non è co' gli altri el foco divino, ch'ardar non ponno senza gli acidenti, ché, si in esso doï stan ferventi, non gli divide el longo camino.	4	
Si 'l corpo de l'un divien geludino, con l'altro sta quel fuor di sentimenti, dandogli adiuto nei casi occorrenti, salvo ch'ad altro nol vedesse 'nchino.	8	
Ben credo che quel che prima se slega da la mortalitade è più felice, però che 'l sonno non smanca lega, né dubbita più che a la su' radice verme s'apicci, ch'altra gli di' piega co' vento a fronde in alta pendice.	11	-1
Anco più gode chi prima trapassa, ché 'n Dïo 'l trova meglor che non lassa».	14	
	16	

(c. 94r)

1 *foco divino*: l'insopportabile calore che si manifesta in e per mezzo di Venere. **2** *ardar*: 'bruciare'. ~ *acidenti*: le sostanze o comburenti senza le quali la fiamma non può sussistere, cf. GDLI s.v. Il fuoco celeste gode infatti di proprietà che esorbitano dalle comuni leggi naturali, data la sua matrice ultraterrena. **3** *doi*: 'due anime'. ~ *ferventi*: 'infiammati di desiderio di avvicinarsi al supremo bene', cf. TLIO s.v. *fervente* § 2. Il rimando alla presenza di due entità in un'unica fiamma sembra fare memoria, seppur in contesto antitetico, dell'episodio dantesco di Ulisse e Diomede, cf. *Inf.* XXVI 43 e ss. **4** 'la lunghezza del cammino e la durezza della prova non hanno il potere di dividerli'. **5** *geludino*: 'freddo', *hapax*. **6** *co'* ... *sentimenti*: 'esso resta comunque con il suo compagno, sebbene perda i sensi'. **7** *nei casi occorrenti*: 'in ogni eventualità'. Cf. TLIO s.v. *caso*. **8** *ad altro*: 'a qualcosa di disdicevole, fuorviante'. ~ *nchino*: 'rivolto, propenso, attento'. **10** *mortalitade*: 'condizione di pericolo mortale', cioè da una condotta che porta alla dannazione. **11** 'dal momento che nessun incubo (*sonno*) non turba più la sua integrità (*lega*)'. ~ *smanca*: cf. GDLI s.v. *smanicare*. **12-14** 'e non si preoccupa più per il fatto che un verme afferri (*s'apicci*, cf. TLIO s.v. *appicciare* § 2) e roda la sua radice, o che un'altra si pieghi fino a spezzarsi (*di' piega*), come fa talvolta il vento con le fronde degli alberi sulle cime dei monti (*in alta pendice*)'. Nel parallelismo uomo/pianta la consunzione operata dai vermi e lo spirare dei venti raffigurano le insidie della mondanità. **15** *trapassa*: 'muore'. **16** 'poiché in Dio riacquista qualcosa di migliore di tutto quanto egli abbia lasciato'.

CLXXXVI

Il narratore apostrofa la propria anima esortandola a lasciarsi infiammare dal fuoco divino: per poter accedere al regno di Dio essa deve oltrepassare la volta celeste e lo spazio del cielo cristallino, a cui può arrivare solamente dopo essere uscito da Venere. Questo astro benevolo, su cui ancora dimora, è la sede della perfetta purificazione dello spirito e la via più diretta per arrivare a Dio, oltre ogni contingenza temporale: chi non si riveste del calore venereo, non si monda e si condanna all'infelicità eterna.

rima ricca **2 scorticata** : **7 clarificata**.

«Anima mia, vesti d'esto foco,	
si che tu paia aquila scorticata.	
non è la grazia meno adotata	
che tal natura, che presta tal gioco;	4
volar ad alto par che vaglia poco,	
se non se passa la spera firmata,	
né cristallina sì clarificata	
passar se pò senz' ir per cotal loco.	8
Quinde se prova chente si' 'l metallo,	
qui se purga ciascheduna nuota,	
lì se demitte, non si à sì gran fallo;	11
quinde se tange al sommo Re la gota,	
qui s'afiglia el povaro vasallo,	
lì più Fortuna non volve la rota.	14
Chi non s'adobba questa veste rossa,	
cade veloce per piccola scossa».	16

(c. 94v)

1 *vesti d'esto foco*: l'immagine allegorica della veste ignea può ricondursi ad es. all'apparizione di Beatrice in *Purg.* XXX 33: «vestita di color di fiamma viva». **2** *tu ... scorticata*: cf. CLXXVII. **3** 'La grazia divina non si comporta in maniera dissimile (*non ... adotata*)'. Come l'aquila che si eleva verso il Sole si spoglia del suo vecchio piumaggio, così l'anima che ascende al cielo, per volere divino e per mezzo del calore venereo, si emenda dalle proprie colpe. **4** *che tal natura*: 'di questo fatto che avviene in natura'. ~ *che ... gioco*: 'la quale predispone un simile accadimento'. **5** *vaglia poco*: 'non serva a nulla'. **6-7** *la spera firmata*: il cielo delle Stelle Fisse. ~ *cristallina*: il cielo cristallino, cf. CCCXVI e ss. Sebbene l'ordine dei cieli prospettato sia quello tradizionale, andrà specificato che il cielo delle Stelle Fisse viene collocato, con una inversione originale, immediatamente dopo il Sole, cf. CCLVIII 3. **8** *cotal loco*: è l'infuocata sfera celeste che corrisponde al calore di Venere. **9** *chente*: 'di quale genere'. Cf. TLIO s.v. § 1. ~ *si'*: 'sia'. ~ *metallo*: fig. la disposizione e la capacità di resistenza dell'anima dinanzi alla stravolgente purificazione è accostata al processo di forgiatura dei metalli. **10** *nuota*: 'macchia o colpa morale', cf. GDLI s.v. Per la serie *nuota:gota:rota* cf. *Inf.* XV 75-97-99 e

Purg. XXXI 38-40-42. **11** *lì*: nelle zone più alte del cielo. ~ *demitte*: 'rimette, perdona', *hapax*, lat. ~ *non ... fallo*: 'purché non siano presentati peccati eccessivamente gravi'. **12** *quinde*: in anafora, come gli altri deittici *qui* (vv. 10 e 13) e *lì* (vv. 11 e 14). ~ *tange* ... *gota*: si esprime la forte prossimità a Dio. **13** *afiglia*: 'trova protezione'. **14** *volve*: 'fa ruotare', lat. Cf. XCVII 9-10. **15** *s'adobba*: 'indossa'. Cf. *Par.* XIV 96: ch'io dissi: 'O Eliòs che s'ì li addobbi'. ~ *veste rossa*: sono ovviamente le fiamme veneree, figura della carità divina.

CLXXXVII

Mediante la metafora – di memoria evangelica – del viandante che intraprende un cammino impegnativo, il maestro elenca gli strumenti spirituali che l'anima desiderosa di salire al cielo deve portare con sé: forza, coraggio, determinazione, fede, speranza, disprezzo dei beni mondani e fermezza dinanzi alle tentazioni.

rima ricca **2** *amore* : **6** *umore*.

«L'alma che vol qui ben peregrinare con seco porti ben bordon d'amore ché cane o lupo non gli smaghi 'l core, e bon calzari per fanghi passare:	4
de fe' e spene facciali solare ché non recevin acqua né umore; de còi di quattro donne de valore li tomai, e d'odioso ferrare.	8
Le fan cessar oni mondan delecto e con dolcezza aver dolor e pena, e diventare il bon or perfetto;	11
tornar le fanno la perduta lena, senza timor passar oni suspetto; da mala scorta il portator svena;	14
schiaivina e capel di pel diverso: l'un sia bianco e quel del capo perso».	16

(c. 95r)

2 *bordon*: bastone proprio dei pellegrini, cf. TLIO s.v. 1. Con i sandali (*calzari*, v. 4), è il solo strumento raccomandato da Cristo ai suoi discepoli nell'inviarli a predicare il Vangelo, cf. *Mc* 6, 8-9. **3** *cane o lupo*: cf. *Matth* 10,16: «Ecce ego mitto vos sicut oves in medio luporum». ~ *smaghi*: 'turbi, sconcerti', cf. GDLI s.v. *smagare* § 1. **4** *fe'* e *spene*: le prime due virtù teologali. ~ *solare*: 'fornire di suola', cf. GDLI s.v. *solare* 3. **6** *recevin*: 'lascino passare'. ~ *umore*: 'umidità'. **7-8** 'e la loro copertura con i pellami appartenenti alle quattro donne virtuose e con il fastidioso sostegno degli zoccoli di ferro (*odioso ferrare*). ~ *còi*: 'colli' e per esteso, dato il contesto, 'pelli'. ~ *quattro ... valore*: sono le figure delle virtù sinora evocate o incontrate, in vesti allegoriche, della Giustizia (CLI), della

Provvidenza (CLV-CLVII), della Magnificenza (CLXVIII-CLXXI) e della Prudenza, ancora da venire (CCXXI e, come già specificato, in CLXXII e CLXXIII). Esse saranno da intendersi forse come virtù assimilabili, *lato sensu*, alle quattro virtù cardinali, con la sovrapposizione della provvidenza alla temperanza e della magnificenza alla fortezza. ~ *toma*: è la parte superiore della calzatura, che ricopre il piede, cf. GDLI s.v. *tomaia*. **10 aver**: ‘accettare e sopportare’. **11** ‘e affinare l’oro sino a renderlo privo di ogni impurità’, ancora con allusione metaforica all’emendarsi dell’anima. **13 passar**: ‘vincere con rinnovata fiducia’. **14** ‘e tutelano (*svena*, anacoluti) il viandante che le accoglie in sé (*il portator*) da malvagi e ingannevoli accompagnatori (*mala scorta*)’. **15 schiavina**: è il mantello dei pellegrini, cf. TLIO s.v. § 1; sost. retto da *porti*, v. 2. ~ *pel*: ‘tessuto’. **16 l’un**: il mantello. ~ *quel del capo*: il cappello. ~ *perso*: ‘scuro, nero’. I due colori possono significare rispettivamente il candore dell’anima e la predisposizione alla penitenza. Si ricordi che essi tingono rispettivamente il primo e il secondo gradino della porta del purgatorio dantesco, memorabile raffigurazione degli stadi del pentimento cristiano, cf. *Purg.* IX 94-99.

CLXXXVIII

Le tre donne virtuose che il protagonista ha già veduto nel suo cammino hanno lietamente occupato la sua mente a tal punto che nulla d’altro vi potrebbe più stare. Ora egli non vuole altro che compiere il bene e spogliarsi di ogni sua viltà. Felice delle indicazioni appena ricevute dal maestro, ripensando ai numerosi ostacoli già oltrepassati, si dispone a continuare il suo viaggio, per accrescere sempre più la sua conoscenza di Dio.

rima inclusiva **1 valorose** : **8 rose**, **15 udire** : **16 dire**; rima ricca **6 viltate** : **7 podestate**.

Coteste quattro donne valorose, che già le tre noi abiam passate, nella mi’ mente l’ò sì figurate che non ve caperien più altre cose.	4
L’oper aver desio nitidose e saver parte de la mi’ viltate, ché de là tutta non à podestate l’om che ignora le celeste rose.	8
Pel bon bordone contento remango d’onni mancanza, ch’aver men discerno; con ciò passato ò non sol il fango, ma il mar magno e l’oscuro ’nferno,	11
l’aier e ’l foco, tal ch’ancor ne piango. Desposto a cose maiur, percherno: lui mediante, i’ spero d’udire del sommo bene ciò che sen pò dire.	14 16

(c. 95v)

1-2 Cf. son. prec., v. 7. **3** *figurate*: 'introiettate e assimilate nel loro significato'. **4** *caperien*: 'potrebbero essere contenute'. Cf. TLIO s.v. *càpere* § 1. **5** *aver*: 'compiere'. ~ *nitidose*: 'pure, senza macchie, irreprensibili', *hapax*. **6** *saver parte*: 'conoscere l'entità'. **7** *de là*: 'in terra, nel corso della vita terrena'. ~ *tutta ... podestate*: 'non ha pieno potere e coscienza di sé'. **8** *celeste rose*: sono le verità divine. L'immagine floreale ricorre in CCLIV e CCLXXX-CCLXXXII per indicare le bellezze paradisiache. **9** *Pel bon bordone*: 'Grazie all'indispensabile bastone', simbolo dell'amore divino che sopperisce a tutte le mancanze, cf. son. prec., v. 2. **10** *ch'aver men discerno*: 'a tal punto che scelgo di spogliarmi definitivamente di tutto quello che mi rimane', così da poter godere del piacevole soccorso divino. **11** *fango*: è la palude del peccato, cf. son. prec., v. 4. **12-13** *mar ... foco*: non si tratta di puntuali riferimenti narrativi, non essendo i luoghi in questione visitati nel corso del presente racconto, ma di concetti figurati, che additano i quattro elementi (acqua, terra, aria e fuoco), per significare la lotta del protagonista contro le colpe che lo affliggevano. **14** *Desposto a cose maiur*: possibile rimodulazione di *Purg.* XXXIII 145: «puro e disposto a salire alle stelle». ~ *percherno*: 'continuo a chiedere insistentemente', cf. TLIO s.v. *perchèrere*. **15** *lui mediante*: 'attraverso le parole del mio maestro'.

CLXXXIX

Per rispondere alla domanda ricevuta, il *duca* adduce un elenco di nomi di celeberrimi sapienti, personaggi biblici, filosofi, santi, eremiti, vescovi e poeti, affermando che nessuno di essi, brillanti ed eminenti ingegni di ogni epoca e di ogni cultura, riuscirono a conoscere e a definire esaurientemente l'ineffabile grandezza del mistero di Dio.

rima inclusiva **10** *mero* : **12** *Omero*, **15** *Ioseppe* : **16** *seppe*.

«Tutti li savi che fuor mai in via nichil de Dio poddaro sapere, ma nondimen no volsaro tacere come Eliseo, Iob e Ieremia,	4
Galien, Tolomeo con Elia e col Batista non ebber potere; Basilio, Antogno questo avere, Dïogene, Tobia e Malachia,	8
Crimaco, Avicenna ed Agridone, Lozàn, Isàc e Moïsesse mero, Barbalico, Sirèn e Sarapione,	11
B[...]ico con Salustio e con Omero e 'l teologo vero Giacopone, Dominico e Francesco, pover vero,	14
Macario, Pambo, Isidero e Ioseppe, Davit[te] nulla con Dante ne seppe».	16

(c. 96r)

1 *che fuor mai in via*: 'che vissero in ogni tempo'. **4** I primi nomi elencati sono quelli di tre profeti biblici, rispettivamente protagonisti delle vicende in *1 e 2 Re*, *Iob* e *Ier* (VIII-VI sec. a.C.). L'accumulo di onomastici che contraddistingue il testo, così come in CXCI, ricorda la *dispositio* di personaggi in *Inf. IV* e *Purg. XXII*. **5** *Galiën*: Galeno, medico greco (ca. II-III sec.). ~ *Tolomeo*: astronomo, astrologo e geografo di epoca ellenistica (II sec. d.C.). ~ *Elia*: profeta e maestro di Eliseo. **6** *Batista*: il precursore del Messia, cugino di Cristo. **7** *Basilio*: Basilio Magno, vescovo greco e dottore della Chiesa (IV sec.); insieme a Climaco, evocato poco oltre, viene citato per richiamare la tradizione monastica orientale in maniera generica. ~ *Antogno*: Antonio Abate, eremita egiziano, considerato il fondatore del monachesimo cristiano (III-IV sec.). ~ *avere*: 'ottenere, conseguire'. **8** *Diogene*: di Sinope, filosofo greco antico, tra gli ideatori della scuola cinica (V-IV sec. a. C.). ~ *Tobia e Malachia*: nella Bibbia il primo provato dal Signore, il secondo profeta (V sec. a. C.). **9** *Crimaco*: Giovanni Climaco, monaco orientale (VI-VII sec.), autore di opere dottrinarie. Concorre alla circolazione in Occidente della sua *Scala Paradisi* la versione latina di Angelo Clareno (1255-1337), coltissimo francescano spirituale e figura di riferimento per i Fraticelli. Per la diffusione dei volgarizzamenti della traduzione della *Scala* cf. Proietti 2020. ~ *Avicenna*: filosofo e scienziato del mondo islamico (IX-X sec. a. C.). ~ *Agridone*: non è chiaro a chi si faccia riferimento. **10** *Lozàn*: antrop. non attestato. ~ *mero*: 'puro, irreprensibile', lat. **11** *Barbalico*: non attestato. ~ *Sirèn*: l'abate eremita Sereno, di cui sono narrate le ammirevoli resistenze al peccato da Cavalca, *Vite* IV 63. ~ *Sarapione*: Serapione, santo monaco egiziano, di cui parla ancora Cavalca, *Vite* II 19. **14** *Dominico e Francesco*: i due fondatori dei più importanti ordini monastici del basso Medioevo compaiono non casualmente affiancati, come già in *Par. XI* 28-42. ~ *pover vero*: l'apposizione ricorda l'*incipit* dalla lauda iacoponica *O Francesco povero*, nonché *Par. XI* 74: «Francesco e Povertà per questi amanti». **15** *Macario*: cf. XLI 12. ~ *Pambo*: virtuoso eremita e abate egiziano, cf. Cavalca, *Vite* II 5 15-29. ~ *Isidero*: Isidoro di Siviglia, vescovo e teologo spagnolo (V-VI sec.). ~ *Ioseppe*: patriarca biblico, cf. *Gn* 37-50. **16** *Dante*: cf. XLVIII 10.

CXC

Il discepolo chiede al suo *duca* di continuare a indicargli la via da percorrere per poter raggiungere Dio: il desiderio di Lui cresce continuamente nel suo animo e perciò è bene non indugiare e non perdere tempo. Ma, per non fallire, ha ancora bisogno del suo maestro, sicuro sostegno e garanzia di riuscita nell'impresa.

rima ricca **1** *intesi* : **4** *cortesi*, **3** *smancare* : **7** *cercare*, **9** *mercede* : **11** *concede*; rima inclusiva **15** *encresca* : **16** *esca*.

«Da te più volte largament' intesi
che non permette l'alto Dio lodare
el viandante per non gli smancare
dragma de luce, co' fan li cortesi.
Or da che vedi li mi' spirti acesi,
sì come è di dover, per ritrovare

4

Chi sta con noi e fasece cercare, la via mi mostra, co' più volte chiesi!	8
Tua sirà tutta mīa mercede, a star pur qui el paglio mal se corre, e 'l perdar tempo non ce se concede.	11
Temo che a me se porrà aporre quel che a colūi el qual se dede a fabricare e non fornì la torre.	14
Sì che per tante cose non t'encresca far sì ch'i' vegga la desiata esca».	16

(c. 96v)

1-4 'Io ho sentito già dire diffusamente da te che Dio non consente che colui che si mette per via riceva lodi o onori – come invece fanno le persone lusingatrici (*cortesi*) –, così che a questi non venga a mancare il sostegno (*smancare*) anche di una minima quantità (*dragma*) di luce sul cammino'. Come si è detto in CLXXXVII, ove viene descritto il prototipo di *viandante* secondo i precetti evangelici, per chi si immette sulla via di Cristo non è necessario alcun equipaggiamento, se non una ferma volontà e l'ausilio delle virtù. **5** *spirti acesi*: 'i miei occhi divenire più luminosi', ossia 'la mia speranza farsi più forte'. **7** *Chi ... cercare*: è Dio, che accompagna sempre i due protagonisti e accresce in loro il desiderio di sé. **8** *mostra*: imp. **9** *mercede*: 'riconoscenza, gratitudine'. **10** *a star pur qui*: 'se si rimane qui, se non si va avanti, non si procede'. ~ *el paglio ... corre*: 'si gareggia con svantaggio alla corsa del pallio', ossia 'non si raggiunge lo scopo', cf. GDLI s.v. *pallio* § 3. **12** *aporre*: 'obiettare, contraddire'. **13-14** *fornì*: 'portò a compimento'. La perifrasi indica Nembrot, re di Babele, tradizionalmente considerato il principale promotore della torre che fu costruita dal suo popolo per raggiungere, in tono di sfida, il cielo, nonché esempio di superbia punita in *Purg.* XII 34-36. Il protagonista vi si specchia: sebbene l'impeto del desiderio a salire gli suggerisca di poter procedere con le sole proprie forze, riconosce che ogni suo tentativo in tal senso non potrebbe che sortirgli un misero fallimento. **15** *t'encresca*: 'non ti dispiaccia di continuare a guidarmi'.

CXCI

Il *duca* esorta il suo allievo a imparare presto – prima di esserne sopraffatto – a sopportare il calore a cui Dio lo sottopone, così da emendarsi interamente. Gli rammenta poi il sacrificio compiuto da Cristo affinché ogni uomo potesse ottenere la salvezza. Infine, lo invita a non tenere in considerazione il giudizio delle altre persone, ma a operare strenuamente per mantenere l'anima pura.

«Si 'l foco de Dïo scàldate o coce, alma gentil, prima che te consumi, ingègnate d'usar di su' costumi, sì ch'onni sdegno deponghi veloce.	4

Pigliò tu' forma mutando su' voce, atenebròsse lassando i lumi e, per cavarte d'asprezza di fiumi, la man te porse in arpigliosa croce.	8
Di': che te noce, si tu graziosa vita conduci, s'altri mal ne dice?	
Di': che te giova, si tu tediosa vivi, tenuta dal vulgo felice?	11
Si a te stessa sè, alma, noiosa, dimme: de cui sirai adiutrice?	14
Troppo mal fa, si tutto 'l mondo salva, chi de salute se medesmo calva».	16

(c. 97r) **3** co(n)stumi

2 consumi: 'sopraffaccia', inducendo a una perdita dei sensi e della coscienza. **3 usar di su' costumi**: 'conformarti e adattarti alle sue condizioni'. **4 sdegno**: 'ritrosia, resistenza, titubanza'. **5 Pigliò tu' forma**: 'Assunse la tua veste mortale, si incarnò'. ~ *mutando su' voce*: il linguaggio di Dio muta per rendersi intellegibile agli uomini. **6 atenebròsse**: 'scese tra le tenebre del mondo'. Cf. TLIO s.v. *attenebrare*. ~ *i lumi*: la sua privilegiata condizione divina. L'antitesi tenebre/luce per alludere alla venuta di Cristo è di lunga tradizione scritturale, cf. ad es. *Is* 9,2: «Populus qui ambulabat in tenebris, vidit lucem magnam» o *Io* 1,5: «et lux in tenebris lucet, et tenebrae eam non comprehenderunt». **7 cavarte**: 'sottrarti, liberarti'. ~ *d'asprezza di fiumi*: 'travolgente turbinio delle passioni'. **8 arpigliosa**: 'conficcata di chiodi', *hapax*, presumibilmente 'chiodo, uncino', cf. GDLI s.v. *arpione* § 2. Dopo l'incarnazione di Cristo, si evocano la sua passione e la sua morte. **9 te noce**: 'ti affanni'. ~ *graziosa*: 'secondo la volontà della grazia divina'. Si susseguono alcune domande retoriche (con attacco anaforico *De que*) con cui si esorta all'indifferenza dai calunniatori e dai maldicenti. **11 tediosa**: 'in preda all'accidia'. **13 noiosa**: 'odiosa, insopportabile'. ~ *de ... adiutrice*: 'di chi mai potrai essere sostegno?'. **15 -16 calva**: 'priva'. Cf. *Matth* 16,26: «Quid enim prodest homini, si mundum universum lucretur, animae vero suae detrimentum patiat? Aut quam dabit homo commutationem pro anima sua?».

CXCII

Ora che il discepolo constata che nella sua mente non vi è più alcuno spazio per ciò che non sia Dio e il desiderio di Lui, si rivolge al suo saggio maestro, alle cui disposizioni - ora benevole, ora severe - egli si è affidato sin dall'inizio del cammino per ottenere delle indicazioni utili ad avvicinarsi ancora di più alla sospirata meta e, in particolare, in merito all'essenza della Trinità, sulla quale gradirebbe ricevere alcune delucidazioni.

rima inclusiva **1 fisso** : **5 crocifisso**; rima ricca **15 deitàde** : **16 Trinitade**.

Che in mi' mente retenisse fisso intesi chiaro solamente Dio, ch'a Lui attene rempir el desio sol de colu' ch'a Lui s'è commissso	4
- che 'l vulgo spesso quel à crocifisso che è dal re ascritto ben proprio -, ed a quello che sommamente è rio co' afundata torre sta[r] anisso.	8
Demme ardire questo, sì ch'i' dissi: «Ora ben veggio, guida, che tu spiani al mi' desio quello ch'i' trascrissi; ed anco più, aciò che la fe' grani, ch'alor fiori quan[do] i' me confissi nelle melliflue aspre tu' mani, spianame, prego, de la deitade, com'ella se consiste in Trinitade».	11 14 16

(c. 97v) **11** t^oscripsi su erasione.

1-2 'Compresi senza più alcun dubbio (*chiaro*) che nella mia mente vi si poteva trattenere saldamente (*fisso*) soltanto Dio'. L'esito della purificazione in atto è la completa assuefazione della mente a Dio, di cui il protagonista inizia a scorgere le avvisaglie. **3-4** *attene*: 'spetta'. ~ *commissso*: 'affidato, totalmente rimesso'. **5** *spesso*: 'ottuso, ignorante, rozzo'. **6** 'Cristo in croce, che è giustamente (*ben proprio*) sormontato da una scritta (*ascritto*) che lo indica come Re'. L'iscrizione I.N.R.I. che fu fatta apporre da Pilato a motivo di scherno sulla croce di Cristo (cf. ad es. *Io* 19,19-22), è in realtà veritiera rivelazione della sua effettiva condizione. **7-8** 'mentre a Satana, che è il più malvagio (*rio*) in assoluto spetta di rimanere sconfitto (*sta[r] anisso*), come una torre che è crollata in un fossato (*afundata*)'. Alla regalità di Cristo si contrappone il fallimento del Demonio, suo oppositore, ritratto, come già in Dante (*Inf.* XXXIV), nelle vesti di 'decaduto'. ~ *anisso*: 'offeso, perso', *hapax*, da *annizzamento* 'compiere un'azione riprovevole', cf. TLIO s.v. **10** *spiani*: 'rendi piana la via', fig. 'incoraggi, alimenti'. **11** *trascrissi*: 'riportai, domandai'. Cf. CXC 8: alla domanda del discepolo riporta per iscritto parole che ode e vede e di cui chiede spiegazione al suo maestro: cf. ad es. CL, CCXXVI e CXXXIX. **12** *grani*: 'produca frutti', cf. CXXIX 7. **13** *ch'alor fiori*: come la pianta produce prima i fiori e poi i frutti, così la fede del protagonista, dapprima acerba, sta ora raggiungendo uno stadio più maturo. ~ *alor*: cf. le disquisizioni in LXI e ss. ~ *confissi*: 'rimisi fermamente, affidai completamente'. **14** *melliflue*: 'dal sapore del miele'. L'ossimoro indica il duplice atteggiamento del maestro, sia dolce, per la meta della salvezza a cui guida, sia aspro, per la fatica e la sofferenza che pretende dal suo discepolo. **15** *spianame*: 'spiegami, illustrami'. ~ *deitade*: 'l'essenza, la natura di Dio'. **16** *consiste*: 'si sostanzia, prende forma ed essenza'.

CXCIII

Il tentativo di formulare una definizione della Trinità – ribatte il *duca* – ha portato al fallimento le più grandi figure di intellettuali e saggi di ogni tempo, dei quali viene proposto un fitto elenco esemplificativo (come già avvenuto in CLXXXIX): profeti, filosofi e scienziati antichi, apostoli, santi, padri e dottori della Chiesa, vescovi, abati, teologi, poeti e letterati.

rima ricca **3** Platone : **6** Catone, **15** Pitagòra : **16** Anessagòra.

«A Dïo 'nvestigat non venn' al piano	
Daniël, Isaia e Salomone	
e Socrate, Ippocrate e Platone,	
Dimocrito, Arist[ar]co e Gorgiano,	4
Eüsebio, Bernardo e Lucano,	
Ovidio, Orazio e Catone,	
Virgiglio, Seneca e Tullione,	
Pietro, Giovanni, Polo e Cassiano,	8
né Origèn' che fo d'amor sì pino;	
Ieronimo con Beda e con Vincenzio,	11
Ambrosio, Gregorio ed Augustino,	
Valerio con Persio e con Terenzio,	
Prospero con Isopo e con Merlino,	
Arestotil, Stazio e Fulgenzio,	14
Iuvenale, Boezio e Pitagòra,	
Epicuriò ['n] Samo e Anessagòra».	16

(c. 98r) **4** aristico

1 'nvestigat: 'comprendere e definire'. ~ *non venn' al piano*: 'non venne a capo, non ottenne alcunché', locuz. non attestata. Cf. *Purg.* III 37-45. **2** Come in CLXXXIX, aprono l'elenco tre figure bibliche. **3** *Socrate ... Platone*: già in coppia in *Inf.* IV 134. Accanto ai due filosofi antichi si ricorda anche Ippocrate, padre della medicina (V-IV sec. a. C.). **4** *Arist[ar]co*: Aristarco di Samo, filosofo e astronomo greco (IV-III sec. a. C.). ~ *Gorgiano*: Gorgia, filosofo sofista (V-IV sec. a. C.). **5-6** *Eüsebio*: vescovo e teologo di Cesarea (III-IV sec.), fu consigliere e biografo dell'imperatore Costantino. ~ *Bernardo*: si presume Bernardo di Chiaravalle (XI-XII sec.), teologo cistercense. ~ *Lucano ... Orazio*: già accostati in *Inf.* IV 89-90. ~ *Catone*: si potrebbe trattare sia del Censore che dell'Uticense. **7** Terna di letterati dell'età aurea della letteratura latina. ~ *Tullione*: Marco Tullio Cicerone (106-43 a. C.). **8** *Polo*: san Paolo. ~ *Cassiano*: santo monaco originario della Scizia e fondatore di monasteri (IV-V sec.). **9** *Origèn'*: teologo e filosofo, operò in direzione di una conciliazione della filosofia pagana e del credo cristiano (II-III sec.). **10** *Vincenzio*: presumibilmente Vincenzo di Saragozza, diacono e martire del III sec. **12** *Valerio*: sono diversi i monaci, vescovi e martiri medievali identificabili con questo nome. **13** *Prospero*: martire e santo del III sec. **14** *Fulgenzio*: forse il santo vescovo berbero (V-VI sec.).

CXCIV

Grazie ai salutiferi rimproveri della sua guida e al potere della nube che ha mitigato il calore della stella, il discepolo si sente finalmente liberato dal timore del peccato e dalle sue conseguenze: il pensiero di Dio gli è ormai penetrato nel profondo della mente, ora deliziata da questa nuova gradita presenza. Ora egli non desidera altro che abbandonarsi a una assorta contemplazione.

«Partito s'è ormai onni timore	
– ché da le tu' rampogne recevea	
el cor che segue te – i' gli dicea –	
da me, da che nel mïo 'nteriore	4
la nube me se mise, che l'ardore	
à mitigato d'esta Citerea	
e, anco s'i' udisse aprir Tarpea,	
el ciglio non alzarà per livore.	8
Pel for ch'à fatto questa nuvigletta	
mise 'l Diletto la su' dolze mano,	
tanto che stupefatt'è la diletta.	11
Mart' e Maria veggio su nel piano	
de quella mente, ché 'l tu' cibo aspetta	
che 'l ventre tremefatto venga sano;	14
ché lassar Marta la sempre desia	
e sola starse in casa con Maria».	16

(c. 98v)

2 *rampogne*: 'aspri rimproveri', cf. GDLI s.v. *rampógna*. **3** *cor*: fig. 'coraggio'. **4** *'interiore*: 'corpo', cf. CLXXVIII vv. 1-4. **7** *Tarpea*: la rupe a meridione del colle del Campidoglio, dalla quale erano gettati i traditori della patria, è immagine di estremo terrore. **8** 'non mi ribellerei neppure al pensiero di cadervi e farmi del male o di morire (*per livore*)'. ~ *alzarà el ciglio*: cf. *Inf.* XXXIV 35: «e contr' al suo fattore alzò le ciglia». **9-11** L'ingresso della nube nel corpo del protagonista è reso possibile da un piccolo foro, come specificato in CC 1-4. Cf. inoltre CLXXVIII 11-12. ~ *Diletto*: Dio, epiteto dell'amato già in CC. ~ *la diletta*: la mente, visitata dalla presenza divina, prova un indicibile stupore. ~ *Diletto ... diletta*: politoto. **12-14** *Mart' e Maria*: allegorie rispettivamente della vita attiva e della vita contemplativa, cf. *Lc* 10,38-42. ~ *su ... mente*: cioè 'nei miei pensieri'. ~ *ché 'l tu' cibo ... sano*: 'e i tuoi insegnamenti (*'l tu' cibo*) sortiranno l'effetto di rendere sano il ventre che ora è ammalato (*tremefatto*)'. La purificazione in atto dell'anima è giustapposta all'immagine di un corpo ammorbatto che si avvia alla guarigione. **16** *Maria*: lode della vita contemplativa, su cui si torna anche in CCCLIV.

CXCV

Il maestro ribadisce che la fiamma che ancora tormenta il suo discepolo è manifestazione dell'amore che Dio prova per ogni sua creatura, per la quale desidera la salvezza eterna; sollecita quindi il suo compagno a una sincera gratitudine verso il suo divino creatore, a mantenere un atteggiamento che si premuri dal recargli offese e a corrispondere il suo sentimento incondizionatamente, divenendo anche disposto a soffrire insieme a Lui sulla croce.

rima ricca **1 sentire** : **8 apetire**, **2 creatura** : **6 altura** (e identica in **15 creatura**); rima inclusiva **3 cura** : **16 scura**.

«Sì Dio se fa per grazia sentire, dent' infiammando la su' creatura, certo che d'essa n'à tenera cura e rancor nullo lassa in sé finire;	4
d'onni gran mal la fé alor guarire quando descese da la somma altura, portando pena perché fosse pura, né mai solazzo pur volse apetire.	8
Che darai dunque al tu' creatore, alma, vedendo amor che t'à portato? Fa' che te lassi a Lui per su' onore;	11
Anda deritto e non aver mostrato de quel che stretto non porti nel core, né far co' omo che va trascambiato.	14
Si esser vòl felice, o creatura, aperta sta' con Crist' in croce scura».	16

(c. 99r)

1 Sì: 'In tal modo, mediante il calore e il refrigerio'. ~ *se fa* ... *sentire*: 'si manifesta'. **4** 'e non conserva in sé nessuna forma di rancore'. **5** *gran mal*: il peccato originale. ~ *guarire*: come nel son. prec., ricorre la metafora della malattia. **6** Fig. 'si incarnò'. **7** *portando*: 'sopportando'. È la passione di Cristo. ~ *pura*: 'salva'. **8** Riferimento all'incorruttibilità della figura di Cristo. **10** L'interlocuzione ricorda l'andamento di molta parte dei testi del repertorio laudistico, cf. ad es. *Laude cortonesi*, *Onne omo* 55-58: «Kiama e piange duramente, | e a Cristo ti converte: | per te sta a braccia aperte | su nel legno de la croce!». **11** *Fa' che te lassi*: 'Abbandonati', imp. ~ *onore*: 'sommo valore'. **12** *Anda*: 'Va'. ~ *non aver mostrato*: 'non voler mettere in mostra'. **13** *quel ... core*: 'ciò che non serbi effettivamente nel cuore'. Esortazione a guardarsi dall'ipocrisia. **14** *trascambiato*: 'incoerente, infedele', *hapax*. **16** *aperta*: fig. 'squartata, lacerata'. ~ *scura*: 'rattristata'. Il tema della compartecipazione alla passione e alla morte di Cristo è ricorrente nella letteratura mistica, cf. ad es. Iacopone, *Ensegnatime lesù Cristo* 51-52: «Cristo amoroso, et eo voglio en croce nudato salire | e voglioce abbracciato, Signore, con tecò morire».

CXCVI

Il narratore inizia a percepire un gratificante senso di appagamento, che gli deriva dall'accostarsi sempre di più alle verità della fede che va contemplando, a tal punto da provare piacere anche in ciò che tutti detesterebbero. Si rivolge poi al suo saggio interlocutore, per esprimergli la fatica fisica che, accanto al refrigerio, l'ingresso della nube nel suo animo comporta: venendo meno il controllo dei propri pensieri e delle proprie emozioni, egli si sente prossimo allo svenimento.

rima ricca **1** *retene* : **5** *contene*; **2** *mancanza* : **6** *amaricanza*.

«Que pò più dare chi nulla retene e che vorrìa chi non à mancanza? Ben me contento che è su' sustanza poter sapere infinito e bene.	4
El mondo tutto con ciò ch'ei contene per Lui ormai m'è amaricanza; de star in croce sentone baldanza, quanto comandan tu' vogl[i]e serene.	8
Ma ben diri'tte, se non che tu 'l sai, con quanti modi la nube m'acora, ben ch'e' mitighi i ciprigni rai.	11
Diri'tte ancora quanto la m'odora, ché le man mie già non finan mai la mente retirar del mi' cor fora, ché, si per spazio d'ora ce restesse, non dubito per mezzo se fendesse».	16

(c. 99v)

1-2 *retene*: 'possiede'. ~ *chi non à mancanza*: 'chi ha già tutto'. Le domande retoriche in apertura concorrono ancora ad esprimere la perdita di ogni volontà che ora inizia a manifestarsi e che si completerà soltanto con il raggiungimento della meta. **3** *sustanza*: 'proprietà, qualità propria'. **4** *saper infinito e bene*: è l'onniscienza divina. **6** *per Lui*: 'grazie a Lui, a Dio'. ~ *amaricanza*: 'amarezza, degno di essere detestato'. **7** *star in croce*: 'sopportare i presenti supplizi'. ~ *sentone*: con partitivo ridondante. **8** 'secondo quanto mi inducono a fare le tue esortazioni, ora calorose e affettuose (*vogl[i]e serene*)'. Cf. son. prec., v. 16. **10-11** *m'acora*: 'mi mette alla prova, sfinendomi'. Medesimo concetto di CXCV 4-6. **12-14** 'Ti spiegherei anche quanto essa abbia il potere di inebriarmi (*m'odora*) a tal punto che con il mio volere e i miei gesti (*mani*) non riesco più (*non finan mai*) a distinguere (*retirar ... fora*) ciò che avviene nella mia mente da ciò che accade nel mio cuore'. La sovrapposizione delle due sedi corporee dell'intellezione (*mente*) e del discernimento (*cor*), per effetto della nube che ne influenza e uniforma i moti, è specificata già in CLXXVIII 4. **16** *fendesse*: 'separerebbe'.

Come già accaduto, dinanzi all'estenuante condizione che vive, il narratore ha la sensazione di star per vivere un *excessus mentis*, che si tramuta nelle forme di un vero e proprio svenimento.

CXCVII

La guida conforta il protagonista: ciò che egli patisce adesso accade a ogni anima che cerchi sinceramente Dio. La meta ambiziosa che si vuole raggiungere comporta un'uscita del senno dalla propria sede naturale e uno sconvolgimento che rende pressoché pazzi, al punto da esser dileggiati dal volgo ignorante. Ma l'anima, una volta unita al sommo Amore, vinta ogni fatica, si sente così amata e ripagata dei suoi sforzi che non chiede altro che rimanere per sempre al suo cospetto.

rima ricca **9** trova : **13** prova; rima inclusiva **10** stima : **12** ima : **14** prima.

«Spirto che cerca lo veragio Amore sempre per esso se trova angustiato; ben credo che dolore smesurato porti in sé, trovandosen de fore,	4
e co' più 'l cerca più se struge 'l core, facendol deventar com' impazzato. Alor a vulgo pare disformato, unde se sforza a torgli l'onore.	8
Da ch'è cercato bene, si lo trova, pena più porta che non ne fé stima; de sé lo spoglia, de Lui lo 'nnova,	11
ché 'l non se parti, e lassilo in ima. Forte labora, vencendo la prova, arde più forte che ardesse prima,	14
tanto che l'alma dal corpo partire elegge, prima che ciò sufferire».	16

(c. 100r) **1** LOsp(irt)o

2 *angustiato*: il maestro ribatte alle doglianze del protagonista che si sente ormai sfinito dai patimenti che deve sopportare. **4** *trovandosen de fore*: 'non potendolo godere'. **7** *a vulgo*: 'ai più, a chi ha uno sguardo superficiale e grossolano'. ~ *disformato*: 'ripugnante, indecente'; cf. TLIO s.v. § 1.2. **8** *torgli l'onore*: 'diffamarlo, privarlo della sua rispettabilità'. **10** *più*: 'ancora più grande'. ~ *che ... stima*: 'di quanto non avrebbe creduto'. **11** *sé*: 'di sé stesso, delle sue colpe'. La metafora dello spogliarsi del peccato e del rivestirsi della grazia può essere stata ispirata a Col 3,9-10: «Nolite mentiri invicem, expoliantes vos veterem hominem cum actibus suis, et induentes novum eum, qui renovatur in agnitionem secundum imaginem ejus qui creavit illum». **12** 'affinché non si allontanari

più da Lui e rimanga invischiato nel fango del peccato (*in ima*, lat.). **13** *labora*: 'fatica', lat. **14** *più forte ... prima*: l'approssimarsi a Dio comporta un'ulteriore crescita del già estenuante caldo. **15-16** 'e questo calore è così insopportabile che preferirebbe scegliere di morire immediatamente anziché doverlo attraversare'.

CXCVIII

Il discepolo si dice disposto ad abbandonare ogni preoccupazione per la propria incolumità e a non dare più peso al giudizio del volgo maldicente. Si compiace delle sollecitazioni e dei richiami del suo maestro, suo sostegno indispensabile. Il narratore è ben consapevole della durezza del restante percorso, ma è animato dalla ricompensa che riceverà, che è l'amore divino: teme soltanto di essere lasciato solo in balia delle tentazioni, non essendo la sua anima ancora completamente purificata.

rima inclusiva **1** *concedi*: **4** *cedi*; rima ricca **9** *legierezza*: **11** *asprezza*: **13** *agrezza*.

«Per ver desposto so, si tu 'l concedi, in tutto la mi' cura abandonare. Pensa mo tu come possa apprezzare lode di vulgo over li su' cedi.	4
Piaceme, sacci, ch'asa' più me ledi con tai parolle del fatto vulgare che s'i' per atempo dovesse abrusciare; ma pace m'è, ch'i' credo che nol credi.	+1 8
Per provar, penso, la mi' legierezza temetti, sapendo che lo camino ch'a far avemo grande tèn asprezza.	11
Da che me te commisi peregrino essistimata sappi ch'ò l'agrezza, presenti dati da l'amor divino; e per su' grazia amarlo desio:	14
e temo che me lassi, ché so rio!».	16

(c. 100v) **10** tamecti

2 *la mi' cura*: 'la preoccupazione per me stesso, per ciò che mi potrebbe accadere', lat. **3** *mo*: 'adesso'. ~ *apprezzare*: 'dare credito, considerazione'. **4** *lode di vulgo*: 'lusinghe', ingannevoli, mendaci, con possibile rimando a *Matth* 6,1: «Attendite ne justitiam vestram faciatis coram hominibus, ut videamini ab eis». ~ *cedi*: 'stragi, uccisioni', fig. 'malevole dicerie, ingiurie', lat. da *caedes*. Cf. son. prec. v. 7-8. **5** *ledi*: 'ferisci, offendi', ma 'tormenti beneficamente', cf. TLIO s.v. *ledire* § 1. **6** *del fatto vulgare*: 'in merito al comportamento dei maldicenti'. **7** 'piuttosto che vedermi bruciare per il resto dell'eternità'. ~ *per atempo*: locuz. non attestata; presumibilmente si indica l'eternità,

la dimensione priva di tempo: è meglio ascoltare ora le dure parole del maestro e provvedere ad emendarsi, anziché dover scontare la condanna eterna tra le fiamme inferie (*abrusciare*). **8** 'ma sono sicuro e tranquillo (*pace m'è*), dal momento che ritengo che tu non credi che io sia destinato alla dannazione'. ~ *ch'ì* ... *credi*: come già in XLIII 6, polittoto ispirato a *Inf.* XIII 25. **9** *Per provar*: 'Nel valutare, verificare'. ~ *legierezza*: non solo lo sgravarsi dalle colpe, ma anche la purificazione corporale ingenerata dal calore, che implica uno smagrirsi del corpo, un ridursi del suo peso fisico. **10** *temetti*: il *duca* ha temuto che il suo allievo venisse sopraffatto dalla fatica e dalle prove che con anima e corpo ha dovuto e deve affrontare. **12** *peregrino*: 'tuo seguace, alla tua sequela'. **13** *essistimata*: 'ben compresa'. ~ *agrezza*: l'acredine dell'impervia ascesa e dei tormenti che la costellano. **14** *presenti*: 'doni'. Come già in CXXXII 14, si ribadisce che la sofferenza che si patisce è una concessione della bontà divina, la quale, per mezzo di essa, offre al peccatore un'occasione di pentimento e quindi di salvezza.

CXCIX

Prendendo le mosse dalle parole del suo allievo, il *duca* espone la natura del sentimento amoroso e del desiderio che esso infonde in coloro che ne sono investiti: alla bramosia del possesso si alterna sempre la fatica per la conquista dell'oggetto amato, la quale comporta talora una dolorosa sofferenza, che perdura sinché non si raggiunge la meta. Per salire al cielo, nondimeno, è opportuno non perdere mai la lena e invocare l'aiuto divino.

rima ricca **2** *parturesce* : **3** *encresce*, **5** *dolere* : **8** *calere*, **11** *restarse* : **13** *adiutarse*.

«L'amor quel ch'ama desia d'avere e 'l desiderio dolor parturesce; alora molto forte glin' encresce, ché al postutto nol vorri' tenere.	4
Fruendo 'l primo, l'altro 'l fa dolere, che lo costringe e forte l'asagl[i]esce, sì che 'l dolore quivi non finesce, e pur de lui ce debba calere.	8
Saglend' esto scalon convien de[s]farse al primo pede, senz'alcuno scherzo, tuttor sagl[i]endo non miga restarse;	11
così facendo verrà al c[i]lel terzo; invochi 'l Sol chi vol ben adiutarse e del su' sangue non cessi lo sferzo:	14
pur' acqua non bea, né vin che sia pu[ro]: ma temperar nol sa l'om troppo duro».	16

(c. 101r) **6** co(n)stri(n)ge **13** sole **14** dal

2 *desiderio*: la ricerca di corresponsione. ~ *dolor*: il maestro ha già disquisito in proposito, cf. CXCVII. **3-4** 'talvolta chi ama si addolora talmente tanto (*molto forte*) per le pene che deve soffrire per raggiungere quanto desidera che, alla fine (*al postutto*), sarebbe persino disposto a rinunciarvi (*nol vorri' tenere*)'. Il maestro invita il protagonista a non permettere che la spinta del suo desiderio sia avvilita dalle fatiche delle prove che deve superare. **5-6** 'Mentre il raggiungimento dell'oggetto amato induce piacere (*Fruendo 'l primo*), il sentore del suo desiderio (*l'altro*), che stringe e assale colui che ama, provoca un lancinante tormento (*'l fa dolere*)'. ~ *Fruendo*: 'Giungendo a fruire, godendosi', *hapax*, lat. da *frui*, 'fruire, godere, dilettersi'. Cf. *Par.* XIX 2: «la bella imagine che nel dolce *frui*». **7** 'e il patimento non si esaurisce finché non si estingue il desiderio'. **8** *de lui*: 'del desiderio che induce sofferenza'. ~ *ce debba calere*: 'dobbiamo avere cura, ci dobbiamo occupare'. **9** *scalon*: la scala del cielo. ~ *de[s]farse*: 'disfarsi', ossia 'venir meno, arrendersi' alla volontà divina e a ciò che impone', cf. TLIO s.v. *disfare* § 1. **10** *pede*: 'passo, gradino'. ~ *scherzo*: 'falsità, ipocrisia'. **11** *tuttur*: 'continuamente'. **12** *c[i]el terzo*: cf. CXXXV 9. **13** *Sol*: cioè Dio. **14** *su' sangue*: 'il proprio corpo'. ~ *sferzo*: 'la mortificazione, il penare', *hapax*, deverb. da *sferzare*. **15** *né vin ... pu[ro]*: era considerata nociva l'assunzione di vino non diluito, cf. CLVIII 12. **16** *temperar*: 'avere la giusta moderazione, essere retto'. ~ *duro*: fig. 'peccatore, malvagio'.

CC

Il calore di Venere è penetrato così profondamente nel corpo e soprattutto nella mente del protagonista al punto da privarlo quasi dell'intelletto. Allo stesso modo il suo cuore è, a causa del caldo, come trafitto da mille frecce, così che a nulla potrebbero ora valere i rimproveri e le consuete esortazioni del maestro. Il narratore aveva previsto che la calura della stella gli avrebbe sottratto le sue normali facoltà, ma non pensava che la sua forza sarebbe stata così debilitante: nessun rimedio pare essergli efficace per riuscire anche solo a mitigare le terribili vampate che lo assalgono.

rima inclusiva **2** *velocemente* : **3** *mente*.

«Non miri tu che questa tale stella che ce ne porta sì velocemente furato m'à con su' calor la mente, ch'apena aprendo pur la tu' favella?	4
Aver in cor mi par mille quadrella: mai non sentieĩ calor sì cocente! De Temperanza più non dir nĩente, ché la lassammo nella pendinella.	8
E 'l tempo perde chi or me reprene, più che s'un pazzo 'moregiar volesse, non che il core, ma 'l cervel me fende.	11
I' me credëa ben che tu sapesse	

che tal ardor che mi' virtù trascende,	
voglia, vigor e senno mi togliesse.	14
Altro remedio più non sò usare,	
che, mentre spiro, come can latrare».	16

(c. 101v)

3 *furato*: 'rubato, sottratto', lat. **4** Per la coppia *stella:favella* cf. ad es. *Par.* XII 29-33, XIV 86-88, XVIII 68-72. **5** *quadrella*: 'frecce', cf. GDLI s.v. § 3. **7** *De Temperanza*: il protagonista ribatte all'esortazione alla moderazione appena ricevuta, cf. son. prec. v. 16. **8** *pendinella*: 'giù sul pendio', *hapax* da *pendina*, cf. GDLI s.v. La sola figura sinora incontrata presso il pendio celeste è la Provvidenza (cf. CLIV e ss.) e non la Temperanza, alla cui allegoria non si sono rivolti fino ad ora espliciti cenni: il richiamo al pendio pare suggerire che le due virtù siano forse da apparentare e che la seconda vada considerata sovrapponibile alla prima. **9** *chi ... reprende*: è il *duca*, che deve venir meno momentaneamente al proprio officio, essendo il discepolo quasi privo di capacità cognitive. **10** *moregiar*: 'pretendesse trattare con affetto e benevolenza'. **11** *fende*: 'lacerata'. **13** *mi' virtù trascende*: 'vince il mio valore, ogni mia resistenza fisica'. **15** *usare*: 'adottare per reagire a questo calore'. **16** *spiro*: 'sospiro affannosamente'. ~ *come can latrare*: cf. *Inf.* XXX 20: «forsennata latrò sì come cane».

CCI

Il maestro rammenta al protagonista di averlo più volte avvisato della dura prova che lo avrebbe atteso e lo sollecita a lasciare ogni timore. Venere non è altro che una manifestazione del volere divino: essa trasforma in calore il vento che, ricevuto dal Sole, attraversa la sfera del fuoco e raggiunge la Terra e smorza altresì il freddo emanato dalla Luna. L'allievo non deve perdere coraggio, ma superare l'affanno che adesso lo assale.

rima inclusiva **1** *conviene* : **5** *viene* : **8** : *areviene* (e derivativa); **2** *Dio* : **3** *desio* **6** *mio* : **7** *io*.

«Ben te diss'io ch'orar te conviene	
– mettarte tutto nel voler de Dio –,	
che qua c'è passo ch'arde con desio:	
chi non ce cade, trov' ogni gran bene.	4
Guarda a Ciprigna, che voltando viene	
in fin del mare, sì m'à 'l parer mio.	
Lassa 'l timore, come ch'ò fatt'io:	
chi de qui cade, mai non ci areviene!	8
Sta questa stella ne l'ardente zelo,	
però dà caldo tanto smesurato	
che de la Luna tempera 'l gran gelo.	11
Soffiando, Febo manda qui del fiato,	

el qual trascende l'ignifero velo	
che Cèrres scalda, che l'à recettato.	14
Sta' su con l'almo, vincendo l'ambascia,	
spregiando 'l core che tanto s'acascia!».	16

(c. 102r) **2** et mectarte **13** tra(n)scende

1-3 Cf. CLIV 4-8 e soprattutto CLXVI 13-16. ~ *passo*: 'luogo, punto di passaggio'. **4** *non ce cade*: 'riesce a oltrepassarlo'. **5** *voltando*: 'muovendosi roteando'. ~ *viene*: 'raggiunge'. **6** *in fin del mare*: 'al confine del mare'. Il superamento del mare, letto come spazio insidioso e foriero di morte, che sino ad ora presumibilmente i due protagonisti in volo hanno avuto sotto di sé (cf. ad es. CLXXXIII 1-4), è indice del venir meno del pericolo e di un approssimarsi della salvezza. **8** *chi ... cade*: cf. CLXXII 7-8. ~ *areviene*: 'ritorna'. **9** *ne l'ardente zelo*: 'nell'infuocato desiderio di Dio'. Cf. ad es. in Petrarca, *RVF, Amor che 'ncende il cor d'ardente zelo* e Sacchetti, *L'ultimo giorno* 22-24: «O tutti quanti gli altri, che seguio, | morti diverse con ardente zelo, | sedete voi in cielo». **11** Per la freddura lunare, cf. CXLII e ss. **12** *Febo*: epiteto mitologico del Sole. ~ *fiato*: il vento generato dal movimento del cocchio solare, di cui Apollo/Febo è auriga, e dalle fiamme spiranti dalle narici dei suoi cavalli, secondo la rappresentazione dell'iconografia mitologica tradizionale. **13** *ignifero velo*: è la sfera del fuoco, che nell'impianto cosmologico aristotelico-tolomaico circondava la terra, in balia del tempo e della corruttibilità, e la separava dalle regioni celesti, eterne e immutabili. **14** *Cèrres*: il pianeta terrestre, indicato con il nome allegorico dell'antica divinità corrispondente. ~ *che l'à recettato*: 'che ne viene investita'. **15** *ambascia*: cf. CLXXIV 8. **16** *spregiando*: 'non considerando, non dando peso e importanza'.

CCII

Alle parole del maestro che lo invitano ad abbandonare la cura di sé stesso e i propri limiti il protagonista ribatte, manifestando la sua difficoltà. Egli si sforza comunque di non rivolgere più la sua attenzione al calore che lo tormenta e al timore di ciò che potrebbe capitargli. Vi riuscirà pienamente soltanto quando accetterà di affidarsi completamente al volere di Dio: potrà così accedere al cielo, dove sarà liberato dalle restanti preoccupazioni che ancora lo intimoriscono e dai presenti terribili caldi.

rima ricca **9** *faremo* : **13** *possederemo*, **10** *accezione* : **14** *subiezione*.

«O quanto defìcil è a desprezzarse	
dentro in sé, più molto che de fore,	
ed imperò a desprezzar l'ardore:	
solo da sé non mi par possa farse.	4
Se non volesse già acumiatarse	
da sé per regiatar onni langore,	
credo che solo n'avari' onore	
chi de sé tutto in tutto vol scordarse.	8

Oimè, dolenti miser, che faremo,
ché con dolcezza femmo accezione
de quel che con doglia lassar dovemo? 11
Da che c'è data la promissione
de l'alto c[i]elo che possederemo
du' sirem sciolti da tal subiezione, 14
pregone Dio che ne faccia possenti
a caldi soportar tanto ferventi!». 16

(c. 102v) **11** lassare

1-4 'Oh, come è difficile lasciar andare il controllo del proprio cuore e del proprio spirito, dell'intimo (*dentro in sé*): lo è assai di più che fingere che non ci sia (*disprezzar*) il terribile calore (*l'ardore*) che tormenta il corpo esternamente (*de fore*); e mi pare che nessuno, con le sole proprie forze (*da sé*), possa riuscire a farlo'. ~ *desprezzarse*: 'disprezzare sé stessi, accettare di perdere il controllo di sé, abbandonandosi a Dio'. Cf. son. prec., v. 16. ~ *imperò*: 'perciò, per questo motivo'. **5-8** 'Credo che avrebbe successo (*l'onore*) in questa impresa soltanto chi voglia davvero annientare tutto sé stesso definitivamente (*chi ... scordarse*), a meno che non si consideri il caso di chi abbia già deciso di abbandonare completamente tutti i propri sensi (*acumiarse da sé*), per liberarsi (*regiatar*) da ogni patimento doloroso (*langore*)'. Il discepolo distingue la condizione di volontaria dismissione delle proprie facoltà intellettive e affettive, da quella di chi le inibisce per il timore di un insostenibile dolore. Si noti il gioco di anadiplosi di *tutto* al v. 8, come già del verbo *disprezzar* ai vv. 1 e 3. **10** *femmo accezione*: 'accettammo'. **11** *quel*: è tutto ciò che di materiale e mondano l'uomo apprezza nel corso della sua vita terrena, la cui eccessiva affezione comporta una separazione dolorosa al momento del trapasso. **13** Cf. CXIX 4. **14** *subiezione*: della carne e della materia e, per esteso, del peccato. Pare ripreso il concetto paolino di *Rm* 6,22: «Nunc vero liberati a peccato, servi autem facti Deo, habetis fructum vestrum in sanctificationem, finem vero vitam aeternam». **15** *possenti*: 'adatti, sufficientemente resistenti'.

CCIII

Il *duca* riprende la parola soffermandosi a descrivere l'atteggiamento caritatevole di Cristo, che si fa servitore di coloro che siano disposti a corrispondere il suo amore. Al contrario, chi pensa di poterne fare a meno, non può che andare incontro alla perdizione. Invita poi il suo discepolo ad ascoltare la voce del cielo, che li esorta a non intimorirsi per la forte calura, ma a proseguire nel cammino per fruire del grande bene che li attende.

«Volse dar tutto a comperar amore
e con ta[l] Lui è intrepido ascegiare;
con chi l'adura perde 'l su' afare,
sì che deviene poi su' servidore.

4

Ma chi con Lui non mostra valore, si qui venisse, faril' traboccare du' che Ulisse lassò 'l navigare, a gran su' onta, danno e diginore.	8
Non odi tu già 'l c[i]el co' forte chiama? 'Passate testo foco, o creature, ché altramente l'alma non se sfama!	11
Non apprezzate le su' gran calure, ché sol d'un pel la gonna non distrama!	
Siate a passare pronte e ben secure, ché non ve giovarà pianto difuso,	14
né altro che v'aduca poi quasuso'».	16

(c. 103r)

1 *Volse*: 'Si vuole, si deve'. ~ *a comperar*: 'per ottenere, in cambio di'. **2** 'e grazie al suo mirabile intervento la salita verso il cielo (*ascegiare*) si compie senza alcun timore'. **3-4** 'Dio è disposto anche a perdere ciò che ha caro (*'l su' afare*) per il bene di chi ricambia il suo amore (*con chi l'adura*), a tal punto da farsi addirittura suo servo'. **5** *valore*: 'vigore, lealtà'. **6** *faril' traboccare*: 'lo farebbe precipitare verso il basso'. **7-8** Alla perdita della grazia si fa corrispondere, come già in diversi sonn. prec., l'immagine della caduta in mare, evocata nella rotta dell'Ulisse dantesco di *Inf.* XXVI. ~ *diginore*: 'disonore', sost. con occ. in area senese (*Stat sen*) e castellana (*Passione castellana*), cf. corpus OVI. Cf. inoltre Brunetto Latini, *Tesoretto* 1655: «n'avrai danno e disnore». **9** *Non odi tu*: cf. *Inf.* II 106: «Non odi tu la pieta del suo pianto». **10-16** *Passate ... quasuso*: le parole udite dai due viandanti in merito alla cintura ignea che li avvolge rimandano a *Purg.* XXVII 10-12: «Poscia: 'Più non si va, se pria non morde, | anime sante, il foco: intrate in esso, | e al cantar di là non siate sorde». La barriera costituita dal caldo profuso da Venere è chiaramente ispirata al passaggio del muro di fiamme che Dante attraversa confortato da Virgilio, immediatamente prima dell'incontro di Beatrice, in *Purg.* XXVII 46-63. ~ *non se sfama*: 'non ha modo di nutrirsi della ricompensa celeste'. ~ *apprezate*: 'sovrastimate, datevi troppa preoccupazione'. ~ *ché ... distrama*: 'poiché non scuce (*distrama, hapax*) la vostra veste (*gonna*), non privandola nemmeno di una lanugine, di un pelucco'. Il corpo tormentato dai caldi di Venere è paragonato a una veste che perde dei fili, ancora rimodulazione da *Purg.* XXVII 25-27: «Credi per certo che se dentro a l'alvo | di questa fiamma stessi ben mille anni, | non ti potrebbe far d'un pel calvo». **14** *pronte e ben secure*: 'rapide e decise'. Cf. *Purg.* XXVII 32: «volgiti in qua e vieni: entra sicuro!».

CCIV

Udite le rassicurazioni del *duca* e la voce celeste, il protagonista rinnova la sua fiducia alla sequela della sua saggia guida e in ciò che questa gli comanderà. Si dispone a liberarsi da ogni paura, sebbene nutra ancora un qualche timore per ciò che, nell'incendio che li circonda, potrebbe accadere al suo maestro. Questi provvede a confortarlo e, per rassicurarlo ulteriormente, si accinge a rivelargli il motivo della sua imperturbabile tranquillità.

rima inclusiva e derivativa **1** *disposto* : **4** *posto*; rima ricca **2** *comandamento* : **6** *scomento*, **10** *travaglio* : **12** *svaglio*.

«Ad onni pena i' me so disposto pur ch'i' n'aprenda 'l tu' comandamento, ché d'ubedirte più ne so contento che si in c[i]lelo pesul fosse posto.	4
Dispongo 'l timor: farillo più tosto, se non ch'alquanto par i' me scomento, ché più che di me ò de te pavento, co' far se dè de quel ch'è maiur costo».	8
«Non dubitar, figliol, ch'i' so sicuro che senza lesion over travaglio trapassaremo quest'ignito muro.	11
Vòite contar perché così me svaglio, aciò che lassi testo pensier duro, ché non se mette provido a retaglio».	14
«Piaciate 'l dir che de saverlo sbrino: mo me discordo de l'aspro camino!».	16

(c. 103v) **5** et farillo

2 'piuttosto di imparare quanto possibile secondo ciò che tu mi insegni (*'l tu' comandamento*). **3-4** 'perché sono più contento di ubbidirti che se io mi ritrovassi sospeso, librandomi libero in cielo'. ~ *pesul*: 'sospeso, dondolante, libero', qui anche 'in volo', cf. GDLI s.v. *pésolo* e *Inf.* XXVIII 122: «pesol con mano a guisa di lanterna». **5** *Dispongo*: 'Depongo, mi libero', cf. TLIO s.v. *deporre* 2 § 2. ~ *farillo più tosto*: 'lo farei più prontamente'. **6** *scomento*: 'impaurisco'. **7** *de te*: 'per quello che potrebbe accadere a te, la tua incolumità'. ~ *pavento*: 'angoscia, timore per un eventuale pericolo', lat. **8** *quel ... costo*: 'ciò che è maggiormente prezioso, che vale di più'. **9** *Non dubitar*: cf. ad es. *Purg.* XX 135: «dicendo: 'Non dubbiar, mentr'io ti guido'. **10** *lesion over travaglio*: 'alcuna ferita né alcuna sofferenza'. **11** *muro*: ulteriore spia della ripresa dantesca, cf. *Purg.* XXVII 35-36: «turbato un poco disse: 'Or vedi, figlio: | tra Bèatrice e te è questo muro'». Come in *Purg.* XXVII, le forze del narratore sono prossime ad esaurirsi e la sua paura si accresce proprio nel momento in cui è vicino il superamento della prova: tra poco, infatti, l'astro infuocato giungerà a destinazione e i due viandanti arriveranno in un nuovo spazio, cf. CCIX. **12** *contar*: 'spiegare'. ~ *svaglio*: 'resto quasi indifferente

al calore di Venere', cf. TLIO s.v. *disvagliare*. **13** *pensier duro*: 'preoccupazione inopportuna'. **14** 'perché nessun uomo assennato e prudente si espone volutamente al pericolo (*retaglio*)'. ~ *mette ... a retaglio*: locuz. in Marino Ceccoli, *Si aïte, Dio Amor* 6: «per lui messo me so' ad onne retaglio». **15** *saverlo sbrino*: 'mi consumo dal desiderio di sapere'. Cf. IX 12.

CCV

La ragione per cui il *duca* riesce a sorpassare baldanzoso quel fuoco che invece estenua l'allievo risiede nelle sue virtù, le quali vogliono che si parli di loro: le due che animano il maestro in special modo sono Diligenza e Giustizia, allegorizzate nelle vesti di due regine. L'agire della prima è complementare a quello della seconda, così che divengono reciprocamente indispensabili. Con difficoltà si potrebbe avere una preferenza ora per l'una ora per l'altra.

rima ricca **1** *descriva* : **5** *priva*, **9** *bonitade* : **11** *podestade* : **13** *povertade*.

«La Diligenza vol ch'i' la descriva, loco tenente du' natura inizia. Similmente dice la Giustizia, mostrandol per raigion descreta e viva.	4
Questa regina de lì privò e priva Arroganzia, Dolo e Malizia e quella dona larga benefizia, come persona magnifica e diva.	8
Si quella prebe, per su' bonitade a chi nol merta qualche signoria, questa gli togl[i]e con gran podestade;	11
si questa desfar vol chi fa follia, quella socurre a la povertade umiliata, dandogli bailia.	14
Qual più de loro è degna regina, la 'sperienza non men dà dottrina».	16

(c. 104r)

1 *Diligenza*: l'amore divino. ~ *vol ch'i' la descriva*: l'occasione è data dalla richiesta appena avanzata, cf. son. prec. vv. 15-16. **2** *tenente*: 'è essa che regge, governa'. ~ *loco ... inizia*: è il paradiso edenico. **3** *Giustizia*: cf. CLI. **4** 'dando spiegazione delle sue azioni con un ragionamento ben ponderato e vigoroso'. **5** *Questa regina*: Giustizia. Come Provvidenza e Magnificenza, anche le allegorie descritte assumono le sembianze di valorosi combattenti che intraprendono lo scontro con i vizi. Per la connotazione regale di queste e delle altre virtù cf. ad es. Frezzi, *Quadriregio* IV III e ss. ~ *de lì*: dall'eden. ~ *privò e priva*: 'scacciò e scaccia', al tempo della cacciata dei progenitori

(Gn 3) e tutt'ora, per sempre. **6** *Dolo*: 'Inganno, Malafede'. Sono elencate alcune delle colpe degli angeli decaduti, immagine degli uomini che peccano di tracotanza. **7** *quella*: Diligenza. ~ *benefizia*: 'favori, sostegni, doni', cf. XLIX 6. **8** *magnifica*: 'munifica, generosa'. ~ *diva*: 'così virtuosa da essere divina'. **9** *quella*: ancora Diligenza. ~ *prebe*: 'offre, concede, assegna', lat. **10** *merta*: 'merita'. ~ *signoria*: 'onore, concessione, ricompensa'. Il rapporto tra la divina bontà, che elargisce le grazie, e l'uomo viene esemplificato sul modello del sistema feudale della distribuzione delle terre e delle concessioni (*benefizia*, *signoria*) ai vassalli da parte del sovrano o del signore. **11** *questa*: la Giustizia. ~ *con gran podestade*: 'con inflessibile autorità'. **12** *questa*: la Giustizia. ~ *desfar*: 'punire e annientare impietosamente'. **13-14** *quella*: la Diligenza. ~ *povertade umiliata*: 'il miserabile peccatore su cui Giustizia infierirebbe smisuratamente'. ~ *bailla*: 'forza, coraggio'. **16** *dottrina*: 'discernimento, indicazione'.

CCVI

Non avendo ancora incontrato sul suo cammino le due virtù di cui ha appena sentito parlare, il discepolo deduce che esse risiedano nell'empireo. Mentre Venere continua il suo moto nel cielo e non interrompe il potente flusso di calore, egli desidera sentir parlare ancora di Diligenza e Giustizia, dalla cui conoscenza non può che trarre giovamento. La forza di resistere gli è concessa da un quasi impercettibile diminuire del terribile caldo.
in rime tronche.

«Con tutto 'l calor ch'esto foco dà		
Amor e Iustizia, de qual tu di',		
veggio trovata non perfin a qui,		
che 'n c[il]el emperio par ciascuna sta».	4	
Era Serafica tanto volta già		+1
che con le mani e col capo altrosi		
ur pulsavamo ch'agro urgea lì,		
sì che metallo strutto tanto non fa.	8	+1
E impertanto: «Con gran preghi te vò'		
che destendi coteste doi virtù:		
per comodo mio sò che ditte so.	11	
Mentre parli, si 'l foco ardesse più		
de cento tanto, gl[i]etamente sto!		
Qual ch'abbi a far sò ben che lo sai tu.	14	
El freddo de Ninfa temprar lo fé:		
che tempri 'l caldo gran certezza m'è».	16	

(c. 104v) **1** mi da **2** delaq(ua)l **3** no(n) e **10** che me **12** Mentre tu **13**
ce sto **14** fare **15** te(m)perar **16** te(m)peril

2 *Amor*: Diligenza. **3** ‘vedo che fino a questo momento del cammino non le abbiamo ancora incontrate (*trovata*)’, diversamente da quanto avviene ad es. per Provvidenza e Magnificenza, fisicamente vedute dal protagonista nelle loro allegorie di soldati. **4** ‘e quindi sembra che entrambe risiedano (*ciascuna sta*) nell’Empireo’. **5** *volta*: Venere, mentre compie il suo tragitto attraverso il cielo, ruota su sé stessa. **6-8** ‘le nostre mani e anche le nostre teste pulsavano a causa dell’aspro calore (*ur ... agro*) che ardeva in quel luogo (*urgea lì*) più di quanto faccia un metallo fuso’. ~ *ur*: ‘caldo cocente’. Cf. LXXX 12-14. ~ *strutto*: ‘liquefatto, fuso’, cf. GDLI s.v. § 1. **9** *importante*: ‘nel frattempo’. ~ *te vò*: ‘voglio che tu’. **10** *destendi*: ‘illustri ulteriormente’. **11** *per comodo mio*: ‘per mio interesse e utilità’, locuz. in TLIO s.v. *còmodo* § 3.1. **12-13** *più ... tanto*: iperbole di presumibile memoria dantesca, cf. ad es. *Purg.* II 45 e *Par.* VI 4. ~ *sto*: ‘vi starei, rimarrei dentro’. **14** *sò ... tu*: cf. XLIII 6. **15-16** ‘Come è accaduto che il vento lunare è riuscito a mitigare le fiamme della sfera del fuoco (cf. CXLII e ss.), così ora sono certo che anche questo calore possa essere smorzato’.

CCVII

Il maestro replica che chi possiede nell’animo Giustizia e Diligenza ha in sé tutte le altre virtù e non può avere nel cuore spazio alcuno per i vizi o per le azioni malvagie. Le due virtuose regine esercitano unitamente il loro potere, si soccorrono vicendevolmente nelle avverse battaglie e si allietano l’una delle vittorie dell’altra. Chi segue la retta morale, non potrebbe in nessun modo scegliere l’una in alternativa all’altra.

rima ricca **3** *possedere* : **7** *resedere*; rima inclusiva **10** *fora* : **12** *enfiora* : **14** *ora*.

«Nobile cosa è Bilance portare	
e sempre seco Carità tenere,	
che tutte le virtù fan possedere	
ed oni vizio dal cor sbandegiare.	4
Chi queste tèn, non se lassa pigare	
a cosa che sia for del bon volere,	
ed in un core voglion resedere,	
ché altramente l’om non pò regnare.	8
Sempre regnando insieme le stanno	
– avegna che l’una, repugnando, fora	+1
esca, vedendo con l’altra far danno –,	11
ché de letizia l’una alor s’enfiora	
quan’ ve’ l’altra resedere a scanno,	
destinguendo el du’, el come e l’ora.	14
Chi perde l’una e l’altra a[c]quistasse,	
gli nociarebbe qualunque pigliasse».	16

(c. 105r) **4** core **5** tene **6** defor

1 *Bilance portare*: ‘avere sempre con sé la Giustizia’, evocata nel suo simbolo. **2** *Carità*: Diligenza. **4** *sbandeggiare*: ‘scacciare, mandare in esilio’, cf. TLIO s.v. *sbandeggiare* § 1. **5** *pigare*: ‘soggiogare, ingannare’. **6** *cosa ... volere*: ogni azione peccaminosa. **7** ‘e vogliono mantenersi sempre (*resedere*) in una volontà concorde’. **8** *regnare*: in senso mistico, ‘godere della beatitudine ultraterrena’, cf. GDLI s.v. § 4. **9-14** ‘Queste due virtù regnano sempre concordemente e insieme – anche se talvolta l’una, scorgendo dei possibili attacchi che potrebbero danneggiare l’altra (*vedendo ... danno*), se ne allontana (*fora esca*) per combatterli e respingerli (*repugnando*) –, tanto che l’una si adorna di letizia quando contempla l’altra insediarsi sul trono (*resedere a scanno*), pur mantendosi comunque distinti il luogo (*el du*), il modo (*el come*) e il tempo (*l’ora*) dei rispettivi governi’. Come in CCV, il maestro rimarca ancora il sodalizio delle due divine virtù, pur distinguendone le prerogative. Per la seria *fora:enfiora:ora* cf. ad es. Par. X 89-91 e XIV 13-15. **16** *qualunque pigliasse*: ‘qualsiasi delle due che scegliesse di seguire, senza contemplare anche l’altra’.

CCVIII

Nel ribadire la propria obbedienza alla sua guida, il discepolo ne esorta ancora le sagge disquisizioni, senza le quali sa di essere smarrito. Egli sente ancora una volta venir meno i propri sensi e la propria mente: anche se il suo *duca* gli imponesse di mantenersi cosciente, non sa se potrebbe obbedirgli. Il maestro allora lo conforta, annunciandogli di essere ormai prossimi al paradiso. Stupefatto, il protagonista risponde che non immaginava di dover ancora salire: è comunque disposto a tutto, purché venga liberato dal caldo che sta per indurlo allo svenimento.

in rime tronche.

«Più e più fiade già desposto i' m'ò	
ad ubedirte in ciò che tu me di',	
ma, quan' taci, arde el mi' cor sì	
che io stesso non sò du' ch'i' me so.	4
Or da capo proponimento fo	
abandonarte non ch'altro', ma me qui	+1
nell'aspro loco, e più t'ami che mi:	
si tu 'l comandi, miga i' non restò».	8
«Noi siam venuti al terzo loco già:	
sopr'esta stella che sempre monta su,	+1
che dal 'misperio nostro tolti n'à».	11
«I' non credea ch'avemmo a salir più,	
ma, s'i' ben veggio, maiur salita à.	
A te lasso 'l salir o 'l scendar giù,	14
ma, si tal caldo non desparti da me,	+1
a poco tempo i' non starò in pè».	16

(c. 105v) **5** Hora **14** ate ne **15** cia

1 *i' m'ò*: 'mi sono'. **3** *quan' taci*: il silenzio, come già in CXXI, diviene una minaccia di interruzione al continuo e salutifero disquisire dei due pellegrini. **5-8** 'Ora non posso fare a meno che abbandonarti nuovamente (*da capo*), non tanto perché fisicamente io mi separi da te (*non ch'altro*), ma perché io perda, qui, in questo luogo aspro per i suoi cocenti tormenti, la coscienza e i sensi (*me*): sebbene io ti abbia in maggior considerazione di me stesso (*più t'ami che mi*) anche se tu mi comandi di mantenermi vigile, io non ho la forza di rimanerlo (*miga ... restò*)'. Il narratore sta perdendo ancora una volta i sensi e sta per vivere un nuovo *excessus mentis*. **9** *terzo loco*: è la regione celeste che contiene il paradiso, il 'terzo cielo', forse memore, anche per il contesto, di 2 Cor 12,2-4: «Scio hominem in Christo ante annos quatuordecim, sive in corpore nescio, sive extra corpus nescio, Deus scit, raptum huiusmodi usque ad tertium caelum». Cf. inoltre CXXXV 9. **10** *monta*: 'sale'. **11** 'che ci ha sollevati dalla parte della volta celeste ove ci trovavamo'. Cf. CLXXIV e ss. ~ 'misperio': cf. TLIO s.v. *emisfero* § 1. **13** *maiur*: 'ulteriore, ancora più lunga'. **14** 'l *salir o 'l scendar giù*: 'la decisione di proseguire a salire o di scendere, il da farsi'. **15** *desparti*: 'allontani'. **16** *a poco tempo*: 'tra poco'. Per la locuz. cf. GDLI s.v. *tèmpo* § 29.

CCIX

Il maestro annuncia l'arrivo di Venere nei pressi del paradiso terrestre: in esso i due protagonisti vedranno l'albero della vita, collocato al centro del giardino edenico che sorge sulla sommità di un monte. Prima di entrarvi dovranno attraversare le porte delle mura che lo circondano: il *duca* indica allora al protagonista un uncino a cui sono appese le quarantadue chiavi necessarie per aprirle tutte.
rima ricca **4** *trovaremo* : **5** *sentiremo*.

«Per tutto 'l c[i]elo già revolti semo ed al Delizian Vener è giunta! Salimo in esso, figliol, senza cunta, che l'arbor de la vita trovaremo.	4
Questo tal foco più non sentiremo che n'à la sungia per la pelle munta!». Tosto sagl[i]emmo inverso la punta gemmo del monte ch'era senza nemo.	8
«Or te contenta che gionti al giardino siam, che torràcce onni lesione tanto è dentro de belezze pino.	11
Apri le porte, ché sè più garzone, ché so apese lì a testo uncino le belle chiavi, e fa' con descrezione!	14
Quarantadoi son per tutte porte: mirace ben, ché non son troppo forte!».	16

(c. 106r)

1 *revolti semo*: 'siamo stati condotti', cf. GDLI s.v. *rivolvere*. **2** *Delizian*: il giardino edenico di biblica memoria. Cf. ad es. nei *Fatti di Cesare* e in Giordano da Pisa, *Prediche*, cf. TLIO s.v. *deliziano*. ~ *Vener è giunta*: si conclude il viaggio della stella, iniziato in CLXXIV. **3** *cunta*: 'indugio', lat. Per la coppia *cunta:punta* cf. *Purg.* XXXI 2-4. **4** *arbor de la vita*: in antitesi all'*arbor vitiorum* incontrato in XXIII; cf. *Gn* 2,9. **5** *tal foco*: 'questo calore venereo'. ~ *più non sentiremo*: la stella di Venere lascia i due viandanti in un nuovo luogo e scompare. **6** 'che ha fatto trasudare tutto il grasso dei nostri corpi attraverso la pelle'. ~ *sungia*: «grasso corporeo, adipe del corpo umano», cf. GDLI s.v. *sugna* § 1. lat. ~ *munta*: 'privata, spogliata'. Altro rimante dantesco, cf. ad es. *Purg.* XXIV 16-18: «Si disse prima; e poi: 'Qui non si vieta | di nominar ciascun, da ch'è sì munta | nostra sembianza via per la dièta». Si insiste ancora sugli effetti fisici che il caldo venereo ha provocato, in particolare sul corpo vivo del protagonista. **7** *punta*: 'la sommità del monte'. **8** *gemmo*: 'andammo'. ~ *nemo*: 'nessuno' lat., *hapax*. **10** *torràcce*: 'ci priverà, sanerà'. ~ *lesione*: fig. 'affaticamento per le sofferenze patite'. **11** *pino*: 'colmo, pieno'. **12** *porte*: sono i varchi che dovranno essere attraversati per raggiungere l'eden, come specificato in CCXII. L'immagine pare ispirata dalla disposizione delle mura che circondano il castello degli *spiriti magni* nel limbo dantesco, cf. *Inf.* IV 106-151. ~ *ché ... garzone*: 'visto che sei più giovane', quindi 'più in forze'. **13** *uncino*: è il gancio in prossimità della prima porta del Deliziano, a cui sono appese le chiavi. **14** *le belle chiavi*: già in Giamboni le virtù cardinali, illustrate da Prudenza, sono allegorizzate come le detentrici delle chiavi delle cinque porte del paradiso, cf. *Libro* LXIX. ~ *descrezione*: 'moderazione'. **15** *Quarantadoi*: per l'apertura di ciascuna delle sette porte sono necessarie sei chiavi, cf. sonn. succ. **16** *troppo*: 'molto, abbastanza'. Cf. *Purg.* XXX 73: «'Guardaci ben! Ben son, ben son Beatrice'».

CCX

Incoraggiato dalle esortazioni ricevute, il protagonista si appressa all'apertura delle porte. Si atterrà puntualmente alle indicazioni della sua guida, che lo ha sottratto dall'indigenza spirituale in cui era precipitato. Invoca infine la sua attenta sorveglianza, affinché il suo incedere non conosca ostacoli.

rima ricca **3** *innamorata* : **6** *deserrata*; rima inclusiva **9** *serrami* : **11** *ami* : **13** *fami*.

Né terra né acqua né aire né foco e nulla pulcritudine creata sfamar potrieno l'alma innamorata de Dïo, se non Esso col su' gioco:	4
perciò non curo né troppo né poco, prendo le chiavi per far deserrata questa muraglia ch'è sì 'ncatorciata, aciò ch'i' dica: 'Mo i' non me coco'.	8
Îo le prendo per trar li serrami, sol per comando de mi' guida acorta,	

sì che, aprendo, più dolcemente ami.	11
«Partendom'io da la vita morta	
tu me dicesti ch'esciria de fami,	
sì che contenta stari' l'alma assorta.	14
Per ch'i' non guasti chiave o ingegni,	
i' te rechiedo ch'a volgiar m'ensegni».	16

(c. 106v)

1 I quattro elementi indicano l'incommensurabilità dell'amore divino. Simile attacco in CXXX. Cf. inoltre *Purg.* XXI 46-47: «Per che non pioggia, non grando, non neve, | non rugiada, non brina più sù cade» e Frezzi, *Quadriregio* I II 1-2: «Né ciel, né mar, né aer mai, né terra | potèro al foco mio far resistenza». **2** *pulcritudine*: 'bellezza', lat. **4** *Esso*: 'Egli stesso'. ~ *gioco*: 'sollevio', con riferimento all'eterna beatitudine, cf. GDLI s.v. § 11. Per la serie *foco:gioco:poco* cf. ad es. Iacopone, *O papa Bonifazio*, *molt'ài iocato* 19-21: «Como la salamandra sempre vive nel foco, | cusì par che llo scadalo te sia solazzo e ioco; | dell'aneme redente par che ne curi poco!». **5** *curo*: 'mi preoccupò', lat. **6** *far deserrata*: 'aprire', locuz. non attestata. **7** *muraglia*: 'le porte'. ~ *ncatorciata*: 'avvolta', cf. GDLI s.v. *incartocciato*; *hapax*. Le sette mura sono disposte circolarmente e in un assetto concentrico attorno al giardino paradisiaco. **8** *Mo ... coco*: 'Ora non sono più arso dal calore della stella'. ~ *coco*: cf. ad es. Dante, *Qual che voi siate* 2-3: «di scienza parmi tal, che non è gioco; | sì che, per non saver, d'ira mi coco». **9** *trar li serrami*: 'aprire le serrature'. Per similarità di situazione cf. *Purg.* IX 106-108: «Per li tre gradi sù di buona voglia | mi trasse il duca mio, | dicendo: 'Chiedi umilmente che 'l serrame scioglia'». **10** *acorta*: 'attenta, esperta'. **12** *vita morta*: la condizione morale del peccato e della lontananza da Dio, in ossimoro. **13** *ch'esciria de fami*: 'che uscirai dalla fame di conoscenza'. Cf. *Purg.* XXVII 117: «oggi porrà in pace le tue fami» e XXIX 37-39: «O sacrosante Vergini, se fami | freddi o vigilie mai per voi soffersi | cagion mi sprona ch'io mercé vi chiami». **14** *contenta*: 'pienamente soddisfatta'. **15** *ingegni*: 'le serrature, i chiavistelli', cf. GDLI s.v. *ingegno* § 12, cf. ad es. Sacchetti, *Trecentonovelle* CLXXV: «subito serrano l'uscio con ingegni». **16** *volgiar*: 'aprire'.

CCXI

Il maestro invita l'allievo a osservare attentamente una statua dalle sembianze angeliche che compare sul loro cammino, la quale pare raffigurare l'arcangelo Raffaele. Questi, stupito, nota che l'angelo indica con la mano sinistra la prima porta che dovrà varcare, mentre con la destra tocca le numerose chiavi appese all'uncino. Dalla sua bocca esce improvvisamente una scritta luminosa, che pare dotata di vita propria e che il discepolo ha trascritto fedelmente qui di seguito.

rima ricca **1** *avidamente* : **5** *benignamente*; rima inclusiva **10** *porta* : **12** *orta* : **14** *morta*, **15** *orma* : **16** *forma*.

«Acìò che apri più avidamente e tal fatica porti con desio – ben che ormai siam sì presso a Dio che oni offizio ce sirà piacente –, mir’ esto ’ntaglio, co’ benignamente ne mostra aspetto angelico e pio. Quel Rafaello par, a veder mio, che scorse Tobìòl tra mala gente».	4 8
Festin me parve quando lo sguardava: con la sinistra mostrando la porta e con la destra le chiavi toccava; e de la bocca una scritta gl’è orta sì propia che viva resemplava, ch’ancor ne dubbio che la fosse morta.	11 14
In propi versi retrassi quel’orma, la cui sentenza sta in cotal forma:	16

(c. 107r)

1 *avidamente*: ‘con brama impaziente’, cf. GDLI s.v. **2** *porti con desio*: ‘soporti con piacere, per procedere in fretta’. **4** *offizio*: ‘compito’, lat. Simultaneamente all’avvicinarsi dei due protagonisti a Dio avviene la loro trasformazione spirituale, consistente nell’uniformarsi della loro volontà a quella divina. **5** *mir’*: ‘guarda’, imp. ~ *’ntaglio*: ‘figura intagliata’, cioè ‘statua’ o anche ‘bassorilievo’ cf. GDLI s.v. *intaglio* 1 § 2. La collocazione del simulacro dell’arcangelo Gabriele nei pressi della porta è ispirata ai bassorilievi marmorei che Dante osserva nella prima cornice del purgatorio, cf. *Purg.* IX e in particolare X 34-39: «L’angel che venne in terra col decreto | de la molt’anni lagrimata pace, | ch’aperse il ciel del suo lungo divieto, || dinanzi a noi pareva sì verace | quivi intagliato in un atto soave, | che non sembiava imagine che tace». Per la presenza di figure angeliche sulla via dell’eden e per generale similarità di contesto cf. Frezzi, *Quadriregio* IV I. **8** *scorse Tobìòl*: ‘accompagnò, guidò Tobia’, cf. GDLI s.v. *scortare* 1. Cf. inoltre LXVI 16. ~ *mala gente*: ‘tra popoli malvagi’, ossia ‘mentre era in esilio’. Allusione alle vicende del biblico *Tobia*, costretto all’esilio: in suo soccorso Dio invia l’arcangelo Raffaele, che assiste il giovane nelle sue peregrinazioni, ma sotto mentite spoglie: cf. *Tb* 3,25: «et missus est angelus Domini sanctus Raphael ut curaret eos ambos, quorum uno tempore sunt orationes in conspectu Domini recitatae» e 5,6: «Et ignorans quod angelus Dei esset, salutavit eum, et dixit: ‘Unde te habemus, bone juvenis?’». **9** *Festin*: ‘Pronto, sollecito’. Cf. ad es. *Par.* III 61: «però non fui a rimembrar festino» e Sacchetti, *Amico mio*, *tu non metti intervallo* 11: «e sempre il seguio con lo cor festino». **12** *orta*: ‘uscita’, lat. **13** *propia*: ‘verace, ben fatta’ cf. GDLI s.v. *pròprio* § 6. ~ *resemplava*: ‘sembrava’, *hapax*. Le parole pronunciate dall’angelo assumono forma visibile e possiedono vita propria, avvenimento simile a quanto accade in CXL-CXLII; ancora presumibile rimodulazione dantesca dalle istoriazioni della cornice dei superbi in *Purg.* IX-XII. **15** *In propi versi*: ‘In versi adeguati’. ~ *retrassi*: ‘ho riportato, ho ricopiato’. ~ *orma*: ‘il segno, l’immagine’. È la scritta uscita dalla bocca dell’angelo.

CCXII

L'arcangelo Gabriele presenta l'albero della vita – allegoria dell'umiltà – a partire dal racconto biblico (Gn 2); informa i due viandanti della presenza di sette mura attorno ad esso, ciascuna delle quali possiede una porta con sei serrature. Per oltrepassare ciascuno dei sette varchi sono necessarie sei distinte chiavi e un'ingegnosa disposizione d'animo. Una volta che i due pellegrini saranno riusciti ad entrare nello spazio delizioso, nessuno avrà il potere di forzarne l'uscita.

rima inclusiva **10 verocchi** : **12 tocchi** : **14 occhi**.

<i>Umiltà è l'arbor de la vita</i>	
<i>che fo nel bel giardin da Dio piantato</i>	
<i>da che Adamo ne fo descacciato,</i>	
<i>tolta l'andata, fo tanto polita.</i>	4
<i>Non è creatura tanto sia ardita</i>	
<i>che 'ntrar vi possa, sì è ben serrato,</i>	
<i>da sette muri alti circondato,</i>	
<i>ed oni muro à porta guarnita.</i>	8
<i>Ciascheduna si è de ramo grossa,</i>	
<i>ordinata con forti sei verocchi;</i>	
<i>chi chiavi trova non gli manca possa,</i>	11
<i>ché tosto v'apre sì gli 'ngegni tocchi;</i>	
<i>tal è sì stretta che convengli dossa</i>	
<i>sì rempigar che 'n terra gionghin gli occhi.</i>	14
<i>Chi ben se sa sdobar da tutti impacci,</i>	
<i>dentro trapassa e non è chi 'l cacci.</i>	16

(c. 107v) **7 miri**

1 Umiltà: all'albero della vita è associata l'immagine, ancora vegetale, dell'Umiltà, virtù opposta alla Superbia, rappresentata come la radice della pianta dei vizi nei sonn. XXIII-XXIV. Cf. ad es. Iacopone, *Un arbor è da Deo plantato*. **2 Adamo...** *descacciato:* cf. Gn 3. **4 tolta l'andata: 'avvenuta la cacciata dei progenitori'. ~ *fo tanto polita:* 'l'albero tornò ad essere adornato, elegante, dopo essere stato oltraggiato dal gesto di Eva'. **5 ardita:** 'coraggiosa, intrepida'. **6 serrato:** 'chiuso'. **7 sette ... muri:** numero dall'alta efficacia simbolica, soprattutto in senso religioso (virtù, vizi, doni dello Spirito Santo, ecc.). La struttura delle sette mura ricorda il castello che Dante incontra nel limbo, adibito all'accoglienza di alcuni degli spiriti che lì dimorano, cf. *Inf.* IV 106-108: «Venimmo al piè d'un nobile castello, | sette volte cerchiato d'alte mura, | difeso intorno d'un bel fiumicello». **8 guarnita:** 'fortificata, protetta'. Cf. ad es. Boccaccio, *Teseida* I 78 1-2: «Era la terra forte, e ben murata | da ogni parte, e dentro ben guarnita». **9 ramo:** 'rame'. ~ *grossa:* 'spessa, grande'. Per la rima *grossa:possa* cf. *Inf.* XXI 56-58. **10 ordinata:** 'disposta'. ~ *verocchi:* 'argani, marchingeño', cf. GDLI s.v. *verròcchio* § 1. **11 possa:** 'facoltà, forza di procedere'. **12 'ngegni:** 'le serrature', cf. CCX 15. ~ *tocchi:* 'maneggi' e quindi 'apri'. **13-14 stretta:** allusione alla porta**

evangelica, cf. *Matth* 7,13-14: «Intrate per angustam portam: quia lata porta, et spatiosa via est, quae ducit ad perditionem, et multi sunt qui intrant per eam. Quam angusta porta, et arcta via est, quae ducit ad vitam: et pauci sunt qui inveniunt eam!». ~ *convengli* ... *occhi*: 'è necessario chinarsi così tanto da far toccare a terra il volto'. ~ *dossa*: il dorso, la schiena', con desinenza latina di pl. neutro, cf. GDLI s.v. *dòsso* § 1. Cf. ad es. Tommaso di Giunta, *Conciliato*, *Da che Natura ti si chiava e bulla* (son. VIII) 13: «convien mostrarti vinte le mie dossa» e *Se di tuo prospertade cade il verde* (son. XXIV) 9-11: «Non far della via pian'erta né costa | né come gli ucce' pargoli ch'andârno | ad pasturarsi, e poi diedon le dossa». ~ *rempigar*: 'piegare, curvare', in analogia con GDLI s.v. *piegare* § 18. **15** *sdozar*: 'liberarsi', *hapax*. ~ *impacci*: 'intralci, impedimenti, fastidi', ossia i peccati.

CCXIII

Concluso il breve discorso dell'angelo, l'allievo sente di essere spiritualmente pronto a procedere nel cammino; desidera fortemente entrare nell'orto edenico, certo di non poter essere ostacolato da alcunché; afferra dunque le numerose chiavi e chiede alla guida quali debba usare per aprire la prima porta. Il maestro lo invita a servirsi di sei chiavi bianche, mentre gli preannuncia le particolarità del primo varco.

rima ricca **1 armato** : **5 consumato**; rima inclusiva **2 conforto** : **3 orto** : **6 torto** : **7 oporto**.

«Sì ben so dentro per aprir armato che più de fore non chiero conforto: ò tal desio de mirar questo orto ch'ad onni officio sto aparecchiato.	4
L'amor ch'ardeva sì m'à consumato che pena non mi noce over torto, né per mi' prode sol prendo l'opporto, ma più per non tardar chi m'à menato.	8
Ecco mo già i' m'ò recate in mano tutte le chiavi da piè figurate: «Con qual comincio, mi' duca sovrano?».	11
«Tòì quelle seï che so sbianchegiate: perché non falli, mettile pian piano: per ordin le t'arò semplificate;	14
de la porta che non men domandasti diròtte 'l nome, e del mur che tasti».	16

(c. 108r) **15** Et delapo(r)ta

1 dentro: 'nell'animo', cioè nella disposizione dello spirito. ~ *armato*: 'ben preparato, pronto'. **2** de fore: 'da fuori, da ciò che è esterno al paradiso terrestre'. ~ *conforto*: 'aiuto, sostegno'. **3** orto: 'giardino', lat. **4** offizio: 'compito', lat. ~ *apparecchiato*: 'preparato, pronto', cf. GDLI s.v. *apparecchiato* § 4. **5** L'amor ch'ardeva: l'estenuante calore di Venere. **7** prode: 'beneficio', cf. CL 2; cf. *Par.* VII 26: «freno a suo prode, quell'uom che non nacque». ~ *prendo l'opportuno*: 'prendo ciò che è necessario' ovvero le chiavi, cf. GDLI s.v. *opportuno* e ad es. Iacopone, *O Cristo pietoso* 6: «èmmè opporto lo tuo adiuto, ché 'l Nemico me vole accusare». **8** 'per non far aspettare oltre colui che mi ha condotto sino a qui', ovvero il maestro. **10** da piè: 'all'inizio, al principio', cf. GDLI s.v. *piède* § 31. ~ *figureate*: 'mostratemi dall'angelo'. **11** sovrano: 'sommo, eccellente per virtù', cf. GDLI s.v. § 6. **12** Tò: 'Prendi'. ~ *sei*: per aprire ciascuna porta il protagonista dovrà impiegare sei chiavi. ~ *sbianchegiate*: 'tinte di bianco' cf. GDLI s.v. *biancheggiare* e *Purg.* X 72: «che di dietro a Micòl mi biancheggiava». **13** falli: 'sbagli'. **14** le t'arò *semplificate*: 'te ne agevolerò l'utilizzo'.

CCXIV

Il maestro illustra le fattezze della prima porta, allegoria della Sobrietà, virtù capace di accontentarsi di ciò che possiede e di rimanere lieta nel vivere, priva di ogni affanno e misurata nell'assumere pietanze. La chiave che permette di oltrepassarla è Costumanza e il muro su cui essa si incardina è chiamato Paraclito.

rima inclusiva **1** dimora : **4** fora : **5** ora : **8** lavora; rima ricca **2** *Sobrietade* : **3** *qualitade* : **6** *ansietade* : **7** *viltade*, **9** *calore* : **11** *valore*.

«Del bel giardin là du' vita dimora	
la prima porta è la Sobrietade,	
contenta d'un cibo d'una qualitade.	+1
In ciascun giorno gl[i]eta passa fora,	4
congrüamente ordina su' ora	
per levar via oni ansietade,	
e vol che 'l cibo senta de viltade	
ch'a tagliar l'appetito mei lavora.	8
Con frigido cibo temprà 'l calore	
del sangue, ché s'endugi lo smaltire.	
La Costumanza, chiave de valore,	11
vòltase qui per questa porta aprire;	
col poco cibo secca 'l mal umore,	
che l'intelletto fa indebilire.	14
Chiamase 'l mur che tal ianüa tene	
Paraclito, che toi da l'om le pene».	16

(c. 108v) **9** tenperal **11** co(n)stuma(n)ça

2 *Sobrietade*: mediante la prosopopea, come già accaduto per i vizi, sono ritratti i comportamenti che contraddistinguono la virtù. **3** *d'una qualitate*: 'frugale, non ricercato'. **4** *gl[i]eta*: 'lieta, senza alcuna preoccupazione'. **5** *congruamente*: 'in modo opportuno'. ~ *ordina su' ora*: 'organizza il suo tempo'. **7-8** *senta de viltade*: 'abbia il sapore di qualcosa di semplice, che induca alla penitenza'. ~ *tagliare*: 'reprimere, cancellare il desiderio', cf. GDLI s.v. § 37. ~ *mei lavora*: 'riesce con maggior facilità'. **9** *tempra*: 'compensa, attenua'. **10** *ché s'endugi lo smaltire*: 'affinché si rallenti la digestione'. Rimando alla teoria degli umori: il cibo freddo può contrastare il calore del sangue, immagine di un temperamento vizioso. **11** *Costumanza*: è il contegno, la buona creanza. ~ *valore*: 'qualità, virtù'. **13** *mal umore*: la componente umorale del corpo umano ritenuta nella fisiologia antica e medievale responsabile dei viziosi comportamenti dell'uomo, che la virtù può far 'seccare', ovvero inibire, cf. GDLI s.v. *umóre* § 3. **15** *ianüa*: 'porta', lat. ~ *tene*: 'contiene'. **16** *Paraclito*: il nome del primo muro è uno degli attributi dello Spirito Santo, cf. *Io* 14,16-17. ~ *toi da l'om le pene*: 'libera dagli affanni'. Funzione consolatrice, propria del 'Paraclito'.

CCXV

Prese le chiavi indicategli, il discepolo apre la porta di Sobrietà. Una volta varcatane la soglia, sente rinchiuderla alle sue spalle; ode altresì il rumore delle chiavi nella toppa: autore della chiusura è il vigile custode, Raffaele. Procedo poi velocemente verso la seconda porta, in ragione del breve percorso e del lesto passo della sua guida. Appare quindi un altro angelo, che detiene tra le mani un cartiglio. Il protagonista ne ha copiato la scritta, che riporta puntualmente.

rima ricca **5** *reserrate* : **8** *mostrate*, **6** *currendo* : **7** *comprendo*;
rima inclusiva **9** *corto* : **11** *scorto*.

Tolsi le chiavi che semplificate	
m'avie colui che, sì caripendo,	
pur abilmente giva destraendo	
tutti i verocchi de porte ramate.	4
Passati dentro fuorse reserrate.	
Volgiar le chiavi i' sentiei currendo:	
che fusse Rafaello ne comprendo,	
che sì benigno le n'avie mostrate.	8
A l'altra porta fummo asa' de corto,	
sì pel viaggio breve e per l'andare	
presto che fé colui che m'avie scorto.	11
Un angiolello lì trovammo stare	
simil a quello che porse conforto	
a quelle ch'andar per Cristo trovare.	14
Un bel c[h]irografo in leva tenia.	
Trassi 'l costrutto, che cusì dicia:	16

(c. 109r) **14** andaro **16** co(n)structo

1 *Tolsi*: 'Presi, impugnai'. ~ *semplificate*: cf. CCXIII 14. **2** *sì caripendo*: 'seppur sì affaticato e indebolito', *hapax*, lat. da *carpere*. **3** *giva*: 'andava, procedeva', lat. ~ *destraendo*: 'spostando, aprendo', cf. GDLI s.v. *distrarre* § 1. **5** *fuorse reserrate*: 'si richiusero'. Cf. *Purg.* X 1-4: «Poi fummo dentro al soglio de la porta | che 'l mal amor de l'anime disusa, | perché fa parer dritta la via torta, | sonando la senti' esser richiusa». Così avverrà anche per le altre porte, cf. CCXVII 4, CCXXI 12, CCXXIII 3, CCXXXV 2 e CCXXXVII 9. **6** 'io sentii il rumore delle chiavi che aprivano la serratura velocemente'. ~ *currendo*: 'frettolosamente'. **8** Cf. CCXI 11. **9** *de corto*: 'in poco tempo, subito'. **10-11** *andare presto*: 'l'incedere veloce, il procedere spedito'. ~ *scorto*: 'accompagnato'. **12** *angiolello*: Gabriele, cf. CCXVII 1. **13-14** È l'episodio evangelico che narra la venuta delle donne al sepolcro il mattino di Pasqua e il loro incontro con l'angelo, cf. *Matth* 28,1-3. **15** *c[h]irografo*: 'cartiglio', cf. GDLI s.v. § 1. ~ *leva*: 'nella mano sinistra'. Cf. XXVII 11. **16** *Trassi*: 'Trascrissi, riportai'. ~ *costrutto*: 'il concetto, le parole'.

CCXVI

Le parole scritte sul cartiglio che l'angelo tiene nella mano sinistra illustrano le fattezze della seconda porta, allegoria della Castità. Le sei chiavi che aprono le sue serrature sono la Vergogna, la Continenza, la Modestia, la Pudicizia, la Purità e la Dolcezza. Il muro su cui essa si incardina è Eli-vedere, così denominato da Cristo stesso.

in rime tronche.

<i>Per intrar ne l'orto unde Adam escì</i>	
<i>porta secunda la Castità si è</i>	
<i>ché la Vergogna trasse tanto a sé</i>	
<i>la chiave sua ch'al fine pur ci aprì.</i>	4
<i>La Continenza bisogna altrosì,</i>	
<i>si ben non è chiara, unger la se dè;</i>	
<i>Modestia di sensi non con doppia fe'</i>	+1
<i>v'apre tantosto, senza far un crì.</i>	8
<i>Pudicizia de mente, non sì tosto su</i>	+2
<i>vòlta ve sia, dura ingegna stra';</i>	
<i>vòlvese mezza Purità e non più,</i>	11
<i>ché subitamente aperto v'è già.</i>	
<i>Dolcezza de spirto non più che messa giù</i>	+2
<i>che grosso verocchio deserrar fa.</i>	14
<i>El muro a cui tal porta s'aplicò</i>	
<i>Eli-vedere Cristo nominò.</i>	16

(c. 109v) **8** pu(r) se(n)ça **12** cià **14** lo fa **16** lo nomino

1 *orto*: 'giardino', lat. È l'eden. **2** *trasse*: 'condusse, attirò'. **6** *chiara*: 'lucida, splendente'. ~ *unger*: 'lubrificare'. **7** *non con doppia fe'*: 'senza ipocrisia'. **8** *tantosto*: 'immediatamente, subito'. ~ *far un crì*: 'emettere alcun cigolio', cioè senza alcun

impedimento. Per la forma onomatopeica, che riproduce il suono della chiave che gira nella toppa della serratura, cf. ad es. Iacopo della Lana, *Chiose*, Inf. XXXII 25-39: «è termenada dal muro del pozzo fesse crì crì, zoè, alcun sono né movimento» e Francesco da Buti, *Commento*, Inf. XXXII 25-39: «né fatto suono crì crì»; cf. inoltre Sacchetti, *Così m'aiuti Dio* 58: «e 'l grillo salti e dica spesso crì» (si cita dal corpus OVI). **9-10** 'La chiave di Pudicizia, non appena è girata verso l'alto, fa aprire (*stra*) anche le serrature più dure'. ~ *stra*: 'permette di aprire', cf. GDLI s.v. *strarre* § 3. **11** *mezza*: 'a metà'. **13** 'non è ancora stata posata la chiave Dolcezza di Spirito che il grosso chivastello si apre'. **14** *deserrar*: 'aprire'. **15** *s'aplicò*: 'fu incardinata'. **16** *Eli-vedere*: presumibilmente 'vedere Dio', da *Eli*, in ebraico *אֱלֹהִים*, 'Dio'.

CCXVII

Il discepolo schiude l'uscio e varca anche la seconda soglia. Non appena passa, come avvenuto in precedenza, i battenti si richiudono; assiste quindi a una singolare trasformazione delle chiavi adoperate, che subiscono un mutamento nella sostanza e nel colore. Perviene alla terza porta insieme al maestro, ma questi lo invita a non procedere ancora all'apertura: prima dovrà ascoltare la proprietà del varco e, dunque, afferrarne il significato allegorico.

in rime tronche.

Iusta la forma che Gabriel contò del bel chiavame che qui opo ce fa presi ed apersi e passammo de là; subito chiusa com' la prima fo.	4
Quattro chiavi ciascuna terminò in color d'acqua e ben roscetta sta; prima ed ultima co' fior che se stra' del croco bon tra fronde che ce so.	8
E de la terza porta fummo a pè; disse l'amico mio: «Fermate lì, ché oprir testa ancor bisogno t'è».	11
«Quai son le chiavi tostamente di', ché ad aprir diletto grande m'è e par che sia a te ancor cusi».	14
«In proprietà diròtte lor virtù: tu ad aprir non stare miga più».	16

(c. 110r) **5** Le quactro **8** bono **12** me di **16** aprire

1 *iusta*: 'Secondo, presso', lat. per *iuxta*. ~ *forma*: 'contenuto, successione'. **2** *opo ce fa*: 'ci è necessario', lat. **5-6** *Quattro chiavi*: sono rispettivamente *Continenza*, *Modestia di sensi*, *Pudicizia de mente*, *Purità*, protagoniste del son. prec.; le due restanti (*prima ed ultima*) sono evocate al v. 7, ovvero *Vergogna* e *Dolcezza de spirito*. Le chiavi sono

oggetto di una metamorfosi, tramite cui si dissolvono e assumono le sembianze di una brina trasparente (*roschetta*) le prime quattro e di fiori (*croco*) le ultime due. ~ *terminò ... d'acqua*: 'finì per diventare trasparente'. ~ *e ben roscetta sta*: 'e diventa di rugiada'. ~ *roschetta*: da *ros*, lat. per 'rugiada'. **7-8** 'come il fiore pregiato del croco che si preleva dalle foglie che lo circondano'. ~ *stra*: 'stacca'. ~ *croco bon*: è il fiore da cui si ricava lo zafferano. **9** *fummo a pè*: 'giungemmo alla soglia'. **11** *oprir*: 'aprire', lat. da *operire*, forma popolare di *aperire*. **14** 'e pare che lo stesso sia anche per te'. **15** *In proprietà*: 'In modo specifico', cf. GDLI s.v. § 4. **16** *miga più*: 'ancora'.

CCXVIII

La guida enuncia le peculiarità della terza porta del paradiso deliziano, allegoria della Pietà: solerzia nel soccorrere il bisognoso, solidarietà con gli ultimi e gli emarginati, vicinanza confortevole agli afflitti, difesa servizievole di chi versa nel disagio. Il muro in cui essa si colloca è Clemente: chi riesce ad attraversarlo, raggiunge lo stato del pieno conforto.

rima inclusiva **3** *diviso* : **6** *viso*; rima ricca **9** *indebolito* : **11** *asalito*.

«La Pïetà non grossa più che bella	
è terza porta d'esto paradiso,	
ché 'l ben e 'l mal altrui non fa diviso	
dal su' medesmo. L'una chiavicella	4
per sovenire l'altra se sfrindella	
ai bisognosi, e fallo con bon viso;	
s'altri vede dal non saver aliso,	
spregia labor de studio e de favella;	8
s'altri per via trova indebolito,	
sì lo conforta, e talor el s'adossa	
chi dal Nimico è troppo asalito.	11
A su' difesa sta con tutta possa	
e, si ve trova preso over ferito,	
dal su' servizio non è miga mossa.	14
Clement' è 'l muro che tien questa porta:	
chi lo trapassa, tutto se conforta».	16

(c. 110v)

1 *non ... bella*: 'più bella, ben fatta, che ampia'. **3-4** 'che non considera come altro da ciò che la riguarda quello che di bene o di male accade al prossimo'. **5** 'per soccorrere il prossimo in difficoltà si frantuma'. ~ *sovenire*: 'aiutare, soccorrere', cf. GDLI s.v. *sovvenire* § 1. ~ *sfrindella*: 'sacrifica, offre sé stessa', *hapax*. **6** *fallo con bon viso*: 'e lo fa con gioia'. **7** *dal non saver aliso*: 'in difficoltà a causa della sua ignoranza'. ~ *aliso*: 'tormentato, consumato', lat. da *allidere*, 'danneggiare, rovinare', cf. TLIO s.v. e Prodenzani, *Sollazzo*, *Vanagloria* 64-65: «per vedersi el suo bel viso: | quando

guarda, egli era aliso». **8 labor ... favella**: 'l'attività dello studio e del ben parlare'. La Pietà muta il proprio atteggiamento al variare delle circostanze in cui si trova, per non generare imbarazzo e per soccorrere i più deboli, schierandosi dalla loro parte. **9 el s'adossa**: 'questa virtù insegna a prenderlo su di sé, a farsene carico'. **11** 'chi è assalito terribilmente dal Demonio'. **12 possa**: 'forza'. **13 preso**: 'catturato, ostaggio'. **14 servigio**: 'dedizione, cura'. ~ *mossa*: 'libera, sciolta', cf. GDLI s.v. *mòsso* 1 § 3. **16 trapassa**: 'passa oltre'. ~ *tutto se conforta*: 'trova nuovo vigore'.

CCXIX

I due protagonisti sorpassano anche la porta di Pietà. Il maestro concede a passo sostenuto, senza fermarsi: l'allievo lo segue diligentemente, osservando le bellezze dell'uscio, mai descritte da alcuno prima di lui. Egli scorge sulla superficie della porta un grande masso scolpito, sul quale sono incise delle lettere. Esortato dalla guida, legge le parole, che riporta nel séguito del suo discorso.

Con quelle chiavi che 'l mi' duca disse		
apersi la porta tanto graziosa:		
lui passò dentro senza prender posa		
ed accennòmmi che tosto 'l seguisse;	4	
come la porta stava regisse		-1
con le su' chiavi, ch'ognuna gioiosa		
era de 'brizzo, ch'è sì bella cosa		
non ch'io, ma altri numquam mai la scrisse.	8	
Un bel petrone v'era lì sculpito		
dentr' a la porta, in faccia del muro:		
se non s'arserra, non è l'om scaltrito.	11	
«Leggi lì - disse el mi' sodal securo -,		
ché ben impararai a che partito		
ston le chiavi del sequent' uscio duro».	14	
Per ubedirlo lessi, e con amore.		
In cotal modo dicëa 'l tenore:	16	

(c. 111r)

2 graziosa: 'che dona la grazia divina'. È la porta di Pietà. **3 posa**: 'pausa, riposo'. **4 accennòmmi**: 'mi fece cenno, mi indicò'. **5 stava**: 'funzionasse, si governasse'. ~ *regisse*: 'describbe, spiegò', lat. da *regero* 'riporto'. **7 'brizzo**: 'oro puro'. Cf. ad es. *Iob* 28,15: «Non dabitur aurum obrizum pro ea, nec appendetur argentum in commutatione ejus». **8 numquam mai**: 'mai', lat. **9 petrone**: 'grande masso, roccia', cf. *Purg.* IV 101: «e vedemmo a mancina un gran petrone». ~ *sculpito*: in quanto inciso da un'epigrafe. **10 dentr' a la porta**: 'nello spazio interno al muro'. ~ *in faccia*: 'davanti'. **11 se non s'arserra**: 'se la porta non si richiude'. ~ *scaltrito*: 'perspicace, accorto',

cf. GDLI s.v. § 1. **12** *securo*: 'immune da pericolo, fonte di sicurezza e conforto'. **13-14** *a che ... chiavi*: 'in che modo funzionano le chiavi'. ~ *uscio*: è la porta successiva, la quarta. ~ *duro*: 'inscalfibile, resistente'. **16** *tenore*: 'scritta'.

CCXX

Il son. riproduce il contenuto della scritta presente sulla superficie del grande masso incontrato. Si tratta di un'indicazione circa il prosieguo del percorso che conduce al Deliziano. È annunciato il nome del quarto uscio, Prudenza, della quale sono delineate le peculiarità: capacità di meditare prima di assumere una decisione, accortezza nello scegliere, saggezza, lodevole misuratezza, indipendenza di giudizio, lungimiranza. Saturato è il muro che la contiene.

rima ricca **1** *Clemente* : **5** *savissimamente* : **8** *utilevolmente*; rima inclusiva e derivativa **6** *comporta* : **7** *porta* (ed equivoca con **2**);

<i>Vada a Prudenza chi passa Clemente,</i>	
<i>che del bel orto è la quarta porta;</i>	
<i>continuo pensa, tanto sta acorta</i>	
<i>ch'un ponto non lassa gir negligente;</i>	4
<i>quel ch'a far s'abbia savissimamente</i>	
<i>mette a partito, e lo 'ndugio comporta</i>	
<i>l'operazion che 'ntelletto gli porta;</i>	
<i>presto finisce ed utilevolmente;</i>	8
<i>a molta gente non cura piacere,</i>	
<i>né caro tene quel che tengon molti;</i>	
<i>de ben in meglio muta 'l su' parere</i>	11
<i>e non s'arossa, come fan gli stolti;</i>	
<i>de tutte cose el fine vol vedere</i>	
<i>perché le spalle non son com' i volti.</i>	14
<i>È pien de desio chi Saturato passa,</i>	+2
<i>che è il muro d'esta porta bassa.</i>	16

(c. 111v)

1 La connotazione di Prudenza nelle sembianze di una porta è già stata anticipata agli esordi della narrazione, cf. II 12-16. Per consonanza di tratti figurativi cf. ad es. Giamboni, *Libro LXX* 7-10. **3** *continuo*: 'senza sosta, continuamente'. ~ *acorta*: 'attenta, astuta'. **4** 'che nulla sfugge alla sua diligenza'. ~ *ponto*: 'la minima entità', cf. GDLI s.v. *punto* 2. **6** *mette a partito*: 'sceglie'. ~ *quel ... s'abbia*: 'ciò che deve essere fatto, il dovere'. **7-8** 'il suo pensare accortamente (*l'operazion ... porta*) implica (*comporta*) una lenta – perché attenta e meditata – riflessione (*lo 'ndugio*)'. ~ *presto finisce*: 'decide in modo risoluto', poiché ha a lungo pensato. ~ *utilevolmente*: *hapax*. **9** 'non si preoccupa (*cura*) di essere apprezzata da molta gente'. **11** *parere*: 'pensiero', ma anche 'capacità di ragionare rettamente'. **12** *non s'arossa*: 'non arrossisce', cioè 'non si vergogna delle

proprie decisioni'. **13** *el fine*: 'il compimento'. **15** *desio*: il desiderio di giungere all'eden e, successivamente, a Dio. ~ *Saturato*: altro nome frutto dell'invenzione poetica dell'autore. È da intendersi come riferimento alla condizione di 'pienezza' o 'sazietà' spirituale che prova chi si appressa al giardino delle delizie.

CCXXI

Avvicinatosi a Prudenza, il narratore racconta l'incontro con una fanciulla avvenente, con due occhi da falco. Sebbene desideri sostare per contemplarla, la fretta gli impone di procedere: varca così, insieme al suo fedele compagno, la quarta porta, lasciando delle chiavi argentee nelle sue toppe. Appare poi l'arcangelo Michele, che impugna una spada: su quest'ultima il protagonista nota una scritta, che, come nei casi precedenti, si è premurato di trascrivere.

rima ricca **2** *prenominata* : **3** *ornata* : **6** *affannata*, **9** *passai* : **11** *lassai*.

Press' a la quarta porta del giardino,	
la qual Prudenzia è prenominata,	
una donzella v'era ben ornata,	
con occhi de falcon doi pelegrino;	4
e, se non fusse ch'a maiur camino	
avie mi' mente molto affannata,	
ben l'avarìa meglio contemplata:	
per che derietro a un occhiolino	8
apriei con fretta e de là passai:	
con esso meco la mi' fida scorta.	
Chiavi d'argento nell'uscio lassai.	11
Rechiusa quella, fummo a l'altra porta	
ove Michele armato trovai,	
il qual de ciel cacciò la gente torta.	14
Nella su' spada littere intagliate	
in cotal guisa erano ordinate:	16

(c. 112r)

2 *prenominata*: 'chiamata'. **3** *ben ornata*: 'ben vestita', ma anche 'curata, bella, piacevole'. Si palesa l'allegoria della Prudenza, unica tra le *quattro donne valorose* non ancora incontrata, come specificato in CLXXXVIII. Sulla natura di questa virtù cardinale e sulla collocazione della figura chiamata a rappresentarla il narratore si è soffermato in CLXXII e CLXXIII. **4** *con occhi ... pelegrino*: l'acutezza dello sguardo di Prudenza è orientata all'esaltazione della sua lungimiranza, pregio intrinseco di questa virtù, come affermato anche da Dante, proprio in merito all'«essere prudente» in *Cv* IV XXVII 5: «a ciò essere si richiede buona memoria delle vedute cose, buona conoscenza delle presenti e buona provvidenza delle future». Da ciò deriva anche la preminenza di questa virtù sulle sue

consorelle, di cui si fa guida, in *Purg.* XXIX 130-132: «Da la sinistra quattro facean festa, | in porpore vestite, dietro al modo | d'una di lor ch'avea tre occhi in testa». **5** *maiur*: 'più alto', in quanto conduce a Dio. **6** *affannata*: 'agitata, in affanno', ma con valore di 'intenta, occupata'. **8** *Per che*: 'A motivo della fretta'. ~ *occhiolino*: 'spioncino'. **11** *chiavi d'argento*: cf. *Purg.* IX 117-118: «... trasse due chiavi. | L'una era d'oro e l'altra era d'argento». ~ *uscio*: 'porta', per sineddoche, 'toppa'. **13** *Michele*: il terzo arcangelo, nella tradizione e nell'iconografia, è raffigurato con le armi in ragione del suo ruolo di principe delle milizie celesti. Alla base di questa interpretazione della figura di Michele sono diversi passi biblici, tra cui, ad es., *Apoc.* 12,7-8: «Et factum est praelium magnum in caelo: Michaël et angeli ejus praeliabantur cum dracone, et draco pugnabat, et angeli ejus: et non valuerunt, neque locus inventus est eorum amplius in caelo». **14** *torta*: 'traviata dalla retta via', cf. GDLI s.v. *tôrto* 1 § 9. Si tratta dei due progenitori, macchiatisi del peccato originale. Nel racconto biblico non si afferma che fu Michele a cacciare Adamo ed Eva dal paradiso terrestre, ma Dio stesso, cf. *Gn.* 1,23: «Et emisit eum Dominus Deus de Paradiso voluptatis, ut operaretur terram de qua sumptus est». **15** *littere intagliate*: è una nuova iscrizione, una sorta di epigrafe, questa volta scolpita nella spada dell'arcangelo.

CCXXII

Le parole lette sulla spada di Michele introducono la quinta porta del cammino, che è Paziienza. Per aprirla è necessaria la chiave di Magnificenza. Segue, come per i casi precedenti, l'enunciazione dei principali atteggiamenti connessi alla virtù celebrata: resistenza alle prove più dure, perseveranza, coraggio, speranza, buon costume, mitezza.

rima ricca **9** *scomenti* : **11** *piacimenti* : **13** *regimenti*; rima inclusiva **10** *signoria* : **14** *ria*.

<i>La quinta porta del giardin vezzoso</i>	
<i>chiamar se fa la nobil Paziienza;</i>	
<i>aprive bene la Magnificenza,</i>	
<i>perché non pregia alcun garuglioso.</i>	4
<i>È molto mei chi è desideroso</i>	
<i>d'esser provato da qual vol potenza.</i>	
<i>Ottimamente chi n'à la 'sperienza</i>	
<i>non ch'e' non caggia, ma sta gaudioso</i>	8
<i>d'esser tentato; non ch'e' ne scomenti,</i>	
<i>ma prende più a[r]dir e signoria;</i>	
<i>non ch'e' s'atristi, ma n'à piacimenti</i>	11
<i>de longa over de grave malatia.</i>	
<i>Del folle sangue fa bon regimenti,</i>	
<i>ché bona usanza caccia vie la ria.</i>	14
<i>Non cura lupi tal mite leone,</i>	
<i>ché a Lunnuël passa, bel girone.</i>	16

(c. 112v) **8** sti

1 vezzoso: 'grazioso, leggiadro'. **3** *Magnificenza*: predisposizione d'animo che gravita nell'orbita dei valori espressi dalla virtù titolare della porta. **4** *pregia*: 'dà valore'. ~ *garuglioso*: presumibilmente 'orgoglioso', *hapax*. **6** *essere provato*: 'essere messo alla prova'. **6** *da qual vol potenza*: 'rispetto a colui che pretende di imporre sé stesso, il proprio dominio'. In antitesi all'uomo paziente, che gioisce nell'essere provato ed è da preferirsi (*È molto mei*) per il suo valore, vi è colui che non intende avvalersi della Pazienza e che, con prepotenza, intende solo affermare sé stesso e la sua volontà. Il procedimento comparativo viene reiterato per tre volte fino al v. 11. **7-9** 'in modo esemplare, chi ha fatto esperienza della Pazienza, sebbene possa ancora cadere nella trappola dell'ira, rimane lieto per il solo fatto di essere stato messo alla prova'. ~ *non ch'e' non caggia*: 'non è che sia immune dal peccare'. ~ *non ch'e' ne scomenti*: 'non ne rimane sgomento'. ~ *scomenti*: cf. LXV 15. **10** *a[r]dir*: 'coraggio'. ~ *signoria*: 'controllo di sé', cf. GDLI s.v. § 15. **11** *n'à piacimenti*: 'ne ha gradimento'. **13** *fa bon regimenti*: 'governa, affronta in modo saldo'; cf. GDLI s.v. *reggiménto* § 8. Nuovo accenno alla teoria degli umori, per la quale i liquidi corporei sarebbero corresponsabili di taluni atteggiamenti dell'individuo, cf. XXVI e ss. **14** *la ria*: 'quella malvagia'. **16** *Lunnuèl*: il nome di difficile interpretazione designa il muro su cui si innesta la porta di Pazienza. ~ *bel girone*: 'grande e imponente cerchia muraria'.

CCXXIII

Il protagonista apre con delle chiavi d'argento la porta di Pazienza. Come le precedenti, questa si rinchiude da sé. Il *duca* gli indica poi delle altre chiavi dorate, necessarie per proseguire nel cammino. Stupefatto dalla loro soprannaturale bellezza, il discepolo obbedisce; è turbato, nondimeno, dal momento che non è a conoscenza dell'ordine con cui si debbano adoperare. Lo soccorre il suo maestro, il quale si accinge nel frattempo ad esporre le proprietà della sesta porta, Cortesia.

rima ricca **1** *indorate* : **8** *derrate*; rima identica **2** : **3** *mano*; rima franta e inclusiva **15** *te sia* : **16** *Cortesia*.

Eran tai chiavi d'argent' indorate.	
Tosto v'apersi, da che l'ebbi in mano:	
passati, s'archiuse quella man mano,	
e chi la passa à Dïo per su' pate.	4
«Tòi – disse 'l duca – coteste smaltate,	
ch'altro ch'or fino non c'è pur un grano:	
già contrafatte l'ebbe quel insano	
ch'a Satelïa dà male derrate».	8
Presile tosto, ch'eran molto belle,	
che fabricate non fuor da terreno,	
e più lucevan che non fan le stelle.	11
«I' non sò bene l'ordin lor apieno,	
ma tu, che 'l sai d'este chiavicelle,	
e sò che 'l nome non te ne vien meno».	14

«Per ch'ad aprir più abile te sia,
diròtte quelle e il mur de Cortesia».

16

(c. 113r) **3** manamano

1 *chiavi d'argent'*: cf. CCXXI 11, ove il narratore ha detto di aver usato delle chiavi argentate, ma ha anche specificato di averle lasciate nella serratura. Le chiavi d'argento, ma ricoperte d'oro, di cui si parla qui apparterranno al gruppo delle quarantadue ricevute all'inizio del presente percorso, cf. CCIX 15. **3** *s'archiuse*: 'si richiuse'. **4** 'chi va oltre questa porta – cioè sorpassa Pazienza, praticandone gli insegnamenti e imitandone i costumi – si acquisisce la benevolenza paterna di Dio'. ~ *passa*: 'varca, sorpassa'. ~ *pate*: 'padre'. **5** *smaltate*: sono ancora le chiavi, così indicate, come si dice al primo verso, in quanto *indorate*, cioè ricoperte di uno smalto d'oro. **6** *ch'altro ... grano*: le chiavi in oggetto sono costituite interamente da *or fino*, senza la mescolanza, neppure minima (*un grano*, 'un granello') di alcun altro elemento. Dopo che il protagonista ha sorpassato la porta, servendosi delle chiavi argentate, si serve ora di altre chiavi, interamente d'oro. Forse anche l'impiego di queste ultime può essere stato suggestionato dall'episodio dantesco in *Purg.* IX, sebbene sia qui piegato a diverse esigenze narrative. **7** *contrafatte*: 'falsificate, alterate'. ~ *insano*: 'folle, malvagio', lat. Non è chiaro a quale figura ci si stia riferendo. **8** *Satelia*: Setalia, porto turco. Cf. ad es. Villani, *Cronica* X LXII e Balducci Pegolotti (*Pratica della mercatura*). ~ *male derrate*: 'cattivi commerci, affari, contrattazioni'. **10** *terreno*: 'uomo'. Le chiavi sono state forgiate da Dio. **11** Cf. ancora *Inf.* II 55. **14** 'e so che ricordi anche il nome di ciascuna'.

CCXXIV

Il maestro descrive Cortesia, sesta porta del paradiso deliziano. La virtù di cui la porta è allegoria ispira discrezione, spirito di servizio, disprezzo dell'ipocrisia e della falsità, disponibilità al perdono, correzione degli errori e rispetto incondizionato del prossimo. Tellusàn è il muro su cui essa si incardina.

rima ricca **5** *delezione* : **8** *simulazione*; rima inclusiva **15** *porta* : **16** *aporta*.

«Sta Cortesia nel sesto girone	
per una porta del Deliziano;	
gl[i]eto, chi vol aprir, panda la mano,	
descretamente con tutte persone.	4
Serva la gente con delezïone,	
talor in forza, talor celato e piano	+1
e nel lodar tenga il su' cor sano,	
ché non togl[i]esse la simulazione.	8
L'offese perdoni per qualunque eccesso	+1
per modo tal ch'ad oblione 'l trada.	
Talor, vedendo fall' alcun commesso,	11

benignamente correggendol vada.
Usi con tutti come con sé stesso,
che è d'un loto tutta la masnada. 14
El gir' è Tellusàn de cotal porta,
che i frutti cela che la vita aporta». 16

(c. 113v)

3 *gl[i]eto*: 'lieto'. ~ *panda*: 'porga', lat. da *pandere*, 'distendere'. Cf. ad es. *Costituto del comune di Siena volgarizzato*, dist. 1 cap. 272: «che panda o vero manifesti a llui quelle cose»; Benuccio da Orvieto, *Come dinanzi a maggiorevol duce* 3: «e, tremolando appena par che panda» e Sacchetti, *Paura*, *s'alcun savio non oblio* 13: «quando da' sensi un messo par che 'l panda» (si cita dal cf. corpus OVI). **4** *descretamente*: 'con discernimento'. **5** *delezione*: 'con piacere, con gioia'. **6** *in forza*: 'con ardore, intensità'. ~ *celato e piano*: 'di nascosto e sommessamente'. **7** *sano*: 'puro', cf. GDLI s.v. § 4. **8** 'affinché si guardi dai pericoli della simulazione'. ~ *togl[i]esse*: 'prenda a seguire'. **9** *eccesso*: 'trasgressione'. **10** 'in modo tale che se ne dimentichi'. ~ *oblione*: 'dimenticanza', cf. *Laude Mortara*, *A! anima meschina – sé smarita* 160: «che 'l corpo mio metto 'n n'oblione» (si cita dal corpus OVI). ~ *trada*: 'conduca'. Si riporta il senso di una delle sette opere di misericordia spirituale, che predica il perdono delle offese. **11** 'anche se talvolta assiste al compiersi di qualche mala azione'. **12** 'con benevolenza, si premuri di indirizzarlo sulla retta via'. Ancora un'opera di misericordia spirituale, cioè l'ammonimento dei peccatori. **13** Cf. CXXVIII 15. **14** *d'un loto*: 'di un medesimo fango'. Per esprimere il senso dell'uguaglianza ontologica universale il poeta si richiama all'immagine biblica della creazione dell'uomo, in *Gn* 2,19: «Formatis igitur Dominus Deus de humo cunctis animantibus terrae, et universis volatilibus caeli, adduxit ea ad Adam, ut videret quid vocaret ea: omne enim quod vocavit Adam animae viventis, ipsum est nomen ejus». ~ *loto*: per l'accezione cf. ad es. *Laudario urbinato*, *Si'tte place, anima mia* 87: «Fabricato fui de luto». ~ *masnada*: 'schiera', cioè 'l'intera umanità'. Cf. *Inf.* XV 41: «e poi rigiugnerò la mia masnada». **15** *gir'*: 'muro', indicato con il tracciato circolare che esso delimita. ~ *Tellusàn*: altro nome frutto dell'invenzione dell'autore. È probabile che esso sia da intendersi come modellato sul sost. latino *tellus*, 'terra' e perciò il suo significato sia 'terreno, della terra'. **16** *aporta*: 'reca, produce'.

CCXXV

Il discepolo sorpassa anche Cortesia e si accorge di possedere ormai soltanto sei chiavi. Invoca l'aiuto della guida, affinché gli chiarisca nuovamente l'ordine di utilizzo e le proprietà rappresentate dai loro diversi colori. Il maestro prontamente interviene, informandolo a proposito delle chiavi e dell'ultimo uscio in cui si imbattono. Il protagonista si rimette quindi con fiducia alle sue sagge indicazioni.

in rime tronche; rima inclusiva **2 udi'** : **7 di'**.

Intrando dentro, da che aperta fu la sesta porta, renchiudar l'udi' prima ch'i' desse tre passa de lì; ond'io dissi: «Grazia, dimme tu,	4
sei chiavi remase me so e non più: l'ordin ignoro e 'l color altrosi, sì che, pertanto, si non lo me di', d'aprir tal porta i' non arò virtù».	8
«Non te mirare si ignorante sè de bellezza de chiavi d'umiltà che de niente le fece chi le fé.	11
Ma l'ordin lor diròtte come va e del muro che tal porta à da pè, che pur un braccio d'altezza non à».	14
«Come dirai a far desposto so: se non le tocchi, penso fallirò».	16

(c. 114r) **2** porta che re(n)chiudar con tre punti di espunzione al di sotto che **7** si tu **8** ino(n) con punto di espunzione al di sotto di i **10** delabelleçça **11** fece con tre punti di espunzione sotto ce **12** loro **14** la no(n) a con due punti di espunzione sotto la **16** penso chi con tre punti di espunzione segnati sotto chi

3 desse ... lì: 'facessi tre passi' o 'mi allontanassi da lì di appena tre passi'. Cf. ad es. *Purg.* VIII 46: «Solo tre passi credo ch'i' scendesse» e XXVIII 69: «Tre passi ci faceva il fiume lontani». ~ *passa*: lat., cf. ad es. *Stat perug* 1342, III 77 3: «a la dicta via presso essa a diece passa». **5** sei chiavi: delle quarantadue chiavi possedute inizialmente il protagonista ne ha usate trentasei, sei per ciascuna delle sei porte incontrate sul proprio cammino: gliene restano sei per la settima e ultima porta. **9** mirare: 'meravigliare', cf. GDLI s.v. § 15. ~ *ignorante* sè: 'sei incapace di apprezzare'. **11** de niente: 'dal nulla, con nulla di valore', come segno di umiltà. ~ *chi le fé*: Dio. **13** 'e a proposito del muro ai cui piedi si trova l'ultima porta'. **14** braccio: 'poco più di mezzo metro', cf. GDLI s.v. 2 § 1. Per le ristrette dimensioni cf. CCXII 13-14. **16** tocchi: 'indichi'.

CCXXVI

La settima e ultima porta che i due viandanti devono attraversare è Nullità, allegoria di ogni comportamento contraddistinto dall'umiltà e dall'umiliazione. Le sue doti, nonché le chiavi che permettono di varcarla, sono: il timor di Dio, la contemplazione dei fatti umani e delle bellezze celesti, il rifuggire la boria e la superbia, la predilezione per la povertà, l'odio verso sé stessi e l'amore verso Dio. Il muro che la contiene prende il nome di Rego.

in rime tronche.

«L'ultima porta ch'al bel giardin sta Nichiltà parva è chiamata e fu; la Reverenzia a Dio quanto ch'è più tanto più tosto escir la 'ngebra fa.	4	
Pensar miserie de l'umanità è de bisogno, che tra' testa giù; delettoso Stimar del ciel de su d'onni trasporto e pompa l'om destrà;	8	
Povertà gioiosa apre tosto lì perché 'mposti pochi 'ncarchi gli so; l'Odio propio apre, ch'è cusi presto che una non se deri' o do';	11	
l'Amor de Dio, ch'altra chiave qui de neccess'è, né senza far se pò.	14	
Chi ci apre, s'abassi e lassi po' sé. C'è lì Rego, che 'l primo gir a l'orto fé».	16	+2

(c. 114v) **1** giardino **6** latesta **7** eldelectoso **14** e denecessesse

1 sta: 'precede l'ingresso'. **2** *Nichiltà parva*: 'piccola Nullità', lat. rispettivamente da *nihil*, 'nulla' e da *parvus*, 'piccolo, somnesso'. Per le fattezze della porta cf. son. prec., vv. 13-14. **3** Si apre l'elenco e la descrizione delle chiavi necessarie per aprire la porta di Nullità: la *Reverenzia* verso Dio; il *Pensar*, cioè il 'riflettere' sulle miserie umane; lo *Stimar*, cioè il 'considerare' i beni eterni; la *Povertà*; l'*Odio* verso sé stessi; l'*Amor* verso Dio. **3** *quanto ch'è più*: 'quanto è maggiore'. **4** *escir la 'ngebra fa*: 'permette di individuare e muovere le serrature'. ~ *'ngebra*: cf. CCX 15. ~ *Reverenzia a Dio*: assimilabile al 'timor di Dio', uno dei doni dello Spirito Santo. **6** *tra' testa giù*: 'fa chinare il capo', segno di umiltà. **7** 'il piacevole contemplare le verità celesti'. **8** *trasporto*: 'passione', in senso negativo, cf. GDLI s.v. 1 § 2. ~ *pompa*: 'sfarzo, vanità, ostentazione', cf. GDLI s.v. 2. ~ *destrà*: 'distoglie, libera'. **9** *gioiosa*: 'agile'. **10** *'ncarchi*: 'pesi', cf. GDLI s.v. *incarco* § 1. **12** *presto*: 'sollecito, alacre'. ~ *deri'*: 'direbbe'. L'espressione vale forse: 'la chiave dell'Odio verso sé stessi è così rapida nell'aprire che non lascia il tempo a chi osserva di dire 'uno o due', ossia di accorgersi del suo fulmineo movimento'. **14** *de neccess'è*: 'è necessaria', cf. LIII 13. **15** *s'abassi*: 'si pieghi, si curvi'. ~ *lassi po' sé*: 'e quindi abbandoni sé stesso, ciò che era prima'. **16** *Rego*: il nome dell'ultimo muro da varcare, forse desunto dal lat. med. *regia*, 'porta principale di un edificio sacro', cf. ad es. *Purg.* IX 134: «li spigoli di quella regge sacra». ~ *primo gir*: la cinta muraria più interna delle sette che circondano il paradiso edenico.

CCXXVII

Grazie al sostegno del maestro, che gli porge a una a una le chiavi rimaste, il discepolo attraversa Nullità; ambedue i protagonisti devono misurarsi con le anguste e strette sembianze dell'uscio. Accedono quindi allo spazio delizioso, che si connota inizialmente per la dolce musicalità che pervade la sua atmosfera. La guida si dirige subito verso l'albero della vita. Il suo allievo lo segue e scorge alla base del suo tronco una scritta, che, anche in questa occasione, si appresta a riportare fedelmente.

Da che a una a una le me porse,	
aprirei l'uscio, non senza labore.	
Nel su' passare ch'el senti dolore	
credo, ch'i 'l viddi ch'e' tutto se torse.	4
Anch'io passai, senza verun forse,	
e perché 'l manto non me trassi fore,	
quasi ch'a poco non me scoppiò 'l core.	
Lui sen ridëa, ché ben se n'acorse.	8
Passati, subito la se rechiuse,	
e con tormenti s'udiva tal voce	
che 'l fonte vi parëa de le Muse.	11
«Lassat' ormai abiam l'aspra croce:	
andiam colà da le rame difuse».	
Gimmovi tosto per l'andar veloce:	14
nel su' pedale v'eran intagliate	
in cotal guisa lettere indorate:	16

(c. 115r)

2 uscio: 'la piccola porta', cioè Nullità. ~ *labore*: 'fatica', lat. **3-4 Nel su' passare**: 'durante il varco della soglia'. ~ *senti dolore*: come si è visto, la porta di *Nullità* è alta meno di un *braccio* e, pertanto, costringe chi vuole attraversarla a contorcere il corpo: perciò il maestro prova dolore per la scomoda posizione che deve assumere (*tutto se torse*). La scena sembra ispirarsi a *Inf.* XXXIV 76-81: «Quando noi fummo là dove la coscia | si volge, a punto in sul grosso de l'anche, | lo duca, con fatica e con angoscia, || volse la testa ov'elli avea le zanche, | e aggrappossi al pel com'om che sale, | sì che 'n inferno i' credea tornar anche». **5 senza verun forse**: 'senza alcun dubbio'. **8 sen ridëa**: 'si dileggiava, rideva'. **10 tormenti**: 'strumenti musicali'. ~ *voce*: metonimia per 'canto'. L'immagine ricorda i diversi canti che Dante ode nel corso del suo cammino in purgatorio e, in modo più significativo, in paradiso. **11 fonte ... Muse**: lo spazio delizioso che la mitologia, collocandolo ora sulla sommità del monte Olimpo ora sul monte Elicona, aveva designato come la sede delle divinità, figlie di Zeus, a cui era consacrata l'arte poetica. **12 l'aspra croce**: metafora per significare le durezze del lungo e tortuoso percorso sinora affrontato. **13 da le rame difuse**: 'vicino ai rami più fitti e fruttuosi'. **14 Gimmovi**: 'Vi andammo'. ~ *per l'andar veloce*: 'grazie al passo svelto,

per la fretta'. **15** *pedale*: 'base, piede del tronco', cf. GDLI s.v. ~ *intagliate*: 'scolpite, scritte'. **16** Come avvenuto per l'*arbor vitiorum*, cf. XXII-XXIV, anche per l'albero della vita si ritrova un'iscrizione dorata (*lettere indorate*) che rivela al protagonista il senso di ciò che vede e a cui assiste nel corso della sua singolare esperienza. In entrambi i casi le parole sono alla base dei vegetali: nel primo caso sulla radice, sotto terra (cf. XXII 15-16), nel secondo alla base del fusto (*nel su' pedale*). ~ *in cotal guisa*: cf. CCXXI 16.

CCXXVIII

Le parole intagliate sul tronco apostrofano direttamente il viandante che perviene all'eden, caldeggiando la consumazione dei frutti dell'albero della vita. Chi entra nel bel giardino, non ne deve temere la cacciata: al contrario, è bene che goda a pieno di ogni sua amenità. La ragione umana prova in tal luogo un piacere nuovo, in quanto disciolta dai vincoli che consuetamente la avviluppano nel mondo, e festeggia la sua liberazione dalle insidie del peccato.

rima inclusiva **1** *vita* : **8** *envita*, **12** *favilla* : **14** *villa*.

<i>Tu che sè gionto a l'arbor de la vita</i>	
<i>cogliar di frutti te lice e dovere,</i>	
<i>sì che in tutto te n'abbi piacere</i>	
<i>quanto n'ài voglia del doppio ingrandita:</i>	4
<i>non che se tema far de qui partita,</i>	
<i>ma vento non vèn che 'l faccia sapere.</i>	
<i>La propia beltà fa l'om sì godere</i>	
<i>che per stupor a remirar s'envita.</i>	8
<i>Gode Raigion: trovandose desciolta</i>	
<i>d'onni legame, per dolzore schilla;</i>	
<i>nell'intelletto à chiarezza molta.</i>	11
<i>Tutto 'l creato gl'è una favilla;</i>	
<i>festigiar fagli la paura tolta</i>	
<i>de recadere in perfida villa.</i>	14
<i>Fastigiar non lo pò cibo che trovi.</i>	
<i>Quai [àn] gustato più ne vengon novi.</i>	16

(c. 115v)

1 *Tu ... gionto*: cf. *Purg.* IX 49: «Tu se' omai al purgatorio giunto». **2** *cogliar di frutti*: non solamente in senso fisico – i frutti cioè dell'albero della vita –, ma anche figurato, in riferimento al premio della beatitudine eterna concessa a chi crede in Dio e si attiene alla dottrina cristiana. ~ *te lice*: 'ti è lecito, possibile', lat. **3** *in tutto*: 'interamente, del tutto'. **4** 'il doppio di quanto tu possa desiderare'. ~ *quanto n'ài voglia*: 'quanto tu desideri'. **5** 'Non perché si abbia paura di andare via di qui'. Cf. CCXII 15-16. **6** 'ma in quanto qui non sopraggiunge quel vento malvagio che possa farglielo ingannevolmente pensare (*'l faccia sapere*)'. ~ *vento*: per l'accezione

negativa cf. CCLXIX. **8** *remirar*: 'contemplare'. **9** *desciolta*: 'sciolta, libera, svincolata'. **10** *per dolzore schilla*: 'per la dolcezza squilla'. ~ *schilla*: cf. ad es. Antonio da Ferrara, *Lagrima gli occhi e 'l cor sospiri amari* 77: «che, sopran fermo in schilla» e Gidino da Sommacampagna, *Trattato e Arte deli Rithimi Volgari* cap. 6, par. 3, comp. 55, *Nel cominciar del giorno li troiani* 12: «contra gli Iliaci mosse la sua schilla» (si cita dal corpus OVI). **11** *intelletto*: 'discernimento'. ~ *à chiarezza molta*: 'vede chiaramente'. **12** *gl'è*: 'è per la ragione'. ~ *favilla*: 'un frammento, una tenue traccia dello splendore divino'. **13** *festigiar*: 'festeggiare, esultare'. ~ *la paura tolta*: 'il timore venuto meno'. **14** *perfida villa*: 'la iniqua città', ovvero l'inferno. **15** *Fastigiar*: 'infastidire', cf. GDLI s.v. *fastidiare* § 1. **16** 'Coloro che hanno assaporato questo cibo ne sono spiritualmente rinnovati'.

CCXXIX

Il narratore ammira le rigogliose fronde dell'albero della vita e resta attonito, come il suo maestro. Entrambi si nutrono dei frutti deliziosi, tramite i quali si acquisisce la conoscenza del bene e del male. I diversi pomi possiedono tutti il medesimo sapore e trasmettono una dolcezza ineffabile; chi si ciba di essi, dimentica il male compiuto in vita e si rammenta di ogni sua opera buona.

rima inclusiva **1** *erba* : **4** *verba* : **5** *reserba* : **8** *acerba*.

Pende alcun ramo giù perfin' a l'erba con pomi dolci, maturi e soavi. Si stati fummo più che biombo gravi, co' voce stemmo, senza formar verba.	4
Mangiando, lui non bada per reserba; i' me 'pagava del labor de chiavi, in tanta purità che li ben savi, senza 'sperillo, n'arìn sc[i]lenzia acerba.	8
Più rami avia quel arbor vitale e con diversi frutti d'un sapore, sì che de scegliar poco ce ne cale.	11
Non se pò già con metri quel dolzore narrar, ché smenticar non sol il male a noi ne fece, ma il nostro Amore co' tal oblivion ce dona festa.	14
Femmo per ortigiar de mangiar resta.	16

(c. 116r) **6** *delechiauxi*

1-2 *giù perfin' a l'erba*: 'fino a sfiorare l'erba del prato'. ~ *pomi ... soavi*: cf. *Apoc* 22,2: «In medio plateae ejus, et ex utraque parte fluminis, lignum vitae, afferens fructus duodecim per menses singulos, reddens fructum suum et folia ligni ad sanitatem gentium» e *Purg.* XXII 131-132: «un alber che trovammo in mezza strada, | con pomi a odorar soavi e buoni». **3** 'stemmo con la voce come se fossimo stati di piombo',

ciò in silenzio. ~ *biombo*: 'piombo', *hapax*. **4** *co'* voce *stemmo*: 'smettemmo di parlare'. ~ *formar verba*: 'dire una parola'. **5** *non bada per reserba*: 'non si preoccupa di trattenersi, senza riserbo'. **6** 'io mi appagavo, riscattandomi dalla fatica (*labor*) impiegata per attraversare tutte le porte'. **7** *in tanta purità*: 'tra le amenità edeniche'. ~ *li ben savi*: 'anche gli uomini più saggi'. **8** *senza 'sperillo*: 'senza averne conoscenza per esperienza diretta'. Cf. GDLI s.v. *sperire*. ~ *n'arin sc[i]jenzia acerba*: 'non ne avrebbero piena conoscenza, ma solo parziale, incompleta'. **12** *metri*: 'versi'. **13** *smenticar*: 'dimenticare', cf. GDLI s.v. *smenticare* § 1. ~ *male*: 'il mal fatto'. Tema topico della visita al *locus amoenus* è la dimenticanza di quanto si è operato di male in passato, presumibilmente su modello dell'episodio dantesco dell'arrivo all'eden, in particolare presso il fiume Lete, *Purg.* XXVIII 128: «che toglie altrui memoria del peccato». **14** *a noi ne*: pleonismo. ~ *il nostro Amore*: è Dio. A differenza di quanto accade nella *Commedia*, non solo il *male*, ma anche il bene compiuto non viene più trattenuto dalla mente del protagonista, invasa da una nuova piacevole sensazione di dolcezza. **15** *oblivion*: 'dimenticanza, oblio', lat. **16** *Femmo ... resta*: 'Ci saziammo al banchetto celeste, per il fatto di poter, dopo aver attraversato le fatiche pungenti come ortiche (*ortigiar*, cf. GDLI s.v. *orticare*), finalmente nutrirci del buon cibo delle spighe di grano (*resta*)'.

CCXXX

Il discepolo si muove nel giardino edenico nell'intento di individuare il punto in cui Dio sradicò la pianta dell'albero della conoscenza del bene e del male. Il maestro lo riprende: se avesse ben compreso quanto egli gli ha già raccontato, non si curerebbe di ciò. Espone poi i quattro *stati* del libero arbitrio, che l'uomo può esercitare essendo dotato della facoltà di discernimento.

Mirando andava pel Deliziano	
per l'orma reveder unde la pianta	
evelsa fu, che gir ce fé in tanta	
penalitate, per saglite e piano.	4
Ed elli a me: «Non intendesti sano	
quel che nel fiore quarantun se canta»,	
ed «Anco du' è la gente ben santa	
el libero arbitrio non c'è vano.	8
De liber arbitrio quattro son gli stati:	+1
la innocenzia pò, si vòl, peccare;	
la colpa non pò non far i peccati;	11
la grazia se pò su relevare,	
la gloria si è di confirmati,	
ché al postutto non possan fallare.	14
El d[...].pel terzo pertutto è tentato	
de for, e 'l primo; l'altri 'n nisciun lato».	16

(c. 116v)

1 *Mirando*: ‘Osservando meravigliato’. ~ *andava*: ‘mi muovevo, camminavo’. **2-4** *orma*: ‘la traccia, il sito’, qui ‘il solco’. ~ *la pianta ... piano*: è l’albero della conoscenza del bene e del male, cf. XXI-XXII. ~ *evelsa fu*: ‘fu sradicata’, lat. da *evellere*, ‘svellere, sradicare’. **4** *penalitate*: ‘sofferenza’, lat., *hapax*. ~ *per saglite e piano*: ‘attraverso salite e pianori’, ossia il cammino sinora compiuto. **5** *Non intendesti sano*: ‘Non hai compreso correttamente’. **6** *fiore*: ‘sonetto, componimento’, cf. CXXXVIII 16. ~ *quarantun*: è attualmente il son. XXIX, corrispondente a XLI nel presumibile assetto originario del codice. ~ *se canta*: ‘si espone, racconta’. Cf. *Par.* V 139: «nel modo che ’l seguente canto canta». **7** *la gente ben santa*: sono i salvati. **8** *non c’è vano*: ‘inutile, infruttuoso’. La facoltà del libero arbitrio, che concorre alla salvezza – pur non essendo sufficiente – può essere esercitata anche in paradiso: la tematica, al centro di molte riflessioni della patristica (cf. Agostino, *De Libero Arbitrio*) e della Scolastica (cf. Tommaso d’Aquino, in particolare in *Summa Theol* I q. 83 e a più riprese nel *De veritate*), pare rimandare a *Purg.* XVI 52-81. **9** *quattro ... stati*: plausibile modello della classificazione è Agostino, *De Libero Arbitrio* e *De Gratia et Libero Arbitrio*. **11** *colpa*: corrispettivo della condizione *in peccato*. **12** *grazia*: l’intervento di Dio nella storia, ovvero il poter godere dei meriti da Lui acquisiti, così da raggiungere la beatitudine eterna (*su rilevare*). **13** ‘lo stato della gloria è proprio di coloro che sono già salvi’. **14** *non possan fallare*: ‘non possano più commettere peccati’. **15** ‘Sebbene l’uomo possa godere del favore della grazia divina (*terzo*), nella sua vita continua ad essere sottoposto al pericolo delle tentazioni (*pertutto ... de for*) e così avviene anche quando è ancora nello stato di innocenza (*primo*): la sola condizione in cui ne è liberato è quando si trova nello stato di innocenza o in quello beatifico’.

CCXXXI

Riflettendo ancora sul valore del libero arbitrio, l’allievo ripensa alla parabola del buon samaritano (*Lc* 10): costui fu il solo che, a differenza del sacerdote e del levita, scelse di soccorrere e prendersi cura del viandante percosso e umiliato dai ladroni sulla via, sottraendolo alla morte. Allo stesso modo l’uomo che cammina nella vita non può sperare di salvarsi solo con il rispetto delle leggi e con la forza della dottrina cristiana, ma deve, innanzitutto, affidarsi al soccorso della grazia divina.

rima ricca **1** *ferito* : **5** *reperito*, **10** *intelletto* : **12** *deletto*.

«Quest’è adunque quel che fo ferito
dagli ladron, mezzo vivo lassato,
e nudo nella strada spoliato,
che da Ierusalèm s’era partito».
«Sì ben, ma sappi che ’l fo reperito
dal gran samaritan che à donato
doï denari – ché ’l sia liberato –
a chi è sopra stalla stabilito.
Deminuito fo nel naturale

4

8

ingegno, memoria ed intelletto, e desvestito de l'acidentale».	11
«De bella visione è 'l ver deletto! L'autorità con sc[i]enzia legale, date al papa dal Guardian perfetto, e 'l sacrificio con circuncisione non poddar dare liberazione».	14 16

(c. 117r)

1-4 *Quest'è adunque*: 'Questo è quindi ciò che avvenne a'. Cf. *Lc* 10,30: «Suscipiens autem Jesus, dixit: 'Homo quidam descendebat ab Jerusalem in Jericho, et incidit in latrones, qui etiam despoliaverunt eum: et plagis impositis abierunt semivivo relicto'». **5-8** Cf. *Lc* 10,33-35: «Samaritanus autem quidam iter faciens, venit secus eum: et videns eum, misericordia motus est. Et appropians alligavit vulnera ejus, infundens oleum et vinum: et imponens illum in jumentum suum, duxit in stabulum, et curam ejus egit. Et altera die protulit duos denarios, et dedit stabulario, et ait: 'Curam illius habe: et quodcumque supererogaveris, ego cum rediero reddam tibi'». **9-11** *Deminuito*: 'Avvilito, offeso'. ~ *naturale ... intelletto*: sono le facoltà proprie dell'uomo, i segni distintivi della sua superiorità sulle altre creature. ~ *de l'acidentale*: 'di quanto possedeva'. **12** 'La verità (*ver*) offre la gioia di accedere alla visione dell'autentica bellezza'. L'esclamazione ritrae la soddisfazione del protagonista per la spiegazione ricevuta dal maestro. **13-16** *L'autorità*: 'Il potere, l'essere al culmine apostolico'. ~ *sc[i]enzia legale*: è la legge che giustifica l'autorità spirituale e temporale del pontefice. ~ *Guardian perfetto*: forse da identificare, secondo la tradizione, con san Pietro, primo papa e custode dell'ingresso del regno celeste. ~ *sacrificio ... circuncisione*: cf. ad es. *1 Cor* 7,19: «Circumcisio nihil est, et praeputium nihil est: sed observatio mandatorum Dei» e *Gal* 5,6: «Nam in Christo Jesu neque circumcisio aliquid valet, neque praeputium: sed fides, quae per caritatem operatur» e inoltre *Par.* XXXII 76-87. ~ *non ... liberazione*: si ribadisce, in un tono sottilmente polemico, che nemmeno il formalismo ecclesiastico con le sue ritualità ha ricevuto il potere di ottenere al peccatore la certezza della purezza atta alla gloria celeste, la cui sola e prima garante resta la grazia concessa da Dio.

CCXXXII

Appresa la centralità dell'azione della grazia divina nel compimento della salvezza umana, il protagonista pensa ora alla sua nuova vita in Cristo, riproponendo alcune suggestioni dalle lettere dell'apostolo Paolo: la gloria celeste corrisponderà alla libertà da ogni vincolo terreno e a una totale immersione nei benefici che apporta la più grande delle virtù: la Carità.

rima ricca **2** *liberato* : **6** *operato*, **9** *necessitate* : **11** *iniquitate* : **13** *calamitate*, **10** *naturalmente* : **14** *altramente*.

«Parme ormai per lo tu' bel dire che sol per grazia l'om sia liberato e 'l libero arbitrio, che gl'è donato, non pò per sé a profetto venire.	4
Già del volente non è el bon desire né del currente è 'l bono operato; quello è solo liber dal peccato che 'l figlio liber fane, e servire.	8
Liberi siam da la necessitade de certo tieni tu naturalmente; liberi siam da la iniquitade, solo per grazia de l'Onnipotente; liberi poi da la calamitade	11
sirem in c[i]elo, e non altramente, se non con Carità, ch'è gran virtute, ché senza lei lì non fam salute».	14
	16

(c. 117v)

1-2 È il concetto che sottende il son. prec. **3** *libero arbitrio*: al centro delle presenti disquisizioni a partire da CCXXX. **4** 'non può essergli di alcun vantaggio (*a profetto*) di per sé', cioè senza il sussidio della grazia. **5-6** 'Il desiderio del bene non appartiene alla volontà di colui che lo persegue (*volente*) né quello di compiere opere buone può essere interamente di colui che vive sulla terra (*currente*)'. La sovranità della grazia divina per impetrare la salvezza è ribadita con le parole di Paolo, *Rm* 9,16: «Igitur non volentis, neque currentis, sed miserentis est Dei». **7-8** *quello ... servire*: 'è davvero libero dal peccato solamente colui che dona la libertà (*liber fane*) ai suoi sottoposti (*figlio*) e si appresta a servire Dio'. Ripresa di *Col* 3,21: «Patres, nolite ad indignationem provocare filios vestros, ut non pusillo animo fiant». ~ *e servire*: cf. ancora *Col* 3,11 e 22: «Servi, obedite per omnia dominis carnalibus, non ad oculum servientes, quasi hominibus placentes, sed in simplicitate cordis, timentes Deum». **9-10** *necessitade ... naturalmente*: sono le costrizioni della materia e della natura alle quali l'uomo è asservito nel corso della vita terrena e da cui i due viandanti si stanno ora progressivamente affrancando. **12** *solo*: si rimarca ulteriormente l'Agente primo della purificazione in atto. **13** *calamitade*: è ogni possibile pericolo proveniente dalle tentazioni e da ogni sorta di avversità. **14** Probabile rimodulazione da *1 Cor* 13,13: «Nunc autem manent fides, spes, caritas, tria haec: major autem horum est caritas» o *Col* 3,14: «Super omnia autem haec, caritatem habete, quod est vinculum perfectionis». **16** *fam*: 'otteniamo'.

CCXXXIII

Il discepolo, che ha appena sentito definire la Carità come virtù celeste, ricorda che il maestro ne ha fornito in passato una diversa accezione: chiede quindi delucidazioni a riguardo. Il *duca* prontamente rischiarà i suoi dubbi e procede a illustrare la terza virtù teologale, che si sostanzia nel ricambiare l'amore incondizionato che scaturisce da Dio.

rima ricca **3** l'ài : **6** parlai (e franta), **10** affetto : **14** defetto.

«Nel centesimo quadragesimo sesto fior, s'ì ben raccolgo, i' vi trovai che Carità tu per virtù non l'ài ed or l'afermi mo sopra de questo».	4
«Si ben resguardi, vinto sirai presto, du' eravamo quan[do] ten parlai, ché de moral virtù alor trattai: quella è divina, de quella te vesto.	8
L'ordine suo è amare Dio, solo per Esso con tutto l'affetto; se non da Lui, non cercar desio;	11
con tutta volontà ed intelletto al c[i]jel, tutti ama, ché sirebbe rio chi 'n tal amare tenisse defetto.	14
La parentela nel su' grado serve, de quel se veste che in tal virtù ferve».	16

(c. 118r)

1-2 *centesimo ... fior*: allude al son. CXXIV, centoquarantaseiesimo componimento secondo la cartulazione antica del codice, cf. § 6.1.3. ~ *raccolgo*: 'colgo, intuisco'. ~ *vi trovai*: 'venni a sapere'. **3** *non l'ài*: 'non la consideri, ritieni'. Il narratore ricorda parzialmente la definizione del maestro, il cui discorso non viene però mai meno nella sua coerenza, cf. CXXIV 1. **4** *sopra de questo*: 'in quanto vai dicendo'. Cf. son. prec., v. 15. **5** *resguardi*: 'ripensi con attenzione'. ~ *vinto ... presto*: 'capirai subito il tuo errore'. **6-7** *de moral virtù*: cf. CXXII-CXXVII. **8** *quella*: la virtù teologale di cui si parla in CXXIV. ~ *vesto*: 'do contezza, infondo'. **9-11** *ordine*: 'comandamento'. ~ *solo per Esso*: 'indirizzando soltanto verso di Lui'. ~ *se ... desio*: 'e non perseguire altro desiderio all'infuori di quello di Lui'. Eco del precetto in *Matth* 22,37-38, in *Mc* 12,30 e *Lc* 10,27. **13** *tutti ama*: ancora da *Matth* 22,39. Cf. CXXIV 12-14. **15-16** 'Chi si riveste di ciò di cui la Carità risplende (*ferve*), è servizievole verso tutti coloro che gli sono prossimi'. ~ *parentela*: presumibile richiamo al quarto comandamento, cf. CXXVII 5-6.

CCXXXIV

Su invito del suo allievo, il maestro illustra alcune delle forme in cui si manifesta la grazia divina, seguendo le classificazioni esposte a riguardo dalla teologia tomistica e dalle sue fonti.

rima ricca **3** *credo* : **7** *predo*, **5** *acostarse* : **8** *delettarse*; rima inclusiva e derivativa **9** *operante* : **13** *cooperante*.

«Senza la grazia l'omo liberarse non se pò - dici - ed i' lo concedo e ch'ella prevenga e susegua credo. Cupe de ciò l'almo mi' [i]nformarse:	4
prevene a la voglia che acostarse vogli[a] al bon voler - e qui non ledo el liber arbitrio ch'è sempre predo del mal volere - e lì delettarse?».	8
«Questa tal grazia sì è operante. La susequente al bono operare la voglia aiuta, ch'ella vada inante.	11
Senza la prima non podiam pensare el ben, né, senza la cooperante, el ben pensato, non lo podem fare.	14
La prima è fe' de Cristo con amore, i doni dona l'altra con chiarore».	16

(c. 118v)

1 Cf. CCXXXII **2** *concedo*: 'ammetto, riconosco'. **3** *prevenga e susegua*: la suddivisione della grazia nelle due specie di *preveniente* e *sussequente* pare attinta da Tommaso d'Aquino, *Summa Theol* I^a-II^{ae} q. 111 a. 3: «Respondeo dicendum quod, sicut gratia dividitur in operantem et cooperantem secundum diversos effectus, ita etiam in praevenientem et subsequentem, qualitercumque gratia accipiat. Sunt autem quinque effectus gratiae in nobis, quorum primus est ut anima sanetur; secundus est ut bonum velit; tertius est ut bonum quod vult, efficaciter operetur; quartus est ut in bono perseveret; quintus est ut ad gloriam perveniat. Et ideo gratia secundum quod causat in nobis primum effectum, vocatur praeveniens respectu secundi effectus; et prout causat in nobis secundum, vocatur subsequens respectu primi effectus. Et sicut unus effectus est posterior uno effectui et prior alio, ita gratia potest dici et praeveniens et subsequens secundum eundem effectum, respectu diversorum. Et hoc est quod Augustinus dicit, in libro de Nat. et Grat., *praevenit ut sanemur, subsequitur ut sanati vegetemur, praevenit ut vocemur, subsequitur ut glorificemur*. **4** *Cupe*: 'Desidera', lat. **5-8** 'La grazia divina precede sempre il desiderio umano di avvicinarsi al bene (*bon voler*) - e nell'affermare ciò non offendo (*non ledo*) il libero arbitrio, che rimane comunque soggetto alle tentazioni del male - e di trarre piacere da quello stesso bene (*e lì delettarse*)?'. Per il ragionamento cf. ad es. Agostino, *De Gratia et Libero Arbitrio* I XIII-XIV. **9-14** *operante ... cooperante*: il maestro ricorre ancora alle formule teologiche

dell'Aquinate, cf. *Summa Theol* I^a-II^{ae} q. 111 a. 2: «[...] Est autem in nobis duplex actus. Primus quidem, interior voluntatis. Et quantum ad istum actum, voluntas se habet ut mota, Deus autem ut movens, et praesertim cum voluntas incipit bonum velle quae prius malum volebat. Et ideo secundum quod Deus movet humanam mentem ad hunc actum, dicitur gratia operans. Alius autem actus est exterior; qui cum a voluntate imperetur, ut supra habitum est, consequens est ut ad hunc actum operatio attribuiatur voluntati. Et quia etiam ad hunc actum Deus nos adiuvat, et interius confirmando voluntatem ut ad actum perveniat, et exterius facultatem operandi praebendo; respectu huius actus dicitur gratia cooperans. Unde post praemissa verba subdit Augustinus, *ut autem velimus operatur, cum autem volumus, ut perficiamus nobis cooperatur*». ~ *la prima*: la grazia operante. **15** Cf. *1 Tim* 1,14: «Superabundavit autem gratia Domini nostri cum fide, et dilectione, quae est in Christo Jesu». **16** *doni ... dona*: polittoto. ~ *altra*: la grazia cooperante. ~ *chiarore*: immagine forse ispirata da *Summa Theol* I^a-II^{ae} q. 111 a. 3 a. 2: «Sicut enim caritas viae non evacuatur, sed perficitur in patria, ita etiam et de lumine gratiae est dicendum, quia neutrum in sui ratione imperfectionem importat».

CCXXXV

Il discepolo si sente punto da un dubbio in merito al Deliziano, dal momento che esso gli appare difforme da come viene presentato nella Bibbia (*Gn* 2). Il maestro, che ha la facoltà di leggere i suoi pensieri, interviene per fugare le sue perplessità: a chi lo voglia osservare dalla terra il paradiso edenico pare collocarsi molto più in basso di quanto in realtà non si trovi. Al protagonista è concesso di superarlo e di salire ulteriormente, avvicinandosi così al cielo, meta della sua salvezza.

rima ricca **1** *acorgeva* : **4** *strengewa*, **6** *congresse* : **7** *imprese*, **9** *trovi* : **13** *provi*.

Acorsime che 'l duca s'acorgeva	
che Fantasia el cor me pungesse,	
ma non sapeva che esso sapesse	
el pensiero che forte me strengewa.	4
«Senza passare Lete - me diceva -	
per queste vie che abiam congresse,	
ad oblione le facende imprese	
transe da chi tal camin non sapeva.	8
Non estupir che Eüfratès non trovi,	
Tigri, Pisòn con Giòn sovrano,	-1
e col Cherubbin ch'aspra spada movi.	11
Nel nostr[o] emisperio 'l Deliziano	
più basso asa' è che de qua non provi,	
ma quest'ascesa gir fa l'om più sano.	14
Sotto quel siam, ma più presso al c[i]jelo,	
però non coce sì l'ignito telo».	16

(c. 119r)

1 *Acorsime ... acorgeva*: come al v. 3, consueto impiego del polittoto di sapore dantesco, forse rimodulato da *Par.* X 35: «non m'accors'io, se non com'um s'accorge». **3-4** Ennesima ripresa del topos dantesco (cf. ad es. CXVII 9-11), forse attinto ora da *Par.* VII 52-53: «Ma io veggì' or la tua mente ristretta | di pensiero in pensier dentro ad un nodo». **5-8** 'Senza attraversare il fiume Lete – mi diceva il maestro – per mezzo di questo cammino che abbiamo incominciato si conducono (*transe*) a dimenticanza (*ad obliione*) i ricordi (*facende impresse*) in colui che non aveva ancora intrapreso questa strada'. ~ *Senza ... Lete*: il paradiso terrestre è spogliato dei tradizionali connotati che già Dante riprende, ispirandosi a *Gn* 2. **9-10** *Eüfratès ... Giòn sovrano*: sono i fiumi del paradiso terrestre, cf. *Gn* 2,10-14: «Et fluvius egrediebatur de loco voluptatis ad irrigandum paradisum, qui inde dividitur in quatuor capita. Nomen uni Phison: ipse est qui circuit omnem terram Hevilath, ubi nascitur aurum: et aurum terrae illius optimum est; ibi invenitur bdellium, et lapis onychinus. Et nomen fluvii secundi Gehon; ipse est qui circumit omnem terram Aethiopiae. Nomen vero fluminis tertii, Tigris: ipse vadit contra Assyrios. Fluvius autem quartus, ipse est Euphrates». ~ *sovrano*: 'che scorre sulla sommità del paradiso'. **11** *Cherubbin ... movi*: cf. *Gn* 3,24: «Ejecitque Adam: et collocavit ante paradisum voluptatis cherubim, et flammeum gladium, atque versatilem, ad custodiendam viam ligni vitae». ~ *movi*: 'detiene, impugna'. **13** 'è molto più in basso di quanto tu da qui possa immaginare'. **15** *Sotto quel siam*: 'Ci troviamo nell'altra parte della volta celeste sovrastante l'emisfero opposto a quello terrestre', da cui si pensava che, come nella cosmografia tolemaica ripresa nell'impianto dantesco, si trovasse, mediante la montagna purgatoriale, l'accesso più diretto agli spazi celesti. **16** *coce*: 'emana smisurato calore'. ~ *ignito telo*: è la sfera del fuoco.

CCXXXVI

Il discepolo riepiloga le ultime disquisizioni in materia di fede affrontate insieme al maestro e le corrispondenti figurazioni che ad esse hanno prestato forma sensibile nel corso dell'ascesa. Ora intende esporre al suo saggio accompagnatore un dubbio che gli è sorto nel momento in cui la sua mente e il suo cuore sono stati invasi dalla nube: il suo uditore lo incoraggia quindi a non aver timore a confidarsi senza sospetto alcuno.

rima inclusiva **10** *spirtuale* : **12** *disvale* : **14** *ale*.

«Che pienezza de scienza, Caritate,
interpretata per lo cherubbino
sia più volte ò diamantino
e simil cose meco ài ragionate,
e che le spade quanto più 'nfocate
percotan qui el vero peregrino
tanto più scorciasse el longo camino,

4

dove le voglie süe son fermate;	8
e che le quattro donne valorose eschin del paradiso spirtuale spesso me n'ài fatte belle chiose.	11
Ma, si me lice o non me disvale, diri'tte quello che la nube pose quando nel core me battette l'ale».	14
«Di' pur che vogli e ben te confida: fare non pòi né dir ch'i' te derida».	16

(c. 119v)

1-3 'Mi è inconfutabilmente chiaro (ò *diamantino*) che la Carità, che è pienezza della conoscenza, sia rappresentata anche dal cherubino'. ~ *pienezza ... Caritate*: cf. *Eph* 3,19: «scire etiam supereminentem scientiae caritatem Christi, ut impleamini in omnem plenitudinem Dei». ~ *interpretata ... cherubbino*: l'allievo riconosce anche nella figura dell'angelo, simbolo della custodia e del vigilare prudente, una delle manifestazioni della volontà divina, cf. son. prec., v. 11. **4** *ragionate*: 'discusse'. **5-6** *spade ... infocate*: cf. ancora son. prec. v. 11. Oltre all'evidente allusione biblica, si può scorgere nell'immagine anche un riferimento al processo di purificazione avvenuto mediante i calori di Venere. **7** *scorcia*: 'raccorcia, avvia al compimento'. **8** *fermate*: 'esaurite'. **9-10** *quattro donne valorose*: le allegorie delle virtù cardinali, cf. CLXXXVII-CLXXXVIII. ~ *eschin*: 'si collochino all'esterno', dove sono state incontrate dai due protagonisti. **11** *belle chiose*: 'ottime delucidazioni'. **12** *disvale*: 'è dannoso', cf. TLIO s.v. *disvalere* 1 § 2. **13** *diri'tte*: 'ti direi'. ~ *la nube*: cf. CLXXVIII. ~ *pose*: 'comunicò, infuse nel mio intelletto'. **14** *battette l'ale*: 'sventolò le sue ali, volò', ossia 'entrò'. Cf. CLXIII 16. **16** *ch'i' te derida*: 'tale da indurmi a schernirti'.

CCXXXVII

Ciò che la nube ha infuso nel cuore del protagonista è l'ardore per la Carità: egli intende ricevere ora alcuni chiarimenti in merito a quanto ha udito in proposito e cioè che essa, una volta entrata in un determinato luogo, vi prende dimora e non ne può più essere allontanata. Il maestro ribatte esortandolo a godere dei privilegi che l'amore divino concede solamente a chi se ne rende degno e a congiungere la sua mente con esso, grazie al fermo sostegno delle virtù.

rima ricca **2** *Caritate* : **3** *citade* : **6** *iniquitade* : **7** *bontade*; rima inclusiva **9** *fonte* : **11** *onte* : **13** *congionte*; EE in rima tronca.

«Sdubbiar desio, ché d'alcun pastore par che resoni che la Caritade, pur ch'una fiada in qualche citade entri, non esce umquamai de fore».	4
«Si lassar pösse, non è ver amore,	

e chi è calcato da iniquidade d'amor non tenne mai vera bontade, [ch]e, radicata, non teme calore».	8
De viva acqua sitte presso 'l fonte al qual nūno omo aliēno lì se congiogne, ma udirà onte:	11
e quelle menti, ch'una volta a pieno perfettamente a sé à congionte, gustan l'amor mundan come veneno.	14
Per alquante virtudi sempre sta, per alquante per retornar sen va».	16

(c. 120r) **15** Etp(er) **16** Et(per)

1 *Sdubbiar*: 'Uscire dal dubbio, trovare chiarimenti e certezze'. ~ *pastore*: in senso ecclesiologico, 'sacerdote, uomo di chiesa'. **2** *resoni*: 'sia sostenuto, affermato'. **3-4** *citade*: presumibilmente l'anima. ~ *non ... de fore*: 'non la abbandona più'. È possibile che il poeta voglia alludere al tema della volontarietà dell'atto caritatevole, già discusso dall'Aquinate, in *Summa Theol* II^a-II^{ae} q. 23 a. 2 e q. 24 a. 2. **5-8** 'Se avesse facoltà di abbandonarla (*lassar pòsse*), essa non sarebbe vero amore e chi fosse sopraffatto dal suo grave peccato (*iniquidade*) non potrebbe mai sperimentare il vero bene, il quale, una volta messe le sue radici, non teme più che la fiamma del male lo possa estirpare'. ~ *radicata*: plausibile modello dell'immagine può essere Eph 3,17: «Christum habitare per fidem in cordibus vestris: in caritate radicati, et fundati». **9** Velato rimando all'episodio della Samaritana, cf. in particolare Io 4,6: «Erat autem ibi fons Jacob. Jesus ergo fatigatus ex itinere, sedebat sic supra fontem» e 10: «Respondit Jesus, et dixit ei: 'Si scires donum Dei, et quis est qui dicit tibi: 'Da mihi bibere', tu forsitan petisses ab eo, et dedisset tibi aquam vivam'». ~ *fonte*: per l'associazione con lo stato di grazia paradisiaco cf. I 1. **10** *aliēno*: 'lontano', ma in senso spirituale, cf. TLIO s.v. § 2. **11** *ma udirà onte*: 'ma, al contrario, ne riceverà motivo di vergogna, in ragione della sua condotta'. **12** *quelle menti*: sono quelle delle anime convertite e volenterose di salvarsi, come quella del discepolo. **14** *amor mundan*: le attrazioni del mondo, che ora esse disprezzano essendo annoverate nel consorzio beato. **15-16** 'Grazie ad alcune virtù l'uomo vive rettamente sulla terra (*sta*), grazie ad altre ha modo di ritornare alla sua patria celeste (*per retornar sen va*)'.

CCXXXVIII

Dopo che l'allievo confessa di aver appreso soltanto ora nel loro senso intimo le verità di fede di cui in passato aveva già sentito parlare, il maestro, augurandogli ancora di raggiungere la gloria celeste, gli rammenta i pericoli derivanti dalla cupidigia, vizio all'origine di tutti i mali e principale avversario della Carità.

rima inclusiva **1** *intesi* : **8** *tesi*, **9** *radice* : **13** *contradice*, **15** *rami* : **16** *brami*; rima ricca **3** *imparai* : **6** *vedrai* : **7** *chiosarai*, **10** *Cupididade* : **12** *Caridade* : **14** *solididade*.

«Tutte este cose già più volte intesi e simili a teste molte più asai, ma gli 'ntelletti lor non imparai in versi sì brevi averli compresi».	4
«Perch'io spero ch'a più alti paesi Dio te tirarà, ché tu vedrai cose che teste per te chiosarai: lasso qui 'l dir, ché qua i' l'arco tesi, ma ben dirò, però che la radice de tutti i mali è la Cupiditate, ché chi la stirpa diventa felice.	8
Questa s'opponne a la Caritate ed in tal modo a lei contradice ch'ella ne perde la soliditate.	11
Frustra t'asforzi a tagliar i rami, si la radice escavar non brami».	14
	16

(c. 120v)

1 *intesi*: 'ascoltai'. **3-4** 'ma non mi premurai (*imparai*) di comprendere e trattenere il loro intimo significato (*'ntelletti*) in una forma così sintetica ed esauriente'. **5** *alti paesi*: la dimora di Dio, l'empireo. **6** *tirarà*: 'attirerà' e quindi 'guiderà'. **7** *teste*: 'in qualità di testimone per te stesso', ossia 'potendolo esperire direttamente'. ~ *chiosarai*: 'potrai spiegarti'. **8** *lasso qui 'l dir*: espressione di memoria dantesca, cf. *Purg.* XIV 55: «Né lascerò di dir perch'altri m'oda». ~ *qua ... tesi*: fig. 'di ciò ho già parlato'. Per la metafora cf. XLIX 9. Il maestro si riferisce ai sonn. in cui si rallegra al pensiero di vedere il suo allievo partecipe della gloria del paradiso, cf. CXVII e CXIX. **9-10** *radice ... Cupiditate*: cf. *1 Tim* 6,10: «Radix enim omnium malorum est cupiditas». L'associazione tra l'immagine della radice e quella del vizio è già in XXIII e ss. **11** *stirpa*: 'sradica'. ~ *felice*: 'mondo' e quindi 'salvo'. **12** *s'opponne*: in quanto ne costituisce l'esatto contrario. **14** *soliditate*: 'la sua integrità, il suo senno'. **15** *Frustra*: 'Invano', lat.

CCXXXIX

Il discepolo espone un ultimo dubbio in merito alla Carità: come è possibile che essa, essendo per sua natura immutabile, sortisca effetti diversi in coloro che pervade? Taluni, infatti, per suo merito ottengono la glorificazione celeste; altri si salvano pur senza raggiungere nell'immediato la gloria piena; altri ancora sono semplicemente mossi alla conversione. I soli a non seguire i suoi precetti, i peccatori allontanatisi da ogni bene, sono destinati all'eterna dannazione.

rima ricca **3** *variare* : **6** *gloriare*.

«Un'altra cosa qui ancor me resta:
considerando non se pò mutare
la Carità, né anco variare,
co' un più ch'altro ad amar se desta?». 4
«De maiur bene ad alcun dà festa
ed alcun altro men fa gloriare,
tosto alcuno a sé 'l fa tornare
a tal che de tornar tarda la 'nchesta; 8
altri mutare fa, non sé mutando;
sempre sì ama co' fé ab eterno.
A noi vèn tempo, non a lei amando: 11
nuoce la luce, si bene discerno,
agli occhi infermi, ben che va donando
al sano viso el sùo governo. 14
Non diria però di reprobati,
se non che sempre fuoro odiati». 16

(c. 121r)

2-3 'considerando che non si può cambiare la natura della Carità, né modificarla in alcun modo'. Possibile rimodulazione da *I Cor* 13,8: «Caritas numquam excidit: sive prophetiae evacuabuntur, sive linguae cessabunt, sive scientia destruetur». Il ragionamento sulla natura della Carità e sull'impossibilità che essa possa subire mutamenti quantitativi ricorre anche in *Summa Theol* II^a-II^{ae} q. 24 aa. 3-11; cf. in particolare II^a-II^{ae} q. 24 a. 10: «Respondeo dicendum quod quantitas caritatis quam habet in comparatione ad obiectum proprium, minui non potest, sicut nec augeri».

4 'come è possibile che un individuo possa essere più sollecito (*se desta*) di un altro nell'amare?'. Sulle diverse predisposizioni all'atteggiamento caritatevole cf. ancora *Summa Theol* II^a-II^{ae} q. 24 a. 3 arg. 1: «Videtur quod caritas infundatur secundum quantitatem naturalium. Dicitur enim *Matth. XXV* quod 'dedit unicuique secundum propriam virtutem'. Sed caritatem nulla virtus praecedat in homine nisi naturalis, quia sine caritate nulla est virtus, ut dictum est. Ergo secundum capacitatem virtutis naturalis infunditur homini caritas a Deo» e arg. 2: «Respondeo dicendum quod uniuscuiusque quantitas dependet a propria causa rei, quia universalior causa effectum maiorem producit. Caritas autem, cum superexcedat proportionem naturae humanae, ut dictum est, non dependet ex aliqua naturali virtute, sed ex sola gratia spiritus sancti eam infundentis. Et ideo quantitas caritatis non dependet ex conditione naturae vel ex capacitate naturalis virtutis, sed solum ex voluntate spiritus sancti distribuentis sua dona prout vult. Unde et apostolus dicit, *ad Ephes. IV*, 'unicuique nostrum data est gratia secundum mensuram donationis Christi'».

5-8 *alcun*: coloro che sono cioè destinati al paradiso. ~ *dà festa*: 'rende felici, concedendo la visione beatifica'. Cf. TLIO s.v. *festa* § 3. ~ *alcun altro*: i pentiti, che scontano i peccati commessi in vita. ~ *tosto* ... *'nchesta*: 'e infine ha il potere di far tornare in sé stessi altri peccatori, a tal punto che essi devono intraprendere una nuova via e impiegano così più tempo per trovarla'. **9** *mutare* ... *mutando*: polittoto. **10** *co'* ... *eterno*: forse ripresa di *Summa Theol* II^a-II^{ae} q. 24 a. 2: «Respondeo dicendum quod, sicut dictum

est, caritas est amicitia quaedam hominis ad Deum fundata super communicationem beatitudinis aeternae». **11-14** 'La Carità ci viene incontro mentre siamo in vita (*tempo*) e noi le preferiamo altro (*non a lei amando*) se distinguo correttamente, come avviene agli occhi malati che rifiutano quella luce che, comunemente, fornisce allo sguardo di chi vede (*sano viso*) le utili indicazioni in base a cui muoversi (*governo*)'. **15** *reprobati*: 'coloro che sono rifiutati dal cielo e, quindi, destinati alla dannazione eterna', lat.

CCXL

Mentre gioisce per essere finalmente libero da ogni dubbio sulla dottrina della fede, l'allievo osserva il maestro, che ha ripreso il cammino: i suoi occhi risplendono di una letizia così intensa da far quasi uscire di sé. Vedendolo muovere i primi passi come colui che si affretta per intraprendere un lungo percorso e che è spinto dal desiderio di giungere presto a una dolce meta, il narratore gli chiede dove si diriga e perché voglia lasciare il Deliziano. In ogni caso, nulla gli impedirà di seguirlo.

«Quanto solazzo vedendome sciolto da onni gravità e tenebria! Senza fervore el Sol ce lucia, or nelle piante ed or sopra 'l volto.	4
Col parlar tūo l'orto m'à raccolto, ove m'aviene quel ch'aver vorria».	
Nelli su' occhi tal luce ridia che per letizia n'aparëa stolto.	8
Lui passeggiava come viandante a cui restasse un longo camino e gran guadagno avesse davante.	11
Umilmente li facea inchino: «In qual paese vaiten in istante? Par che non pregi questo bel giardino.	14
Si de saperlo non me ne fai gl[i]eto, venir po' te sò ch'i' non ò devieto».	16

(c. 121v)

2 *gravità e tenebria*: 'il peso e l'ottenebramento del peccato e del dubbio'. **3** *fervore*: 'caloroso tormento'. Le luci celesti non sono più sinonimo di salutifera purgazione come avvenuto su Venere. **4** *piante*: 'passi'. **5-6** 'Insieme alle tue spiegazioni, questo giardino, presso il quale i miei desideri trovano soddisfacimento, mi ha accolto e saziato (*raccolto*)'. Cf. CCXXVIII-CCXXIX. **7** Cf. ad es. *Par.* X 61-63: «... ma sì se ne rise, | che lo splendor de li occhi suoi ridenti | mia mente unita in più cose divise» e XV 34: «ché

dentro a li occhi suoi ardeva un riso». **8** 'a tal punto che era sopraffatto (*stolto*) dalla letizia che quella stessa luce emanava'. **11** *guadagno*: 'una meta che rinnova continuamente l'ardore di sé'. **15** *fai gl[i]eto*: 'mi accontenti'. **16** *po' te*: 'al tuo séguito'.

CCXLI

La meta verso cui il *duca* indirizza i suoi passi è il regno dei cieli, per raggiungere il quale ciascuna anima deve premurarsi di essere gradita a Dio, così da ottenerne la benevolenza. Se gli uomini avessero contezza di ciò che quel regno prepara a chi si salva, tutti vi vorrebbero arrivare. Per giungere al lieto porto del viaggio – ricorda il saggio maestro – è opportuno guardarsi dalle allettanti ma malefiche sirene che inducono la barca dell'anima al naufragio.
rima inclusiva **9 amanti** : **13 manti**.

«Tratto tu m'ài con tu' sutil ingegno a dir du' vo, ché, si venir volesse, devien formoso ch'al Signor piacesse, ché altramente sen farebbe sdegno;	4
ché mattamente non se dà quel regno du' è tanta amistà, ché si 'l sapesse e l'eccellenzie, sol ch'altri 'l credesse, per mare scurrirïa onni legno.	8
Sol un periglio àn li su' amanti: che 'nant' al tempo prendon confidenza, temòn lassando nelli seren canti,	11
sì che sopiti pèrdon poi valenzia; a ben formarse prendend' altri manti de for mostrando più che ne l'essenzia,	14
over che troppo gravan lor barchetta, sì che ogn'onda dentro vi se metta».	16

(c. 122r)

1 *Tratto ... ingegno*: cf. *Purg.* XXVII 130: «Tratto t'ho qui con ingegno e con arte». ~ *sutil*: 'avveduto, perspicace'. **3** *devien formoso*: 'diventeresti spiritualmente perfetto', lat. **4** *mattamente*: 'insensatamente, irragionevolmente', cf. TLIO s.v. ~ *se dà*: 'è concesso, aperto'. **6-8** 'all'interno del quale risiede un così grande amore divino che se tu potessi conoscerne (*sapesse*) anche la magnanimità e il valore (*eccellenzie*), per renderne in tal modo partecipi le altre persone (*altri*), tutte le imbarcazioni delle loro anime (*legno*) attraverserebbero (*scurrirïa*) il mare (senza timore di naufragare)'. ~ *ch'altri 'l credesse*: nell'ammicco al valore testimoniale e potenzialmente redentivo del racconto andrà ravvisato un riuso del topos dantesco ad es. in *Par.* XVII 122-142. Per la metafora del viaggio marino, figura sia di quello ultramondano sia della vita stessa, oltre che *Inf.* XXVI, cf. ad es. *Inf.* III 91-93 e *Par.* II 1-9. **9** *li su' amanti*: i fedeli. La

seconda parte del testo contiene un'invettiva contro l'ipocrisia. **11** 'abbandonano il controllo del timone tra i canti delle sirene'. **12** *sopiti*: 'addormentati'. ~ *valenzia*: 'l'osservanza della virtù'. **13** *a ben formarse*: 'per apparire gradevoli'. ~ *manti*: figura della doppiezza già in XCVIII 2. **14** *de for*: 'alle apparenze, esteriormente'. **15** *over ... barchetta*: fig. 'deturpano il loro spirito con ciò che è superfluo e non concorre alla salvezza'. **16** *ogn'onda*: fig. 'ogni forma di soggezione al peccato'.

CCXLII

Riprendendo puntualmente le parole ascoltate, il discepolo ribadisce il suo desiderio di entrare nel regno celeste e di poterlo possedere con il favore di Dio e gli insegnamenti del suo saggio maestro: lì egli potrà dimorare tra i beati ed essere libero da ogni sua illecita voglia; ripensa infine ai numerosi e insidiosi pericoli che sino ad ora ha dovuto affrontare per giungere fin qui: a nessuno di essi si è sottratto e con coraggio li ha superati vittoriosamente.

rima imperfetta **1** *padre* : **4** *strade* : **5** *madre* : **8** *ladre*.

Venir al regno de l'eterno padre	
ò desianza e farne speizioso,	
ché con l'adiuto de Dio glorioso	
spero d'andare su per le su' strade	4
e con lo latte de mi' dolze madre	
cred'i' 'ngrandir e deventar formoso	
e visitar quel popul amoroso	
nel c[i]el, lassando le mi' vogl[i]e ladre,	8
con la possanza d'esti doi campioni.	
In mar me messi ad onni rancura,	
belve spregiando e de seren li suoni,	11
che son forniti sì de armadura;	
ch'i' despregiaĩ gli acuti spontoni	
né d'altre pelli chiesi copritura	14
né agravar intesi più mi' barca	
che d'alor voita me se sia o carca.	16

(c. 122v)

2 *speizioso*: 'puro', lat. **5** *latte ... madre*: sono gli insegnamenti impartiti dal *duca*. **6** *ingrandir*: 'accrescermi', in senso spirituale. ~ *formoso*: cf. son. prec., v. 3. **8** *vogl[i]e ladre*: 'tutti i sentimenti e i desideri illeciti'. **9** *doi campioni*: sono Dio e il maestro. Cf. *Par.* XII 44-45: «con due campioni, al cui fare, al cui dire | lo popol disviato si raccorse». **10** *mar ... messi*: lo spazio equoreo resta, come già segnalato, immagine dei pericoli del peccato. Cf. *Inf.* XXVI 100: «ma misi me per l'alto mare aperto». ~ *ad onni rancura*: 'in balia di ogni tormento', cf. TLIO s.v. § 1. **11** *belve spregiando*: l'allegoria

delle fiere, ossia le colpe più gravi, pare rimandare a *Inf.* I. ~ *suoni*: ‘canti’, metonimia. **12** *armadura*: ‘capacità di ferire e rapire’. **13** *spontoni*: cioè l’asta da combattimento, cf. GDLI s.v. *spuntóne* § 1. **14** *PELLI*: ‘manti’, metonimia. **15-16** Cf. son. prec. vv. 15-16.

CCXLIII

Attraversato il Deliziano, i due protagonisti si dispongono a ricevere un segno divino che indichi loro in che modo proseguire il cammino. Improvvisamente l’allievo si addormenta: egli vede in sogno un’aquila che afferra lui e il suo maestro e si dirige verso l’alto. Avvicinatosi al Sole, l’uccello, affaticato, posa su di esso i due viandanti. Il protagonista si ridesta e viene abbagliato dai chiarori solari: si rivolge al maestro, chiedendo come sia possibile che a un’anima come la sua sia concesso giungere così in alto. Questi risponde che a permetterlo è la forza della fede.

rima inclusiva **2** *arte* : **3** *parte* : **6** *desparte* (e derivativa) : **7** *arte* (ed equivoca con **2**); rima ricca **15** *credele* : **16** *fedele*.

«Poi che cercato abiam questo giardino e ciò ch’è ’n terra con dono e con arte, e de noi tratti già siam per gran parte, aspettiam qui l’adiuto sol divino».	4
In tai parole un dolce sonnelino n’asoporò, ch’umanità desparte. Un’aquila con ale tese ed arte greminne ambi in alto camino.	8
Febo intanto inde si girava: lassa parëa l’uccella de Dio, nel solar corpo sé e noi posava.	11
Aresvegliavame col duca mio: sì sovra ’l Sole gli occhi n’agravava co’ de piatà non avesse desio.	14
«Venir qui – dissi – pò spirto credele?», «Sì – me respose –, ma quest’è fedele!».	16

(c. 123r)

1 *cercato*: ‘percorso, attraversato integralmente’. **2** *con dono*: ‘grazie al privilegio concesso da Dio’. ~ *arte*: ‘il nostro ingegno’. **3** ‘e abbiamo già percorso da soli, con le nostre forze (*de noi*) la gran parte del cammino’. **5** *un dolce sonnelino*: l’episodio è un chiaro calco di *Purg.* IX 10-48. **6** *n’asoporò*: ‘ci fece addormentare’, cf. GDLI s.v. *soporare* § 1. ~ *ch’umanità desparte*: ‘il sonno che dissolve la coscienza che l’uomo ha quando è sveglio e vigile’. **7** *arte*: ‘strette’. Cf. *Purg.* IX 19-21: «in sogno mi pareva veder sospesa | un’aguglia nel ciel con penne d’oro, | con l’ali aperte e a calare intesa». **8** *greminne*: ‘ci afferrò con gli artigli e ci condusse’. **9** *Febo*: il Sole. ~ *girava*: cf. *Purg.* IX

28-30: «Poi mi pareva che, poi rotata un poco, | terribil come folgor discendesse, | e me rapisse suso infino al foco». **10** *lassa*: ‘affaticata’, lat. ~ *ucella de Dio*: cf. *Par.* VI 4: «cento e cent’anni e più l’uccel di Dio». **12** *Aresvegliavame*: ‘Mi ridestavo’. Cf. *Purg.* IX 31-33: «lvi pareva che ella e io ardesse; | e sì lo ’ncendio imaginato cosse, | che convenne che ’l sonno si rompesse». **13-14** ‘su di noi il Sole splendeva così prepotentemente al punto di appesantire i nostri sguardi fino a farci chiudere gli occhi (*gli occhi n’agravava*), in modo così forte da sembrare quasi spietato nei nostri confronti (*de piatà ... desio*)’. **15-16** *credele*: ‘crudele’, ma qui ‘peccatrice, imperfetta’, agg. attestato nell’anonima *Arte d’Amare di Ovidio volgarizzata* (testo veneziano, sec. XIV) II: «lo qual [e]la guarde cum credel ochi» e III «né non bruserà cum credeli fuoghi» (si cita dal corpus OVI). ~ *quest’è fedele*: ‘questo spirito, cioè il tuo, è fedele a Dio’. Per la rima *credele:fedele* cf. CLXIV 2-3. Il tema dello stupore dell’ascesa ricorda quanto discusso da Dante e Beatrice in *Par.* I 97-99: «e dissi: ‘Già contento *requiēvi* | di grande ammirazion; ma ora ammiro | com’io trascenda questi corpi levi».

CCXLIV

Il discepolo incalza il maestro affinché gli illustri alcune manifestazioni della Carità: egli infatti sa di possedere già in sé questa virtù, ma talvolta è assalito da alcune paure. Il *duca* procede quindi a descrivere le quattro tipologie del *timor* di cui è bene munirsi, seguendo una precisa classificazione dottrinale presente anche nelle opere di alcuni predicatori (quali Giordano da Pisa e Domenico Cavalca).

rima ricca **2** *savere* : **3** *avere* : **7** *dovere*.

«De questa Carità che tanto lodi segno mi dona ch’i’ possa sapere! Per alcun atto me la par avere ed or provaï li timidi modi».	4
«Pando la ponga, ché veggio ne godi. Quattro timor’ se soglion possedere: el natural a tutti è di dovere; non fa ’l servile bene li ben sodi;	8
l’inniziale teme perdar Dio e, perché teme per su’ piacimento, non à de perfezione el desio;	11
el filiale fa l’om più contento: ben che lo faccia a reveranza pio, miga non smanca de sì bon talento;	14
del mundan nulla fò qui menzione, che l’àn per vizio tutte le persone».	16

(c. 123v)

1-2 'Dammi (*mi dona*) un segno di questa carità che tanto lodi, affinché io possa conoscerla'. Cf. CCXXII e ss. **3** *Per alcun atto*: 'In base a quanto mi sta accadendo'. **4** 'ho fatto or ora esperienza del legittimo temere'. ~ *timidi modi*: è il timor di Dio, cf. CLXII-CLXIII. **5** *Pando la ponga*: 'Vuoto il sacco', ossia 'Ti illustro', cf. I 3 e XCVIII 14. **6** *Quattro timor*': per la classificazione delle varie tipologie di timore cf. ad es. Giordano da Pisa, *Avventuale* V 1-4: «Cristo *crucifixus sum cruci*. La seconda cosa per la quale ci potemo congiungere con Cristo dal quale e nel quale è ogni bene, si è per *un[i]cionem*, in ciò che dice *crucifixus sum*. Cristo fu conficto con chiavelli tre ovvero quatro: non è forza, ché tutti furon d'uno ferro. Questo ferro è il timore di Dio, il quale si divide in tre o vogli in quatro, cioè timore naturale, servile, filiale e reverenziale. Il primo conficca con Cristo il piè manco, il secondo il piè ritto, il terzo la mano manca e 'l quarto la mano ritta. Il primo ànno tutti gli animali, il secondo pur gli uomini, ma di poca vertute. Il terzo timore è de' sancti e de' perfecti. Il quarto si dà in vita eterna. Del quale dice il propheta: *Timor Domini* – cioè il reverenziale – *sanctus permanet in seculum seculi*. Il timore sancto di Dio permane nel secolo de' secoli. Onde temonlo i sancti, non di perderlo, ché questo sarebbe difecto, ma d'una reverentia somma, vedendo la maiestade di Dio. Il primo costringe da male. Il secondo fa operare bene. Il terzo dà zelo di Dio. Il quarto dà ogni dilecto. Deo gracias». Cf. inoltre ad es. Cavalca, *Specchio peccati* VIII 2: «Or dico dunqua che comunemente si trovano sette spezie di timore, cioè naturale, mondano, umano, servile, iniziale, filiale e reverenziale» e *Specchio croce* XXVII: «[...] Il primo è timore mondano, per lo quale l'omo teme di perdere onore, ricchezze o altra prosperità del mondo; e questo è sempre rio. [...] Il secondo timore si chiama umano, quando l'uomo per paura di pena o di morte offende Dio. E di questo timore temette santo Pietro, quando negò Cristo, e tutti gli Apostoli, quando fuggirono. Il terzo timore è naturale, quando l'uomo naturalmente teme e fugge cose orribili e contrarie alla sua natura. [...] Il quarto timore è servile, per lo quale l'uomo temendo d'essere condannato e battuto da Dio e da uomo, si guarda di mal fare e fa quello che gli è comandato. [...] Il quinto timore si chiama iniziale, cioè che comincia ad essere con carità; e poniamo che abbia paura della pena e del giudizio, principalmente guarda di non offendere Dio e di servirgli per carità. Il sesto timore è filiale, per il quale l'uomo teme l'offesa di Dio per paura di carità come il buono figliuolo teme di non turbare il padre, poniamo che non creda di essere battuto. Il settimo timore è di reverenza, per il quale gli santi in cielo, conoscendo la magnificenza grande di Dio e la immensità, l'hanno in riverenza e in sé medesimi quasi ritornano con ammirazione, ripensando la loro nichilidade e la grandezza della bontà di Dio». **7** *el natural*: cf. Cavalca, *Specchio croce* VIII 4: «Lo timore naturale, per lo quale l'omo tene naturalmente la morte e le cose contrarie, semplicemente parlando non è peccato, purché l'omo lo sottometta alla ragione e alla volontà de Dio come fece Cristo, lo quale molto mustroe de temere la morte, in tanto che ne sudoe e trangoscoe, ma niente di meno lo vinse...». ~ *a ... dovere*: 'tutti necessariamente, in quanto uomini, lo possiedono'. **8** *servile*: cf. Cavalca, *Specchio croce* VIII 27: «Lo quarto si chiama timore servile, per lo quale l'uomo lassa multi mali e fa multi beni non per amore de carità ma per paura d'essere dannato o vituperato o punto...». ~ *non ... sodi*: 'non assicura il conseguimento dei beni eterni'. **9-11** *inniziale*: cf. Cavalca, *Specchio croce* VIII 34: «Lo quinto timore si chiama iniziale, cioè che comincia l'omo per esso a ben fare non per paura della pena ma per diletto del bene, sì ch'è uno stato mescolato

di timore con amore, e di questo dice il Salmista: *Principio di sapienza è timore di Dio*. ~ *teme ... piacimento*: 'si preoccupa principalmente di perdere ciò da cui trae diletto'. **12-14 filiale**: cf. Cavalca, *Specchio croce* VIII 35: «Lo sesto è il timore filiale, per lo quale l'omo, cacciato via ogni paura di pena a modo di servo, teme solamente d'offendere la bontà di Dio per nulla disobbedenzia; e per questo si chiama timore casto e adopera con diletto [...]». ~ *non ... talento*: 'questo dono divino non può venir mai meno'. **15-16 mundan**: cf. Cavalca, *Specchio croce* VIII 12: «Lo secondo timore si chiama timore mondano, e questo è quando l'omo tanto teme di perdere li beni mondani che n'è acconcio a dire e a fare quello che non de', per fuggir quel danno. E questo timore viene da disordinato amore di carne o di concupiscenza, o d'avarizia, o di superbia di vita, cioè che per non perdere l'omo quello che desidera secondo le ditte concupiscenze, n'è disposto a lassar di dirne la verità e farne altri mali [...]».

CCXLV

Sollecitato dall'immagine avuta in sogno, l'allievo si sofferma a ricordare i comportamenti tipici dell'aquila, quali la costruzione del nido e il riconoscimento dei figli con la prova della vista e del volo attraverso le intemperie e verso il Sole. Come la regina degli uccelli, l'anima che giunge presso il cielo trova una nuova luce, che la invoglia a lasciare ciò che inseguiva sulla terra e a indirizzare ogni suo desiderio al vero bene, che illumina l'intelletto e rapisce a sé.

rima inclusiva **2 ova** : **3 prova** : **6 cova** : **7 piova**; rima ricca **4 retenne** : **5 sostenne**.

Aquila viddi con diverse penne,	
in alta ripa aver posati gli ova;	
nati i pulcini, farne col sol prova:	
gli orbi destrasse e gli altri retenne;	4
acresciuti, sopr' ale gli sostenne,	
abandonando la nativa cova;	
voland' in aier, non temendo piova,	
venti né caldo, fin ch'a lo Sol venne,	8
a la su' prole fé sentir tal vampa	
che d'esta vita non remase spene,	
la qual calura d'onni morte scampa.	11
Per onni camin va sicuro e bene	
chi lì ariva, trova nova lampa	
ché, qual poi mostra, tal viol non tene.	14
De notte co' de dì chiar lume vede,	
ben che gli apaia, d'inde non recede.	16

(c. 124r) **7 aiere** **12 camino**

1 *Aquila*: per il topos, diffusissimo nei bestiari, cf. ad es. *Tresor* 145 e *Bestiario Gubbio* XXXIV. **2** Cf. *Iob* 39,27. **3-4** *destrasse*: ‘allontanò’. Cf. tra gli altri ad es. *Bestiario Gubbio* XXXIV 5-9: «Poneli al sole, ove ficto vene, | e va mirando lor[o] guardatura; | en ki melio ci guarda pone spene, | li altri abandona e non ce tene cura, || ké no’ i te’ legictimi, ma bastardi» e *Bestiario toscano* XXXV: «Questa aquila, in ciò ch’ella fa prova de li suoi fillioli s’elli àno la sua gentile natura, sí significa che tutti quelli che mirano co l’occhio del cuore inverso di quello splendore che tucto lo mondo alumina, cioè Christo, e conosciè che quelli è quello che fece lo celo e la terra e tutte le criature che vi sono...». **5** *sopr’ ale gli sostenne*: ‘insegnò loro a volare’. **6** *cova*: ‘nido’. **10** ‘al punto che i piccoli non speravano di poter sopravvivere’. **11** *la qual calura*: si noti il parallelismo tra i piccoli dell’aquila e il protagonista, che come loro ha dovuto superare la prova di resistenza a un terribile calore, ossia l’estenuante fuoco purificatore di Venere. **12-13** ‘Chi giunge così in alto, presso il Sole, ha davanti a sé un cammino sicuro, che conduce al bene; lì trova una nuova luce, che, una volta manifestatasi (*qual poi mostra*), lo induce a seguirla e ad abbandonare i vecchi passi (*tal ... tene*).’ ~ *lampa*: il bagliore irradiato dal Sole, figura della luce spirituale. ~ *viol*: ‘sentiero’, cf. GDLI s.v. *violo* 2. **16** *ben che gli apaia*: ‘indipendentemente dagli ostacoli in cui possa imbattersi’. ~ *d’inde*: ‘da quel luogo’, lat.

CCXLVI

Il maestro cita un passo della seconda Lettera ai Corinzi di san Paolo per accrescere la sapienza del suo allievo e per ricordargli che per il raggiungimento della gloria celeste è necessario mantenersi fedeli a Cristo, soprattutto quando ciò comporta una dura sofferenza. Sono evocate infatti l’infamia e la buona fama, allegorie delle vicissitudini e delle prove che l’uomo deve attraversare nel corso della sua vita terrena.

rima inclusiva **1 fama** : **4 ama** : **5 trama** : **8 grama** (e ricca con **5**), **2 convene** : **6 vene** : **7 intervene** (e derivativa), **15 omo** : **16 pomo**; rima ricca **12 novella** : **14 favella**.

«Per infamia ed ancor bona fama a destra ed a sinistra ne convene passar, per retrovar lo sommo bene, co’ fé Colui che l’universo ama».	4
Pensav’ ormai che metesse trama per testar qui le sapienti vene, perché distanzia grande intervene fra esse e la sc[i]entifica grama.	8
Infra i cativi questa fugge ‘l male, e ‘l ben ricerca infra tutti quella ed ancor più che l’intelletto vale, ché, delettando, essa si novella con lo Eterno, e là su non sale	11

esso, che speculando gli favella.	14
Naturalmente ben son date a l'omo,	
ma gustare non fanno d'esso pomo».	16

(c. 124v)

1-2 *Per infamia ... bona fama*: cf. 2 Cor 6,7-8: «in verbo veritatis, in virtute Dei, per arma justitiae a dextris et a sinistris, per gloriam, et ignobilitatem, per infamiam, et bonam famam: ut seductores, et veraces, sicut qui ignoti, et cogniti». **4** *Colui ... ama*: è Cristo, costretto all'infamia della passione e della crocifissione. **5-8** 'Credevo che egli aggiungesse matasse di fili alla trama del suo discorso per continuare a ordire in me il tessuto (*testar, hapax*) del sapere (*sapienti vene*), dal momento che si deve colmare un grande spazio tra esso e la gramola della conoscenza (*sc[i]entifica grama*)'. ~ *distanzia*: è il percorso che conduce all'acquisizione della vera sapienza, che a fatica il protagonista sta compiendo con la sua guida. ~ *grama*: si tratta dello strumento adoperato per frantumare i vegetali ai fini di ricavarne le fibre tessili, cf. GDLI s.v. *gràmola*. È figura del giudizio divino, che saggia nell'anima del discepolo l'autenticità dei suoi buoni propositi. Per l'impiego della metafora tessile per delineare il progressivo crescere della conoscenza cf. ad es. LI 1-2. **9** *cativi*: 'peccatori'. ~ *questa*: la buona fama. **10** *quella*: l'infamia, ossia la disposizione alla sofferenza pur di mantenersi fedeli a Cristo, secondo l'esortazione paolina. **11** *intelletto*: sono le dissertazioni sulla fede, che cadono in secondo piano rispetto al valore dell'esperienza diretta. **12** *si novella*: 'si intrattiene, è in rapporto di stretta vicinanza'. **15-16** 'Per disposizione della natura (*Naturalmente*) l'uomo vive tali vicissitudini, ma esse non sono sufficienti a garantirgli la salvezza (*pomo*), al raggiungimento della quale deve concorrere anche la grazia divina'.

CCXLVII

Dopo aver richiamato l'allegorica immagine dell'aquila (CCXLV), il narratore ricorda ora quanto accade a un altro volatile, la fenice, figura dell'anima pentita: come essa si lascia incendiare dalle fiamme e poi risorge dalle sue ceneri, così lo spirito umano, per potersi salvare, deve lasciarsi purificare e rinnovare dal fuoco celeste.

rima ricca **5** *pendice* : **8** *perdice*, **12** *renovòne* : **14** *trovòne*; rima inclusiva **9** *ali* : **11** *mali* : **13** *strali*.

Un ucelletto chiamato fenice	
con ali viddi de molti colori,	
né mai in terra prende li sapori:	
al tempo venne ch'ennovar gli lice.	4
Lassò i piani e passò pendice,	
abandonò de li nati gli amori	
e trasvolando gè ancor de fori,	
là dove posa gli ova la perdice.	8
Sovra fuscegli sventillò sì l'ali	

che 'l foco aprese e tutto avampòne;	
sol per speranza non curò quei mali	11
e consumato più se renovòne;	
al c[i]el ignifer tese li su' strali,	
poi 'l chiar Sol per grazia trovòne.	14
Chi d'esti fochi non sirà bruciato,	
non sirà novo né alluminato.	16

(c. 125r) 7 tra(n)suolando

1 *fenice*: tra le molte illustrazioni testuali sul tema, cf. ad es. *Tresor* 162 e *Bestiario toscano* XLI: «Questa fenice che in tale modo nasscie e more sí ci mostra che la potentia de Dio è tanta che, cossí como divene di questo ucello che muore sí fortemente e nasce similmente e sí miravigliosamente, cossí potrebbe avere facto che tutti li omini e le femene di questo mondo nascerebbero e morrebbero per altro modo che non fanno»; si ricordi poi *Inf.* XXIV 106-111: «Così per li gran savi si confessa | che la fenice more e poi rinasce, | quando al cinquecentesimo anno appressa; | l'erba né biado in sua vita non pasce, | ma sol d'incenso lagrime e d'amomo, | e nardo e mirra son l'ultime fasce». **3** 'e non si allietta mai dei piaceri che sono sulla terra'. **4** *al tempo ... lice*: cioè, secondo la quanto riportato nella maggior parte dei bestiari, circa ogni cinquecento anni. **8** *perdice*: 'pernice'. Cf. *Ier* 17,11: «Perdix fovit quae non peperit: fecit divitias, et non in iudicio: in dimidio dierum suorum derelinquet eas, et in novissimo suo erit insipiens». **9** *fuscegli*: nei bestiari medievali si narra che la fenice, giunto il tempo del suo rinnovamento, prima di incendiarsi, volasse tra le fronde di piante aromatiche, così da cospargersi le ali dei loro profumi. **11** 'non si preoccupò dell'incendio, perché sostenuto dalla certa speranza della sua rinascita'. **13** *c[i]el ignifer*: la sfera del fuoco. ~ *strali*: sono le sue ali, che rappresentano i desideri dell'anima.

CCXLVIII

Il maestro redarguisce il suo allievo, invitandolo a non divagare più sulle figure allegoriche degli animali e a concentrarsi su qualcosa di più utile. Riprende quindi a ragionare sulla Carità e sulle altre virtù che da essa prendono forma: queste sono diverse manifestazioni di una medesima sostanza e, sebbene non esternino il bene operato, acquisiscono all'uomo una grande ricompensa. Al contrario i vizi non concorrono ad alcun guadagno e offendono Dio e il prossimo. Se il discepolo vuole trovare conferma di quanto ode, deve osservare attentamente la luce del Sole.

rima equivoca **2** : **7** *fine*; rima inclusiva **10** *atto* : **12** *contratto* : **14** *desfatto*.

«Si tu sapesse ben quanto volare
el te conviene ancor, porristi fine
a tai parole, che podem far sine,

e d'altra utilidade raigionare.	4
Secondo quantitate de l'amare, son le persone grande e piccoline, però che le virtù tanto son fine quanto la Carità le fa spirare.	8
Consiston tutte du' una resede: ben che de fore non dimostrin l'atto, niente pèrdon però de mercede.	11
Del vizio non afermo tal contratto, però che uno più che l'altro lede Dio, o perché à 'l frate più desfatto;	14
e, si remiri ben fisso nel Sole, el mei t'afirmarà le mi' parole».	16

(c. 125v)

2 *volare*: vale propriamente 'salire in volo', visto che il protagonista verrà anche munito di ali, cf. CCLXXXVI. **3** *tai parole*: sono i racconti sull'aquila e la fenice dei sonn. prec. ~ *far sine*: 'farne a meno', lat. **5** *quantitate de l'amare*: 'sollecitudine nell'esercizio della Carità'. La *iunctura* pare far eco a *Purg.* XXI 133-134: «Ed ei surgendo: 'Or puoi la quantitate | comprender de l'amor ch'a te mi scalda». **6** *grande e piccoline*: 'di grande statura morale o biasimevoli'. **7** *son fine*: 'assumono forma e valore'. **8** 'in base a quanto vigore genera in esse la Carità'. Per la precedenza e la preminenza della Carità sulle altre virtù, presumibile rimodulazione da san Paolo, cf. CCXXXII 15-16. Cf. inoltre ad es. Frezzi, *Quadriregio* IV XXI 1-6: «'Amor – diss'ella – è la cagione e 'l fine | d'ogni virtù e d'ogni atto morale | e delle cose umane e di divine. || E tanto ogni virtù appo Dio vale | quanto ha d'amore; e quanto d'amore manca, | convien che la virtù da bontà cale». **9** *Consiston ... resede*: 'Partecipano tutte della medesima sostanza'. **10-11** *de fore ... atto*: richiamo a *Matth* 6,1. **12** *contratto*: è il modo di relazionarsi dei vizi, opposto a quello delle virtù. **14** *desfatto*: 'offeso, ucciso'. **15** *remiri ... Sole*: rimando al gesto di Beatrice e al suo significato in *Par.* l 43 e ss.

CCXLIX

Sollecitato dal saggio compagno, il discepolo osserva il Sole e si rende conto che finalmente, essendovi sopra, può contemplare tutta la sua lucentezza: trovandosi egli prima, sulla terra, sotto il dominio delle tenebre del peccato, ciò gli era impossibile. Ora la sua vista, finalmente non più velata da alcun ostacolo, si potenzia e riesce a scorgere tra i bagliori un chiarore che unisce tra loro tre luci e pare vincere in luminosità tutte le altre.

rima ricca **1** *celato* : **5** *desvelato*, **3** *errore* : **7** *chiarore*, **9** *vedere* : **13** *godere*; rima inclusiva **10** *alcuno* : **12** *uno* : **14** *ciascheduno*.

«Tempo fu già che 'l Sol m'era celato
giuso in terra, tetto d'un vapore,
sì che, sedendo in tenebre d'errore,
esser parieme molto aluminato. 4
Veggiol or chiaro, tutto desvelato,
sì che m'ostende oni gran valore:
non sò se 'l vero o questo chiarore
à il veder mio al tutto mutato, 8
ché tanti lumi me paion vedere
che fermamente non descerno alcuno,
ché per vaghezza fanse desparere. 11
E si stormenti che son sott' ad uno
e di lor note alquanto vòì godere,
per quel ch'è qui n'ignoro ciascheduno, 14
ed una luce che tre ne corrusca,
ché de sé vegg'io e d'altri m'afusca». 16

(c. 126r) **12** che ne son

2 *tetto*: 'coperto, velato', lat. **3-4** *sedendo ... aluminato*: allusione testamentaria, cf. per es. *Tb* 5,12: «Et ait Tobias: 'Quale gaudium mihi erit, qui in tenebris sedeo, et lumen caeli non video?'», *Ps* 106,10: «Sedentes in tenebris et umbra mortis», *Mich* 7,8: «Ne laeteris, inimica mea, super me, quia cecidi: consurgam cum sedero in tenebris: Dominus lux mea est», *Matth* 4,16: «populus, qui sedebat in tenebris, vidit lucem magnam: et sedentibus in regione umbrae mortis, lux orta est eis» e *Lc* 1,79: «illuminare his qui in tenebris et in umbra mortis sedent». ~ *molto aluminato*: come accaduto all'arrivo sulla Luna, il protagonista rimarca la differenza tra il vero aspetto del corpo celeste e le forme in cui appare da chi lo osserva dalla terra, cf. CXLIII 15-16. **5** *Veggiol ... chiaro*: cf. CLXXIII 14. **6** *valore*: 'virtù'. Cf. son prec., vv. 15-16. **7** *'l vero*: 'la consapevolezza della verità'. **8** *veder ... mutato*: topos mutuato da *Par.* XXXI 97-99: «vola con li occhi per questo giardino; | ché veder lui t'acconcerà lo sguardo | più al montar per lo raggio divino». **9-10** *tanti lumi*: lo sfavillio delle luci celesti è attinta dai numerosi luoghi danteschi che ritraggono le anime sante, cf. ad es. *Par.* II 64 e ss., VIII 22 e ss., XIII 28 e ss., XIV 109 e ss., XXIII 109 e ss., XXVI 118 e ss. ~ *fermamente ... alcuno*: 'nella sua immobilità e singolarmente non riesco a distinguere nessuno'. **11** 'al punto che la loro bellezza è così intensa da vincere la sopportazione dello sguardo'. **12-13** *stormenti*: per la *descriptio* dell'atmosfera sonora e musicale del paradiso cf. CCLVIII. ~ *ad uno*: 'a ciascun lume'. ~ *note*: 'melodie'. **15** 'e voglio contemplare una luce che splende intensamente quanto tre insieme al punto che vedo soltanto quella e le altre mi sono offuscate'. La figurazione del dogma della Trinità è desunto da *Par.* XXXI 28-29: «Oh trina luce, che 'n unica stella | scintillando a lor vista, si li appaga!». ~ *corrusca*: verbo di prima attestazione dantesca, cf. *VD* s.v. *coruscare*; cf. *Par.* V 126: «perch' e' corusca sì come tu ridi» e XVII 122: «ch'io trovai lì, si fé prima corusca». ~ *e d'altri m'afusca*: topos già dantesco, cf. ad es. *Purg.* I 19-21: «Lo bel pianeta che d'amar conforta | faceva tutto rider l'oriente, | velando i Pesci ch'erano in sua scorta».

CCL

Mentre canta la bellezza del cielo del Sole (sulla scorta di *Par. X*), il maestro esorta il suo allievo a contemplare la Trinità. Il movimento rotatorio degli astri emana una musica così soave che mai sulla terra si potrebbe ascoltare. La perfezione dei cieli che qui si può osservare senza alcun ostacolo è specchio della magnificenza divina e soltanto chi giunge così in alto può averne piena coscienza e goderne interamente.

rima imperfetta **2** *asutiglia* : **3** *figlia* : **6** *maraveglia* : **7** *famiglia*.

«Ormai pel c[i]lelo Apollo ne tira du' che la mente tanto s'asutiglia che 'l valor primo vede come figlia e trambo amore sempiterno spira.	4
Mai non s'udì sonar sì dolze lira giuso nell'orto de gran maraveglia quanto Apollo a la su' chiar famiglia fa per saziarla mentre che la gira.	8
Sguarda mo meco ben a l'ampie rote, ché parte vedaraì de quel favore che 'l Generante ed il Genito scote.	11
Qui se comincia del veragio Amore notizia aver, ché sotto non se pote, sì per dïano e ciprigno valore.	14
Già non è senza il gusto divino chi à lo sguardo tanto peligrino».	16

(c. 126v)

1 *Apollo*: il ruotare del corpo celeste è evocato con l'epiteto del dio pagano cocchiere della biga solare. Per la serie *spira:lira:tira* cf. *Par. XV* 2-4-6. **2-4** *s'asutiglia*: 'raffina il suo ingegno, potenzia la vista dell'intelletto'. Per la coppia *assottiglia:maraviglia* cf. *Par. XIX* 82-84 e *XXVIII* 59-63. ~ *valor primo*: è Dio padre. ~ *figlia*: 'genera il figlio, Cristo'. ~ *trambo*: 'tra l'uno e l'altro', cf. *GDLI* s.v. Cf. *Par. X* 1-3: «Guardando nel suo Figlio con l'Amore | che l'uno e l'altro etternalmente spira, | lo primo e ineffabile Valore». Il calco è specificamente operato sul passo in cui Dante narra il proprio ingresso nel IV cielo, appunto quello del Sole. ~ *sempiterno*: agg. di prima attestazione dantesca, cf. *VD* s.v. *sempiternare*. **5** *dolze lira*: cf. *CXLII* 9-11. **6** *orto*: il Deliziano. L'atmosfera musicale che lo permea è stata messa in risalto dal protagonista non appena vi è entrato, cf. *CCXXVII* 9-11. **7-8** *chiar famiglia*: sono le innumerevoli luci che il pellegrino sta osservando splendere nel cielo del Sole, cf. son. prec., v. 9. ~ *saziarla*: 'nutrirla e appagarla con la propria luminosità'. ~ *gira*: 'trascina per il cielo con il suo movimento rotatorio'. Cf. *Par. X* 49-51: «Tal era quivi la quarta famiglia | de l'alto Padre, che sempre la sazia, | mostrando come spira e come figlia». **9** Cf. *Par. X* 7-9: «Leva dunque, lettore, a l'alte rote | meco la vista, dritto a quella parte | dove l'un moto e l'altro si percuote».

10 favore: 'spinta', ossia lo Spirito Santo. **11** 'l *Generante ed il Genito*: le prime due persone della Trinità sono indicate con epiteti che paiono rimandare anche al lessico della Scolastica, cf. ad es. Tommaso d'Aquino, *Pange lingua* 31-32: «Genitori Genitoque laus et iubilatio». ~ *scote*: 'fa muovere all'unisono'. **13** *notizia*: 'conoscenza, esperienza'. **14** 'nemmeno grazie al pur benefico e virtuoso influsso della Luna e di Venere'. **15-16** *peligrino*: 'assorto, giunto tanto in alto'. Cf. *Par.* X 5-6: «con tant'ordine fé, ch'esser non puote | senza gustar di lui chi ciò rimira».

CCLI

Il protagonista cade in estasi: alcune luci splendenti come soli danzano in cerchio per tre volte attorno a lui e lodano Dio intonando il canto del *Sanctus*; quindi gli si rivolgono, esortandolo a ritornare in sensi, così da non rischiare di precipitare giù dal Sole, e a divenire degno della ricompensa preparata da Dio in cielo. Egli, ridestatosi, si rivolge al maestro, pregandolo di raccontargli come gli sia stato possibile compiere già in passato il cammino su cui ora si trovano e quanto in alto si sia potuto spingere il suo sguardo.

In estasi venni ed ardenti soli intorno a noi girarse tre volte, « <i>San[c]tus</i> – cantando – che ci ài recolte e ferme a te co' stelle ferme ai poli!».	4
Appresso udiei: «Tu che qua su voli né ài li membra d'Adamo desciolte né questo Sole t'à le luce tolte, ch'ancor con esse l'alto Sol ne coli, non pensi tu che quince chi te scorge farà de te co' fé del Sol Fetonte?».	8
I' me destai e ciò nel cor me sorge: «Or me di' tu che me sè stato ponte e scala fin a quel che luce porge, si 'l te piacesse, vorri' che me conte co' tal camino l'ài saputo fare e si più su mirasti col volare».	11 14 16

(c. 127r)

1-4 *girarse*: 'danzavano in cerchio'. ~ *San[c]tus*: per il rimando all'inno liturgico cf. *Par.* VII 1: «*Osanna, sanctus Deus sabaòth*». ~ *recolte e ferme*: 'radunate e fissate'. Cf. *Par.* X 76-78: «Poi, sì cantando, quelli ardenti soli | si fuor girati intorno a noi tre volte, | come stelle vicine a' fermi poli», XXIV 10-12: «Così Beatrice; e quelle anime liete | si fero spere sopra fissi poli, | fiammando, volte, a guisa di comete» e 22-24: «e tre fiate intorno di Beatrice | si volse con un canto tanto divo, | che la mia fantasia nol mi ridice» e ancora 152-153: «tre volte cinse me, sì com'io tacqui, | l'appostolico

lume...». **6** *né ... desciolte*: 'né ti sei ancora liberato del tuo corpo'. Cf. CVI 2. **7** 'e la luce così abbacinante del Sole non ti ha ancora accecato'. **8** *con* esse: 'proprio con i tuoi occhi', ossia 'mentre ancora sei in vita'. ~ *alto Sol*: 'Dio', cf. CLXXXII 14. ~ *coli*: 'tra i godimenti dal venerare'. **9** *chi te scorge*: 'chiunque ti vedesse'. **10** *co* '... Fetonte: 'temerebbe di vederti precipitare, a causa del peso del tuo corpo, come accadde a Fetonte?'. Le parole che risuonano in cielo esortano il discepolo a deporre ogni forma di orgoglio e ogni fiducia nelle sole proprie forze e a prepararsi all'incontro con Dio. **13** *quel ... porge*: è il Sole. **14** *conte*: 'raccontassi'. **15-16** Come già avvenuto per la narrazione sull'inferno (cf. ad es. X, XIII e XVII) e per il giardino-limbo incontrato presso la Luna (CLIX-CLX), si specifica che il *duca* ha già avuto modo di visitare in passato i regni ultramondani attraverso i quali guida ora il suo allievo. La sua figura pare così assommare i connotati e i ruoli delle tre guide dantesche, Virgilio, Beatrice e san Bernardo.

CCLII

Il maestro ripercorre alcune tappe del suo primo viaggio nell'oltremondo, equivalenti a quelle sinora raggiunte dal discepolo: il superamento dei pericoli del peccato, l'arrivo al Deliziano e il raggiungimento dell'albero della vita, il volo presso il Sole e la contemplazione delle luci raffiguranti la Trinità. Sebbene la sua mente, come ora accade al suo allievo, fu sconvolta dalle visioni avute, nella sua memoria si poté conservare la traccia di quanto riuscì a contemplare in quella sua prima ascesa.

rima inclusiva **1** *tempie* : **4** *arempie* : **5** *empie* : **8** *scempie*,
10 *gustasse* : **14** *stasse*.

«Una aura dolze mi de' per le tempie al tempo ch'era a navigar propino, sì che, s'i' fusse sciolto del camino, parebbe avena che li dèi arempie.	4
E nonostante le mi' vele empie gonfiar sì forte con lo flar divino ch'apena mosso, gionsi al bel giardino la du' Adàm ebb' acogl[i]enze scempie.	8
Al vital pomo m'adusse lo spiro, flettandol con su' forza ch'i' 'l gustasse, ché poi decetto non fosse dal tiro.	11
[Ch]e nel gustar, sopito, el me levasse fomme evidente su a quel Trigiro che l'universo cerchia e dentro stasse.	14
Ben ch'al verzier m'ardesse desopito, el ben ch'i' viddi nol m'à letargito».	16

(c. 127v) **4** *amena*

1 *mi ... tempie*: 'mi soffiò sul capo'. Cf. *Purg.* XXVIII 7-9: «Un'aura dolce, senza mutamento | avere in sé, mi feria per la fronte | non di più colpo che soave vento». **2** 'quando mi disposi a intraprendere il mio viaggio (*a navigar*)'. ~ *propino*: 'disposto, atto, intento a', presumibilmente lat. da *propinare*, darsi, offrirsi, consegnarsi, *hapax*. **3-4** 'un'aura così tanto dolce che, se non mi trovassi nella condizione di viaggiatore (*s'i' ... camino*)', la si potrebbe paragonare all'avena che sazia gli dèi'. Nello spirare del benevolo vento che lo indusse a compiere il suo primo viaggio verso le mete celesti, il maestro intravede il dispiegarsi della volontà divina, che alimenta e sostiene il suo desiderio. **5** *vele empie*: è la condizione di abiezione morale in cui anche il protagonista versa al principio del viaggio. **6** *flar divino*: è la dolce *aura* che, spirando, sospinge il maestro, peccatore, verso la meta della virtù. **7** *bel giardino*: il paradiso delizioso. **8** *ebb' acogl[i]enze scempie*: 'privò sé stesso dell'accoglienza che Dio gli aveva riservato'. **9** *vital pomo*: è l'albero della vita, in sineddoche. **10** 'piegando la sua chioma in modo tale che io potessi gustare dei suoi frutti'. **11** *deceito*: cf. XXIII 3. ~ *tiro*: è il serpente biblico di *Gn* 3. **12** *nel gustar*: 'mentre godevo della permanenza nell'eden'. ~ *sopito*: 'addormentatomi', lat. **13** *Trigiro*: si tratta della stessa luce che il protagonista ha appena visto sul Sole e che è simbolo della Trinità, cf. CCXLIX 15-16; il sost., *hapax*, è forse coniato mediante la crasi dei due elementi della locuz. dantesca di *Par.* XXXIII 116: «... tre giri». **14** Il v. condensa gli elementi di *Par.* XXXIII 85-87: «Nel suo profondo vidi che s'interna | legato con amore in un volume, | ciò che per l'universo si squaderna». **15-16** 'Sebbene privo di sensi, presso il giardino bruciava in me l'ardore del desiderio e il bene che lì io vidi non è stato dimenticato dalla mia mente'. ~ *letargito*: il participio, *hapax*, deriva dal rimante dantesco *letargo*, ulteriore spia di connessione di questi sonni. con il canto conclusivo della *Commedia*, cf. *Par.* XXXIII 94-96: «Un punto solo m'è maggior letargo | che venticinque secoli a la 'mpresa, | che fé Nettuno ammirar l'ombra d'Argo».

CCLIII

Sul calco di una massima dantesca (da *Inf.* V) il discepolo compatisce coloro che, caduti in disgrazia, ripensano al tempo trascorso della loro felicità e si tormentano per aver perduta ogni gioia: così avviene ai trapassati condannati alla dannazione eterna, i quali vorrebbero poter tornare in vita per rimediare alle proprie colpe. Tuttavia, questo rimpianto non può interessare il suo maestro, che ora rievoca quanto visto in passato nel suo primo viaggio in paradiso: infatti, il risiedere in lui di tutte le virtù, umane e divine, è garanzia della sua salvezza e della sua certa aggregazione al consorzio dei beati.

rima identica **5** : **8** *pice*; rima inclusiva **9** *duca* : **13** *caduca*.

Grave dolor colui che già felice
fu sent' al tempo ch'elli fa sospiri,
per ch'una pena dà doppi martiri,
si non se fove con divine mice.
Alcun infuria ed alquanti pice
vengon, ché 'n pianto tornan i desiri,
ch'asa' mei fora starse con tai viri

4

ch'angelizarse e tangiar poi la pice.	8
Non dubito però del mi' car duca,	
ch'onni virtù ch'a terra se dà tene,	
e par che 'l divin Sol in esso luca:	11
per ch'e' adutto foss' al sommo bene,	
mentr' in geossa sedèa caduca;	
che dominar lo possa Fe' o Spene,	14
che d'Amor proprio son quasi vestite,	
ch'al dominato danno gran ferite.	16

(c. 128r) 7 iuiri

1-2 Cf. *Inf.* V 121-123: «E quella a me: 'Nessun maggior dolore | che ricordarsi del tempo felice | ne la miseria; e ciò sa 'l tuo dottore». Per la serie *suspiri:martiri:desiri* cf. *Inf.* V 116-118-120. **3 doppi**: cioè per il tormento presente e per il ricordo del felice passato ormai trascorso. **4 fove**: 'scalda', ma qui 'emenda, purifica', lat. da *fovere*, 'scaldare, alimentare'. ~ *mice*: 'micce'. **5-6 Alcu**n: sott. 'peccatore, dannato'. La furiosa protesta agli effetti della giustizia divina è propria di diversi personaggi danteschi, quali ad es. Capaneo o Vanni Fucci. ~ *pice vengon*: 'diventano neri come pece per la rabbia'. Possibile ricordo della pena dei barattieri in *Inf.* XXI-XXII. ~ *ché 'n pianto ... disiri*: 'così che ogni loro aspirazione si converte in lamento', cf. *Inf.* XXVI 136: «Noi ci alleggrammo, e tosto tornò in pianto». **7-8** 'al punto che sarebbe stato meglio essere sempre stati nella schiera dei dannati piuttosto che aver sperimentato per poco la condizione degli angeli (*angelizarse*, cf. GDLI s.v. *angelicare*) e poi essere sprofondati nella melma infernale (*tangiar ... pice*)'. ~ *starse con tai viri*: 'rimanere in compagnia di uomini così grandi', sarcastico. **11 divin Sole ... luca**: come la Beatrice dantesca, anche nel *duca* risplende una luce divina, sinonimo della sua sicura beatitudine. Altra serie dantesca è *duca:luca:caduca* da *Inf.* XVI 62-64-66 e *Purg.* V 2-4-6. **12 adutto**: 'condotto'. **13** 'mentre risiedeva sulla terra effimera, quando era in vita'. ~ *geossa*: cf. V 15. **14** 'e non dubito che egli sia ormai sottomesso in tutto alla Fede e alla Speranza'. **15 Amor**: la Carità, terza virtù teologale, che presiede alle altre due, come già ricordato in più occasioni ad es. in CCXXXII e ss. **16 al dominato**: 'a colui che obbedisce ad ogni loro comando'. ~ *ferite*: le sollecitazioni – che comportano fatiche – al ben fare.

CCLIV

Il maestro decanta le bellezze del paradiso, che presto allietteranno anche le loro viste: un'eterna primavera in un giardino ripieno di ogni amenità è il teatro in cui si svolge la festa dei beati, che esultano per il godimento della ricompensa preparata loro da Dio, in un'atmosfera incantata da un'ineffabile melodia. Nessuna meraviglia della natura sulla terra potrebbe lontanamente avvicinarsi alla più piccola parte del trionfo che le anime dei salvi celebrano in cielo.

rima ricca **3 raigione** : **7 legaigione**; rima identica **9** : **11 divini**;
rima inclusiva **10 anni** : **12 osanni** : **14 panni**.

«Non credi forse che 'n c[i]el sin bellezze
per dar solazzo a nostra visione,
de rose e gigli con oni raigione,
de fior che mai non perdan lor fattezze? 4
Veste ce son con tante legiadrezze,
petre diverse sì, con unione.
Oro ed argento d'alta legaigione
parin litame presso a tai vaghezze. 8
Balli ce sono e canti divini
che l'anima strarien più de mill'anni
si desta non fuss'e' da odor divini. 11
Con delicati cibi e sì osanni
che farin salvi gli 'nfermi mischini
si pur l'odor n'andasse a li lor panni, 14
con tai stomenti e sì ben distinti.
Mai la natura non ne seppe i quinti». 16

(c. 128v) **6** su **11** dessta, dalodor

1 *Non credi*: cf. *Purg.* III 24: «non credi tu me teco e ch'io ti guidi?». ~ *sin*: 'siano'. Cf. ad es. *Par.* XXVIII 83-84: «... sì che 'l ciel ne ride | con le bellezze d'ogne sua paroffia». **3** *con oni raigione*: 'di ogni specie'. **5** *Veste*: sono gli indumenti delle anime beate e, per metonimia, i beati stessi. ~ *legiadrezze*: 'giocondo portamento', *hapax*. **6** *unione*: 'perla', cf. TLIO s.v. *unio*. **7-8** *alta*: 'pregiata'. ~ *legaigione*: 'lega', cf. GDLI s.v. *legazióne* § 1. Cf. ad es. Balducci Pegolotti, *Pratica della mercatura*: «ma verghe d'ariento non bianchite, se sono di buono ariento et d'alta lega». ~ *parin*: 'sembrerebbero'. Per la metafora cf. *Par.* XXIII 97-99: «Qualunque melodia più dolce suona | qua giù e più a sé l'anima tira, | parrebbe nube che squarciata tona». **9** Cf. *Par.* XXXI 133-134: «Vidi a lor giochi quivi e a lor canti | ridere una bellezza...». **10** 'così stravolgenti che farebbero allontanare l'anima dalla propria sede (*strarien*), dal corpo, perdendo così il controllo di sé per più di mille anni'. Ulteriore allusione all'*excessus* non solo *mentis*, ma anche *animae*, provocato dalla partecipazione alle sublimi realtà celesti. **11** *desta*: 'mantenuta vigile, sveglia e attenta'. ~ *odor*: 'profumi'. **12** *osanni*: 'canti di giubilo'. **13** 'nfermi *mischini*: sono i dannati. **14** 'se soltanto il loro profumo raggiungesse i loro abiti', quindi 'la loro dimora, essi stessi'. **15** e *sì ben distinti*: 'ciascun suono armoniosamente riconoscibile tra quello degli altri strumenti'. **16** 'Mai la natura conobbe anche soltanto la quinta parte della bellezza qui presente'.

CCLV

Sempre più attratto e persuaso dalla bellezza del paradiso, delle cui preziosità ode, per bocca del maestro, una dettagliata descrizione, l'allievo continua a figurarsi nella sua immaginazione il ritratto di quel luogo così desiderabile, il *locus amoenus* per eccellenza.
rima inclusiva **9** rivi : **13** privi.

«Già tante volte, dolze car dottore, de la beltà del c[i]jel m'ài informato, ch'ïo ne sono sì certificato che dubitanza non me cade in core.	4
Sò che se gusta lì d'onni sapore e chïar corone sonce con cerchiato, fiezze e schigiali d'onni travisato, 'brizzo e metallo con chiaro colore.	8
Verzier ce sono cerchiati da rivi, ché tal vi pesca e tal vi caccia fere sonv' aügelli, e tanto giolivi	11
i canti lor che 'l nostro cantar pere; nobil sodali, de tristizia privi, fontane e prati per donar piacere.	14
Niun soletto ve se pò invenire, anzi mo tutti se possan fruire».	16

(c. 129r) **16** possar

1 Cf. CCCLXXII 1-2. **2** *informato*: non solo 'messo a conoscenza', ma 'disposto a recepire, comprenderne e trattenerne la forma'. **3** 'e sono così fermamente sicuro delle sue fattezze'. **6** *sonce*: 'ci sono'. ~ *cerchiato*: 'collane'. **7** *fiezze*: 'nastri'. Il sost. si rinviene anche in testi aretini, cf. Serianni 1971, 188. ~ *schigiali*: 'cintura di cuoio', con funzione di ornamento dell'abito, cf. TLIO s.v. *scheggiale*. ~ *travisato*: 'ricamo, trapunto', cf. GDLI s.v. 3 § 2. **8** *'brizzo*: 'oro puro', cf. CCXIX 7. ~ *chïaro*: 'luccicante'. **9** *Verzier*: 'Giardini'. ~ *cerchiati*: 'circondati'. **11** *sonv' aügelli*: 'vi sono uccelli'. **12** *pere*: 'non regge il confronto'. Per il parallelismo cf. CCLIV 7-8. **13** *nobil sodali*: sono le anime trionfanti nella festa celeste. **15** *soletto*: cf. LXXIV 10. **16** 'al contrario, è possibile contemplarli tutti insieme nella loro partecipazione corale alla letizia paradisiaca'. ~ *fruire*: 'godere, dilettersi', cf. CXCIX 5.

CCLVI

Il maestro continua la *descriptio paradisi*, procedendo a illustrare le meraviglie godute nel corso del suo primo viaggio in cielo ed elencando le splendenti pietre che decorano e impreziosiscono quel luogo.

«Pe' più colori viddi travisato el paradiso d'ornamenti fini, i vestimenti ce son sì divini ch'a pena essempla la mente à tirato.	4
Ma pur co' posso l'ò 'semplificato: de berilli, pierdotti e turchini, calcedoni, latizi con rubini con oni fina seta e con granato,	8

corai, cristalli ancor lutopi divi,	
agati con carebbe ed amatiti,	
sardon, diaspri, canaïn giolivi,	11
con li topazi e con zafir politi,	
smiraldi, iacinti e con gli altri vivi,	
corgnole e d'amatisti ben forniti;	14
de carbonchi, valasci e diamanti	
lucevan le fronte e le man di santi».	16

(c. 129v)

1 *travisato*: 'intessuto, ricamato', cf. GDLI s.v. 3 § 1. Cf. ad es. Balducci Pegolotti, *Pratica della mercatura*: «Panni mellati e travisati d'ogni colore». **3** Cf. CCLIV 5. **4** *esempio*: 'una minima parvenza'. ~ *à tirato*: 'è riuscita a concepire e trattenere in sé'. Dei diversi luoghi in cui ricorre il topos dantesco cf. ad es. ancora *Inf.* II 6: «che ritrarrà la mente che non erra». **5** *'semplificato*: 'restituito a parole'. **6-15** L'elencazione delle pietre preziose – enucleata e mediata dalla produzione dal gusto enciclopedico come il trattato del letterato e vescovo Marbodo di Rennes (ca. 1035-1123) dal titolo *De lapidibus* e dall'opera di Bartolomeo Anglico (1200-1272), cioè il *De proprietatibus rerum* (XVI), nonché riscontrabile anche in altri testi come ad es. *L'Intelligenza* (XVI e ss.) e *L'Acerba* (III L e ss.) – è parzialmente ripresa e ampliata a partire dal passo biblico in cui sono presentate le fattezze della Gerusalemme celeste, cf. *Apoc* 21,19-21: «Et fundamenta muri civitatis omni lapide pretioso ornata. Fundamentum primum, jaspis; secundum, saphirus; tertium, calcedonius; quartum, smaragdus; quintum, sardonius; sextum, sardius; septimum, chrysolithus; octavum, beryllus; nonum, topazius; decimum, chrysoprasus; undecimum, hyacinthus; duodecimum, amethystus. Et duodecim portae, duodecim margaritae sunt, per singulas: et singulae portae erant ex singulis margaritis: et platea civitatis aurum mundum, tamquam vitrum perlucidum»; cf. inoltre *Ex* 39,10-14 (in merito alla descrizione dei paramenti sacerdotali di Aronne) e *Is* 54, 11-12: «Paupercula, tempestate convulsa absque ulla consolatione, ecce ego sternam per ordinem lapides tuos, et fundabo te in sapphiris: et ponam jaspidem propugnacula tua, et portas tuas in lapides sculptos, et omnes terminos tuos in lapides desiderabiles». ~ *berilli*: minerali di colore verde pallido, cf. TLIO s.v. *berillo*. ~ *pierdotti*: olivina, cf. TLIO s.v. *pierdot*. ~ *turchini*: è la turchina, pietra preziosa color verde-acqua. ~ *latizi*: forse una tipologia di minerale, la trachiandesite, di cui non si rilevano attestazioni letterarie, cf. GDLI s.v. *latite*; *hapax*. ~ *granato*: pietra preziosa, di colore rosso scuro, cf. TLIO s.v. 3. ~ *lutopi*: presumibilmente 'crete, argille', forse lat. da *loto*; *hapax*. ~ *agati*: varietà di quarzo, cf. TLIO s.v. *àgata*. ~ *carebbe*: *hapax*. ~ *amatiti*: pietra preziosa, considerata magica, cf. TLIO s.v. *amatite*. ~ *diaspri*: pietra preziosa di diversi colori, cf. TLIO s.v. *diaspro*. ~ *canaïn*: *hapax*. ~ *corgnole*: pietre di colore rosso traslucido, cf. TLIO s.v. *corniola* 1. ~ *carbonchi*: pietra preziosa molto luminescente, cf. TLIO s.v. *carbunchio* § 1. ~ *valasci*: pietre preziose simili al rubino cf. TLIO s.v. *balascio*. **16** *fronte* ... *man*: la ricercatezza e la nobiltà dell'ornamento delle anime beate è segno della presenza divina, cf. ad es. *Purg.* IX 4: «di gemme la sua fronte era lucente».

CCLVII

Al solo ascoltare e immaginare le fattezze e l'atmosfera del paradiso, il discepolo sente venir meno i propri sensi: la sua anima e il suo corpo sono travolti da una duplice sensazione di mistica sofferenza – commista a confuso stupore – e ineffabile diletto. Quanto più egli si sforza di seguire gli stimoli che riceve dal maestro, tanto più percepisce crescere in sé la difficoltà e la fatica per il cammino, fisico e spirituale, che va compiendo: si domanda, allora, come sia stato possibile al suo fidato *duca* sopravvivere all'intensità della visione celeste, al cui solo udirne raccontare egli si sente quasi prossimo allo svenimento.

rima inclusiva **1** *odo* : **4** *anodo* : **5** *sodo* : **8** *godo*; rima ricca **3** *atendi* : **7** *stendi*.

«Quanto più parli, i' tanto men t'odo;	
più me desfò, quanto men tu m'incendi	
e più ignoro quanto più m'atendi;	
co' più me sciogli, tanto più m'anodo;	4
co' più m'amolli, tanto più me sodo;	
più me te pigo, quanto più m'arendi;	
co' più me tiri giù, più su me stendi	
e, quanto più peno, tanto più godò.	8
co' più abbraccio, tanto meno i' prendo;	
più me te celi, co' più me te prodi;	
tanto men grido, quanto più contendo;	11
più me confondi, quanto più me lodi;	
co' più me rizzi, tanto più i' pendo;	
co' più teco uso, men sò i tu' modi.	14
Come, vedendo ciò, fosti sì forte,	
ché quasi sento, per udirlo, morte?».	16

(c. 130r)

2 *desfò*: 'mi anniento, sento diventare un nulla'. ~ *m'incendi*: 'alimenti in me l'ardore del desiderio'. **3** *m'atendi*: 'ti prendi cura di me, infondendomi la tua sapienza', cf. TLIO s.v. *attendere* 1 § 2. **4** *m'anodo*: il discepolo allude ai dubbi che sovente gli sorgono quando ode le spiegazioni del maestro. **5** *amolli*: 'lasci andare'. ~ *me sodo*: 'trovo stabilità'. **6** 'più mi vado assuefacendo a te (*pigo*) quanto più tu desisti dal volermi influenzare (*m'arendi*)'. **7** *su me stendi*: 'mi spingi in alto, sollevi'. **8** *peno ... godò*: tipica sensazione del mistico delirio è la sovrapposizione tra sofferenza e piacere. **9** *Co*: 'Quanto'. **10** *me te prodi*: 'mi sei di giovamento', cf. GDLI s.v. *pròdere*. **11** 'quanto più combatto (*contendo*) tanto più si riduce la concitazione (*grido*)'. **13** *rizzi*: 'tiri su, fai stare retto'. **14** *teco uso*: 'sono avvezzo ai tuoi modi, sto in tua compagnia, in tua presenza'.

CCLVIII

Il maestro ribatte sostenendo che nessuno che si rechi presso il cielo mentre è ancora in vita ha le forze di sopportare, senza perdere i sensi, la visione paradisiaca. Procedo poi a raccontare l'armoniosa melodia che lì si può ascoltare, elencando, ancora a partire da alcuni passi biblici (ad es. *Ps*), tutti gli strumenti che all'unisono accordano i loro suoni per diffondere nell'atmosfera una musica di indicibile soavità.

rima inclusiva **2 belle** : **6 cimabelle**, **9 canti** : **11 biscanti** (e derivativa); rima ricca **10 alïenata** : **12 sfunata** : **14 ornata**.

«Qual mente mai in carne porri' stare con vision sì mirabil' e belle, sopra del c[i]jel che ferme tien le stelle? E in una nota tanti sòn sonare:	4
trombe, tamburi, ciufil, sampognare, cimbal picchiare, staffe e cimabelle, pifar e naccar, corni e ciaramelle con monacordi e ben organizzare.	8
Qual mente udire gli angelici canti porri' che non tornasse alienata? Dolci moli sonar e far biscanti,	11
sonar campane doppie a la sfunata, con arpe e con viole gir gli santi, liuti con salteri – gente ornata! –,	14
scacchier sonar, citar e bumbardelli, quintar rubeche ed ancor tamburelli».	16

(c. 130v)

1 in *carne*: 'in corpo'. ~ *stare*: 'mantenersi, rimanere'. Tra i diversi luoghi testuali in cui si allude al fenomeno cf. ad es. CLXXIV. **3** *c[i]jel ... stelle*: è il cielo delle Stelle Fisse, che nella tradizionale cosmologia – come in quella dantesca – era sottostante il più alto dei cieli, cioè il Primo Mobile o Cristallino. Stravolgendo quell'impianto astrologico, l'autore del poemetto fa corrispondere al Cristallino l'empireo: pertanto al di sopra del cielo delle Stelle Fisse, come qui ribadito, va collocata direttamente la sede di Dio, con le visioni che in essa prendono luogo. **4** in *una nota*: 'all'unisono'. ~ *tanti sòn*: 'più melodie'. **5-8** Come in CCLVI, viene proposto, con aggiunte, un elenco di strumenti musicali che compaiono in alcuni passi testamentari: cf. ad es. *1 Paralip* 13,8: «Porro David, et universus Israel, ludebant coram Deo omni virtute in canticis, et in citharis, et psalteriis, et timpani, et cymbalis, et tubis» e 15,28: «Universusque Israel deducebant arcam foederis Domini in júbilo, et sonitu buccinae, et tubis, et cymbalis, et nablís, et citharis concrepantes» oppure *Ps* 150, 3-5: «Laudate eum in sono tubae; laudate eum in psalterio et cithara. Laudate eum in tympano et choro; laudate eum in chordis et organo. Laudate eum in cymbalis benesonantibus; laudate eum in cymbalis jubilationis». ~ *ciufil*: 'zufolo', strumento a fiato, cf. GDLI s.v. *zùfòlo*.

~ *sampognare*: sono le zampogne. ~ *picchiare*: 'essere percossi'. ~ *staffe*: sono gli anelli metallici delle bardature dei cavalli. ~ *cimabelle*: presumibilmente il canto di richiamo emesso nel corso dell'uccellagione, *hapax*, cf. TLIO s.v. *zimbello* § 1. ~ *naccar*: 'nacchere'. ~ *ciaramelle*: strumento musicale a fiato, cf. TLIO s.v. *ciaramella* § 1. ~ *monacordi*: antichi strumenti di probabile origine egizia, cf. GDLI s.v. *monocòrdo* 1. ~ *ben organizzare*: 'tutti suonanti all'unisono, armonicamente'. 9 *Qual mente*: anafora. 10 *alienata*: 'fuori di sé, alla stregua della pazzia', lemma iacoponico, cf. TLIO s.v. 1. 11-16 *moli*: con valore di 'ordigno, congegno'. ~ *far biscanti*: 'intonare canti a più voci, polifonici', cf. XCIV 15. ~ *campane doppie*: 'a concerto, all'unisono', locuz. non attestata. ~ *a la sfunata*: forse 'a distesa, senza che i loro rintocchi siano regolamentati dal controllo delle funi', *hapax*. ~ *scacchier*: non è chiaro a quale strumento specifico si alluda. ~ *bumbardelli*: strumento a fiato, affine al fagotto, cf. GDLI s.v. *bombarda* 2 § 1. ~ *quintar*: in musicologia, 'produrre la quinta', cf. GDLI s.v. *quinteggiare*. ~ *rubeche*: viola di origine araba molto diffusa nel Medioevo, cf. GDLI s.v. *ribèca* § 1.

CCLIX

L'allievo si compiace della puntualità delle preziose parole del suo maestro, che egli può comprendere in quanto convinto a seguire la via della virtù. Si scaglia poi contro l'ipocrisia di molti peccatori, i quali, anziché ammettere la propria responsabilità per la miserevole condizione in cui versano, si lamentano della mancanza di pietà da parte di Dio: essi non meritano alcuna attenzione. Ciò che, invece, vorrebbe ora conoscere è la sostanza di cui sono costituiti gli strumenti musicali che allietano l'atmosfera paradisiaca, di cui ha appena sentito parlare il suo maestro.

rima inclusiva 1 *margarite* : 4 *lite* : 5 *ite* : 8 *partite*; rima ricca 3 *custodito* : 7 *udito*, 12 *vedere* : 14 *cadere*.

«Par che gittar non vogli margarite ai porci, tanto parli ben polito, ché chi al tutto non à custodito questo giardin, col serpe farà lite	4
e, da che male son ad ultim' ite, l'ipocrit' e fallace àn seguito descrezion de fe', almen ch'udito d'alor sia: «L'à Piatà da lei partite».	8
Nondimen pur lassam li can latrare e me discarca, ché vorri' sapere de che son gli stormati a tal sonare.	11
Da che nel Sole foi, me par vedere ch'onni tu' detto me convien chiosare, s'io non voglio giù del Sol cadere.	14
Però ben credo che, senza duttore, chi più su monta più reten d'errore».	16

(c. 131r)

1-2 Cf. *Matth* 7,6: «Nolite dare sanctum canibus: neque mittatis margaritas vestras ante porcos, ne forte conculcent eas pedibus suis, et conversi dirumpant vos». ~ *polito*: ‘elegante, composto’, lat. **3-4** *chi*: sono i progenitori, i quali, non avendo mantenuto il patto stabilito con Dio, si sono condannati alla condizione di peccatori. **5-8** ‘e, poiché quelle sagge indicazioni (*margarite*) hanno avuto una cattiva sorte e sono andate spesso sprecate (*male ... ite*), i peccatori ipocriti e ingannatori (*ipocrit*’ e *fallace*) hanno fintamente preso a osservare la retta morale che induce al discernimento della fede, così che da quel momento in avanti sembra erroneamente doversi dire di loro: ‘La pietà celeste li ha ingiustamente allontanati da sé’. Si tratta di un attacco nei confronti dell’ipocrisia di quei peccatori che si preoccupano soltanto di difendere la loro falsa buona reputazione dinanzi agli uomini e, una volta condannati, accusano Dio di essere stato impietoso nei loro confronti. **10** *disarca*: ‘alleggeriscimi dal peso del dubbio’. **13** *chiosare*: ‘commentare, così da rendere ben intelligibile a me stesso’, cf. TLIO s.v. § 2. **14** *cadere*: ossia recedere anche nella conoscenza sin qui acquisita. **15** *duttore*: ‘guida’, cf. TLIO s.v. § 1. **16** *reten d’errore*: ‘trattiene in sé ciò che è sbagliato e persevera nell’errore’.

CCLX

Il maestro, attingendo e riproponendo dei passi delle lettere paoline (1 *Cor* 15), risponde che ciò che è in cielo non possiede una consistenza materiale, ma è dotato di una sostanza esclusivamente spirituale: solo l’intelligenza della fede permette di comprendere questa realtà, che il senno umano da sé non riesce a concepire. In tal senso, l’anima umana quanto più si purifica e si abbandona a Dio, tanto più si libera dai gravami mondani e può salire in alto: nell’empireo essa potrà appagare ogni suo desiderio e ottenere il dono divino della libertà.

rima ricca **2** *corporale* : **6** *naturale*.

«L’alta gloriā ch’è nel c[i]elo empiro	
esser non pò de cosa corporale,	
ché con fatica el materiale	
sopra i venti non fari’ un giro.	4
De te più savi feciar qui remiro	
e forte erraro, perché ’l naturale	
senno non mostra quanto spirituale.	
L’animal vene da ch’è fatto viro,	8
sì che, pertanto, chi più s’asutiglia	
col suo spirito, pò più alto gire;	
chi più se lassa, sutiltà più piglia.	11
Quel ch’om poi vede, ve’ per su’ desire,	
ché li è libertà ch’a Dio s’afiglia.	
Poi ch’un motor se fa ’n tutti sentire,	14

altro comandator non vi se trova:
sé non se [fé]: vision de cosa nova».

16

(c. 131v) **6** p(er)o chel

1 *c[i]elo empiro*: genericamente 'il paradiso'. **2** *esser non pò*: 'non può avere sostanza, consistenza'. L'espressione pare rimodulata da *1 Cor* 15,50: «Hoc autem dico, fratres: quia caro et sanguis regnum Dei possidere non possunt: neque corruptio incorruptelam possidebit». **3** *el materiale*: 'tutto ciò che possiede fisicità, materia'. **4** 'non potrebbe essere trasportato e sollevato in aria (*sopra i venti*) nemmeno per lo spazio di un giro di turbine'. Il problema dell'ascesa in cielo dei corpi materiali è già affrontato da Dante in *Par.* 194-142: nel caso in esame l'autore si premura di ribadire che il paradiso è costituito da forme immateriali o da corpi puramente spirituali, presumibilmente sulla scorta di *1 Cor* 15,44: «seminatur corpus animale, surget corpus spiritale. Si est corpus animale, est et spiritale, sicut scriptum est». Cf. inoltre XLII. **5** *feciar qui remiro*: 'volsero qui lo sguardo', ovvero 'tentarono di fornire una spiegazione del fenomeno'. **6-7** *forte erraro*: 'commisero gravi errori'. ~ *perché ... spirituale*: 'dal momento che l'ingegno umano non riesce a rendere visibile e quindi comprensibile tutto ciò che invece l'intelligenza dello spirito riesce a mostrare'. **8-11** *L'animal*: 'L'uomo nella sua essenza corporea', secondo la definizione paolina di *corpus animale*. ~ *vene*: 'giunge in paradiso'. ~ *fatto viro*: come in LXXXIV 11 è riproposta la distinzione tra *om* e *viro*, per cui il primo termine indica la condizione umana terrena, mentre il secondo la pienezza dell'umanità data dalla partecipazione alla grazia divina. ~ *s'asutiglia*: 'consuma, ardendo del desiderio di vedere Dio'. Per la coppia *asutiglia:piglia* cf. *Par.* XXVIII 61-63. ~ *se lassa*: 'si abbandona completamente a Dio'. ~ *sutiltà*: 'sottigliezza, leggerezza', *hapax*. Il concetto della spiritualizzazione dell'essere umano pare ripreso ancora da *1 Cor* 15,46-49: «Sed non prius quod spiritale est, sed quod animale: deinde quod spiritale. Primus homo de terra, terrenus: secundus homo de caelo, caelestis. Qualis terrenus, tales et terreni: et qualis caelestis, tales et celeste. Igitur, sicut portavimus imaginem terreni, portemus et imaginem caelestis». **12** *per su* 'desire': 'mediante la visione che Dio gli concede per assecondare il suo desiderio di salvezza'. **13** *s'afiglia*: 'discende, procede, deriva, è figlia'. **14** 'Dal momento che Dio è il motore che anima e riempie di sé ogni creatura'. Cf. *Par.* II 127-129: «Lo moto e la virtù d'i santi giri, | come dal fabbro l'arte del martello, | da' beati motor convien che spiri». **15** *comandator*: 'direttore del concerto celeste, orchestratore'. **16** *sé non se [fé]*: allusione alla non auto-generazione del *motor* divino, non generato in quanto eterno e immutabile, cf. *Par.* XIII 97-100: «non per sapere il numero in che enno | li motor di qua sù, o se *necesse* | con contingente mai *necesse* fenno; || non si est dare *primum motum esse*», sulla scorta di *Cv* II IV 3-15. ~ *cosa nova*: 'causa prima'.

CCLXI

Mentre osserva la figura del suo maestro, che splende più del Sole, il discepolo percepisce l'accrescersi della luminosità e della potenza visiva del proprio sguardo: ora egli può chiaramente distinguere il modo in cui lo spirito divino pervade e dà forma all'intero universo, al contempo assetandolo e appagandolo di sé. Un dubbio gli sorge però in séguito: vi sono in paradiso seggi che possano ospitare nobilmente le anime dei salvi? Il *duca* risponde, invitandolo a non fare più affidamento alle dicerie mondane e a svincolarsene definitivamente.

De ora in ora fanse più lucenti li occhi mieï quando resguardava nel mi' consorzio, che sì lampeggiava che i solar raggi me parieno spenti.	4
Chiario vedëa tutti gli accidenti esser co' il ver Esser gli 'nformava, il qual, mirando ch'alcun se guastava, sé e li suoi fecene contenti.	8
Immaginava nel beato regno, per ch'un pensiero dentro me se mise: s'i' da sedere ce vedesse segno.	11
Lui, che s'avidde de ciò, se ne rise dicend': «In terra avesti testo ingegno, du' per li rozzi el ver se circuncise».	14
«Mentre ch'andiam in c[i]el per questa scala non me negar del vin de la tu' fiala!».	16

(c. 132r)

1-2 *lucenti* ... *occhi*: cf. CLXVIII 3. **3-4** *consorzio*: 'compagno, aiuto'. ~ *lampeggiava*: cf. *Par.* XIV 104: «ché quella croce lampeggiava Cristo». Il fissarsi dello sguardo del discepolo in quello del *duca*, così come la metafora iperbolica della lucentezza che gli occhi di quest'ultimo emanano, è eco di *Par.* I 43-66. **5-6** *accidenti*: tecnicismo della filosofia scolastica per indicare i fenomeni della realtà. Il passo pare mimare *Par.* XXXIII 85-92: «Nel suo profondo vidi che s'interna | legato con amore in un volume, | ciò che per l'universo si squaderna: || sustanze e accidenti e lor costume, | quasi conflati insieme, per tal modo | che ciò ch'i' dico è un semplice lume. || La forma universal di questo nodo | credo ch'i' vidi...». ~ *esser*: 'divenire'. ~ *ver Esser*: 'Dio, nella sua veste di Ente primo', altro epiteto di stampo filosofico. ~ *'nformava*: 'forgiava a propria immagine, imprimeva la propria forma'. **7** *guastava*: 'deviava dalla prima impronta divina'. **8** *li suoi*: da intendere forse come tutte le implicanze di varia natura che conseguono al singolo *accidente*. **9** 'Liberavo l'immaginazione a figurarmi il regno dei beati'. **11** *da sedere*: 'un seggio, uno scranno da cui poter dimorare'. Il discepolo si interroga sulla disposizione assunta dalle anime nell'empireo: è probabile che l'autore voglia alludere all'impianto della candida rosa dantesca, cf. *Par.* XXX-XXXII.

13-14 'Sulla terra, luogo dove a causa delle persone ignoranti (*rozzi*) la verità è stata allontanata (*ver se circuncise*), ti sei convinto della veridicità di questa idea sbagliata (*ingegno*)'. **16** *fiala*: sost. di prima attestazione dantesca, cf. VD s.v. Il v. è calco di *Par. X* 88: «qual ti negasse il vin de la sua fiala».

CCLXII

Il maestro specifica che in paradiso non si può trovare ciò di cui consuetamente sulla terra gli uomini si sono adoperati per onorare le false divinità dei pagani e anche Dio stesso, come i templi, i sacrifici di oblazione e le gerarchie sacerdotali. Ogni anima riceve in paradiso la ricompensa spirituale del bene che ha compiuto in vita e si compiace del grado di beatitudine che le viene assegnato: in tutti gli abitanti del paradiso risplende il volto di Dio e tutti possono godere indifferentemente di uno stato di imperitura letizia.

rima inclusiva **2** *trovàra* : **3** *ara* : **6** *empàra* : **7** *despara*; rima ricca **4** *diviso* : **5** *aviso*; rima equivoca **9** : **13** *faccia*.

«Chi ben cercasse tutto 'l paradiso,	
seggio né tempio non ve ce trovàra,	
né sacrificio né ministro o ara,	
né chi dal sommo ben fusse diviso.	4
Ciascun signor v'è del ben ch'à aviso,	
ché simil fia a quel che qui s'empàra;	
ben che la vista in tutti sia despara,	
non è dal ben Altrui alcun reciso;	8
non è represo de quel ch'om se faccia	
e ciascun face quel che gli delecta;	
lì è obliato ciò che giù n'empaccia.	11
Non v'è magiuria né alma subietta,	
perché Dïo, che 'n tutti tien la faccia,	
co' sé a sé lor ugualmente adetta.	14
Ma, si alcun nel comandar s'anoda,	
fasse ché del su' ben altri ne goda».	16

(c. 132v) **1** p(er)adiso

1 *cercasse*: cf. CCXLIII 1. **2-4** *seggio*: esplicita risposta alla domanda esposta nel son. prec., v. 11. ~ *né tempio*: possibile riferimento a *Apoc* 21,22: «Et templum non vidi in ea: Dominus enim Deus omnipotens templum illius est, et Agnus». ~ *né sacrificio*: cf. ad es. *Ps* 39,7: «Sacrificium et oblationem noluisti». ~ *ara*: 'altare', lat. ~ *diviso*: 'lontano, di animo discorde'. Cf. *Dn* 3,38-39: «Et non est in tempore hoc princeps, et dux, et propheta, neque holocaustum, neque sacrificium, neque oblatio, neque incensum, neque locus primitiarum coram te, ut possimus invenire misericordiam tuam, sed in animo contrito, et spiritu humilitatis suscipiamur». **5** *signor* v'è: 'riscuote e si compiace'. ~ *aviso*: 'osservato,

compiuto'. Come nel paradiso dantesco, le anime si appagano del grado di beatitudine che viene loro assegnato sulla base dei meriti ottenuti in vita, cf. *Par.* III 58-90. **6** 'così che diverrà uguale a quel bene che in cielo si apprende e gusta'. **7-8** *vista*: corrispettivo del grado di beatitudine. ~ *despara*: 'di potenza e acume differenti'. ~ *ben Altrui*: cioè Dio. ~ *reciso*: 'separato'. Si riformula il concetto di *Par.* III 88-90: «Chiario mi fu allor come ogne dove | in cielo è paradiso, *etsi* la grazia | del sommo ben d'un modo non vi piove». **9** 'Nessuno in paradiso può essere rimproverato per ciò che fa o ha fatto'. **11** *oblito*: 'dimenticato, rimosso', lat. ~ *ciò che giù n'empaccia*: sono i peccati, ciò che nella vita terrena distrae e allontana dal vero bene. **12** *magiuria*: 'superiorità, prepotenza', cf. GDLI s.v. *maggiora* § 1. ~ *subietta*: 'inferiore, sottomessa'. Come nel discorso di Piccarda in *Par.* III si postula l'uguaglianza di tutte le anime al cospetto di Dio. **13-14** *che ... faccia*: possibile mutazione da *Par.* III 79-81: «Anzi è formale ad esto beato esse | tenersi dentro a la divina voglia, | per ch'una fansi nostre voglie stesse» e, per il contesto, da *Par.* XXXIII 130-132: «dentro da sé, del suo colore stesso, | mi parve pinta de la nostra effige: | per che 'l mio viso in lei tutto era messo». ~ *co' sé a sé*: 'come ciascuno, mosso da amor proprio, verso sé stesso'. ~ *adetta*: 'si prende cura amorevolmente', lat. **15-16** *si ... s'anoda*: 'se qualcuno si lascia irretire dal desiderio di chiedere qualcosa'. ~ *fasse ... goda*: 'ciò avviene affinché anche altri possano godere dei benefici che egli ottiene per sé'.

CCLXIII

Sul modello dell'*incipit* di *Par.* XI, il *duca* prorompe in un duro richiamo ai vivi e li rimprovera, dal momento che si affaticano per le vicende terrestri e non si curano dei beni celesti. Mentre pronuncia le sue esortazioni, emana una luce così intensa e accecante che il discepolo non comprende se l'anima della sua guida risieda ancora nel suo corpo. Per costui è impossibile comprendere anche solo la minima parte di ciò che sta accadendo: avanza comunque delle domande al suo maestro, che si dice pronto, come sempre, ad ascoltarlo.

rima ricca **4** *perdete* : **8** *vedete*; rima inclusiva **2** *terra* : **3** *erra* : **6** *guerra* : **7** *reserra*, **15** *resposta* : **16** *posta*.

«O mortal gente, perché sì mettete l'ingegno vostro a calpestar la terra, ché, si la 'sperienza a me non erra, né anco a voi, labor ve ne perdete?	4
Salite qui, si 'l ver veder volete, e rilassate testa mundan guerra, che l'intelletto in carcer reserra, ché del ver dramma in forse vedete».	8
Mentre esclamava sì lucia nel volto ch'a gli occhi mieï fé sì grosso velo ch'i' non apresi si da carn'è sciolto, per ch'i' 'gnorava possanza del c[i]elo: tanto sapeva el glorioso acolto	11

quanto risplende in chiaro sol candelo.	14
«Dimandar vòite: fammine risposta!».	
«Di' pur ciò che ti piace ed a tu' posta».	16

(c. 133r)

1-2 *mettete*: 'indirizzate'. ~ *calpestar la terra*: fig. 'a preoccuparvi solamente per ciò che concerne la vita terrena'. Possibile rimando al tema di *Matth* 6,25: «Ideo dico vobis, ne solliciti sitis animae vestrae quid manducetis, neque corpori vestro quid induamini. Nonne anima plus est quam esca, et corpus plus quam vestimentum?», così come a *Par.* XI 1-3: «O insensata cura de' mortali, | quanto son difettivi silogismi | quei che ti fanno in basso batter l'ali!». **4** 'così come potete sperimentare anche voi, la fatica (*labor*) che spendete a nulla vi giova?'. **6** *guerra*: sono le elucubrazioni che distolgono la mente della contemplazione delle verità celesti. **8** *dramma*: 'minima quantità', cf. *Purg.* XXI 99: «sanz'essa non fermai peso di dramma» e XXX 46-47: «per dicere a Virgilio: 'Men che dramma | di sangue m'è rimaso che non tremi». Vi si può forse intravedere anche un riferimento alla parabola evangelica della dramma smarrita, *Lc* 15, 1-9. **10** *gli occhi ... velo*: cf. *Purg.* XVI 4-5: «non fece al viso mio sì grosso velo | come quel fummo ch'ivi ci coperse». **11** *si ... sciolto*: 'se la sua anima era ancora legata al suo corpo'. Si noti la ripresa del tema paolino da *2 Cor* 12, come già in CCVIII 9, e il possibile rimando a *Inf.* II 10-42. **12** *'gnorava ... c[i]elo*: 'non potevo immaginare e quindi non ero preparato a sopportare la virtù sconvolgente che infonde la visione celeste'. **13-14** 'riuscivo a comprendere di ciò che accadeva a lui, accolto e trasfigurato (*acolto*) nella gloria celeste, tanto quanto può una candela risplendere dentro al Sole, cioè nulla'. Il passo è calco di *Par.* XI 10-15: «quando, da tutte queste cose sciolto, | con Bèatrice m'era suso in cielo | cotanto gloriosamente accolto. || Poi che ciascuno fu tornato ne lo | punto del cerchio in che avanti s'era, | fermossi, come a candellier candelo». Cf. inoltre *Par.* XXX 54: «per far disposto a sua fiamma il candelo». **15** *Dimandar*: 'Porre delle domande'. **16** *posta*: 'piacimento'.

CCLXIV

Lo sfolgorante fascio luminoso irradiato dal maestro ha sottratto la sua figura alla vista del discepolo, nel quale sorge un dubbio circa il suo attuale stato: la sua guida ha ancora una consistenza corporea? È ora soltanto un puro spirito? Dove dimora? Il solo pensiero che egli possa separarsi da lui lo fa temere: la sua assenza comporterebbe il mancato approdo alla meta del regno celeste. La visione travolgente appena avuta fa poi sospettare lo stesso allievo in merito alla propria presente condizione: egli sa bene di essere ancora vivo, sebbene tema di aver perduto il suo saggio amico: forse l'anima di quest'ultimo si è scissa in più parti e ciascuna ha una propria sede? Invoca infine una risposta che chiarisca i suoi tentennamenti.

in rime tronche.

«De[h], dimme, spirito, o alma, o quel che sè: du' t'areduci, ch'i' non te veggio più?	+1
I' non credea che, non morendo tu ed io vivendo, partirte da me.	4
Meco solevi vedere onni perché, aciò ch'i' non fosse mal tratto quasù,	+1
né esmarisse el regno de Iesù, or con amore, o sperando, o con fe'.	+1
Ìo sò bene ch'io morto non so ch'i' palpo e rido e vo or qua or là	8
e senza corpo farlo non se pò.	11
Che de più parti tu si' pensier me dà: una sta meco e l'altre son' altro',	+1
ma la minor remasta m'è de qua: over sè più alme ed una n'è qui	14
e son partite l'altre. El ver me di'!».	16

(c. 133v) **11** so sarlo **14** minore

1 *quel che sè*: 'quale sia ora il tuo stato fisico di creatura'. La trasfigurazione del maestro, atta a ribadire ancora una volta la perfezione della sua beatitudine, come già avviene per la Beatrice dantesca, ha stravolto la vista e la mente del discepolo, che teme di essere abbandonato. **2** *du' t'areduci*: 'dove tu stia andando, in che cosa tu ti stia mutando'. **3-4** *non ... vivendo*: 'mentre entrambi siamo in vita' o 'per la durata di questo cammino'. ~ *partirte da me*: 'tu potessi mai separarti da me'. **5** 'Eri solito indagare con me le ragioni (*onni perché*) di tutto ciò che accade'. **6** *mal tratto quasù*: 'fallissi nell'impresa dell'ascesa'. **8** 'ora per mezzo delle tue spiegazioni a proposito della Fede, della Speranza e della Carità'. **9-11** *morto non so*: con il recupero delle facoltà sensoriali, il protagonista scioglie il dubbio generatosi in séguito alla visione accecante, cf. son. prec., v. 11. **12-16** 'Quanto è accaduto ha fatto sorgere in me il sospetto (*pensier*) che il tuo spirito sia costituito da più parti, delle quali una è qui con me e le altre sono altrove. Comunque, presso di me è rimasta soltanto la parte minore della tua anima: insomma, tu possiedi più anime: una di esse è qui e le altre si sono allontanate. Dimmi la verità a riguardo!'.

CCLXV

Il maestro rassicura il suo allievo: egli non si è allontanato da lui, ma, mentre si rallegra per il costante avvicinarsi a Dio e partecipa dello stato di grazia paradisiaca, continua ad adempiere al suo ruolo di accompagnatore fedele e la virtù di cui egli risplende investe e purifica anche il protagonista. In conclusione, ribadisce l'inscindibile unità dell'anima, insieme alla sua divina onnipresenza in tutti i luoghi del regno celeste.
in rime tronche.

«So quel ch'i' so né partome da te e sto per grazia teco e con Iesù: non me consumo, ma stròmmе quaigiù, dandot' aiuto sto, altro' e du' sè.	4	
È longo tempo ch'i' viddi co' e che al nostro scampo op' era, ma or più non men curo, ché sta 'l mi' ben più 'n su, ch'amor non pregio né speranza né fe'.	8	+1
Tanta eccellenzia i' ò che te do forza d'aprendar gioia, s'io sto là, né me parto de lì, si teco sto.	11	
Divisione d'un'alma non se fa: tutta sto teco ed al regno du' vo, ma resedenza poca fò lì e qua.	14	
Non so se non una, né altro' né qui. M'à fatta Quel ch'amò: el ver sta così».	16	

(c. 134r) **1** ISO **3** deq(ua)igiu **7** ino(n) **11** departo

2 'sono, per mezzo della grazia divina, contemporaneamente sia presso di te, sia al cospetto di Dio'. Alle anime dei salvi è concesso il dono dell'ubiquità per tutto il paradiso, come già specificato in *Par.* IV 28-42. **3** *stròmmе*: 'mi spostato, elevo da questo luogo'. **5-6** *i' viddi ... era*: 'mi premuravo di formulare gli stratagemmi (*co' e che*) necessari (*op' era*) per superare indenni gli inganni disseminati lungo il nostro cammino'. **7-8** *mi' ben*: è il principale desiderio del *duca*, coincidente con Dio. ~ *ché sta ... fe'*: 'dal momento che il mio sommo desiderio si trova più in alto e io non pregio nient'altro all'infuori di esso, nemmeno le virtù teologali indispensabili al suo raggiungimento'. **9** *eccellenzia*: 'potenza spirituale'. **10** *là*: 'al cospetto di Dio'. **11** *lì*: 'dove sei tu'. **12** L'unicità e l'indivisibilità dell'anima umana sono precisate anche da Dante in *Purg.* IV 1-18 e XXV 67-75. Cf. tra gli altri, ad es. Giordano da Pisa, *Quar fior* XXXIV 7: «Idio non si dà in parte, ma tutto o non neente, imperò ch'egli è semplice, non si può dividere, così l'angelo e l'anima sono semplici, di natura che non si può dividere, ché non ha parte». **13** *tutta*: 'integralmente'. **14** *resedenza*: 'dimora'. **15** *né altro' né qui*: 'in ogni dove'. **16** *M'à fatta Quel ch'amò*: 'Mi generò colui che mi ha amato, Dio'. Cf. ancora le parole di Beatrice riferite a Dante da Virgilio, in *Inf.* II 91-92. ~ *el ver sta così*: eco all'espressione conclusiva del son. prec.

CCLXVI

Il narratore ringrazia Dio per aver concesso a lui e alla sua guida di arrivare così in alto e poter pregustare presso il Sole la visione beatifica. Poiché la sua mente è ancora scossa dalla mirabile bellezza celeste, è esortato dal maestro ad armarsi di coraggio, dal momento che durante la restante parte del viaggio assisteranno ad eventi ancora più benefici e sconvolgenti: i suoi sensi e il suo intelletto

devono ora interamente concentrarsi su Dio e su quanto questi ha preparato per chi ricambia il suo amore.
in rime tronche con schema delle quartine ABBA BAAB.

Grazie rendo a chi condutti n'à	
tanto ad alto che ben veder se pò	
tutto quel ben che già creato fo	
sotto a noi e quel che sopra sta.	4
Ma tal visione tant' alterizò	
la mente mia, che ben redir non sa	
gran bellezza che trasparer me fa.	
Colui che fin al Sol m'acompanò:	8
«Non te lassar così tirar in giù	
a la vision che tu pati tu qui,	
ch'ancor magiur vedarem pur qua su.	11
Ferma 'l volere e l'affet[t]' alto sì	
al sommo ben che ce mercò Iesù:	
mai per altro' non te partir de lì.	14
Con gran re[s]forzo fa' che ponghi el pè	
a ciò che vedi che 'l sommo ben non è».	16 +1

(c. 134v) **3** bene **7** lagran **9** lassare **11** magiure **13** bene **14** et mai

2 *tanto ad alto*: presso il Sole. **3-4** *tutto ... sta*: è l'intera creazione. **4** *sotto*: la terra. ~ *sopra*: il paradiso. **5-6** *alterizò*: 'alterò, sconvolse', *hapax*. ~ *ben ... sa*: dei diversi passi sull'ineffabilità paradisiaca dantesca, si veda almeno *Par.* I 4-6: «Nel ciel che più de la sua luce prende | fu' io, e vidi cose che ridire | né sa né può chi di là sù discende». **7** *trasparer*: 'essere lucente, splendere' per il riflesso della luce irradiata dal maestro. **9** *tirar in giù*: 'sopraffare'. **10** *pati*: 'sopporti', lat. **12** 'Fissa deliberatamente il tuo volere e le tue passioni'. **13** *mercò*: 'ottenne, accaparrò', dantismo qui con accezione positiva a differenza di *Par.* XVI 61: «tal fatto è fiorentino e cambia e merca» e XVII 51: «là dove Cristo tutto dì si merca». **14** *per altro*: 'per andare altrove', fig. 'per rivolgerti ad altro'. **15** *re[s]forzo*: 'sforzo, determinazione'. ~ *fa ... pè*: 'cerca di ostacolare, evitare di cadere' e quindi 'supera', cf. GDLI s.v. *piède* § 31. **16** 'Con un grande sforzo d'attenzione poni i piedi, indirizza i tuoi passi, in modo da non inciampare in ciò che non è il sommo bene'.

CCLXVII

Incoraggiato dal *duca* al retto esercizio del discernimento, il discepolo si rammarica al dover constatare che la terra sia popolata da persone che, ingannate e confuse, ritengono giusti coloro che operano il male. Non è esente dai nefasti influssi del maligno la Chiesa, sottomessa all'avarizia, infestata dal dilagare delle eresie e

avvilita dall'inettitudine e dalla propensione al vizio dei suoi ministri, che trascurano il popolo dei fedeli.

rima ricca **1 veduta** : **4 caduta**; rima inclusiva **6 pace** : **7 rapace**.

«Fortifica 'l tu' dir la mi' veduta,	
sì ch'io scorgo che sub Luna giace	
gente che stima esser om verace	
quel che ai bruti sotto fa caduta.	4
Intanto veggo esser divenuta	
la sposa de Cristo – che pensa [n] pace	
esser – submessa al lupo rapace,	
sì che i lupatti l'àn quasi beüta.	8
Veggio le volpi catrede tenere	
ed i bon can sì àn domesticati	
ch'ad un catino ston mangiar e bere.	11
Li pecorai son tutti abandonati	
da le lor tonse e lor con lor potere	
fin agli ainelli gli àn li còi pelati.	14
Tal ve' lo struzzo che gli par quel polo,	
o i fil' de Zebedeo che fier gran volo».	16

(c. 135r) **6** che lape(n)sa **16** olfil

1 'Le tue parole illuminano e danno significato a ciò che vedo'. **2** *sub Luna*: 'sulla terra'. **3** *om verace*: 'degno di credibilità e imitazione'. Per la coppia *verace:pace* cf. *Par.* XXX 98-100 e XXXI 107-111. **4** 'chi in realtà è malvagio e viene condannato al di sotto di tutti i peccatori all'inferno'. Si tratta di Satana, precipitato da Dio al fondo dell'inferno. Vi si potrebbe forse scorgere anche una velata allusione alla figura dell'Anticristo, falso predicatore degli ultimi tempi, più nitidamente definita in CCCIII. **6** *la sposa de Cristo*: tradizionale designazione della Chiesa, presente anche in Dante, cf. ad es. *Par.* XXVII 40: «'Non fu la sposa di Cristo...». ~ *che pensa [n] pace*: potrebbe celarsi in queste parole, nell'ipotesi di una collocazione tardo-trecentesca del poemetto, un'allusione ironica alle turbolenze dello Scisma d'Occidente (1378-1417), periodo successivo alla Cattività avignonese in cui il permanere di diverse fazioni all'interno della Chiesa determinò l'elezione, in contemporanea e da diverse assemblee tutte autoproclamate legittime, di più pontefici. Il tipo di invettiva adoperato – per questo sonetto così come per il successivo e per gli altri luoghi testuali di simile tenore sparsi per il poemetto – pare ispirarsi al tono di una tradizione che risale al Dante 'anticlericale' e al Petrarca 'babilonese'. **7** *lupo rapace*: allegoria dell'avarizia, come in *Inf.* I. La metafora della Chiesa come gregge e del demonio come lupo foriero di disordine e morte è evangelica, cf. *Io* 10; per il passo in esame cf. in particolare *Matth* 7,15: «Attendite a falsis prophetis, qui veniunt ad vos in vestimentis ovium, intrinsecus autem sunt lupi rapaces» e *Act Apost* 20,29: «Ego scio quoniam intrabunt post discessionem meam lupi rapaces in vos, non parcentes gregi». La locuz. ricorre, in un contesto simile, ossia per indicare le persecuzioni che affliggono la Chiesa primitiva, in Frezzi, *Quadriregio* IV XV, 38: «che facci agnello del lupo rapace». **8** *lupatti*: 'cuccioli di lupo', cf. GDLI s.v. *lupatto*. Raffigurano i

membri del clero che praticano la colpa capitale. ~ *beūta*: ‘succhiata’, ossia ‘spolpata, divorata’. **9** *volpi*: sinonimo di astuzia e frode, ma pure di eresia, secondo la tradizione recepita anche da Dante, *Purg.* XXXII 118-120: «Poscia vidi avventarsi ne la cuna | de triūnfal veiculo una volpe | che d’ogne pasto buon pareva digiuna». Vi si dovranno identificare coloro che siedono sugli scranni episcopali (*catrede tenere*), i vescovi, ma, *lato sensu*, i religiosi responsabili delle divergenze dall’ortodossia. **10-11** ‘e hanno sveltito e impigrito (*àn domesticati*) i buoni cani posti a guardia del gregge, i quali si sono ora abituati agli agi, come mangiare e bere dal vaso domestico (*catino*)’. Continua la polemica contro la meschinità di quegli ecclesiastici che, anziché adempiere alla missione del proprio ministero, si sono mollemente e immoralmente abbandonati al benessere derivante dall’agiatezza della loro condizione. **12-13** *Li pecorai ... tonse*: ‘I pecorai hanno smesso di tosare le pecore’, ossia ‘i religiosi non si prendono più cura della santificazione del popolo di Dio’, secondo l’immagine evangelica di *Io* 10. ~ *tonse*: è l’attività della tosatura, *hapax*, lat. da *tonsio*. ~ *lor*: cioè i lupi e le volpi. ~ *potere*: ‘efferata e incontrastata violenza’. **14** ‘hanno tosato le teste (*còl*) persino agli agnelli’, ossia ‘non si sono fermati dinanzi a nulla e hanno depredato tutto quanto era in loro potere’. ~ *ainelli*: l’evocazione indiretta del sacro agnello, figura del sacrificio di Cristo, intende forse sottolineare ancor più la gravità della profanazione operata dalla corruzione degli ecclesiastici, che è innanzitutto offesa alla sacralità di Dio. **15** L’immagine dello struzzo che rivolge gli occhi al cielo è biblica, cf. *Ier* 8,7: «Milvus in caelo cognovit tempus suum». Non è chiaro il valore allegorico assunto in questa sede dall’animale: forse, in senso sarcastico, si vuole affermare che la Chiesa così ridotta ha le fattezze opposte alla Gerusalemme celeste (*polo*) di cui essa, al contrario, dovrebbe essere specchio. **16** ‘o scorge i figli di Zebedeo, che hanno ottenuto illustri posizioni (*fier gran volo*)’. Nella chiosa è collocato un rimando al passo evangelico in cui Cristo invita i discepoli, e in particolare Giacomo e Giovanni (*fil’ de Zebedeo*), a non voler essere dei capi, ma dei servi (cf. *Mc* 10,35-45 e *Matth* 20,20-28): l’autore pare affermare che nella Chiesa del suo tempo accade esattamente il contrario, ossia che chi dovrebbe essere preposto a servire i fedeli in realtà è intento soltanto a ottenere e salvaguardare una posizione sociale di rilievo.

CCLXVIII

Il discepolo, osservando la bellezza celeste, si meraviglia della profondità dell’insipienza umana: la coscienza degli uomini non è avvezza al discernimento, ma immersa in uno stato di totale ottenebramento. Non concorre al loro ravvedimento la scarsa solerzia pastorale della Chiesa, il cui governo, ossia la curia romana (*l’orto de Roma*), è affidato a ministri indegni che sovvertono la dottrina e pretendono di ricoprire incarichi per i quali non sono all’altezza.

Che mirazion, si sotto ‘l Sol mendico
è l’om de luce e del saver privato?
Non è alcuno sì bene illustrato
che non trascambi dattaro per fico.

Levòsse de notte el primo Nemico:
l'orto de Roma tutto à seminato,
sì che se tene ciaschedun beato,
si pur de giglio pò fornir un bico. 8
De su' columbe nati ne son corbi
ed insetati li pomi gentili
negli aspri prugni over nelli sorbi. 11
Gli speronati tengonse virili,
medici quelli che son pien de morbi
e gran leoni li conilli vili, 14
ché ancor qui du' è sì gran vedere
siri' decetto chi tèn su' parere. 16

(c. 135v) 4 tra(n)scanbi

1-2 *sotto 'l Sol*: 'sulla terra', cf. son. prec., v. 2. ~ *mendico* ... *luce*: 'l'uomo è così tanto all'oscuro della luce divina'. ~ *saver*: è la coscienza della verità, acquisibile solo mediante la fede. **3-4** 'Non vi è alcuno che abbia l'intelletto così tanto illuminato (*illustrato*) da poter almeno distinguere un dattero da un fico'. ~ *trascambi*: 'sappia discernere', *hapax*, cf. CXCIV 14. L'affermazione sarcastica e proverbiale pare attinta da *Inf.* XXXIII 120: «che qui riprendo dattero per figo» e ripresa in Fazio degli Uberti, *Ditt.* IV XIX 6: «come Dio rende dattaro per fico». **5-6** *primo Nemico*: Satana. ~ *orto de Roma*: il giardino evocato corrisponde alla Curia papale. La metafora è costruita sul modello della parabola del grano e della zizzania, cui pare ispirarsi il parallelismo, in particolare da *Matth* 13,25: «cum autem dormirent homines, venit inimicus ejus, et superseminavit zizania in medio tritici, et abiit» e 38-39: «Ager autem est mundus. Bonum vero semen, hi sunt filii regni. Zizania autem, filii sunt nequam. Inimicus autem, qui seminavit ea, est diabolus. Messis vero, consummatio saeculi est. Messores autem, angeli sunt». **7-8** 'ciascuno si ritiene felice solo se può restituire spighe di grano in cambio di gigli', ossia 'soltanto se può frodare il suo prossimo'. L'immagine della mancata equivalenza tra gli oggetti dello scambio mima chiaramente quella del v. 4. ~ *bico*: presumibilmente da *bica* 'mucchio di grano', *hapax*. **10-11** 'Gli alberi che producono dolci frutti domestici (*pomi gentili*) sono costretti a germogliare (*insetati*) tra le minacciose specie selvatiche (*prugni e sorbi*)', così come i buoni servitori della Chiesa si ritrovano circondati da sacerdoti corrotti e falsi profeti, cf. ancora *Matth* 13. Per la metafora cf. *Inf.* XV 65-66: «ed è ragion, ché tra li lazzi sorbi | si disconvien fruttare al dolce fico». Cf. inoltre *Par.* XXIV 110-112: «... la buona pianta | che fu già vite e ora è fatta pruno». ~ *insetati*: 'innestati', tecnicismo agricolo, cf. TLIO s.v. *insetato* § 1. **12-14** *speronati*: 'colpiti, miserabili'. ~ *conilli*: 'conigli'. Come già al v. 9, gli accostamenti tra specie di animali antitetici sono immagini del paradossale rovesciamento della retta morale che affligge la curia di Roma e l'intera Chiesa. **15-16** 'e persino qui sul Sole, da dove la vista è più limpida e penetrante, è così ben dissimulata la corruzione, al punto che chi osserva resterebbe ugualmente ingannato'.

CCLXIX

Mentre l'allievo volge lo sguardo verso l'alto dei cieli, dal paradiso deliziano prende a spirare un lieve vento, che porta con sé delle nubi scure: improvvisamente avvolge lui e il suo maestro e, quasi dotato di una sua deliberata coscienza, li invita ad abbandonarsi a sé. Subito la guida reagisce con sdegno e allontana la brezza e la creatura maligna che la abita. Il discepolo, molto turbato, invoca la Sapienza per capire che cosa stia accadendo. D'un tratto dalla nube si ode una voce: a parlare è un angelo decaduto, che offre ai viandanti la sottomissione di alcune schiere di spiriti al suo servizio. Tuttavia, non appena il *duca* si copre il volto per evitare di respirare quell'aria maligna, il sopraggiunto spirito e la nube che lo riveste si dissolvono in un fugace fumo.

rima ricca **1** *retirava* : **8** *mostrava*, **4** *solicitava* : **5** *aspettava*.

I' ch'al su' dire gli occhi retirava		
su verso Giove, del bel orto escia		
un sutil vento de la tenebria.		
Che lo fruimmo ne solicitava.	4	
Le belle acogl[i]enze, i', che n'aspettava,		
el guardo adosso fisso 'ro tenia.		
Da che isdegno fé la guida mia,		
traboccò giù e gli artigli mostrava.	8	
Gli occhi e le man per rengraziar su tolsi		
ed una effigie de la Sapiēzia		
cercar volea, ché m[e] t[r]e[m]avano i polsi.	11	+1
Dissene: «Frati, la vostra gran sc[i]enzia		
con l'operare à fatto sì ch'i' volsi		
che gli angiei mieï v'avin reverenzia».	14	
Ma, quan' vidde che Grazia la mano		
se pos' al naso, in fumo se fé vano.	16	

(c. 136r) **11** che(n)te auamo

1 'Io che a motivo delle sue parole sollevavo lo sguardo verso l'alto'. **2** *bel orto*: il Deliziano. **3** *vento*: il sopraggiungere di un vento che, originatosi nel cielo, trasporta gli spiriti maligni degli angeli che si ribellarono a Dio è annunciato in LXXI. ~ *de la tenebria*: 'da una nube scura, foriera di temporale'. **4** 'Ci sollecitava affinché ci abbandonassimo a godere di esso'. L'entità che abita la nube e il vento che spira da essa si rivolge ai due pellegrini per stabilire un contatto con loro, per coinvolgerli nel suo oscuro turbinio. **5-6** 'Io, che mi attendevo di essere quindi accolto calorosamente, mantenevo lo sguardo fisso sulle forme di quel vento ('*ro tenia*'). ~ *belle acogl[i]enze*: cf. *Purg.* VII 1: «Poscia che l'accoglienze oneste e liete». **7-8** 'Dopo che la mia guida si sdegnò, il turbinio del vento scese verso il basso e si inferoci, facendo mostra di artigli'. Nel momento in cui il maestro svela la natura ingannevole dell'entità eterea che li ha avvicinati, quest'ultima si mostra nella sua vera essenza di fiera malvagia, dotata di

artigli: si tratta – come sembra doversi dedurre a partire da ciò che viene preannunciato in LXXI e nel séguito del racconto – di un angelo ribelle, presumibilmente immagine di Lucifero stesso, posto a capo della schiera delle creature angeliche decadute. Come già segnalato in LXXI 8, per similarità di contesto, cf. *Inf.* XXXIV 46-52 e Frezzi, *Quadriregio* III II-III, in cui gli effetti della superbia sono allegoricamente raffigurati come dei venti che spirano dalle bocche di Lucifero. **9** *su tolsi*: ‘rivolsi, indirizzai verso il mio maestro’. Per la serie *tolsi:volsi:polsi* cf. *Inf.* I 86-88-90. **10** *effigie*: sost. di prima attestazione dantesca, cf. VD s.v. ~ *Sapienza*: è la Sapienza-Filosofia che salvò il *duca* dalla perdizione e che è più volte evocata, cf. ad es. X, XIII e XXXV. **11** *ché ... polsi*: cf. *Inf.* I 90: «ch’ella mi fa tremar le vene e i polsi». **12** *Dissene*: a rivolgersi ai due viandanti è l’entità maligna celata nella nube, forse Satana stesso. ~ *gran sc[i]enzia*: ‘il vostro sapere’. **13** *operare*: ‘le vostre azioni’. **14** *angiei*: sono spiriti di angeli decaduti che volteggiano nell’aria, cf. LXXI 3-4. ~ *v’avin reverenzia*: ‘si prostrino al vostro cospetto’. La proposta di venerazione avanzata dall’essere diabolico sembra rimandare al passo evangelico in cui Cristo è tentato da Satana durante il suo ritiro nel deserto – in particolare al momento in cui il diavolo gli promette il servizio di tutti i regni del mondo in cambio di adorazione – e contrasta deliberatamente con uno dei precetti qui formulati, cioè quello di adorare solo Dio, cf. *Matth* 4,10: «Tunc dicit ei Jesus: ‘Vade Satana: Scriptum est enim: ‘Dominum Deum tuum adorabis, et illi soli serves’»». **15-16** *Grazia ... naso*: ‘il mio maestro si coprì il naso e la bocca’. Il *duca* si occlude le vie respiratorie per evitare di ispirare il malvagio turbino, il cui ingresso nel corpo comprometterebbe le funzioni vitali di cuore e cervello, come spiegato in LXXI 7-8. Il gesto ricorda la premura avuta da Virgilio nel coprire il volto di Dante dinanzi alla Gorgone, per evitargli l’orribile vista e la conseguente morte, cf. *Inf.* IX 55-60. ~ *se fé vano*: ‘si dissolse, scomparve’.

CCLXX

Il maestro spiega quanto è appena avvenuto: uno stuolo di spiriti ingannatori, nelle cui trappole le anime poco accorte sovente restano irrimediabilmente impigliate, ha tentato di dissuaderli dal proseguire sulla retta via che conduce alla salvezza. Sebbene siano già molto in alto, è bene che procedano con prudenza: l’anima che vuole salvarsi e salire in cielo deve mantenersi pura e libera da ogni possibile influsso che non sia concorde alla volontà divina.

rima ricca **12** *litigio* : **14** *vestigio*; rima inclusiva **15** *ozio* : **16** *negozio*.

Noi remanemmo pur così soletti.
Con gl[i]eto volto disseme: «Figliolo,
per te ài visto unde vien lo dolo,
ché pochi son che non ne sien decetti.
Esser conviene molto circunspetti
tutti color che derizzano ’l volo
per gir veloci su al fermo polo
e per rugiada aver gli occhi contetti.

4

8

Come signori voglionse trattare
gli angioi, ché vengan al nostro servizio
sotto la Luna, per qui montegiare. 11
Ma qui, per schifare el divin litigio
che non vol mezzo con alma trovare,
fugir doviam l'angelico vestigio. 14
Ancor proïbito s' n'è mo l'ozio:
pensa mo tu el nostro fin negozio». 16

(c. 136v)

1 *soletti*: 'liberi da quelle demoniache presenze', cf. CCLV 15. **2** *Con gl[i]eto volto*: cf. *Inf.* III 20: «con lieto volto, ond'io mi confortai». **3** *per te*: 'da te stesso'. ~ *dolo*: è il pericolo di cedere alle tentazioni, figurato allegoricamente nel son. prec. Si noti l'utilizzo della rima *dolo: volo* già in LXXI, ove si affronta la stessa questione. **4** *deceiti*: 'ingannati'. **5** *circunspecti*: 'prudenti e avveduti'. **6-7** Sono le anime che sperano nella salvezza eterna. ~ *fermo polo*: il cielo delle Stelle Fisse, sinonimo di paradiso. **8** *rugjada*: simbolo della grazia divina, cf. LXXIX 8. ~ *occhi*: 'vista dell'intelletto'. ~ *contetti*: 'ricoperti, rivestiti, occultati', lat. da *contegere*. **9-11** *Come signori*: 'Con deferenza e rispetto'. ~ *ché ... montegiare*: 'affinché mentre siamo sulla terra, in vita, possano servire alla causa della nostra redenzione, così da farci salire tanto in alto fin dove ora ci troviamo'. Il discepolo sembra voler distinguere le due categorie di spiriti che erano solite contendersi le anime dei trapassati: quella tradizionale dei messi celesti e quella delle creature decadute al séguito di Lucifero. **12-14** *schifare*: 'evitare', cf. II 2. ~ *el divin litigio*: la contesa tra l'angelo e il demone per il possesso dell'anima. Per la serie *servigio: litigio: vestigio* cf. *Par.* V 11-13-15. ~ *che ... trovare*: 'il quale volere divino non ammette che l'anima giunga presso di esso (*trovare*) con l'influsso di cause esteriori (*mezzo*)'. È probabile che si alluda alla distinzione tra i due ordini di creature, quelle immortali create direttamente da Dio, come l'anima e l'uomo nella sua integrità, e quelle corruttibili e mortali, generate con la mediazione dell'influsso dei cieli, sulla scorta di *Par.* VII 67-72: «Ciò che da lei [la bontà divina] senza mezzo distilla | non ha poi fine, perché non si move | la sua impronta quand'ella sigilla. || Ciò che da essa senza mezzo piove [l'anima] | libero è tutto, perché non soggiace | a la virtute de le cose nove». **16** 'valuta da te ora quanto è necessario per compiere la nostra difficile impresa'. Per la coppia *ozio: negozio* cf. *Par.* XI 7-9.

CCLXXI

Le dolci parole del maestro saziano come gradite vivande ogni desiderio del suo allievo: la sapienza del *duca* proviene direttamente da Dio ed è coronata dal risplendere in lui delle tre virtù teologiche (*tre ghirlande*). Il discorrere delle bellezze celesti supera ogni altro canto e ogni più alta forma di conoscenza: il godere dell'anima è tale che, se Dio non ne governasse gli impulsi, andrebbe fuori di sé: ciò al

protagonista ora non accade, ma il piacere è così grande che gli pare che il suo cuore stia per sciogliersi.

rima ricca **3 blande** : **6 resplande** : **7 ghirlande**; rima inclusiva **15 fatto** : **16 liquefatto**.

Era 'l su' dire con dolcezza tanto	
ch'al mi' nutrire più altre vivande	
non bisognavan, tanto eran blande	
le su' parole, degne d'onni vanto.	4
Ma la caigione de sì dolze canto	
era ch'Apollo in petto gli resplande	
ed in su' fronte mise tre ghirlande	
che sol la prima farebbe l'om santo.	8
Taccia Davit[te] e taccia Minerva	
e quel che fé l'inferno quïetare	
e la creanza de li sensi acerva,	11
ch'al suon ch'i' 'ntesi non se trova pare.	
Se non che Dïo l'anima conserva	
per don, quel suon vie la fari' andare.	14
Non è però ch'i' dico che à fatto:	
e 'l cor del corpo me s'è liquefatto.	16

(c. 137r)

2 nutrire ... vivande: l'immagine, come il contesto delineato nel son., pare mutuata da *Par.* XXIII 43-45: «la mente mia così, tra quelle dape | fatta più grande, di sé stessa uscio, | e che si fesse rimembrar non sape». **3 blande**: 'generosamente affettuose'. Per la coppia *blande:ghirlande* cf. *Par.* XII 20-24. **6 Apollo**: vale 'Dio'. ~ *nel petto gli resplande*: 'rifugge nel suo cuore e nei suoi gesti'. Il passo sul canto poetico e l'evocazione del dio preposto alla poesia, il cui nome mitologico viene risemantizzato in senso cristiano, discende ovviamente da *Par.* I 13 e ss., in particolare dal v. 19: «Entra nel petto mio, e spira tue». **7 tre ghirlande**: sono le tre virtù teologali. Si noti il prelievo ancora da *Par.* I 25-27: «vedra'mi al piè del tuo diletto legno | venire, e coronarmi de le foglie | che la materia e tu mi farai degno». **8 la prima**: cioè la Fede. **9 Taccia**: l'esortativo simula *Inf.* XXV 94-95: «Taccia Lucano omai là dov'e' tocca | del misero Sabello e di Nasidio» e 97: «Taccia di Cadmo e d'Aretusa Ovidio». ~ *Davit[te]*: il re d'Israele, poeta e musicista, considerato l'autore della maggior parte dei salmi. ~ *Minerva*: tra le altre attribuzioni, dea della sapienza. **10 quel ... quïetare**: forse vi andrà identificato il dio della poesia Orfeo, capace di piegare ogni vivente al suono della sua lira, il quale ottenne dalle divinità inferie, persuadendole con il suo canto, di poter discendere agli inferi per ricondurre alla vita l'amata sposa Euridice, cf. *Met* X 1-75 e XI, 1-66. **11 'e venga meno la debole fiducia (creanza ... acerva)** nelle facoltà dei nostri sensi'. **12 non se trova pare**: ulteriore richiamo al topos dantesco dell'ineffabilità della musica paradisiaca, più volte espresso da Dante, cf. ad es. *Par.* XXIII 97-100: «Qualunque melodia più dolce suona | qua giù e più a sé l'anima tira, | parrebbe nube che squarciata tona, | comparata al sonar di quella lira». **13-14** «Se non fosse che Dio governa gli impulsi dell'anima

trattenendola nella sua sede, nel corpo, per il bene dell'uomo (*per don*), quel suono così soave la farebbe andare fuori di sé'. **15-16** 'Però non intendo affermare che ciò mi sia avvenuto: tuttavia sembra che il mio cuore si sia sciolto e sia fluito via dal resto del mio corpo'. Secondo i canoni delle visioni mistiche, il corpo e tutti i sensi partecipano attivamente alla visione che sconvolge e beatifica l'anima.

CCLXXII

Il maestro espone le qualità della luce divina che libera l'anima dalle superflue influenze celesti, che sono seconde a quella di Dio creatore, sua causa prima e meta del suo peregrinare. Essa infonde inoltre nell'intelletto il desiderio di portare a tutti notizia della gioia provata e trasmette la vera pace, che si può esperire soltanto presso il paradiso, dove cessa ogni contesa tra il bene e il male; dona, infine, la sapienza atta a comprendere il mistero della Trinità.

rima ricca **9** *universo* : **11** *avverso* : **13** *converso*.

«Questa tal luce che fa desparere	
non solamente cherubbica fattezza,	+1
ma ancor mo serafica grandezza	
ch'àn li creati tutti a lor volere,	4
demostrace 'l come doviam gaudere	
del nostro Dio, che se dà con dolcezza,	
over straendo da noi l'alegrezza,	
ché non possiam con forza ciò tenere.	8
Anco ce mostra come l'universo	
tòr e donare a qualunque ne piace	
possiam, avegna che 'l ce si' l'avverso.	11
Con lo su' raggio infundene la pace,	
ché l'almo nostro à po' sé converso	
tanto che 'l tira du' lite se sface.	14
In sapienzia tanto ne profonda	
che concordiam la Trinità gioconda».	16

(c. 137v)

1-4 *desparere*: 'svanire'. ~ *cherubbica fattezza* ... *serafica grandezza*: sono gli influssi che le stelle Cherubina e Venere – ma *lato sensu* quelli di tutti i corpi celesti – hanno esercitato sull'anima in ascesa del protagonista per purificarla, rispettivamente il desiderio della sapienza, figurato dalle arti liberali, e l'ardore della purificazione: ora che il discepolo ha proseguito nella sua ascesa, quelle inclinazioni non sono più necessarie e la loro spinta viene meno, sostituita dalla virtù della luce che promana direttamente da Dio. ~ *ch'àn* ... *volere*: 'i quali astri tendono a imprimere nelle creature le loro proprietà'. Come in CCLXX 12-14, l'autore mette a tema la diretta discendenza e dipendenza dell'anima da Dio e il suo progressivo svincolarsi, durante

la salita in paradiso, da cause secondarie – quali gli influssi celesti – che possono condizionarla mentre è in vita. La questione è già in Dante in *Purg.* XVI 67 e ss. e in *Par.* VII 67 e ss. **5** *come*: cioè direttamente, senza la mediazione di cause secondarie. ~ *gaudere*: ‘fruire, gustare’. **7-8** ‘ossia mitigando (*straendo*) in noi la gioia provata dalla sua vista, dal momento che, se così non facesse, i nostri sensi non avrebbero la forza di sopportarla e verrebbero meno’. **9-11** *l’universo*: ‘ogni cosa’. ~ *tòr*: ‘prendere’. ~ *avegna che ... l’avverso*: ‘purché accada anche il contrario’, ossia ‘purché ciò avvenga per operare il bene’. La terzina rimodula forse la massima evangelica da *Matth* 10,8: «gratis accepistis, gratis date». **13** *converso*: ‘rivolto, condotto’. Possibile nascosto rimando alla figura del *converso*, in cui forse l’autore vuole identificare sé stesso. **14** *tira*: ‘attrae’. ~ *du* ... *sface*: ossia in paradiso. **15** *profonda*: ‘immerge’. **16** *concordiam*: ‘armonizziamo i nostri cuori a’.

CCLXXIII

La luce divina concilia l’attività contemplativa, permettendo alla mente del protagonista di concepire e prefigurare in sé stessa la bellezza paradisiaca, fatto prima impensabile: essa, infatti, mentre l’uomo è ancora in vita e sulla terra, si sforza smisuratamente di penetrare i misteri celesti, ma ogni suo tentativo è vano. Ora, invece, gusta la visione beatifica e le ineffabili meraviglie che costellano il paradiso, ormai vicino. L’allievo, allietato in tutti i sensi per quanto gli è dato di vedere, non riesce a raccontare nemmeno la minima parte di quanto contempla.

rima ricca **4** *meditare* : **5** *dilatare*, **6** *aprava* : **7** *agrava*, **12** *condotto* : **14** *sdotto*.

Abile cosa n’era il contemplare	
perché la luce n’arapresentava	
più che la mente prima non cercava	
sotto dal Sole nel su’ meditare,	4
perché, pensando, viense a dilatare	
tanto che ‘l falso talora l’aprava,	
o il diverso vero sì l’agrava	
ch’al sommo vero non se pò levare.	8
Diletto ne dona qui oni figura,	
non tanto quelle che n’eran de sotto,	
ma quelle che trascendon nostr’ altura;	11
e ‘l sommo ben lì era per condotto	
che tutti i sensi prendone dolzura,	
come si ‘l cor in essi fosse sdotto.	14
Del bel vedere e del sonar d’Apollo	
minima parte ben pensar non sòllo.	16

(c. 138r) **11** tra(n)sce(n)don

2-4 'dal momento che la luce divina rendeva più chiaramente visibile ciò che la mente fino ad ora, mentre si trovava ancora in pellegrinaggio sulla terra (*sotto dal Sole*), non ha potuto tentare e osato immaginarsi (*cercava*) nemmeno durante le sue più profonde meditazioni'. **5** *dilatare*: il verbo e il distico conclusivo, imperniato nuovamente sul topos dantesco dell'ineffabilità, paiono rimodulazioni ancora da *Par.* XXIII 40-45: «Come foco di nube si diserra | per dilatarsi sì che non vi cape, | e fuor di sua natura in giù s'atterra, || la mente mia così, tra quelle dape | fatta più grande, di sé stessa uscìo, | e che si fesse rimembrar non sape». **6** *aprava*: 'corrompe, svia', *hapax*, denom. da *pravato*, cf. GDLI s.v. **7** . *diverso vero*: 'ciò che è vero solo in apparenza, ma si rivela poi ingannevole'. ~ *agrava*: 'appesantisce, ancora al basso'. **8** *levare*: 'spiccare il volo'. **9** *figura*: 'ogni vista, tutto ciò che appare'. **11** *trascendon nostr' altura*: 'sono al di sopra di noi, del punto così alto in cui ci troviamo, cioè sul Sole'. **12** *sommo ben*: 'presenza divina'. ~ *per condotto*: 'infuso, distillato'. Si ricordi che il protagonista sta soltanto pregustando le bellezze paradisiache, di cui avrà pieno possesso soltanto una volta entrato nel Cristallino, cf. CCCXLVI e ss. **14** *cor*: 'sede del discernimento'. ~ *sdotto*: 'piacevolmente smarrito, perso'. **15** *sonar d'Apollo*: i canti e le melodie ascoltati da quando il narratore è sul Sole, cf. CCLI e CCLVIII.

CCLXXIV

Nella luce trasfigurante del Sole l'allievo contempla ancora nella sua essenza e nella sua purezza la divina Trinità, che manifestò al mondo la sua grandezza e il suo amore mediante l'incarnazione di Cristo. Questi, nato dalla Vergine Maria, visse, morì e risorse redimendo ogni uomo e assicurandogli la gloria della vita senza fine.

rima ricca **10** *primamente* : **14** *giustamente*.

«In una essenza mostra tre persone esser sustanzia unica e pura questa lumiera in divina natura, d'una qualitate e condizione.	4
Similmente fanne ostensione perché a noi fermò la su' cura, co' su' essenza de' tanta valura, fé in umanità fissa unione.	8
Non altramente fo la Virgin pregna che fu la terra quando primamente de tutti gli animai fu fatta degna.	11
Chi de lei nacque fu tanto possente che 'nverso 'l c[i]el drizzò la su' insegna, a noi indulse e fecel giustamente	14
ed a sé stesso de sé gloria dona: non l'à bisogno com' altra persona».	16

(c. 138v)

1-4 *questa lumiera*: è la medesima luce contemplata in CCXLIX 15-16. ~ *divina natura*: cf. *Par.* XIII 26: «ma tre persone in divina natura». ~ *qualitate e condizione*: ‘forma e specie’. La quartina sembra far inoltre memoria di *Purg.* III 34-36: «Matto è chi spera che nostra ragione | possa trascorrer la infinita via | che tiene una sustanza in tre persone». **5** *ostensione*: ‘esibizione, mostra, manifestazione’, *hapax*, lat. **7** *valura*: ‘valore’, lemma iacoponico, cf. TLIO s.v. **8** *fé* ... *unione*: ‘si incarnò’. **9** *pregna*: ‘gravida’, l’agg. è dantesco, cf. *Purg.* V 18, XIV 31, XVIII 42, XXII 76 e *Par.* X 68, XXII 112. **10** *quando primamente*: ‘al principio, non appena Dio la creò’. **11** Allusione alla plasmazione del cosmo in *Gn* 1. **12** *Chi*: Cristo. ~ *possente*: cf. LIII 8. **13** ‘coronò la sua vittoria con il ritorno in cielo’, cioè ‘risorgendo’. **15** *a* ... *dona*: ‘e risplende definitivamente della gloria di cui il Padre lo aveva già rivestito’. Cf. son. succ. **16** ‘e non ebbe bisogno di altri intermediari, come le altre persone’.

CCLXXV

Dalle affermazioni udite dal maestro, al discepolo pare di dover dedurre che Cristo, mediante la sua morte, non acquisì la possibilità della salvezza soltanto per l’intera umanità, ma anche per sé stesso. Il suo saggio interlocutore subito lo corregge e approfondisce la questione, esponendo alcuni passi della trattatistica scolastica, attinti presumibilmente dalle *Quaestiones disputatae de veritate* di Tommaso d’Aquino (q. 29): i meriti ottenuti da Cristo non valsero soltanto alla sua propria glorificazione, ma a quella di ogni uomo che voglia seguirlo devotamente.

rima ricca **2** *Cristo* : **7** *tristo*, **8** *perfezione* : **11** *concezione*; rima inclusiva **15** *lumera* : **16** *mera*.

«A quel ch’intendo non pur solamente a noi, ma anco a sé, meritò Cristo vita beata con giusto a[c]quisto spargendo sùo sangue innocente».	4
«Reguarda ben ch’el fo sufficiente nel primo punto che con carne misto el verbo divin fo, non pur un tristo mondo, ma ’l milion far gaudente.	8
Ebbe de certo onni perfezione e sopra ad onni non posso più dire nel primo punto de su’ concezione.	11
Certo multiplicò nel su’ patire i merti, togl[i]endo oni passione da sé medesimo nel propio transire.	14
Fissa ben l’occhio dentro a la lumera: si opera di’ vedice più mera».	16

(c. 139r)

1-4 *non pur ... beata*: la questione sollevata dall'allievo è affrontata anche dall'Aquinate nel *De veritate*, q. 29 a. 7, in particolare arg. 4: «Praeterea, meritum Christi aequaliter se habet ad omnes homines quantum est de se. Si igitur alicui Christus meruit salutem, omnibus meruit. Sed meritum Christi frustrari non potest. Ergo omnes salutem consequuntur; quod patet esse falsum» e ad. 4: «Ad quantum dicendum, quod meritum Christi quantum ad sufficientiam aequaliter se habet ad omnes, non autem quantum ad efficaciam: quod accidit partim ex libero arbitrio, partim ex divina electione, per quam quibusdam misericorditer effectus meritorum Christi confertur, quibusdam vero iusto iudicio subtrahitur». ~ *con giusto a[c]quisto*: 'mediante ciò che egli acquisì con giustizia', cioè la redenzione. ~ *spargendo... innocente*: 'con la sua morte', passaggio considerato strettamente necessario per la glorificazione. Si veda ad es. *Purg.* XXVII 2: «là dove il suo fattor lo sangue sparse». **5-8** 'Osserva attentamente: per ottenere dei meriti all'umanità, fu sufficiente che il verbo divino si incarnasse e ciò non avvenne soltanto per liberare coloro che erano stati ingiustamente condannati (*tristo mondo*, presumibilmente gli abitanti del limbo), ma anche per condurre alla salvezza eterna tutti coloro che si mettono alla sua sequela ('*l milion*'). ~ *sufficiente*: possibile ripresa da q. 29 a. 7 ad 8: «Ad octavum dicendum, quod meritum Christi sufficienter operatur ut quaedam causa universalis salutis humanae; sed oportet hanc causam applicari singulis per sacramenta, et per fidem formatam, quae per dilectionem operatur. Et ideo requiritur aliquid aliud ad salutem nostram praeter meritum Christi, cuius tamen meritum Christi est causa». ~ *con carne ... fo*: possibile ricordo di *Par.* XXIII 73-74: «Quivi è la rosa in che 'l verbo divino | carne si fece...». **9** Si veda ad es. q. 29 a. 1 s. c. 4: «Praeterea, nulla perfectio animae Christi defuit quae aliis insit, cum sit perfectissima. Sed aliae sanctorum animae non solum habent perfectionem naturae, sed gratiae. Ergo utraque perfectio fuit in Christo» e inoltre a. 5 co.: «Et quia Christus in omnes creaturas rationales quodammodo effectus gratiarum influit, inde est quod ipse est principium quodammodo omnis gratiae secundum humanitatem, sicut Deus est principium omnis esse: unde, sicut in Deo omnis essendi perfectio adunatur, ita in Christo omnis gratiae plenitudo et virtutis invenitur, per quam non solum ipse possit in gratiae opus, sed etiam alios in gratiam adducere». **11** *nel ... concezione*: 'sin dal momento della sua concezione', come già detto ai vv. 5-8. Cf. q. 29 a. 4 ad 10: «Ad decimum dicendum, quod quia nondum erat meritum Christi in actu, nec satisfactio ante incarnationem; ideo non erat tanta gratiae plenitudo sicut et post» e a. 8, dal titolo *Octavo quaeritur utrum Christus in primo instanti suae conceptionis mereri potuerit*, in particolare a. 8 co.: «[...] Patet igitur quod nihil prohibet Christum in primo instanti meruisse. Et ideo concedendum, quod in primo suae conceptionis instanti meruit». **12-14** *moltiplicò ... i meriti*: cf. q. 29 a. 6 s. c. 2: «Praeterea, cuicumque redditur merces aliqua pro suis operibus, meretur. Sed Christo, propter suam humilitatem passionis, reddita est merces exaltationis, ut patet Phil. II, vers. 9: *propter quod Deus exaltavit illum, et donavit illi nomen quod est super omne nomen*. Ergo Christus meruit» e a. 7 ad 10: «Ad decimum dicendum, quod post passionem Christi humana conditio est multum immutata; quia, iam expiato reatu naturae humanae, homines possunt libere ad patriam evolare; poenae etiam aeternae pro peccatis personalibus debitae per fidem passionis Christi remittuntur, et diminuuntur temporales virtute clavium, in quibus Christi passio operatur». ~ *oni passione ... transire*: 'ogni sofferenza provata nel corso della sua passione e della

sua morte'. **15 lumera**: è ancora il triforme bagliore della Trinità. **16** 'e sfòrzati per vedere se sia possibile intravedere qualcosa di più puro di ciò', il che ovviamente è impossibile.

CCLXXVI

Ancora contemplando, su esortazione del maestro, lo splendore della Trinità che rifulge presso il Sole e che gli trasmette un'ineffabile letizia, il discepolo gioisce al manifestarsi della verità divina: per mezzo dell'opera della redenzione, l'essenza di Dio si imprime nell'essere umano e lo pervade interamente, al punto che questi dimentica la propria natura. Il chiarore della Trinità infonde infatti all'anima una nuova vista, finalmente libera dalle ombre terrene e capace di penetrare il mistero celeste, così da percorrere con sicurezza la via che ad esso conduce.

rima ricca **2 produce** : **6 aduce** : **7 conduce**, **5 follia** : **8 oblia**,
9 fortezza : **11 altezza**, **12 crusca** : **14 corrusca**.

«Qui ne resplende onni cortesia, che oni gioia nell'alma produce; qui ne refulge la divina luce, tanto ch'a giudicar altro' ne svia;	4
tutta se vede qui nostra follia, ch'ai termin del ver Redentor n'aduce, che 'n nostra forma l'esser su' conduce sì che la nostra in tutto n'oblia.	8
Non solo dona agli occhi fortezza tal lumiera, ch'umanità offusca si non s'ascende nella su' altezza,	11
ma oni parte qual s'ia più crusca - lassamo star che tolga debigl[i]ezza - fa sì forte ch'apar de sé corrusca.	14
Con gran desio la via de più amare gli mostra e falla su sempre levare».	16

(c. 139v) **13** stare **14** la fa **16** fallo

1 onni cortesia: 'la somma espressione della nobiltà e della potenza divina'. **3 refulge**: verbo di prima attestazione dantesca, cf. VD s.v. *refulgere*. **4** 'ed è così tanto abbacinante che fa deviare (*altro' ne svia*) le nostre facoltà di discernimento'. **5 nostra follia**: è la condizione di traviamiento dell'umanità peccatrice. Lo sguardo dall'alto sulla miseria mondana ricorda *Par.* XXII 151-153: «L'aiuola che ci fa tanto feroci, | volgendom'io con li eterni Gemelli, | tutta m'apparve da' colli a le foci». **6 ai termin del ver**: 'ai confini ultimi della verità, nella sua più intima natura'. **7** 'il quale infonde la sua essenza divina nelle nostre sembianze umane'. È il mistero dell'incarnazione, grazie

al quale la natura divina si fa abitatrice della *forma*; per il possibile modello tematico cf. ancora *Par.* XXXIII 126-131: «Quella circolazion che s'è concetta | pareva in te come lume riflesso, | da li occhi miei alquanto circunspetta, | dentro da sé, del suo colore stesso, | mi parve pinta de la nostra effige: | per che 'l mio viso in lei tutto era messo». **8** 'così che la nostra coscienza e sostanza di esseri umani viene meno'. **9** *fortezza*: è la forza, emanata dallo stesso chiarore divino, concessa allo sguardo umano per poterne sopportare la vista. **10** *ch'umanità offusca*: 'che fa venire meno la resistenza dei sensi'. **11** 'a meno che non ci si trovi al suo stretto cospetto'. **12-14** 'ma, oltre al fatto che rimuove dall'anima ogni debolezza, trasforma (*fa sì forte*) ogni suo residuo difetto (*oni... crusca*) al punto che la medesima anima si riveste di quello stesso divino splendore (*corrusca*, cf. CCXLIX 15)'.

CCLXXVII

Il *duca* esorta il suo allievo a considerare la profonda differenza che intercorre tra l'apparenza e l'essenza di ogni fenomeno e a rifuggire dai giudizi non ben ponderati, forieri di pericoli: l'atteggiamento di prudente accortezza, anche da lui praticato, ha infatti permesso loro di non cadere negli inganni tesi dai falsi angeli che li hanno poc'anzi avvicinati e di non finire quindi all'inferno, al fianco di Giuda e Simone di Samaria, che sovvertirono il senso dell'operato e del messaggio di Cristo. La meta a cui sono destinati, infatti, è ben altra, ossia il paradiso, il medesimo luogo cioè che il buon ladrone acquisì per sé in forza della sua umiltà e della sua lungimiranza.

rima ricca **6** *antevedere* : **7** *cadere*, **9** *Cristo* : **11** *tristo*; rima inclusiva **10** *Dio* : **12** *io* : **14** *pendio*.

«Or vedi, figliol mi', quanto disvaro à la essenza dal falso parere, e quanto dovarinse contenere a giudicare chi vede desparo	4
che noi, ch'abiamo el viso sì chiaro; e, si non fusse l'alto antevvedere, su d'esto Sol ci arin fatto cadere quelli falsi che te se trascambiario.	8
Mira giù 'n fondo l'Apostol de Cristo con quel Semone che se fece Dio, ché scernar non se pò qual è più tristo;	11
guarda quel ladro su du' vai ed io, che fo di primi a posseder l'a[c]quisto che fé Iesù, che con tal vi pendio.	14
Chi non vèn qui, non chiosi la Scrittura si non à seco chi qui vi perdura».	16

(c. 140r) 7 sole

1 *disvaro*: 'differenza', cf. TLIO s.v. *disvario*. **3** *dovarinse contenere*: 'dovrebbero astenersi dal'. **4** *chi vede desparo*: 'coloro i quali sentenziano senza valutare con acutezza e profondità, fraintendendo'. ~ *desparo*: cf. ad es. XXI 9 e CCLXII 7. **5** *viso sì chiaro*: oltre al volto illuminato dai raggi solari indica anche l'intelletto, ormai ben predisposto a sostenere la visione celeste. **6** 'e se non fosse stato per la grazia che abbiamo di prevedere e pregustare sin d'ora ciò che vivremo in paradiso'. ~ *antevedere*: dantismo, cf. *Inf.* XXVIII 78: «che, se l'antiveder qui non è vano» e *Purg.* XXIII 109: «ché, se l'antiveder qui non m'inganna». **7** *su d'esto Sol*: 'presso questo luogo'. **8** *quelli falsi*: sono le creature demoniache che hanno tentato di insidiare e arrestare il procedere dei due protagonisti, cf. CCLXIX e CCLXX. ~ *che te se trascambiario*: 'che davanti a te si sono manifestati nel vento e si sono poi dissolti in fumo'. **9** 'n fondo: all'inferno, nell'abisso. ~ *Apostol de Cristo*: Giuda. **10** *Semone ... Dio*: Simone di Samaria, mago che si macchiò per primo del peccato di 'simonia', che da lui prese il nome, consistente nella compravendita dei doni dello Spirito Santo, cf. in particolare *Act Apost* 8,18-20. **12** *quel ladro*: il buon ladrone. **13-14** *l'a[c]quisto*: 'i meriti'. ~ *pendio*: 'pendette'. Cf. *Lc* 23, 39-43. **15** *chiosi*: 'interpreti, commenti'. **16** 'se non ha con sé chi è degno di dimorare qui', cioè se non è al séguito di qualcuno che è santo e merita di risiedere in paradiso.

CCLXXVIII

Il protagonista vede rispecchiata nella luce solare la propria immagine e con essa tutte le virtù teologali e cardinali di cui ora il suo spirito si adorna. Ripensa poi al lungo cammino che dalla terra lo ha condotto sino al Sole e ai numerosi ostacoli superati. Nulla di ciò che ha veduto potrebbe essere paragonato alla miseria del suo passato di peccatore: ora può – come ha appena ricordato il maestro – ben discernere l'essenza della verità, vincendo gli inganni delle apparenze.

rima inclusiva **1** *mio* : **4** *Dio* : **5** *io* : **8** 'ntuio, **15** *inganno* : **16** *anno*.

Vedeo in questa luce l'esser mio	
e Caritade che da me procede;	
Speranza m'ia vidd'i' e mi' Fede	
e mi' Giustizia e quanto pò Dio.	4
Similmente in chiaro vidd'io	
la mi' Prudenza quanto longe vede,	
e Temperanza, che in me resede:	
ben pinamente tutta la 'ntuio.	8
I' ò cercato de terra longhezza	
e la profondità ancor del mare	
e fin al Sole quanto v'è d'altezza:	11
mai non podd'i' essempro trovare	
che se facesse con la piccolezza	
de la condizion del mi' afare.	14
Considero per questo quanto inganno	
tra l'esser e parer i mundan anno.	16

(c. 140v)

1 *l'esser mio*: nella luce divina il discepolo vede rispecchiata la propria immagine, come accade a Dante nell'empireo mentre contempla la Trinità, cf. *Par.* XXXIII 130-132. **6** *quanto longe vede*: tra le qualità di Prudenza, il poeta ha esaltato proprio la lungimiranza, cf. CCXXI. **8** *'ntuio*: 'trattengo in me, assimilo', rivisitazione del neologismo dantesco da *Par.* IX 81: «s'io m'intuassi, come tu t'inmii». Per la libera rimodulazione dei dantismi, già altrove variati semanticamente, cf. per es. CXLIX 5. **9-10** Cf. *Iob* 11,9: «Longior terra mensura ejus, et latior mari». **12-14** 'Non ho potuto trovare nulla che fosse equiparabile alla viltà della mia precedente condizione di devianza dalla retta morale'.

CCLXXIX

Invitandolo a osservare attentamente lo scorrere delle sette età del mondo, delle quali è segnato l'incedere nel Sole, il maestro in tono profetico annuncia l'ormai prossimo compimento dei tempi: quando anche la settimana era della storia umana sarà trascorsa, la terra giungerà alla sua fine e tutti gli uomini moriranno; i defunti risorgeranno e tutti, vivi e morti, saranno convocati al cospetto di Dio per essere giudicati: ai giusti spetterà la ricompensa celeste, ai peccatori la dannazione eterna.

rima ricca **1** *depeno* : **4** *spento*, **2** *solare* : **3** *circulare*, **5** *atento* : **8** *contento*.

«Tu vedi bene non esser depento	
settimo loco del corpo solare,	
il qual finito lo su' circolare,	
ogn' animal da terra sirà spento.	4
Si l'occhio tuo metti qui atento,	
el figurato vedi declinare,	
sì che pò poco il mondo durare,	
ove nisciuno ce fo mai contento.	8
Quando la parte che non è signata	
sirà dedutta al su' primo punto	
non sirà più geossa fecundata.	11
In pochi giorni ogn'om sirà defunto	
ed in su' carne ogn'alma retornata.	
Ben ne girà chi con Cristo è congiunto,	14
ché sette tanto che 'l Sol darà luce.	
Gli altri 'n oscuro iustizia gli 'nduce».	16

(c. 141r)

1 *depeno*: 'illuminato'. **2** *settimo loco*: l'autore immagina il disco solare come un orologio cosmico (ispirato forse anche da *Lc* 21,25: «Et erunt signa in sole, et luna, et stellis...») suddiviso in sette sezioni luminose – di cui sei sono più splendenti, mentre una è più scura (v. 9) – corrispondenti presumibilmente alle sette età della storia del mondo, riprese dallo schema profetico-escatologico elaborato, a partire da *Gn* 1-2 e sulla base e oltre l'esegesi agostiniana (cf. *De Civitate Dei* XXII 30 e *De Genesi contra Manichaeos* I 22-25), dall'abate Gioachino da Fiore (della sua ricchissima produzione cf. in particolare *Liber figurarum*, tab. XVIII *a* e *b*) e caro anche alle diverse sensibilità dell'ambiente giochimitico-francescano (cf. ad es. lo schema delle sette età – riferite però al tempo della Chiesa – profilato dal francescano spirituale Pietro di Giovanni Olivi nella *Lectura super Apocalipsim*). Il protagonista e il suo maestro si troverebbero a vivere, pertanto, tra il sesto e il settimo tempo della storia umana sulla terra: con l'avvento e la conclusione dell'età settima, il corso storico giungerà al proprio termine e si compiranno, dopo l'avvento dell'Anticristo e la rovina del cosmo ormai prossimi (cf. CCCIII-CCCI), il ritorno di Cristo e il giudizio universale. **3** 'finito il cui roteare (*circolare*)'. **4** *sirà spento*: 'morirà'. **6** *el figurato*: 'ciò che ha forma visibile', cioè la creazione, il mondo terreno. **9** *la parte ... signata*: è il *settimo loco*, l'unica regione del Sole non ancora luminosa come le altre sei, corrispettivo della settima ed ultima età del mondo. **10** 'risplenderà, come avveniva in principio, quindi tutto il cerchio solare sarà illuminato omogeneamente'. **11** *geossa*: cf. V 15. **12-13** Possibili prelievi da *Inf.* VI 96-100: «quando verrà la nimica podesta: | ciascun rivederà la trista tomba, | ripigliarà sua carne e sua figura, | udirà quel ch'in eterno rimbomba». **14-16** *chi*: i salvi. ~ *sette tanto che 'l Sol*: nuovo impiego della cifra scritturale, per cui cf. *Is* 30,26: «et lux solis erit septempler sicut lux septem dierum» e *Matth* 18,21-22: «Tunc accedens Petrus ad eum, dixit: 'Domine, quoties peccabit in me frater meus, et dimittam ei? usque septies?'. Dicit illi Jesus: 'Non dico tibi usque septies: sed usque septuagies septies'». Per lo scenario cf. *Dan* 12, 2-3: «Et multi de his qui dormiunt in terrae pulvere evigilabunt, alii in vitam aeternam, et alii in opprobrium ut videant semper. Qui autem docti fuerint, fulgebunt quasi splendor firmamenti: et qui ad justitiam erudiunt multos, quasi stellae in perpetuas aeternitates». Cf. inoltre CCCIII 14-16.

CCLXXX

Mentre il protagonista è ancora intento a fissare lo sguardo nella luce del Sole e nella figurazione della Trinità che vi risplende – e che lo porta sul punto di perdere i sensi – scorge comparire attorno a sé e al suo maestro una corona di fiori che li avvolge. Poco dopo perde coscienza e gli pare di veder dissolta la sua stessa identità, al punto da non saper più se essere in sé o se essere stato spiritualmente trasferito nella persona del proprio maestro.

rima inclusiva **1** *lumiera* : **4** *era* : **5** *verziera* : **8** *primavera*, **15** *cinta* : **16** *descinta* (e derivativa); rima ricca **3** *calore* : **6** *valore*.

Chiar mi mostrava questa tal lumiera,	
onde procede affettüoso amore,	
perché mancav' al mi' sangue 'l calore:	
l'affetto dal mi' Grazia tolto m'era.	4
Ma una cinta ben tutta verzieria	
sì ne cingëa con tanto valore	
che, si de ere fusse 'l nostro core,	
siria venuto ros de primavera.	8
Sì che pertutto me scordai de lui	
e lui de me in tutto se scordava,	
né pensavam però miga d'altrui.	11
Esser l'un l'altro ciascun se stimava	
ed a tal punto spesso spesso fui	
ch'altro che Grazia non m'immaginava.	14
Ma, quan' alquanto s'ampiava la cinta,	
la reverenzia non m'era descinta.	16

(c. 141v) 5 uertiera

2 *affettüoso*: 'fervido, appassionato'. **3** 'per quale motivo ero sul punto di perdere coscienza'. **4** *affetto*: 'i sensi, l'ardore del desiderio'. ~ *tolto*: 'mitigato, conformato', affinché il protagonista possa sopportare la straordinaria visione. **5** *cinta ... tutta verzieria*: 'un'ampia corona floreale'. La configurazione dello spazio solare quale ricettacolo circolare di fiori è forse ispirata alla struttura della candida rosa dantesca, cf. in particolare *Par.* XXX 55-132. Allo stesso modo, l'atmosfera edenica pare voler rinviare inoltre al contesto di *Purg.* XXVII-XXVIII. Come si intende nei sonn. seguenti, i fiori, con cui il protagonista si adorna il capo, assumono il valore allegorico di verità della Fede, la cui conoscenza purifica il suo animo e lo rende degno di salire al cielo. ~ *verzieria*: 'fiorita', da *verziere* 'giardino, orto', *hapax*. **6** *cingëa*: 'ci circondava e ci stringeva l'uno all'altro'. **7-8** 'se anche il nostro cuore fosse stato pesante come il bronzo (*ere*, lat.), sarebbe divenuto leggero come la rugiada (*ros*, lat.) primaverile'. La corona di fiori appena comparsa porta con sé una frescura che procura refrigerio ai due viandanti, affaticati dal calore che devono sopportare sul Sole mentre contemplano la luminosa epifania della Trinità. Gli agenti naturali assumono ancora il ruolo di manifestazioni della benevolenza e dell'accompagnamento divino, come già in LXXIX 8, LXXXVIII 8, CXL e altrove. **9-14** *pertutto*: 'immediatamente'. ~ *né ... altrui*: 'né potevamo preoccuparci l'uno di cosa stesse avvenendo all'altro'. ~ *ed a tal ... spesso fui*: 'e mi accadde più volte (*spesso fui*) in quel momento di rimanere in quella così strana e oscura situazione (*punto spesso*)'. ~ *ch'altro ... immaginava*: 'e non potevo far altro che credere di essere il mio maestro'. Il discepolo descrive gli effetti di un singolare *excessus mentis*: sia lui che la sua guida (*Grazia*), stravolti dalla visione a cui hanno assistito e vinti nei loro sensi dal sopraggiungere della fresca nuvola floreale che li ha circondati, cadono in uno stato di incoscienza che li induce a perdere la consapevolezza delle loro rispettive identità, e le loro anime si fondono al punto da credersi l'uno spiritualmente immerso nell'altro. La funzione della corona floreale, che provoca nel protagonista la spoliatura della coscienza e la dimenticanza di sé,

può forse essere stata mutuata dal ruolo del Lete in *Purg.* XXVIII e ss. **15-16** 'Ma non appena la corona di fiori, muovendosi, si allargava attorno a noi, potevo nuovamente riconoscere la mia guida e tornare a riverirla'.

CCLXXXI

Il discepolo è invitato dal maestro a fissare lo sguardo nel centro del Sole e a osservare attentamente le proprietà dei fiori che vedono sorgere attorno a loro, la cui bellezza sarà per lui un viatico alla comprensione della verità celeste. Il *duca* lo esorta a rivestirsene così da acquisire a sua volta un'indicibile avvenenza. Questo luogo così mirabile ospitò in principio anche l'umanità, che, tuttavia, rompendo il patto con Dio, si condannò all'infelicità.

rima ricca **3** *contemplando* : **6** *speculando* : **7** *giubilando*;
9 *vestimento* : **11** *piacimento* : **13** *cadimento*, **12** *convenirse* :
14 *reünirse*.

«Nel solar centro mira e intorno,	
la qualità de fior considerando,	
ché, lor beltà destinta contemplando,	
la notte te parrà che pensi giorno.	4
De color vari e de forme adorno	
esser repieno lo ve' speculando.	
Vestir te ne lice e gir giubilando,	
e lor de te ornar porran lor corno.	8
De tutti sen pò far un vestimento	
e un sol basta per ben revestirse;	
pòsse da tutti aver un piacimento	11
ed un sol pò con tutti convenirse.	
Fé Babilonia de qui cadimento	
né pò sperare più de reünirse,	14
però che chi non tèn la prima fede,	
ch'altri de lui se fidi già non crede».	16

(c. 142r) **14** sparare

1 Per la serie *intorno:giorno:adorno:corno* cf. ad es. *Par.* I 58-60-62 e XXVII 68-70.
2 *la qualità de fior*: fig. sono le verità della Fede che discendono dal mistero della Trinità. ~ *considerando*: 'esaminando con lo sguardo'. **4** 'e ciò che non riesci ancora a comprendere con le tue sole forze intellettive (*la notte*) ti sarà rivelato chiaramente (*giorno*)'. **5-6** *lo ve' speculando*: 'vedrai il centro del Sole, osservandolo dettagliatamente'. Le diverse fattezze dei fiori rammentano lo scenario edenico in cui Dante si muove, seguendo Matelda, su un tappeto erboso cosperso di colorate fioriture, cf. *Purg.* XXVIII. **8** 'e quei fiori potranno adornare la loro schiera (*corno*) annoverandovi anche te'. Il protagonista, assumendo in sé la pienezza di ogni

virtù, è chiamato a rivestirsi della medesima bellezza di cui i graziosi vegetali sono prefigurazione, ossia quella celeste. **11** *aver un piacimento*: ‘trarre un unico diletto dall’esercizio di tutte le virtù’. **12** *convenirse*: ‘abbinarsi armoniosamente’. **13** *Fé ... cadimento*: ‘Da qui precipitò l’umanità dopo essere incorsa nel peccato’. L’immagine è cara all’escatologismo medievale. ~ *Babilonia*: la città biblica, centro di idolatria e immagine dell’uomo che si allontana da Dio e rifiuta ogni obbedienza, è sinonimo di uno stato di irreversibile decadenza morale a partire da *Is* 21,9, *Ier* 51,8 e *Apoc* 14,8 e 18,2. **14** *reünirse*: ‘riacquisire lo stato di creatura divina precedente il peccato originale’, possibile solo in forza della grazia divina. **15** *non ... fede*: ‘infrange il patto stipulato con Dio in principio’. **16** *non crede*: ‘vive nel sospetto’, cioè non contempla la possibilità del perdono altrui e men che meno di quello divino.

CCLXXXII

Mentre l’allievo sta scegliendo alcuni fiori per intrecciare una ghirlanda con cui adornarsi il capo, la sua attenzione è catturata dalla triplice cromia di uno di essi, figura della Trinità: la sua bellezza è tale che egli sente il proprio animo fuggire via per la letizia e provare un diletto ineffabile. Si rivolge quindi a Dio, affinché risparmi il fiore da lui scelto e non lo dia in pasto agli animali dei pascoli: se ne fosse privato, perderebbe l’intelletto e svanirebbe ogni sua gioia.

rima ricca **3** *aperto* : **6** *’sperto*, **9** *altura* : **11** *pastura*; rima inclusiva **15** *rame* : **16** *serrame*.

Mentr’ elegendo su pel Sol i fiori	
giva, per farmi un travizato serto,	
un ven trovaï non ben anco aperto,	
ch’era coperto de tre bei colori.	4
Per maraveglia me stre’ de me fuori:	
de diadema tal non fu’ i’ ’sperto,	
ma a tal riso fé ’l mi’ spirto aderto	
ché nol depegnarìn mille dottori.	8
Sperando, prego l’ònagro d’altura	
che ’l me conservi e faciasene basto,	
sì che le bestie non n’avin pastura	11
ché, sì per caso el me fusse guasto,	
lassàra el pianto in sì longa dura	
ch’i’ ne verri’ demente in poco trasto.	14
Ben che ’n forziro duro più che rame	
chiusil, ma ’l fabbro non vi fé ’l serrame.	16

(c. 142v)

1-2 *elegendo ... giva*: all'origine del passo andrà ricordato sia l'incontro di Dante con Matelda – cf. *Purg.* XXVIII 40-42: «una donna soletta che si gia | e cantando e scegliendo fior da fiore | ond'era pinta tutta la sua via» –, sia quello con Lia, figura, come la prima, della pienezza della felicità umana nell'eden, anch'ella ritratta nell'atto di cogliere fiori, cf. *Purg.* XXVII 100-102: «'Sappia qualunque il mio nome dimanda | ch'i' mi son Lia, e vo movendo intorno | le belle mani a farmi una ghirlanda». Così si rammenti che anche i vegliardi che precedono e seguono il carro nella processione allegorica nel paradiso terrestre, in virtù della loro saggezza, hanno il capo adornato di fiori, cf. *Purg.* XXIX 84 e 145-148. ~ *travizato*: cf. CCLVI 1. ~ *serto*: il gesto dell'incoronazione, simbolo del raggiungimento delle virtù e della piena signoria delle facoltà intellettive, è ancora di matrice dantesca, cf. *Purg.* XXVII 142: «per ch'io te sovra te corono e mitrio».

4 *coperto*: 'tinto, colorato'. ~ *tre bei colori*: il numerale suggerisce un'identificazione con le tre persone della Trinità (di cui si è già a lungo parlato in CCXLIX e ss) sulla scorta dei tre cerchi colorati della *visio* dantesca in *Par.* XXXIII 116-117: «... parvermi tre giri | di tre colori e d'una contenenza». Potrebbe forse altresì essere presente un rimando alle tre virtù teologali, già oggetto di numerose riflessioni. **5** *me ... fuori*: 'mi portò fuori di me'. Come in CCLI 1, dopo aver assistito a un'epifania della Trinità, il narratore sviene. **6** 'non conclusi la composizione della corona floreale'. **7-8** *aderto*: 'innalzato al cielo, sollevato' e quindi 'beato', cf. TLIO s.v. § 1. ~ *depegnarìn*: 'potrebbero restituirne le sembianze'. Cf. *Par.* XXVII 91-96: «e se natura o arte fé pasture | da pigliare occhi, per aver la mente, | in carne umana o ne le sue pitture, || tutte adunate, parrebber niente | ver' lo piacer divin che mi refuse, | quando mi volsi al suo viso ridente».

9 *l'ònagro*: 'asino selvatico', che qui pare curiosamente rappresentare una sorta di celeste custode del prato solare (*d'altura*). L'animale è evocato in diversi passi biblici, sovente nei termini di allegoria di una vita ritirata e condotta in solitudine (cf. ad es. *Iob* 39,5-6, *Sir* 13,23, *Is* 32,14, *Ier* 2,24 e 14,6, *Dn* 5,21 e altrove). **10** *'l me conservi*: 'conservi il fiore da me scelto'. L'invocazione è rivolta indirettamente a Dio, affinché possa mantenere salda nel protagonista la consapevolezza di quanto ha veduto e delle verità della fede di cui è venuto a conoscenza, così che non vadano dispersi i preziosi frutti acquisiti durante il suo percorso. Il motivo può essere letto come ulteriore richiamo alla supplica alla Vergine in *Par.* XXXIII 34-36. ~ *e faciasene basto*: 'e lo metta in salvo inserendolo nella sua bardatura (*basto*, cf. TLIO s.v.)'. **11** *bestie*: possibile rimando alle dodici costellazioni, ritratte sotto le spoglie di temibili fiere e allegorie delle tentazioni, cf. CCCXXIX-CCCXL. ~ *non n'avin pastura*: 'non lo mangino'.

12 *guasto*: 'deturpato in quanto divorato' e quindi 'sottratto'. **13-14** 'il mio pianto si protrarrebbe per così tanto tempo (*dura*, cf. GDLI s.v. 1 § 1) che io diventerei dissennato nel giro di pochi istanti (*in poco trasto*, locuz. non attestata)'. **15-16** Il discepolo si sforza di trattenere nella sua mente (*forziero*) il fiore raccolto, ossia quanto vede e quanto consegue presso il Sole, ma la fallibilità della sua natura umana (*fabbro*) non gli consente di conservare a pieno e restituire integralmente la straordinaria grandezza della visione a cui sta assistendo.

CCLXXXIII

Dopo aver ulteriormente messo in guardia il suo allievo dalle false apparenze, la guida riflette sulla magnificenza della bontà divina, che ha concesso all'uomo animato da una verace contrizione la possibilità di redimersi dal peccato e godere dei beni eterni. In risposta, il discepolo canta la grandezza della grazia divina, indispensabile via di salvezza. Intende infine, per dileggiare ciò a cui ingenuamente prestava fede quando era bambino – cioè ogni sorta di falsità – raccontare al suo maestro un suo antico sogno.

rima inclusiva **2** *pensa* : **3** *despensa* : **7** *impensa*; rima ricca **15** *fantino* : **16** *latino*.

«Tu vedi chiaro in questo planeto non venir fatto ciò che l'om se pensa, perché l'interna bonità despensa, per nobilirce, el nostro decreto.	4
S'El ce negasse sempre l'esser gl[i]eto, frustra n'arebbe parata la mensa, e la caduca ne siria impensa carne, si opo non ne fusse 'l fletto».	8
«Chiar lo comprendo, perché la natura senza la grazia fatta è viziosa, sì che 'l su' stato fermo non perdura.	11
Caripendeva già co' alta cosa quello al quale mo non pongo cura, né senza ciò la mi' alma se posa.	14
Ma, ché 'l derida quan' era fantino, dir lo te voglio in breve latino».	16

(c. 143r)

2 *non venir fatto*: 'non accade realmente'. La necessità di liberarsi delle impressioni delle apparenze per attingere alla verità è stata ribadita durante la traversata sul Sole in più occasioni, cf. CCLXXVI, CCLXXVII e CCLXXXI 4. **3-4** 'la bontà divina, che pervade ogni creatura nell'intimo, ha emanato e stabilito (*despensa*) una legge (*decreto*) affinché noi umani possiamo trasformarci a sua immagine e acquisire la sua stessa nobiltà (*per nobilirce*)'. Allusione alla missione redentrice di Cristo. **5** *El*: Dio. ~ *esser gl[i]eto*: 'la felicità eterna'. **6** *parata*: 'predisposta', lat. ~ *mensa*: è il banchetto celeste. **7-8** 'e il nostro corpo mortale (*carne*) sarebbe per noi un inutile fardello (*impensa*, lat.) se non potesse essere riscattato dalle sue colpe da una plorante contrizione (*fletto*)'. Per la coppia *glieto*:*fletto* cf. *Par.* XVI 136 e XXVII 45. **10** *viziosa*: 'inevitabilmente corrotta'. **11** 'e la sua condizione non si mantiene mai stabile nella virtù (*fermo*)'. **12-14** 'Ho sempre attribuito grande importanza (*co' alta cosa*) a ciò di cui ora non mi preoccupo più minimamente e mai trovavo pace se non nel comportarmi così'.

~ *Caripendeva*: 'Reputavo', *hapax*. **15** *quan' era fantino*: 'ciò che credevo al tempo in cui ero un bambino, al tempo dell'ingenuità'. **16** *in breve latino*: 'in poche e semplici parole'. Cf. *Par.* III 63: «sì che raffigurar m'è più latino».

CCLXXXIV

Il sogno del protagonista è ambientato in mare: mentre sta nuotando, scorge un pesce molto grande, che si muove sull'acqua senza bagnarsi, con le pinne argentate – dalle quali è emanata una soave melodia – e il capo dorato. Egli si abbandona al dolce suono che ode e subito si sente avvicinato dall'animale, quindi si sveglia. Il suo aspetto molto piacevole gli rimane impresso al punto da fargli disprezzare ogni altra bellezza. Infine, ancora in sogno, ode una voce, la quale lo prega che trattenga presso di sé il nobile animale e faccia sì che non si inabissi.
rima ricca **9** *aspetto* : **11** *despetto*.

«Di notte viddi giù nel mar notando un nobil pescio molto delicato – ed era grande per longo e per lato – in acqua stare, non se gir bagnando.	4
Con agle d'argento andava sonando; viddi ch'avìa il capo indorato. A quel bel suono fuime abandonato: mecol trovai e givame svegliando.	8
Sì me piacque lo su' benign' aspetto che, s'i' me volto per altro guatare, ogn'altra beltade me fa despetto.	11
Con gran clamor: 'O tu che festi 'l mare, pregote stretto con tutto l'affetto, fin ch'i' sto qui non lo ne lassi andare,	14
ché stando fuor de l'acqua ei non ci arentri, né anco senza me altri 'l s'enventri'».	16

(c. 143v) **11** si me

1-3 Lo sfondo marino notturno e l'animale protagonista dell'episodio onirico paiono assumere un taglio biblico, in particolare sul modello di *Ion* 2,1: «Et praeparavit Dominus piscem grandem ut deglutiret Jonam: et erat Jonas in ventre piscis tribus diebus et tribus noctibus». ~ *era grande ... lato*: si tratta presumibilmente del pesce biblico, che la tradizione identifica con una balena. **4-5** *in acqua*: 'sulla superficie dell'acqua', come meglio spiegato al v. 15. ~ *non se gir bagnando*: la proprietà è indice del valore soprannaturale dell'animale (cf. CXLII 5), così come le preziose coloriture del suo capo e delle sue pinne (*agle*). **9** *guatare*: 'osservare'. **11** *me fa despetto*: 'mi risulta sgradita'. **12** *Con gran clamor*: a prendere la parola è il protagonista, ancora durante il sogno. ~ *O tu ... mare*: a parlare e a rivolgersi al pellegrino è il profeta

Giona, intrappolato nel ventre del pesce. Come per il caso dei sonetti su Giobbe, cf. LXXX e ss., anche qui l'autore attinge al repertorio delle narrazioni bibliche per assimilare la sua esperienza – e la sua sofferenza – di viandante in cammino verso il cielo a quella dei grandi personaggi messi alla prova da Dio. ~ *festi*: 'scorri, percorri rapidamente', cf. TLIO s.v. *festinare* § 1. **13 stretto**: 'accoratamente'. **14 qui**: nelle viscere dell'animale. **15 fuor**: 'sul ciglio', come solitamente si comportano le balene. ~ *ci arentri*: 'vi si immerga, così da riempirsi la pancia d'acqua'. **16 né ... s'enventri**: 'e affinché nessun altro, anche senza che io vi sia ancora dentro, possa predarlo e divorarlo'. Il profeta auspica che il pesce possa essere sottratto ai suoi predatori in quanto ha rappresentato per lui un ricovero sicuro dinanzi alla tempesta, cf. *Ion* 2. ~ *s'enventri*: neologismo dantesco, cf. *Par.* XXI 84: «penetrando per questa in ch'io m'inventro».

CCLXXXV

Dopo aver, con compiacimento, invitato il suo allievo a osservare il lungo cammino percorso, delle cui magnifiche visioni la mente umana ha facoltà di trattenere poco più che un debole ricordo, il maestro gli fa notare che sul suo corpo sono spuntate due ali, segno della maturità spirituale necessaria per proseguire nel viaggio verso l'alto e per raggiungere il corpo celeste che è vicino al Sole, ossia la stella Costantina, la quale risplende in una regione di cielo rosseggiante ed è erroneamente chiamata dai più Marte.

rima inclusiva e derivativa **9 tinto** : **11 destinto**; rima ricca **10 prova** : **14 retrova**.

«Vedi, figliol, ormai che circondato	
abiam il mo[n]do e tanto veduto	
che l'intelletto trar non à saputo	
decima parte del ben ch'à mirato.	4
Sopra del Sole meco tu sè stato,	
e sì, com'io te veggio, pennuto	
che volar pòi senz'al mi' aiuto	
su al planeto che ne sta a lato.	8
Non dubitar perché 'l te paia tinto	
de sangue, ché lì del lume se fa prova	+1
che nel Sol qui è tanto ben destinto.	11
Per 'sperienza el viso s'ennova	
su a quest' astro che sta sempr' invinto	
per deritura che in sé retrova.	14
Costantina è il nome de la stella	
de cui la gente de Marte favella».	16

(c. 144r) **15 Co(n)stantina**

2 *circundato* ... *mo[n]do*: 'volato nei cieli attorno alla terra'. **3-4** *l'intelletto* ... *mirato*: cf. per es. CLIV 4, CCLIV 16 e CCLXVI 6-7. **6** *pennuto*: le ali che spuntano sulla schiena del protagonista, oltre a uno specifico valore allegorico di progressivo perfezionamento dell'anima, come già in LXXXIX, sono un espediente concretamente necessario alla continuazione del viaggio celeste. Per il contesto figurato cf. *Ditt* III XV 5-6: «E io a lui: 'Va pur, ch'io son disposto | a te seguir con l'ali e con le piume'». **8 a lato**: 'nella regione di cielo accanto a questa'. **9-11** *Non dubitar*: 'Non aver timore'. ~ *tinto* ... *sangue*: 'rosseggiante'. Cf. *Par.* XIV 85-87: «Ben m'accors' io ch'io era più levato, | per l'affocato riso de la stella, | che mi pareva più roggio che l'usato». ~ *lume* ... *destinto*: si tratta della luce che è figura della Trinità e che risplende distintamente presso il Sole, cf. CCXLIX e ss. ~ *se fa prova*: 'si sperimenta direttamente l'effetto benefico', come spiegato in CCLXXXVII 9-14. **12** *viso*: 'lo sguardo'. ~ *s'ennova*: 'si potenzia ulteriormente'. **13** *invinto*: 'sempre vincitore'. L'epiteto classico era in realtà tradizionalmente attribuito alla divinità solare del *deus sol invictus*. **14** 'a motivo della presenza della virtù del retto discernimento e della verità (*deritura*) che pongono in esso la sua sede'. Cf. CCLXXXVII. **15** *Costantina*: come avvenuto per Mercurio (cf. CLIII) e come avverrà per Giove (cf. CCCVII 12-14) e Saturno (cf. CCCXI 12-14), il nome pagano del pianeta viene sostituito con una nuova nominazione. È probabile che il nome scelto, in ragione della croce sormontata dal *titulus crucis* che vi brilla più degli altri splendori, figura di quella di Cristo (cf. CCLXXXVIII), sia forgiato ispirandosi all'episodio narrato da Eusebio di Cesarea (ca. 265-340) nella *Vita Constantini* (I 23 e ss.) e nella *Historia ecclesiastica* (IX), della celebre visione di una croce nel Sole, accanto alla scritta *in hoc signo vinces*, avuta dal primo imperatore cristiano in procinto di scontrarsi con Massenzio nella battaglia del Ponte Milvio, nel 312. **16** 'della quale la gente, errando, parla, come se si trattasse di Marte'.

CCLXXXVI

Fortemente sorpreso per il fatto di vedere sia il *duca* sia sé stesso dotato di due ali, il discepolo prova un'incontenibile letizia e sente rinverdire in sé il desiderio di procedere nell'ascesa. Incredulo, egli constata così di poter volare. Subito, nondimeno, ripone il suo stupore: infatti, in cielo tutto può accadere e ogni umana previsione essere smentita. Felice, si mette alla sequela del suo maestro e rapidamente, spinto anche da una forte bramosia, vola su Costantina.

rima ricca **5** *revenue* : **8** *convenne*, **9** *incredibile* : **11** *visibile* : **13** *vertibile* (e sdrucchiola), **12** *montare* : **14** *seguire*, **15** *breve* : **16** *greve*; rima inclusiva **6** *similmente* : **7** *mente*.

Gli occhi levai al dir ch'ei fé de penne
e a le su' spalle doi ale rubente
i' viddi che me fé sì gaudente
che a fatica in piei 'l corpo se tenne.
Nello sguardarmi lena me revenue
ché me sentiei doi ali similmente:
Dedalo e Icaro mi fuor nella mente,

4

salvo 'l color, che non 'ro se convenne.	8
Non dirò mai esser incredibile	
alcuna cosa che se pò pensare,	
da che 'l volare me fo sì visibile.	11
Senza più dir, vedendol su montare,	
però ch'ad altro non era vertibile,	
de vol in volo el presi a seguitare.	14
In Costantina pervenimmo in breve,	
sì per bon' ali e sentimento greve.	16

(c. 144v) **15** Inco(n)sta(n)tina

1 *Gli occhi levai*: *iunctura* biblica – cf. ad es. *Ps* 122,1: «Ad te levavi oculos meos», *Dn* 8,3 e *Zac* 2,1: «Et levavi oculos meos, et vidi» – e soprattutto dantesca, cf. ad es. *Inf.* XXXIV 88: «lo levai li occhi e credetti vedere», *Par.* XXV 38: «... ond'io levài li occhi a' monti» e XXXI 118: «lo levai li occhi; e come da mattina». **2** *rubente*: 'rosse'. È il colore della Carità, cf. LXXXIX. **7** Cf. CLXXVII 10. **8** *non 'ro se convenne*: 'non era uguale a quello delle loro ali'. **9** *incredibile*: anche nel senso di 'impossibile, irrealizzabile'. **13** 'dal momento che non potevo rivolgere (*vertibile*, *hapax*) ad altro la mia attenzione' ossia 'non potevo fare altrimenti'. **14** *de vol in volo*: 'un colpo d'ala dopo l'altro', ma anche 'rapidissimamente'. **16** *bon'*: 'robuste'. ~ *greve*: 'intenso'.

CCLXXXVII

Il *duca* si compiace nell'osservare che il suo allievo ha conseguito l'autonomia del giudizio e che il suo intelletto è ormai libero nell'indirizzarsi al bene e saldo nel proseguire verso la meta. La permanenza nel nuovo corpo celeste irrobustirà ulteriormente in lui il corretto esercizio del discernimento e farà esperire ai suoi sensi la dolcezza che è emanata dallo splendore che rifulge sul Sole. Il narratore, ormai come un'anima santa, può ora godere della libertà che proviene da Dio solo.

rima ricca **4** *processo* : **5** *concesso* : **8** *decesso*; rima inclusiva **10** *dole* : **12** *Sole* : **14** *ole*.

«Ormai ne godo i' che per te stesso	
montar su pòi e ciò ch'ài veduto	
sperimentarlo senza altrui aiuto,	
che fa de subiezion alcun processo,	4
ché senza libertà non è concesso	
el gloriär per cui qui sè venuto;	
ed ài lo sguardo fatto sì acuto	
che non te spare quel ch'è ben decesso,	8
perché se cerne qui in questa stella	
esser ben fatto de ciò che se dole	
sotto a qui la gente meschinella.	11

Ver'è che chiaro se vede nel Sole	
ciò che se gusta in questa facella;	
ma co' sapore el veder non ole.	14
Sciolt' ài le mani e l'ale spigate:	
chente son l'alme, vedi, non provate.	16

(c. 145r)

1 *per te stesso*: 'con le tue sole forze'. La lode ricorda le parole di congedo che Virgilio rivolge a Dante nel constatare in lui la raggiunta pienezza della virtù in *Purg.* XXVII 124-142. **2** *ciò ch'ài veduto*: cf. *Purg.* XXVII 127-128: «e disse: 'Il temporal foco e l'eterno | veduto hai, figlio...». **4** 'che rende ognuno dipendente e soggetto (*de subiezion alcun processo*) a colui dal quale riceve supporto'. **5** *senza libertà*: cf. *Purg.* XXVII 140: «libero, dritto e sano è tuo arbitrio». **6** *el gloriar*: 'il raggiungimento della beatitudine celeste'. **7** *sguardo ... acuto*: 'la vista così penetrante'. Il potenziamento dello sguardo, come ad es. già in CCLXI 1-8, è topos dantesco della seconda, ma soprattutto della terza cantica. L'espressione pare mutuare *Purg.* XXVII 133: «Vedi lo sol che 'n fronte ti riluce». **8** 'al punto che non si può sottrarre (*spare*) al tuo sguardo nemmeno ciò che è scomparso, non più visibile (*decesso*, lat.)'. **9-11** 'poiché in questa stella si distingue il ben operare (*esser ben fatto*) da ciò che è peccato e di cui si duole la gente miserevole e peccatrice'. **12-14** *ciò che se gusta*: l'allegoria della Trinità splendente sul Sole ha su Costantina una sua nuova epifania, consistente nel rendersi percepibile non soltanto alla vista o all'udito – come avvenuto nel pianeta precedente, cf. CCXLIX e ss. – ma anche agli altri sensi, in particolare al gusto, così da rendere totale per l'uomo la fruizione di Dio. ~ *ma ... ole*: 'ma il solo vedere non permette di fruire di quel profumo che si può sentire quando invece si gusta direttamente qualcosa', ossia 'qui si gusta ciò che là, sul Sole, si può solo osservare'. **16** *chente*: 'di tale genere', cf. TLIO s.v. § 1. ~ *non provate*: 'non sottoposte ad alcuna prova o tormento' e quindi 'beate'.

CCLXXXVIII

Il protagonista descrive le fattezze di Costantina: la stella è integralmente cosparsa di innumerevoli croci luminose; una tra tutte si distingue per il grande splendore, per il senso di pace che diffonde e per il fatto di essere ricoperta dal *titulus crucis* 'I.N.R.I.'. L'incommensurabile bagliore che risplende infonde una nuova e accresciuta gioia nel discepolo, che si rallegra nel veder anche la propria anima luminosa e quella del suo maestro partecipi del maestoso firmamento divino.

rima imperfetta **9 I.N.R.I.** : **11 giri** : **13 viri**.

Era la bella stella Costantina	
pina de croci che 'l su' gran chiarore	
in prima facie demme uno stupore	
ché più che 'l Sole de lustri era pina.	4

Una ve n'era ch'era sì divina	
che me restrasse con lo su' splendore	
inver' de lei con sì fatto amore	
ch'i' smenticai ogn'altra farina.	8
Era pertutta desegnata I.N.R.I.	
ed onni grama illustrata quanto	
Apollo face nei crancini giri.	11
Tante crocette avia da oni canto	
che 'n mill'anni non à il mondo viri:	
luce ciascuna che 'l sol sette tanto.	14
E nova festa dentro me se chiuse	
veder le nostre non n'esser escluse.	16

(c. 145v) **1** co(n)stantina

1-2 *Era ... chiarore*: l'idea delle croci luccicanti che trapuntano Costantina è attinta da *Par.* XIV 94-95: «ché con tanto luore e tanto robbi | m'apparvero splendor dentro a due raggi» e 100-102: «sì costellati facean nel profondo | Marte quei raggi il venerabil segno | che fan giunture di quadranti in tondo». **3** *in prima facie*: 'a prima vista'. **4** *lustri*: 'luci riflettenti', cf. TLIO s.v. *lustro* 1 § 1.1. **6-7** 'mi fece fermare dall'avvicinarmi ad essa con tutto il mio smisurato desiderio (*inver de lei ... amore*) e retrocedere per il suo bagliore accecante'. **8** *farina*: presumibilmente 'purezza', in contrasto alla crusca, cf. TLIO s.v. § 1.1, a significare l'eccellenza e l'insuperabilità dell'oggetto della contemplazione. **9** *pertutta desegnata*: 'scritta in ogni suo punto'. ~ *I.N.R.I.*: *titulus crucis*, consistente nelle iniziali di «Iesus Nazareus Rex Iudaeorum». In sostituzione all'immagine del volto di Cristo risplendente al centro della croce che compare nel dantesco cielo di Marte, il poeta inserisce l'iscrizione con cui la tradizione cristiana identifica il vessillo del Redentore. **10-11** *grama*: 'luccichio', equiparato a un materiale prezioso con cui adornare i tessuti, cf. TLIO s.v. *grana* § 1. ~ *illustrata*: 'splendente, riflettente'. ~ *quanto ... giri*: 'tanto quanto il Sole rifulge mentre si trova nella costellazione del Granchio (*crancini giri*)'. ~ *crancini*: *hapax* dal lat. *Cancer*. La perifrasi designa il solstizio d'estate, cioè il periodo astronomico in cui il Sole illumina più intensamente e a lungo l'emisfero boreale. **13** *in mill'anni ... viri*: l'iperbole può forse essere pensata sul modello di *Inf.* III 55-57. **14** Cf. CCLXXIX 15. **15** *se chiuse*: 'si generò nell'intimo della mia anima'. **16** *nostre*: sono le luci delle anime dei due viandanti, partecipi del luminoso consorzio celeste.

CCLXXXIX

Il maestro invita l'allievo a pazientare ancora prima di poter giungere alla dimora di Dio: proprio la virtù di Pazienza lo riscatterà dalla fatica sopportata nel cammino. Espone poi i benefici infusi da Costantina: la stella, oltre a far pregustare la magnificenza divina, ha il potere di purificare le anime che giungono sotto la sua influenza e di indirizzarle sulla retta via per il conseguimento della gloria paradisiaca. I suoi virtuosi influssi, seppur necessari al pellegrino, non sono bastevoli a raggiungere la meta, ma devono congiungersi a quelli delle altre stelle benigne.

rima inclusiva e derivativa **2 porta** : **7 aporta**.

«Non cred' alcun che ode tal volume,	
ben che in vist'apaia quinta porta	
de l'orto che gl' intrati recomforta,	
ch'ella non vidde 'l lito d'esto fiume.	4
Quella relassa doppo sé l'agrume	
e rederizza onni cosa torta.	
Questa la gloria che Febo n'aporta	
fruir la ne fa al nostro costume.	8
Altro effetto sotto a sé infunde	
questo tal astro tanto valoroso	
che fa de sotto a sé l'anime munde	11
e fa di sopra a sé sì glorioso	
quel om che mira su' croce iocunde	
che non lo tange caso fortunoso.	14
Possanza dona in sé con gran piacere,	
non sempre però l'alto Dio vedere».	16

(c. 146r) **13** qualon. *La trascrizione delle terzine avviene in ordine inverso, per trivializzazione del copista, il quale, accortosi dell'errore, antepone due lettere, a e b, ai versi incipitari delle stesse per ristabilirne la corretta sequenzialità.*

1 volume: è la melodia emessa da Costantina, che, come tutti i corpi celesti, nel suo ruotare perenne produce un'armonia musicale. L'*incipit* è in parte simile all'attacco di un sonetto di Bindo Bonichi, *Non creda alcun, quand'ode dir canaglia* (cf. Bonichi, *Rime*). **2 quinta porta**: è l'allegoria di Pazienza, cf. CCXXII. **3 l'orto ... recomforta**: il Deliziano. **4** 'non creda che ella, la Pazienza, non abbia raggiunto (*vidde*) la sponda di questo fiume' ossia 'non sia arrivata fino a qui'. ~ *fiume*: sarà da intendersi come l'insieme degli splendori del firmamento, forse sul modello di *Par.* XXX 61 e ss. La metafora significa che chi giunge a questo punto così elevato del cammino deve aver avuto come fidata compagna la virtù della pazienza, indispensabile per il prosieguo. **5** 'cancella le asperità che si sono sopportate per mantenersi fedeli ai suoi insegnamenti'. ~ *agrume*: cf. *Par.* XVII 117: «a molti fia sapor di forte agrume».

6 *rederizza* ... *torta*: possibile calco dall'inno liturgico *Veni, Sancte Spiritus* 24: «rege quod est devium». **7-8** *n'aporta*: 'ci fa pregustare'. ~ *fruir* ... *costume*: 'recepire e gustare secondo le possibilità dei nostri sensi'. Si ribadisce quanto affermato in CCLXXXVII 12-14. **9** *Altro*: 'Un secondo'. Per il primo *effetto*, cf. CCLXXXVII 12-14. **11-13** *fa* ... *l'anime munde*: come Venere, anche Costantina attira al cielo le anime che cadono sotto la sua influenza e, mondanole in sé, le sospinge ancor più verso l'alto. **14** *caso fortunoso*: 'alcuna avversità della sorte'. **15-16** *non sempre*: il solo influsso dell'astro, mediante il vigore (*Possanza*) e il diletto (*piacere*) che infonde, non è sufficiente al raggiungimento della visione beatifica, possibile soltanto con il consenso della grazia divina.

CCXC

Mediante una metafora marina, il maestro decanta l'incredibile ed eterna festa paradisiaca. Improvvisamente il protagonista è colto da un *excessus mentis*, provocato da uno smisurato splendore di cui rifulge la croce più grande che brilla su Costantina, così intenso da sopraffare i sensi di chiunque la osservi.

rima inclusiva **1** *sale* : **4** *ale* : **5** *quale* : **8** *convale*, **9** *raggio* : **13** *oltraggio*.

«Non sirà forte a chi arà del sale	
credar la festa che quivi s'apprende	
de quel che i marosi con asprezza offende,	+1
che al ben fare à 'ntondite l'ale».	4
Alor la mente me se fece quale	
reman la Luna che 'l Sol non acende	
a onì cosa che sub Marte pende	
per lo gran lustro che de sé convale.	8
Ardesc' a dir che lo decimo raggio	
che dà la croce che tutt' astro lega	
al chiar de mille soli ari' vantaggio.	11
Nel lume sùo chi la mira piega,	
sì che gode de quel che per oltraggio	
la gente areca che nel mar anega.	14
E chi non fusse spesso ontegiato	
d'esser in Marte l'avaria sognato.	16

(c. 146v)

1 *forte*: 'difficile'. ~ *arà del sale*: 'è pieno di senno', ossia 'deciso a percorrere la via del cielo'. **2** *s'apprende*: 'si celebra'. **3-4** 'più di quanto non sia per il nocchiero che con determinazione (*asprezza*) doma e vince (*offende*) le onde del mare in burrasca, il quale per evitare il naufragio (*al ben fare*) ha ammainato le vele (*à 'ntodite l'ale*)'. ~ *'ntondite*: *hapax*, cf. TLIO s.v. *tondito*. **5-8** 'allora la mia mente si oscurò come accade alla Luna quando il Sole non la illumina più con il consueto chiarore che in sé si

genera e si irradia (*convale, hapax*), rendendo buia tutta la terra (*oni cosa ... pende*). Per descrivere la momentanea ottenebbrazione dell'intelletto dovuta alla perdita dei sensi è impiegata la metafora dell'eclissi lunare. **10** *la croce ... lega*: è quella di Cristo, sormontata dal *titulus crucis*, cf. CCLXXXVIII 5-14. **11** *mille soli*: l'immagine della pluralità dei soli è dantesca, cf. *Par.* I 61-63: «e di subito parve giorno a giorno | essere aggiunto, come quei che puote | avesse il ciel d'un altro sole addorno». **12** *piega*: 'viene meno, sviene'. **13-14** *quel*: la giustizia divina. ~ *per oltraggio*: 'a causa dell'arroganza', cf. TLIO s.v. § 2.1. ~ *la gente ... anega*: i dannati. Chi giunge presso il cielo, gode per il trionfo della giustizia divina, che, mentre ricompensa i buoni, costringe alle pene eterne coloro che hanno offeso Dio. La figura del naufragio come sinonimo di perdizione è già altrove, cf. ad es. LXXXVIII 11. **15** *ontegiato*: 'sviato dalle falsità a cui ha prestato credito'.

CCXCI

Rimarcando ulteriormente la necessità di affinare il discernimento senza sottrarsi agli ostacoli che ciò comporta, il maestro mette in guardia il suo allievo dalla presunzione dell'autosufficienza: chi cade in questa trappola, accecato dall'orgoglio, perde la facoltà di distinguere la verità e si ritrova infine miseramente umiliato. Soltanto la docilità e la disponibilità a soffrire per la buona causa della retta morale permettono il conseguimento della piena virtù.

rima ricca **2** *avverso* : **3** *traverso* : **6** *converso*; rima inclusiva **9** *tutto* : **13** *postutto*.

«Poco vedere agli occh' è concesso	
de chi non à contrasto né avverso,	
perché talvolta manda per traverso	
el pelo che per longo esser vol messo.	4
Tal se tèn chiaro, essendo con sé stesso,	
che, si a cerchio se trova converso,	
oni su' lustro pei gli fia che perso	
e falso quel ch'è ver tenia espresso.	8
Universale chi siria in tutto	
si 'l pane altrui o 'l letto non gli assegna	
- ché pur così om rado c'è dedutto - ?	11
Over la 'nfermità che stra' la 'ngegna	
dura del core sì che al postutto	
el fracidume tutto de for vegna.	14
Sì che de certo chi non sirà vessato,	+1
ben che gli apaia, non sirà sensato».	16

(c. 147r)

1 *Poco vedere*: 'Una debole capacità di discernimento'. ~ *occh'*: fig. 'mente'. **2** 'di chi non può percepire alcun contrasto luminoso che gli permetta di distinguere bene ciò che osserva'. ~ *contrasto né avverso*: ditt. sinonimica. Così come la piena luce, se non mediata da alcune ombre, investe la vista, confondendola e accecandola, allo stesso modo le difficoltà del cammino – e il loro superamento – concorrono al conseguimento della meta del discernimento. ~ *à contrasto*: 'sa opporsi'. Per la locuz. cf. TLIO s.v. § 1.3. **3-4** *manda per traverso*: 'devia, muta l'andamento', cf. GDLI s.v. *traverso* 1 § 25. ~ *el pelo*: varrà 'il ciglio', che, se posto *per traverso* all'occhio, diviene un ostacolo alla vista. **5** *chiaro*: 'splendente, puro', per il presunto possesso di tutte le virtù. ~ *essendo con sé stesso*: 'giudicandosi da solo, fra sé e sé', anche 'adottando sé stesso come criterio di misura'. **6-8** 'se anche fosse dimostrata la scoperta del corrispettivo della misura (*converso*) del cerchio, tutto ciò che gli sembra di distinguere con chiarezza (*lusto*) gli diverrebbe più nocivo del buio (*perso*) e persisterebbe a ritenere falsa anche la palese verità'. ~ *si ... converso*: per il dibattuto problema geometrico cui pare alludersi, cf. *Par.* XXXIII 134-139. **9-11** 'Chi potrebbe mai essere esperto in ogni campo della sapienza (*Universale*), se altri non provvede per lui al necessario (*si 'l pane ... assegna*)? Ma, anche se provvisto di tutto, raramente l'uomo raggiunge la vera sapienza'. **12-13** *'infermità*: è la malattia della presunzione e dell'autosufficienza, che fa perdere (*stra*) il senno e il retto giudizio (*'ngegna ... core*). ~ *dura ... sì*: 'perdura così tanto a lungo', ossia 'per tutta la vita'. ~ *al postutto*: 'alla fine dei conti, al momento della verità'. **14** *fracidume*: 'la sua effettiva immoralità', cf. TLIO s.v. § 2. **16** *sensato*: 'saggio'.

CCXCII

Il discepolo torna a contemplare la stella Costantina, variegata per le forme e i colori delle sue croci, che descrive associando a ciascuna un preciso valore allegorico di esortazioni ai buoni comportamenti e al compimento delle opere di misericordia.

rima ricca **3** *clamore* : **7** *amore*.

Tutt'esta stella veg[gh] i' 'ncrucichia	
con forme stragne e stragno colore:	
tal con lingua era fatta e con clamore	
e tal de mali essempli era chiavata;	4
tal de austerità era formata,	
tal per vigilie ne dava chiarore;	
era tal fatta de forze d'amore	
e tal de meditar era signata;	8
tal era fatta de pronto ubidire,	
tal per li duri sudditi portare,	
tal per voler i pover sovenire;	11
tal v'era fatta del peregrinare;	
del sangue tal se vedea fiorire	
e tal de carcer viddici lustrare:	14
e più e meno ciascuna resplande	
e più e meno ognuna c'è grande.	16

(c. 147v)

1 *ncrucichiata*: ‘costellata di croci’, *hapax* da *crocicchio*. **3** *con lingua ... clamore*: possibile riferimento all’attività della predicazione dei contenuti della vera fede. **4** *mali esempli*: sono le esortazioni a mantenersi accorti nei confronti dei vizi, che vanno conosciuti per evitarne la pratica. ~ *chiavata*: ‘conficcata’, cioè ‘segnata’. È participio dantesco, cf. ad es. *Purg.* VIII 137: «ti fia chiavata in mezzo de la testa». **5** *austerità*: invito alla severità di vita, all’autocontrollo. **6** *per vigilie*: è la pratica devozionale della veglia notturna. **8** *meditar*: è la lode della vita contemplativa. **11** *i pover sovenire*: comportamento in cui si assommano le diverse opere di misericordia corporale. **12** *peregrinare*: riferimento ai pellegrinaggi compiuti per sciogliere voti e ottenere grazie. **13** *sangue*: è il sacrificio dei martiri, cf. CCXCIV. **14** *de carcer*: oltre che all’opera di misericordia che esorta a visitare i carcerati, l’immagine della prigionia richiama le tribolazioni subite dai fedeli per la causa della Fede, a partire dalla vicenda di san Pietro, cf. *Act Apost* 12. ~ *lustrare*: ‘luccicare’. **15** *resplande*: ‘rifulge’.

CCXCIII

Nel proseguire sulla propria orbita, Costantina si avvicina alla terra e il maestro fa notare al suo allievo che anche su quest’ultima sono impresse delle croci: sono tre, di colore nero, ricoperte dal fango tellurico. Esse sono espressione dell’ira e della giustizia divina che si abbatte sui peccatori quando sono in vita, durante la morte e nell’eternità. Il discepolo può dunque ben consolarsi nel trovarsi sotto l’influsso delle croci di Costantina e lontano da quelle che compaiono sulla terra.

rima inclusiva **1** *gira* : **4** *ira* : **5** *martira* : **8** *tira* (e ricca).

«Mentre che Marte a l’altro pol ne gira	
– che già nel piano de la terra simo –,	
vedi tre croci nere che nel limo	
celate stono e son piene d’ira.	4
L’una la gente terrena martira,	
nullo ne lassa secondo ch’i’ stimo:	
quel che nol crede quel è ben lo primo,	
perché la luce fuor d’occhi gli tira.	8
Con Atropòs l’altra vene insieme:	
quante le sien le caigion di sospiri	
el dicer breve la mi’ penna preme.	11
Si tu ben l’altra fisso fisso miri,	
è quella per cui in eterno se geme,	
ch’agiusta offese con gli su’ martiri:	14
sì che mei fora star su ’n Costantina,	
ben che de croci paia tutta pina».	16

(c. 148r) **9** a t(ro)pos con erasione di una n tra a e t **14** loffese **15** (con) sta(n)tina

1 *Marte*: nome pagano di Costantina. ~ *altro pol*: il cielo successivo, in cui splende Gioiosa, cf. CCCVI e ss. **2** *piano de la terra*: cioè il punto dell'orbita di Costantina dal quale la terra è pienamente visibile. **3** *tre croci*: come le croci di cui è trapuntata Costantina sono allegorie di retti comportamenti della morale cristiana, così le tre croci che si intravedono sulla superficie terrestre simboleggiano le reazioni punitive di Dio alla perversione dei peccati di cui gli uomini si macchiano. ~ *limo*: 'fango', lat., immagine di abiezione. ~ *celate*: 'nascoste, ricoperte'. **4** *son piene d'ira*: 'sono manifestazioni dell'ira divina'. **5** *L'una*: è allegoria della giustizia divina. **6** *nullo*: 'nessuno esente'. **7** *nol crede*: 'non crede al giudizio di Dio'. ~ *lo primo*: 'il primo ad essere colpito dai suoi effetti'. **8** 'lo conduce alla morte'. **9** *Atropòs*: la Morte, allegoria classica (cf. LXXXI 6) della seconda croce. **10** *le caigion di sospiri*: sono le molteplici colpe che allontanano l'uomo da Dio. **11** *el dicer breve*: fig. 'il dover procedere speditamente nel racconto e nel viaggio'. ~ *la mi' penna preme*: per il topos della fretta cf. ad es. *Purg.* XXIX 97-99: «A descriver lor forme più non spargo | rime, lettor; ch'altra spesa mi strigne, | tanto ch'a questa non posso esser largo». **12** *fisso fisso*: 'fissamente', ripetizione rafforzativa. **13** *quella ... geme*: la condanna al supplizio eterno. **14** *aggiusta offese*: 'ripara le offese rivolte dagli uomini a Dio mediante le loro colpe'.

CCXCIV

Osservando le fattezze della stella, il narratore scorge sulla sua superficie una scritta in cui si annuncia che i corpi di coloro che sono stati martirizzati per la loro fede in Cristo giungeranno, dopo il giudizio universale, proprio presso Costantina e si riuniranno alle corrispettive anime, permettendo così ai salvi di godere pienamente dell'eterna festa celeste.

rima ricca **9** refatto : **11** disfatto, **10** croci **12** feroci.

Intorno intorno Marte era signato
con littere, dicendo in questa guisa:

<i>Tutta la carne che sirà ascisa</i>		
<i>per Cristo verrà qui da onì lato.</i>	4	
<i>Poscia che fìa l'om reintegrato</i>		
<i>darà più luce che non è qui visa</i>		
<i>e tanta festa fìa e la risa</i>		
<i>che nol patiria occhio umanato.</i>	8	
Ma, perché de luce l'om sirà refatto		+1
quel dico solo che da queste croci		
per voglia s'ua sirà ben disfatto,	11	
siràn gli sguardi lor tanto feroci		
che nisciun lustro a lor darà matto,		
essendo co' fulgur presti e veloci;	14	

né lor sustanzia fusca fia de luce
co' carbon vivo che 'n sé fiamma aduce.

16

(c. 148v)

1 Il son. si ispira e rimodula il discorso teologico di Salomone sulla resurrezione dei corpi in *Par.* XIV 37-60. **2** *con littere*: il motivo della scritta luminosa pare il corrispettivo della melodia udita da Dante in *Par.* XIV 124-126: «Ben m'accors' io ch'elli era d'alte lode, | però ch'a me venìa 'Resurgi' e 'Vinci' | come a colui che non intende e ode». **3** *la carne*: i corpi dei morti per la fede. Cf. *Par.* XIV 43-45: «Come la carne gloriosa e santa | fia rivestita, la nostra persona | più grata fia per esser tutta quanta». ~ *ascisa*: 'sacrificata', *hapax*. Cf. LXIX 5. **4** Cf. *Inf.* III 121-123: «'Figliuol mio', disse 'l maestro cortese, | 'quelli che muoion ne l'ira di Dio | tutti convegnon qui d'ogne paese'. **5** *fia ... reintegrato*: 'la sua anima e il suo corpo saranno nuovamente uniti'. **6-7** Cf. *Par.* XIV 37-39: «... 'Quanto fia lunga la festa | di paradiso, tanto il nostro amore | si raggerà dintorno cotal vesta». **8** *umanato*: participio iacoponico, cf. corpus OVI (ricerca per forme). **9-11** 'Tuttavia credo che risorgerà e sarà ricostituito come un essere splendente soltanto quell'uomo che conformerà i propri desideri agli influssi che sono emanati da queste croci e che si abbandonerà quindi al loro benefico potere (*disfatto*)'. Sulla nuova veste-sostanza luminosa dell'uomo glorificato, tema centrale della teologia della resurrezione, cf. ancora *Par.* XIV 37 e ss; cf. inoltre CXVIII 10-11. **12** *lor*: dei martiri glorificati. ~ *feroci*: 'potenziati, in grado di sopportare la vista della luce accecante'. **13** *darà matto*: 'sarà di dispetto, sopraffarrà', cf. TLIO s.v. *matto* 2 § 1. **14** *fulgur ... veloci*: immagine dantesca, ripresa forse da *Par.* I 92-93: «ma folgore, fuggendo il proprio sito, | non corse come tu ch'ad esso riedi». Cf. inoltre CXVII 5. **15-16** 'né la loro sostanza sarà di una luce debole (*fusca*), ma prevarrà in splendore e luminosità sul bagliore di cui esse saranno circondate e assomiglierà al forte chiarore (*fiamma*) che il carbone incandescente (*vivo*) genera in sé (*aduce*)'. Per il distico cf. l'immagine bonaventuriana di *Par.* XIV 52-57: «Ma sì come carbon che fiamma rende, | e per vivo candor quella soverchia, | sì che la sua parvenza si difende; || così questo folgór che già ne cerchia | fia vinto in apparenza da la carne | che tutto dî la terra ricoperchia»; cf. inoltre *Par.* XVII 124: «indi rispuose: 'Coscienza fusca».

CCXCV

Contemplando ancora le croci di Costantina, il maestro constata il rapido progredire del viaggio e fa memoria delle fatiche superate con il suo compagno. La bontà divina non cessa di attirare a sé i due viandanti e di accrescere in loro il desiderio della sua pace: essi sono ormai così assuefatti al suo volere che nulla può distrarli, nemmeno l'infuocato panorama celeste che li attornia.

rima ricca **1** *stare* : **8** *gittare*.

«Sopra de noï già solieno stare
queste tai croci ch'abiam sotto i piei,

per le quai mille sospiri ne diei ed a te 'l core già fé stemperare.	4
Or non possiamo voler difamare - tanto ne tira inverso de lei - la bonitade che tutti gli omiei nostri da noi à fatti gittare.	8
Affetto d'amor non ce fa languire, eccetto quello de la santa pace, ben che vetato non c'è più salire.	11
Sì trasformati ne l'alta fornace siam che calore non podiam sentire né offuscarce su' raggio vivace.	14
Son dagli spirti i corpi qui levati e nello spirto primo trasformati».	16

(c. 149r) **9** amore **12** e **16** tra(n)sformati

1 *Sopra de noi*: cioè prima, quando i due viandanti si trovavano nei cieli inferiori. **4** *l core ... stemperare*: 'svenire, perdere i sensi', come accaduto in numerose occasioni, cf. per es. CLXXIV, CLXXX, CCVIII, CCLI, CCLVII, CCLVIII, CCLXVI e altrove. **5** *voler difamare*: 'aver il desiderio di redarguire'. La volontà dei due protagonisti non può in nulla discostarsi da quella di Dio. **7** *omiei*: 'ohimè', interiez., vale 'sospiri'. Cf. ad es. Frezzi, *Quadriregio* II VI 49: «E caddi in terra con omèi e pianto». **8** *gittare*: 'emettere'. **9** *Affetto d'amor*: 'Alcun tipo di passione amorosa'. **12** *alta fornace*: sono i cieli del paradiso, opposti all'inferno, definito *infima fornace* in XIV 4. **14** *offuscarce*: 'può accecarci'. **15** *levati*: 'innalzati', in quanto qui attratti, condotti e ricongiunti. **16** *spirto primo*: lo Spirito Santo.

CCXCVI

Improvvisamente il discepolo ode risuonare per il cielo una melodia di ineffabile dolcezza, proveniente dalla croce più grande che splende su Costantina. Le note divine travolgono i suoi sensi al punto che, se il maestro non lo sostenesse, il suo corpo collasserebbe e cadrebbe rovinosamente. L'impressione ricevuta è tale che la vista e l'udito del protagonista restano compromessi finché la musica celestiale non si interrompe.

rima inclusiva **1** *universale* : **4** *cotale* : **5** *ale* : **8** *male*; **9** *tratti* : **11** *retratti* (e derivativa), **12** *disse* : **14** *predisse* (e derivativa).

De quella santa croce universale una soave e dolce melodia resonò tale nella mente mia che fine a qui i' non udiei cotale.	4
Poco valieme aver pennute l'ale	

ché, se 'l non fusse che ben me tenia	
quel che scorciòmmе la solinga via,	
giù traboccava facendome male,	8
ché tutti i sensi miei fuor di me tratti	
erano quasi, ben che gli occhi aprisse,	
nulla vedïa con membri retratti.	11
Udiva lui – non sò ben ben che disse –	
ma li pensieri m'eran pur adatti	
che più vedrïa per ch'el me predisse.	14
Doppo dispazio, quetar le corde sante	+1
e retornaï tal qual era inante.	16

(c. 149v)

1 universale: la croce che risplende su tutto l'universo è quella di Cristo incontrata in CCLXXXVIII 5-14. **2 soave e dolce:** cf. *Par.* XVI 32: «così con voce più dolce e soave». ~ *melodia:* come in CCXCIV, è chiaro il prelievo da *Par.* XIV 91-139, in cui a Dante appare, nel cielo di Marte, il volto di Cristo al centro di una croce a bracci uguali, trapuntata di stelle, da cui si diffonde un suono dolcissimo, che lo incanta; cf. in particolare 118-123: «E come giga e arpa, in temprа tesa | di molte corde, fa dolce tintinno | a tal da cui la nota non è intesa, || così da' lumi che lì m'apparinno | s'accogliea per la croce una melode | che mi rapiva, senza intender l'inno». **5 valieme:** 'mi fu d'aiuto'. ~ *pennute l'ale:* cf. CCLXXXV-CCLXXXVI. **6 tenia:** 'sorreggeva fisicamente in quel momento'. **7 scorciòmmе:** 'abbreviò, mediante il suo parlare e i suoi insegnamenti'. ~ *solinga via:* cf. *Inf.* XXVI 16: «e proseguendo la solinga via». **8 traboccava:** 'sarei precipitato'. ~ *facendome male:* in quanto vivo, in carne ed ossa. **11 con membri retratti:** 'immobile'. **13-14** 'ma, nonostante ciò, la mia coscienza rimaneva vigile (*pensieri ... adatti*), poiché intesi ciò che egli mi annunciò, cioè che di lì a poco avrei ripreso a vedere normalmente (*che più vedrïa*)'. **15 dispazio:** varrà 'melodia', *hapax*. ~ *quetar ... sante:* cf. *Par.* XV 5: «e fece quetar le sante corde».

CCXCVII

Il grande privilegio del protagonista, come ricorda il maestro, consiste nel poter assaporare, mentre è ancora in vita, la dolcezza paradisiaca: che cosa di meglio potrebbe accadergli? Questi si compiace delle considerazioni e della presenza della sua guida e ripensa alla grandezza di Dio, che infonde il discernimento e la prudenza per sottrarre l'anima dalle trappole dei peccati.

rima ricca **4** *augmentarne* : **5** *adiutarne* : **8** *dilettarne*, **10** *nimici* : **12** *amici*.

«Tu vien' gustando mentre sè in carne
i santi cibi de gl' eterni rai,
che solamente danse tanto gai

a noï, che sem qui per augmentarne:	4
e, se 'l non fusse, ch'è per adiutarne?».	
Ad alta voce dissi: «Amor, che fai	
com' Esso – meco tu pativi lai	
da proprio amor – che vien per dilettarne.	8
Molto ben piace al nostro redentore,	
per esser prudenti contra a nimici,	
che, al suspetto, Lui cacciam de fore.	11
Onni lor fatto porta dagli amici,	
sì che ormai con oni vigore	
farne studiamo solidi e felici».	14
«Quel ch'ài veduto lassa, ché ancora	
vedarem cosa che più grata fora».	16

(c. 150r) **10** alinimici

1 *mentre ... carne*: ennesima ripresa del topos già dantesco. **3** *solamente danse*: 'si manifestano, in via eccezionale, straordinaria'. **4** *augmentarne*: 'portare a compimento il processo di perfezione che ci rende come Dio'. **5** 'e, se non fosse così, che cosa di meglio potrebbe accadere per facilitare la nostra ascesa?'. **6-8** *Amor ... dilettarne*: 'O maestro, che ti comporti come il sommo bene (*Esso*) che ci viene incontro per renderci felici, tu hai sopportato con me i lamenti che, come è ovvio, emette chiunque possieda l'amor proprio quando si vede sottoposto a prove così dure'. **9-11** *nimici*: allegoria dei peccati. ~ *al suspetto*: 'qualora il nostro discernimento non sia in grado di riconoscerlo e tema di cadere vittima del male'. ~ *cacciam de fore*: 'lasciamo all'esterno'. Il passo, un invito all'esercizio dell'estrema prudenza, pare evocare l'immagine di Cristo che bussa alla porta secondo *Apoc* 3,20: «Ecce sto ad ostium, et pulso: si quis audierit vocem meam, et aperuerit mihi januam, intrabo ad illum, et coenabo cum illo, et ipse mecum». **12** *Onni lor fatto*: sono le conseguenze dei peccati. ~ *porta dagli amici*: 'porta via, allontana, dalle virtù'. **13** *vigore*: 'sforzo'. **14** *studiamo*: 'ci adoperiamo'. ~ *solidi*: 'saldi nella fede'.

CCXCVIII

La croce di Cristo continua a ispirare nel discepolo un'indicibile letizia e ad accrescere in lui, che gode della sua contemplazione, l'ardore del desiderio del bene divino. Essa, con il suo splendore, rischiarava tutto il cosmo, esaurendo al contempo la sete di conoscenza dei più raffinati pensatori che si sforzarono in ogni epoca di avvicinarne il mistero. Il protagonista si preoccupa tuttavia di non lasciarsi sopraffare nei sensi dall'epifania della croce, così da mantenersi cosciente e procedere verso la meta.

rima ricca **5** *aluminarne* : **8** *donarne*; rima inclusiva **2** *ardore* : **3** *fiore* : **6** *ore* : **7** *valore*, **9** *raggi* : **13** *oltraggi*, **15** *tratto* : **16** *ratto*.

Solea la croce già letificarne con lo disio de lo suo ardore e, contemplandola, olifero fiore erane sol puramente pensarne; in tutte cose chiaro aluminarne diserti parladori a tutte l'ore, essendo morti con grande valore.	4
Venne la croce per vita donarne: ora convien ch'i' fugga li su' raggi, che m'àn gli spirti tutti penetrati con li su' spilli che son tanto maggi.	8
Ecco che quasi ella n'à cecati e nelle lingue fatti n'à oltraggi che non trovam chi n'abbia osolati.	11
Morti né vivi siam, ma fam lo tratto e baldamente pur fusse ciò ratto.	14
	16

(c. 150v)

1 *Solea ... già*: 'Non smetteva'. ~ *letificarne*: anche Dante prova una smisurata gioia dinanzi alla croce in cui balena l'immagine di Cristo nel cielo di Marte, al punto di prorompere in stupefatte esclamazioni, cf. *Par.* XIV 91 e ss. **3** *olifero*: 'profumato'. **5-6** 'e, risplendendo con chiarezza su ogni cosa, ha illuminato gli intelletti dei più raffinati (*diserti*, cf. TLIO s.v. *diserto*) sapienti (*parladori*) che in ogni tempo (*a tutte l'ore*, cf. LXIX 11) si sono sforzati di comprenderne il mistero e sono morti circondati da una grande ammirazione (*con grande valore*)'. **8** *la croce*: metonimia per Cristo. **9** Per la coppia *raggi:maggi* cf. *Par.* XIV 95-97. **10** *spirti*: l'insieme delle facoltà psichiche e sensoriali, forse in un'accezione di cavalcantiana memoria. **11** *spilli*: le frecce di luce a cui sono assimilati i raggi luminosi emanati dalla croce. **12-13** La temporanea compromissione della vista e della parola sembra voler mimare, mutuando, quanto accade a Dante nel contemplare la croce e il volto di Cristo, cf. *Par.* XIV 103: «Qui vince la memoria mia lo 'ngegno». **14** *chi ... osolati*: 'qualcuno che possa ascoltare e comprendere ciò che diciamo'. ~ *osolati*: cf. XCII 16. **15** *Morti né vivi*: 'Sconvolti dalla sublime visione'. ~ *fam lo tratto*: 'procediamo nel cammino'. **16** 'e con sicura prontezza, anche se il tragitto restante si compiesse con somma rapidità'.

CCXCIX

Nel assicurare l'allievo - disorientato a motivo dell'offuscamento della vista e per il venir meno della parola - il maestro illustra le benefiche proprietà infuse dalla croce lucente in chi la osserva: essa, dapprima, mentre potenzia le virtù, dona un ineffabile diletto e, in séguito, incendia l'animo umano di desiderio, sgomberando la mente dai vani ricordi. Solo una volta giunti presso il Cristallino i due viandanti potranno comprendere a pieno il mistero della visione

di cui ora godono e, se torneranno sulla terra, darne testimonianza, con il vigore che Dio concederà loro.

rima ricca **1** *mutamento* : **4** *piacimento* : **5** *dilettamento* :
8 *rencordamento*, **6** *amadori* : **7** *ardori*, **10** *trapassate* : **12** *posate*.

«Non ne maravegliar del mutamento	
che fa la croce a li suoi possessori:	
sempre se studia de far gran signori	
color che ànno de lei piacimento,	4
ché nel principio dà dilettamento	
con poco raggio ai suoi amadori;	
perseverando radoppia gli ardori,	
fin che gli stra' dal van rencordamento.	8
Da che siremo nel c[i]jel cristallino	
e l'influenze d'astri trapassate,	
retornaràcce el senso più pino,	11
ché, si in terra poi siròn posate	
le membra nostre, col viso divino	
sirànce forze tutte raddoppiate.	14
A onni gente potrem sodisfare	
e con maligni in pace conversare».	16

(c. 151r)

1 *mutamento*: sono gli effetti fisici descritti nel son. prec., vv. 12-14. **3** *se studia*: 'si adopera, esorta'. ~ *gran signori*: 'persone di comprovata nobiltà d'animo e chiara virtù', qui nel senso di 'rinnovate nello spirito e disposte a vedere Dio, santificate'. **5-8** È descritto l'insieme dei salutiferi effetti che, in un processo che si svolge gradatamente, la beatifica croce celeste produce in chi la osserva: si tratta esattamente di ciò che il protagonista ha appena sperimentato (cf. son. prec.): dapprima (*nel principio*) una sensazione di grande letizia (*dilettamento*), successivamente un'impressione di così intenso desiderio (*ardori*) che induce allo smarrimento dei sensi e alla rimozione dei vani pensieri (*stra' ... rencordamento*). Il potere dell'astro di favorire la buona dimenticanza, mutazione della facoltà del Lete dantesco, è già stato considerato dall'autore anche come una delle proprietà della Luna (cf. CXLIV 7) e della corona floreale che lo avvolge sul Sole (cf. CCLXXX). **9** *c[i]jel cristallino*: è il primo riferimento a quella che nell'impianto cosmologico del poemetto è l'estrema regione del cielo e sede di Dio. **10** *l'influenze d'astri*: i negativi influssi delle costellazioni, collocate nella regione celeste immediatamente esterna al Cristallino, che tentano di far deviare l'anima ormai prossima a ricongiungersi a Dio, cf. CCCXIX e ss. ~ *trapassate*: vinte moralmente e oltrepassate fisicamente. **12-13** *si ... le membra nostre*: 'se torneremo sulla terra con i nostri corpi'. ~ *col viso divino*: 'in forza della visione del volto di Dio che avremo avuta'. **15-16** *sodisfare*: 'esaudire ogni richiesta, in grazia della conoscenza della verità, personalmente esperita'. ~ *maligni*: sono coloro che metteranno in dubbio la veridicità della loro testimonianza. Il problema della trasmissione e della sollecitazione a seguire le verità soprannaturali a coloro che, vivendo sulla terra

nell'indifferenza ai richiami della fede, ne sono all'oscuro ricorda le parte conclusiva del dialogo tra Dante e Cacciaguida, cf. *Par.* XVII 100-142 e le esortazioni di san Giacomo, cf. *Par.* XXV 43-47.

CCC

Se mai tornerà sulla terra, il discepolo vivrà una nuova condizione di felice indifferenza a ciò che comunemente affligge l'umanità: la ferocia, la vanità, le contingenze della vita quotidiana. Infatti, la singolare esperienza dell'ascesa al cielo gli ha permesso di penetrare l'essenza della verità, così come la discesa all'inferno fa provare cosa significhi rifiutarla e negarla. Le indistruttibili ali che egli ora possiede gli permetteranno di volare fino al vertice del firmamento ogni volta che vorrà, così da rivivere continuamente quanto ha esperito nel suo viaggio.

rima inclusiva **2** *sostenere* : **3** *ere* : **6** *vedere* : **7** *ferre*.

«Forte non me sirà, s'i' giamai torno	
sotto Luna, più nulla sostenere,	
né om di petra soportar, o de ere,	
né tenebroso né chiarito giorno,	4
perché è tanto l'omo più adorno	
suso in c[i]lelo e con melior vedere	
co' più de sotto da maligne fere	
p[ro]vati à denti, calci over lor corno.	8
Sò che le penne che mi fuor donate	
acqua né foco non le pò guastare	
ché de materia non fuoron formate.	11
I' posso fine a qui sempre volare	
e ritrovare le gioie passate	
che fanno in vita i morti tornare.	14
Già non bisogna provederse in parte	
chi tutto se dà al regno de Marte».	16

(c. 151v)

1 *Forte*: 'Difficile, faticoso'. **2** *sotto Luna*: sulla terra. ~ *sostenere*: 'sopportare'. **3** *om di petra*: allegoria della durezza e dell'insensibilità. ~ *ere*: 'bronzo', lat., immagine di straordinaria durezza. **4** *né ... giorno*: l'insieme delle alterne e mutevoli vicende dell'umanità. **5** *adorno*: 'perfetto'. **6** *con melior vedere*: 'finalmente capace di comprendere la verità'. Per il topos, più volte ricorrente, si veda per es. CXXVI 13 e CCLXXXVII 7. **7** *co'*: 'quanto, così come'. ~ *de sotto ... fere*: il regno infernale. **8** *denti ... corno*: l'offesa arrecata dai peccati all'anima è equiparata all'attacco di una temibile fiera. **9-10** *le penne ... donate*: cf. CCLXXXV-CCLXXXVI. Come visto, in senso allegorico, esse raffigurano la corretta predisposizione dell'anima a vedere Dio. **13** *passate*: 'qui

vissute, sperimentate nel corso del viaggio celeste'. **15-16** 'È bene che chi giunge così in alto, cioè sotto l'influsso della stella Costantina (*regno de Marte*) provveda non soltanto parzialmente (*non ... in parte*), ma pienamente, a soddisfare i propri celesti desideri'.

CCCCI

Per mezzo di una metafora militare, il maestro spiega che per poter procedere verso l'alto è necessario il beneplacito divino: in caso contrario, essi dovrebbero armarsi come se dovessero sostenere un terribile scontro. Sebbene la volontà divina sia favorevole al prosieguo del loro cammino, dovranno comunque vigilare sulla nociva influenza di dodici fiere che sorgono presso il firmamento e che tramano per rendere le anime che transitano in quella regione inclini al peccato.

rima inclusiva **1** *concesso* : **4** *esso* : **5** *cesso* : **8** *presso* (e ricca **1** : **5**).

«Si su più gir non ce fusse concesso, ne converri' de qui emer barbuta – perché l'è mastra de l'arma saputa – e scudo forte e asta con esso, con bon balestro per ferir da cesso, lorica e torace, con spada acuta, destrier coperto de maglia minuta ed ancor daga a colpigar da presso. Ma poi che piace a El più su menarce, non che armati, ma strar ne conviene fin al giubetto per alevicarce. Mutarem voglia vedendo più 'l bene; mentre qui siamo bon è di guardarce da ciò che ne pò trar giù a le pene: dodici fere son qua su nocive, asa' via più che non se describe».	4 8 11 14 16

(c. 152r) **6** (con)laspada **15** Chedodici

2 *emer*: 'procurarsi, ottenere', lat. da *emerere*. ~ *barbuta*: l'elmo predisposto per la protezione del capo e del mento, cf. TLIO s.v. § 1. **3** *mastra*: in senso militare, il comandante delle truppe, qui sinonimo di Dio, signore della corte celeste. **5** *balestro*: la balestra. ~ *da cesso*: 'da lontano', cf. TLIO s.v. 3 § 2.1.1. **6** *torace*: corazza con funzione di protezione del petto, assimilabile alla lorica, cf. GDLI s.v. § 3. **7** *maglia minuta*: 'una bardatura fitta, impenetrabile'. **8** *daga*: è una spada a due tagli, corta e larga, cf. TLIO s.v. **9** *El*: Dio. **10-11** 'non soltanto ci conviene rimanere provvisti di ogni tipo di arma, ma addirittura spogliarci di tutto ciò che è superfluo, restando solo in semplice veste (*giubetto*), così da alleggerirci il più possibile'. ~ *alevicarce*: 'renderci più leggeri', lat. da *levis* 'leggero', *hapax*. **12** *Mutarem voglia*: sull'assuefazione della volontà dei viandanti e, in particolare, del protagonista, a quella di Dio si incentra la sezione

conclusiva del poemetto, cf. CCCLI e ss. **14** *ciò ... pene*: come annunciata sin da LXXIX 1-4, nell'originale cosmologia del testo in esame, la sola regione immune dalle insidie del peccato è il cielo cristallino: sino a che non vi si entra, si è ancora soggetti alle sue tentazioni. **15** *dodici fere*: le dodici costellazioni dello zodiaco, cf. CCCXXIX-CCCXL.

CCCII

Ammirata dall'avvenente splendore della croce di Cristo – dalla quale 1385 anni or sono germogliò la fede cristiana – e dalla melodia di cui essa risuona, l'anima del discepolo sperimenta la somma beatitudine, così da non poter immaginare una gioia più grande. La lucentezza del segno divino è tale che, se il protagonista non distogliesse in tempo lo sguardo, ne rimarrebbe accecato. Seppur tutto assorto dalla bellezza dello spettacolo paradisiaco, egli continua a percepire la vicinanza spirituale della sua guida fidata.

rima inclusiva **10** *viso* : **12** *diviso*.

I' remirava pur la croce bella	
du' se distese la cristi[a]na pianta	
che mill' e trecento cinque con ottanta	+1
anni è stata sopra a questa stella.	4
Ma il chiaror che usciva de quella	
con lo bel sòno che dentro se canta	
l'anima mìa fatta avien sì santa	
ch'i' non pensava per altra gioiella	8
sì forte raggiava dentro agli occhi miei:	+1
poco ch'altrove rivolgesse 'l viso,	
la vista s'ua sò perduta arei.	11
Dentro non era imperò diviso	
da la mi' scorta, ben che nei mi' piei	
fusse firmato da quel paradiso.	14
Chi 'n terra vede questa a bona fede,	
de cento lumi apena l'un ne crede.	16

(c. 152v)

1 *la croce bella*: la croce luminosa continua a dominare la scena da CCLXXXVIII. **2** *se distese*: 'si sviluppò, si generò'. ~ *cristi[a]na pianta*: è allegoria della fede cristiana. **3-4** Nella perifrasi, che computa gli anni trascorsi dalla nascita del Cristianesimo, pare doversi intravedere un indizio inerente la collocazione temporale delle vicende narrate (appunto il 1385) e, presumibilmente, della loro stesura, che si ascriverebbero all'incirca alla parte conclusiva del sec. XIV. L'andamento della terzina ricorda *Inf.* XXI 112-114: «Ier, più oltre cinqu'ore che quest'otta, | mille dugento con sessanta sei | anni compié che qui la via fu rotta». **8** 'non potevo immaginare (*pensava*) né ricercare una letizia più grande (*gioiella*)'. **10-11** 'e so che, se avessi anche solo per pochi istanti distolto il mio sguardo da essa,

avrei interrotto l'intensità della contemplazione (*la vista ... perduta arei*): **12-14** *Dentro*: 'Intimamente', ossia 'Nello sguardo della mia mente'. ~ *non ... diviso*: 'nonostante ciò (*imperò*) non mi separavo dall'immagine della mia guida', ossia 'mi mantenevo saldo al suo rassicurante cospetto, tenevo a mente e seguivo i suoi insegnamenti'. ~ *firmato*: 'reso immobile dallo stupore'. **15** *a bona fede*: 'prestandole una fede pur sincera'. **16** 'vede e gode soltanto della centesima parte della luce della verità'. Cf. CCLIV 16.

CCCLIII

In un discorso escatologico, il maestro avverte il suo allievo, estasiato dallo splendore di Costantina, che essa, dopo la fine dei tempi, sarà ancora più luminosa; rammenta quindi la futura venuta dell'Anticristo e la seguente rovina del firmamento: contestualmente agli avvenimenti ultimi si compirà anche il giudizio universale, con il quale si assisterà al definitivo trionfo di Cristo (*duce*) e dei salvi e al castigo eterno dei dannati.

rima inclusiva **3 martiri** : **7 tiri**.

«Non è sì dolc' emula né tanto lucente	+2
questa ampia croce che stretto remiri	
quanto la fia d'infiniti martiri,	
doppo 'l transito de l'Impio dolente,	4
il qual seco trarà ciascun vivente,	
ché femminucce diveràn li viri	
e le columbe torneranno in tiri	
ed il sale nel solfino fetente,	8
ché questo astro con gli altri ad insieme	
daràn la volta e perdaràn lor luce,	
ché dogli' agiognaràn a Quel che geme,	11
e nel firmarse daranno tai vuce	
che 'l foco cadarà per cotai teme.	
Da che scanderanno i bon con lor duce,	14
ed in eterno sirà l'una stanza	
in gioia; l'altra sempre in cattivanza».	16

(c. 153r)

1-4 'La croce luminosa che ora tu osservi stensamente (*stretto*) non è simile (*emula*) né in dolcezza né in splendore (*lucente*) a come diverrà quando riceverà in sé tutte le sofferenze (*infiniti martiri*) nei tempi ultimi, dopo l'avvento dell'Anticristo, empio e foriero di ogni dolore (*dolente*)'. È la «tribulatio magna» che precorre la fine dei tempi e il ritorno di Cristo, cf. *Matth* 24. Per il ruolo della stella Costantina nel tempo dell'eternità, cioè il divenire ricettacolo delle sofferenze e dei corpi dei martiri, cf. CCXCIV 3-4. **7-9** *femminucce ... viri*: 'i valorosi cadranno vittima del timore'. ~ *columbe ... tiri*: 'i buoni, docili come colombe, diverranno malvagi come serpi velenose'. ~ *sale ... fetente*: 'il buon

sale sarà mutato in zolfo spregevole e maleodorante'. Quest'ultima immagine dal taglio alchemico-naturalistico sulla corruzione e il deterioramento della materia, evoca forse il panorama scritturale in cui il sale è associato alla sapienza che deve contraddistinguere i discepoli di Cristo – sulla scorta di *Matth* 5,13 –, mentre lo zolfo compare in diverse scene in cui si manifesta l'ira divina, come per es. nell'evocazione della distruzione di Sodoma e Gomorra in *Gn* 19,24 e in numerosi passi profetici, cf. *Is* 30,33, *Hiez* 38,22 e *Apoc* 9,17-18, 19,20, 20,9, 21,8 e altrove. **10** *daràn la volta*: 'usciranno dalle loro orbite', cf. CLXXXIV 12. Per la scena escatologico-apocalittica cf. ancora *Lc* 21. **11** 'e, con il loro farsi bui, gli astri moltiplicheranno il tormento di coloro che vivono già nel dolore'. ~ *Quel che geme*: Lucifero. **12** *firmarse*: è l'interruzione del moto dei corpi celesti. ~ *vuce*: 'frastuoni'. La tradizionale melodia armoniosa generata dal ruotare dei pianeti si muta in un chiassoso stridore di cosmico sgomento. **13** *'l foco cadarà*: la pioggia di fuoco è ulteriore epifania dell'ira divina, attinta presumibilmente dalle Scritture, cf. *Gn* 19,24, *1 Re* 18,38 e *Iob* 1,16. Nel caso in esame significa probabilmente anche lo spegnersi del Sole. ~ *per cotai teme*: 'in questo scenario di universale terrore'. **14-16** *scanderanno*: 'ascenderanno', cf. LXXXIX 1. ~ *stanza*: 'schiera'. ~ *cattivanza*: cf. XVII 13. Per il quadro conclusivo cf. CCLXXIX 14-16.

CCCIV

Reso accorto dalle parole del *duca*, l'allievo nota che, affinché la stella Costantina raggiunga la sua somma lucentezza, mancano ancora poche croci di luce, segno che i tempi siano ormai prossimi al compimento. A questo indizio astrologico si assommano altri evidenti segnali: la dissolutezza regnante nel mondo, l'irreversibile corruzione della Chiesa, il dilagare delle guerre e degli scontri tra fazioni in ogni luogo, l'imperversare della peste e la crescita della mortalità.

rima ricca **2** *Costantina* : **3** *festina*, **4** *mancare* : **8** *cascare*.

«Parme vedere, sì pel tu' parlare	
e sì pel Sole e sì per Costantina,	
che a lo sfigurato quel festina	
e poche croci qui veggo mancare;	4
che 'l secul debbia tantosto finire:	
sì per la gente, che molto declina,	
sì per la Ghiesa, che tutta ruina:	
fin a le base la vedem cascare.	8
Lassam che guerra è in onni regno	
ed onni castro, con divisione,	
ma l'un fratello fa de l'altro sdegno.	11
La pestilenza ad onni staigione	
va dimostrando continüo segno,	
per oni lingua over per nazione.	14
Sì un ne nasce senz' alcun fallire	
che doi o più ne vengon a morire».	16

(c. 153v) **2** co(n)stantina **6** et si **7** et si

2 *si pel Sole*: attraverso quanto ho veduto sul Sole'. Ci si riferisce alle considerazioni escatologiche sulla decadenza della Chiesa avanzate in CCLXVII e CCLXVIII. **3** 'che il Sole affretta la sua corsa e quella del mondo, verso la rovina (*lo sfigurato*)': ~ *festina*: lat. e verbo di prima attestazione dantesca, cf. VD s.v. *festinare*. **4** *poche croci*: la superficie della stella Costantina è ormai pressoché interamente ricoperta di croci luminose, allegorie delle anime dei m̀artiri, al punto che solo alcuni suoi punti hanno uno splendore meno intenso: questi saranno occupati dai nuovi morti per la fede e sono di numero esiguo poiché la fine del mondo è vicina. Il passo si ispira e rimodula *Par.* XXX 130-132: «Vedi nostra città quant'ella gira; | vedi li nostri scanni sì ripieni, | che poca gente più ci si disira». **5** *secul*: è il tempo della storia. **6** *declina*: 'è sempre più incline alla pratica dei vizi e ai peccati'. **7-8** *fin a le base*: 'fino a terra'. L'immagine si richiama forse al crollo simbolico della Chiesa evocato nel dialogo tra san Francesco e il Crocifisso di San Damiano, cf. FF 1411 (*Leggenda dei tre compagni* V). Il tono è di forte polemica e di insofferenza nei confronti della condotta della gerarchia ecclesiastica. **9-16** Per lo scenario apocalittico evocato cf. *Lc* 21, in particolare 10-11: «Tunc dicebat illis: 'Surget gens contra gentem, et regnum adversus regnum. Et terraemotus magni erunt per loca, et pestilentiae, et fames, terroresque de caelo, et signa magna erunt». **10** *castro*: 'castello', per esteso 'regione, città'. ~ *con divisione*: allusione alle lotte tra fazioni che dilaniavano molte delle realtà civili e politiche dell'Italia del sec. XIV. L'accenno sembra evocare la dolorosa invettiva dantesca contro le fratture che lacerano la penisola in *Purg.* VI 76-151, in particolare 82-87: «e ora in te non stanno senza guerra | li vivi tuoi, e l'un l'altro si rode | di quei ch'un muro e una fossa serra. || Cerca, misera, intorno da le prode | le tue marine, e poi ti guarda in seno, | s'alcuna parte in te di pace gode». **11** *fa ... sdegno*: 'nemmeno i fratelli si risparmiano l'un l'altro', cf. XXX 9. **12** *ad onni staigione*: 'con puntuale periodicità'. **13** *continūo segno*: sono le recrudescenze della peste 'nera' di metà Trecento. **15-16** 'Così, se anche capita che nasca qualche uomo di buona indole, non incline a ingannare il prossimo (*senz' alcun fallire*), a causa della pestilenza, che per ogni nascita provoca almeno il doppio delle morti, la speranza di sopravvivere per lui viene subito meno'. Si noti l'amara ironia.

CCC V

La fretta impone al maestro di procedere nell'ascesa e, sebbene apprenda chiaramente l'urgenza delle sue questioni, non può dilungarsi a ragionare sugli spunti fornitigli dal suo allievo. Infatti, in cielo appare un nuovo astro: se il protagonista lo osserva, arderà dalla voglia di raggiungerlo. Il *duca* spiega che per arrivarvi è necessario spiccare il volo, dal momento che Costantina non può ulteriormente salire e che alla nuova stella non è concesso allontanarsi dalla sua orbita. I due viandanti agitano quindi le ali e volano sul nuovo corpo celeste.

rima inclusiva **2** *tocchi* : **3** *scocchi* : **6** *occhi* : **7** *adocchi*, **10** *giuso* : **12** *uso* : **14** *ottuso*; rima ricca **11** *vetarce* : **13** *dilettarce*.

«Fretta m'incalcia ch'i' non posso dire
el mi' concetto de quel che tu tocchi,
però destingua ben quello che scocchi,
ché altramente nol potrà smaltire. 4
I' veggio stella verso noi venire
e tu la vederai levando gli occhi,
che sì te piacerà, si ben l'adocchi,
me lassaristi, non volendo i' gire. 8
Questo tal astro non pò più levarce
e quel non pò descendere più giuso,
sì che lo 'ndugio gir porri' vetarce. 11
I' girò prima, come me so uso,
sopra l'astro che vien per dilettarce:
tu de seguirme non esser ottuso!». 14
Così dicendo sventillò le penne:
i' lo seguieï fin che 'n l'astro venne. 16

(c. 154r) 1 LAfrecta

1 *Fretta m'incalcia*: cf. *Purg.* XXI 4: «mi travagliava, e pungeami la fretta». ~ *dire*: 'dilungarmi a esporre'. **2** *concetto*: 'il mio parere in merito agli argomenti che hai appena sollevato'. ~ *che tu tocchi*: cf. *Inf.* VII 68: «questa fortuna di che tu mi tocche». **3** *destingua*: 'resti espresso chiaramente'. ~ *quello che scocchi*: 'ciò su cui intendi ricevere il mio parere'. Cf. *Inf.* XXV 96: «e attenda a udir quel ch'or si scocca». **4** *nol potrà smaltire*: 'non potrà essere adeguatamente spiegato e giustificato dalle mie future delucidazioni'. **5** *stella*: è Gioiosa, cf. CCCVII. **6** *levando gli occhi*: cf. CCLXXXVI 1. **7** *adocchi*: cf. LI 10. **8** 'al punto che, se io decidessi di non andare oltre (*non ... gire*), tu preferiresti persino abbandonarmi pur di raggiungerla'. **9-10** Si allude alla fissità dei corpi celesti nel percorso delle loro orbite. **14** *ottuso*: 'pigro, negligente'.

CCCVI

L'allievo si accorge che, rispetto al passato, il volo è più agevole: infatti, le ali sono più robuste e il suo corpo è alleggerito dalla scomparsa dei vani pensieri che abitavano la sua mente. A favorire ulteriormente la salita è anche la spinta del desiderio della visione beatifica. Insieme al maestro, egli si posa sulla nuova stella e si accorge che essa, non appena vi giungono, inizia a muoversi verso la regione del cielo in cui brillano le nefaste costellazioni. Incuriosito, domanda infine al maestro il nome del nuovo astro.

El volar n'era molto più legieri
che pel passato, ch'eran solidate
le penne e le 'ncarche minuate,
ché poco n'aggravavan li pensieri 4

sì anco che n'era lo gir voluntieri,
per contemplare le vite beate
ed anco per veder la sommitate
de l'ampia corte de l'alto imperieri. 8
Era la stella là du' se posava
el mi' campione, ed i' con esso lui,
co' oro e argento che s'encorporava. 11
Ben m'acors'io, co' sopr'essa fui,
ch'a poco a poco suso c'ennalzava
verso le fere che nocian altrui. 14
«Come se chiama – dissi – o duca mio,
quest'astro che cen porta con disio?». 16

(c. 154v) **14** nocia(n)l'altrui con punto di espunzione sotto la prima l.

1-2 *El volar ... passato*: per la sensazione di progressiva crescente levità del volo con l'inoltrarsi del viaggio cf. ad es. *Purg.* IV 88-96: «Ed elli a me: 'Questa montagna è tale, | che sempre al cominciar di sotto è grave; | e quant'om più va sù, e men fa male. || Però, quand'ella ti parrà soave | tanto, che sù andar ti fia leggero | com'a seconda giù andar per nave, || allor sarai al fin d'esto sentiero; | quivi di riposar l'affanno aspetta. | Più non rispondo, e questo so per vero». ~ *solidate*: 'divenute più resistenti'. Cf. XCII 4. L'irrobustirsi delle ali, figura delle virtù (cf. LXXXIX), è segno del progredire del perfezionamento spirituale. **3** *'ncarche*: 'gravami', in senso fisico – si pensi all'estenuante fatica provata su Venere – e metaforico – cioè la liberazione, ancora in atto, dalle colpe. Cf. XLIX 13. ~ *minuate*: 'diminuiti', *hapax*. **4** Cf. CCXCIX 8. **8** *imperieri*: è l'empireo. **10** *campione*: è il maestro. Epiteto elogiativo dantesco con cui Bonaventura da Bagnoregio designa san Francesco e san Domenico in *Par.* XII 44-45, cf. CCXLII 9. **11** 'e con tutti i bagliori dei colori dell'oro e dell'argento che la stella aveva in sé (*s'encorporava*)'. **14** *fer*: le costellazioni zodiacali, cf. CCCXXIX e ss. ~ *altrui*: ai peccatori non desiderosi di penitenza.

CCCVII

Sin dai tempi più remoti – spiega il *duca* – la stella su cui ora si trova con il suo allievo era chiamata con il suo vero nome, cioè Gioiosa. Nondimeno, a séguito della punizione della superbia dei giganti, capeggiati da Nembrot, e del dilagare nel mondo della confusione babelica, gli uomini, cadendo in errore, le attribuirono l'appellativo pagano di Giove, che le rimarrà sino alla fine dei tempi: pochi sono i veri sapienti che sono a conoscenza dell'equivoco e che non tributano al menzognero idolo dei pagani l'onore che spetta a Gioiosa.

«Era chiamata già anticamente
questa benigna stella graziosa
da l'universo mondo 'la Gioiosa',
ch'onni virtude infunde a la gente. 4

Da che finì quel fello frodolente che delenì la turba rogogliosa de li giganti cotanto noiosa, tal nome s'impose a questa lucente.	8
Cadde per questo la gente in errore, che fin che 'l mondo dura non se tolle, ben che 'l derida ciaschedun dottore.	11
Ma perché 'l vulgo è - come ei fo - molle al molle Giove mantien pur l'onore, ché a Gioiosa non lo sa, né volle.	14
Ma chi à gli occhi netti luminosi, vede quei fatti da questa retrosi».	16

(c. 155r)

3-4 Gioiosa: al pianeta di Giove l'autore sostituisce un nuovo astro, fornendo nel son. una precisa spiegazione sul senso della variante introdotta. Come si deduce e si specifica nel prosiegua - in particolare in CCCIX e, mediante accenni, in CCCX 16, CCCXII 5-8, CCCXIV, CCCXX e CCCXXII -, il nome scelto riflette la proprietà tipica dell'astro: infondere nelle anime la corretta disposizione a fruire dell'eterna gioia paradisiaca. **5-8** 'Da quando fu punito e morì (*finì*) quell'ingannatore così riprovevole (*fello frodolente*) che corrippe (*delenì*, lat.) l'orgogliosa e invisa (*rogogliosa* ... *noiosa*) schiera (*turba*, lat.) dei giganti, questo nome fu dato a questa stella (*lucente*)'. ~ *quel fello frodolente*: da identificarsi in Nembrot, il sovrano babilonese che si pose a capo dell'impresa della costruzione della torre di Babele. Infatti, come consuetamente avviene nella tradizione medievale e in particolare in Dante (cf. *Inf.* XXXI, in cui Nembrot è raffigurato quale gigante), l'episodio biblico di *Gn* 10 è accostato e assimilato a quello mitologico della caduta dei giganti (cf. ad es. *Theb* II 595 e ss. e *Met* X 150 e ss.): entrambe le narrazioni concorrono a figurare la miserevole fine a cui è destinato ogni tentativo della presunzione umana di sfidare l'onnipotenza divina. **9 in errore**: l'evocazione del mito definisce l'ingresso nel mondo della confusione della mente e della parola da cui discende l'equivoco che ha fatto sostituire il nome di Gioiosa con quello di Giove e, quindi, preferire al culto del vero Dio quello dei falsi idoli pagani. **10 non se tolle**: 'non se ne libera', cioè continua a sbagliare nome. Per la coppia *tolle:volle* cf. ad es. *Inf.* II 36-39, *Par.* VI 55-57 e XVII 29-33. **11 ben che ... dottore**: l'autore sostiene che tutti i veri sapienti sono consapevoli dell'errore. **12 come ei fo**: 'come è stato allora'. ~ *molle*: 'poco acuto, incapace di discernere rettamente'. **13 molle**: anadiplosi. ~ *mantien pur l'onore*: 'attribuisce i benefici influssi di quest'astro alla divinità falsa e pagana di Giove, tributandole onori immeritati'. **14** 'che non sa spettare a Gioiosa e non vuole renderglielo'. **15 netti luminosi**: è la profondità di sguardo concessa dal possesso delle virtù. **16** 'vede distintamente che quelle credenze (*quei fatti*) sono capovolte dalla verità che qui si manifesta'.

CCCVIII

Finalmente il narratore ha avuto modo di capire perché sia opportuno chiamare la stella con il suo proprio nome e condivide quanto ascoltato dal maestro. Nel frattempo egli inizia a percepire gli influssi di Gioiosa, che si manifestano dapprima in una sensazione di sovrumana dolcezza nella sua mente e in séguito in una mai provata serenità. La sola attività che gli procura piacere è l'esercizio del pensiero, dal momento che ogni forza del suo intelletto è ora intenta a contemplare Dio. Il protagonista delibera di abbandonarsi a questa sensazione di così lieta distensione, a meno che il *duca* non lo convinca che sia bene il contrario.

rima inclusiva **2** *resona* : **6** *persona* : **7** *sona*; rima ricca **9** *umanitade* : **11** *tranquillitade* : **13** *piatade*.

«Chiaro compresi la gran diffirenzia che fra Gioiosa e Giove resona: quel esser reo e questa ben bona, sì ch'io afirmo la tûa sentenza.	4
Questa con raggio mi dà influenza tal che mi stra' da ogn'altra persona e nella mente sì dolze mi sona ch'io non pregio umana eccellenzia.	8
Sentome strar da oni umanitade e ciascun atto m'è quasi noioso tanto me piace la tranquillitade.	11
Sol col pensare i' sento riposo e fammi l'ozio atto de piatade inverso Dio nostro glorioso	14
e con mi' senno lodo questo stato, perfin' ch'elli non m'è da te biasmato».	16

(c. 155v)

1 *diffirenzia*: inerente le ragioni della nominazione. **3** *reo*: in quanto figura della falsa idolatria del paganesimo. ~ *ben bona*: poiché creata da Dio e frutto della sua volontà. **4** *affirmo*: 'asserire, sostengo convintamente'. **5** *Questa*: è Gioiosa. **6** *mi stra'* ... *persona*: 'mi fa uscire di me stesso, come non potrebbe accadere ad alcun altro'. **8** 'non saprei apprezzare (*pregio*) nulla di ciò che di perfetto è sulla terra (*umana eccellenzia*)'. **9** *strar* ... *umanitade*: 'liberare da ogni gravame della condizione umana', concetto già espresso al v. 6. **12** *riposo*: 'pace, privazione da ogni affanno'. **13-14** 'e il fatto di vivere questa condizione di esclusiva immersione del pensiero in Dio (*ozio*) mi fornisce l'occasione propizia di riverire Lui (*atto de piatade*), Signore della gloria'. **15** *con mi' senno*: 'con la piena approvazione del mio raziocinio'.

CCCIX

Il maestro illustra alcune delle proprietà che contraddistinguono Gioiosa: l'astro ha il potere di infondere nell'anima pace e serenità, senza le quali, anche se si possiedono già le virtù, non è concesso fruire pienamente delle gioie celesti.

«Diverse influenze de pace e di poso infunde questa stella sì piacente: d'alquanti fa l'anime lor contente de quel che provi, ch'asa' è grazioso.	4
Ma, si qui monta almo valoroso, non gli siria ciò suficiente, sì che sero – ch'è savio e possente l'om – gli 'nfunde del su' valor gioioso;	8
però che senza mezzo non se pote aver da Dïo le gioie e li doni, si non se passan le volubil rote.	11
Sì che, pertanto, si non te componi provar tai gioie e farle remote alquanto da te, co' li fier campioni, a danno tuo vorristi poi provalle	14
quan[do] siremo in più alto calle».	16

(c. 156r) **8** lomo **16** sire(m)mo

1 *influenze*: in sineresi. **3-4** 'appagate di ciò che tu stesso ora puoi provare, che è una manifestazione della grazia divina'. **5** *valeroso*: 'seppur ricolmo di ogni virtù'. **6** *ciò*: 'il possesso di tutte le virtù'. **7-8** 'e per questo l'astro infonde inoltre il siero (*sero*) del suo specifico influsso di letizia (*valor gioioso*), per mezzo del quale l'uomo acquista ancora più saggezza e potenza'. **9** *senza mezzo*: 'necessariamente in questo modo, con nessun altro espediente o percorso'. Per la serie *pote:rote:remote* cf. *Par.* XVII 47-49-51. **11** *volubil rote*: sono i cieli rotanti del paradiso, ciascuno dei quali illuminato da ognuno degli astri che il discepolo e il suo maestro stanno a mano a mano raggiungendo. **12** *componi*: 'disponi a'. **13-14** *provar ... te*: 'soggiacere alle influenze di Gioiosa e, in séguito, ad allontanartene, per procedere a percorrere il cammino rimanente'. ~ *li fier campioni*: 'come gli atleti più valorosi, che non perdono mai di vista l'obiettivo della meta'. Se così è da intendersi, l'immagine si richiama forse, oltre che per l'impiego del sost. *campione* – già in CCCVI 10 –, a *Par.* XII 55-57: «... l'amoroso drudo | de la fede cristiana, il santo atleta | benigno a' suoi e a' nemici crudo». **15** *a danno*: perché ciò comporterebbe un dover tornare sui propri passi con il rischio di attardarsi o addirittura di smarrirsi. **16** *in più alto calle*: è la via che precede l'accesso all'ultimo cielo, cf. CCCXXVIII 3.

CCCX

Mentre il maestro sta ancora spiegando, l'allievo, quasi dimentico del piacevole senso di letizia che Gioiosa ha infuso in lui, si sente inspiegabilmente pervaso da un forte desiderio di adempiere ai precetti delle opere di misericordia. Nella sua mente compaiono le immagini di alcune esemplari figure bibliche e quella di Cristo, che arrecano in lui uno smisurato piacere.

rima ricca **2** *fidato* : **3** *discordato*, **4** *infusione* : **5** *compassione*; rima inclusiva **12** *lui* : **14** *Colui*.

Finito non aveva 'l su' sermone	
ben ben ancora el mi' sodal fidato	
che quasi in tutto m'era discordato	
de la tranquilla santa infusione,	4
che preso foi da tal compassione:	
per vestir altri me siria spogliato	
e pel preigione in carcere serrato,	
e vita data per molte persone.	8
Ogn' altro afare m'era per niente	
el sopportare l'ignoranza altrui;	
d'ur m'era per altri e per me piacente;	11
qualunque piange, i' piango con lui:	
Tobia fisso m'era nella mente,	
Abraàm e Iob, Moïsè e Colui	14
che 'n su la croce nudato se pose:	
gran gioia però m'eran queste cose.	16

(c. 156v)

4 *santa infusione*: è il benefico influsso di Gioiosa, che penetra nel sangue del protagonista, come detto nel son. prec., vv. 7-8. **5** *compassione*: è l'istintiva, comprensiva e condivisa partecipazione delle altrui sofferenze. **6** Terza opera di misericordia corporale, che predica di vestire gli ignudi. **7** *pel preigione*: 'al posto del prigioniero'. Sesta opera di misericordia corporale. **8** *vita data ... persone*: mutazione da *Io* 15,13: «*Majorem hac dilectionem nemo habet, ut animam suam ponat quis pro amicis suis*». **9-10** 'Sopportare l'insipienza del mio prossimo e ogni altra offesa non mi comportava alcun fastidio (*m'era per niente*)'. È il corrispettivo della sesta opera di misericordia spirituale, che invita a sopportare pazientemente le persone moleste. **11** 'mi infiammo piacevolmente di sollecitudine sia verso gli altri sia verso me stesso'. ~ *ur*: 'ardore caritatevole', cf. LXXX 12-14 e CCVI 7. **12** Equivale a consolare gli afflitti, quarta opera di misericordia spirituale. **13-15** *Tobia ... Iob*: già accostati in LXVI. ~ *Colui ... pose*: Cristo. ~ *nudato*: 'denudato', agg. iacoponico, cf. CXCV 15-16.

CCCXI

Riprendendo la parola, il maestro afferma che la stella Gioiosa, ruotando, esercita i suoi influssi mediante la lucentezza dei suoi raggi, ciascuno dei quali è responsabile di un particolare effetto sull'anima che giunge presso l'astro. Già colpiti dai primi due fasci luminosi, i viandanti si apprestano ora alla luce del terzo, che potenzia la vista.

rima inclusiva e derivativa **2 muta** : **6 commuta**; rima ricca **5 favella** : **8 novella**, **12 astuti** : **14 vestuti**.

«Già con doi raggi volta c'è la stella, la qual pian pian se gira e non ce muta, e 'l terzo raggio dà altra veduta: sì de più merito quanto è più bella.	4	
Questa non parla con altra favella: sòn che raggiando altri in sé commuta. Ver è che gente che 'l su' c[i]l el refiuta intende a retroso tal lingua novella.	8	+1
Dispose conven a oni mutamento, sì che 'l pensier del gir non se tramuti in bassezza che passi come vento.	11	
A noi bisogna esser molto astuti, ché a lo spirto non prestiam l'asento né a la terra de che siam vestuti!	14	
El primo è vano, stolto e superbo e l'altra non fa frutto più ch'acerbo».	16	

(c. 157r)

1 doi raggi: sono così definite le influenze che la stella ha sinora esercitato sull'anima e sul corpo del protagonista. Il primo *raggio* corrisponde alla sensazione di piacevole serenità descritta in CCCIX, mentre il secondo equivale alla propensione al compimento delle opere di misericordia appena narrata nel son. prec. ~ *volta c'è*: 'si è rivolta verso di noi e manifestata'. **2 se gira**: 'ruota su sé stessa', come tutti gli altri corpi celesti. **3 terzo raggio**: come descritto nel presente son., è la buona disposizione alla visione celeste, al proficuo mutamento interiore e al sapersi guardare dai pericoli della ricaduta nel peccato. ~ *dà altra veduta*: 'concede una nuova vista'. **4 'maggiore** è il merito dell'anima, più acuta e profonda (*bella*) è la sua capacità di vedere la luce divina'. **5-6** 'Gioiosa non manifesta in altro modo il proprio influsso se non mediante l'infusione di una celeste armonia (*sòn*) che, attraverso i suoi raggi (*raggiando*), trasforma le anime secondo il suo volere (*altri in sé commuta*)'. ~ *sòn*: più che nel senso specifico di suono il sost. sembra voler riassumere in sé tutte le piacevoli e dolci sensazioni ispirate nell'anima dall'astro, di cui si è detto in CCCIX e CCCX. **7 su' c[i]l el**: 'la permanenza presso il suo cielo'. **8 a retroso**: 'alla rovescia, al contrario'. In merito ai moniti del maestro cf. CCCIX 12-16. **9 mutamento**: cioè alle varie sensazioni a cui la stella induce l'anima che giunge su di essa. **10 'l pensier del gir**: 'la risolutezza

nel tendere alla meta'. **11** *bassezza*: cioè nel pericolo di lasciarsi fuorviare, tornando a peccare. Allusione a quanto narrato in CCLIX-CCLXX. **13** *spirto*: il turbinio maligno delle tentazioni, figura di Satana. ~ *l'asento*: 'la nostra approvazione, il nostro consenso', cf. TLIO s.v. *assento* § 1. **14** *la terra ... vestuti*: 'al corpo, di cui siamo ancora rivestiti, e ai suoi desideri'.

CCCXII

Osservandosi intorno, il discepolo riscontra compiaciuto che, come afferma veridicamente il suo maestro, la divina bontà intride con la sua luce tutto il cosmo, anche l'umanità, in grazia dell'incarnazione di Cristo. Come la sua guida, trasfigurata dalla luce divina che le dona un'indicibile avvenenza, così tutto il creato risplende della presenza di Dio ed è assetato dal desiderio di Lui.

rima inclusiva **1** *considerai* : **4** *rai*, **9** *prima* : **11** *rima*; rima ricca **2** *veritade* : **3** *bontade* : **6** *divinitade* : **7** *umanitade*, **10** *resembrava* : **12** *mirava*.

Lassato 'l dire, chiar considerai	
che lui dicesse tutta veritade	
per ch'i' vedëa la somma bontade	
in oni cosa mettar li suoi rai.	4
Letizia grande in mi' mente provai	
quan[do] mirava la divinitade	
dentro raggiare nell'umanitade	
che per dolcezza tenera schillai.	8
Luì me parse un altro che prima:	
tanto benigno el me resembrava	
ch'i' nol diria con sì poca rima.	11
Benignità m'era ciò ch'io mirava	
ché comparar nol sò né farne stima,	
perché materia ciò non comportava.	14
Ma ben parieme in oni cosa Dio	
e tutte cose unico disio.	16

(c. 157v) **13** co(m)pera(r)

4 *mettar li suoi rai*: 'intridere e dare sostanza con la sua luce'. **5** *Letizia ... mente*: cf. *Par.* XVI 20: «la mente mia, che di sé fa letizia». **6-7** *la divinitade ... umanitade*: è la contemplazione del dogma dell'incarnazione di Cristo. L'idea della manifestazione visibile dell'unione descritta è già in *Par.* II 40-42: «accender ne dovria più il disio | di veder quella essenza in che si vede | come nostra natura e Dio s'unio». **8** *schillai*: 'risuonai di gioia'. **9** Il mutamento esteriore della luminosità del maestro ricorda l'accrescersi dello splendore di Beatrice in molti luoghi della terza cantica dantesca. **10** *benigno*: 'premuroso al ben fare'. **11** Cf. CCXCIII 11. **12** *Benignità*: 'Bontà e divina

magnificenza'. **13** *comparar nol sò*: cf. CXLII 11. **14** *materia ... comportava*: 'la celeste condizione non lo rendeva possibile'. **15-16** Possibile mutuazione da *Par.* I 103-105: «... 'Le cose tutte quante | hanno ordine tra loro, e questo è forma | che l'universo a Dio fa simigliante».

CCCXIII

Il maestro mette in guardia il suo allievo dal credere che la responsabilità dei comportamenti scorretti degli uomini sia da imputare interamente agli influssi celesti: infatti, se i raggi luminosi di Gioiosa, specchio delle sue benefiche influenze, potessero avere un peso maggiore nel determinare gli atteggiamenti delle persone, l'umanità non si manterrebbe nel suo costante stato di errore e di peccato.

rima inclusiva **1** *terra* : **4** *erra* : **5** *guerra* : **8** *aferra*; rima ricca **11** *musicare* : **13** *vendicare*.

«Per la distanza grande de qui 'n terra	
e per gli spirti esser atufati,	
son questi raggi pochissim' usati,	
sì che la gente in tutto fort' erra.	4
Tal solo frange per ricchir la guerra,	
altri pomposi van bene adobati;	
godan alquanti d'esser laudati	
e chi la prole dolzemente aferra;	8
chi per vanitate studia incantare	
e chi nei balli e chi in far conviti	
e chi con stomenti a musicare;	11
studian alquanti d'andar ben puliti;	
tal per viltade lassa 'l vendicare	
e per poc' almo tal i dur partiti,	14
colpa daendo a questo bel planeto,	
che per grand' almo stasse così gl[i]eto».	16

(c. 158r)

1 Il ragionamento è ispirato al discorso di Marco Lombardo in *Purg.* XVI 64 e ss., in cui Dante chiarisce la preminenza del libero arbitrio sul determinismo astrale in merito ai comportamenti umani. ~ *distanza grande*: è la fisica lontananza tra Gioiosa, che brilla nelle più alte regioni del cielo, e la terra. **2** 'e dal momento che le anime sono immerse (*atufati*) nella sua atmosfera', ossia si lasciano facilmente sottomettere alle leggi mondane. Cf. ad es. LXXI 1-4. **3** *usati*: 'capaci di sortire tutto il loro potenziale benefico effetto'. **5** *frange*: 'va in rovina'. ~ *per ricchir*: 'per finanziare', cf. TLIO s.v. *ricchire*. **6** *pomposi*: 'chi ostenta lusso e ricchezza'. ~ *adobati*: 'vestiti con sfarzo'. **7** L'esatto contrario del precetto evangelico di *Matth* 6,1: «Attendite ne justitiam vestram

faciatis coram hominibus, ut videamini ab eis». **8-11** e *chi ... e chi*: cf. *Par.* XI 4-9: «Chi dietro a *iura*, e chi ad amforismi | sen giva, e chi seguendo sacerdozio, | e chi regnar per forza o per sofismi, || e chi rubare, e chi civil negozio, | chi nel diletto de la carne involto | s'affaticava e chi si dava a l'ozio». ~ e *chi ... aferra*: 'e chi tratta amorevolmente i figli', in senso ironico 'chi li costringe a scelte obbligate', con allusione al mancato incoraggiamento delle inclinazioni individuali, già argomentato anche dalle parole di Carlo Martello in *Par.* VIII 136-148. ~ *chi ... incantare*: condanna della magia e delle arti degli indovini. **12** *d'andar ben puliti*: 'di apparire sempre eleganti'. **14** *almo*: 'coraggio'. ~ *dur partiti*: 'decisioni difficili'. **15** *colpa ... planeto*: cf. in particolare *Purg.* XVI 67-69: «Voi che vivete ogne cagion recate | pur suso al cielo, pur come se tutto | movesse seco di necessitate». **16** *per grand' almo*: 'con magnanimità', in opposizione alla viltà del mondo (*poc' almo*).

CCCXIV

Travolto da un'incontenibile sensazione di gioia, il protagonista invoca il maestro affinché gli chiarisca se la radice della felicità umana sia da ricondurre a Gioiosa. La sua letizia è così grande che ora egli sente l'urgenza di manifestare in ogni modo il suo stato d'animo: vorrebbe cantare, suonare strumenti, esultare in danza e riappacificarsi con i suoi nemici. La sua anima fuggirebbe dal suo corpo se il maestro non la trattenesse con la sua vigile guardia.

rima ricca **15** *daria* : **16** *giria*.

«Si non me schiari mei cotal quistione, ben ch'io creda oni tu' parlare, me sentirò in tal parte pigare che de qui gioia prendin le persone.	4
Però ch'i' provo tal giubilazione ch'i' non vorria altro che cantare e, s'io avesse da poter sonare, non men terria salvo 'l tu' sermone.	8
S'i' fusse in terra, in cotanta festa giria con canti sempremai danzando, de rose e fiori m'ornaria la testa, dentro e de fore giri' giubilando,	11
per l'influenza che mi vien da questa; e oni nimico con pace abbracciando.	14
S'i' per te non me stesse, io daria tai voci che mi' alma sen giria».	16

(c. 158v)

3 'sarò incline (*in tal parte pigare*) a credere'. **4** *de qui*: da Gioiosa. La problematica sull'origine e la tipologia della felicità provata è chiarita dal *duca* nel son. succ. **5** *giubilazione*: oltre che come semplice felicità umanamente intesa, è una sensazione di letizia spirituale. **8** 'non mi tratterrebbero dal farlo (*salvo*) nemmeno i tuoi soliti richiami e il dover ascoltare, come di consueto, tutte le tue sagge parole (*sermone*)'. **12** *dentro e de fore*: 'nell'intimo e nei miei gesti esteriori'. **16** *voci*: 'grida di giubilo'. ~ *sen giria*: 'fuggirebbe dal corpo'.

CCCXV

Soddisfacendo la curiosità del suo allievo, il *duca* specifica che esiste una sostanziale differenza tra la felicità che si può provare sulla terra, determinata dal mutare delle contingenze, e quella che pervade l'anima presso il cielo, di cui Gioiosa è allegoria: la seconda è la letizia immutabile, propria delle anime che si approssimano a Dio e ad esperire la beatitudine eterna.

rima ricca **1** *vanitade* : **4** *amistade* : **5** *podestade* : **8** *umanitade*, **9** *cantare* : **11** *augmentare* **13** *comportare*; rima inclusiva **15** *raggio* : **16** *paraggio*.

«Altra cos' è cantar per vanitade	
over per refrenar qualche dolore,	
o per cassare l'accidia dal core,	
over per a[c]quistar qualch'amistade,	4
o anco per timor de podestade,	
o per prego d'amico o de signore,	
o per prezzo o per lascivo amore,	
over per tranquillar l'umanitade;	8
ed altro è per Carità cantare,	
o per li servi onorar de Dio,	
o per concetta gioia augmentare;	11
over per temperar un gran desio	
- che non se pò tanto ben comportare -	
che pò infundar tal planeto pio.	14
Or mira ben in questo quarto raggio	
quanti versi à, non esser d'un paraggio».	16

(c. 159r)

1 *cantar*: si assommano nel canto tutte le manifestazioni di giubilo evocate nel son. prec. ~ *per vanitade*: 'per futili motivi'. **3** *cassare*: 'scacciare'. **4** 'per ingraziarsi un'utile amicizia, una qualche protezione'. **7** *per prezzo*: 'in cambio di un compenso'. **8** *tranquillar*: 'allietare nel riposo'. **9** *altro*: ai motivi per cui comunemente l'uomo è solito rallegrarsi sulla terra, dovuti a gioie passeggiare e, a ben vedere, di scarso valore, si contrappone la letizia perenne dell'anima prossima a ricongiungersi al suo

divino creatore. **10** *li servi ... Dio*: 'per compiacere i ministri di Dio' ossia 'al culto, all'ufficio dei sacramenti'. **11** 'o per far manifestare in pieno la gioia non appena è concepita dalla mente'. **12-14** *comportare*: 'provare rimanendo indifferenti', cf. TLIO s.v. § 1. È esattamente la condizione in cui si trova il protagonista. **15** *quarto raggio*: è l'effetto descritto nel son. succ. Cf. inoltre CCCXI 1-4. **16** *d'un paragio*: 'tutti della medesima tipologia'.

CCCXVI

Il narratore descrive ciò che riesce a distinguere nella luce del *quarto raggio* di Gioiosa: si tratta delle diverse misure dei versi poetici della prosodia classica, che puntualmente riporta.

Viddi li versi dolci con doi piei in un volume ed altro con tre c'era; altro con quattro d'altra maïnera, altro con cinque e altro con sei;	4
con sei con cinque l'altro iscorgeï, con cinque con quattro l'altro in re vera; con quattro e con tre l'altro in nota mera; con tre con doi l'altro stan costèi,	8
con doi e doi e mezzo viddi tale; tal[e] con quattro, con tre e con doi, con quattro l'altro e con doi ce vale.	11
Tal in capitoli à li metri suoi, tal con le stanze da dodici scale, perfine a le due descendendo pòi.	14
«A te lo lasso, ché conti lor nome».	
«De questo fò io, co' de l'altre some».	16

(c. 159v) **13** *lestança*

1 Il son. va letto in coppia con il succ. in ragione di una rete di corrispondenze numeriche – seppur con alcuni punti di mancato contatto – con cui si designano le tipologie di versi evocati. ~ *piei*: la misura metrica fondamentale della prosodia latina, l'*ictus*. **2** *volume*: 'libro'. **5** *iscorgeri*: 'scorsi, vidi'. ~ *in re vera*: 'veramente', lat. ~ *in nota mera*: 'emanare una soave melodia'. ~ *costèi*: 'costì, in questo modo'. **12** *in capitoli*: forse da intendersi come il capitolo in terza rima. ~ *metri*: 'forma metrica, verso'. **13** *stanze*: le strofe, unità metrica della canzone e della ballata. ~ *scale*: presumibilmente 'versi'. **14** *a le due*: non è chiaro a che cosa si stia riferendo l'autore: forse allude al fatto che, per esistere, ogni strofa debba essere costituita da almeno due versi. **16** *io*: cioè il maestro. ~ *some*: fig. 'gravosi argomenti da delucidare'.

CCCXVII

Il maestro espone le diverse tipologie di verso poetico in base alle categorie aristoteliche di materia, forma, causa efficiente e causa finale. Egli annuncia, quindi, di spostarsi a distinguere i vari elementi basilari che concorrono alla formazione di ogni melodia.

rima inclusiva **1 metro** : **4 diamètro** : **5 tetramètro**; rima ricca **11 difetto** : **13 perfetto**.

«Secondo materia chiamase 'l metro:		
eroïco e tracico e comico,		
eligiaco e ancora satirico;		
secondo forma è detto diamètro	4	
e trimètro ed anco tetramètro,		
pentamètro ed esamètro dico;		
per efficiente causa dattilico,		
gliconomico e schepeo interpètro,	8	
safonico e diamètro cateletto.		
Ancor se dicono versi anapestici,		
argolici e iambici senza difetto,	11	+1
ma per finale causa carminici;		
'versi' e 'metri' lor nome perfetto:		
così li detti miei ston veridici.	14	
Diffirenze di canti à l'altro fiore:		
biscanto trovarai col tenore».	16	

(c. 160r) **15** Lediffire(n)çe

1 materia: 'argomento'. **2 eroïco**: 'epico'. ~ *tracico*: 'tragico'. **4 forma**: 'aspetto formale'. ~ *diamètro*: cf. son. prec. v. 1. **5 trimètro**: cf. son. prec. v. 2. ~ *tetramètro*: cf. son. prec., v. 3. **6 pentamètro ed esamètro**: cf. son. prec., v. 4. **7 per efficiente causa**: 'sulla base della loro formazione, origine', locuz. filosofica, cf. GDLI s.v. *causa* § 2.1.2. ~ **8 gliconomico**: *hapax*, cf. GDLI s.v. *gliconèto*: «verso della metrica antica con schema che fu interpretato come una tetrapodia logaetica catalettica oppure come una base (trocaica, giambica o spondaica), un dattilo e una dipodia trocaica catalettica (e nella metrica barbara italiana è stato riprodotto come un settenario sdrucciolo)». ~ *schepeo*: indica forse il metro asclepiadeo, *hapax*. **9 safonico**: 'saffico', *hapax*. ~ *diamètro cateletto*: 'dimetro catalettico', cioè quel verso caratterizzato dalla soppressione di una o più sillabe nella sua parte finale, cf. GDLI s.v. *catalèttico* 2. Cf. son. prec. v. 9. ~ *diamètro*: in sineresi. **11 argolici**: genericamente 'di tipo greco', cf. GDLI s.v. ~ *senza difetto*: possibile allusione al trimetro giambico puro. **12 per finale causa**: 'per il fine a cui tendono'. Altra locuz. filosofica, cf. ad es. TLIO s.v. *causa* § 2.1.3. ~ *carminici*: 'propriamente lirici', *hapax*. **15 canti**: le diverse intonazioni delle voci. ~ *l'altro fiore*: 'la poesia seguente a questa'. Cf. CXXXVIII 16 e CCXXX 6. **16 biscanto**: cf. XCIV 15.

CCCXVIII

Il protagonista continua a descrivere le forme che riesce a contraddistinguere nella luce del quarto raggio di Gioiosa: egli scorge un libro aperto, arricchito da miniature, alcuni celesti cantori e le forme delle note musicali che li accompagnano, insieme alle diverse tipologie di suoni melodiosi che allietano l'atmosfera paradisiaca.

rima inclusiva **2 sigelli** : **3 belli** : **6 elli** : **7 novelli**; rima ricca **5 contranotato** : **8 cantato**; rima inclusiva e derivativa **11 tono** : **13 semitono**, **15 acute** : **16 sopracute**.

Lì er' un libro aperto e squadernato che ste' già chiuso con sette sigelli; avia cinque minii tanto belli che l'universo ce siria specchiato.	4
Tenor biscanto è contranotato, triplo è tenor, quarto ancor con elli, con trovati antichi e con novelli: chi <i>sol</i> , <i>fa</i> non vidde, ari'cce cantato	8
de <i>b molle</i> e <i>b quadro</i> , sì vi sono chiavi formate, e quelle de natura diapente e diapason e tono,	11
diatesaròn tritòno con figura, onìsono ed ancor semitono; di ton e semiditon vi s'encura.	14
Littere gravi e littere acute, per più letificar le sopracute.	16

(c. 160v) **16** et p(er)

1-2 libro ... *squadernato*: cf. ancora *Par.* XXXIII 85-87. ~ *chiuso* ... *sigelli*: cf. *Apoc* 5,1: «Et vidi in dextera sedentis supra thronum, librum scriptum intus et foris, signatum sigillis septem». L'aprirsi del libro, mutuato dal rolo che compare nelle Scritture, oltre che in *Apoc* anche in *Hiez* 2,9, è simbolo del pieno e diretto manifestarsi della volontà divina.

3-4 cinque minii: si tratta della raffigurazione allegorica, sotto specie di cinque figure miniate, in tinta color rosso, delle cinque piaghe del corpo di Cristo, ricevute durante la sua crocifissione: due sulle mani e due sui piedi, per il segno dei chiodi, e una sul costato, inferta dal colpo di lancia (cf. *Io* 19). Il tema della parola inscritta nella carne, evocato dalla presenza dei *minii*, è immagine paolina (cf. *2 Cor* 3,2-3) ed è recepita ed è cara, sulla scorta dell'esperienza del suo fondatore, alla spiritualità e alla predicazione francescana, per cui cf. in particolare Iacopone, *O Cristo onipotente, dove site enviato* 42-44: «'Ego sum libro de vita, segnato de.vij. signi; | po' ch'e' siraio operto, troverà'.v. migni | (so' de sangue vermigli), o' porrà' studiare'. ~ *l'universo* ... *specchiato*: 'tutti vi si sarebbero potuti riconoscere'. La figura di Cristo e della sua passione redentrice è interpretata come specchio di verità di tutta la creazione. **5 biscanto**: cf. XCIV 15; in questa sede il sost. assume propriamente l'accezione tecnica inerente il canto

polifonico, ossia «voce superiore alla voce-guida (*cantus firmus* o *tenor*)», cf. TLIO s.v. ~ *contranotato*: ‘annotato, segnato’, tecnicismo, cf. GDLI s.v. *contronotare*. **7** *trovati*: ‘componenti’, cf. GDLI s.v. *trovato* 3. **8** *ari’cce*: ‘avrebbe, in quel luogo’. **11** *diapente*: «nella terminologia musicale greca, l’intervallo di quinta», cf. GDLI s.v. ~ *diapason*: intervallo di ottava tra due voci. **12** *diatesaròn*: intervallo di quarta nel sistema musicale greco, cf. GDLI s.v. ~ *tritòno*: «intervallo di quarta eccedente formato da tre toni interi che, per la singolarità del suo effetto dissonante, fu teoricamente vietato dalla prassi medievale che gli diede l’appellativo di ‘diabolus in musica’», cf. GDLI s.v. **14** *semiditon*: intervallo di terza minore, cf. GDLI s.v. *semiditono*. ~ *vi s’encura*: ‘viene data la giusta importanza, viene lasciato un giusto spazio’, cf. TLIO s.v. *incurare*. **16** *per più letificar*: ‘per accrescere ancor più la letizia celeste’. Per il contesto cf. ad es. Iacopo da Montepulciano, *La Fimerodia* III VIII 139-145: «Quali armonie nell’arti più sovrane | fûr composte giammai più altamente | da musico operar di menti umane, || o qual dolce unisòno con diapente | o quale diappasòn con doppio tono, | o tritonùs con tono più eccellente || ebbon dall’arte di natura dono» (si cita dal corpus OVI).

CCCXIX

Continuando a osservare la luce del quarto raggio, il discepolo scorge, ancora sotto le specie allegoriche di sfavillanti splendori, diversi libri sacri e scritti esegetici che nella storia del Cristianesimo hanno contribuito alla diffusione e alla corretta interpretazione della vera dottrina.

rima ricca **4** *Lamentazione* : **5** *Psalmucinazione*; rima inclusiva **9** *diversi* : **13** *versi*.

Li cantici son lì de Salomone,	
con li suscritti de Toma d’Aquino	
e de Bernardo, musico sì fino;	
de Geremìa la Lamentazione,	4
de David è la Psalmucinazione,	
con l’interpretazione d’Augustino,	
el qual cantore cantò sì divino	
che fa stupire le savie persone.	8
Gl’ inni son lì con ritimi diversi,	
de san Gregorio e de molt’ altri santi,	
che d’acqua de Gioiosa fuor aspersi.	11
Lì son ancora i soavi canti	
de Giacopòn, con differenti versi,	
che ogn’ aüditor trarin de pianti.	14
Renovarem testé gioia con festa,	
per l’altro raggio che ’nver noi s’apresta.	16

(c. 161r)

1 L'enumerazione delle *auctoritates* di cui si sostanzia il son. potrebbe essere stata desunta dal modello petrarchesco dei *Trionfi* o anche da *RVF* 70. ~ *cantici* ... *Salomone*: il Cantico dei Cantici. **2** *suscritti*: 'le opere vere, effettivamente dimostrate come tali', cf. GDLI s.v. *soscritto*. **3** *Bernardo* ... *fino*: presumibilmente san Bernardo di Chiaravalle. **4** *Lamentazione*: il libro biblico delle *Lamentationes*. **5** *Psalmucinazione*: il Salterio, tradizionalmente attribuito a re Davide; *hapax*. **6** *interpretazione*: da intendere complessivamente come il grande lavoro di puntuale esegesi dei testi sacri compiuto dal Santo. **11** *d'acqua* ... *aspersi*: 'che subirono la benefica influenza di Gioiosa. La metafora attinge dal repertorio immaginativo del rito liturgico dell'aspersione dei fedeli mediante l'acqua benedetta. **13** *Giacopòn*: come in CLXXXIX 13, si ripete l'omaggio a Iacopone da Todi e, in particolare, alla sua produzione di carattere morale e religioso, che, come visto, costituisce uno dei modelli letterari a cui l'autore guarda con attenzione. **14** *trarìn de pianti*: 'sottrarrebbero allo sconforto e al pericolo della dannazione'. **15** *testé*: 'fra poco'. **16** *altro raggio*: è il quinto dei raggi più luminosi emanati dall'astro.

CCCXX

Il protagonista e il suo maestro rivolgono lo sguardo verso il basso e osservano la terra: sebbene essi constatinò la meschinità delle discordie che vi imperversano, la loro gioia si fa più grande. Dalla loro celeste posizione riescono a vedere sia il regno beato, sia quello ctonio, presso cui si scatena la punizione dei malvagi e su cui si soffermano i pensieri dell'allievo. Questi però subito si rammenta del cammino compiuto e di essere ora già in cielo, con una più matura facoltà di discernimento. La letizia che egli ora vive è tale da impedirgli di mantenere vigile la propria coscienza.

rima inclusiva **6** *aferra* : **7** *ferra*; rima ricca **9** *passai* : **13** *lassai*.

Quando noi fommo giù tanto chinati	
che scorgiavam ben ben tutta la terra,	
pina de lite ci aparve e de guerra	
e più stavam che prima giocundati.	4
Da l'una parte eravam beati,	
da l'altra maraveglia ben m'aferra	
però che rossi devenien li ferra	
e i pensieri pii m'erano celati.	8
Tra me dicëa: «Sò ben ch'i' passai	
la terza porta del bel paradiso,	
du' l'arbor de la vita vi trovai.	11
Ben sentiei essere da me deciso	
el germe fel ch'a brancuta lassai,	
quando 'l mi' duca me ciarmò con riso».	14
Ma tant' era la festa ch'i' sentiva	
che anco tal pensier spesso n'obliva.	16

(c. 161v)

4 *giocundati*: ‘rallegrati, allietati’. La spiegazione della singolare reazione dei due viandanti è spiegata dal maestro al son. succ. **5** *l’una parte*: quella celeste, paradisiaca. **6-8** *maraveglia*: ‘stupore misto a sgomento’. ~ *rossi ... ferra*: ‘il fuoco che si sprigionava era simile a quello di una fucina in cui si scaldano i ferri al punto da renderli incandescenti’. È l’inferno. **8** *i pensieri pii ... celati*: ‘la coscienza di trovarmi vicino al paradiso venne momentaneamente meno’. **9-11** Nel riprendere coscienza, il protagonista rievoca alcuni snodi della narrazione precedente, in particolare l’accesso all’eden, che gli conferma di essere effettivamente in cielo, cf. CCIX e ss. ~ *la terza porta*: è la Pietà, cf. CCXVIII. **12-14** *deciso*: ‘allontanato’, cf. TLIO s.v. § 1. ~ *germe fel ... lassai*: allusione alla liberazione dai vizi, in particolare da quello dell’avarizia, cf. CIX 12. ~ *quando ... riso*: la situazione rimanda a XXVII 12-16, in cui l’allievo è messo in guardia dal peccato della gola. **15** *fešta*: ‘allegria’.

CCCXXI

Il maestro spiega al suo discepolo il motivo per cui egli, sebbene contempli la miserevole condizione dei dannati, provi un senso di inspiegabile gioia, senza lasciarsi muovere a compassione: la responsabilità di quanto avviene, come già accaduto su Costantina, è da imputare a Gioiosa; specifica inoltre che il solo luogo dal quale non è possibile dirigere lo sguardo verso l’inferno è il cielo cristallino. Prima di entrarvi dovranno ancora fermarsi presso un nuovo astro, Pariella, dai più confusa con Saturno, il cui compito è quello di infondere nelle anime la vera giustizia.

rima ricca **1** *enchina* : **5** *meschina*.

«A maravegl[i]e tu’ mente s’enchina, perché ài fešta de la cruda vista: sappi quest’astro d’influenza a[c]quista de la passata stella Costantina.	4
Mai non è tolta visiōn meschina fin che ‘l c[i]el cristallin non se calpista. Poco più ultra un’altra più trista vedrem, traendo ben gioia più pina;	8
però che sopra noi è una stella la qual infunde la vera giustizia che nominata già fo Pariella.	11
Color che ignorar la lor malizia gli dier Seturno, e la genticella nova non sa uscir de tal niquizia.	14
Dicon che Giove lo cacciò del regno: del nome de tal astro lo fan degno».	16

(c. 162r) **4** co(n)stantina

1-2 'La tua mente prova una grande meraviglia dal momento che tu, anziché essere preso da spavento e sconcerto, provi diletto (*ài festa*) dinanzi a una così terribile visione'. **3-6** Anche su Gioiosa, come già accaduto su Costantina (cf. CCXCIII), i viandanti hanno occasione di soffermarsi a contemplare la siderale distanza che li separa dalle condizioni della terra, soggetta alla mutevolezza e all'imperversare del male. ~ *fin ... calpista*: come affermato in LXXIX 1-4. **7** *più ultra*: 'poco più avanti', lat. da *plus ultra*. ~ *più trista*: 'ancora più angosciante'. **8** Maggiore è la miseria della scena a cui i due viandanti assistono, maggiore è la letizia che ne traggono: in tal modo tra le specifiche influenze di Gioiosa si pone la baldanzosa imperturbabilità dell'anima che si approssima allo stato della grazia imperitura. **10-11** *la vera giustizia*: nel nuovo sistema cosmologico prospettato, il cielo della giustizia non è dominato dal pianeta Giove, ma dalla stella Pariella, il cui nome è forse coniato sull'agg. lat. *par* 'che persegue la parità, l'equità', così come 'pari' devono essere i due piatti della bilancia, allegoria della virtù della giustizia. **12** *Color ... malizia*: sono i pagani, vissuti prima dell'avvento di Cristo e quindi inconsapevoli della loro condizione di peccato. **13-14** *gli dier*: 'le attribuiscono il nome di'. ~ *genticella nova*: i cristiani, che mantengono la medesima nominazione dei pagani. ~ *niquizia*: 'errore'. **15-16** 'Essi dicono che Saturno fu spodestato per le sue scelleratezze dal figlio Giove e per di più persistono erroneamente a rendergli l'onore di chiamare questa stella con il suo nome'. ~ *lo cacciò del regno*: l'episodio mitologico è tramandato ad es. in Esiodo, *Teogonia* 492 e ss. ~ *del nome ... degno*: cf. CLIII 5 e CCLXXXV 14-15.

CCCXXII

Mentre assiste al ruotare della volta celeste, il narratore vede una profonda spaccatura sull'estremo confine della terra: egli vi riconosce l'ingresso dell'inferno, dal momento che riesce a intravedere le schiere dei dannati e le pene loro inflitte, le fiamme e il fumo. Tuttavia non prova alcun dolore, ma, al contrario, si sente pervaso da un'innata felicità, che soltanto qui è esperibile.

rima ricca **2** *aperta* : **6** *scoperta* : **7** *coperta* (e inclusiva), **10** *persona* : **12** *resona*; rima identica **9** : **11** *tanta*.

Nel trapassar de questo nostro polo,
viddi la terra nel su' fine aperta:

l'anima mia fo chiarita e certa
esser la porta del dolente stuolo.

4

Parte vidd'i' de l'infinito duolo:
tutta la pena non me fo scoperta,
ch'era la fiamma de nebbia coperta
e perché d'altro parlavamo a colo;
e sì per quella e per questo tanta
festa sentiei in tutta la persona

8

c[h]'ogn' osso me ridea con pace tanta.	11
Nella mi' mente ora me resona:	
o de l'alto giardin nobile pianta,	
perché tal festa in terra non se dona?	14
Siri'gli forse solo per mancanza	
del recettor o è de qui possanza?	16

(c. 162v)

1 *trapassar*: è il movimento della volta celeste (*polo*), che con il suo ruotare permette ai due viandanti di vedere nella sua completezza l'emisfero delle terre emergere. **2** *nel su' fine*: 'sul suo estremo confine'. ~ *aperta*: 'squarciata, in modo tale da lasciar vedere le sue profondità'. Per il contesto cf. per es. CXLIV 4. **7** *nebbia*: creata dal fumo prodotto dalle fiamme inferre. ~ *coperta*: 'offuscata'. **8** *a colo*: cf. *Purg.* XIV 6: «e dolcemente, sì che parli, acco'lo», ma l'espressione ha qui funzione avverbale, cf. ad es. Francesco da Buti, *Commento, Purg.* XIV 1-15: «[...] e parli a colo; cioè con quella distinzione che è costante, ne la quale è perfetta sentenza, e puntasi con quel punto che si chiama colo; sicchè parlare a colo è parlare con perfezione di parole e di sentenzie. [...] E benché io non abbia trovato che questo vocabulo a colo fùsi in alcuno linguaggio; penso che l'autore forsi l'usò come adiettivo, che significasse benigno et amorevile, quasi dicesse: Parla sè dolcemente e dimandalo, che tu parli a colo; cioè benigno et amorevile; pilli lo lettore quale esposizione li piace di più». **11** *con pace tanta*: cf. ad es. *Par.* VI 80: «con costui puose il mondo in tanta pace» e XI 80: «si scalzò prima, e dietro a tanta pace». **13** *nobile pianta*: cf. CCXXVII-CCXXX. **15-16** 'Sarebbe forse solo perché qui non vi è nessuno in grado di poterla percepire e apprezzare (*recettor*) o è una virtù (*possanza*) intrinseca di questo luogo celestiale?'.

CCCCXIII

Con un discorso puntuale il *duca* si premura di illustrare in che modo la virtù che proviene da Dio assuma differenti declinazioni nel suo irradiarsi e discendere verso la terra. Ciascuno dei sette corpi celesti e dei rispettivi cieli che compongono il cosmo riceve da quello che sta sopra di sé parte della sua influenza e, dopo avervi aggiunto la sua specifica proprietà, la indirizza a quello sottostante. È in errore, pertanto, chi sulla terra crede che il potere determinante di un pianeta prevalga su quello degli altri, dal momento che tutti si sommano in una sola e preordinata armonia.

rima inclusiva **10** *amore* : **12** *valore* : **14** *ore*.

«Sappi de certo che giust' influenza
che à in sé quell'alta Pariella
tutta la 'nfunde sopra questa stella,
e questa mette con benevolenzia
in Costantina la giusta clemenzia;

4

così dotata, poi, nel Sol quella	
gitta con queste su' fortezza bella;	
con quelle infunde el Sol sapienzia	8
ed in Serafica bella le pone;	
a Cherubbina quelle con l'amore	
dà l'infiammata costellazione.	11
Quella loquente giogne su' valore	
sovra Diana e quella a le persone;	
con lo su' freddo dà quell' a tutt'ore,	14
sì che non pò chi 'n terra sta, usare	
un sol planeto, come pòi mirare».	16

(c. 163r) **5** Inco(n)sta(n)tina **11** co(n)stellatione

1 Il meccanismo di discesa progressiva e graduale della virtù dalla sede di Dio alla terra, modellato sul singolare impianto cosmologico previsto dall'autore, è ispirato al discorso sulle influenze celesti di *Par.* II 112-148, in particolare 112-123: «Dentro dal ciel de la divina pace | si gira un corpo ne la cui virtute | l'esser di tutto suo contento giace. || Lo ciel seguente, c'ha tante vedute, | quell'esser parte per diverse essenze, | da lui distratte e da lui contenute. || Li altri giron per varie differenze | le distinzion che dentro da sé hanno | dispongono a lor fini e lor semenze. || Questi organi del mondo così vanno, | come tu vedi omai, di grado in grado | che di sù prendono e di sotto fanno». ~ *giust' influenza*: 'l'inclinazione a perseguire la giustizia'. Cf. CCCXXI 9-11. **3** *questa stella*: Gioiosa. **4-5** *con benevolenzia ... la giusta clemenzia*: cf. in particolare CCCX. **7** *su' fortezza bella*: la virtù cardinale riassume in sé le proprietà di Costantina, cf. in particolare CCLXXXIX. **8** *sapienzia*: si tratta dei nodi sciolti nel corso delle disquisizioni affrontate sul Sole (cf. CCXLIII-CCLXXXV), come ad es. le considerazioni di natura teologica sul rapporto tra la Carità e le altre virtù (cf. CCXLVIII) o l'epifania del dogma della Trinità (cf. CCLXXIV). **10** *amore*: la virtù celebrata nel corso del viaggio su Venere, cf. CLXXIV-CCVIII. **12** *Quella loquente*: è Cherubina, che contiene in sé l'allegoria della Natura intenta a leggere (*loquente*, lat.) nei libri delle arti liberali, cf. CLIII. **14** *lo su' freddo*: per il freddo lunare cf. in particolare CXLIII-CXLIV. ~ *a le persone*: sulla disposizione degli animi, sulla terra. **15-16** *usare ... planeto*: 'imputare a un singolo pianeta la responsabilità di un dato influsso'. Cf. ancora *Par.* II 136-138: «così l'intelligenza sua bontate | moltiplicata per le stelle spiega, | girando sé sovra sua unitate».

CCCXXIV

Confortato per aver seguito con fiducia e costanza le esortazioni del suo maestro, che lo hanno sottratto alla valle della miseria e lo hanno condotto sino al paradiso terrestre e poi al cielo, il discepolo riflette sulla propria condizione: essendosi spogliato di tutto ciò che il mondo tiene in maggior considerazione, è libero da ogni sofferenza e da ogni possibile tentazione. Solo così, infatti, è possibile godere della visione di Dio e dell'eterna ricompensa preparata per le anime dei salvi.

rima ricca **1** *viltade* : **4** *bontade* : **5** *'stremitade* : **8** *libertade*,
2 *adusse* : **6** *condusse*.

Bon me fo certo per val de viltade	
movar lo pè ch'al bel monte m'adusse,	
ove trovai tal che me istrusse	
che so già qui per devina bontade.	4
Perché l'intrata tenga 'stremitade,	
l'avanzo è lato, e chi ce se condusse,	
oni planeto dentro gli relusse,	
tanto che piena tèn poi libertade.	8
Da che al tutto l'omo è abietto,	
più guerra nulla pò in sé sentire	
da l'om, da fera né dal Maledetto,	11
e per la gioia prende tanto ardire	
ch'e' infra gli astri vola a su' diletto.	
De veder Dïo ne ciba 'l desire.	14
Venga la cosa, come ch'E' vol, fatta,	
ch'a dargli festa sempre sta adatta.	16

(c. 163v)

1 *Bon*: 'Salutifero, indispensabile per la mia salvezza'. ~ *val de viltade*: la condizione di abiezione morale è figurata da uno dei primi luoghi dai quali prende le mosse la narrazione, cf. LIX-LX. **2** *bel monte*: cf. *Inf.* II 120: «che del bel monte il corto andar ti tolse». **3** *tal*: è il maestro. ~ *istrusse*: 'guidò'. **5-7** 'Dal momento che i confini del cosmo (*'stremitade*) sono i luoghi in cui è posta l'entrata di questo cammino (*intrata*), la distanza e il profitto ottenibili da lì a qui sono grandi (*l'avanzo è lato*) e chi è riuscito ad arrivare sin qui grazie alla sua risolutezza (*chi ce se condusse*) ha potuto beneficiare della combinazione di tutti i proficui influssi celesti (*oni planeto ... relusse*), che hanno potuto illuminare il suo animo'. **9** *abietto*: 'spogliato di tutto', lat. **10** *guerra nulla*: 'alcun tormento'. **11** *da l'om*: 'dai suoi simili'. ~ *fera*: fig. 'dalle contingenze, anche le più temibili'. ~ *Maledetto*: è Satana. **15-16** 'Il viaggio giunga al suo compimento (*Venga ... fatta*) secondo la volontà di Dio, perché l'anima è disposta a lodarlo e a gioire con Lui per sempre'.

CCCXXV

Il maestro elenca i comportamenti virtuosi che si devono adottare - e che il discepolo ha imparato ad apprezzare e praticare - per poter superare la valle dell'immoralità (*val de viltade*) e percorrere felicemente la via della virtù: l'amore per la povertà, la sobrietà, la solitudine, l'obbedienza, il timor di Dio, l'umiltà, la moderazione e la gioia di proclamare la verità.

rima ricca **3** *Temperanza* : **6** *moranza*.

«La Povertà si è 'l primo violo per far giornata in val de vilanza; sta in silenzio con Temperanza de cibi e studia co' pò de star solo.	4
Nel giogo ad ubidir metta con dolo el col, e tragga nell'orar moranza; da le su' lode faccia gran distanza, mine e convitì stimi rusignolo,	8
lodi nisciun, dedignando la gente; con peccatori e con fanciulli usando a cautela, esser dica i[n]sacente;	11
più volte 'l giorno sobrio mangiando, d'amici non pari esserne assente; rida talvolta e sparli clamando.	14
Chi senza cura va per cotal valle, verso 'l bel monte tèn volte le spalle».	16

(c. 164r) **9** gen(n)te **11** dica esser *con segni di inversione*.

1 violo: 'sentiero, via, modo'. Cf. CCXLV. **2 far giornata**: 'attraversare, superare'. ~ *val de vilanza*: cf. son. prec., v. 1. **5 giogo**: possibile mutazione dall'immagine evangelica, cf. *Matth* 11,29-30: «Tollite jugum meum super vos, et discite a me, quia mitis sum, et humilis corde: et invenietis requiem animabus vestris. Jugum enim meum suave est, et onus meum leve». ~ *con dolo*: 'insieme alle sue colpe'. **6 tragga ... moranza**: 'e faccia della preghiera la propria stabile dimora (*moranza*, cf. GLDI s.v.)'. **8 mine**: le minacce, lat. ~ *stimi rusignolo*: 'consideri dileggiandole', locuz. non attestata. **10-11** 'nel rapportarsi (*usando*) con i peccatori e con i più piccoli, per prudenza, non faccia sfoggio di sapienza, ma affermi di essere ignorante (*i[n]sacente, hapax*)'. **13 pari**: 'paia, sembri'. **14 sparli**: 'affermi le sue verità', cf. GDLI s.v. *sparlare* 2. **15 senza cura**: 'senza adottare questi accorgimenti'. **16 bel monte**: cf. son. prec., v. 2.

CCCCXVI

Il maestro spicca il volo verso Pariella e il suo allievo lo imita. Raggiunta la stella, i due pellegrini vedono, nel suo centro, un vegliardo che li invita ad avvicinarsi. Questi si mostra dapprima insospettito e indispettito dalla loro venuta. Tuttavia, non appena scorge la luminosità degli occhi del *duca* e nota la risolutezza che traspare dalle sue espressioni, sorride, domandando la ragione che li ha indotti ad attraversare i cieli e a spingersi sino al suo cospetto.

rima ricca **1 compagnia** : **5 ponìa**, **2 andava** : **6 tardava**, **3 seguitava** : **7 stava**; rima inclusiva **10 crudo** : **12 rudo**.

Spalancò l'ali la mi' compagnia:
inverso Pariella se n'andava

senza più dirme, ed i' 'l seguitava con tutta quanta la virtù ch'avìa.	4
Abilmente sopr' essa se ponia. I' de salire suso non tardava.	
Un bel antico in mezzo gli stava: acennòne come lui ce vedìa.	8
A lui andammo gl[i]eti e reverenti; el ci arecolse con aspetto crudo, come se fa talor i fraudenti.	11
Ma, quan[do] vidde 'l mi' sodal non rudo e gli occhi più che 'l sol aver lucenti ed il su' viso de timenza nudo,	14
rise, dicendo: «Dite la caigione che 'mposti sète su, nel mi' girone».	16

(c. 164v)

4 *tutta ... avìa*: la somma di tutti gli influssi ricevuti dai diversi cieli, cf. CCCXXIII. **7** *bel antico*: sebbene il suo nome non sia specificato nel racconto, si tratta del profeta Elia (come si dedurrà in séguito, cf. CCCXXX 3-4), la cui figura è qui rivisitata, per contesto, modi di esprimersi e atteggiamenti, sul modello del Catone dantesco, cf. sonn. succ. Si noti il riuso del sintagma con cui, in veste femminile, è stata evocata Filosofia, cf. X 9 e XIII 9. **8** *acennòne*: 'ci fece cenno di avvicinarci'. **10** *con aspetto crudo*: la scena ricorda l'atteggiamento duro e sospettoso con cui Catone si rivolge a Dante e a Virgilio al loro arrivo nel secondo regno, così come quello dell'angelo alla porta del Purgatorio, rispettivamente in *Purg.* I e IX. **11** 'come si fa spesso dovendo redarguire i meschini ingannatori (*fraudenti*, *hapax*)'. **12** *rudo*: 'rude'. **15** *rise*: sono sufficienti alcuni indizi – cioè la lucentezza degli occhi (cf. CLXVIII 3) e l'aspetto mansueto e convinto del *duca* – che confermino che la volontà divina non ha subito alcuna infrazione, affinché i sospetti e la conseguente tensione del profeta si stemperino in un sorriso, all'incirca come accade a Catone dopo aver ascoltato le parole di Virgilio, cf. *Purg.* I 40-93. **15-16** *Dite ... girone*: cf. *Purg.* IX 85-87: «'Dite costinci: che volete voi?', | cominciò egli a dire, 'ov'è la scorta? | Guardate che 'l venir sù non vi nòi'».

CCCXXVII

Spinto dal maestro a rispondere, il protagonista si avvicina e racconta a Elia le proprie vicissitudini, nonché l'obiettivo del suo lungo cammino, ossia giungere in paradiso per vedere Dio. Il vecchio custode dell'astro comunica allora ai due sopraggiunti che, affinché possano procedere nel loro cammino, è necessario essere purificati dall'acqua della sua stella, che egli aspergerà sui loro capi.

rima inclusiva **1** *sodale* : **4** *ale* : **5** *scale* : **8** *uguale*; rima ricca **10** *Granchi* : **12** *franchi*.

Fecemi 'nanzi e 'l mi' franco sodale ch'i' respondesse onesto mi fé cegno. Ïo resposi con forza ed ingegno:	
«Quel mediante che ce de' quest' ale	4
siam qui venuti senza aver più scale, sol per vedere lo beato regno e quel Signor che per noi se fé degno salir in croce, com' E' sta uguale;	8
ché, si per caso noi tornammo giuso, non ce sia mostra la Luna per Granchi, né per candela lucciola tal muso».	11
«O giovinetti – n'arespose – franchi, quel che non è da la mi' acqua infuso convien per forza ch'al gir più su manchi.	14
Però sedete qui e non v'encrezca chinar la testa fin ch'i' l'acqua mesca».	16

(c. 165r)

1-2 *Fecemi 'nanzi*: 'Mi spinse in avanti'. Cf. *Purg.* l 49-51: Lo duca mio allor mi diè di piglio, | e con parole e con mani e con cenni | reverenti mi fé le gambe e 'l ciglio». La situazione e il modo di rispondere ricalcano gli atteggiamenti di Virgilio nel rivolgersi rispettoso a diverse figure dell'oltremondo dantesco – si pensi al dialogo con Malacoda (cf. *Inf.* XXI 76 e ss.), o, come visto, a Catone (cf. *Purg.* l 52 e ss.) – sospettose dell'avanzare dei due viandanti. Cf. inoltre la figura del profeta-guida Elia in Frezzi, *Quadriregio* IV l 70-106. **4** *Quel ... ale*: Dio. **5** *senza ... scale*: 'non soltanto perché ci siamo lasciati trasportare, ma anche avendo volato con le nostre ali'. **8** *uguale*: 'allo stesso modo, nello stesso tempo'. **9** *tornammo giuso*: 'ritornassimo sulla terra'. **10-11** 'non possiamo cadere in alcun inganno, come in quelli di chi pretende, additandoci la Luna, di farci credere che quella sia la costellazione del Capricorno (*Granchi*), né sono ancora così ingenuo da scambiare (*muso*, cf. GDLI s.v. *musare* 1) la luce emessa da una lucciola con quella irradiata da una candela'. ~ *lucciola*: sost. di prima attestazione dantesca, cf. VD s.v. **13-14** *da la mi' acqua*: già in LXXIX 7-8 era stato annunciato che la grazia divina, dopo essersi manifestata in lancinanti calori, avrebbe ricoperto i due viandanti con l'acqua della grazia, a cui qui presumibilmente – come nelle diverse apparizioni delle nubi avute nel corso del cammino (cf. CXXXVIII 1) – ci si richiama. ~ *infuso*: 'asperso, cosperso'. ~ *al gir ... manchi*: 'non possa procedere'. Il lavacro purificatorio evocato pare ancora una rimodulazione da *Purg.* l 94-99: «Va dunque, e fa che tu costui ricinghe | d'un giunco schietto e che li lavi 'l viso, | sì ch'ogne sucidume quindi stinghe; || ché non si converria, l'occhio sorpreso | d'alcuna nebbia, andar dinanzi al primo | ministro, ch'è di quei di paradiso».

CCCXXVIII

Il profeta Elia illustra come si svolgerà la prosecuzione del cammino: per raggiungere l'ultima regione del cosmo i due pellegrini dovranno attraversare un piccolo pertugio collocato presso la via più alta dei cieli, dal quale cadde Lucifero. Per accedere a questo sentiero, essi saliranno sulle sue mani ed egli, a sua volta, si farà scala del corpo di Enoch, patriarca che dimora con lui presso Pariella. Mentre avverrà tutto ciò, si premurerà di offrire loro alcune importanti raccomandazioni, così da evitare una loro eventuale rovinosa caduta dal cielo, che vanificherebbe le fatiche di tutto il lungo viaggio.

rima inclusiva **1** *deporre* : **4** *'mporre* : **8** *porre* (e derivativa), **9** *reposa* : **13** *posa*; rima ricca **2** *mestieri* : **3** *sentieri*.

«Onni valore qui se vol deporre, né più test' ali ve faran mestieri, però che sopra noi è tal sentieri che creatura non se pò su 'mporre.	4
Nelle mi' mani converàmmè tòrre ambi, però convien siate legieri. Su pel forino du' cadde 'l Guerrieri, ben che 'l sia stretto, mi convienvi porre.	8
Enoch è qua po' me che se reposa: sopr' esso saglirò lì press'al loco, ma cantiròvve mentre d'util cosa.	11
Non errareste miga tanto poco, ché giù pel feso senz' alcuna posa recadereste sopra 'l c[i]el del foco;	14
ché spesso abiam veduto per quel foro el modo che tèn l'angelico coro».	16

(c. 165v)

1 *valore*: 'urgenza di proseguire'. ~ *deporre*: 'liberare l'anima' così da essere più spiritualmente leggeri, come ribadito al v. 6. Cf. inoltre CCCI 9-11. **2** *faran mestieri*: 'saranno di alcuna utilità', cf. GDLI s.v. *mestière* § 23. **3** *sentieri*: il supremo cammino che conduce alla porta dell'ultimo cielo è già chiamato in causa in CCCIX 16. **4** *non ... imporre*: 'non vi si può condurre da sé'. **5-8** *tòrre*: 'prendere, immettere'. La situazione pare ispirarsi a quanto accade in *Inf* XXXI 130-145, in cui Dante e Virgilio sono afferrati dalla mano del gigante Anteo e posti sulla palude ghiacciata di Cocito: qui, ovviamente, quel gesto viene rifunzionalizzato in un contesto diametralmente opposto. Dopo essere saliti sulle mani e sulle spalle del vegliardo, che a sua volta salirà sul corpo di Enoch, i due viandanti raggiungeranno l'ultimo cielo, cf. CCCXLV 9-10. ~ *forino ... Guerrieri*: si tratta di un'immaginaria frattura della volta celeste mediante la quale il primo angelo ribelle, Lucifero, fu precipitato da Dio negli abissi infernali, qui evocato sul modello di *Inf* XXXIV 121: «Da questa parte cadde giù dal cielo». ~ *forino ... stretto*: il passaggio

angusto che separa il cielo di Pariella dall'ultima regione del cosmo, oltre a ricordare la porta di evangelica memoria (cf. CCXII 13), è chiaramente ispirato – seppur, come detto, in una situazione inversa rispetto a quella dell'ipotesto – alla figura del «pertugio tondo» che Dante e Virgilio attraversano dopo aver percorso la «natural burella» (cf. *Inf.* XXXIV 127-139), ossia, come qui, in un momento di transito tra due diversi spazi dell'oltremondo. **9** *Enoch*: patriarca e profeta, sesto discendente dei progenitori e antenato di Noè, compare in diverse occasioni nella Bibbia (cf. per es. *Gn* 5, *Ex* 6 e altrove), in particolare in *Sir* 44,16: «Enoch placuit Deo, et translatus est in paradisum, ut det gentibus poenitentiam» e *Hebr* 11,5: «Fide Henoch translatus est ne videret mortem, et non inveniebatur, quia transtulit illum Deus: ante translationem enim testimonium habuit placuisse Deo», ove si allude alla sua salita in cielo e alla sua glorificazione. Non è desueto il fatto che egli sia accostato al profeta Elia – anche sulla base della tradizione esegetico-patristica, dal momento che entrambi furono assunti in cielo senza conoscere la morte – in coppia con il quale compare, soprattutto nelle vesti di custode del giardino edenico, in diversi contesti letterari, cf. ad es.: Cecco Angiolieri, *Non si disperin* 14: «ch'e' viverà più ch'Enoch ed Elia»; Giordano da Pisa, *Pred 2 Gn* 16: «Oggi in quello paradiso non sono se non due profeti, Enoch e Elya, e non ve n'è neuno altro e questi vivono giovani del legno della vita e delli altri»; Prodenzani, *Saporetto* 153 4-7: «et Enoch et Elya verran per dare | testimonianza a Cristo et informare | la gente, per far lor di vita degni | diran comme già Cristo su nei legni | chiavato fo per noi ricomperare»; Frezzi, *Quadriregio* IV I 100-106: «Un degli antichi padri ed a me novi, | disse: 'Non è bisogno tanto pianto, | ma con noi insieme omai i passi movi || per questo paradiso in ogni canto. | Enoc è questo primo, ed io Elia, | quai Dio ne pose in questo loco santo. | Delle virtù ti mostrerem la via». Si noti come, anche in questo caso, la narrazione del poemetto diverga dai consueti schemi, dal momento che la posizione dei due profeti è mutata dall'eden in un nuovo spazio siderale. ~ *po' me*: 'vicino a me'. **10** *sopr'* esso *saghirò*: l'approdo all'ultimo dei cieli ha come tramite i due corpi del vegliardo e di Enoch, che devono essere letteralmente 'scalati' dai due pellegrini, esattamente come avviene a Dante e a Virgilio, che salgono sul corpo di Lucifero, cf. *Inf.* XXXIV 70-93. **11** *mentre*: 'nel frattempo'. ~ *d'util cosa*: è il lungo discorso atto a predisporre gli animi dei due pellegrini all'ingresso nell'ultimo cielo, il Cristallino, cf. CCCXXIX-CCCXLV. Per similarità di contesto, cf. *Ditt* VI e ss., in cui Solino illustra a Fazio le dodici costellazioni zodiacali e i significati ad esse associate. **12** 'Se non mi ascoltaste, commettereste un errore irrimediabile'. **13** *feso*: 'buco, fessura', corrisponde al *forino*, cf. v. 7. Cf. TLIO s.v. *fésso* 1 § 1. ~ *senz' alcuna posa*: 'in caduta libera'. **14** 'l *clijel* del foco: la cintura ignea che si credeva circondasse la terra. **16** *Fig*: 'la festa eterna delle anime elette'.

CCCXXIX

Sulla parte esterna della volta celeste, quella visibile agli uomini dalla terra – spiega Elia – sono conficcate dodici malvagie creature che rappresentano ciascuna un comportamento moralmente riprovevole. Soltanto le anime che si guarderanno dall'imitarle e si sottrarranno al loro nefasto influsso potranno accedere al paradiso. La prima di esse che il profeta addita e illustra ai viandanti è l'ariete, figura dell'ipocrisia.

rima ricca **4** *deritte* : **8** *descritte*.

«Dodici fer' per tutto 'l c[i]el son fitte,
sì che s'asforzarin frustra le penne:
però udite con cura solenne
le mi' parolle, che ve son deritte. 4
Nel renverscio del c[i]elo son depitte,
per demostrar che dentro non pervenne
chi simiglianza d'este fere tenne,
ed ai mortali son però descritte. 8
Ecce un monton con vel de pecorella,
con aspetto umil, ma è senza feto,
che dà ipocresia a questa stella. 11
De qui retraggono oggi 'l vivar gl[i]eto
i farisei con atti e con favella,
ma al fruttificar fatt' àn divieto. 14
Ma chi de bon veder la mente adorna,
com' al monton gli vedarà i corna». 16

(c. 166r)

1 *Dodici fer'*: si tratta di dodici fiere celesti corrispondenti ai dodici segni dello zodiaco. **2** 'così nefaste che chi volesse oltrepassarle semplicemente volando (*le penne*) si sforzerebbe inutilmente'. **4** *deritte*: 'rivolte appositamente'. **5** *renverscio*: 'rovescio, zona esterna', *hapax*, cf. GDLI s.v. *rinverso*. Il poeta immagina che il regno del paradiso sia delimitato da una parete eterea sul cui lato esterno, ossia la volta celeste così come è visibile dalla terra, sono conficcate le dodici costellazioni dello zodiaco. ~ *depitte*: 'collocate' e quindi 'a tutti ben visibili, manifeste'. **6** *dentro*: 'all'interno del cielo cristallino', cioè in paradiso. **7** *chi ... tenne*: 'chi in vita ha perseguito una condotta all'insegna del travimento al punto da trasformarsi in una creatura malvagia, come queste'. **8** *descritte*: 'esposte, affinché si vedano da ogni punto della terra'. **9** *monton*: l'ariete. ~ *vel da pecorella*: 'con il manto di un agnellino'. Il primo tratto lascia già intendere la connotazione frodolenta della fiera. Per la ripresa dell'immagine allegorica cf. ad es. Bindo Bonichi, *Chi nella pelle d'un monton fasciasse*. **10** *feto*: 'fetore', tipico dell'animale, cf. TLIO s.v. 2. **11** *stella*: 'costellazione'. **12** *retraggono*: 'trovano ispirazione, inclinazione'. ~ *vivar gl[i]eto*: 'il loro vivere allegro e nel benessere'. **14** 'ma la loro legge è impedire il conseguimento di ogni opera buona (*fruttificar*)'. Il duro e sarcastico attacco che ha per soggetto i magistrati ebraici (cf. XCIX 3), per la sua vena paradossale, sembra voler ricordare *Inf.* XXVII 85-88: «Lo principe d'i novi Farisei, | avendo guerra presso a Laterano, | e non con Saracin né con Giudei, || ché ciascun suo nimico era Cristiano». **15** *bon veder*: 'la ricerca del bene e della giustizia, l'esercizio del retto discernimento'. **16** 'smaschererà l'animale che simula, riconoscendogli le corna proprie dell'ariete'.

CCCXXX

Il secondo segno zodiacale, la costellazione del toro, è additato da Elia come allegoria della durezza di cuore e dell'inetitudine: chi nasce sotto il suo influsso, deve guardarsi da queste esecrabili inclinazioni. Il profeta specifica che le nefaste propensioni che sono causate da questa fiera hanno trovato un terreno particolarmente fecondo alla loro diffusione presso la Curia romana: tuttavia, presto giungerà il giudizio di Dio, la cui luce risplenderà smascherando le reali e terribili fattezze della fiera, che, come tutti i colpevoli vittime della sua influenza, sarà definitivamente sconfitta con suo grande dolore.

rima inclusiva **1 oro** : **4 adiutoro** : **5 Toro** : **8 lavoro**; rima ricca **2 durizia** : **6 pigrizia**; rima equivoca **9 torre** : **13 tòrre**.

«Quel'altro segno che par propio oro	
in sé contiene perfida durizia	
- per cui già me mossi con giustizia:	
foco impetrai dal c[i]el per adiutoro -,	4
non senza quale è chiamato Toro,	
perché la gente riempie de pigrizia	
al ben e fagli i corni iniquizia	
con gravità che par giusto lavoro.	8
Salir solëa già nell'alte torre	
su' influenza indomita e fiera,	
or nel giardin appostolico scorre:	11
ma tosto lucerà una lumiera	
per modo tal che la verrà a tòrre:	
lum'è che mostra la cornuta schiera.	14
Per doglia mughiarà questo animale,	
ben che 'l su' danno sia universale».	16

(c. 166v)

1 *par propio oro*: in ragione della sua luccicante luminosità. **2** *durizia*: è l'indisponibilità ad accogliere e seguire i precetti della fede. Vi si potrà forse ravvisare l'eco biblica dei passi in cui ricorre il sintagma «duritia cordis», quali ad es. *Matth* 19,8, *Mc* 10,4-6 e 16,14. **3** 'contro la quale lottai giustamente'. È un'allusione al prodigarsi di Elia per la conversione dei popoli che non volevano riconoscere la signoria dell'unico Dio, secondo le vicissitudini narrate in *1* e *2 Reg*. **4** 'invocai e ottenni il soccorso celeste attraverso il fuoco che mi rapì'; cf. *2 Reg* 2. **6-8** *perché*: viene fatto derivare il vizio che la costellazione ispira dall'immagine dell'indolenza del toro costretto a trainare l'aratro. ~ *pigrizia al ben*: 'inetitudine, negligenza'. ~ e ... *lavoro*: 'e l'ingiustizia che lo contraddistingue gli fa appesantire e piegare le corna verso il basso (*facili i corni ... con gravità*), così che sembra che stia svolgendo le sue normali attività di traino (*giusto lavoro*)'. L'espressione allude probabilmente al modo in cui era immaginata la figura del toro nella costellazione, cioè con il capo piegato come nell'intento di trainare il giogo dell'aratro. **9** *alte torre*: sono i regni

dei principi che erano ostili ad adorare il Dio di Abramo, secondo la vicenda di Elia, e, *lato sensu*, i potenti della terra e di ogni epoca renitenti al messaggio del Vangelo. **11** *giardin apostolico*: è la Curia romana, cf. CCLXVIII 6. ~ *scorre*: 'dilaga, trova una feconda diffusione'. **12** *tosto*: cf. CCCIV 5. ~ *lumiera*: presumibilmente la raggiante luce di Cristo nella seconda parusia. Volendo leggere il passo in un'ottica millenaristica, potrebbe scorgersi celata in quest'immagine un'allusione all'avvento del cosiddetto 'papa angelico', l'attesa figura di asceta che il profetismo medievale, a partire dal gioachimismo, aveva prefigurato come autore di un'imminente *renovatio* purificatrice dell'istituzione ecclesiastica e di una riforma spirituale dell'intera umanità. **13** *tòrre*: 'cacciare'. Lo scenario di una luce così splendente da far dapprima fuggire e poi cadere in rovina la fiera è rimodulata dall'annuncio del Veltro contro la Lupa nel discorso virgiliano di *Inf.* I 91-111. **14** *mostra*: 'svela, illuminandola, nella sua vera essenza frodolenta'. **15** *Per doglia*: cf. *Inf.* I 100-102: «Molti son li animali a cui s'ammoglia, | e più saranno ancora, infin che 'l veltro | verrà, che la farà morir con doglia». **16** 'anche se la punizione che la colpirà non sarà riservata a lei soltanto, ma a tutti i malvagi'.

CCCXXI

La terza costellazione che segue il Toro è quella dei Gemelli, allegoria della confusione. Il profeta precisa che, a differenza di quanto si è da sempre creduto, i due personaggi non possiedono due teste, ma una soltanto, che si volta nel cielo, ora da una parte ora dall'altra, per seguire il corso del Sole. L'inganno della bicefalia è voluto da Dio stesso, affinché gli uomini, confusi dall'incongruenza tra ciò che appare e ciò che è realmente, si abituino a mutare velocemente parere se posti dinanzi alla verità e si impegnino a liberarsi dalle loro false credenze.

rima inclusiva **1** *tene* : **8** *contene* (e derivativa), **4** *vene* : **5** *convene* (e derivativa), **10** *confuso* : **12** *uso* : **14** *schiuso*; rima ricca **3** *ordinazione* : **6** *contradizione*.

«El tempo che 'l Tor lassa Gemin tene, giàsi la Luna in Pesci o in Leone: non retramuta tal ordinazione perfin' che 'l Sole nel mezzo gli vene.	4
Da che con l'altro mezzo se convene, l'aiera se muta in contradizione: però li savi, in su' confusione, scrissar che Gemin doi visi contene.	8
Cotal essempro n'à concesso Dio, ché chi lo segue veg[g]ase confuso ed a mendarse presto sia e pio.	11
Lo mondo l'à sì dutto oggi in uso che reputato siri' troppo rio chi da tal vizio fosse ben [i]schiuso.	14
Ma chi in terra vol tenir un pede, el c[i]jel non creda aver per su' sede».	16

(c. 167r)

1-8 ‘La costellazione dei Gemelli prende il posto di quella del Toro e, sia che la Luna si trovi presso la costellazione dei Pesci, sia che raggiunga quella del Leone, questa successione (*ordinazione*) non subisce mutazioni, almeno fintanto che il Sole non giunge nel centro degli stessi Gemelli. Quando ciò accade e il Sole entra nella seconda metà della costellazione dei Gemelli, il loro aspetto cambia sembianza (*l’aiera ... contradizione*). Per questo motivo i sapienti, confondendosi nell’osservazione, scrissero che i Gemelli hanno due volti, mentre, in realtà, ne possiedono uno soltanto’. L’intricata perifrasi astronomica descrive il passaggio apparente del Sole dalla costellazione del Toro a quella dei Gemelli e tenta di fornire una spiegazione alla tradizionale interpretazione della figura celeste, affermando che la doppiezza dei volti è soltanto il frutto di un errore di valutazione prospettica. L’invenzione dell’aneddoto è funzionale a un preciso ammonimento, esplicitato nel séguito. ~ *El tempo ... tene*: si tratta del periodo in cui cade il solstizio d’estate, tra la fine di maggio e la fine di giugno. ~ *aiera*: per la possibile accezione cf. GDLI s.v. *aere* § 2. **10-11** *ché ... confuso*: ‘affinché chi si dice cristiano, sia indotto a interrogarsi sulle ragioni del suo professare la fede’. La costellazione dei Gemelli infonde il dubbio e la confusione nell’intelletto, ma a fin di bene: il suo scopo è evitare un’accettazione passiva e abitudinaria del credo cristiano, esortando, al contrario, a una sua fruizione consapevole. **12** *l’à ... uso*: ‘ha favorito questa superficialità e questa passività in maniera così radicata’. **14** *tal vizio*: la credenza del doppio volto dei Gemelli e, fuor di metafora, l’assunzione acritica delle verità del Cristianesimo. ~ *[i]schiuso*: ‘libero, esente’. **15-16** ‘Ma chi pensa di investire tutti i suoi sforzi su ciò che è sulla terra, non pensi di poter fare del cielo la propria patria’.

CCCXXXII

Il quarto segno zodiacale della volta celeste è il Cancro, figura dell’incertezza. Questa fiera racchiude in sé la propensione a ogni repentino stravolgimento: chi è vittima della sua influenza, cede a continui mutamenti di ogni sorta, che lo inducono, in modo esagerato, ad assumere una decisione e subito a rinnegarla per fare l’esatto contrario. Nel momento in cui i pianeti giungono presso il Cancro, anch’essi ricevono la spinta al moto perpetuo, che li fa incessantemente ruotare per il cielo nel senso consueto.

rima ricca **4** *racontare* : **5** *montare* : **8** *trasmutare*.

«Nulla stabilità se pò trovare
nell’altro segno, però ditt’ è Granco,
che de letizia n’à talor sì manco
che men non se porrìa raccontare.
Talor se ve’ in baldanza montare
che a vederlo l’om deviene stanco:
è magiur tara ch’è ’nfra ’l ner e ’l bianco
in piccol tempo lo su’ trasmutare.

4

8

Tanto superchia in onni facenda
che d'ambe parti ne reman quel morso
che l'influenza segue d'esta tenda. 11
Facendo i planeti quind' el corso,
convien tal atto sopra lor descenda:
se non, pel petto mostrarin lo dorso. 14
Chi seguir non esdegna cotal velo,
mors'e' in tana, non ch'e' salga in c[i]elo». 16

(c. 167v)

1 *stabilità*: 'fermezza, certezza', da intendersi sia in senso morale, per l'anima, sia in senso fisico, per i corpi celesti. **2** *però ditt'è Granco*: perché, come il gambero, cammina al contrario. Cf. ad es. Isidoro *Etymologiae* III LXXI 26: «Cancrum quoque inde dixerunt, eo quod cum ad id signum mense lunio sol venerit retrograditur in modum cancri, brevioresque dies facit. Hoc enim animal incertam habet primam partem, denique ad utramque partem gressum dirigit, ita ut prior pars sit posterior et posterior prior». Anche Petrarca allude all'influsso negativo di due costellazioni, il Cancro e il Leone, nelle *Lettere disperse* 31, 76-80: «Postremo Cancer retrogradum, Leo autem ardentissimum sidus est. Quorum ille relapsus adscendentis animi et ad infima reditum significat: hic ardore cupiditatum atque libidinum et ira rum passionumque omnium quibus humana mens aestuat». **3** *letizia*: la possibilità di fruire dei beni celesti. ~ *manco*: 'mancanza, totale assenza', cf. ad es. *Par.* III 30: «qui rilegate per manco di voto». **5** *in baldanza montare*: 'farsi grande in superbia, impudenza'. **7-8** 'e il suo cambiare sorte (*trasmutare*) in un istante è più grande della differenza (*tara*) che corre tra il bianco e il nero'. **9** *superchia*: 'ha la meglio, per la sua forza e la sua astuzia'. **10-11** *d'ambe parti*: cioè nella morsa delle chele. ~ *morso*: 'morsicato, ferito'. ~ *quel ... tenda*: 'colui che è al séguito di questo comandante', metafora bellica. **12** *quind'*: 'attraverso questo tratto di cielo'. ~ *corso*: 'il percorso sulla loro orbita'. **13** *tal atto*: è la propensione all'instabilità, e, quindi, al continuo muoversi. **14** 'se così non fosse, essi procederebbero nel senso opposto a quello del loro moto'. **15-16** 'Il Cancro morse e condusse nella sua tana chi non disdegna di seguire la sua bandiera (*velo*), affinché si possa dannare e non raggiungere il paradiso'.

CCCXXXIII

Dopo il Cancro, Elia descrive le fattezze della quinta fiera: è un leone crudele, la cui ferocia influenza ogni corpo celeste che si trovi a transitare in sua prossimità. Esso rende le anime lente al ben fare e propense ad enfatizzare e a commettere il male; è inoltre figura della frode: chi cade sotto i suoi inganni, deve disperare di entrare in paradiso. Alla fine dei tempi, quando il firmamento sarà stravolto, il leone si ricongiungerà all'inferno con un drago che punirà terribilmente chi si è lasciato colpire dalle sue nefaste inclinazioni.
rima ricca **9** *pedate* : **11** *predate*.

«Un altro segno v'è, detto Leone,
con aspro aspetto, crudo e feroce:
a oni planeto che lì entra noce
tanto che 'l senton l'umane persone. 4
Dormendo al ben, nel mal la luce pone;
febre à nel dar ed è molto veloce
a rapir e talor tal mette voce
che fa tremar lo c[i]el fin al montone. 8
Con la su' coda copre su' pedate,
per ingannar talor, quan[do] non pote
subito avere le fere predate. 11
Chi d'influenza cotal non se scote,
dentro in c[i]el non pensi far giornate,
ché non c'è pasto suso da su' gote. 14
Un drago v'è sub terra che l'aspetta,
per far di su' sequaci aspra vendetta». 16

(c. 168r)

4 'al punto che le persone sulla terra, a loro volta influenzate in parte dalle inclinazioni dei pianeti, risentono gli effetti della sua presenza nociva'. **5** *Dormendo*: 'Isplorando negligenza'. ~ *nel ... pone*: 'risalta sempre ciò che vi è di male, di negativo'. **6** *febre ... dar*: 'è febbrilmente acceso quando attacca'. **7** *voce*: è il ruggito. **8** *fin al montone*: 'fino all'Ariete', cioè 'per intero, fino alle sue estremità'. **9** *pedate*: 'orme'. Tipico comportamento descritto nel panorama dei bestii. **11** *predate*: 'che sta cacciando'. **13** *far giornate*: 'dimorare', cf. CCCXXV 2. **15** *Un drago*: allegoria del demonio di memoria biblica, cf. in particolare *Apoc* 12 e 13; inoltre per l'accostamento delle due fiere demoniache cf. *Ps* 90,13: «et conculcabis leonem et draconem».

CCCXXXIV

La sesta costellazione è la Vergine, che rappresenta la tracotanza, la presunzione di autosufficienza e il rifiuto della salvezza che proviene da Dio. Questa malvagia creatura, intrisa di veleno, è riluttante a ogni forma di obbedienza; il suo sguardo, ignaro delle verità celesti, è sempre rivolto verso la terra, dalla quale crede, vanamente, di poter trarre ogni sua soddisfazione. Peccando di empietà, rifiutò Dio e il suo amore, costringendosi quindi all'eterno fallimento.

rima ricca **6** *toccata* : **7** *smenticata*, **10** *aspetta* : **12** *despetta*.

«De fuor del c[i]elo sta la Virgin folle,
perché de quel ch'a Dio è obligata
gittagli 'n faccia ed ènne sì ingrata:
de sé, ma non de Lui, se gode e stolle; 4
ad onni sufferenza tanto è molle

che 'l tosco sputa come l'è toccata.	
Se non ch'ì l'ebbi in tutto smenticata,	
non levava la faccia in questo colle.	8
Voi la vedrete che la tene 'l viso	
giù nella terra, e da lei aspetta	
cogliar i frutti del su' paradiso,	11
e tanto la natura n'è despetta	
che 'l su' Fattore l'à in gran deriso,	
che per su' sposa la produsse eletta.	14
Ben che de lode prenda alcun vizzo,	
tosto gli manca in mezzo o da sezzo».	16

(c. 168v)

2 *quel ... obligata*: cioè la reverenza, l'obbedienza. **3** *gittagli 'n faccia*: è il gesto di stizza e di rifiuto. **4** *de sé*: 'della propria presunta e infausta autosufficienza'. ~ *stolle*: 'si compiace, si trastulla'. **5** *sufferenza*: 'forma di sopportazione, costrizione'. ~ *molle*: 'riluttante, renitente'. **6** *tosco*: il veleno è indice di diabolicità. **7-8** 'Se non fosse che io non ne ricordavo le fattezze (*smenticata*), per il fatto di non vederla da lungo tempo, io non avrei alzato lo sguardo verso di essa (*in questo colle*)'. È chiaro che al timorato Elia la tracotanza non possa che essere sconosciuta. **9-11** *tene ... terra*: la postura è sintomo di un disprezzo delle verità celesti. ~ *aspetta ... paradiso*: nella figura della Vergine folle proposta pare potersi identificare la dea Demetra, divinità pagana preposta alla fecondità della terra – talvolta associata al segno zodiacale – che attende il ritorno della primavera per poter cogliere i frutti delle coltivazioni. ~ *i frutti del su' paradiso*: in senso ironico, è l'inferno, in antitesi all'eden: i soli frutti che la Vergine-Demetra può cogliere sulla terra sono le anime dannate che sono cadute sotto il suo nefasto influsso. **12** *despetta*: 'spregevole'. **13** *su' Fattore*: Zeus (ma fig. Dio) alla cui decisione di dare la figlia Proserpina in sposa ad Ade, signore degli inferi, Demetra si oppose: da qui la sua assunzione a immagine della ribellione. ~ *l'à ... deriso*: 'lo rende continuamente oggetto di scherno (*deriso*), infrangendone i decreti'. **14** 'il quale la scelse (*produsse*) come sua sposa prediletta'. **15-16** 'Sebbene talvolta sembri prossima a farsi più reverente (*de lode ... vizzo*), presto il suo proposito si esaurisce a metà del suo corso o nel séguito immediato (*da sezzo*, locuz. di prima attestazione dantesca, cf. VD s.v. *sezzo* e TLIO s.v. 1 § 1.1.1)'.

CCCCXXV

Proseguendo nell'illustrazione della volta celeste, Elia mostra la settima costellazione, la Bilancia, allegoria della falsa giustizia. Il profeta rammenta che l'ingresso al paradiso è possibile esclusivamente per chi si pone con umiltà al cospetto di Dio e rinuncia alla pretesa di ergersi a giudice delle vicende e delle intenzioni altrui, inclinazione peccaminosa infusa proprio dalla costellazione in oggetto. Chi, infatti, persevera nella propria arroganza, subirà, a causa della sua meschinità, un giudizio molto più severo di quello che ha emanato contro il suo prossimo.

rima ricca **15** *bontade* : **16** *avversitade*.

«Ston le Belance tutte fuor del c[i]elo
però che dentro nulla vi se vende.
Ben che la pena sia quanto s'offende,
eccede gloria onni uman zelo. 4
Erra chi crede lo celeste velo
frangial per forza, ben ch'ei se derende
a chi per grazia fin a qui s'estende,
e qui per umiltà vèn men che pelo. 8
Chi non se guarda da su' influenza,
ogn'altrui fatto cupe bilanciare,
né passa dentro in c[i]el la su' sentenza. 11
Ma quando 'l verrà lì a farse pesare,
in una lancia stando su' valenzia,
non farà l'altra voita pur crollare. 14
Si Dio adunque vi pon su' bontade,
traboccherà in grande avversitade». 16

(c. 169r)

1 *c[i]elo*: 'paradiso'. **2** *però ... vende*: nel tono polemico potrebbe essere contenuto un rimando all'episodio evangelico della cacciata dei mercanti dal tempio in *Mc* 11. **3** *sia quanto s'offende*: 'sia proporzionata alla gravità della colpa commessa'. **5** *lo celeste velo*: la volta celeste, che separa lo spazio dei cieli dove orbitano i pianeti da quello del paradiso in cui dimora Dio. **6** *frangial per forza*: 'possa essere superato mediante la violenza', ossia dalle anime dei peccatori. ~ *derende*: 'arrende, piega', *hapax*. **7** *per grazia*: 'con il favore e il beneplacito della grazia divina'. ~ *s'estende*: 'giunge'. **8** *men che pelo*: 'una nullità'. Simili metafore in *CLV* 16, *CLXIX* 11 e *CCIII* 13. **10** *cupe bilanciare*: 'pretende di giudicare'. Le terzine sembrano rimodulare il senso del passo evangelico sulla 'pagliuzza e la trave', in *Lc* 6,41-42. **12** *quando ... pesare*: 'nel giorno del giudizio universale'. Si immagina che sulla bilancia a due piatti sia posto da una parte tutto l'insieme delle buone azioni compiute dal peccatore in questione, che è pressoché nullo, e dall'altra il male commesso. **13** 'trovandosi su uno dei due piatti il suo valore, il bene da lui compiuto (*valenzia*). ~ *lancia*: uno dei due piatti della bilancia. **14** *l'altra voita*: è l'altro piatto della bilancia, su cui andranno in séguito poste le cattive azioni, al momento ancora vuoto. Il mantenersi in equilibrio della bilancia indica che il peso delle buone azioni già poste su uno dei due piatti è, per l'anima del presuntuoso peccatore, irrilevabile, quindi insignificante. **15** *vi pon*: ovviamente sul piatto vuoto. ~ *su' bontade*: in senso antifrastico e ironico 'tutto il male da questi compiuto'. **16** 'la bilancia si rovescerà per il contrappeso e costui precipiterà immediatamente nella schiera dei nemici di Dio, all'inferno'.

CCCXXXVI

L'ottava costellazione è quella dello Scorpione, che rappresenta la perdita della ragione e del buon senso. Il suo aspetto è in apparenza mite, ma la sua natura è perfidamente frodolenta: chi si lascia irretire dalle trappole di questa fiera, finisce per essere annoverato tra i dannati.

rima ricca **1** *aspetto* : **5** *rispetto* : **8** *despetto*, **10** *Medusa* : **12** *adusa*, **11** *desdutto* : **13** *condutto*.

«Altro segnale v'è con pio aspetto e mansüeto: chi non è ben saggio, sì n'areceve caso con dannaggio tal che equale vèn' al Maledetto.	4
Quel a Fetonte porse tal rispetto che in su' vita non sentì paraggio, onde abandonò el su' viaggio, sì ch'a la terra fece gran despetto.	8
Fin ch'anullato non è l'om' in tutto, coprase gli occhi da questa Medusa, si non vol esser da raigion desdutto; né mai s'anulla ben si non s'adusa	11
sopr'esto cf[i]elo, da ch'ei c'è condotto, porgiar l'orecchi' al suon de l'alta Musa.	14
Però Scorpion li savi l'àn chiamato, vedendo 'l fine sì amaricato».	16

(c. 169v) **4** equale

1 Anche l'ariete era connotato per sembianze di ingannevole mitezza, cf. CCCXXIX 10. **3** *caso*: 'attacco, agguato'. ~ *con dannaggio*: 'con gravi conseguenze'. **4** *Maledetto*: Lucifero. **5** *Fetonte*: cf. CCLI 10. ~ **5-6** 'Questa fiera ebbe per Fetonte un riguardo così grande che mai egli in vita ne aveva potuto sperimentare uno simile (*paraggio*)'. Si noti l'amara ironia con cui viene descritto il colpo di coda mediante il quale s'immagina che lo Scorpione abbia fatto perdere a Fetonte il controllo del carro solare, decretandone la rovina. **7** *abandonò el su' viaggio*: 'cadde dal cielo'. Già Ovidio aveva ricordato che Fetonte cadde dal cielo, fulminato da Zeus, nel momento in cui era giunto presso la costellazione dello Scorpione, cf. *Met* I-II. **8** *gran despetto*: dal momento che, secondo il mito, perdendo il controllo del carro solare, Fetonte si avvicinò eccessivamente alla terra mandandone in fiamme le foreste e prosciugandone i fiumi. **9** *anullato*: 'morto, spogliato in tutto di sé'. **10** *Medusa*: altra allusione mitologica che ricorda *Inf.* IX 55: «Volgiti 'n dietro e tien lo viso chiuso». **11** *desdutto*: 'privato, portato via'. **12** *s'anulla*: 'rinuncia a tutto di sé, abbandonandosi completamente al volere divino'. ~ *s'adusa*: si abitua, cf. TLIO s.v. *adusare* § 1. **14** *suon de l'alta Musa*: l'insieme degli insegnamenti della poesia dottrinarina, dal tono elevato ed edificante. Cf. ad es. Quirini, *Io mi voglio iscusar* 7-8: «ond'io non vi pòti mandare il mero | libro di Dante, ch'è pien d'alta musa».

Possibile rimodulazione dantesca da *Par.* XII 7: «canto che tanto vince nostre muse», XV 26: «se fede merta nostra maggior musa» e XVIII 33: «sì ch'ogne musa ne sarebbe opima». **16 fine**: è la coda velenosa dell'animale, metafora della frode e del triste epilogo con cui si conclude la vicenda dei peccatori sue vittime, condannati all'eterno supplizio. ~ *amaricato*: 'amaro', cf. TLIO s.v. § 1.

CCCXXXVII

Allo Scorpione fa séguito il Sagittario, nono segno zodiacale. Il mitologico centauro è allegoria dello sproloquio smisurato e dell'uso scorretto dell'arte dell'eloquenza: chi patisce i suoi influssi, è solito ordire lunghi discorsi per tentare di ammonire i peccatori; tuttavia, nella sua presunzione e nel suo uso sfrenato e compiaciuto della parola, non soltanto non ottiene il suo effetto, ma offende anche la bontà divina. Infatti un buon sermone, affinché porti frutto nei suoi uditori, deve essere essenziale e corretto, così da non annoiarli e da non suscitare in loro uno sprezzante rifiuto all'ascolto.

rima ricca **3** *sutile* : **7** *stile*, **11** *bontade* : **13** *schifi[l]tade*; rima inclusiva **15** *guarda* : **16** *arda*.

«E 'l Sagittario anco sta de fuore del paradiso, sì nobil ovile. Poco gli vale esser ben sutile da ch'egli studia esser percussore.	4
Su' influenza fa l'om parladore, con lingua tenir catedra virile e licito stimar che con su' stile vulnerar debbia ciasun peccatore.	8
Ma chi la lingua sfrena molte fiade, non ch'a l'om giusto mandi su' saietta, ma a la eterna divina bontade.	11
El parladore prima ben delecta gli auditori, e poi schifi[l]tade prendan de lui e de quel ch'ei detta.	14
Chi da tal segno tosto non se guarda, nel foco eternalmente convien ch'arda».	16

(c. 170r)

2 ovile: cf. CXX 8. **3-4** 'Poiché il suo compito è adoperarsi per essere un tiratore (*percussore*), a nulla gli giova mostrare un eloquio complesso, oscuro (*sutile*)': **5** Il giudizio negativo espresso sulle pratiche di eloquio incontrollato e fluviale, e il conseguente precetto dell'uso sorvegliato e contenuto della parola risale alle Scritture, cf. ad es.: *Prv* 10,19: «In multiloquio non deerit peccatum, quia autem moderatur labia sua prudentissimus est» e 29,20: «Vidisti hominem velocem ad loquendum? Stultitia magis speranda est quam illius

correptio»; *Ecl* 5,1-2: «Ne temere quid loquaris, neque cor tuum sit velox ad proferendum sermonem coram Deo. Deus enim in caelo, et tu super terram; idcirco sint pauci sermones tui. Multas curas sequuntur somnia, et in multis sermonibus invenietur stultitia» e *Matth* 5,37: «Sit autem sermo vester, est, est: non, non: quod autem his abundantius est, a malo est», 6,7: «Orantes autem, nolite multum loqui, sicut ethnici, putant enim quod in multiloquio suo exaudiantur» e 12,36-37: «Dico autem vobis quoniam omne verbum otiosum, quod locuti fuerint homines, reddent rationem de eo in die iudicii. Ex verbis enim tuis justificaberis et ex verbis tuis condemnaberis». **6** *con lingua ... virile*: 'con eloquio esperto, sicuro, persuasivo'. ~ *tenir cattedra*: 'ammaestrare, insegnare', cf. TLIO s.v. *cattedra* § 1.3.1. **7** *licito stimar*: l'errore in cui troppo spesso cade chi è solito riprendere il suo prossimo è quello di avere la presunzione di essere esente dallo sbagliare, credendosi quindi un giudice infallibile e offendendo in tal modo Dio (cf. v. 11). ~ *stile*: è la freccia della parola, scagliata contro il prossimo. **8** *vulnerar*: 'ferire, nell'intento di indurre al ravvedimento', lat. **9** *sfrēna*: 'non sa tenere a freno, perde il controllo'. ~ *molte fiade*: 'troppo frequentemente'. **12** *prima*: 'dapprima, all'inizio del suo sermone'. **13** *schifi[l]tade*: 'annoiato disgusto', cf. TLIO s.v. *schifiltà*. **14** *detta*: 'afferma, pronuncia'.

CCCXXXVIII

La costellazione del Capricorno è illustrata da Elia quale principale ispiratrice della discordia e della codardia. Questa fiera ha disperso il mansueto gregge di pecore che era solito pascolare in serenità, incutendo in ciascuna di esse terrore e smarrimento; possiede un solo corno, con il quale riesce a farsi scudo e a proteggersi dalle frecce scagliate per ucciderla. La sua meschinità è grande, dal momento che è avvezza ad atteggiarsi con mitezza nei confronti dei più forti e con ferocia verso i più deboli.

rima inclusiva **9** *fronte* : **11** *onte* : **13** *ponte*.

«Una capretta c'è con molto latte, che de vantaggio nutrica su' prole: in paradiso Dio non la ce vole, ché a le pecore à l'erbe desfratte.	4
Le pecorell' usavan gir a matte: ora sen vanno, per pochezza, sole e de tal capra ciascuna se dole, ma pur de fore per timor stan chiatte.	8
Un corno solo porta nella fronte, che, si l'avesse de l'altro 'l potere, a tutto l'universo fari' onte.	11
Matematica scienza quel tenere gli fa, che de quadrèl vince le ponte; ma du' conviense rade volte fere,	14
però che per natura ell' è codarda con chi à denti, e con chi no gagliarda».	16

(c. 170v)

1 *Una capretta*: è la capra Amaltea, nutrice di Giove e oggetto di catasterismo. Cf. ad es. *Met* I 85-90 e Igino, *Fab* CXXXIX. **2** *de vantaggio*: 'maggiormente', qui 'abbondantemente', cf. GDLI s.v. *vantaggio* § 16. **4** *pecore*: con riferimento presumibilmente al gregge di memoria evangelica, cf. CI 2 e CXX 8. La capra rappresenta allora in tal senso anche il propagarsi delle eresie che minano l'unità della Chiesa. ~ *à l'erbe desfratte*: 'ha usurpato i pascoli, cacciandole e costringendole alla fuga'. **5** *pecorell'*: cf. CI 2. ~ *a matte*: 'in gregge', cf. TLIO s.v. *matta* 2 § 1.1. Per il contesto evocato cf. *Purg.* III 79-84: «Come le pecorelle escon del chiuso | a una, a due, a tre, e l'altre stanno | timidette atterrando l'occhio e 'l muso; || e ciò che fa la prima, e l'altre fanno, | addossandosi a lei, s'ella s'arresta, | semplici e quete, e lo 'mperché non sanno». **6** *per pochezza*: 'essendo molto meno numerose rispetto a prima'. ~ *sole*: 'ciascuna per sé'. Per il tema scritturale della dispersione del gregge cf. ad es. *Matth* 26,31: «Tunc dicit illis Jesus: 'Omnes vos scandalum patiemini in me in ista nocte. Scriptum est enim: *Percutiam pastorem, et dispergentur oves gregis*'» e *Io* 10,12: «Mercenarius autem, et qui non est pastor, cuius non sunt oves propriae, videt lupum venientem, et dimittit oves, et fugit: et lupus rapit, et dispergit oves». **8** *de fore*: sott. 'dall'ovile'. ~ *chiatte*: 'tutte ammassate, schiacciate l'una sull'altra, per la paura di essere attaccate', cf. GDLI s.v. *chiatto* § 1. **9** *Un corno solo*: secondo il mito, un corno della capra Amaltea si spezzò e fu dotato da Giove del potere soprannaturale di riempirsi di tutto ciò che il suo possessore desiderasse. Altre versioni del racconto tramandano che esso, stillante nettare e ambrosia, venne riempito dalla ninfa Amaltea di fiori e frutti e offerto a Zeus quale dono votivo. **12-13** 'Quel corno, così duro da far spezzare le punte delle frecce (*quadrèl*), le infonde dei poteri divinatori e, quindi, la facoltà di esercitare un'influenza astrale'. ~ *Matematica scienza*: da intendersi come arte divinatoria, astrologia, cf. TLIO s.v. *matemàtica*. § 2. **14-16** 'ma raramente esso colpisce dove sarebbe opportuno (*du' conviense*), cioè nel bersaglio giusto, perché questa fiera, a causa della sua natura demoniaca, si mostra docile e intimorita con chi è forte (*dà denti*) e altera e malvagia con chi non può difendersi'.

CCCXXXIX

L'undicesimo segno dello Zodiaco è l'Acquario, figura dell'indifferenza agli insegnamenti della fede. Chi è colpito dalla sua luce infausta, trascorre la vita senza premunirsi di mantenere un atteggiamento consono ai dettami della fede cristiana, ignorando i suoi virtuosi insegnamenti e, soprattutto, la pratica dei sacramenti. Con il compimento dei tempi, i seguaci dell'Acquario comprenderanno finalmente il loro errore, ma sarà troppo tardi, e saranno condotti nel luogo della dannazione perpetua.

rima ricca **2** *intrare* : **7** *mostrare*; rima inclusiva **9** *acosta* : **11** *costa*, **10** *animale* : **12** *male*.

«Ancor Acquario iace sotto 'l sito
del paradiso e non ce pò intrare,
però che l'acqua fa tutta versare
del chiaro fonte lucido e polito. 4
Tense beato tal vilan sciarito
si de cadaver pur non vol pasquare
sol che celeste se possa mostrare,
gode ignorando l'intimo convito. 8
La gente oggi che più al c[i]el s'acosta
segue con festa cotal animale;
ben sent' e adotta ch'asa' car gli costa. 11
Quando verranno a l'ultimo male,
ch'aperta 'ro sirà l'occulta posta,
che sirà fraida pe' ignorar del sale, 14
malediran la lor grand' ignoranza,
non con saperla, ma per mala stanza». 16

(c. 171r) **14** p(er)

3-4 'poiché fa disperdere l'acqua che sgorga dal fonte limpido e nobile della grazia divina'. Secondo la versione più diffusa del mito, la costellazione raffigura Ganimede, coppiere degli dèi, nell'atto di mescere le bevande del banchetto celeste. Nella rivisitazione in senso cristiano qui operata il gesto del coppiere del cielo corrisponde alla deprecabile dispersione dei doni divini. ~ *chiaro fonte*: cf. *Purg.* XXX 76: «Li occhi mi cadder giù nel chiaro fonte». **5-8** 'Questo miserabile perdente (*sciarito*, cf. TLIO s.v. *sciarrato* § 1) si ritiene felice soltanto se non partecipa al lieto pasto del cibo puro e immolato (*cadaver ... pasquare*) e vive dissolutamente (*gode*) senza mai preoccuparsi di diventare degno di prendere parte al banchetto celeste (*l'intimo convito*)'. ~ *cadaver pur ... pasquare*: la perifrasi indica la partecipazione ai sacramenti, in particolare a quello eucaristico, dal quale il peccatore si astiene con indifferenza. **9-10** *più ... s'acosta*: si noti l'amara ironia. ~ *segue con festa*: 'subisce e asseconda gli influssi'. **11** *sent' e adotta*: 'percepisce e riconosce'. ~ *asa' car gli costa*: il prezzo di un simile atteggiamento è infatti la condanna eterna. **12** *l'ultimo male*: è il giorno del Giudizio. **13-14** 'quando sarà aperto e ben visibile nella sua crudeltà l'inferno, ora ancora nascosto (*occulta posta*), il quale si mostrerà nella sua essenza di estrema degradazione per non essersi mai preservato dalla corruzione'. ~ *posta*: 'luogo di pena' cf. *Inf.* XXXIII 111. ~ *fraida*: 'in stato di putrefazione', cf. TLIO s.v. *frado*. ~ *pe' ignorar del sale*: 'per non essersi preservato a dovere'. L'immagine del sale, che qui rappresenta l'insieme dei precetti della fede, i soli che possono salvare dal deterioramento del peccato, è forse ispirata a *Matth* 5,13. **16** 'non per averne acquisito coscienza, ma per la definitiva permanenza tra le pene che li attende'.

CCCXL

A chiudere il ciclo delle dodici costellazioni zodiacali è il segno dei Pesci, che infonde la presunzione della sufficienza della sapienza e delle capacità dell'intelletto umano ai fini della salvezza. Per poter accedere al paradiso, infatti, è necessario che l'uomo riconosca umilmente la limitatezza della propria condizione di peccatore e si premuri di acquisire la fede in Dio, la via diretta per la salvezza.

rima inclusiva **2** demora : **3** fora : **6** lavora : **7** ora, **10** restanno : **12** ànno : **14** sanno.

«Chi l'influenza de l'ultimo segno segue, intro la scienza demora, ma giace pur dal Cristallin de fora, ché a volar non à tutto lo 'ngegno;	4
però che dentro in sì fatto regno chi con Sophïa sta e non lavora, non che posarce possa pur mezz'ora, ma de vederlo non è fatto degno.	8
È da li savi quel Pesci chiamato, perché nel fiume o nel mar restanno; per sc[i]lenzia ciascun è interpretato,	11
sì che sacciate tutti color ch'ànno scienza, non è però ognun beato, perché discernar co' se dè non sanno.	14
Poco 'ro giova d'esser dottorati, da poi che da viltà son colpeggiati».	16

(c. 171v)

1 Per la serie *segno:ingegno:regno:degno* cf. ad es. *Purg.* I 2-4-6 e *Par.* V 91-93-95. **2** *intro la scienza demora*: 'è dotato della virtù della sapienza'. Il son. sembra rimodulare le considerazioni sulla sapienza umana formulate dall'apostolo Paolo in *I Cor* 2, in particolare 5-8: «ut fides vestra non sit in sapientia hominum, sed in virtute Dei. Sapientiam autem loquimur inter perfectos: sapientiam vero non hujus saeculi, neque principum hujus saeculi, qui destruuntur: sed loquimur Dei sapientiam in mysterio, quae abscondita est, quam praedestinavit Deus ante saecula in gloriam nostram, quam nemo principum hujus saeculi cognovit: si enim cognovissent, numquam Dominum gloriae crucifixissent». **4** *a volar*: 'per volare così in alto, fino ad esso'. **6** 'chi pensa soltanto ad accrescere la sua conoscenza e non si adopera per il conseguimento della salvezza (*non lavora*)'. ~ *Sophia*: per l'ipostasi della Sapienza cf. XXXIII e XXXV. **7-8** 'non solo non è degno di dimorarvi, fosse anche solo per poco tempo (*pur mezz'ora*), ma nemmeno di vederlo'. **10** 'dal momento che essi rimangono sulla terra (*nel fiume ... mar*)'. ~ *savi*: sono i saggi (cf. v. 6), che si dedicano esclusivamente al culto della sapienza e non si premurano di perseguire la fede, fatto che li relega alla terra e li esclude dal cielo. ~ *restanno*: cf. *Purg.* XXIII 18: «che

si volgono ad essa e non restanno». **11** *per sc[i]enzia*: 'soltanto sulla base della sua sapienza'. ~ *interpretato*: 'giudicato da Dio ed escluso dal paradiso'. **14** 'poiché non sanno esercitare il discernimento nel modo corretto'.

CCCXLI

Proseguendo nel suo discorso astronomico, Elia illustra la durata del moto di rivoluzione di ciascuno dei sette corpi celesti che i due pellegrini hanno visitato, a partire dal tempo che ciascuno di essi impiega per transitare nei pressi di ogni segno zodiacale; accenna quindi al corso delle fasi lunari.

rima inclusiva **1** *Pariella* : **4** *stella* : **5** *ella* : **8** *Lunella*, **9** *Luna* : **11** *bruna* : **13** *una*.

«Doi anni e mezzo giace Pariella per ciascun segno; un ce sta Gioiosa, sessanta di Costantina ce posa, trenta e mezzo la mezzana stella;	4
e mezz'ora e centesima con ella vintotto di Serafica amorosa; vintacinque Cherubbina ce chiosa, doi e sei ore e mezza la Lunella.	8
In settecento e do' ore la Luna, con quattrocento e con novanta ponti, sotto al Sole torna tutta bruna.	11
Le tre sequenti tutti i segni àn conti in anno intiero, ché de lor più ch'una retorna non ugal pei segni gionti:	14
doi anni Costantina, e la sesta dodici, e trenta l'altra ce s'enfesta».	16

(c. 172r) **3** co(n)sta(n)tina **15** co(n)stantina

1-2 *giace ... segno*: è il tempo necessario all'astro per percorrere il tratto della sua orbita che soggiace a ciascuno dei dodici segni zodiacali. Il numero enunciato per ogni pianeta corrisponde ovviamente alla dodicesima parte della durata del suo moto di rivoluzione (come viene poi specificato ai vv. 12-16) e diminuisce a mano a mano che dai pianeti più lontani ci si avvicina alla terra. Nel son. viene attuata una ricapitolazione delle principali tappe del viaggio celeste mediante la nominazione a ritroso di tutti e sette gli astri raggiunti, forse sul modello di *Par.* XXII 133-154, passo in cui Dante, giunto al settimo cielo, quello di Saturno, volge lo sguardo verso il basso e rinomina uno a uno i pianeti che ha percorso nella sua scalata del paradiso. **4** *la mezzana stella*: è il Sole, quarta stella raggiunta dal protagonista, considerata idealmente a metà del tragitto tra la terra e il paradiso. **5-6** *e centesima*: 'più la centesima parte della mezz'ora'. ~ *vintotto di*: il tempo di rivoluzione di Venere è calcolato in 336 giorni (ottenuto cioè dai circa 28 giorni per

ognuno dei 12 segni zodiacali) e approssimato rispetto al valore reale (224,5 giorni). **7 Cherubbina**: l'equivalente di Mercurio, cf. CLIII. ~ *ce chiosa*: 'vi permane'. **8 Lunella**: la Luna, il cui moto dura qui all'incirca 4,5 giorni (8,5 ore per ogni segno, cioè circa 102 ore nel complesso). **9-11 settecento e do' ore**: il corrispettivo di 29 giorni e 6 ore. ~ *quattrocento e con novanta ponti*: dovrebbe trattarsi del tempo pari a 8 ore e 10 minuti (*ponti*). La durata delle fasi lunari delineata dalla terzina corrisponde, dunque, a 29 giorni, 14 ore e 10 minuti (all'incirca uguale al dato reale, che è 29 giorni, 12 ore e 44 minuti). ~ *torna tutta bruna*: è il novilunio. **12-14** 'Le tre stelle seguenti attraversano tutti e dodici i segni zodiacali nel tempo di un anno siderale, poiché tutte e tre non ritornano sotto il medesimo segno più di una volta'. ~ *le tre sequenti*: Cherubina, Venere e il Sole. ~ *àn conti*: 'attraversano nel loro moto, percorrono'. ~ *in anno intiero*: 'nel corso di un anno'. Infatti, la durata del moto di rivoluzione delle tre stelle in questione è rispettivamente, all'incirca, di 300, 336 e 366 giorni. **15-16 doi anni**: ossia 60 giorni per ognuno dei 12 segni, esattamente 24 mesi, cf. v. 3. ~ *la sesta dodici*: Gioiosa (1 anno per 12), cf. v. 2. ~ *trenta l'altra*: Pariella (2,5 anni per 12), cf. v. 1.

CCCXLII

I due pellegrini sono ora invitati dal profeta a purificare definitivamente le loro anime da ogni residuo dubbio sulle verità della fede. Essi sono chiamati a rimettersi con fiducia all'imperscrutabile volontà divina, sebbene non la comprendano ancora nella sua pienezza: in caso contrario, rischierebbero di commettere un errore irrimediabile. Infine, li mette in guardia dalla presunzione di essersi emendati del tutto dalle colpe dei loro peccati: infatti, la loro condizione non è ancora pienamente perfetta come diverrà quando saranno al cospetto di Dio.

rima ricca **2 vedeste** : **7 credeste**, **3 comprendareste** : **6 perireste**, **9 esperti** : **11 coperti** : **13 aperti**, **10 stultizia** : **14 tristizia**, **15 incomprensibile** : **16 indicibile** (e sdrucchiola); rima inclusiva **4 secrete** : **8 rete**.

«Prima che 'ntriate, or ve disponete	
a credar certo. Si 'l tutto vedeste	
de somma potenza, non comprendareste	+1
una de mille de le men secrete.	4
Sommo saver similmente dovete	
credar, ché altramente perireste.	
Si de somma bontà sì non credeste,	
alacciarinve l'erroniche rete.	8
Ancor crediate non esser esperti	
d'impotenzia vostra e stultizia	
e de malignità che v'à coperti,	11
però che sète sì pien de niquizia	
che, si vostr'occhi ce fussar aperti,	
dubitareste per troppa tristizia:	14

ché in su' Trinità incomprendibile
è Dio, e l'omo in su' indicibile».

16

(c. 172v) **5** Delso(m)m

1 *disponete*: il verbo, che designa una sorta di ultimo passaggio rituale che l'anima deve compiere prima dell'ingresso nel cielo cristallino, è ripetuto nel son. succ., v. 1 e in CCCXLIV 2. **2-4** *credar certo*: è la fede salda, scevra da ogni dubbio, ossia il totale rimettersi a Dio. ~ *Si 'l tutto vedeste*: cf. *Purg.* III 37-39: «State contenti, umana gente, al quia; | ché se potuto aveste veder tutto, | mestier non era parturir Maria». ~ *una ... segrete*: 'nemmeno la millesima parte di ciò che si palesa senza ombre'. ~ *le men segrete*: possibile rimando a *Inf.* III 21: «mi mise dentro a le segrete cose». **5** *Sommo saver*: è Dio in quanto sapienza somma. **8** *alacciarinve ... rete*: 'vi intrappolerebbero le reti dell'errore e del maligno'. **9** *non esser esperti*: 'di non aver completamente avuto ragione su'. **12** *niquizia*: 'colpevolezza'. Nonostante sia quasi compiuto il lungo cammino di purificazione che ha reso il protagonista un uomo nuovo, restano ancora nel suo animo e in quello del suo maestro dei residui di peccato, connaturati all'imperfezione della condizione umana ed estinguibili solo per mezzo dell'intervento diretto della grazia divina. **13-14** 'Se la vostra vista fosse così acuta da poter scorgere queste restanti colpe, vi stupireste della loro presenza e della loro gravità'. **15-16** 'ma così vuole Dio, incomprendibile nel suo essere uno e trino, così come è inspiegabile alla ragione umana il fatto che l'uomo possa diventare come Lui'. Per l'accenno al dogma della Trinità cf. CCLXXIV 1-4.

CCCXLIII

Elia continua a esortare i due pellegrini a lasciarsi intimamente trasformare dal potere della Trinità, che agisce affinché le anime che giungono in cielo possano conformarsi a sopportare la potenza della letizia che soltanto qui si può esperire. È altresì bene non venir mai meno al patto di fedeltà che Dio stringe con l'uomo: l'errore più grande che egli possa compiere è infatti infrangere questo vincolo salvifico, perdendo così la via per raggiungere la felicità senza fine.

rima ricca **9** *pensare* : **11** *passare*.

«Disporse vòl ancora a sostenere,
la natura o altro mediante,
mancamenti e penurie quante
la somma Trinità à de potere.
Nol fari' Dïo, se non pel dovere
con gioia non tanto esser costante:
qui se cognosce lo figlio dal fante,
ché senza prova l'amicizia pere,
ancor non ch'altro: pur con lo pensare
contra la volontà del dolce Dio,
eccetto 'l Primo Moto non passare;

4

8

11

ché molto asai sirebbe men rio
 ch'è 'l creato dovesse annichilare,
 ch'el se pensasse contra 'l gran desio. 14
 Ma pur al forte chi contrad[icesse],
 punir las[s]arse come gli piacesse». 16

(c. 173r) **6** co(n)stante **15** la parte conclusiva del v. non è leggibile a causa di una macchia di umidità.

1-4 'È opportuno che l'uomo prepari sé stesso a sopportare, per mezzo del suo corpo e del suo spirito (*la natura o altro mediante*), le privazioni a cui il volere della somma Trinità ha il potere di sottoporlo: ~ *manamenti e penurie*: vi si possono ravvisare sia le pene fisiche e spirituali patite dal pellegrino nel corso della sua scalata verso il paradiso – si pensi alle numerose occasioni in cui è prossimo a perdere i sensi –, sia la definitiva spoliazione di sé che egli sta per compiere prima dell'incontro con Dio. **5-6** 'Dio non permetterebbe ciò, se non fosse per il fatto che l'anima non è avvezza (*non ... costante*) a sopportare con continuità la potenza della letizia celeste'. **7** Fig. 'qui si distingue l'autenticità della contrizione e del desiderio di vedere Dio'. **8** *prova*: sono le dure fatiche sopportate dal viandante protagonista. ~ *l'amicizia*: è l'alleanza, il patto di reciproca fedeltà tra Dio e l'uomo. **11** 'non poter accedere all'empireo'. ~ *Primo Moto*: da intendersi il primo cielo all'esterno del paradiso, quello dominato dalla stella Pariella. **12-14** 'sarebbe molto meno colpevole e peccatore colui che volesse distruggere il cosmo ('l creato dovesse annichilare) piuttosto che colui che tramasse contro la divina bontà (*contra 'l gran desio*)'. **15-16** 'Ma, se anche vi fosse chi volesse sfidare la forza di Dio ponendosi contro di lui, costui non farebbe altro che offrire a Dio stesso un'occasione per punirlo secondo la gravità delle proprie colpe (*come gli piacesse*)'.

CCCXLIV

Proseguendo nelle sue sollecitazioni, il profeta raccomanda ai due viandanti di prepararsi a intonare il canto senza fine delle lodi di Dio e ad accettare, senza alcuna titubanza, quanto la divina maestà avrà stabilito per loro, anche nel caso in cui ciò che gli accadrà non gli parrà comprensibile o potrà addirittura procurargli delle pene: la vera prova che dovranno superare sarà dunque il corrispondere l'amore di Dio, a ogni condizione.

rima ricca **3** avesse : **6** arecevesse.

«Intrar qua dentro non porri' giamai
 chi sodamente non se disponesse
 – ché si da sé divinitade avesse –
 a Dio la[u]dar con piacimenti asai; 4
 sì certo fosse ch'E' infimi lai
 per questa donazion n'arecevesse
 né voler ch'altri per sé intercedesse,
 per non dir contra a li superni rai; 8

over ancor si fosse piacimento
a Dio privarve de lo su' amore,
o che d'amarve non fosse contento, 11
aver de ciò letizia de bon core,
per sodisfar ad onni su' talento,
avegna non se trovi par dolore. 14
Non sò però che ciò possa scontare,
ma, si pur fosse, vorrebbe fare». 16

(c. 173v)

2 *sodamente*: 'convintamente, con risolutezza'. **3** 'anche se potesse darsi da sé l'essenza della divinità, e, quindi, la salvezza eterna'. **4** *piacimenti*: 'con ogni compiacimento, esaudimento'. **5-8** 'nemmeno se accadesse pure che i lamenti supplichevoli degli spregevoli peccatori già condannati (*infimi lai*), per volere divino (*donazion*), potessero giungere fino a Dio (*n'arecevesse*) e che egli non permettesse che qualcuno potesse fungere da mediatore per perorare la loro causa (*altri per sé intercedesse*), così da non poter mettere in discussione il suo giudizio (*superni rai*)'. Sul potere di intercessione delle preghiere dei vivi per le anime dei defunti cf. ad es. XL 12-16. **9-10** L'amore dell'uomo verso Dio deve essere così incondizionato e imperituro al punto da mantenersi intatto e immutato oltre il rifiuto dell'Amato. **12** *aver de ciò letizia*: 'accettate ugualmente con gioia le sue decisioni'. **13** *talento*: 'desiderio, aspirazione'. **14** 'sebbene il vedersi rifiutati dal suo amore sia il più grande di tutti i dolori'. **15-16** 'Non saprei come sarebbe possibile accettare e scontare una pena simile, ma, se così stabilisse la volontà divina, sarebbe bene comunque volerla compiere'.

CCCXLV

La brama del pellegrino protagonista e del suo *duca* di entrare in paradiso si è fatta ormai incontenibile, al punto che essi non riuscirebbero ad ascoltare ulteriormente le parole di Elia. Questi, dunque, li fa spogliare di tutto ciò che è superfluo e li conduce al di sotto della porta del Cristallino; li fa quindi salire sulle sue spalle e, a sua volta, sale su quelle del patriarca Enoch; pone infine i due pellegrini dentro il paradiso, attraverso una strettissima apertura. rima equivoca **10** *sàlse* : **14** *salse*.

«Gli affetti vostri veggio sì ferventi
sol per voler sopr'esto c[i]el montare:
si vi volesse Arturo interpretare
con su' ghirlande, non stareste atenti; 4
sì ch'a levarce non siam negligenti.
Or tosto cominciatev' a sdobare,
ché già sopr' esso l'intrata n'apare!».
Né men che vogador ce fommo lenti: 8

ambi ne pose sopra gli omer suoi	
e con ingegno in quei d'Enoch sàlse;	
a uno su ce mise tramendoi;	11
l'esser esnelli molto sì ne valse,	
ch'apena pur così c'entrammo noi,	
con 'sperienza d'acrisime salse,	14
perché non ch'altro ci armas[s]er le pelle,	
né più che 'ntrati ciarmissar più belle.	16

(c. 174r)

1 affetti: cf. LXVIII 1. **3-4 Arturo ... ghirlande:** cf. LVII (in particolare 15-16), XCIV 4 e CLXXXIII 8. ~ *interpretare:* 'svelare gli arcani che presiedono alle sue influenze'. ~ *non starete attenti:* i due viandanti dovrebbero in realtà prestare attenzione alla spiegazione degli influssi di Arturo, costellazione che, secondo quanto pare doversi intendere in LVII, presiede allo svolgimento del viaggio dell'uomo verso Dio, profilandosi come allegoria delle sue difficoltà e dei suoi premi. **5 levarce:** 'salire sul nuovo cielo'. ~ *non siam negligenti:* 'non aspettiamo oltre'. **6 sdobare:** 'spogliarvi'. **7 sopr' esso:** 'sopra di Arturo', cioè nel punto più alto della volta celeste. **8 vogador:** 'rematore'. Si richiama una scena di concitata velocità, quale quella di un'imbarcazione che vola sulle acque spinta dalla forza dei rematori. **9-10** La scalata dei corpi di Elia e di Enoch, le cui spalle fungono da veri e propri gradini per raggiungere la porta del cielo cristallino, ha come immagine archetipica la salita sul corpo di Lucifero compiuta da Virgilio, che prende tra le braccia Dante, in *Inf.* XXXIV 70-87. **11 a uno:** 'uno alla volta'. ~ *ce mise:* ovviamente attraverso il *foro* che costituisce il passaggio tra il cielo di Pariella e il Cristallino, cf. CCCXXVIII 7-8; cf. *Inf.* XXXIV 85-87: «Poi uscì fuor per lo fóro d'un sasso, | e puose me in su l'orlo a sedere; | appresso porse a me l'accorto passo». ~ *tramendoi:* cf. XLIII 11. **12 esnelli:** 'agili e svelti', perché liberi da ogni peso superfluo, *hapax*. **13 ch'apena pur così:** 'che, anche così, a mala pena'. La strettezza della porta del paradiso evoca quella della porta evangelica, cf. CCXII 13-14. **14** 'mediante fatiche indicibilmente aspre'. La scena ricorda il passaggio della settima porta che precede il Deliziano, Nichiltà, cf. CCXXVII 3-7. Cf. inoltre *Inf.* XVIII 51: «Ma che ti mena a sì pungenti salse?». **15** 'perché non avevamo altra protezione che le nostre pelli'. ~ *ci armas[s]er:* 'ci armassero, coprissero'. Come si è detto al v. 6 (ma cf. CCCI 8-11), i due protagonisti si sono spogliati: la loro condizione di nudità, figura di una rinnovata purezza, rimanda a quella dei due progenitori non ancora macchiati dalla colpa, cf. *Gn* 2,25: «Erat autem uterque nudus, Adam scilicet et uxor ejus: et non erubescabant». **16** 'e non appena varcammo la soglia del nuovo luogo (*né più che 'ntrati*), i nostri corpi furono travolti dall'incanto di nuove e grandi bellezze (*ciarmissar*, cf. XXVII 12)'.

CCCXLVI

Il protagonista accede finalmente al cielo cristallino: la sua anima è invasa da un ineffabile piacere e dalla consapevolezza di godere del favore della grazia divina. Ormai egli non sente più la necessità di possedere in sé alcuna virtù, essendo completamente immerso e appagato dall'amore di Dio, al punto di perdere la coscienza di sé.

rima ricca **1** *cristallino* : **8** *piccolino*.

Da che foi dentro dal c[i]lel cristallino,		
tanto diletto provò l'alma mia		
ch'ïo conobbi che senza eresia		
non va el g[i]usto, quantunque si' pino.	4	
Qualunque per affett' è piu divino		
– il qual tèn l'alma in gran preigionia –		
rispetto quelli che tosto l'àn via,		
tra li più parvi siri' piccolino.	8	
De misericordia non m'affetta 'l core		+1
né de piatà che tolgano 'l peccato,		
né de dolcezza che porga l'amore.	11	
Nel gran diletto so sì abissato		
che de me stesso tratto so de fore,		
sì ch'ï' non voglio, se non che m'è dato.	14	
Ma, chi volesse la caigion sapere,		
è mi' viltà ed il divin potere.	16	

(c. 174v)

3-4 'così che io compresi che l'anima dell'uomo giusto, per quanto sia irreprensibile e piena di virtù (*quantunque si' pino*), non può percorrere questo cammino (*non va*) solo in forza della sua purezza (*senza eresia*): **5-8** 'Chiunque è più vicino a Dio (*divino*) in quanto meno soggetto alle passioni terrene (*affett'*) – che rendono l'anima soggetta alla prigionia del peccato – anche rispetto ai più virtuosi che prontamente da esse si liberano (*l'àn via*), sarà annoverato come il più piccolo tra i piccoli'. L'affermazione rimodula il messaggio evangelico della primazia dei piccoli e degli ultimi al cospetto di Dio, per cui cf. ad es. *Matth* 11,25: «In illo tempore respondens Jesus dixit: 'Confiteor tibi, Pater, Domine caeli et terrae, quia abscondisti haec a sapientibus, et prudentibus, et revelasti ea parvulis'». **9** *m'affetta*: 'non prova desiderio'. Essendo raggiunto il vertice di ogni desiderio, si inizia a profilare sin da qui – e per tutti i testi seguenti – una sorta di *spoliatio* delle qualità dell'animo che interessa anche le virtù. **11** *dolcezza ... amore*: 'la tenerezza dell'innamorato'. **13** *tratto so de fore*: per il mistico *excessus mentis* cf. Iacopone, *Amor de caritate* 83-84: «Vedendo tal bellezza, sì so' tratto | de for de me, non so' dove portato». **14** La volontà dell'uomo è ormai conformata interamente a quella divina. **16** 'la mia indegnità vinta e assorbita dalla magnificenza di Dio'.

CCCXLVII

Il protagonista vive la privilegiata condizione di godere della luce divina che dà forma al paradiso e risplende su di lui senza più essere offuscata dalle contingenze e dalle ombre delle sue colpe: la sua mente è tutta intenta a contemplare questo splendore, perdendo così il potere di esercitare ogni sua altra facoltà.

rima ricca **1** *intende* : **5** *stende* : **8** *ostende* (e inclusiva), **2** *diletto* : **3** *intelletto* : **6** *eletto*; rima inclusiva **15** *Dio* : **16** *io*.

Qualunque sotto qui più chiar intende	
de la gran festa e del gran diletto	
che se cognosce qui senz' intelletto,	
senza falsia niente n'aprende,	4
perché tal divin raggio non se stende	
sott' esto loco, ch'è per ciò eletto,	
ché, senza mezzo dar de sé, concetto	
giù par el Sole, che 'n Luna s'ostende.	8
A poco a poco fin a Pariella	
con virtù tratto foi e con ingegno:	
qui oni cosa me se renovella,	11
perché 'l ver esser qui in questo regno	
sì ce reluce più che chiara stella.	
Da sé l'umanità non ce fa segno,	14
sì che de quel che non contenga Dio	
intendar né voler posso più io.	16

(c. 175r)

1-4 'Chi all'infuori del paradiso (*sotto qui*) possa avere, più e meglio di ogni altro, coscienza dell'infinito giubilo e dell'immensa letizia che in questo luogo l'anima può ricevere – sebbene essa non ne abbia una piena e consapevole comprensione – non può conoscere nulla, se non soltanto un'ingannevole parvenza (*falsia*) di ciò che crede essere la verità'. ~ *gran diletto*: cf. son prec. v. 12. ~ *senz' intelletto*: senza cioè poter controllare razionalmente la propria mente, che è completamente intenta a contemplare Dio. **5** *divin raggio*: è la luce irradiata dal volto di Dio, che risplende per le anime elette entro i confini del paradiso. Cf. XCVII 3 e CVII 15-16. **7-8** 'così come accade alla luce del Sole che, senza raggiungere fisicamente (*senza mezzo*) la terra durante la notte, si manifesta comunque visibilmente (*concetto*) nel riflesso del suo splendore sulla superficie della Luna'. **10** Cf. CCXLI 1. **12-13** L'epifania di Dio nella sua essenza è qui finalmente priva di ogni sorta di schermatura. **14** *Da sé*: 'Con le sue sole forze'. ~ *non ce fa segno*: 'non raggiunge la meta di questo luogo così desiderabile'. **15** *contenga*: 'possieda in sé, riguardi'.

CCCXLVIII

Solamente in paradiso è possibile vedere Dio nella sua essenza: all'infuori di esso se ne può ricevere soltanto un'immagine fittizia. Sebbene Egli si renda visibile all'uomo mediante alcune epifanie comprensibili ai sensi, così da manifestargli la sua presenza e guidarlo nel corso del suo cammino terreno, è esclusivamente nel regno beato che la sua visione sortisce gli effetti salutariferi, appagando ed esaurendo nell'amato ogni forma di desiderio e di aspirazione.
rima ricca **15 viltade** : **16 beltade**.

Similmente sotto questo loco	
in simiglianza l'alto Dio se vede:	
chi altramente ce porgesse fede,	
erretico sirebbe ben per poco.	4
Quand' in nube s'ostende e quand' in foco,	
quand' in columba o in voce resede,	
secondo l'operar sì ne concede	
de sé figura giù, che presta gioco.	8
Ma qui in noi Lui vede oni bene,	
sì che contenti siam de tal vedere;	
quel che 'n noi vede veder ci apartene.	11
Come potrebbe veder più volere	
la creatura, però che convene,	
per maraveglia, cessar el potere?	14
Sì che, staendo nella mi' viltade,	
vegg' abundantemente la beltade.	16

(c. 175v)

1 *Similmente*: 'Soltanto nella parvenza di una somiglianza, non nella sua vera essenza'. **2** *in simiglianza*: 'non contemplandolo nel suo volto direttamente, bensì mediante alcune sue manifestazioni comprensibili ai sensi'. ~ *alto Dio se vede*: cf. ad es. CCLXXXIX 16. **3-4** 'chi pensasse diversamente (*altramente*) da ciò, non perseguirebbe la verità della fede (*erretico sirebbe ben*), ma una sua contraffazione'. **5** *in nube ... in foco*: si tratta di due forme di epifania del divino, secondo la narrazione di Ex 13,21-22: «Dominus autem praecedebat eos ad ostendendam viam per diem in columna nubis, et per noctem in columna ignis: ut dux esset itineris utroque tempore. Numquam defuit columna nubis per diem, nec columna ignis per noctem, coram populo». Queste due sembianze in cui Dio si mostra in forme sensibili sono altresì presenti in diversi snodi del poemetto, come si è visto, cf. ad es. CXXXVIII e CLXXV. **6** *columba ... voce*: allusione al passo evangelico del battesimo di Gesù, *Matth* 3,16-17: «Baptizatus autem Jesus, confestim ascendit de aqua, et ecce aperti sunt ei caeli: et vidit Spiritum Dei descendentem sicut columbam, et venientem super se. Et ecce vox de caelis dicens: 'Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi complacui'. **7** *secondo l'operar*: 'sulla base della nostra predisposizione a compiere il bene'. **8** *che presta gioco*: 'che offre diletto,

giubilo, conforto'. **9-11** *vede oni bene*: 'può constatare che ciò a cui la nostra mente è diretta a Lui solo, pienezza di ogni bene'. Poiché lo sguardo dell'anima beata è rivolto esclusivamente a Dio, questi, nel guardarla, è come se vi si specchiasse. ~ *quel ... appartene*: 'e può vedere che ciò che noi contempliamo diventa parte di noi stessi'. Si compie nel protagonista una sorta di interiorizzazione di Dio, una fusione tra la sua sostanza umana e quella divina, in una situazione forse rimodulata da *Par. XXXIII 79-81*: «E' mi ricorda ch'io fui più ardito | per questo a sostener, tanto ch'io' giunsi | l'aspetto mio col valore infinito». Si noti l'insistito polittoto del verbo *vedere*, tratto distintivo del contesto mistico. **13-14** *però ... cessar el potere?*: 'dal momento che giunge al punto, tanta è la meraviglia che lo pervade, di non avere la forza di desiderare qualcosa di più?'. **15** *staendo ... viltade*: 'pur avendo sempre presente la mia inadeguatezza'. Cf. CCCXLVI 16.

CCCXLIX

Nessuno potrebbe immaginare cosa stia accadendo al discepolo, né credere che egli abbia potuto effettivamente conquistare la salvezza eterna in forza della sua piena fedeltà a Dio; per essere gradito a quest'ultimo il protagonista si è spogliato di ogni colpa e per Lui sarebbe disposto a compiere qualsiasi impresa, incondizionatamente. Ormai egli vive per Dio e nulla lo può interessare di ciò che non riguardi Lui, fonte di appagamento tale da indurlo a smarrire persino la facoltà della volontà.

rima ricca **1** *trovare* : **4** *salvare*; rima inclusiva **2** *sia* : **3** *falsia*,
15 *io* : **16** *Dio*.

Chi me potrebbe unquamai trovare	
ch'apena el mi' sodal sa du' ch'i' sia?	
Chi crederebbe non esser falsa	
dir sol per fede poter me salvare?	4
Chi pò pensar, co' 'l mi' Diletto amare,	
che, sì acompagnato, solo stia,	
né che per Esso mal non lassaria	
né alcun ben per Lui penso de fare?	8
Niuna cosa più dir me se pote	
perché non odo, se non l'Infinito,	
né darne gioie o farmele remote,	11
perché non amo, per nisciun partito,	
cosa che for del cor de Dio se scote,	
si lo creato me fosse largito.	14
E senza volontà me retrov' io,	
ma, sì Lui voglio in me, ciò vol Dio.	16

(c. 176r) **16** i(n)me uol cio dio *con segni di inversione*.

1 trovare: 'scovare, sapere dove io mi trovi adesso'. Il tema è già della mistica di Iacopone, *Tractatus utilissimus*: «sicut si quis, volens me invenire, scrutaretur in omnibus locis ubi consuevi conversari, vel etiam per totum mundum, preter locum ubi sum, non posset me invenire». **2** *apena el mi' sodal*: anche la saggia guida è parimenti resa partecipe della sconvolgente situazione del protagonista. Si noti che la sua figura, sinora onnipresente, in questa ultima parte della narrazione, come accade anche per la Beatrice dantesca, esce progressivamente di scena, per lasciare il campo esclusivamente al fatto nuovo e totalizzante della contemplazione di Dio. **3-4** 'Chi potrebbe credere che io non menta (*non esser falsa*) se dico che mi sono potuto salvare soltanto mediante la mia totale fiducia in Dio (*per fede*)?'. Possibile rimodulazione scritturale, ad es. da *Lc* 17,19: «Et ait illi: 'Surge, vade: quia fides tua te salvum fecit'» e da *Eph* 2,8. ~ *Chi*: anafora reiterata nelle tre domande retoriche, con litote, della fronte. **5** *co' 'l mi' Diletto amare*: 'dal momento che è così smisurato il mio amore per il mio Diletto'. L'appellativo di Dio è ripreso dal linguaggio mistico-amoroso del CC. **6** 'che possa accadere che, con una compagnia simile, io possa mai ritrovarmi abbandonato?'. **7** 'o che io non potrei liberarmi dal mio peccato, soltanto per compiacerlo (*per Esso*)?'. **8** 'o che io possa omettere di servirlo, non facendo nulla che possa essergli gradito (*alcun ben per Lui*)?'. **9** *dir*: 'rimproverare'. **11** *far mele remote*: 'allontanandole da me, privandomene'. **12** *per nisciun partito*: 'per nessun motivo, per alcuna ragione'. **13** Cf. CCCXLVII 15-16. **14** 'nemmeno se mi fosse offerta in dono (*largito*) l'intera creazione'. **15-16** *senza volontà*: il tema dell'esaurirsi della facoltà del volere al cospetto divino è attinto dalla tradizione mistica, per cui cf. ad es. Guglielmo di Saint Thierry, *Ep Monte Dei* par. 257: «Sic enim diligendus est Deus. Magna enim uoluntas ad Deum, amor est; dilectio, adhesio siue coniunctio; caritas, fruitio. Vnitas uero spiritus cum Deo, homini sursum cor habenti, proficientis in Deum uoluntatis est perfectio, cum iam non solummodo uult quod Deus uult, sed sic est non tantum affectus, sed in affectu perfectus, ut non possit uelle nisi quod Deus uult»; e ancora Iacopone, *O amor de povertate* 111-114: «Vive amore senz'affetto | et saper senza entelletto; | lo voler de De' òl eletto | a ffar la sua voluntate» e *Par.* XXXIII 46-48: «E io ch'al fine di tutt' i disii | appropinquava, sì com' io dovea, | l'ardor del desiderio in me finii». Per la rima conclusiva cf. CCCXLVII 15-16.

CCCL

Se Dio stesso lo costringesse a descrivere anche solo un dettaglio di quanto sta ora sperimentando, il narratore non sarebbe in grado di farlo. Si limita pertanto a comunicare la natura delle sue nuove sembianze: il suo corpo risplende dei colori dell'oro e dell'argento e si è munito di sei ali rosse e infuocate, che gli fanno assumere così le sembianze di un serafino: due gli spuntano dal capo, due dalle braccia e due dai piedi.

rima ricca **1** *Caritade* : **4** *umanitade* : **5** *falsitade* : **8** *potestade*.

Si stretto fusse da la Caritade ch'io narrasse alcuna coselina de la gloriosa natura divina e de l'eccelsa su' umanitate,	4
nol porri' dir, se non con falsitade, avegna che d'or abbia forma fina, con picchi d'ariento tutta pina, ché, co' più l'ò i', men n'ò potestade.	8
Do' ale rosse me copron la testa, per maraveglia de divina essenza; do' infocate ciascuna più presta ò nelli braccia a oni sapienzia	11
e do' vermegl[i]e con solenne festa te[n]gon mi' piei a su' penitenzia.	14
Sì, si vorrò al Forte pur lodare, quelle nature, verròlle a biasmare».	16

(c. 176v)

1 stretto: 'costretto'. **2 alcuna coselina:** 'un po', un qualche piccolo dettaglio'; cf. TLIO s.v. *cosellina* § 2. **4 eccelsa su' umanitate:** 'il suo essere il vertice dell'eccellenza umana', ossia la piena umanità, trasfigurata nella gloria divina. **5 se non con falsitade:** ricorre ancora, come già altrove (cf. ad es. CCLXVI 5-7), il topos dell'ineffabilità del divino. **6-8 forma:** la sembianza corporea del protagonista. ~ *picchi:* 'estremità, bordi'. ~ *co'* ... *potestade:* 'quanto più prende forma questo mio aspetto, tanto meno io riesco ad averne coscienza'. La *descriptio* delle fattezze fisiche del discepolo, come emerge anche dai cenni ai pregiati colori che le contraddistinguono, è volta a mettere in risalto la sua raggiunta perfezione morale. **9-14 per ... essenza:** la prima coppia di ali, elemento che identifica la nuova natura angelica del pellegrino, è immagine dello stupore della mente che penetra il mistero divino. ~ *infocate ... presta:* 'dall'aspetto di fiamme che si agitano concitatamente l'una più dell'altra, per la letizia divina che prova'. ~ *a oni sapienzia:* la seconda coppia rappresenta l'agire dell'essere angelicato in piena armonia e conformità alla sapienza di Dio. ~ *te[n]gon ... penitenzia:* 'improntano ciascuno dei miei passi sulla via del definitivo riscatto dalle mie colpe passate'. Con la comparsa delle tre coppie di ali sul corpo del protagonista (cf. LXXXIX 5-8, sul modello di *Is* 6), si compie la sua trasfigurazione in creatura angelica, che lo vede mutato in un serafino. L'associazione della somma gerarchia angelica alla più eminente delle virtù teologali, la Carità – non casualmente enunciata nell'*incipit* e di cui ora l'anima del discepolo-serafino è interamente sostanziata, come si ribadirà anche in CCCLX 15-16 – è suggellata dalla tradizione esegetica, cf. ad es. Tommaso d'Aquino, che a sua volta attinge da Dionigi Aeropagita, in *Summa Theol* I^a q. 63 a. 7 ad 1: «Seraphim autem interpretatur ardentis sive incendentes. Et sic patet quod Cherubim denominatur a scientia, quae potest esse cum mortali peccato; Seraphim vero denominatur ab ardore caritatis, quae cum peccato mortali esse non potest» e I^a q. 108 a. 4 arg. 2: «Praeterea, Seraphim dicuntur ardentis, vel incendentes, ut Dionysius dicit VII cap. *Cael. Hier.* Hoc autem videtur ad caritatem pertinere, quae non est a natura, sed a gratia». Confermano questa

identificazione i connotati delle sei ali infuocate, i cui colori non si differenziano, come accade in LXXXIX, nella triplice tonalità delle virtù teologali, ma si uniformano ora alla cromia scarlatta della virtù somma. Si consideri inoltre ad es. Isidoro, *Etymologiae* VII v 24: «Seraphim quoque similiter multitudo est angelorum, qui ex Hebraeo in Latinum arduentes vel incendentes interpretantur. Qui idcirco arduentes vocantur, quia inter eos et Deum nulli angeli consistunt; et ideo quanto vicinius coram eo consistunt, tanto magis luminis claritate divini inflammantur». All'idea di questa trasformazione in angelo può aver presieduto forse anche l'immaginario dell'episodio in cui san Francesco riceve le stimmate, nel quale Cristo gli si manifesta sotto le sembianze di un serafino, cf. Bonaventura da Bagnoregio, *Legenda maior* XIII 3 (cf. FF 1225-26). **15-16** 'Così, se io vorrò rivolgere tutto me stesso a lodare Dio, il Forte, sarò intento soltanto a fare quello e non mi curerò nemmeno più del mio nuovo aspetto (*quelle nature*)'. ~ *Si ... lodare*: la lode del narratore rivolta alla potenza divina (*Forte*), prerogativa angelica, pare echeggiare l'invocazione che i serafini innalzano a Dio, ancora sulla base di Is 6,3: «Et clamabant alter ad alterum, et dicebant: 'Sanctus, sanctus, sanctus Dominus, Deus exercituum; plena est omnis terra gloria ejus'».

CCCLI

L'identità del protagonista si fonde ora con quella di Dio: al progressivo annientarsi della sua volontà corrisponde l'assunzione piena di quella divina. Dio agisce in lui in modo tale da appagare e nello stesso tempo alimentare in modo inesauribile la brama di sé che pervade il discepolo.

rima inclusiva **1 fatto : 4 atto : 5 desfatto** (e derivativa con **1**) : **8 tratto, 2 radice : 6 dice, 3 felice : 7 lice**.

Una medesima cosa in Dio so fatto,	
però perdo de mi' voglia radice,	
sì che per fermo son fatto felice.	
In abito ò virtù, si perdo l'atto,	4
e quanto el mi' voler è più desfatto	
più ò del su' voler che vole e dice:	
«Quanto più n'ài volerne più te lice,	
per gir a l'Infinito du' sè tratto».	8
E, non posendo aver tal voglia pina,	
convien che questa voglia non finesca,	
ma voglia sempre tal voglia divina.	11
Per tal voler convien che l'alma cresca	
nel divin esser che mai non ruina,	
e chi più 'l vole, vol che più 'l setesca,	14
sì che de certo i' non siria beato,	
si 'l mi' volere me fosse più grato.	16

(c. 177r)

1 *Una medesima cosa*: si compie la totale unione tra il protagonista angelicato e Dio. **2** *perdo ... radice*: cf. CCCXLIX 15. **3** *per fermo*: 'definitivamente'. Cf. *Inf.* XXIX 63: «secondo che i poeti hanno per fermo». **4** *In abito*: 'Come qualità ormai a me intrinseca, acquisita definitivamente', tecnicismo filosofico e teologico, cf. TLIO s.v. § 2.1. Per la definizione cf. ad es. *Summa Theol* I^a-II^{ae} q. 56 a. 3 co.: «Respondeo dicendum quod, sicut supra dictum est, virtus est habitus quo quis bene operatur»; si veda inoltre *Cv* III XIII 8: «Onde dicemo d'alcuno virtuoso, non solamente virtute operando, ma l'abito della virtù avendo». ~ *si perdo l'atto*: 'anche se viene meno in me la consueta facoltà di agire'. **6** *voler ... vole*: si noti l'insistente polittoto del verbo, coniugato nove volte nel corso del son. **7** 'Quanto più trovi appagamento dal bene divino, tanto più ti è lecito desiderarne e ottenerne ancor di più'. **8** *Infinito*: appellativo divino già dantesco, cf. ancora *Par.* XXXIII 81: «l'aspetto mio col valore infinito». **9-11** *voglia pina*: mutuaione da *Par.* XXIV 3: «sì, che la vostra voglia è sempre piena». ~ *voglia ... voglia divina*: è il continuo rigenerarsi del desiderio di Dio, il quale, mentre sazia di sé l'anima, rinnova e accresce in essa l'ardore dell'unione mistica, cf. CCCLVII 11-14; l'*aequivocatio* è già in CCXXXIV 5-6. Cf. inoltre *Par.* III 80: «tenersi dentro a la divina voglia». **12-13** *cresca ... esser*: 'si congiunga al punto di fondersi in una sola identità'. **14** 'e Dio stabilisce che chi più brama unirsi a Lui, più di Lui abbia sete'. Il motivo, già di ascendenza scritturale (cf. ad es. *Sir* 24,29: «Qui edunt me, adhuc esurient, et qui bibunt me, adhuc sitient») è tipico della letteratura mistica, cf. ad es. Riccardo da San Vittore, *De quatuor gradibus violentae caritatis* 14: «Hic [quartus] gradus, quia humanae possibilitatibus metas semel excessit, crescendi, ut ceteri, terminum nescit, quia semper inuenit quod adhuc concupiscere possit. Quicquid agat, quicquid sibi fiat, desiderium ardentis animae non satiat. Sitit et bibit, bibendo tamen sitim suam non exstinguit. Sed quo amplius bibit eo amplius et sitit. Auide enim, immo insatiabilis animae sitis uel esuries non sedatur sed irritatur dum uoto suo pro uoto perfruitur»; cf. inoltre *par.* 28. ~ *setesca*: possibile rimodulazione scritturale da *Ps* 41,3: «Sitivit anima mea ad Deum fortem, vivum; quando veniam, et apparebo ante faciem Dei?» e 62,2: «Deus, Deus meus, ad te de luce vigilo. Sitivit in te anima mea; quam multipliciter tibi caro mea!», così come da *Apoc* 21,6: «Ego sitiens dabo de fonte aquae vitae, gratis» e 22,17: «Et spiritus, et sponsa dicunt: 'Veni'. Et qui audit, dicat: 'Veni'. Et qui sitit, veniat: et qui vult, accipiat aquam vitae, gratis». **15-16** 'se il mio desiderio di Dio si esaurisse trovandosi appagato (*grato*) e non continuamente rinnovato, io non potrei essere un'anima beata'.

CCCLII

Il discepolo continua a esprimere la sensazione di totale perdita della volontà che prova ora nel cielo cristallino, raggiunto grazie all'indispensabile guida del suo maestro: egli sa, nondimeno, che, quando tornerà sulla terra, sarà ancora soggetto al libero arbitrio, condizione che accomuna tutti gli uomini. Il suo compito sarà allora quello di farsi tramite affinché in molti si avvicinino alle verità celesti e possano, anche mediante la sua esperienza e la sua testimonianza, conseguire la salvezza.

rima ricca **2** *chevelle* : **6** *novelle*, **15** *lettore* : **16** *sentore*.

Come potreï voler più volere per Grazia essendo i' onne chevelle? Ma, quan[do] torno sotto da le stelle, ò de mi' voglia liberal potere.	4
Altra voglia mo non m'è de dovere, né per su' messaggio altre novelle ditte me son, ma per le pecorelle sì che non ànno poter qui sedere.	8
«Dati gli ò pomi vecchi e novelli a questo figlio de la madre mia, qui che 'n altro orto non son tanto belli.	11
Nullò desprezza più tal compagnia, non sol d'om dico, ma pur degli uccelli, che beccan seme ch'om gitta per via».	14
Frustra s'affanna qui el mi' lettore, per saper ciò senza alcun sentore.	16

(c. 177v)

1 *voler più volere*: 'desiderare di più'. Possibile mutazione da *Purg.* XX 1: «Contra miglior voler voler mal pugna» e XXVII 121: «Tanto voler sopra voler mi venne». **2** 'essendo io ridotto a nulla (*onne chevelle*) mediante gli insegnamenti ricevuti dal mio maestro (*Grazia*)?'. **3** Cf. CCC. **4** *liberal potere*: 'pieno dominio', proprio di chi è soggetto al libero arbitrio. **5** *de dovere*: 'necessaria, opportuna, conveniente', cf. GDLI s.v. § 10. **6** *per su' messaggio*: 'mediante la sua missione di messaggero della salvezza celeste'. ~ *novelle*: sono le buone nuove del Vangelo e, per esteso, la conoscenza salvifica della fede cristiana. **7-8** 'e quelle buone nuove non sono pronunciate più soltanto per me, che ormai sono annoverato tra i salvi, ma anche per i miei fratelli che non hanno ancora la facoltà di ascendere al cielo e dimorarvi'. ~ *pecorelle*: sono le pecorelle smarrite, cioè gli uomini che ignorano i precetti della fede, secondo l'immagine evangelica di *Matth* 18. Verso costoro il protagonista si deve comportare come il pastore che le riconduce all'ovile, cioè al ravvedimento, esattamente come la sua guida ha fatto con lui. Il contesto sembra desunto e rimodulato a partire dall'esortazione al compimento della missione profetica a cui è chiamato Dante, espressa dalle parole di Cacciaguida, cf. *Par.* XVII 121-142. Cf. inoltre *Cl* 2. **9-11** A prendere la parola è il *duca*, che fa memoria delle numerose occasioni in cui ha saziato la fame di conoscenza e la curiosità del narratore. ~ *pomi vecchi e novelli*: sono le spiegazioni e le delucidazioni del maestro. La coppia di agg. è un calco dalla formula biblica di *CC* 7,13: «Mandragorae dederunt odorem in portis nostris omnia poma: nova et vetera, dilecte mi, servavi tibi». Le qualità dei *pomi*, 'secchi e freschi', potrebbero significare le antiche e sempre nuove verità della fede, figurate, inoltre, anche dai frutti dell'albero della vita, cf. *CCXXVIII-CCXXIX*. ~ *questo ... mia*: il 'fratello' è ovviamente il protagonista. Altra formula biblica, presente anche in *CC* 1,5: «Filii matris meae pugnaverunt contra me». ~ *orto*: possibile rievocazione, anche per ragioni di contesto, ancora di *CC* 5,1: «[Sponsa]: 'Veniat dilectus meus in hortum suum, et comedat fructum pomorum suorum'. [Sponsus]: 'Veni in hortum meum, soror mea, sponsa; messui myrrham meam cum aromatibus

meis; comedi favum cum melle meo; bibi vinum meum cum lacte meo; comedite, amici, et bibite, et inebriamini, carissimi!». **12** *compania*: 'vivanda spirituale'. **13** *pur degli uccelli*: tutta la creazione rinnovata partecipa alla festa eterna del giardino celeste. **14** *beccan ... via*: altra allusione alla parabola del seminatore, cf. CXIV 9-11. **15** *Frustra*: cf. CCXXXVIII 15. ~ *lettore*: il riferimento al lettore e l'implicita esortazione all'imitazione ricorda *Par. X* 22-24: «Or ti riman, lettor, sovra 'l tuo banco, | dietro pensando a ciò che si preliba, | s'esser vuoi lieto assai prima che stanco». In trama vi è ancora il topos dell'ineffabilità, già più volte rimarcato. **16** 'dal momento che, a differenza mia, non lo può ancora sperimentare personalmente'.

CCCLIII

Rivolgendosi a Dio, il protagonista si rammarica per quanto sia esiguo il numero degli uomini che si preoccupano di salvarsi. Tuttavia, egli è confortato dalla grandezza della misericordia divina, che non si stanca di invitare l'umanità al ravvedimento e alla riconciliazione con il cielo, per far sì che i più godano della salvezza e si sottraggano alla dannazione.

rima inclusiva **1** *coloro* : **8** *loro*, **10** : **12** *tiri* (ed equivoca) : **14** *martiri*; rima ricca **9** *piatosi* : **13** *delitosi*.

«Quanto son pochi, mi' Dio, coloro che a mundar se desponghin la mente, senza la qual veder se pò niente, non solo Te, ma l'angelico coro!	4
Ma tanta è la piatà del tu' tesoro che, prima che de là passi la gente, in tutto l'Oste gli mostri dolente, ch'è chi gli fugge e chi ne va con loro;	8
ad alquant' altri quasi più piatosi benigne viste mostri, ché gli tiri, quasi con gioia, per loghi penosi.	11
Quelli che morsi non fuoron dai tiri, gli obumbri coi to risi delitosi, si pur con acqua senton to martiri.	14
Ma poco tengo saggio chi s'aduce a quel periglio de l'estreme luce».	16

(c. 178r)

4 *angelico coro*: cf. CCCXXVIII 16. **5** *tesoro*: è il dono preziosissimo del perdono, che Dio, mosso da misericordia e da compassione, non si stanca di offrire agli uomini. **6** *de là*: 'nell'aldilà', quindi mentre sono ancora in vita: è esattamente ciò che è accaduto al narratore. **7** *Oste ... dolente*: il Demonio. Il protagonista sta alludendo alla visione dell'inferno avuta mentre si trovava su Gioiosa, cf. CCCXXII. **8** *con loro*:

‘con lui, Lucifero, e con i dannati’. **9** *più piatosi*: ‘timorati di Dio’, e, pertanto, destinati a salvarsi. **10** *benigne viste*: ‘la possibilità di recarsi, anzi tempo, in paradiso’. ~ *gli tiri*: ‘li conduci, spronandoli e attirandoli’. **11** *quasi con gioia*: ‘lieti perché consapevoli della ricompensa che li attende alla meta’. ~ *loghi penosi*: è la lunga scalata di cui si sostanzia il racconto, con le annesse e provanti fatiche. **12** *tiri*: i serpenti che sono allegoria dei vizi capitali, cf. CIX. **13** *obumbri*: ‘adombri, rinfranchi e ristori’. Immagine di possibile ascendenza biblico-evangelica, cf. ad es. *Lc* 1,35: «Et respondens angelus dixit ei: ‘Spiritus Sanctus superveniet in te, et virtus Altissimi obumbrabit tibi’». ~ *risi delitosi*: ‘con la ricompensa della tua ridente letizia’. **14** *acqua*: l’acqua della grazia divina manifestatasi nella nube nel corso dell’ascesa e nel refrigerio avuto per stemperare il terribile calore ora della cintura di fuoco ora di Venere. Cf. in particolare LXXIX 7-8. **16** *periglio*: ‘la nefasta influenza’. ~ *estreme luce*: sono le costellazioni, poste al confine estremo dei cieli.

CCCLIV

Il discepolo loda la condizione del contemplante, via privilegiata per godere i beni celesti, ma ricorda anche l’importanza delle azioni che sulla terra si possono compiere per favorire la conversione e la salvezza degli altri uomini; esalta quindi la condizione e il luogo in cui egli ora si trova, così indicibilmente sublimi che a fatica riesce a mantenersi in sensi.

rima inclusiva **10** *gode* : **12** *lode* : **14** *ode*.

Attiva vita è vita d’affanno	
e la contemplativa de riposo,	
ma non sedere pò nel delettoso	
seggio chi prima non trova lo scanno.	4
Ma, mentre che i mortali giù se stanno,	
sovenghin a ciascun om bisognoso,	
tenendo qui l’animo lor nascoso,	
ché altramente patirin’ gran danno!	8
De la vittoria qui se sta securo,	
de l’Adiutore qui solo se gode:	
qui el Diletto se fruisce puro;	11
senza superbia qui se prende lode,	
ma breve tempo per anco qui duro,	
du’ se non bene non se ve ne ode.	14
Ma sì m’asforzo a farvi salute	
ch’ad altra cosa perdo mi’ virtute!	16

(c. 178v)

1-2 Per il tema cf. in particolare CXCV 12-16. **4** *scanno*: è la via d'accesso al paradiso, che l'allievo ha percorso grazie alla sua guida. **6** *sovenghin*: 'prestino soccorso'. L'esortazione è rivolta a chi crede, affinché si adoperi per fare in modo che anche gli altri uomini possano convertirsi e divenire partecipi della gloria del paradiso. **7** *nascoso*: 'sempre rivolto e mai distolto dalle verità celesti'. L'immagine di praticare la fede con umiltà, mantenendosi intimamente rivolti a Dio e senza ostentare le proprie opere di bene potrebbe essere ispirata ancora a *Matth* 6. **9** *vittoria*: è il trionfo delle virtù, allegoricamente raffigurate anche come guerriero (cf. ad es. CLIV, CLXIX, CCV), sui vizi. **11** *puro*: 'senza più alcuna mediazione'. L'anima attua una vera e propria 'immersione' in Dio. **12** *prende lode*: 'l'anima riceve l'eterno meritato compenso'. **13** 'ma non riesco a resistere ancora a lungo in questo luogo'. La sensazione di piacere è così smisurata che il protagonista si sente venir meno. **14** *a farvi salute*: 'nel tentativo di godere quanto più posso questo stato salutare'. **15** *ad altra cosa*: 'a concepire e compiere ogni altra azione'.

CCCLV

In un gioco di accostamenti di opposti, il discepolo esprime ancora la sua totale perdita della volontà: incapace di esercitare ormai alcun tipo di desiderio, egli percepisce che ogni sua facoltà è interamente pervasa da Dio e dal suo volere.

rima ricca **4** *alegrezza* : **8** *agrezza*, **9** *orazione* : **13** *deminuzione*;
10 *sobrietade* : **12** *pietade* : **14** *amplietade*.

Povertà più non amo né ricchezza,	
né vergogna più cerco né onore,	
né odio più porto né amore,	
né tristizia più vòì né <i>alegrezza</i> ;	4
più la speranza non mi dà do[l]cezza;	
du' sa la cosa, non dà fé sapore,	
sì è la mente tratta de sé fore	
che la natura più non ci à <i>agrezza</i> ;	8
più non asforzo l'almo ad orazione,	
né più aprezzo la <i>sobrietade</i> ,	
né opera umana né sermone;	11
più non chiedo iustizia né <i>pietade</i> ,	
né per vacare ò <i>deminuzione</i> ,	
né per solicitare <i>amplietade</i> :	14
poi che in sé l'essere ver m'asorse,	
onni voglia for[e] de sé me scorse.	16

(c. 179r) *il son. è vergato da una seconda mano.*

1-16 L'architettura del son. pare richiamare la struttura di un *devinahl* provenzale. **5-6** *du* '... *sapore*: 'se posso provare gusto nella mia condizione (*sa la cosa*), a permettermelo (*dà fé sapore*) non è più la mia fede'. Persino le virtù, che hanno avuto tanta parte nel permettere al protagonista di accedere al regno dei beati, qui perdono la loro funzione, riconducendosi ed esaurendosi anch'esse nell'amore divino di cui sono manifestazione. **7** Cf. CCCXLVI 13. **8** 'al punto che non è più in grado nemmeno di immaginare alcuna delle asperità proprie della condizione umana (*natura*)'. **10** *sobrietade*: è l'atteggiamento di umiltà e penitenza. **11** *opera umana*: 'tutte le possibili opere di bene'. **13-14** 'né, per il fatto che la mia mente esca da sé e mi abbandoni (*vacare*), mi riduco a un nulla (*dèminuzione*); né, per il fatto che io riceva dei così forti impulsi a gioire (*solicitare*), mi accresco a dismisura (*amplietade*)'. Il narratore tenta di manifestare la sua piena incapacità di azione: egli non può che subire inerme il divenire della volontà divina in lui, la sua effettiva *deificatio*. **15** *m'asorse*: 'mi sollevò fino a qui', cf. GDLI s.v. *assórgere*. **16** *scorse*: 'fece fuggire, scivolare via'.

CCCLVI

Il discepolo pensa a coloro che non hanno potuto esperire da vivi ciò che egli invece prova ora in prima persona e a chi non si è mai accostato alle verità della fede: sia gli uni sia gli altri proverebbero un grande stupore anche soltanto all'udire la sua singolare testimonianza. Riflette, quindi, su quanto sia opportuno per ogni uomo inseguire soltanto i beni che acquistano la salvezza eterna e abbandonare le ingannevoli attrazioni del mondo che lo distolgono dal cammino verso la patria celeste.

rima ricca **1** *genticella* : **4** *perticella*, **5** *novella* : **8** *favella*,
2 *umanitade* : **3** *sutil[i]tade* : **6** *bonitade* : **7** *oscuritade*, **10** *premette* :
12 *commette* : **14** *promette*; rima inclusiva **15** *piglia* : **16** *inciampiglia*.

Gran maraveglia n'à la genticella	
che non fu mai fuor d'umanitade,	
o che non à tanta sutil[i]tade	
che d'altra vita vegga perticella,	4
udendo recontar qualche novella	
de l'infinita eterna bonitade,	
quan' in sé la nostra oscuritade	
con raggio aluma de la su' favella.	8
Usanza è de lo redargüente	
de suseguire quel che sé premette	
e quel lassare che fosse occorrente.	11
Sott' esto c[i]lelo bello se commette,	
ma qui in pace sta l'om gaudente,	
du' lesù mostra quello ch'ei promette.	14
Guai a chi chiavi sol de saper piglia,	
ch'a l'intrar sé ed altri inciampiglia.	16

(c. 179v)

1 *genticella*: il dimin. ha valore dispregiativo, cf. XXIX 7 e CCCXXI 13. **2** *fuor d'umanità*: 'all'infuori della condizione umana, della vita sulla terra'. **3** *sutil[i]tade*: 'raffinatezza nella sensibilità e nell'intelletto', *hapax*. **4** *perticella*: dimin. di *pertica*, indica una quantità minima, irrisoria, 'una parvenza'. **5** *udendo*: 'nel momento in cui ascolta, viene a conoscenza'. ~ *novella*: 'buona notizia', con riferimento ai racconti e alla morale del Vangelo. Per l'accezione e la coppia *novella*:*favella* cf. *Par.* XXIV 97-99. **8** 'rischiara con la luce della sua parola, che è il Vangelo'. ~ *aluma*: dantismo, cf. *Purg.* XXIV 151 e *Par.* XX 1 e XXVIII 5. **9** *redargüente*: cioè colui che è solito rimproverare aspramente il suo prossimo. **10-11** 'di mettersi in cerca e al séguito di quello che più gli è stato a cuore durante la vita (*quel ... premette*) e non adoperarsi per ottenere (*lassare*), invece, tutto ciò che gli sarebbe stato davvero utile (*occurrente*)', cioè il perseguire la perfetta morale secondo la fede. **12** *se commette*: 'si affida, cerca protezione e riparo, senza sortirle'. **15** *sol de saper*: ricorre il tema dell'insufficienza della sapienza umana per l'accesso al cielo, già affrontato in CCCXL. **16** *a l'intrar*: 'nell'aprire la porta del paradiso'. ~ *inciampiglia*: 'impaccia, ostacola', *hapax*.

CCCLVII

Il solo che possa avvicinarsi, seppur parzialmente, a comprendere la sublime situazione dell'allievo è il *duca*, che è al suo fianco. Tuttavia, soltanto Dio, creatore dell'anima, è in grado di intendere che cosa essa provi nel momento in cui si ricongiunge con Lui e quanto sia grande la sua nobiltà, riacquisita al prezzo dell'incarnazione e del sacrificio di Cristo. La vista e la sapienza del protagonista sono ora potenziate, sebbene egli provi un'insaziabile sete, la quale accresce in lui il desiderio di Dio nella stessa misura, incolmabile, in cui sente già di possederlo.

in rime tronche.

El mi' sodale sa ben là du' i' sto	
e Quel che l'alma mia tuttora fa,	
ma certamente al tutto ben non sa	
quanto e quale nel mi' esser i' so.	4
So[l] Chi la fece intiero saper pò	
su' eccellenzia e su' nobilità,	
che non ne tèn, se non quanto glin dà	
e per più darglin in Virgin encarnò.	8
I' sò el tutto el qual saper se dè	
ed oni cosa chiara ò altrosi,	
perché per Grazia ò Quel che me fé,	11
ma per gran sete che i' ò tutto 'l dì	
de lo 'mmenso, si non inganno m'è,	
de Lui posseggio asa' men d'un i.	14

Senza voler, Questo me tira su
sì che discendar non posso mo più».

16

(c. 180r) **7** tene **15** volere **16** ino(n)

1 *là du' i' sto*: 'dove mi trovi io esattamente'. Cf. CCCXLIX 2. Sono trascritte le sensazioni della mente del narratore in preda all'*excessus* mistico. **4** *quanto e quale*: quantità e qualità sono alcune delle proprietà aristoteliche dell'anima. **5** *intiero*: 'effettivamente, per intero, nel suo complesso'. **7** 'che non può possedere, se non nella misura in cui le riceve da Dio (*glin dà*)'. **9** È la pienezza della conoscenza intellettuale e spirituale. **12** Cf. CCCLI 14. **14** *asa' men d'un i*: 'nulla'. **15** *me tira su*: 'mi solleva, in volo, verso l'alto, verso di sé'. **16** *discendar*: 'ricadere verso il basso' cioè in uno stato di abiezione.

CCCLVIII

Nella dimora di Dio il discepolo scorge anche la sommità di quella scala che, posta tra terra e cielo, apparve in sogno, popolata da creature angeliche, al patriarca Giacobbe (*Gn* 28). Nessuno fu mai capace di enumerare i suoi scalini: chi non provvede con risolutezza a mondare la propria anima dai peccati, non può sperare di percorrerla per intero. Gli angeli e le anime beate, muovendosi liberamente su di essa, hanno facoltà di soccorrere i bisognosi, intercedendo presso Dio: così è per il protagonista, il cui cuore è interamente pervaso dalla delizia dell'Amato.

rima inclusiva **1** *scala* : **4** *cala* (e ricca) : **5** *sala* : **8** *ala*, **2** *petra* : **3** *impetra*, **6** *geomètra* : **7** *metra*, **10** *persona* : **12** *sona*.

Qui tene 'l capo fermo quella scala che vidde Israèl dormendo in petra, per la qual tiense ciò che se impetra, dove per gli angeli se monta e cala.	4
Li gradi, da giù fin a questa sala, mai non li seppe contar geomètra; dunque non sperì vederli per metra chi per timore tonde la su' ala!	8
Scendar ne mere per one chevelle ch'abisognasse qualunque persona e subito redir sopra le stelle,	11
ché così scenda e salga mi' sona, la mirra che me sta tra le mamelle, che mi fo nube al calor che tona.	14
E, nondimeno, chi a gli omin piace, non serve l'arco pel qual l'acqua tace.	16

(c. 180v) **5** p(er)fin

1-8 *quella scala*: è la *scala Iacob*, descritta in *Gn* 28. Cf. inoltre *Par.* XXI 29-33: «vid' io uno scaleo eretto in suso | tanto, che nol seguiva la mia luce. || Vidi anche per li gradi scender giuso | tanti splendor, ch'io pensai ch'ogne lume | che par nel ciel, quindi fosse diffuso» e, per il passo in questione, in particolare XXII 70-75: «Infin là sù la vide il patriarca | Iacobbe porger la superna parte, | quando li apparve d'angeli sì carca. || Ma, per salirla, mo nessun diparte | da terra i piedi, e la regola mia | rimasa è per danno de le carte». ~ *Israël*: così è chiamato Giacobbe da Dio stesso in *Gn* 32,27-28: «Ait ergo: 'Quod nomen est tibi?'. Respondit: 'Jacob'. At ille: 'Nequaquam, inquit, Jacob appellabitur nomen tuum, sed Israel, quoniam si contra Deum fortis fuisti, quanto magis contra homines praevaleris?'. ~ *dormendo in pietra*: cf. *Gn* 28,11: «umque venisset ad quemdam locum, et vellet in eo requiescere post solis occubitum, tulit de lapidibus qui jacebant, et supponens capiti suo, dormivit in eodem loco». ~ *tiense ... impetra*: 'si ha la ricompensa di ciò che più si desidera, cioè Dio'. ~ *mai ... geomètra*: immagine dell'incalcolabilità è chiaramente desunta da *Par.* XXXIII 133 e ss.: «Qual è 'l geomètra che tutto s'affige | per misurar lo cerchio, e non ritrova...». ~ *geomètra*: sost. di prima attestazione dantesca, cf. *VD s.v.* ~ *non ... metra*: 'non spero di percorrerli per il solo fatto di averne udito un racconto poetico'. ~ *metra*: cf. ad es. Cecco Nuccoli, *Nel tempo santo* 8: «e far sonette ne' dolente metra». ~ *chi ... ala*: 'colui che per viltà (*timore*) si privi delle ali necessarie a volare qui', ossia le virtù opportune per compiere l'ascesa celeste. **9-10** 'Ci è possibile scendere e salire a nostro piacimento (*mere*, lat.), anche per prestare un piccolo e apparentemente insignificante soccorso (*one chevelle*) a chiunque ne avesse bisogno'. Si tratta della missione di mediatori, propria delle creature angeliche. **12** *scenda e salga*: per la terza volta nel son. ricorre il movimento verticale di interconnessione tra cielo e terra, figura della via percorsa dal protagonista. ~ *sona*: 'canto di giubilo, lode a Dio', che imita il moto ora discendente e ora ascendente degli angeli sui gradini. **13** 'quel canto che è soave come la mirra cosparsa sul mio petto'. La resina, adoperata ora come farmaco ora come cosmetico, ha qui il valore di 'balsamo spirituale' che corrisponde all'azione dello Spirito Santo. Calco di *CC* 1,12: «Fasciculus myrrhae dilectus meus mihi; inter ubera mea commorabitur». **14** 'la quale per me è stata un refrigerante riparo dinanzi ai fulmini estenuanti della purificazione (*calor che tona*)'. ~ *nube*: cf. CXXXVIII 1. L'immagine temporalesca è possibile reminiscenza da *Par.* XXIII 99: «parrebbe nube che squarciata tona». **15-16** *arco ... tace*: è il ponte sotto cui non scorre alcun fiume, immagine dell'inutilità. Chi gode, dannandosi, del gradimento degli uomini e del mondo, non sente la necessità di intraprendere la strada per raggiungere il cielo.

CCCLIX

Il protagonista ritorna ancora a elencare le qualità necessarie all'anima per poter raggiungere il paradiso. Tra queste spicca la predisposizione dell'intelligenza umana, a cui fa da indispensabile sostegno la grazia divina, la sola che permette la visione di Dio. Il discepolo detiene già il pieno possesso di queste facoltà, al punto da non poter nemmeno più considerare, tale è la sua letizia, l'esistenza del male e del peccato: la sola forza che agisce in lui è ormai, infatti, soltanto quella della Carità.

rima inclusiva **12** *dorrei* : **14** *rei*; rima ricca **15** *neccessitade* : **16** *caritade*.

Aver conviene chi vol qui salire grandezza de lo senno naturale, con lo chiarito lume spirituale con lo qual vegga el sommo desire.	4
A cui l'un manca presto pò perire, o per troppo o per poco queste scale scurrar, che fan la terra celestiale; e quel che è, com' è se dè tenere.	8
Tutte cose, create per mi' gioco, uso a mi' voglia, sì come già fiei: terra, acqua, aiere ed ancor el foco.	11
Si mal vedesse, non me ne dorrei, però che 'n Dìo doglia non ci à loco, né piaciari'mme facende di rei.	14
Ma con prontezza a la neccessitade soccurrirìa con gran caritade.	16

(c. 181r)

1 La formula d'attacco ricorda LXXXIX 1-2. **2** *grandezza ... naturale*: è la predisposizione della mente, l'ingegno atto a recepire le verità divine. **3** *lume spirituale*: è la grazia divina. ~ *spirituale*: in sineresi. **5** *l'un*: è il senno umano, la luce dell'intelletto. **6** *per troppo*: 'per eccesso di presunzione'. ~ *per poco*: 'per negligenza'. **7** *che ... celestiale*: 'le quali rendono divino ciò che è umano e terreno'. **8** 'e si accontenta di ciò che è, senza premurarsi di purificarsi'. **9-11** *sì come già fiei*: 'come è già avvenuto in passato'. L'avvenuta deificazione del protagonista è confermata dalla sudditanza di tutto il creato, forse ispirata dall'immagine biblica della supremazia dell'uomo sulle specie viventi di Ps 8,6-7: «Minuisti eum paulominus ab angelis; gloria et honore coronasti eum; et constituisti eum super opera manuum tuarum». ~ *terra ... foco*: cf. CCX 1-4. **13** *doglia*: 'la possibilità della sofferenza'. **14** 'né potrei essere più soggetto ad alcuna tentazione'. **15** *a la neccessitade*: 'verso il prossimo che fosse nel bisogno'.

CCCLX

Nessuno potrebbe comprendere l'indicibile pace che ora abita nell'animo del discepolo, se non soltanto Dio stesso, che ne è l'autore e ora in esso dimora. Come lui, colui che può avere una più precisa, seppur non piena, idea della sua condizione è il *duca*, poiché egli vive uno stato di simile beatitudine. Signore di tutte le virtù, il protagonista ha finalmente raggiunto la perfezione morale, coronata dal suo tramutarsi nell'essenza stessa di Dio, che è la Carità.

rima inclusiva **2** *pace* : **6** *capace*, **15** *Dio* : **16** *io*; rima ricca **4** *creazione* : **8** *donazione*, **9** *servitrice* : **11** *nutrice*.

Maraveglia non prendin le persone, si non comprendon la mi' santa pace, ché sol la 'ntende Chi dentro me giace, che d'essa e de me fé creazione.	4	
Ma del mi' uso n'à chiara raigione la scorta mìa, provida e capace, non tanto per uso, quanto per verace e singular divina donazione.	8	+1
Son tutte le Virtù mi' servitrice; ben ch'a l'intrare qui l'abandonasse, dentro m'intraro queste mi' nutrice:	11	
le m'ansegnaro come qui montasse e de servirme tengonse felice; fuor mi' signor per ch'or 'ro comandasse.	14	
In Caritate la qual ditta è Dio, per forza d'amor mutato so io.	16	

(c. 181v) **15** e dicta

2 *santa pace*: 'il vertice divino di ogni serenità'. **5-6** *uso*: 'condizione, stato, modo di essere'. ~ *chiara raigione*: 'piena consapevolezza'. Cf. CCCXLIX 2 e CCCLVII 1. **7** *non ... uso*: 'non tanto in forza di una lunga abitudine'. **8** Il privilegio concesso al *duca* di vivere questa singolare esperienza mistica è segno della sua alta levatura morale, in grazia della quale ebbe modo di compiere già una volta, prima di condurvi il suo allievo, il viaggio in paradiso. Cf. CCLI e ss., in particolare CCLIII. **9** *mi' servitrice*: 'mie sottomesse, mie serve'. La raggiunta signoria delle virtù è simbolo del conseguimento della perfezione morale di cui finalmente il protagonista si può fregiare. **10-11** *l'abandonasse*: 'me ne spogliai'. Cf. CCCXLVI 9-11. La metaforica *spoliatio* delle virtù evocata avviene in grazia della presenza di Dio, che le somma tutte in sé facendo loro perdere le singole differenti identità. ~ *dentro m'intraro*: 'mi penetrarono nell'animo, mi furono connaturate'. Cf. CCCL4. **12** *come qui montasse*: 'come poter arrivare fino a qui'. Si tratta delle prosopopee e delle allegorie delle virtù che il viandante ha incontrato nel corso della sua scalata, quali la Giustizia (CLI), la Provvidenza (CLIV e ss.), la Magnificenza (CLXVIII e ss.) e le altre figurate dalle porte delle sette mura che circondano il Deliziano (CCXIV e ss.): il discepolo ha dunque finalmente raggiunto la tanto sospirata meta a cui tende tutto il percorso spirituale e narrativo di cui si sostanzia il poemetto. **14** 'furono un tempo mie signore, ma ora sono io a esercitare il pieno potere su di esse'. Per la coppia *nutrice:felice* cf. *Par.* XII 77-79. **15-16** *la qual ... Dio*: ripresa da cf. *1 Io* 4,8: «Qui non diligit, non novit Deum: quoniam Deus caritas est». ~ *mutato so io*: si allude alla trasformazione fisica e spirituale operata da Dio-Carità nel protagonista (cf. CCCL). Per la rima conclusiva cf. CCCXLVII 15-16 e CCCXLIX 15-16.

CCCLXI

La miseria della condizione umana soggetta al peccato, già resa evidente dalle sofferenze e dai moti passionali che le sono propri, è ancora più messa in risalto dalla magnificenza della grazia divina, che risplende nella mente del protagonista e, al contempo, lo asseta di sé insaziabilmente. Dinanzi all'immensità di Dio ogni facoltà umana si esaurisce e tutto ciò che è superfluo svanisce: il solo desiderio che qui si può provare è che la volontà divina trovi compimento.

rima ricca **1** *natura* : **4** *altura*; **9** *umiltade* : **11** *immensitade* : **13** *aviditade*.

Gran povertade de la mi' natura	
secura m'è da pene e d'affetto,	
e molto più l'infinito concetto	
ch'io recevo da la somma altura.	4
Asa' vie meglio mi' tra' a dulzura	
quel che de Lui è fuor de mi' 'ntelletto,	
ché tutto 'l bene ch'è tenere stretto	
posso o porrò, con tutta mi' valura.	8
Son le potenzie mie per umiltade	
tutte abissate, per la mi' pochezza	
e più per la divin' immensitade.	11
Cosa occurrente non mi dà gravezza	
da che in me non ò aviditade	
da me medesmo d'alcun' alerezza.	14
Pace e gran gioia m'è a soportare	
l'ordin d'Amor e ciò che far gli pare.	16

(c. 182r) **1** LAgran **5** dulcura

2 *secura m'è*: 'mi è assicurata, resa palese'. ~ *da pene e d'affetto*: ossia ciò che caratterizza la condizione umana, terrena, nella soggezione al peccato. Per la coppia *affetto:concetto* cf. *Par.* XV 41-43. **3** *infinito concetto*: 'l'immensità divina, inconcepibile per la mente'. Cf. CCCXLIX 10 e CCCLI 8. **4** *somma altura*: 'il punto più alto dell'universo', nonché la sede di Dio. **5** *mi' tra' a dulzura*: 'mi attira verso la sua dolcezza'. **6-8** *quel ... 'ntelletto*: 'ciò che di Dio io non ho ancora compreso e di cui bramo appropriarmi'. ~ *posso o porrò*: si ripete ancora il concetto dell'insaziabilità e dell'interminabilità della grandezza divina, che più infiamma del desiderio di sé quanto più è fruita, cf. CCCLI 14. ~ *valura*: cf. CCLXXIV 7. **9-10** *potenzie ... abissate*: 'tutte le mie facoltà vengono meno'. Cf. CCCXLVI 13. Possibile rimodulazione da *Purg.* XXV 82: «l'altre potenze tutte quante mute». **12** *occorrente*: cf. CCCLVI 11. ~ *gravezza*: 'motivo di pensiero, preoccupazione'. **13-14** 'dal momento che non sorge alcun desiderio di gioia nel mio intimo'. Il possesso della pienezza della gioia, coincidente nell'abbraccio e nella fusione tra l'anima e Dio, esaurisce ogni ulteriore speranza di felicità. ~ *da me medesmo*: cf. ad es. *Par.* XXX 27: «la mente mia da me medesmo scema». **16** *ordin d'Amor*: 'gli ordinamenti stabiliti da Dio, che è Amore'.

CCCLXII

Trasformato in uno smisurato ricettacolo di letizia, il discepolo si sente acceso dal fuoco dell'amore divino, che estingue in lui ogni residua freddura del peccato. Libero dai lacci di ogni contingenza, può finalmente rivolgere tutto sé stesso alla contemplazione e all'adorazione di Dio: ciò gli è possibile esercitando l'amore e la fedeltà e abbandonandosi al suo volere incondizionatamente. Anche se gli fosse concessa una minima porzione di tutta la divina grandezza, egli si riterrebbe comunque al vertice di ogni possibile beatitudine.
rima ricca **10** consolazione : **12** ordinazione : **14** operazione.

Io son fatto un mar d'alegrezza: onni ricordo m'è solazzo e gioco. D'Amor so fatto intieramente un foco ove non giace alcuna umidezza. Per contemplare l'eterna bellezza materia non prendo, asai né poco, né più in uno che in altro loco sento calore, piacere e dolcezza. Questo m'aviene fedelmente amando, ché alcun don per mi' consolazione a Dio non chiero mi venga donando. Tutto mi lass' in su' ordinazione, perché amor se venga conservando, né contradico a su' operazione. Si me dà poco del su' gran tesoro, gioia m'è grande, ché Lui sol adoro».	4 8 11 14 16

(c. 182v)

1 *mar d'alegrezza*: la corresponsione iperbolica tra individuo e mare è già in Dante, cf. ad es. *Inf.* VIII 7: «E io mi volsi al mar di tutto 'l senno» e *Par.* III 86: «ell'è quel mare al qual tutto si move». **2** *onni ricordo*: 'la memoria del mio passato, sia in senso piacevole che spiacevole'. ~ *solazzo e gioco*: cf. CXIX 15. **3** *D'Amor ... foco*: l'ardore provato dal protagonista è generato dal travolgente sentimento di mistica unione tra la sua anima e Dio. Tra le numerose possibili immagini ispiratrici, cf. ad es. le parole di Dante in merito all'anima di Traiano in *Par.* XX 115-117: «e credendo s'accese in tanto foco | di vero amor, ch'a la morte seconda | fu degna di venire a questo gioco». **4** *umidezza*: 'umidità', ossia 'residuo di peccato'. **6** *materia non prendo*: 'non ho la forza di argomentare in forme poetiche'. Ennesimo richiamo al topos dell'ineffabilità, già più volte evocato, cf. ad es. CCLXVI 5-7. **7-8** *calore, piacere e dolcezza*: l'appagamento è tale che persino le sensazioni fisiche che sono solite arrecare diletto all'uomo perdono il loro potere. Il discepolo insiste, infatti, sulla totale indifferenza dei suoi sensi alle pur sublimi contingenze paradisiache, che sono poste in secondo piano rispetto all'oggetto primo della visione beatifica. **10-11** 'così che – per ottenere una

qualche consolazione a questa mia condizione di generale perdita delle facoltà (*per mi' consolazione*) – chiedo che Dio non mi doni altro all'infuori di sé'. **12** Cf. son. prec., v. 16. **13** 'affinché questa così perfetta corresponsione d'amore non subisca alcun turbamento (*se venga conservando*)'. **15** *su' gran tesoro*: cioè Dio stesso, il suo entrare e colmare di piacere l'anima. **16** *Lui sol adoro*: è l'adempimento di uno dei primi comandamenti mosaici, cf. *Ex* 20,4-5.

CCCLXIII

Chi apprezzasse il modo di agire di Dio, che induce quasi all'annientamento le sue creature, per poi riforgiarle a immagine della sua grandezza, e, al contempo contemplatesse i misteri della passione e della morte del Signore – sofferenze necessarie per l'acquisto della salvezza all'intera umanità –, potrebbe essere considerato come un pazzo, essendo all'apparenza paradossale che la morte sia l'unica via per accedere alla vera vita. Tuttavia, soltanto in tal modo l'anima può godere delle ricompense che Dio le ha preparato: di ciò può dare testimonianza il protagonista, il quale ora vive soltanto per contemplare il volto del Creatore.

rima inclusiva **12** *partito* : **14** *spartito*, **15** *Esso* : **16** *concesso*.

Per ch'estimass' alcuno che crearmi	
con gran consigli' al gran Signor piacesse	
e quasi nichil largir me volesse,	
da che à tanto da poter donarmi;	4
pensand' ancora che in recomprarmi	
a tanti oltraggi Lui sì s'amettesse,	
non è stolto ch'e' pensar lo dovesse:	
E' scompor volmi per più bel refarmi.	8
Ma, nondimen, la creatura molto	
in sé recevar non pò d'infinito	
tesor, del quale tutto me l'ò tolto;	11
e chi saper volesse a che partito,	
sol è perché mi' sguardo nel su' volto	
l'ò afissato e dal mi' spartito:	14
da che sol Lui e me amo per Esso,	
tutto 'l su' bene fermo m'è concesso».	16

(c. 183r)

1-8 'Se qualcuno apprezzasse il fatto che a Dio sia piaciuto crearmi, a séguito di una decisione presa dalla sua inconfutabile volontà (*gran consigli'*), e poi abbia permesso (*largir*) che io mi riducessi quasi a una nullità (*nichil*) – gesto caritatevole che è in suo potere (*da che ... donarmi*); e se ancora valutasse come ottima cosa il fatto che, per riacquistarmi alla sua grazia – dopo la mia caduta nel peccato (*in recomprarmi*) – Egli si

sia sottoposto alle sofferenze della sua passione e alla morte (*tanti oltraggi*), costui non dovrebbe essere considerato uno stolto: infatti, Dio mi ha quasi annientato (*scompor volmi*) al fine di farmi rinascere come creatura nuova e più avvenente in Lui (*più bel refarmi*). È messo a tema il paradosso cristiano della necessità della morte per poter rinascere a una nuova vita: per il topos di questa *renovatio* spirituale cf. ad es. le parole di san Paolo in *Eph* 4,22-24: «deponere vos secundum pristinam conversationem veterem hominem, qui corrumpitur secundum desideria erroris. Renovamini autem spiritu mentis vestrae, et induite novum hominem, qui secundum Deum creatus est in iustitia, et sanctitate veritatis». **11** *tesor*: cf. son. prec., v. 15. ~ *del ... tolto*: 'che ho assunto in me per intero'. **12** *a che partito*: 'a che condizione tutto questo sia potuto avvenire'. **13-14** *sguardo ... affissato*: per il topos dantesco cf. CCXLVIII 15. ~ *spartito*: 'distolto, allontanato'. **15-16** *fermo*: 'definitivamente, irremovibilmente'. L'avvenuta unione mistica comporta la sovrapposizione dell'identità del discepolo a quella di Dio e la partecipazione del primo alla divinità del secondo.

CCCLXIV

La gloria di cui ora il protagonista si riveste è così grande che nemmeno le altre anime elette del paradiso potrebbero comprendere anche solo la minima parte della sua immensa letizia. Dio lo ha restituito alla propria umanità e al proprio destino, allietando la sua esistenza con i suoi mirabili doni e vincendo con il suo amore ogni sua possibile resistenza. Purificato e nuovamente consegnato alla sua originaria innocenza, il discepolo gode della visione paradisiaca e della pienezza di ogni felicità.

rima inclusiva **10 dice** : **12 radice**.

Tutti gl' eletti del regno beato	
aprender non porrieno né pensare	
un attamo solo del gloriare	
del sommo Dio al qual me so dato.	4
Ver' è che me a me avie prestato,	
con tutte cose per me delectare;	
s'i' contra dover' non vogli' operare	
convien ch'a Lui l'abbia rassegnato.	8
L'Innocenzia a sé ed altri giova	
e co' gli piace opera e dice,	
com' un fanciullo ch'ancor latte fova.	11
D'onna mancanza perdo la radice,	
da che 'l mi' Amato tanta gioia prova,	
né so per altro al tutto felice.	14
Onni ben prendo ed onni desire,	
da ch'è sì grande che non se pò dire.	16

(c. 183v)

1-4 *né pensare*: ‘neppure soltanto immaginare’. ~ *attamo*: ‘la minima frazione’. ~ *gloriare*: ‘della gloria’. Cf. LXIV 6. ~ *me so dato*: ‘mi sono concesso, come un amante’. Si noti l'*adynaton*. **5** ‘Davvero Dio mi ha nuovamente restituito a me stesso’. Lo smarrimento di sé corrisponde all’abietta condizione di asservimento al peccato. **7-8** ‘se non voglio più commettere alcun gesto disdicevole e capace di offenderlo (*contra dover*)’, è bene che io rimetta a Lui tutta la mia volontà. **9** *L’Innocenza*: liberato dalle colpe e dalla cognizione stessa del male, il discepolo regredisce alla condizione umana pre-adamitica, cioè alla purezza dell’ingenuità che non conosce malizia. **11** *fova*: ‘si nutra di’, lat. Cf. *Par.* XXXIII 106-108: «Omai sarà più corta mia favella, | pur a quel ch’io ricordo, che d’un fante | che bagni ancor la lingua a la mammella». **12** *mananza*: ‘necessità’. ~ *perdo la radice*: cf. CCCLI 2. **13** *Amato ... prova*: il protagonista ha modo di esperire esattamente ciò che Dio prova, essendo partecipe della sua divinità e della sua essenza, come più volte ribadito. **14** *per altro*: ‘per nessun’altra ragione’.

CCCLXV

Ad aver salvato il protagonista dalla dannazione eterna e ad avergli concesso la salvezza sono stati il suo amore fedele verso Dio e l’acquisizione di un retto discernimento. Egli sa di essere ora finalmente libero da ogni tentazione e non desidera altro che dimorare in seno alla smisurata grandezza della dilezione divina.

rima inclusiva **1** *quale* : **4** *celestiale* : **5** *male* : **8** *ale*, **11** *mosso* : **13** *remosso* (e derivativa); rima ricca **3** *ipocresia* : **6** *cortesia*, **15** *trovo* : **16** *provo*.

L’intenso amore discreto col quale se ama Dïo ne l’anima mia àmme scampato d’onni ipocresia che perde ’l mondo e ’l ben celestiale	4
e per fermo da onni altro male, tanto è grande la su’ cortesia. La sconcia infermità de la pazzia battar non lassa in me le su’ ale.	8
Quel è più mïo che aver non posso – che non è quello ch’i’ posso pigliare –, ché ciò el mi’ core più amar s’è mosso.	11
Altro’ non posso el mi’ cor trovare, misura e termin da me è remosso, da che lo Smesurato presi amare.	14
Onni delecto creato ch’i’ trovo, nel Creatore più gioioso provo.	16

(c. 184r)

1 discreto: 'maturo, in grado di discernere il bene dal male', cf. TLIO s.v. § 1. **3** ipocresia: per le diverse invettive contro il vizio disseminate nel poemetto cf. ad es. XCVIII, CCLIX e, in particolare, CCCXXIX. **4** perde: 'induce al travimento e fa smarrire'. **5** per fermo: 'indubitabilmente'. **7** infermità de la pazzia: 'il morbo della dissennatezza che allontana da Dio'. **8** batter ... ale: 'non ha più modo di spiccare il volo nel mio animo', cioè 'non esercita più su di me alcun influsso, si è estinta'. Cf. CLXIII 16. **9-11** 'Qui io possiedo tanto più pienamente ciò che altrove non posso avere – dal momento che, ciò che io ricevo, non lo potrei ottenere con le mie sole forze (*ch'i' posso pigliare*) – perché il mio cuore ha rivoltò sé stesso soltanto ad amare quello che io trovo qui, cioè Dio (*più amar s'è mosso*)'. **12** Altro: 'In un altro luogo fisico e spirituale che non sia Dio'. **13-14** 'Dal momento in cui ho iniziato ad amare Dio, amore smisurato, sono stati rimossi nella mia anima ogni misura ed ogni confine che si possano mai porre all'amore'. **15-16** 'In Dio creatore, nel quale sono immerso, io rinvento che ogni piacere esistente è più grande di come lo si possa esperire altrove'.

CCCLXVI

Pienamente corrisposto dall'amore divino, il narratore ribadisce la sua totale dipendenza da Dio: se solo si dovesse allontanare da Lui, egli si sentirebbe svanire e perderebbe ogni capacità di amare; se anche fosse rivestito di tutta la gloria delle schiere dei beati e questa non provenisse direttamente da Dio, a nulla gli varrebbe. Ciò che gli preme è poter restituire anche soltanto la minima porzione dell'ineffabile mistero divino che governa il cosmo e che ora pervade tutta la sua intelligenza, al punto da presiedere a ogni sua singola azione.

rima inclusiva **1** porta : **4** conforta : **5** consorta : **8** orta, **3** mente : **7** propriamente, **11** mare : **13** afamare; rima ricca **15** cognizione : **16** operazione.

Tant'è l'amor che 'l mi' Signor me porta	
che, senza, m'è amar e 'l vol niente,	
e, senza Lui, che sempre me sta 'n mente,	
nulla amar posso: e ciò mi conforta.	4
Si tutta gente ch'è in c[i]el consorta	
de la lor gloria mi fessar presente,	
la refutàra, si propriamente	
ella non fosse dal mi' Amor orta.	8
Meno se pò del mïo Dio parlare	
che noverare l'universe stelle	
ed occhi e peli con rena de mare.	11
Ma pur è meglio udirne chevelle	
perché la gente vene ad afamare	
ché senza orecchie non mena mascelle.	14
Da che so gionto a tal cognizione,	
èmmè vetata oni operazione.	16

(c. 184v)

1 *amor ... porta*: cf. ad es. *Purg.* VIII 120: «a' miei portai l'amor che qui raffina». **2** 'al punto che, senza, l'amore e la volontà sarebbero niente'. **5** *consorta*: 'assunta e compartecipe', agg. dantesco: tra le diverse occ. cf. ad es. *Par.* I 69: «che 'l fé consorto in mar de li altri dèi». **6** *mi fessar presente*: 'condividessero con me, mi donassero interamente'. **10-11** Reminiscenza biblica: cf. *Gn* 22,17: «benedicam tibi, et multiplicabo semen tuum sicut stellas caeli, et velut arenam quae est in littore maris»; *Ier* 33,22: «Sicuti enumerari non possunt stellae caeli, et metiri arena maris, sic multiplicabo semen David servi mei, et Levitas ministros meos»; *Dn* 3,36: «quibus locutus es pollicens quod multiplicares semen eorum sicut stellas caeli, et sicut arenam quae est in littore maris» e *Apoc* 20,7: «quorum numerus est sicut harena maris». **12** *udirne chevelle*: 'sentirne raccontare qualcosa, anche se non più che la minima parte'. **13** 'dal momento che anche solo qualche parola può avere il potere di far nascere in coloro che, non conoscendo Dio, ascoltano, il desiderio di Lui (*afamare*)'. **14** 'poiché, in questo caso, se non se ne sente mai parlare (*senza orecchie*), non ci si può sfamare (*non mena mascelle*)'. Tra queste parole si può cogliere l'invito a perseverare nella predicazione della vera fede, per favorirne la professione tra i non credenti e condurli così sulla via della salvezza. Cf. CCXCIX 15-16. **15** *cognizione*: è la conoscenza del mistero di Dio. **16** 'non mi è concessa alcuna azione all'infuori di questa urgenza della testimonianza'. Cf. CCXCIX 15-16 e CCCLII 5-8.

CCCLXVII

Il discepolo sa di poter godere per sempre dell'amore di Dio, con la medesima intensità con cui ora si sente desiderato: infatti, Questi, che ha intensamente e ininterrottamente amato l'anima del protagonista sin dalla sua creazione, è signore dell'eternità e culmine di tutte le epoche della storia. Appella quindi il suo Innamorato, che finalmente gli concede il modo di riscattarsi dalla lunga e ormai trascorsa servitù sotto le insegne dei vizi e di dilettersi nella pace paradisiaca.

rima inclusiva **2 ora** : **3 ennamora** : **6 ignora** : **7 ora** (ed equivoca con **2**), **10 usa** : **12 scusa** : **14 musa**.

Fiducia grande ò d'esser amato,	
per infinito come so per ora,	
però che 'l Signor Dio non s'ennamora	
de chi non è del numero beato.	4
Presente è a Lui tutto 'l passato	
e del futuro niente n'ignora.	
So che diletto foi infin da l'ora	
che 'l mi' Amor mi volse aver creato.	8
O Cosc[i]lenzia mi', quanto riposo	
ora me doni, che non ne sè usa,	
pel tempo che d'Amor stiei ozioso,	11

non possedendo – non me valse scusa –
la santa pace che me fa gioioso,
che Loïca me fé o altra musa. 14
Vadin le cose come voglian gire:
pace m'armane e sì per mi' fallire! 16

(c. 185r) **9** co(n)scentia

4 *numero beato*: 'tra le schiere dei salvi'. **5-6** Il tema della caduta dello scorrimento del tempo in Dio è una possibile rimodulazione di *Apoc* 1,8: «Ego sum alpha et omega, principium et finis, dicit Dominus Deus: qui est, et qui erat, et qui venturus est, omnipotens», oltre che di *Par.* XVII 17-18: «... mirando il punto | a cui tutti li tempi son presenti». **7-8** Cf. *Ier* 31,3: «Longe Dominus apparuit mihi. Et in caritate perpetua dilexisti: ideo attraxi te, miserans». **9** *Cosc[i]enza*: epiteto divino, dal momento che l'identità del protagonista si è ormai fusa con quella di Dio, cf. in particolare CCCL 1, CCCLX 15-16 e CCCLXX 14. **10** *che ... usa*: 'che non hai mai sperimentato'. Il discepolo interpella la propria umanità e si compiace della gloria a cui essa è stata sollevata. **11** 'in riscatto del lungo tempo durante il quale fui vittima dell'inettitudine e della indolenza verso ogni gesto virtuoso'. Si allude, ovviamente, alla condizione morale descritta al principio del racconto. **12** *non possedendo*: 'poiché non avevo ancora raggiunto, a causa dei miei peccati'. ~ *non ... scusa*: 'e non mi può valere come scusante per i miei errori'. **13** *santa pace*: cf. CCXCV 10 e CCCLX 10. **14** *Loïca*: cf. CLIII 15. ~ *altra musa*: sono tutte le virtù che hanno indirizzato il viandante durante il suo cammino verso il cielo. **16** *e sì per mi' fallire*: 'nonostante gli ostacoli posti dalla fallibilità della mia trascorsa condizione umana'.

CCCLXVIII

Con l'ingresso nel cielo cristallino sono mutate le fattezze esteriori del discepolo, ora completamente assimilato al suo divino creatore. Le tre persone della Trinità irradiano su di lui la loro potenza concordemente, così che egli, come Dio, può dirsi signore di tutto ciò che esiste. A differenza di coloro che non accolgono il dono della fede che conduce alla salvezza e che si condannano a un destino di infelicità, il protagonista si rallegra della ricompensa celeste, che lo dispensa ormai dalla necessità di invocare il soccorso delle Virtù.

rima ricca **9** *notizia* : **13** *ingiustizia*.

Da che intraï nel c[i]el cristallino,
ordin non viddi nel mi' om de fore
perché m'adentrò sì assorto Amore
che 'l mi' umano è fatto divino. 4
Lo Spirto Santo si receve a pino
dal Padre e dal Figlio: il lor tenore
in me l'infunde Lui per su' valore,
sì che il tutto ò al mi' demino. 8

L'essere nostro con chiara notizia
senza tal dono veggo che trascende
altra creanza, per la gran niquizia: 11
ma l'amoroso dono che m'apprende
da me releva oni ingiustizia,
sì ch'a virtude mi' mente non pende. 14
Elle co' savie me lassan posare:
veder m'è tratto sopra 'l mi' afare. 16

(c. 185v) **10** tra(n)sce(n)de

1 Attacco simile a CCCXLVI 1. **2-4** *ordin ... de fore*: 'mi accorsi di non possedere più le mie consuete sembianze corporee'. La metamorfosi del pellegrino in creatura celeste (cf. CCCL), vertice della *deificatio* che si compie nel Cristallino, è il segno visibile dell'ormai avvenuta trasformazione spirituale. ~ *'l mi' umano ... divino*: possibile eco di *Par.* XXXI 37-38: «io, che al divino da l'umano, | a l'eterno dal tempo era venuto». **5-6** *Lo Spirto Santo ... Figlio*: cf. *Symbolum*: «Credo in Spiritum Sanctum, Dominum et vivificantem, qui ex Patre Filioque procedit». ~ *tenore*: 'essenza, sostanza'. **8** *al mi' demino*: 'sotto il mio dominio, al mio servizio'. Il tema del dominio dell'anima ritornata alla patria celeste sul cosmo ricorda quello della primazia dell'uomo su tutti i viventi di *Gn* 1. **9** *con chiara notizia*: 'in modo palese'. **10-11** *trascende altra creanza*: 'eccede ogni giusta condotta'. ~ *niquizia*: cf. CCCXLII 12. **12** *m'apprende*: 'mi afferra, mi possiede completamente'. **14** *non pende*: 'non va in cerca, in quanto non ne ha più bisogno'. **15** *Elle*: cioè le Virtù. ~ *co' savie*: 'in quanto sagge dispensatrici del bene celeste'. ~ *posare*: 'finalmente fermarmi alla meta del viaggio e ristorarmi nella beatitudine eterna'. **16** 'e mi permettono persino di vedere oltre il cielo, così da contemplarmi vittorioso sulle ostilità e le fatiche della mia ardua impresa (*afare*)'.

CCCLXIX

Anche se gli fosse restituita la facoltà di assumere delle decisioni, il protagonista sceglierebbe comunque di rimanerne privo, così da essere sicuro di non discostarsi mai dal volere divino: egli decide di abbandonarsi alla volontà di Dio, certo che essa corrisponda al suo bene. Non si cura, pertanto, di comprendere razionalmente quanto gli avvenga, né in che modo Dio agisca in lui.

rima ricca **2** *avere* : **7** *dovere*, **4** *facesse* : **8** *piacesse*, **9** *voluntade* : **11** *bontade* : **13** *amorositade*, **15** *Cognoscimento* : **16** *intendimento*.

«Nulla far posso – si far lo volesse –
e voler nullo da me posso avere;
e, s'io podesse, nol vorria tenere,
ch'i' guastaria quel che Dio facesse. 4
Onni veder che da me procedesse
sirebbe falsità nel Ver vedere:

però è giusta cosa e di dovere lassarme a Lui in ciò che gli piacesse.	8
In me fa Dïo la su' voluntade e de su' voglia ne sto ignorante, mentre ch'esserce in me su' bontade;	11
e l'operar che 'n me fa 'l mio Amante non mi tra' tanto ad amorositade quanto fa Quel che non mi vene inante,	14
perché unito so al Cognoscimento del qual non posso aver intendimento».	16

(c. 186r)

2 'e non può originarsi in me alcun desiderio (*voler nullo*). **4** 'rischierei di arrecare danno a ciò che Dio opera in me'. L'espressione è una sorta di *adynaton*, dal momento che ormai la volontà del protagonista è concorde a quella di Dio e non se ne può più separare. **5-6** 'Se la mia vista si affidasse soltanto alle proprie forze, rischierei di ingannarmi e di intendere per falso ciò che la Verità qui mi rende manifesto'. Ricorre ancora il tema della fatica e della sublimazione dello sguardo – elemento centrale già della *visio Dei* dantesca (cf. *Par.* XXXIII) – al quale si lega, indirettamente, il topos dell'insufficienza delle facoltà umane e dell'indispensabile intervento della grazia divina. **8** *lassarme*: 'abbandonarmi con piena fiducia'. Per lo stesso tema cf. ad es. CXLII 15-16, CXCV 11 e CCCLXII 12. **10** *ne sto ignorante*: 'non mi curo di sapere che cosa Dio voglia di preciso (perché so già che qualsiasi suo desiderio mi è gradito)'. **11** *esserce*: 'lascia operare', cf. TLIO s.v. *esercire* § 1. **12-14** 'e le azioni che Dio, mio amante, compie in me non mi spingono ad amare tanto quanto fa Egli stesso, che non è più davanti o all'infuori di me, ma in me'. ~ *che non mi vene inante*: la fusione tra l'anima e Dio comporta una totale sovrapposizione, tale da non permettere più alcuna distinzione. **15-16** *unito*: 'fuso in un'unica essenza'. ~ *Cognoscimento ... intendimento*: è Dio nella veste di somma sapienza, la conoscenza per eccellenza, inintelligibile alla limitatezza della ragione umana.

CCCLXX

Dio permette che il protagonista risieda presso la sua dimora perfetta affinché questi possa comprendere ed essere reso partecipe della sua grandezza e della sua onnipotenza. Il discepolo si compiace della rettitudine e della magnanimità del giudizio divino e gode della sua nuova condizione di creatura restituita alle sue fattezze celesti: infatti, il suo intero essere, in termini di volere, anima e corpo è in tutto simile a quello di Dio, che ha infuso in lui la sua essenza.

rima ricca **2** *vedere* : **7** *sedere*; **4** *defetto* : **8** *perfetto*, **11** *benignamente* : **13** *altramente*.

«Per chiar veder con simplic' intelletto
che solo Dio è quel che pò vedere
- perché è solo sterminato potere -
oni mi' colpa, peccato e defetto, 4
sì che remango per raigion costretto
de Lui e de me voler nulla volere:
in vera pace ciò me fa sedere
e su me tira al ben più perfetto. 8
Più giudicare non posso la gente
co' alto giudizio che se faccia Dio,
- il qual sentenza sì benignamente - 11
perché sculpito so nel su' disio
con propria su' forma, e non altramente,
sì ch'io tengo nel su' esser el mio, 14
che l'universo regge con tal cura
che fuor consiste d'onni creatura». 16

(c. 186v) **10** co(n)

1 *chiar veder*: cf. CLXXIII 14. ~ *con simplic' intelletto*: 'senza alcuno sforzo dell'intellezione, che qui viene meno'. **2-4** *solo Dio ... defetto*: possibile rimodulazione del concetto di Ps 7,10: «Consumetur nequitia peccatorum, et diriges justum, scrutans corda et renes, Deus». ~ *sterminato potere*: ricorre il topos dell'incommensurabilità divina, come già in CCCLXV 12-14. **5-6** 'così che io mi ritrovo, pur con il beneplacito e la compiacenza della ragione, a non desiderare più nulla né per Dio né per me'. **9-10** *se faccia Dio*: 'abbia la presunzione di sostituirsi al ruolo di Dio giudice'. Cf. CCCXXV 9-11. **12-13** *sculpito ... forma*: si insiste sul conformarsi, anche fisico, dell'anima al Creatore. **14** Cf. in particolare CCCLI 1. **16** 'una sollecitudine tale che fa sì che esso sia costituito, all'infuori del paradiso, dalle più varie creature'.

CCCLXXI

Il discepolo elegge a propria dimora la bontà di Dio, che ha colmato ogni sua possibile mancanza. Allietato dallo stato di imperturbabile quiete che la sua anima prova, annuncia di essere ormai giunto alla conclusione della sua impresa, che ha potuto compiere mediante l'abbandono delle passioni e il costante sostegno della grazia divina, alla quale si è unito e da cui non potrà più essere separato.

rima inclusiva **1** *Cortesia* : **4** *sia*, **10** *pace* : **14** *capace*; rima ricca **9** *abitazione* : **11** *stazione*.

Sol m'è riposo nella Cortesia,
la qual non voglio comprender né posso,
del qual riposo non me sta adosso
veruna volontà ch'al mondo sia. 4

Questa sì è tutta l'opera mia	
che, senza mi' voler, da me ò mosso	
onni volere sutilino e grosso,	
ché altramente divin non siria.	8
L'essere mi' è la mi' abitazione	
e nondimeno abito 'n tal pace,	
e solo Dio sa quella stazione;	11
a sé non manca tal loco vivace,	
né da me fare pò divisiōne,	
da che più d'altro non sono capace.	14
Senza pigrizia a morti sepelire	
i morti lasso, e Iob pur patire».	16

(c. 187r) **7** il *titulus* et (7) è aggiunto in interlinea **9** esser è corretto in essere e mi in mio.

1 *reposito*: è l'imperturbabile serenità divina, a cui corrisponde la quiete dei moti dell'anima, definitivamente appagata. **5** *Questa ... l'opera mia*: la dichiarazione allude non soltanto al raggiungimento della tanto sospirata meta, culmine di una lunga e faticosa scalata fisica e spirituale, ma anche alla conclusione del racconto, che volge al suo compimento. **6** *ò mosso*: 'ho cacciato, mi sono liberato'. **7** *onni ... grosso*: si tratta di ogni tipologia di desiderio, tra cui si annoverano quelli più insignificanti e quelli più importanti, quelli leciti e quelli esecrabili. ~ *sutilino*: *hapax*. **9** *L'essere mi'*: 'il mio corpo'. ~ *abitazione*: è la sede fisica della persona. **10** *abito 'n tal pace*: 'risiedo nello spirito di Dio, il solo che mi conceda la pace'. **11** *sa quella stazione*: 'può avere reale coscienza di questa dimora (*stazione*, cf. GDLI s.v. § 1)'. **12** *a sé non manca*: 'al suo potere non viene mai meno, non si sottrae mai – in quanto ne è egli stesso la sostanza'. ~ *vivace*: 'nel quale si origina e dal quale si diffonde la vita'. **14** *d'altro non sono capace*: 'non sono più in grado di concepire qualcosa che sia all'infuori di Dio'. **15-16** *a morti ... lasso*: cf. *Matth* 8,22: «Jesus autem ait illi: «Sequere me, et dimitte mortuos sepelire mortuos suos». È l'indifferenza a qualsiasi vicenda che non riguardi la contemplazione di Dio e la partecipazione alla sua natura.

CCCLXXII

Finalmente il discepolo ha la possibilità di sperimentare personalmente ciò che in passato aveva soltanto udito raccontare dalle parole del suo maestro: a permetterglielo è la sua avvenuta trasformazione spirituale, che lo ha reso uguale al Creatore. Ripensa quindi all'aiuto ricevuto dalle Virtù, indispensabile ma non sufficiente ad accedere al paradiso, il cui ingresso è concesso soltanto con il concorso della grazia che proviene da Dio. In conclusione, esorta chi desidera la salvezza eterna ad adoperarsi con fervore e sollecitudine per intraprendere, come ha fatto lui, la ripida e proficua scalata verso il regno dei beati.

rima inclusiva **1 sodale** : **4 leale** : **5 tale** : **8 ale**; rima ricca **3 podeva** : **6 credeva** : **7 ensedeva**; rima equivoca **10** : **12 mondo**.

Già molte volte 'l mi' savio sodale de questa bella stanza me diceva. Per niun modo intendar la podeva ché non s'entende senza amor leale	4
e non la 'ntendarà, se non quel tale ch'Amor è fatto, però ch'i' credeva intendarne asa' e nulla n'ensedeva quan' qui sotto forte batieï l'ale:	8
perché le virtù sì fuor create sol per levare l'anime dal mondo, ma per far Dïo l'om non so agiate.	11
Chi aver vol de qui 'ntelletto mondo, verso 'l bel fonte levi de pedate, unde deriva oni ben giocondo.	14
Chi deven servo de piccol signore, prender presenti non pò de valore.	16

(c. 187v)

1-2 Cf. CCLV 1-2. **3-4** *intendar*: l'insistente ripetizione del verbo (vv. 4, 5 e 7) è finalizzata a ribadire l'insostituibile valore dell'esperienza vissuta in prima persona ai fini della comprensione dell'evento salvifico. ~ *senza amor leale*: 'senza provare per Dio un sentimento di autentica e sincera corresponsione amorosa'. **6** *ch'Amor è fatto*: esattamente ciò che è accaduto al poeta, divenuto puro Amore-Carità (cf. CCCLX 15-16), come Dio. **7** *nulla n'ensedeva*: 'e in realtà non ero in possesso di nessuna conoscenza'. **8** *quan' ... ale*: 'mentre volavo verso il cielo, attraverso le stelle, ma, non essendovi ancora entrato, non potevo già immaginare di che cosa effettivamente si trattasse'. ~ *batieï l'ale*: cf. CLXIII 16. **10** *levare*: 'innalzare, guidare verso l'alto dei cieli'. **11** *agiate*: 'sufficienti', dal momento che, accanto ad esse, è indispensabile il favore della grazia. **12** *de... mondo*: 'la trasparente conoscenza di Dio che soltanto qui si può conseguire'. **13** *bel fonte*: cf. l. 1. **15-16** 'colui che si rende servo di un signore poco facoltoso non può sperare di ricevere alcun regalo di valore'. ~ *piccol signore*: è il Demonio, che offre come premio ai suoi servitori la dannazione eterna, al contrario di Dio, che concede le ricompense dei beni imperituri.

Bibliografia

1 Dizionari e altri repertori citati in forma abbreviata

corpus OVI = *Corpus OVI dell'italiano antico*, Istituto Opera del Vocabolario Italiano.

Diretto da P. Squillaciotti, P. Larson, E. Artale, D. Dotto. [http://gattoweb.ovi.cnr.it/\(S\(quomhlpuwgmmhg03dfribu1l\)\)/CatForm01.aspx](http://gattoweb.ovi.cnr.it/(S(quomhlpuwgmmhg03dfribu1l))/CatForm01.aspx).

DBI = *Dizionario Biografico degli Italiani* (1960-). Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana. <https://www.treccani.it/biografico/index.html>.

DELI 2 = Cortellazzo, M.; Zolli, P. (a cura di) (1999). *Il nuovo etimologico, Dizionario etimologico della lingua*. 2a ed. Bologna: Zanichelli.

FF = *Fonti Francescane. Scritti e biografie di san Francesco d'Assisi, cronache e altre testimonianze del primo secolo francescano, scritti e biografie di santa Chiara d'Assisi* (1983). Padova: Edizioni Messaggero; Assisi: Movimento francescano.

GDLI = *Grande dizionario della lingua italiana* (1968-2008). Diretto da S. Battaglia (poi G. Bàrberi Squarotti). 24 voll. Torino: UTET.

GLI = Sella, P. (a cura di) (1944). *Glossario Latino Italiano*. Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana.

GMIL = *Glossarium Mediae et Infimae Latinitatis, conditum a Carolo Du Fresne, Domino Du Cange auctum a monachis ordinis S. Benedicti cum supplementis integris D. P. Carpenterii adelungii, aliorum, suisque digessit G. A. L. Henschel* (1883). 10 voll. Niort: L. Favre.

LTL = *Lexicon totius latinitatis, ab Aegidio Forcellini, lucubratum deinde a Iosepho Furlanetto, emendatum et auctum nunc vero curantibus Francisco Corradini et Iosepho Perin, emendatius et auctius melioremque in formam redactum* (1965). 4 voll. Patavii: Gregoriana.

- ThLL = *Thesaurus linguae latinae, editu iussu et auctoritate Consilii ab Academiis Societatibusque Diversarum Nationum electi* (1936-1966). Lipsiae in aedibus B.G. Teubneri.
- TLIO = *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*. Diretto da P. Squillacioti. <http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>
- VD = *Vocabolario dantesco*. Diretto da P. Manni e L. Leonardi. <http://www.vocabolariodantesco.it/>.

2 Studi

- Agostini, F. (1967-70). «Il libro di memorie della confraternita di Sant'Agostino di Perugia». *Studi linguistici italiani*, 7, 99-155.
- Agostini, F. (1968). «Il volgare perugino negli 'Statuti' del 1342». *Studi di Filologia Italiana*, 26, 94-199.
- Baldelli, I. (1971). *Medioevo volgare da Montecassino all'Umbria*. Bari: Adriatica editrice.
- Baldelli, I. (1977). «L'Umanesimo volgare in Umbria». *L'Umanesimo umbro = Atti del IX Convegno di Studi Umbri* (Gubbio, 22-23 settembre 1974). Perugia: Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Perugia, 67-85.
- Baldelli, I. (1997a). «Francesco d'Assisi e il volgare». *Francescanesimo in volgare (secoli XIII-XIV) = Atti del XXIV Convegno internazionale* (Assisi, 17-19 ottobre 1996). Spoleto: Fondazione Centro italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 5-39.
- Baldelli, I. (1997b). «La poesia di Dante: una perenne presenza nella cultura universale». *Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei, Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche*, 8, 175-84, s. 9B, 175-6.
- Balduino, A. (1984). *Boccaccio, Petrarca e altri poeti del Trecento*. Firenze: Olschki Editore.
- Bellomo, S. (2020). «Federico Frezzi sulle orme di Dante». Laureti, E.; Piccini, D. (a cura di), *Federico Frezzi e il "Quadriregio" nel sesto centenario dalla sua morte (1416-2016)*. Ravenna: Longo Editore, 383-96.
- Beltrami, P.G. (1991). *La metrica italiana*. Bologna: il Mulino.
- Berisso, M. (2000). *La raccolta dei poeti perugini del Vat. Barberiniano Lat. 4036, Storia della tradizione e cultura poetica di una scuola trecentesca*. Firenze: Olschki Editore.
- Bertoni, G. (1916). *Italia dialettale*. Milano: Ulrico Hoepli.
- Biancalana, S. (2022). «La corona di sonetti sui vizi e le virtù di Butto Giovanni da Firenze». *Filologia italiana*, 19, 67-103.
- Bianchi, B. (1888). *Il dialetto e la etnografia di Città di Castello, con raffronti e considerazioni storiche*. Città di Castello: Tipografia dello Stabilimento S. Lapi.
- Bischoff, B. (1984). «Zur Schreib-und Buchtechnik des Spätmittelalters, II. Regel für die Seiteneinteilung (Fünfzehntes Jahrhundert)». Bischoff, B., *Anecdota novissima. Texte des vierten bis sechzehnten Jahrhunderts*. Stuttgart: Quellen und Untersuchungen zur lateinischen Philologie des Mittelalters (7), 237-40.
- Blume, D. (2015). «L'esperienza dell'esilio e l'allegoria dell'amore». Brilli, E.; Fenelli, L.; Wolf, G. (a cura di), *Immagini e parole in esilio, Avignone e l'Italia nella prima metà del XIV secolo*. Firenze: SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 171-92.
- Bolzoni, L. (2002). *La rete delle immagini*. Torino: Einaudi.
- Boschi Rotiroti, M. (2007). «Aspetti paleografici e codicologici della prima tradizione manoscritta di Iacopone da Todi». Menestò 2007, 535-56.
- Brambilla Ageno, F. (1964). *Il verbo nell'italiano antico. Ricerche di sintassi*. Milano; Napoli: Ricciardi.

- Casagrande, C.; Vecchio, S. (2000). *I sette vizi capitali. Storia dei peccati nel Medioevo*. Torino: Einaudi.
- Castellani, A. (1972). «Frammenti d'un libro di conti castellano del Dugento». *Studi di Filologia Italiana*, 30, 5-58.
- Castellani, A. (2000). *Grammatica storica della lingua italiana*. Bologna: il Mulino.
- Catanelli, L. (1970). *Raccolta di voci perugine*. Perugia: Università di Perugia.
- Ciociola, C. (1989). «Visibile parlare: agenda». *Rivista di letteratura italiana*, 7, 9-77.
- Ciociola, C. (a cura di) (2001). *La tradizione dei testi*. Roma: Salerno Editrice. Storia della Letteratura Italiana 10.
- Coluccia, R. (2008). «Teorie e pratiche interpuntive nei volgari d'Italia dalle origini alla metà del Quattrocento». Mortara Garavelli, B. (a cura di), *Storia della punteggiatura in Europa*. Roma-Bari: Laterza, 65-98.
- Delcorno, C. (2007). «Vizi e virtù nella poesia di Iacopone». Menestò 2007, 149-77.
- Delle Donne, F. (2016). «Perché tanti anonimi nel Medioevo? Note e provocazioni sul concetto di autore e opera nella storiografia mediolatina». *Rivista Di Cultura Classica e Medioevale*, 58(1), 145-66.
- Del Popolo, C. (1997). «Da 'Eva' ad 'Ave / a ve'». *Studi e problemi di critica testuale*, 54, aprile 1997, 27-43.
- Ferrando, A. (2023). «Un inedito poemetto tardo-trecentesco: il "Fiore dei Conversi"». *Carte Romanze. Rivista di Filologiae e Linguistica Romanze dalle Origini al Rinascimento*, 11(1), 263-312. <https://doi.org/10.54103/2282-7447/19022>.
- Frioli, D. (2005). «Gli inventari delle biblioteche degli ordini mendicanti». *Libri, biblioteche e letture dei frati mendicanti (secoli XIII-XIV) = Atti del XXXII Convegno internazionale* (Assisi, 7-9 ottobre 2004). Spoleto: Fondazione Centro italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 302-73.
- Gambacorta, C. (2003). «Il volgare spoletino in un registro di riscossioni e pagamenti di S. Gregorio Maggiore (1360)». *Contributi di filologia dell'Italia mediana*, 17, 5-50.
- Giovè, N.; Zamponi, S. (1997). «Manoscritti in volgare nei conventi dei frati Minori: testi, tipologie librerie, scritture (secoli XIII-XIV)». *Francescanesimo in volgare (secoli XIII-XIV) = Atti del XXIV Convegno internazionale* (Assisi, 17-19 ottobre 1996). Spoleto: Fondazione Centro italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 303-6.
- Giovè Marchioli, N. (2005). «Il codice francescano. L'invenzione di un'identità». *Libri, biblioteche e letture dei frati mendicanti (secoli XIII-XIV) = Atti del XXXII Convegno internazionale* (Assisi, 7-9 ottobre 2004). Spoleto: Fondazione Centro italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 375-418.
- Giovè Marchioli, N. (2020). «Fratelli (e manoscritti) in movimento. La mobilità di scriventi (e libri) nel mondo minoritico fra XIII e XV secolo». *Fratelli mendicanti in itinere (secc. XIII-XIV) = Atti del XLVII Convegno internazionale* (Assisi; Magione, 17-19 ottobre 2019). Spoleto: Fondazione Centro italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 107-43.
- Guillaumont, A. (1975). «Le problème des deux Macaire dans les Apophtegmata Patrum». *Irenikon*, 48, 41-59.
- Gumbert, J.P. (2001). «Livres grand, livres petit: un problème de taille». *Gazette du Livre Médiéval*, 38, 55-8.
- Inglese, G.; Zanni, R. (2021). *Metrica e retorica del Medioevo*. Roma: Carocci.
- Laude Mortara = Allegretti, P. (2002). «Un laudario ritrovato: il codice Mortara (Cologny, Bibliotheca Bodmeriana Ms. 94)». *Studi di filologia italiana*, 60, 35-102.
- Le Goff, J. (2001). *I riti, il tempo, il riso. Cinque saggi di storia medievale*. Trad. di A. De Vincentiis. Roma-Bari: Laterza.
- Le Goff, J. (2014). *La nascita del purgatorio*. Trad. di E. De Angeli. Torino: Einaudi. Trad. di: *La naissance du Purgatoire*. Paris: Gallimard, 1981.
- Levasti, A. (a cura di) (1935). *Mistici del Duecento e del Trecento*. Milano: Rizzoli.

- Lodone, M. (2020). «Iacopone profeta». *Linguistica e Letteratura*, 45(1-2), 227-79.
- Maniaci, M. (1995). «Ricette di costruzione della pagina nei manoscritti greci e latini». *Scriptorium*, 49, 16-41.
- Maniaci, M. (2013). «Ricette e canoni di impaginazione del libro medievale. Nuove osservazioni e verifiche». *Scrineum Rivista*, 10, 1-48. <https://doi.org/10.13128/Scrineum-13693>.
- Mariani Canova, G. (2008). «Pietro d'Abano e l'immagine astrologica e scientifica a Padova nel Trecento: da Giotto ai Carraresi». *Journal of History of Medicine*, 20(2), 465-507.
- Mariani Canova, G. (2015). «L'«Officiolo» di Francesco da Barberino e le sue figure: libro di devozione, diario dell'anima, palestra di stile». Bertelli, S.; Goldin Folena, D.; Mariani Canova, G.; Ponchia, C.; Tirolese, F.G.B. (a cura di), «*Officium*» di Francesco da Barberino, *Commentario all'edizione in fac simile*. Roma: Salerno Editrice, 63-104.
- Mattesini, E. (1992). «L'Umbria». Bruni, F. (a cura di), *L'italiano nelle regioni. Lingua nazionale e identità regionali*. Torino: UTET, 507-39.
- Mattesini, E. (1994). «L'Umbria». Bruni, F. (a cura di), *L'italiano nelle regioni. Testi e documenti*. Torino: UTET, 517-56.
- Mattesini, E. (2013). «La lingua di due statuti trecenteschi di Borgo Sansepolcro (Arezzo)». *Contributi di Filologia dell'Italia mediana*, 27, 5-99.
- Itri, B.; Mazzucchi, A. (a cura di) (2022). *Suggestioni e modelli danteschi tra Medioevo e Umanesimo = Atti del Convegno di Roma (22-24 ottobre 2018)*. Roma: Salerno Editrice.
- Mecca, A.E. (2007). «Il canone allargato: il nome 'Iacopone' come indice d'autorità». *Menestò* 2007, 515-33.
- Mecca, A.E. (2016). «La tradizione manoscritta delle Laude di Iacopone da Todi». *Nuova Rivista di Letteratura Italiana*, 19(2), 9-103.
- Menestò, E. (a cura di) (2007). *La vita e l'opera di Iacopone da Todi = Atti del Convegno di studio (Todi, 3-7 dicembre 2006)*. Spoleto: Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo.
- Menichetti, A. (1993). *Metrica italiana. Fondamenti metrici, prosodia, rima*. Padova: Editrice Antenore.
- Milani, G. (2017). *L'uomo con la borsa al collo. Genealogia e uso di un'immagine medievale*. Roma: Viella.
- Mocan, M. (2007). «Iacopone e la spiritualità vittorina: 'Amor de caritate' e il 'De quatuor gradibus violentae caritatis' di Riccardo da San Vittore». *Menestò* 2007, 289-309.
- Montefusco, A. (2006). *Iacopone nell'Umbria del Due-Trecento*. Roma: Istituto Storico dei Cappuccini.
- Montefusco, A. (2015). «Maestri secolari, Frati mendicanti e autori volgari. Immaginario antimedicante ed ecclesiologia in vernacolare, da Rutebeuf a Boccaccio». *Rivista di Storia del Cristianesimo*, 12(2), 265-90.
- Montefusco, A.; Zanni, R. (2015). «'O Povertà, come tu sei un manto'. Stratigrafia di un inedito trecentesco». *Linguistica e Letteratura*, 40(1-2), 107-34.
- Navarro Salazar, M.T. (1985). «Un glossario latino-eugubino del Trecento». *Studi di lessicografia italiana*, 7, 21-155.
- Nebbiai, D. (2005). «Modelli bibliotecari pre-mendicanti». *Libri, biblioteche e letture dei frati mendicanti (secoli XIII-XIV) = Atti del XXXII Convegno internazionale (Assisi, 7-9 ottobre 2004)*. Spoleto: Fondazione Centro italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 141-69.

- Orlando, S. (1976). «Una tenzone di Guido Orlandi: appunti di lettura». *Studi di filologia italiana*, 34, 55-60.
- Panno-Pecoraro, D. (2020). «'Io veggio il cinquecento cinque e diece'. Due inediti sonetti trecenteschi tra poesia e profezia». *Linguistica e letteratura*, 45(1-2), 149-84.
- Pasquini, E. (1981). «Il mito polemico di Avignone nei poeti italiani del Trecento». *Aspetti culturali della società italiana nel periodo del papato avignonese. Convegno presso l'Accademia Tudertina* (Todi, 15-18 ottobre 1978). Todi: Accademia Tudertina, 257-309.
- Passione castellana* = Innocenti, M. (a cura di) (1980). *La Passione di Cristo secondo il cod. V.E. 477*. Messina; Firenze: D'Anna.
- Pegoretti, A. (2024). «Heavens of Knowledge: The Order of Sciences in Dante's 'Convivio'». *Humanities*, 13 (4), 95, 1-25. <https://doi.org/10.3390/h13040095>.
- Petrucci, A. (1979). *Libri, scrittura e pubblico nel Rinascimento. Guida storica e critica*. Roma-Bari: Laterza.
- Proietti, G. (2020). «Il Ms. 10 dell'Osservanza di Siena: un nuovo testimone del volgarizzamento della 'Scala Paradisi'? per una nuova 'Recensio Codicum'». *Studi Francescani*, 117(1-2), 7-30.
- Raimondi, E. (2008). *Metafora e storia*. Torino: Aragno.
- Rohlf, G. (1966-69). *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*. 3 voll. Torino: Einaudi.
- Rusconi, R. (1979). *Attesa della fine. Crisi della società, profezia ed apocalisse in Italia al tempo del grande scisma d'Occidente (1378-1417)*. Roma: Istituto Storico per il Medio Evo.
- Santucci, F. (1980). «Note di spesa in volgare assisano trecentesco». *Annuario del Centenario dell'Istituto magistrale R. Bonghi: Assisi 1878-1978*. Assisi: Tipografia Porziuncola, 245-58.
- Santucci, F. (2019). «Two Fragments of a Late Fourteenth-Century Vernacular Laudario by Sante Cicchi for the Flagellant Confraternity of Santo Stefano in Assisi». *Confraternitas*, 30, 18-26.
- Sapegno, N. (1955). *Il Trecento*. Milano: Vallardi.
- Serianni, L. (1971). «Ricerche sul dialetto aretino nei secoli XIII e XIV». *Studi di Filologia Italiana*, 29, 59-191.
- Sutton, K. (2005). «The lost 'Officium' of Francesco da Barberino rediscovered». *The Burlington Magazine*, 3(147), 152-64.
- Tartaro, A. (1972). *La letteratura civile e religiosa del Trecento*. Bari: Laterza. Letteratura Italiana Laterza 9.
- Ugolini, F.A. (1967). *Rapporto sui dialetti dell'Umbria*. Perugia: Università degli Studi di Perugia.
- Viganò, A. (o.p.) (2020). «La teologia delle virtù nel IV libro de 'Il Quadriregio' alla luce della 'Summa Theologiae' di S. Tommaso d'Aquino». Laureti, E.; Piccini, D. (a cura di), *Federico Frezzi e il "Quadriregio" nel sesto centenario dalla sua morte (1416-2016)*. Ravenna: Longo Editore, 493-586.
- Wenzel, S. (1967). *The Sin of Sloth: Acedia in Medieval Thought and Literature*. Chapel Hill: The University of North Carolina Press.
- Zibaldone da Canal* = Stussi, A. (a cura di) (1967). *Zibaldone da Canal, manoscritto mercantile del sec. XIV*. Venezia: Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia.

3 Edizioni di riferimento

Antologie e raccolte

- Agostini, F. (a cura di) (1978). *Testi trecenteschi di Città di Castello e del contado, con introduzione linguistica, glossario e indici onomastici*, Firenze: Accademia della Crusca.
- Brieve collez = Brieve collezione della miseria della umana condizione, in Hijmans-Tromp, I. (1957). *Vita e opere di Agnolo Torini*, Leiden: Universitaire Pers Leiden.
- Bestiari = Zambon, F. (a cura di) (2018). *Bestiari tardoantichi e medievali*. Milano: Bompiani.
- Bestiario Gubbio = Morini, L. (a cura di) (2018). Anonimo, *Bestiario moralizzato di Gubbio*. Zambon, F. (a cura di), *Bestiari tardoantichi e medievali*. Milano: Bompiani, 1915-59.
- Bestiario toscano = Garver, M.S.; McKenzie, K. (a cura di) (2018). Anonimo, *Libro della natura degli animali (Bestiario toscano)*. Zambon, F. (a cura di), *Bestiari tardoantichi e medievali*. Milano: Bompiani, 1867-1913.
- Carmina burana = Bianchini, E. (a cura di) (2003). *Carmina Burana, canti morali e satirici*. Milano: BUR.
- Del Balzo, C. (1889-1909). *Poesie di mille autori intorno a Dante Alighieri*. 15 voll. Roma: Forzani.
- Doc castell = Libro d'amministrazione delle terre d'Uguccione di Ghino Marchese di Civitella e dei suoi figli (1360-1387 – parti in volgare 1361-1387) in Agostini 1978, 169-253.
- Doc orv 1339-68 = Testi orvietani (1339-1368), in Bianconi, S (1962). «Ricerche sui dialetti d'Orvieto e di Viterbo nel medioevo». *Studi linguistici italiani*, 3, 3-175.
- Doc prat 1275 = Spese del comune di Prato, in Castellani, A. (a cura di) (1982). *La prosa italiana delle origini: i testi toscani di carattere pratico*. Bologna: Pàtron, 499-542.
- Doc sen 1277-82 = Astuti, G. (a cura di) (1934). *Libro dell'entrata e dell'uscita di una Compagnia mercantile senese del secolo XIII*. Torino: Lattes.
- Il conto di Corciano e di Perugia = Mancini, F. (a cura di) (1980). *Il conto di Corciano e di Perugia. Leggenda cavalleresca del secolo XIV*. Firenze: La Nuova Italia Editrice.
- I poeti della scuola siciliana = Antonelli, R. (a cura di) (2008). *Giacomo da Lentini*; Di Girolamo, C. (a cura di), *Poeti della corte di Federico II*; Coluccia, R. *Poeti siculo-toscani*. 3 voll. Milano: Mondadori.
- Laude cortonesi = Varanini, G.; Banfi, L.; Ceruti Burgio, A. (a cura di) (1981). *Laude cortonesi dal secolo XIII al XV*. Pisa: Olschki Editore.
- Laude fiorentine = Del Popolo, C. (a cura di) (1990). *Laude fiorentine, Il Laudario della Compagnia di San Gilio*. 2 voll. Firenze: Olschki Editore.
- Lectura super Apocalipsim = Manselli, R. (1955). *La "Lectura super Apocalipsim" di Pietro di Giovanni Olivi. Ricerche sull'escatologismo medievale*. Roma: Istituto Storico per il Medio Evo.
- Mancini, F.; Reale, L.M. (a cura di) (1996). *Poeti perugini del Trecento, I Marino Ceccoli, Cecco Nuccoli e altri rimatori in tenzone, Il Merio Moscoli*. Perugia: Guerra edizioni.
- Narducci, E. (1869). «Intorno a tre inediti volgarizzamenti del buon secolo della lingua». *Il Propugnatore*, vol. 2 (parte I). Bologna: Gaetano Romagnoli, 134-315.
- Regimen sanitatis = Lotti, G.; Lotti Peyron, I. (a cura di) (2013). «*Fiore di medicina*» ovvero «*Regola sanitaria salernitana*». Genova: Il Melangolo.

- Rime Mem Bol* = Orlando, S. (a cura di) (1981). *Rime dei Memoriali Bolognesi 1279-1300*. Torino: Einaudi.
- Rime della scuola siciliana* = Panvini, B. (a cura di) (1962). *Le rime della scuola siciliana*, Firenze: Olschki Editore.
- Sapegno, N. (a cura di) (1952). *Poeti minori del Trecento*. Milano; Napoli: Riccardo Ricciardi Editore.
- Tresor* = Brunetto Latini, *Li Livres dou Tresor*, in *Bestiari*, 1775-1865.
- Zambon, F. (2007). *Trattati d'amore cristiani del XII secolo*. 2 voll. Milano: Mondadori. Fondazione Lorenzo Valla.

Autori

- Agostino, *De Civitate Dei* = *De Civitate Dei contra Paganos libri viginti duo*. Testo citato sulla base dell'edizione della *Patrologia Latina*. <http://www.augustinus.it/latino/index.htm>.
- Agostino, *De Gratia et Libero Arbitrio* = *De Gratia et Libero Arbitrio liber unus*. Testi citati sulla base dell'edizione della *Patrologia Latina*. <http://www.augustinus.it/latino/index.htm>.
- Agostino, *De Libero Arbitrio* = *De Libero Arbitrio libri tres*. Testo citato sulla base dell'edizione della *Patrologia Latina* consultata all'indirizzo online <http://www.augustinus.it/Latino/index.htm>.
- Alano di Lilla, *De sex alis* = Alano di Lilla, *De sex alis Cherubim*. Testo citato sulla base dell'edizione della *Patrologia Latina*. <https://patristica.net/latina/>.
- Antonio da Ferrara (Antonio Beccari), *Rime* = Bellucci, L. (a cura di) (1972). *Le rime di Maestro Antonio da Ferrara*. Bologna: Pàtron.
- Antonio da Tempo, *Summa* = Andrews, R. (a cura di) (1977). *Antonio da Tempo. Summa Artis Rithimici Vulgaris Dictaminis*. Bologna: Commissione per i testi di lingua.
- Bartolomeo Anglico, *De proprietatibus rerum* = Bartholomaeus Anglicus [1601]. *De Rerum Proprietatibus*. Frankfurt am Main: Minerva.
- Boccaccio, *Amor vis* = Branca, V. (a cura di) (1974). *Giovanni Boccaccio: Amoroza visione*. Branca, V. (a cura di), *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, vol. 3. Milano: Mondadori.
- Boccaccio, *Dec* = Branca, V. (a cura di) (1976). *Giovanni Boccaccio: Decameron*. Branca, V. (a cura di), *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, vol. 4. Milano: Mondadori.
- Boccaccio, *Esposiz* = Padoan, G. (a cura di) (1965). *Giovanni Boccaccio: Esposizioni sopra la Comedia di Dante*. Branca, V. (a cura di), *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, vol. 6. Milano: Mondadori.
- Boccaccio, *Filoc* = Quaglio, A.E. (a cura di) (1967). *Giovanni Boccaccio: Filocolo*. Branca, V. (a cura di), *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, vol. 1. Milano: Mondadori.
- Boccaccio, *Filos* = Branca, V. (a cura di) (1964). *Giovanni Boccaccio: Filostrato*. Branca, V. (a cura di), *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, vol. 2. Milano: Mondadori.
- Boccaccio, *Gen deor* = Zaccaria, V. (a cura di) (1998). *Giovanni Boccaccio: Genealogia deorum gentilium*. Branca, V. (a cura di), *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*. Voll. 7-8. Milano: Mondadori.
- Boccaccio, *Ninf fies* = Balduino, A. (a cura di) (1974). *Giovanni Boccaccio: Ninfale fiesolano*. Branca, V. (a cura di), *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, vol. 3. Milano: Mondadori.
- Boccaccio, *Teseida* = Limentani, A. (a cura di) (1964). *Giovanni Boccaccio: Teseida delle nozze d'Emilia*. Branca, V. (a cura di), *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, vol. 2. Milano: Mondadori.

- Bonichi, *Rime* = Viani, P. (a cura di) (1968). *Rime di Bindo Bonichi da Siena edite ed inedite ora per la prima volta tutte insieme stampate*. Bologna: Commissione per i testi di lingua. [Rist. dell'ed. Bologna: Romagnoli, 1867].
- Brunetto Latini, *Tesoretto* = Inglese, G. (a cura di) (2024). *Brunetto Latini: Il Tesoretto*. Roma: Carocci.
- Cath = Balbi, G. [1971]. *Catholicon*. Westmead: Gregg International Publishers Limited.
- Cavalca, *Disciplina* = Cavalca, D. [1838]. *Disciplina degli spirituali col trattato delle trenta stoltizie*, Milano: Silvestri.
- Cavalca, *Simbolo Apostoli* = Cavalca, D. [1842]. *La esposizione del Simbolo degli Apostoli di Fra Domenico Cavalca*. Milano: Silvestri.
- Cavalca, *Specchio croce* = Cavalca, D. [1837]. *Lo specchio di croce*. Milano: Silvestri.
- Cavalca, *Specchio peccati* = Zanchetta, M. (a cura di) (2015). *Domenico Cavalca: Specchio de' peccati*. Firenze: Cesati.
- Cavalca, *Vite* = Delcorno, C. (2009-10). *Domenico Cavalca: Vite dei santi padri*. 2 voll. Firenze: SISMEL-Edizioni del Galluzzo.
- Cecco d'Ascoli, *L'Acerba* = Albertazzi, M. (a cura di) (2002). *Cecco d'Ascoli: L'Acerba*. Lavis (TN): La Finestra.
- Chiaro Davanzati, *Canzoni e sonetti* = Menichetti, A. (a cura di) (2004). *Chiaro Davanzati: Canzoni e sonetti*. Torino: Einaudi.
- Dante Alighieri, *Opere* = Santagata, M. (a cura di) (2011-14). *Dante Alighieri: Opere*. 2 voll. Milano: Mondadori.
- Dante Alighieri, *Commedia*, Inf. = Inferno, Purg. = Purgatorio, Par. = Paradiso, = Petrocchi, G. (a cura di) (1966-1967). *Dante Alighieri: La "Commedia" secondo l'antica vulgata*. 4 voll. Milano: Mondadori.
- Dante Alighieri, Cv = Fioravanti, G. (a cura di) (2014). *Dante Alighieri: Convivio*. Santagata, M. (a cura di) (2011-2014). *Dante Alighieri, Opere*, vol. 2. Milano: Mondadori.
- Dante Alighieri, Il "Fiore" e il "Detto d'amore" = Formisano, L. (a cura di) (2012). *Dante Alighieri: Opere di dubbia attribuzione e altri documenti danteschi*. Roma: Salerno Editrice, t. 1. in particolare pp. XLIV-XLIX.
- Dante Alighieri, *Rime* = Giunta, C. (a cura di) (2011). *Dante Alighieri: Rime*. Santagata, M. (a cura di) (2011-14). *Dante Alighieri, Opere*, vol. 1. Milano: Mondadori.
- Dante Alighieri, VN = Gorni, G. (a cura di) (2011). *Dante Alighieri: Vita Nova*. Santagata, M. (a cura di) (2011-14). *Dante Alighieri, Opere*, vol. 1. Milano: Mondadori.
- Dante da Maiano, *Rime* = Bettarini, R. (a cura di) (1969). *Dante da Maiano: Rime*. Firenze: Le Monnier.
- Fazio degli Uberti, *Ditt* = Corsi, G. (a cura di) (1952). *Fazio degli Uberti: Il Dittamondo e Le rime*. 2 voll. Bari: Laterza.
- Fazio degli Uberti, *Rime* = Lorenzi, C. (a cura di) (2013). *Fazio degli Uberti: Rime*. Pisa: Edizioni ETS.
- Federico Frezzi, *Quadriregio* = Filippini, E. (a cura di) (1914). *Federico Frezzi: Il Quadriregio*. Bari: Laterza.
- Francesco da Buti, *Commento* = Giannini, C. (a cura di) (1858-62) [1989]. *Francesco da Buti: Commento di Francesco di Buti sopra la "Divina Commedia" di Dante Alighieri*. 3 voll. Pisa: Nistri.
- Giamboni, *Libro* = Segre, C. (a cura di) (1968). *Bono Giamboni: "Il Libro de' Vizì e delle Virtudi" e "Il Trattato di Virtù e Vizì"*. Torino: Einaudi.
- Gioachino da Fiore, *Liber figurarum* = Tondelli, L.; Reeves, M.; Hirsch-Reich, B. (a cura di) (1953). *Il libro delle figure dell'abate Gioachino da Fiore*. 2 voll. Torino: S.E.I.
- Giordano da Pisa, *Avventuale* = Serventi, S. (a cura di) (2006). *Giordano da Pisa: Avventuale fiorentino 1304*. Bologna: il Mulino.

- Giordano da Pisa, *Prediche inedite* = Iannella, C. (a cura di) (1997). *Giordano da Pisa: Prediche inedite (dal ms. Laurenziano, Acquisti e Doni 290)*. Pisa: Edizioni ETS.
- Giordano da Pisa, *Pred 2 Gn* = Grattarola, S. (a cura di) (1999). *Giordano da Pisa: Prediche sul secondo capitolo del Genesi*. Roma: Istituto Storico Domenicano.
- Giordano da Pisa, *Quar fior* = Delcorno, C. (a cura di) (1974). *Giordano da Pisa: Quaresimale fiorentino 1305-1306*. Firenze: Giulio Cesare Sansoni.
- Guittone, *Le rime* = Egidi, F. (a cura di) (1940). *Guittone d'Arezzo: Le rime*. Bari: Laterza.
- Guittone, *Canzoniere* = Leonardi, L. (a cura di) (1994). *Guittone d'Arezzo: Canzoniere*. Torino: Einaudi.
- Guglielmo di Saint Thierry, *Ep Monte Dei* = Guglielmo di Saint Thierry, *Epistola ad fratres de Monte Dei* in *Guillelmi a Sancto Theodorico Opera omnia* in *Corpus Christianorum* (2003). Turnhout: Brepols.
- Gregorio Magno, *Dialogorum* = Pricoco, S.; Simonetti, M. (a cura di) (2006). *Gregorio Magno: Storie di santi e di diavoli (Dialogorum Gregorii papae libri quattuor de miraculis patrum italicorum)*. 2 voll. Milano: Fondazione Lorenzo Valla. Mondadori.
- Gregorio Magno, *Moralia* = Gregorio Magno (1985). *Moralia in Iob* in *S. Gregorii Magni Opera*, in *Corpus Christianorum*, Turnhout: Brepols.
- Iacopo da Varagine, *Legenda aurea* = Maggioni, G.P. (2007). *Iacopo da Varagine: Legenda aurea*. Firenze: SISMEL-Edizioni del Galluzzo.
- Iacopo della Lana, *Commento* = Volpi, M.; Terzi, A. (a cura di) (2009). *Commento alla "Commedia"*. Roma: Salerno Editrice.
- Iacopone, *Laude* = Leonardi, M. (a cura di) (2010). *Iacopone da Todi: Laude*. Firenze: Olschki Editore.
- Iacopone, *Le Laude secondo la stampa fiorentina del 1490* = Ferri, G. (a cura di) (1930). *Iacopone da Todi: Le laude secondo la stampa fiorentina del 1490*. Bari: Laterza.
- Iacopone, *Tractatus utilissimus* = Menestò, E.; Cremascoli, G.; Donnini, M. (a cura di) (2015). *Iacopone da Todi: Tractatus utilissimus Verba*. Firenze: Edizioni del Galluzzo.
- Igino, *De astr* = Viré, G. (a cura di) (1992). *Hyginus: De astronomia*. Stutgardiae et Lipsiae: In aedibus B.G. Teubneri.
- Igino, *Fab* = Marshall, P.K. (a cura di) (1993). *Hyginus: Fabulae*. Stutgardiae et Lipsiae: In aedibus B.G. Teubneri.
- Isidoro, *Etimologie* = Valastro Canale, A. (a cura di) (2004). *Isidoro di Siviglia: Etimologie o Origini*. 2 voll. Torino: UTET, 2004.
- Marbodo di Rennes, *De lapidibus* = Basile, B. (a cura di) (2006). *Marbodo di Rennes: Lapidari, La magia delle pietre preziose*. Roma: Carocci.
- Matteo Villani, *Cronica* = Porta, G. (a cura di) (1995). *Matteo Villani: Cronica con la continuazione di Filippo Villani*. 2 voll. Parma: Fondazione Pietro Bembo / Ugo Guanda Editore.
- Meo de' Tolomei = Bruni Bettarini, A. (1974). «Le rime di Meo dei Tolomei e di Muscia da Siena». *Studi di filologia italiana*, 32, 31-98.
- Monte Andrea = Minetti, F.F. (1979). *Monte Andrea da Fiorenza: Le rime*. Firenze: Accademia della Crusca.
- Nicolò de' Rossi = Saleh Elsheikh, M. (a cura di) (1973). *Nicolò de' Rossi: Canzoniere sivigliano*. Milano; Napoli: Ricciardi.
- Onesto da Bologna = Orlando, S. (a cura di) (1974). *Onesto da Bologna: Le rime*. Firenze: G.C. Sansoni.
- Ottimo Commento* = Boccardo, G.B.; Corrado, M.; Celotto, V.; Perna, C. (a cura di) (2018). *Ottimo Commento alla "Commedia"*. 4 voll. Roma: Salerno Editrice.
- Panuccio del Bagno = Brambilla Ageno, F. (a cura di) (1977). *Panuccio del Bagno: Le rime*. Firenze: Accademia della Crusca.
- Panziera, *Trattati* = Panziera, U. (Ugo da Prato) [1492]. *Trattati*. Firenze: Miscomini.

- Papias = Papia [1966]. *“Elementarium doctrinae rudimentum”* o *“De significatione verborum”* (Papias vocabulista). Torino: Bottega d’Erasmus.
- Passavanti, *Specchio penit* = Auzzas, G. (a cura di) (2014). *Iacopo Passavanti: Specchio della vera penitenza*. Firenze: Accademia della Crusca.
- Pegolotti, *Pratica* = Evans, A. (ed.) (1936). *Francesco Balducci Pegolotti: La pratica della mercatura*. Massachusetts: The Medieval Academy of America.
- Petrarca, *Lettere disperse* = Pancheri, A. (a cura di) (1994). *Francesco Petrarca: Lettere disperse varie e miscellanee*. Parma: Fondazione Pietro Bembo / Ugo Guanda.
- Petrarca, *Rime disperse* = Solerti, A. (a cura di) (1909). *Rime disperse di Francesco Petrarca o a lui attribuite per la prima volta raccolte*. Firenze: Sansoni.
- Petrarca, *RVF* = Santagata, M. (a cura di) (2004). *Francesco Petrarca: Canzoniere*. Milano: Mondadori.
- Petrarca, *Tr Et = Triumphus Eternitatis* = Pacca, V.; Paolino, L. (a cura di) (1996). *Francesco Petrarca: Trionfi, Rime estravaganti, Codice degli abbozzi*. Milano: Mondadori.
- Petrarca, *Tr Mor = Triumphus Mortis* = Pacca, V.; Paolino, L. (a cura di) (1996). *Francesco Petrarca: Trionfi, Rime estravaganti, Codice degli abbozzi*. Milano: Mondadori.
- Prodenzani, *Sollazzo, Saporetto* = Reale, L.M. (a cura di) (1998). *Simone de’ Prodenzani: Sollazzo e Saporetto*. Perugia: Fabrizio Fabbri Editore.
- Pucci, *Cantari* = Raboni, R. (a cura di) (1996). *Antonio Pucci: Cantari di Apollonio di Tiro*. Bologna: Commissione per i testi di lingua.
- Quirini = Duso, E.M. (a cura di) (2002). *Giovanni Quirini: Rime*. Roma; Padova: Editrice Antenore.
- Restoro d’Arezzo, *Comp* = Morino, A. (a cura di) (1976). *Restoro d’Arezzo: La composizione del mondo con le sue cascioni*. Firenze: Accademia della Crusca.
- Rustico Filippi = Buzzetti Gallarati, S. (a cura di) (2009). *Rustico Filippi: Sonetti amorosi e tenzone*. Roma: Carocci.
- Sacchetti = Chiari, A. (a cura di) (1936). *Franco Sacchetti: Il libro delle rime*. Bari: Laterza.
- Sacchetti, *Trecentonovelle* = Marucci, F. (a cura di) (1996). *Francesco Sacchetti: Il Trecentonovelle*. Roma: Salerno Editrice.
- Stat fior 1355* = *Statuti delle Compagnie del popolo della città di Firenze e delle Leghe del Contado*, in Canestrini, G. (a cura di) (1851). «Documenti per servire alla storia della milizia italiana dal XIII secolo al XVI». *Archivio Storico Italiano*, 15, 26-31.
- Stat perug 1342* = Salem Elsheikh, M. (2000). *Statuto del Comune e del Popolo di Perugia del 1342 in volgare*. Perugia: Deputazione di Storia patria per l’Umbria.
- Stat pis 1304* = *Breve dell’arte della lana di Pisa*, in Bonaini, F. (1857). *Statuti inediti della città di Pisa dal XII al XIV secolo*, vol. 3. Firenze: Vieuksseux, 647-9 e 651-739.
- Stat sen* = *Statuto dello Spedale di Santa Maria di Siena*, in Banchi, L. (a cura di) (1877). *Statuti senesi scritti in volgare ne’ secoli XIII e XIV*. Vol. 3. Bologna: Romagnoli, 11-119.
- Stat sen 1309-10* = Lisini, A. (a cura di) (1903). *Il Costituto del comune di Siena volgarizzato di Gangalandi Ranieri, Il Costituto del comune di Siena volgarizzato nel MCCCIX-MCCCX*. 2 voll. Siena: Tip. Sordomuti di L. Lazzeri.
- Tommaso d’Aquino, *De venerabili* = Thomas de Aquino, *De venerabili sacramento altaris*, consultato online nell’edizione del *Corpus Thomisticum* all’indirizzo: <http://www.corpusthomisticum.org/xsa.html>.
- Tommaso d’Aquino, *Summa Theol* = Thomas de Aquino, *Summa Theologiae*, consultata online nell’edizione del *Corpus Thomisticum* all’indirizzo: <http://www.corpusthomisticum.org/iopera.html>.
- Tommaso d’Aquino, *Super Sent* = Thomas de Aquino, *Scriptum super Sententiis*, consultato online nell’edizione del *Corpus Thomisticum* all’indirizzo: <http://www.corpusthomisticum.org/iopera.html>.

- Tommaso di Giunta, *Conciliato* = Pagnotta, L. (a cura di) (2001). *Tommaso di Giunta: Il Conciliato d'amore, Rime, Epistole*. Firenze: Edizioni del Galluzzo.
- Uguccione da Pisa, *Deriv* = Cecchini, E.; Arbizzoni, G.; Lanciotti, S.; Nonni, G.; Sassi, M.G.; Tontini, A. (a cura di) (2004). *Uguccione da Pisa: Derivationes*. Firenze: Edizioni del Galluzzo.

Indice dei nomi

- Adamo** 113, 120, 132, 179-80, 234, 256, 270-1, 334-5, 373, 383, 417
Agostino 40-1, 47, 393, 397
Alano di Lilla 211
Amico di Dante 157
Andrea da Grosseto 121, 139, 144
Antonio da Ferrara 124, 127, 136, 150, 174, 180, 196, 263, 391
Antonio da Tempo 218
Antonio da Tempo 74n
Antonio Pucci 102, 112, 127, 149, 154, 169, 175, 181, 196, 199, 214, 224, 236, 239, 327
Aronne 140, 423
Arturo 165-6, 217, 341, 526-7

Balducci Pegolotti 160, 233, 294, 385, 421, 423
Bartolomeo Anglico 49, 423
Bartolomeo da San Concordio 131, 233
Beatrice 11, 35, 37, 98, 110, 128, 154-5, 159, 161, 197, 246, 252, 288, 306, 312, 330, 344, 363, 370, 408, 414, 417, 420, 433-4, 489, 532
Benuccio da Orvieto 386
Bernardo 41, 341, 352, 418, 497
Binduccio dello Scelto 139, 160

Boccaccio 35, 95, 102, 104, 105, 111-12, 117, 134, 153, 155, 166, 169, 175, 180-1, 185, 191, 200, 205, 208, 214, 245, 252, 268, 280, 286, 298, 324-5, 327, 329, 373
Bonagiunta 154, 236, 261, 268
Bonaventura 104, 211, 483, 534
Bonaventura 26n
Bonvesin de la Riva 233
Bosone da Gubbio 199
Brunetto 49, 125, 154, 157, 179, 184, 190, 211, 214, 238, 316

Carlo di Valois 188
Carlo IV 27n, 86, 187
Carlo Martello 147, 491
Carnino Ghiberti 178, 184, 261, 268
Caterina 106, 113, 120, 177, 197, 299
Catone 282, 504-5
Cavalca 47, 102, 104, 111-12, 124, 145, 151, 153, 163, 174-5, 182, 185, 196-7, 214, 233, 243, 245, 265, 278, 316, 325, 327, 336, 348, 408-9
Cavalca 12n
Cecco Angiolieri 92, 224, 252, 507
Cecco d'Ascoli 99, 135-6, 162, 182, 184, 208, 219, 239, 288, 325

- Ceccoli** 365
Chiaro Davanzati 149, 154, 157, 184, 208, 214, 261
Cicerchia 180, 209
Cino da Pistoia 113, 205, 252
Costantino 15, 242, 352

Daniele 199
Dante 12, 13n, 14n, 16n, 19, 21n, 22, 34-40, 43-4, 44n, 49, 73, 96, 98, 100, 110-12, 114, 120, 125, 127, 131, 136-7, 143, 145-6, 149-50, 154-5, 157-8, 161, 166, 168, 174, 188, 197, 207, 211, 219, 224, 228, 240, 252, 261, 263, 267, 271, 273-5, 282, 285, 288, 290, 293, 296, 300, 303, 308, 310, 315-17, 323, 327, 330-2, 347-8, 351, 363, 371-3, 382, 389, 399, 408, 416, 428, 434, 436, 440, 442, 444, 451, 454, 456, 462, 470, 472, 474, 476, 484, 490, 504, 506, 516, 522, 527, 536, 547
Dante da Maiano 143, 252
Dionigi Aeropagita 533
Domenico 483
Domenico da Monticchiello 104

Elia 19, 32, 36, 198-9, 228, 347-8, 504-9, 512, 514, 518, 522, 524, 526-7
Enoch 32, 506, 526-7
Eusebio di Cesarea 460
Eva 65, 120, 122, 132, 313, 334-5, 373, 383
Ezechiele 46, 211, 289

Fazio 7, 7n, 11, 18n, 26n, 28n, 34-5, 39, 40n, 101, 105, 124, 126, 130-2, 147, 157, 160, 163, 166, 177, 192, 207, 275, 285, 325, 340, 438, 507
Federico II 149, 154, 186
Filippo da Santa Croce 160, 196
Folgóre da San Gimignano 120
Forese 271
Francesco 20, 96, 100, 102, 149, 157, 160, 172, 347, 481, 483, 534
Francesco da Barberino 20-21, 157
Francesco da Buti 100, 147, 149, 175, 177, 182, 185, 191, 199, 211, 214, 245, 378, 500
Francesco di Vannozzo 96, 175, 177
Frezzi 16n, 35, 38, 43-4, 44n, 133, 139, 146, 175, 185, 187, 193, 245, 250, 322, 327, 365, 371-2, 414, 436, 440, 471, 505, 507

Gabriele 30, 372-3, 377
Giacomo 437, 476
Giacomo da Lentini 154, 252, 329
Giamboni 16n, 137, 174-5, 195, 214, 304, 370, 381
Gidino da Sommacampagna 391
Gioachino da Fiore 293, 452
Giobbe 26-7, 27n, 46, 177-8, 197-8, 204, 206, 209, 212, 215, 217, 219, 229, 231, 283, 459
Giona 46, 459
Giordano da Pisa 47, 108, 111, 130, 146, 175, 199, 233, 299, 370, 408-9, 434, 507
Giovanni 49, 116, 136-7, 144, 211, 437
Giovanni Balbi 49, 116, 198, 301
Giovanni delle Celle 137
Girolamo da Siena 106, 113, 118, 175
Giuseppe Cugnoni 80, 80n, 83
Gregorio Magno 40-1, 47, 124, 144, 293
Guglielmo di Saint Thierry 532
Guido da Pisa 111, 160
Guinizzelli 243
Guittone 112, 143, 154, 156, 181, 186, 194, 261, 299, 340

Iacopo Alighieri 98, 156, 209
Iacopo da Montepulciano 178, 180, 496
Iacopo della Lana 96, 108, 211, 378
Iacopone 12n, 22, 26n, 28n, 34, 40-1, 41n, 42, 42n, 43n, 49, 49n, 92, 95, 102, 106, 110-11, 113, 115, 122, 125-6, 129, 133, 136, 138, 149, 153, 161, 172, 175, 177, 180, 186, 194-5, 208, 211, 214, 221, 233, 252, 260-1, 271, 274, 286, 318, 340, 354, 371, 373, 375, 495, 497, 528, 532
Igino 14n, 166, 519
Isidoro 49, 198, 512, 534

Lapo Gianni 117, 205
Luigi Maria Rezzi 80n
Lunardo del Guallacca 186
Maddalena 96, 155
Marbodo di Rennes 49, 423
Marco Lombardo 490
Mario Chigi Albani della Rovere 80
Merio Moscoli 144, 160
Merio Moscoli 62n
Michele 30, 382-3
Monte Andrea 92, 95, 149, 169, 184, 186-7, 208, 236
Mosè 100-1, 139-40, 199, 228
Nabucodonosor 111, 199

Nembrot 349, 483-4	Rinaldo d'Aquino 154, 261
Neri Pagliaresi 135, 175, 209, 303	Rustico Filippi 147, 149, 208
Niccolò da Poggibonsi 199	
Niccolò de' Rossi 122, 124, 187, 286	Sacchetti 102, 120, 130, 136, 174-5, 178, 180-2, 187, 205, 207, 214, 219, 245, 256, 329, 361, 371-2, 378, 386
Onesto da Bologna 149, 158	Sennuccio del Bene 169, 268
Panuccio del Bagno 143, 186, 207	Simone da Cascina 102, 137, 172, 175, 177, 181
Panziera 47, 111, 172, 233, 249, 299, 336	Stefano Protonotaro 184, 212
Paolo 46, 146, 155, 185, 274, 335, 352, 394-5, 411, 414, 521, 549	
Papias 49, 199	Tobia 26, 177-8, 347-8, 372
Passavanti 12n, 47, 108, 112, 129, 135, 145, 152, 154, 175, 273, 325	Tommaso 34, 41, 45, 47-8, 124, 146, 173, 184, 227, 230, 250, 270, 293, 301, 317-18, 323, 393, 397, 417, 446, 533
Petrarca 35, 95, 113, 154, 157, 160, 163, 169, 176, 219, 241-2, 264, 268, 270, 278, 361, 436, 512	Tommaso di Giunta 327, 374
Pier Damiani 240, 292	
Pietro 92, 144, 394, 409, 468	Ugucione da Pisa 49, 198
Pietro Alighieri 200	
Pietro d'Abano 20	Villani 111-12, 125, 149, 154, 156, 160, 175, 181-2, 187, 191, 196, 214, 245, 277, 298, 385
Pietro di Giovanni Olivi 452	Virgilio 11, 29n, 36, 110, 115, 128, 159, 161, 168, 197, 242, 254, 282, 300, 305, 310, 312, 327, 332, 363, 418, 432, 434, 440, 462, 504-6, 527
Prodenzani 43-4, 65n, 74, 108-9, 115, 175, 226, 245, 263, 379, 507	
Quirini 125, 174, 205, 325, 336, 516	Zebedeo 436-7
Raffaele 30, 371-2, 376	Zuccherò Bencivenni 93, 174-5
Restoro d'Arezzo 266, 282, 288, 308	
Riccardo da San Vittore 28n, 41, 260-1, 274, 535	

Filologie medievali e moderne

1. Buzzoni, Marina; Cammarota, Maria Grazia; Francini, Marusca (a cura di) (2013). *Medioevi moderni – Modernità del Medioevo*. Serie occidentale 1.
2. Bampi, Massimiliano; Buzzoni, Marina (eds) (2013). *Textual Production and Status Contest in Rising and Unstable Societies*. Serie occidentale 2.
3. Capezio, Oriana (2013). *La metrica araba. Studio della tradizione antica*. Serie orientale 1.
4. Lombardo, Luca (2013). *Boezio in Dante. La Consolatio philosophiae nello scrittoio del poeta*. Serie occidentale 3.
5. Burgio, Eugenio; Simion, Samuela (a cura di) (2015). *Giovanni Battista Ramusio. Dei viaggi di Messer Marco Polo*. Edizione critica digitale progettata e coordinata da Eugenio Burgio, Marina Buzzoni, Antonella Ghersetti. Serie occidentale 4.
6. Ghidoni, Andrea (2015). *Per una poetica storica delle chansons de geste. Elementi e modelli*. Serie occidentale 5.
7. Bampi, Massimiliano; Buzzoni, Marina; Khalaf, Omar (a cura di) (2015). *La Bibbia nelle letterature germaniche medievali*. Serie occidentale 6.
8. Alessio, Gian Carlo; Bognini, Filippo (a cura di) (2015). *Lucidissima dictandi peritia. Studi di grammatica e retorica medievale*. Serie occidentale 7.
9. Baglioni, Daniele; Tribulato, Olga (a cura di) (2015). *Contatti di lingue - Contatti di scritture. Multilinguismo e multigrafismo dal Vicino Oriente Antico alla Cina contemporanea*. Serie occidentale 8.
10. Gizzi, Chiara (a cura di) (2016). *Piero della Francesca, "De prospectiva pingendi"*. Serie occidentale 9.
11. Bognini, Filippo (a cura di) (2016). *Nuovi territori della lettera tra XV e XVI secolo = Atti del Convegno internazionale FIRB 2012 (Venezia, 11-12 novembre 2014)*. Serie occidentale 10.
12. Simion, Samuela (a cura di) (2016). *Luigi Foscolo Benedetto, "Livre de messire Marco Polo citoyen de Venise, appelé Milion, où sont décrites les Merveilles du monde"*. Traduzione critica secondo le carte inedite del lascito di Ernest Giddey. Serie occidentale 11.

13. Grande, Francesco (2016). *Il lessico coranico di flora e fauna. Aspetti strutturali e paleolinguistici*. Serie orientale 2.
14. Al-Tawhīdī, Abū Ḥayyān; Miskawayh, Abū ‘Alī (2017). *Il libro dei cammelli errabondi e di quelli che li radunano*. Cura e traduzione di Lidia Bettini. Serie orientale 3.
15. Alessio, Gian Carlo; Losappio, Domenico (a cura di) (2018). *Le “poetriae” del medioevo latino. Modelli, fortuna, commenti*. Serie occidentale 12.
16. Eusebi, Mario; Burgio, Eugenio (a cura di) (2018). *Marco Polo. “Le Devisement dou monde”*. Serie occidentale 13.
17. Cammarota, Maria Grazia (a cura di) (2018). *Tradurre: un viaggio nel tempo*. Serie occidentale 14.
18. Lombardo, Luca; Parisi, Diego; Pegoretti, Anna (a cura di) (2018). *Theologus Dantes. Tematiche teologiche nelle opere e nei primi commenti*. Serie occidentale 15.
19. Orsatti, Paola (2019). *Materials for a History of the Persian Narrative Tradition. Two Characters: Farhād and Turandot*. Serie orientale 4.
20. Simion, Samuela (a cura di) (2019). *Marco Polo. Il “Devisement dou monde” nella redazione veneziana V. Tomo 1*. Serie occidentale 16.
21. Conte, Maria; Montefusco, Antonio; Simion, Samuela (a cura di) (2020). «Ad consolationem legentium». *Il Marco Polo dei Domenicani*. Serie occidentale 17.
22. Grévin, Benoît (2020). *Al di là delle fonti ‘classiche’. Le Epistole dantesche e la prassi duecentesca dell’ars dictaminis*. Serie occidentale 18.
23. Bianchi, Marco (2020). *Galileo in Europa. La scelta del volgare e la traduzione latina del Dialogo sopra i due massimi sistemi*. Serie occidentale 19.
24. Dotto, Diego; Falvay, Dávid; Montefusco, Antonio (a cura di) (2021). *“Le Meditationes vitae Christi” in volgare secondo il codice Paris, BnF, it. 115. Edizione, commentario e riproduzione del corredo iconografico*. Serie occidentale 20.
25. Burgio, Eugenio; Fischer, Franz; Sartor, Marco (eds) (2021). *Knowledgescape. Insights on Public Humanities*. Serie occidentale 21.
26. Franssen, Élise (ed.) (2022). *Authors as Readers in the Mamlūk Period and Beyond*. Serie orientale 5.
27. Tomazzoli, Gaia (2023). *Metafore e linguaggio figurato nel Medioevo e nell’opera di Dante*. Serie occidentale 22.
28. Lorenzi, Cristiano (2023). *Il volgarizzamento della “Brevis introductio ad dictamen” del codice Riccardiano 2323. Edizione critica e commento*. Serie occidentale 23.

29. Pitocchelli, Bernardino (a cura di) (2024). *Matthew Paris, i Plantageneti, la crociata*. Serie occidentale 24.
30. Buzzoni, Marina; Rosselli Del Turco, Roberto (a cura di) (2024). *Edizione diplomatico-interpretativa con facsimile digitale dell'“Edictum Rothari”, Vercelli, Biblioteca e Archivio Capitolare, CLXXXVIII*. Serie occidentale 25.
31. Buzzoni, Marina; Rosselli Del Turco, Roberto (a cura di) (2024). *Edizione diplomatico-interpretativa con facsimile digitale dell'“Edictum Rothari”, Ivrea, Biblioteca Capitolare, XXXIV (5)*. Serie occidentale 26.
32. Burgio, Eugenio; Buzzoni, Marina; Simion, Samuela (a cura di). *Digital Edition of the “Devisement dou monde”. A Comprehensive Digital Scholarly Edition. Critical Translation and Commentary*. Serie occidentale 27.
33. Bolognari, Marcello; Montefusco, Antonio (a cura di) (2025). *Pratiche di scrittura e contesti culturali intorno a Marco Polo*. Serie occidentale 28.
34. Andreose, Alvisè; Reginato, Irene (a cura di) (2025). *Odorico da Pordenone. “Libro delle nuove e strane e meravigliose cose”. Edizione critica digitale*. Serie occidentale 29.
35. Buzzoni, Marina; Rosselli Del Turco, Roberto; Soncin, Fabio (a cura di) (2025). *Edizione diplomatico-interpretativa con facsimile digitale dell'“Edictum Rothari”, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vaticano Latino 5359*. Serie occidentale 30.

Inedito e anonimo poemetto escatologico in sonetti databile al tardo XIV secolo, il *Fiore dei conversi* – del quale si offre in questa sede l'edizione critica e commentata – è il racconto di un viaggio soprannaturale che l'ignoto protagonista, guidato e accompagnato da un saggio *duca*, compie, mentre è ancora in vita, dalla terra agli spazi celesti del paradiso. Seppur riconducibile all'interno del grande filone dell'epigonismo dantesco, il testo, trádito dal solo manoscritto Chigiano M.IV.99 (Biblioteca Apostolica Vaticana), costituisce, in virtù della sua originalità inventiva e della sua eccentricità, un vero e proprio *unicum* nel vasto repertorio di visioni e viaggi nell'oltremondo medievale.

Andrea Ferrando ha conseguito il dottorato di ricerca in Filologia italiana presso il Dipartimento di Italianistica, Romanistica, Antichistica, Arti e Spettacolo dell'Università di Genova (2022), ove ha svolto anche attività postdottorale. È docente in Discipline letterarie e latino presso il Liceo Statale Luigi Lanfranconi di Genova.



Università
Ca'Foscari
Venezia